HISTORIA

d'Antonio Maria Spelta,

CITTADINO PAVESE.

De' fatti notabili occorsi nell'vniuerso, & in particolare del Regno de' Gothi, de' Lōgobardi, de i Duchi di Milano, & d'altre segnalate persone, dall'anno di Nostra Salute V L. sino al M D IIIC.

Nel qual tempo fiorirono i Vescoui, che reßero la Chiesa dell'antichißima, e Real Città di Pauia, le cui vite breuemente si narrano.

CON VNA NVOVA AGGIVNTA dell'istesso Autore dell'anno 1596. sino al 1602.





IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli, M. D. CIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



VT patriam, vt mores, geniũ sic nactus, & artes,
Ex vsu meritas non cumulauit opes.
Sed tàm multa docet, quàm non didicisse puderet,
Dumquè quies labor est, irrequietus erit.



AL MOLTO ILL. ET REVERENDISS. MIO SIGN. ET PADRONE OSSERVANDISSIMO,

Monsignor GVGLIELMO BASTONI VESCOVO MERITISS. DI PAVIA, CONTE, &c.





NTICHISSIMO costume, commune vsanza, & ordinario stile ritrouo di ciascuno, ch'ama di dar in luce i parti del suo ingegno, prima proporsi, & fissar il suo pensiero, auanti, che porgerli l'vltima mano, di douergli dedicare, & consecrare à qualche Ill. & meriteuole personaggio; la qual lunga consuetudine già passata in vigor di legge s' io volessi spensieratamente trasgre-

dire, potrei di facile da quanti le fatiche loro hoggidì cōmettono alla stampa esser ò come troppo sauio, ò poco accorto tassato, & ripreso, non curandomi dell'aura, & fauore di chi mi può riparare, & difendere da gli acuti, & velenosi dardi delle lingue maluagie, & inuidiose della gloria altrui; scemando ancora à questa mia Historia il molto di quel credito, che le può ragioneuolmente risorgere dal nome, & dal merito di persona Essemplare, & honorata, tralasciando quel tanto, che da se stessa poteße mai sperar di meritare. Vna sol cosa mi restaua, che compitamente appagasse l'animo mio, che era di appoggiarla à soggetto tale, che per se steßo, & per qualunque ragione della presente intitolatione propriamente degno si dimostrasse; Et à questo mio nobile, & giusto desiderio si scoprì sereno, et fauoreuole il Cielo; posciache non à pena formata nella mia idea, ritrouò tantosto il suo vero Padrone, e protettore, ilquale è V. S. M. Ill. & Reuerendiß. al cui famoso grido bontà, & grandezza s'io voglio primieramente hauer l'occhio, veggola senza alcun dubbio, frà gl'altri Prelati ottimo, et celebratissimo. Che dirò nel secondo luogo della dottrina, et

facondia sua, d'vna perfetta integrità d'animo, d'vn singolar valore, & della mirabile sua destrezza ne' maneggi delle cose ardue, & importantissime? Dicanlo i diuersi, & honorati Magistrati da quella si eggregiamente, et felicemente in Roma amministrati, Oue saggiamente diportandosi, et ispecialmente nel Datariato, et gouerno di quella famosissima Città, si è con grandezza non solo acquistata la beneuolenza di quei Cittadini, & impadronita de gli animi, & voleri loro, mà etiandio conseguito l'immortal fauore del Sommo Pontefice, dalla cui benigna mano fù per nostra commune cōsolatione in qualche parte premiata di questa Dignità Episcopale, ricognitione non picciola in vero; mà se si volesse hauer consideratione à gli infiniti, et singolari meriti suoi, mediocre per auentura la potressimo giudicare. Onde spero, anzi le auguro, che tosto tosto alla nostra Città debba porgere, & arrecar quell'honore, di che dianzi ne rimase vidua, et priua per la repentina morte dell'Illustriss. & Reuerendiss. nostro Pastore il Cardinal di Pauia di gloriosa memoria, annouerandola frà le basi, et sostegni di S. Chiesa Vniuersale, con particolar giubilo, et

gioia di questa nostra Patria; se si volesse finalmente por cura al soggetto dell'Opera, à chi più degnamente la posso io indrizzare, che à V. Sig. Molto Ill. et Reuerendiß. Ottimo mio Sign. et Pastore? Imperciochе quando si degnarà di leggere per suo diporto il discorso di questa mia Historia, trouerà non senza suo gusto, & edificio, i santi, & memorabili fatti de' suoi predecessori nella Santa vita de' quali, come in lucidissimo Cristallo, potrà commodamente specchiarsi; alla cui imitatione, & essempio si disporrà à maggiormente accendersi alle cose celesti; posto però che possa riceuere alcuno augumento il colmo della sua perfettione, come che, ne di face più luminosa, che dell'heroico nome di lei poteuo io Illustrare il tenebroso velo di quest'opera mia; Mà perche l'ampio & profondo pelago delle sue lodi non può rinchiudersi in picciol vetro, ne può quello varcar la picciola nauicella del mio debole ingegno, bastimi l'hauerle in qualche parte accennate, riserbandole al gouerno, et al giuditio di ben prattico, valoroso, & accorto Nochiero. Restarebbemi hora l'iscusarmi con lei di cosi prosontuoso ardire, hauendo hauuto animo di farle dono di cosa, che al grado de' suoi vera-

mente

mente incomparabili, & singolari meriti non arriua, ne corrisponde, mà all'incontro auisandomi, che ad Artaserse Rè de' Persi non solo non ispiacque, mà con lieta fronte benignamente accolse, & bebbe quel sorso d'acqua viua, che con le cupe mani gli presentò quel Contadino, considerando il cordiale affetto, & non l'effetto del donatore, & della cosa donata; per questo, & per mille altri essempi, ch'io potrei allegare, non hò dubitato di farmi in ciò conoscere per audace, & temerario; sapendo ancora, che si degnarà di gradire quanto prouiene dalla minuta mano d'vno de' più diuoti, & humili seruidori suoi, tanto maggiormente che leggendo, quale egli si sia, il Volume ch'io riuerentemente à lei porgo, sotto i cui benigni auspicij, spero che debba riceuere vita prosperità, protettione, & splendore, scoprirà in guisa di cōpendio le Vite, et i gesti de' suoi antecessori, et le cose memorabili altresi, che vi si cōtengono, che dall' Anno quarantesimo quinto di nostra salute, insino à presenti tempi notabilmēte occorsero; Et mi darà licentia in questa occasione, ch'io non taccia, che'l vedermi si riccamente guiderdonato dall'innata sua liberalità, bontà, & cortesia, in diuerse

occor-

occorrenze, oue hò hauuto mestieri della fauoreuole protettione, et valor suo, Et si benignamente accolto, et fauorito nella sua Corte, & ispecialmente gli Anni adietro in Roma, oue perche saggiamente scoprì l'animo sincero, la fede, l'osseruanza, et la deuotion mia verso di lei, ne riportai quella si dolce, grata, & degna risposta, la quale ad imprese maggiori hà poi hauuto possanza di dolcemente stimolarmi, & infiammarmi; mi porgono occasione d'oblighi immortali, & di renderle quelle gratie, ch'io sò, et potrò mai maggiori. Col qual fine, con ogni termine di riuerenza inchinandomi à baciarle la religiosissima mano resto co'l pregar N. Sign. che le colmi il dono della sua diuina gratia, Et per beneficio vniuersale, lungamente conseruandola, conceda à suoi santi, & Illustri pensieri felicißimo compimento. Di Casa il 10. Febraio. M. D. IIIC.

D. V. S. Molto Ill. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore.

Antonio Maria Spelta.

AL MOLTO ILLVSTRE,

ET PADRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. CAVALIERE

D. AVRELIO SALIMBENI,

Commendatore di S. Lazaro di Pauia.

ACADEMICO INTENTO.



CHI conosce il dottissimo, & gentilissimo Sig. ANTONIO MARIA SPELTA, conosce anco, & il bello, & il buono d'vn'ingegno piu che mortal diuino. V.S. vuol vedere vn leggia-

dro Oratore? eccolo vn Tullio. Vn ingegnoso Poeta? eccolo vn' Ouidio. Vn pregiato Historico? eccolo vn Liuio. All'incontro, chi per sua disauuentura non lo conosce, è anco priuo d'vn immenso Mare, d'ogni alta virtute ridondante, e pieno. In cui, come si può ageuolmente vedere, e flusso, e riflusso fanno, à merauiglia de' risguardanti, tutte le Ninfe, e Gratie, à bel modo vnite. Et che ciò sia vero, i molti componimenti, e Latini, e Toschi, fatti da lui in diuerse occasioni, con si bella Inuentione, & operoso Artificio, come lo commendano? le graui Orationi come l'Illustrano? finalmente l'Historia de' Vescoui di Pauia patria nostra, come hora l'estolle? Certo oltre l'altezza d'ogni creato Cielo. Oue lascio io l'indicibile honore, che gli hà fatto nouellamente, e fuori d'ogni sua espettatione, il Potentißimo Rè nostro Signore? vaglia à dir il vero, & à spiegarlo come in vn fiato. Questo solo, à giuditio de' Saui vniuersale, è potente, à spezzare mai sempre il capo à qualunq; Momo, il quale orgogliosamente sia per hauer ardire di pensare già mai di potergli detraher ne anco vna minima dramma di tanta grandezza. Corona veramente inmarceßibile, e douuta à tanto valore: e crepi d'Inuidia. Questa Historia, con la verità delle cose che contiene, è ornamento, e

splen-

splendore della Città nostra, Sede pure de già Longobardi Reggi, e tanto confederata alla Diuina Prosapia de i Cesari Augusti Nostri Signori, che piu tosto hà voluto soffrir i lunghi Assedi, i sanguinosi conflitti, & i sacchi miserabili, che mai cangiare, ò Tessera, ò Manto. Questa historia e ricercata cõ diligentia grande da tutte le Nationi, e maßime da quelle, che dell'Antichità sono vaghe: & che dell'Inclita Regia Città nostra, bramano sapere, e con ragione, le non mai da alcuno, se non dal Sig. SPELTA nostro, assai lodate grandezze. Questa è il diletteuole otio de' Prencipi, & de' studiosi. Questa è pretiosa Perla alle purgate orecchie delle belle Matrone. Questa è gratiosa Zona alle Ninfe snelle. Questa à Caualieri isteßi aggiunge perfettione. Questa hà tornate in pregio le Stampe; le quali come languenti, in fracido otio se ne giaceano. Questa è stata nouellamente tradotta da pellegrino ingegno in lingua Francese. Questa finalmente è stata da lui steßo hoggidì quasi più della terza parte accresciuta, et arrichita delle più merauigliose cose, che si poßino già mai desiderare al Mondo. Parto veramente felice, & auuenturato, quando, in assenza del suo proprio, è gran Mecenate, à cui meritamente è sacra, hauerà trouato, come spera, vn Nobil Caualiere, che da gli accuti morsi

dell'inuidia, in tanto la difenda. Questo personaggio appresso di me non hà potuto, ne douuto essere altro che il Gentilissimo, & Nobilissimo Caualier Salimbene. I cui antecessori furono confederati sempre à nostri sacri Pastori, come di quel Salimbene si legge, che fù Vicario del Vescouo S. Lafranco: & d'altri, che furono ottimi Gouernatori della Città nostra. La cui grandezza, et incomparabile valore, (dico della vostra Signor Caualiere) come che da propria virtude, & da Magnifiche imprese de' suoi Auoli dipenda, quand'io frà me stesso la contemplo, veggo esser cosa da stanchare Athene, Arpino, Mantoa, Smirna, e l'vna, e l'altra Lira. Ne fia merauiglia. Poi che questa in voi tanto riluce, quanto ardente raggio di splendente sole in opaca Luna; ò in altra stella errante, ò fissa. A voi dunq; Signor Caualiero, che come delle cose più belle, così dell'Historia vi dilettate molto, quest'opera del Signor Spelta, in assentia del suo gran Mecenate, hora conuiene. Voi graditela, & per se, et per l'Autore, et per voi che siete gentilissimo, & per quel gran Bastone, che hora la tiene in luogo, come V. S. sà tanto sublime. Alla cui fermezza essendo di già gloriosamente appoggiata questa feconda pianta di Spelta, dall'humore pregiato del Molto Illustre mio Sig.

Don

Don AVRELIO, prenda forza maggiore, & dalla rogiada della gratia di tanto Caualiere sia felicemente inacquata. Il quale con ogni ragione, et per meriti più che singolari conosco eminente sopra molti gentilhuomini di questa Città. Non dirò quanto splendore con la presentia sua alla Illustrissima Academia Intenta apporti, dilettandosi sopramodo di quelle parti, che in honoratißimo Caualiere, quale V. S. si scopre fanno diuinamente corona. Come pur anco il Molto Illustre suo Signor Padre, il Signor Don GIVSEPPE Caualiere altresì, & Commendatore di San Lazaro, & già Prencipe meritißimo del l'Academia Illustrißima de gli Affidati, facendo stima, & tenendo conto de' letterati, si fà conoscere vno di quegli antichi Heroi; I quali nient' altro hebbero per oggetto che la virtù, liberalità, gloria, & honore. Mà perche parmi d'intẽdere che lo Spelta con altro Trattato, è per far sapere al mõdo quanto sia seruidore all'antichißima, e nobilißima sua famiglia, se bene già nel primo suo volume in poche parole ha fatto intẽdere la diuotione, et cordiale suo affetto, me la passarò più presto di quello mi conuerrebbe. La doue resti preghi V. S. Molto Ill. mi sia quel Signore c'hò sempre desiderato, cioè che mi comandi, oue mi conosce buono, liberamente; che così più ageuole mi parrà il corso,

so,

so, che dritto tende al sacrato Tempio dell'Immortalità; di cui io, più che d'altra cosa, sono ardente: e viuete felice, stimando, che hoggi pure vi habbia fatto dono di tal Trofeo, che facilmente sia per superare ogni superbo, e ricco Mausoleo. Qui finisco, e vi baccio le mani, humilmente supplicando il Signor Dio, che vi conceda molt'anni di vita, accioche voi potiate godere lungamente, & questi, & altri premi, che vi si debbono; Non degenerando voi ponto da vostri Maggiori; de' quali direi qui qualche cosa volontieri; cioè come furono non solo Jllustrißimi, & ricchissimi, in diuersi luoghi, & tempi, sendo stati altri di loro stretti parenti de' Pontefici, altri Consiglieri de' sacri Imperadori, altri Gouernatori di Siena, altri Vicesignori di Pauia Patria nostra, altri Dottori famosißimi, altri finalmente Caualieri fortissimi, et Commendatori sapientissimi; come si è veduto à nostri tempi, con il fauor del Cielo, nell'Auolo, e nel Padre, et in voi di tal Padre ben degno figliuolo; che dico io? l'Imperador Carlo non fù sempre mai fauoreuole à Salimbeni? poiche con il fauor loro entrò per forza in Siena, e se ne fece Signore? Nani Salimbene non fù Senatore di Roma? Carlo Salimbene non fù Commendatore, et Capitano? Cecco Salimbene non fù Signore della Città di Chiusi? Dionisio

Salim-

Salimbene non fù Podestà di Siena? Il Conte Cione Salimbene non fece guerra alli Montepulcianesi? Coco Salimbene non diede singolar agiuto di vetouaglie al Rè Ladislao? si certo. Mà questa materia non vna lettera brieue, mà vn volume intiero desiderarebbe, come V. S. vede, & io pure di bassissimo ingegno, e poco versato nel dire, non solo non ne saprei discorere, ma ne anco pensarne; che del tutto non ne restassi abbagliato, & confuso, come huomo, che chiara luce, per densa nebbia vede. Meglio è dunq; tacer, che il dirne poco. In tanto Signor mio sapiate che non hauete seruidore, che più di me vi riuerisca; et che più vi desideri, e prosperi, e fortunnati auuenimenti. Godete dunque lieto, per Amor mio, questo presente, che vi consacro, e commandatemi, che mi trouarete prontissimo, e nell'affetto, e nell'effetto sempre. Data in Pauia alli 28. di Genaio 1603.

Di V. S. M. Ill.

Affettionatiss. Seruidore

Ottauio Bordoni.

SONETTO DELL'AVTORE.

DI Donne illustri la beltà, e gli amòri,
Il valoroso ardir d'vn Capitano,
In rime sparse, e'n suono, e stil sourano
Cantaro altri co'l crin cinto d'allóri.
Gli Heroi TESINO, e i sacri tuoi Pastori,
Che'n sù le verdi sponde, e nel tuo piano
Per te co'l senno opraro, e con la mano
In carte vergo, e i tuoi più eccelsi honori.
Ecco quel, che già quasi il tempo estinse,
E ti sottrasse la nemica Parca,
E'n Lethe il cieco oblio da noi sospinse.
Gradisci: e ciò, che la mia picciol barca
Ne seni tuoi, solo à tua gloria, strinse,
Accogli; e rendi gratie al gran Monarca.

Glialtri componimenti seguiranno secondo l'Alfabetto.

Dell'Ill. Sig. ANTONIO Bessa Negrini.

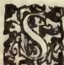
SPELTA, tu dotto rappresenti à Noi,
Con vera, colta, & ben famosa Historia,
D'Illustri Caualier l'antica gloria;
Et rauiui l'honor de'sacri Heroi:
Et come di virtù s'accende poi
Desir ne l'alme con la lor memoria,
Onde il Tesin del Tebro al par si gloria,
Et si fà specchio de'Cristalli suoi.
Felice alma città, fido Ricetto
Di Pallade, d'Apollo, & de le Muse
Da così chiara penna celebrata.
Quindi del Tempo si vedran deluse
L'antiche frodi, e'l suo poter negletto,
Nel sommo seggio la virtù locata.

Del Molto Reu. P. F. Aurelio Corbellini.



RAR da l'oblio, e da la morte fuore
D'vna Regia Città gli antichi Regi,
E rinouar i fatti loro egregi,
S'ascriui sol, ò SPELTA, al tuo valore.
Per te ripiglia vita ogni Pastore;
E à santi riti, à gli Statuti Regi
Che diero à queste mura illustri fregi,
Si da per te quasi il perduto honore.
TESIN puoi ben sopra l'argento altiero
Scorrer de l'onde, e le tue Ninfe à gara
Snodar le mani al suon, la lingua al canto.
Che i figli tuoi carchi di prisco vanto
Hor ponno dir ad alta voce, e chiara,
Reso hà lo SPELTA à noi l'honor primiero.

Dell'Ill. & Eccell. S. Bartolomeo Burchellati Triuigiano.



E nome acquista alcun, e gloria, e premi;
Per opre di virtù ben lieui, e frali:
E nome, e gloria acquista hora immortali
Questi, c'hà di virtù celesti semi.
Onde auuerrà, che gran Signor lo premi,
E l'erga sopra quanti hà pari, ò eguali,
Scorgendo l'opre sue supreme, e tali,
Ch'arriuano del Mondo à i lati estremi.
Quest'vna è sopra ogn'altra: in dote carte
Ripor le vite e sante, e saggie, e illustri
De' Vescoui al Tesin gloria, e sostegno.
Godi Pauia, non per l'antico Regno,
Mà per santi Pastor, per capi industri
Che t'ergon sopra il Sol Mercurio, e Marte.

Dell'Ill. Sig. Caualiere il Signor Claudio Paci Ariminese.



PELTA non sei, tu sei purgato grano,
Nobile cibo à l'alme pellegrine,
Mentre de' sacri Heroi l'opre diuine
In carte spieghi con tua dotta mano.
Non d'Arno, e Tebro hoggi il Tesino inuano
Si gloria à paro, & par sue glorie affine
L'Historico gentil, ch'aspetta il fine
Delle fatiche sue, scrittor sourano.
L'Historia tua dell'alma alta Cittate
Ben dà perpetua vita à que' famosi
Episcopi di raro essempio al Mondo
E d'io vorrei poter con stil fecondo
Pur celebrar lor Nomi gloriosi,
E'l celebre Scrittor con rime ornate.

Del Molto Reu. D. Chrisostomo Talenti Monaco di Vall'Omb.



AMOSA Madre di celesti Heroi,
D'eccelsi Duci, e di sublimi Regi,
Mentre i tuoi chiari, e rilucenti fregi
Splendono ancor da questi à i lidi Eoi.
Ecco l'alto valor de' figli tuoi,
E de' tuoi sommi Padri, i sommi pregi
I diuini pensier, e gli atti egregi
Quasi noua Fenice offrirsi à noi.
Mentre del saggio SPELTA che nel rogo
Del proprio cor, si gli abrugiò, c'hauranno
Risorti in viue carte immortal vita.
Dunque per premio de' suoi merti in luogo
Di Padre hoggi l'accogli, e Febo in vita
A sacrarli di Pindo il maggior scanno.

Sonetto all'Autore, del Sig. Christoforo Zabata.



PELTA, voi sì, che col giuditio vostro
De la gloria à la meta hoggi aspirate,
E l'immortalità vi procacciate
Co'l vostro colto, e ben purgato inchiostro.
Voi quasi vn'ombra il breue viuer nostro
Esser ben conoscete, onde vi fate
Schermo sicuro à la posteritate
Contra i morsi del tempo, edace Mostro.
Quanta v'apportarà lode l'impresa,
Ch'vn dì per voi fia in luce? ond'io l'ammiro
Qual verace, ordinata, Historia, e vaga
Nela qual, quei che di Tesin la Chiesa
Resser vedransi, dal Beato Siro
Sino al Reuerendissimo Gonzaga.

Dell'Ill. Sig. Ferrante Spelta da Castel Giofredo.



ELLE tombe sepolti, e nel'oblio
Stauan gli Antisti Insubri graui Heroi,
Quando ANTONIO MARIA co'scritti suoi
Lor diè vita, e la lor memoria aprio.
Vita immortal, ch'auanza ogni desio,
Portata da gli Hesperij à i lidi Eoi,
Dalla Fama sù gli homeri, ch'à Noi
Riede col pie veloce, d'onde vscio;
Onde da l'acque alzò lieto il Tesino
Il capo (humido crin) e in ver PAVIA
Spiegò à l'aria il buon vecchio questi accenti.
Lo SPELTA habbia del dir la Monarchia;
Il Crispo, e'l Patauin cedan contenti,
E cedano al suo stile Athene, e Arpino.

Del

Del Sig. Francesco Barbarini Pauese, & Eccell. Fisico.



E l'argentate sponde del TESINO,
Vna Spelta fiorisce,
Che s'erge sì, che quasi al Ciel s'vnisce;
L'Ellera adorna, e Alloro
I trionfanti; E fan real corona
Le gemme oriental cinte da l'oro;
Mà celeste ghirlanda
La SPELTA apporta, e à noi mortali adona;
Da l'oro, e alloro sbanda
Nostro desio, (che'l fragil senso inganna)
Questa, c'hà in Ciel, più che non tenne Arianna.

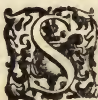
Dell'Ill. Sig. GIOVANNI Giorgio.



EN di vita allongar puote lo stame
Altri à se stesso con prudenza, ed arte,
E co'l senno satolla almeno in parte,
Render di tempo edace ingorda fame.
Mà chi da Morte altrui tragga, ò richiame
In vita al suon di sì pregiate carte,
E si dotto descriua hor Palla, hor Marte
Alcun non v'hà, che pur v'aspiri, o'l brame.
SPELTA, sol la tua penna i morti auuiua,
Mentre d'altrui sepolti fatti egregi
Memoria desti eternamente viua.
Quinci t'intesse il crin d'Illustri fregi
Febo, perche di Morte, e d'oblio priua
La tua fama immortal s'ammiri, e pregi.

Dell'

Dell'Ill.Sig.Gio.Battista Oleuano de gli Antichi Sig.di Oleuano Al Sig. Ant.Maria Spelta.



PELTA, che in stil sublime i Pastor santi,
Che Dio largo concesse, à noi dichiari,
E quanto in riti Christiani, chiari
Fossero, e del Diuino honor zelanti;
La lor religion mentre tu canti,
Porti ne' petti altrui doni si cari
Di compunti pensier, ch'à sacri altari
Spronano l'Alme, e donan gli occhi à pianti.
Onde sin doue nasce, e more il Sole,
E soffia l'Aquilon, e l'Austro spira
Stende veloce, la tua Fama l'ali.
Quindi à gara ciascun t'honora, e cole,
Dicendo al Ciel con ragion questi aspira
Meta (quantunque eccelsa) de'mortali.

Del medesimo.



VESTI è lo SPELTA? ogn'vn l'inchini, e honori,
Poi che i spirti solleua, erge le menti,
Che meste per vedersi egre, e languenti,
S'infiamman de'diuini, e santi ardori.
Sù sù Parnasi risonanti Chori,
Le note à la mia lingua balbutienti
Togliete, acciò che sciolta con accenti
Degni, il gran Ticinense adorni, e infiori.
Mà che dic'io? come presumo, ahi stolto,
Chiuder in picciol vrna il vasto mare,
O stringer con la man l'antica Madre?
Frenati, tropp'ardir mio canto hai tolto,
Pensando con tue voci humil alzare
Tanto scrittor del Tisin Figlio, e Padre.

Di

Di D. Giouanni Cambiano dalla Rocca de' Baldi Piemontese, All'Autore.



L tuo dir, al tuo stile
Non è lode che gionga
Dolce SPELTA gentile.
Mà se pur lode vuoi
Eguale à i merti tuoi;
Parla tù di te stesso,
E sia'l tuo honor da la tua lingua espresso
Che quanto dir poss'io,
Non è tua gloria, e saria biasmo mio.

Del M.R.F. Hippolito Denomundo di Mantua Minore Osseruante.



AGGIO Scrittor, che con purgati inchiostri
De i Pastor sacri la celeste norma
Descriui à noi, acciò ch'in viua forma
L'espedito sentier del Ciel ci mostri.
Godi Tesin, che da i superni Chiostri
De' Padri suoi l'alta memoria torna,
Celebre più che mai conta, & adorna
Per te, che'l secol prisco ci dimostri.
E lo fai sì, ch'in vn girar di ciglio
S'opponi all'occhio ciò, ch'in molta etade
Vider gli Auoli nostri, e i vecchi loro.
Onde superbo alteramente il Figlio
Non chiede più'l passato, poiche cade
Sotto'l saper di lui quanti, e quai foro.

Dell'-

Dell'Ill. Sig. Iasone Maini, alla Regia Città di PAVIA.

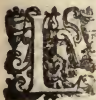
PADRE TESINO, (Illustre Patria) haueſti
L'Albergo già de'Longobardi Regi,
E figli in ogni età degni, & egregi,
A l'armi, à l'arti, e à le ſcienze deſti;
Hai, chi le controuerſie acqueta, e arreſti,
E le leggi contrarie; E ſpiega, i fregi
D'Apollo, e d'Eſculapio; E i ſommi pregi
Dia al diuin VERBO, e à tutti, i don celeſti;
Et sò c'haueſti d'ogni tempo, & hai,
Chi gli alti fatti, in ſacre hiſtorie ſcopra,
E di tua antica Nobiltade i rai:
Mà qual ſaggio Scrittor per te s'adopra,
Perfetto al pari del tuo SPELTA mai,
Con più gradito ſtil, con più degn'opra?

Del Medeſimo, in lode dell'Autore.

SE per diue opre, & honorati geſti,
E in pace, e in guerra glorioſi foro
Gli Antichi, onde per ciò palma, & alloro
Ornò la deſtra à quegli, e'l crine à queſti;
SPELTA gentil, per queſto tuo deureſti
Pregiato parto, hauer ornate d'oro
Le chiome, E trionfar nel Patrio foro,
Guidato da deſtrieri arditi, e preſti;
Che ſe tal frutto io miro, indi contempio
E Paliĳ, e Mitre, e Paſtorali, e Manti,
Ornar il ſeno al gran Padre TESINO;
Onde può dirſi il più ſublime Tempio,
Che dotta mano ereſſe; Et che per tanti
Fregi, già merti il Nome di Diuino.

Del

Del Molto Reu. D. Mauritio Moro Canonico Oliuet.



E sacre mitre, c'han riposo, e Regno,
Oue la Deità più splende, e luce;
Da confuse memorie al Mondo adduce
Arte faconda, e fortunato ingegno.
L'eternità di queste è'l vero segno
Come Fama à chi l'opre apre, e produce;
Che nel suo bel lauor tanto riluce,
Quanto spirto diuin di gloria è degno.
Quinci n'auien, ch'à illustre patria è fregio
Di famoso scrittor la dotta lira,
Che da vita nel suon, grido nel canto.
Però s'è lieta, e gloriosa ammira
Trà gli inchiostri vitali ogni suo vanto,
Tutto s'ascriua al dicitore egregio.

Del Molto Mag. Sig. Rodobaldo Parini.

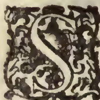


A già SPELTA gentil tal pregio, e gloria
La tua famosa Historia,
Ch'ogn'Alma homai l'ammira
Ouunque il Sol risplende, ouunque gira;
Quinci mai sempre in quegli, en questi Regni
Idea sarà de' più felici ingegni.



Ad PerIllustre, ac Reuerendiss. D. D. GVLIELMVM BASTONIVM PAPIAE EPISCOPVM, COMITEM, ETC.

ANTONII MARIAE SPELTAE Carmen.



SEMPER Ego lector tantum? mandare tabellis,
Quæ mihi monstrauit pagina multa, iuuat.
Obruta quæ tenebris fuerant, contecta situq;
Quæ simul informi semisepulta chao;
Eruta constitui Triscis annalibus olim
Edere, quæ fida scripta fuere manu.
Quotquot & antiqui lapides posuere, reponam;
Quod mihi veridicum rettulit usq; feram.
Excipe pacato Præsul dignissime vultu
Sincero quicquid dat tibi SPELTA Ioue.
Multa recognosces æuo non cognita nostro,
Quæ quoq. viderunt iam noua secla, leges.
Inueniesq; Pater Patrum monimenta Priorum;
Inuenies Diuos, quos tua templa colunt.
Numine dexter ades, non auersatus honorem
Huncq; leuem, sacro numine dexter ades.
Numine dexter ades, Ventos compesce furentes,
Sidere te fausto per Mare Puppis eat.
Te duce vitabit scopulos, & coeca pericla
Effugiet; timidæ dirige nauis iter.
Dirige, stridentes non formidabo procellas,
Oblatransq. rati victa charybdis erit.
Hispidus & Triton rauco super æquora cornu
Obstrepat, horrisonis stent fera monstra vadis.
Ventorumq; Pater trifido sua Regna tridente
Vastet, & occurrat iam mihi Scylla vorax.
Nubila nimbosum condant nigrantia Cœlum,
Fulminet, ac pluuius Iupiter axe tonet.

Nil

Nil me terrebit, tua cum ſpirauerit aura,
Per freta longa ferent concaua vela ratem:
Cærula dumq; meis ſpumeſcent æquora remis,
Cantabo laudes, mi Pater alme, tuas.
Præſidium tu forte meum, tu dulce Decuſq;,
Tu ſpes vitæ, ſalus, diceris omne bonum.
Qui mihi cum meritis tradas tot munera nullis,
Quis GVLIELME mihi te neget eſſe Deum?
Ergo Deum (ſed iura vetant) te SPELTA vocaret;
Supra hominem certè Te tamen vſq; colet.

Admodum Reu. D. Andreæ Rolandi Dertonen. ſacræ Theologiæ Doct. Tetraſtichon.



MAEONIO Vati ſi tot ſtatuuntur honores,
Quòd cecinit Danai fortia facta Ducis;
Quos te, qui vitas, mores, obituſque notaſti
Pontificum Patriæ, SPELTA manere putem?

Antonij Bonononij Pōtremulenſis Exaſtichon.



CVIVS opus? SPELTAE qui nouit Apollinis artem,
Et latiæ linguæ lumina multa dedit
Quid facit hoc? vitas pau.es complectitur omnes
Pontificum, quos vrbs docta Papia habuit.
Quid meret hoc? meritò venturis uiuere ſeclis,
Rebus, & eximijs ire per hora virùm.

Eiuſdem diſtichon ad operis Auctorem.

A*NTE niger Maurus candeſcet, & humidus æther*
Fiet, SPELTA tuum quàm moriatur opus.

Admodum Reuer. D. Augustini Auergnati Gambuæ I. C. ac Proton. Apostol.



PARGITUR in Latio virtus tua Spelta diserte,
Quæ vox antiphrasis dicitur esse mera.
Cernimus hoc libro grandi frumenta labore,
Quæ dedit ex agro lecta Minerua tuo.
Cuius tu latices, sacro de fonte bibisti,
Inq; tuo gremio Calliopea sedet.
Pontificum vitas multo sudore repertas
Misisti in lucem, quæ latuere diù.
Te precor Ausonias, cum Grais voluere chartas
Dum viget ingenium, dum labor ipse iuuat.
Sic immortalis fies, volitabit ad astra
SPELTA tuum nomen, tempus in omne pium.
Quanta igitur potuit Ciceroni præmia Roma
Tanta tibi debet docta Papia dare.
Hunc tibi Praxiteles, qui marmore sculpet in albo
Perpetuò effigiem sorte iubente tuam.
Inter & heroas media statuaris in vrbe,
Vt sis Ticini gloria magna tui.
Ergò agè sanctorum, quisquis pia dogmata quæris,
Huius veridici perlege vatis opus.

Reu. Bernardini Collæ Parmẽsis Carmen.

Aduena.



OC opus egregium, quæso, superisne peractũ
Dixerim, an Aonijs prosiluisse iugis?
Cælesti res igne calent, Opobalsama spirat
Eloquium methodos, chrysolitisquè nitet.

Ciuis

Thesaurus Speltæ monimẽta vetusta suorũ
Pontificum miræ relligionis habet.
Nectare, & Ambrosia Ticini aluerè Camœnæ
Hunc, & quæquè loqui quoque dedere modo.

Ipsius

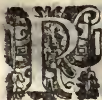
Adue Ipsius ingenio dignum, cedroquè linendum,
na. Quod satis ex merito dicere nemo queat.
Vipereos dentes nulloquè verebitur aeuo;
Claudet & immensum nominis orbe decus.

Cæsaris Oberti Subalpini à sancto Cyriaco.



PELTA, Sophocleo non inficiande cothurno
Bellus Rhetoricus, bellus es Historicus.
Cernis vt extollat te docta Papia, superbit
Quòd libro fruitur tàm bene Pontificum.
Exoptatq. sibi centum ora sonantia linguis,
Quò titulis valeat luxuriare tuis.
Hoc est, nimirum nobis non nascimur ipsis,
Sed Dijs, sed patriæ, quod canit ille Plato.

D. Herculis Cimilocti, Medici, ac Philosophi, ex Academicis Mediolanensib. inquietis Astuãtis nũcupati Hẽdecasyllabon.



HOEBI delicias amæniores,
Curas præcipuas nouem sororum,
Amores Veneris calentiores,
Dilectos Charitum magisq; alumnos,
Quos Ticinus habet bonos poetas
Etruscæ, & Latiæ chelys peritos
MARI vix numerabiles citasti,
Tuum qui faciant opus perenne;
Opus, cui nihil attamen deesse
Minus posse puto perennitate,
Quàm styli tibi iure comparaßes,

Tanti

Tanti materies nisi fuisset.
Vrges me nihilominus poetam
Cognitum malè, pessimumque, Phœbo
Invisum, atque sororibus, Venus quem
Suo nec Charites lepore dignant,
Actum vt rursus agam, seu peractum
Infectum vt faciam strependo rumpens
Camœnæ Harmoniam disertioris
Cum risu, & stomacho peritiorum,
Qui me propterea, velut decebit,
Nasis exitialibus lacessent.
Sed si tanta tibi viget Cupido,
Vt lux oppositis meis tenebris
Magis fulgeat, est tibi gerendus
Mos, vel cum decoris mei periclo.
Carmen ergo habeas minus venustum,
Sed certè ingenuum, bonique, & æqui
Consulens animum tuere nostrum,
Nec tuo renues amore dignum.

D. Horatij Trebellij.



IERIDVM cultor doctissime, vereq; vates
Clauditur ecce tuum Carmine stemma tuo.
Quippe tuo Antistum tollens ad sidera nomen
TICINI studio, nomine ad astra volas.
Ede, rogo, tot tandem encomia tanta virorum
Tantorum, credas, flagitat altus honos.
Da patriæ Antoni Hocce bonum, te flagitat (ipsa,
Daq; viris tantis, flagitat istud opus.
Quis nunquam tanta perscripsit at arte virùm sic?
Vt qua BASTONI te benè SPELTA canit?
Mæonia te laude, stylo te concinit alto
Ocnaei vatis, præsul amande bonis.
Aeterna ab fiant tantorum nomina plectro
SPELTA virùm, æternus Tu quoque viue, tuo.

In

In Historiá Antonij Marij SPELTAE D. Nicolai Sturmij Decastichum.



MNIA falce metit nunquam reuocabile tempus:
Nec ferrum hanc aciem ferre, silexue potest.
Firmior at ferro est doctarum charta sororum:
Et bene fert longas temporis illa moras.
Pontificum veterum nomen Ticine tuorum
Lethæis mersum penè latebat aquis.
Nunc redit ad superos, claraque in luce refulget:
Hoc MARII docta dat tibi charta manu.
Quantum Musa potest, si non obnoxia fatis
De stygio reuocat, quæ periere lacu.

Ad Papiam de Antonio Mario Spelta, D. Nicolai Sturmij Epigramma.



PAPIA, Italiæ quondam quæ sceptra tulisti
Regia musarum semper amica domus,
Debebat tibi SPELTA, suæ quod quisq; parenti
Egregia natus de genitrice puer.
Nec satis hoc visum est: multo maiora dedisti,
Ingenium mores, pieridumque decus.
Qui memor officij tibi iam tam multa reponit,
Debere vt nato iam videare parens.
Nil tamen hæc repetes: dabitur si longior ætas,
Obruet hic meritis teque, tuosque suis.

D. Ro-

D. Rodobaldi Parini.


NDE tua, dic SPELTA, traham primordia laudis?
Qui viridi Lauro tempora cincta geris.
Quàm benè Pontificum vitas, vrbisque PAPIAE
Describas laudes, res docet ipsa satis.
Nam sic Historicos vincis, seu Lucifer ore
Ignifero rutilans astra minora premit.
Ergò ego quid memorem laudum præcònia libri,
Qui capit auricomi Solis vtranque domum?

AVCTORIS IN ZOILVM.

ZOILE vade procul, non hæc tibi SPELTA parauit;
Ad curuos dentes non facit iste cibus.

Eiusdem in Barbaros.

BARBARE ne legito, non hæc, quæ SPELTA peregit,
Missa fuere tibi, Barbare ne legito.



TAVOLA DE' VESCOVI DI PAVIA.

Annotatione.

NOta, che nel cap. 29. del terzo libro della Cronica de' Canonici Regolari trattando di San Pietro in Ciel aureo si leggono queste parole. *De hoc Monasterio prodierunt infrascripti Canonici; Innocentius Secundus Papa, Anselmus, & Valla Cardinales, Gulielmus Archiediscopus Burdeghelensis, Landulphus Episcopus Astensis; Obertus Mauritius, Bernardus, Lafrancus, Alphanus Episcopi Papienses, Octauianus Episcopus Sanonensis, & Modestus Abbas Montis Sion.* In quante memorie, notationi, libri, & registri fatti molt'anni innanzi, che quella Cronica fusse in luce, non hò mai ritrouata mentione di

Oberto

Oberto, ne di Mauritio Vescoui di Pauia. Onde dirò che si dee più tosto intendere, che fossero Vescoui di patria Pauesi, mà non Vescoui di Pauia.

Tauola de'Vescoui santi di Pauia, & doue le loro reliquie riposano.

S. ANASTAGIO primo, le cui reliquie sono in Duomo.

S. Armentario, le cui ossa in Duomo riposano.

B.

S. Bernardo Baldi secondo di questo nome giace in San Lafranco.

C.

S. Crispino primo de' Negri, si ritroua nella Chiesa maggiore,

S. Crispino secondo, in Duomo medesimamente.

D.

S. Damiano de' Biscossi nel detto tempio.

E.

S. Ennodio, de' Giuuenali nella Chiesa di S. Michele.

S. Epifanio, nella Chiesa del suo nome.

S. Fulco nella Chiesa Cathedra.

S. Giouanni primo nel Duomo con suoi antecessori.

S. Girolamo primo in santa Maria in Pertica:

I.

S. Inuentio, nella Chiesa del suo nome.

L.

S. Lafranco, nel tempio del suo nome.

S. Lintardo in Duomo.

S. Litifredo primo con Santo Armentario in Duomo.

M.

S. Massimo, in san Giouanni in Borgo.

P.

S. Pietro primo, in S. Giouanni in Borgo.

S. Pompeo primo, in san Geruasio.

S. Profuturo, in sant'Inuentio.

R.

S. Rodobaldo II. in Duomo.

S.

S. Siro nella Chiesa maggiore.

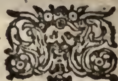
T.

S. Theodoro, nella chiesa del suo nome.

S. Vrciseno, in San Giouanni in Borgo.

Tauola

TAVOLA DE' PRIVILEGI da diuersi Pontefici alla Chiesa di Pauia concessi.



FAMIGLIE, SOPRA LE QVALI *con occasione l'Autore s'estende, non perche pensier suo sia trattare delle case di Pauia, che pur si vede che ragiona con attacco d'altre, che non sono Pauesi. Quiui dunque non leuino il naso quelli, di cui nō hò trattato, cōciosia che non hà lo Spelta mira alcuna sopra le famiglie.*

Auer-

Auuertimenti al Lettore.

AVuerti, che se bene non hò voluto affermare, che il beato Siro fosse quel giouanetto Galileo, da cui s'hebbero que' cinque pani, & duoi pesci, co' quali Giesu Christo satiò la turba nel diserto, con tutto questo per hauer veduto che molti Autori ciò ammettono, non rifutarei sottoscriuere à tal parere. E vero che questo non si caua da gli Euãgelisti, ne da gli atti de gli Apostoli, Autori di prouata fede. Pure questa opinione, & per molti Scrittori, & per traditione fù sempre viua, & da assaissimi accettata.

Nota che il Martirio de' santi Geruasio, & Protasio, il qual si legge nella pagina 9. fù auanti la morte di Sã Pietro, & di San Paolo, che nella ottaua si scriue. Il Bugati nel secondo libro vuole, che da Nerone fossero condennati à morte mentre esso Nerone in Milano si ritrouaua Prefetto della guerra contra gli Ostrogotti Galli, non ancora designato Cesare. Il Canisio dà mano à questo volendo, che tal martirio seguisse sotto l'anno della salute 51.

Trattando delle persone segnalate di tempo in tempo non mi sono obligato all'ordine di precedenza. Onde forse saranno scritti dopò di quegli, che di valore auanzauano di chi prima hò ragionato. A me basta, che in quel tempo tutti fossero valenti huomini. Questo hò voluto aggiungere per mostrarmi sincero & fuori d'ogni passione.

NEl sonetto di D. Chrisostomo Taleuti, leggi mercè del saggio Spelta, non mentre.

Alla pagina 19. linea 27. leggi qui cythara, non quis.
Pag. 20. lin. 16. leggi iam tibi, non her tibi.
Pag. 110. lin. 6. leggi imperando, non imparando.
Pag. 151. lin. 34. leggi, il quale vbbriacato, non il vbbriaco.
Pagin. 192. dice 162. & così continua replicando malamente il numero fino alla pag. 208. che pur dice 178. da Ireneo 27. Vescouo fino à Pietro secondo 29. Vescouo.
Pag. 273. lin. 16. leggi vxores eorum, agginngi eorum.
Pag. 304. lin. 3. leggi dal, non del.
Pag. 309. lin. 7. leggi 23. non 13.
Pag. 312. lin. 16. leggi mitto, non vro.
Pag. 336. linea vltima, leggi similis, non similes.
Pag. 369 lin. 9. leggi dal quale, non del quale.
Pag. 388. lin. 7. leggi vn, non in.
Pag. 392. lin. 4. leggi adornato, non adordato.
Pag. 539. lin. 12. leggi beato, non beate.
Pag. 561. lin. 23. leggi demissus, non dimissus.
Pag. 570. lin. 27. leggi insidens, non insidinens.
Pag. 571. lin. 23. leggi Quid ita? non quòd ita?
Pag. 573. lin. 24. leggi absolutum, non absolutam.
Pag. 602. lin. 19. leggi Vicisti, non vicistis.
Pag. 608. lin. 7. leggi di, non per.
Pag. 625. lin. 22. leggi Augustulo, non Augusto.

SE vi fossero altre minuccie in ortografia, si rimettono al giuditioso, & discreto Lettore.

☞ Le sentenze, & passi notabili si mostrano con questo segno.

PREFATIONE DI ANTONIO MARIA SPELTA ALLA SVA PATRIA.





Amore verso la patria grande.

PLATONE quel gran Filosofo, amicissimo della verità, trà le altre cose, che inditio fecero dell'ingegno suo raro, e diuino, nel ventesimo ottauo libro Critone intitolato giudicò in terra non ritrouarsi più grāde amore di quello, che ciascuno con la sua patria tiene, & à quella più che à parenti noi esser obligati; Imperoche per quella non s'hanno da fuggire le fatiche, stenti, prigionie, e morte ancora. Alla qual opinione inuero poscia ch'io frà gli huomini incominciai hauer qualche nome, per vn certo instinto naturale inchinato giudicai cosa più che brutta non guardarmi da quanto in qualche parte potesse offender quella, & non cercar ciò, che la giouasse, od almeno in qualche modo le piacesse. La onde caminando per il sentiero delle fatiche, trà le altre cose, che in vn breue commentario dell'arte del dire ridussi, sommariamente in quello (gloriosissima mia Patria) da dodeci luoghi Rettorici toccai le tue lodi.

Pensiero honorato dell'Autore.

La

La qual opera non hauendo tù con occhio storto veduta, mà più tosto benignamente gradita, m'hai dato animo, & dolcemente persuaso à far cosa maggiore; Onde ne potessi al meno guadagnare il nome di Cordiale, & affettionato Cittadino. Dal qual pensiero non essendomi lontano il Cielo fece che alle mani mi venisse vn Catalogo, ò Registro, ò libretto de' Vescoui, I quali successiuamente, dopò il beato Siro, ressero questa Diocesi, fatto fino al tempo di Ascanio Maria Sforza il Cardinale. Ilche mi apparse ottima occasione di essercitarmi ad vtile commune, & honore di tè Patria mia; Nella qual impresa apena essendomi posto tante difficultà si mi parauano dinanzi, ch'io fù quasi per rimanermene. Attento che datomi à credere di douer vn picciol fiume varcare, mi ritrouai vn grande, e periglioso pelago da solcare. Imperoche volendo accrescere quel poco, che quel ristretto, e breuissimo registro mi porgeua non ritrouauo Autori, i quali mi aiutassero, essendo che solamente di vintiduo fin'hora, che trà Santi sono stati annouerati dal tuo Cittadino Giacomo Gualla in Latino stile, & da Stefano Breuentano volgarmente ti è stato trattato; La concordanza specialmente de' tempi mi daua da fare; Aggiungendo che nell'antico Catalogo nõ tutti si ritrouano, * facendomi chiaro d'alcuni errori, ne' quali i nominati Autori non hauendo tolto à scriuere ordinatamente de' tutti, inauedutamente incorsero. Onde non mancauano chi in scritto, & in parole dicessero: Pauia nello spatio di più di quattrocento, & cinquant'anni solamente quattro Vescoui hauer hauuto: Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciseno; Frà questi fù l'autore della Metropoli Milanese, al quale (come credo) à luogo habbiamo data quella risposta; che sufficiente mi è apparsa. Altri della medesima fattione cercauano sbigottirmi dicendo, che non farò mai, che à questo Vescouado non si diano al manco ducento, & cinquant'anni di

Difficoltà di chi scriue Historie.

* Perche solamente arriuaua al Cardinale Sforza.

sede vacante. Queste, & altre difficultà, che si mi appresentauano da principio, tali inuero mi pareuano, che à volerle superare, bisogno fusse d'altro intelletto, che non è il mio, & d'altra dottrina, e prattica di quella, che in me possa ritrouarsi. Nulla dimeno sperando nel celeste fauore di tanti Santi, & beati, le cui lodi con mio gusto mirabile trattar mi conueniua, & anco dall'affettione mia verso di te spinto, & essortato, con animo intrepido spegai la vela della debol naue del mio rozzo, & inesperto ingegno. La qual nauigatione importantissima se difficile, & faticosa mi è parsa, molto più graue mi sarebbe stata, se non hauessi hauuto il vento del fauore del Sig. Conte Alfonso Beccaria Compadre mio colendissimo, honor veramente di questa Città. Il quale oltra il graue studio delle leggi, talmente delle belle, e buone lettere si diletta, che pochi inuero gẽtilhuomini gli vãno al pari, & questo dico, perche la natura mi fece tale, ch'io non posso tacere la verità. Egli osseruatore diligentissimo della veneranda antichità, spontaneamente molte informationi m'hà dato, le quali non poco alla presente impresa m'hanno giouato; Et molto minore mi sarebbe stata questa fatica, se molti della benigna, & cortese natura di questo Caualiere hauessi ritrouato, Mà Oime che molti in cose di pochissimo impaccio interpellai, & si poco cortesi si mostrarono, che vn'altra difficultà mi aggiunsero, perche à costoro sciopérati, & buffoni paiono quelli, i quali pur à beneficio publico, vanno inuestigando le cose, che dalla rapacità del tempo alla memoria nostra sono tolte. La qual sorte d'huomini non sapendo se trà Cittadini meritano hauer luogo, Aggiungiamo à quel, che detto habbiamo, che quasi à mezo il caminò ritrouandomi non mi parue fuori di proposito à fare che la lettione fosse più vaga, & diletteuole notar ordinatamente alcune cose notabili occorse à i tempi di questi benedetti Vescoui; breuemente compilando

Lodi del Conte Alfonso Beccaria.

Malignità d'alcuni moderni.

lando

lando il Regno de' Gotti. La Signoria de' Longobardi, & il Dominio de' Duchi di Milano, acciò i Lettori in questa selua d'osseruationi ritrouino qualche cosa, che gli gusti, se in vn'altra non haueranno diletto. Con occasione appresentatami hò discorso sopra di alcune famiglie nobili della Città, dimorandomi sopra i meriti di qualche gentilhuomo, e persona, la quale mi è apparsa degna per qualche sua virtù, ò fatto di non esser passata con silentio. Ilche voglio hauer detto, acciò quelli, de' quali non hò trattato, non si dogliano, anzi siano ammoniti, che quando con retto stile, & ordine della mia testura di loro, ò delle sue case hauessi potuto ragionare più che volentieri altresì, come de gli altri, fatto haurei. Le quali cose tutte, conciosia che più tosto voglio confessar la mia ignoranza, che in parte alcuna passar i termini della modestia, se non saranno pesate, come dicono, alla stadiera di Critolao, ò corrette alla lucerna di Cleante, habbiamo tuttauia vsata diligenza più che grande, acciò condite fossero di verità, che sopra il tutto ricercar si dee, & à gran ragione l'anima della Historia vien chiamata. Per questo volendo veridicamente trattare, non hò potuto di molti Vescoui, nè la casa, nè la patria dimostrare; Ilche merauiglia non porghi al Lettore; perche ne anco il Platina compiutamente questo hà potuto fare, ancor che de' Papi si sia tenuto conto (come conuiene) & altri, prima di lui ancora hanno di sì fatta materia ordinatamente ragionato; Ilche de' Vescoui non si è fatto. Contentianci dunque di quello, c'habbiamo potuto hauere, sino che forse il Sig. ad vn'altro dia maggior lume, co'l quale perfettamente ispedisca quanto noi d'imperfetto habbiam lasciato. Il tutto hò scritto nella commune nostra lingua, la quale in questi tempi è à tanta eccellenza giunta, che al pari stà della Greca, & Latina. A questa risolutione essortandomi gli amici, acciò queste volontarie mie fatiche à più potessero

Promissione dell'Autore.

Scusa dell'Autore.

Modestia dell'Autore.

Prouerbio elegante.

Verità l'anima dell'Historia.

tessero giouare. Non hò però voluto ristringermi, & obligarmi ad vna sottile osseruatione della Toscana lingua, come forsi alcuni aspettauano, Imperoche sono di questo parere, & cosi veggo da valenti, & giuditiosi scrittori vsarsi, che in si fatte materie, le quali più co'l sogget to, che con le parole si denno dilettare, sia senza dubbio più vtile, & lodeuole il parlar semplice, & ordinario, purche sia chiaro, candido, e purgato, che il troppo artificioso, affettato, & esquisito; sapendo ch'io non era per compor nouelle co'l Boccaccio, nè tesser Ghirlande co'l non men dotto, che virtuoso Guazzo. Le cui opere fanno pa lese al mondo, ch'egli è stato vn viuo lume, e lucidissimo splendore di questo secolo. Hò tuttauia in Heroico verso latino ridotta la vita del Beato Siro per dàr qualche trattenimento à chi di si fatto studio si diletta. Di più per maggior sodisfattione de' lettori habbiamo ottenuto dal Sig. Herrico Farnesi la dichiaratione latina de gli Archi Trionfali, co' quali fù riceuuto Monsignor Sauli, & à luogo suo ordinatamente s'è posta. Et perche in vn tempo non si può saper ogni cosa; Essendo già con la stampa al mezo di questo camino giunto, alcune cose mi soccorsero; le quali hò giudicato molto ispediente al compimento, ò perfettione di quest'opera non tacere. Per questo hò fatto vno sopplimẽto nel fine; dal quale i giuditiosi lettori intenderanno quanto io sia studioso di far conoscere la verità, & sodisfare à gli animi curiosi, & eleuati ingegni. Da questo mio corso non m'hà ritratto il gracidare de' ranocchi, il gracchiar delle Cornacchie, nè l'abbaiare de' Cani: Non mi è nascosto, anzi più che manifesto, che assai più s'accostaranno con ingordigia, e brama di riprendere, & tassare, che con desiderio di rettamente giu dicare; Imperoche alla più parte de gli huomini, è questo naturale instinto, di voler più tosto nell'opere altrui far del bell'ingegno, che con l'insegnare, ò intendere gio uare

Natura pessima della maggior parte d'gli huomini.

uare

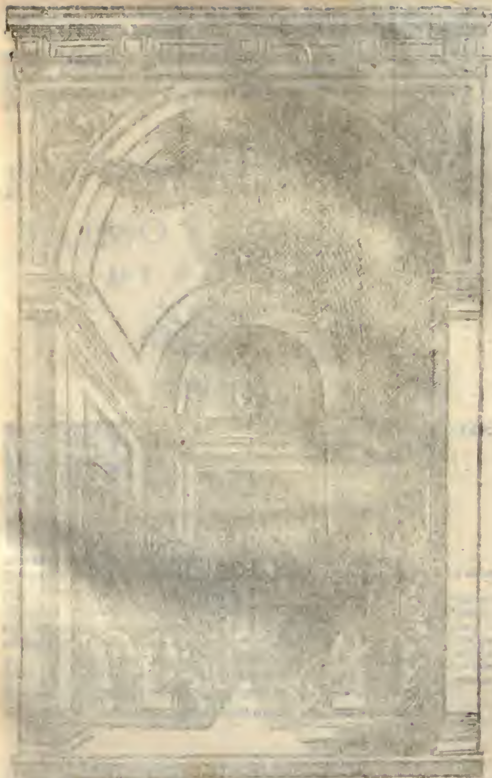
uare ad'altri; E proprio del goffo, & ignorante riprendere, & biasimare; mà il retto, & maturo giuditio darne solamente à dotti vien concesso, co' quali intendo io trattare, lasciando da parte vna certa feccia d'huomini di questo tempo, I quali si reputano à grandezza con insolenza, e sciocchezza dannare alcuno. La gonfia, & vana cicalaria de'quali è da giuditiosi disprezzata. Lungi stia questa sorte d'huomini, i quali perche hanno veduta la porta delle scole, & tal'hora sentito trattare di Platone, & d'Aristotile, si tengono Filosofi, & se no'l credono desiderano, che gli altri lo stimino. Et idioti con superbo volto, & arroganza di vergognose parole presumano dar sentenza contra le cose d'ogni lodatissima persona; di costoro à me si fattamente puzza la fetida infamia, che con patientia maggiore vdirei mugghiare i boui, raggiare gli asini, e grugnire i porci, più tosto, che l'infettate lingue di persone simili, che con vn sorriso furbesco, crollando il capo, & torcendo il mostaccio, d'ogni cosa si smoccano. Mà mentre che gli infelici pensano con quella sua falsa persuasione farsi tenere bianchi Cigni, à tutti si scoprono neri Corbi, & odiosi Cornacchioni: I quali nel fangoso suo nido marcischino pur, & noi burlandosi di simili ciuette attendiamo à lodeuoli studi; ne' quali se in qualche cosa pecchiamo, siamo huomini pieni d'imperfettioni. La onde non dubito, che tù Patria mia carissima, non sij per accettare quanto la grãde mia affettione ti appresenta. La qual cosa quando fatta hauerai, maggior animo ad altri darai di cose, onde l'honore, & riputation tua maggiormente si dimostri; che inuerità è cosa molto conueniente, & alla magnificenza tua assai conforme, che contra l'ingordigia de' tempi, i quali sempre vanno perdendo la memoria delle attioni illustri, molte cose si ritrouino scritte dell'eccellenza, virtù, & valore de' nostri antichissimi Padri, che pur in ogni sorte di meriti furono splẽdidissimi. Il che

Proprietà dell'ignorante.

L'Autore si burla de' maligni, & mordaci.

mag-

maggiormente si conoscerebbe (se bene al mondo è più chiaro,) se le molte riuolutioni di questo stato, i danni, i saccheggiamenti, gli incendij, & le rouine più volte da te dopò i lunghi assedij patite per dimostrarti leale, costante, & à tuoi signori fedele, i libri, & altre scritture smarrite non hauessero. La qual calamità, è trauagli le circonuicine Città teco hauendo patito, à nostri giorni hanno in luce dato gli suoi Annali, Historie, & Croniche da suoi Cittadini registrate, & composte. L'orme de' quali in questa mia fatica seguendo hauerò almeno mostrato vno ardente affetto, e suiscerata carità, ch'io tengo di accressere quanto ad honore, & vtile di questa Republica si richiede; I soli, & le brine per amor tuo spreggiando, non mi sono curato delle rozze maniere di molti ignoranti, i quali spesso si burlano di quelli, che volontieri s'affaticano, per beneficio publico, & cercano ritrare gli altri da quanto à loro non basta l'animo d'essequire. Dunque conchiudendo diciamo, che dal volto, c'ol quale accettarai le fatiche del tuo SPELTA, penderanno gli animi, & i giuditij di quelli verranno dopò noi, A quali prego N. Sig. presti facoltà, volere, e possanza di far cose maggiori di quello sin'hora da noi, ò da altri sia stato fatto, & à te concedi pace, gloria, & felicità per tutti i secoli de' secoli.







DEL BEATO SIRO PRIMO VESCOVO DI PAVIA.





RANO già scorsi Anni quarantacinque, che GIESU CHRISTO nostro Signore per saluar l'humana prole vestitosi di questa nostra fragile spoglia venne ad habitar con gli huomini, & dodeci, ch'egli hauendo compitamente ispedita l'opera della redentione, era asceso al Cielo, e nell'eterno seggio alla destra dell'Onnipotente padre assiso, quando sotto il Pontificato di san Pietro, e l'imperio di Claudio entrò in questa alma Città l'angelico pastore, tromba dello Spirito santo, maestro della verità, il glorioso nostro padre San Siro. Il quale, per ridurmi sotto i termini di breuità, non dirò con alcuni fosse quel giouanetto di nation Galileo, da cui s'hebbero que' cinque pani, & duo pesci, co' quali Giesù Christo satiò cinque mila persone, che lo seguirono nel diserto, attentoche niuno Autore di prouata fede mene fà sicuro, * Hò bene ritrouato, ch'egli fù consecrato da san Pietro suo Maestro insieme con san Marco Euangelista,

L'anno XLV.

Venuta di San Siro.

Matt. 14. vnus ex discipulis. Chrisostomo Homil. 50. Beatus Martialis, qui cum Patre Christum sequebatur.*

 & che

Siro mandato da San Pietro à Pauia.

Paullus Parat. **Syrus verò primus Ticinensiũ Episcopus Anno Domini XLVI. à B. Petro in Episcopum Papiæ consecratus vna cum beato Marco Euangelista, qui in Aquileia Euangeliũ scripsit cum B. Apollinari primo Rauennensium Episcopo, & per Beatum Petrũ Apostolum à Romanis clam Papã destinatum, vnà cum Beato Inuẽtio Ciuitati Papiæ, quæ tunc Ticinum appellabatur, benedixit dicendo: Exulta.* *Vedi il Petrarca nella vita di S. Pietro.* *Il Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica E gli annali dell'Illustr. Baronio sotto l'anno 46.* *Monsignor Panigarola nelle notationi del Baronio, & nel libro de Gestis beati Petri.*

& che l'anno 46. dal parto della Vergine co'l beato Inuentio benedisse questa Città, alla quale dall'istesso Prencipe de gli Apostoli era stato mandato, & acciò maggior fede alle parole mie venghi prestata in margine citaremo quanto di ciò chiaramente tratta. * Ne meno voglio contendere con quegli altri, ch'affermano, ch'ei fosse della Città d'Aquileia, come scriuono il Mombritio, & Pietro Natali, posśiamo bene indubitatamente conchiudere, che fù al tempo de gli Apostoli, compagno di S. Marco, il quale instrusse Hermagora, che per ordine di San Pietro fù fatto Vescouo della detta Città d'Aquileia. Al qual Sõmo Pontefice Pietro essendo vbidientisśimo il beato Siro, non potè non essequir il precetto, che gli fece di venir à Pauia, doue inalzasse lo stendardo di santa Croce. Nel qual viaggio accompagnato da Giuuentio, Pompeo Diacono, Crisantio, & Fortunato preti santisśimi non meno risplendendo questo chiaro lume di virtù celeste, di quello fà il Sole con ardenti rai nella via ecclitica, à tutti daua segno, che in lui soggiornaua il diuin valore; posciache trà gli altri miracoli, fece, si legge che appresso Verona richiamò da morte l'vnico figlio d'vna vedoua. Il che fù di tanta efficacia, che molti trasse all'adoration del vero Dio, riceuendo l'acque del santo Battesmo. Si riguardeuole, & tãto famoso appresśãdosi alli cõfini nostri il Giardinier del Cielo, molti Pauesi, che già dalla ruggiada della superna gratia haueano il cuor disposto ad accettar quel seme, ch'era per rendere il frutto à mille à mille moltiplicato, vscirono ad incontarlo con festa, canti, e gioia. I quali con gran riuerenza salutatolo, & sotto le mura della Città accompagnatolo, alzando le voci al cielo gridauano, & diceuano: Entra, entra, ò desiderabil padre, richiamaci dall'errore, nel quale tanti anni siamo: Scaccia l'ignoranza da i nostri cuori, illuminaci l'intelletto, liberaci da questa seruitù, nella quale il crudel nemico ci tiene. Ammaestra ti preghiamo, con tuoi salutiferi precetti noi, che siamo sepolti nelle tenebre del peccato, fà che intriamo nel numero de gli eletti à goder gli eterni beni, daci à capire qual si quel Dio, che da tutte le creature adorar si debba. Dasi benigna, e diuota schiera accõpagnato il Santisśimo padre intra nella Città, & tutto auampando di celeste gratia, scintilla d'ogn'intorno di virtù diuina; poscia che molti infermi tratti dalla fama, che già per la Città s'era sparsa del gran valore di questo gran seruo d'Iddio correuano, & co'l toccar solo

Miracoli di Siro *Pauia và ad incontrar il Beato Siro.*

della

della veste del Santo huomo rimaneuano sani dalle loro infermità. Ammirando il il buon Padre Siro vn tanto feruore, & desiderio della vera fede, pieno di spirito Profetico alzando le mani, e gli occhi al Cielo, che per dolcezza versauano lagrime. ☞ disse: Rallegrati ò gloriosa Città, perche da gli estremi monti à te verrà allegrezza si grande, & essaltatione, che non sarai minima frà le Città vicine, mà copiosa, & abbondante d'ogni bene. Così guai à colloro, che ti trauagliaranno, & cercaranno di menomarti. Alle quali minaccie se il furioso Francese hauesse posto orecchie, forsi con gli esserciti si iniquamente tante volte non l'haurebbe molestata; ne conseguentemente sarebbe incorso in quelle disgratie, che già tanti anni patisce. Primieramẽte si sà à quãti di loro il nostro terreno habbi data sepoltura, cõ la pdita, & captiuità de' suoi regi, e stato cõ quassato di maniera, che ancora risona nell'orecchie loro il valore del popolo Pauese, che se bene di natura è mãsueto agnello, se viene stuzzicato, si dimostra furibundo Lione, ò spumeggiante cinghiale. Et chi sà, che per i torti, & ingiurie fatte à Pauia, Dio grande non gli habbia lasciato incorrere in molti peccati castigo sopra tutti gli altri. Mà che stiamo à riferire le loro calamità, che tante sono, che non è natione al mondo, la quale non le sappia? Conciosia che per l'ammazzamento di Henrico suo Rè tutta la Francia è in tanto bisbiglio, che à tutti i popoli porge materia di compassione. Di questa prontezza, con la quale i Pauesi raccolsero si benigno padre testimonianza rende il venerabil Beda così dicendo: Quantũque à quei tempi tutta la Liguria non conoscesse la Christiana religione, nondimeno il popolo Ticinese con grande allegrezza riceuè il Beato Siro per suo Pontefice, il quale fù il primo, che con tanto feruor di fede, & di religione piantasse lo stendardo di Giesù Christo, che essa Città di Pauia in quegli antichi secoli frà tutte l'altre, & luoghi della Liguria fù la prima illustrata con gli risplendenti raggi della Christiana, & catholica fede, & perseuerando sempre monda da ogni nebbia di heretica prauità, meritò d'esser chiamata madre, & maestra di tutte l'altre Città. Dalla quale esse riceuano i sacri documenti della fede. Altri oracoli il Sant'huomo disse, i quali chi desidera d'intendere legga Giacomo Gualla Giureconsulto celebratissimo della nostra Città, che diligentissimamente le và raccontando; ò più tosto Stefano Breuentano similmente Pauese, che dalla sto-

Siro con allegrezza è accettato da Pauesi.
I Pauesi pregano Siro.
Profetia di San Siro.
Territorio Pauese sepoltura de' Francesi.
Valor e virtù de' Pauesi.
Heresia castigo grande.
Morte di Henrico.
Francia è in trauagli.
Testimonio di Beda.

ria Latina del detto Gualla compose la sua volgare. Dunque scorta il Beato Siro la prontezza del popolo Pauese incominciò à predicare à quelli il verbo diuino, mà appartatamãte, come quello, che si conoscea in queste parti peregrino, è forestiere, Mà poscia che accrebbe la moltitudine de gli ascoltanti vn poco più all'aperta incominciò publicare l'Euangelica dottrina, & hauendo hauuta la famigliarità de' nostri Cittadini, con gran feruor di Spirito hebbe questo ragionamento. Doue, diremi di gratia, ò amici vi lasciate condurre da questo falso errore, che adoriate i simolacri per veri Dei, che non hanno nè sentimento, nè potestà veruna? Con qual ragione, rispondete, stimate Dei queste imagini fatte dà corrutibil mano? V'ingannate, non hauete la cognitione del vero Dio, che poco fà alcuni huomini eccellenti, e marauigliosi venuti dalle parti dell'Oriente à Roma ci scoprirono. Vi è vn solo Iddio, vna immensa, inuisibile, & incomprensibile maestà, che signoreggia al Cielo, alla terra, & allo inferno; alla quale il tutto obedisce. Il Sole, la Luna, le Stelle, e gli altri pianeti ad vn cenno di quello si muouono, & s'arrestano; all'impero di questo grande Iddio le nubi si condensano, le pioggie inaffiano la terra, soffiano i venti, cade la tempesta, s'odono i tuoni; ci spauentano i lampi. Quella sempiterna Deità, che il tutto può, nel Cielo soggiorna, e non in queste statue di legno, & di pietra. Ogni cosa vede, le passate, le presenti, le future, tutti i successi delle cose prouede. In somma crea, distrugge, conferma, accresce, muta, dissipa, commanda, vieta, impedisce, viuifica, ammazza. Si che, di questo Dio si dee cercar la perfetta cognitione, che nè con l'oro, nè con l'argento, mà con la virtù della fede s'acquista, & si moltiplica. Il qual Dio colmo d'eterna bontade al credente si dimostra, & lo riempe di spirito della gratia, che mirabilmente l'illumina. Mà quelli, che non credono, lascia tall'hora cader nel precipitio dell'eterna dãnatione. Alla cognitione del qual Dio, se desiderio alcuno hormai vi sprona, nel nome del medesimo ad ogni grã peso di fatica sono per sottopormi acciò conseguir possiate il vostro intento. Acconsentirono gli innamorati Pauesi della santa dottrina alle parole dell'huomo di Dio, & chiamati altri Cittadini gli assegnarono, doue potesse predicare, che vogliono fosse quella parte del nostro Duomo, già dall'antichità rouinata, che si dimandaua Santa Maria del popolo. Nel qual hebbe vna

Siro priuatamẽte predica.

Siro publicamẽte dichiara l'Euangelo.

Discorso della potenza d'Iddio.

Virtù della fede

Pauia tutta si cõuerte à Christo.

Duomo assegnato al culto del vero Dio.

bellissima oratione dell'altissimo mistero della Santissima Trinità. La quale chi bramasse d'intendere legga il Signor Bernardo Sacco à cap. 2. nel libro 6. Cresciuta poscia la religione, & il popolo fedele, & leuata la persecutione, fù aggiunta l'altra parte del medesimo Duomo fino al campanile, che si chiamaua San Stefano, hoggidì riformata per diligenza, e cura della Felice memoria dell'Illustrissimo nostro Cardinale Hippolito de' Rossi. All'hora i Magistrati, e Vicarij de gli Imperadori, i quali resideuano nella Città di Milano intendendo la venuta, & gli atti di questo Santo Huomo, & la introdution di nuoua religione, e costumi, lo citarono auanti il loro Tribunale, dimandandogli con qual ragione si fusse posto ad insegnar nuoue leggi, & nuouo culto. Il quale intrepidamente rispose, che per imprimere nel cuore de gli huomini la verità, e scancellare la bugia era venuto, & à questo fine si affaticaua. Onde con efficaci ragioni prouatagli la diuinità, & humanità di Giesù Christo fù rilasciato, & solamente gli fecero questo precetto, che per l'auenire non ardisse publicamente nè predicare, nè far altra cosa contra la religione de' Romani. Dunque il buon pastore nè priuati, & luoghi secreti ritiratosi ammaestraua il popolo fedele, & con maniere in tutto diuine lo manteneua nella Santa, & Christiana fede. Essendo poscia estinta la fierezza, & tirannide di Nerone, che crudelissimamente in ogni luogo la religion de' Christiani perseguitaua, parue al buon padre di visitare la Liguria oltra il Pò per instruere quei popoli nella fede di Giesù Christo, e scorse ammaestrando gli habitatori di Bassignana, di Valenza, di Ticinetto, di Pomario, di Mugarone, di Pecetto, di Riuarone, di Monte Castello, della Pietra de' Marici, di Pauone, di Piouera, di Sale, & altri luoghi intorno à Pauia, acciò gli mantenesse nella santa Fede. Le cose della Chiesa dunque stabilite, & salde nell'amor feruente dell'eterno Dio sentendo la persecutione dell'empio Domitiano nella custodia della sua cara Città di Pauia continuamente vegghiaua. Nella quale al principio non hauea casa il santo Vescouo, mà nel borgo fuori della porta Marenga, hoggidì chiamata porta Nuoua da Milano, oue vicino alle sue case edificò la Chiesa di SS. Geruasio, e Protasio martiri, il che egli fece l'anno 57. come alcuni scrissero. Con quanta vigilanza, carità, dottrina perseuerasse in questi santi vfficij, da quali restaua ogn'hora confermata nella santa fede di Christo la Diocesi

Hippolito de Rossi cura la riforma del Duomo.

Siro citato da i Vicarij Imperiali.

Siro si difende, & è rilasciato.

Precetto fatto à Siro.

Siro visita tutta la Luguria.

Casa di Siro, one al principio.

Siro edifica la la Chiesa di SS. Geruasio, & protasio.

Pauese

Pauese, & di quanti miracoli risplendesse, da questo si può conoscere, che celebrando questo ottimo pastore i diuini vffici nella Chiesa di san Geruasio, & ministrando il santissimo Sacramento dell'Altare al popolo, che diuotamente staua intento alla contemplatione de' sacri misteri, Se bene nouellamente hauea riceuuta la fede di Giesu Christo, vn maluagio Hebreo si mescolò frà la turba de' Christiani per riceuer la sacratissima Hostia con animo, & intentione di volerla poi profanare gittandola nello sterco, mà riceuuta che l'hebbe, non volendo nostro Signore che la malignità di questo perfido, e scelerato cane fosse nascosta, fece ch'egli più tormento subito sentisse, che se vno infocato ferro hauesse in bocca, nè la poteua chiudere, nè formar parola alcuna, mà ad alta voce gridando, fece che il popolo mirabilmente si stupisse. Dal quale andato il pietoso Vescouo con la sacrata mano tolse quella Hostia Sacratissima fuori della sporca, e nefanda bocca di quel perfido Giudeo. Il quale conoscendo l'errore, che commesso hauea, & il castigo, che di ciò l'Onnipotente Iddio gli haueua dato, s'inginocchiò con grande humiltà, & diuotione, & pregò fosse battezzato. Ad essempio del quale molti altri Hebrei conuertiti dal beato Siro riceuettero l'acqua del santo Battesimo. Piacque si al Signore questo nostro primo Padre che gli diede gratia, & facoltà di conoscere ancora i pensieri del cuore dell'huomo; imperoche andato da lui vno con animo arrogante, e superbo sotto coperta d'humiltà per interrogarlo, egli, che spirito diuino hauea, conobbe l'animo, & intention peruersa dello sciagurato; Onde gli disse: è molto meglio à te il tacere, che il parlare. Attento, che le cose, che tù maluagiamente pensi, manifestamente si conoscono. Le quali parole non tantosto il gran seruo d'Iddio hebbe proferite, che subito quell'arrogante, e sfacciato diuenne mutolo, nè potè dir cosa veruna; anzi gittatosi à piedi del santo huomo con lagrime, e sospiri manifestaua l'iniquo suo pensiero, che pur di già scoperto era al B. Siro. Il quale mosso à compassione con l'oratione fatta al Signore, gli impetrò il primiero vso del parlare. Onde per l'auenire sempre visse nel timor d'Iddio. Nella Città di Brescia parimente liberò vn giouine dall'offessione del Demonio. Appresso Lodi donò il vedere ad vn cieco nato. Oltra il Pò diede l'vdire, e parlare ad vno, ch'era nato sordo, & muto. Leggi il Breuentano. Hormai il pio nostro padre d'anni cento, & dodeci

Audacia d'vno Hebreo.

Miracolo del Sacramento.

Pietà di Siro.

Hebreo con gli altri conuertito.

Diuinità di Siro.

Siro rende il parlar à muti.

Siro libera vno indemoniato

Siro illumina vn cieco.

Siro dà l'vdito ad vno sordo.

deci hauendo gouernata ſantamente la Chieſa Ticineſe, anni cinquant'otto, come ſcriue Pietro Natali, ò ſeſſanta ſecondo altri, piacque al Signor dar il premio dell'eterno ripoſo al buon paſtore, che con tante fatiche hauea campate le anime dalla rapacità dell'infernal Lupo. Onde ſotto il pontificato di Euariſto, & l'Impero di Traiano il 9. Decembre paſſato da queſta à meglior vita fù ſepolto nella Chieſa di San Geruaſio detta, doue il ſuo ſanto corpo ripoſò ſettecento anni, ò poco più, poi fù traſportato nella Chieſa Cathedrale con molta ſolennità; & in quel giorno, il quale è il 17. Maggio ancora ſi oſſeruano gran cerimonie, perche vanno i Canonici, & Cappellani proceſsionalmente alla detta Chieſa, & cantano vn veſpero. Quiui non potrei dire con quanti pianti, e lagrime il popolo Paueſe moſtraſſe ſegno del gran dolor, che ſentiua per la perdita del ſuo caro padre. Ogn'vn gridaua, habbiamo perduti tutti i beni, hauendo ſmarrito queſto gran nuntio del Cielo. A quali pianti, e lagrime volendo por fine il beato Giuuentio ſacerdote del detto padre San Siro hebbe vna elegante oratione; nella quale moſtra trè coſe eſſer conuenienti all'huomo, che primieramente debbiamo ſopportar patientemente tutte le coſe, che auuengono, & ſono contra la noſtra volontà; ricordandoſi del detto di Chriſto, il qual diſſe, che dobbiamo pigliar la noſtra Croce, negar noi medeſimi, & ſeguir le ſue pedate. Poſcia che la morte è il fine, & la ſolutione di queſta maſſa corporea non hauendo imperio alcuno nell'anima. Alla morte ſegue il giuditio. Le quali coſe ſe non foſſero, molti deuiarebbero dal retto ſentiero, & attenderebbero alle voluttà, & piaceri niente curandoſi delle virtù, & ottimi coſtumi. Si che la morte, & il giuditio ſono freno dell'humano ingegno, i quali tolti, gli huomini correrebbero beſtialmente alli vitij. Oltra di ciò ſe in queſto ſecolo ſolamente ſi naſceſſe, e non ſi moriſſe, ſarebbe impoſsibile, che il mondo foſſe capace di tante migliaia, non dirò d'huomini, mà di popoli, e nationi, & altre coſe diceua, che riferiſce il Signor Bernardo Sacco nel libro ſeſto cap. ſettimo, dalle quali conſolato il popolo voltò il penſiero all'elettione d'vno Paſtore, che non ſi ſcoſtaſſe dalle veſtigie di ſan Siro. Al qual frà poco faremo paſſaggio.

Anni di San Siro 111.

Siro paſſa di queſta vita.

Traslatione del corpo del B. Siro.

Pauia piange la morte di Siro.

Giuuentio conſola il popolo.

Trè coſe dee il Chriſtiano patientemente tollerare.

Freno dell'huomo quale.

Morte al mondo neceſſaria.

Mentre il noſtro glorioſo padre San Siro gouernaua queſti popoli

popoli tutto intẽto all'accresciméto della Christiana Religiõ ne. L'anno 48. il 15. Agosto, la Gloriosa Vergine MARIA passata di questa vita, fù assonta in Cielo, & collocata nel Trono della eterna gloria; Doue per noi mortali continuamente prega. Vedi Monsignor Pannigarola nelle annotationi sopra gli annali del Baronio, sotto quest'anno 48.

48 *Assontione della beuata Vergine.*

Circoncisione leuata via.

Di quest'anno fù anco leuata la Circoncisione nel Concilio degli Apostoli fatto in Gierusalemme.

Pietro essercẽ la pontificia podestà.

Il primo Pontefice S. Pietro, che l'anno di nostra salute 34. incominciò ad essercitare la potestà datagli da nostro Signore Giesù Christo, seduto c'hebbe vinticinque anni, & mesi 7. & giorni 8. sotto l'impero di Nerone, che finì il 69. fù posto in croce col capo in giù, e co' piedi in sù volti, e volle egli à questo modo il crocifigessero dicendo, esser cosa indegna, che esso la morte del Saluatore imitasse. Alla croce fù ben condennato da Nerone, mà egli s'elesse quella maniera di morire. Fù sepolto presso gli horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale. Nel qual giorno medesimo per commandamento dell'istesso Nerone fù mozzo il capo à San Paolo, & fù sù la via Hostiense sepolto, il che fù l'anno 68. Vedi nella sesta lettione de' Dogmi di Monsignor Pannigarola contra Caluino nella seconda parte.

Morte di S. Pietro.

Paulo Apostolo decapitato.

68 *Lino Papa more.*

Non molto dopò, come scriuono, fù crudelmente fatto morire Lino secondo Papa per commissione di Saturnino Consoìe, la cui figlia hauea dalle mani del Demonio liberata, à vinti trè di Settembre fù sepolto presso san Pietro. Vedi il Panuinio.

Nazario, & Celso in Milano martirizati.

Nazario figliuolo d'vn certo Africano Cittadino Romano battezzato dal beato Lino, hauendo visitata tutta la Gallia predicando, & battezzato nella Città di Carmelo, vn figliuolo d'vna certa Vedoua principal donna di quella Città chiamato Celso, venne à Milano, doue predicando fù preso da Anolino, & messo in prigione co'l detto Celso, ch'era fanciullo, & non molto dopò furono fatti morire, à quali il beato Inuentio terzo Vescouo di Pauia fece fabricare vna Chiesa, che poscia fù dimandata santo Inuentio dal nome di esso. Mà s'io volessi narrare il numero de' Martiri di questo tempo sarei troppo lungo.

71 *Bartolomeo Apostolo.*

L'anno 71. fù da Persi san Bartolomeo scorticato.

Maria Maddalena morì in questi tempi. *Maria Maddalena more.*

L'anno 72. del mese di Settembre in giorno di Venere sotto l'impero di Vespasiano, & Tito occorse quella si memorabile ruina, & vltima destruttione della bellissima, & S. Città di Gierusalemme, ampiamente trattata da Giuseppe Historico Hebreo, ilquale frà le altre cose afferma, che vi morirono di Giudei vn miglione, & cento mila altri furono frà presi, & venduti. 72 *Rouina di Gierusalem.*

Il 19. Giugno da vuo Anastasio in Milano parimente furono martirizati duoi fratelli S. Geruasio, & S. Protasio, nati in Milano, figliuoli di Vitale, & di Valeria in vn'istesso parto; à quali il Beato Siro fece edificare quella Chiesa, che ancora tiene il nome di questi Santi come dissi. *Geruasio, & Protasio fatto morire in Milano.*

L'anno 84. Cleto iij. Papa sotto Domitiano fù della corona del martirio ornato, & sepolto in Vaticano presso San Pietro à xxvj. Aprile. 84 *Cleto Papa.*

L'anno 93. Clemente primo per commandamento di Traiano con vna ancora legata al collo fù gettato in mare. 93 *Clemente primo.*

L'anno centesimo morì San Giouanni Euangelista, che l'anno 91. nell'Isola di Pathmos fù confinato.. *Giouanni Euangelista muore.*

In questo tempo fiorirono, Giuseppe Historico di natione Hebreo. Quintiliano oratore, & Filosofo celebratissimo di natione Spagnuolo. 100 *Giuseppe Historico. Quintiliano.*

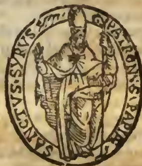


EIVSDEM AVCTORIS

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS DE EODEM

Beato Syro primo Papiæ Epiſcopo

ENCOMIVM.





CCE decus cœli, numen mirabile mundi,
Maieſtas, Splendor, quo ſurgit numinis Oeſtrum,
Vnde Deo mens plena iubet molirier, olim
Vatibus altiloquis quæ non licuere; ſecundis
Auſpicijs tentemus opus, ſic debita nobis,
Munera ſoluamus, lætiq; colamus honore
Ticini lumen fulgenti luce coruſcum.
Sol pelagi illuſtrat tractus, & mœnia mundi,
Aureus aſperſit rutilanti lumine montes,
Miretur iam terra nouum luceſcere ſolem,
Hunc inflammatum lætanti voce ſalutent,
Huncq; omnes celebrent palmis ad ſidera iunctis.
Ecce decus cœli, numen mirabile mundi;
O numen Diuum Empireis fulgentius aſtris
Omine demiſſum fauſto; Spirantia odorem
Balſama fundamus præcincti fronde virenti
Tempora, conſperſiq; mola veneremur Olympi

Aetherei

Aetherei Regem qui dat felicia dona.
Eccè decus cæli, numen mirabile mundi,
Thura cremate focis, oleant altaria Myrrham;
Organa pulsa modos edant, ad limina Myrtos
Figite florentes, resonet tinnitibus Aether;
Concentus resonent dulces, dulcesq; susurri
Argutas lambant buxos, gens inclyta murmur
Collabat ad blandum, quò pruriat inde decentes
Ad numeros, nitidi lætantur, & agmina cæli
Stellanti solio, qui maiestate Serena
Tergeminus residet Rex, qui terramq; polumq;
Persoluit tacito nutu, atq; Acherontis opaci
Regna superba quatit, mortalia pectora cornu
Lætitia pleno recreauit ab arce superna.
Eccè decus cæli numen mirabile mundi
Eoa nobis perfusus lucifer vnda,
Inter & astrorum cœtus, noua lampas inardens
Bissenæ saturos ancillæ à præsepibus altis
Quum succo Ambrosciæ ductabant, naribus ignem
Quattuor æripedes efflant, qui hinnitibus auras
Flammiferis implent, indixit gaudia tanta.
Eccè decus cæli numen mirabile mundi
Syrus adest Solymis veniens Galilæus aboris
Qui varias gentes peragrans, & regna beata
Ausoniæ aspiciens, veluti cum fulsit eois
Partibus à fluido tenebras Sol orbe repellit,
Spargebat radios vitæ, spectabilis omni
Intereà populo, sacro de fonte salutis
Quos dulci latices effundit, suxerat haustu.
Dum peragit falsa captæ sub imagine gentes
Agnoscunt hominis vires à Vertice summo
Delabi; Lycias igitur contemnere sortes
Incipiunt, Clarij spernuntq; oracula Phœbi,
Aduentu Syri vis consternata Deorum est;
Edere non audent voces, simulacra ruuntq;
Eccè decus cæli numen mirabile mundi
Quis referat quantis Syrus resplenduit actis,
Cur ego mortalis, mortali ludere versu
Audeo? si linguæ centum, sint oraq; centum,
Non hæc, quæ numero nulli comprehendere fas est

Dixero; nam occultas hominum cognoscere mentes
Adq; lacus stygios potuit detrudere laruas;
Languentes alios, alios in funere pressos
Restituit; Signis alter veniebat Iesus.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Tanti fama viri nostram peruenit ad Vrbem,
Cuius in omne æuum posuit fundamina rerum
Conditor omnipotens, nunquam cessura furenti
Hosti; omnes igitur, quorum iam conscia recti
Mens erat, æthereo statuunt de vertice missum
Inuitare patrem, festiui occurrere & illi.
At pater, ille pater, qui seruatoris imago
Corda hominum nouit, non expectauit euntes,
Sponte viam carpit Ticini mœnia versus:
Sed cum non possit radios abscondere Titan
Oceano surgens, spargit quin omnia luce,
Non aliter Syrus specimen fulgebat vbiq;
Luminis Aetherei, dictu miranda, per auras
Dum faciebat iter de se spirabat odorem.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Iamq; aderat, portis exire patentibus Vrbis
Cum populi incipiunt primores celsa coronant
Mœnia, pars pendent speculis, & gaudia matres
Exercent lætæ, in muris stat pulchra iuuentus,
Certatim pueri scandunt propugnacula; pastor
Qualis vbi Phœbus Tithonia tecta reliquit
Accedit, nequeunt expleri corda tuendo
Præsulis egregiam faciem, vultumq; decorum.
Tunc omnis patrum, qui iam processerat ordo
Poplitibus flexis, lætanti & voce salutant
Speratumq; diu terris, cæloq; probatum;
Vno omnes pleniq; inuitant ore magistrum
Lætitia ciues, his vocibus aera mulcent:
Salue diuinum numen, diuina potestas;
Hùc ades, & dexter nostris allabere muris,
Ingredere alme pater, felici sidere ductus,
Ingredere, atq; omnes intus percurre recessus
Posse iubere licet populis habitantibus Vrbem
Te facimus dominum, & regni donamus habenas;
Quod libeat fecisse potes, te cogere nullus

Audeat, aut poſsit regali extrudere ſella;
Nam pater, omnipotens, nutu qui temperat vno
Et cœlum, & terras, ſummo de cardine ſtructam
Hanc Vrbem ſpectans miro ſuccenſus amore
Noluit horrendi vectari in tartara prædas,
Quos preſſere diu leges, & iura tyranni.
Nos igitur dextra qui rumpas forte catenas
Te miſit, numquàm tolerandis colla ſubacta
Eripiaſq; iugis, laſſatos faſce leuando
Salue ſancte pater, ſerua tibi corde fideles.
Cæleſti qui tunc ardebat Apoſtolus igne
Hos alacres ſpectans animos, menteſq; ſerenas
Agnoſcens, & humum fœcundam, ſemine cœli
Multiplices ſparſo quæ poſsit reddere fructus,
Suſpiciens cœlum, iunctas ad ſidera palmas
Extulit, & lachrymans ſacro ſic ore profatur:
Ticinum tellus, fortunatiſsima tellus,
O felix tellus, vbi mellea flumina currunt
Lacte fluunt fontes, & fragrat cinnama cortex,
Pinguis ager, ramuſq; ferax, & prata comanti
Semper flore virent, curuos grauat vua racemos,
Flaua Ceres, Pallaſq; ſimul coluere benignis
Auſpicijs, eſt ſemper vbi ſic lucidus aer,
Temperies ſolis verni, cœlumq; ſalubre,
Gaude, nam claro felix æquaris Olympo,
Iam lætare, tibi approperant felicia ſæcla;
Pacato, æternùm gaude gens aurea mundo
Montibus extremis venient tibi gaudia tanta;
Hinc minor haud fueris vicinis Vrbibus ullis.
Nidorum hic nidus vah debellantibus illum.
Sic dicens præſul longæuam tendit in Vrbem.
Agnouere Deum populi, diuinaq; verba;
Pars cantare melos, choreas pars ducere lætas,
Pars genibus flexis patrem reuerenter adorat,
Deq; via cedunt alij; pars crine ſalutant
Detecto, cupiunt omnes vidiſſe ſalutis
Quiſq; ſuæ authorem, laudes & promere cantu.
Ecce decus cœli numen mirabile mundi
Ingrediens hic opem morbos in corpore paſsis
Supplicibus varios affert, validoſq; remittit

Vel

Vel quibus assiduis concussa tremoribus vsq;
Nutabant, tremuloq; labant corpore membra,
Quos ardens febris, vel quos incognita morbi
Vis tunc torquebat totos distracta per artus,
Omnes aspectu solo, tactuuè benignus
Curabat Syrus; signa Omnipotentis Iesu.
Lætantur populi præ tanto præsule; & omnes
Indulgent Domino dignas persoluere grates,
Hoc lumen cœlo clarum qui misit ab alto;
Festinant matres, pueri, Iuuenesq; senesq;
Iis fas ordiri munus mirabile, Olympi
Festiuiq; colunt solem; iam turpe veternum
Cedit, & æternæ Nasturcia Fata Papiæ
Tundunt, cui nunquam non spirat blandior aura.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Vt fuit Antistes in sede locatus eburna
Melle melos sacro perfundit suauius ore,
Explicat & nostræ mysteria sacra salutis,
Non metuitq; palam cultus damnare profanos
Vnumq; esse Deum, trino qui numine mundum
Perpetuaq; docet patulum ratione gubernat.
Est cui præteritum præsens, præsensq; futurum
Principio vis æterna carens, sine fine manensq;
Principium, finisq; simul, caussa vnica rerum,
Mens, qua cuncta vigent, vigor, vnde est omnibus esse.
Ventorum flatusq; regens, discernit ab æuo
Tempora, & à tenebris lucem, à gelidoq; calorem.
Veridicis hominum sic purgat pectora dictis,
Et finem statuit torpedinis, atq; timoris.
Exponitq; bonum summum, quo tendimus omnes
Quid foret, atq; viam demonstrat limite paruo
Qua possemus ad id recto contendere cursu.
Me Deus omnipotens Ticinum misit aperto
Affatur vultu quò sacramenta reuellem
Sancta, quibus cœlum, terræ lustrantur & omnes;
Dunq; ea dicebat præsul sermone diserto
Suspensos oculos, intentiq; ora tenebant
Omnes, alma cohors vigili bibit aure magistrum,
Spiritus aspirat cui; sanctis nec mora dictis
Annuit, atq; petit sacris lustrarier vndis.

Quis

Quis referat plausu quanto pater optimus alto
Descendat solio, lætus populoq; frequenti
Expediat latices, quibus abluat agmina densa?
Abluit. Hinc Christi lucent insignia in Vrbe,
Imperio Syri populus simulacra repentè
Contriuit prostrata solo; sic sculptile saxum
Desinit indoctum voces emittere vulgus
Fallentes; Quod Dijs olimq; dicare profanis
Antiqui templum matri sacrare salutis.
Plebs tantum mirè gestibat nacta parentem
Festiuiq; omnes iterant per compita carmen:
Eccè decus cœli numen mirabile mundi.
His ità compositis vigilans industria docti
Præsulis enormes legi submittere sensus
Edocuit plebem; numero, belloq; superbum
Pacauit populum, in virides hortosq; redegit
Agrum syluestrem, domino terramq; rebellem
Pingue solum Agricola hic cœlesti reddidit arte.
Pax bona Ticini colitur, discordia demens
Pectora non agitat; recti mens conscia vbiq;
Relligio, atq; fides, pietas, reuerentia, & omnis
Quæ Christo placeat, virtus concreuit Iesu.
Vrbis primores ineunt in vota beati
Patris, qui domino grates persoluit, & orat,
Nè disperdat auis, quæ sparsit deuia campis
Semina fertilibus, possint quin reddere berili
Multiplices fructus curæ; gratissima tellus,
Quam peperit natura parens ab origine mundi.
Supplicis ergò Deus vocem exaudiuit ab alto,
Optatisq; finit iam pondus inesse parentis;
Subdola non etenim hic sunt vaframenta malorum.
Non furta, intextosq; astus inbiantibus aurum,
Non aconita furunt, non dira inuenta; nec atrae
Quæsitæ cædes; tellus aspersa cruore
Martyris innocui fuit hæc castissima nunquam.
Quos Mediolanum stagnans iam sanguine multo
Supplicia ad dira, & mortem quærebat acerbam,
Ticinum fugiunt celeres, mitissima mater
Hos recipit duros miserata Papia dolores,
Hos fouet, hos recreat dulci solamine; sæcli

Nunquàm

Nunquàm cessura hic adsunt moderamina primi,
Hic sincera fides, mens candida, pectora firma,
Hic pietas sub amore micans, hic regia cœtu
Maiestas residet sancto, quæ tractat habenas
Imperij suaues, hæc Vrbs patria inclyta Diuum;
In miseros propensa manus, materq; quietis;
Mœnia felici auspicio, felicibus ausis
Hæc fundata die nulla peritura manebunt
Dum calidis fuerit contrarius ignibus humor.
Est decus hic cœli numen mirabile mundi.
Hanc vrbem Syrus firmauit vt ordine recto
Ad superum sacras ædes curam appulit omnem;
Fratribus in primis delubrum insigne duobus
Matre satis vna, struxit, tibi Sancte Protasi,
Et tibi Geruasi, passi qui duriter ambo
Martyrium Mediolani sub iudice duro
Astasio, cùm regna Nero Romana teneret
Tellurem sacro tinxistis sanguine, nondum
Semina quæ Christi fœcunda receperat, immò
Carnificina genus tormentorum omne tenebat,
Impia Christicolas quibus afficiebat amaris.
Sacrato in templo hoc sacrata in Veste sacerdos
Angelico Syrus populum dùm pane cibaret,
Qui genibus flexis Christum submissus adorat,
Horrendum ecce scelus solennia sacra tumultu
Perturbat subito, & gelidus stupor occupat artus;
Nam (miranda loquor) quidam de gente maligna
Quæ morte atroci dulcem cruciarat Iesum
Non contentus adhuc, sceleri scelus impius addit.
Conceptis animo furijs, sub imagine falsa,
Menteq; vesana votiuam intrauerat ædem,
Constiteratq; inter medius densa agmina, sanctum
Quò sacramentum acciperet temerarius ore
Incesto, quod vbi sumpsisset perfidus atro
Corde volutarat Cano, vel stercore tetro
Comprimere (horresco referens) mersare cloacam
Deniq; in immundam; sed mens hunc praua fefellit;
Hostia vix etenim digitis sacrata beati
Huic Syri porrecta fuit, cùm pallidus ora,
Ore repentè miser pœna torquetur accerba,

Non

on secus ac candens ferrum tunc manderet ore
patet, os agitat, quin irrequietus adustum
q; inhians torquet, vocesq; emittit inanes;
spera lingua tumet, stridens stridoribus implet
urea templa, vlulat, iactataq; brachia vibrat,
alcibus atq; solum tundit, versatq; dolore
umina, genua labant; lapsus cecidisset in artus,
i pius Antistes subitò accurrisset, ab ore
ui sacram tetro excipiens rem liberat illum
ormento immani, tota mirante Papia.
unc quanta vt vidit virtus, & quanta potestas
it Christi, Christum lachrymans Iudæus adorat,
Parceret erratis, patri quoq; postulat almo
upplicibus veniam verbis, & fonte lauari,
Aeternam qui fert vitam, sic mille secuti
Exemplum Hebræi legem impugnare, fidemq;
Non audent, omnes concordi at protinus ore
Dogmata sancta probant, sacra immerguntur & vnda.
Et Syrum cœlo tollunt his vocibus alto.
e decus cœli numen mirabile mundi.
Hos ciues præsul firmos in lege, fideq;
Viderat Insubrum statuit cum visere fines
Vrbe sacerdotes, qui sacramenta ministrent
Presbyteros multos, ex omni nanq; crearat
Ordine, in egregia linquit, phaetontis & amnem
Transuehitur, vicos, villas, magalia, pagos,
Oppida multa petit, multa & castella frequentat,
Explanat Christi doctrinam, & nomen Iesu
Extollit, capiunt miracula multa popellos
Certatim adcurrunt sacrum baptisma petentes;
Dextera sancta comas aspergit rore salubri.
Has vbi deuotas Christi cognouerat oras.
Syrus, iter statuit Ticinum carpere versus,
Caram Vrbem, quæ mœsta diu expectauerat almum
Patrem, nanq; ferox, tunc Domitianus acerba
Præreptus rabie per ferrum, & verbera, & ignem
Cœperat ad mortem Christi raptare fideles.
Obuia nobilitas in equis it, læta Padiq;
In ripa expectat nauem, quæ redderet illum.
Nauis adest, flumen placidum non murmurat vndis,

Vnda silet, leni remis impulsa carina
Approperat cursu, viridi ripæq; propinquat.
Tum celer in terram saltu proreta citato
Desilit, infixo puppis retinacula palo
Alligat, in madida patremq; exponit arena.
Ex auro tectis, fuluum sub dentibus aurum
Qui mandunt, proceres alti asturconibus omnes
Descendunt, nudantq; caput, reuerenter & illum
Excipiunt, manibus sacris atq; oscula figunt;
Miratur populi præsul pietate benignus,
Qui tanto Christi dignatur honore ministros;
Expleri mentem nequit agmina densa tuendo.
Vt stetit, has imo voces è pectore rupit;
Proh pietas, proh castus amor, proh sancta voluntas,
O popule ante alios, qui magnificentior omnes
Ingenti probitate Deum de Vertice cæli
Fulmine quassantem rubro in tua vota vocasti
Regna superba; decus tantum referatur Iesu,
Non mihi, tanta tamen nequicquam munera sperno,
Sinceros agnosco animos, mentesq; serenas:
Digna tuis meritis expectes præmia Olympo.
Sic fatur lachrymans, facilesq; apprehendit habenas,
Et niueum conscendit equum, qui tollere nescit
Arrectum sese, tenues nec calcibus auras
Verberat, insultare solo, glomerare superbos
Consueuit nunquam gressus, sed passibus æquis
Incedit; proceres procedunt agmine longo,
In medio Syrus pulchro conspectus amictu,
Relligiosa cohors sequitur generosa phalanxq;
Nobilium æripede instrato; quatit vngula campum,
Hinnitus feriunt cælum, clangorq; tubarum,
Expectant læti ciues, de turribus altis
Puluercam nubem prospectant, atq; tuentur
Turmam equitum, attentas cu iam tuba percutit aures,
Pectora demulsit sonitus, lachrymasq; coegit.
Cùmq; propinquarent equites, apparuit almus
Antistes; confestim igitur pars plaudere palmis,
Parsq; referre alijs, lætum pars tollere carmen:
Eccè decus cæli numen mirabile mundi.
Portitor accurrit, Ticinum traijcit omnes

Pastorem

Pastorem primos inter, comitesq; verendos,
Qui simul Vrbem intrans languentia corda refecit;
Luce noua subito sparguntur & omnia, læti
Corda beat populi facie, vultuq; benigno.
Vota Deo reduci soluunt, soluisse iuuatq;
Iam ciues, cœlo vnanimes gratantur & alto;
Quòd pater incolumis rediјt; sincera voluptas
Occupat his artus alacres, dulciq; susurro
Vrbs antiqua sonat, gaudent matresq; nurusq;
Impubes pueri recinunt, castæq; puellæ;
Ecce decus cœli numen mirabile mundi.
Intereà Pastor grauibus vigilantior annis
Quàm vel adhuc fuerat fœcundum pascit ouille
Crudelesq; lupos incuruo fuste repellit;
Neq; lues teneros, aduertit, fascinet agnos.
Gratior inq; dies populis, gratissimus imò
Officijs tantis totum qui possidet orbem
Aeterno patri meritis reuocatur ad arcem
Præmia digna suis superam quin frigidus æuo;
Iam longo populum in lachrymis, luctuq; reliquit
In dulcem somnum cum clausit lumina nobis
Nona Decembris erit niueo signanda lapillo
Stellatum patrem quæ vexit ad æthera nostrum
Hunc cœli volucres in multi coloribus alis
Sublimem tollunt; festiui ad lucida regna
Tendentes pennis volitantibus aera obumbrant
Quis cythara, et plectro uoces modulantur amœnas
Instaurantq; choros, fremitu noua gaudia læti
Exercent, raucasq; tubas, & ahenea iactant
Cymbala, concentu vario pater optime cantant
Ingredere ò felix felicia regna tonantis.
Quiq; laborasti, requiem nunc accipe demum,
Quàm bene seruasti tibi quinq; talenta fidelis
Tradita; præcipuè ridenti fronte Michael
Lance super plena appensus iam Syre fuisti,
Esq; inuentus habens satis, inquit, læta quiesce
Hic anima, immundi quam non contagia mundi
Fœdarunt, plenam mensuram hic accipe messis
Plena erit hicq; tibi, æternum læteris in æuum.
Atria celsa patent, intrat ter maximus heros,

Obuia tunc acies altis è sedibus illi
Occurrunt, geminantq; omnes vno ore vicissim:
Eccè decus cæli numen mirabile mundi
Tùm verò populi luctu torquentur amaro,
Pectora plangentes mæstam clamoribus Vrbem
Incendunt, tanquàm pueri, qui patre perempto
Ingentem nequeunt rabidi lenire dolorem,
Compositaq; vtq; patris nigro sunt membra feretro
Procubuere super, lachrymis ac ora rigarunt.
Frigida sic rigidis manibus dant oscula, tristes
Pupilli plorant, viduarum turba capillos
Scindit, & exclamat luctu iactura perenni
Hæc est, ecquis erit tantum lachrymare parentem
Qui neget? hic ferro, hic chalybe est quoque durior, antris
Natus in obscuris è Sæua Tigride; nostrum
Heu columen cecidit; Ticinum hei tibi quantum
Præsidium perdis, quin quantum perditis omnes;
Indomiti Ligures, extincta est lampas in Vrbe.
Ah dolor, ah lachrymæ, ah singultibus interupta
Vrbs; Vox ægra nequit superas erumpere ad auras
Sic lugent. Sed equo noctem qui nunciat atro
Hesperus apparet, voluuntur sidera cælo
Aurea sic tacito, tollunt lachrymabile funus
Sacrati ergò viri niueis in vestibus Vrbem
Per mæstamq; ferunt, ciues comitantur honore
Supremo, gestantq; faces, lucet via longo
Ordine flammarum, & latè discriminat ædes.
Cum quæ condiderat Præsul, iam tecta subirent
Presbyteri indulsere choris, feretroq; reposto
In templo, anscendit suggestum Iuuentius altum
Solariq; volens populos ita fatier infit:
Supprimite has lachrymas, non est reuocabile fatum
Vos, quibus est virtus, muliebrem tollite luctum
Si (mihi crede) malis posses lugendo mederi
Vilius Aurum esset lachrymis, nec gramina riuis
Nec cytiso saturantur apes, nec fronde capellæ
Nec fera mors lachrymis, quæ mundi gaudia tollit.
Omnia stant serie certa stant omnia lege,
Longaq; per certos signantur tempora cursus.
Scilicet omne sacrum mors importuna profanat,

Omniaq;

Omniaq; orta cadunt, omnes paulumq; morati
Serius, aut citius sedem properamus ad vnam.
Tendimus huc omnes hæc est domus vltima; quid fles
Vicinum interitus? hos bella, hos æquora poscunt
Ortum quicquid habet finem timet, ibimus omnes
Ibimus, est eadem lethi uia, & omnibus vnus
Exitus est vitæ, miseros mors vna fatigat
Mille modis homines, querulum compesce dolorem,
Non amisisti patrem, ad consortia Diuum
Iuit; iam lateris habes, & semper habebis
Aeterno coram patronum iudice magnum.
Nè plores, patrem tantum reuerenter adora,
Numine qui sacro iustam tutabitur Vrbem.
A vi barbarica, insidijs fallacibus & te
Dæmonis eripiet nigri, qui subdola tendit
Retia, iam cælo mentes conuertite vestras.
Grandibus his reuocans animos, & pectora verbis
Abstergit lachrymas, durum lenitq; dolorem.
Hæc vbi, descendit de sede Iuuentius alta,
Et vigil in templo pastor sepelitur eodem.
Membra vbi manserunt santissima sæcula septem
Tu decus ò cæli, & humen mirabile mundi
Tyre beate pater cælesti numine serua
Hanc Vrbem, atq; tuos semper defende clientes;
Et quæ SPELTA tuus mortali concinit ore
Suscipe, & ipsius rectis allabere cæptis.



DEL

DEL BEATO POMPEO SECONDO VESCOVO DI PAVIA

Et primo di questo nome.





ON dirò col Gualla, ne col Breuentano, che la crudeltà dell'empio Domitiano, Il qual incredibilmente perseguitaua i Christiani facesse, che il popolo Pauese celebrate l'essequie del Beato Siro, non cercasse quanto prima creare il nuouo pontefice, e pastore per custodire le anime resignate à Christo dal già morto Vescouo; perche se con diligentia numeraremo gli anni, che esso Padre Siro stette à questo gouerno, ritrouaremo, ch'egli morì sotto l'impero di Traiano, & pontificato di Euaristo, come à luogo suo hò mostrato, e non sotto di Cleto al tempo di Tito. Perche Domitiano fù ammazzato l'anno di nostro Signore 98. Dirò bene che subito dopò la morte di Siro sotto il medesimo pontefice, Euaristo, & Imperadore Traiano à commune consentimento di tutto il popolo fù eletto à questo vfficio Pompeio diacono, & discepolo del Beato Siro; Et questo sò, che ancor quegli haurebbero scritto, s'hauessero tolto à trattare de tutti i Vescoui ordinatamente, si come habbiamo fatto noi; Nè alcuno pensi ch'io habbia intentio-

Pompeo primo Vescouo quando fù fatto.

ne di tassare altrui, mà si bene di mostrar la verità, dalla quale chi computarà gli anni, vedrà ch'io non mi parto. Mà incominciamo à trattare del Santo Vescouo, il quale, non per ricchezze, non per nobiltà di sangue, mà per la bontà de' costumi fù sublimato à questo grado, il che fù l'anno del Signore 106. Postoche fù nel seggio Episcopale con gene- 106
ral consentimento di tutti i cittadini ordinò, che trè ceri- *Pompeo primo ordina trè cose.*
monie ogn'anno s'osseruassero in memoria, & honore del già morto Padre Siro. Prima che il nono giorno di Decembre, nel qual egli passò di questa vita à gli eterni riposi, perpetuamente si festasse. Poscia, che si facesse nel Duomo vna imagine di San Siro di bronzo vestita in habito pontificale. Terzo commandò, che tutte le arti, ciascuna da per se fa- *Vso de' cerei.*
cessero vn cereo più lungo, & grosso, che la statura d'vn'huomo; & che il giorno auanti la detta festa del glorioso pastore San Siro l'offerissero à Dio in memoria del suo primo pastore. Ilche sempre si è osseruato, andando tutti i paratici separatamente ad accompagnar il cereo; I quali erano *Cerei quanti fossero.*
ventícinque, computato quello della Communità, molto maggior de gli altri. Mentre si portauano à torno questi cerei faceuasi vn combattimento di pugni trà l'vn paratico, & *Combattimento di pugni.*
l'altro, ogn'vno cercando d'andar auanti, & esser il primo. Onde perche ne risultauano spessi disordini, & inconuenienze, che da altro non procedeuano, che dalla vil plebe, la qual fù sempre pronta à càusar tumulti, il Senato provide à nostri giorni, che non si facessero più quelle scara- *Abuso leuato via.*
muccie, & fù santa tale deliberatione; Perche quella cerimonia, che non ad altro tanti anni era durata, che ad appresentar la memoria, d'alcuni contrasti, che furono altre volte, trà fedeli, & Ariani, al tempo di Magno decimonono Vescouo, del qual à luogo suo diremo, in grande abuso era stata conuertita di maniera tale, che dalle pugne si veniua all'arme, & tall'hora ne seguiua la morte d'alcuni. All'vltimo per cura dell'Illustrissimo nostro Cardinale Hippolito de' *Lodi del Cardinale Rossi.*
Rossi, diligentissimo, & accortissimo pastore, (la cui morte che fù il 28. Aprile 1591. dee in vero esser piáta da questi popoli, per esserci mancato si generoso Principe, & amore- *Offerta di cerei mutata.*
uol padre, fù cangiata quella offerta in tanti denari della medesima valuta de' cerei; I quali denari uanno per la superba fabrica del Duomo nuouo incominciato da Ascanio

Maria

Maria Sforza Vescouo di questa Città. Del quale mi riserbo à ragionar molto più da basso. Questo buon pontefice Pompeo, l'anno primo del suo pontificato della nostra salute centesimo sesto, menati seco alcuni sacerdoti, andò à visitar tutta la sua Diocesi. Confermando le sue pecorelle nella santa fede di Christo. Alla qual Diocesi aggiunse molte terre, & castella, come Costioli, Anone, luogo della casa Pelletta, & le Tegole giurisdittione della Illustre famiglia Montafia, & altre terre, nelle quali fino ad hora la Chiesa Ticinese hà ragione nello spirituale. Sotto il pontificato di questo sant'Huomo crebbe sopra modo la religione Christiana, il cui accrescimēto à Traiano, diede cagione di sospettar, che da questa religione non fusse machinata qualche cosa cōtra la maestà dell'Imperio Romano. Il perche sotto Traiano fù cominciata la terza persecutione de'Christiani. Nella quale molti ne furono martirizati; & sarebbe durata molto più se Plinio Secondo sotto console nelle parti dell'Oriente non hauesse scritto à Traiano mosso da compassione di tanti che ne moriuano; la cui bontà esso Plinio grandemente ammiraua, come dimostra in vna epistola del decimo libro, la qual cosi incomincia: *Solenne est mihi domine, omnia, de quibus dubito, ad te referre, &c.* Alquale rispose l'Imperadore, che per l'auenire non più si cercassero i Christiani; mà che solamente si castigassero quelli, ch'erano già presi. L'epistola dell'Imperadore, in risposta di quella di Plinio cosi incomincia: *Actum, quem debuisti; mi Secunde in excutiendis caussis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es, &c.* In questo mentre la Chiesa Ticinese viuea in pace, senza disturbo alcuno: & all'hora piacque al Signore chiamar à se il beato Pompeo, il qual hauea molto bene proueduto alla sua Chiesa, & curata la sua Diocesi; onde finito il quartodecimo anno del suo Vescouato rese l'anima al suo fattore. Il che fù alli quattordeci di Decembre l'anno 120. di nostro Signore. Sotto il pontificato di Sisto primo, & l'impero di Adriano, hebbe honorata sepoltura nella Chiesa di San Geruasio. Di lui altro non dirò, se non che visse santamente, & sempre perseuerante in quelle opere, che ci fanno degni de gli eterni tabernacoli, che il nostro Signore ci conceda per i meriti di questo santo pastore, ilqual feliciti ogni nostro buon disegno.

Pompeo primo visita la Diocesi.

Pompeo accresce la Diocesi.

Traiano si commoue cōtra Christiani.

Terza persecutione de'Christiani.

Plinio Secondo scriue à fauore del Christianesmo.

Traiano risponde à Plinio.

Morte di Pompeo primo.

Pompeo doue sepolto.

L'anno

L'anno di nostra salute 109. Egnatio Vescouo d'Antiochia, discepolo di Giouanni Euangelista, preso da Traiano in Antiochia, dopò hauer gouernata quella Chiesa, il terzo dopò San Pietro, fù condotto à Roma; doue essendo il Senato à sedere all'intorno, Traiano lo fece rinchiudere nell'Anfiteatro, & commandò che fusse aspramente tormentato, & poi gettato à Lioni, da denti de' quali affogato diuenne martire di Christo. Questo huomo trouandosi vna volta sopra vn certo monte, vdì gli Angeli, che cantauano Antifone. Onde mosso dall'esempio loro, ordinò che si cantassero l'Antifone, in Chiesa, & che s'intonassero i Salmi secondo l'Antifone. 109 *Egnatio martire.* *Antifone instituite da chi.*

L'anno 110. Eustachio insieme con la moglie Theofrasta, & figliuoli, fù martirizato per comandamento di Traiano, de' cui soldati era maestro. 110 *Eustachio martirizato.*

Papa Alessandro primo in memoria della passione di Christo aggiunse alla Messa queste parole: *Qui pridie quàm pateretur*, fino à l'vltime parole della consecratione. *Qui pridie, quã pateretur.*

Volle anco che nella consecratione del Calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la sua Chiesa. *Acqua nel Calice.*

Ordinò medesimamente, che la oblatione della Hostia Sacra di pane azimo, e non fermentato, si facesse, si come per inanti si faceua; perche à questo modo migliore, e più pura fusse; & perche Christo Nostro Signore nella vltima cena in tal pane consacrò, & anche per torre à gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare. *Hostia di pane azimo.* *Ebioniti.*

Nel medesimo tempo dall'istesso Papa fù instituito, che l'acqua santa, che chiamiamo, meschiandoci del Sale, e con orationi sacre facendola, seruisse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i Demoni, ancorche auanti ch'egli facesse questo decreto, già fusse in vso, e probabilmente si presume che l'institutore ne fusse S. Matteo, come dottamente va mostrando M. Antonio Colonna nella sua Hydragiologia che sia stata instituita da gli Apostoli lo scriue Stefano Durante nel libro primo *de ritibus ecclesiæ al cap.* 21. *Acqua santa.*

A que' giorni furon per la fede di Christo martirizate: Safirà Antiochena, e Sabina Romana. *Safira, & Sabina martiri.*

L'anno 117. il detto Papa Alessandro del mese di Decembre fù della corona del martirio ornato. 117 *Alessandro fatto morire x Christo*

D Martiano

Martiano Martire. Martiano Vescouo di Tortona l'anno 120. dopò vna lunga prigionia fù fatto martire.

Suetonio. Suetonio Tranquillo fiorì in que'giorni.

Plinio. Plinio Secondo da Como Filosofo, oratore, Historico, & Caualiere fù conosciuto.

Dione. Dione Filosofo, nato in Bursia fiorì medesimamente in questi tempi.

Plutarco. Plutarco Cheroneo, Filosofo, & Historico eloquentissimo, & maestro di Traiano fù in questi tempi tenuto in gran pregio.

Giuuenale. Martiale. Statio. Fiorì medesimamente al tempo di questo Vescouo, Giuuenale, Martiale, Statio Poeti.

Cornelio Tacito. Scrisse ancora Cornelio Tacito la sua storia.



DEL

DEL BEATO INVENTIO TERZO VESCOVO DI PAVIA.



INVENTIO ò più tosto Giuuentio, che sempre attese all'vtile del prossimo, Venne in queste parti col beato Siro, & insieme con esso s'affaticó molto nell'instruere i popoli nella fede di Christo. Morto San Pompeo questo sant'huomo s'accorse, che i Pauesi lo voleuano crear Vescouo. La onde giudicandosi indegno di tanta dignitade, & insufficiente à tal carico, se ne fuggì nascostamente à Lodi. Oue stette lo spatio d'vn'annò. Finalmente volendo nostro Signore consolar l'afflitto popolo, fece che n'hebbe cognitione, & notitia; Andati dunque alla detta Città alcuni lo ritrouarono, & contra il suo volere lo condussero alla Città, & lo posero nel seggio Episcopale. Questo l'anno 121. Sedendo nel pontificato Sisto primo, tenendo l'impero Adriano. Il Sant'huomo non hauendo potuto rifiutare il partito, perche già dal beato Padre San Siro gli era stata predetta questa dignitade, si diede con la maggior diligenza, potesse ad hauer cura delle anime consegnate à Christo. Chi potrebbe dire con qual destrezza, dottrina essercita, se tal vfficio? Tutto intento al culto diuino, soccorriua pietosamente i poueri, albergaua i pellegrini, vsaua ogni sorte di clemenza verso le Vedoue, aiutaua gli infermi, soueniua à pupilli, era ristoro à gli abbandonati d'ogni

Vede Pietro Natali nel cap. 58. lib. 8.

Humiltà di Santo Inuentio.

121

Inuentio da Pauesi creato Vescouo.

Santità di Inuentio.

co lontano si vedeua dalla morte, con tutto ciò niẽte si sbigottì, anzi riuoltatosi al popolo con vna breue, & infocata oratione l'essortò che non si diffidasse dell'aiuto diuino, & in niun modo abbandonasse il culto del vero Iddio: Hora mentre se nè staua tutto spauentato il popolo non hauẽdo altra speranza della salute, che nel valore dell'eterno Dio, ilquale tal'hora permette, che i suoi serui siano tentati, mà non gli lascia perire, Ecco che il crudelissimo Porfirio con suoi birri entra nella Chiesa pensando di tagliar à pezzi quella diuota, & disarmata gẽte, mà per diuino giuditio restò insieme con i soldati accecato, di modo tale, che fecero impeto contra di lor medesimi con l'arme, spingendosi suori l'vn l'altro del tempio lasciando il suolo tinto, & machiato tutto del suo sangue, & vsciti non cessarono di combattere frà loro fin che non si fossero tutti ammazzati. Ispedita la santa Messa, il sant'huomo essortò il popolo facesse oratione per quelli miseri persecutori, la qual finità tutti quelli vccisi incontanente si leuorono in piedi viui, & sani à grã voce gridãdo: Grande, & vero è il Dio de'Christiani, & gli Idoli, che noi adoriamo, sono falsi, e vani. All'hora il capitan Porfirio gittatosi alli piedi del Santo Vescouo disse: O seruo di Dio vero, e tremendo, ilquale tu honori, pregalo per me, percioche Io hò fermamente deliberato, abbandonando'il culto de'falsi Dei, & seruigio di Cesare, farmi Christiano. Al qual rispose santo Inuentio: sappia che la suprema clemenza di Dio non guarda alle parole, mà al cuore, & all'intentione, se tu crederai puramente, da Dio impetrarai tutto quello, che dimanderai. All'hora Porfirio con tutti i suoi conuertito si fece battezzare. Sono però alcuni scrittori, iquali vogliono, che il detto Porfirio sia stato solamẽte vinto dalla dolcezza delle parole del santo pastore, che publicamẽte insegnando la dottrina Christiana, hebbe precetto solamẽte da quello che per l'auenire non predicasse più alla palese. Perilche dicono, che temẽdo, il sãto, che col suo predicare non cõcitasse qualche gran rabbia adosso à fedeli, si guardasse per auãti, trattãdo solamẽte con ragionamẽti famigliari con suoi credẽti. Mà la prima opinione è più probata. Nõ dirò la grã percossa c'hebbero i Milanesi all'hora Idolatri, iquali mẽtre questo mirabil sãto entraua in Milano per ordinar segretamente alcuni Chierici, lo ributtarono

Inuentio conforta i Pauesi.

Porfirio accecato per le orationi, & meriti di S. Inuentio.

Fatto mirabile.

Inuentio da la vita à persecutori.

Porfirio si conuerte à Christo.

Inuentio si guarda.

Castigo de'Milanesi.

Chierici di Milano ordinati da Santo Inuentio.

dandogli

dandogli delle busse, perche dal Gualla chiaramente vien dimostrato. * Dal che si conosce, che se San Barnaba fusse stato il suo primo Vescouo, come pur essi dicono certo non hauerebbero sì malamente trattato il seruo di Dio. I quali subito per giuditio diuino furono da vn grandissimo furore di vento con vna grossa tempesta, terribilmente percossi; la onde hauendo paura di morire chiamarono perdono all'huomo di Dio, confessando hauer grauemente fallato, dimandando parimente l'acqua del Battesmo All'hora il beato Vescouo con l'oratione liberatogli, lietamente gli battezzò. Ritornato poscia à Pauia rese la sanità ad vno paralitico, che lo aspettaua con gran desiderio. In somma fù marauiglioso nell'opre sue. Hauendo trentanoue anni retta la Chiesa Ticinese, sempre defensore della fede Catholica, & essequite quelle parti, che in vn'ottimo pastore, si richiedono, vna notte stando in oratione tutto astratto alla contemplatione di cose diuine, fù circondato da vn grandissimo splendore, nel qual erano il beato San Siro, San Nazario, & San Celso; Al quale il glorioso San Siro così parlò; fratello buona nuoua sono venuto ad annunciarti da parte dell'eterno Dio, per amor del quale ti sei tanto affaticato, & non hai temuto il periglio della morte; il terzo giorno da hoggi verrai à goder gli eterni riposi, che Iddio hà preparati à quelli, i quali sono zelanti del suo santo nome. Le quali parole subito furono pronunciate, tutti trè si partirono. Giũto l'assignato giorno fece il santo Vescouo raunare il clero, & il popolo, & celebrata la santa Messa hebbe vn dolce, & grato ragionamento, manifestò la visione, & riuelation celeste; La quale intesa proruppero gli amoreuoli cittadini in pianti, & singozzi. Tuttauia il seruo di Dio Inuentio consolandogli, cercaua con gran feruore d'essortargli all'opre di pietà, alla concordia, si necessaria alla Republica Christiana, stimolandogli parimente all'osseruanza de i commãdamenti diuini, al dispreggio del mondo, delle insidie del Diauolo; & che specialmente si guardassero (più volte replicaua) dall'errore dell'heresia; In somma hauendo benedetto il suo caro popolo, che lagrimoso staua intento alle parole del suo grato padre, l'anima abbandonando questa corporea salma tutta lieta se ne volò al Cielo. Il che fu l'anno 161. sotto Papa Anicetto, & Antonino Pio Imperadore, gli otto

*Paullus parat. Syrus, Põpeius, & Inuentius, Episcopi Papienses ordinabãt clerices cuiusq; ordinis in Ciuitate Mediolani secreto metu Paganorum.

Barnaba Apostolo nõ fù Vescouo di Milano. Vede Pietro Natali, nel 105. cap. del 5. lib.

Milanesi conuertiti da Inuentio Vescouo di Pauia.

Inuentio sana i paralitici.

S. Siro visita S. Inuentio, & gli parla.

Inuentio riuella al popolo la sua morte.

Inuentio consola i Pauesi; che piangono.

otto Febraio, nel qual giorno la Chiesa Pauese celebra il suo Natale. Il sacrato corpo con pianti, è lagrime fù portato honoreuolmente alla Chiesa de'SS.Nazario, & Celso da lui fabricata, ch'hoggidì si chiama santo Inuentio. *Inuētio doue sepolto.*

Nel tempo di questo Vescouo tutta la parte della Liguria inferiore contermina al Piacentino fatta Christiana spontaneamente si sottopose alla giurisdittione di Pauia. *Chiesa da Santo Inuentio fabricata.*

In questi giorni l'anno 123. Sisto primo ordina che niuno possi toccare i calici, & le altre cose sacre dell'altare se non è, ordinato nè sacri ordini. 123 *Liguria inferiore sottoposta à Pauia.*

Il medesimo communemente si dice hauer ordinato che nella Messa si dicesse: *Sãctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* ancorche auanti veramēte lui S. Giacomo Apostolo, e S. Clemente Papa nelle loro liturgie vsato l'hauessero. *Calici toccare non denno i Laici.* *Sanctus, Sanctus Sanctus Dominus &c.*

Il qual Papa del mese di Decembre fù martirizato l'anno 127.

Telesforo Pontefice instituì che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua da'Chierici si digiunasse, ancorche da questo decreto di lui alcuni habbiano presa occasione di dire che da Telesforo fusse instituita la quaresima, il che dottamente è confutato dal Bellarmino nel 3. tomo delle sue controuersie. 127 *Quadragesima da chi instituita.*

Di più che nella natiuità del Saluatore si dicessero trè Messe, vna à mezza notte, perche Christo in Bethlem à quella hora nacque; la seconda su'l primo nascere dell'aurora, quando fù da pastori Christo conosciuto, la terza in quella hora di giorno, nella quale la luce della redentione, e della verità si discouerse, che fù quando il Saluatore nostro fù posto in Croce. *Messe trè nel giorno di Natale.*

Ordinò parimente Telesforo che inanzi al sacrificio, gloria in excelsis Deo si cantasse. *Gloria in excelsis.*

In questi tempi, fiorì Giustino Filosofo, dottissimo nelle sacre lettere, & s'affaticò per la fede di Christo, scrisse vn libro contra i Gentili. *Giustino Filosofo.*

Preualse di più l'heresia di Valentino, i cui seguaci voleuano che Christo non hauesse cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta, mà esserne passato puro, e netto, non altrimente che per vna canna. *Heresia del Valentino.*

Fontino Vescono di Lione fù crudelmente martirizato. *Fontino martirizato.*

L'anno 138. di Decembre il soura scritto Papa Telesforo fù coronato della corona del martirio. 138 *Telesforo Papa martire.*

L'anno

139 L'anno 139. Higinio Papa ordinò che nel battesmo almeno vn padrino, ò vna madrina interuenesse à battezzare i bambini.

Padrini nel battesmo da chi ordinati.

142 L'anno 142. nel mese di Decembre Higinio Papa fù posto nel numero de' martiri.

Higinio martire.

Pio primo, che creato fù Papa l'anno 142. volle, che fussero puniti quei sacerdoti, che negligentemente hauessero il corpo, ò sangue di Christo mangiato, cioè che hauessero fatto quarãta di di penitentia quei sacerdoti, per cui negligenza fosse in terra qualche goccia del sangue caduta; per trè giorni, se sù l'altare caduta fosse, è sopra i veli dell'altare, per quattro. Et che douunque gocciato fosse, potendosi fare, si leuasse, è non potendosi, ò si leccasse, ò si radesse. E quello, che lanato, ò raso ne veniua, ò si bruciasse nel fuoco, ò in luogo sacro si riponesse.

Pio primo diligente nelle cose della Messa.

Volle anco questo Papa, che la Pasqua non si potesse celebrare se non in giorno di Domenica.

Pasqua in Domenica.

153 Il quale di Decembre anco esso l'anno 153. andò nel catalago de Martiri di Christo.

Pio martire.

Aniceto creato Papa l'anno 153. ordinò che non si potesse il Vescouo consecrare da manco, che da trè altri Vescoui. Et quando poi si vuole consecrare il Metrapolitano, ò Arciuescouo, ci debbono essere tutti i Vescoui di quella prouincia.

Consecratione del Vescouo, & dell'Arciuescouo come si faccia.

Prassede Vergine santissima dopò mille operationi santissime il 21. Giugno passo al Signore, per amor del quale à poueri hauea distribuito tutto il patrimonio, che ricchissima era.

Prassede Vergine.

Diogine Laertio all'hora scrisse le vite de Filosofi similmente Tolomeo Rè scrisse assai d'Astrologia, & Cosmografia.

Diogine Laertio. *Tolomeo.*

Aquila pontico Filosofo fù in prezzo in questi tempi.

Aquila Filosofo.

Galeno medico dottissimo nato in Asia nella Città di Pergamo fiorì in Roma.

Galeno.

Aulo Gellio Romano oratore, & Grammatico visse in questi secoli.

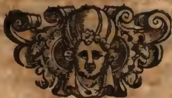
Aulo Gellio.

Trogo Pompeo Historico scrisse da Bello padre di Nino Rè de gli Assirij, fino à Giulio Cesare.

Trogo Pompeo.

PRO-

PROFVTVRO
QVARTO VESCOVO
DI PAVIA.





E punto s'allontanò dal significato del suo nome Profuturo, chè l'anno 162.fù il Quarto Vescouo di Pauia. Del quale altro non hò potuto ritrouare, se non ch'egli era tutto intento al giouamento del prossimo,era Charitatiuo,amoreuole,di belle parti dotato, assai letterato. Onde si daua allo scriuere sermoni, & al compor le vite de'Santi Padri. Questo sant'huomo più volte ordinò nella Città di Milano i Chierici nascostamente. Anzi ritrouo, che dal tempo di S.Siro fino à giorni d'esso Profuturo i Vescoui di Pauia ordinauano i Preti, & Chierici, & di nascosto prouedeuano del viuere à Christiani. All'vltimo viuendo questo pastore Pauese fù creato Vescouo di Milano San Natale,ò Anatoliò come loro scriuono, che nascostamente staua in Milano. Gouernata c'hebbe questa Diocesi cinque anni, passò di questa vita. e fù sepolto nella detta Chiesa di San Nazario,& Celso, appresso Santo Inuentio. Questo Vescouo fù eletto al tempo di Antonino Pio, & di Aniceto, morì sotto Papa Sotero, & Aurelio Imperadore.

162

Profuturo ordina i Chierici di Milano.

Vescoui di Pauia per gran tempo cōferirono gli ordini Sacri in Milano,& à poueri proueduano del viuere.

Natale Vescouo di Milano.

Profuturo more, & è sepolto.

Al tēpo di Profuturo, Aniceto Papa andò con gli altri martiri. Sotero Papa, ordinò che non potesse monaca alcuna toccare la palla sacra nè porre nè sacrifici nell'incensiero incenso.

Aniceto Papa è martirizato.

Monaca nō può dar incenso.

Benedittione della sposa. Ordinò parimente, chè non fosse legitima moglie quella, che non fosse dal sacerdote stata benedetta. O che non fosse con la solita Christiana solennità data da i suoi più prossimi parenti al marito.

164 In que'giorni l'anno, s'io non erro, 164. Felicita Romana, donna santissima fù martirizata in Roma con sette figliuoli, cioè: Alessandro, Vitale, & Martiale. Gianuario fù il primo, percioche battuto con lame di piombo fù vcciso, Felice, & Filippo furono ammazzati con le fruste; Silano gettato à terra da luogo alto. Alessandro, Vitale, & Martiale furono decollati. Felicita madre loro fù tagliata à pezzi.

Felicita, Romana, con sette figliuoli.

Giustino Historico. In questo tempo fiorì Giustino Historico.



OBEDIANO
QVINTO VESCOVO DI PAVIA.





OBEDIANO vbidientißimo à diuini precetti, fù di sì buona fama,& nome che l'anno 167. meritò, che gli Paueſi l'eleggeſſero per ſuo Duce nella via del Signore. Et queſto fù ſotto Papa Sotero, & M. Aurelio, la qual dignità ſe bene mal volentieri accettò, come ritrouo ...itto, nondimeno con tanta prudenza gouernò,& reſſe ...eſti popoli, che à tutti gratißimo non appareua punto al...tanarſi dalla bontà de'ſuoi anteceſſori. Era ſententioſo ... nel ſuo dire,arguto nel ragionare. Spesſe volte hauea in ...ca: eſſer gran vittoria vincer ſe medeſimo, far che l'ap...ito ſoggiaccia alla ragione. Stette Veſcouo quattordeci ...i, & al tempo di coſtui in Milano s'incominciarono ordi... paleſemente i Chierici, & all'hora S. Caſtritiano Veſco... ...li quella Città manifeſtamente ſi paleſò Chriſtiano, & ...ſto è quanto hò potuto inueſtigare di queſto huomo. Il ... e morì al tempo di Eleutherio, & ancora di M. Aurelio. ...otero viuendo Obediano Veſcouo di queſta Città fù ſe...o nellla via Appia.

167

Vittoria grande ſe ſteſſo vincere.

Veſcouo di Milano ordina i ſuoi Chierici.

...i l'hereſia de'Cathafrigi, la quale hebbe principio di vn ... Mótano peßimo huomo, nato nella Frigia,doue com...ndo diceua, ch'egli era lo Spirito Santo. La onde cor...e molti luoghi di quella prouincia, cò circonuicini in...e. Di più molte nobilißime donne laſciati i mariti loro,

Hereſia de'Catafrigi.

E 2 lo

lo seguiuano publicamente, & diuennero tanto pazze, ch'ardiuano affermare, che per inspiratione di costui, bestia diabolica, erano diuentate profetesse; la qual setta essacrabile predicaua, che il dono dello Spirito Santo era stato dato à loro, & non à gli Apostoli.

Apelle Heretico. Fù vn'altro heretico chiamato Apelle, il qual diceua che da vn primo principio buono fusse stato creato vn'altro cattiuo, & da questo poi fusse stato prodotto il mondo. leggasi Al fonso da Castro nella prima heresia alla parola Deus.

Taciano heretico. Taciano parimente heretico in que'giorni con la sua setta diceua ch'ogni sorte di coito era prohibita, & dannaua i cibi tutti fatti per vso dell'huomo. Fù costui prima Christiano dottissimo, & scrisse molte cose, frà le quali fù vn libro contra Gentili, contra del qual heretico Musiano Dottore non di poca stima, scrisse vn libro.

Ordine di Papa Eleutherio. Eleutherio Papa commandò che niuno fosse deposto del grado suo, se prima non era stato fatto reo, & che il giudice non potesse dar la sentenza, se la parte citata, non era presente.

Lucio Rè di Bertagna si conuerte. Al qual Papa Lucio Rè di Bertagna scrisse vna lettera, con la quale lo pregaua, che lo riceuesse con tutti i suoi nel numero de'Christiani: per la qual cosa Eleutherio vi mandò due sante persone, Fugatio, & Damiano, iquali il Rè con tutto il suo popolo battezassero. Erano all'hora XXV. pontefici in Bertagna, che chiamauano Flamini; e frà questi trè Arciuescoui creati. Percioche in luogo de'protoflamini, furono nella primitiua Chiesa i Patriarchi, & altri primati Ecclesiastici eletti.

Flamini, & protoflamini.

Pace della Chiesa. Battezato il Rè con la sua gente la Chiesa stette quasi per tutto in buono stato di pace: & particolarmente in Roma, doue molti nobili si battezarono con le loro famiglie.

Ordinò questo pontefice, che non si restasse per superstitione di mangiare qualunque cibo, che l'vso commune frà gli huomini ammette, & questo per confutare l'heresia de'Seueriani sopradette, introdotta da Taciano.

Giuliano. Frontone. Milciade. Fiorirono in questi tempi Frontone Rethorico, Milciade, che scrisse vn libro contra Montano heretico.



DEL

DEL BEATO VRCISENO SESTO VESCOVO DI PAVIA.





A Questo modo siamo differenti dal Breuentano, il qual diede per successore à Santo Inuentio il Beato Vrciseno, à cui da noi sotto Eleutherio Papa, & Commodo Antonino Imperadore, il sesto luogo viene assegnato. Di ciò cagion direi, che quello solamente habbia voluto far mentione di quelli, che canonizzati sono. Fù di nation Pauese essendo d'vna natura piaceuolissima, tutto pieno di uirtù, di gratia, niente degenerò dalle vestigie de' suoi antecessori. Era molto dedito all'opere di pietà, & clemenza, faceua volontieri elemosina. Onde dir solea; l'huomo, ☞ ch'abbraccia le ricchezze, si riepe di pouertà, chi prende Signorie, prende soggettioni. Chi vuol viuere quietamentè rifiuti gli honori, cerchi l'humiltà; che si confida nella moltitudine, spesse volte da quella viene oppresso. Di se altra memoria non lasciò, se non ch'essendo grandissima la persecutione de' Tiranni Imperadori hebbe assai di poter tener saldi nella fede i suoi sudditi. Hauendo custodita la sua greggia Ticinese anni trentatrè, morì sotto il pontificato di Zeferino, & Settimio Seuero Imperadore. Ne gli anni della nostra salute 214. il 21. Giugno. Con general lamento, e duolo di tutto il popolo fù sepolto. Da poi fù riposto in San

Vrciseno Pauese.

Humiltà cagion di quiete.

214

Vrciseno suo fin.

San Giouanni in Borgo. Nel qual giorno si fà la sua commemoratione nell'vfficio. Non hò voluto che questo passaggio fosse l'anno 177. sotto il pontificato di Aniceto primo, come vuole il Breuentano, perche con esso lui sarei incorso in vno errore, che in modo alcuno non può stare; come egli hà scritto.

Campidoglio abbrucia. Nel tempo di Vrcifeno il Campidoglio fù tocco da celeste fuogo, & arse tutto insieme con quella gran libraria, con tanta cura di quegli antichi raccolta. Il quale incendio fù anco sentito dalle case, ch'erano vicine.

Tempio di vesta bruciato. Nè molto dopò ne nacque vn'altro, che brucciò, & pose à terra il tempio di Vesta, e'l palazzo con vna buona parte della Città.

Pasqua in Domenica della decimaquarta Luna. Vettore primo pontefice ordinò che la Pasqua di Resurrettione si celebrasse sempre nel giorno di Domenica dalla decimaquarta Luna del primo mese fino alla Vigesima prima.

Vasi Sacri di vetro. Zeferino pontefice Romano instituì che i vasi, doue si consacra sù l'altare il sangue, fussero di Vetro, e non di legno, come prima si costumaua.

Mà fù poscia questa ordinatione mutata; percioche si prohibì, che non si consecrasse in legno, per la sua rarità, con la quale si succia il sangue; nè in vetro per la sua fragilità, nè in metallo per lo tristo sapore, che nè concepisse, mà volsero, che si facesse questa consecratione in vasi solamente d'oro, ò d'argento, ò di stagno. *Vasi Sacri d'oro o d'argento.*

Communione à chi passa i 14. anni. Il medesimo pontefice comandò, che tutti i Christiani da quattordeci anni in sù si douessero il dì di Pasqua communicare. Il che Innocentio terzo dichiaro che anco della confessione s'intendesse.

Vescouo solamente dal Papa può esser condennato. Volse anco, che il Vescouo dal suo Patriarca, ò dal Metropolitano chiamato in giudicio non potesse essere condennato senza l'autorità Apostolica.

Apollonio fatto morire per Christo. Fiorì in questi tempi: Apollonio Senator Romano, & diede à Commodo vn libro illustre. Il quale esso fece leggere in Senato. Mà scoperto poi da vn seruo, che esso era Christiano, fù per ordine del Senato fatto morire alli 18. Aprile, nel qual dì si celebra la sua festa.

Eusebio, Vincenzo, Peregregio martiri. Eusebio, Vincenzo, & Peregregio, nobilissimi Romani furono in questo tempo morti da Commodo per la fede di Christo; la loro festa si celebra il 24. Settembre.

Perpetua

Perpetua, & Felicita Santifsime donne, furono anco morte per amor di Christo nella Mauritania. *Perpetua, & Felicita Martiri.*

Leonida Alessandrino padre del grand'Origene, huomo ottimo, fù martirizato. *Leonida, martire.*

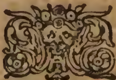
Fiorirono parimente Theofilo Vescouo di palestina, Giulio Polluce Grammatico, & oratore Eccellentissimo Simaco Dottore nato in Samaria, Hireneo Vescouo di Lione. *Theofilo. Simaco. Hireneo.*



DEL

DEL BEATO CRISPINO SETTIMO VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di questo nome.





Gouernatore di Repub. deue esser nobile.

NON hà dubbio, che non è di poco momento alla Republica vn capo, & Gouernatore nobile, & Illustre, imperoche egli temendo d'allontanarsi da gli atti heroici, & generosità de' suoi maggiori, cerca sempre star costante, & fermo nella incominciata strada, che lo conduchi ad alti gradi d'honore; Onde ne resti la memoria dell'opre sue pregiate, e rare, la qual cosa ottimamente intendendo la nostra Città, dopò la morte del Beato Vrciseno, saggiamente venne in parere di essaltare alla dignità del Vescouado Crispino, che poscia per i suoi chiari fatti fù beato, & Santo. Fù dell'anticha nobile, & Illustre famiglia de' Negri. La qual al mio giuditio può stare al pari, per non dire superiore à qual altra si sia dell'Italia; Perche se alla grandezza d'vna casa si richiede l'antichità, ella è antichissima essendo più che chiaro al mondo che già molti anni auanti la venuta del Signor habbia hauuto principio. Se desideriamo dominio, & potenza ritrouiamo, che i Negri furono de' principali d'Aquileia; la qual Città poscia combattuta dal gran Pompeo, fece che molti l'abbandonassero, per non potersi schermire

Famiglia de' Negri antica.

Crispino primo della casa de' Negri.

Negri potentissimi.

ſchermire,e diffendere dalla potenza di quello, che diede da fare à Ceſare,del qual forſi il mondo non hebbe il più valente guerriere; Onde molti di queſta famiglia ritiratoſi in diuerſe Città ſortirano diuerſe impreſe, & arme, come pur ſi vede. Non menomato tuttauia il valore, & ricchezze di ſi generoſa ſtirpe, concordano Herodiano nel ſecondo libro, Dione, & Pietro Meſsia in Seuero, che vn Peſcenio Negro fù competitor dell'imperio con eſſo Seuero, eſſendo egli nell'oriente da ſoldati ſtato eletto Imperadore. Il perche ſoſtenne guerre importantiſsime con eſſo Settimio Seuero. Il che da gli autori nomati, ſi può facilmente conoſcere. Furono molti di queſto ceppo, per non far catalogo, in ogni profeſſione eccellenti come vn Silano, del quale il Biondo nell'Italia ſua illuſtrata coſi parla: Hà Pauia nelle ſue Scole molti gran Giuriſti, Canoniſti, Filoſofi, è Medici; frà iquali vi è Catone Sacco, e Silano Negro eccellenti nelle leggi, & ne gli ſtudi delle buone lettere. Et io mi ritrouo hauere vn'opera d'vn Franceſco Negro, dalla quale ſi comprende ch'egli era buon Poeta, & eſperto nelle humane lettere. Fù ancora vn'altro Franceſco Negro Vicario nel Paueſe di Lodouico duodecimo Rè di Francia, il quale fù perſona di gran maneggio; Se nelle dignità Eccleſiaſtiche vogliamo grandi huomini, ritrouaremo, non pur il preſente Criſpino Veſcouo di Pauia, mà molti altri, che ſucceſsiuamente furono famoſi; trà quali fù vno Abbate di Santo Antonio, auanti che queſta Badia foſſe nella famiglia Salerna. Fù anco vno Bartholomeo prepoſto di S. Michele maggiore, dal quale eſſa Chieſa fù riſtorata, & ornata come appare in vna inſcrittione, che ancora nell'alto ſi vede. Di più nell'iſteſſa Chieſa vi è vna Capella, la qual è giurepatronato di queſta caſa. Accrebbe ancora la gloria di queſto germe, la Felice Memoria di Pio quarto volendo, che nel numero de'Cardinali ancora haueſſe luogo l'Illuſtriſsimo Gio. Battiſta Negro. Mà ſarei fuori di modo proliſſo s'io voleſsi riferire ad vno, ad vno, gli Heroi di queſta progenie, che per l'opre ſue grãdi magnanime, & corteſe diuennero famoſiſsimi al mõdo. E non viue ancora il Signor Ambrogio Negro, ilquale pochi anni ſono, che Duce della Signoria di Genoua, gouernaua honoratiſsimamẽte quella Republica, & hà d'intrata più di vinticinque mila ſcudi ꝑ ſuoi benemeriti accettato nel numero de'procuratori ꝑpetui. Vno

Arme, & impreſe diuerſe de'Negri, & perche ?

Peſcenio Negro.

Silano Negro.

Catone Sacco.

Franceſco Negro.

Dignità nella caſa de'Negri.

Bartholomeo Negro prepoſto di S. Michele.

Gio. Battiſta Negro Cardinale.

ripari al corso del Tesino. Volse che si edificasse vn ponte di pietra, ilquale è quello, c'hoggidì si vede, la qual fabrica secō do alcuni, non hebbe principio l'anno dal parto della Vergine dugēto, mà, come io giudico, alquanti anni dopò. Il cui tetto à nostri giorni l'anno 1582. il 29. Agosto da vn subito furor di vento marauigliosamēte, pur da grosse, & forti colōne di marmo sostentato con cauiglie di ferro, fù leuato in aria; & cadendo con la morte di molti, che si erano ritirati al coperchio per saluarsi, dal temporale, tutto si fraccassò. Mà grande essendo la liberalità; & magnificenza de'nostri popoli in meno di doi anni fù ristorato, & ricoperto in quella maniera più bella, & più forte, che non era prima, se ben fortissima si giudicaua: La qual mentione è già publicata da noi nel nostro commentario posto in luce. Questo santo Vescouo fù clementissimo à popoli, vigilantissimo nella cura delle anime, compassioneuole verso i poueri, defensor delle vedoue, protettor de'pupilli. La onde meritò per tante virtù la gratia di far molti miracoli non solamente in vita, mà etiamdio dopò morte, come potete veder presso il Breuentano. Era amator della concordia, del che fede ne faccia il fatto di duo fratelli, i quali cō l'arme in mano contendeuano per vn prato commune ad ambi duo presso il Tesino, in vn luogo, che anticamente si dimandaua Camino, & era vicino, ò auāti la Chiesa di San Patritio. I quali dal santo huomo pacificati, sempre trà loro serbarono la concordia. Di maniera che pagato dal Vescouo à loro il prezzo di quel prato, lo donò alla Communità di Pauia, & volse che poi si chiamasse il prato della pace. Aggiunse ancora Porranna villetta oltra il Pò alla Canonica del Duomo. Fece edificar oltra il Graualone la Chiesa di San Martino in terra arsa, che altre volte fù nominata San Germano; Finalmente non hauendo in cosa alcuna peccato ispediente al suo Santo vfficio, benemerito di Dio, della sua patria, che trenta sette anni haueua retta, del Clero, conoscendosi vicino alla partenza di questa valle di miserie, fatta una oratione al popolo, raccomandata la Città di Pauia al gouernator dell'vniuerso, lasciò andar l'anima benedetta accompagnata da gli Angeli à goder que'beni che Dio hà preparato à quelli, che caminano per i suoi santi precetti. Il che fù l'anno 252. sotto il pontificato di Cornelio primo, & Decio Imperadore. Fù sepolto con grand'honore 252

Pauia adornatà da Crispino primo.
Ponte del Tesino edificato quādo.
Tetto del ponte cade.
Morte di molti, che su'l ponte erano cadendo il tetto.
Pauia rifa il tetto del ponte.
Altra opera del l'Autore posta in luce.
Lodi di Crispino primo.
Crispino fa miracoli.
Rissa di duoi fratelli.
Crispino splendido.
Chiesa di S. Martino oltra il Graualone.
Crispino primo si parte di questa vita.

F 2 nella

vtilità, mà della greggia con licenza del pontefice. Il quale hebbe la palma del martirio alli 3. Genaio. *Martirio di Papa Antherio.*

Fabiano põtefice ordinò, che se alcuno ingiuriasse vn Sacerdote, fosse scomunicato; Et l'accusato non si giudicasse se non nel suo foro. *Scommunica à chi vn Sacerdote ingiuria.*

Vietò che non si potesse tor moglie, che fosse parente fino al quinto grado. *Matrimonio trà pareti prohibito.*

Commandò che ogn'anno il Giouedì santo si rinouasse l'Oglio Santo, & che il Vecchio si abbrucciasse in Chiesa. *Oglio Santo.*

A quel tempo fù confutata l'heresia di coloro; che diceuano l'anima morire insieme col corpo. *Heresia confutata.*

Questo Papa Fabiano fù eletto miracolosamente al Papato per che scriuono, che mentre che in viaggio andaua fauellando della creatione del nuouo pontefice successore ad Anthero, vna colomba gli si fermò sul capo, & gli disse: Tu sarai coronato Vescouo di Roma. Et così diuinamente fù fatto Papa. *Columba sù la spalla di Papa Fabiano.*

Fiorirono in quel medesimo tempo: Vlpiano Dottore di leggi; Paolo padouano celebre Filosofo: Giulio Frontino, Berillo Vescouo nell'Arabia; Origene, Trifone discepolo di Origene, Porfirio, Dionisio Vescouo di Alessandria, & ascoltatore di Origene. *Vlpiano. PaoloPadouano. Giulio Frontino. Berillo. Origene. Trifone. Porfirio. Dionisio.*



nitatem deuenit: ibiq; Christum prædicare cœpit, & miraculis clarere. Ad quem quidam Valentinus Magister militum de Rauenna veniēs eius audita fama pro filio suo graui infirmitate detento supplicare cœpit: orationeq; fusa sanctus filium liberatum eidem nunciat. quòd ille repatrians dum verum esse cognouit, ad Dalmatium rediit, & conuersus ad Christum ab eodem cum filio baptismum suscepit; Iterumq; ad propria remeans, & Christum annuncians miraculi testimonio multos ad fidem conuertit. Deinde Dalmatius angelo Duce Ticinum veniens dum flumen sine ponte, vel naui ab Angelo in momento transuectus multis coram positis transiuisset, populum multum conuertit ad Christum. Ibiq; constitutus Episcopus, prædicationis officium fideliter perficiebat; deinde ad Gallias transiens, plurimos infidelium Christianos effecit. Et post hæc reuelatione diuina, dum ad suam rediret ecclesiam, iuxta flumen Ticini ab infidelibus captus, & in cerebro gladiis percussus per martyrium migrauit ad Christum. Sed dum corpus eius exanime staret, nec dudum cecidisset, viso miraculo multi ex infidelibus conuersi sunt. Sepultusq; ibidem miraculis clarus. passus est autem die nō. Decembris.

Per questo forsi, che di sopra si è scritto Girolamo Vida Cremonese Vescouo d'Alba nella vita di esso San Dalmatio, la quale in heroico verso scrisse, cosi dice.



EC potius te Ticini liquidissimus amnis
Detineat, sedesue iuuet cognominis vrbis,
Quam pater imperiis sacris placidissimus olim
Rexisti gentis custos, templiq; sacerdos.

Dopò molti versi da basso:

Hoc te Ticini gens accola nomine tanto
Præfecit, diuumq; adytis, morumq; magistrum
Haud vrbi indecorem summo insigniuit honore.

Seguita Poi:

Tum demum ipsius Ticini in littore captum
Sponte ferunt gladio colla obiecisse secanda,
Et nil mutato lætum isse ad funera vultu.

Hò

Hò voluto toccare solamente que'versi, ne'quali apertamente parla di Pauia, acciò più breui siamo, che posibil sia.

Nel martirologio parimente di Francesco Maurolici sotto il 5. Decembre cosi si legge.

Apud Ticinum Italiæ Sancti Dalmatij Episcopi, & martyris.

Costantio Felici nel suo Calendario, ouero Ephemeride Historiale sotto il 5. Decembre cosi parimente dice.

Dalmatio Vescouo, & martire in Pauia.

Cesare Baronio nelle notationi sopra il martirologio Romano in questa forma tratta.

Nonis Decembris.

PApiæ S. Dalmatij Episcopi, & martyris, qui sub persecutione Maximiani passus est, de quo Beda, Vsuardus, Ado, & alij recentiores hac die eius res gestas heroico carmine scriptas à Hieronymo Vida, Episcopo Albæ recitat Surius Tom. 6. 7. agit de eodem Petrus Natal. in catal. lib. 1. cap. 32. Doue dice: Maximiani douea più tosto dire: Maximini. Di modo che il Surio non sà dir altro se non citar i versi *ad verbum* del Vida. Ilche quando vidi mi fece stupire.

Girolamo Rossi nell'historia sua di Rauenna sotto l'anno: cccx. cosi scriue.

De Valentino in vita D. Dalmatij Episcopi, & martyris Ticinensis in hanc sententiam legimus. &c.

Contra quel, che detto habbiamo l'Abbate Annonio nel capo 42. del terzo libro, ch'ei fà *de gestis Francorum* in altra maniera tratta, come da questo capitoletto si può conoscere.

De Agricola, & Dalmatio Sanctis.

TEmpore Pelagij Papæ Secundi, & Mauritij Imperatoris, His diebus Agricola Cabilonensis, & Dalmatius Rutiniensis viri in sanctitate præcipui, & pontificatum optimè administrantes è sæculo migrauerunt. è quibus Agricola, qui vtique in vita Beati Germani Parribisiorum præsulis memoratur Ecclesiam suæ ciuitatis columnis fulciuit, marmore variauit, musiuo depinxit. Dalmatius verò suam sæpe destruendo, dum meliorare nititur, imperfectā reliquit.

Queste si differenti opinioni nō poco bisbiglio d'animo m'apportarono, ilquale per leuarmi, venni in parere di vedere

se in

se in Quarniento, ò Quadrigento Castello ne confini degli Alessandrini, & Astesani, doue hauea inteso ritrouarsi il corpo, ò reliquie di questo benedetto e glorioso martire si ritrouaua la vita ancora anticamente scritta. Ilche mediante l'aiuto, & diligentia di D. Agostino Gamboa pur di quel luogo, hò più facilmente di quello pensauo, ottenuto, perche sua Signoria come quella, che nelle buone, & sacre lettere espertissima, sapendo quanto importino simili negotij volentieri fauorisce, & aiuta i studiosi, La onde egli m'hà fatto hauere la copia dell'historia di esso San Dalmatio, dalla quale assai prolissa cauata da vno libro grande di carta pecora custodito con diligētia nella Sagrestia del tempio dedicato all'istesso martire, andaremo più breuemente potremo raccogliendo le cose, che maggiormente giudicaremo affarsi al presente nostro impaccio.

Vita S. Dalmatij Martyris extracta ab antiquo codice in membrana conscripto, qui Quadrigenti in sacrario Ecclesiæ collegiatę ipsiq; martyri dicatę asseruatur.



*EATVS Dalmatius natus ex prouincia Germaniæ, ex nobili Adamauorū prosapia, traditus est Edoctrinio magistro Christianissimo, à quo educatus, & nutritus litterarum imbutus studijs Christianus effectus est. Erat autem puer bonæ indolis primi ordinis, & præfecti filius, dignitate Illustrissimus, facultate locuples, possessione ditissimus, Coram Augustis Imperatoribus ante omnes præcellens ordinis sui officio. Cumq; eius tempore ab Imperatoribus impijs per Germaniam, per Italiam, atq; per cæteras septentrionales partes magna daretur persecutio Christianis, ipse exacrans huius sæculi calamitatem, humiliorem se suis in populo ostendebat, vt accipere altiora mereretur. Omnia, quæ possederat pro Christo egenis tribuit; parentes, propinquos, atq; honores hominum fugiens propriæ natiuitatis solum dimisit. Qui exiens ad fines Italiæ ad occasum vergentes Dei disponente gratia peruenit. In quibus partibus quoddam castrum * Auriatensium reperit, quod inter Gegij, & Vermenagliæ * fluuios situm est; quod miraculis adornauit, prædicationibus Illustrauit. cuius*

*Aurietensio hora Castellauiene.

*Hora, Gesso. & Vermenaglia,

populum in breui quidem spatio totius Catholicæ fidei disciplina imbuit ita vt presbyteros inibi à Beato Papa Cornelio pro se ordinaret. Eodem verò tempore non parua persecutio populis Christianis ab inimicis persecutoribus in Romana ciuitate illata fuerat; quam Beatus Papa Cornelius fugiens in his partibus veniens versabatur, qui sibi domicilium in quodam monte statuens, qui de illius nomine mons Cornelianus appellatus est. Cumq; famam boni operis Beati Dalmatij, & aduentum eius in ipsis partibus audisset, lætus, & exultans de tali, tantoq; sanctissimo vicino, & quia eum ex suo genere esse agnoscebat, diuinis eum verbis fouebat; & quos ille prædicatione sua ad fidem conuertebat in ipsis finibus, eos Beatus Papa Cornelius confirmabat dictis, & exemplis. Igitur cum beatissimus prædicaret Dalmatius apud Auriatensium populum, & beata, & Deo digna rutilaret professio, fidei plantatio crescebat, gentilitatis superstitio euellebatur. Cumq; per vtrasq; partes Italiæ virtutis eius fama percurrisset, atq; innumerabilis populus ad eius prædicationem festinaret, & multi per eum ad fidei Catholicæ disciplinam conuerterentur, Albensis populus ad Deum conuersus est. Qui suscipiens incorruptum baptismum obseruauit fidem. Hoc dum ageretur quidem Magister militum audiens quòd per eum dominus multos infirmos sanitati pristinæ redderet, venit ad eum, & sanctis peruolutis pedibus in terram cadens cæpit pro sua rogare filia; quam veluti mortuam præ longa infirmitate dimiserat. Quem cum Beatus Dalmatius paganum esse ex vultu agnouisset tale dedisse responsum dicitur: ò homo quid à me poscis, quod tu tibi, si vis, dare potes? Tibi quidem polliceor si in vnigenitum Christum Dei filium credideris, & baptizatus fueris, tuam filiam sanam inuenies. Qui statim cordis relicta amentia egressus Ioannem quendam presbyterum, qui diuina ministrabat officia Albensi populo reperit, à quo se baptizari petijt. Presbyter autem exultans Catechizauit eum, atq; fidei legis disciplinam edocuit, & accepta aqua sacris manibus eum abluit. Quo facto ad sanctum Dei virum rediens sibi legem Catholicam exponi postulauit. Vir autem Dei Christi militem intelligens eum futurum, eum de Dei vnigeniti filij ratione docuit. Quod dum faceret Beatus Dalmatius, se sursum summis pedibus erigens Beatum Antonium Rauennæ degentem auscultando manibus Angelorum Deo laudes canentium ad ætheream gloriam deferri intellexit. Cuius vestimenti ora cum traharetur à populo, atque eius pedes oscularentur summisso eum vultu rogabant, vt quod intellexerat, patefaceret.

Quos

Quos volens hoc scire ait; Virum iustum Rauennatem Antonium migrare intelligo alacriter ad siderea gaudia. Cumque miles iussu Dalmatij in patriam se retulisset, suam familiam obuiam habuit dicentem, sanam esse eius filiam, & veniens Domum factus lætus de sanitate suæ filiæ Christi magnificentiam prædicare cœpit. Interea quia ciuis Rauennæ, & bonæ erat memoriæ requirens horam, qua Beatus Antonius obijt, inuenit ita sicut à Beato didicerat Dalmatio. Vnde factum est vt ipse firmiter credens testimonium daret de miraculorum Sancti Dalmatij virtutibus. Cum autem hæc multi audiuissent, ei suaserunt, vt de prædicationibus eius aliquid eis intimaret; Iam enim fama eius per totius Italiæ partes creuerat. Cumque eis Christi incarnationem, Passionem, Resurrectionem prædicaret, cordibus compuncti cum prædicti viri familia baptizati sunt numero duo milia quingenti, & octo. Ex quo facto miles ipse Valentinus nomine ab Imperatore cum alijs triginta duobus captus, crudeli damnatus est martyrio corporeo. post hæc autem Sanctus Dalmatius prouinciam peragrans Liguriæ Papiam iter capiebat. Sed ante quàm Ticini portum pes eius tangeret, Angelo Dei in specie viri Iuuenis obuiauit, quem habere Comitem in ipso itinere cœpit. Cum autem ad portum peruenißent, plurimum nullam moram volentem facere reperere populum. Qui cùm vnus ante alterum transire festinaret, & nullum Sanctus impedire Dalmatins cuperet, sol iam declinabat ad occasum. Cernens hoc Sanctus Dalmatius sibi iuncto iuueni dixit: Cur in meando moram facimus? Scio enim quia Angelus Dei es, & quicquid petieris, impetrabis; Hanc autem multitudinem si expectauerimus, hodie non transibimus. Et ad Angeli vestigia procidens, orauit eum, vt ei virtutem Christi Domini inibi ostendere placeret. Cum verò se erigeret benedicta aqua, ire simul super eam festinauerunt. populus autem eos in ripa altera videns miratus dixit; Quomodo hæc res accidit, vt pedes grauati, carne lutea super aquam sicci irent? An non hæc est virtus Angelica? & Sanctitas Dalmatij? Et ad Beatum dicebant Dalmatium. O sanctissimè pastor, & pijssimè tribulanti populo subueni. Tunc Sanctus Dalmatius eis quærentibus huius rei rationem respondit: Virtutem Christi, qui manum in mari Petro porrexit, nos hic habuisse cognoscite, sed credite in Iesum Christum, & cor durum à vobis abijcite, & fidei disciplinam suscipite, & tunc pro vobis non solum ego, sed etiam Christus erit sollicitus. Cumq;

vna voce omnes se credere promisissent, tunc beatissimus Dalmatius Angelum rogauit, vt ipsum populum transire sine impedimento permitteret. Data verò benedictione ab Angelo, omnis illa multitudo summa cùm festinatione illæsa transmeauit, & Christum Dei filium pro salute totius mundi passum credidit, & mirabilia, quæ facta sciebat per famulum eius Dalmatium collaudabat. Ingressus autem ciuitatem magna cum exultatione narrauit, quæ viderat ciuibus. Qui vno cursu ad eum venientes dicebant: O sancte Dalmati rogamus te hac in vrbe habita, Tu illustra doctrina eam cælesti; Habeto hic habitaculum vt nomẽ tuum memorabile serues sicut Syrus pastor egregius. Erant in ipsa ciuitate. Idolorum cultores nequissimi, tamen occulti, nam si cogniti fuissent, pœnas non euassissent, & quos poterant à fide Catholica subuertebant, qui etiam quotidie Mercurio, Appollini, & cæteris Idolorum culturis sacrificabant. Sed Sanctus Dalmatius his compertis malis, eos super dolens collegæ suo scilicet Angelo dixit: hæc ciuitas perfectè, vt video, fidem Christianam non seruat; Cui Angelus: principem, inquit, ciuitatis ad te euoca, qui & ipse Christianus est, quemadmodum Ciuitas Christianissima. Tunc Sanctus mittens Dalmatius ad se eum accersciuit. Cui Dalmatius, non est frumentum bonum vbi esse Zizania videtur. Hæc enim ciuitas in parte damnata est, quia sunt in ea, qui Idolis sacrificant. princeps verò quia adhuc rudis erat Christianus, nullum ei responsum reddidit. Videns hæc Sanctus Dalmatius eidem iudici dixit: scio quia dignus non es, tamen veni, vt tibi Dei Angelum ostendam. At ille videndi desiderio festinanter, & alacriter ire cœpit. Tunc Beatus Dalmatius, eum præcedens Angelum deprecatus est vt suam claritatem ostenderet. Iudex itaq; introgressus Coram Angelo salutauit eum pacificè. Vnde inquit, habemus te ò bone iuuenis? mira res, adhuc verba in ore versabantur, cùm subito pronus in terram cecidit cùm omnibus, qui aderant, sancto prætermisso Dalmatio. Hoc autem ideò factum est, quia Angelus talem se exibuit, vt nullus eius claritatem sufferre posset. Iudice itaq; cum cæteris in terra iacentibus Angeli claritas ferè trium horarum spatium tenuit, & sic ad æthera rediјt. Tunc Sanctus Dalmatius accedens propius, tetigit eos, imperauitque surgere. Hæc est, inquit, potestas Angeli, quam non perfectè credentes sufferre non valent Si enim perfectè credidissetis, & nulla ambiguitas corda vestra possedisset de Iesu Christo Dei filio, sufferre eam potuißetis quam vidistis, quia nisi Dei cultores videre, & sufferre valent. Et ideo quia corde non credideratis ex toto, dum vidistis, oculis corruistis corporeis.

Cum

Cum autem surrexißent Dominum cœli glorificarunt, & se facturos polliciti sunt quicquid sanctus præcepisset Dalmatius, præsertim iudice eruto à velamento ignorantiæ. Qui iudex, & Sanctus Dalmatius, cæteriq; fideles vsque ad locum pergentes inuenerunt sicut Angelus prædixerat, qui iam disparuerat prædicta itidem morte Dalmatij, & irruentes in templum funditus illud subuerterunt, Volentes etiam illud igne succendere cum ministris proprijs. Sed Sanctus Dalmatius aliquos futuros bonos Christianos prauidens accersito iudice, & populo, qui aderat, dixit: Dominus noster non tantum pro iustis, sed etiam pro peccatoribus factus est homo visibilis, & conuocans ad se Idolorum cultores, eis exorsus demonstrauit, quòd Iesus Christus cum Dei filius esset de cœlo descendens in vterum virginis factus est passibilis, vt sua nos passione de potestate Diaboli erueret. Si ergo in eius firmiter fide perseueraueritis, & baptizati nomen indiuiduæ Trinitatis gratanter collaudaueritis, nusquam vobis Diabolus nocere quibit. Pius est enim Deus, atq; benignus, & omnes vult saluos recipere. Credite; nanque & vestrarum mentium insaniam abijcite, & dabitur vobis de culpis venia. Cum autem sermoni finem imposuisset, compuncti cordibus alacriter festinauerunt pergere ad loca Idolorum. Quæ accipientes vna cum libris, atq; templo, nec non & cum omnibus, quæ cultui dæmonum erant dedicata, igni tradiderunt velocissimo. Quibus combustis in corruptum baptismum animo petentes profundissimo, facti sunt firmi Christi cultores. Turba verò Ticinensis audiens hæc magnis cum laudibus veniens ad virum sanctissimum Deo plausit. Quapropter suum famulum suæ ciuitati lucernam tribuerat, per quam tota ciuitas irradiari, non fumigari poterat. Et hæc dicens virum Dei laudibus afferebant; Cumq; omnis multitudo eum sistere sibi præsulem, ☞ voluntariè taliter eis respondit: Non vos, inquit, filij carissimi totius fidei vobis regulam illatam seruare pigeat, & Christum sine cessatione corde adorare intimo, quia per eius redempti sumus preciossisimum sanguinem. Me verò quia ad loca festino alia pastorem habere non potestis corpore; habebitis tamen spiritu, & hæc dicens confortans eos in fidei dilectione benedicens ciuitati, & populo abijt; Egressus itaque vir Dei Papia venit Mediolanum. Populus autem adesse tàm dignum virum audiens, ei velocibus occurrit pedibus. Qui cùm eum moram petijsset in vrbe facere, quædam mulier, quæ filium habebat dæmoniatum, eius virtutes intelligens, sancti pedibus ipsum attulit. Cùmq; eum vir sanctus pati dæmonium intellexißet in orationem se fusis prosternens lachrymis clàm Dei suffragia

deprecari

deprecari exorsus est, & diuino confisus auxilio exigens se sic imperauit Diabolo; Immundè, inquit, & nequissime inimice humani generis diabole exiens hunc linque virum. Cumq; manu signum fronti posuisset, eadem hora sanguis ex ore pueri, naribusq; erumpens, sic diabolus magno exiens cum fremitu, atque exclamans dicebat: si hùc Dalmatius non aduenißet; ego de hoc puero exijssem minime, & adiecit: ò Dalmati quid me persequeris? Cui Sanctus Dalmatius respondens obmutesce, inquit, Diabole, & pete desertum aridum, vt nullum Christianorum deinceps agites. Qui statim obmutuit, & velut fumus disparuit. Puer verò illa hora factus est sanus, rectus, & mundus vndis lotus diuinis vnà cum matre secuti sunt Dalmatium. Turba autem Mediolanensis agnoscens tale miraculum, ad eum vno concurrunt animo, vt eum patrem, & pastorem inibi cum grandi tenerent gloria. Cui talia proclamans dicebat: Non vobis tantum filij carissimi verbum Dei nunciare habeo, quantum & alijs ciuitatibus. Qui nolentes eius deuotionem impedire cùm fletu eum deduxerunt maximo non longe à ciuitate; & vale dicens ipse eidem turbæ corroborans eam in fidei proposito benedixit ei. Quæ permittens eum abire, ad sua reuersa est gaudio. Digressus itaque Dalmatius Mediolano omnes, qui per eum crediderant repetens suis exhortans monitionibus Christum Dei filium esse certis demonstrabat indicijs. Populus autem eum redire audiens non solum castri Auriatensium, sed & Amphorensium obuiam ei cursu rapidissimo affuit. qui vno ore adclamabant: Cur ò pater sanctissime, cur tua plebs tanto tempore tuo aspectu caruit? veni ergo egregie pastor veni, filios, quos Deo adquisisti, tuo foue præsidio, Imperitos doce, tentos faucibus crudelissimi hostis libera. & intrans mœnia castri Auriatensium uniuersis populis de ratione spei, de fide catholica, charitate, castitate, patientia cæterisque his similibus salubriter adlocutus est. Cum autem hæc dixisset intra paucos dies omnes vepres extirpans radicitùs diabolicas Galliam petiuit ocius. In cuius partibus dum verbum Dei nunciaret gentibus adiuncto sibi Saturnino quodam viro sanctissimo maximè in finibus Marsiliensis prouinciæ, sciens ipse tanto magis accipere meritum quanto pro Christo maiorem laborem sustineret, & pergens hùc, atque illùc Dei verbum non cessabat omnibus inserere. Eodem vero tempore accidit vt duo Magi qui in Beatum Dalmatium conuicia dicebant, Castrum Auriatensium, & populum à fide Ecclesiastica diuertebant

ad

ad culturam Idolorum spurcissimam, quam idem Beatus Dalmatius ab eisdem sedibus depulerat. Videntes quidem illi, qui firmiter credebant, lamento se dederunt, atque post illum nuncium miserunt, qui diceret: ne pigeat te pater beatissime ad nos redire. Populus enim, quem Deo adquisisti, & Catholicos fecisti à fidei cultu Catholicæ labitur; Beatus nanque Dalmatius magis mori volens pro commissa sibi plebicula, quàm viuere securus cùm alia cum amicorum comitatu repedare cœpit ad Italiam, quod cognoscentes Magi animarum deceptores, illis, quos à fide diuerterant, suaserunt vt antequam in castrum intraret mortis finem ei imponerent. Qui implentes præceptum iniquissimorum hominum iter arripuerunt, per quod sciebant Dei virum redire sanctissimum. Et cum paululum à castro profecti essent in valle, quæ locus placidus à vulgo appellatur, eum cum suis viderunt, ad eum tamen appropinquare non quibant; quia Vermenagiæ * fluuius inter eos, & virum Dei percurrens ob magnitudis suæ, & virtutis vigorem nullum meatum hominibus dabat. Cumque nulla ratione transire possent, insanire cœperunt, atque fremere dentibus: Vir autem Dei cùm eos animum nefarium habere cognosceret, & se iam vocatum ad martyrium, hortatur suos, ne vacillarent in Trinitatis operatione fidei. & si eos Dominus ad hoc vocaret, vt per martyrij coronam eis regnum voluisset dare sidereum, morti se non timerent pro eo tradere. Qui omnes corroborati, & in fide confirmati obuiam præcesserunt se quærentibus. Cumque Sanctus vir cum suis in vna ripa supradicti fluminis contra inimicos staret sæuissimos; ipsi persecutores funestissimi in altera ripa quærentes meatum in fluuio, ipse locutus est eos animo pacifico. Scio, inquit, quia à Deo separati facti estis consimiles Diabolo iniquissimo. Ecce ego, quia me petitis ad laniandum vobis demonstro transitum. Ipsi autem totis uiribus cupientes implere pro quo venerant, meato fluuio, in cerebrum viri Dei gladium vibrarunt. Quo factu vna pars capitis supra vnum lapidem cecidit, altera verò in busto perstitit. Ex cuius sanguine adhuc ipse lapis ad posterorum memoriam cruentatus videtur. O res miranda, sed non dubitanda. Cum enim Sanctus ipse martyr beatissimus staret semicapite, nec corpus hùc, illùcque flecteret partem sui capitis vnica manu arripiens iacentem in lapide alueum, transiuit * Gegij, cuius in ripa se collocans sidereus Angelus adfuit, quem Comitem habuit Ticini alueum siccis transiuit pedibus, qui eius animam magno cum gaudio suscipiens Deo eam reddidit, cuius gloria

* Vermenagia hora si dice Vermenaglia.

* Gegio hora si chiama Gesso.

ætheris

æthereis cum agminibus feliciter perfruitur. Martyrizatus est autem Sanctissimus Dalmatius currente anno CCLIII. *nonis Decembris Tempore Cornelij Papæ. &c.*

Concorda questa lettione con vn certo libro di carta pecora grande ch'io cercai appresso le monache di San Dalmatio, nel quale si legge quasi tutto quel, che sopra habbiamo notato ilche serue per Antifone, ò versetti, come gli Ecclesiastici dicono nell'vfficio, & hore canoniche. Come queste clausule, che non tralascio per far qualche mentione di Pauia.

Nunc ergò victoriosissima Italia hunc patronum habeat, quia eius miraculis, & virtutibus est illustrata.

Gaudeat etiam Auriatensis populus, quem post Deum ipse redemit.

Lætetur Albensis populus, quem etiam ipse ad fidem conuertit catholicam.

Ticinensis turba in eius laudibus fortiter canticum resonet, quæ post Beatum Syrum Episcopum ab eo Deo est tradita.

Mediolanensis nec non summis exclamet vocibus, quam irradiauit proprijs miraculis.

Non aggiungo ciò, che dopò il martirio succedesse perche hauerei molte cose, le quali fuori del nostro proposito, & bisogno allungarebbero il trattato, come che vna Regina intesa la morte di questo santo dopò molte esclamationi per cõsiglio d'vno diuoto fece porre quel sacrato corpo sopra d'vn carro nuouo, tirato da duo boui, che più non hauessero sentito il giogo; iquali lasciati andare à sua posta, la doue si fermarono, fece la Regina edificare vna Chiesa, & sepolcro ad honore di questo santo; ilche, dice quella scrittura antica hauuta da Quadrigento, occorse, & fù fatto in vna terra detta Pedona, posta al pie de'monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, & perciò fù detta Pedona. Hora si chiama Borgo di S. Dalmatio del Ducato di Sauoia, & della Diocesi di Nizza di prouinza. Ne molto lungi da questo fù fatto il detto martirio. Mà per le guerre fù poi portato à Quarniento, oue fin'hora honoreuolmente riposa nella Chiesa collegiata, & da dodeci Canonici, & Capellani vfficiata. Il qual corpo santo è in vna cassa di marmo, con questa inscrittione auanti.

HIC. REQVIESCIT. CORPVS. SANCTI. DALMATII. REPOSITVM. AB AVDACE. EPISCOPO. ASTENSI.

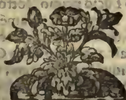
Dietro della qual cassa sono ancora queste lettere Romane.

IPONIA-

IPONIANVS. SECVNDVS. P. CESTIVS. PRISCVS. DVCENIVS. PROCERES. NERVAE. TRAIANI. AVG. LEGION. I. TVRM. VI. TRIBVN. MILIT. LEGION. XXI. R.

Dalla quale inscrittione io cauo, che questa cassa, ò sasso fosse prima sepolcro di que'Romani.

Hora vediamo se il Vida, & quegli altri, che scrissero, ciò esser auenuto sù la ripa del Tesino, hanno detto il verò. Mi marauigliauo, che se Pauia hauesse hauuto si gran Santo per pastore, non l'hauesse annouerato con gli altri; oltra che non fù mai, che non vdisi dire, & ritrouasi scritto: il terreno Pauese non esser mai stato tinto, ne bagnato col sangue di Martire. Credo; che Dalmatio fusse à Pauia, mà non Vescouo. Ne dalla vita sua si può cauare ch'egli hauesse tal dignità; che più non lo vediamo dipinto in ogni luogo in habito di secolare? Dunque diciamo, che vno Vescouo San Dalmatio altresi nominato hà data occasione, e loco all'equiuocatione, & Amfibologia, Il tutto noi habbiam mostrato. Con questo fine preghiamo questo glorioso Martire, ci fauorisca con le preci, & gratia sua, lasciandolo quello, che à Dio piacque.



DEL BEATO MASSIMO OTTAVO VESCOVO DI PAVIA.



Chiesa trauagliata.



VOGLIONO che dall'imperio di Settimio Seuero fino à Claudio ij. trà quali scorsero settãt'anni, la Chiesa fosse molto trauagliata, & afflitta da diuersi Imperadori, cioè da Basfiano, Opiliano Macrino, Heliogabalo, Alessandro Seuero, Massimino, Puppieno, Gordiano, Filippo, Decio, Treboniano Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallieno; Il perche dopò la morte di San Crispino la Città di Pauia mancasse di Vescouo. Mà non volẽdo il Signore che questa greggia stasse lungo tempo senza pastore gli prouide, facendo che fusse in questi tempi all'vltimo creato Vescouo S.

255 Massimo, il che fù negli anni del Signore dugento cinquanta cinque sedendo nel pontificato Romano Cornelio primo 22. Papa. O più tosto Lucio primo, sotto Treboniano Gallo

Massimo Creato Vescouo di Pauia.

Imperadore. Questo Vescouo fù veramẽte Massimo in tutte le sue cose. Di Santità, & di dottrina celebratissimo compose alcune Omelie, le quali accettate dalla Chiesa si recitauano nella Chiesa di San Giouanni in Borgo, oue riposano le sue

Omelie di San Massimo.

reliquie. Dicono alcuni che questo Vescouo interuenne ad vn Concilio fatto in Rauenna al tempo di Simmaco Papa, & Theodorico Rè de'Gothi, nel quale si numerorono cento, & vinti Vescoui. Il che non può stare in modo alcuno, essendo che da Cornelio primo soura nominato à Papa Simmaco furono trenta pontefici. Si che ouero fia bisogno dire, che fosse vn altro Massimo, ò che non v'interuenesse il nostro. Solamente habbiamo à conchiudere ch'egli fù huomo di gran virtù, & valore, ilquale giunto che fù al decimo quinto anno

del

del suo pontificato, essortato c'hebbe il popolo all'osseruanza della Christiana religione, sotto Papa Dionigio, & Gallieno Imperadore rese l'anima al Signore l'anno dugento settanta il 8. Genaio. Nel qual giorno in Pauia si fà festa. Quanto fosse grato à Dio lo mostrono i miracoli, ch'ei fece in vita, & dopò morte. Specialmente quello, ch'occorse in San Giouanni, doue fù riposto con molto honore, & riuerenza, quando vn ladro volendo rubbar il pallio del suo altare rimase immobile fin'all'hora del mattutino de gli Canonici, da quali impetrato perdono con le orationi de'medesimi, fù liberato.

270

Massimo muore.

Miracoli di San Massimo.

Al tempo, che il glorioso nostro padre S. Massimo gouernaua questa Diocesi, Cornelio primo auanti fusse mandato in Esilio da Decio, alle preghiere di Lucina Matrona santissima, leuò di notte i corpi di San Pietro, & di San Paolo dalla Catacomba, doue parea, che poco securi fussero; & misse Paolo nella via Hostiense, doue fù decollato ne'poderi di essa Lucina; & Pietro ripose presso il luogo, doue era stato fatto morire nel tempio di Apolline in Vaticano.

Corpi di SS. Pietro et Paolo trasfati.

Il medesimo Cornelio pontefice dopò per comandamento di Decio battuto con certe sferze impiombate fù decollato alli 5. di Maggio. nel qual giorno furono anco martirizati vno soldato, che si nomaua Cereale, con sua moglie Salustia fatti Christiani dal detto Papa.

Martirio di Cornelio Papa.

Cereale martire.

Dopò la elettione del già detto Cornelio fù il primo Scisma nella Romana Chiesa, perche vn certo Prete Romano chiamato Nouatiano, prese in Roma contra Cornelio il pontificato.

Scisma primo.

A quel tempo i Gothi si partirano dalla Scithia, & entrarono nella Thracia, e nella Misia facendo per tutto di molti danni, & abbrucciamenti di Città, cõtra de'quali il Senato Romano subito elesse Capitano Marino huomo pratico nella guerra, & persona di chiara fama. il Messia nella vita di Filippo. Doue si vede ch'egli fù morto da i soldati.

Gothi si mouono.

Decio Imperadore andò in persona col figliuolo contra i detti Gothi, & gli vinse ammazandone più di trenta milia di loro.

Gothi vinti.

Fù martirizato Cipriano Vescouo di Cartagine, che hauendo già letta, & insegnata la Rethorica, à Christiani poueri diede tutte le sue facoltà.

Cipriano martire.

Morì ancora di coltello Lucio primo pontefice.

Lucio primo martire.

Ordini intorno le vesti sacre. Stefano primo Papa instituì che nõ potessero i sacerdoti, e i Leuiti altroue le vesti sacre vsare, che nelle Chiese, & ne' sacrifici. *Martirio di Papa Stefano primo.* Poi il secondo d'Agosto sotto Decio gli fù tronco il capo. Sisto primo dopò hauer confutate molte heresie fù martirizato. *Martirio di SS. Sisto primo, & Lorenzo.* Lorenzo Spagnuolo Archidiacono del detto Sisto alla presenza di Decio fù in Roma nella via Tiburtina il 10. Agosto crudelmente arrostito.

Hippolito martire. Hippolito Patritio Romano, & Vicario dell'Imperadore poi c'hebbe fatto sepelir Lorenzo, non volendo adorare gli Idoli, fù aspramente battuto, & poi sbranato da Caualli il 13. Agosto.

Concordia martire. Concordia Baila del detto Hippolito per amor di Christo fù battuta con verghe di piombo, & morì. Fù sepolta il 13. Agosto.

Romano martire. Il giorno seguente Romano soldato fù posto nel numero de' martiri.

Alessandro martire. Alessandro Vescouo di Gierusalem fù in questo tempo martirizato nella sua Città sotto Decio.

Agata martire. Agata Vergine Siciliana fù anc'essa coronata del martirio in Catania Città, & questo il 5. Febraio.

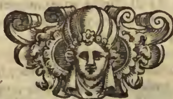
Apollonia martire. Apollonia Vergine santissima nata in Alessandria morì il 9. Febraio, cauatogli tutti denti, per Christo si gettò nel fuoco apparecchiatogli, & così hebbe il martirio. Il suo corpo portato in Italia fù posto nella Chiesa cathedrale di Tortona.

Martirio di molti. Furono ancora morti Parentino, & Lorenzo fratelli nati in Arezzo. Giustino prete Romano, Vittoria, Miniato, Eugenia, Filippo Vescouo di Alessandria, & padre della detta Eugenia, Pontio prete discepolo di Cipriano. Nemesio Diacono.



DEL BEATO CRISPINO VESCOVO NONO DI PAVIA,

Et secondo di questo nome.





L'Empietà de gli Imperadori Romani, che malamente perseguitauano i pontefici, & in ogni Città metteuano Vicarij, & Gouernatori, da quali fosse impedito l'accrescimento della religione Christiana operò, che non subito dopò la morte di Massimo i Pauesi haueßero il Vescouo. Onde bisogna dire, che almeno cinque anni fossero di sede vacante. Assonto poscia alla dignità Imperiale Claudio ij. fece con sua bontà, che i Christiani respirassero alquanto. Cosi Crispino Secondo di questo nome sotto Papa Eutichiano, & Tacito Imperadore fù creato Vescouo della nostra Città l'anno 275. Alqual grado le rare sue virtù, & santità de'costumi gli fecero strada. Era questo huomo sententiosissimo nel suo parlare, come riferiscono gli Auttori. Fù assai vtile à questa Chiesa: fece edificar il tempio di San Cosmo, & Damiano vicino al Duomo. C'hoggidì è Oratorio delli disciplinati, che portano la veste, ò Cappa verde, aggregata à San Giuseppe di Roma. Da questo Vescouo parimente fù inalzata la Capella della Croce in Duomo. Il qual

Claudio secondo fà respirar la Chiesa.

275

Chiesa di S. Damiano.

Capella della Croce.

hauendo

Crispino secondo muore. hauendo gouernata la Chiesa Ticinese anni trenta l'anno
305 trecentesimo quinto dalla venuta di Christo il trẽta Ottobre lasciò andar l'anima al celeste nido. Et questo mentre Papa Marcello primo il pontificato, & Diocletiano l'imperò gouernaua; fù sepolto nel Duomo, cioè nella Capella di Santa Croce da lui inalzata. *Crispino oue sepolto.*

Decio và contra i Gothi. Decio Imperadore, col figlio à quel tempo andò contra i Gothi, & vi morirono.

Trebonio ammazato. Treboniano Gallo Imperadore col figlio fù ammazzato nella giornata hauuta contra Emiliano successore; che pur anc'esso fù poscia da soldati vcciso.

Valeriano preso da Parthi. Valeriano guerreggiando nella Mesopotania fù preso da Parthi; nella quale seruitù assai vilmente visse, percioche ogni volta che Pacoro Rè di Parthi volea montare à cauallo, di lui, che gli si chinaua giù, come di vno scanno, ò di vn poggio, si seruiua. Finalmente hauendogli fatto cauare gli occhi, egli si morì in pregione di vecchiaia, e di affanno. *Pacoro crudele cõtra Valeriano.* *Miseria di Valeriano.*

Altri scriuono che auanti che morisse, lo fece scorticar viuo.

Peste in Roma. Fù vna crudelissima peste in Roma, che in vn giorno ne moriuano cinque mila persone, & all'hora Gallieno imperaua.

Zenobia Regina Aureliano. Zenobia Regina de'Palmerini moglie di Odenato fù vinta da Aureliano Imperadore, & menata auanti il carro Trionfale, & in Roma con grande honore diuenne vecchia.

Manes heretice. Fù vno heretico Persiano chiamato Manes & di vita Barbaro, & di costumi, che menandosi dietro dodeci discepoli prosontuosamente diceua esser Christo. Da costui furono detti i Manichei. *Manichei donde.*

Felice martire. Felice primo fù fatto martire, & il 30. Maggio sepolto.

Eutichiano martire. Eutichiano andò parimente con gli altri martiri il 25. Luglio.

Cirillà martire. Cirilla figliuola di Decio Imperadore fù scannata per amor di Christo.

Geneura. Geneura fù edificata l'anno 276.

Gaio Martire. Lucia. Agnesa. Gaio Papa fù fatto morire sotto Diocletiano si come ancora Lucia, & Agnesa. Et in somma in un mese in varij luoghi furono dicisiette mila frà huomini, & donne fatti morendo martiri.

Marcellino Papa si lascia spauentare, & adora gli Idoli. Fù tanto lo spauento che Marcellino Papa essendo menato à douere sacrificare à gli Idoli, perche si vedeua i carnefici stare con molte minaccie sopra, se egli non sacrificaua, lasciandosi

lasciandosi dalla paura vincere s'indusse à dare à gli Idoli falsi l'incenso, & ad adorarli. Mà andato in Sessa ad vn concilio tutto squallido, dimandò perdono à cento, & ottanta Vescoui, che vi erano, & non osando alcuno condennarlo considerando che ancora Pietro hauea fallato, tutto colerico ritornò da Diocletiano riprendendolo perche l'hauesse fatto adorare gli Idoli, fù fatto morire il 26. Aprile. *Marcellino ridice, & è fatto morire.*

Fiorirono Anatolio Vescouo di Laodicea, Dorotheo, Vittorino Vescouo di Pittauia, Archelao Vescouo di Mesopotania. *Anatolio. Dorotheo. Vittorio. Archelao.*



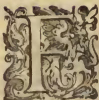
DEL

DEL BEATO ANASTAGIO DECIMO VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di questo nome.



Diocletiano crudele.



FV si grande il terrore, che la fierezza di Diocletiano pose ne i petti humani ogni giorno, sentendosi qualche nuouo, & esquisito tormento, col quale egli crudelmente trattauà la Christiana religione, & questa fù la decima persecutione, della Chiesa Catholica, che i popoli haueuano assai, che fare, contentandosi al meglio poteuano conseruarsi feruenti, & mantenersi costanti nell'amor di Christo, se bene non attendessero à creare nuoui Vescoui, & Gouernatori delle loro Città. Il che forsi è stato cagione, che non subito dopò il Beato Crispino secondo non hò ritrouato successore se non il Beato Anastagio, il quale (s'io non m'inganno) sotto Melciade pontefice, & Costantino il magno per la fama Santità, & religione sua grande fù essaltato à questo grado, nel tempo à punto che la chiesa incominciò sotto si religioso, & humano Imperadore pigliar forza. Non ritrouarei concetti; che pienamente mi seruissero ad esplicare la bontà, dottrina, & pietà di questo buon pastore.

Melciade.
Anastagio primo creato Vescouo.
Chiesa respira.

pastore. Era amatore de'poueri, benigno verso i calamitosi, clemente, gratioso, liberale, & molto zeloso dell'honor di Dio. Il quale essendo vna volta interrogato, perche causa i tristi non vogliono mai confessare d'hauer commesso peccato alcuno, Rispose, costoro sono somiglianti alla bestia marina, perche non è huomo viuente, che non çada, (come dice la scrittura,) sette volte il giorno. Mà non volendomi io estendere in altro, che nelle cose della storia, non starò cõ gli altri riferire detti de'Padri antichi per mostrare come saggiamẽte questo Vescouo rispondesse vsando la similitudine della bestia marina, laquale si fà vedere, & tosto nelle salse, & amare acque si nasconde. Diciamo solamente che vissuto con la diuina gratia, & con somma beneuoglienza di tutto il popolo compito il termine della vita sua rendendo infinite lodi all'eterno padre, fù da sua diuina maestà raccolto nella gloria del Cielo alli 28. Maggio poscia ch'egli hebbe gouernato santamente questa Città vintitrè anni, & non dodeci, come gli altri hanno scritto. La onde con dolore, & lagrime di tutto il Clero, & della Città con honorate essequie fù sepolto appresso il B. Padre S. Siro reggendo il ponteficato Romano San Siluestro, & l'impero Costantino, che detto fù il magno. Hora habbiamo solamente da vedere se cosa alcuna notabile in quel tempo si legge essere occorsa.

Lodi del B. Anastagio.

Bestia marina, & sua natura.

Anastagio primo muore.

Sepoltura di S. Anastagio.

Fù dunque notabile la crudeltà di Diocletiano, il quale s'affaticò di far distruggere tutte le Sante Chiese de'Christiani affine che niuno vi si raunasse per celebrare i Santi Vffici, e cosi fece abbrucciar tutti i libri, che gli vennero in potere della Sacra Scrittura. Niuno huomo di qualunque conditione egli si fosse, essendo Christiano, poteua tener vfficio, nè magistrato, e se gli lo teneua, ne veniua priuato, & era hauuto per infame, se pur iscampaua la vita. I soldati, e gli huomini di Guerra Christiani, che non volessero rinegar la fede erano priuati della militia, & alcuni della vita. I Vescoui, & Prelati eran rubati, e spogliati, & molti vccisi, e martirizati. Il seruo, che fosse Christiano, non poteua conseguir la libertà, e questo era commune à tutte le Prouinze dell'impero. Alcuni faceuano iscorticare essendo viui, altri stracciare con pettini di ferro, e cosi scorticati gli faceua mettere nelle prigioni, & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri vasi, in più pezzi rotti, acciò fosse più crudele il riposo, che il martirio. Le

Chiese distrutte da Diocletiano.

Christiani priui di officio.

Tirãnia di Diocletiano.

Martirij esquisiti.

honeste, & delicate donne, mà però forti, & costanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude, come elle nacquero, affine che durasse loro alquanto spatio di uita con doppia vergogna, e pena. Ad altre faceuano mozzare le orecchie, le nari, i labri, le mani, e le dita, e i piedi, & lasciauano à quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno, è tormento. Ad altre faceuano abbassar per forza i rami de gli arbori, & attaccar l'vn piede à l'vno, e l'altro à l'altro, è lasciandosi poi i detti rami, col ritornare à luoghi loro isquartauano i corpi di quelle meschine. Ficcauano ancora dentro le vngie, e nella carne, parti molto sensibili, canne, & pungentissime spine. Altri huomini dispogliauano nudi, & fondeuano sopra le carni loro piombo, & stagno liquefatto; Onde patiuano crudelissimi tormenti.

Persecutione grãdissima della Chiesa.

Fù grandissima sopra modo la moltitudine di coloro, che furono vccisi nel tempo, che durò questa persecutione.

Sebastiano martire.

Frà quali fù il Beato Sebastiano nato in Narbona di sangue nobilissimo, & Capitano della prima squadra di Diocletiano, & vero amator di Christo. Il quale hauendo in questo tempo contenuto nella fede molti martiri con le sue esortationi, fù preso da Diocletiano, & fatto condurre alle Catacombe, commandò, che legato ad vn palo, fosse saettato, & morto, & i seguaci dello Imperadore lo gettorono in vna cloaca. Mà hauendo Sebastiano manifestato in sogno à Lucina, che douesse leuare dalla cloaca il suo corpo, & condurlo alle catacombe, vi fù sepolto. Fù martirizato alli 20. di Genaio, nel qual giorno si celebra la sua festa.

Sebastiano gettato in vna cloaca.

Sebastiano sepolto.

Primo, & Feliciano martiri.

Primo, medesimamente, & Feliciano cittadini Romani accusati da pontefici à Diocletiano che fussero Christiani, furono condotti nella via Nomentana discosta dodeci miglia da Roma, doue furono tormentati alli noue di Giugno. I corpi loro tolti da Christiani furono sepolti à gli archi Nomentani presso all'arenario, la loro festa si celebra il dì detto. Mà mi conuerebbe empir molte carte s'io volessi ad vno, ad vno numerar i martiri di questi giorni, contentianci di sapere che in questa pesta diedero Alessandro soldato, che predicaua à Bergamo, Adautto Patritio Romano, Bonifacio, Carpaforo prete Toscano, Abondo diacono, Claudio, Nicostrato; Sinforiano, & Simpliciano huomini Christiani, & peritissimi nell'arte dello scalpellino, Crispino, & Crispiano persone celebri.

Martiri diuersi.

celebri di quel tempo, Christoforo, che martirizato fù il 25. Luglio, Cosmo, & Damiano medici illustri, con Antimo, & Leontino, & con Eutropio alli 27. Settembre, Ciriaco diacono, Donnino, Felice Vescouo nella Puglia con Adautto, & Gianuario Preti, & con Fortunato, & Settimo lettori, alli 24. Ottobre. *Christoforo martire.*

Felice, & Fortunato fratelli, in Aquileia alli 11. Giugno. Georgio Tribuno, & vero soldato di Christo alli 23. Aprile, Genesio soldato Romano il 26. Agosto. Adriano Romano con vintisei compagni. Erasmo Vescouo, Gianuario Vescouo, Giouanni huomo dottissimo, Giuliano, Methodio Vescouo, prima d'Olimpia, & poi di Tiro, Marco, & Marcelliano fratelli Romani, Mauritio, & Esuperio, Candido, Vittore, & Innocentio con altri sei mila seicento, & sessantasei persone, che fanno vna legione. Pietro Vescouo Alessandrino, Pantaleone Medico Illustre Panfilo Greco, Pietro Cameriero di Diocletiano, Quintiano Francese, Ruffo soldato Romano, Sabino Vescouo di Spoleti, Saturnino, & Sisino preti Sergio, & Bacco nobilissimi, Tiburtio Caualier Romano, Tiberio, Modesto, & Fiorenzo, Theodoro soldato, Vito picciolo fanciullo di Sicilia con Modesto, & cresentia suoi baili, Vittorio Milanese, Vincenzo Leuita Spagnuolo, Eusebio Papa alli 2. Ottobre. *Adriano martire.* *Esuperio martire.* *Legione di Martiri.* *Vincenzo martire.*

Hora hauendo veduto qualche numero d'huomini diciamo ancora d'alcune donne, per non difraudarle della loro magnanimità, & costanza. Dunque per amor di Christo non hebbero paura della rabbia, & furore Imperiale: Anastasia Donna Illustrissima Romana, Barbara Vergine nobilissima, Catherina d'Egitto nata di Costo Rè d'Alessandria, Dorothea Vergine gloriosa, Eufemia, Giuliana vergine nata in Como. *Donne martirizate.* *Anastasia.* *Barbara.* *Catherina.* *Dorothea &* *Eufemia.* *Giuliana.*

Giouerà forsi ancora sapere che in quei giorni dopò la morte di Diocletiano fù fatta diuisione dell'imperò frà Costanzo Cloro, & Galerio Armentario, à Costanzo toccò l'Italia, la Sicilia, e l'Africa, con tutte le Prouinze, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, & tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto della Soria, e di tutto l'Oriente, e così l'Isole del Leuante. Al tempo di questo Vescouo, ò poco auanti il Magno Costantino; vide nel Cielo vna gran croce *Diuisione dello Imperio.* *Costantino vede il regno della Croce in Cielo.*

di color di fuoco à somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne paßione, & morte & vdì parimente vna voce, che disse: IN HOC SIGNO VINCES. & si fece battezzare da San Siluestro.

Costantino si battezza.

Arnobio maestro di Lattantio Firmiano. *Luciano.* *Lattantio Firmiano.* *Eusebio Historico.*

Fiorirono nelle discipline, Arnobio Africano Filosofo, & oratore maestro di Lattantio Firmiano, Luciano eloquentißimo, che pur fù martire; Lattantio Firmiano Filosofo, & oratore, che per eloquenza, & eleganza è chiamato il Christiano Cicerone. Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesaria, dottißimo huomo, il qual scrisse quattordeci libri de preparatione Euangelica, & noue dell'Historia Ecclesiastica.



THO-

THOMASO XI. VESCOVO DI PAVIA.





FIORIVA la Santa Chiesa per virtù di Siluestro Papa, e clemēza, religione, & bontà di Costantino Magno, quando la cura di gouernar questi popoli dopò Anastagio fù data à Thomaso. Del quale desiderando pur hauere più ampla, & compita informatione per poterla riferire, altro non hò potuto intendere, se non ch'egli era assai compassioneuole, diligente nella cura Ecclesiastica, sollecito in far sì, che la pace, & vnione si conseruasse nella Città. La quale hauendo gouernata con quella istessa prudenza, che lo rese simile à suoi antecessori per ispatio d'anni 45. & alcuni mesi dal Signore fù chiamato à gli eterni riposi. Da Anastagio à questi tempi, Costantino Magno si mostrò Christianissimo, con lo stendardo della Croce superò Massentio. *Tomaso Vescouo di Pauia.* *Costantino vince Masentio.*

Volle questo Imperadore ornare il capo al pontefice Siluestro con vn diadema d'oro di pretiose gemme ornato; Mà Siluestro non lo sofferse, ben d'vna bianca, & semplice mitra si contentò. Et lo instrusse nelle cose della fede. Mandò lettere in diuersi luoghi, & fece decreti in tutte le Prouinze, e Città dell'Impero, imponēdo che in ciascun luogo i Christiani fossero allogiati, d'ogni grauezza fatti liberi, & riceuuti à *Modestia di Siluestro.* *Decreti di Costantino in fauor della Chiesa.*

Chiesa di S. Michele in Pauia quando fù edificata, & da chi.
gli honori, & magistrati fece edificar molte Chiese in diuersi luoghi, trà quali il tempio di S. Michele in Pauia, come narra il Sigonio sotto l'anno 314.

Licinio perseguita la Chiesa.
Licinio vinto da Costantino.
Licinio cognato di Costantino, à cui portaua grandissima inuidia per la gran riputatione, & bontà sua si diede à perseguitare i Christiani, & disfare le Chiese, che fatte hauea edificare. Onde Costantino armato contra di lui lo vinse.

Demonio nemico della Chiesa.
In questo tempo ancora quello, che non potero far le leggi degli Imperadori, le insidie de'nemici, & l'armi de'tiranni contra la fede Catholica, s'ingegnò di fare con le sue frodi, auelenando il mondo d'errore il nemico del genere humano.

Arrio, & sua heresia.
Vn certo Prete chiamato Arrio Alessandrino, che più era in apparenza, che in virtù, & più presto auido di gloria, & di lode, che di verità, incominciò à seminare zizania, e discordia nel la fede di Christo. Percioche s'ingegnaua di separare il figliuolo dalla eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno, con queste parole: Era vn tempo, quando non era, non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e della medesima sostanza, e pur già douea saper esser detto: Io, & il padre siamo vna cosa istessa. La onde l'anno sestodecimo dell'imperio di Costantino fù celebrato il primo concilio in Nicea, nel quale si ritrouarono 318. Vescoui, & confutate l'opinioni di questo perfido fù conchiuso ad onta sua, & con verità inespugnabile, che Christo è della medesima sostanza co'l padre. Mà Dio non lasciò passare questo empio, & scelerato huomo senza castigo: percioche non molto dopò si morì bruttamente, conciosia che gli vscirono le budella del corpo; di modo che mandaua per bocca quello, che naturalmente esce di sotto.

Concilio primo in Nicea.

Arrio muore bruttamente.

Helena ritroua la Croce.
Costantinopoli d'onde.
Freno d'vn chiodo di Christo.
Helena madre di Costantino con quella diligenza, che scriuono le Historie in Gierusalem ritrouò la Croce; & à Costantinopoli, che così da Costantino, che vi trasportò l'impero fù chiamato sè ne ritornò cò i chiodi, co'quali fù confitto Christo, & con vno di questi Costantino fece vn freno al suo cauallo, che esso adoperaua solamente nelle guerre.

Chrisma.
Ordinò Siluestro che il chrisma dal Vescouo solo si consecrasse; che gli Vescoui il Christiano battezzato del chrisma santo segnassero, e raccordò che il Prete in caso di morte il Christiano del chrisma Vngesse.

Ordinò anco che non potesse il Laico chiamare in giudicio il

Chierico

Chierico, che il Diacono nel celebrare in Chiesa la Dalmatica vestisse, e con la palla il braccio manco coprisse; che il Sacerdote volendo celebrare non vsi seta, ne panno di colore, ma bianco, e di tela dicendo cosi douersi in albis celebrare come fù il corpo del Saluatore nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. *Dalmatica.* *Seta prohibita al Sacerdote.*

Di più commandò che d'vna donna sola si fosse marito. *Moglie più d'vna nõ conuiene.*

Molte Chiese da Costantino furono edificate, & con ricchi ornamenti dotate.

In questi giorni viuea S. Antonio Abbate, il cui cibo era solo pane, & acqua, & non mangiaua se non al tramontar del Sole; Al qual Santo Helena, & Costantino figliuolo scrieueano spesso. *Antonio Abbate.*

I Giorgiani, & gli Armeni parimente riceuerono in questo tempo istesso la fede. *Giorgiani.*

Santo Athanasio si dimostrò dotto, & fedele. *Athanasio.*

Donato Africano, dal quale i Donatiani tolsero il nome, scriuendo ingannò quasi tutta l'Africa, & la Giudea. *Donato heretico.*

Morto Costantino le cose dell'imperio furono trauagliate.

Non tacerò che la superbia de'Vandali, & Gothi si facesse conoscere. *Vandali, & Gothi.*

Giuliano Imperadore detto Apostata con premij, con promesse, con honori, con carezze, & con persuasioni trasse la maggior parte del popolo dall'adoratione, di Christo. *Giuliano.*

Vietò che non potessero i Christiani nelle Academie, & Scuole, de Gentili entrare, anzi che à Gentili solo fosse lecito di aprire le Scuole. *Scuole prohibite.*

Solamente ad vno Maestro di Scuola chiamato Proheresio, Christiano, e persona dottissima permise di potere à suo arbitrio, & piacere leggere, interpretare, isporre, & à persone di qual si voglia grado publicamẽte insegnare. Mà egli sdegnato per gli altri non volle di questa facoltà, e gratia godere. *Proheresio.* *Proheresio maestro di Grammatica.*

Tolse à Christiani le dignità militari, & i magistrati.

Volendo vno chiamato Dafnio sacrificare ad Apollo nel Borgo d'Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo hauer di quello, ch'egli dimandaua, risposta alcuna; e volendo i Sacerdoti intendere la cagione di questo Silentio, fù loro risposto, che per esser iui presso il sepolcro di Babillo martire, non poteuano oracolo alcuno dare. All'hora Giuliano cõmandò à Galilei (che cosi i Christiani chiamaua) che di quel *Apollo restò muto.* *Babillo martire.*

luogo la ſepoltura di quel Santo toglieſſero. Con gran piacere, e feſta leuarono i fedeli via quel ſepolcro, e cantando diceuano: *Confundantur omnes, qui adorant ſculptilia, & qui gloriantur in ſimulacris ſuis.* Di che nè montò in tanta colera Giuliano, che fuori del ſuo propoſito ne fece molti tagliar à pezzi.

Confundâtur, omnes, qui adorant ſculptilia.

Giuliano in colera.

365 L'anno 365. I Pagani appreſſo la Sebaſtia Città della Paleſtina andarono alla Sepoltura di San Giouanni Battiſta, e ſparſero le ſacrate oſſa di quello per le campagne, poſcia le raccolſero di nuouo, e le bruſciarono, & ſparſero le Ceneri al vento, & largamente le ſeminarono; mà certi monaci Gieroſolimitani poſtiſi frà quelli raccolſero di quelle ciò che poterono, & le portarono al ſuo Padre Filippo. Il quale con diuotione, & riuerenza quelle particelle ſotto d'vn muro della Sacriſtia naſcoſe.

Oſſa di S. Giouanni Battiſta abbrucciate.

Il detto Giuliano entrato vna volta con vn certo Mago dentro vna grotta, e ſpauentatoſi delle voci de'demoni ſi ſegnò con la Croce, e ne fugirono via i demoni. Il perche diſſe egli all'hora, che qualche gran miſtero nel ſegno della Croce eſſer douea.

Segno della Croce caccia i Demoni.

Con tutto ciò più oſtinato che mai per far più diſpetto à Chriſtiani reſe à gli Hebrei il tépio di Gieruſaleme perche diceuano, non poter altroue, che in queſto luogo, ſacrificare. Onde que'maſtini in tanta arroganza ne vennero, che ogni loro sforzo fecero, per rifarlo più bello, che prima, e più magnifico. Mà non paſsò molto che n'andò queſta nuoua fabrica per vn terremoto à terra, e vi oppreſſe inſieme molti Giudei. Et ſi conobbe eſſer vero, non douerſi pietra ſopra pietra riporre. Anzi il dì ſeguente per vno incédio, che più diuinamente s'attaccò, infino à i ferri, che qui sì opprauano, ſi conſumarono. Per il qual miracolo molti Hebrei ſpauentati ſi battezzorono.

Tempio di Gieruſaleme reſtituito à gli Hebrei.

Hebrei arroganti.

Tempio de gli Hebrei à terra.

Incendio mirabile.

Paſsò poſcia Giuliano con l'eſſercito contra i Perſiani, & votò à ſuoi Dei di far loro ſacrificio col ſangue de'Chriſtiani, che nõ voleſſero ſacrificare à gli Idoli, s'egli haueſſe la vittoria. Mà hauendo hauuta la vittoria, mentre ch'egli ſe nè ritorna vittorioſo à dietro preſſo Teſifonte, da nemici fatta vna imboſcata, aſſaltato da que gli fù conſtretto à combattere, & nella pugna ſenza ſapere chi egli ſi fuſſe fù ferito d'vna Lancia, che gli paſsò il braccio, & entrò in gran parte nel coſtato. Per la qual

Voto di Giuliano.

Giuliano diuinamente ferito.

qual ferita perdendo ogni sentimento, cadde sopra il collo del cauallo suo. La onde i suoi soldati lo presero, e posero in vn padiglione, e cō alcuni rimedi, che gli fecero, egli ritornò in se stesso, e ripigliando il vigore, chiese che tornassero ad armarlo, & gli dessero il suo cauallo, perche egli voleua ritornare alla battaglia. Mà sentendosi mancare, con gran superbia contra Christo nostro Redentore disse: Basta che hai vinto Galileo, che così lo chiamaua. Dopò le quali parole veggendo che tutti quelli, i quali si trouauano presenti piangeuano la sua morte, esso gli rispose, che faceuano male à piangere per il Prencipe, il quale moriua in gratia de gl'Iddij, & si mise à ragionare dell'immortalità dell'anima, fin ch'ei pote hauer la voce, e finalmente essendo fornito di vscirgli il sangue si morì d'età di 32. anni.

Giuliano à Christo superbamente parla.

Giuliano riprende i suoi.

Giuliano muore.

Si legge ch'egli essendo Giouanetto da Libanio sofista dimandato, che faceua all'hora il figliuolo del Fabro, intendendo Christo, rispose, che lauoraua vna tomba, ò arca di legno per Giuliano: Nè passò molto, che ne fù il corpo morto di Giuliano dentro vna arca posto, e portato via.

Libanio Sofista.

Giuliano burla Christo.

Biagio Vescouo fù martirizato in quel tempo in Samaria per mezzo d'vno Agricola gouernatore di quella Città.

Biagio Vescouo, & martire.

Fiorirno Paolino Vescouo di Treuiri. Eusebio Cardinale, Dionisio Vescouo di Milano, Hilario Vescouo di Pittauia, Athanasio Vescouo Alessandrino, Nicolò Vescouo di Licia, Eusebio Vescouo, che scrisse contra i Giudei, & Gentili, Vittorino Africano Rethorico, Donato Rethorico, & Filosofo, & Grammatico Precettor di San Gieronimo, che commentò Vergilio, & Terentio, Macario discepolo di Antonio.

Paolino. Eusebio. Dionisio. Hilario. Athanasio. Nicolao. Fortunato. Lucifero. Vittorino. Donato.

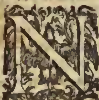


CRISPINO XII. VESCOVO DI PAVIA,

Et terzo di questo nome.



Verità necessaria all'historico.



ON volendo io allontanarmi dalla verità, che principalmente dall'Historico fedele seguir si dee, non posso secondo l'intento mio, scriuere à qual tempo il presente Crispino accettasse il gouerno della nostra Chiesa. Nè certo per sodisfare & à me, & al diligente Lettore, hò perdonato à fatica alcuna, dalla quale sperassi poter ottener qualche frutto. La onde trà gli altri studi, che sopra di ciò feci, voltai tutti i sacri concili generali, & nella seconda parte ritrouai che Papa Leone primo dopò la morte di Theodosio secondo Imperadore, & creato Imperadore Martiano Prencipe Catholico, ordinò vn concilio in Calcedonia; nel quale fù con l'autorità di DCXXX. Vescoui conchiuso, & decretato, che si douesse tenere, e fermamente credere, che in Christo furono due nature, & che il medesimo Christo fusse Iddio, & huomo; onde conseguentemente nè furono reprobati, & dannati Nestorio, & Eutichio. Furono anco publicamẽte bruciati i libri de'Manichei, è posta giù, & depressa l'heresia di Dioscoro. Così nella pagina sessantesima prima si vede, che dopò vna epistola dell'istesso Papa scritta à

Concilio di Calcedonia.

Christo hà due nature.

Manichei dannati.

tutti i Vescoui della Lombardia, & Liguria, la quale incomincia: *Leo Romanæ Vrbis Episcopus Rauennio. &c.* & poco di sotto vi è la sottoscrittione al decreto del pontefice di molti Vescoui: trà quali sottoscriue il nostro Crispino in questa forma: *Ego Crispinus Episcopus Ecclesiæ Ticinensis in omnia supradicta consensi, & subscripsi, anathema dicens his, qui de incarnationis Dominicæ Sacramento impia senserunt.* Ilche fù circa l'anno 446. l'anno sesto del pontificato di Leone; Nè per questo se bene si ritroua, che Crispino Vescouo di Pauia sottoscriuesse all'epistola di Eusebio Vescouo di Milano, si dee ragioneuolmente dire, che Crispino ciò facesse come suffraganeo di quello, perche in quella sottoscrittione si numerano molti altri Vescoui, quello di Arezzo, di Berzelle, di Cure, di Cuma, i quali se siano sotto l'Arciuescouado di Milano dicalo, chi lo sà. Oltra che non si vi ritroua, che l'istesso Eusebio habbia vsata questa parola, *suffraganeis*, come si suol dire, oltra quell'altra *Coepiscopis*, che ne tampoco disse. All'hora il nostro benedetto Vescouo Crispino douea esser molto vecchio, perche scriue il Vescouo di Verona, Monsignor Luigi Lippomano nella prima parte trattando del B. Epifanio, che il presente Crispino fù maestro di esso Epifanio, & che Diacono lo seruiua, & obediua prontissimamente, sostenendolo per le braccia, quando si leuaua da sedere, aiutandolo in somma in tutti que'seruigi, & vffici, che la stanca vecchiaia suole desiderare. Al quale diede il gouerno di tutto il Vescouado facendo ogni giorno larghissime elemosine per commissione del vecchio Vescouo; Ilquale era clementissimo, benigno, dotto, & tanto caro al popolo, che quando nè restò priuo, essendo diuenuto ittericо, pianse vniuersalmente con dolore. Il che bisogna fosse l'anno 450. sotto il detto Papa Leone, & Valentiniano Imperadore hauendo egli trentaquattro anni retta questa diocesi; Attento che tutti gli autori concordano che di quest'anno à commune consentimento di tutta la Città il Beato Epifanio fù essaltato alla prelatura contra il suo volere, come in lui diremo. Di questo Vescouo hò ritrouato questi versi composti dal Beato Ennodio nella vita di Epifanio.

Salue sanctæ parens semper saluete recepti:
Crispini cineres, ad cuius vita redundat
Quicquid in hoc Christi miramur dogmate dignum.

Crispino terzo sottoscriue al Cōcilio.

446

Crispino è seruito da Epifanio.

Epifanio gouerna viuendo Crispino.

Crispino terzo muore.

Dunque non hebbe ragione il Breuentano di riprẽdere il Gualla, perche ſcriſſe che Epifanio fù diſcepolo di Criſpino, mà ſi bene s'egli haueſſe ſcritto, ò del primo, ò del ſecõdo, perche dalla computatione de'tempi ogn'vno di mezana capacità s'auuedria di queſto errore. Mà ſopra modo mi marauiglio d'vna perſona, la quale (come sò) facendo profeſsione di ſauiezza, & integrità, ſi ſia laſciata portare non sò da chi, à mandar fuori l'anno 1592. ſenza laſciarſi conoſcere vn librетto, nel quale trattando della Metropoli Milaneſe con grandiſsimo ſtudio s'ingegna abbaſſare la dignità grandezza, prerogatiua della Chieſa noſtra Paueſe. Onde trà le altre coſe, che à queſto propoſito dice, oſa affermare, che queſta Chieſa ſino al ſopraſcritto Papa Leone primo habbia ſolamente hauuto quattro Veſcoui nello ſpatio di più di 440. anni cioè Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciſeno; allegando l'autorità de' Pauesi Scrittori, iquali già noi mille volte moſtraſsimo hauer trattato ſolamente de'Veſcoui, che trà ſanti ſono annouerati. Ilche da quel, che ſcritto habbiamo conoſcẽdoſi più che falſo, ſi può ancora conchiudere, che quanto egli hà detto di Epifanio, & Ennodio, facendogli anteceſſori di Criſpino ſecõdo ſia lõtano dal vero. Imperoche non è alcuno, che non ſcriua, ch'egli morì l'anno 305. & Epifanio fù fatto Veſcouo l'anno 450. come diremo, & Ennodio fù ſepolto l'anno 516. il 17. Luglio, come moſtra il ſaſſo, che poſto gli fù ſopra la ſepoltura; il quale ancora ſi vede nel choro di San Michele maggiore à man dritta. Queſto hò voluto aggiungere, accioche la verità ſia manifeſta; la quale non dubito, che la dottrina di queſta perſona non haueſſe conoſciuta, ſe diligẽtemente haueſſe inueſtigato, ſe altri Veſcoui reſſero Pauia, oltra quegli, che per ſanti ſono poſti dagli auttori Paueſi, iquali prima di noi hanno ſcritto. Noi contentandoſi della verità moſtrata inueſtghiamo ſe coſa alcuna notabile ſia occorſa dall'anteceſſore à queſti tempi. Giouiano ſucceſſore di Giuliano poſcia c'hebbe aggrandita la religione de'Chriſtiani, l'ottauo meſe del ſuo imperio ſi morì dalla puzza de' carboni affogato.

Riſponde l'autore all'autore della Metropoli Milaneſe.

Errore dell'autore della Metropoli Milaneſe.

Giouiano da fauore alla Chieſa.

Salmi à vicẽda. Damaſo Papa ordinò, che nelle chieſe ſi cantaſſero i Salmi vicẽdeuolmente vn verſo per choro; e nel fine di ogni Salmo ſi diceſſe il gloria patri, & filio, & ſpiritui ſanto.

Gloria patri etc.

Bibia. Queſto Papa primo diede autorità à gli ſcritti di Girolamo, & fece

fece leggere la Bibia di quello, e i Salmi, ch'esso fedelmente dall'Hebreo tradotti hauea.

Ordinò questo pontefice che nel principio della Messa si dicesse la confessione, ancorche Bernone, & altri attribuiscano questo instituto à Pontiano. *Confessione nel principio della Messa.*

Al tempo di Valentiniano fù vn gran terremoto, che ruinorono molti edifici in diuerse Città, & in Sicilia, & in altre molte Isole n'hebbero à perire paesi intieri, & molti popoli, & Città, vscendo il mare de'suoi termini naturali, e sopra tutto fù terribilissimo nella prouincia di Bithinia nell'Asia, tanto che la Città di Nicea capo della prouincia fù ridotta à mal termine; poco dopò piouette dal Cielo à guisa di neue, vna infinita quătità di Lana, così vera, come la più fina delle pecore. *Terremoto notabile.* *Lana pioue dal Cielo.*

I Gothi si faceuano nominare, & temere contra de'quali Theodosio hebbe sanguinose battaglie, & vittorie gloriose. *Theodosio cōtra i Gothi.*

Ordinò Siricio Papa, che solamente il Vescouo douesse il Sacerdote consegrare; & chi donna Vedoua, ò seconda moglie hauesse tolta, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato via. *Bigamia.*

Anastagio pontefice ordinò, che quando si legge, ò canta il sacro Euangelio nella chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, mà stare in piè, curui alquanto, e diuoti. *Euangelo si canti stădo in piedi.*

Ordinò parimente Anastagio, che non si accetassero al Chiericato persone deboli, & stroppiate di qualche membro. *Chieri non siano stroppiati.*

Rhadagasio fierissimo Rè de'Gothi entrò in questo tempo in Italia, tutta ponendola à ferro, & fuoco. Al quale successe Alarico, che prese Roma; benigno però dimostrossi in questa vittoria, commandando che manco sangue fosse possibile si spargesse, & che quelli, che si ritirauano nelle chiese di SS. Paolo, & Pietro fossero salui. Et questo nel pontificato di Zosimo. Doue pochi giorni dopò ritornò Athaulfo successore del detto Alarico, che si morì; mà non si sparse alcun sangue à prieghi di Galla Placida sua moglie. *Radagasio strangolato.* *In prigione străgolato.* *Alarico Rè de' Gothi.* *Alarico benigno.* *Athaulfo Rè de' Gothi.*

Zosimo ordinò, che quando si celebra i diaconi sù la sinistra mano il manipolo hauessero. *Manipolo del Diacono.*

Volle anco che nelle parochie si potesse il Sabbato Santo benedire il Cereo. *Benedittione del cereo.*

Bonifacio primo commandò, che monaca, nè donna alcuna la palla sacra dell'altare toccasse, ne l'incenso ponesse. Et che chi era seruo, ò ad altrui per debito obligato, non fusse per Chierico eletto. *Monaca non toc chi vaso sacro.*

Genserico

Genserico Rè de' Vandali. Genserico Vandalo si fece sentire. Athila Rè de gli Huuni chiamato flagello d'Iddio, fece gran mali nell'Illirio.

Athila Rè de gli Hunni.

Iudica me Deus nella Messa. Celestino primo volle, che nel principio della Messa si dicesse il *Iudica me Deus, & discerne causam meam &c.* al quale Sigeberto, Ruperto, Bernone, & altri attribuiscono ancora il Graduale.

Diauolo prese forma di Mosè. In questo tempo il Diauolo fingendo di esser Mosè ingannò molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue essi erano, col piede asciutto nel modo, che nell'historia del testamento vecchio del vero Mosè si legge, condurre per mezo il mare, in terra di promissione. Onde molti, che il falso Mosè seguirono, nel mezo del mare perirono. Quelli soli si saluorono, che all'hora confessarono Christo essere il vero Dio.

Giudei ingannati dal Diauolo.

Terremoto in Cōstantinopoli. Fù ancora vno altro terremoto appresso Costantinopoli, il quale durò lo spatio di quattro mesi fino che vn fanciullo disse, che si cantasse: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*. Ilche subito si cominciò osseruare, tale spauento disparue.

Cometa. Di più in quei giorni apparue vna Cometa, & poco dopò presso la Città di Tholosa nella Gallia vn Riuolo scorse tutto vn giorno sangue.

Riuolo di sangue.

Nè posso tacere vn miracolo grandissimo occorso pur nella Francia, il quale euidentemente mostrò il mistero della Sacratissima Trinità; che celebrando vno sacerdote in quelle parti trè chiarissime gocciole di sangue della medesima grādezza, & quantità vide cadere sopra l'altare, le quali insieme scorrendo, si congiunsero, & fecero vna bellissima gemma, laquale hauendo il Vescouo posto in vna croce d'oro, tutte le altre, che prima in detta croce erano, cadettero.

Miracolo, che dichiara il mistero della Trinità.

Eusebio. Apollinare. Tito Vescouo. Didimo. Basilio. Ambrogio. Cirillo. Gregorio Naziāzeno. Vigilantio. Macarij duoi.

Fiorirono in que' giorni Eusebio Vescouo di Vercelli, Apollinare Vescouo di Laodicea, & scrisse molte opere della religione. Tito Vescouo, che scrisse contra i Manichei, Didimo Alessandrino dottore; Basilio magno Vescouo di Cesaria in Cappadocia; Ambrogio Vescouo di Milano padre spirituale di Santo Agostino, nato in Roma, & honorato per la dignità del consolato, huomo santissimo. Cirillo Vescouo di Gierosolima; Gregorio Nazianzeno; Vigilantio prete; Due Maccarij discepoli di Sant'Antonio; Hilarione Abbate; Arsenio, che di Senatore Romano si fece monaco; Agostino discepolo, &

lo, & figliuolo in ſede di Sant'Ambrogio l'anno 30. della ſua età da quello in Milano fù battezzato. Santa Monaca madre di Santo Agoſtino ſi morì in Oſtia il 4. Maggio. Claudiano moſtrò il ſuo bello ingegno nell'arte poetica; Prudētio poeta Chriſtiano; Gierolamo nato di Euſebio in Stridonia; Britio Veſcouo di Schiauonia; le cui reliquie ſono in Santa Maria capella. Martino Veſcouo di Turone; Pelagio monaco grande nelle acutezze diaboliche.

Hilarione. Arſenio. Agoſtino. Claudiano. Prudentio. Girolamo. Britio. Martino. Pelagio. Aleſſio.

Aleſsio Patritio Romano ſi morì in que'tempi alli 7. di Luglio in caſa di ſuo padre chiamato Eufemiano; Giouanni Chriſoſtomo Veſcouo di Conſtantinopoli; Luciano prete di Gieruſalem, Aleſſandro Soſiſta, Paolino Veſcouo di Nola, Simpliciano monaco da Milano, & Veſcouo della ſua patria, Gelaſio Veſcouo di Ceſarea. Herone diſcepolo di San Martino; Euſebio Cremoneſe diſcepolo di San Girolamo; Eutropio diſcepolo di Sant'Agoſtino; Vittorino oratore; Oroſio Spagnuolo diſcepolo di S. Agoſtino, Giouanni Damaſceno.

Giouanni Chriſoſtomo. Luciano. Aleſſandro. Paolino Veſcouo di Nola. Simplicio. Gelaſio. Heronē. Euſebio. Eutropio. Vittorino. Gio. Damaſceno.



DEL

DEL BEATO EPIFANIO XIII. VESCOVO DI PAVIA.



Epifanio Pauese.

Padre di Epifanio Mario.
Foccaria Madre di Epifanio.
Luminosa.
Liberata.
Speciosa.
Honorata.



PIFANIO Pauese di sangue nobile, mà più illustre per la chiarezza delle belle virtù, che in lui risplendeuano, fù d'aspetto bellissimo; & hebbe il padre chiamato Mario, & la madre Foccaria; quattro sorelle: Luminosa, Liberata, Speciosa, & Honorata. La onde si scorge apertamente che non hà ragione il Biondo di scriuere nella Italia sua Illustrata, ch'egli fosse d'Aquileia; Imperoche qui in Pauia hauea il padre, madre, & sorelle. Fù mirabile nella sua fanciulezza, & diede argomento del gran valore, di cui douea esser dotato nell'età più graue; posciache dormendo egli nella culla, si vide vno splendore, che tutto lo copriua. Nè si legge mai d'alcuni, à quali simili segni si mostrassero, che non fossero grand'huomini. Era di sembiante più tosto Angelico, che humano. Nella sua pueritia era mirabilmente intento alla diuotione; Crescendo l'età, cresceuano insieme le virtù, parlaua elegantissimamente; con facilità più che grā de apprese le buone lettere, si Greche, come Latine. Da tutti era amato, & portato auanti. Di modo tale che morto il detto Crispino, di cui esso Epifanio era discepolo, & Diacono, come dissi, con general consentimento di tutto il popolo, & clero fù creato Vescouo di Pauia, ancorche giouane, & vuole il Lippomano ch'egli fosse d'età più che verde, e fiorita, La qual dignità, più che mal volentieri accettò sotto l'istesso Leone primo pontefice, & Valentiniano Imperadore l'anno 450. Da quel che detto habbiamo in Crispino si può

Presagio di grandezza.
Qualità di Epifanio.

Epifanio eloquente.
Dottrina di Epifanio.
Epifanio Vescouo di Pauia, di che tempo.

Humiltà di Epifanio.
450

può vedere di quanta destrezza, modestia, sofficienza egli douea essere, hauendo già dal suo Maestro ottenuto il gouerno, & maneggio di tutto il Vescouado. Il quale poscia che non puote ricusare, alla presenza del Clero, & del popolo quasi tutto, hebbe questa oratione. Huomini Christiani di questa Città, Veggendomi io per la vostra bontà, clemenza, & cortesia, benche indegno, inalzato à questo alto grado della pontificia, dignità, vi priego, che questo così gran carico, il cui peso le deboli mie spalle non sono atte à poter portare, compartendolo vogliate meco sostenerlo; Oltra di ciò vi priego, e supplico quanto maggiormente posso, che vogliate osseruare, & notare la vita, & costumi miei, & ciò che conoscerete non esser degno dell'vfficio mio, & di Christiano, riprendetelo senza rispetto alcuno, ne vi guardate di riprendere il vostro pastore, quando egli erra, & sopra tutto amate il Signore, & il prossimo, come voi medesimi. Ispedito questo ragionamento, tutto il popolo gridando ad vna voce, disse: Il Signor Iddio ti conserui padre Santo, non è alcun di noi, che non speri indubitatamente, che tu sia per esserci Ottimo pastore. Dopò le quali cose tutte, & pigliato il possesso della greggia, acciò che il Clero caminasse di virtù in virtù, & egli s'opponesse alle nimiche squadre de' vitij, è con lo stendardo delle castità facesse che i Preti s'inuiassero al Cielo, diede le seguenti leggi, & ordini. Primieramente ordinò, & commandò che niuno Chierico osasse d'entrare nelle stuffe, ò bagni, che seruassero inuiolabilmente castità, poscia che solamente vna volta il giorno pigliassero il cibo, cioè la sera; & che il loro viuere fosse d'herbe, ò legumi, & altre simili viuande, vili, & di poco nodrimento; Di più, che non ne mangiassero à pieno ventre, & sattollezza, concedendogli vn poco di vino per la debolezza dello stomaco, come faceua San Paolo al suo Discepolo Timotheo. Acciò lo Spirito meno oppresso da sensi, e diletti, più facilmente si solleuasse alla contemplatione delle cose Celesti. Fù di Santità mirabile, di eloquenza illustre, di Dottrina singolare, fù di gran giouamento à tutte le Città, & popoli dell'Italia, la qual cosa ottimamente scoprì quando col suo bel dire achettò quella controuersia nata trà Rauennati, & Romani essendo Capitano de' Rauennati Gondibaro, & de' Romani Nipote Patritio, & erano già amendue con gli esserciti apparecchiati per rompere

Epifanio parla al popolo.

Pauia con alta voce loda Epifanio.

Epifanio da ordini.

Castità necessaria à Religiosi.

Sobrietà star bene à Chierici.

Crapola da gran danni.

Epifanio à tutta l'Italia vtile.

Guerra trà Ro-

mani, & Rauennati.

rompere, quando Epifanio, ciò hauendo inteso cō gran prestezza per il Fiume Pò, nauigando andò à Rimini, e quiui gionto senza dimora si condusse doue erano accampati ambi duoi gli esserciti. Et impetrata dall'vno, e l'altro Capitano vna pacifica vdienza parlò in questa forma.

Epifanio achetta guerra grāde.

Oratione di Epifanio hauuta la cinamēte à duoi Capitani.

Oratio diui Epiphanij ad Romanos, & Rauennates placandos Arimini habita.



VNQVAM magis alieno tempore, aut casu oriri in Italia contentio, ac belli prouocatio potuit, quàm in praesenti, Principes clarissimi; Italia ipsa recenti adhuc strage languente, ac hominum, & rerum inopia laborante. Quo quidem in malo curando, atq; leniendo, cùm magna recreationis spes in vestra virtute, ac prudentia sita esset, nunc vobis principibus dissidentibus, vestrisq; exercitibus ad mutuam perniciem irruentibus, omnis nostra spes euanuit; recedereq; à nostris vrbibus illa optata recreatio visa fuit. Contrà; pro spe, desperatio; pro hominum salute, perditio: & pro rerum nostrarum instauratione, suprema attritio, atque calamitas formidatur: quoniam tàm ex vestra vtriusq; Ducis, gentisque praestantia, quàm ex incerto belli euentu exploratum est, neutrum aduersus alterum sine suorum caede confligere: & neutrum omninò incruenta victoria potiri posse. Quod quidem malum à vobis, vestrisq; gētibus amoliri, Deo propitio, cupiens; supplex ego vtrique amicus, ad vos veni, supplexq; vtrunque oro per Italiae salutem, quae vestro consilio, & non dissidio credita fuit: per vestrorum parētum, coniugum, & natorum lachrymas, qui in vos solos spectant, elatisque ad caelum palmis pacem implorant, & suis fletibus desolationē ex futura pugna reformidant: deniq; per summi, atq; aeterni Dei visionem, pacem mandantis, vos compello, simul obsecroque, vt vestra corpora, & bona, à ferro, & vi seruetis intacta: viribusque, & armis omissis, quicquid inter vos statuendum est, ex iure, & aequo statuatis. Communis enim haec causa est, ex qua contentio circa Imperatorem eligendum oritur; in qua quidem communi causa, communem pariter, & aequam esse oportet populorum conditionem, quibus ferendi suffragij ius est. Neq; ergò Romanis in Imperatore eligendo aliarum Ciuitatum suffragia per earum oratores delata repellere: neque etiam Rauennatibus sibi ipsis Romanorum iura arrogare permissum est. Quae quidem Romanorum iura sunt, vt Roma, & non Rauennae ele-

Incerti sono i casi della guerra.

ctio

ctio fiat: Ius enim, & æquitas suadet, vt communia populorum iura eo in loco in communione habeantur, in quo à partium quota, vel discrimine in vnum coaluerunt: qui locus Roma est. Nulla itaq; ratione, nullo gentium iure euelli ab vrbe Roma Imperatoris electio, et Rauennam transferri solo Rauennatum arbitrio debet, si iam probatæ, atq; antiquæ consuetudinis lex seruanda est. Quoniam Roma, & non Rauenna communis omnium patria constituta est. Quam quidem patriæ communionem si dissolueritis, aut ab alijs Italicis populis separaueritis, hei mihi, dimidiati anteà per priorum Imperatorum diuisionem Romani Imperij partem, in alias rursus particulas dissecabitis; Romæq; Romani, & Rauennæ Rauennates electionem facere, Italiamq; diuidere contendent: Fietq; Italicæ partis sectio. Quæ quidem sectio, & bipartitio quàm perniciosa omnibus populis futura sit, præterita tempora, ac bella probant. Nam si vniuersi Imperij amplitudo in duas tantùm partes diuisa, magna ex parte comminuta externorum insultibus, & in angustũ coacta cernitur; quantò facilius si adminutiores partes redacta fuerit, ab alienis labefactabitur? Qui quidem alieni, si liberè affari licet, nimis auidè, nimisq; impiè nos circumspectant: lynceoq; intuitu nostros tumultus obseruant, atq; expectant, & reliquiarum nostrarum direptioni Leonina feritate inhiant; vt oblata occasione, repentè nos inuadant, obruantq; Et quorum deniq; externorum insidijs vnà vobis Italiæ proceres via obstruenda est, vnusq; præcludendus aditus, videlicet vt seditio à vobis absit, & vnio, atq; consilium subsit. Hac ergo tàm clara, ac manifesta salutis vestræ ratione, in pace, atq; vnione consistente, & multorum malorum cumulo, ex vestra dissensione orituro, flectere vos mos ab odio ad amicitiam, à contentione ad concordiam, & à virium vestrarum separatione ad vnionem, opportunum est: nè contraria sectando, tot oblata bona communi culpa amittatis, & simul etiam in vitæ, a utrisq; discrimen incidatis. Quod si neq; salus vestra, Italiæq;, neq; mea oratio, atq; deprecatio auertere vos à ferri violentia, manibusq; conserendis potest: Ferrumq; distringere, ac vires experiri in humana corpora decretum est, vnum saltem corpus afferri vobis pro omnibus sinite. Ecce me ipsum, vertite in me tela Itali: me me inquam ferro petite, atquè perimite: vosque omnes saluos facite, vt vnius amici vestri funere, vna tantum familia lugeat, & non tota Italia vestro sanguine funesta fiat.

Roma patria cõmune.

Efficacia di Epifanio.

Con le lagrime sù gli occhi l'eloquente Epifanio proferì queste vltime parole, inchinando il capo in segno di riuerenza, & honore dell'vno, & dell'altro Capitano. La onde fù si potéte,

Epifanio rende mansueti i crudeli.

& efficace con questa oratione, che dispose quegli animi feroci à depor l'ira, & ad abbracciar la pace, & Gondibaro il qual era stato il primo à prendere l'armi, fù anco il primo à

Gondibaro pone l'arme.

deporle, & ad accettare le conditioni della pace, e così s'acquetò quella guerra, la quale con gran spargimento di sangue dell'vna, e l'altra parte era per seguire. Del che tutte le Città poste intorno al Mare Adriatico, & al Pò sommamente

Tutta Italia loda Epifanio.

commendorono Epifanio. La sola Città di Rauenna parue, che malamente hauesse accettata questa pace, persuasa da alcuni, che se Epifanio non vi si fusse trapposto, ella si haurebbe vsurpata l'autorità di eleggere lo Imperatore, leuandola alla

Rauenna Città Superba.

Città di Roma; e passando questo ragionamento d'vno, in l'altro, il volgo prese vna opinione, che Epifanio più inchinato à Romani, che à Rauennati hauesse per ciò sollecitato la pace, perche hauesse conosciuto, che quelli di Rauenna haueuano à riuscire Superiori, & con vittoria in quella guerra; vi aggiungeuano alcuni, i quali sfaccendati passeggiauano per le piazze, che non era da marauigliarsi di questo, se'l detto

Odio antico de' Rauennati cōtra Pauesi.

Vescouo in comporre quella pace s'era dimostrato più amico à Romani, che à loro, essendo egli Pauese. La cui patria

Pauia Città libera.

non era mai stata vnita alla lor Signoria, nè anco sottoposta al Vescouo di Milano suo vicino, mà essere stata sempre studiosa della sua libertà. E così questa loro opinione di età in età s'andò sempre accrescēdo, di maniera che i Rauen-

Epifanio odiato da Rauennati.

nati non solamente conceperono odio contra il Vescouo Epifanio, mà ancora contra tutti quelli della Città di Pauia, il qual hà durato fino à giorni nostri; di che se ne vedeua il segno, che quādo occorreua ad vn Pauese passare per la Cit-

Taglia, ò pedagio da Rauenna si tolto à Peregrini Pauesi.

tà di Rauenna, gli faceuano pagare vn Ducato d'oro di pedagio, dimostrando con questo, che riseruauano ancora quello già conceputo odio antico. Mà il pagare di questo pedagio è stato l'anno 1569. Con prudenza leuato da amendue

Angaria da Rauennati leuata.

queste Città. Il che fù fatto per diligenza del Sign. Antonio

Antonio Francesco Berettà.

Francesco Beretta Gentil'huomo Pauese, Giureconsulto, all'hora Gouernator di essa Città di Rauenna. Onde non è poca la lode, che da nostri viandanti alla prudenza, & indu-

Gio. Maria Brugnoli.

Francesco Bozzola.

stria di lui si dee. Se bene alla perfettione del negotio vi concorsero il Signor Gio. Maria Brugnuoli, & il Sig. Francesco Bozzola Dottori del nostro Collegio.

Epifanio vtile à Pauia.

Fù si vtile à Pauia, come forsi mai alcuno altro fosse non di-

portandosi

portãdosi men fortemẽte, & diligẽtemente di quello fece il Glorioso San Siro. Come si può veder'in molti Autori, che di lui scriuono, specialmente Pietro Messia nella vita di Zenone, nel cui tẽpo furono quelle sanguinose guerre trà Oreste, & Odoacro Rè de gli Heruli, che diedero quel danno alla misera nostra Città, che nõ posso passare alla sciutta, acciò insieme meco muoua gli altri ancora à prendere compassione, de gli affanni, e guai, che senza detrimento d'honore più volte sostenne. Dunque morto Leone primo Imperadore, è Gondibaro Capitano de'Rauennati partito d'Italia; Nipote Patritio Romano, & defensor delle lor parti co'l fauore de gli istessi Romani fù eletto Imperadore. La onde procurando di ritenere nella diuotione sua quelle parti della Gallia, Cisalpina, lequali erano restate salde nella fede del Romano Imperio, congregato vn'essercito fece Capitano vno chiamato Oreste Patritio Romano, il quale quando fù peruenuto à Rauenna scoperti gl'animi de'Cittadini, iquali dall'Essarcato aspirauano all'Imperio, iui fermò l'essercito, doue dal tumulto de'Rauennati Augustulo suo figliuolo fù dichiarato Imperadore. All'hora Oreste riuolse l'armi contra lo sproueduto, & disarmato Nipote, e cacciollo fuori d'Italia, è piantò l'Imperial seggio à Rauenna. Augustulo veggendo, che in Italia non hauea alcuno, che gli si opponesse, per consiglio del padre fece lega, e pace con Genserico Rè de Vandali in Africa, già in vecchiato nelle guerre, e nelle arme, e vicino à morte, del qual assai temea, per la qual lega si tenne molto sicuro, perche di Zenone Imperador in Costantinopoli non faceua stima, veggendo le discordie, che seguiuano trà lui, e Basilisco. Mà il pensiero gli venne meno, & questa mutatione d'Imperial seggio fù poi cagione, & principio della perdita dell'Italiano Impero. Percioche veggendosi i Romani priui della elettione dell'Imperio, & della Sedia, & ingannati da Oreste, & da Rauennati, mandarono occultamente à Nipote, il qual s'era ridotto in Schiauonia, significandoli, che non poteuano patire, che Oreste hauesse anteposto i Rauennati à loro, & hauerli come indispreggio, pregãdo, che volesse vendicare la commune ingiuria, & che essi non gli mancarebbono di aiuto. Veggendo Nipote, che non era speranza di poter hauer soccorso da Prencipi Orientali, per esser loro in discordia, pensò di ricorrere à gli Settentrionali

Guerre trà Oreste, & Odoacro.
Pauia dãneggiata da gli Heruli.
Nipote eletto Imperadore.
Rauenna aspira all'Impero.
Augustulo Imperadore.
Genserico Rè de' Vandali.
Zenone.
Basilisco.
Romani priui dell'Impero.
Romani scriuono à Nipote.

trionali popoli, cioè gli Heruli, e Turingi, genti, ch'erano state nello essercito di Attila, quel potentissimo Rè de gli Hunni. I quali popoli habitauano in quel tempo lungo il Danubio, nè gli vltimi termini d'Vngheria; la qual gente Barbara vogliosa d'acquistar l'Italia, veggendo, che in lei non haueua ragione, se non colui, che più potea, accettò volontieri il partito, e presero per loro Capitano vno della loro natione, che si chiamaua Odoacro, praticò di questi paesi. Il quale cõ vn fortissimo, e numerosissimo essercito d'Heruli, e Turingi scese in Italia, saccheggiãdo, e rouinãdo il tutto sẽza verun contrasto fino al fiume Adda. Il qual passò nel Lodegiano; & intendendo il venire Oreste, il quale, ò douea opporsegli al Fiume Adda, ouero fermarsi oltra il Pò, & vietargli il passo, si fece incontro co'l suo nuouo essercito ad Odoacro ne i confini del territorio Pauese al Fiume Lambro, vicino alle colline di San Colombano. Passato il Fiume nella parte di sopra, doue era più facile il passare, appresentò la battaglia ad Oreste, il qual conoscendo il suo essercito essere di numero, & di forze inferiore si tratenne nè i steccati, e la notte seguente poi tumultuariamente abbandonando il forte se ne fuggì ritirandosi in Pauia; & questo tanto più volentieri fece, quanto che hauea veduto alcune bandiere delle sue passar ad Odoacro, non confidandosi interamenre in quelli, che gli rimaneuano. Fatto il giorno gli Heruli assaltati gli voti allogiamenti de gli Italiani, rouinorono il tutto, onde quel luogo da quell'hora in poi da gli habitanti fù chiamato Campo rouinato. Seguendo gli Heruli li fuggitiui nemici gli rinchiusero in Pauia, circõdando la Città d'ogn'intorno; percioche all'hora le mura erano discoste dal fiume vn tiro d'arco, e v'e lo tenne assediato da quaranta giorni trauagliandolo spesso con forti assalti. Al fine hauendo quegli di dentro consumate tutte le armi da lanciare, con le quali teneuano pur discosti i nemici dalle mura, Odoacro fece appigliare fuoco alle porte, & salire i pedoni cõ le scale sù le mura, & si cõbattete fino alla notte sforzandosi quelli di fuori di entrare, & quegli di dentro ostinatamente di vietar l'entrata. Finalmente non potendo più quelli di dentro resistere, la Città fù presa per forza, l'anno 471. ponendo quei crudeli Barbari ogni cosa à ferro, & à fuogo, saccheggiando le case, spogliando le Chiese, uccidendo, & impregionando gli huomini, violando le

Odoacro Capitano de gli Heruli.
Heruli in Italia
Errore di Oreste.
Heruli su'l Pauese.
Colline di San Colombano.
Oreste teme.
Oreste in Pauia si ritira.
Heruli assaltano gli alloggiamẽti
Campo ruinato.
Pauia circondata da gli Heruli.
Mure di Pauia discoste dal Tesino altre volte.
Heruli assediano la Città.
Pauia miseramente combattuta da gli Heruli.
Pauia ributta honoratamente gli Heruli.
Pauia presa da gli Heruli.
471

le Vergini, & maritate, rompendo le sepolture per leuarne le ricche spoglie. La maggior parte de' Cittadini insieme co' Soldati restarono morti, & Oreste fù fatto prigione. Quì non s'udiua altro che pianti, ululati, & gemiti, & le voci de' tormentati, ch'andauano al Cielo: In somma la misera Città fù tutta posta in fuoco. Luminosa sorella del Santo Vescouo Epifanio fù fatta prigioniera. Il medesimo pastore vedendo vna tanta strage, & rouina della sua Città, tutto acceso di pietà scorreua per essa, & quelli, che ritrouaua prigioni in mano di que' Barbari, e con lagrime, e con preghiere, e cō la facondia del suo bel dire, e co'l mezzo della sua Santità liberaua, & trà gli altri cauò dalle lor mani la sorella, & questo fù annouerato trà i miracoli suoi, che andando frà il fuoco, & l'armi de' Barbari, e furiosi popoli non solamente nō fù offeso, mà parea che non haueßero ne anco ardire di negargli i prigionieri, ch'egli à loro dimandaua. Si partì poi Odoacro cōducendo seco Oreste fino à Piacenza, doue gli fece tagliar il capo; e poi scorrendo tutta l'Italia, se ne insignorì senza contrasto alcuno, e s'alcuna Città gli faceua punto di resistēza, entratoui la spianaua fino à fondamenti. E la Città di Roma vendicatosi dell'ingiuria non aspettando il suo auenimēto, gli mandò incontro gli Ambasciatori allegra accettandolo per Rè, & giunto l'accettò con grand'honore, & lo coronò in Campidoglio Rè d'Italia. Nella quale Signoreggiò cō prosperità quattordeci anni. Augustolo poi, ch'era stato creato Imperador à Rauenna, hauendo a pena regnato vndeci mesi gittata via la veste Imperiale, si nascose veggendo, che tutta l'Italia s'era sottomessa all'Imperio di Odoacro. Et così l'Imperial dignità de' Romani, & quella Augustial altezza, la qual già incominciò da Augusto, mancò insieme cō Augustulo l'anno dalla fondatione di Roma 1229. & da C. Iulio Cesare 529. & dall'incarnatione del Signore 475. onde stette Roma senza Imperadore per ispatio di più di 330. anni. Dūque alla Signoria di Odoacro quasi tutta l'Italia essendo soggetta, ei fece vn'editto, che tutti i popoli, dà i Romani in poi ogn'anno pagaßero la terza parte de' frutti per mantenimēto de gli Heruli. La qual legge promulgata, i più saui della nostra Città, che da tanta ruina erano campati, determinorono per consiglio del Santo Vescouo Epifanio di mandar legati insieme con Epifanio al Rè, acciò prouaßero se tanta

Pauia abbrucciata da gli Heruli.
Pauia saccheggiata da gli Heruli.
Pauia in gran pianti.
Luminosa presa.
Epifanio scorre la Città.
Epifanio rispettato da Barbari libera i prigioni, & sua sorella Luminosa.
Miracoli di S. Epifanio.
Odoacro parte di Pauia.
Oreste perde la testa in Piacēza
Odoacro crudele
Roma và incontra ad Odoacro, & lo accetta.
Augustolo priuo dell'Impero.
Imperio Romano venne à meno
475.
Roma senza Imperadore quāto.
Italia sotto Odoacro.
Pauia pouera nō vole pagare tributo ad Odoacro

fosse

fosse la crudeltà sua dopò la destruttione della Città, come si dimostrò nel debellarla, & saccheggiarla; Ouero diuenuto fosse più misericordioso, e placabile dopò la vittoria ottenuta. Il perche il Beato Epifanio, con gli altri legati vanno da Odoacro, che all'hora dimoraua nella Città di Rauenna. La quale sbigottita senza aspettare altro volontariamente, & presto s'humiliò, & sottopose al nemico trionfatore di lei, che superba si vantaua di non cedere à Romani, alla cui potestà tutto il mondo obedì. Anzi come detto habbiamo la brutta maniera de'Rauennati fù causa che i Romani facessero venir in Italia Odoacro. Ilqual Vescouo giunto che fù alla presenza d'Odoacro in questa forma elegantemente parlò. Quella infelice Città, potentissimo Rè, che altre volte fù detta Ticino, & più non hà vista, ne forma di Città, acciò mediante la sua rouina fosti Rè d'Italia, hà mandato da te l'auãzo de'suoi popoli, queste afflitte persone, colme di mestitia, attonite per il dolore, & mal trattate da gli affanni, dalli cui occhi vedi ancora che à mille à mille cadono le lagrime, lequali sempre versaranno, spinti dalla compassione, C'hanno della sua cara patria malamẽte trattata, dall'inuitissimo tuo furore, e sdegno; Da quali intende che tu sij riuerentemente salutato, & supplicheuolmente pregato, che hauendoti il tuo fatal destino (mercè dell'incomparabil tua virtù) concessa la vittoria, il Regno, e la pace, tu ancora sij ricordeuole d'essa vittoria. La cui legge uuole, che si serbino le cose prese, ne si perdano coloro, à quali la fortuna della guerra perdonò. Giace ancora la nostra Città in quella medesima rouina, e disfatione di case, che sù gli occhi tuoi fù fatta, Niuno fin' hora, temendo il tuo sdegno, ardisce ristorarla. Hora che sei fatto Rè d'Italia, & tutte le nostre cose con noi insieme sono soggette al tuo Imperio, di gran lunga ti sarà maggiore honore esser padrone, & Signore d'vna Città ristorata, che disfatta, e rouinata. Impercioche tutto ciò la uiolenza de'Soldati hà gittato per terra, sarà ascritto alla fortezza della tua gente, & all'infelicità nostra; Ma quello, che per tua licenza sarà ristorato, sarà tuo, & darassi alla grandezza dell'animo tuo, che essendo nel soglio reale hai concesso per tua pietà riparare quella Città, che haueui disfatta. Laonde ti preghiamo cõ quella maggior caldezza d'affetto possiamo, che piaccia alla tua Clemenza concederci, che rifacciamo le nostre case

Epifanio con altri ad Odoacro.

Rauenna non osò resistere ad Odoacro.

Rauennati cagione di gran mali in Italia.

Epifanio parla ad Odoacro.

Epifanio capta beneuolenza da Odoacro.

Pauia destrutta.

Pauesi nõ osano ristorar la Città.

case rotte,& ritorniamo alle antiche nostre habitationi, nelle quali siamo nati,& alleuati,& restituiamo la pristina forma è nome alla Città. Al compimento della qual opera vn'altra gratia bramiamo impetrar dalla grandissima tua liberalità, che in tanto siamo essenti dal tributo Italiano, finche habbiamo riparata questa Città. La qual oratione ispedita da Epifanio,quei venerandi Cittadini Pauesi, nel medesimo atto in honore,& riuerenza del Rè, piegarono le ginocchia fino in terra.All'hora Odoacro commandò, che si leuassero, & gli disse:permettiamo, & concediamo che possiate rifare la vostra Città,& hauer cura delle cose publiche, & priuate. Vi doniamo ancora l'essentione del tributo per cinque anni, acciò più commodamente potiate attendere alla rinouatione delle vostre mura.Andate allegramente,& curate in buon punto le cose vostre. Epifanio à nome di tutta la Città lo ringratiò con bellissima maniera. Et partitosi di Rauenna venne à Pauia.Ritornati cominciorono à riedificarla, il che fù il 25. Aprile 478. Mentre si fabricaua, si leuò vn bisbiglio trà Cittadini di voler imporre vn'altro nome alla nuoua Città, dicendo vno, già sono più di mille anni, che questa nostra Città si chiama Ticino, nel qual nome i nostri maggiori dimostrano esser stati molto grossi,& poco aueduti, prendendo il nome dal fiume,come che gli mancassero nomi. Io hò pensato,quando à voi piaccia,di porle vn'altro nome, & cõueneuole,& lasciaremo il suo al fiume,& che come à te pare disse vno de'compagni,d'imporle?Rispose colui PAPIA. Che si può intendere patria de' pij,ouero patria pia,& amatrice,e studiosa della religione,che hà più bello significato,che Ticino, e questo nome fù antichamente di honore appresso de' Romani,che come hò inteso,fù fatta vna legge detta Papia. All'hora tutto il popolo gridò, sia da hora in poi nomata Pauia. Il Vescouo Epifanio disse: poi che voi di nuouo con le vostre fatiche,& spese l'hauete riedificata,siaui lecito dimandarla come vi piace,& habbia piacendo à Dio per l'auenire questo nome; e così da poi fù da Cittadini nomata Pauia, & da circonuicini fù indifferentemente chiamata, e Ticino, e Pauia, come ne rende testimonianza il Biondo da Forli, nel libro terzo,oue così dice: *Symacum,& Boetium Papiam relegatos fuisse, circa Gothorum tempus, &c.* Leonardo Aretino più antico del Biondo scrisse nel secondo libro; *Hi,vt amici Gothorum,*

Essentione dimandata da Epifanio.

Odoacro fà gratia à Pauesi di quanto Epifanio dimanda.

Odoacro essorta i poueri à ristorare la Città.

Epifanio ringratia Odoacro.

478

Pauia si rifà.

Pauia prende questo nome Papia in latino.

Biondo.

Leonardo Aretino.

Sabellico. *thorum Ticinum amnem apud Papiam, &c.* Il Sabellico nel secondo libro della prima Enne: *Est Ticinus maximus omnium fluuiorum, qui padum influunt, deditq; olim vicinæ vrbi nomen, quã nunc mutata voce Papiam nominant. Il medesimo nel settimo libro: Quidam ad Placentiam postremò dimicatum ferunt; alij ad Ticinũ, quæ nunc Papia est.* Tacciano dunque coloro, che ostinatamente affermano, che questo nome Pauia fosse imposto da Longobardi. Per opera di Santo Epifanio, fù con altre Chiese inalzata, ò in meglior forma ristorata la parte del Duomo verso mezo di altre volte detta Santa Maria del popolo. Al fine si riuolse in modo la ruota dell'instabil fortuna d'Odoacro, che fece perdita di quello, che tirannicamente hauea posseduto quattordeci anni, imperoche non potendo l'Italia più sopportar l'aspro giogo della seruitù di costui, da Zenone Imperadore di Costantinopoli, fù mandato Theoderico Rè de' Gothi, figliuolo di Theodomiro, dal quale Odoacro fù più volte co'l suo essercito vinto, e superato; onde la maggior parte della sua gente s'annegorono nel fiume Adice. Theodorico poscia partito da Verona, oue s'era fatto il conflitto venne à Milano, doue molti Soldati si diedero alla sua diuotione, Mà non passati molti giorni costoro per opera d'vn certo Tuffa ritornorono ad Odoacro; per ilche molto Turbato Theodorico con la sua gente si ritirò à Pauia, & quiui pose ogni studio in fortificarla, & abellirla, & fermossi in questa Città tutta vna inuernata; piacendogli sommamẽte quest'aere così lieto, e sano. Il qual Rè hauendo ampliata la Città da due bande, edificoui per se vn bel Palagio, il qual era, doue adesso è il monastero nuouo. Fece ancora Fabricare vna forte Rocca, la doue adesso si ripone il sale, la quale sopra stando per esser all'alto afsicuraua il põte, & il Tesino, Tanto più volontieri si fermò à Pauia, quanto che sapea gli Cittadini portar estremo odio à gli Heruli, che poco fà l'haueano distrutta. Passarono dunque molti giorni, e mesi, ch'egli non menò fuori l'essercito, onde nè Odoacro andaua à trouar lui, nè egli Odoacro, d'indi ad alcuni giorni ritrouatosi Theoderico da capo potente, intendendo che solamente i Rauennati con i luoghi circonuicini stauano alla fede di Odoacro, deliberò d'andarlo à ritrouare, & fatto chiamar à se il Vescouo Epifanio, la cui fama hauea già prima intesa, gli disse: O huomo di Dio confidandomi io nella tua bontà, & integri-

Santa Maria del popolo.
Odoacro và in ruina.
Giogo aspero di Odoacro.
Theoderico in Italia.
Conflitto trà Odoacro, & Theoderico.
Theoderico à Milano.
Theoderico à Pauia.
Theoderico orna Pauia.
Palagio di Theodorico.
Rocca di Theodorico.
Pauesi odiano gli Heruli.
Theoderico và ad incontrar Odoacro.
Theoderico parla ad Epifanio.

integrità di vita hauendomi à partire di qui, ti raccomando la mia moglie, e figliuole, e sorelle con alcuni miei famigliari e così partitosi co'l essercito, passato il Pò, se gli diedero tutte le Città da Piacenza fino à Bologna; e poi cinse Rauenna, entro la qual era Odoacro, & velo tenne assediato per trè anni continoui, e non potendo Odoacro con i suoi sopportar la fame, si rese con cõditione, che ambi duoi fossero compagni nel Regno. Mà Theoderico non seruandogli la promessa, vn giorno, che lo hauea conuitato à mangiar seco nel suo palagio, lo fece ammazzar lui, & vn suo figliuolo, & suoi Baroni. Il che hauendo fatto senza verun contrasto, si fece Signor di tutta l'Italia. E per stabilire questo suo Impero prese per moglie vna figliuola di Clodoueo Rè di Francia nomata Andeflena, fece amicitia di tutti i Signori vicini all'Italia; Poscia ricordatosi il Glorioso Theoderico, che vna gran quantità di poueri prigioni erano stati menati in Borgogna da Gondibalo mosso à pietà, fatto chiamare il Vescouo Epifanio disse non potrei sufficientemente con parole esprimere il dolore, ch'io sento del grandissimo danno, che l'Insubria hà patito dall'impietà del fiero Gondibalo, hauendola spogliata, e d'huomini, e di donne; però ti priego, ò Padre, che non vogli ricusare questa fatica, ch'io vorrei importi d'andare à procurare la liberatione di quei meschinelli prigioni, perche io spero in Dio, che co'l mezo della tua eloquenza tu debbi riportar la salute loro. Al quale l'huomo di Dio, Il pietoso Epifanio acconsentendo, non meno desideroso della libertà di quegli infelici, che fusse il Rè, riceuuta da lui quella somma de' danari, che fù giudicata basteuole à tal riscatto, si partì hauendo il numero de' prigioni; Et per gran giornate caminando, passate l'Alpi, giunse à Lione Città della Francia, doue ritrouandosi, & per l'età, & per il lungo camino stanco, e lasso (percioche da Pauia à quella Città sono quattrocento miglia) si riposò trè giorni, e poi partendosi s'inuiò alla volta della Borgogna, e venne à Digione, doue si ritrouaua il Rè Gondibalo, alqual appresentandosi gli espose la cagione della sua venuta, supplicandolo che riceuendo danari per la taglia di que' poueri prigioni Italiani fosse contento di rilasciarli. Parlò con tanta facondia, & forza d'eloquenza, che sforzò il Rè à concedergli tutto ciò da parte di Theoderico gli dimandaua; così sborsati i denari, rihebbe vna gran moltitudine

Theoderico recomanda la casa sua ad Epifanio.

Tutti si danno à Theoderico.

Theoderico cinge Rauenna di assedio.

Rauenna si rende à Theoderico.

Theoderico non serua la fede ad Odoacro.

Odoacro ammazzato.

Theoderico Rè d'Italia.

Theoderico piglia moglie Andeflena.

Clodoueo Rè di Francia.

Theoderico compassioneuole.

Theoderico prega Epifanio che vada da Gondibaldo.

Epifanio và nella Borgogna.

Epifanio giunge da Gondibaldo.

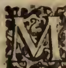
Epifanio libera i schiaui.

titudine di prigioni. Di più hauendo notitia d'altri sei milla schiaui, i quali secondo il Biondo, erano Milanesi, se bene nō hauea denari per pagare al Rè, come hauea hauuti per gli altri, perche di questi Theoderico non hauea inteso cosa alcuna, nondimeno spinto dal Zelo di carità, & fidatosi nella potenza del grande Iddio, ilquale può mouere i duri cuori, pēsò trattare co'l Rè della liberatione di quei poueretti. La onde impetrata 'vdienza hebbe questa oratione.

Epifanio si moue à pietà verso molti schiaui Milanesi.

Epiphanij Oratio ad Regem pro captiuis Italis gratis dimittendis.

Oratione di S. Epifanio al Rè Gondebaldo.



MAGNO Dei æterni consilio euenisse puto, Rex amplissime, quòd longè maior captiuorum numerus repertus apud te sit, quàm pecunia à me delata, ad eos redimendos satis fuerit: vt deficiente in me redimendi facultate, vna tantùm spes captiuis superesset, quæ in tua sola animi magnitudine posita esset. Quam quidem animi tui magnitudinem si ad eos liberandos conuertes, maior tibi gloria futura est, quàm fuerit, aut esse possit eorum captiuitas, atq; detentio: capti enim isti dicuntur fuisse fortunæ casibus, ac militum tuorū manibus: Quæ gloria, & si magna videtur, minimè tamen solius Regis est, sed Regis, & militum, atq; ipsius fati communis censetur; quæ tria in bello gerendo ità coniuncta sunt, vt diuidi nequeant; liberare verò eos, quos sub tua manu habes, neq; fati; neq; exercitus tui, sed virtutis tantùm tuæ opus est. Quod quidem opus si nunc effeceris: gloriam præclarissimi facinoris solus obtinebis: eos etenim viros liberabis, à quorum atauis, siue maioribus olim hæc nobilis Prouincia, & libertatem, & honorem assecuta fuit. Florentibus enim Italicis rebus, ac Romano Imperio Galliæ Dominante Burgundia ius Italicum, ac etiam immunitatem agri sui ab Italis impetrauit, vt in digestorum legibus, titulo de censibus, pro rei attestatione scriptum fuit: quæ Italorum in vestram gentem beneficientia nullo casu, aut meritò aptius rependi, quàm istorum dimissione potest. Diuulgabitur scilicet in omnes Galliæ, Italiæq; regiones tuam maiestatem vno actu, vnoq; verbo exæquasse vniuersa Italiæ merita, in tuam gentem antiquitùs collata. Et quò antiquior Italorum beneficientia fuit, & quasi obliuioni tradita; eò potior, ac gloriosior tua remuneratio, vel rememoratio existimabitur; cùm vetusta etiam officia, perinde ac si recentia essent, præsenti animo, ac liberalitate excipias,

pias, atq; rependas. Nullaq; vnquam ætas, aut rerum mutatio hanc tibi immensam benignitatis gloriam adimere, aut à Burgundiæ nomine diuidere poterit. Sed quemadmodum Pyrrhus Rex captiuos Romanis gratis remisisse, Aennij poetæ, & Marci Tullij scriptis celebratur: tu quoq; populorum præconio, ac vocibus Insubres patrijs laribus restituisse tuapte liberalitate diceris, atq; huiusmodi pietate super omnes nostræ ætatis Reges animi magnitudine excelluisse videberis. Egoq; indignus Sacerdos non desinam pro mea humana infirmitate tuum hoc munus inter Italiæ Principes, & Gothorum Duces magnificare, & vt par est, meis verbis, scriptisq; extollere: futurumque tandem reor, vt pro tuo hoc beneficio Insubribus indulto, Deus omnipotens Burgundio generi longè maiores honores in Italia post nostra sæcula aliquando tribuat. Extare enim Sanctorum hominum vaticinia audio, dominaturum in Italia per annorum diuturnitatem Regium genus, nomenq;, quod à Burgundia oriundum erit: Imperiumq; non solius Italiæ limite, sed Oceano etiam mari, alijsque finibus terminabit, ac linguarum varietates sub vnius sceptri regimine, non vi, & armis, sed æquitatis moderamine continebit. Quare nè tanto tibi, Regnoq;, aut generi tuo futuro honori impedimentum fata interponant, flecte obsecro, Rex eximie, fata ipsa pietatis opere, nostrosq; Italos gratis Deo dimitte; vt Deus ipse supremus Rex pro Insubrum liberatione maius tibi, aut posteris tuis Dominium tribuat, tuamq; gratiam suæ diuinitatis potentia in tuum genus cumulatius referat, atq; reflectat.

Fù si grato questo ragionamento del B. Epifanio à Gondibaldo, che auegnadio fosse di natura fiero, & inhumano tutto si mitigò, & gli concesse quanto hauea dimandato per salute di que' miseri prigioni. I quali poscia che furono liberati, Il Rè famigliarmente pregò il Glorioso Vescouo Epifanio, che gli lasciasse qualche cosa memorabile, per hauer memoria di lui il quale conosceua esser amico di Dio. A cui rispose Epifanio, che vna sola facoltà hauea, della quale in Dio, & non in si douea riporre ogni valore, & memorabile virtù, la quale la mattina seguente gli haueria fatto intendere, & conoscere sù gli occhi. Così l'altro giorno Epifanio nel Tempio della Città di Digione alla presenza del Rè, e del popolo, & de' Schiaui liberati celebrando la Messa consecrò due Hostie, vna delle quali riceuette nella communione, l'altra serbò, & finita la Messa la prese con la sacrata mano, & voltatosi al Rè, & al popolo disse, questa hostia immaculata, nella quale realmente si contie-

Epifanio da Gondibaldo ottiene quanto dimanda.

Gondibaldo prega Epifanio.

Epifanio celebra in Digione.

contiene il vero corpo di Giesù Christo, sarà il memorabile ottimo Rè,& Illustrissimi Prencipi,& voi popoli di Digione, che intẽdo lasciarui,per rimembranza della pietà vsata verso gli Italiani dandogli senza pagamento alcuno libertà. Et si come l'opera di pietà si dee riferire, cosi io constituisco la memoria in questo Sacramento. Il quale sarà perpetuo,& nõ potrà mai esser portato fuori de'confini della Borgogna senza castigo di chi lo mouesse. Le quali cose hauendo dette, pose il detto Sacramento nel Tabernacolo,& licentiò il popolo. La onde dicono che fino al giorno d'hoggi quella Santissima Hostia si ritroua in quel Tempio nomato la Capella Santa, incorrotta; & nel giorno della Natiuità del Signore si mostra al popolo. Dopò queste cose hauendo Epifanio salutato,& ringratiato il Rè con la turba di quindeci milla liberati,sene venne à Lione, & dopò vinti giornate lasciò andar ogn'vno alle case loro. Quiui prendo non poca merauiglia, che Rafaello Volaterrano, nel secondo libro della Geografia, trattando de'Gotti habbia scritto Germano Vescouo di Pauia,douendo dire Epifanio. Mà sarei fuori di modo prolisso, se più al lungo trattassi (come mi conuerrebbe) della sofficienza più che mirabile di questo grand'huomo, Il quale à tutti i Prencipi d'Italia fù grato, mà gratissimo al vincitor Theoderico fatto Rè d'Italia, dal quale ottenne molti priuilegi, e gratie, & la liberation di molte grauezze alla gente della Liguria,& dell'Insubria. Fù persona di grande auttorità,hebbe poter sopra i Demoni scacciandogli da i corpi humani con la sola benedittione. Fù vtile non solamente à questa Città,mà à tutta l'Italia, come da quel,che detto habbiamo facilmente si può conoscere. Fece edificar la Chiesa de' Santi Martiri: Vincenzo,& Gaudentio,che poi fù chiamata dal suo nome Sant'Epifanio. Vltimamente affaticatosi molto in Rauenna rendendo conto à Theoderico d'alcune imprese, c'hauea hauute in Borgogna, prese viaggio alla volta della sua cara patria Pauia,ò per dir meglio sepoltura,giunto su'l Parmegiano, fù assalito dà vna febre,che mai non l'abbandònò,& così intrando in Pauia,acciò non portasse dolore, e mestitia al suo popolo, che lietamente era vscito ad incontrarlo,sforzauasi mostrar buona ciera,& fronte allegra. Mà, hai triste caso,che tosto quella allegrezza si conuertì in amaro pianto,perche la notte seguente crebbe tanto il male che lo

Hostia lasciata da Episanio à Gendibaldo.

Miracolo dell'hostia Sacra, che lasciò Episanio in Digione.

Schiaui liberati da Epifanio.

Volaterano erra

Epifanio à tutti i Prencipi grato.

Epifanio può cõtra i Demonij.

Chiesa di Santo Epifanio hora.

Epifanio rende conto à Theoderico.

Epifanio s'ammala.

Pauia s'allegra per il ritorno di Epifanio.

lo condusse à morte;alla quale veggendosi il buon pastor vicino disse: A me il viuere è Christo, & il morir guadagno, Io cantarò, ò Signore in eterno le tue misericordie, & prononciarò con la mia bocca la tua verittà di generatione, in generatione. Nelle tue mani, ò S. raccomando lo Spirito mio ilche detto mādò fuori allegramēte la benedetta aīa; La qual gloriosamēte riceuuta da chori Angelici, fù collocata nel'eterno seggio. Ilche auuenne l'anno di Nostro Signore quattrocento ottant'vno il vintiuno di Gennaio. sotto Simplicio Pontefice, viuendo ancora Zenone Imperadore; stette nel suo Pontificato trenta, & vno anno. Alle sue sorelle altro non lasciò che l'heredità paterna. Trè delle quali furono poscia sepolte appresso il fratello nella Chiesa di Sant'Epifanio. La quarta cioè Santa Honorata Vergine Santissima, fù posta nel monasterio vecchio, che si chiamauà dalle stuore nome corrotto, douendosi dire: dalle historie, il qual monasterio altre volte era contiguo al Vescouato. Mà volendo la felice memoria di Nostro Sig. Hippolito de' Rossi far quella splendida fabrica fece disfar quel Monasterio, & rotta l'arca, nella quale era quel benedetto corpo fù risposto nella Chiesa delle Reuerende Monache di Santa Maria dalle Caccie; Il che con solenne Processione si fece l'anno 1567. il 17. Aprile alle 16. hore. Nel qual giorno esse Madri fanno lietamente festa ad honor della detta Vergine Santa Honorata.

Epifanio vicino à morte.

Epifanio passa à meglior vita.

481

Sorelle di Santo Epifanio doue sepolte.

Monasterio delle Stuore.

Corpo di Santa Honorata trasportato.

Vogliono che l'anno 450. primo del nostro Vescouo, Attila Rè de gli Hunni per soura nome detto flagello di Dio vsasse grādissima crudeltà in molte Città d'Italia, come Mantoua, Padoua, Vicenza, & specialmente Cremona, che la saccheggiò con infinita vccisione de' Cittadini, & quasi tutta la distrusse. Nè molto dopò assediò Aquileia, la qual in capo di trè anni combattendo vn giorno con ogni suo potere, mutando à certe hore i Soldati, e riponendo altri in quella vece senza cessar l'assalto, prese per forza. E dopò lo hauer saccheggiato ciò, che v'era, e menato à fil di spada quanti vi si trouarono, la fece distruggere, e gettare à terra, non vi lasciando casa, ne edificio, che vi si potesse habitare, essendo ella stata delle più ricche, e più nobile Città di quel tempo.

Attila Flagello di Dio.

Cremona saccheggiata.

Aquileia presa da Attila.

Aquileia distrutta da Attila.

Hilario Papa, ordinò che non potessero i Pontefici eleggersi il successore, il qual ordine anco à tutti gli altri gradi Ecclesiastici appartiene.

Pontefice nō può eleggere il successore.

Le guerre di quel tempo si possono intendere da quello c'habbiamo scritto del Beato Epifanio, oue si fà mētione del principio della Signoria di Theoderico Rè de'Gotthi.

Venetia edificata.

Venetia fù edificata l'anno 456. nel quale tempo tutta l'Italia spaurita per il terribilissimo Vngaro, & fuggendosi tutte le persone da tutte le circonuicine Città, cioè d'Aquileia, d'Altino, da Concordia, da Padoua, da Vicenza, da Verona, da Mantoua, da Brescia, da Bergamo, da Milano, & da Pauia, alle vicine paludi per fuggir quella furia, vi concorsero; & seccato con industria il terreno, vi fortificorono le loro habitationi, le quali essi chiamarono dal nome cōmune della Prouincia, donde essi vennero, Venetia. Nondimeno è chi dice ch'ella fù la prima volta fabricata da vn certo Prencipe Troiano chiamato Eneto, ouero Veneto.

Venetia perche cosi detta.

Attila alla volta di Roma.

Attila dopò la ruina di tante Città, si volse per la Toscana con animo di non fermarsi insino à Roma, & distruggerla affato; il che publicaua, & diceua di voler fare. La onde trouandosi all'hora Pontefice S.Leone primo à prieghi di Valentiniano Imperadore, andò à trouare Attila con molti Senatori chiedendogli per pietà ch'egli non volesse distrugger Roma, mà perdonasse à questa Città. Il quale vfficio fù fatto da S.Leone con tanta prudenza, & auedimento, & piacque à Dio di mouer la sua lingua, & formar parole di tāta forza, che tutto che Attila fosse il più crudele, & duro Prencipe, che si possa ritrare, ò scriuere in guisa fù vinto da quelle, che non solamente rimase d'andare à Roma, mà deliberò di abbandonar tutta l'Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedendo prima vna gran somma di danari à Roma per segno, & riconoscimento di Signoria. Tutti presero grandissima merauiglia di cosi subito mutamento di Attila, e dimandandogli alcuni de'suoi Gentil'huomini la cagione rispose loro, ch'ei non era stato ardito di negare la dimāda di Papa Leone, percioche, mentre che Leone inanzi à lui fauellaua, stauano dopò le spalle sue due huomini vecchi di gran riputatione con le spade ignude nelle mani, minacciandolo di morte, oue ei non facesse ciò, che Leone gli chiedeua. Onde egli non potè, nè osò all'hora fare altrimenti. Il che si tiene per istupenda, e miracolosa cosa, e tutti affermano che questi furono S. Pietro, & S.Paolo.

Leone và da Attila.

Leone placa Attila.

Atila chiede danari.

Attila vede SS. i Petro, & Paolo.

Costui poscia hauendo dimandata, & ottenuta la sorella di Valenti-

lentiniano Imperadore per moglie, facendo, le nozze reali con grandissima festa mangiò, e si empiè quel giorno, oltre all'ordinario di tanto vino, che dipoi assalito da vn gran sonno, si ridusse al suo letto, & vi si pose à giacere con la faccia in giù; onde non potendo la natura reggere la souerchia copia del cibo, e del vino, ch'egli haueua preso, gli venne dal naso vna vscita di sangue, con tanto impeto, e forza, che in ispatio d'vn'hora l'affogò. Così Attila nel sangue morì, che già fatto hauea vn fiume, e canali di sangue humano, & ammazzata in quantità d'huomini, & vsate più crudeltà, che altro Rè, ò Capitano già mai.

Attila intemperato.

Attila muore.

Genserico Rè de' Vandali, con trecento mila huomini, venne in Italia per insignorirsene, ò distruggerla. Onde intendendo Papa Leone la venuta di questo crudele, & veggendo la calamità, che alla pouera Città soprastaua, come buon pastore, deliberò di porsi à pericolo di morte per le sue pecorelle, prima ch'egli arriuasse à Roma, andò ad incontrarlo, & con grande humiltà gli chiese, che per riuerenza di Giesù Christo temperasse la sua furia, & si contentasse della preda delle facoltà, e ricchezze de' Romani, ne volesse toccar le cose de' Sacri Tempi. Mà non per questo lo spietato Barbaro lasciò di andar à Roma, & entrare in lei con tutto il suo essercito, predando, & saccheggiando senza differenza alcuna le cose sagre, e le profane; e stando in Roma in questo sacco quattordeci giorni, si partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni essendosi contentato alle preghiere di Leone di commandare, che non si mettesse fuoco ne gli edifici, ne si ammazzasse, ne offendesse alcuno.

Genserico viene in Italia.

Genserico, prende, & saccheggia Roma.

Berigo Rè de gli Alani, partendo di Spagna, venne in Italia, stimando farsene Signore, & impadronirsi d'alcuni luoghi di Lombardia, appresso la Città di Bergamo venuto à Battaglia con Rithimer Capitan Romano fù morto, & rotto, con suoi Alani.

Berigo viene in Italia, & è ammazzato.

Genserico ritornato con vna grossa armata in Italia, fù al lido di quella incontrato da vn Nobile huomo chiamato Basilico, & con gran vergogna rotto, & posto in fuga.

Genserico fugge.

Rithimer, il quale era della natione de' Gotthi, mà fatto Citta-

dino di Roma, e riceuuto nel grado de'Gentil'huomini. Di quella così segnalata vittoria, ch'egli hebbe contra gli Alani presso Bergamo, diuenuto superbo, e vanaglorioso, deliberò di leuarsi contra suo suocero Anthemio, che gli diede molti premij, & gli fece molti benefici, fatto suo Gouernatore della Lombardia, mà traponendosi il Santo, venerabile Epifanio nostro Vescouo, lo ridusse per all'hora alla pace, la quale sè bene era stata confermata con certe conditioni, & grandissimi giuramenti, nondimeno il maluagio Rithimer iui à pochissimo tempo ruppe, & per non far lunga storia dopò il solleuamento, e romore di tutta l'Italia, con l'essercito venne à Roma, & la prese per forza d'arme, & amazzò Anthemio.

Roma la terza volta presa da Rithimer.

Orsola Vergine. Orsola Vergine Gloriosa nata in Inghilterra, fù in questi tempi martirizata nella Citta di Colonia in Germania con vndeci mila Vergini da gli Hunni. Il qual martirio fù fatto il 21. Ottobre l'historia del quale, conforme al vero fù scritta da Gaufrido, & è riferita dal Baronio nelle annotationi sopra il martirologio Romano, sotto quel giorno di Ottobre.

Desiderio Vescouo. Fiorirono Desiderio Vescouo Francese huomo di Santa vita, & di molta Dottrina, il quale vedendo, che il suo popolo era molto afflitto da i Vandali, & da gli Vngari andò loro incôtro per supplicargli, & fù scannato. Così per Christo Gloriosamente con molti altri spese la vita.

Aruntio Vescouo. Aruntio Vescouo Spagnuolo scrisse contra gli Heretici.

Prospero Vescouo. Prospero Vescouo di Aquitania per sua eloquenza fù fatto Notaio Apostolico di Papa Leone.

Silepio Vescouo. Silepio Vescouo Africano scrisse vn libro contra gli Heretici.

Paolo prete. Paolo prete Vngaro scrisse del disprezzo del mondo, & della virginità.

Vittorino. Vittorino nato in Aquitania, Aritmetico notabile compose inuitato da Papa Hilario la ragione della Pasqua al corso della Luna.

Pasqua al corso della Luna.

Lupo Vescouo. Lupo Vescouo Tracese difese con Hilario Papa la Religione Christiana contra i Gentili, & i Pelagiani.

Theodolo prete. Theodolo Prete Soriano assai dotto scrisse vn libro della concordanza del nuouo, & vecchio Testamento contra gli Heretici.

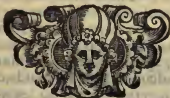
Faustino

Faustino Vescouo di Francia huomo prattico nelle Sacrate lettere, scrisse contra glli Ariani dello Spirito Santo. *Faustino Vesc.*

Gennadio Vescouo di Costantinopoli, fù celebre frà i Dottori Ecclesiastici. *Genadio Vescouo.*

Giouanni Antiocheno fatto prete di Grammatico, ch'esso era scrisse contra coloro, che diceuano che bisogna adorar Christo solamente in vna sostanza. *Giouanni Grammatico.*

Mamerco Vescouo di Viena, il quale da Tritemio vien chiamato Claudio, e da altri Clandiano instituì le Rogationi, ò vogliam dire Litanie minori per i spessi Terremoti, che si sentiuano nella Gallia specialmente. Platina Leo. prim. Fas. temp. Sidonio lib. 5. epist. 14. Gregor. Turon. lib. 2. cap. 34. della historia de Francesi, il quale instituto fù poi accettato nel primo Concilio Aurelianese, al 29. cap. Polidoro Virg. nel 6. lib. de gli Inuentori delle cose al 10. cap. *Litanie minori.*



DEL BEATO ENNODIO XIV. VESCOVO DI PAVIA.




L Glorioso Ennodio, che immediatamente dopò la morte del Beato Epifanio non già l'anno istesso 481. sotto il medesimo pontefice, mà si ben certo Imperadore Zenone Isaurico prese il possesso del Vescouado di Pauia, fù della nobil famiglia de'Giuuenali, da cui hebbe principio la Villa chiamata Giouenzano; Mà s'egli era nobile di stirpe, chiarissimo risplendeua per la candidezza de'costumi, & peritia nelle buone lettere; Imperoche in ogni sorte di Dottrina, rilucendo in tutta l'Italia, à guisa di splendidissimo Sole sgombraua ogni nebbia di heresia; La onde non essendo nascosto à Papa Hormisda, ch'egli era vno maltello contra gli heretici, lo mandò legato insieme con Fortunato Vescouo Catinese, & Venantio prete Romano, & Vitale Diacono ad Anastagio Imperadore di Costantinopoli, il quale era heretico macchiato della falsa Dottrina di Eutichio, che negaua in Christo esser due nature: La diuina, & humana. Doue giunto il buon nostro Vescouo da parte del Sommo Pontefice commandò à Giouanni Vescouo di quella Città, & à tutti gli altri Greci, che si rimanessero di seguitar più oltre quell'heresia. Di più andato dall'Imperadore, & ritrouatolo. Ostinato nell'errore, gli intimò la scommunica, & in tutto, e per tutto fece la volontà di Hormisda Pontefice.

Giuuenali. Giouenzano. Ennodio Pauese nobile. Ennodio dotto.

Ennodio và per legato ad Anastagio.

Essequire la volonta di Papa Hormisda. Ennodio intima la scommunica ad Anastagio.

tefice.

tefice. La cui costanza da più Auttori è stata lodata specialmente da Paolo Diacono nel quinto decimo libro nella vita d'Anastagio, & dal Platina trattando di Hormisda. La onde sdegnato il bestiale Imperadore con gran colera, e furore dalla sua presenza scacciò Ennodio il Santo Vescouo accompagnatolo con molte ingiurie fuori della Real Sala commandatoli, che riferisse al Papa, che all'Imperadore staua il commandare, e non l'essequire i commandamenti del Papa nè di qual si voglia altro, che ci viuesse. Et, che fù peggio, lo fece insieme con suoi compagni porre in vna fragile nauicella senza timone, senza vela, senza remi, & spingergli nell'alto, & furioso mare, commandando che non si lasciassero approssimar ad alcun porto, ò spiaggia della Grecia, acciò in cotal maniera s'affogasse. La picciol barca concitata da tempestosi venti fù portata nel periglioso mare, & leuatosi gran tempesta, conquassando i venti le strepitose onde, sbalzando l'acque sopra dell'abbandonato legno, il quale sino all'orze sommerso staua, per debolezza, & peso tall'hora daua gemiti ribombando l'aria, per i crepitanti tuoni, e fiammeggianti folgori, che Dio così permetteua, per maggior merito de' suoi santi, che ben lascia tentare, mà non perire, tutti bagnati da vna folta, & impetuosa pioggia, mescolata con grossa tempesta, ingenocchiandosi alzauano le mani al Cielo, chiedendo aita in tal caso, che vicini à morte condotti gli hauea. Il Beato Ennodio non punto desperando della bontà diuina, tutto lieto faceua animo à gli afflitti compagni, & manteneuagli in gran feruore di celeste speme. Alla qual fortezza niente mancando l'eterno Dio, che sempre fù pronto à quelli, che si confidano nella sua misericordia, con merauiglia grande di coloro, che stauano à veder tal caso, mentre i venti sono nel suo maggior furore furo gettati in sicura spiaggia. L'Heretico Anastagio, che staua con allegrezza ad aspettar la desiata nuoua del facile naufragio, diuinamente da vn folgore di quel temporale fù percosso, e morto, & l'anima superba trabuccò nel profondo inferno. Ennodio con suoi compagni ritornò alla bramata patria. La onde il pontefice Romano Hormisda, volendo che i meriti del Santo Huomo fossero conosciuti donò molti priuilegi, & gratie al Vescouo di Pauia. Cò i quali di dignità non fosse differente da vno Arciuescouo. Primieramente che per la sua diocesi hauesse

Ennodio costãte.

Anastagio sdegnato contra Ennodio.

Ennodio scacciato da Anastagio.

Ennodio posto in vna naue senza remi.

Nauicella di S. Ennodio in pericolo.

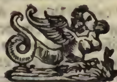
Tempesta grandissima.

Ennodio conforta i compagni.

Ennodio al Lido sicuramente portato.

Anastagio diuinamente morto.

Priuilegio di Ennodio, & succesfori. facoltà di farsi portar auanti la Croce. Poi che potesse mettere il pallio nelle feste, Di più nè concilij sedesse nel primo luogo trà gli altri Vescoui à man sinistra del pontefice Romano. Delle quali cose si può veder più al lungo nel capitolo sesto del libro, che fà il Signor Bernardo Sacco della dignità della Chiesa Pauese. *Bernardo Sacco.* Da quel, che detto habbiamo si può chiaramente comprendere di quanto valore fosse questo santo pastore, & quanto vtile sia stato alla nostra Città. *Chiesa di San Vittore.* Fuori delle mura verso la parte Occidentale edificò vna Chiesa al martire San Vittore. Nella quale poscia che l'anno vigesimosesto del suo ponteficato, Sotto Papa Hormisda, & Giustino primo Imperadore hebbe *Ennodio muore.* resa l'anima al suo fattor Celeste, fù sepolto l'anno 516. il 17. Luglio, *Ennodio oue sepolto.* come si può intendere dal Sasso, che posto fù sopra la sepoltura di quel sacrato Corpo, con questo Epigramma, & inscrittione.



Aennodius





Ennodius vates lucis rediturus in ortum;
Hoc posuit tumulo corporis exuuias.
Clarus prole quidem, generosior ipse propinquis,
Quos functus laudum iussit habere diem.
Reddidit hos cœlo viuacibus ille figuris,
Cùm fecit famæ viuere colloquijs.
Quid mirum, si morte caret post busta superstes,
Qui consanguineos restituit superis?
Quantus at ille foret, mundi celebratur in oris;
Nec silet occidui cardinis Oceanus.
Schismata coniunxit dudum discordia legi,
Atq; fidem Petri reddidit Ecclesijs.
Pollens eloquio, doctrinæ nobilis arte,
Innumeros CHRISTO restituit populos.
Largus, vel sapiens, dispensatorq; benignus,
Diuitias credens, quas dedit ipse suas.
Templa Deo faciens hymnis decorauit, & auro
Et paries functi dogmata nunc loquitur.

Depositus sub D. XVI. Kal. Augustas,
Valerio V. consule, anno 516.

Mà

Mà volendo dopò molt'anni il Clero che quelle benedette reliquie si serbassero in più sicuro, & honorato luogo, furono insieme con la pietra trasportate nella Città, & riposte nel confessore dell'antico, & real tempio di S. Michel maggiore. Oue stettero fino alli 25. Settembre dell'anno 1573. nel quale riducendo i Canonici la Chiesa all'vso, & forma moderna furono cō riuerenza collocate nell'altare maggiore. Et à man destra nell'intrar del Choro si vede la detta pietra cò i sopra scritti versi, & inscrittione.

Ennodio trasportato.

Riforma delle Chiesa di S. Michele.

In questi giorni Remigio Vescouo di Remi persona santissima battezò Clodoueo Rè di Francia conuertito alla fede Catholica da Crotilde sua moglie figliuola di Chilperico Rè di Borgogna.

Clodoueo Rè di Francia battezzato da Remigio.

Crotilde Regina.

Himerico, ò Venerico figliuolo di Genserico Rè de Vandali, ch'era dell'heresia de gli Arriani infetto perseguitò nell'Africa i Catholici di modo che dicono, che in vn di fece morire con diuersi supplicij 4976. confessori di Christo. Trà quali furono principali Cipriano, & Felice sacerdoti. Il perche Eudosa nipote di Theodosio donna Catholica, e sua moglie, fingendo di voler andare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, & dopò lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì.

Himerico Rè de Vandali.

Martiri innumerabili.

Eudosa và in Gierusalem.

Vogliono ancora, che in questi tempi l'ossa di Eliseo ritrouate fussero trasferite nella Città di Alessandria, & il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo scritto in Hebreo di sua mano.

Ossa di Eliseo.

Corpo di S. Barnaba.

Euangelio di S. Matteo.

Apparue in Puglia sù'l monte Gargano San Michele Archangelo, doue fù poi fabricato vn tempio marauiglioso.

Michele Archāgelo appare.

Trusimondo Rè de'Vandali fece chiudere tutte le Chiese de' Catholici, e ne confinò CXX. Vescoui nell'Isola di Sardegna.

Trusimondo Rè de'Vandali.

Olimpio Vescouo di Cartagine macchiato dell'heresia Arriana bestemiando publicamente nel bagno la Santissima Trinità fù da trè saette celeste tocco, & morì, & il corpo suo fù fatto arso.

Olimpio Vescouo Heretico fulminato.

Volendo anco vn certo Vescouo chiamato Barba Arriano battezare non sò chi in queste parole: Barba ti battezo in nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo, dicono, che tosto l'acqua nè disparue, che più non veduta fù. Così colui, che douea esser battezato passò à nostri Catholici.

Barba heretico.

Miracolo nel battesimo.

Hanno scritto alcuni, come Gratiano alla dist. 19. nel Canone Anastasius,

Anastasius, l'Autore del Pontificale, & altri che in questi tempi Anastasio secondo Papa il quale prima era stato Catholico, & buono diuentasse heretico, e perciò volesse assoluere Acacio heretico dannato già da Felice, e Gelasio Pontefici, onde per castigo diuino mentre si staua nel suo agio, per discaricare il vĕtre, le intestina giù nè mādò, & morì. Mà questi, che ciò hanno scritto molto lontani, credo io, siano dal vero, prima perche essendo Acacio morto auanti che fosse fatto Pōtefice Anastasio, come scriuono Euagrio nel secondo libro al capitolo vigesimoterzo, Niceforo nel libro decimoquinto al capitolo decimosettimo, e Liberato nel capitolo decimoottauo non potè Anastasio voler riuocare Acacio. E poi, che Anastasio Papa all'improuiso morisse, è probabile cosa, che sia Errore nato da quello che nel medesimo tempo essere auuenuto scrissero Beda, Cedreno, Zonara, e Paolo Diacono, ciò è che Anastasio Imperadore heretico fù da vn fulmine percosso, & vcciso.

Dopò il quale Anastagio vna parte del Clero elesse pontefice Simaco in San Giouanni Laterano, & vn'altra parte elesse in Santa Maria maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise in due parti, vna gran riuoluta; e nè fù per ciò per vn voler di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel quale alla presenza di Theoderico discusso il negotio fù Simaco confermato pontefice; Il quale mostrò questa clemenza verso Lorenzo suo competitore, che lo creò Vescouo di Nucera. Vedete il Platina nella vita di Simaco. Ilquale scacciò di Roma i Manichei, & bruciò i libri loro.

Duo pontefici eletti.

Popolo di Roma diuiso.

Concilio di Rauenna.

Simaco Papa benigno.

Manichei scacciati di Roma.

Ordinò di più, che sotto pena di scommunica nessuno viuente il pontefice non hauesse parlare dell'elettione del futuro Papa, si come commandano i Canoni, & impose à gli Chierici, che non habitassero in vna medesima casa con le donne dalle parĕti infuori. Hanno voluto alcuni che questo Pōtefice commandasse che nella Messa si cātasse il *Gloria in excelsis Deo*, con le parole seguenti. Io però sono di parere, che à quelle prime parole dette dall'Angelo nel nascimento di Christo siano state aggiūte quasi tutte le parole di quell'hinno da gli Apostoli istessi, poiche Clemente Papa nel settimo libro delle constitut. Apostol. quasi tutte le riferisce. mà che nella Messa quell'hinno si cantasse Autore credo che ne sia stato Telesforo

Papa futuro non si nomina.

Donne fuori di casa de' Chierici.

Gloria in excelsis Deo.

foro Papa, che così dice il medesimo Telesforo nella sua prima epistola, Damaso nel capit. 9. del libro del Pontificale, Rabano, Vualfridio, Strabone, Bernone, & altri antichi.

Boetio Seuerino confinato à Pauia.

Simaco Suocero di Boetio.

Mentre il Beato Ennodio reggeua questa diocesi Boetio Manlio Seuerino huomo Christianissimo consolare, poeta, & Filosofo celeberrimo insieme con Simaco suo Socero venuto in sospetto appresso di Theoderico Rè d'Italia di libertà essendogli stati publicati i beni, fù da quello confinato à Pauia, & fù posto in quella Torre, che prese il nome da quello, chiamandosi Torre di Boetio. La quale di struttura, & fabrica Greca in forma ritonda ornata di molte imagini di pietra cotta era presso il monasterio dell'annonciata. Et vogliono ch'ella fusse altre volte vno propugnacolo, & difesa d'vna porta della Città, che in quel luogo era. Mà l'anno 1584. il 19. Maggio per l'antichità tutta piena di fissure, non potendosi tener in piedi con forte alcuno d'ingegno rouinò. Et io passando ne vidi cader vn pezzo. La cui radice, ò pianta essendosi cauata la terra bene al basso, daua forma d'vn picciolo Amfitheatro, perche andaua per certi scalini ristringendosi al basso, di maniera che si riduceua in picciolo vmbilico. Dalla qual sorte di fondamento vogliono gli edifici siano più sicuri da terremoti, & mine, che si facciano per gettarle à terra. Dice Procopio, che l'inuidia de' calumniatori fù cagione di tanta calamità à questi Signori, che pur auanti erano in gratia del detto Theoderico, e specialmente Boetio, come si può conoscere da questa epistola scritta da esso Rè, notata da Cassiodoro nel libro primo, al quarantesimo quinto numero.

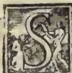
Torre di Boetio.

Torre di Boetio cade.

Inuidia causa della ruina di Boetio.

Boetio viro Illustri Patritio Theodericus Rex.

Epistola di Theoderico à Boetio.



PERNENDA non sunt, quæ à vicinis Regibus præsumptionis gratia postulantur: dum plerumque res paruæ plus præualent præstare, quàm magnæ possunt obtinere diuitiæ. Frequenter enim, quod arma explere nequeunt, oblectamina suauitatis imponunt. Sit ergò pro Repub. & cùm ludere videmur. Nam ideò voluptuosa quærimus, vt per ipsa seria compleamus. Burgondionum itaque dominus à nobis magno opere postulauit, vt horologium, quod aquis sub modulo fluentibus temperatur; & quod Solis immensi comprahensa il-

lumi

luminatione distinguitur, cùm magistris rerum, ei transmittere deberemus. Quatenus impetratis delectationibus perfruendo, quod nobis est quottidianum, illis videatur esse miraculum. Merito si quidem respicere cupiunt, quod legatorum suorum relationibus obstupescunt. Hoc te multa eruditione saginatum, ita nosse didicimus, vt artes quas exercent, vulgariter nescientes, in ipso disciplinarum fonte potaueris. Sic enim Athenienſium scholas longè positus introisti. Sic palliatorum choris miscuisti togam, vt Græcorum dogmata doctrinam feceris esse Romanam. Didicisti enim, qua profunditate cùm suis partibus Speculatiua cogitetur; qua ratione Actiua cùm sua diuisione discatur: deducens ad Romuleos Senatores, quicquid Cecropidæ Mundo fecerant singulare. Translationibus enim tuis Pythagoras musicus, Ptolemæus astronomus, leguntur Itali. Nicomachus arithmeticus, geometricus Euclides audiuntur Ausonijs. Plato Theologus, Aristoteles Logicus, Quirinali voce disceptant. Mechanicum etiam Archimedem, Latialem Siculis reddidisti. Et quascunque disciplinas, vel artes fæcunda Græcia per singulos viros edidit, te vno auctore, patrio sermone Roma suscepit. Quos tanta verborum luculentia reddidisti claros, tanta linguæ proprietate conspicuos, vt potuissent & illi opus tuum præferre, si vtrumque didicissent. Tu artem prædictam, ex disciplinis nobilibus natam, per quadrifarias Mathesis ianuas introisti. Tu illam in Naturæ penetralibus considentem, auctorum libris inuitantibus cordis lumine cognouisti: cui ardua nosse vsus miracula, monstrare propositum est: molitur ostendere, quod obstupescant homines euenisse. Miroque modo naturis conuersis facti detrahit fidem, cùm ostentet ex oculis visionem. Facit aquas, ex imo surgentes, præcipites cadere: ignem ponderibus currere: Organa extraneis vocibus insonare: & peregrinis flatibus calamos complet, vt musica possint arte cantare. Videmus per eam defensiones iam nutantium ciuitatum, subito tali firmitate consurgere: vt machinamentorum auxilijs superior reddatur, qui desperatus viribus inuenitur. Madentes fabricæ in aqua marina siccantur: dura cum fuerint, ingeniosa dispositione soluuntur: metalla mugiunt. Diomedis in ære grues buccinant: æneus anguis insibilat: aues simulatæ* fritiniunt: & quæ propriam vocem nesciunt,* ab ære dulcedinem probantur emittere cantilenæ. Parua de illa referimus, cui Cœlum imitari fas est. Hæc enim fecit secundum Solem in Archimedis Sphera decurrere: hæc alterum Zodiacum circulum humano consilio fabricauit. Hæc Lunam defectu suo reparabilem artis illuminatione monstrauit: par-*

* Diomedeæ in aere grauius buccinant.
* Friciniunt. al. strictiniunt.
* Habere.

*namque machinam, grauido Mundo, Cœlum gestabile, compendium rerum, speculum Naturæ, ad speciem ætheris incomprehensibili mobilitate volutauit. Sic astra, quorum licet cursum sciamus, fallentibus tamen oculis, prodire non cernemus. Stans quidam in illis transitus est: & quæ velociter currere vera ratione cognoscis, se mouere non respicis. Quale est hoc homini etiam facere, quod vel intellexisse potest esse mirabile? Quare cum vos ornet talium rerum prædicanda notitia, horologia nobis, publicis expensis, sine vestro dispendio, destinate. Primum sit, vbi stylus diei * index, per vmbram exiguam horas consueuit ostendere. Radius itaque immobilis, & paruus, peragens quod tam miranda magnitudo Solis discurrit, & fugam Solis æquiparat, quod motum semper ignorat. Inuiderent talibus, si astra sentirent, & meatum suum fortasse deflecterent, ne tali Ludibrio subiacerent. Vbi est illud horarum, de lumine venientium, singulare miraculum, si has & vmbra demonstrat? Vbi prædicabilis indefecta rotatio, si hoc & metalla peragunt, quæ situ perpetuo continentur? O artis inæstimabilis virtus: quæ dum se dicit ludere, Naturæ præualet secreta vulgare. Secundũ sit, vbi præter Solis radios hora dignoscitur, noctes in partes diuidens: quod vt nihil deberet astris rationem cœli ad aquarũ potius Fluenta conuertit: quorũ motibus ostendit, quod cœlum voluitur, & audaci præsumptione concepta, ars elementis confert, quod originis conditio denegauit, vniuersæ disciplinæ cunctus prudentium labor naturæ potentiam, vt tantũ possint nosse perquiritur. Mechanissima solum est, quod illam ex contrariis appetit imitari: & si fas est dicere, in quibusdam etiam nititur velle superare. Hoc enim fecisse dignoscitur Dædalum volare. Hoc ferreum Cupidinem in Dianæ templo sine aliqua alligatione pendere. Hoc hodie facit muta cantare, insensata viuere, immobilia moueri. Mechanicus, si fas est dicere, penæ socius est Naturæ: occulta reserans: manifesta conuertens: miraculis ludens: ità pulchrè simulans, vt quod compositum non ambigitur, veritas æstimetur. Hæc, quia studiosius te legisse comperimus, prædicta nobis horologia, quantocius transmittere maturabis. Vt te notum in illa parte mundi facias, vbi aliter peruenire non poteras. Agnoscant per te exteræ gentes, tales nos habere nobiles, quales leguntur auctores. Quoties non sunt credituri, qui viderint? Quoties hãc veritatem lusoria somnia putabunt? & quando fuerint à stupore conuersi, non audebũt se æquales nobis dicere, apud quos sciunt sapiẽtes talia cogitasse.*

* Index.

Allà fine dopò che in questa torre con dottissimo stile hebbe scritto nelle Matematiche, & tradotte, & commentate alcune

opere

opere d'Aristotele, non potendo il Rè Theoderico piegar quest'ottimo, & santo huomo al suo volere fù morto in Pauia sotto l'Imperò di Giustino, & sepellito l'anno, secondo alcuni 520. se ben questa morte più tosto si douea scriuere nelle cose occorse al tempo del seguente Vescouo, nondimeno acciò più facilmente si raccogliesse la storia, hò voluto notare nel medesimo luogo, la prigionia, & la morte, ch'egli patì insieme co'l Suocero Simaco le reliquie furono poi riposte nella Chiesa intitolata San Pietro in Ciel aureo, la quale per esser ricca del Sacratissimo Corpo di Sant'Agostino da tutti à gran ragione vien chiamata Santo Agostino. La cui Arca ancora si vede posta sopra quattro colonnette alla destra della Scala, per cui si sale al choro con questi versi. *Opere di Boetio.* *Boetio morto.* 520 *Boetio oue sia.*

Maonia, & Latia lingua clarissimus, & qui
Consul eram, hic perij missus in exilium.
Ecquid mors rapuit? probitas me vexit ad auras.
Et nunc fama viget maxima, viuit opus.

Ne voglio tacere vn fatto grande ch'indi à pochi giorni seguì. Mentre ch'esso Theoderico cenaua ponendogli i seruidori auanti la testa d'vn pesce di marauigliosa grandezza, gli parue di veder la testa di Simaco poco di anzi vcciso, il quale tenendo i denti fitti, nel labro di sotto, e riguardando lui con gli occhi torti, aspramente gli minacciasse. La onde il consapeuole Rè spauentato dalla nouità di quella cosa mostruosa, e tremando in tutti i membri, e tutto freddo, prestamente con molta fretta andò nella sua camera, & fatto porre di molte vesti sopra il letto, in quello si coricò, è si riposò alquanto spatio. Indi raccontando ad Elpidio suo Medico tutto quello, che gli era auenuto piangeua di hauer fatto morir à torto, Simaco, e Boetio. La qual cosa hauendo pianto, finalmente riceuendo grandissimo dolore della loro calamità, non molto di poi si morì. Il cui corpo è sepolto in S. Michel maggiore come hò ritrouato in vno memoriale de' corpi Santi, & de' Rè, che in Pauia si ritrouano; e questo ancora più tosto si douea dire sotto il seguente, mà per la ragion detta, in questo luogo ciò s'è toccato. *Caso horrendo di Theoderico.* *Testa di pesce spauenta Theorico.* *Theoderico muore.* *Theoderico sepolto in San Michele.*

Hanno voluto che fiorisse in quell'età Giouanni Damasceno persona dottissima, & celebre Theologo. Altri come S. Antonino, Vincenzo Valuarense, & il Volaterrano sono stati di parere ch'egli, viuesse sotto l'Imperio di Teodosio il vecchio, *Giouanni Damasceno,*

circa gli anni di Christo 395. dalla quale diuersità di opinioni mosso il Tritemio disse che due furono i Damasceni. Io nondimeno trà questi scrittori traponendomi credo che vn solo sia stato il Damasceno, che scrisse quelle tanto signalate opere c'habbiamo, & che fiorisse non in quei tempi, mà imparando gli Iconomachi intorno à gli anni della nostra salute 700. & tutto questo dal medesimo Damasceno io raccolgo; poiche nel tertio libro de orthod. fide al capitolo decimo, & nel libro de Trisagio fà mentione di Pietro Gnafeo, e nel quarto libro al capitolo decimosettimo disputa contra gli Iconomachi, ò vogliam dire impugnatori delle sacre Imagini. Nella quale impresa diportatosi valentissimamente, si concitò lo sdegno d'vno Prencipe nell'Arabia, & gli fù tagliata la mano, con la quale hauea scritto i libri confutando quella pessima heresia; onde dopò molte lagrime, & orationi fatte alla Gloriosa Vergine, si addormentò, & gli apparue la Regina de'Cieli, la quale l'essortò animosamente seguire nella difesa delle cose diuine, & gli restituì la mano, la quale in luogo publico era stata posta, così nella vita di quello si legge. L'errore è credibil cosa c'habbia hauuto origine da quello, che scriue Suida in Damascio, e Genebrardo nell'anno 536. cio è che in quel tempo, fiorisse Damascio Stoico nobilissimo.

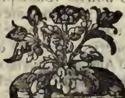
Fulgentio. Fulgentio Africano Dottore chiarissimo mandato in essilio con innumerabili Catholici da Trusimondo Rè de Vandali dall'Africa nella Sardegna portò seco il corpo di Sant'Agostino con molte altre reliquie di diuersi Santi. *Trusimondo Rè de'Vandali.*

Egisippo. Egisippo non quello historico, mà il Theologo fù in gran pregio, & compose accuratamente le regole de'Monachi.

Gennadio. Gēnadio cittadino di Marsiglia dottissimo nella lingua Greca, & Latina cōpose un libro de gli huomini illustri, & vn altro de i dogmi Ecclesiastici, il quale ancorche sia stato da molti tenuto essere di Sant'Agostino fù nondimeno opera di Gennadio, come ne rendeno testimonio Algero nel libro del corpo, e del sangue di Christo al 22. cap. il Maestro delle sent. nel 2. lib. alla dist. 8. S. Tomaso d'Aquino nel quolib. 12. all'art. 11. e nella catena aurea nel 1. cap. di S. Matteo. Platina nella vita di Simaco vuole che Gennadio fosse Vescouo di Marsiglia, il che però non è stato scritto da alcun altro autor graue.

PAOLO

PAOLO XV. VESCOVO DI PAVIA.





FORSE non mancarà, chi si merauigli, ch'io non scriui l'anno, quando al gouerno di questa Chiesa alcuni Vescoui furono mandati, ò dal popolo eletti; Ilche giuditiosamente far non dourebbe, considerando, che per la lunghezza del tempo non si può ritrouar si diligente informatione di tutti, come di quelli, che per suoi meriti sopra modo singolari sono stati dalla Chiesa canonizati. Contentianci dunque di saper, che dopò Santo Ennodio fù eletto vno, che si chiamaua Paolo. Il qual ad imitatione de' suoi antecessori con diligenza, dottrina, & pietà resse la sua greggia vinticinque anni. Molti, per quanto ritrouo, in certe notationi antiche, mormorarono di quest'huomo; Perche non dispensaua ne à parenti, ne à gli amici delle sostanze del Vescouato. Dalle cui maligne susurrationi potiamo cauare buonissimo, & manifesto argomento, ch'egli era huomo Santo, perche, come egli diceua, doue è troppo amor carnale, non può esser buona, ne giusta deliberatione, ò sentenza. Così facendo il buon pastore, mostraua in se hauer quella heroica virtù, che molto più illustrò, que' Capitan Romani, che non fecero le molte vittorie, c'hebbero contra de' popoli

Paolo primo Vescouo di Pauia.

Paolo primo Vescouo dispēsa facoltà à suoi parenti.

Paolo primo huomo Santo.

Amor carnale impedisce il profitto.

Scipione Africano.
Lucio Mumio.
Marco Curio.
Fabritio.

popoli barbari. Trà quali si possono annouerare: Scipione Africano, Lucio Mumio suo collega, Marco Curio, Fabritio, & tanti altri; I quali con le grasse, & ricche spoglie de' nemici poteuano far ricchissime le lor case, & niente in quelle portauano, il tutto riponendo nell'etario ad vtile commune, appagandosi solamente del nome, che per tal virtù sarebbe vissuto nella bocca de gli huomini, consecrato alle carte immortali. Auegna che (amoreuolissimo Lettore) non t'habbia potuto compiutamente sodisfare facendoti intendere à qual tempo prendesse, & lasciasse il pastoral gouerno Paolo, con tutto ciò non hò voluto potendo sicuramente scriuere tralasciar di notare alcune cose degne di memoria, che à quel tempo occorsero. La onde habbiamo à sapere che la morte di Theoderico primo Rè de'Gothi in Italia fù l'anno 529. del mese d'Agosto in quella maniera che narrassimo di sopra, se bene non manchino, che scriuono, ch'egli morisse del mal di gocciola, ò d'apoplesia. Hauendo in Italia regnato anni quaranta, successe Athalarco figliuolo d'Amalasunta figliuola di Theoderico restata vedoua: Mà perche egli era fanciullo, volsero che la madre con esso lui regnasse, essendo ella donna giuditiosa, virtuosa, honesta, & dotta nelle lingue de'Greci, & de'Latini. Onde vdiua, & ispediua tutti i negotij importantissimi di Corte non desiderando interprete di quelle barbare nationi, sapendo ogni sorte di lingua d'Europa in quella età cosi fiera, & cosi rozza. Era costei giusta nel gouernare, retrattando molte cose di Theoderico. Onde fece restituire le possessioni, & beni à figliuoli di Simaco, & Boetio iniquamente condennati. Anzi constrinse Theodato suo cugino, che nella Toscana hauea tirannicamente occupate molte possessioni, far la restitutione del tutto. La onde ella si concitò il furor de'Gothi, i quali volsero che lasciasse la cura del giouanetto Rè Athalarco, il quale datosi poscia ad ogni sorte di lasciuia morì consumato da vitij, Il perche la Regina tolse per marito, & inconsortio del Regno il detto Theodato suo cugino espertissimo si nelle Greche, come nelle latine lettere. Il quale ingratamente hauendo fatto strangolare la Regina Amalasunta, fù tolto in odio non solo appo de'Gothi nimici pur di quella, mà ancora di tutti i Principi, & Signori. Il perche giudicato più tosto huomo da studi, che da guerra in vn tumulto da soldati Theodato fù morto.

Theoderico primo Rè de'Gothi. 529

Athalarico secondo Rè de Gothi.
Amalasunta Regina
Amalasunta dotta.

Amalasunta rè de i beni à gli heredi di Simaco, & Boetio.
Theodato.

Athalarico lasciuo.

Theodato terzo ingrato.

Amalasunta strangolata.

morto.

morto. Dopò la cui morte fù creato Rè Vitigio al tempo di Giustiniano, il quale mandò Bellisario in Italia per opprimere l'orgoglio de'Gothi, nè fù di poca prudenza l'elettione dell'Imperadore, perche questo Bellisario, (come mostra Leonardo Aretino nella guerra de'Gothi,) fù vno folgore in guerra. I quali romori chi desidera d'intendere vegga l'autore sopra detto. dal quale conoscerà le scaramuccie, che furono fatte fuori del ponte di Tesino. Sarà parimente fatto certo come vno Capitano di Giustiniano addimandato Mũdo con vn suo figliuolo hauendo à forza presa Salone fortissima Città fece chiari alcuni versi della Sibilla antichissimi, i quali diceuano, che quando Africa, di nuouo dà Romani fusse ricuperata, all'hora il Mondo con la sua progenie perirebbe. Questo Vaticinio hauea già sbigottita vna infinità d'huomini, dubitando che non douesse perire il Cielo, e la terra come in quelli si contiene. Restato Vitigio in vna guerra contra i Persiani, & vscito d'Italia Bellisario, I Gothi conuenuti nella nostra Città di Pauia, non volendo Vraia suo Capitano accettare il titolo regale, viuendo suo Zio Vitigio da Verona chiamarono Idoaldo, & vestito di purpura, fù chiamato Rè de'Gothi. Mà hauendo fatto ammazzare Vraia ben voluto da Gothi, perche hauea gelosia del Regno, fù da vno detto Huilla che alla guardia di sua persona star solea di vita spinto mentre ch'egli sedeua à tauola. In luogo del quale fù eletto Attharico, il quale solamente lo spatio di cinque mesi hauendo regnato fù da Gothi morto in vn suo consiglio. La onde giudicorono ispediente alla loro republica conferire la dignità regia à Totila che gouernaua Triuigi. Ne fù costui sonacchioso, perche fece conoscere à Giustiniano Imperadore le sue virtù, & valore, essercitando l'armi con ardita mano come dall'autore allegato comprendere potiamo. Imperoche ritrouandosi in Pauia real seggio all'hora de'Gothi, e poscia de'Longobardi, intese, che la gente dell'Imperadore Giustiniano con vn grosso essercito di 20. mila soldati trauagliauano Verona, anzi che per intelligenza d'vn cittadino di notte haueuano presa vna porta, per la quale era già entrata l'auanguardia loro. Se bene stando fuori i Capitani à garra, & cõtentione della preda d'essa Città, sopragiunse il giorno, & suegliati i Gothi ricacciarono i Cesariani, & gli tolsero la porta, & la serrarono. I soldati, ch'erano entrati, parte ne

Theodato ammazzato.
Vitigio quarto Rè de'Gothi.
Giustiniano.
Bellisario in Italia.
Scaramuccie fatte fuori del Ponte Tesino.
Mundo.
Salone Città.
Oracolo della Sibilla.
Vitigio muore.
Gothi in Pauia fanno il quinto Rè.
Vraia Capitan de'Gothi.
Idoaldo quinto Rè de'Gothi.
Vraia ammazzato.
Idoaldo morto.
Atharico sesto Rè de'Gothi.
Atharico ammazzato.
Totila settimo Rè de'Cothi.
Totila valente.
Pauia real seggio de'Gothi.
Verona trauagliata.
Verona tradita.

Soldati Cesariani mal menati, da'Gothi.

restarono morti, parte fuggirono sopra le mura, difendendosi; mà non potendo hauer ricorso, nè soccorso, si gettarono giù dalle mura, vn gran numero de'quali fù fatto pregione. La onde Totila rauunando denari, assoldando gente d'arme, & solleuando gli animi à guerra andò contra i nemici senza paura, & indugiò. I quali vergognosamente hauendo perduta Verona per la loro auaritia con l'essercito volarono alla volta di Piacenza; doue non si tosto giunsero, che Totila v'arriuò anc'egli, con animo, prima che passassero il Pò di far esperienza della sua forte, ò fortuna, benche inferiore assai fosse di caualleria, & di fanteria; il che conosciuto da gli Imperiali ordinate le schiere sù la sera, aspettauano l'auenimento del nuouo giorno. Mà Totila vsando vn bellissimo stratagema la notte astutamente fece passare il fiume due miglia più basso parte della caualleria sua; affine che accesa la battaglia, assaltassero con grand'impeto, & con alti gridi il nimico allè spalle, dalla qual speranza non fù punto gabato, poscia che à pena fatto chiaro facendosi veder Totila, non tantosto fù dato il segno della battaglia, che le nemiche bandiere si meschiarono, & s'attese à menar le mani; quando nel maggior furor della zuffa gli Imperiali furono dalle spalle colti, con tanta forza, & animo, che i Capitani non potero soste nèr l'assalto; Onde cedendo, e temendo di maggiori insidie, & aguati, mentre che i Gothi maggiormente adosso gli cresceuano, presero partito di saluarsi col fuggire. I quali disordinati lasciorono adietro molti vccisi, & perdettero di molte insegne con l'Aquila maggiore. Della qual vittoria insuperbito l'orgoglioso Totila Signor de'Gothi oltra l'altre imprese, ch'ei fece, deliberò d'assediar, & prender Roma: La qual Città quando fù cinta tentò per suoi ambasciadori accordo, trà quali fù Papa Pelagio primo, il quale fù assai honoreuolmente riceuuto dal Rè de'Gothi, che ben sapea, che cosa egli con gli altri era venuto à fare, perche da fuggitiui di Roma hauea inteso l'estrema fame de'Cittadini assediati. Mà prima che lasciasse esporre l'ambasciata egli preuenne vsando vn lungo, & brusco parlare contra de'Romani, improperandogli i benefitij riceuuti dal Rè Theoderico, & da gli altri Rè suoi antecessori, & riprendendo sopra modo la perfidia de'Romani, al fine concludendo non esser più via, ne tempo di parlamento, ne di conuentione alcuna, saluo s'egli Romani

Totila à Piacenza.

Stratagema di Totila.

Battaglia de'Gothi.

Cesariani fuggono.

Totila vittorioso.

Totila assedia Roma.

Pelagio và da Totila.

Totila riprende i Romani.

Romani con tutte le loro sostanze non si rimettessero all'arbitrio, volontà, & possanza del vincitore, gettando à terra le mura della Città, & accettando quelle leggi, che à lui fossero piaciute. Volea Papa Pelagio dal superbo Rè dimandare alquanti giorni di termine, frà i quali se sussidio nõ veniua, era per promettergli d'aprirgli le porte; Mà vdendo questo parlare acerbo, & contumelioso, non gli parue di far altra instanza, & solamente gli disse: Totila poi che tu non hai voluto vdire la voce dell'ambasciadore, mà anticipando m'hai interrota ogni via di parlamento, noi haueremo ricorso dal grand'Iddio, ilquale con suo giuditio diuino suole deprimere, & abbassare ogn'orgogliosa mente; Ilche hauendo detto il Papa se ne ritornò nella Città. La qual si era pasciuta d'Asini, di caualli, di topi, d'herbe, & scorze d'arbori determinata di più tosto morire, che diuenir nelle mani de'Gothi crudelissimi; Onde alcuni finiuano la lor vita spontaneamente, alcuni di notte si sforzauano fuggire. All'vltimo essendo ogni cosa piena di lagrime, & lamento, Roma per tradimento di quattro soldati Isaurici, che guardauano la porta Asinaria lasciatosi giù per una corda fù data nelle mani di Totila. Ilquale entrato di notte, trattenne l'essercito suo sù le porte, ne lasciò che alcuno discorresse per la Città, che tutta era piena di spauento, ritirandosi à più potere nelle Chiese, & vscendo per le porte più rimote dall'entrata de'nemici, giunto che fù il giorno tutta la misera Città, di Roma fù menata à fil di spada; imperoche il furioso Rè commandò, che gli soldati scorressero per la Città, & quanti Cittadini incontrassero, tanti ne vccidessero senza pietà veruna. Totila partendosi poi dalla Chiesa di S. Giouanni Laterano, nella quale era stato la notte, s'inuiò al tempio di San Pietro circondato da huomini ferocissimi, che teneuano le spade ignude, & sanguinose nelle mani; quanti ne ritrouauano ammazzando, hauendo scorsa tutta la Città, giunse alla detta Chiesa di San Pietro, sopra la cui porta ritrouò Papa Pelagio vestito in habito solenne, con la Croce in mano, tenendo gli Santi Euangeli di Christo; Et essendo risguardato da Totila con aspetto superbissimo ingenocchiandosi disse: perdona Rè à tuoi humili serui, che ti pregano; & egli quasi sdegnato rispose: hora Pelagio mi vieni à supplicare; Hora, soggiunse il Papa, che Dio t'hà fatto mio Signore, dunque perdona à tuoi serui,

Totila superbo co'Romani.

Pelagio Papa risolutamente risponde à Totila.

Carestia grande in Roma.

Miseria Romana.

Roma tradita à Totila.

Totila intra in Roma.

Roma à fil di spada.

Pelagio sù la porta di S. Pietro in pontificale.

Pelagio prega Totila.

Totila burla il Papa.

Pelagio sauiamente risponde à Totila.

Totila s'acchetta.
Bãdo di Totila.

Alle cui parole intenerito il fiero, & inhumano Gotto, fece bando; che non s'ammazzasse più alcuno, ne si facesse prigione, & niuna sorte di donna fusse oltraggiata, concedendo à suoi soldati solaméte i beni de'Romani, cõmandando, che le vite fussero loro salue. Poscia hauẽdo fatta vn'oratione à soldati suoi, cõ la quale sopra modo inalzaua la virtù loro, si voltò à Romani riprendendogli d'ingratitudine, & di perfidia, poi che per rispetto de'Greci, ch'erano forestieri, haueano in odio i Gotti, ch'homai erano vna cosa stessa co'Romani. Volse nondimeno ch'essi Romani insieme con Pelagio Papa fossero gli oratori à comporre le cose sue cõ Giustiniano Imperadore; I quali tutti astrinse cõ forte giuraméto à ritornar gli la risposta, la qual (diceua) se sarà come dimando, sempre l'Imperadore m'hauerà in aiuto, & fauor suo; altrimente fin da'fondamenti spianarò Roma, acciò più non habbia cagione di più combatterla, ò difenderla. Oltra di ciò scrisse Totila questa lettera all'Imperadore. Credo ch'habbi inteso apieno i successi di Roma; per gli quali questi ambasciadori ti mandiamo. Buone conditioni di pace cerchiamo, & offeriamo, quelle cioè che furono quà frà l'Imperadore Anastasio, e'l Rè Theoderico; la pace, & tranquillità de'quali tempi portò grandi benefici all'vno, & all'altro. Se tale meco esser vorrai, giustamente ti chiamerò padre, & me, è tutti i Gotti nelle tue imprese sempre hauerai in fauore, & in aiuto. Mà se vorrai esser d'altro parere, gli ambasciatori ti diranno il rimanente. Stà sano. L'Imperadore, che per vna lettera di Bellisario hauea già à quello ispedite alcune compagnie, & gran somma di denari, come nella lettera il Capitano hauea richiesto, non ascoltò gli ambasciadori di Totila, mà solaméte gli rispose: Bellisario è in Italia, à cui stanno queste compositioni, ite à lui. La qual risposta con lagrime, & lamenti riportando gli oratori al superbo Rè Totila, di tãta ira gli affogò il petto, & di si gran rabbia gli incrudelì nel cuore, che il fiero Ré commandò subito, che fusse Roma ridotta in poluere, & cenere; doue incominciandosi l'horrendo spettacolo per tutto egli interueniua, tal che più del terzo de'muri del circuito della Città fù gettato à terra. Ardeua il Campidoglio, fumauano tutti i sette colli, terremoti d'arieti per tutto con le ruine si sentiuano, erano cacciati tutti i popoli fuori di Roma, con percosse, & con ferite, & eran morti grandi, piccioli,

Totila loda i suoi soldati.

Pelagio legato da Totila.

Lettera di Totila à Giustiniano.

Giustiniano risponde à gli oratori de Totila.

Roma si spiana.

Campidoglio arde.

Romani cacciati di Roma.

piccioli, vecchi,giouani,nobili,& ignobili,maschi,& femine senza hauer tempo di guardarsi adietro, dispersi andando i poueri Romani per tutta la campagna, & per quei contorni poueri di ogni cosa, fuorche di lagrime,& di singolti. Il che vogliono fusse l'anno 558. Alla qual Città ruinata, essendo 558
partito Totila, che assediaua Rauenna, molti ritornarono,& habitandoui la ristorauano, il che hauendo il fiero Rè inteso, lasciò Rauenna, & ritornò à Roma; la quale se bene era senza muraglie, fù però dalla gente di Bellisario difesa da gli assalti, che per trè giorni Totila gli diede. Di modo che Totila con l'essercito fù sforzato ritirarsi à Tiuoli: Mà da Giustiniano d'Italia riuocato Bellisario, & nascendo alcune liti, & gare dentro di Roma vi ritornò con l'essercito, & tentato c'hebbe gli animi d'alcuni seditiosi di dentro, da loro con certi patti ottenne la porta di San Paolo; la onde con sottilissimo stratagema entrato, come narra l'Aretino, quasi tutti, eccetto la caualleria, *di* nuouo fuggirono. La qual appresso la mole d'Adriano hauendo fortissimamente sostenuto l'impeto de'Gotti, Paolo Siciliano capo di quella hauuta vna efficacissima oratione dispose gli animi di tutti i Cauaglieri assediati all'estremo combattere più tosto che rendersi alla crudeltà de'barbari, hauendo già per fame mangiata la carne de'loro caualli. Il qual proponimẽto venuto all'orecchie di Totila non volse combattere con desperati, sapendo ciò esser cosa perigliosa; mà gli mandò incontro vno Araldo offerendogli, che se lor piaceua liberamente andarsene senza caualli,& arme, potessero andare, con tutto ciò, che più caro sarebbe stato, se trattenendo ogni cosa fossero restati al soldo suo giudicandogli nell'arme huomini da bene. Questi partiti proposti nè i loro consigli si risolsero di restare al soldo de'Gotti, non hauendo il modo di passare à Costantinopoli per la lunghezza del viaggio. Il qual partito non accettò Paolo Capitano, ilquale benche nudo voleà partire. Al quale Totila, hauendo veduta la sua costanza, fece dar arme, & caualli,& quanto fù bisogno per lo camino liberamente,& con grande modestia. Di più mostrò amoreuolezza à i Romani, iquali erano vsciti richiamandogli, facendo publici giuochi, spettacoli, & conuiti, Torniamenti,& altre feste di gran magnificenza, le quali si sogliono fare nelle Città libere, & pacifiche. Procuraua oltra di ciò continuamente che la Città

Rauenna da Totila assediata.

Bellisario difende Roma.

Totila si ritira.

Bellisario riuocato da Giustiniano.

Totila ritornato à Roma la cõbatte.

Totila non combatte con disperati.

Totila vsa buon parlare à Caualieri Romani.

Caualieri Romani si mettono al soldo di Totila.

Costanza di vn Capitan Romano.

Totila liberale à Paolo Capitan Romano.

Totila richiama i Romani nella Città.

Totila fà feste in Roma.

di

Totila ristora Roma.

di Romà si ristorasse, aiutandogli con le spoglie reali. Di questa mutatione molte cose si scriuono, altri vogliono che ciò facesse per voto fatto à gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo; impe roche hauendo disfatta la Città pareua ancora d'hauer disfatte le Chiese loro: Altri stimano che l'vtilità, nè seguiua lo constringesse. Altri affermano, che poco inanzi hauendo richiesta la figliuola del Rè di Francia in matrimonio gli fusse risposto, non esser Rè Totila, il qual disfatto haueua la Città di Roma, e chi non la difende, & conseruala. Dalla qual infamia mosso, pose ogni cura à ristorarla, & ampliarla. All'vltimo venne in Italia Narsete Eunucho, il quale secondo alcuni primieramente fù Libraro, & cartolaio, essendo poi stato dall'Imperadore per suo cameriere accettato, così ben seruì, che Giustiniano, hauendo conosciuto il suo valore, lo fece Patritio. Perciò che daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme; & per sua generosità, e gratia naturale, che in lui oltra modo risplendeua, n'era da tutti mirabilmente amato. Dunque hauuto l'essercito imperiale di strane, & varie nationi, come d'Asiani, di Traci, di Greci, di Dalmatini, d'Vngari, d'Eruli, & di Longobardi ottenuti dal Rè Alboino confederato con l'Imperadore, in Italia sopra i Gotti nè passò, & facendoui vna giornata in Vmbria presso la Città di Cagli nella via Flaminia, all'acqua, che si chiama Alagna, prima affrontatosi arditissimamente fanteria, à fanteria, caualleria, à caualleria, bandiere, à bandiere, stendardi à stendardi, ferri à ferri, & tutto mescolandosi dopò vn lungo menar di mani Totila, poi c'hebbe regnato 9. anni, ò secondo alcuni vndeci tutto brauo sopra d'vn cauallo barbaro, & cō armi d'orate, si diede à fuggire, & ferito da coloro, che lo perseguitauano, & correndo quanto più poteua giunse con trè caualli à Capre. Oue mentre che si legaua la ferita, non potendogli fermare il sangue, venne à morte. I Gotti chi quà, chi là fuggiti, passato il Pò si ritirarono nella nostra Città di Pauia, doue era Theia, & la maggior parte della nobiltà de' Gotti; & quiui à consentimento di tutti i principali Theia fù creato l'vltimo Rè de' Gotti. Il quale ottenuta questa dignità pose mano al Tesoro, che in Pauia Totila hauea cumulato, & attese à ricuperar le forze, & ad aggrandir l'essercito con diligente apparato, nel quale à chi donò caualli, à chi arme, & à chi dignità,

Totila ristora Narsete in Italia.

Qualità di Narsete.

Giornata di Narsete.

Totila fugge. Totila ferito.

Totila muore.

Theia nono, & vltimo Rè de' Gotti.

Theia liberale.

raunando

raunando gente caualleria, aumentando le monitioni, pagãdo i soldati, assoldando i partegiani, fortificando le frontiere, & chiamando aiuti nouelli al Rè di Francia, promettendo à Francesi la metà del Regno d'Italia, & vltimamente disponendo il tutto con gran prudenza. Mà prosperando Narsete nel camino, & venutogli nelle mani ogni cosa di Roma, di Toscana, della Campagna, della Puglia, della Calabria, intese che Totila hauea riposto il rimanẽte de' suoi Tesori nella fortezza della Città di Cume presso à Pozzuolo di Napoli; onde l'assediò con ogni diligenza. Della qual cosa auisato Theia di Pauia con tutto l'essercito si partì in ordinanza senza far dimora per dar soccorso à Cume, & con animo d'affrontarsi con le sue copie, & opporsi alla virtù, & brauura di Narsete nemico, come fece presso Nocera passato il fiume Volturno, imperoche prima ambi duo gli esserciti salutatosi cõ saette, sassi, & altre arme dà lanciare, fù attaccata la zuffa, nella quale Theia Rè de' Gotti animoso à piedi volse esser de' primi combattenti, & essendo d'arme, & di sopraueste d'oro tutto risplendente nella mano sinistra hauea il targone, e nella dritta vn forte dardo: La onde già molti arditi d'assaltarlo, erano stati vccisi da lui; Il quale da ogni parte essendo saettato faceua mirabile prodezza di se medesimo, & mostraua vigorosità grande d'animo, & di fortezza di corpo. All'vltimo non potendo più reggere lo scudo, c'hauea al bracio sinistro, come dissi, (tanto era pieno, & carco di dardi, di lancie, & di saette) chiamò lo scudiere suo per nome, che gli e nè portasse vn'altro. In questo cangiamento fù sopra giunto da tanti altri colpi in vn tratto, che ferito in più parti, non solo abbandonò il nuouo scudo, mà cadendo anco la vita, non hauendo perduto palmo di terreno dal punto, ch'egli entrato fù nella battaglia. Anzi se bene dalle ferite corresse di molto sangue, nondimeno combattendo animosamente non volse mai dar la fronte à suoi, mà staua con la faccia voltata al nemico. Gli altri Gotti fino à sera, stettero nel combattimento, & ritornato il giorno fù di nuouo attaccata la battaglia, & durò fino al tramontar del Sole con gran strage dell'vna parte, e dell'altra. Così furono rotti i Gotti, & mandarono à Narsete ambasciadori, che si rendeuano dandogli licenza di partirsi d'Italia con l'arme, & cose loro, altrimente erano risoluti combattere fino ad vno; Narsete sapendo esser cosa più

Theia prudente.

Narsete ricupera Roma.

Narsete assedia Cume.

Theia parte di Pauia.

Zuffa trà Theia, & Narsete.

Theia valente Capitano, & soldato.

Theia muore di ferite.

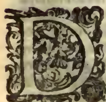
Fortezza di Theia.

Gothi rotti, si rẽdono à Narsete.

POMPEO XVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et secondo di questo nome.





DALLA computatione de gli anni si può facilmente conchiudere che questa Diocesi, non stette guari senza pastore, Morto che fù il detto Paolo, successe Pompeo secondo, che nel seggio Episcopale visse tredeci anni. Questo Vescouo fù molto sententioso nel suo parlare, & dir solea: chi non considera il fine in ogni sua facenda s'affretta di giungere à cattiuo porto. Fù di vita irreprensibile, di belle parti dotato, honestàmente conuersaua. Ne hauend'io più materia, onde veridicamente mi estendi nè fatti di Pompeo, seguendo l'incominciato stile fedelmeute dirò, che à i giorni di questo Vescouo nel quarantesimo anno del suo impero morto Giustiniano, successe Giustino di tal nome secondo. Et essendo già quattro anni, che questo Imperadore signoreggiaua, & dodeci, che Narsete hauea il gouerno di tutta l'Italia, volando la fama di costui, che scacciati hauea con tanta virtù i Gotti, Alcuni Romani inuidiosi del suo grand'honore, e della sua dignità, e delle molte ric-

Paolo secondo.

Fine si dee considerare.

Giustiniano muore.

Giustino secondo.

Fama di Narsete.

Narsete accusato per inuidia.

chezze, ch'egli hauea acquistate nelle passate guerre, scrissero à Giustino di gran mali di Narsete, E perche l'Imperadore era cattiuo, auaro, rapace, & poco conto faceua e de gli huomini, e di Dio, facilmente questi calunniatori impetrarono vdienza di qualità, che Giustino per poco suo sapere, stimolato dall'Imperatrice sua moglie Sofia, femina per natura anara, che fissamente miraua più à Tesori di Narsete, che all'honore della dignità d'vn tanto Capitano, credete esser più che vero quanto da maligni accusatori era stato prodotto, senza hauer alcun rispetto nè consideratione à i pericoli, & alle fatiche, con le quali Narsete hauea conquistata l'Italia. Mà volendo pur Narsete difendersi da si ingiuste querele, e torti, con modi condecenti alla sua giustificatione, cercaua sgannare l'Imperadore, & l'Imperatrice, mandandogli doni, & imperiali presenti; Con tutto ciò niente operando, passati alcuni mesi, fù fatto certo, che Giustino di Constantinopoli hauea ispedito vn grād'huomo di sua corte, chiamato Longino, che passasse in Italia, in luogo suo. Oltra di ciò hauēdo dall'Imperatrice hauuta vna lettera tutta piena di male parole, & brutte ingiurie, trà le quali l'iniqua, e maluagia dōna gli scrisse; Tu Narsete essendo huomo castrato, & Eunuco, sia bene che ritorni, e starai bene, & meglio al mestier della Lana, nel mezo delle fanciulle à filare, che doue sei; Imperò che meglio ti starebbe la rocca nel Serraglio delle donniccio le, in Costantinopoli, che lo scettro entro di Roma. Parole in vero in vn si fatto personaggio tanto cocenti, che gli potero concitar quello sdegno, che non poco male era per portar à gran parte del mondo, come fù; conciosia che da Napoli, doue era partito sdegnatissimo, ritornò à Roma, portādo seco le cose più care, incolpando, e quasi male dicendo, come desperato, il fatto suo, che gli fosse si contrario: Riuolgendo nella mente qual vendetta prender douesse, di tanti suoi meriti da estrema infamia macchiati, & come trouata l'hebbe, deliberò di scriuere, & rispondere à Sofia in questa forma. S'io ti paio, O' Imperatrice atto à partire, & à filar la Lana, con le fila apparecchiate, ordirò vna si intricata tela, che ne tu in tua vita districherai, nè l'Imperadore innamorato della moglie mai potrà disciorre. La qual cosa subito diede ad effetto, per suoi fidatissimi mandando ad Alboino Rè de' Longobardi all'vltimo dell'Vngheria suo antico famigliare, i cui

Sofia Imperatrice.

Narsete cerca giustificarsi.

Longino in Italia.

Lettera di Sofia à Narsete.

Narsete sprezzato.

Narsete sdegnato.

Narsete risponde à Sofia.

Alboino chiamato da Narsete.

costumi,

costumi, e secreti facilmente gli erano chiari, e noti, inuitandolo, pregandolo, e stimolandolo, che deposta ogni sua impresa, venisse con tutte le sue genti, & con tutto l'essercito, non à combattere, mà ad esser Rè d'Italia; Regno, che non hauea pari al mōdo, per l'abbondanza d'ogni bene il primo; per la dignità il maggiore, & per la bellezza forse il più bello, si come di questo chiara testimonianza ne poteuano dare tutti quei soldati, che con esso erano venuti à torla di mano à Gothi, & che lasciasse la patria, ch'egli habitaua incolta, e sterile ad altri. Da cosi instante persuasiua, & da questo più che acuto stimolò vinto, e mosso Alboino pose arme, e caualli, & ogni sforzo per attendere à questa ispeditione, con tanta gioia, & allegrezza di tutti i Longobardi, che fù cosa incredibile. Il quale Rè mentre raccoglieua i suoi, & già inuiato s'era sotto le insegne verso l'Italia, in moltissimi luoghi di quella apparuero terribili, e spauentosi segni, iquali dimostrauano la gran mutatione dello stato. Di notte si sentiuano strepiti d'arme, & si vedeuano tante ordinanze di soldati battagliar insieme, che pareua che per tutto si spargesse sangue. Vedeuasi arder il Cielo, & crebbero tanto i fiumi per pioggie insolite, che in Roma, & per tutto diedero danno incredibile; Ne molto dopò questi segni seguì la morte di Narsete cagionata ò per lo sdegno intenso, ouero dal dispiacere della grauosa conscienza per hauer chiamato à danni d'Italia I Longobardi contra la lunga fedeltà del suo Imperadore. Il corpo di costui fù in Roma chiuso in vna cassa di piombo con molte gioie di gran stima, & cō parte de' suoi Tesori, & fù mandato à Costantinopoli, & sepolto con gran d'honore. Successe in Italia in luogo suo il detto Longino, che passò di lungo à Rauenna intendendo il romore de' Longobardi in Italia sotto il gouerno di Alboino, Ilquale con più di cento cinquanta mila persone superbo ne veniua, trà quali erano più di venti mila Sassoni gran numero de' Lituani, de' Moraui, de' Poloni, & de gli Vngari passato la Boemia, & varcato il Dannubio giunse nel Venetiano, e questo il decimo dopò la presa di Roma da Totila, cioè l'anno dal parto della Vergine 568. il primo d'Aprile, partito dalla Pannonia, ò d'Vngheria, come vogliamo, con caualleria assai, con le dōne, & con figliuoli. Erano costoro valenti nelle arme, & nel vestir come togati di panni di lino, con calze pendenti, fino

Lodi d'Italia.

Segni grandi.

Narsete muore.

Narsete oue sepolto.

Essercito d'Alboino.

568

Longobardi come vestissero.

Longobardi d'onde cosi detti.

à calcagni, sostenute da due correggie, da amendue i fianchi, & furono detti Longobardi, ò Lombardi per sincopa, non dalle lunghe barbe, come vogliono alcuni, mà dalle lunghe haste, hor dette picche, che si adoprano in guerra da loro trouate, & prima vsate; imperoche Barda nella lor lingua significa hasta, cosi alabarda vuol dire hasta con le ale trouata da gli Alemani, cosi bombarda, hasta di gran bombo, ò suono. Alboino giunto sopra il territorio de'Venetiani senza verun contrasto occupò tutto il paese della Marca; poscia s'inuiò alla volta di Milano, superando, & ottenendo ogni Città, & terra, ch'egli trouaua nell'Insubria; Et preso, & saccheggiato Milano, voltò à Pauia Città Regale per il seggio de'Gotti, la quale ritrouandosi forte, & sicura dal fiume Tesino, si giudicò bastante à resistere al furioso barbaro, alquale diede più da fare, ch'ei non credeua. La onde giudicando l'inimico Rè non potersi prendere con altro, che con l'assedio, trè anni, & mezo cintola d'essercito, la tenne oppressa. Mà non potendo più l'afflitta Città sostener la fame, essendosi già difesa, & mantenuta al possibile, non sperando da alcuna parte agiuto, uennero in parere i più vecchi del consiglio di voler far proua della Clemenza, & mansuetudine di Alboino, che scintilla di pietà in se non hauea, & deliberorono volersi rendere con questi patti, & conditioni: primieramente che le persone, con beni tanto cittadini, come forastieri, & gente d'arme, come inutili al combattere fossero libere, & salue, ò stando nella Città, ò partendosi. Poscia che fusse lecito à Pauesi seruare, & mantener i suoi costumi senza alcun diuieto, come faceuano sotto l'Imperio Romano, & sotto il regno de'Gotti, seruando solamente la fede al Rè nella potestà del Regno. Terzo che tutti gli castelli, terre, fortezze del Territorio de'Piacentini fino alle colline del Tanaro, già assignate à Pauesi da i Rè de'Gotti, fossero, com'erano, de'Pauesi. Vltimamente, che la Città di Pauia non fosse soggetta al magistrato d'alcun'altra Città, mà solamente al Rè, ò al suo consiglio, ò Duchi. I quali patti, & conditioni appresentate al Rè da vn Sacerdote eloquentissimo, & di gran maneggio, che si nomaua Dalmatio Sigeo, furono subito sotto scritte di sua mano. Il giorno seguente il detto Dalmatio con i più vecchi della Città per riceuere il maluagio, & fingardo Rè si ridussero alla porta Orientale, detta porta S. Giouanni,

Barda che significhi.
Alabarda.
Bombarda.
Alboino và à Milano.
Milano saccheggiato da Alboino.
Pauia resiste ad Alboino.
Alboino assedia Pauia.
Pauia dimanda honorati patti ad Alboino.
Alboino sotto scriue à patti.
Porta di S. Giouanni.

come

come mostra Paolo Diacono nel libro secondo à cap. 13. La qual aperta, e spalancata ad Alboino, che quiui era per entrare, gli appresentò le chiaui, accompagnato da que'venerandi cittadini; parlando con humile,& pia oratione;& quello à guisa di basilisco, con faccia terribile mirando i cittadini diede inditio di mal animo, & peruersa volontà, C'hauea di far tagliar à pezzi tutta quella pouera gente, & di spianare fino à i fondamenti la Città; maluagia fera. Mà Dio grande, che conosce il cuor de gli huomini, & ritiene il corso à rapidi torrenti, & tempra il furor de'concitati Venti, subito arrestò la scatenata fera. Miracolosamente nell'entrar, ch'ei fece in quattro piedi gli caddè sotto il cauallo; ne mai fù possibile, nè con sferza, nè con speroni, ne con mani farlo leuar in piedi. Ilche chiaramente conoscendo vn suo Barone diuinamente esser auuenuto, intrepidamente, & pieno d'ardire gli disse: Raccordasi sua maestà, del mal animo,c'hà conceputo contra questa Città, & muti il pensiero, fattosi di saccheggiarla, questo è vn segno, che questa tua deliberatione è contra il voler diuino. Muta, Muta la volontà, cangia il pensiero, che non dubito punto non entri. Forsi non sai che questo popolo veramente Christiano sin'hora si è difeso per conseruar la sua libertà. Alle quali parole dando mente l'attonito Rè deliberò osseruar quanto promesso hauea, & eccoti incontanente da se medesimo il cauallo si rizzò in piedi. Dal qual miracolo conobbe Alboino, che così volse il grande Iddio. Si notabil caso sopra dell'istessa porta l'anno 1594 della liberalità,& magnificenza del Signor Gio. Dominico Astolfi è stato rappresentato in pittura, con questa inscrittione da noi à sua richiesta composta.

Cauallo di Alboino cade miracolosamente.

Gio. Domenico Astolfi.

ANTIQVISSIMAE, REGIAEQ. VRBIS HAEC OLIM IAM PORTA; CVIVS IN LIMINE ALBOINI LONGOBARDORVM REGIS POST DVRAM ANNORVM III. ET MENSIVM VI. OBSIDIONEM VTILI, ET HONORIFICA TICINENSIBVS PACTIONE FACTA MIRABILITER EQVVS IPSO INSIDENDE FOEDIFRAGO CONCIDIT ANNO DLXXII.

Aggiungendoui sotto la Pittura questo distico.

Triste nefas violare fidem; Deus omnia lustrans
Ticinum seruat, barbara corda domat.

Dunq; con lieta faccia entrando andò à smontar ad vn palazzo fabricato

palazzo fabricato da Theoderico Rè de'Gothi, Il qual era
presso S.Romano,ò Monasterio nuouo. Allhora il popolo,cō
grande allegrezza concorse ad honorarlo. La qual entrata
fù l'anno 572. Sotto il pontificato di Papa Giouanni terzo.
Di questo miracolo fede ne fanno Paolo Diacono nel secondo libro, ch'ei fà de'gesti de'Lōgobardi, il Biōdo nell'ottauo libro della prima Deca; Il Sabellico nel quinto libro dell'ottaua Enneide. Hora che dicono le maligne lingue, che questa Città facilmēte, tutta timorosa, codarda sostenendo l'assedio pochissimi giorni, si rese ad Alboino, tradendo la libertà dell'Italia, à quali conueniua non solo le muraglie, mà etiamdio gli corpi proprij opporre? Chi non sà che alle volte parlano assai meglio i papagalli nelle cabbie, di quello fanno alcuni huomini ne ridotti di persone? Come che le muraglie da se stesse in simili assalti si potessero mantener senza la difesa de gli huomini; Maggiormēte vna città posta alla pianura. Quasi che i miseri Pauesi non mettessero à scotto la misera vita. Chi è di si grossa pasta impastato, che considerando gli patti, le cōditioni, con le quali si resero, haurà ardire tassar la costanza de'Pauesi? che trè anni & mezo sostenēdo l'assedio da se stessa tennè il bacino alla barba di si potente Rè; Ilquale possedēdo questa Città, con que'patti, più d'honore, e riputation gli diede, che se disperato d'hauerla, hauesse leuato il cāpo dalle muraglie. Mà per quanto m'auueggio, costui c'hà detto similiciāze, doueua più tosto esser pratico d'ogni altra cosa fuorche della guerra. Al quale, perche dottamente il nostro Sign. Bernardo Sacco risponde nel cap. 11. del ottauo libro, nō voglio trattenermi con simili ciuette; Marciscano pur nelle tenebre queste nottole, nè si lascino veder di giorno, perche da Griffagni saranno spelate, & rimandate al fangoso nido. Alboino dopò c'hebbe ottenuta Pauia tutto lieto, e superbo s'inuiò alla Città di Verona, doue fece di molte feste, giuochi, & altri spettacoli, che dimostrauano vna estrema gloria, & allegrezza, & postasi la fede del suo Regno facēdo à principali della sua natione vno stupendo conuitto; nel quale riscaldato più del douere dal furor del vino, si fece reccare vna tazza indorata, fatta del Craneo di Cunimondo Rè de'Gepidi da lui in battaglia vcciso, & hauendoui lietamēte beuuto, volse, & constrinse Rosimōda sua moglie, & figlia del detto Rè de' Gepidi, che pur molto amaua il suo marito, à douer bere nel-

Alboino, si muta, & entra.
572.

Difesa della Città contra Maleuoli.

Alboino, và à Verona, & fà molte feste.

Cunimondo Rè de'Gepidi.
Tazza di Craneo.
Rosimenda beue nella testa di suo padre.

la Crappa della testa di suo padre, Così beuendo gli disse: beui allegramente con tuo padre. Cosa, che tanto aborrì, e tanto sdegno le pose in petto, che cangiando il grand'amore, in grand'odio, deliberò di vindicar con la morte del marito, l'ingiuria, se stessa, & la morte del padre. Et acciò cotal negotio sinceramente sia narrato, non mi partirò da Paolo Diacono, il quale nel lib. 2. al capo 14. così scrisse. Subito Rosimonda sdegnata si consigliò con Helmige, se bene altri dicono Helmechide, il qual era scudiero, & collataneo del Rè, che lo douesse ammazzare. Il quale persuase alla Reina, che participasse questa cosa cō Peredeo, il quale era huomo fortissimo. Ora non volendo consentire Peredeo alla Reina, che gli persuadeua tanta ribalderia, essa si mise la notte nel letto d'vna damigella, con la quale Peredeo soleua pigliarsi piacere. Doue Peredeo, che non sapeua l'inganno, vsò cō la Regina. Perche hauendo commesso il delitto, domandogli la Regina, se sapeua chi ella era, & rispondendogli esso il nome della sua amica; la Regina soggiunse; è non è come tu credi; mà io sono Rosimonda. Et certo, ò Peredeo, tu hai fatto hora tal cosa, che ò tu amazzerai Alboino, ò esso amazzerà te. All'hora conobbe egli il male, c'haueua fatto; & ciò che volontariamẽte non haueua voluto fare, in questo modo sforzato consentì alla morte del Rè. Perche Rosimōda vn di che'l Rè da mezzo giorno dormiua commandando che si facesse vn gran silentio in palazzo leuandone tutte l'altre armi, fortemente legò la sua spada al capo del letto, si che non poteua esser mossa, ne sfodrata: & essa più crudele d'ogni bestia, secōdo ch'ella haueua ordinato, mise dentro Peredeo, & Helmige. Alboino subito destatosi, preuedendo il pericolo, che gli era adosso, incontanente pose mano alla spada: la quale non potendo, trar fuora, per essere strettamente legata, preso in mano vno scabello da sedere, per vn poco di tempo si difese. Mà oime, che vno huomo valorosissimo, & di grande ardire, non potendo punto valersi contra l'inimico, fù morto à guisa d'vna bestia. Et per tradimento d'vna feminuccia morì chi fortunatissimo nelle battaglie era stato con la rotta di tanti inimici. Il corpo del quale con grandissimo pianto, & lamenti de' Longobardi fù sepolto sotto la salita d'vna certa scala, ch'era vicina al palazzo. Fù grande di statura, & con tutto il corpo molto accommodato alle cose di guerra.

Rosimonda và in sdegno.

Helmige.

Peredeo.

Astutia di Rosimonda.

Peredeo vsa con Rosimonda.

Spada di Alboino legata.

Alboino ammazzato.

Alboino sepolto.

Alboino come fusse.

Regnò

Regnò costui nell'Vngheria vintisette anni, & nell'Italia trè, e mesi sei l'anno 576. Al modo detto ispedito Alboino propose Helmige d'impadronirsi del Regno, mà non gli venne fatto, attento che i Longobardi lamentandosi dell'infedeltà sua vsata nella morte del loro Rè, cercauano più tosto d'ammazzarlo. La quale veggendo la Reina non poterſi altrimenti saluare, commandò à Longino prefetto di Rauenna, che tosto apparecchiasse vn nauiglio, che leuasse lei, & Helmige. Longino allegro per tal nuoua incontanente apparecchiò vna naue; nella quale Helmige con Rosimõda già sua moglie entrando si fuggirono di notte. Et portando seco Albisinda figliuola del Re, & tutto il Tesoro de Longobardi, velocissimamente giunsero à Rauenna. All'hora Longino prefetto cominciò persuadere à Rosimonda, ch'ammazzasse Helmige, & togliesse lui per marito. Et ella (si come quella, ch'era presta à fare ogni male) desiderando diuentare padrona di Ranenna, diede il consenso suo à fare tanta ribalderia. Et cosi mentre ch'Helmige si lauaua in vn bagno, vscito che ne fù, gli presentò la beuanda mortale, con dirgli ch'era molto salutifera. Et egli tosto che s'accorse d'hauer beuuto la beuanda auuelenata, tratto fuora la spada sforzò Rosimonda à bere quel, che gli era auanzato. Et cosi per giuditio dell'Onnipotente Iddio gli scelerati, c'haueuano morto il Rè, morirono in vn medesimo tempo, & essendo posti in vno istesso sepolchro, hebbero questo Epitafio.

Hic iacet in tumba Rosimonda, at non Rosa munda;
Non redolet, sed olet, quæ redolere solet.

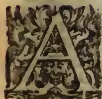
S'hà parimente da sapere che nõ molto dopò la morte d'Alboino fù fatta vna crudelissima battaglia su'l Pauese trà Pauesi; & Milanesi; & perche dall'vna, & l'altra parte nè morirono assaissimi; Il luogo della Zuffa ancora si dimanda cãpo morto. Fù in questi tempi vna crudelissima peste per l'Italia, & massime su'l Genouese.

Fiorirono Leandro Vescouo di Siuiglia huomo santo, & Illustre per dottrina, & per eloquenza celebratissimo. Dal quale fù abbassata l'heresia Arriana. Giouanni Limosinario Vescouo di Alessandria, il quale leggendo, disputando, scriuendo, difese la Santa Chiesa. Colombano Abbate, Lionardo Suddiacono, che mantenne il Rè di Francia in buona volontà imperoche egli hauea gratia, & pietà mirabile.

[Margin notes: 576. — *Paolo Diacono lib. 2. cap. 15.* — *Rosimonda fugge à Rauenna.* — *Rosimonda attossica Helmige. Helmige sforza Rosimonda à bere il resto. Helmige muore con Rosimonda.* — *Epitafio di Rosimonda.* — *Battaglia trà Pauesi, & Milanesi.* — *Campo morto. Peste grande.* — *Leandro.* — *Giouanni Limosinario.* — *Colombano Abbate.* — *Lionardo.*]

SEVERO XVII. VESCOVO DI PAVIA.





AL detto Pompeo successe vno dimandato Seuero, & vinticinque anni gouernò questa Chiesa. Del qual Vescouo altro non hò potuto ritrouare, se non ch'egli non punto allontanandosi dalla proprietà del suo nome, fù seuerissimo nè costumi; d'animo forte, & costante in ogni fortuna si prospera, come auuersa. La onde non sapendo, che altro scriuere, se non ch'egli fù al tempo di S. Gregorio primo pontefice di questo nome, secondo l'incominciato tenore, vediamo che cosa in questi giorni occorse. I Longobardi veggendosi dopò la morte di Alboino priui di Rè con vniuersale consentimento l'anno 576. elessero nella nostra Città di Pauia per loro Rè vno dimandato Clefi nobilissimo trà la gēte, & natione de' Lōgobardi. Il quale perche era di natura crudelissimo fece ammazzare vna infinità d'huomini segnalati di tutta Italia, & altri nè cacciò fuori, Altri per fuggir la barbaria di costui da se stessi prendeuano partito di fuggire. Onde ritrouo che la Città di Venetia non fù poco accresciuta di numero di Cittadini per la fuga di questi popoli sbigottita dalla terribiltà di Clefi Rè de' Longobardi. Ancorche costui fusse cosi furioso, fece nondimeno riparare * Il foro di Cornelio spianato da Narsete, & volle che per l'auuenire si chiamasse Imola. Sotto Tiberio secondo Imperadore crudel guerra nelle Città, è terre, che seguiuano il

Seuero Vescouo di Pauia.

576.

Clefi Rè de' Longobardi.

Clefi crudele.

Venetia accresciuta.

** Imola.*

Tiberio secondo.

nome dell'Imperio, & gli successe tutto secondo il suo volere, in guisa che nè acquistò molte, & volendo alquanto riposarsi mandò suoi Capitani, è genti alla volta di Roma. Doue guadagnarono le Città di quel contorno, & la medesima Roma fù da loro assediata, & si vide in gran pericolo d'esser presa. Anzi scriuono molti che Clefi l'hauerebbe presa se di vita non fusse stato spinto; Imperoche, come dissi, crudele non solo à forastieri, mà ancora à suoi, hauendo con sua moglie Ansana solamente trè anni, & mezo, & alcuni giorni regnato, per congiura de'suoi, fù da vno suo seruidore con vno coltello scannato l'anno 579. sotto Papa Benedetto primo essendo Imperadore il medesimo Tiberio secondo. Così fù sepelito nella Chiesa di San Geruasio. Dopò la cui morte i Longobardi non volsero creare più alcuno Rè, mà si disposero di viuere à Republica. Di modo che stettero dieci anni gouernandosi sotto i Duchi, Pauia sotto d'vno chiamato Zabanò, Milano sotto vno altro Alboino, Bergamo sotto la custodia di Vallaro, Brescia di Alhai, Como di Trento, Il Friuoli di Gilulfo. Nel qual tempo che cose crudeli occorressero sotto non solamente di questi Duchi; mà ancora d'altri trenta Tiranni, da quali le altre Città erano soggiogate lascio riferire al Breuentano conforme à quanto gli Autori più antichi hanno scritto. Passati che furono que'dieci anni al tempo di Papa Pelagio secondo sotto Mauritio Imperadore i Lõgobardi satij, & fastiditi di gouernare, vedendo, che le loro cose non passauano troppo bene, hauuta vna gran rotta da Smeraldo Capitano di Mauritio, deliberorono di crearsi vn Rè. Di modo che di commune consiglio creorono per suo Rè Authari figliuolo di Clefi, giouine di grand'animo, & che già s'hauea fatto nome nelle guerre più che alcuno d'altra natione, & appò de'nemici ancora hauuto in gran stima. Il quale fatto Rè fù cognominato Flauio, da cui poscia gli altri Rè ancora hebbero questo cognome. Fece gran mutatione nelle cose il nome del Rè, è così valente, come era Authari, col quale tutti i Capitani compartirono i loro Tesori, dandoli la metà di quello, che ciascuno possedeua per la guerra, & nuouo stato. Non intendo riferire tutte le virtù, & fatti di questo Rè perche dall'autore Pauese sopra nominato si descriuono, dirò solamente, che con la sua destrezza potè farsi amico Childeberto Rè di Francia, il quale da Mauritio cinquanta

Roma assediata da Longobardi.
Ansana.
579 *Clefi morto, & sepolto.*
Duchi.
Zabano.
Smeraldo.
Mauritio Imperadore.
Authari Rè de' Longobardi.
Flauio.
Childeberto Rè di Francia.

mila

mila ducati hauea riceuuti per cacciar i Longobardi fuora d'Italia. Onde se bene il Rè di Francia con numeroso essercito era passato l'Alpi, Authari fattosi forte nelle sue Città, lo pose in pēsieri, & mandatogli ambasciadori, lo fece ritornar à casa sua. Delche grandissimo sdegno ne riceuete l'Imperadore. Dopò questo Authari deliberò combattere Brisello Città altre volte posta sù la riua del Pò, nella quale era Dotrulla suo Capitano ribellatosi da Longobardi, & datossi alla parte Imperiale. Onde assediatola si per il fiume del Pò con barche, come per la via di terra con molte genti, che seco s'vnirono, la combattè in guisa che, se bene Dotrulla fece tutto quello, ch'era possibile, essendo hoggi mai senza speranza di potersi difendere venne à partito, e gliela diede, cosi Brisello fù preso dal Rè de'Longobardi, & ispianatogli le muraglie fù distrutto in modo tale, che perdete il nome di Città ritenendo il nome solamente di Castello. Caldo di questa vittoria acquistò tutto quello, ch'esso trouò fino al mar di Sicilia, & ridusse molte altre Città d'Italia in suo potere. Di più scacciò fuori di Como il generale de'Romani chiamato Franciglione. Fatto ricchissimo tolse per moglie Theodelinda figliuola di Garibaldo Rè di Baioaria, giouane Christianissima. Paolo Diacono nel capo 14. del terzo libro scriue le cerimonie apparati, ambasciarie, & altri fatti spettanti à queste nozze, che celebrate furono il 15. Maggio. Ilche essendo dal Breuentano riferito, me nè passarò con silentio, mostrando, che quell'anno istesso, che prese moglie alli 5. di Settēbre 593. morì in Pauia auuelenato. Cosi insieme col padre Clefi con general duolo fù sepolto in S. Geruasio nella sepoltura, doue parimente giacea la Reina sua madre Ansana. Fù Authari bello, & leggiadro giouane d'honesta statura, con bella capillatura rossa, & di molto bella presenza. Dopò la cui morte subito i Lōgobardi furono in disparere nella elettione del Rè, iquali all'vltimo conoscendo le rare virtù di Theodelinda dōna religiosissima, & christianissima, & per la castità honoratissima, gli diedero licenza ch'ella regnasse, & s'eleggesse qual de'Longobardi più le fusse à cuore per marito, & huomo tale, che potesse vtilmente gouernar il Regno. Il perche la saggia, & prudente Reina non volēdo sopra ciò accostarsi alla propria, e donnesca prudenza, si consigliò con huomini saui, & elesse Agilulfo Duca di Turino per suo marito, & per

Childeberto si ritira.
Brisello.
Dottrulla.
Brisello assediata.
Brisello preso da Longobardi.
Franciglione.
Theodelinda Regina.
Garibaldo Rè.
593
Authari muore, & è sepolto.
Sepoltura di Ansana.
Authari come fusse.
Theodelinda regna.
Agilulfo Rè de' Longobardi.

Rè de'Longobardi. Il quale era huomo forte, & valoroso, & cosi per presenza, quanto per l'animo atto à gouernare il Regno. La Reina dunque hauendo mandato à dire à questo Signore che venisse da lei, perche gli voleua trattar d'alcune cose di molta importanza, subito ch'intese ch'egli era per viaggio di Pauia gli andò incontro fino à Lumello, doue incontratosi, e smontati da cauallo, ella fece portar da bere, & beuuto ch'ella hebbe, diede il rimanente del vino à bere ad Agilulfo; Il quale presa la tazza, con riuerenza, & rispetto basciò la mano alla Reina. Ella tutta honesta, & leggiadra sorridendo disse: ch'egli non gli doueua basciar la mano, mà la bocca, e subito l'abbracciò, & baciollo, facendogli intendere l'animo suo, & deliberatione delle nozze, & della dignità del regno, ch'egli daua; & incontanente iui con festa, & allegrezza si celebrorono le nozze. Di modo che Agilulfo, il quale fù parẽte del Rè Authari prese la Real dignità nel principio del mese di Nouembre alla presenza d'alcuni Longobardi, & questo fù l'anno 593. Sotto Gregorio nomato il magno. Coronato che fù costui fece di molte prodezze, le quali perche non solo da Paolo Diacono, mà dall'imitator suo Ser Stefano Breuentano sono raccontate, non le voglio riferire. Dirò solamente ch'egli celebrate le pomposissime nozze hauendo l'animo inchinato all'arme, alzò le insegne sue; doue assoldato, e scritto c'hebbe vnò potentissimo essercito, vscì di questi contorni contra i rubelli già della Reina Theodelinda. E dopò molte altre imprese giunto à Cremona vi pose l'assedio, & fierissimamente per molti giorni hauendola combattuta, finalmente ruinate le mura, da ogni parte facendo intrare i soldati, la prese, & saccheggiandola, la distrusse, spianãdola fino à fondamenti. Et questi il 21. Agosto 602. facendo ancora bando di pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla. Passando più auanti il 13. Settembre prese ancora Mantoa, & gettò à terra le mura con gli arieti. Arriuando nella Toscana, e tutta sossopra, & in rouina la pose; & passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo (imperoche in quello medesimo furore ruinò, & arse la Città di Padoa.) n'assediò Roma hauẽdo fatta lega con gli Ongheri, & fermata la pace co'l Rè di Francia Theoderico, & saccheggiato il paese gli diede alcuni assalti, & nell'assedio durò più d'vn'anno. Al fine ò per necessità di

Thodelinda accarezza Agilulfo.
Theodelinda piaceuole.
Theodelinda bascia Agilulfo.
Cremona assediata da Agilulfo.
Cremona presa, & saccheggiata da Longobardi.
602
Mantoa presa da Longobardi.
Padoa arsa da Agilulfo.
Roma assediata da Agilulfo.

di Vettouaglia, ò più tosto à prieghi di Theodelinda, sciogliendo l'assedio ritornò à Pauia nel tempo, che volarono in Italia grandissima quantità di Locuste, che consumorono quanto ne' campi era di verde. Et Gregorio Papa nel giorno dedicato à S. Protaso fatto certo da gli ambasciatori mandati à Theodelinda che Agilulfo era congiunto con la Chiesa celebrando la Messa, ordinò il *PACEM HABETE*. Dal qual santo pontefice erano ancora state ordinate, & instituite le Litanie maggiori onde ne fù acchettata vna gran peste, che tutto il Christianesmo danneggiaua, le quali da sette ordini di Roma furono diuotissimamente celebrate; ciò è da tutto il clero che fù primo, il secondo da gli Abbati, & da monaci, i terzo dalle Abbadesse, & dalle monache, il quarto da tutti i fanciulli, & Vergini, il quinto da tutti i Laici secolari, il sesto dalle Vedoue, & il settimo da tutte le donne maritate. Il medesimo Papa aggiunse quattro giorni di digiuno alla quaresima nel principio, cioè gli quattro primi. Hanno voluto alcuni ch'egli ordinasse l'introito della Messa con alcuni versi de' Salmi; mà questo fù antichissimo instituto, facendone mētione S. Dionigi Areopagita nel libro della gierarchia Ecclesiastica al 3. capit. S. Ambrosio nel 4. de' Sacramenti al 2. capo. & essendo stato vsato da' SS. Basilio, e Grisostomo nelle Messe loro. Può bene essere che tutta quella dispositione dell'introito, e Salmi la quale habbiamo sia stata fatta da Gregorio, il che ancora di molte altre cerimonie dobbiamo dire come che noue volte si dicesse Chirieeleison, & Alleluia, & l'offertorio, & che si cantasse dopò la cōmunione, Volse di più che nel principio delle hore canoniche si dicesse *Deus in adiutorium meum intende &c.* Il quale fù prima di S. Benedetto nel 9. cap. della sua regola. Che nel fine ancora Gloria patri, & filio, & spiritui sancto vogliono alcuni che sia stata opera di S. Gregorio, mà questo fù costume nella Chiesa molto più antico, come scriuono Sozomeno nel 3. lib. al cap. 19. Niceph. al 9. lib. nel cap. 22. la Tripart. nel 4. lib. al cap. 35. In questo tempo ancora Theodelinda molto religiosa, & diuota d. S. Gio. Battista, gli edificò vn tempio solenne, dotandolo, & arricchendolo di molto argento, & oro, vasi, & paramenti sacri, & vi pose molte reliquie de' Santi donatole da S. Gregorio, & l'antica corona di ferro, con la quale si coronauano i Rè. Onde vogliono che l'origine di questo tempio fusse questa: che

Agilulfo ritorna à Pauia.

Locuste in Italia.

Pacem habete.

Litanie maggiori.

Settimana prima di quaresima.

Chirieeleison, Alleluia.

Deus in adiutorium meum intende.

Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.

Theodelinda diuota di S. Giouāni gli edifica vn Tempio.

alla Reina parue in sogno di pregare il B. S. Giouanni per la conseruatione del regno, promettendo edificargli vn tẽpio; & in questo momento apparue il Santo alla Reina, & le disse: hora, ciò è edificalo hora, à cui la Reina rispondendo d'esser contenta, subito dal sonno fù sciolta, & commandò che in quel medesimo luogo, doue s'era posta à dormire fusse inalzato il tempio. Il qual luogo fù in vn mẽzo d'vn bosco sopra Lambo, doue soleua spesso ritrouarsi à caccia. Nè lungi da questa Chiesa fù anche edificata la terra di Monza, detta da' Latini Modoetiá, dalla parola di San Giouanni modò, & dalla risposta della Reina, etiam. ciò è modò, & etiam.

Modoetia, Monza, & perche.

In quei giorni fù trouata in vna arca di marmo nel castello chiamato Safat, non molto discosto da Gierusalem, la Tonica di Giesù Christo da vn Giouanni Costantinopolitano. La quale fù quella, che toccò ad vno de' soldati, che sopra di quella posero la sorte.

Safat. *Tonica di Giesù.*

Sabiniano primo Põtefice ordinò che nelle chiese si distinguessero le hore del giorno con le campane per dir l'vfficio, & che si tenessero le lampadi accese del continuo.

Hore dell'vfficio. *Lampade.*

Apparue in quel tempo vna lucida cometta, & in Costantinopoli, nacque vn figliuolo con quattro piedi.

Cometa. *Figlio con quattro piedi.*

Papa Bonifatio terzo in vn Sinodo, ch'ei fece di settantadue Vescoui, di trenta preti, & trè diaconi, ordinò che sotto pena di scommunica non douesse alcuno in luogo del pontefice, ò Vescouo morto eleggersi, se non trè giorni dopò la morte sua. E che tutti quelli, che con sobornatione procurassero d'ascendere alla dignità del pontificato, e del Vescouado, iscommunicati fussero. Volle anco che il Vescouo fosse dal clero, e dal popolo eletto; e che all'hora fusse la elettione rata, quando il Papa v'interponesse l'autorità sua con queste parole; *volumus, & iubemus.*

Sinodo. *Vescouo eletto.*

Ordinò ancora che il corporale fusse posto sempre su'l altare nel consacrare.

Corporale.

Fiorino Giouanni Patriarcha d'Alessandria, Latiniano Vescouo di Cartagine, persone amendue di gran dottrina, & religione. Seueriano famigliare di Latiniano ancor scrisse contra la setta Arriana. Et frà gli altri il Beato Gregorio Dottore celebratissimo di Santa Chiesa; Et Honorato, Vescouo di Milano ornato di molte eloquenza, & Santità.

Giouanni Patriarca. *Seueriano.* *Gregorio.* *Honorato Vescouo di Milano.*

BONI-

BONIFATIO XVIII. VESCOVO DI PAVIA.





L tempo di Papa Bonifatio quarto, & Foca Imperadore l'anno 607. di questo seggio fù giudicato degno vno, che apunto Bonifatio si nomaua, il qual seguendo il significato del suo nome à tutti facea bene; Era charitatiuo, di vita essemplare; argutissimo nelle risposte; solea dire, che l'amore nato da cattiua parte, non può hauer buon fine: Visse Vescouo quindeci anni, & morì circa l'anno 622. Sotto Papa Honorio primo, & Heraclio Imperadore. La onde non hauendo chè più notare mene passo bremente. Agilulfo assai in pace godendo il regno per mezo delle orationi della Christianissima moglie Theodelinda cō la maggior parte de' Longobardi abbandonò il culto de' falsi Dei; imperoche egli era gentile, & si fece Christiano, battezzato nel soura scritto tempio di S. Giouanni di Monza fabricato dalla Reina. Nella qual Chiesa furono parimente battezzati duoi figliuoli, che dalla diuota moglie hauuti hauea, ciò è Adoaldo maschio, & Gista femina. Dopò questo battesmo egli fece chiamar à Milano tutta la nobiltà de' Longobardi volendo con esse deliberare di coronar il figliuolo; alche con grandissima allegrezza acconsentirono. Cosi dopò

Bonifatio Vesc. 607

Foca Imperadore.

Amore, che non hà buon fine.

Heraclio Imperadore.

Agilulfo lascia il falso culto, & si battezza.

Adoaldo.

Gista.

i reali conuiti, & apparati grandi, & ricchi, in presenza sua Adoaldo del mese di Luglio fù coronato, & Vestito da Rè nell'Ippodromo di Milano, che ancora duraua, se bene per le incursioni de'barbari era in qualche parte rotto. Fatto Rè questo giouanetto d'età di quattordeci anni, prese per moglie la figlia di Theodeberto Rè di Francia promessagli per gli ambasciadori, che presenti furono alla detta sua coronatione; Talche trà i Longobardi, & il Rè di Francia fù stabilita la pace. La figliuola Gisla fù anc'essa maritata à Gudescaldo Duca di Parma. La quale poscia col marito fù fatta prigione dall'essercito di Gallicinio Essarco Romano, per alcune discordie nate trà esso Duca di Parma, & Gallicinio, & l'vno, & l'altra furono condotti à Rauenna. Diche fatto certo Agilulfo, tentò ogni partito con l'Essarco per comporre questa lite, domandandogli frà le altre cose sua figliuola; ilche negato gli mosse guerra, Mà non potendo contrastargli Gallicinio, & temendo di maggior male, restituì non solo i prigioni, mà lo stato ancora al Rè. Il perche ne seguì vna stabil pace co'l consentimento di Foca Imperadore. La figliuola non dimeno per i trauagli patì assai, onde ritornata da Rauenna à Parma per la difficultà del parto si morì subito. Agilulfo ad imitatione di Theodelinda sua moglie edificò in Pauia la Chiesa di San Bartholomeo co'l Monastero, doue hoggidi habitano i Monachi bianchi di San Benedetto della congregatione di monte Olíueto. Il quale regnato c'hebbe vinticinque anni, & maritata vn'altra figliuola detta Gondeberga, à Rodoaldo principale frà i Longobardi, che poi fù Rè venne à morte in Pauia, & fù sepolto nella detta Chiesa di San Bartholomeo da lui edificata. Ilche fù fatto l'anno di nostra salute 618. Morto il padre Agilulfo restò al gouerno del Regno de'Longobardi Adoaldo giouanetto insieme con la madre Theodelinda, & gouernò dieci anni.

Adoaldo Rè. Adoaldo piglia moglie. Gisla maritata. Gudescaldo. Gallicinio. Gisla presa col marito. Gisla restituita. Gisla muore. Chiesa di S. Bartholomeo. Gondeberga. Rodoaldo. Agilulfo morto è sepolto. 618

In questo medesimo tempo nella Chiesa di San Pietro Apostolo in Pauia vn cantore nomato Pietro fù morto dalla saetta. Passò parimente Cosdroe Rè di Persia molto potente nelle prouincie dell'imperio, & hebbe cò l'essercito di Foca battaglia, e'l vinse, e ne prese Gierusalem profanando, e sacchegiando le Chiese de'Christiani, e portossene via il legno della croce, che fù portato in Persia; doue fù similmente condotto prigione il patriarca Zacharia; persona di santissima vita. Si perdè

Cantore in Pauia di saietta morto.

ancora

ancora tutta la Palestina, & la Mesopotamia, apparecchiandosi Cosdroe à passar più oltra nel Romano imperio. Con poca riputatione di Foca Imperadore, ilquale venuto in disgratia dell'essercito fù morto da Heraclio, che lo seguì nell'impero.

Foca ammazzato.

Deodato primo pontefice ordinò che non potesse il figliuolo del padrino prendere per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta hauesse à battesmo.

Patrino si fà parente con quello, che tiene.

Heraclio con grosso essercito ricuperò molte prouincie, che gli persiani all'impero tolte haueano, & venuto à battaglia da corpo à corpo col generale de'nemici, lo gettò da cauallo, & ammazzolo. Oppresse di più Cosdroe Rè, hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezzò, & rimandollo à suo padre. Vittorioso entrò nella persia, e presa vna forte torre, doue il Rè nemico tutti i suoi Tesori riposti hauea, nè arricchì Il suo essercito, & vn'altra gran parte nè riserbò per rifarne le Chiese da quello ruinate. Dunque carico di preda con sette Elefanti in Gierusalem nè ritornò, doue riportò la croce del Saluator nostro, e nel medesimo luogo, doue prima era, la ripose. E liberi mandò alle case loro vna gran moltitudine di Christiani, che da persiani erano stati riscoßi.

Cosdroe vinto.

Croce di Christo recuperata.

Bonifatio quinto pontefice ordinò che quelli, che fuggendo si ricouerauano dentro le Chiese non ne potessero à forza esser cauati. Di più che niuno, se non i Sacerdoti toccassero le reliquie de'Santi.

Fuggiti in Chiesa non si possono prendere.

Reliquie non si tocchino da Laici.

Fiorì Isidoro Vescouo di Siuiglia, dopò Leandro, le cui opere in diuerse sorti di scientie, & discipline danno ad intendere di quanta sapientia egli fusse. Giouanni monaco Visigoto, Vescouo di Gironda nato in Portogallo giouò con le sue prediche, & con suoi scritti. Eutropio Vescouo Spagnuolo giouò in questi giorni assai alla Spagna.

Isidoro.

Giouāni Visigoto.

Eutropio.



MAGNO XIX. VESCOVO DI PAVIA.





LA morte di Bonifatio fù di grandissimo danno à Pauesi non solo priuandogli del bello, giusto, & santo gouerno, che la prudenza di quello, come trattando di lui habbiamo potuto intendere, inuiolabilmente tenea, mà etiamdio perche leuatosi grãdissimo disparere trà quelli, à quali staua far l'elettione del nuouo Vescouo, non accordandosi frà di loro fecero, che la Città vedesse alcuni anni di sede vacante. All'vltimo non volendo il Signore, che le sue pecorelle stassero lungamente senza pastore, gli prouide d'vna ottima, & santa guida, facendo che dopò mille contese fusse eletto Magno, che veramente grande in tutte le sue cose dimostrar si solea. Fù di vita santissima, pudica, & honesta. Ond'egli spesse volte diceua: chi troppo alla sensualità compiace, & à gli aggi del corpo si da; non può in modo alcuno dimostrar, non che osseruar costanza nel suo procedere, & maniera di viuere. la cui sentenza è piu che vera perche se nè le storie faremo qualche discorso, ritrouaremo tutti quegli di questo vitio tassati furono altre si imbecilli, codardi, anzi da vigliacchi si diportorono. Trà gli altri notabili detti di questo grand'huomo ancora si legge, che quasi per trito prouerbio haueua, colui, che giudica per suo sapere, & industria, posseder alcun bene, nõ riconoscendolo dalla liberale mano di Dio, non può hauer charità, perche non ama, & conseguentemente non è da alcuno amato. Essendo questo ottimo padre tutto intẽto alla salute de'suoi figli l'anno 641. successe

Magno Vescouo di Pauia.

Mollitie dãnate.

Sententia di Magno.

nel Regno de'Longobardi Rothari settimo in ordine. Il quale se bene era valoroso, & amatore della giustitia, fù però macchiato dell'heresia Arriana, che sfaciatamente affermaua il figliuolo esser minore del padre,& lo Spirito santo dell'vno, & l'altro,comportò,& volse nondimeno,che in vn medesimo tempo fussero in tutte le Città del suo regno due Vescoui,vno catholico, & vno Arriano, Ne mai per alcuna persuasione di Theodoro primo, ne di Martino primo Sommi pontefici come mostra il Platina nella vita di esso Martino potè esser rimosso da questa sua perfida opinione. Dunque il nostro Vescouo Magno seruendo catholicamente sedea nella Chiesa maggiore,& quello Arriano nomato Anastagio tutto alla diuotione dell'heretico Rege officiaua in S. Eusebio. Ilche mostra Paolo Diacono nel 15.cap.del 4 lib. Il Corio parimente ne fà mentione nella prima parte delle sue historie Milanese,& Gasparo Bugati nel 2. La onde non potendo Papa Martino sopportar l'inobedienza,& petulanza, facẽdone anco instanza à Theodoro Essarco,fù bandita à Longobardi la guerra. I quali non furono pegri à toglier anco essi le arme, & venuti alle mani appresso scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme. Nel quale l'Essarco con la gente del Papa fù finalmente vinto,e rotto,e vi perdè da sette mila persone de'suoi. Insuperbito Rothari di vna cosi fatta vittoria, ageuolmente tutta la Liguria conquistò. Venuto poscia in Italia vn'altro Essarco chiamato Olimpio per comissione di Costante secõdo Imperadore seminò l'heresia de'Monotheliti,iquali come diceuamo,teneuano che in Christo fosse solamente vna natura, & vna volontà; La qual peste per istirpar dal mondo, Agatone Papa essendo stato ammazzato il peruerso Costãzo,che molti stratij fece à Martino come diremo, fauorito dal nuouo,& catholico Imperadore Costantino quarto, fece vn concilio in Costantinopoli nel palazzo istesso dell'Imperadore. Al qual concorsero 284. Vescoui, & con la sentenza di Cirillo, di Athanasio, di Basilio,di Gregorio,di Dionigio,di Hilario,di Ambrogio,di Agostino,e di Girolamo si conchiuse in Christo esser due nature contra l'heresia detta,fautori della quale erano presenti Gregorio patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia. I Catolici con le ragioni, & con le authorità conuinsero,& recarono Gregorio,nella verità catholica. Et

Rothari heretico.

Duoi Vescoui nelle Città.

Scisma di Vescoui in Pauia.

Scultenna.

Fatto d'arme.

Costante secondo Imperadore.

Monotheliti, & sua heresia.

Agatone Papa.

Costanzo morto.

Costantino quarto.

Concilio di Constantinopoli.

Due nature in Christo.

perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseueraua, fù con i suoi seguaci iscommunicato, & il suo Vescouado di Antiochia fù dato à Theofanio Abbate, che catholicamente sentiua. Sopra la qual disputa potè assaissimo vna lettera di San Damiano, che poi fù Vescouo della nostra Città scritta al detto concilio da parte di Mansueto Arciuescouo di Milano, co'l quale egli buonissimo Theologo haueua gran famigliarità; la onde non è come forsi alcuni pēsano, ch'egli fosse Vescouo quando il detto concilio si celebrò, & che la detta lettera egli scriuesse come suffraganeo dell'Arciuescouo di Milano; Imperochè se voltaremo la somma de'concilij generali ritrouaremo nel terzo volume al fo. 262. & 263. che trà i Vescoui, iquali sotto scrissero alle ordinationi del concilio i duoi Vescoui di Pauia, Anastagio primo, & dopò alcuni altri il presente Magno, Ilquale in questa forma dichiarò la sua volontà: *Magnus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Papiensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi:* Ne in sessione alcuna si potrà ritrouare, che di Damiano Vescouo di Pauia si faccia mentione. Del quale parlaremo noi frà poco, hauendo detto che Anastagio ritornato dal concilio tutto catholico, successe legitimamente in luogo di Magno; ilquale hauendo retta santamente, & con feruor diuino questi popoli lo spatio di trentacinque anni, cangiò i mondani trauagli ne i celesti riposi la qual mutatione di vita conuiene fusse sotto Agatone, & Costantino quarto. Nè quiui passar posso senza osseruatione, & auertimento, & è che nel concilio di detto Agatone si vide, che Mansueto Vescouo di Milano sottoscrisse, & poi il terzo, che segue esser Anastagio; Imperoche forsi da questo alcuno contrario alla riputatione della Chiesa nostra potrebbe dire, che prima sottoscrisse Mansueto come Arciuescouo, & poi gli altri, come suffraganei, trà quali Anastagio auuedutosi dell'errore, & per maggior prontezza fù forsi il primo, & pòi Magno, perche si dee sapere, che quest'ordine non è atto spettante al punto del suffraganeo, poscia che dopò Anastagio vi sono molti altri, I quali non sono dell'Arciuescouado di Milano, & l'vltimo è Magno, come nell'allegato luogo si può vedere, Ilche in vero non è di poca merauiglia, che nel medesimo atto vi siano duoi Vescoui. In questo luogo hà gran torto l'Autore della Metropoli Milanese, per-

Damiano scriue al concilio.

Damiano amico di Mansueto Arciuescouo di Milano.

Errore circa la persona di Damiano.

Duoi Vescoui di Pauia sottoscriuono alle ordinationi del concilio Costantinopolitano.

Sottoscrittione di Magno.

Damiano non sottoscriue al concilio.

Magno muore.

sona in vero di gran giuditio, scriuendo, che il presente Magno è stato aggiunto dall'errore de'Stampatori, od'altri, c'hauessero cura di compaginare i sacri concilij. Dunque non hauendo egli l'occhio à quanto di sopra notassimo, non potè lasciarsi cader nell'animo, che duoi Vescoui in vn tẽpo istesso fussero in Pauia. Mà non disse di più, che Damiano fù prima di Anastagio? & tutti scriuono, ch'egli non hebbe prima il Vescouado di Pauia, che 690. anni non fossero scorsi dal parto della Vergine. Con tutto ciò lasciando ogni vno nella sua credenza, accostianci noi alla concordanza de'tempi, & ritrouaremo la verità. Mà secondo l'vsato modo andiamo homai vedendo, se cosa alcuna degna di memoria in quei tempi sia occorsa. *Risposta dell'autore circa la persona di Magno.*

L'anno della salute 614. Sotto Papa Honorio primo, & dell'imperio di Heraclio 12. Mahometto nato nell'Arabia in luogo vile, della stirpe d'Ismaele, Orfano, & mendico, fatto schiauo d'vn ricco mercante hebbe il gouerno delle facende di quello. Il qual mercante essendo morto, prese per moglie la padrona chiamata Cadiga d'anni cinquanta, essendo egli giouine, & robusto, à questo inuitata da Sergio monaco heretico. Dal qual heretico Mahometto parimente ripieno di falsa dottrina, astutissimo come egli era finse d'hauer in se stesso vna certa diuinità. Tutto pieno di Ipocrisia diceua venire da Sarra legitima moglie di Abraamo, onde chiamò Saraceni coloro, che credendogli lo seguitauano faceuasi tenere gran Profeta d'Iddio, & con suoi malitiosi costumi, & con l'estreme malitie tratto da vn desiderio di signoreggiare, sotto pretesto di religione si sottomesse l'Egitto, la Libia, l'Arabia, tutta la Soria, & in somma quasi tutto l'Oriente. Scaltrito volse tenere, & dubitar con tutte le sette, & leggi del mondo. Cioè negando co'Sabellici la Trinità, co'Macedonici la diuinità dello Spirito santo, co'Nicolaiti il tor moglie morta che fusse la prima. Onde statuì per legge, che l'huomo potesse hauer tante femine, se ben concubine, quante esso poteua pascere, & permesse d'hauer quattro mogli d'vn parentato proprio, & di ripudiarle fino à tre volte, & finalmente di ritorle, & che si potessero comprare quante concubine, & schiaue si volesse, & che si potessero vedere ad ogni sua posta. Eccetto quelle che fossero grauide. Confessò, che vn solo Dio creatore del Cielo si douesse adorare, & che *624* *Mahometto.* *Cadiga moglie Mahometto.* *Saraceni.* *Mahometto si dà con tutte le sette.* *Leggi di Mahometto.*

Christo

Christo era il maggior Profeta, & anima d'Iddio, & che per virtù diuina, e non per seme humano, nacque di Maria Vergine; sempre mescolando il falso col vero, affermaua, che l'istesso Christo salì in Cielo, mà che non fù morto. Et disse che Giuda traditore, mentre che i Giudei cercauano Christo, ridotto in vna spelonca prese forma di Christo, & fù crocifisso in cambio di Christo. Tenne co i Giudei permettendo la circoncisione; così commandò à Saraceni, che secondo l'vso de'Giudei non mangiassero la carne di porco, ne volse che beuessero vino, & ad imitatione del battesimo Christiano ordinò che per purgarsi de'peccati si lauassero, mà però molte volte commandò lo scelerato, che alcuno non disputasse della sua legge, mà che fusse osseruata, & fatta osseruare con forza d'arme. Ilche fece il maluagio per coprire la sua malitia, la quale tosto si scopre quando con giuditio si vogliono essaminar le sue attioni, & ordini. Cadendo spesso per il mal caduco daua ad intendere ch'era rapito in estasi, & che parlaua con l'Angelo Gabriele. Hauea di più con grano messosi nell'orecchia vsata vna colomba, che spesso gli volaua sopra la spalla, & in quella beccaua, & diceua ch'era lo Spirito santo, che gli parlaua. Essendo d'anni 28. Con queste arti destò vn grande incendio contra Christiani; imperoche raunato c'hebbe vna gran moltitudine, non dubitò d'entrare ne'con fini dell'imperio Romano. Fù nondimeno ricacciato dall'essercito di Heraclio, mà non perseguitato; imperoche ritornando vn'altra volta più forte, entrò nella Siria, acquistò Damasco, scorse l'Egitto, prese la Giudea, dominò la Persia, & si fece quel Signore, che già diceuamo. Così piantata, e stabilita la sua setta, & impero d'età di 39. anni ò 40. al più, dalli parenti della moglie, à quali perueniua l'heredità con veleno fù vcciso l'anno del Signore 632. & 21. dell'impero di Heraclio. Fù sepolto nella Meca Città dell'Arabia felice. La cui maluagia, & pestifera setta homai per nostra disgratia, ò per i peccati nostri, ò per voler d'Iddio, gran parte dell'Europa, non che dell'Asia, e l'Africa si hà sotto posta; & Dio voglia, che questo gran Griffagno del Turco, che con tal nome si chiama, non allarghi più oltra le piume, & con maggior impeto ad altre parti non si auuëti, Onde se bene reliquie di Christo non saranno estinte, almanco talmente non restino oppresse, che difficilmente risorgano. Sò bene in vero, che

Errore di Mahometto graue.

Carne di porco prohibita à Turchi.

Malitia di Mahometto furbesca.

Menzogne di Mahometto.

Colomba ammaestrata da Mahometto.

Mahometto si fà potente.

Mahometto con veleno vcciso.

Meca.

la barca di San Pietro, la Santa Catholica, Romana, & Apostolica Chiesa, non potrà mai perire, conforme alla promessa del Saluatore, anzi quanto più da i venti delle tentationi, e trauagli sarà agitata, maggiormente inalzarassi, à guisa della palla, che con quãto maggior impeto vien gettata à terra, con tanto più alto sbalzo è solleuata in aria. Mà certo doueriano i Prencipi Christiani suegliarsi alquanto più contra di questo Dracone, ilquale per mare, & per terra ci è sopra, & ci và à guisa di Conigli dalle tane dell'Europa cacciando. Mà quando i Principi, e Signori non solo secolari, mà etiamdio Ecclesiastici d'accordo, si disporranno di fare vno potentissimo Sforzo, non hà dubbio, che questo ingordo lupo non fosse, non pur da confini, mà ancora da gli vltimi termini del mondo con gran viltà, biasmo, & vituperio suo scacciato, lasciando in preda de'vincitori il regno, & perdendo la vita, con la speranza, che mai s'hauesse da risorgere, ò di nuouo accendere scintilla della sua falsa, perfida, & diabolica religione. La onde prego Nostro Signore, faccia che à tale impresa quãto prima tutti i Gouernatori del suo regno, ò Catholico impero si dispongano.

Lega de' Principi Christiani deuu ta cõtra Turchi.

L'anno 626. Theodelinda hauendo alcuni anni insieme col figliuolo Adoaldo gouernato il regno, infermata à morte cangiò la presente vita, che più tosto morte si dimãda con la Celeste, & perpetua. Adoaldo l'anno 628. decimo del suo regno essendo diuentato pazzo fù cacciato dalla potestà regale, sotto Papa Honorio primo, & Heraclio Imperadore priuo che Adoaldo fù del regimento l'anno medesimo i Longobardi elessero in suo luogo per Rè Arioaldo, il quale regnò dodeci anni, ne cosa degna di memoria lasciò dopò lui come dice Paolo diacono. Morto Arioaldo successe l'anno 641. Rothari, del qual di sopra alcune cose dicessimo spettanti al nostro Vescouo Magno; Costui se bene era heretico hauendo in diuotione San Giouanni Battista in Pauia fece edificar vna bella, & assai grande Chiesa in honore di esso S. Giouanni hora detta San Giouanni in Borgo, nella quale regnato c'hebbe sedeci anni fù sepolto, & non molto dopò, non sò chi, scriue Paolo Diacono nel 16. capo. del quarto libro, mosso da desiderio di rubbare, aperse vna notte il sepolcro, & nè portò con lui tutti gli ornamenti del corpo del Rè, poscia che si soleano riccamente vestire i corpi de'Signori, pigliando

626 Theodelida muore. 628 Adoaldo impazzito perde il regno. 641 Arioaldo Rè de' Longobardi. Arioaldo muore. Rothari Rè de' Longobardi. Chiesa di S Giouanni in Borgo. Rothari morto. Rothari sepolto. Miracolo nella Chiesa di S. Giouanni.

Giouanni Battista riprende vno ladro.

gliando ancora tutto quello, potè ritrouare. Alquale apparue San Giouanni in visione, & molto lo spauentò, dicēdogli: perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di questo huomo? il quale benche drittamente non credesse, à me però raccomandato si fece. La onde in castigo di questa tua sfacciatagine, & temerità, ti faccio intendere che non entrarai mai più nella mia Chiesa. La qual cosa fù vera, conciosia che ogni volta, ch'ei volse entrar in Chiesa di San Giouanni, subito, come se gli fosse stata ferita la gola da vn valoroso soldato, così incontanente cadea allo indietro. Et giura Paolo diacono d'hauer parlato con quegli, che ciò più volte haueano veduto. Il Breuentano narra altre cose spettanti à questa Chiesa di S. Giouanni. Partito di questa vita Rothari, Rodoaldo suo figliuolo prese il gouerno del regno l'anno 657. Sotto Papa Eugenio primo. Cōfermato costui nel trono reale si maritò in Gōdiberga figliuola di Agilulfo, & di Theodelinda, donna di singolar pietà, & religione, ornata di modestia, & prudenza, non degenerando punto dalla bontà de tanti padri, specialmente da Theodelinda. Era oltra di ciò bellissima di corpo. Il perche fù da molti desiderata, essendo pur maritata al detto Rodoaldo. Fù così bella, che per tal bellezza nè patì grandissimi trauagli; & frà gli altri ella fù falsamēte accusata di adulterio al Rè suo marito da vno maluagio; Ilquale forse si mosse à questa iniquità perch'ella non volse acconsentire à qualche sfrenato suo desiderio di libidine. Mà quel Dio istesso, che liberò la casta Susanna dalle calunnie de' falsi, & lussuriosi vecchi, eccitò à difesa di questa castissima Signora, & innocentissima Reina vn suo seruidore chiamato Carello, ilquale dimandò gratia al Rè di potere combattere da corpo à corpo con colui per honore della sua Signora, che infamata hàuea. Ilche ottenuto dal Rè alla presenza del medesimo, & di tutto il popolo combattendo vccise il maligno calunniatore. Il Rè poscia conosciuto il diuin giuditio, che mostrò l'innocenza della sua moglie, con allegrezza più che grande l'accettò in gratia, & molto più che prima l'amò, se bene caldissimamente gli voleua bene. La Reina veggendosi per fauore, & gratia del Signore liberata da tanto periglio, & infamia, ad imitatione della madre edificò vna Chiesa in Pauia, & dedicolla à San Giouanni Euangelista, ancor che Paolo Diacono nel 16. cap. del quarto lib.

Castigo dato ad vn ladro da San Giouanni.

Fatto mirabile.

Rodoaldo Rè de' Longobardi.

657

Gondiberga Regina, & sue lodi.

Gondiberga falsamente accusata.

Carello.

Gondiberga defesa.

Gondiberga ritorna in gratia di suo marito Rodoaldo.

Chiesa di San Giouanni Euangelista.

scriui Battista, & ornolla d'oro, d'argento, & di paramenti, & nobilmente l'arricchì di tutte le cose necessarie ad vn tempio. Nel quale fù poscia sepolta, Mà prima il Rè Rodoaldo colto in adulterio con la moglie d'vn Longobardo fù da quello vcciso regnato c'hebbe non più di cinque anni, & sette giorni. Et fù sepolto nella Chiesa di San Giouanni in Borgo. Alquale successe Ariberto primo figliuolo di Gondoaldo fratello di Theodelinda, & questo l'anno 662. Sotto Vitaliano primo pontefice, & Costante Secondo Imperadore. Fù religioso questo Rè perche fece edificar il bellissimo tempio, & monastero di San Saluatore fuori della Città ver l'occidente: arricchendolo di molti paramenti di gran prezzo, & valore, donandogli molte terre, & castelli. Oltra di ciò fece fabricare in Pauia il monasterio Lianb cosi detto da vno prete, à cui diede la cura di quello. Ilqual Regnato c'hebbe noue anni morì, & fù sepolto nella Chiesa di San Saluatore, sopra scritta. La onde il regimento del regno de' Longobardi restò à duoi suoi figliuoli, Gondiberto il maggiore, & Partarito il minore Gondiberto tenne la Sede in Pauia capo del regno si come suo padre Ariperto lasciato hauea. Partarito andò à stare à Milano. Questa diuisione di regno ò per cupidigia, ò più tosto per maluagità d'huomini peruersi, che diabolicamente alleuati, si delettano seminar discordia la doue ogni ragione commanda, che vnione sia, cagionò vna si fatta gara frà questi fratelli, che con coperte insidie, & con apertissime guerre si perseguitorono nella vita. Partarito venne contra Gondiberto, pretendendo la maggioranza dello stato per esser stato posto dal padre nella Città di Milano più grande di Pauia. Gondiberto non volendo perdere le sue ragioni, imperoche dal padre altre volte ottenuto hauea la Città capo del regno, Pauia. Si che la cosa fù ridotta à malissimo termine, l'vno cercando di priuar l'altro del regno. Di questa rissa cagione fù vn certo Garibaldo Duca di Turino, il quale douendosi più tosto chiamar Gran ribaldo persuase à Gondiberto che mandasse à chieder aiuto à Grimoaldo, ch'era nel regno di Napoli Duca di Beneuento, anc'egli Longobardo, & parente, Capitano valoroso, anzi il maluagio s'offerì d'andarui mostrando di voler fargli seruiggio, & gli apportò l'vltima ruina. attentoche andato essortò Grimoaldo persona di mirabile prodezza à venir quanto prima

Rodoaldo vcciso.
Rodoaldo oue sepolto.
Ariberto Rè de' Longobardi.
662
Tempio, ò Chiesa di San Saluatore.
Monastero Liano, & perche cosi detto.
Ariberto muore.
Gondiberto.
Partarito.
Pauia capo del Regno.
Diuisione del regno de' Longobardi.
Discordia de' fratelli.
Guerre trà Partarito, & Gondiberto.
Garibaldo.
Grimoaldo.
Cattiueria di Garibaldo.

Garibaldo fu traditore.

à dargli aiuto contra Partarito, promettendogli da parte di Gondiperto vna sorella per moglie. Mà l'iniquo ambasciatore per strada facendo tradimento al suo Signore, persuase à Grimoaldo, che venisse per se medesimo, & occupasse il regno de'Longobardi, il quale facilissimamente l'hauerebbe preso, essendo per la discordia de'fratelli posto in ruina. Alle cui scelerate parole Grimoaldo saggio di consiglio, & di forze potente diede orecchio, & giudicò, che il partito propostogli da Garibaldo fosse più che buono. Il perche fatto disegno di mettersi à questa impresa ordinò suo figliuolo Rimoaldo, Duca di Beneuento, & raunato vn grosso campo con molta prudenza, ò per dir meglio astutia facendosi amiche tutte quelle Città, per le quali passaua di lungo venne à Pauia così arriuato che à Piacēza fù, mandò Garibaldo à Pauia, acciò facesse intendere à Gondiberto la sua venuta. Il quale giunto, alla presenza di Gondiberto gli disse, che Grimoaldo era poco lontano. perilche domandandogli Gondiberto, in che luogo douesse apparecchiare allegramente per Grimoaldo, esso gli rispose, come egli era honesto, ch'essendo venuto Grimoaldo in suo aiuto, & douendo pigliar per moglie sua sorella, gli facesse proueder d'alloggiamento nel palazzo. La qual cosa il buon Rè subito fece metter in ordine. Et qui giunti siamo ad vna delle grandissime sceleratezze, che mai si possono leggere, poscia che subito vide, che la bontà del Rè gli daua fede assai, gli soggiunse il mastino, che prima nō andasse ad accogliere Grimoaldo, nè gli parlasse, che di buonissima corazza nō si fusse armato sotto la veste affermando, ch'egli haueua sospetto che Grimoaldo lo volesse ammazzare. Dall'altra parte, costui, che d'inganni fù maestro, & d'astutia diabolica vinse Sinone, & Vlisse andando à ritrouar Grimoaldo gli disse, che se non si guardasse bene, Gondiberto l'hauerebbe ammazzato, onde venendogli à trattare si mettesse sotto la corazza. Dunque il giorno seguente venuti insieme à parlamento, & hauendo Grimoaldo, dopò i saluti abbracciato Gondiberto, subito s'accorse, ch'egli haueua sotto la corazza, & giudicando c'hauesse fatto ciò per ammazzarlo, tratto vn pugnale l'vccise, & occupando tutto il regno, & lo stato, se nè fece Signore. Il misero, & infelice Rè Gondiberto non molti mesi haueua hauuto vn figliuolo chiamato Ramberto, il quale segretamente da suoi fedeli fù

Romoaldo.

Grimoaldo venne à Pauia.

Sceleratezza di Garibaldo.

Gondiberto veciso.

Ramberto.

tolto, & portato in altra parte, & fatto alleuare, Nè per esser quello bambino Grimoaldo si curò di perseguitarlo. Questo repentino, & miserabile successo della morte di Gondiberto suo fratello inteso da Partarito, il quale signoreggiaua in Milano, con la maggior prestezza potè si diede à fuggire, & andò à ritrouare Cacano Rè de gli Auari, ò de gli Vngari, abbandonando Rodelinda sua moglie, & vn picciolo fanciullo chiamato Chuniperto, i quali Grimoaldo confinò à Beneuento, & in questo modo si sottopose la Città di Milano anzi tutto il Regno. Ilche fù l'anno 672. Di modo tale che la discordia delle pecore fù la grassa del lupo. Mentre la Rana co'l Ratto contrastaua fù l'vno è l'altro dal nibbio rapito. Passate le cose à questa forma Garibaldo procuratore di tanta sceleratezza, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli; si ridusse à Turino; oue vn giorno di Pasqua, essendo entrato nella Chiesa di San Giouanni, fattosi à presso il Battisterio, vn picciolo huomo della famiglia di Gōdiberto con la mano sinistra tenendosi ad vna colonna del Tuburio per doue Garibaldo hauea da passare, & tenendo la spada sfodrata sotto la veste, con la maggior furia, che potè, lo ferì della spada su'l collo, si che Garibaldo perdette il capo, & la vita in vn colpo, & perciò corsi i famigliari del Duca vccisero il valoroso vindicatore della morte del suo Signore. Grimoaldo stabilito nel regno l'anno soura detto 672. nel fine del Papato di Vitaliano primo, in Pauia sposò Aldeberga sorella de'due fratelli, & figliuola di Ariperto, poscia rimandò à casa l'essercito di Beneuento, per aiuto del quale egli hauea acquistato il regno, datogli di molti doni. Mà ne ritennè alcuni, c'habitassero con lui, dando loro molte possesioni. Dopò hauendo inteso, che Partarito fuoruscito era arriuato nell'Vngaria, & che si riparaua appresso Cacano, gli mandò ambasciadori facendogli intendere, che s'egli riteneua Partarito nel suo regno, egli non hauerebbe più la pace, c'hauuta hauea con Longobardi, & seco. Ilche inteso il Rè de gli Auari, chiamò à se Partarito, & gli disse che se n'andasse doue gli piacesse accioche per lui gli Auari non acquistassero inimicitia con Longobardi. Partarito dunque ciò intendendo ritornando in Italia vēne à trouar Grimoaldo, perche hauea vdito dire ch'egli era amoreuole, & clemētissimo. Et così alla fine giunto alla Città di Lodi, mandò

Partarito fugge.

Cacano Rè de gli Auari.

Rodelinda.

Chuniperto.

Grimoaldo Rè.

672.

Prouerbio.

Garibaldo ammazzato.

672

Aldeberga Regina.

Grimoaldo da premij dall'essercito.

Grimoaldo scriue à Cacano.

Cacano da licenza à Partarito.

Partarito ritorna.

Vnulfo. inanzi al Rè Grimoaldo vn suo fidatissimo chiamato Vnulfo à fargli intendere la venuta sua. Vnulfo dunque presentatosi al Rè l'auisò come Partarito era ricorso alla sua fede, dimandando se sopra di quella potesse venire. La qual cosa intendendo il Rè fedelmente, & con humanità gli rispose, che venendo egli sopra la sua parola, non gli haurebbe fatto dispiacere alcuno. Il perche poco dapoi presentato Partarito innanzi Grimoaldo, fù riceuuto con cortesia grande, & cordialissime carezze, & volendosegli ingenocchiare à piedi, il Rè pietosamente lo ritenne, & baciollo. Al qual disse Partarito: Io ti sono, & sin, che la vita mi durerà sempre ti farò seruo, sapendo che tu sei Christianissimo, & molto pietoso, bench'io potessi viuere trà pagani fidandomi nondimeno nella tua clemenza, me nè sono venuto à tuoi piedi. Al quale il Rè giurando al suo costume disse, Io ti prometto per colui, che m'hà fatto nascere, che poscia che tu sei ricorso alla mia fede, tu non patirai male in cosa alcuna, anzi farò di modo, che tu potrai viuere honoratamente. Et subito ordinò, che gli fusse proueduto di buonissimo alloggiamento, così dopò tante fatiche, commandò che si riposasse. Al precetto di Grimoaldo furono del publico prouedute tutte le cose necessarie per il viuere del ritornato giouane Partarito. Il quale andato all'alloggiamento proueduto gli dal Rè, subito cominciarono concorrere à lui le squadre de' cittadini Pauesi, & per vederlo, & per salutarlo, hauendolo per inanzi conosciuto. Mà eccoti che cosa può vna peruersa, & maligna lingua; Imperoche alcuni scelerati, & adulatori andando à ritrouar il Rè gli fecero intendere, che s'egli non curaua, che quanto prima Partarito fusse ammazzato, esso senza dubbio perderebbe il regnò, & la vita; Affermandogli che à questo fine tutta la Città gli faceua Corte. Vdendo ciò Grimoaldo come huomo troppo credule, & scordatosi di tutto ciò c'haueua promesso, subito s'infiammò nella morte dell'innocente Partarito; & cominciò à consigliarsi in che modo l'altro giorno, percioche già era troppo tardi, gli togliesse la vita. Alla fine essendo sopra giunta la sera, lo mandò à presentare con diuersi pretiosi vini, & varie viuande, accioche risoluto in quella notte per il molto bere, & sepolto nel vino, & nel sonno, non potesse pensare cosa alcuna alla sua salute ispediēte.

Grimoaldo accetta Partarito.

Humiltà di Partarito.

Liberalità di Grimoaldo.

Pauesi visitano Partarito.

Lingua maligna che cosa faccia.

Grimoaldo sleale.

Grimoaldo tratta d'ammazzar Partarito.

All'hora

Allhora vn suo famigliare già stato fauoritissimo di suo padre, essendo intrato in sospetto per alcuni segni, portando in tauola le cose mandate dal Rè, come se volesse salutar Partarito pose il capo sotto la tauola, & segretamente gli fece intendere, che il Rè haueà pensato di farlo ammazzare; ciò inteso Partarito commandò al suo coppiere, che altro non gli porgesse dà bere in vna tazza d'argento, che vn poco d'acqua. Perilche essendo inuitato da quegli, che da parte del Rè gli presentauano beuande di diuerse sorti, che per amor del Rè beuesse tutta la coppa. esso ad honor del Rè promettendo loro di berla tutta, assagia vn poco d'acqua solamente nella tazza d'argento. Rifferendo il tutto i seruidori al suo Signore, egli lieto rispose: bea pur quell'vbbriaco, che dimani spargerà parte del vino mescolato co'l proprio sangue. Nè stette guari Partarito, che fece chiamare à se il suo carissimo Vnulfo, alquale scoprì come il Rè hauea disegnato d'vcciderlo. Ond'egli subito mandò à casa sua vn fanciullo, ò ragazzo, imponendogli che facesse portar vn letto nella camera di Partarito, perche voleua dormir con lui. Ispedito questo messo Grimoaldo mandò alcuni de' suoi, che accortamente guardassero la stanza di Partarito; sì che egli non se ne fuggisse. Il quale poi c'hebbe cenato, partendosi tutti gli famigliari suoi, solo restò con Vnulfo, & vn Camariero suoi fidelissimi, à quali scoprì l'animo suo, perilche dal paggio, ò Camariero, che lo vestiua fù con ogni instanza, & amore consolato & confortato à fuggirsi con Vnulfo, & ch'egli quanto potesse terrebbe serrata la Camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Piacque ad Vnulfo il partito; la onde acconciò intorno al collo di Partarito i panni della lettica, la coltre, & vna pelle d'orso; Et poi come se qualche villano fusse stato à bella posta lo cominciò cacciar fuori della Camera, facendogli di molte ingiurie, & villanie, tanto ch'egli cacciato, & battuto spesse volte cadea per terra. Il perche domandando la guardia del Rè, che la Camera custodiua ad Vnulfo, che ciò fusse, rispose, questo manigoldo seruo m'acconciò il letto nella Camera di quello vbbriaco di Partarito, il quale è talmente pien di vino, che come se morto fusse stà nel sonno sopito. Ma basti fin qui, hò seguito la sua pazzia, e sciocchezza, certo per l'auenire giuro per la vita di nostro Signore il Rè, che

Accortezza di seruo.

Partarito temperato.

Partarito si consiglia con Vnulfo.

Vnulfo prudente.

Paggio fedele.

Vnulfo ingegnoso.

Partarito battuto da Vnulfo.

che mi ftarò in cafa mia. I foldati della guardia vdendo il tutto credettero, & tutti fi rallegrarono Vnulfo infieme con Partarito, il quale penfauano, che fuffe vn feruo, & che teneua coperto il capo, per non effer conofciuto, dando loro loco, gli lafciorono andar via, Vfciti che tutti furono gli altri, quel fedelifsimo paggio ferrato diligentemente l'vfcio, folo fi rimafe dentro. Quindi Vnulfo con vna fune da vna parte del muro della Città verfo il Tefino à Santa Agata calò giù Partarito, & alcuni altri compagni, iquali prefi i caualli, che ritrouarono ne'pafcoli, quella notte medefima arriuarono al la Città d'Afti, doue molti fuoi amici come rubelli di Grimoaldo fi ritrouauano. Pofcia quanto più prefto potè, caualcò à Turino, & paffati i confini d'Italia fi conduffe in Frãcia. Dall'altro canto penfandofi Grimoaldo che Partarito come Vbbriaco dormiffe nella camera, fece ordinare da quello alloggiamento fino al palazzo di quà, & di là fquadre d'huomini armati, acciò Partarito fuffe menato per mezzo di loro, ne poteffe in alcun modo fuggire. Et indi per cõmandamento del Rè, alcuni mefsi batterono alla camera di Partarito, doue credeuano che dormiffe. Il paggio, che dentro era gli pregaua dicendo, habbiategli mifericordia, & lafciatelo vn poco finire di ripofare, percioche egli è ancora ftanco dal camino, & profondamente dorme. la qual cofa hauendogli conceffa, riferirono al Rè, che Partarito tutta via dormiua. Diffe l'iniquo Rè: hierifera egli ingordo nella cena talmente fi riempì di vino, che non può deftarfi. Il Rè impatiente di più dimorare, gli mandò à dire, che buttaffero giù l'vfcio della camera, & più non permetteffero, che quel vbbriaco dormiffe. Quelli corruciati gridauano affai, & pur troppo hoggi mai hà dormito quefto ebbro, & in vn medefimo tempo ruppero co'i calci l'vfcio della camera, & entrati dentro cercarono Partarito nel letto. Mà non trouandolo dimandarono al paggio quello, che fuffe di Partarito, il qual rifpofe, che fe n'era fuggito. Pigliatolo dunque con gran furia per i capelli, & battendolo, al palazzo lo ftrafcinarono, & menatolo alla prefenza del Rè differo, che Partarito era fuggito, & che colui gli hauea tenuto mano; onde meritaua molti tormenti, & al fine la morte. Con tutto quefto il Rè cõmandò, che fubito alla fua prefenza fuffe slegato. Ilche fatto gli domandò per ordine in che modo Partarito

Partarito con arte fi falua.

Partarito lafciato giù dalle mura.

Partarito in Francia.

Camera di Partarito aperta.

Paggio per Partarito è mal trattato.

Paggio legato.

era fuggito. Cosi il buon cameriero rispondendo al Rè raccontò tutta la cosa com'era passata. All'hora il Rè interrogò coloro, che gli erano dinanzi, che cosa giudicate voi che di costui far si deggia, che ciò di fare non hà temuto? Alquale tutti ad vna voce risposero, ch'egli meritaua morire con molti supplicij, e tormento. Mà il Rè disse per colui, che m'hà posto al mondo, costui merita d'hauere del bene; Ilquale hà voluto porsi alla morte, per seruar la fede al suo Signore. Et subito volse, che fusse fatto vno de'suoi paggi più famigliari, auisandolo, che à lui seruasse quella fede, che à Partarito seruato hauea, promettendogli molto del bene. Dopò dimandò che fusse d'Vnulfo, rispose ch'egli era nella Chiesa di San Michel Arcangelo, & però gli mandò à dire, che sopra la fede sua venisse à lui. Vnulfo vdẽdo cosi fatta promessa del Rè, incontanente se ne venne al palazzo; & gettatosi à i piedi del Rè, fù da lui dimandato in che modo, & come Partarito hauea potuto fuggire? Egli per ordine gli raccontò à punto il successo della cosa. Il perche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facoltà, & gli fece molti doni appresso. In processo di giorni il Rè dimandò ad Vnulfo s'egli vorrebbe esser con Partarito? giurãdo rispose Vnulfo, ch'egli bramaua prima morire con Partarito, che con vn altro allegramente viuere. Di poi similmente dimandò al camariero, qual di due prima far volesse, ò esser seco nel palazzo reale, ò mendicar in esilio con Partarito? Ilquale hauendogli data la medesima risposta, che Vnulfo, Il Rè con benignità tolse le loro parole, & lodata la loro fede, commandò ad Vnulfo, che pigliasse di casa sua tutto ciò, che volesse, come seruidori, caualli, & altre cose vtili à far viaggio, & che sicuramente se n'andasse à ritrouar Partarito. Liberò parimente il compagno; Onde ambidue con gratia di Grimoaldo se n'andarono in Francia al suo caro, e diletto Partarito. Quiui passarò con silentio le battaglie, che questo Rè Longobardo hebbe con l'essercito Francese, il vbbriacato in Italia con l'astutia scritta da Paolo Diacono, & dal Breuentano imitatore fù tagliato à pezzi; S'oppose ancora Grimoaldo alla potẽza di Costante Imperadore, & gli diede il guasto. Voltò le sue genti ancora contra Cacano. Rè de gli Auari, onde lo fece ritornar à casa sua senza dimora. Di queste cose non tratto à pieno perche si possono intendere dal poco

Grimoaldo loda il paggio.

Vnulfo compare da Grimoaldo.

Grimoaldo loda la fede di Vnulfo.

Grimoaldo si mostrò liberale verso Vnulfo.

Vnulfo và in Francia.

Francesi tagliati à pezzi da Longobardi.

Imprese di Grimoaldo.

fà nominato Breuentano. Sotto il sequente Vescouo breuemente narraremo la morte di questo Rè acciò le cose vadino con quell'ordine di tempo, che necessarjo sia à chi vuole rettamente scriuere. Aggiungerò bene che in questi trentacinque anni che Magno nostro Vescouo stette al possesso altri notabili occorsero. Come che dopò la morte di Mahometto in quel principato successe Califà, al quale venne dietro Hali, ilquale per esser troppo superstitioso da suoi stesi fù cacciato via. Onde per capo crearono vn'altro Califà. I Saraceni passati sopra Rhodi, e presa la Città spezzarono quel famosissimo Colosso di bronzo statua del Sole, che vi era e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portarono via nouecento Cameli. Percioche era questa statua settanta cubiti alta; fù quella, che riferisce Valerio Massimo nel primo libro trattando degli augurij, Gaio Cassio hauer risposto à i Rhodioti, i quali San Paolo chiamò Colossensi, da questo colosso, douergli lasciare, non potendola portar via. Mà quel giorno non lasciò il Sole finto, ciò è la statua del Sole, come s'intendea, mà questo vero corporeo Sole luce del mondo essendo forzato à morire vinto dall'essercito di Augusto. Papa Martino primo del quale già inanti fù da Theodoro Capitano di Costante Secondo Imperadore preso, legato, & come malfattore incatennato, & mandato in Costantinopoli. D'onde per ordine dell'empio Costante Confinato fù nel Chersoneso, doue trauagliato il buon pontefice da molti disaggi mori.

Galifà Turco. *Hali, Turco.* *Colosso del Sole spezzato.* *Colossensi.* *Gaio Cassio.* *Martino Papa fatto prigione.*

Eugenio successore vuole che i preti, e frati fussero casti: Vitaliano Papa dopò Eugenio compose la regola Ecclesiastica, & ordinò il canto con la consonanza dell'organo.

Castità de'Religiosi. *Organo nelle Chiese.*

In questi tempi Eligio Vescouo Nouionense per le sue eccellenti virtù fù molto stimato. Fù costui primo orefice, poscia abbandonato il mondo si fece monaco, & visse con Santità mirabile. Fece far molti monasteri.

Di cui Aurea Vergine discepola per Santità celebratissima fù prelata di 300. Vergini.

Aurea Vergine.



ANASTA-

ANASTAGIO XX. VESCOVO DI PAVIA,

Et secondo di questo nome.





NASTAGIO, che già dicemmo alquanto infetto dell'Arriana heresia per ordine di Rothari settimo Rè de' Longobardi al tempo istesso di Magno soura scritto hauer essercitato l'officio Episcopale nella Chiesa di S. Eusebio, prima di esso Magno hauendo sottoscritte l'ordinationi del Sacro Concilio di Costantinopoli, lasciò affatto l'errore, & heretical prauità; Onde ritrouo, che andato à Roma, iui si dimorò alcuni anni, attendendo alla catholica dottrina. Poscia auanti la morte di Magno ritornato à Pauia, fù conosciuto buonissimo Christiano, pio, & catholico religioso, & vn'altro rispetto à quello, era per il passato, quando si potea dire che Rothari hauea posta Scisma in Pauia, che non fù già mai imbrattata di sorte alcuna d'heresia, & se bene all'hora, come habbiamo mostrato erano questi duo Vescoui, non fù però colpa de' cittadini, mà del Rè, che tratta origine da barbari barbaramente viuea. Mà passato di questa vita Magno per suoi ottimi, & santi costumi à consentimento di tutto il popolo subito sotto l'istesso Papa

Chiesa di Santo Eusebio.

Anastagio secondo lascia l'errore.

Pauia non fù imbrattata di heresia.

Anastagio secondo Vescouo di Pauia.

Agatone, & Imperadore Costantino quarto fù creato Vescouo di Pauia. Et di giorno, in giorno crescendo in virtù, fede, & Santità facea, che la Città ogn'hora si trouasse contenta, & allegra di si fatta elettione. Era tutto compassioneuole, benigno, cortese, & affabile, di maniera che tutti gli desiderauano lunga vita. Sententioso si dimostraua nel suo parlare, daua risposte piamente, & con amoreuolezza grande, nelle quali si scorgeua dottrina perfettissima. Finalmente essendo stanco dalla quantità de gli anni, & hauendo santissimamēte gouernato l'vfficio pastorale circa vndeci anni, & alquanti mesi l'anno di nostra salute 690. Sotto Sergio primo pontefice, & Giustiniano Secondo Imperadore morì, & fù pianto assai da cittadini, che grandemente l'amauano. I quali con honor grande lo sepellirono in Duomo sotto il pulpito, doue altre volte nel Choro di San Stefano cantauano il Vangelio.

Anastagio secondo tutto buono.

190

Giustiniano secondo.

Anastagio secōdo muore, & è sepolto.

Grimoaldo al tempo di Anastagio, dopò molte guerre, & imprese in diuersi luoghi hauute sciolto pure da fastidi, per le lunghe fatiche sofferte ne' viaggi, & nella guerra, s'ammalò in Pauia, oue essendosi fatto salassare nel braccio, & sentendosi meglio si leuò di letto; mà venendogli occasione per diporto di tirare vn colpo d'arco dietro ad vn colombo, rompendosi la fresca piaga della vena per la violenza del tiro, & non si potendo ristagnare il sangue, insieme con esso perdè la vita; Dubitarono però alcuni che la picciola ferita, ò il ferro non fusse auuelenato. E questo l'anno 681. Hauendo regnato noue anni. Fù sepolto nella Chiesa di Santo Ambrogio, presso il Tesino da lui edificata, percioche era diuoto di questo santo. Fù Rè degno di lode per le virtù non pur dell'animo, mà ancora del corpo. Hebbe la testa calua con lunga, & folta barba, era accorto, & pronto nel dar cōsiglio, astuto sopra modo nella guerra. Lasciò suo successore nel regno Garibaldo suo figliuolo ancora fanciullo natogli dalla figliuola del Rè Ariperto, & Sorella di Gondiberto, & Partarito, come già detto habbiamo. Nondimeno stando Partarito in Francia hebbe nuoua, che Grimoaldo haueua conchiusa vna fermissima pace con Dagoberto Rè di Francia. Onde non giudicando iui sicuramente poter stare s'imbarcò per passarsene in Inghilterra, in que' tempi da Sassoni habitata, & nauigando alquanto per mare, non molto lontano dalla riua, vdì

Grimoaldo muore.

681

Sepoltura di Grimoaldo.

Qualità del Rè Grimoaldo.

Garibaldo herede del regno de' Longobardi.

Dagoberto.

ua, vdì vna voce, da terra, che dimandaua se Partarito era in quella naue, à cui fù risposto, che sì, soggiunse fate ch'egli sappia, che hoggi sono trè giorni, che Grimoaldo è vscito di vita. Inteso ciò Partarito si fece frettolosamente mettere in terra, doue cercando il portatore di questa nouella, e non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fusse huomo, mà vn messo del Cielo. Onde si pose in via per venirsene alla sua patria. Alcuni scriuono ch'egli vn giorno ritrouandosi solo sentì dirsi da vna certa voce: Ritorna ò Partarito al regno, che il tuo nimico è morto. Di che restando, si della voce, come delle parole ammirato, poco dopò risoluto, come da cosa diuina inspirato, venne di lungo à Pauia. Mà prima giunto di quà dall'Alpi trouò gran moltitudine de'Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontro, & così giunto in Pauia il terzo mese dopò la morte di Grimoaldo con grande allegrezza fù da tutto il popolo riceuuto, & mandato via il picciolo fanciullo di Grimoaldo, fù con solennità mirabile incoronato nella Chiesa di San Michele ne gli anni di nostra salute 681. Sedendo ancora nel pontificato Agatone, & regendo l'impero Costantino quarto. Era costui huomo pio, fedele, catholico, giusto, & larghissimo nutritore de' poueri; Il quale confermato nel regno, subito mandò à Beneuento per sua moglie Rodelinda, & Chuniperto suo figliuolo. Raccordatosi poi del beneficio da Dio ottenuto quádo per fedeltà del paggio, & d'Vnulfo scampò dalle mani di Grimoaldo, in quel luogo, doue fù calato giù dal muro, fece fabricare vna Chiesa, & vn monastero, il quàl à quel tempo si chiamaua il Nuouo, & dedicollo à Dio liberator in honore di Maria Vergine, & di Santa Agata martire, percioche quella istessa notte, ch'egli fuggì, era la notte auáti il giorno della festa, ò solennità di Santa Agata. Nel qual monastero pose di molte Vergini, & dotollo di ricchissime entrate, & in quella Chiesa fece portàr i corpi de' gloriosi martiri, Primo, & Feliciano, I quali apunto trattando di Anastagio primo mostrassimo essere stati coronati del martirio dalla crudeltà di Diocletiano Imperadore alli 9. di Giugno. Rodelinda similmente Reina ad imitatione del marito fece fabricare suori delle mura all'hora vn'altra Chiesa in honore della Gloriosa Vergine Madre di Dio in forma rotonda, ond'era nomata

Partarito chiamato da vna voce.

Partarito à Pauia.

Longobardi vanno ad incontrare Partarito.

Partarito Rè. 681

Chiesa di Santa Agata.

Primo, & Feliciano.

Chiesa di S. Maria in pertica.

Santa Maria rotonda, & hora si chiama Santa Maria Impertica, così detta, perche iui già furono drizzate molte pertiche secondo il costume de' Longobardi poscia che quando qualunque di loro si moriua, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura vna pertica, ò traue, & nella sommità gli poneuano vna colôba fatta di legname, & la voltauano verso il luogo, doue era sepolto il morto, & cosi si sapeua oue egli fusse. Di modo che queste cose seruiuano come appò di noi gli epitafij posti sopra le sepolture, & qui era tanta la moltitudine de' morti, che quando si cauò per fare i fondamenti della capella maggiore, ò choro, c'hoggidì si vede in detta Chiesa, si raccolse vna grandissima quantità d'ossa, che riposte furono in vn luogo del cimiterio della medesima Chiesa, che s'addimanda la capella de' morti. il che si fece l'anno 1502. dalla compagnia del corpo sacratissimo di Christo.

Costume de' Longobardi intorno ai morti.

Nel qual luogo hò ritrouato che già inanzi che questa Reina facesse fare la detta Chiesa erano reliquie, & fabriche antichissime del tempio di Gioue, & questo si poteua facilmente ancora conoscere perche non molti anni ancora si vedea l'Imagine di esso Gioue in vn marmo scolpita, di più si vedono ancora in quella fabrica alcuni pezzi di pietra lauorati alla Romana. oltra di ciò cauandosi sotto terra si sono ritrouate Vrne assai piene di Cenere, come già i Gentili soleuano abbrucciar i corpi morti.

E la Chiesa di Santa Maria Venea, che pur à tempi nostri è stata distrutta non era anc'ella tempio di Venere? & de più nobili di quel tempo imperoche; in quel luogo solamente i corpi di grand'huomini si riponeuano; & non sono molti anni che qui si vedeua vna pila, ò Vaso grande di marmo, il quale non saprei dire che morte habbi fatta, dirò bene che vfficio era della Città, ò de' Gouernatori tener conto di simile anticaglie. le quali non poco splendore aggiungeuano alla Patria facendo inditio della antichità sua.

La Chiesa di San Dalmatio ancora era parte del tempio di Mercurio, ò d'Apollo, per non ingannarmi, come tocco habbiamo nella vita di esso San Dalmatio. Il quale fece intendere al Giudice della Città che nascostamente ancora si ritrouauano alcuni, che non affatto haueuano lasciata l'Idolatria, & mostrogli detto luogo, Onde gli Idolatri furono

puniti,

puniti, & il tempio fù ridotto al culto, & seruigio di Christo. Onde martirizato Dalmatio, à lui fù dedicato.

Leone secondo Papa dottissimo in Greco, e latino, fù gran Musico instituì nella Chiesa l'harmonia, e'l concento musicale per cosa diuina, vsandosi ne Salmi, & ne gli hinni à somiglianza di Vitaliano vno de'suoi predecessori, che concesse, & volse l'Organo nella Chiesa. come di sopra trattando delle cose successe al tempo di Magno habbiamo scoperto.

Leone secondo Papa.

Musica nella Chiesa.

Ordinò ancora Leone, che nella Messa si dasse la pace al popolo come scriuono Bernone nel vigesimoquinto capitolo de gli officij della Messa, e Platina nella vita di Leone. E probabile cosa che Leone confermasse questo instituto, perche auanti lui lo fece Innocentio primo, come Vualfrido, Micrologo, Radolfo, & altri scriuono, & si raccoglie apertamente dalla lettera decretale di Innocentio scritta à Decenio nel primo capitolo. Anzi si può tenere che questa sia stata traditione Apostolica, del che si può leggere Stefano Durante nel secondo libro de riti à capit. 54.

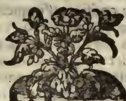
Pace al popolo.

Non tacerò che à quel tempo vn'Arciuescouo d'Inghilterra, huomo Santo si fece conoscere per eccellente nella dottrina, componendo vno vtilissimo libro, nel quale trattaua della penitenza, necessaria à scancellare ogni peccato.



DEL

DEL BEATO DAMIANO XXI. VESCOVO DI PAVIA.



IL Beato Damiano, che viuendo Partarito 12. Rè de' Longobardi, sotto il pontificato di Sergio primo, & impero di Giustiniano Secondo l'anno dal nascimento di Christo Nostro Signore 690. meritò il Vescouado della nostra Città. Fù Cittadino Pauese della famiglia de' Biscosi come mostrano quelli, che auanti di me sopra ciò scrissero. Del quale trattando di Magno alcune cose habbiamo detto che apertamente fanno palese le sue rare qualità, & virtù; Imperoche scorgessimo, ch'egli con la sua dottrina, & Santità giouò sommamente al concilio di Costantinopoli fatto sotto Agatone. Era, dicemmo, famigliarissimo di Mansueto Sauelli Romano Vesc. di Milano, onde ad instanza di quello scrisse al detto Concilio vna Epistola molto dotta, & elegãte, con la quale confuse l'heresia de' Monotheliti, i quali ardiuano affermare che in Christo fusse vna sola volontà, cioè la diuina, ancorche questo loro errore sia in diuerse maniere dichiarato come si può vedere appresso S. Tomaso nel quarto contra Gentili al cap. 36. Alfonso di Castro nella parola *Christus*, alla sesta heresia, il Prateolo nella parola Monophysitæ, il Caie-

690

Damiano Pauese di qual casa.

Monotheliti.

il Caietano sopra la terza parte alla quæst. 18. nel 4. artic. da quali quattro dottori è diuersamente spiegata quella heresia. La detta epistola già hò detto che Damiano non scrisse come suffraganeo dell'Arciuescouo di Milano, perche à dir questo ne ragione, ne autorità alcuna ci puote indurre. e quādo pure conceder si volesse, che Damiano à nome altrui hauesse quella lettera scritta, non come suffraganeo di Mansueto, mà come dottissimo frà gli Vescoui dell'Insubria ragunati in Milano, & à nome di tutto quel Concilio dir doueremmo che lo facesse, come lo dice il Surio nella prefatione posta auanti alla 6. Sinodo generale. Mà leggāsi le sottoscrittioni de' Vescoui fatte nella quarta attione di quel Concilio, che vi si trouerāno trà i Vescoui della Lombardia questi con le medesime parole *Mansuetus Episcopus Ecclesiæ Mediolan. Anastasius Episcopus Ecclesiæ Ticinensis. Magnus Episcopus Ecclesiæ Papiensis.* E pure se Damiano hauesse hauuto si gran parte in quella Sinodo, si sarebbe fatta di lui mentione, del quale nondimeno voltinsi pure tutti i fogli, che non si trouerà giamai inditio. come ne anche inditio hauer si puote che il Vescouo di Pauia fosse suffraganeo di quel di Milano; anzi dalla sottoscrittione di Magno, trà la quale, e quella di Mansueto vi sono molti Vescoui, che alla Chiesa Milanese soggetti non sono stati; più tosto il contrario raccorsi potrebbe. Ma dalla maniera di sottoscriuere, la quale ne' Concilij antichi si teneua sanno i dotti che non si può trarre euidente argomento che vn Vescouo fusse di vn altro suffraganeo; onde ne potrà ciò inferirsi dalla vicinanza di Anastasio à Mansueto. Che più? se quel Concilio Generale fù celebrato al tempo di Agatone, il quale, come scriuono Platina, Genebrardo, & altri morì circa l'anno 682. & Damiano non fù Vescouo fino al 690. come potè Damiano in quella attione essere Vescouo suffraganeo di Mansueto? Chi per l'auuenire dunque dirà, che San Damiano Vescouo di Pauia fusse al concilio, ò come suffraganeo di Mansueto Arciuescouo di Milano scriuesse quella epistola, al mio giuditio si partirà dal vero, & mostrarà di non hauer fatto molto studio sopra di questo. Tengasi pur che l'epistola fusse scritta per la grande amicitia, che era trà queste due persone santissime; oltra di ciò la lettera che scrisse Damiano mandata da Mansueto, è per cosa fatta dalla congregatione di tutti i Vescoui dell'Insubria; di modo

Epistola di San Damiano.

Mansueto.

tale

tale che come dissi trattando di Magno, e poco fà ancora vi erano assaissimi Vescoui, che non furono mai, ne sono sotto l'Arciuescouado di Milano; La quale oltra le altre cose conteneua questo: vuoi tu vedere, heretico quello, che s'aspetta alla Deità? Io,& il padre, disse Christo, siamo vna istessa cosa. Vuoi tu vedere quanto all'humanità? Il padre è maggior di me; oltra ciò secondo l'humanità, tu lo vedi dormire nella naue. Quanto alla Diuinità tu lo vedi destato commandar à venti, & al mare, & subito si fece vna gran bonaccia, & tranquillità. Mentre teneua il seggio questo Santo Vescouo, dopò la morte di Partarito, fù vna crudelissima peste in Roma, & altri luoghi, & specialmente à Pauia, doue ella durò per tre mesi, cioè Luglio, Agosto, & Settembre. Fù di tanta forza quella peste à Roma, che più alla volta si portauano alla sepoltura. In Pauia distrusse quasi tutte le persone; Molti nè fuggirono à i monti. La onde la Città restò abbandonata; per le strade, & sù la piazza, non si trouaua persona alcuna. Era crescinta l'herba, & i Virgulti di maniera, che le grosse fere vi si poteuano nascondere dentro. Che più? (cosa veramente horrenda,& che può far inarborar il crine, & impallidir la fronte) di giorno, & notte si sentiuano suoni come di trombe, & quasi come vn mormorio, e strepito d'vn essercito, che caminasse, nè cosa però alcuna veder si poteua. Oltrà di questo, il che maggiormente atterraua, visibilmente molti di notte viddero duoi Angioli, vn buono, & vn cattiuo. Il quale portaua vno spiedo in mano, e scorreuano tutta la Città,& quando al commandamento del buono, quel cattiuo percoteua con lo spiedo la porta di qualche casa; quante percosse egli daua con lo spiedo, tanti morti si trouauano la mattina in quella casa; cosi Paolo Diacono narra nel 3.capo.del sesto libro. Il perche essendo spauentato il popolo; il pietoso pastore San Damiano hauuto consiglio col Rè Cuniperto, per liberarsi da si crudel pestilenza, fece publicar le processioni con digiuni, & orationi, & elemosine, & altre opere di pietà acciò il celeste padre hauesse compassione di questo popolo, che humilméte chiedeua misericordia,& perdono. Alle quali orationi, & pianti non turando l'orecchie il clementissimo Signore, riuelò ad vn suo seruo, che quella peste cessarebbe quando si fabricasse vn'altar in honor del martire San Sebastiano nella Chiesa intitolata San Pietro in Vincula.

Lettera perche scritta da Damiano.

Peste in Roma, & in Pauia.

Pauia dalla peste mal trattata.

Herba crescinta sù la piazza.

Trombe nell'aria vdite.

Angeli veduti di notte percuotere le case in Pauia.

Processioni per la peste.

Vincula. Nel cui altare si riponesse qualche reliquia di quel Santo di Dio San Sebastiano. All'hora con diligenza del Santo Vescouo, & del buono Rege fù portato da Roma vn braccio del detto Santo, & posto in quell'altare; doue fin'al giorno d'hoggi si serua, & honora. Morto il sopra nominato Mansueto successe al regimento della Chiesa Milanese Benedetto Crespi Milanese, il quale l'anno 715. al tempo di Ariberto Rè de' Longobardi pensando di sottoporre la Chiesa Pauese alla Milanese, citò à Costantino Sommo pontefice il presente Beato Damiano nostro Vescouo, mà egli dottissimo seppe molto bene produrre le ragioni, per le quali il Papa ordinò, & confermò, che la Chiesa di Pauia fusse libera come anticamente era, & che solamente alla Sedia Romana, è non alla Milanese, fusse soggetta. Ilche dimostra il Platina nella vita di esso Papa Costantino. & Paolo Diacono nell'vndecimo capo del sesto libro. In altre cose San Damiano mostrò la sua virtù, santità, & diligenza pastorale, che per non esser lungo, taccio. Il quale lodatissimamente hauendo essercitata questa dignità episcopale per ispatio di tre anni ben visto da tutta la Chiesa, & Principi Christiani passò di questa vita il 13. Aprile l'anno 720. Sotto Papa Gregorio secondo, & Leone terzo Imperadore. Il corpo fù posto nella Chiesa di San Damiano. Et in tal giorno si celebra la sua festa. Fù poscia riportato nella Chiesa maggiore, & hora giace nell'altar grande insieme con altre reliquie de' benedetti Vescoui, & Santi del Signore. Ch'egli con vn sol bascio habbia liberato vn leproso da sì incurabil morbo, euidentemente si scorge, quanta virtù celeste in lui soggiornasse; mercè delle mirabili doti, per le quali sopra modo piacque all'altissimo, il quale diede la potestà à suoi discepoli, & zelanti della verità Christiana, di far queste, & simili altre attioni. Ne dopò morte ancora fù estinta la virtù, che mirabile lo rendea; testimonio ne sia vn maluagio cappellano chiamato Gallo, il quale senza riuerenza andato alla sepoltura di questo nostro Santissimo padre, con le mani sacrileghe, facendo forza di trarne quelle Sante reliquie, & altroue portarle, rimase immobile, anzi, che le campane di quella Chiesa, senza d'alcuno esser toccate, incominciorono da lor medesime à sonare, acciò che la sfacciataggine di quel Prete non fosse occolta, mà euidentemente dal popolo di Pauia conosciuta. Al cui sono

Braccio di S. Sebastiano portato a Pauia.

Benedetto Vescouo di Milano.

Controuersia trà il Vescouo di Milano, & il nostro decisa.

Bernar. Sac. cap. 14. de dignit. eccl. Pap.

Damiano quanto fusse eccellēte.

Damiano parte di questa vita.

Damiano oue sia.

Damiano fece miracoli.

Capellano punito diuinamente.

Campane da se stesse sonano.

X fatto

fatto vn gran concorso di vicini nella Chiesa videro quel ribaldo, che alla sepoltura immobile se ne staua; onde subito se n'andorono dal Vescouo, & il tutto gli fecero intendere. Il quale senza induggio con tutta la corte del Vescouado, & moltitudine grande di Chierici andò alla detta Chiesa, & inginocchiatosi auanti l'altare, commandò che tutti facessero orationi per quel sacrilego, il quale per le preci del Vescouo, & del popolo diuoto, & perche amaramente piangea il suo peccato da Nostro Signore ottenne la liberatione.

Partarito, che per beneuolenza del popolo, e non per forza d'arme occupato hauea il Regno, vissuto più santamente, che con real pompa amatore dimostrandosi della Christiana religione tutto pio, clemente, & giusto, venne à morte in Pauia l'anno 699. regnato c'hebbe anni 18. dieci però insieme co'l figliuolo Chuniperto. Con pianto di tutto il popolo fù sepolto appresso il padre nella Chiesa di San Saluatore fù di statura honesta, di corpo pieno, in ogni cosa piaceuole, & gratioso. Fece fare in Pauia la porta detta palacense detra così dal palazzo fabricato da Theoderico Rè de'Gotti presso la Chiesa di S. Romano, imperoche diritto à quello da questa, che più non si vede, s'andaua. la qual porta egli ornò, & fortificò con quelle ferriate di bronzo indorate, le quali allargandosi il cerchio della Città, furono trasportate alla porta vicina à Santa Franca, che da quelle si nomaua porta aurea; mà furono poscia rubbate vna notte da Rauennati; Del che più ampiamente ragionaremo sotto le cose occorse al tempo d'Henrico da Santo Alosio, & di Gio. Maria di Monte. Hora si conosce esser in errore quegli, che affermano, & ostinatamente tengono che Alboino intrasse per questa porta, che ancora non era, & non solo riprendano coloro, che vogliono, che tal entrata fusse fatta per la porta di S. Giouanni, come in Pompeo Secondo dicemmo, mà ancora si burlano di Paolo Diacono, che nel capo 13. del 2. libro, trattando d'Alboino, chiamò questa porta di San Giouanni, conciosia che la Chiesa di San Giouanni non era ancora stata edificata da Rothari soura scritto. A quali rispondo che con sua buona pace si contentino che Paolo Diacono l'habbia ne'suoi scritti chiamata porta di San Giouanni, perche così al tempo di lui Autore douea già esser addimandata dal tempio pur molt'anni dopò Alboino fabricato, la nominò giuditiosamente

Partarito muore. 699

Partarito sepolto.

Qualità di Partarito.

Porta Palacese.

Ferriate di bronzo.

Errore circa l'intrata del Rè Alboino.

Porta San Giouanni.

ſamente Orientale, dal nome antico, & di San Giouanni, che nouellamente ſortito hauea. L'Abbate Vſpergenſe anc'egli ſcriue nella ſua Cronica, che queſta entrata fù per la detta porta di San Giouanni. *Porta orientale.*

Sergio pontefice ſoura ſcritto ordinò che auanti che il Sacerdote ſi communicaſſe ſi cantaſſe, ò ſi diceſſe trè volte: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, coſi ſcriuono Ruperto, Vualfrido, Bernone Sigeberto Micrologo, Radolfo, & altri. Queſta oratione però più antica credo io ſia ſtata di Sergio, poiche ſe ne fà memoria nel Santo Concilio Niceno, & appreſſo San Giouanni Criſoſtomo alla 15. homilia ſopra la prima epiſtola à Corinthi. *Agnus Dei.*

Morto Partarito il padre Chuniperto l'anno iſteſſo 699. ſolo rimaſe al gouerno del Regno, & preſa per moglie Hermelinda di natione Saſſona, nata in Inghilterra, regnò con molta prudenza, pieno d'ogni bontà, dottiſsimo, amatore ſopra modo de'ſuoi popoli, amoreuole, gratioſo con tutti, valoroſo, & eſperto nelle coſe di guerra, animoſo al poſsibile. Il quale con quanta virtù vinceſſe, & caſtigaſſe vn ſuo rubello chiamato Alhai, non andarò con parole riferendo perche dal Breuentano ſi può raccogliere queſta Iſtoria conforme à quanto ſcriue Paolo Diacono nell'vltimo capo del quinto libro. Anzi chi deſidera ſaper altre coſe aſſai notabili di queſto Rè legga il ſequente libro ſeſto nel principio, ſino à quattro capi, & intenderà quanto non hò voluto ſcriuere per attendere alla breuità più che poſsibil foſſe. Il Beato Damiano al tempo che il ſopra ſcritto Alhai nemico di Partarito facea tirannicamente in Pauia coſe, che diſpiaceuano all'huomo di Dio, mandò da quello vn ſuo Diacono nomato Thomaſo, il quale dal tiranno ſprezzato fece, che in grand'odio fuſſe tratto appreſſo non ſolo de gli huomini, mà d'Iddio ancora; il quale non differì in lungo il ſupplicio facendolo ammazzare dalla virtù di Chuniperto, tagliatogli le braccia, & gambe dal buſto. Mà non volendo noi à pieno deſcriuere i fatti di queſto Rè diciamo ſolamente, che hauendo regnato anni 12. venne à morte l'anno 711. laſciato il Regno à Luitperto ſuo figliuolo, fù ſepolto con lagrime nella Chieſa di San Saluatore fabricato dall'Auolo ſuo Ariperto. Paſſati otto meſi dalla morte di Chuniperto Ragumberto Duca di Turino, figliuolo di Gundiperto vcciſo da Grimoaldo con *Chuniperto Rè. Hermelinda. Alhai. Alhai vcciſo. 711 Chuniperto muore, & è ſepolto. Luitperto Rè. Ragumberto.*

 bellicoſo

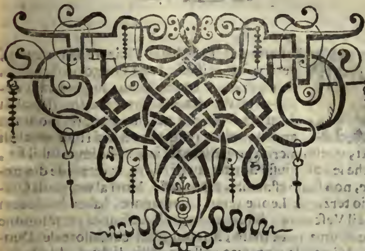
Asprando. bellicoso essercito venne cõtra di Asprando Duca di Como, huomo Illustre, & di gran consiglio, & suo fratello, mà d'vn'altra madre, che per tutore del giouanetto Luitperto era stato lasciato da Ghuniperto; Onde ne i campi di Nouara, & Tesino, fatta la battaglia fù vinto Asprando, & venuto à Pauia scacciò dalla Città, & Regno Liutperto fanciullo il Rè, il quale più che otto mesi non hauea posseduto il Regno, con tutto questo non lo godè molto, perche iui à duoi mesi se ne morì. L'anno istesso 711. Ariperto figliuolo prese il possesso del Regno l'anno 712. Sotto Costantino primo Papa, & Giustiniano Secondo contra del quale vn'altra volta vennero Asprando, & Rothari Duca di Bergamo insieme co'l giouanetto Luitperto per rimetterlo nel Regno; mà il pensiero gli venne meno, atteso che Ariperto di loro non temendo, andò lor contra, & mescolate insieme le nemiche insegne, vinse la battaglia sopra le riue del Tesino sul Pauese; Così Luitperto giouanetto restò prigione, & fù mandato à Turino. Asprando dopò la rotta se nè fuggì nell'Isola del Lago di Como, e quiui si fortificò. Rothari si ritirò à Bergamo. La onde il vincitore seguendo l'impresa prese Lodi, dopò misse l'assedio à Bergamo, la qual Città non potendosi tenere venne in sua diuotione, con gli arieti prima gittata giù gran parte delle mura, & preso Rothari fattogli rader il capo, & la barba segno di grande ignominia, lò confinò à Turino, doue poco da poi fù ammazzato. Di più in vn bagno fece morire il pouero garzone Luitperto. Dopò drizzo l'essercito à Comacina contra Asprando, ilquale non sentendosi forte à poter resistere à i colpi di costui, d'indi passando si ritirò à Chiauenna, e poi à Coria Città de'Griggioni, fuggendo se n'andò à trouare Theodeberto Duca di Bauiera, co'lquale dimorò noue anni. Dunque Ariperto confermato nel Regno de'Lõgobardi, vsò molte crudeltà, perche fece cauar gli occhi à Sigisprando figliuolo di Asprando; fece tagliare il naso, & l'orecchie à Theodereta, moglie di Asprando, & così disformata di faccia la mandò al marito, perche spinta da vanità feminile s'era vantata di douer esser Reina. Il qual disprezzo egli fece anco ad Arunna Sorella di Litiprãdo, il qual minor figliuolo di Asprando di bellezza singolare tenne in custodia, & perche poco lo stimò, & lo vide ancora picciolo, non solamente non gli fece male nella persona, mà gli concesse

Battaglia presso il Tesino. *Liutperto scacciato.* *Ragumberto more.* 711 712 *Ariperto Rè.* *Rothari Duca.* *Liutperto prigione.* *Asprando fugge.* *Bergamo assediato.* *Rothari Duca preso.* *Liutperto veciso.* *Theodeberto.* *Ariperto crudele.* *Theodereta sfrisata.* *Vanità che male faccia.* *Arunna.* *Liutprando.*

che potesse liberamente andar in Bauiera à ritrouar suo Padre, Doue andato Asprando sentì grandissima allegrezza.

In questi giorni viuea il Glorioso, & venerabil Beda, il qual scrisse vna lettera à tutti i principali della Christianità, essortandogli prender l'arme contra i Saraceni, che all'hora occuparono gran parte della Spagna. Fù dotto nella Greca, & Latina lingua, per la religione, & modestia grande, scrisse assai sopra la sacra Scrittura scrisse ancora vn libro de' tempi, & molte homelie. Furono anco in questo tempo tenuti gran dotti: Strabone, & Aimone fratelli di Beda, l'vno de' quali commentò il Genesi, & l'altro elegantissimamente scrisse molte homilie. *Beda.* *Strabone.* *Aimone.*

Il gran Damasceno fù in questi giorni celebre, come sotto di Ennodio habbiam detto; leggi quel luogo, & intenderai l'errore d'altri scrittori intorno al detto Gio. Damasceno. *Gio. Damasceno.*



DEL

DEL B. ARMENTARIO XXII. VESCOVO DI PAVIA.





Armentario.

NE stette guari la Chiesa Ticinese senza capo; perche sotto l'istesso Papa Gregorio secondo, & Imperadore Leone terzo, fù giudicato degno di tal dignitade S. Armentario. Il qual di dottrina singolare nel suo parlare mostraua gran bontà, & religione; & trà i suoi notabili detti, questo merita non esser tacciuto: Che impossibil fia, che le cose giuste non feruor di cuore, & vera fede dimandate, non siano essaudite, & concesse. Morì al tempo di Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, hauendo dodeci anni il Vescouado di Pauia con giustitia santità, & religione grandissima gouernato, fù sepolto nel confessore del Duomo. Mà poscia riportato nella Sacristia di detta chiesa, insieme col corpo di San Litifredo. Del qual più da basso. Il 30. di Gennaio si celebra il suo natale. Asprando non potendo hauer più patientia nell'Essilio, & dall'altra parte per i nobili suoi costumi acquistatosi la gratia di quei principali di Bauiera, con l'aiuto loro, & col suo soldo fece si, che in breue hebbe in ponto vn potente essercito; col quale pas-

Iddio essaudisse chi ora di cuore.

sando in Lombardia, per cacciarne il Tiranno Ariperto, così non lungi da Pauia affrontò le genti armate del Rè Ariperto. La oue attaccatosi vna battaglia più presto confusa, che ordinata, Asprãdo restò del campo vincitore, & dall'vna, & l'altra parte ne morirono assaissimi, ne prima si restò di combattere, che la notte non diuidesse la zuffa. Ariperto volendosi saluare abbandonò gli alloggiamenti, & venne alla volta di Pauia. Con questo abbatè l'animo de' suoi, & l'accrebbe à nemici; Il perche conoscendosi hauer fallato, perdutosi d'animo prese partito di fuggirsene in Francia, e perciò preso quanto d'oro pensò di poter portare, si partì carico, e nel voler passar il Tesino cadendo per la fretta, in esso s'annegò. Altri scriuono, ch'egli venendo à Pauia come troppo animoso, ch'ei sempre fù, entrò co'l cauallo tanto innanzi nel corrente del fiume, che all'vltimo restò dall'onde rapito. La mattina seguente ritrouandosi il corpo, fù portato in palazzo, & con pompe funerali sepolto nella Chiesa di San Saluatore edificata dal primo Ariperto. Regnò circa dodeci anni. Costui poscia c'hebbe stabilito, & assicurato il regno di crudele diuenne pietoso, & amoreuole, & volentieri faceua elemosina, amaua la giustitia, di modo che tall'hora di notte andaua solo quà, e là ispiando senza esser conosciuto, che si dicesse di lui, & che cosa in altre Città à lui soggette si facesse, ò trattasse di Ariperto, era diligente nell'intendere se i suoi giudici, & officiali faceuano giustitia al popolo. Quando à lui ambasciatori veniuano di lontane, & nationi straniere si mettea i vestimenti di poco preggio; acciò non gli dasse animo di venir ad vsurpar l'Italia. Per questo à quelli non fece mai apparecchiar cena, ò disinare lauto, ò sontuoso. I Principi della Lombardia subito dopò la morte di Ariperto crearono per lor Rè Asprando l'anno 723. Il quale solamente 723 trè mesi regnò, perche s'ammalò; onde i Longobardi dubitando ch'ei non morisse, come i medici diceuano, elessero Litiprando suo figliuolo, & volsero, ch'ei fusse il Rè. La qual elettione fatta pur l'anno istesso 723. piacque sopra modo al padre, il qual con allegrezza grandissima disse: hora io morirò contentissimo; Ne molto in lungi differendo la morte di Asprando restò al gouerno Litiprando, al tempo di Papa Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, de' quali di sopra. Fù di gran valore, bontà, & religione, fece edificar la capella,

Asprando supera Ariperto.

Ariperto s'annega.

Ariperto sepolto.

Qualità di Ariperto.

Asprando Rè.

Litiprando.

Qualità di Asprando.

Oratorio di Santo Adriano.

capella, ouero oratorio in forma ritonda nel cimiterio della Chiesa di Santa Maria in Pertica co'l titolo di Santo Adriano martire. Visse cinquanta cinque anni. In lode di cui furono in marmo intagliate queste righe.

Asprandus honestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Astantibus qui dulcia faui mellis ad instar
Singulis promebat casto de pectore verba,
Cuius ad æthereum spiritus dum pergeret axem
Post quinos vndecies vitæ suæ circiter annos
Apicem reliquit regni præstantissimo nato
Lyntprando inclyto, & gubernacula gentis.

Datum Papiæ Iduum Iunij, indictione decima, anno à partu Virginis. DCCXXIII.

Qualità di Litiprando.

Litiprando à tutti piaceua per le singolari sue virtù, bontà, prudenza, liberalità, giustitia, & clemenza, onde merito d'esser paragonato à qual si voglia, che per giustamente reggere fu hauuto eccellente, e degno, che i popoli gli augurassero lunga vita. Con tutto ciò non fu si buono, & tanto studioso di far piacere à tutti, che non hauesse qualch'vno, che gli volesse male, & per questo non cercasse di torgli la vita, poscia che, vn suo parente nomato Rothari, mosso non sò da chi, deliberò farlo vccidere; Onde fece apparecchiare vno solenne conuito in casa sua, la quale era nella Città nostra di Pauia, oue hauea fatto nascondere alcuni huomini bene armati, à quali data era la commissione, che subito veduto hauessero il Rè seder à tauola, l'ammazzassero; Della qual maluagia, & iniqua congiura per fauor celeste fatto certo il Rè, fece colui dimandare nel palazzo, & tastandolo, comprese, ch'egli era armato della corazza, il quale veggendosi scoperto, & intorniato, incontanente ritiratosi indietro alquanto cacciò mano alla spada, con animo di ferir il Rè, il quale non d'animo inferiore parimente misse mano alla sua, ma vno della corte di Litiprando il Rè, prendendo Rothari nelle spalle, restò nella fronte ferito da lui, che la spada in dietro hauea tirata pur sopra uenendogli adosso molti altri immatinete fù vcciso. Di più quattro suoi figliuoli, ricercati

Congiura contra Litiprando.

Litiprando gagliardo.

Congiurato vcciso con suoi figliuoli.

à fil di

à fil di spada menati furono, e questo acciò fusse dato essempio, che alcuno non si dee leuare contra il suo Rè, ò Signore. Vogliono che fosse sopra modo gagliardo, & animoso questo Rè; onde si legge che hauendo inteso che duoi de' suoi soldati haueano concertato d'ammazzarlo, solo vn giorno con loro andò in vna selua ben folta, & iui giunto pose mano alla spada rinfacciandogli il peruerso loro proponimento dicẽdo: ponetelo hora, ch'io sono quà solo in essecutione, se ui da l'animo. Arrossiti costoro, e di vergogna, e di paura pieni, dalla ferocità dell'aspetto reale sbigottiti, si gittarono à piedi del suo Signore, confessando il suo fallo, & errore chiedendogli perdono. Il quale dall'innata sua clemenza mosso non potè non perdonar si graue peccato à quegli, che dolenti pietà pregata haueano. Fece molti doni alla Chiesa Romana sotto Papa Gregorio secondo, & terzo; prese per moglie Guntruda figliuola di Theodeberto Duca di Bauiera, appò del quale fuoruscito insieme col padre Asprando dimorato era, fece che Rauenna da Pharoaldo Duca di Spoleti presa, fusse à Romani restituita. Mà poscia hauendo egli l'animo tutto inuolto à pensieri di guerra, & di grandemente regnare, come quello, che potente, & ardito si sentiua, prima si volse leuar dauanti tutti i sospetti chiari, e i sospettati studi parimente de' nemici; & poi raunato vn forte, & intiero campo, guereggiò per tutta Italia, & felicemente; attento che in breue acquistò con l'arme il Bolognese, & posto l'assedio intorno Rauenna, & buon tempo, come nota il Platina nella vita di Gregorio secondo, hauendola combattuta finalmente, la prese à forza, & destrutta l'armata di quella, saccheggiolla, portandosene via quanto di buono vi era, di modo che non mancano scrittori, trà quali è il detto Platina, che tengano, che all'hora la statua del Regisole per commissione, & volontà di esso Litiprando fosse portata à Pauia; questo nota ancora Girolamo Rossi nel quarto libro della storia di Rauenna; Del qual negotio perche ampiamente trattaremo sotto Gio. Maria di Monte, hora breuemente me nè passo, Aggiungendo che i Mori intendendo che Carlo Martello Rè di Francia, & Eudone Signore della Guascogna erano in discordia, con le lor mogli, & figliuoli vennero menando numerosissimo essercito nella Guascogna, come che perpetuamente iui hauessero ad habitare;

Litiprando animoso.

Litiprando pio, & clemente.

Guntruda.

Pharoaldo.

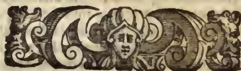
Litiprando fortunato in guerra.

Regisole.

Mori si mouono.

Mori sconfitti. bitare; Mà Carlo, & Eudone perciò accordatosi, & vniti i loro campi, vennero alle mani co'i Mori, de' quali nel conflitto trecento settanta mila n'ammazzarono, & de' Francesi solamente mile,& cinquecento ne perirono,cosa inuero non degna d'esser tacciuta.

Al tempo di questo Vescouo erano gli studi delle lettere molto caduti; onde si trouarono pochissimi huomini illustri, che le sostentassero, eccetto Gregorio secondo, & Gregorio terzo pontefici, l'vn dietro à l'altro, & alcuni Monaci, che nelle diuine dottrine furono Dottori, & Maestri.

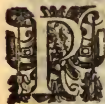


DEL

DEL BEATO PIETRO XXIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di questo nome.





PRIA che San Pietro fusse assonto al pastoral gouerno di questo popolo, patì gran trauaglij, & passò per quella strada, che da serui del Signore vien calcata. Imperò che preso in sospetto da Ariperto secondo di tal nome Rè de' Longobardi per esser persona nobile, & cugino di Asprando Rè, fù confinato nella Toscana; doue con molta patienza sostenendo il bando, si diede allo spirito, & alla vita contemplatiua; & acciò più commodamente à tal essercitio potesse attendere, schiuaua il commercio popolare; & quasi sempre si ritrouaua in vna Chiesa dedicata à San Sabino Martire, nel territorio di Arezzo posta sopra d'vn monticello, che ancora si chiama il monte di San Sabino. & hora è castello, dal quale sono vsciti molti huomini illustri, frà quali, per non far catalogo di loro, furono Antonio di Monte Vescouo, & Cardinale di Pauia, & Gio. Maria, che prima parimente fù Vescouo, & Signore di questa Diocesi, & poi creato Papa Giulio terzo, come à luogo suo diremo. Richiamato poscia il detto Pietro al tempo, che regnaua Litiprando Rè de' Longobardi decimo ottauo in ordine, sotto Papa Greg. terzo, & Leone terzo fù fatto Vescouo di Pauia,

Pietro primo.

San Sabino.

come gli hauea riuelato quel Santo Martire Sabino, che già era stato Vescouo di Spoleti. La onde fece edificar vna Chiesa fuori della Città in honor suo, verso la parte Orientale, non molto discosta dal Tesino; la quale era parochia, & vi stauano Frati del terzo ordine. Mà al tempo che Francesco Rè di Francia tenne assediata Pauia per cinque mesi fù gettata à terra insieme con San Gulielmo, Santo Apollinare, & San Giouanni detto nelle vigne, solamente perche erano troppo vicine alla Città, à que' Frati fù dato luogo nella Città, & questo è il monasterò di San Geruasio fabricato da San Siro, doue fin al presente habitano. Questo santo huomo fù dotato di molte virtù, specialmente del fior della Virginità, la cui humil vita, & costumi sono molto commendati da gli annali della Città di Pauia. Suase à Litiprando osseruatore della religione, & del pontefice Romano facesse portare à Pauia il corpo di santo Agostino; la qual traslatione più chiaramente s'intenderà nelle cose notabilmente occorse al tempo di esso Beato Pietro. Il qual visse nel pontificato Pauese circa quattordeci anni, nell'vltimo de'quali sopra preso da vna febricella, essendo carico d'anni meritò, da questa angosciosa vita esser chiamato alla celeste, & beata, alla quale alli 7. di Maggio accompagnato da Angelici chori lietamente giunse, viuendo ancora Litiprando. Onde in tal giorno la Chiesa nostra celebra il Natale di questo beato padre. Il cui corpo fù posto in San Giouanni in Borgo appresso santo Vrcileno; il che credo sia stato fatto al tempo di Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore; vedi Paolo Diacono nel capo decimonono del sesto libro.

Frati di S. Geruasio. *Pietro primo fù Vergine.* *Pietro primo muore.* *Pietro primo oue sepolto.*

Carlo Martello Rè di Francia hauendo contratta con Litiprando amicitia più che grande, gli mandò Pipino suo figliuolo, acciò secondo il costume di que'tempi gli tagliasse i capelli, il che fatto diuennero insieme compadri, che è vna certa specie, e vincolo d'affinità, E Litiprando ne rimandò in Francia al padre Pipino ornato, & arrichito di molti doni. Sigillata questa amicitia con la detta compaternità i Saraceni, ò Mori ritornati vn'altra volta nella Francia fecero di gran male, contra de'quali venendo Carlo appresso Narbona in battaglia, gli vinse, ruppe, & discipolli, Ma la terza volta passati in Prouenza, & presa la Città d'Arli, guastaro il paese; Onde

Carlo Martello. *Litiprando tenne Pipino al battesmo.* *Mori discipati.* *Arli.*

Carlo

Carlo mandò à chieder soccorso à Litiprãdo suo compadre Rè d'Italia, il quale senza punto far dimora, posto in ordine à gran camino, passò l'Alpi con vn grosso, & numeroso campo de'Longobardi, Della qual cosa fatti certi i Mori, non gli dando l'animo d'aspettare l'ardito, e potente Litiprando subito se ne fuggirono, per questo ritornarono in Italia le bandiere del Rè Litiprando. Il quale intendendo, che alcune sue terre erano state vsurpate da Trasimõdo Duca di Spoleti, che da lui s'era ribellato, confidandosi nel fauore de'Romani, venne à grãdissimo sdegno con quello; così ridotto alle insegne il feroce suo essercito, quiui si condusse con gran ramarico del Papa Gregorio terzo, il quale dubitandosi di qualche male mandò subito ambasciadori à Carlo Martello Rè di Frãcia per la via del mare, acciò mandasse aiuto à Roma, & alla chiesa; Il quale hauendo da gli ambasciadori il tutto inteso, mandò à pregare Litiprando suo compadre, & amico, che per amor suo s'acchetasse, & non volesse dar molestia alla Città di Roma, ne al pontefice; Litiprando compiacendo à Carlo leuò l'assedio da Roma, e ritornò à Pauia. Mà non molto dopò fù fatto sicuro che Trasimondo di nuouo procacciaua tumulto, fù sforzato ritornar con più grosso campo, che di prima. La qual cosa apportò gran fastidio à Papa Zaccaria successore di Gregorio terzo. La onde mandati suoi oratori al Rè, pregandolo di pace, ò di compositioni irrisoluti ritornarono indietro. Dunque affine che l'arme tanto non penetrassero, che rimedio poi nõ vi fusse à ritrarle; Il Papa medesimo leuatosi di Roma co'l Clero andò verso il cãpo di Litiprando in Sabina. La qual cosa intesa da lui, lasciato adietro l'essercito, solo con vna compagnia di caualli vẽne à rincontrar Zaccaria otto miglia lontano da Narni. Alla cui vista giunto smõtato da cauallo, corse con molta riuerenza à basciar il piede al Papa, & lo volse accõpagnar fin dentro della Città à piedi sempre. Il seguente giorno, cantata dal pontefice la solennissima Messa, alla quale presente era Litiprando publicamente orò, & in tal maniera Zaccaria finita l'oratione, il Rè disse, che riponeua ogni suo arbitrio nel petto di sua santità, come in fatti fece; imperò che fù contento di perdonare à Trasimondo, il quale perche già da Litiprando il Ducato di Spoleti era stato conferto ad Agisprando nipote di esso Rè, nè volendo egli pigliargli quanto gli hauea concesso, il Duca

Mori in fuga.

Trasimondo.

Litiprando non trauaglia Roma.

Zaccaria pontefice và ad incontrare Litiprãdo.

Litiprando rinuisce Zaccaria.

Narni.

Litiprando religioso.

Agisprando.

fù

fù fatto sacerdote dal Papa, & hebbe vn buono benefitio da quello; Litiprando poi restituì à Romani tutti quei castelli, c'hauea tolti nel Sabino, & Narni, e nella Marca d'Ancona, & quanto da Longobardi fù già trent'anni innanzi preso in Toscana, con tutti i prigioni. Litiprando poscia con gratia, & benedittione del Sommo Pontefice partitosi ritornò à Pauia. Et infinite allegrezze si fecero per tutto, oue passò col campo. Questo gloriosissimo Rè ad honore di Nostro Signore Giesù Christo edificò molte Chiese, e monasteri, e trà le altre il tempio di San Pietro in ciel aureo già fuori di Pauia, hora dentro la Città; fece ancora nel suo palagio vn'oratorio co'l titolo di San Saluatore, aggiungendogli quanto dalli altri Rè era stato tralasciato, volendo ch'iui fossero Sacerdoti, & Chierici, i quali ogni giorno vi celebrassero i diuini vffici, & offerissero i Santi sacrifici al Signore Iddio. Fece ancora inalzare vn'altro monastero appresso l'Alpi di Bardone ad vn luogo chiamato Berceto, c'hora si dimanda l'Annonciata, oue habitano Frati Eremitani di Santo Agostino osseruanti. Fabricò parimente vn tempio, & monasterio in Olona, & dedicollo à Santo Anastagio martire, & gli diede tanti beni, che fussero bastanti per il reddito suo al vitto, & vestito di molte Monache; il qual monastero sotto pose al Vescouo di Pauia, il quale non dirò, ne co'l Corio, ne co'l Breuentano che fusse Anastagio, che già molti anni auanti era morto, mà si bene ò il presente Beato Pietro, ò il Beato Theodoro successore: Mà prima intendendo questo Rè, che la Sardegna era stata occupata da Saraceni, & che saccheggiatola contaminauano ancora quel luogo, doue riposauano l'ossa del Glorioso Dottore Santo Agostino, iui trasportate dalla Città d'Ipona d'Africa conuenendosi in quegli mediante gran somma di denari, le fece portare à Genoua, & d'indi poi le fece condurre à Pauia, & le ripose nella detta Chiesa di San Pietro in ciel aureo; e questo il 31. Marzo 728. dugento & nonant'anni, ò circa dopò la morte sua. Nè questo fece egli senza grandi essortationi di Pietro all'hora Vescouo di Pauia. In questo tempio cercò ancora fussero riposti i corpi de' Beati Martiri: Lusorio, Cisello, Carnero, Robustio, Marco, & Appiano Vescouo, A quali Don Angelo Borra preposito di esso conuento l'anno 1583. fece inalzare quella bella capella, che si vede; & si come tutta questa spesa il buono,

Chiesa di S. Pietro in ciel aureo.

Berceto.

Fabriche di Litiprando.

Sardegna da Saraceni mal trattata.

Corpo di S. Agostino à Pauia portato.

Lusorio.
Cisello.
Carnero.
Robustio.
Marco.
Appiano Martire.
Angelo Borra.

il buono, & liberale padre fece de'beni suoi hereditarij, è non di quello del monastero, così liberalissimamente la dotò, come si può intendere dalla inscrittione, che in detta capella, il tutto dimostra. Si legge questo Rè fù molto prudente, & accorto nel riponer quelle sacrate ossa del padre Santo Agostino; Imperò che temendo tutto geloso di quelle, che non fussero rubbate, ordinò che si facessero trè fosse, ò caui, & in ciascuno di quegli si fabricasse vno sepolcro, & poi vna notte fatto riporre quelle altroue con saputa di pochi, fece chiudere, & coprire l'istessa notte que'trè sepolcri, & questo fece il giudicioso Signore, acciò che non sapendosi il luogo certo, doue fusse quel corpo Santo, fusse per l'auuenire l'occasione più difficile di rapirlo. Hora non intendo riferire co'l Breuentano le molte, & varie sorti d'infirmità incurabili, che in questo luogo furono leuate da molti che diuotamente ricorsero al sacrato nome di questo glorioso Santo; Nè mi pare cosa spettante all'osseruatore della breuità numerare tutti i corpi Santi, che in questa Chiesa riposano, attentoche gran parte pur n'habbiamo detta, trà quali trattando delle cose successe al tempo del Beato Ennodio dissi, che in questo tempio fù riposto il corpo di Seuerino Boetio, & dissi riposto, perche questa Chiesa à quel tempo non era ancora stata fondata, può però essere, & così direi, che quelle reliquie fino à quel tempo della translatione fussero riposate in vna Chiesa intitolata à S. Pietro in ciel aureo fabricata al tempo di San Siro, ò da San Siro, mà picciola; nè volendo più in questo negotio diffundermi, aggiungerò che in questi giorni la Città di Venetia diuenne grande, & famosa, & incominciò à fare i Dogi. Nè ritrouando chi per sua virtù à quel tempo fusse celebre, succintemente me ne passo.

Prudenza di Liutprando.

Miracoli di Santo Agostino.

Chiesa di S. Siro.

Dogi di Venetia.

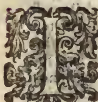


DEL

DEL B. THEODORO XXIV. VESCOVO DI PAVIA.



Theodoro Vescouo.



IL Beato Theodoro, che sotto Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore non per bellezze di corpo, nè per grauità d'aspetto (imperoche era di statura picciola, di complessione debole) mà per le rare virtù, di cui l'animo suo risplendeua, fù assonto alla ministratione del Vescouado di nostra Città, prima fù preposito di Santa Agnese, tempio, il quale poscia dal nome di questo buon pastore fù chiamato San Theodoro. Nè qui potrei ritrouar parole, ò concetti, che degnamente isprimessero la dignità, & eccellenza di questo benedetto Santo. Esserciua questo vfficio con tanta charità, diuotione, & humiltà, che fù giudicato hauer in se tutte le virtù, le quali co'l valor suo fanno l'huomo al mondo grato, & à Dio gratissimo. Essortaua più che spesso i popoli con efficacia grandissima, che si guardassero dalla trasgressione de' diuini precetti, specialmente dalla praua heresia Arriana, la quale molto bene in que' giorni per il Christianesmo serpiua; Al fine che cercassero, & con ogni diligenza attendessero alla Santa oratione, & che sopra ogni cosa amassero, & honorassero il grande Iddio, & si raccordassero che si dee amare il prossimo come noi medesimi, anzi aggiungeua, che Dio, senza il prossimo,

Chiesa di San Theodoro.

Heresia Arriana.

Theodoro essorta il popolo.

ne il prossimo senza DIO non si può veramente amare. Questi, & altri documenti daua l'ottimo Pastore il Beato Theodoro, il quale hauendosi frà poco da partire di questa infelice, & dolorosa vita, perche così piaceua all'altissimo di chiamarlo da questi trauagli, à gli eterni riposi, vide vna notte stando in Oratione i gloriosi Santi, il beato Siro, & il benedetto Inuentio, à quali mentre visse hebbe; come à suoi padroni, & signori diuotione particolare; Et da questi intese, che giunto era il termine, che ponendo fine à suoi trauagli douesse andar con essi loro à godere la celeste, & eterna beatitudine. La onde la mattina seguente fatto chiamare il Clero, & il popolo gli narrò la predetta visione, ammonendogli, che si guardassero dal peccato, che con ogni sollecitudine adimpissero quanto nel battesmo promesso hauessero; che insieme s'amassero conseruando trà di loro la concordià, & doue conoscessero ritrouarsi discordia, cercassero à suo potere di scacciarla, Alzando poscia gli occhi pregaua il Signore che quando giunta fusse l'hora del suo partire, si degnasse riceuer l'anima sua nelle sue mani; così non molto dopò, nella sua Cela ritirato facendosi quelle membra benedette d'hora, in hora più languide, ristringendosi i spiriti, con la mente al Cielo solleuata, contemplaua que' segreti, che lingua d'huomo non è basteuole ad esplicare, con voce fiocca à gli assistenti disse: Il mio Signor Giesù Christo è venuto à chiamarmi, acciò scarco di questa terrea salma, liberamente me ne vadi al suo giuditio; le quai parole non à gran pena hebbe il diuoto padre proferite, che quell'anima d'ogni macchia netta, & d'ogni bellezza adornata, partitasi dal corpo lieta se ne volò nel grẽbo dell'eterno Padre. E questo il ventesimo giorno del mese di Maggio, nel quale la nostra Chiesa con solennità grande honora il sacrato nume di quest'ottimo suo defensore, che per ispatio d'anni quattordeci visse in questa dignitade. Il cui sacrato corpo fù con honor più che grande sepolto nel confessore di santa Agnese, che poi da esso (come dissi) fù chiamata San Theodoro, ilche occorse al tempo di Stefano Secondo Pontefice, & Costantino Quinto Imperatore. Mà à nostri giorni fù riposto nell'Altare maggiore di essa Chiesa, doue hora in vna cassa di marmo bianchissimo riuerentemente riposa. Alle essequie di questo Santo non hò scritto che

Visione di San Theodoro.

Theodoro passa all'altra vita.

to che Leone Terzo Pontefice Romano venisse, come nota il Gualla, perche cosa chiara è che Theodoro successore di Pietro fù eletto Vescouo viuendo ancora Litiprando, che
744. morì l'anno 744. Nè più d'anni quattordeci visse, & esso Leone non fù Papa fino al 796. Et si come questo si cõprende esser falso, non habbiamo ancora da credere, che esso Theodoro andasse à Roma per farsi consegrare da Papa Leone, mà più tosto da Zaccaria. Nè si dee parimente tenere che Theodoro fusse al tempo di Carlo Magno, il quale mosse guerra al Rè Desiderio, & assediò Pauia; onde i Cittadini molte angoscie patendo il Santo Vescouo Theodoro scorrendo intorno alle mura, co'l segno della Croce difendeua la Città da gli assalti de' nemici; ilche veggendo vn Nipote del Rè Carlo, volendolo leuar di vita gli tirò vna saetta, mà subito, per marauiglioso giuditio di Dio, quella saetta ritornando indietro trapassò la gola di colui, che l'hauea scoccata; onde iui rimase morto; per la qual cosa i Francesi restarono sopramodo spauentati. Et questo caso peruenuto alle orecchie del Rè Carlo, giudicò che la santità del Vescouo fusse grande, per questo uogliono, che lo mandasse à supplicare, che gli piacesse pregar Nostro Signore per la restitutione della vita al suo Nipote morto, promettendo di nõ voler mai più mouer guerra à questa Città, nè al Rè Desiderio in uita di esso Pastore. Così aggiungono, che il santo Pastor mosso à compassione per le preghiere del Rè con l'oratione sua impetrò dal Signore la restitutione della vita al morto giouine, & sano, & allegro lo rese à l'afflitto Zio. Il quale secondo la promessa fatta non volendo leuar l'assedio, subito il Tesino per la volontà del Signore, & l'orationi del santo Vescouo diuenne si grosso, che se i Francesi non hauessero prestamente leuato il campo, & partitosi fuggendo verso l'Alpi, iui tutti si sarebboro annegati. Di modò che con questo miracolo fù leuato l'assedio da Pauia, come essi dicono; Il che non può essere (di nuouo scriuo,) in modo alcuno; mà bisogna che quanto scriuono di Desiderio, intendino di Aistolfo, & in luogo di Carlo piglino Pipino suo Padre, come da basso intenderemo. Che San Theodoro non sia stato mirabile ne' suoi fatti, non si dee credere, per questo può esser che al tempo di Pipino facesse molte cose in difesa della sua Città aiutato

Leggi nel fine di questo capo.

Theodoro non fù al tempo di Carlo Magno.

Miracolo.

dal fauor diuino. Dunque non tenendo per uero il sopra scritto caso, seguiamo il filo diritto dell'historia aggiungẽdo che Litiprando Rè mentre il detto Vescouo gouernaua la Diocesi, venne à morte in Pauia l'anno 744. poscia c'hebbe regnato anni 21. & mesi 7. cosi con lagrime, & dolori del popolo fù sepolto nella Chiesa di santo Adriano appresso suo padre Asprando, la quale era altre volte in capo del Chiostro del Monastero de' Canonici Regolari, che riguarda verso il Bastione di San Stefano. Mà doppo alquanti anni fù trasportato nella Chiesa di San Pietro in Ciel aureo, & posto in vna arca sopra quattro colonette di marmo con la sua effigie dipinta in habito regale alla man destra nell'intrar del confessore, la qual fù tolta via, percioche il Concilio di Trento volse che si leuassero tutte le sepolture soura terra, che non sono de' Santi.

Litiprando more.

744.

Litiprando sepolto.

Translatione di Litiprando.

Sopra la cui Sepoltura si leggeuano questi versi.

Epitafio di Litiprando.

Flauius hoc tumulo Lyntprandus conditur olim
Longobardorum Rex inclytus, acer in armis,
Et bello victor, Sutriumque Bononia firmant
Hoc, & Ariminum, nec non inuicta Spoleti
Mœnia, namque sibi subiecit fortior armis,
Roma suas vires iam pridem hoc milite multum
Obsessa expauit, deinceps tremuere feroces
Vsque Saraceni, quos dispulit impiger, ipso
Cum premerent Gallos Carolo poscente iuuari,
Vngarus à solo hoc adiutus, Francus, & omnes
Vicini grata degebant pace per omnes,
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta frequensque
Relligio, vt recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hunc habuit uincente ipso, & per grandia templa
Quæ viuens struxit, quibus & famosus in orbe
Semper, & æternus lustrabit sæcula cuncta,
Præcipuè Petro cœlesti hac sede dicata
Clauigero statuit Cœlo, quam prouidus aureo,
Augustinus vbi, hùc aliundè abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina ecclesia fulget.

Hora altra memoria di lui nella detta Chiesa non si vede che queste poche lettere in vn Pilastro, al piede del quale sono le reliquie di questo Rege,

HIC IACENT OSSA REGIS LYNTPRANDI

Quale fusse Litiprando. Fù questo Rè veramẽte meriteuole d'vn tanto regno per virtù, prudenza, clemenza, fortezza, giustitia, e per ualor d'animo, e di corpo. Fù egli frà i suoi esserciti cosi ardito, & cosi gran combattente, & buon guerriero, che non hebbe pari, entrando più volte frà le folte squadre de' nemici, con lo scudo al braccio, & con la spada stretta in mano mostrandosi all'aperta, & gridando d'esser Litiprando, acciò gli facessero il peggio, che sapessero. Costui come huomo, & principe giusto fù grandemente sollecito delle cose publiche, frà l'altre cose riformò le misure uitiate, & corrotte per tanti passati riuolgimenti di stati, & vsi di varie genti, e nationi, & diede fuora, come per essemplare questa riforma sopra la quantità d'vno de' suoi piedi: misura, che fin hoggidì da noi è chiamata Pieliprando, quasi piede di Liprando, che cosi ancora si scriue, ritirata in misura dell'vsato nostro braccio di dodeci oncie in noue intesa per vn piede, e mezo, però che vn piede sia oncie sei, & il mezo trè. Non habbiamo già à dire che il piede di Liprando, ò Litiprando per alto huomo, che si fusse, sia stato di tanta quantità, mà si bene forsi con la scarpa, come si vedono nelle pitture antiche, le scarpe con tanta punta, che in vero non sò che di ciò dicessi. A Litiprando successe l'anno medesimo Aldeprando suo nipote, ò secondo altri figliuolo; il quale vogliono, che eletto fusse uiuendo ancora Litiprando, imperoche essendosi quello ammalato, & creduto da tutti, che douesse morire di quella infermità, i Longobardi crearono Rè Aldeprando, & nella Chiesa di Santa Maria in pertica gli diedero lo stendardo regale, il qual mentre teneua in mano vn cucolo vccel vi si fermò sopra, & cantò; Il che ad alcuni saui apparue di cattiuo augurio, & che il suo principato douea esser inutile; la qual cosa hauendo il Rè Litiprando intesa, nō poco ancora si contristò. Con tutto ciò rihaunto, lo tolse per compagno nel regno. Mà morto il Zio restò solo al gouerno, nè più che cinque

Ardire di Litiprando.

Pieliprando.

Scarpe con la punta.

Aldeprando Rè.

Prodigio nella creatione di Aldeprando.

mesi,

mesi, & alcuni giorni sopra visse; onde di lui non hò letto cosa memorabile alcuna; & fù chi scrisse che dal regno per suo poco valor era stato deposto. In luogo del quale da tutta la nobiltà della Lombardia fù poi l'anno 745. eletto Rachisio Duca del Friuoli huomo valente in guerra. Questo Rè ne' suoi principij, chiamato c'hebbe alle insegne la militia Lombarda, ruppe la lega co'l Pontefice, & co' Romani, passò in Toscana, & s'accampò sopra il Perugino, & diede grandissimi trauagli à tutto quel paese, di modo che non era poco spauento dentro di Roma. Nondimeno pregato dal Pontefice Zaccaria à non esser contra la Chiesa; & oltra i prieghi destramente minacciato di scommunica, & di priuation del regno, deposte l'arme, (prencipe di gran lode così nella vita, e costumi, come nella integrità, & bontà dell'animo,) rinouò la lega co'l Papa, al quale christianissimo benignamente venne. Mà prima diede argomento della sua virtù, gagliardezza, & benignità, imperoche vno Spoletino huomo di grandissima forza nomato Bertone bene armato chiamò per nome Rachisio che uolesse rompere vna Lancia con esso lui; accettò Rachisio il partito, & incontratosi al maggior corso de' caualli, lo Spoletino rimase abbattuto da cauallo, e volendo i compagni di Rachisio ammazzarlo, egli con la solita sua pietà non volendo lo lasciò fuggire, il quale brancolando con le mani, & piedi entrato nel bosco si saluò. All'vltimo Rachisio hauendo regnato circa sette anni tocco dallo spirito diuino depose la porpora, & corona reale, & con la moglie, & con la figliuola Epifania d'vn medesimo parere, prese l'habito religioso, & si rinchiuse in vn Monastero da lui fabricato fuori delle mura di Pauia ad honore della gloriosa Vergine Madre di Dio, ilquale al presente si chiama Santa Maria dalle caccie, perche altre uolte iui soleua esser vn luogo deputato per le caccie de i Rè. Nel Monastero ei fece vita religiosa, & santa fino al fine della sua vita; & iui furono sepolti. Epifania specialmente essendo uissuta in gratia dell'eterno Iddio, doppò morte mostrò molti miracoli, in honore della quale il sei Ottobre le madri della regola di San Benedetto, che da questo Rè hebbero di molte entrate, fanno festa. In questo medesimo tempo Carlo Mano primogenito di Carlo Martel lo successore doppò la morte del Padre in Austria, & Suetia hebbe il gouerno del Palazzo reale, & del regno della Francia, & à Pipino fratello toccò la Borgogna, & la Fiandra. Il qual venendo

Aldeprando more.

745.

Rachisio Rè.

Imprese di Rachisio.

Rachisio buon Christiano.

Bertone.

Pietà e clemenza di Rachisio.

Rachisio rinontia il regno.

Chiesa di Santa Maria dalle caccie.

Epifania.

Carlo Mano.

nendo il primo anno del suo magistrato per diuotione à Roma con alquanti de' suoi fù tanto da Zaccaria Pontefice essortato, & nella fede christiana ammaestrato, che fece poca stima del mondo, del quale gran parte possedeua, & ogni pompa, & gloria mondana lasciò, & dal sourascritto Zaccaria fù ordinato Chierico, & andossene al Monasterio di Casſino, & diuenne Monaco di San Benedetto. Hauendo dunque Rachisio rinonciato al secolo ogni sua vanità, & vestito d'habito religioso al modo di Carlo Mano, lasciò il regno ad Astolfo suo fratello, il quale l'anno 752. prese il dominio, & essendo di natura bellicoso, & d'animo ardito mosse guerra à molti luoghi, e special mente à Roma, percioche dice il Platina nella vita di Stefano Secondo, voleua questo Rè auarissimo, che il popolo Romano pagasse vn ducato d'oro per testa. La onde il Pontefice non potè fare che non ricorresse à gli aiuti stranieri, e prima mandò i suoi legati in Costantinopoli all'Imperador Costantino, acciò contra Astolfo, che tutta Rauenna capo dell'Essarchato con gran parte della Romagna. Mà perche poco l'Imperadore si curò di dargli soccorso, scriuendogli che più tosto douesse in persona ritrouar Astolfo, & con lui trattare, Il Papa mandò à Pipino Rè di Francia, perche da Astolfo ottenesse, che esso potesse per lo stato de' Longobardi passar in Francia. Astolfo à prieghi di Pipino glie lo concesse. Il perche se ne pose il Pontefice Stefano in viaggio, & venne ancora à Pauia, per l'vno, & l'altro effetto, & accompagnato da gli Ambasciadori del Rè, & dell'Imperadore, trattò con Astolfo, mà il superbo non volendosi adattare in guisa alcuna, il Papa come potè, s'ispedì da lui, & seguitò il camino ella corte di Pipino, & forse fù al tēpo dell'essequie di San Theodoro; Di modo che quanto il Gualla scrisse di Leone, si dee intendere di Stefano, & quel, che disse di Desiderio, di Astolfo. Giunto che il Papa fù su quello de' Francesi cento miglia, gli venne incontro per honorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che poi per le gran cose, ch'egli fece fù cognominato Magno. Il medesimo fece anco Pipino trè miglia fuori della Città di Parigi. Il quale smontato da cauallo baciò reuerentemente i piedi del Papa, ne mai se gli distolse dalla staffa, fin che dentro la Città lo condusse, e nella Camera istessa, doue albergar douea, lo ripose. Il quale realmente trattato, confermò la coronatione di Pipino, e l'onse per Rè di Francia. Astolfo dubitando, che per cagione del Papa Pipi-

Carlo Mano si fà religioso.

Rachisio religioso.

752.

Astolfo Rè.

Astolfo Tiranno

Pipino prega Astolfo.

Stefano Secondo à Pauia.

Astolfo nō ascolta il Papa.

Errore del Gualla.

Carlo Magno và ad incontrare Stefano II.

Pipino fà honore al Papa.

no non gli mouesse guerra, mandò tosto Carlo Mano il Monaco al Rè di Francia Pipino il fratello, perche gli persuadesse, che non uolesse ad instantia del Papa mouere à Longobardi guerra. Mà Pipino non solamente non prestò al fratello gli orrecchi, che anco in vn Monasterio di Viena lo confinò; doue il pouero Monaco non molto poi d'affanno, e di dolore morì. Frà tanto il Rè Pipino propose soccorrere il Pontefice, e prestamente fece raunare vn buono essercito, mà non volendo al debito dell'antica amicitia mancare, mandò prima ad Astolfo alcune ambasciarie intorno al rasettamento della pace, piene di buoni, & honesti ricordi; come che uolesse restituire quel lo, che in Italia del Papa, & de' Romani occupato hauea; altrimente l'haurebbe esso frà poco tempo rihauuto con l'arme. Alli quali perche Astolfo con maggior superbia di quello conueniente gli era rispose facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella moltitudine delle sue genti, tosto che la primauera comparue Pipino commandò, che il suo essercito s'incaminasse; La cui vanguardia nel passar dell'Alpi, ch'erano state occupate da Astolfo venne à battaglia con i suoi soldati, & hauendo rotti i Longobardi, con l'allegrezza della vittoria passò Pipino con tutto il suo essercito, senza che Astolfo gli potesse far resistenza, il qual pur dimoraua nel piano col resto delle sue genti, anzi fù sforzato ritirarsi, venne giù nelle campagne del Pauese, & hauendole tutte corse, e postele à suo bell'aggio à sacco senza ritrouar, chi punto gli ostasse nè passò sopra Pauia; nella quale assediò Astolfo. Et in questo assedio defendendosi gagliardamente la Città con Astolfo nè seguirono mol te uccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male, che vi auueniua, benche sperasse di certo la vittoria, procurò la pace, per la quale hauea già la guerra procurata, e trattò con Astolfo, che uolesse ristituire tutto quello, che gli hauea tolto, & si obligasse per giuramento à perpetua pace, dando hostaggi, e sigurtà, ch'egli la douesse conseruare. Astolfo, che inferiore, & assediato si uedeua, udendo il partito, ringratiò Dio, & accettò l'offerta, e finse grande humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodando la sua bontà, e giurando, e promettendo, che gli sarebbe obedientissimo figliuolo, & che restituerebbe più di quello, che gli si dimandaua. In tal modo accommodata la pace, Pipino, che ad altro non atten-

Pipino Rè di Francia.

Astolfo teme.

Pipino scortese co'l fratello.

Carlo Mano muore.

Pipino scriue ad Astolfo.

Astolfo à battaglia con Pipino.

Pipino danneggia il pauese.

Pipino à Pauia.

Pauia assediata da Pipino.

Pace trà il Papa, & Astolfo.

attendeua, che à restituire il Papa nella sua sedia, prese per hostaggi quaranta huomini segnalati, per securezza, ch'egli farebbe le conditioni imposte in breue termine che gli fù assegnato, leuò l'assedio di Pauia, è ritornò in Francia, lasciando vn singolare, & eccellente Huomo, chiamato Guarnieri, ò secondo altri Varreno, che facesse metter in opera quello, che s'era conchiuso, & terminato. Di che confidatosi il Papa, si partì per Roma; le quali cose occorsero l'anno 753.

Pipino leua l'assedio.

753.

Nè altro, volendo l'incominciato ordine osseruare, habbiamo nel presente luogo à notare, se non che vno Eucherio Vescouo per sua virtù, & santità in que' tempi fù nominato, Mà specialmente Zaccaria Pontefice fù conosciuto dotto nella lingua si Greca, come Latina, perche tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in Dialogo, accioche i Greci hauessero, onde imparare il modo, & la forma del uiuer bene. Il qual Papa come nel Decreto alla trentesima causa, & questione terza scrisse il capitolo Pyctacium al nostro Vescouo San Theodoro in questa forma. *Zacharias seruus seruorum Dei Reuerendissimo Sacratissimo Theodoro Episcopo Ecclesiæ Ticinensis. Pyctacium, quod nobis tua ueneranda fraternitas obtulit, suscepimus, &c.* Ilche maggiormente dimostra che Leone Papa non venne alle essequie di esso; ilquale fù dotto, & scrisse molte opere degne, della sua Santità, & dottrina.

Eucherio.

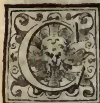
Zaccaria Papa scriue à S. Theodoro.



AGO-

AGOSTINO XXV. VESCOVO DI PAVIA.





Hi consideraſſe gli incommodi, i carichi, i perigli, le difficultà, le pene, i trauagli, che la dignità paſtorale apporta, non hà dubbio alcuno, che con tanta anſietà, & ingordigia (come hoggidi fanno) la maggior parte, non cercarebbe ſottoporſi à tanto peſo; Mà più tòſto intendendo, che quanto in piu alto ſeggio uien collocato, in tanto maggior periglio ſtà di cadere, & far percoſſa piu graue. Imperòche altro non è metterſi à cura d'anime, che eſporſi à certi, & manifeſti pericoli. Forſe i Veſcoui, & altri Prelati della Chieſa ſono padroni de' beni Eccleſiaſtici? non già, ſe bene alcuni ſe lodanno à credere. Solamente come vuole San Girolamo, ſono procuratori, & diſpenſatori delle coſe altrui; I quali à guiſa de' ſacrileghi meritano eſſer caſtigati, ſe tutto quello che à poueri dar doueriano, in loro libidini, & piaceri, conſumano, & diſpenſano. Onde il medeſimo ſoggiunge, & dice guai à Principi della Chieſa, ch'abbondano di delitie, perche ſaranno ſcacciati dalle ſpatioſe caſe, & da lauti conuiti. A queſte coſe non hauendo l'occhio Agoſtino Archidiacono di San Theodoro bramando d'eſſer creato Veſcouo di Pauia deſideraua la morte al Santo paſtore. La cui maluagità d'animo conoſcendo San Theodoro, gli diſſe: Agoſtino, Agoſtino, tu deſideri hauer queſto carico del Veſconado ſopra le tue ſpalle: ti facio intendere, che preſto dopò la morte mia ſarai fatto Veſcouo; ma poco tem-

Dignità paſtorale piena di faſtidi.

Cura d'anime officio pericoloſo.

Agoſtino Veſcouo.

Per potētia d'amici. po goderai questa dignitate. La qual Profetia non venne à meno, perche morto il Beato Theodoro dal clero fù creato Vescouo questo Agostino. Il qual andato à Roma per hauer la

Agostino more. confermatione, ritornando à Pauia morì per la strada, & questo bisogna fosse sotto Stefano secondo Pontefice, & Costantino quinto Imperadore. Altri scriuono che vinti giorni visse in questa dignità.

Astutia d'Astolfo. Astolfo in tanto hauendo atteso ad alcune cose di poca importanza, e differendo con buone parole d'adempire le principali, ch'era di rendere alcune Città, e villaggi, intratenne il tempo, in fino che Pipino fù ritornato in Francia; Poscia senza alcun rispetto ricusò di voler far cosa veruna mandò à Rauenna, e quiui commandò, che si raunassero tutte le sue genti,

754. e continuando il reo proponimento frà poco l'anno 754. s'inuiò alla volta di Roma con gran prontezza, doue era il Papa,

Astolfo assedia Roma cōtra la fede data. e ui pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediata trè mesi, nel

Cattiueria di Astolfo. qual tempo leggo appresso molti Historici, che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che non s'era fatto per trecento quaranta quattro anni dapoi che l'imperio comminciò à declinare fino à quel tempo ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno à fuoco, & in ruina. Iui

Reliquie de' Sāti portate à Pauia. tolse molte reliquie de' Santi & le fece portar à Pauia come da basso mostraremo. Stefano dunque posto in tanti guai rimādò supplicheuolmente suoi Ambasciadori, che passarono per

Stefano Papa manda di nuouo dal Rè Pipino. il Teuero, e dipoi per mare al buon Rè Pipino solo rimedio della Chiesa, chiedendogli, ch'ei lo venisse à soccorrere, il quale certificato de' fatti del Rè Lombardo, & dell'assedio di Roma, di nuouo fece voltar l'essercito suo in Lombardia, essendo egli in persona in questa espeditione, & di lungo venne sot-

Pipino di nuouo à Pauia. to Pauia, la cinse d'assedio in maniera, che Astolfo fù necessitato ad accetar le prime già violate conditioni co'l Pon-

Pauia assediata da Pipino la seconda volta. tefice Romano, essendo egli à pena potuto da Roma venire alla diffesa di Pauia, non che condur l'essercito suo diuiso in varij luoghi per l'Italia. In Pauia capo del Regno ricouerato Astolfo non potendo venir à general fatto d'arme con Pipino per non hauer tutte le sue genti da presso da gli Ambasciadori dell'Imperador Costantino Quinto era suaso far pace con questa conditione, ch'egli restituisse Rauenna à l'Impero, & il rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose, ch'egli veniua à quella guerra solamente in fauor, e difesa della santa

Chiesa

Chiesa Romana; e che tutto quello, che in essa conquistasse volea che fusse suo patrimonio, e non d'altra persona del mondo. E cosi finalmente fece Astolfo inanzi che l'assedio fusse leuato, che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte le Città, che nella guerra hauea preso nell'Essarcato, è fuori di quello, frà le quali erano Bologna, Mantoua, Cesina, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte Città, e Castelli, & tutto il terreno da' confini del Piacentino oltra il pò, & quanto giace fino al mare Adriatico, & à gli Apennini, oltra la Romagna, la Marca, & quanto tolse in Toscana. Et all'hora del tutto si leuò d'Italia il gouerno, e la dignità de gli Essarchi, la quale hauea durata à nome dell'Impero Costantinopolitano dalla morte di Narsete anni 190. Fatte queste cose si leuò il campo Francese da Pauia, nondimeno Pipino si tratten ne alle radici delle Alpi come quello, cha dubitaua della fede del Rè Lombardo, fin c'hauesse uoluto far la total restitutione. Dalla quale essendone già fatta la maggior parte, ritornò in Francia. Voleua anco il Papa, che si restituissero i corpi Santi già stati tolti à i luoghi de' Romani, mà perche s'erano honoreuolissimamente riposti in luoghi degni, non furono rimandati, percioche fù fatto certo il Papa della gran diuotione de' Pauesi verso di quelli, antepose la loro affettione, alla restitutione di quelle reliquie.

Città da Astolfo rese al Papa

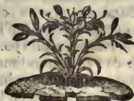
Essarchi tolti d'Italia.

Pipino leua l'assedio da Pauia.

Pipino ritorna in Francia.

Pauesi diuoti delle reliquie.

DEL B. GIROLAMO XXVI. VESCOVO DI PAVIA.





VANTO Agostino, del quale detto habbiamo, aspiraua alle dignitadi, tanto Girolamo, de i cui meriti siamo per ragionare, rifiutaua gli honori. Imperoche & il Clero, & il popolo marauiglioso del diuin fatto, che punito hauea l'ambitione, & ingordigia di quello staua molto dubbioso nell'elettione d'vn'altro pontefice. La onde vn giorno congregatosi tutto il Clero, & gran parte de' Cittadini nella Chiesa maggiore, con feruenti orationi pregauano Nostro Signore, si degnasse per sua misericordia mostrare, qual fosse degno d'amministrar questo sant'vffitio. A questa oratione tutti stando intenti, fù vdita da tutti vna voce, che disse: fate che tutti i Sacerdoti della Città si raunino in questa Chiesa. Il perche subito si fece vna diligente ammonitione, che tutti venissero. Il che fatto il giorno seguente, & di nuouo facendosi diuota oratione, fù sentita quella istessa voce, la quale disse: ce ne manca vno; & ricercato chi fosse, fù ritrouato essere vn Vecchiarello nomato Girolamo, sacrestano di santa Maria in pertica. Onde incōtanente si mandò per esso, che quanto prima si ritrouassero in Duomo. Il qual in niuna parte contumace al precetto fatto, venne caminādo, & giunto che fù nella Chiesa, quella diuina voce esclamò: questo è quello, che Iddio hà eletto à questo pastoral vffitio. Per la qual

Girolamo Vescouo.

Voce vdita in Duomo.

Girolamo diuinamente eletto

qual cosa tutto il Clero si leuò, & andolli incontro, & honorollo, & con le douute cerimonie contra il uoler suo sotto Stefano Secondo Papa, & Costantino Quinto Imperadore posero in seggio questo santo Vecchio. Il quale quanto fosse grato al Signore, lo mostrano i molti miracoli ch'ei fece, i quali diligentemente sono raccontati dal Breuentano; dirò solamente, che la mansuetudine, humiltà, pietà, & altre virtù celesti, lo feceró tanto simile à Christo, che solamente col toccar del suo mantello si risanauano molti infermi. Con grandissima cõtentezza del Clero, & del popolo santamente hauendo essercitato la dignità Episcopale tredeci anni, meritò vedere una gran compagnia d'Angioli, la qual visione riuelata al popolo, & hauendo quello essortato alla diuotione alla frequenza delle sante indulgenze, & specialmente nel Tempio di Santa Maria in pertica, la Cappella di Santo Adriano fabricata da Asprando XVII. Rè de' Longobardi, lasciò volar lo spirito nel grembo dell'eterno Padre il 22. Luglio. Onde con grande honore fù sepolto nella detta Chiesa di Santa Maria in pertica, sotto Adriano I. & il medesimo Costantino Quinto.

Vescouo di Pauia.

Miracoli di Girolamo Vescouo di Pauia.

Girolamo và al Cielo.

Astolfo, che nel principio del regno fù assai feroce, & audace; nel fine si moderò, & visse da buon Christiano, onde fece edificar molti Monasteri da monache, doue pose le sue figliuole. Trà le altre Chiese ch'ei fece inalzare fù il bel Tempio di San Marino nel mezo della Città, nel quale hora ufficiano i Monaci dell'ordine di San Girolamo, nella qual Chiesa questo Signore fece riporre gli infrascritti corpi santi portati da Roma; Il corpo di San Vito martire, con quegli di Modesto, & Crescentia suoi nutritori fatti morire sotto Diocletiano, come notassimo nelle cose occorse al tempo di Anastagio Primo.

Astolfo fatto migliore.

Chiesa di San Marino.

Corpi Sãti, che sono in Sã Marino.

Il corpo di San Barnaba Apostolo, & martire, la cui festa viene alli vndeci di Giugno. Ne mai processionalmente con riuerenza à torno è portato quella santa Reliquia del capo di questo benedetto Apostolo nel tempo che per la troppa aridità abbruscia le campagnie, e perche lunghe pioggie, s'inondano i campi à danni, & ruina de' viuenti; che Nostro Signore non faccia gratia à questo popolo, concedendogli serenità, ò pioggia fecondissima.

Vtilità che noi Pauesi dalle Sãte reliquie cauiamo.

I corpi de' Santi Marino, & Leone fratelli.

Il corpo di Santa Anastasia martire notata sotto il primo Anastagio.

Reliquie che sono in S. Marino.

Il corpo

Il corpo di Santa Cecilia, martirizzata sotto Alessandro Seuero notata sotto Crispino Primo.

Noue corpi de gli Innocenti.

P n braccio di Santa Margarita Vergine.

Il corpo di Santa Eufrasia Vergine.

Nel qual Tempio furono ancora sepolti i corpi d'vn'altra Santa Eufrasia, & Fabronia amendue figliuole del detto Rè Astolfo. le quali tutte reliquie come già fussero nella detta Chiesa riposte ragiona manifestamente il Breuentano. Dirò solaméte che altre uolte si dimandaua la Chiesa di tutti i Santi.

Altro non resta, se non che il buon Rè Astolfo di buonissime lettere hauendo ridotti gli editti de' Longobardi in leggi ritrouandosi vn giorno alla caccia fù percosso da vn Cinghiale & morì, ò secondo altri pur nella caccia sopranenendogli grãde effusione di sangue ispedì. Ne mancano, chi scriuano, che egli morì di gocciola hauendo regnato circa otto anni.

Astolfo passa ad altra vita.

Di questa vita passato Astolfo, Desiderio Duca di Toscana Capitan però de' Longobardi, raunò tosto vn grosso essercito di Longobardi per occuparsi il regno; Ilche dispiacendo à Rachisio, che Monaco s'era fatto, si diede à cõpor genti, & fatto vn altro non men forte campo, anzi migliore s'oppose à Desiderio; Il quale ueggendosi in molte cose inferiore assai, hebbe ricorso da Paolo Primo, & à Romani per hauergli in suo fauore. Onde il Papa per hauer da lui ottenuta la restitutione di Faenza, & Ferrara, & la promissione di molte altre cose mãdò l'Abbate Holcado à Rachisio, che da sua parte gli commandasse, che deponesse le arma & ritornasse alla religione lascian do, che Desiderio fusse Rè. Alle essortationi del Pontefice non volendo Rachisio in parte alcuna opporsi, ritornò al claustro, & lasciò il regno à Desiderio l'anno 759. Così dieci anni in pace godette il possesso. Nel qual tempo i Turchi fecero di grandissimi mali, & à tutto transito l'Impero Orientale venne in declinatione, imperoche Costantino Quinto diuenne Sacrilego, fatto leuar via tutte le imagini de' Santi, & spregiando le ammonitioni, & minaccie del Papa. Fù ancora doppo Paolo Primo creato illegitimamente vno Costantino laico, che niuno ordine hauea. Onde dicono che uno Gregorio Vescouo Prenestino Sforzato ad ordinare, & à douer anco vnger costui, miracolosamente se gli seccarono le mani, che non se le poteua accostare alla bocca. Nondimeno un'anno regnò costui.

Rachisio s'oppone à Desiderio.

Rachisio è comandato à diporre l'arme.

759.

Desiderio è fatto Rè.

Turchi fanno danni.

Costantino V. Sacrilego.

Miracolo nel l'ungere un Papa contra le leggi.

final-

finalmente il popolo da gran ſdegno, & furor moſſo, lo depoſe, & in ſuo luogo ad vna uoce di tutti fù eletto Stefano Terzo. Coſtantino l'antipapa fù publicamente nella Chieſa di ſan Saluatore menato, & in preſenza del popolo ſpogliato dell'habito pontificale con la debita, & ſolita ſolennità nè fù dentro vn monaſterio mandato, perche iui tutto il reſtante della ſua vita priuatamente viueſſe. Doppo la priuatione di coſtui nè fù Stefano nella Chieſa di ſanto Adriano da trè Veſcoui conſegnato, e da tutto il Clero, & popol di Roma Vero Pontefice ſalutato. Così poſcia con il conſentimento di tutti fù ordinato, che niuno Laico ſotto pena di ſcommunica, ſaluo che per gli gradi de gli ordini eccleſiaſtici, non poteſſe alla dignità del ponteficato attendere. Di più che tutti coloro, che da Coſtantino haueſſero qualche dignità ottenuta, ne decadeſſero, & nel primiero ſtato ritornaſſero, Mà che eſſendo la loro vita approbata, veneſſero alla ſede Apoſtolica, che ne ſarebbero rimeſsi. Il medeſimo de' preti, e diaconi in quel tempo ordinati. Di modo che quanto Coſtantino nel ſuo illegitimo papato fatto hauea fù irrito, e nullo fuori, che il batteſimo, e gli altri atti che non ſuppongono ordini ſacri. In queſto mentre nè morì ancora Pipino, Rè di Francia, à cui ſucceſſe Carlo Magno ſuo figliuolo. Del quale, non hauendo altro, che nel preſente luogo noti, molte coſe ſotto il ſeguente Veſcouo moſtraremo.

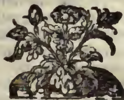
Antipapa ſpogliato.

Stefano terzo.

Laico non può aſpirare al ponteficato.

Pipino muore.

Carlo Magno Rè



IRENEO

IRENEO

XXVII. VESCOVO DI PAVIA.



Ireneo Vescouo.



A Religione de' Pauesi non meritò dopò la partenza di San Girolamo hauer Vescouo, il quale cercasse allontanarsi dal diritto sentiero, che calcato haueano gli altri pastori di questa greggia. Onde sotto l'istesso Papa Adriano, & Costantino Quinto con grā ragione tal regimento fù dato ad vn santo huomo, che Ireneo era chiamato; del qual nome ancora come narra Eusebio nel quinto libro, à capo quinto fù vn'altro Vescouo di Lione, huomo dottissimo, che fiorì l'anno 169. la vertù del quale mostrano le belle opre, che diede in luce. Quattro anni il nostro Ireneo resse questa diocesi, poscia con dolor di tutto il popolo passò di questa vita. Al tempo ancora di Adriano Papa, & di Lione Imperadore Quarto, à questo spiacque instabilmente la malignità de' seruidori; attento che dir solea, che i serui cattiui sono vno occulto veleno à prelati.

Seruo cattiuo, e vno veleno.

Morto Pipino Desiderio si vide quasi sicuro da ogni trauaglio, che dalla Francia venir gli potesse; per questo incominciò trauagliare il Regno de' Frācesi procurādo con Papa Adriano che vngesse, & coronasse i figliuoli di Carlo Mano per Regi di Francia, i quali con Aldigisio suo figliuol maggiore seco sempre condusse à questo effetto. Di piu morto Papa Paolo, Primo, per il cui fauore hauea occupato il Regno de' Longobardi, si giudicò libero da quanto promesso hauea al detto Papa. Per questo

Desiderio moue Romani.

Aldigisio.

questo incominciò ad ogni modo à trauagliar la Chiesa viuendo ancora Stefano Terzo, il qual con sue lettere hebbe ricorso da Carlo Magno Rè di Francia, che volesse il detto Desiderio essortare che non molestasse la Chiesa. La qual cosa più che volentieri Carlo Magno fece; Onde humanamente scrisse à Desiderio che restasse di molestare la Chiesa; Nè potea con altro che con essortationi trattar con Desiderio il Rè di Francia, per che all'hora à punto gli faceua dimestiero guerreggiare contra i Guasconi, & i Mori della Spagna. Nel qual mentre morì Stefano Terzo, à cui Adriano successe primo di questo nome. Il quale veggendo, che il Rè di Pauia punto non si curaua delle cortese ammonitioni di Carlo spingendo innanzi hauea già presa Ferrara, Comacchio, Rauenna, & Faenza, gli mandò à dire, che lasciasse quelle terre, ch'egli occupato hauea, & che si contentasse de' suoi termini. Alle quali cose non dando orecchio Desiderio, prese di più Montefeltro, Vrbino, Sinigalia, & Augubio. La onde mosso il Papa, fù sforzato di bel nuouo richiamarsi al Rè di Francia Carlo, lamentandosi di queste ingiurie, & pregandolo, che lo defendesse. Carlo Magno alle preci del Papa dando vdienza, ispedì Ambasciadori à Desiderio, essortandolo à non dar più fastidio, nè molestar al Sommo Pontefice, & che senza suo aggrauio restituir volesse le terre ingiustamente prese; altrimente che sarebbe costretto per forza far quanto di sua voglia far non haueße voluto. Desiderio hauendo il tutto da gli oratori inteso, molto quelli tenne in gran speranza dell'accordo, racconciliatione, & mentre che con lui dimorauano, mandò il suo essercito fino à i monti Taurini, & le cime di quei fornì di buone genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con la maggior prestezza, & velocità potero, ritornarono da Carlo esponendogli il tutto della guerra, & che rimedio nō era, se non che l'arme defendessero la ragione dell'arme. La onde Carlo fù di grandissima rabbia pieno, & di incredibil colera acceso; tanto più vedendo, che Desiderio gli hauea occupati i passi di poter venir in Italia. Però conoscendo che Desiderio era di tanto animo, & prudenza, che à tutte quelle cose, che poteua intendere contra di lui esser ordinate, con tal destrezza, e modo gli prouedeua, che forza alcuna humana vincer non lo poteua, pensò con astutia voler con lui prima contendere, & superarlo. Et così per essergli dal nemico tolto il passo dimostrò al tutto di voler lasciar l'impresa.

Desiderio la Chiesa trauaglia.
Stefano Terzo scriue al Rè di Francia.
Carlo Magno scriue à Desiderio.
Stefano terzo more.
Adriano primo.
Desiderio prēde le terre del Papa.
Adriano auisa Desiderio.
Desiderio non ascolta il Papa.
Adriano chiama Carlo Magno.
Carlo Magno manda legati à Desiderio.
Astutia di Desiderio.
Essercito di Desiderio.
Ambasciadori ritornano in Francia
Carlo Magno sdegnato.
Desiderio fù prudente
Astutia di Carlo Magno.

Rolando ouero Orlando. Oliuiero. Desiderio licentia l'essercito

Dimodo che l'essercito, che raunato hauea tutto licentiò, & molti similmente de' suoi Baroni, trà quali i fù Rolando, od Orlando, & Oliuiero cugini suoi nepoti, & spartatamente s'absentarono tutti i soldati. La qual cosa hauendo Desiderio intesa, non pensando più oltrà parimente l'essercito suo riuocò, parendogli ogni suspitione di guerra esser mancata. A questa guisa dimorando le cose, le genti Francese à poco, à poco da suoi Capitani à diuersi luoghi vicini all'Italia furono chiamate, hauendo altresi Carlo cautamente proueduto di quanto per la futura impresa facea bisogno. I Francesi dunque con tutta quella velocità potero in Italia incominciarono passare, & tutti ad un tempo. Carlo venne per il monte Cenese, passo d'Annibale, Orlando per il passo detto il colle dell'Agnello, & Oliuiero per il monte detto Gioue. Veggendo il Rè Longobardo il nemico in Italia più presto di quello si sarebbe creduto, restò quasi d'animo perduto, e rotto, nientedimeno senza dimora alcuna raunato l'essercito fino à Vercelli andò innanzi contra il nemico, il quale già essendo giunto à Turino piu giorni vi stette per riposarsi, & anco aspettar, che l'altre genti à lui giungessero. Finalmente appressandosi ambedue gli esserciti vicino à Vercelli, Desiderio mandò innanzi la vanguardia del suo campo per trattennerle alquanto, mà dalla Caualla ria Francese fù rotta. Se bene più che virilmente i Longobardi s'erano diportati. Con questo si felice principio sospingendosi Carlo fece che Desiderio à Bellaselua si ritirasse. Onde il francese occupò Inurea, Vercelli, Nouara, & il tutto fino al Tesino, & con le sue genti arriuato à Bellaselua, non più che due miglia lontano dall'essercito Lombardo, accampato sotto l'insegne nel Vigeuenasco, Carlo volendo per forza passare, ordinati i battaglioni, & inanimati i suoi disse: Soldati, se mi chiamaste alle volte Magno per bontà, & amor vostro fin quì di imprese deboli, & lieui, per hauer cacciati i Saraceni di Francia, & perseguitatogli lungo le riuiere di Spagna fin al Fiume Betti della Granata; imprese, che per tali le stimo in questa, che è forte, & grande, non haueremo ardire di passare auanti? & volendo passare, & venendo alle mani con nimici (benche valenti) di santa Chiesa, & perdendo la battaglia, che nome mi darete poi? che voce infame fia la mia? & che oscura fama fia la vostra? Habbiamo pur vinto fin'hora, vincitori saremo ancora, se la virtù vostra, e'l fatto mio, già non restò

Francesi in Italia. Monte Cenese. Passo di Annibale. Colle dell'Agnello. Monte Gioue. Desiderio và contra Carlo. Vanguardia di desiderio. Bellaselua. Carlo parla alle essercito suo. Betti.

adietro frà quell'Alpi. Mà di quà anco vittoriosi summo nel primo affronto. Dunque altro non resta, se non se pronti siate, come d'animo vi veggio; seguite, seguite à gran Trofei, & à grandi ricchezze me vostro compagno in ogni caso, vostro Rè, vostro Duce; Così allo essercito suo hauendo Carlo ragionato, alzate bandiere, & disloggiato il campo, s'incaminò verso le trencee del Rè Desiderio; Il quale senza dimora fatto dare alle trombe, tutto ardito gli vscì all'incontro. Quiui mescolate che furono tutte l'insegne, & gli stendardi ogn'un di loro faceua proua di priuato soldato, & valente Capitano; Onde Desiderio con grandissima strage incalzando gli nemici, si ritirauano à suoi steccati, & i Lombardi molto ben saldi con le picche dall'vno, & dall'altro corno contra l'ali della caualleria Francese nella battaglia restauano superiori. Con tutto ciò Carlo co'l frequente, & gagliardissimo soccorso, che gli veniua per fianco in persona assalì la bellicosa gente de' Longobardi, di modo che lungo tempo essendosi combattuto, Desiderio restò al tutto debellato, & vinto. Fatta mortalità grãdissima dall'vna, & l'altra parte, mà più da quella de' Longobardi, il campo di Desiderio andò in fuga, & in fracasso, saluandosi chi poteua per quei piani; Il Rè con quelli, ch'erano scampati dalle mani de' Barbari si ritirò in Pauia. La oue con tanta disdetta arriuato, spedì di lungo à Verona la moglie Idalgari co' figliuoli, insieme, co' figliuoli, & la moglie di Carlo Mano nomato Berta, che s'erano fuggiti di Francia à Desiderio, non potendo sopportare di star sotto la moglie di Carlo Magno. Et esso dentro della Città si fortificò con quella maggior diligenza possibil fusse. Fù sì mortale, & sanguinoso questo fatto d'arme, che nel luogo, oue fù fatto, lasciò eterna memoria; percioche il nome di Bellaselua fù cangiato in Mortara, & così fino al dì d'hoggi addimandasi: Vogliono che in questo conflitto più di sessanta mila huomini morissero, & forsi con poca differenza d'amendue le parti. Vna cosa notabile si legge à questo proposito, che fra gli altri duoi Cauaglieri di Francia l'vno detto Amico, l'altro Amulio vi morirono, i quali insieme furono tanto amici, che natura gli fece inseparabili si morti, come viui. In vn giorno medesimo nati, battezati, & amazzati; vissero sempre insieme, erano d'aspetto, di qualità & quantità, di costumi, colore, liniamenti, gesti, & d'appetiti si pari, & simili, che l'vno dall'altro discerner non si poteua.

Carlo s'inuia al la battaglia.

Desiderio và cõtra l'essercito Francese.

Desiderio vince.

Desiderio pde.

Desiderio in fuga.

Desiderio in Pauia.

Idalgari.

Berta.

Desiderio si fa forte in Pauia.

Mortalità grande.

Mortara.

Amico, & Amilio.

Caso notabile.

I corpi de' quali trouati per ordine di Carlo furono ſepolti l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra della frontiera d'vna ſtrada. Ma la mattina ſeguente, ò per virtù di natura, ò per forza occulta, ò per miracolo ambiduo ſi ritrouarono appreſſo. Il Breuentano ſcriue che Amulio fù ſepolto nella Chieſa di ſan Pietro di quel luogo, & Amico in quello di ſant'Euſebio. I Duchi Longobardi hauẽdo imparato con l'eſſempio di Rachiſio, & Litiprando di douer eſſer vbidienti al Romano Pontefice, intendendo la rotta di Deſiderio, conſigliatoſi trà loro vennero in parere d'andare à Roma, & ſupplicar il Papa, che gli voleſſe in gratia ſua riceuere. la onde andati impetrarono da S. Santità, che tutti quegli, c'haueano origine da Longobardi della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleti, i Beneuentani, Abruceſi, gli Reatini, & i Toſcani foſſero per l'auenire buoni figliuoli della S. Chieſa reſtando nelle loro terre, & ragioni, tagliandoſi i capegli, & la barba in ſegno di ſoggettione, il qual coſtume s'vſaua appreſſo di loro quando ſi dauano, & ſi ſottoponeuano al dominio altrui. Deſiderio ſe ben chiuſo dentro di Pauia ſi trouaua, non ſi ruppe però mai d'animo attendendo egli non ſolo alla cura di buono Capitano, mà di miglior ſoldato. Del che auertito Carlo Magno, deliberò di non combatter la Città per forza d'arme, ò di machina militare, mà d'eſpugnarla per aſſedio. Il quale fù ben toſto da lui bene ordinato, & queſto carico laſciato in mano di Bernardo ſuo parente, ottimo conſiglier di guerra, con Orlando, & con Oliuiero cugini ſuoi nipoti con parte dell'eſſercito, paſſato l'Adda, l'Ollio, e'l Menzo fiumi, andò verſo Verona. La qual Città non molto doppo ſi reſe, e ui ritrouò la moglie di Deſiderio co' figliuoli, & parimente Berta moglie di Carlo Mano; Aldegiſio figliuolo di Deſiderio ciò intendendo ſe ne fuggì all'Imperadore di Coſtantinopoli. A Carlo tutte le Città d'Italia eſſendoſi reſe, egli andò à Roma per celebrar la feſta della Reſurrettione del Signore co'l Sommo Pontefice, dal quale con ogni ſorte d'accarezze, & beneuoglienza fù accolto, & abbracciato, & ſe bene il Papa fece reſiſtenza acciò non gli baciaſſe il piede, volſe con tutto ciò il Chriſtianiſsimo Rege baciar le ſacrate piante. Intrato poſcia nella Chieſa di ſan Pietro giurorono i Romani, & i Franceſi di ſeruar perpetua amicitia trà di loro, & di douer inſieme eſſer nimici di chi offendeſſe vna d'eſſe parti. Il quarto giorno dopò che Carlo fù intrato conferſ

Longobardi vãno à Roma per ottener gratia.

Coſtume de' Longobardi.

Deſiderio animoſo.

Bernardo.

Carlo aſſedia Pauia.

Aldegiſio fugge.

Carlo à Roma.

Adriano accarezzà Carlo.

Carlo Chriſtianiſsimo.

mò

mò con giuramento tutto quello, che Pipino suo padre hauea donato à Gregorio Terzo. Papa Adriano similmente non volendo à tanto Signore mostrarsi ingrato lo creò Patritio Romano, gli diede il titolo di Christianissimo. In bella guisa accommodate le cose con buona gratia d'Adriano Carlo se ne ritornò à Pauia il sesto mese doppò che v'hebbe posto l'assedio & per maggiormēte stringerla co'l mezzo del Papa impetrò dal Doge, & Signoria di Venetia vinti naui; & così fù cinta per acqua, & per terra, di maniera tale, che non si poteua da canto alcuno nè entrare, ne vscire. All'vltimo veggendo Carlo la costante, per nō dire ostinata diffesa, che i soldati faceuano, & i Cittadini, venne in parere di tentare se si voleuano rendere. La onde ispedì vn Legato in cōpagnia d'vn Longobardo Veronese, & mandollo nella Città à Desiderio, gli fece intēdere che speranza hauer non douesse d'aiuto, ò soccorso alcuno; imperoche già s'era resa Verona abbandonata d'Aldigisio suo figliuolo, il che fatto haueano molte altre Città di Lombardia; e più che i Forlani con gli altri Longobardi s'erano accordati co'l Papa. Ilperche pensasse bene à casi suoi, & comprendendo il regno suo esser homai ridotto al fine, volesse almeno hauer l'occhio alla salute sua, & della Città insieme insieme. Oltra di ciò gli fece intendere, che se frà sette giorni non si rendesse haurebbe data licenza à suoi soldati di poter vsar ogni crudeltà, e fierezza contra gli assediati. Fatta questa ambasciata à Desiderio, egli tratto da canto il Veronese lo interrogò diligētemente come le cose passauano, & in che termine vedesse il negotio, & se speranza vi era di soccorso. Il quale fattogli sapere, che il figliuolo era fuggito, & che le Città s'erano date al nemico, lo rese certo di quanto nell'ambasciata si conteneua. Di modo che Desiderio tutto smarrito al Veronese disse: Ahi infelice, Ahi mia trista sorte, ecco di quanto male è cagione l'ingorda voglia di regnare, anzi d'ampliar il regno, & ingrandir la Signoria. Ecco à che mal passo io son giunto, hor che mi resta? O Dio volesse almeno, che come vn'altro Catone intrepidamente con queste mie mani mi fusse lecito finir la vita più tosto, che vilmente darmi in preda all'orgoglioso, e superbo Tiranno. Mà ahime, che la religione il vieta; Hora sì conosco che l'ambitione, è nemica à Dio, che dal seggio depone i superbi, & essalta gli humili. Ahi tristo, ahi sfortunato caso. Io era Duca di Toscana, & desiderai d'esser Rè, nè tal brama mi

Carlo creato Patritio Romano.

Venetiani furono contra Pauesi.

Carlo tenta i Pauesi.

Risolutione di Carlo.

Veronese auisa Desiderio.

Desiderio si smarrisse.

Lamento di Desiderio.

Ambitione à Dio nemica.

venne à meno. Io me nè ſtauo in maieſtà pacifica, ſolo in Italia regnauo, & ſolo ſempre ſarei regnato, ſe me ſteſſo non haueſsi corrotto, ſe dall'ambitione moſſo, e prouocato non haueſsi rotto le leggi di Dio, onde mi feci nemico di Santa Chieſa, tentando d'vſurparmi quello, che di ragione non mi veniua, ahi animo troppo altiero, ahi orgoglioſa mente; Io era pregato, e mi ſdegnauo; Hora da nemici circondato ſono aſtretto à laſciar il Regno, che ſuperbo penſauo d'ampliare, & aggrandire; ſono sforzato à ſottoporre la mia libertà con la Signoria inſieme all'arbitrio del nemico, oh fuſsi io almeno vn ſeruo, acciò lecito mi foſſe fuggendo ſeguir l'eſsilio di mio figliuolo; che far mi deggio? Hor che dico io, anzi ſono ridotto à tale, che nulla far poſſo, eſſendomi tolto il potere. Hò dunque à darmi al nemico? Darò queſto infelice, e ſuenturato regno? O Signoria che in me finiſce? Dunque Pauia Città generoſa, la quale ne con ferro, ne con fuoco ti laſciaſti sbigotti e da gli aſſalti del nemico, ti darai hora tutta codarda in poter anzi in preda di quello? Tu che già ſei meſi ſoſtieni l'impeto grande del furioſo Franceſe, il quale per forza non ti può eſpugnare, humilmente à quello aprirai le porte? Sarò io cagione di tanti mali? Sarò certo, & già la fui; Darò io, dico, queſta al Barbaro? Darolla certamente, eſſendomi il Ciel contrario. Fatto trà ſe ſteſſo queſto diſcorſo, & forſe nel palazzo, ch'egli haueua apunto in quello iſteſſo luogo, oue hora è la mia caſa, nella quale al preſente la preſente Hiſtoria ſcriuo, nel luogo, che ſi chiama il Paradiſo, dal Giardino delitioſo, che contiguo al qual palazzo eſſer douea; imperoche Paradiſo in noſtra lingua ſuona Horto, ò Giardino; & coſi mi moſtrorono certe ſcritture antichiſsime autentiche pure, le quali trattando d'alcuni cenſi, che ſi pagauano alla Chieſa di S. Aleſſandro a' giorni noſtri profanata, daua alla detta Chieſa per coherentia dalla parte ſettentrionale il Palazzo del Rè Deſiderio nel qual luogo hora ſono due caſe, quella del Sig. Giacomo Antonio Gambarana, & la noſtra, le quali altre uolte erano vna ſol caſa grande. Mà comunque ſia così hauendo hauendo ragionato, & diſcorſo l'afflitto Rè Deſiderio chiamò l'ambaſciadore, & gli diſſe: Farai intendere al tuo Signore che dimani io mãdarò i Rettori della Città, i quali à mio nome trattaranno con eſſo lui ciò, che ſaria biſogno; coſi frà tanto faccia, che i ſuoi ſoldati non diano moleſtia alcuna alla Città;

Caſa dell'Autore oue era vn palazzo di Deſiderio. Paradiſo.

Palazzo di Deſiderio.

Deſiderio Parla all'Ambaſciadore.

perche

perche farò ch'altresi i miei si diportino. Il che da amendue le parti fù eseguito. Il giorno seguente Desiderio fatti uenire à se i Deputati al gouerno, gli commette, che vadino da Carlo, & trattino lo accordo. Il Rè, il quale allogiaua nel Monastero di San Saluatore ascolta con benigna fronte gli sopradetti Rettori, & quanto lor dimandano, gli concede, fuor che vuole il Rè Desiderio nelle sue mani, il qual pur faceua chieder d'esser lasciato in libertà, gli promisse però il vincitor Carlo di non douerlo tenere in prigione, mà di trattarlo honoratissimamente. Ritornati nella Città dal Rè gli Rettori, il tutto gli fanno sapere. La onde accetta Desiderio le conditioni, non potendo far dimeno; imperoche è la fame, e la peste tuttauia crescendo malamente affligeuano la Città. Di modo tale saluando le persone, & le robbe, tanto de' soldati, quanto dei Cittadini, rese la Città, & se medesimo nelle mani di Carlo; il che egli fece nel principio del settimo mese dell'assedio l'anno 779. sotto il Pontificato di Adriano, & l'impero di Leone quarto. Desiderio hauendo regnato diciotto anni fù mandato con la moglie, & le figliuole à Lione di Francia, come nota il Platina, mà secondo altri, à liege, ouer Leodio Città vicina ad Ais, cioè Aquisgrano nel Ducato di Gheldria, frà la Mosa, la Mosella, e il Reno fiumi. In costui finì la Serenissima Famiglia de' Flaui, & hebbe fine il regno de' Longobardi il quale sotto 22. Reggi dalla venuta di Alboino, che fù l'anno 572. era durato 207. & mesi noue come nell'infrascritto Catalogo si dimostra.

Desiderio tratta con Cittadini.

Allogiamento di Carlo oue.

Carlo benigno ver de' Pauesi.

Fame, & Peste in Pauia.

Desiderio, & la Citta si danno à Carlo.

779.

Desiderio confinato in Francia.

Mosa, e Mosella Reno.

Fine del Regno de' Longobardi.

CATALOGO

CATALOGO DE I RE

De' Longobardi.

1	*Alboino.* anni	3.	& Mesi	6
2	*Clefi.* anni	1.	& Mesi	6
	Sotto i Duchi anni	10.		
3	*Authari.* anni	6.		
4	*Agilulfo.* anni	25.		
5	*Adoaldo.* anni	10.		
6	*Arioaldo.* anni	12.		
7	*Rothari.* anni	16.	& Mesi	4
8	*Rhodoaldo.* anni	5.	& giorni	7
9	*Ariperto.* anni	9.		
10	*Gundiperto.* anni	1.		
11	*Grimoaldo.* anni	9.		
12	*Partarito.* anni	18.		
13	*Chuniperto.* anni	12.		
14	*Liutperto*		mesi	8.
15	*Ragumberto*		Mesi	2.
16	*Ariperto.* anni	12.		
17	*Asprando*		Mesi	3.
18	*Liutprando.* anni	21.	Mesi	7.
19	*Aldebrando.*		Mesi	5.
20	*Rachisio.* anni	7.		
21	*Astolfo.* anni	8.		
22	*Desiderio* anni	18.		

Signoria de' Rè Longobardi.

La Signoria de' quali incominciò ne gli anni infrascritti della nostra Salute.

1	*Alboino*	572.
2	*Clefi*	576.
3	*Autharo*	587.
4	*Agilulfo*	593.
5	*Adoaldo*	618.
6	*Arioaldo*	628.
7	*Rothari*	641.
8	*Rhodoaldo*	657.
9	*Ariperto*	662.
10	*Gundiperto*	671.
11	*Grimoaldo*	672.
12	*Partharito*	681.
13	*Chuniperto*	699.
14	*Liuthperto*	711.
15	*Ragumberto*	711.
16	*Ariberto*	712.
17	*Asprando*	723.
18	*Litiprando*	723.
19	*Aldeprando*	744.
20	*Rachisio*	745.
21	*Astolfo*	752.
22	*Desiderio*	760.

SEPOLTVRA DE I LONGOBARDI.

Questi Rè furono sepolti in diuersi luoghi, cioè

1 ALBOINO ammazzato da Helmige, & Peredeo giace in Verona sotto la salita d'una certa scala vicina al palazzo.

2 Clefi scannato cō vn coltello da vn seruidor della sua famiglia fù sepolto in S. Gervasio.

3 Autharo figliuolo di Clefi per dignità chiamato Flauio, dal qual nome tutti i Rè de' Longobardi furono chiamati Flaui, come gli Imperadori si chiamano Cesari da Cesare primo Imperadore, auuelenato fù posto nella Chiesa parimente di San Geruasio.

Flaui. Cesari.

4 Agilulfo morto à suo letto fù sotterrato nella Chiesa di San Bartholomeo de' Frati bianchi da lui edificata.

5 Adoaldo diuenuto pazzo, & scacciato dal Regno l'anno 625. fù sepolto nella detta Chiesa di San Bartholomeo presso suo Padre.

6 Arioaldo fù riposto nella Chiesa di S. Giouāni in borgo.

7 Rothari riposa nella detta Chiesa da lui edificata, dico in San Giouanni in Borgo.

8 Rhodoaldo ammazzato per voler sforzar la moglie d'vn Longobardo, fù sotterrato in San Giouanni in Borgo.

9 Ariberto giace nel Tempio di San Saluatore fuori di Pauia da lui edificato co'l Monastero, oue habitano gli Frati di San Benedetto. Et questa sepoltura gli fù data l'anno 667.

10 Gundiberto figliuolo di d'Ariberto nel medesimo luogo appresso il padre.

11 Grimoaldo hauendo accommodate tutte le sue cose, essendo nel suo palagio in Pauia il 9. giorno poiche s'hebbe fatto cauar sangue dal braccio, volendo tirar con vn'arco ad vna columba, gli si ruppe per la violenza la vena, ch'era stata

tagliata, & non si potendo ristagnar il sangue, perdè insieme con esso anco la vita, ouero perche secondo alcuni, da medici gli fù posto sopra la vena vn medicamento auuelenato l'anno 681. fù sepolto nella Chiesa di Sant'Ambrogio da lui edificata. Hora Oratorio della Pietà, oue vanno i Mercanti la festa ad orare.

12 Partharito vissuto santamente nel Regno anni 18. passò da questa vita l'anno *699*. Et con pianti di tutto il popolo, fù sepolto nella Chihsa di San Saluatore appresso il padre.

13 Cunipetto morì l'anno 711. fù sepolto nella Chiesa di S. Giorgio martire chiamato in monte Falcone, altre volte in campo coronato, che da lui era stata edificata. Il quale fece anco edificare il Monasterio della Pusterla, doue può se vna sua chiamata Theodota, che visse santamente, se bene il Breuentano scriue che edificato fù di commissione di Litiprando da vnò Religioso chiamato Gregorio, co'l titolo di Santa Maria, & di Theodota. Così hò ritrouato appresso di quanto è stato scritto auanti il Breuentano nascesse. Mà l'anno 1596. è stato in più ampla, & honorata forma ridotto.

Montefalcone campo coronato.

Pusterla.

14 Liuthperto fanciullo sotto la tutela d'Asprando debellato da Ragumberto presso Nouara, solamente mesi otto stette Rè.

15 Et morto Ragumberto da Ariperto fù fatto morire in vn bagno; fù poi portato il corpo nella Chiesa di S. Saluatore, oue parimente giace il souraseritto Liuthperto.

16 Ariperto secondo, volendo passar il Tesino carico d'oro si annegò, si che mali malè pereunt. Il cui corpo ritrouato il giorno seguente, fù portato in palazzo, e poi sepolto nella medesima Chiesa di San Saluatore.

17 Asprando tutore di Litiprando garzonetto dopò molti trauagli di commun consentimento fatto Rè l'anno 723. regnato trè mesi solamente morì, & fù posto nella Capella di Sant'Adriano Martire da lui edificata nel Cimiterio di Santa Maria in Pertica.

18 Litiprando dopò molti Tempij edificati, & molti corpi Santi condotti à Pauia, & specialmente quello di Sant'Ago-

stino, che morì l'anno 439. d'età di 73. anni, cambiò il Regno terreno, nel celeste, l'anno 744. & fù collocato in San Pietro in Ciel Aureo, Tempio da lui edificato.
19 Aldebrando, che dopò Litiprando visse solamente cinque mesi, fù sepolto nell'Oratorio di Sant'Adriano.
20 Rachisio Duca di Friuoli con general fauore de tutti i Longobardi, fù fatto Rè l'anno 745. & regnato sette anni inspirato dallo Spirito Santo, si fece Religioso, & con la moglie, & figliuola, chiamata Epifania, rinonciando il Regno, & le pompe del mondo, si rinchiuse in vn monasterio di Santa Maria dalle Caccie da lui edificato; doue sempre dimorò fino al fine di sua vita, & furono sepolti.
21 Astolfo che molti corpi da Roma portati rinchiuse in S. Marino, secondo Matheo Palmerino, morì percosso da vn fulmine, ò come altri vogliono andato à caccia gli cadette la goccia, come noi diciamo, e fù sotterrato nella detta Chiesa di S. Marino da lui edificata, & questo l'anno 760.
22 Desiderio costretto à rendersi à Carlo Magno fù confinato in Lione con la moglie, & iui morì, & fù sotterrato.



GAN-

GANDOLFO XXVIII. VESCOVO DI PAVIA.





S'Io non erro, ne di errare hò dubbio Gandolfo, che lo spatio di trè anni tenne il dominio Episcopale di Pauia à questa dignità fù assonto, & morì sotto l'istesso Papa Adriano Primo, & Leone Quarto Imperadore. Era questo buon Vescouo da alcuni ripreso perche sì à buoni, come à cattiui indifferentemente faceua bene, à quali saggiamente rispondea, che niuna cosa più graue al Prelato può auuenire quanto hauer à trattare con semplici, ò rozzi, ò di giuditio priui. Ne fin'hora inuero habbiamo à questo regimento ritrouata persona men che lodeuole, & saputa. Carlo poi c'hebbe soggiogata la Lombardia frà se stesso incominciò à considerare, in che modo la potesse mantenere, poiche sapea molto bene quanto implacabile, & intésa fosse la naturale, & cótinoua inimicitia, che era trà il nome Italiano, & Francese; onde volendo per forza

Gandolfo.

Cosa graue.

za d'arme signoreggiare comprendeua, che maggiore sarebbe stata la spesa nello stipendio de' soldati di quello, che da questo Regno cauar potesse. Temea oltra di ciò la rubellione de' popoli, i quali dicifficilmente, & con molestia grande sopportauano la superbia de' Francesi. Attentoche più volte il loro fine fù sanguinoso, in modo tale, che l'Italia s'attribuisce d'essere stata la sepoltura de' Francesi. Per tal rispetto dunque deliberò Carlo, che le arme, & le forze istesse d'Italia sotto di lui l'Italia conseruassero. Il perche à i primati delle Città diede il gouerno di quelle, & gli ornò di molti priuilegi, & dignità di maniera tale, che i loro parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese; così per questo loro priuato commodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoriuano la Signoria de' Francesi. In Pauia lasciò l'accorto Carlo in suo luogo i Côti di Lumello, alcuni altri fecè Auuocati Regali, & certi veliferi. I quali poscia furono detti Auogadri, & Confalonieri. Oltra di ciò volse, che nella nostra Città, oue era stato il seggio de' Rè de' Longobardi fusse instituito vn publico studio di tutte le sorti di scienze; Il che egli prudentissimamēte fece mostrando di voler l'honore della Lombardia, e non il dispreggio. Così fabricate le scole sopra la piazza del Lino, in quel luogo apunto, doue sono le case già molt'anni possedute da i Signori Candiani, & doue si pesa l'oglio, mandò in Italia vno Giouanni Scotto à quel tempo nelle lettere celebratissimo. Il che nota il Sabellico nel nono capo dell'ottaua Enneide, & il Sacco Auttor Pauese nel libro x. al cap. xviij. Ne il Breuentano lo lasciò adietro trattando nel primo libro delle cose memorabili di questa Città di Pauia. Hauendo al modo detto in Pauia stabilite le cose di Lombardia, da molti Legati, tanto de gli esterni, quanto d'Italia fù visitato allegrandosi dell'ottenuta sua vittoria. Di quà deliberò di tornare à Roma; per questo da gran comitiua egli fù accompagnato, & finalmente con grande honore da Adriano Papa fù ornato d'amplissimi priuilegi. Dopò trà il Pontefice, & il magnani-

Italia sepoltura de' Francesi.

Carlo prudente nel cōseruar l'acquistato.

Conti di Lumello.

Auogadri.
Confalonieri.

Studio di Pauia.

Scole oue altre volte.

Giouanni Scotto.

Carlo ritorna à Roma.

gnanimo vincitore fù diuiso il Reame di Desiderio. Onde all'hora quella parte d'Italia, che era trà l'alpi, & l'Apennino, i fiumi di Atese, Pò, & Reno, che scorre per il Bolognese si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna: Partitosi poi alla volta di Francia ne menò seco Paolo Longobardo Diacono nella Chiesa d'Aquilea, ch'era per la dottrina sua stato sempre à Desiderio carissimo, & familiarissimo, anzi pregato da i figliuoli d'esso Desiderio già Rè compose le sue Historie, Nè questa sua sufficienza fù nascosta à Carlo, il quale gli donò la libertà, & appresso di se qualche tempo lo tenne molto honorato. Onde à suasione d'esso Carlo compose la vita, & le lettioni nell'vfficio de' Santi, & similmente molti Hinni, frà quali ve ne sono in honore di San Gio. Battista: Mà poi auuedutosi, che egli procuraua destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiti, d'onde dopò alquanti anni fuggì, & si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Quì à prieghi di Aldeperga figliuola di Desiderio è moglie d'Arachi aggiunse due libri alla Historia di Eutropio, che fù dall'Imperio di Giuliano fino à primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in monte Casino, & fattosi monaco tutto il rimanente della sua vita santamente ne passò, spesse volte à Carlo eleganti lettere, e piene tutte di humanità, e ne hebbe anco egli cortese risposte. Non tacerò che Carlo nel passar i monti Pirinei andando in Francia cadette ne gli aguati de' Guasconi, contra de quali combattendo, benche ogni sforzo facesse per non hauer danno, perdè nondimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Egibardo. Et vogliono che anco Rolando vi morisse, che era figliuolo d'vna sorella di Carlo, e valorosissimo Caualliere, che molta strage prima de nemici fece. Ne si sà se di sete, ò pur di ferite egli morisse.

Regno di Desiderio diuiso.
Lombardia oue, & quale.
Carlo mena in Frācia Paolo Diacono.
Paolo Diacono p lui cōpose l'Historia.
Paolo Diacono caro à Carlo.
Paolo Diacono pcura la libertà di Desiderio.
Paolo Diacono fugge.
Arachi.
Paolo Diacono si fà Monaco.
Carlo con i Guasconi s'abbatte.
Orlando more.

Rimase però in Italia per Locotenente del Rè Carlo Gio uan Lodouico fratello del Duca di Ghiena Ducato principalissimo nell'Aquitania in Francia, il quale è poi stato da quelli Rè aggionto alla Corona loro. Venne Giouan Lo-

douico col Rè Carlo per suo Generale, e douendo Carlo partire, e condur seco Orlãdo, & Oliuiero cugini, suoi nepoti nõ haueua Barone a chi più di lui degnamẽte, e sicuramente potesse lasciar q̃sta carica. Hora poiche l'Italia tutta fù pacificata, e Lõbardia ridutta in sicuro, e quieto stato si ridusse Gio. Lodouico, ad habitare in Milano, & quiui presa nobilissima, e richissima moglie secondo raccõtano li Historici, i figliuoli, che da lui discesero, si chiamaranno Gheijni dal Ducato paterno di Ghiepa, e da lui, e deriuata la nobilissima, & illustre famiglia de Ghijni, che hora accommodata la parola straniera al latino, & Italiano suono, e detta Ghelijna da scrittori. La quale per virtù di honorata schiatta, e per antica, & continuata chiarezza de' suoi maggiori, e tra le più nobili, & illustri famiglie d'Italia annouerata, & da molti nelle Historie, & Annali loro con degne lodi celebrata. Da Milano poi, si diuise questa illustre famiglia in molte nobili Città d'Italia, & al tempo che da Milano, & altre Città confiderate fù edificata la Città d'Alessandria, vi fù mandata ad habitare dalla Republica Milanese, per guida è capo di quella Città elegendo trà le altre illustre famiglie di quel tempo, questa in particolare, la Republica Milanese, come quella che di già possedeua beni in quelle parti, & particolarmente, come scriuano li Historici Milanesi, era patronà di Marengo loco vicino alla Città d'Alessandria.

Gio. Belfores Burgon.

Pogliar. ne'. hit. di Ver.

Cal. nel: pri. Hist. di Mil.

Ghilini patroni di Marengo.

Si è sempre questa famiglia trattata, & visuta nobilmente in molta riputatione, e stima, cosi in Milano, come in Alessandria, & operando generosamente, non è da l'antico suo primo nascimento, e Genno degenerata mediãte le abbõdanti ricchezze chi ha hauuta con titoli, & honorati gradi, che l'hanno sempre mantenuta in gran credito, & consideratione per li grandi personaggi, che vi sono stati, come si legge nelle Historie tra quali, è Ottone Ghelijni d'Alessandia huomo di molta dottrina, e gran prudenza, il quale nell'anno 1203. per li molti meriti

Ottone Arciuescouo di Genoua.

meriti della virtù sua fù da Innocenzo Terzo, fatto Arciuescouo di Genoua, con pensiero di promouerlo à più alta dignità, se la morte non hauesse interrotto il disegno. Foliet. nella hist. di Gen.

Vermo Ghilijni, homo illustre per nobiltà, e per valore, per la prudenza, e saper suo fù di grandissima authorità in Alessandria, e fù quello, che con mirabil virtù de l'anno 1233. compose la pace tra Alessandria patria sua, & il Marchese di Monferrato. Vermo Ghilijni compone la pace tra Aless. & Monferrato.

Andrea Ghilijni fù fatto Vescouo di Tornai da Filippo Valois figliuolo di Carlo, & adopperato molto in diuerse ambasciarie per la Santa Chiesa finalmente da Clemente Sesto del 1341. fù creato Cardinale mentre la Sedia era ancora in Auignone, & eletto Legato dal sudetto Pontifice ad Alfonso Vndecimo Rè di Spagna per cause importantissime morì nel viaggio. Andrea Ghilijni Card.

Tomaso Ghilijni, doppo hauer per qualche anni seruito per Capitano d'huomini d'arme nelle guerre, che fece Carlo Sesto Rè di Francia con Fiamenghi: Essendo dichiarato Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, fù dall'istesso Duca, come Vasallo addimandato al seruitio di lui. E licentiato dal Rè honoreuolissimamente, con l'hauerlo creato Gran Marescal di Francia venne al seruigio de suo Prencipe con carica di Generale d'lla Caualleria del Duca. E nelle guerre fatte contra Veronesi, & Vicentini, diede il Ghelijno gran segni del valore, e prudenza sua con l'armi, e col conseglio. Mà illustre impresa fù qulla ch'egli fece contra il Conte d'Armignaco, nell'assedio d'Alessandria, perche essendo venuto alle mani Giacomo dal Verme Generale del Duca col Conte d'Armignaco sotto le mura della Città per il concerto fatto auanti, che si attaccasse la scaramuzza tra il Verme, & il Ghilijno. Vscì Tomaso à cauallo da vna porta della Città con vna gran banda d'huomini armati, & à cauallo è con tanto ardire, & impeto, cosi à tempo, per fianco entrò Bel. forest. nel an. 1391. Tomaso Ghilini Capit. d'huomini d'arme. Tomaso Ghilini Maresc. di Francia. Pagliar. ne' histor. Egregio fatto di Tomaso Ghilini.

nella

le giurisditioni appertinenti.

Gran litterato fù ancora in questa famiglia Biaggio Ghilijni, che fiori del 1460. & è dal Padre Morigia meritamente chiamato costui vn' Archiuio di scientia, perche per il saper suo lo trouo celebratissimo per tutte le Historie. Fù Abbate, & Conte di Santo Ambrogio in Milano, & per la singolare dottrina sua, & integrità de costumi, & Santa vita, fù dal Sommo Pontefice creato Arciuescouo di Milano. Mà non l'accettò quel Santo huomo amando meglio di viuere monastica vita con quiete, & sicurezza d'animo à Dio, & alli Studij suoi, che sottoentrar così pesante carico. Fabricò costui li Claustri Vecchi di Santo Ambrogio in Milano, doue si vede egli ancor in pittura vestito in habito Pontificale in segno della dignità confertali, se bene non accettata.

Gamalerio, & Borgorato donati à Simonio Ghilijni.

Biaggio Ghilijni gran litterato riffuta l'Arciuescouo di Milano.

Nicolao Ghilijni molto valoroso in guerra seruì per Capitano d'huomini d'arme al Duca Galeazzo Maria Sforza, quando mandata dal Duca Francesco suo Padre, andò in aiuto di Lodouico Rè di Francia ch'era assediato in Parigi, & fece il Ghilijni di lui in quelle guerre honorate proue. Venne costui à singolar battaglia, & à duello, come si dice con vn Barone Francese, e superò l'inimico suo nello steccato. D'onde ne fù perciò molto dal Rè Lodouico lodato, e per segno, e premio del valor suo gli fù dall'istesso Rè donato il colare de l'Ordine di San Michele, & dal Duca Galeazzo Maria hauuto sempre molto caro.

Nicolao Ghilijni Capitano d'huomini d'arme.

Nicolao Ghilijni Premiato con l'ordine di S. Michele.

Ghilino de Ghilijni Dottore di leggi di gran stima. Per la sua dottrina, & altre buone qualità, seruì per Vicario Generale nello Stato di Milano al Cardinale Ippolito d'Este Arciuescouo, & poi fatto Vescouo di Comasco Città vicina à Ferrara, se morì in quella Città.

Morig. lib. 1. cap. 13.

Ghilijno de Ghilijni Vescouo di Comasco.

Giouan Giacomo Ghilijni huomo molto litterato, di

Gio. Giacomo Ghi-

liini consigliero di Stato. Morig. nella Nobil di Milan.

di gran consiglio, & di efficace prudenza, fù Consigliero di Stato al tempo di Lodouico Sforza detto il Mora, & hebbe la cura di alleuar il Prencipe Giouā Galeazzo Maria ch'era in tutela di Lodouico suo Zio. Et in nome di Giouan Galeazzo sposò Isabella d'Aragona figliuola del Rè di Napoli, & la condusse a Milano al Duca, e perseuerando nella dignità sua di Consigliero doppo morto Giouan Galezzo fù molto caro à Lodouico il Moro, che successe, & Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli.

Giou. nella histor. AntonioGhiliini Gener. del Duca in Geradada.

Antonio Ghilijni fratello di Giouan Giacomo, fù gran Capitano valoroso in guerra, & essendo Generale del Duca nelle guerre di Geradada, con mirabil virtù difese sempre lo Stato contra Nicolò da Pitigliano Generale di Venetiani ch'erano confiderati con Francesi, & soccorse vna volta il Castel di Carauaggio alla guardia, del quale era Ottauiano Ghilijni suo fratello. E sepolto Antonio in Alessandria nella Chiesa di San Bernardino da lui per la maggior parte edificata con il Conuento, il quale egli aggrandì, & è in vn sontuoso, e molto signorile, e principal deposito. E veramente nelle Historie si vede che questa illustre, famiglia, è stata suiserara nelli seruigij delli Duchi di Milano, e con ragione essendo dà loro molto hauuta cara, e premiata.

Giou.& Morig.

CamilloGhiliini Ambasciadore appresso à Carlo Quinto.

Camillo Ghelijni figliuolo di Gio. Giacomo fù alleuato dal padre nella seruitù del Duca Lodouico, & delli Prencipi Massimiliano, e Francesco, e come coetanei, & alleuati insieme, fù dal Duca Francesco Sforza grandamente amato. Et essendo molto litterato, & sauio di Conseglio, seruì al Duca per suo Ambasciatore noue anni continui appresso all'Imperator Carlo Quinto, & interuenne col istesso Duca nella lega Bolognese trattandola egli per la parte del Duca, che li gouernò sempre col Conseglio, & parer di Camillo, & rimesso il suo Prēcipe in stato

condus-

conduſſe la Duchèſſa Chriſtierna à Milano per moglie al Duca, & rimandato Ambaſciatore à Carlo Quinto. Fù da Clemente Settimo fatto Cardinale di Santa Chieſa à preghière del Duca Franceſco, e dell'Imperatore, e venendo di Spagna in Sicilia fù auellenato non ſenza ſoſpetto di Don Antonio da Leua, per qualche gare hauute inſieme nella reſtitutione dello Stato al Duca Franceſco mentre Camillo teneua la parte del Duca ſuo patrone. Camillo Ghilijni Cardinale.

Lodouico Ghilijno fratello di Camillo fù dottore molto eccellente di leggi, nel Collegio di Milano, & molto reputato da Franceſco Sforza Secondo, per la ſua dottrina, & bontà di vita. E per queſto lo fece ſuo Locotenente il Duca nell'offitio della Prouiſione di Milano in vita ſua.

Lucretio Ghilijni fratello di Lodouico ſeruì Carlo Quinto per Capitano in molte impreſe, e particolarmente nella preſa, che fece l'Imperator Carlo Quinto della Goletta, & Tuniſi con carica di quattro Compagnie di fantaria, doue ſi diportò coſi valoroſamente, che meritò d'eſſer fatto Colonello di tre milla fanti Italiani, nella iſpeditione delle guerre di Lamagna. E mentre erano nell'aſſedio di Says morì ſotto le mura di quella fortezza. Lucretio Ghilijni Colonello di fantaria. Morig. della Nobil. di Milano.

Ritrouo, che nell'anno 1540. Tomaſo Ghilijno Gentilhuomo di molto nome, & authorità in Aleſſandria era patrone del feudo di Mouarone, & è nominato con tituli illuſtri, che moſtrano, che foſſe perſonaggio di gran portata.

Viue à tēpi noſtri il Sig. Gio. Giacomo Ghilijni ſecretario p Sua M.C. nell'Eccellētiſs. Senato di Milano gentilhuomo molto ornato di belle, e polite lettere latine, di lodeuoli, & nobili coſtumi. E queſto Signore di gran valore, e deſtrezza nelli negotij, coſi publichi, come priuati, & trouandoſi com modo di abbondanti ricchezze non tralaſcia di giouare doue conoſce il biſogno; & oltre alle altre commendeuoli

qualità

qualità, per la bontà, & integrità di vita congionta con vna singolare pietà verso li poueri, è stimato, & hauuto caro da tutti.

Hò conosciuto al mio tempo il Signor Manfredo Ghilijni, & hora viue il Signor Giouan Antonio suo figliuolo patroni di Castelciriolo loco vicino alla Città d'Alessandria, de' quali più ampiamente trattarei, se io non conoscesi, che le fatiche dello Spelta sono poco pregiate. Dirò però, che hanno visuto, & viuano nobilmente con honorata famiglia di casa quì in Pauia. Hò hauuta conoscenza ancocora del Signor Emilio Ghilijni Gentilhuomo principalissimo d'Alessandria, il quale nel 1566. era studente in Pauia, & si trattaua nobilmente, & splendidamente tenendo casa con buona seruitù, e caualcando per la Città molto honoreuolmente con stafieri, & haueua vn fratello ch'era Cauaglier di Malta. Viddi ancora dell'anno 1585. la vigilia dell' Annonciatione della Vergine addottorar il Signor Ottauiano Ghilijni d'Alessandria figliuolo del Signor Tomaso, & nepote del Cardinal Camillo Ghelijni, come disse il Signor Dottor Tomaso Gualla, che lo addottorò, il quale lodò grandemente, questo Signore, per la nobiltà sua, & come molto intelligente nella professione delle leggi, & letterato in'altre scientie, & celebrò con grandi encomij, questo illustre Germo de Ghilijni è veramente, che il Sig. Ottauiano si addottorò molto illustremente, con le porte aperte de l'Aula, alla grande, & come si dice alla nobilista conforme allo stato, che teneua in studio, & diede valorosi inditij, e segni de l'alto saper suo, e per quanto intendo fù fatto subito dopò il dottorato, Oratore per la Città d'Alessandria appresso à l'Eccellentissimo Signor Duca di Terranoua in Milano. Questi sono i valorosi personaggi di consideratione, che nel leggere le Historie hò trouato sparsi in varij Authori di questo tanto signorile, & illustre Ceppo. Et gli hò voluto ridur vniti in questo loco per maggior commodità di chi li vorrà leggere. Sò sicurissimo ch'essendo tanto per le Historie celebrata questa generosa, & illustre

lustre famiglia, vi saranno altri, che hauendo virtuosamente operato meritariano col glorioso nome esser intessuti in questa Corona, mà non hauendone notitia, son degno di scusa non facendone mentione, masime non essendomi stata data informatione alcuna da chi facilmente hauerebbe potuto, se si fosse degnato di hauer caro l'affetto mio.



l'odio di tutti, fù tenuto per vn Principe scelerato, & hauerebbe fatte di malissime altre proue, se la Christianissima sua moglie detta Irene non l'hauesse con sua gratia temperato, mà principalmente fù interrotto dalla morte; percioche sopra modo dilettandosi di gemme, tolse in dispreggio di Christo quante gioie erano in santa Sofia, e se ne fece vna preciosissima, & grieue corona, la qual egli portaua spesso, onde ò per il peso, ò per la frigidità di quelle pietre pretiose, che vi erano, ò più tosto per diuin giuditio gli nacque vn carbone in testa, che prestamente gli diede la morte. Morto costui l'impero restò à Costantino Sesto, in età di poco più di dodeci anni, mà la prudenza della madre nomata Irene fece, che i popoli s'accontentassero di stare al gouerno, & regimento non d'vn fanciullo, mà d'vna prudentissima matrona, che fù ella, la quale con le orecchie mozze mandò molti in esilio, i quali tentauano segretamente di torgli il dominio, per darlo à Niceforo Zio del garzone, & fratello di Leone. Al qual Niceforo l'Imperatrice Irene altro castigo non diede, se non che lo fece prender l'habito da monaco, & in tal guisa l'impero libero rimase al figliuolo. Et benche il garzone fosse Imperadore, la madre lo regeua, & ordinaua ciascuna cosa giustamente, e prudentemente; percioche ella era saggia, & valorosa donna di natione Ateniese, e sopra tutto amica della Religione, e Zelosa delle cose della Fede. Argomento ne sia più che basteuole, che veggendo ella la discordia, ch'era frà Greci, e Latini in torno alla veneratione delle Imagini, & altri punti, in che si dimostrauano differenti, S'affaticò con molta diligenza che si raunasse vn Concilio generale, & tanto fece, ancorche qualche tempo si differisce, che con l'auttorità di Papa Adriano, che ancora viuea, si raunò il Concilio in Nicea, Città nella Prouincia di Bitinia; nella quale già era stato fatto vn'altro concilio generale sotto Siluestro Papa, in questo secōdo adnnque si trouarono trecento cinquanta Vescoui, e ui si trattarono, & ordinarono di molte cose appartinenti allo stato della Chiesa. Così fù riprobata l'opinione de gli heretici, che rifiutauano l'vso delle Imagini, & tolti via altri abusi, ch'erano nella Chiesa ꝑ colpa de gli Imperadori & prelati. Di modo che nell'Oriente ritornarono le pitture di Christo, & della Verg. & d'altri santi. Costantino rimaso libero si diede à tutte le dishonestà, che la mala natura li dettaua erra irriuerente

Irene.

Sacrilegio di Leone Imperadore.

Gemme danno la morte à Leone.

Irene Imperatrice.

Niceforo.

Irene regge.

Concilio di Nicea.

Adoratione delle Imagini.

Costantino Sesto fù dishonesto.

Dd rente

rēte verſo Dio, e molto crudele cōtra i ſuoi ſudditi, facēdo morire, & vergognādo molti di loro in guiſa, ch'egli acq̄ſtò vn così fiero odio, che eſsi di bel nuouo furono quaſi aſtretti naſcoſtamente congiurare contra di lui, & à ricercare Niceforo ſuo Zio per Imperadore; Ilche Coſtantino hauendo inteſo, ne fece prendere alcuni, i quali caſtigò crudelmente, e fece tagliar la lingua à Niceforo ſuo Zio, & cauar gli occhi, perche egli non foſſe più atto all'impero, & lo mandò in eſsilio. Dopò queſto laſciandoſi ſolleuar da alcuni cattiuelli, ſeguendo le veſtigie del padre, riuocò il ſanto ordine del Concilio, e tolſe affatto il gouerno à ſua madre, & maneggio dell'imperio. Non molto poi hauendo ſenza alcuna importante cagione, & con falſe menzogne ripudiata ſua moglie nobiliſsima donna chiamata Maria, ſi recò à letto vna ſua ancella detta Theodora, di cui era innamorato, femina, che altro di buono non hauea, fuor che l'eſſer bella, e ſpoſatala, della corona dell'imperio l'ornò. Hora attendendo più che poſsibil ſia alla breuità, non più eſtēderommi ſopra i misfatti di coſtui, ſolamente dirò, che nei medeſimi tempi non potendo Irene ſua madre ſoffrire la maluagità del figliuolo, tanto più che alcuni Cittadini ve la ſpingeuano, ritornata in Coſtantinopoli vn giorno con vn certo inganno preſe, & priuò della viſta il figliuolo, & in vna prigione lo poſe. doue il cattiuello miſeramente morì.

Niceforo mal trattato.

Coſtantino ſeſto contra la madre.

Coſtantino ſeſto dalla madre caſtigato.

Non tacerò vn gran misfatto, & abomineuol caſo, che in Roma à quel tempo occorſe: Et è, che morto Adriano Primo circa il 796. Fù Leone Terzo aſſonto al Papato. Il quale ſanto, e buon Pontefice Zeloſiſsimo affatto della fede, & Religion di Chriſto, era ſopra tutto gran Cenſore, e riformatore de' coſtumi, e ſtato ſacerdotale; la onde due maligni preti, e molto nobili in Roma chiamati Paſquale primicereo, e Campulo, perche il Papa non voleua permettere la loro corrotta vita, congiurarono di ſegreto contra di lui, e trouarono tanto ſeguito de' maluagi, che vn giorno mentre ch'ei celebraua col Clero, è co'l popolo ſolennemente in Roma le proceſsioni ordinate da S. Gregorio, lo preſero preſſo San Siluestro, & lo ſpogliarono del manto Pontificale, & talmente con tanta audacia, e sfacciatezza lo batterono, e peſtarono, che fù creduto, che gli haueſſero cauati gli occhi, & mozzata la lingua, & in tal modo lo poſero in prigione in vn monaſterio di ſanto Eraſmo, publicando, che ciò haueuano lor fatto per i molti ſuoi

Caſo brutto.

796.

Leone Terzo.

Leone Terzo Papa, preſo, & mal trattato.

delitti

delitti, e cattiue opere. Mà poco appresso Albeno suo Cameriero tenne vn tal mezzo, che lo trasse di prigione, e per auentura per consentimento delle guardie, lo nascose in vna certa Chiesa, ò sepoltura, poi destramente lo menò trauestito in Vaticano; doue tanto tempo stette nascoso, e secreto, fin che Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente vi fù chiamato, lo menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, acciò per camino non gli fusse vsata violenza. Onde quei preti come arrabbiati cani non potendo riuoltarsi contra di Leone, ne di Albino, ne spianarono le lor case da fondamenti. Et fù tanta la loro temerità, che passarono i monti, & andarono da Carlo Magno, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiaua, per accusarlo. Il quale occupato, in altro tempo questa querela differì. Leone con l'aiuto del Duca di Spoleti potè altresi andare in Alemagna al medesimo Carlo per dolersi dell'ingiuria, che gli era stata fatta. Carlo (non ostando le accuse de' falsi preti) hauendo solẽnissimamente riceuuto, e riuerito il Papa, poscia che quiui pochi giorni fù stato, gli promise di douere in persona venire à Roma, & gli diede tal compagnia di Prelati, di Religiosi, e di soldati, che furono basteuoli à condurlo à Roma, & à riporlo nella sedia con grande honore, che gli fù fatto nell'entrare; posciache giunto Leone à Pontemolle, gli vsci tutto il Clero, e popolo di Roma in contra per honorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella Città lo introdussero, & accompagnarono. I due preti fuggirono, & perche erano potenti diceuano publicamẽte, che aspettauano la venuta di Carlo. Il quale hauendo posto bono ordine, e nelle cose di Francia, e di Lamagna, venne in Italia, passato per quel di Maguntia, e di Horimbergo nel Friuli giunse prima à Rauenna, e poscia à Roma, doue con gran desiderio era aspettato. Et quiui concorsero di Italia, & altre parti Vescoui, Prelati, & molti gran personaggi. Al Papa, dal quale fù, come si conueniua, riceuuto, baciò il piede, egli rese gli altri honori, e riuerenze, ch'erano debite. In capo di otto giorni in presenza del popolo, del Clero, de' Principi, & di quante genti di Francia, & di tutta Italia concorse vi erano, publicamente cominciò à dimandare, che parere, & opinione haueßero della vita, & costumi di Leone Pontefice. Alche tutti ad vna voce risposero, che non conueniua, che il capo di tutti da Laici fusse giudicato, e sententiato. Ilche inteso da

Leone cauato di pregione.

Vinegiso.

Rabbia di due preti.

Leone va da Carlo

Leone rimesso.

Carlo la terza volta à Roma.

Papa non dee da Laici esser giudicato.

Modestia di Carlo. Carlo si rimase di più dimandare; e pose da parte il giudicio, che esso credeua, che si douesse del Papa fare. Allhora il Papa, ch'era stato tacito, e sopra modo il desideraua, si leuò dal luogo, doue era, & salì sopra vn pulpito, che era stato posto, e disse con sonora voce, che ancora che niuno doueua hauer auttorità di giudicare, nè di riconoscere i suoi costumi, nè quello, che gli veniua opposto, egli nondimeno seguendo il costume de' suoi præcessori intendeua il dì seguente di render il publico conto d'ogni sua attione, e dimostrare come di niuna delle cose contenute nelle accuse era colpeuole, e per quel giorno senza altro si licentiò il Concistoro. Il giorno, che seguì, essendo medesimamente raunati tutti, il Papa salì nel medesimo pulpito, e tenendo in mano vn libro, nel quale erano contenuti tutti gli Euangelij, disse in vn tuono di voce, che tutti intendeuano, che esso giuraua à Dio, & à quei santi Euangelij, che quanto gli era opposto da suoi auuersarij, era bugia, & falsità, e che egli non hauea ne commesso, ne mai imaginato di commetter cose tali, e che tutto quello era vno machinamento d'odio, e d'inuidia, che gli suoi auuersarij gli portauano. Hauendo giurato, & essendo da tutti conosciuta la sua bontà fù da tutti approuato, e lodato. E fù fatto questo atto à 13. di Decembre, nel Dccc. Il Rè fece prender i crudeli Pasquale, & Campulo, e voleua, che fossero condennati à morte, mà la misericordia, & benignità del Papa non lò consentì, contentandosi, che fussero solamente per castigo confinati perpetuamente in Francia. Dopò otto giorni ritrouandosi insieme il Papa, & il Rè Carlo, diuisarono trà di loro di molte cose importanti, & frà le altre dell'Imperio di Constantinopoli, che vacaua, & che non erano atti quegli Imperadori à sapersi reggere, onde l'Italia ne patiua spesse calamità, aggiungendo c'hora era maneggiato da vna femina. Di questo, & altre facende hauēdo gran pezza insieme insieme ragionato il Papa, & il Rè, venne l'hora, che ogn'uno di loro ad altre imprese si ritirassero sciogliendo il parlamento. Il Papa desideroso di gratificare i beneficij, che la Chiesa hauea riceuuto da Carlo Magno, & dalla casa di Frācia, determinò cō maturo consiglio di farlo Imperadore, & trasferire in Occidente il capo dell'Imperio. Nè questa sua intentione communicò co'l medesimo Rè, perche sapeua bene che co'l suo grā cuore, e la sua modestia non lo ricercaua, ne desideraua. Fatto questo, proceni

Leone parla altamente.

800.

Carlo giusto.

Leone perdona à nemici.

mento per il giorno della festa della Natiuità commandò che si raunassero per la messa solenne della notte tutti i Cardinali, e tutti gli altri prelati, alla quale anco inuitò, e vi venne Carlo Magno, e tutti gli altri Principi. E così stando nel mezo della messa il Papa, ch'era quello, che la diceua, si volse al popolo, & con alta voce hebbe à dire, che egli dichiaraua, e creaua per Imperadore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuitissimo Rè di Germania, e di Francia. Et hauendo ciò fatto, tosto lo coronò, e gli pose l'imperial Corona sopra il capo; & il popolo, & tutti quelli, che si trouarono presenti, acconsentirono, & esclamarono. A Carlo pijssimo perpetuo Augusto dà Dio incoronato, grande, & inuitissimo Imperadore conceda Dio vita, e parimente vittoria. Dopo queste parole il Pontefice l'vnse, & insiememente nomò, & vnse per Rè d'Italia Pipino suo figliuolo di volontà, & consentimento del Padre. le quali coronationi si fecero il giorno di Nostro Signore, il 25. Decembre l'anno 800. Essendo quattrocento anni, che Costantino il Magno trasportò la Sedia in Costantinopoli. E trecento trenta, che Augustolo fù vltimo Imperadore in Italia. La fama di questa incoronatione essendosi sparsa per tutto il mondo, la valorosa donna Irene, che l'Imperio teneua in Oriente, mandò à Carlo Magno Ambasciatori chiedendo la sua pace, & anco, come scriuono molti, ch'egli volesse prenderla per moglie, posciache ambidue erano vedoui, Il qual maritaggio non hebbe effetto perche i Principi di Grecia persuadettero ad Irene à non douer ciò fare, si compose però la pace frà i due Imperi, rimanendo quel di Grecia con quelle terre, che possedeua in Asia, e con quel terreno, che hoggidì è il Regno di Napoli, ò con la maggior parte di quello, e con l'Isola di Sicilia, e di Candia, & il rimanente, e l'Albania parte di Schiauonia, tutta la Grecia e la Tracia. Composte le cose Irene da Niceforo fù spogliata dell'imperio, il quale vogliono che nō fusse il cognato, mà figlio.

Carlo Magno creato Imperadore.

Pipino Rè d'Italia.

800.

Irene manda à Carlo.

Pace frà i duoi Imperi.

Irene spogliata dell'imperio.

Al medesimo tempo di Pietro Secondo Aldigisio figliuolo di Desiderio fauorito da Costantino restò Imperadore, & aiutato da Tasillo Duca di Bauiera suo cognato, mosse guerra à Francesi tentando la liberatione di suo padre, ma da Carlo con prestezza mirabile fù prima rotta, che incominciata. nè Aldigisio fù più veduto. & caminando di lungo verso il Danubio arriuò in Bauiera, doue sopra il fiume Lecco ruppe l'essercito

Aldigisio moue guerra à Francesi.

 cito

cito di Tasillo, che poi si gli rese, & Carlo hauutone gli hostaggi gli concesse la pace; & quindi vittorioso, & carico di tesori si riuoltò in Francia. Onde affatto fù estinta la forza de' Longobardi. i quali benche da principio fossero incolti, e Barbari, in successo di tempo nondimeno vennero cultori, & amatori de' buoni costumi, della Religione, delle lettere, & delle leggi; ilche sia chiaro per le vite de' loro Rè, per le leggi instituite, per gli molti tempij edificati, & per gli molti libri lasciati scritti di lor mano con particolari tratti di penna, & con carratteri conosciuti per loro, & durati grà gran tempo. Et per non defraudar Desiderio della sua lode, dico, che con tutto che fusse molto contrario alla Chiesa, & per brama di ampliar' il suo Regno, gli occupasse molte terre, & Città, non fù però tanto inhumano, che non facesse molti benefici in diuersi luoghi. edificò frà gli altri il monasterio di San Vincentio in Milano, & fondò quello di San Pietro di Chiuate, c'hora è Abbatia vicina al Lago di Como. Dal Breuentano si possono intendere alcune lettere intagliate in vna tauola di alabastro nella Città di Viterbo, doue faceua residenza essendo Duca di Toscana; dalle quai parole si comprende la sua bontà, & cortesia.

Lōbardi estinti

Lodi de' Longobardi.

Edificij di Desiderio.

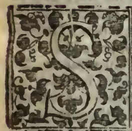


Del bea-

DEL BEATO GIOVANNI XXX. VESCOVO DI PAVIA.

Et primo di questo nome.





SEDENDO poscia il beato Giouanni, cercò adempire quanto dal suo nome viene apportato, perche sempre giouò. La onde Pauia rendeua gratie al Cielo d'essere stata degna di simile prelato, le cui virtù s'io volessi riferire passarei l'ordine già incominciato di breuemente tessere bellissima spalliera, con la quale facessi prospettiua gratissima di tãti Heroi, che sopra modo ci illustrano, & honorano. Mà perche non meglio la qualità, & valor di vn huomo si può conoscere, che dalle parole, che dottamente dalla di lui bocca cadono, non tacerò bellissima sentenza di questo santo Pastore: Che il Vescouo non punto adempisce il significato del suo nome, quando con diligenza ☞ non sollecita l'vno, & l'altro vfficio, si che per la contem-platione

Giouanni primo.

Parlare mostra le qualità de gli huomini.

Duoi occhi dee il Vescouo hauere, come nella mitra.

platione delle cose spirituali non sono da tralasciarsi le temporali, conciosia che l'huomo affatticato da diuerse operationi, viene à conoscere quanto sia graue il peso di quell'vfficio, di cui gli conuiene rendere stretta ragione all'eterno giudice. Molte altre cose dottissimamente dir solea, le quali perche dal Gualla sono descritte me ne passo. Questa diuota, saggia, & humil persona hauendo con diligenza grande custodita, & coltiuata la vigna dal Signore raccomandatagli vinti anni, partitosi di questo mondo, andò al possesso di que' beni, che Nostro Signore hà apparecchiato à quelli, che l'amano di buon cuore. Il qual passaggio fù il 27. Agosto, giorno non tralasciato senza cerimonie dalla Chiesa nostra.

Giouanni primo và al Cielo.

804.

Occorse in quei tempi circa l'anno 804. sotto il pontificato di Leone Terzo, & Imperio di Carlo Magno vn gran miracolo nella Prouincia di Soria, & è che vn Giudeo entrato in vna Chiesa, doue era vna Imagine di Christo in Croce, in dispregio di quello, prese vna lancia, e con la punta diede vn gran colpo nella detta Imagine; Onde à confusion del maluagio Giudeo, & à confermatione de' Cattolici, tosto incominciò da quella vscir sangue come se fosse stato ferito vn corpo d'huomo viuo. Il Giudeo veggendo questo gran miracolo, spauentato tolse prestamente vn vaso, e raccolse in quello il sãgue, che dalla Imagine era vscito. E publicandosi subito questo fatto, e veduto da molti, che vi concorsero al grido, Fù il sangue conseruato, e vi vennero di gran miracoli, si di persone, che si risanarono d'infirmità, come di Giudei, & altri infideli, che credettero in Christo, e si battezzarono. Di questo sangue parte da alcuni Christiani ne fù portato nella Città di Mantoua, doue subito fece euidentissimi miracoli. Il che inteso da Carlo Magno mandò alcuni suoi al Papa per saper la verità di cotal fatto. La onde il Pontefice Leone andò à Mantoua, (benche più tosto lo spingessero gli scandali, e le discordie, ch'erano in Roma) con disegno però di non fermarsi, in fino alla corte dell'Imperadore. Cosi venuto à Mãtoua, & veggendo alla sua presenza molti miracoli, & hauuta bastante informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissima, e ne diede raguagli à Carlo, e commandò che il sangue si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fù dall'Imperadore con grande honore, & festa riceuuto, & pochi giorni dimoratosi, ritornò in Italia, & giunto à Roma con l'aiuto di

Miracolo di vna Imagine di Christo.

Sangue viuo da vna Imagine di Christo.

Sangue di vna Imagine di Christo in Mantoua.

Leone Terzo à Mantoua.

Leone dall'Imperadore Carlo.

Pipino

Pipino Rè d'Italia, che n'hebbe ordine dal padre, castigò non già senza la solita clemenza alcuni congiurati, & seditiosi. Carlo fatto già vecchio l'anno 810. hauendo inteso, che Pipino suo figliuolo Rè d'Italia era morto in Milano, & sepolto in santo Ambrosio, dichiarò Lodouico suo figliuolo minore Rè dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nipote, figliuolo di Pipino Rè d'Italia. 810. Pipino morto. Lodouico. Bernardo Rè d'Italia.

L'anno poscia 815. esso Carlo ritornando dalla caccia stāco, con mal di costa, d'età di 72. anni in Aquisgrano in breue spatio di sette giorni morì il 28. Gennaio. Altri scriuono, ch'egli indisposto andò per bagnarsi nelle acque calde, che pur in Aquisgrano scaturiuano; & che fù dalla febre, & dal detto dolor di fianco assalito. Fu con honore più che grandissimo sepolto in vna Chiesa da lui edificata in Aquisgrano, & dedicata alla Gloriosa Vergine MARIA con questo Epitafio. 815. Carlo Magno passa di questa vita. Acque calde. Carlo Magno oue sepolto.

MAGNI CAROLI REGIS CHRISTIANISSIMI ROMANORVMQ. IMPERATORIS CORPVS HOC SEPVLCRO CONDITVM IACET. Epitafio di Carlo Magno.

Quest'anno fù anco l'vltimo di Leone Terzo, mà il Platina vuole, che fusse l'816. alli 12. Giugno, non vacando dopò lui la Chiesa più di diece giorni, fù assonto Stefano Quarto. Il qual Pontefice nel terzo mese del suo Pontificato passò in Frācia à ritrouare Lodouico primo Imperadore nōmato Pio, oue fù, & dal popolo, & dall'Imperadore accettato honoreuolissimamente. Dal quale hauuta la liberatione di tutti quelli, che congiurato haueano contra di Leone, ritornò à Roma, & il settimo mese del suo Pontificato morì. 816. Leone Terzo more. Stefano quarto in Francia. Lodouico primo Imperadore. Stefano quarto more.

L'anno 820. Bernardo nipote di Lodouico perche era figliuol d'vn suo fratello à persuasione d'alcuni Vescoui fra gli altri Olderico Pastor di Milano, e cattiui cittadini ribellato dall'Impero, e sforzati alcuni popoli, e Città à douer à se giurar obedienza irritò in modo il Zio Lodouico, che in persona si dipartì, & raunado di molte genti, venne verso Italia, alla quale quando arriuò era hoggimai tanto potente, che Bernardo non hebbe ardimēto di mettersi con quello, anzi se bene hauea occupate le Alpi, gli si rese, & si diede nelle mani di Lodouico, il quale dopò hauer pacificato lo stato d'Italia tornò in Francia, e mandouui prigione Bernardo, volle, che l'opere sue fossero giudicate per giustitia, si come à si fatta ri- 820. Bernardo si rubella all'Impero. Bernardo prigion di Lodouico.

bellione conueniua. Di modo che se bene egli humilmente chiedesse perdono, fù condennato à morte in Aquisgrano, dopò secondo alcuni hauergli fatto cauar gli occhi, pena, che in quel tempo era assai in vso. I Vescoui, ch'erano stati persuasori di questa ribellione furono per vn decreto d'entro certi monasteri confinati. Lodouico poscia in luogo di Bernardo fece Rè d'Italia Lothario suo maggior figliuolo, il quale hauea nomato Cesare, e compagno nell'Imperio. E questo al tempo di Pascale primo Pontefice.

Bernardo fatto morire.

Lothario Rè d'Italia.



SEBA-

SEBASTIANO XXXI. VESCOVO DI PAVIA.





LA negligenza de gli antichi, che doueanò tener più conto delle cose memorabili di questa Città cagiona, che quanto maggior facoltà Giouanni mi sporgea di ragionare, tanto più succinto mi conuenga essere nel successore nomato Sebastiano. Il quale quattro anni visse nel Vescouato. Ne altro di lui hò, che rimembrare, se nō che di vita purissima dir solea; che dall'amor carnale niente di buono può nascere, & chi di quello in qualche parti vien macchiato in modo alcuno non poter dar buon consilio. L'anno 822. Lodouico primo con Lothario figliuolo venne in Italia, & di Milano partendosi per Roma passò per Pauia, oue gionto da Pascale primo Pontefice coronato Augusto confirmò tutti i priuilegi del padre Carlo Magno de' beni, & de gli stati temporali della Chiesa, come appare ne' Decreti alla distentione 63. al capo, che incomincia. *Ego Ludouicus Imperator Romanus Augustus statuo, & concedo per hoc pactum confirmationis nostræ tibi beato Petro Principi Apostolorum, & per te Vicario tuo Pascali Summo Pontifici, & successoribus eius in perpetuum, &c.*

Sebastiano Vescouo di Pauia.

Amor carnale troppo noce.

822.

Lodouico, & Lothario venne à Pauia.

Lodouico coronato Augusto.

Decreto di Lodouico primo.

In questi giorni si legge, che vna fanciulla del territorio di

Virtù del Sacramento. Tulle Città nella fiandra circa duoi anni, & mezo mantenuta dal Santißimo Sacramento della Communione, il quale, ella riceuè per mano del Sacerdote, l'anno 823. il giorno di Pasqua, & rimase senza pigliare altro cibo di sorte nissuna, fino al principio di Nouembre dell'anno 825. passato questo digiuno prese cibo, & incominciò viuere come gli altri huomini. Da questo essempio si scorge di quanta efficacia, sia la virtù del Sacramento.

823.

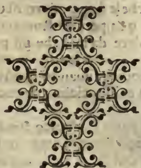
Digiuno d'vna fanciulla.

825.



DIO

DIODATO XXXII. VESCOVO DI PAVIA.





IODATO huomo santissimo di vita, chiaro per dottrina honorato per gli ottimi costumi, mostrò apertamente, che da Dio era stato dato à gli huomini, acciò giouasse à quelli. Di ciò fede ne faccia la nostra Città, che molti beneficij sì temporali, come spirituali hebbe da quello, il quale con tanta prudenza, & sodisfattione di tutto il popolo dodeci anni stette al gouerno di questa Chiesa, che tutti confessauano veramente essere vn dono di Dio, ch'haueano riceuuto, essendo pasciuti di cibo celeste di sì fatto Pastore. Trà le opere mirabili, che si leggono di questo prelato celebratissimo, è questa che fece trasportar il corpo del Beato Padre San Siro dalla Chiesa di San Geruasio, oue era dimorato più di sette cento anni, nel Tempio maggiore, il che (come già in San Siro detto habbiamo) il 17. Maggio fù fatto con grandissima solennità, & dimostratione di miracoli. Solea questo ottimo maestro essortar i suoi discepoli al timor di Dio, dal qual dicea nascer ogni sorte di bene. Onde più con gli effetti, che con le parole insegnando

Diodato Vescouo.

Lodi di Diodato.

Traslatione di San Siro.

meritò

meritò dal Signore essere fatto partecipe di quelle gratie, che sono concesse solamente à quelli, che caminano portati dalle due ale, della speranza, & del timore. Di modo tale, che non pur in questa vita hebbe la quiete dello spirito, la quale godono i serui del Signore, mà ancora dopò morte meritò che l'anima fusse collocata nell'eterne mansioni, & il corpo con grāde honore sepolto nel nostro Duomo.

Diodato morto, & sepolto.

Il perfido nemico del genere humano, cercò di nuouo nelle parti dell'Oriente porre errore circa l'adoratione dell'Imagini. La onde Michele Imperadore di Costantinopoli ispedì Oratori à Lodouico Imperator Romano in Occidente, i quali voleuano intendere da lui, che gli pareua, che si douesse far dell'Imagini de' Santi, ò torle via affatto tutte, ò riporle, come erano. Lodouico rimandò questi Oratori al Pontefice Eugenio secondo à cui specialmente toccaua il risoluere questo quesito.

Michele Imperadore.

Bisbiglio intorno alle imagini

Ritrouandosi il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e riputatione, piacque à Dio per maggior suo merito, di trauagliarlo, e forse per castigo di qualche suo peccato, lasciò che duoi suoi figlluoli, Lothario, e Lodouico, che pur gli successero nell'Imperio, congiurassero contra di lui, i quali cominciarono à negarli la obedientia, raunando contra di lui esserciti. La cagione che à così enorme eccesso gli mosse, ò che essi allegarono. Da gli Historici diuersamente è scritta. Alcuni dicono, che egli haueua posto particolarissimó amore àd vn suo picciolo figliuolo chiamato Carlo, che poi fù Imperadore cognominato Balbo, il quale haueua hauuto dalla seconda moglie, onde temendo Lothario, il maggiore d'esser priuo dell'heredità del Regno, procurò di distrugger il padre. Alcuni scriuono che Lodouico preualendosi in ogni cosa d'vno Spagnuolo nominato Bernardo del Caspio nipote del Rè Don Alfonso lo haueua posto in gran riputatione. Il che eglino con amaro cuore sopportando, si disposero à tal delitto. Altri vogliono, che di ciò cagione fusse, che Lodouico seguiua il parere, & i ricordi di Giudith, seconda sua moglie, la quale era femina di mala sorte. In così grande, & dishonesta discordia. Si traposero alcuni prelati per rimouergli da questa rea voglia, e pacificargli co'l padre. E trattandosi di loro così santa opera, il benigno, e mansueto Imperadore era talmente tenero verso i suoi figliuoli, e tanto amaua la pace, che per

Lodouico primo da suoi figliuoli trauagliato.

Giudith.

per raccoglierli nella sua gratia, 'ben che molto contra il suo volere, appartò da lui la moglie, & Bernardo Caspio, hauendogli fatti molti doni. Mà perche in loro regnaua l'ambitione; e la maluagità, questa finta concordia hebbe poco à durare, crescendo la disobedientia, e l'audacia fauoriti da altri personaggi, che con essi loro congiurarono, lo presero, e gli leuarono l'insegne d'Imperadore, e di Rè, e tutta l'amministratione, e gouerno, e d'ordine di certi prelati loro parenti, lo fecero intrare in vno certo monasterio. La qual ingiuria ei sopportò con animo fortissimo, & quando fù preso mirando, i maluagi figli altro non gli disse, se non che si guardassero, ch'erano ingannati da i loro amici, e seruidori, e che si ricordassero della riuerenza, & obedienza deuuta à lui come à padre. Finalmente poscia che fù stato vn'anno in quella prigione, i figliuoli s'auuidero dell'errore, & lo trassero fuori, e lo rimessero nel seggio Imperiale, & egli perdonò loro, & contra gli altri si contentò d'uno leggiero castigo, il perche sì per questa perdonanza come per esser stato pietoso verso la Religione, e'l Pontefice, sortì il nome di Pio.

Lodouico da figliuoli spogliato.

Lodouico paziente, & forte.

Lodouico nell'imperio rimesso, à figliuoli perdona.

Lodouico Pio.

Le domestiche, e ciuili discordie, c'hebbe Lodouico co' figliuoli, costarono molto care alle cose de' Christiani, perche i Maomettani d'Africa trouandosi molto potenti, & tenendo poco conto di Michele Imperadore di Costantinopoli, e veggendo Lodouico preso, e tutta l'Italia abbandonata con vna molto grande armata, e grandissimo numero di genti vennero in lei, hauendo in Sicilia preso Palermo, & vna gran parte dell'Isola, smontati in terra s'impadronirono di Ciuità vecchia, e mandando squadre di Caualli, & di fanti per diuerse parti, arsero, & saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati del Christianesmo fù permesso da Dio, che assaltassero Roma senza trouar nel camino alcun contrasto, & assediandola da tutti i canti la combatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio Quarto, e tutti quelli, che dentro vi erano patiron grandissimi disagi, e morti. La qual se bene alcuni Historici scriuono, che fusse presa, non fù però vero, anci ella si difese. Presero bene il borgo detto Vaticano, & abbruciarono, & profanarono la Chiesa di San Pietro, la qual cosa intesa dà vn certo Guidone Marchese di Lombardia, e gouernatore per l'Imperadore mosso con buon Zelo de' Christiani, fece vn grosso essercito, & andò al soccor-

Turchi in Italia.

Roma assalita da Maometani.

Chiesa di San Pietro profanata.

so di

so di Roma. La cui venuta udita da gli infideli, veggendosi molto ricchi, e carichi di prede, e thesori d'Italia, leuarono l'assedio di Roma, & ridotti à Ciuità vecchia s'imbarcarono con molti prigioni, & si drizzarono verso Africa.

Roma soccorsa da Guidone.

In questo tempo la Repub. Venetiana, che già sotto il benedetto Epifanio diceuamo hauer hauuta origine da i popoli di terra ferma, ch'era da gl'antichi chiamata Venetia, cresceua molto, & era in essa Duce Giustiniano Patricio, nel cui tépo da mercanti Venetiani fù portato il corpo di S. Marco d'Alessandria à Venetia, & in quel tempo cominciarono li Venetiani portare ne' loro stendardi, e bandiere l'Imagine di questo Santo, Patrone della Città.

Giustiniano Doge.

Corpo di San Marco à Venetia.

Venetiani quãdo San Marco presero per impresa.

Lodouico Imperadore à quei tempi ordinò ch'ogni Chiesa hauesse le sue entrate; onde potessero li Sacerdoti viuere, e non ne lasciassero per la pouertà, e miseria loro il colto diuino, ne fossero forzati di mendicare. Questo istesso Prencipe l'anno ottocento trenta raunò vn Concilio di molti Vescoui ad'honor di Dio, nel qual sinodo fù ordinato che ne' Vescoui, ne' Chierici di qualonque grado potessero portar esquisite, e pretiose vesti, cóme sono di seta, ò porpora, ne in dito gemme saluo che quando i prelati grandi sacrificano, ne oro, ne argento nelle cinture, e scarpette per esser queste cose della Religione aliene, e manifesto segno d'incontinenza, e vanità.

Entrate nelle Chiese. 830.

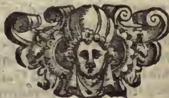
Vesti di seta prohibite à Chierici, & Vescoui.

Fiorirno in quei giorni vn Rabano monaco Germanico Arciuescouo di Magonza, Poeta, & Theologo Preclarissimo, il quale commentò il Genesi, l'Esodo, & l'Epistole di San Paolo.

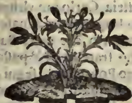
Rabano.

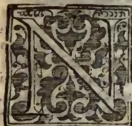
Strabone medesimamente monaco, Theologo discepolo del detto Rabano, & compose sopra il libro de' Numeri, de Rè, di Iudith, di Hester, della Sapientia, dell'Ecclesiastico, di Geremia, de' Machabei, sopra gli atti de gli Apostoli, & vn libro dell'vfficio Ecclesiastico, il qual indrizzò à Lodouico Primo Imperadore.

Strabone monaco.



LINTARDO XXXIII. VESCOVO DI PAVIA.





ON fù molto differente Lintardo da Diodato suo antecessore, imperoche saggio ne' costumi, & temperatissimo di vita hauea spesse fiate in vsanza di dire, che la miglior cosa, che sia in vno Christiano è il raffrenar i mali pensieri, & fuggir le delitie, perche'l corpo delicato fù sempre nemico all'anima. Dicea bene l'huomo di Dio; poscia che si come impossibil fia, che il fuoco s'infiammi nell'acqua, così in niuno modo si può fare, che la compuntion del cuore habiti in persona delitiosa; Imperoche sono ☞ due cose contrarie; quella è madre del Pianto, & le delitie del riso, quella astringe il cuore, & queste lo allargano, & chi non sà, che la troppa delicatezza fà gli animi feminili? Questa virtù fù sempre in grã preggio presso ancora de gl'infedeli. Non leggiamo; che essendo amalato Pompeo, il medico commise gli fosse dato vn Tordo per allettargli alquanto il palato, La onde rispondẽdo quei di Casa, nõ potersene ritrouare, essendo che la stagion dell'anno no'l concedeua vno, che nella camera del valente guerriero si trouaua, disse facilmente ne haurà Lucullo, il quale d'ogni tempo nè tiene in gabbia. A costui soggionse Pompeo; Dunque Pompeo non può

Lintardo Vescouo.

Pensieri cattiui si denno raffrenare.

Delicatezze allo spirito nemiche.

Pompeo Magno temperato.

Lucullo delicioso.

Prontezza di Pompeo. viuere senza le delitie di Lucullo. Il perche dato comiato al medico, si fece portar de' cibi domestici di casa, animo veramente degno di colui, che per grandezza di valore, fù chiamato il Magno. Questo modestissimo Vescouo essendosi vinti trè anni affaticato per vtile del prossimo, passò à meglior vita; & hebbe sepoltura nel Duomo insieme con gli altri. Lintardo muore.

840. Lodouico Pio muore. L'anno di nostra salute 840. Lodouico Pio procurando le cose diuine, & humane nell'anno 36. del suo imperio, & lxiiiij. della vita morì, & fù in Merita nella Chiesa di santo Arnolfo sepolto. Il quale auanti, che passasse di vita, nomò, e fece Rè, e Signor dell'Austria Carlo suo vltimo figliuolo; & Lothario, ch'era già eletto Imperadore rimase suo vniuersale herede del rimanente, eccetto che della Bauiera, di cui era Rè Lodouico, l'altro suo fratello. Nè passarono molti giorni, che Gregorio Quarto Pontefice lo seguì, al qual successe vno Cardinale Romano, chiamato volto di porco; e per esser questo nome così lordo, e sozzo lo cangiò in Sergio Secondo. La onde ne restò poi l'vsanza di mutarsi i Pontefici il nome, il loro proprio lasciando, & vn'altro de gli antichi togliendo. Se bene tutti nō l'osseruorono. Morì in quel tempo medesimo in Costantinopoli Michele Imperadore nell'Oriente, essendo noue anni, che egli teneua l'imperio, e gli successe Teofilo suo figliuolo. Onde dico, che in ispatio di quaranta giorni moriro i trè Principi, ch'erano i maggiori Capi del mondo. Due Imperadori, Lodouico, & Michele, & il Pontefice Gregorio. Lothario posto apena nel Seggio imperiale fù sforzato mettere insieme vno grossissimo essercito per difendersi da suoi fratelli Lodouico, & Carlo, i quali di Lamagna con infinita moltitudine di gente forbita gli veniuano contra. Onde affermano gli Autori che d'ambedue le parti fù messa insieme la maggior, e meglior quantità di gente, che dopò la guerra di Attila fusse nell'Europa raunata. Et tanto fù l'odio di questi fratelli, che non si potè schifar la battaglia, nella quale tanti dall'vna, & l'altra parte nè morirono, che fù quel conflitto chiamato vno de' più crudeli, che fossero nel mondo, costoro dopò due scaramuccie sanguinosissime dall'Arciuescouo di Rauenna nomato Giorgio mandato dal Papa Sergio Secondo, furono vltimamente messi d'accordo, nel modo, che narra il Messia nella vita di esso Lothario, forsi il peccato che commessero imprigionando il padre fù cagione di sì grande

volto di porco.

Mutar il nome de' Pōtefici d'onde.

Michele muore Imperador d'Oriente.

Teofilo Imperador d'Oriente.

Lotario primo Imperadore.

Guerra frà i fratelli.

Conflitto crudele.

Figliuoli di Lodouico s'accordano.

grande ruina loro. Lothario poscia in Italia inviò Lodouico suo figliuolo, che già compagno nel Regno fatto hauea; il quale superbo per tutto doue passaua con grosso essercito daua danni grandissimi, il tutto empiendo di sangue, & di rapine. Accostatosi poi à Roma tutto il popolo gli vsci in contra per honorarlo. Onde contra quello, che si pensaua parendogli poter amicheuolmente entrare mitigò alquanto la sua fierezza Francese, con la qual veniua; Gli vsci anco vn miglio fuori della Città il Clero in processione cantando: *Benedictus, qui venit in nomine Domini Osana in Excelsis*. Et l'accompagnarono à questo modo fino alla scala di San Pietro, doue era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò, & volendo entrare in San Pietro, si trouarono le porte chiuse. All'hora il Papa, che fù Sergio Secondo, gli disse queste parole: se tu con animo amico, anzi che nemico vieni, & hai più l'occhio al bene publico de' Christiani, che à tuoi particolari affetti di saccheggiare, ò sparger sangue nella Città, io ti dò licentia, che quì entri, che se altrimente animato, ne vieni; guardati di toccare queste porte, perche la spada, che tutte le sceleratezze vendica, e castiga, già ti è s'ul capo. E perche Lodouico disse, che punto non dubitasse, gli furono tosto aperte le porte, & entrati dentro co' Romani, e Francesi à gran schiera dietro, si ginocchiarono all'Altare di San Pietro, e ringratiarono il Signore Iddio, & gli Apostoli santi, che fusse à quel modo, senza altro scandalo riuscita la venuta di questo Principe Francese in Roma. Fatta quietamente l'ottaua di Pasqua, il Papa publicamente vnse Lodouico, e lo incoronò, e creò Rè d'Italia. Et così si partì, hauendo i suoi soldati dato di gran danno à i Borghi della Città.

Lodouico figlio di Lotario à Roma.

Porte di San Pietro chiuse.

Sergio Secondo con ardire parla à Lodouico.

Lodouico entra in San Pietro.

Lodouico Rè d'Italia.

Theofilo Imperatore di Grecia ritrouãdosi infermo à morte, & considerando ch'egli lasciaua Michele suo figliuolo di picciola età, & che vno suo Capitano nomato Theodosio molto potente, & ricco facilmente si hauerebbe potuto occupar l'impero, deliberò farlo morire. La onde lo fece menare nel palazzo, & sentendosi aggrauar il male, gli fece tagliar la testa, e d'indi à poche hore morì. Dopò la cui morte fù fatto Imperadore Michele suo figliuolo, il qual per esser picciolo di età prese per lui il gouerno Theodora Imperatrice sua madre, come già fece Irene madre di Costantino Sesto.

Theofilo Imperadore consulta con la morte di Theodosio amico alla quiete del figlio.

Theodora.

I Saraceni hauendo in Italia fatti di gran danni presa Ancona,

Ancona saccheggita.

cona, & facchegiatola, e posto tutto quel golfo della Dalmatia inuolta se ne ritornauano lieti à casa carichi di preda, quādo per volontà diuina furono da vna così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in Mare. Et è, chi crede che per l'Orationi di Leone Quarto successore di Sergio Secondo questa canaglia dasse à trauerso.

Sarraceni in mare affogati.

Leone Quarto Santissimo.

Basilisco grāde.

Si legge che questo Pontefice Leone fù di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orfea vn basilisco, che vi era, il quale co'l suo pestifero fiato hauea ammazzati molti. Di più co'l segno della Croce smorzò vno incendio grande, che nel borgo s'era attacato. Intendendo di nuouo questo buon Pontefice, che i Saraceni ne veniuano con grossa armata à saccheggiare la Città, & che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi del Mar Thirreno si poneuano in punto per venire à soccorrer Roma, esso con l'aiuto di Lothario Imperadore, & di Lodouico suo figliuolo, che per compagno nell'Imperio tolto hauea, vscendo di Roma cō quante genti far potè, se ne andò tosto in Hostia, e qui fece corpo d'vno essercito, per douer far fatto d'arme co' Barbari, se combatter volessero: La onde egli fece cōfessare, & communicare tutti i suoi, & hauendogli forte animati, fece questa oratione al Signore: *Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, nè mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum Tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis, horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesiæ tuæ sanctæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat.* Dopò questa oratione fatto il segno della Croce ne mandò i suoi auanti, i quali con tanta allegrezza nella battaglia entrarono; come se certi stati fossero della vittoria. Così valorosamente combattendo molti di quei cani ammazzauano, & finalmente dopò vna fiera zuffa furono i nimici della S. Chiesa vinti, e rotti, e posti in fuga, e nel Mare assai ne perirono, e ne fù gran numero fatto cattiuo, & menato à Roma. Volsero anco i Romani per maggior terrore de' Barbari appiccarne gran numero non molto lungi dal porto Romano, benche Leone per sua bontà, e clemenza vi ostasse. Per questa vittoria segnalata in Roma, & altri luoghi dell'Italia furono fatte grandissime allegrezze.

Miracoli di Papa Leone.

Leone và alla guerra.

Oratione di Leone Quarto.

Vittoria de' Christiani.

Lothario

Lothario Imperadore non molto dopo andò à Roma perche hauea inteso che Leone voleua ridurre, & trasferire il vero titolo dell'imperio in Costantinopoli. Mà il Papa egregiamente purgatosi appresso l'Imperatore, ritrouata la verità ne furono, come meritauano, ben castigati i falsi delatori, i quali malamente haueano informato l'Imperatore. E sì reintegrò, e strinse maggiormēte l'amicitia frà questi duoi Principi.

Lothario vå à Roma.

Leone si fà più amico di Lothario.

Lothario ritornato alle sue terre, veggendosi hoggi mai vecchio, & considerando le molte miserie, che sostenute hauea essendo stato da' suoi fratelli spogliato dell'imperio, di più considerando il suo graue peccato, che già commesso hauea, imprigionando il padre, determinò di prendere habito da Religioso, & lasciar l'Imperio, & Regno à suoi figliuoli, Et ponendo ciò prestamente in effetto diuise prudentemente i figliuoli, lasciando l'imperio à Lodouico, il maggiore si fece monaco, hauendo gouernato l'imperio circa quindici anni, & indi à poco morì.

Lothario lascia il mondo, & la Signoria, & si fà monaco.

Lothario more

Morto Leone Quarto vogliono alcuni, che succedesse Giouanni femina. Ilche da dotti è tenuta per manifesta menzogna, e con molta ragione. Legasi Onofrio Panuinio sopra il Platina. Giorgio Scherero in vn libreto di questa materia. Roberto Bellarminio nel terzo libro del Pontefice Romano, al vigesimoquarto capitolo.

Giouanni femina Papa.

In questi tempi furono pochi qualificati in lettere, solamente si legge d'vno Giouanni Scoto dottissimo nella scrittura sacra, il quale passato in Francia ad instanza del Rè Lodouico, tradusse di Greco in Latino la Gerarchia di Dionigio, nè molto poi fù da suoi stessi Discepoli morto. Furono alcuni Abbati ancora dotti nella Theologia, le cui opere non sono peruenute à nostri tempi, e passiamo.

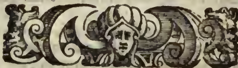
Giouanni Scoto.



DEL

DEL BEATO LITIFREDO XXXIV. VESCOVO DI PAVIA.

Et primo di questo nome.



Litifredo.

Vèdette à Dio dispiaciono. Sdegnato che sia.



ON possono piacere al Signore quelli, c'hanno i piedi veloci al male, & caldi di sdegno corrono alle vendette. Il perche dicea San Gregorio: quando dall'ira sei assalito, doma la mente vinci te medesimo, differisci l'hora dello sdegno. Non è men fuori di se vn colerico, di quello è vno vbriaco dice Aristotile. Dunque fù ben degno di questo nome Lintifredo, che fù sì lento à correre al male, che mai non vi gionse, ne co'l pensiero, nè con l'opere, fù freddo dell'amor mondano, mà ben caldissimo di carità ver Dio, & il prossimo. Fù patientissimo tolerando molte cose che sinistramente gli occorreano, onde dir solea, che Iddio nelle tribulationi proua i suoi serui, come l'Orefice l'oro nel fuoco, aggiungendo, che i cattiui sì permettono à beneficio, & vtile de' buoni. Et che mentre l'huomo è vestito di questa spoglia mortale, non può stare senza trauagli, acciò la virtù per l'otio non diuenga languida. Di modo tale, che sempre habbiamo à stare in continua guerra, la quale vltimamente sarà cangiata in eterna pace.

ce. Litifreddo prouò portar il corpo di Santa Honorata, & non potè. Passati alcuni giorni essendo solo nella sua cella fù dimandato da vno Angelo, il quale gli disse ò buono pastore leuati senza dimora và al luogo, doue è sepolto il Corpo di Santa Honorata, & con diligenza, & riuerentia fallo portare nella Chiesa della Madonna, del monasterio vecchio, ò delle Stuore, acciò con honore iui sia honorato, & custodito. Lintifreddo era santo, per questo meritò esser salutato dall'Angelo, le quai parole dette sparue l'Angelo, & esso andò nella Chiesa detta, & stette in oratione, & digiunò trè giorni, & trè notti, tenendo le porte serrate, poscia fece chiamare la Badessa per nome Eua dimandata con le Monache, & gli riuelò il tutto. Del che ne furono allegre le Monache, & la Badessa rispose, che ogni cosa hauerebbe deposta per quanto prima dar fine al negotio. Hauuta la risposta il Vescouo và nel Vescouado, & poi nel Duomo, & predica della miseria della vita humana, poi co'l popolo và alla Chiesa di San Vincenzo, oue era il corpo di Santa Honorata, giunto fà mettere alla via vna pietra di marmo polita, di forma quadra, sopra della quale fà riporre il corpo Santo. Il qual processionalmente fù portato al Monasterio vecchio, stette trè giorni in vista, & fece molti miracoli, sanò ciechi, zoppi, & altri infermi. La onde vno burlandosi diceua che ogni cosa era per arte diabolica, & volse toccare, onde rimase con la mano pesante di modo, che non la poteua mouere, & poi con tormento la cominciò à sbattere quà, & là non la potendo trattenere, per questo marauigliandosi i circōstanti, lo viddero mezzo morto, il quale narrò la sua incredultà; onde pentitosi, & promettendo alla Beata Honorata diuotione fù liberato. Il Vescouo commandò che fusse il corpo deposto auanti l'Altare, & leuatolo ritrouò il segno nel sasso, come se di cera fosse stato. Molti Hebrei si conuertirono, vna donna paralitica fù liberata, che non poteua parlare. Hauendo speso ogni cosa, portò alla Chiesa il letto; Auanti si deponesse stauano Religiosi alla custodia del corpo. Vno mirabil caso si legge esser occorso nella traslatione di questo corpo Santo, & è che essendo il corpo benedetto giunto alla Chiesa di San Nicolò dalle Monete in piazza, si rese sì pesante, & graue, che gli Reuerendi, che lo portauano, non potendolo sostenere furono sforzati à dimorarsi, nè mai fù possibile poterlo portar auanti, fin che il

Corpo di santa Honorata.

Monasterio vecchio.

Eua.

Litifredo predica.

Traslatione di santa Honorata.

Miracoli di santa Honorata.

Sasso impresso.

Hebrei si conuertono.

Caso amirabile nella translatione di santa Honorata.

Santo vescouo non lo coprisse co'l suo mãtello facendo di molte orationi, & alla Santa, & al beato Nicolao. Di modo, che finita l'oratione fù fatto leggiero come di prima. Il che direi esser auenuto perche quella gloriosa Vergine volse dar honore al detto San Nicolao come anco occorse quando si portò il corpo di santo Agostino al tempo di Litiprando, & di Pietro vescouo primo di questo nome. Imperoche gionto che fù alla Caua luogo tremiglia lontano dalla Città si fermò la lettica, ò cassa, ò per dir meglio il Mulo, che la portaua; onde bisognò riporlo in vna Chiesa di San Martino, oue stette quella notte, la mattina poscia facilmente fù portato la doue al presente riposa. In questa traslatione di Santa Honorata fù estinta vna peste, che malamente affligeua questo popolo. Hora il beato Litifredo hauendo religosamente amministrata la cura episcopale lo spatio di dieci anni resa, c'hebbe l'anima al gran fattore fù sepolto, nella Chiesa maggiore insieme con santo Armentario, Il che fù li 8. Marzo nel qual giorno la Chiesa nostra fà commemoratione di questo Santo il quale degnasi per noi intercedere appresso l'eterno Padre al quale sia gloria ne' secoli de' secoli. Fù al tempo di Papa Benedetto terzo, & di Nicola primo tenendo l'Imperio Lodouico secondo, il quale la maggior parte di sua vita fece à Roma, & à Pauia, doue imparò l'esser diuoto della Santa Chiesa Romana. Come pur dimostra il Corio nella prima parte delle sue Historie, & parimēte il Platina nella vita di Papa Nicola primo souradetto, oue dice, che Giouanni Arciuescouo di Rauenna essendo stato citato à Roma per cose, che gli si opponeuano ricusaua di uenire, per questo dal Papa della dignità fù priuato. Ma Giouanni fuggito à Pauia all'Imperador Lodouico, e ne ottene lettere di raccomandatione al Papa, & oratori anco, che ne ottenessero, che hauesse questo prelato potuto andarne sicuramēte in Roma per difendersi. Al che condescese volentieri il Pontefice. venutone dunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presentia di vn gran numero di prelàti, e del Papa altro non disse; se non che egli errato criminalmenre hauea, & che perciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui errano, dimandaua perdono. Per la qual cosi aperta confessione meritò dal Pontefice la remissione, & l'esserne accettato in gratia di quello, seruando pero, come ei fece, alcuni ordini i quali lasciò riferire al Platina parlando di esso Nicolao.

Miracolo alla Caua.

Lodouico secōdo stà in Pauia.

Arciuescouo di Rauenna à Pauia.

Confessione publica di Giouāni Arciuescouo

In questi

In questi tempi trè dì, è trè notte pioue Sangue nella Città di Brescia, così viuo come se fosse stato d'vn toro, ò d'altro animale uccisso. Sangue piouuto

Non lasciarò ancora di scriuere, che essendo questo buono Imperadore Loduico secondo in Pauia fù fatto vno conclio Prouinzale nella nostra Città, doue con l'autorità di esso Lodouico furono ordinare molte cose spettanti al viuere Christiano, non solo questa prouincia, mà in tutto il Christianesimo, & questo l'anno 855. del mese di Febrio sotto Benedetto terzo come appare nella terza parte d'concili generali à fo-li 894. 895. .896. Fiorì vno Anastagio monaco dotto in lettere sacre, & humane in latino, & in grecco, il quale scrisse le vite de' Pontefici antichi fino al suo tēpo.

Concilio in Pauia.

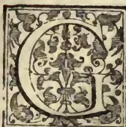
Anastagio monaco.



GIOVANNI XXXV. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo nome.





Iouanni successore del beato Litifredo hebbe sommaméte in odio li facciati, & riportatori, ne senza ragione in vero, perche sè con maturo giuditio andaremo considerádo la maluagia natura di costoro, ritrouerremo, che al mōdo nō è forsi la più scelerata, & cattiua sorte di persone onde egli dicea, guai à simili huomini, quali sono pronti à pensar il male, & seminar la discordia, effetto, & proprietà del Demonio infernale, perche altro non hanno per oggeto, che il proprio guadagno. Di questo Vescouo altra cosa non hò potuto intendere se non, che fece portar il Corpo di San Crispino primo dalla chiesa di San Martino in terra arsa al Duomo. Come habbiam detto in San Crispino; visse trentasette anni, Vescouo poi deposta la terrestre salma hebbe luogo nella celeste Corte. Fù al tempo di Papa Giouanni ottauo, & di Carlo secondo Imperadore, dal qual Pontefice egli hebbe la corona Imperiale, & il nostro Vescouo Giouanni ottenne un priuilegio il 24. Agosto l'anno secondo del Pontificato d'esso Il qual priuilegio per commodità, & gusto de' lettori non hò voluto lasciare à dietro.

Giouanni secondo.

Sfaciati odiosi.

Riportatori od.

Traslationi di San Crispino.

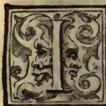
Giouanni secondo more.

Carlo terzo incoronato.

PRIVILE-

PRIVILEGIVM A IOANNE VIII.

PONTIFICE IOANNI SECVNDO *Huius nominis Papiæ Episcopo concessum*



Oannes Episcopus seruus seruorum Dei Reuerendissimo Ioanni Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ Episcopo, eiusque successoribus, & per te Sanctæ tuæ Ecclesiæ in perpetuum supernæ miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus, & Apostolicæ miserationis solicitudinem gerimus, vt iustè precantium uotis libenti animo habeamus, & libramine æquitatis cunctis in necessitatibus positis subuenire debeamus. Nam summæ sedis gerentes aucttoritatem, de venerabilium locorum stabilitate, quātum, ex diuino adiutorio possibilitas datur satagere debemus. Hoc nanque studio, & diuina placatur clementia, & laus, atque vtilitas Christi Ecclesiæ procuratur. Igitur postulante à nobis tua reuerentia quantus ea, quæ ad stabilitatis integritatem, & ad profectum honoris sanctæ tuæ pertinere noscuntur Ecclesiæ, cui ex diuina largitate dignosceris enucleâter perficere studeamus: inclinati precibus tuis per hoc nostrum Apostolicæ auctoritatis priuilegiū cōfirmamus, tibi successoribusq; tuis ōnia priuilegia tàm Sacrorum, Pontificum quam gloriosorum Augustorū precepta, quod pro honore Sanctæ tuæ Ecclesiæ, & rerum omnium mobilium, & immobilium stabilitate collata sunt, nec non & Apostolica censura statuimus, vt secundum sacros canones spiritu Dei conditos clerici, vel sanctimoniales, aut Viduæ sub tua, tuæq; ecclesiæ cura, & solicitudine stare debeant, nullusq; tàm sacri ordinis præditus honore, quam etiam sæcularium minister dignitatum quocunque modo eos, easq. ad publicum pertrahere iudicium, aut ab hoc res illorum, illarumq; in bannum ponerē præsumant, sed æquo iudicio specialiq; præsentia tua successorumq, tuorum de quibuscunque causis, vel negocijs, quæ secundum temporis qualitatem acciderint iustitiam iudiciumq; faciant, Sancimus etiam in Monasteria, quæ intra tuæ dioec. Fines consistunt, sub tuo, & eorum, qui tibi succeserint iure canonico permaneant in perpetuum videlicet, & consecratione Abbatum, vel Abbatissarum, & in eorum, earumq. criminum discussione. Ita sane vt nulli in, eisdē uenerabilibus locis quoties opportunum, fuerit sine tuo tuorum

quę successorum prouidentia, atque consensu fiat electio sicut canonica iubet auctoritas, saluo scilicet in omnibus sedis Apostolicæ priuilegio speciali. Harumque tenore præcipientes, vt Monasterium S. Donati sun datum à Lyntprbedo Episcopo decessore tuo in loco qui, dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus secundum testamenti sui seriem collatis, & aliud monasterium Sanctæ Mariæ positū in Cariatę, quæ iuri Ecclesiæ tuæ procul dubio, & pertinere videntur, te successoresque tuos perpetuis temporibus iurisdictionem tenere, habereq. decernimus, & quamuis in alienis parochijs cōsistant Apostolica iubemus auctoritate in omnibus quæ ibi agenda, vel ordinanda erunt, liberam sine alicuius contradictione habeas potestatem; presbyteros verò, & monacos prædictorum omnium Cænobiorum ad tuum canonicum, prout ecclesiastica neceessitas exegerit, sine alicuius contradictione statuimus venire concilium; Quod si aliqua in eisdem monasterijs præcepta canonicis in aliquo regulis obuiare uidentur. fuerint reperta maior hoc canicè factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam decęmeterijs, quæ intra, vel extra Ciuitatem Ticinen. consistunt præcipimus ut sub tuæ ecclesiæ cura, & potestate antistitis absque alicuius controuersia perpetuò maneant. Sancimus etiam Apostolica auctoritate largiendo tibi, tuisq. successoribus Crucem habere, & quocunque volueris ferre, Pallium quoquq; similiter concedimus, nec non Album equum coopertum equitare in ramis palmarum, & secunda feria post Pasca. Sancimus etiam vt secundum tenorem capituli decimi, quod sinodali decreto Rauennæ statuimus per indictionem decimam nullus vnquam cuiuscumque dignitatis, aut potentiæ homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo vener. Episcopio, aut in domibus sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumq; successorum voluntate applicare præsumat. His ita prælibatis decernimus, vt si humana conditione tuæ sedis Episcopus ex hoc mundo migrauerit, de proprio clero, quem idoneum præceteris clerus, & populus reperierit, potestatem habeant secundum statuta venerabilium patrum, & Romanæ sedis Antistitum nulla sæculari contra dicente potentia eligendi Episcopum (quod si fortasse in eadem plebe; quod minime credimus) tantæ sædis honore dignus repertus non fuerit tunc, & si alter de altera ecclesia canonicè prouidendus est, consensu tamen, & voluntate ipsius plebis non nisi antea electus ordinet antistes, atque in his partibus mala, molestaq; consuetudine à quibusdā sacras leges ignorantibus clericali ordinis viro sub iugo seruitutis post consecrationem teneri, famulosq; uelle vocari audiuimus quod dici nefas est: volumus, atque expressè iubemus, vt sicut is, qui nullius vnquam conditionis

fuit

fuit, ita etiam, & ille, cui ad hoc officium suscipien. morum dignitas suffragauerit, nullius viri vinculo postmodum teneatur astrictus. Quia humana lege non debet arctari, quem diuina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem prouehere dignata est. Precipimus etiam vt in omnibus mobilibus, & immobilibus, rebusque sanctæ tuæ Ecclesiæ pertinentibus, hominibus quoque vtriusque sexus, tam liberis, quàm seruis, nullam à quoquam contrarietatem, aut fortiam, nullam violentiam, aut inuasionem absque legali calculo aliquibus fieri. Confirmamus etiam sanctæ Ecclesiæ tuæ xenodochium fundatum intra Ticinens. Ciuitatem iuxta Ecclesiam sanctæ Mariæ, quæ dicitur minor, quod filius noster Dom. Carolus Imperator Augustus eidem Ecclesiæ, à qua iniustè subtractum fuerat, legaliter per praecepti sui paginam restituere curauit, vt sub iure, ac dictione tua, tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius Ecclesiæ, secundum imperialia præcepta statuimus, & hoc nostro Apostolico Priuilegio inconcussam, stabilemque manere iubemus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostræ Apostolicæ præceptionis seriem piè à nobis, & canonicè promulgatam, venire agereque tentauerit & omnia, quæ superius statuta sunt tuæ sanctæ Ecclesiæ finetenus non obseruauerit, sciat se Domini nostri Apostolorum Principis Petri anathematis vinculo innodatum, & cum diabolo, & eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi æterno incendio concremandum, & qui pro intuitu custos obediens, atque obseruator huius nostræ salutiferæ præceptionis extiterit benedictionis gratiam, & cœlestis retributionis æterna gaudia à iusto Iudice domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manum Leonis Scriniarij, sanctæ Romanæ Ecclesiæ in mense Septembris, bene valete.

Datum est hoc nono Kal. Septembris: per manum Leonis Episcopi missi, & apocrisarij sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Dom. Carolo coronato magno Imperatore.

Et vt certius appareat hoc nostrum priuilegium, & inconcussum permaneat sigillo nostro iussimus insigniri.

Anno secundo, & post consulatum eius anno secundo, indictione vndecima.

Zacharias humilis Episcopus sanctæ Ecclesiæ Agninen. In hoc priuilegio consensi, & scripsi.

Petrus Episcopus Forosempronierſis Ecclesiæ in hoc Priuilegio consensi, & scripsi.

Laurentius humilis Episcopus Campanę Ecclesiæ consensi, & scripsi.

Leo

il pontefìcato dopò Giouanni, ne molto vissuto fù seguito da Adriano terzo.

Traslatione di San Martino.

In questi medesimi tempi sedendo nel pontificato Stefano Quinto fù il corpo del Beato san Martino trasferito da Francesi dalla Città di Tours in Altisiodoro, e nella Chiesa di san Germano riposto; Et quì vogliono che vn miracolo auenisse, che essendo frà Monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare, fù per risoluersi di questo dubbio, posto nel mezo frà questi Santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'erà à San Martino volta. Et essendosi anco volto dall'altra parte, tutto sano ne diuenne, Il che si crede, che auenisse perche Germano ne volle à questo modo honorare il suo hospite.

Miracolo di duoi corpi Santi.

896.

Carlo Grasso hauendo imperato anni dodeci depose l'Imperio succedendogli Arnolfo suo nepote, l'anno 896. Et da Papa Formoso fù coronato.

Arnolfo.

Formoso dalla sepoltura tolto

Non tacerò vn atto di strano essempio di Stefano Settimo, il quale fece cauare dalla sepoltura il corpo di Formoso suo antecessore, e spogliatolo dell'habito pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo in vna sepoltura lo fece porre, hauendogli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente, i Sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere. leggi il Platina nella vita di esso Stefano.

Alli giorni di questo Vescouo i Principi Christiani erano si fattamente poltroni, e senza ceruello, e forze, che i Saraceni faceano di gran male in molti luoghi, i quali entrati in Calabria hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono mà mentre che la combatteuano fù il Rè loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Di modo che il Signore hebbe pietà del suo popolo, che inuero scriuono, che quasi di certo si teneua che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fusse per andare per terra, ilchè non fia possibile essendo che nostro Signore di sua bocca gli promise perpetuità, anzi quanto più sarà trauagliata, maggiormente la grandezza, & eccellenza sua scoprirà.

Saraceni diuinamente pauriti.

Chiesa Romana sempre durerà.

901.

Et questo al tempo di Arnolfo Imperadore, il quale l'anno 901. assalito da vna infirmità peggiore, che si possa imaginare, che fù vna infinità di pidocchi da quali mangiato, & piagato si morì, gli successe Lodouico suo figliolo IIII di qsto nome, il quale dimandando il Regno paterno da Berengario Duca del Friuli con

Arnolfo da pedocchi mangiato.

li con quello vēne alle mani,& lo uinse, Mà poi di nuouo rappic candosi la battaglia Lodouico fù superato da Berenghario pres so Verona, & preso, & priuato d'vn Occhio.

910. La ōde in questa maniera l'Impero già ꝑ ispatio di 110. anni posseduto dalla progenie di Carlo magno passo à lingōbardi, e questo l'anno 910. & regnò quattro anni in Pauia se bene nō fù accettato da gli Italiani; cioche auenisse di molti Pontefici di quel tempo lascio riferire al Platina, dal quale uarij costumi e modi di quelli si potranno intendere.

Imperio passa à longobardi.

Dirò bene, che in alcune notationi hò ritrouato da Papa Anastagio terzo di questo anno 911. esser stato cōcesso al Vesco

911. uo di pauia di poter portar la croce, se bene questa concessione non hò potuto vedere. Cosi mostra Carlo sigonio nel sesto libro del regno d'Italia sotto l'anno 911. oue dice che Berenghario secondo desiderando honorar Pauia capo del regno non potē dola fare Metropoli, fece che il detto Anastagio concedesse al Vescouo di Pauia poter vsar il pallio la croce, & seder alla sini stra del Papa nei concili.

Priuilegio della Chiesa Pauese.

Fù grandissima contesa in quella età frà gli Italiani, è Francesi, e Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'occidente. onde grauissime guerre ne nacquero, nelli quali Redolfo presso Verona superò Berenghario, e ne tenne per questa vittoria trè anni l'Imperio, e Regno leggi il Platina nella vita di Lando Litiprādo Diacono Pauese nel secondo libro. Anastasio bibliotecario della Chiesa Romana fù dotto in Greco, & in latino.

Guerra frà Germani, & Frācesi.

Berēghario vinto da Ridolfo.

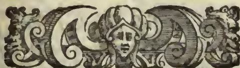
Remigio Vescouo Altisiodorēse cōmentò la Scrittura sacra. Fù stimato assai per sua dottrina. Gulielmo pietoso. Ne fù di fama oscura Brenone Abbate.



Giouan

GIOVANNI XXXVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et terzo di questo nome.





E meno fù vtile al popolo Pauese, che Giouanni Terzo immediatamēte sotto il pontificato di Lando, & l'Impero di Corrado Primo occupasse il seggio del precedente Vescouo, al quale cōforme di nome cercò ancora assimigliarsi in opere, le quali non solamente lo facessero grato alla Città, mà etiādio, à tutti gli habitatori del Cielo. Il qual prelato più, che santo, & timorato di Dio spesse volte hauea in vso di dire: che l'huomo non è mai vile, quando i dotti, & saggi dicono bene di lui. Nè conseguētemēte si dee stimar grande colui, che da cattiui, & ignoranti vien lodato. Perche ignominia est ab improbis laudari. Ma s'egli fusse zelante della salute di questa Città mettendo la vita propria per amor delle sue pecorelle, lo fece conoscere. Imperoche si dee sapere, che a' giorni di questo buon pastore, morto Berengario primo Rodolfo Rè di Borgogna nè passò armato in Italia contra Berengario secondo, il quale da suoi stessi traditto fu priuo del regno, & si fuggì, e ricouerò con gli Vngari. I quali prese l'armi in capo del terzo anno con grosso essercitto sotto

Giouanni 3.

Lode de' buoni

Honore non è da cattiui esser lodato.

Zelo di Giouāni Vescouo. 3.

Ridolfo in Italia.

Salardo.

la scorta di di Galardo, ò Salardo, lor Capitano, ne passarono in Italia, & presa Pauia, à forza dopò valorosisima difesa per la maggior parte, à ferro, & à fuoco la misero, perche essendo le case fabricate alla Gottica con gran quantità di legname, & hauendoui tirate gli vngheri le saete col fuoco quello s'accese ne gli edifficij, & quello, che più importò, uccisero que' sacrileghi, & nemici di Dio il nostro Vescouo Giouanni si come mostra Carlo Sigonio nel sesto lib. ch'ei fece del regno d'Italia, sotto l'anno 924. che pur di questo annò, il 12. Marzo, vn Venere, nella duodecima indittione, alle trè hore tal calamità, & disgratia, à questa misera Città occorse, Nella quale il santisimo Pastore l'anno duodecimo del suo Vescouado diede l'anima per le sue pecore, ma più che leggiadramente si gran caso da Litiprando Diacono Pauese nel primo capo del terzo libro con questi versi vien dichiarato.

Pauia da gli Vngari mal menata,

Giouanni terzo Vesc. da gli Vngari vcciso. 924.

Leggi Leandro Alberti.

Versi di Litiprando Diacono Pauese.

Gelidus.



Clarus ab infuso discedens sidere phoebus
Zodiaci primum solito conscendere sidus
Incipit, & gelidas disoluere colle pruinas
Aeolus, atq; suos binos bismittere flatus,
Vngarium furibunda manus cùm graudet in vrbem
Flatibus Aeolijs adiuta infundere flammas
Spiritibus validis paruus diffunditur ignis,
Nec iuuat Vngarios solis hos vrere flammis
Vndiq; conueniunt, mortemq; inferre minantur,
Confodiunt telis, calidus quos terruit ignis,
Vritur infelix olim formosa Papia.
Vulcanusq; suos attollens flatibus artus
Templa Dei, patriamq; simul conscendit in omnem:
Extinguunt matres pueri, innuptæq; puellæ
Sancta cateruatim moritur Cathecumina plebs, Tunc
Præsul in Vrbe sua hac moritur, sanctusq; sacerdos
Nomine qui proprio bonus est, dictusq; Ioannes.

Quod

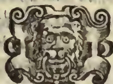
Quod fuerat longo thecis in tempore clausum
En iacet, hoc aliena manus ne tangeret aurum
Atque per immensas dissoluitur igne cloacas.
Vritur infelix olim formosa Papia.
Cerneret argenti riuos, paterasq; micantes,
Corpora maiorum passim combusta uirorum.
Iaspidis hic pretium, uiridis, rutilusq; topazi
Spernitur, & Saphirus, onyx, pulcherq; berillus
Institor heu faciem nullus deflectit ad aurum
Vritur infelix olim formosa Papia.
Lucidus immensas seruat nec fonte carinas
Ticinus, sentina simul diffunditur igne
Vsta est infelix olim formosa Papia.
Anno Dominicæ incarnationis D. CCCC XXIIII.
IIII. Idus Martij, indictione XII. feria VI. bora III.

VEdi ancora il Platina nella vita di Stefano Ottauo Pietro Mesia, nella vita di Henrico primo, il Bugati nel terzo libro, & altri infiniti Historici, & intenderai come ancora Bergamo, & Brescia da questi il medesimo supplicio sopportarono. A noi basti accennare che in questi tempi simili bisbigli fussero. La onde le lettere nō essendo essercitate, mà più tosto le arme, non hò ritrouato chi fosse all'hora nominanto in quelle.

Bergamo, & Brescia da gli vngari presa.



LEONE XXXVII. VESCOVO DI PAVIA.



Leone Vescouo.



LA diritta, osseruation de tempi non mi lascia dubitare che al tempo di Giouanni decimo Pontefice, & Henrico primo Imperatore al gouerno di questa Chiesa fosse eletto Leone il quale quanto più graue nel suo dire si mostrò tanto maggior dottrina in lui essere stata argomentar dobbiammo la onde fra le dotte saggie, & argute sẽtẽze, che di quello si leggono questa nõ si dee frà l'ultime annouerare

Pouero è chi senza honore si ritroua.

☞ Pouertà nõ è maggiore, che l'esserseza fama, & riputatione, Et all'huomo saggio, è maggior dolore l'esser senza bene, che ritrouarsi in molti mali. con tutto che egli fusse buono, & giusto sopportò tutta via l'odio, & la malignità di duo Pauesi molto ricchi, & potenti Valberto, & Gezone de gli Euerardi, i quali fidandosi nelle loro forze tentarono vccidere con vna congiura Vgo, che da basso diremo esser stato Rè d'Italia, & hauer habitato in Pauia, oue fu incoronato; la qual congiura non hauendo effetto con bella gratia cercò placare l'animo de' congiurati, il che in tutti fatto solamente Gezone restò nella sua ostinata mente contra il Rè, il quale con l'aiuto del Vescouo Leone, partitosi di Pauia fece prender quegli i quali non potero intrar nella Città nostra, ne da quella hauer soccorso, perche conforme ad vn ordine del Rè Vgo furono serrate le porte, & le Chiaui date nelle mani di Leone Vescouo quãdo ritornãdo il Rè essi erano usciti ad incontrarlo. in questo modo preso Gezone fù

priuato

priuato delli occhi, & della lingua. Così narrà Liriprando Diacono Pauese nell'vndecimo capo del terzo libro. Questo Reuerendissimo Prelato di vita molto essemplare gouernata c'hebbe la sua greggia, lo spatio di vinti anni, non rifiutando caminare per la strada commune all'humano genere, con piacere, & contentezza grande salì à gli eterni beni; de' quali degnasi nostro Signore farsi partecipi per i meriti di questo suo gran seruo, che apunto Leone vigilantissimo serbò, & custodì le sue pecorelle da gli assalti dell'infernal lupo. Di questo Vescouo hò ritrouata mentione in vno priuilegio antichissimo concesso da Rodolfo Rè d'Italia alla casa, ò famiglia de' Confalonieri sotto l'anno 926. oue parimente esso Rodolfo tocca dell'incendio da gli Vngari posto in questa Città come di sopra trattando di Giouanni Decimo. Morì al tempo di Papa Martino Terzo, & di Othone Secondo.

Congiurati côtra Vgo con la diligenza di Leone Vescouo castigati.

Leone passa di questa vita.

Priuilegio de' Confalonieri. 926.

In tanto Papa Giouanni di questo nome Decimo d'animo più tosto da soldato, che di Religioso come ben in quel tempo certo la Chiesa, & l'Italia d'vn sì fatto Pontefice hauea bisogno, raunato vno essercito, fece con Barbari fatti d'arme, & gli vinse all'vltimo tenuto c'hebbe il Pontificato tredeci anni, & alquanti mesi, in vn tumulto militare fù preso, & posto in prigione, doue fù con vn coscino alla bocca affogato, & morto.

Papa Gio. Decimo soldato.

Giouanni Decimo in prigione soffocato.

Gli Italiani accortosi della viltà di Rodolfo, il quale impatronitosi del Regno cagione era stato, che Pauia patisse quel gran danno per non hauer egli fatto quella prouisione necessaria à tanto negotio, fecero congiura contra di lui, & ammazzando Bingardo Duca di Sassonia suo suocero, mandarono à chiamar Vgo Duca d'Orliens Francese, che lo riceuerebboro per Rè, & Signore, dandogli il titolo d'Imperadore, il che fù da lui accettato con tutta la parentella, c'hauea egli con Rodolfo, e venne con tanta buona gente, e scorta, e fauor de gli Italiani, che niuno de' nemici ardì d'aspettarlo, e lasciando Ridolfo d'Italia ritornò in Borgogna, & esso rimase Rè, & padrone dell'Italia, & mandò in esilio coloro, de' quali hauea sospetto. Essendo fatto Rè nell'inclita nostra Città di Pauia, dando beneficio à gli amici, procurò d'hauer pace con Henrico Primo Imperadore, & trà gli altri doni ad esso Henrico mandò furono duoi cani grandissimi di vna grossezza non mai più veduta. I quali subito che furono alla presenza di esso Imperadore gli corsero con furore grande alla vita, & se presto non fossero stati tratenuti

Ridolfo uile.

Congiura contra Ridolfo Rè.

Vgo Duca d'Orliens.

Ridolfo lascia l'Italia.

Vgo Rè d'Italia.

Vgo coronato in Pauia.

Vgo manda doni ad Henrico Primo.

Cani grossi quasi uccidono Hérico Primo

tenuti dalle braccie di molti, che presenti si ritrouauano, senza dubbio l'haueriano con morsi sbranato; il che forsi quelle bestie fecero, perche lo videro vestito alla Greca d'vn habito da loro non più veduto; onde lo stimauano qualche mostro. Così racconta Litiprando Diacono Pauese nel quinto capo del terzo libro, Doue similmente dice, che suo padre principale di questa Ambasciaria da esso Henrico di molti doni arricchito se ne ritornò alla sua patria Pauia.

Liutprando di casa grande.

In quel tempo ancora scorse abbondantemente in Genoua vn fonte di sangue, che fù presagio d'vna gran calamità, la quale succedere gli doueua, percioche i Saraceni assediorono questa Città, & tanta fù la moltitudine, e forza de gli infedeli, che benche gli assediati combattessero valorosamente, vi entrarono per forza d'arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi, e combattendo in difesa della Città loro. Dopò che i maluagi entrarono missero à fil di spada tutti quelli, che vi ritrouarono, che fosser buoni da portar l'arme, rubarono, e saccheggiorono la Città senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare vtile, & i garzoni, e fanciulle, e le femine tutte fecero prigioni, e messegli nelle loro Naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciorono Genoua vuota di habitatione, E vero, che i prigioni in breue furono restituiti, e presto si rifece.

Fonte di sangue.

Genoua da gli infideli presa.

Genoua à fil di spada.

Genoua dishabitata.

Genoua si rifà.

Il Rè d'Italia Vgo confinò in Pauia Racherio Vescouo di Verona, perche all'aperta i suoi costumi, e vita riprendeua, e biasmaua, con tutto ciò volse passare in Roma per vendicare le ingiurie fatte à Stefano Ottauo, di natione Alemana; imperoche in vn timulto di Roma egli fù dishonestamente fregiato in viso, che più dopò non hebbe ardire di mostrarsi in publico, mà in questa ispeditione Vgo venne à morte, dopò il decimo anno del suo Regno, à cui successe il figliuolo Lothario Secondo, il quale duoi anni dopò visse in Pauia, & hauendola ristorata de' passati danni morì l'anno 940.

Litprando Pauese cap. 14. lib. 4.

Racherio in Pauia confinato.

Stefano Ottauo fregiato.

Vgo morè.

Lothario Rè Secondo.

Pauia ristorata

Racherio, che dicemmo da Vgo in Pauia essere stato confinato fù dotto, & compose molte opere, onde virilmente spense l'heresia de gli Antromorfiti, la quale voleua, che nella natura diuina fossero membra corporee.

Racherio.

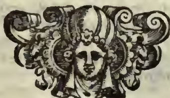
Non fù parimente in que' giorni di fama oscura, Bruno Vescouo di Colonia.

Bruno.

Litifredo

LITIFREDO XXXVIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.





ITIFREDO, che sotto Papa Martino Terzo, & Othone Imperadore Secondo, come chiaramente da quel, che siamo per scriuere intenderassi, accettò il maneggio di questa Chiesa, interrogato qual fosse maggior miseria, ò l'esser senza fama, ò senza inuidia, prōtamente rispose, & la fama, & l'inuidia sono due sorelle, perche l'vna non và mai senza l'altra. Sentenza conforme al detto di Cicerone, *O virtutis inuidia Comes, quæ bonos insequeris plerunque adeoq; insectaris*, ò Inuidia cōpagna della virtù, la quale il più delle volte pseguiti i buoni, così dicea Platone nel Timeo, *Iter facientes per Solem necessariò comitatur vmbra, incedentibus verò per gloriam Comes, est inuidia*. Si come colui il quale camina al Sole è seguito dall'ombra, così chi và per la strada della gloria è accompagnato dall'Inuidia. Di modo che prudentissima fù la risposta del nostro Vescouo, perche in vero non potiamo hauer inuidia se non à quelli, che in qualche modo stimiamo migliori di noi. Mà quante sono le allegrezze de' felici, tanti si scoprono i gemiti, e sospiri de gli inuidiosi. Dunque si come dal suono si conoscono le campane, così dal-

Litifredo II.

Fama, & inuidia sorelle.

Cicerone Rheto. lib. 4.

Platone.

Inuidiati quali.

Inuidioso infelice.

Essempio.

l'arguta

l'arguta, e saggia risposta di questo prelato si può conchiudere, che egli non fù di poca dottrina. Il quale vinti otto anni hauendo gouernato questo popolo, dal Signore hebbe nel Cielo la condegna, & compita mercede; ilche per ragion de' tempi conuiene fosse al principio dell'imperio di Othone Terzo, sedendo nel pontificato Benedetto Sesto.

Litifredo Secondo more.

Hora seguendo l'incominciato stile con retto filo, & ordine dell'Historia diciamo, che hauendo Berengario Terzo nipote del primo Berengario intesa la morte di Lothario Secondo senza indugio venne à Pauia all'acquisto delle cose del compagno; Doue non ritrouando chi facesse resistenza al grosso essercito suo (imperoche come poco fà habbiamo detto sotto Giouanni, era stata da gli Vngheri mal menata) egli s'impadronì della Città, & di quanto fù di Lothario, & del padre Vgo, & per insignorirsi più ageuolmente dell'Italia, il nome d'Imperadore si tolse, & fece incoronare Alberto suo figliuolo Rè d'Italia. Poscia incominciando ad opprimere i popoli in varij luoghi diuentò loro odioso.

Berengario à Pauia.

Berëgario Terzo Rè d'Italia, & Imperadore.

Alberto Rè d'Italia.

Annotatione.

LA onde in questo luogo scorrendo gli annali di Lodouico Cauitelli Cremonese ritrouai vn passo, che bene à partito mi pose il ceruello, posciache al presente tempo mi daua vno Basciano Vescouo di Pauia, del quale già mai altro inditio non hebbi, & tutto sarebbe stato repugnãte al diritto ordine de' tẽpi, che ne' nostri Vescoui ritrouiamo. Questo egli prouaua così sotto l'anno 937. Scriuendo, che Berengario tirannicamente scacciò dal Vescouado di Brescia vno Giuseppe Vescouo, & gli pose vn Antonio suo famigliare, di più mandò vno Adalardo per Vescouo di Rezzo, & vno Babilone à petitione del Vescouo di Milano, di cui esso Babilone era famigliare, mãdò à Como. Oltra di ciò che hauendo hauuta vna certa quantità di danari da Basciano Vescouo di Pauia, & Litiprando Vescouo di Parma quelli lasciò nelle sue sedie. Et acciò la cosa sia più chiara, qui apunto aggiungerò quello, ch'ei latinamente scriue.

Errore del Cauitelli.

ET Berengarius expulit Iosephum Præsulem Brixiæ ex ibi Episcopatu, eique substituit Antonium eius familiarem, ac constituit

Parole del Cauitelli.

Adalar-

Adalardum Præsulem Regij, & Babilonem familiarem Præsulis Mediolani in eius gratiã Nouicomij, & habita pecunia à Baxiano Episcopo Papiæ, & Liuthprando Parmæ, eos ibi dimisit.

PEr questo hauendo fatto non poco studio per chiarirmi di questo ritrouai all'vltimo, che in questo tempo era Vescouo di Pauia il nostro Litifredo, & non Bassiano, come lui scrisse, fù ben vero che Berengario facesse quanto del resto hà scritto, mà che Bassiano fusse Vescouo di Pauia, non ammetto, perche all'hora Questa Chiesa era gouernata da Litifredo, il quale non nego hauer data questa pecunia al tiranno. Di questa verità più che chiaro mene fece Litiprando Diacono Pauese Auttore di quel tempo, il quale nel decimoterzo capo del quinto libro così scrisse. *Hoc in tempore Ioseph quidam moribus senex, diebus iuuenis, Ciuitatis Brixianæ clarebat Episcopus. Quem Berengarius, vt erat Dei Tyroni vehemens, ob morum probitatem Episcopatu priuauit: eiusque loco Antonium, qui nunc vsque superest, nullo consilio habito, nulla Episcoporum deliberatione constituit. Sed & Cumis, tunc non Adhelardum, vt curauerat, verum ob Mediolanensis Episcopi amorem Vualdonem quendam ordinauit. Quod quam benefecerit, subditorum depopulatio, Vitium incisio, arborum decorticatio, multorum oculorum excussio, simulatis sæpissima repetitio, tùm signis, tùm gemitibus narrant. Adhelhardũ autem Regiensi præfecit Ecclesiæ.*

Diligenza dell'Autore.

Bassiano non fù Vescouo di Pauia.

Parole di Litiprando Pauese.

Poi nel seguẽte decimo quarto capo dell'istesso libro, oue mostra d'esser stato Secretario dell'istesso Berengario, così aggiũge.

Bosonem verò Hugonis Regis Spurium Placentinæ sedis, & Liutfredum Papiensis Ecclesiæ expellere Episcopos cogitauit. Verùm intercedente pretio ob Dei amorem eos dimisisse simulauit.

Litiprando Pauese Secretario di Berengario.

Da questo dunque si può conoscere, che il Cauitelli è scorso alquanto, commettendo errore intorno al nome di Bassiano, hauendo forsi inauedutamente scorso: *Baxianum Papiensis Ecclesiæ Episcopum*, in vece di *Bosonem Placentinæ*. Ilche inuero nello scriuere spessisime volte occorre, non pensando l'huomo, che quanto egli infretta scriueua, minutamente sì deggia calculare. Dal qual vitio bisogna auuertirsi sopra ogni cosa, ne sillaba si dee ammettere, c'habbia ad'vscire in luce, che non sia molto bene essaminata. Ilche se nel Cauitelli non fosse occorso, io non hauerei hauuto occasione di pigliarmi questo impaccio. Hora achettandosi all'auttorità di Litiprando, il quale all'hora viuea quãdo le predette cose occorsero, seguiamo le notationi, dalle quali qualche gusto nel legger cauar potiamo.

Diligenza ricercata nelle cose c'hanno ad vscire in publico.

Il perche ritorniamo à Berengario, il quale sì fattamente dispiaceua à i popoli per sue cattiuerie, che Alunda moglie di Lothario donna Preclarissima di Pauia dotata, essendo da molti fauorita gli mosse guerra; per questo Berengario sdegnato la fece pigliare, & mettere in vna rocca, ò prigione; & solamente le concesse vna serua, & questo fece, affine che maritandosi ella, Pauia non li fosse tolta, come cosa dotale della Reina; Ilche sentendo molti Italiani, temendo la sua superbia, & ingiustitia, si accordorono con Papa Agapito, & chiamarono in Italia Othone Rè di Germania, il quale per il passo del Friuoli vi venne con più di cinquanta mila huomini, & à guisa di buonissimo cacciatore andaua seguendo la spietata, & arrabbiata fera di Berengario, che non hauendo forze di venir à Battaglia con quello, ne di resistergli, l'andaua fuggendo con quel più destro modo, che poteua, ricouerandosi ne' Castelli più forti. Mà Othone venendo auanti con ogni sua forza prendendo le Ville, e le Città, giunse à Pauia, & cacciato Berengario, & Alberto suo figliuolo, liberò Alunda, e di suo proprio *volere la* sposò, & fece le nozze solenni, & in capo dell'anno n'hebbe vno figlio, che fù poi Othone Terzo. Conuenutosi poscia Berengario con Agapito Papa, & essendo Berengario seruidore ad Othone, & Vassallo, & dandosi nel suo potere, fece di maniera, che Othone di lui si asicurò, & lo fece suo Luogotenente in Lombardia patrimonio dell'Imperio, & diede alcune terre al figliuolo di quello Alberto; Ritornato Othone con Alunda in Germania, Berengario acceso d'ira con vn certo Athone Signor di Canossa, che fauorito hauea Alunda, lo tenne assediato trè anni. La onde hauendo Athone consumato quasi ogni cosa, mandò à pregare Othone, che lo aiutasse; il qual intesa l'insolenza di Berengario, venne la seconda volta in Italia, & hauuto Berengario, & Alberto figliuolo nelle mani, questo in Austria confinò, & quello in Costantinopoli, oue miseramente morì. la quale ispeditione fù hauuta l'anno 955. Othone di poi andato à Roma fù coronato Imperatore Augusto da Papa Giouanni Duodecimo. Vedi il Platina, & gli altri Historici, che tutti di questo trattano ampiamente.

Alunda moue guerra à Berengario.

Alunda presa.

Othone Rè di Germania in Italia.

Berengario fugge.

Alunda liberata.

Othone à Pauia.

Othone sposa Alunda.

Lombardia patrimonio dell'Imperio.

Athone.

Othone in Italia ritorna.

Berengario co'l figlio prigione.

955.

Giouanni Duodecimo per sua mala vita fù scacciato da Othone con consentimento di vn Concilio Romano, al che fare si mossero da quel zelo, il quale secondo che dice S. Paolo, non è conforme alla scienza. Leggasi Othone Frisingese, nel sesto libro

Othone Imperadore.

Giouanni Duodecimo deposto.

libro, al cap. 23. & il Bellarminio nel secondo libro della traslatione dell'Imperio al quarto cap. Fù in luogo di Giouanni creato Pontefice vno Leone Cittadino Romano; mà non più tosto poi l'Imperadore partì, che i parenti, e gli amici di Giouanni cacciato Leone, richiamarono Giouanni, il quale iui à poco fù morto. Alcuni in luogo di quello crearono Benedetto Quinto, il quale hauendo scisma con Leone, e frà pochi giorni morendo rimase vero Pontefice Leone Ottauo, mà ne anco Leone molto visse, & succedendo Giouanni Decimoterzo patì grandissimi trauagli, essendo anco esso da Romani deposto, e bene l'Imperadore Othone lo restituì con castigo de' malfattori, vedi il Platina, & Litiprando Diacono Pauese nell'vltimo capo dell'opera sua.

Leone deposto. Giouanni Duodecimo riposto. Benedetto V. deposto. Leone riposto. Giouanni Decimoterzo deposto, & riposto.

Cadè dal Cielo vn grauissimo sasso in vna gran tempesta di acqua, & di vento, & si vidde nelle vesti di molti il segno di vna Croce come fatta di sangue, prodigij, che significauano le calamità, che in questi giorni la Santa Chiesa patì.

Sasso dal Cielo. Croce nelle vesti.

Hebbe l'Imperadore Othone II. grã trauagli in questo tẽpo datogli dal figliuol Lintolfo, il quale con Corrado suo cognato, & altri Principi s'era ribellato dal padre, occupando Città, & terre. Onde Othone fù costretto menar l'essercito contra il figliuolo; Il quale non osando aspettare il padre in campagna. Si fortificò in Maguntia, che subito fù cinta da fortissimo assedio; & vna notte con intendimento d'alcuni vscito Lintolfo à gran giornate si ridusse à Ratisbona. Et l'Imperadore senza metter in mezzo vn giorno, solo leuò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona più fornita, & fortificata di Maguntia. onde l'assedio fù anco più difficile, & dall'vna, & l'altra parte combattendosi ne morirono assai. per questo dimandò il figlinolo la pace, il padre non glie la voleua concedere, al fine alle preci d'alcuni prelati, gli rispose, che gli perdonaua come padre, mà come Imperadore non mai. Tuttauia per gli istessi prelati fù ordinato vn certo spatio di tempo à trattare le cose ispedienti à tal negotio, & così Lintolfo lasciò la Città, & andaua allontanandosi dal Padre. Auenne, che vn giorno durando ancora lo spatio conceduto, mentre l'Imperadore andaua cacciando l'errante, e mancator figliuolo venuto à riconoscimento del suo fallo, e riceuendone dolore, senza sicurtà, ne hauer ricercata la volontà del padre, lo andò ad incontrare nel camino, e discoprendosi la testa, e postosi à piedi cominciò à piãgere dirot-

Othone dal figlio trauagliato. Lintolfo non aspetta Othone suo padre. Lintolfo assediato. Ratisbona. Ratisbona assediata. Lintolfo al padre chiede la pace. Giustitia di Othone. Caso notabile trà il padre, & il figlio.

tamente. Il padre, che ciò non haurebbe mai stimato si marauigliò forte, e rimase tutto sospeso. Et il figliuolo ripigliando animo, che già perduto hauea, lo pregò ad hauergli pietà, perche egli conosceua d'hauer errato, e'l suo errore era di qualità, che più tosto meritaua mille morti, che vn solo perdono. Mà che à guisa del figliuolo prodigo, dolendosi d'hauerlo offeso; si appresentaua innanzi al padre, hauendo anco in Cielo vn'altro padre, da cui speraua, che gli fosse perdonato, che se gli piacaua concedergli la vita, egli douesse tener cosa certa, che per innanzi gli sarebbe sempre leale, & obediente figliuolo, e viuerebbe in continuo cordoglio, e risentimento del male, che egli hauea fatto. E s'ei hauesse in animo di voler far altro, douesse pensare, che esso era sua propria carne, e che quantunque la colpa solamente fosse sua, della morte, e castigo, che al figliuol cattiuo si desse, hauea da venir parte del dispiacere, anco al padre giusto; mà vsando misericordia, non seguirebbe inconueniente alcuno, anzi ei si conseruarebbe vno figliuolo, il quale gli sarebbe più obediente, che figliuol fosse giamai al padre. Et finite queste parole humilmente si distese in terra aspettando, che il padre gli dasse, ò la vita, ò la morte. Fù tanta la compassione, e la doglia, che entrò nell'animo dell'Imperadore cambiandolo affatto dalla intentione, c'hauea di prima veggendo il figliuolo, & vdendo le parole con tanta humiltà, e lagrime, ch'egli non potè ritener le sue, e lo fece leuar in piedi con allegrezza mescolata con le lagrime di lui, & di coloro, che si ritrouarono presenti, e subito gli perdonò, e lo restituì nella sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità, che innanzi tenea, e così egli vi rimase in lealtà, & obedienza, che à padre, & à Signore si douea.

Humiltà di Lintolfo. Othone Pio.

Lintolfo, ritorna in gratia del padre.

Fù giusto Principe Othone, & amatore della Religione, perilche hauendo inteso, che i Romani chiamato in Roma il Conte Gioffredo, entrarono à forza nel palazzo di Laterano presero Papa Giouanni Decimoterzo, & lo menarono in Castel Sant'Angelo, & poi in Capoa lo cõfinorono, Venne con grosso esercito con Othone il figliuolo, che gli successe, & à gran giornate giunse à Roma, & se bene il Papa era ritirato in capo di vndeci mesi essendo stato amazzato Giofredo, nulla dimeno fece metter in prigione i Consoli, & il Prefetto, nomato Pietro, & altri per via de' tormenti, intesa la congiura, confinò i Consoli nella Germania, fece appicare per la gola i Decarchoni della Città.

Giofredo. Giouanni XIII. preso. Othone và cõtra i Romani.

Giofredo vcciso.

la Città, & Pietro il Prefetto, che era stato origine fù dato in poter del Papa, perche bene à suo modo lo castigasse, onde essendogli stata rasa la barba, fù per i capelli appeso alla testa del Cauallo di Costantino, & à quel modo lunga hora vi stete per essempio de gli altri, che non hauessero ardimento di far con Pontefici simili atti. Tolto di quel luogo, fù posto à Cauallo sopra d'vn Asino co'l viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda, & à questo modo condotto per la Città fù battuto sempre con verghe fin che quasi gli vscia lo spirito, & dopò questo fù confinato in Germania. Fece ancora Othone cauar dalla sepoltura Giofredo, & il figliuolo, & come cani gettar in luogo profano. Giustitia fatta da Othone. Prefetto di Ro pauito.

Ritornato Othone in Germania assai vecchio in Viena morì, l'anno 974. hauendo imperato trenta sei anni, essendo tredeci, che fù incoronato in Roma da Papa Giouanni, al quale subito successe il figliuolo Othone Terzo. Othone Secondo more. 974. Othone Terzo

Non taceró, che Bonifacio Settimo fù sforzato fuggir in Costantinopoli, oue portò le cose più preggiate di San Pietro, & dimorò, che le vendè, non potendo ritornare per vna congiura de' buoni, che non patiuano le sconcie maniere sue. Bonifacio Settimo fugge.

In quei medesimi giorni Benedetto Quinto successor di Giouanni Decimoterzo fù da vn Cencio Cittadin Romano posto prigione nel Castel Sant'Angelo è poco appresso nel medesimo luogo strangolato, ò fatto morir di fame. Benedetto V. preso e strangolato.

Fiorirono à quel tempo Alberto Vescouo di Praga, che di santità mirabile passò nell'Vngaria, & battezzò Stefano Rè di quella. Alberto Vescouo.

L'Abbate di Clugni San Maiolo con la vita, & con miracoli lasciò dopò se celebre, & santo nome. Maiolo Abbate

Odile Abbate Cluniacese di santità, & dottrina celebre, ordinò, che dopò la festa di tutti i Santi si facesse da' suoi memoria de' morti fedeli, la qual cosa fù poi per tutta la Chiesa instituita da Papa Giouanni Decimosesto. Odile. Festa de' morti.

Albone Abbate Floriacense dottissimo per amor di Christo in Guascogna fù martirizato. Albone.

Odoardo Rè d'Inghilterra in ogni virtù fù preclarissimo. Odoardo.

Alfarabio d'Arabia Filosofo compose molte opere delle quali ancora se ne ritroua. Alfarabio.

Auedale medesimamente Arabico compose assai, & scrisse sopra Aristotile. Auedale.

Pietro

PIETRO CANEVANOVA PAVESE XXXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.



Pietro Terzo.



Felici tempi, ò desiata etade, ò secol d'oro, ò mille volte auuenturata Pauia, quando fosti degna di hauer sì giusto, & honorato Prencipe, dal quale frà pochi anni tutto il mondo douea esser retto, con somma equitade, & giustitia; delle quali virtù niuna cosa maggiormente mostrò di hauer à cuore. Onde dir solea: chi Signoreggia non sappia, che cosa sia ne amore, ne odio. Il qual pensiero fù ancora di Cassiodoro sopra quelle parole del Salmo: *Et operatur iustitiam;* Iustitia, diceua quello, *Non nouit patrem, non nouit matrem, veritatem nouit, personam non accipit, Deum imitatur*

Passione non dee ritrouarsi in chi domina.

Giustitia quale

imitatur. La giustitia non conosce il padre, ne la madre, conosce la verità, & imita Iddio, non accetta persona. & chi non sà, che la giustitia del capo d'vna Cittade, è la pace de' popoli, la diffesa della patria, l'essention della plebe, sicurezza delle genti, cura de' languidi, allegrezza de gli huomini, temperie dell'aria, serenità del Mare, fecondità della terra, solazzo de' poueri, heredità de figli, & à se stessa indubitata speranza d'eterna gloria? Sotto tal Pastore, che non pur con la dignità Episcopale, mà ancora co'l Cardinalato di titolo Diaconale questa sua patria illustraua, lieto se ne staua il popolo, & sopra modo il Clero, perche dalla giustitia del giustissimo Vescouo, & Cardinale riceuea i meritati premij delle fatiche sopportate nello studio delle Sacre lettere, che solamente all'hora faceuano strada alle dignità, & conferiuano le prebende. Il che cagionaua molto vtile nella Republica Ecclesiastica, perche non hauendosi punto l'occhio alla nobiltà, alle parentelle, ne à chi più fauoreggiato fosse, i Chierici con altro modo attendeuano all'acquisto delle virtù, di quello fanno quando le predette cose ritrouano luogo appresso il superiore. Noi dunque Pauesi preghiamo il Cielo, che i Reuerendissimi nostri pastori non s'allontanino dalle vestigie di questo benedetto Vescouo. Il quale con rettitudine tale circa dodeci anni gouernò questo popolo, che si poteua dire, che dal Cielo la giustitia fusse smontata in terra, per habitar in questa nostra Cittade. Mà morto Papa Benedetto Sesto, detto Settimo fù assonto alla Pontificia dignitade; Cāgiando il nome di Pietro in quello di Giouanni Decimoquarto, così mi mostra. F. Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica, sotto l'anno 984. con queste parole: Giouanni XIIII. Pauese Pietro Vescouo di Pauia di Diacono Cardinale fù creato Papa à i 16. di Luglio Sed. m. 8. poi segue Giouanni Decimoquarto, morì à i 16. di Marzo 985. il Platina ancora nella vita di esso Giouanni Decimoquarto, non s'allontana da questa verità, oue scriue, che di parer di molti fù Pauese. Pietro Messia parimente nella vita di Othone Quarto, di questa opinione si dimostra, così tiene frà Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplimento dell'historie, ne si parte da questo parere il Genebrardi nella sua Cronologia. Noi diciamo conforme à questo, pochi mesi sono mandò il Signor Aldo Manutio da Roma à i Reuerendi Padri di Caneuanoua l'arma di questo Papa, cioè vn'Aquila rossa aperta in campo gialo cauata dal

Capo del popolo.

Cardinale di Pauia, Pietro Caneuanoua.

Dignità à chi dar si deggiano

Giustitia di Pietro Vescouo.

Pietro Pauese, & Vescouo è creato Pontefice.

984.

985.

Vaticano la qual io vidi, & dichiaraua, come egli era della famiglia di Caneuanoua antichissima frà quelle della nostra Città, la qual, s'io non erro, al presente è estinta. Onde non saprei se la Città nostra sentisse maggior contento, & allegrezza per l'altezza del grado del suo Signore conseguito, ò forsi fosse più grande il dolore, ch'ella patiua vedendosi per questo priua del giusto gouerno di sì fatto Prīcipe. Mà se grāde fù il gaudio, che sentì ꝑ veder il suo pastore Capo del mondo, grandissima, anzi amarissima fù la tristezza, la quale gli fù apportata da i maleuoli, & inuidiosi nemici di questo Papa; imperoche in capo del terzo mese del suo pontificato fù preso da Romani, & posto in vna publica prigione dentro il Castel Sant'Angelo, doue per la puzza, & per la fame, & per l'affanno, che in si misera vita sentiua il nobilissimo, & delicatissimo Signore non visse molto. Dice il Platina, che alcuni vogliono, che violentemente fosse fatto morire da vn Ferruccio persona molto potente, e fiera, e padre di Bonifacio Settimo, perche fosse stato contrario nel Pontificato al figliuolo; il che se il nostro Vescouo, & Cardinale fece, lo fece spinto dal Zelo dell'honor di Dio, percioche lo douea conoscere per quel tristo, & ribaldo, che poi in quella dignità si scoprì, la quale come già d'auanti dissi hauendo acquistata con malissime maniere fù forzato à fuggirsi di Roma. Comunque si fusse, questa è ben cosa chiara, ch'egli morisse in prigione, & fusse nella Chiesa di San Pietro sepolto.

Giouanni xiv. preso.

Giouanni xiv. Pauese more.

Ferruccio.

Pierro Caneuanoua.

A i tempi, che la Real Città di Pauia godeua per la presenza di sì gran prelato, Othone Terzo fece di Beneuento portar à Roma il corpo di San Bartholomeo, & frà poco morì in Roma, non senza sospetto di veleno, & fù sepolto nel cortile di San Pietro in vn vaso di porfido, e questo l'anno 984. & decimo del suo imperio. Al qual successe non senza grandissimi contrasti Othone Quarto suo figliuolo d'età circa dodeci anni.

Bartholomeo Apostolo portato à Roma.

Othone Terzo more.

Othone Quarto Imperadore.

Furono in questo tempo nominati Odelo Abbate di Clugni, & Ridolfo monaco, persone di molta santità, & dottrina.

Odelo Abbate.

Ridolfo monaco.

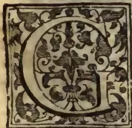


GVIDO

GVIDO XL. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.





IOVANNI Chrisostomo nell'Homelia quinta sopra S. Matteo confuse benissimo l'arroganza, e sciocchezza di molti, i quali tãto s'allargano in correggia, & dilatano le fimbrie per esser nati di nobil sangue, che si danno à credere toccar il Cielo, non curandosi punto di far acquisto delle virtù, & ottimi, costumi, quando la nobiltà, ò bõtà de' parenti, non gioua, se noi medesimi non saremo buonî, poi soggionge. Quello è nobile, illustre, e chiaro, Quello stima la nobiltà sua incorrotta, il quale hà per vergogna, & à sdegno seruire à i vitij; imperoche, che gioua l'esser nato di casa Illustre colui, che è imbrattato, & oscurato da nefandi costumi? Ouero, che la vile generatione, à chi è di sante, & honorate maniere adorno? Colui, che si vanta nella grandezza de' suoi maggiori, si dimostra priuo d'ogni bene, quel che ottimamente conobbe Guido Vescouo di Pauia, il quale se be-

Guido Primo.

Vanità di molti nobili.

Nobiltà poco gioua senza virtù.

Religioso non si vãti della nobiltà.

Euripide.

Essempio.

ne era gentil'huomo, mai non diede luogo alla superbia, & ambitione. Onde spesse fiate dir soleua: Al Religioso non conuiene essaltarsi, ne vantarsi della nobiltà, ne chiarezza del sangue; perche la vera nobiltà è quella, che ci fà amici di Dio. Habbiamo dunque à dir con Euripide: non si ritroua nobiltà trà cattiui, mà solamente frà buoni. Forsi giudichiamo il formento buono, quando è nato in vn bel campo? non già certo, mà quandò fà bel pane, & da buon nodrimento. Di modo che non si dee stimar nobile colui, che è nato di nobil famiglia, mà si bene quello, che viue lontano da vitij, arricchito di santi costumi. Hora chi potrebbe imaginarsi la bontà, e sofficienza di questo prelato, del quale auegna che poche cose habbiamo potuto ritrouare, nulla dimeno da quei duo detti si può ragioneuolmente argomentare, ch'egli era di vita santissima. Nella quale vintiquattro anni lume, e splendore di questa Città, gouernò la greggia dal Beato Siro piamente raunata.

Nel pontefica-to.
Scisma.

Succedendo poscia Gregorio V. fù scisma perche fù da Romani eletto vno Giouanni Vescouo di Piacenza. Onde venuto l'Imperadore Othone in Italia furono castigati i tumultuarij, & Giouanni essendogli prima cauati gli occhi fù del pontificato, & della vita priuo, ò come altri scriuono in Germania confinato. & così Gregorio in capo d'vndeci mesi fù restituito.

Occhi cauati al Vescouo di Piacenza.
Gregorio V. riposto.

998.
Demonio aiuta Siluestro Secondo.

L'anno 998. hebbe poscia il pontificatò Siluestro Secondo, il quale alcuni Scrittori Heretici hanno voluto, che fusse aiutato dal Demonio à conseguir tal dignitade con questo, che dopò morte fusse suo. Onde hauendogli dimandato Siluestro quanto tempo regnarebbe, gli rispose, quanto non hauesse in Gierusalem posto il piede. Dunque dopò quattro anni, vn mese, & dieci dì mentre cantaua messa in santa Croce in Gierusalem gli souenne, che all'hora morir douea per quello, che il Demonio gli hauea detto. La onde pentito tosto dell'error suo, publicamente lo confessò, & lasciata ogni ambitione, animò tutti al ben viuere, poi gli pregò, che douessero dopò la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, è là sepelirlo, doue i caualli da se stessi portato l'hauereboero. Et vogliono, che per diuina prouidenza da se stessi n'andassero i caualli à fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fosse. Questo hà senza dubbio del fauoloso, poiche niuno Historico antico degno di fede racconta questo, e nell'Epitafio posto à Siluestro da Sergio Quarto huomo santo, e vicino à quei tempi, vien lodato

Caso notabile d'vn Papa.

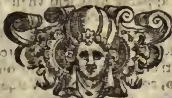
dato Silueſtro, come ottimo Pontefice. Diede luogo à queſta fauola, che egli fù Eccellentiſsimo Mathematico. Onde dal volgo ignorante particolarmente in quel ſecolo ignorantiſsimo fù chiamato mago l'anno 1002. Morì Othone Quarto. La cui morte fù dimoſtrata da molti ſegni apparſi nel Cielo di Comete, che durarono molti giorni, & il più notabile, fù che vn giorno alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come d'vna gran pietra acceſa, che durò vn grãde ſpatio, & ceſſato il lume fù veduta vna gran forma di ſerpẽte nel medeſimo luogo. 1002. Segni in Cielo.

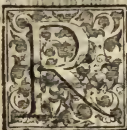
La morte di Silueſtro, fù dunque l'anno 1003. 1003.

Di huomini dotti in quel tempo non furono ſe non certi frati di San Benedetto, come vn Roberto Veſcouo di Ciare di molta ſantità, & dottrina. Queſto Roberto, come moſtra il Platina nella vita di Gregorio V. fece con l'arte il modo del cantare che ſi fà da Sacerdoti, migliore. Roberto. Modo del cantare.



RINALDO XLI. DI PAVIA.





Rinaldo Vescouo. RINALDO da monte Giuleto, il qual de' beni del Vescouato arricchì i suoi parenti, fù contrario alla natura di Paolo Primo, del quale nel decimoquinto luogo habbiã trattato, essendo che esso da molti era ripreso, perche non daua delle facoltà della Chiesa à parenti. Mà questo, di cui hora parliamo, fece venir i fratelli ad habitar in Pauia, & gli donò il Castello di Miraduolo, che si chiamaua Mirabello; & perche il padron di quello fù ammazzato, la moglie lo chiamò Miraduolo. Visse questo Vescouo anni quaranta otto, & fù sepolto nello chiostro di Santo Apollinare, la qual Chiesa è rouinata. Et dopò morte si legge, che apparue vna notte à cauallo ad vn prete, che all'hora era Curato d'vna villa del territorio d'Asti, della cui Città poco fà il Reuerendissimo Monsignor Panigarola gloria, e splendor del secol nostro, fù Vescouo. Il qual prete era però soggetto al Vescouo di Pauia, & essendo di grand'animo, & ardire con molta attentione mirandolo mentre più s'appressaua accompagnato da molti altri, gli scoprì vna gran pertica alle spalle. La onde ispiò ad vno di quelli, ch'erano in compagnia, che gente è questa? Al quale niun'altro diede risposta, che l'istesso Vescouo, che gli disse. Io sono il tristo Rinaldo Vescouo di Pauia, & meco porto questa grã pertica, con la quale misurai le possessioni del Vescouato, che diedi à miei fratelli, & sappia, che più mi pesa, & aggraua questa pertica, che s'io hauessi tutte le montagne, anzi l'istesso mondo adosso, & subito sparue. Era costui molto prodigo.

Mirabello.

Miraduolo.

Rinaldo more, & è sepolto.

Rinaldo Vescouo appare dopò morte.

Panigarola.

Pertica alle spalle di Rinaldo.

prodigo, onde dicea maggior vitio sia l'auaritia della prodigalità, essendo che l'auaritia cresce nella vecchiaia, & la prodigalità si menoma. Aggiongendo con Aristotele, che la prodigalità, è più vicina alla virtù, cioè della liberalità; potea ancora dire, che più vtili sono al mondo gli prodighi, che non sono gli auari. Prodigalità minor dell'auaritia. Prodigo vtil al mondo più del l'auaro.

Sotto di questo Vescouo vno Marchese nomato Vgone, & sua moglie Gisilla donarono al Vescouado di Pauia la Rocca di Montalino. Rocca di Montalino donata al Vescouado.

Al medesimo tempo, che Rinaldo hauea il possesso del Vescouado, lo hauea anco Giouanni XVIII. Pauese de'Secchi; come riferisce Marco Guazzo trattando di Pauia, vedi anco la storia Monastica, l'Italia di F. Leandro Alberti, così parimente tiene F. Giacomo Filippo da Bergamo. Papa Pauese Giouanni xviij

Apparue vn'altra cometa, si sentirono terremoti, che diedero danno à molte Città. Cometa, terremoti.

Henrico Imperadore andando à Roma per esser incoronato da Benedetto Ottauo passò per Pauia l'anno 1014. Hérico à Pauia. 1004.

Di quest'anno Gierusalemme fù presa da Turchi, che gli diedero grandissimi danni. Gierusalem presa da Turchi.

Scriuono vn caso occorso à quel tempo simile à quello di Rinaldo Vescouo di Pauia, & è che vn certo Vescouo vide di giorno in vna solitudine Papa Benedetto Ottauo, che poco fà era morto, sopra vn cauallo nero, & gli dimandò, perche cagione, essendo morto vn cauallo nero caualcaua. Benedetto lo pregò che andasse à dispensare da sua parte à poueri quel danaio, che nascoso hauea, egli insegnò il luogo, perche quel danaio, ch'era prima stato dispensato in elemosine, non gli era stato d'alcun giouamento, per esser stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obedì, & lasciato tosto il Vescouado, e'l secolo, in vn monasterio si vestì da monaco. Benedetto Ottauo appare dopò morte. Caso notabile.

L'anno 1024. morì in Alemagna Henrico Imperadore, à cui successe Corrado II. con qualche contraditione, e difficoltà. 1024. Henrico more. Corrado Imperadore.

Occorse vn gran miracolo in quel tempo nel Vescouado Mandeburgense nella Sassonia, che celebrando la vigilia del Natale di Nostro Signore vn parrochiano nella sua Chiesa dedicata à San Magno, si posero à danzare diciotto gioueni in compagnia di quindeci donne ballarine, cantando sopra la piazza del suo Cimiterio, & turbando la messa al Sacerdote. Il perche essendo da lui ripresi, & commandati, che si partissero Caso notabile.

dal-

dal luogo sacro, ò almeno tacessero tanto ch'el Sacrificio fosse compito, essi più sciol tamente cantando, gridando, ridendo, & perseuerando nel ballo, ramaricatosi il Sacerdote disse: piaccia à Dio, che seguiate così ballando vn'anno di lungo, il che successe; poscia che questi per tutto vn'anno intiero non cessarono mai di cantare, & di ballare, infaticabilmente, senza dormire, senza mangiare, & senza mutarsi panni alcuni, ne logorare scarpe. Nondimeno essendo essi da parenti raccomandati all'Arciuescouo di quella Diocesi, che si trouò in questa parte, & era rimaso stupido del miracolo, con molte orationi, & cerimonie furono da lui assoluti, & riconciliati con la Chiesa, ilche fatto, si fermarono; mà subito due di loro quì morirono, & gli altri dormirono trè giorni continui, mà tutti non camparono molto, & quegli, che sopra à gli altri vissero sempre con vn tremore nelle membra loro degno di compassione.

Ballarini

Corrado Secondo Imperadore con grosso essercito venuto in Italia assediò Milano, che rubellato s'era dall'Imperio, brugiò i Borghi, e l'vltima rouina gli minacciaua, mà trouandosi il giorno della Pentecoste nella Chiesa di San Michele presso Milano vdendo messa à Bruno Arciuescouo di Colonia, che era insieme con l'Imperadore à dir messa, apparue Santo Ambrogio, che fù suo Vescouo, egli impose, che douesse dire all'Imperadore, che non facesse alcun danno à quella Città, altrimête ch'egli perderebbe tutto l'essercito, percioche per all'hora non piaceua à Dio di castigarla. per questo essendo Corrado auisato, come Christiano, e timorato di Dio, leuò l'assedio da Milano, & venne à Pauia, oue già era dimorato, poi s'inuiò à Roma, doue da Papa Giouanni Vigesimo, hebbe la corona d'oro dell'Imperio.

Milano assediato.

Ambrogio minaccia Corrado.

Milano libero d'assedio.

Annotatione.

BErnardino Corio nella prima parte della sua historia aggiunge, che questo Imperadore ritornato à Milano in Rôcalia conuocò vn general Concilio di molti Vescoui, Arciuescoui, & Baroni per stabilire il suo imperio, & dar le Leggi per la tranquillità d'Italia. Nel qual Concilio, ei scriue, intrauenne Eusebio Vescouo di Pauia, il quale portando la Croce dauanti l'Imperadore fù ripreso da Eriberto Arciuescouo di Milano

Eusebio dal Corio hauuto trà Vescoui di Pauia.

lano di temerità, così seguendo questa auttorità del Corio Mõsignor Galesini, & il Signor Besozzo ne' suoi Arciuescoui tengono. Questo come possi stare non sò perche dalla computatione de gli anni de' duoi Vescoui antecedenti, & dal tempo, che il presente Rinaldo stette à questa cura, non può hauer hauuto luogo altro Vescouo nomato Eusebio, del qual nome ne registro, ne altra scrittura me ne fece mentione, se pur in que' tempi non fussero le parti in questa Città, come più volte furono, & che à tal Concilio andasse questo Eusebio dalla nobiltà mantenuto, potrebbe ancora essere, che il legittimo Vescouo Rinaldo, ò da infirmità, ò da altra occasione impedito, per compiacere all'Imperadore, permettesse, & dasse l'auttorità sua à questo Eusebio suo Suffraganeo d'interuenire al Concilio, & vsare la dignità, & auttorità concessa al Vescouo di Pauia. Mà comunque sia, gioua il Corio à far conoscere, che il portar la Croce del Vescouo di Pauia, è antichissima giurisdittione, come pur in uerità è della Chiesa di Pauia; alla quale da tanti Pontefici, fù concesso l'vsar il pallio, & altre prerogatiue, che in molti luoghi si toccano, & fanno più che chiara la innata libertà di quella; la quale veramente si può gloriare d'essere stata instituita dal Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, perche non tantosto egli giunse à Roma, che l'anno 46. mandò il suo discepolo, & nostro Padre San Siro ad Illustrar questa Città co'l chiaro lume della fede, che si prontamente da questi popoli fù accettata, che benedetti sopra gli altri gli rese.

Riserua dell'Auttore.

Chiesa di Pauia libera.

Chiesa di Pauia instituita da Pietro Apostolo.

Ritornato nella Germania prouide ad alcuni disordini auenuti nel tempo ch'egli stette in Italia, quiui riposatosi alcuni anni venne la seconda volta in Italia, & venuto à Milano l'hebbe subito, & punì coloro, ch'erano in colpa della passata rubellione. Così accommodate in queste parti le cose dell'Imperio si ritirò nella Germania, & pensando di douere riposare dalle fatiche, & trauagli riceuuti per lo spatio di quindici anni, ch'era stato Imperadore fù assalito da vna infermità, che in pochissimi giorni lo condusse à morte. Et qnesto l'anno 1040. A cui successe Henrico Terzo suo figliuolo. Il quale con grosso essercito venne in Italia per rimediare à molte scisme ne' Pontefici, percioche Benedetto 9. Grego. 6. & Siluestro 3. i quali trè, voleuano essere Pontefici, essendosi in Roma congregato vn Concilio furono costretti à lasciare tutte le pretensioni, che del Ponteficato hauessero, e fù creato Papa Sindegero, ò Suigero

Corrado s'incorouà.

Corrado in Italia ritorna à Milano, & lo prende.

Corrado more. 1040.

Henrico Terzo

Scisme.

Trè Papi in vn tempo.

gero Vescouo di Bamberga, che fù Clemente Secondo chiamato. Vedi il Platina nella vita di esso Gregorio VI. & intenderai notabil fatto occorso dopò la morte di lui.

Statua co'l capo d'oro.

In questo tempo nella Puglia fù ritrouata quella statua c'hauea d'intorno al capo vn cerchio di bronzo, con questo scritto: il primo di Maggio, nel leuar del Sole hauerò io il capo d'oro. Vedi il Platina nella vita di Leone Nonò.

1057. Henrico Terzo more. Henrico Quarto Imperadore.

L'anno 1057. Henrico Terzo morì à cui successe Henrico Quarto figliuolo, il quale essendo ancora picciolo, il maneggio restò alla madre fin ch'ei fù gionto ad vna certa età.

Milanese Chiesa congiunta alla Romana.

Di quest'anno Papa Stefano Decimo procurò che la Chiesa di Milano, ch'era forsi ducento anni stata dalla Chiesa Romana separata, si vnisce, e le obedisse come à madre di tutte le altre Chiese. Così scriuono il Sabellico, il Genebrardo, & altri.

Otho Conte d'Angera.

Otho Conte di Angera, & Signore di Milano andato à soccorrere Gierusalem dalle incursioni Turchesche, venne à battaglia con vn gran Prencipe de' nemici, & superatolo come l'hebbe morto, lo spogliò di tutte le sue armi, & ornamenti, & insegne; frà le quali vi era l'elmetto bellissimo, s'vl quale quel Principe chiamato Voluce portaua vna serpe, ò bissia di Ottone riuolta in molti nodi, dalla cui bocca vsciua vn fanciulletto scorticato con le braccie aperte, & era fatto di modo che veramente pareua, che volesse gridare, Tutte queste armi, e spoglie, questo Otho portò à Milano, & donolle al Tempio, eccetto l'elmetto, il quale riserbò per memoria di tal vittoria, & trionfo, & prese per arma quella biscia, & per i suoi successori, & così dura fino al giorno d'hoggi nella casa de' Visconti.

Biscia arma de' Visconti, & onde.

Vgo Abbate. Theobaldo. Hermano.

Furono per sua dottrina nominati Vgo Abbate Cluniacense, Theobaldo santissimo, Hermano monaco Germanico.

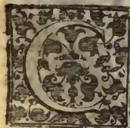


HENRI-

HERRICO XLII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.





CHe candidezza d'animo, che bontà di spirito doueua hauer Henrico, il qual interrogato, che cosa significasse questo suo nome (Herrico) piaceuolissimamente rispose: quando sarò pieno, e ricco de' beni dello spirito, il mio nome non sarà punto sconueneuole. Risposta degna di simile prelato, & che argutamente chiuse la bocca del curioso. Questa pura, e semplice colomba, che con pietà incredibile di celeste cibo vndeci anni nodrì i suoi pulcini, vltimamente à lieto volo andò à riposar ne' sourani tetti dell'immarcescibil gloria, alla quale per le preci di questo suo seruo nostro Signor degnici condurre, doue insieme con quello eternamente cantiamo: O che dolce, e soaue giogo è il seruire à Dio.

Herrico primo Vescouo.

Herrico Vescouo more.

Di modo, che Herrico Vescouo di Pauia fù al tempo di Henrico

 rico

Vescoui scommunicati. rico Quarto Imperadore, & di Gregorio Settimo, il quale perche iscommunicò molti Vescoui, che dall'Imperatore Henrico non molto fedele haueano hauuti i Vescouadi à forza de' danari fù la notte di Natale celebrando messa mentre leuaua l'Hostia Sacra da vno Cincio furibondo preso, & menato in vna torre fortissima; la qual cosa intesa il dì seguente dal popolo furono, prese l'armi contra Cincio, e liberato il Pontefice, ne spianarono da fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quegli della sua famiglia, furono cacciati fuori di Roma. Leggi il Platina nella vita di esso Gregorio; & trouerai, che Theobaldo, ò Thealdo Arciuescouo di Milano congiurò contra il Papa, il qual fù molto trauagliato da Henrico, che lo voleua priuare del Papato, perche riprendeua le sue sceleragini. Onde i Principi di Germania, elessero Imperadore Rodolfo Duca di Sassonia, Talche furono grauissime guerre trà l'vno, & l'altro. Vedi il Messia nella vita di Henrico.

Cincio. Gregorio Settimo preso, & liberato. Vendetta di Gregorio. Theobaldo Arciuescouo di Milano. Congiura contra il Papa. Henrico odioso

Mostro. Nacque in Bertagna in quel tempo vn mostro cioè vna femina, c'hauea duo capi, quattro braccia, & ciascuno altro membro doppio. Rideua, parlaua, & in vn tempo medesimo rideua, & piangeua, & con l'vna bocca mangiaua, & con l'altra nò, visse molt'anni, benche vna di quelle morisse innanzi all'altra trè anni, & laltra per la fatica, & puzzore continuo passati trè anni morì.

Carestia. Fù vna carestia grandissima per l'vniuerso.

Pietro Damiano. Pietro Alfonso. Fiorirono in quel tempo Pietro Damiano Dottore, Vescono, Cardinale compose molte opere, & ne indrizzò à Gregorio. Pietro Alfonso, per prima chiamato Moise, Il quale lasciato l'Hebraico, compose vn libro in modo di Dialogo contra i Giudei, & i Saraceni. Albaterio Arabico famosissimo medico tradusse i libri di Galeno in lingua Arabica. Serapione medico compose sopra la medicina, & vn libro chiamato Breuiario della conseruatione de' costumi Isaac Benimiran medico compose vna opera delle febri, della orina, & dello stomaco.

Albaterio. Serapione. Isaac.

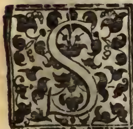


GVGLIEL-

GVGLIELMO XLIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.





OTTO il lungo, & trauagliato Imperio di Henrico Quarto Imperadore successe al gouerno di questi popoli Guglielmo primo. il quale come appare in vno instromento fatto l'anno 1086. donò vno cauallo, & le insegne, & armature d'vno soldato con vno confalone alla casa de' Confalonieri, hauendo essi giurata fedeltà al detto Vescouo di esser sempre pronti come Vassalli alla tutella, & difesa di quello; Doue parimente si vede, che essi Confalonieri confessano hauer hauute le dette cose. Alla cui cura, & regimento trentasei anni con sodisfattione di tutto il popolo essendosi essercitato, dalla morte vltimamente soprapreso andò alla celeste patria, oue fruisce que' beni da Nostro Signore apparecchiati à quelli, che con feruor di spirito corrono all'acquisto delle cose eterne, spreggiando le caduche, e frali. Questo Vescouo à gran proposito vn giorno disse: Cosa nõ è più graue da sopportare, che l'auuenturato pazzo: Il quale quan-

Guglielmo primo Vescouo.

1086.

Confalonieri ottengono dal Vescouo doni, & gli giurono fedeltà.

Guglielmo primo more.

to più ascende, tanto si fà peggiore, & nuoce à buoni.

Pazzo auuentu rato. Fù degna si bella sentenza del Pastor santo di Pauia, perche

Sentenza di Salamone. disse Salamone: *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre, quàm hominem imprudentem, & fatuum.* Quasi che dir volesse non è cosa più difficile à comportarsi, che la pazzia del-

Castigo non gioua al matto. lo sciocco. Attento che più gioua vna semplice ammonitione appresso il prudente, che qual si voglia castigo in vn balordo, & pazzo.

Prodigi de gli vccelli. Vccelli domestici si fanno seluaggi. Pesci morti. Furono in quel tempo di gran prodigi, perche gli vccelli di prima domestici, come sono le galline, le oche, le anatre, i colombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne spauentati, & diuentarono seluaggi. Et i pesci tanto de' fiumi, & de' laghi, quanto maritimi, si trouarono morti per gli strani accidenti auuenuti sotto l'acque de' terremoti, per quali ruinarono parte d'alcune Città, & frà le molte ruine, fù notata quella del Do-

Domo di Siragosa ruinato. mo di Siragosa di Sicilia. Questa fabrica quassandosi nell'hora del vespero, coperse sotto tutti gli ascoltanti de' diuini Vffici fuor che vn Diacono, & vn Soddiacono del medesimo Tempio

Crociata. Vrbano Secondo fece publicar la crocciata per metter insieme vno essercito contra i Saraceni all'acquisto di terra Santa, ilche fatto fù con trecento mila huomini armati.

Achille Beccaria. Sforza Beccaria. Palamede Beccaria. Alla qual impresa furono dal medesimo Pontefice chiamati trè fratelli della nobilissima famiglia Beccaria: Achille Sforza e Palamede, de' quali il Tasso nel primo della sua Gierusalemme liberata così leggiadramente canta: Stanza 55.

Nè i trè Frati Lombardi al chiaro mondo
Inuoli Achille, Sforza, e Palamede

Thebaldo Beccaria. Il quarto fratello Tebaldo restò à casa per fauorir Corrado primogenito di Herrico Quarto, il quale con l'aiuto della gran Contessa Matilda cercaua guerreggiando co'l padre, farsi pa-

Matilda. drone del Regno d'Italia. Con la qual Contessa Matilda, si come con altri maggiori Principi d'Italia la casa Beccaria vnita in parentado, Tebaldo da quella hebbe questa lettera, che lo pregaua in quella guerra dell'Italia metter in punto gli amici i soldati, & le forze sue. Mà per maggior sodisfattione sarà meglio quì aggiungere la lettera, & è questa: Nel soprascritto.

Nobili viro Thebaldo Beccariæ, Comiti, & Equiti strenno affiniq;, ac deuoto dilectissimo. Di dentro.

Mathilda Dei gratia, si quid est, Nobili viro Thebaldo Beccariæ, Comiti, & Equiti, affiniq;, ac deuoto dilectissimo, Salutem.

Vt vexationes assiduæ ab Henrico IIII. Ecclesiæ Dei, & miseræ Italiæ, ac nobis etiam illatæ, & de cætero inferendæ, Deo annuente, aliquando finem habeant, Corrado eius primogenito, & hosti, Imperialia iura occupare conanti auxilium, & fauorem nostrum, & affinium nobiscum indissolubili societate iunctorum negare non potuimus: Vt Achilles Sfortia, & Palamedes fratres vestri Nobiles, Clarissimiq; Duces, ac Heroes præpotentes ad bellum sacrum profecturi diebus præteritis è Roma redeuntes fuerunt à nobis certiorati. Propterea vos etiam literis nostris admonere opportunum censuimus; Vt socios amicos, & milites vestros, armaq; & equos præparare, & ad nutum in promptu habere velitis: quibus in hoc bello Italico ad omnimodam requisitionem nostram nobis fauere valeatis, vt speramus, cùm non semel de dilectione, & viribus, ac strenuitate vestra periculum fecerimus: auxilium etiam nostrum vobis in similibus quoties opus erit, læto, libentique animo promittentes. Mantuæ V. Kalen. Febr. Indictio. xij. Anno MXC.

A Questa impresa, e glorioso acquisto interuenne medesimamente Scipione Guasco, il quale desideroso di mostrar il suo valore con l'arme in mano fece conoscere al mondo quanto fosse ardito, & generoso Cauagliere. Del quale oltra gli antichi Scrittori, che ne fanno mentione honorata, l'essalta con eterna tromba Torquato Tasso nel primo canto della sua Gierusalemme, & lò annouera frà quei Prencipi, & gran Caualieri, ch'andarono per venturieri alla detta guerra; Come in questo verso appare nella 56. Stanza.

Scipione Guasco và all'impresa di terra santa.

Nè Guasco, ne Ridolfo adietro lasso
Ne l'vn, ne l'altro Guido Ambo famosi.

Poi nel quinto alla 75. Stanza lo mostra trà Campioni.

Guasco Quarto fuor venne, à cui successe
Ridolfo, & à Ridolfo indi Olderico.

Alla fine nel ventesimo canto alla 40. Stanza racconta, come egli valorosissimamente combattendo fù da gli infedeli, cioè da Altamoro, vcciso rendendo l'anima al Signor Iddio. Onde.

Ne solamente discacciò costoro.
La spada micidial dal dolce mondo;
Mà spinti insieme à crudel morte foro
Gentonio, Guasco, Guido e'l buon Rosmodo.

E' la casa de' Guaschi Antichissima, e poche inuero famiglie d'Italia possono mostrare certo inditio di viua memoria, come à questa

Casa de' Guaschi antichissima.

à questa vien concesso. l'arma di questo Germe in finissima pietra posta sopra la porta dell'antichissima Chiesa di San Siro in Alessandria sotto l'anno 448. fà manifesto quanto degno, & Illustre sia questo Ceppo, il quale molte centenaia d'anni auanti la edificatione, ò fondatione, ò intitulatione, per dir meglio d'Alessandria fù nominato. Imperoche vogliono (trà quali il Merula) che da varie Colonie di Romani bellicosi, questa Città hauesse principio; i quali non potendo soffrire d'essere continuamente danneggiati da paesi circonuicini, & anco molestati da Barbari, ch'ogni giorno passauano alla ruina, & distruttione d'Italia, si rissolsero di ridursi tutti insieme, nel più forte, & commodo sito. La onde parendo loro, che l'antico Castello di Rouereto posto in luogo molto ameno, & benissimo fortificato da duoi gran fiumi: Il Tanaro, & la Bormia fosse assai à proposito per congiungere con la Città, che intendeuano di fare, & anco più difficile da espugnare, & assediare, tirando vn ponte s'ul Tanaro per congiungersi con Borgoglio pur antichissimo Castello, che ancora al presente tiene il nome abbandonando le prime loro habitationi, si ridussero à quel luoco di Rouereto, nel qual felicemente si diede principio alla Città. Oue apunto è la Chiesa di San Siro; il quale come già diceuamo, * l'anno di nostra salute 46. consecrato Vescouo da S. Pietro Apostolo venne per commission di quello suo maestro à Pauia, la quale subito conuertita, il buon nostro padre andò ad altri luoghi, come à Genoua, Tortona, Asti, & al detto Rouereto; il qual Castello conuertito, & hauendo gran diuotione al Glorioso padre San Siro, gli dedicarono quella Chiesa; la quale poscia l'anno 448. ristorata da vno preposito de' Guaschi fù nella porta ornata della detta arma con trè lettere: F. G. P. cioè *Franciscus Guascus Præpositus*. Mà perche Alessandro Terzo l'anno 1175. à questa fortezza aggiunse muraglie, titolo, Vescouo, & altre grandezze all'hora, si dice che Alessandria da Alessandro fù edificata; come diremo sotto Pietro Quinto * la prepositura di questa Chiesa rimase molt'anni nella famiglia de' Guaschi. Quanti poi di questa casa Illustri, & celebri siano riusciti, non intendo riferire, perche mi conuerrebbe far vn libro solo de' fatti della gente Guasca; la quale da Alessandria in diuerse Città sparsa fù anco nella Città di Genoua. Onde scriuono il Volaterrano, & F. Giacomo Filippo nel supplemento, che il secondo Doge di questa Città fù Nicolò Guasco eletto intorno

Chiesa di San Siro in Alessandria.

Principio d'Alessandria.

Rouereto.
Tanaro.
Bormia.

Borgoglio.

Siro mandato da Pietro Apostolo à Pauia.

*Vedi anco nel sepplimento di questa Historia nel fine.

* Vedi il Volaterrano, & Leãdro Alberti à quali mi rimetto.

Guaschi in Genoua.

Nicolò Guasco Doge di Genoua.

no all'anno 1370. Costui fù huomo prudente, & magnanimo, Procuratore, & amatore della pace, benche ritrouasse nel principio del suo Magistrato in estremi trauagli la Rep. alla quale Bernabò Visconte collegato co' Venetiani, & altri Principi hauea occupata Albenga, & Nolla, con altri luoghi di quella Riuiera. Nondimeno procurò tanto co'l Duca di Sauoia, che si fece la pace, & rihebbe quelle Città con Chioggia insieme, che da Venetiani già era racquistata, con molti homicidij, & danni delli Genouesi fù sempre per quella Repu. vtilissimo. Fù anco dopò Nicolò eletto Antonio Guasco Doge della medesima Città, mà nel principio della sua creatione da alcuni maligni per inuidia vcciso, non potè lasciar altra memoria dell'animo suo generoso. Non dirò di Pagano Guasco Gouernatore di Piacenza, il quale si mostrò non meno vigilante, che valoroso Capitano nel mantener quella Città bellicosa in stagione perigliosa in tranquillità, e pace, e buona diuotione del Pontefice. Et poiche cõe già hò detto mi bisognarebbe fare vn trattato intiero de'fatti gloriosi di questa famiglia quando volessi di tutte le persone Illustri, che da lei sono discese far mẽtione, però solo basterà nominarne alcuni breuemente, come sarebbe duoi Ruffini Guaschi, l'vno dell'anno 1236. in vna discordia frà Nobili, & popolo in Alessandria fatto Console per li Nobili, & poi creato Podestà di Bologna, del quale fà mentione Acursio Glosatore in l. Ciues in verbo allectio. C. de Incolis, libr. 10 che così dice. Quid ergo de Ruffino Guasco Potestate Bono. l'altro Ruffino fù creato Podestà in quei turbolenti tempi per il suo valore da Piacentini, come si vede appresso Alberto locato nella sua Historia con queste parole: M. ccxciij. Nicolinus Cornificus, & post illum Rufinus Guascus de Alexandria Prætores Placentiæ fuerunt; & soggiunge nel medesimo loco M. ccxciv. quintus annus Rufinum Guascum Alexandrinum Prætorem Placentiæ habuit. Alberto Guasco D'Alice, così detto per antico dominio della terra D'Alice nel Monferrato fù capo delli Alessandrini contra Astegiani, & contra il Marchese Guglielmo di Monferrato, il quale Marchese rotto il suo essercito fù fatto prigione appresso San Saluadore, & fù condotto in Alessandria, doue dopò l'esser stato prigione diciotto mesi, morì in ricompensa, del qual seruigio fatto à tanti popoli da esso Marchese tiranneggiati in vn consilio, ò dieta generale fatta in Milano, doue cõcorsero gli Ambasciatori di Pauia, Brescia, Crema, Piacenza,

Albenga.
Nolla.
Chioggia.
Antonio Guasco Doge di Genoua.
Pagano Guasco.
Vedi i statuti di Alessandria.
Ruffino Guasco podestà di Bologna.
Ruffino Guasco Podestà di Piacenza.
Vedi Alberto Locato.
Alberto Guasco.
Vedi il Merula, il Coiro, il libro della Croce di Alessandria, & il Ventura.

za, Genoua, Nouara, Asti, Alessandria, Vercelli, & il Conte di Sauoia, fù Alberto creato Podestà di Milano, & è chiamato dal Coiro primo Alessandrino, & dipinto ne' Chiostri della Chiesa di S. Marco dell'ordine de' Predicatori in Alessandria à Cauallo con vna mazza in mano segno di cauallaresca dignità, & di generalato con queste parole Albertus Guascus ab Alice, magnus Magister militum. Segue Bonifacio Guasco d'Alice, il qual ornato di dignità cauallaresca da Roberto Rè di Scicilia mostró contra Visconti per molti anni il molto suo valore, & l'anno 1316. fù creato Podestà di Milano, e nominato dal Coiro per Principe di Milano, & nelli statuti d'Alessandria con titoli non ordinarij. 1367. RAINERO Guasco per suo valore fù fatto Capitano generale de Venetiani, contra Padoani. Così scriue il Tracagnotto, Guglielmo Guasco fù Cameriero di Carlo Settimo Rè di Francia, & fù huomo letterato, come dalli scritti, che lasciò dopò se, si può vedere, del qual fà mentione Giuseppe Betussi nelle additioni, che fà al libro di Giouanni Boccacio delle donne Illustri tradotto da esso Giuseppe Betussi al capitolo ottauo intittolato di Gianna donzella Francese. Se vogliamo à più moderni tempi accostarsi haueremo Beltramo Guasco, il quale fù da Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano fatto Gouernatore del gran Contato di Verdon nel paese di Normandia, il quale portò in dote Isabella figlia di Giouanni, & sorella di Carlo Rè di Francia al detto Gio. Galeazzo, di doue fù poi chiamato Conte di Verdon, ò Virtois, che dicono virtù. Hebbe anco Beltramo Guasco particolar procura da Gio. Galeazzo di trattar il matrimonio di Valentina sua figliuola con Lodouico parimente figliuolo di Carlo Rè di Francia; il qual negotio trattò egli co'l Duca Biturgense, & il Duca di Borgogna Zij del detto Lodouico con tanta prudenza, che lo fece riuscire con mirabile sodisfattione di tutti quei Prencipi. Onde gli fù poi dato Carico l'anno istesso 1388. d'accompagnar di Milano in Francia à marito con si pomposa compagnia con tanto apparato d'oro, d'argento, di perle, & d'ogni sorte di gême, che ne prima, ne poi si è veduto cōdurre sposa con si grā fausto; il quale per esser dichiarato dal Coiro, dirò solamēte, che questa sposa mentre era menata à marito passando per Alessendria alloggiò in casa del detto Beltramo Guasco. Girolamo Guasco fù Capitanio generale di Galeazzo Maria Visconte, & de' Bolognesi, come si vede chiaramente accenare

Alberto Guasco Podestà di Milano.
Ritratto di Alberto Guasco.
Bonifacio Guasco Podestà di Milano.
Vedi il Merula il Coiro, il libro della Croce, & il Ventura.
Rainero Guasco.
Guglielmo Guasco.
Gianna.
Beltrāmo Guasco.
Isabella moglie di Gio. Galeazzo.
Conte di Virtù.
Valentina Visconte.
Valentina vā à marito, & alloggia in casa di Beltramo Guasco.
Girolamo Guasco.

nare nel marmo della ſua antica ſepoltura ſituata nella Chieſa di San Stefano in Borgoglio d'Aleſſandria, doue ſono intagliate queſte parole, Hieronymus Guaſcus Eques auratus Capellam hanc cùm ſepulcro ad honorem Diui Nicolai de Tolentino erigi fecit, quando Ducalibus, ac Bononienſium militibus ſua cum laude præfuit. Queſti laſciò à tal Chieſa paramenti veramente da Principe; Gabriele Guaſco fù ſoldato di molto valore, del qual dirò, che eſſendo del 1403. morto Galeazzo Maria Duca di Milano dopò tal morte, eſſendo frà Conſiglieri del nouo Duca nata controuerſia, la qual eſſendoſi fuori diuulgata, ſi ſolleuarono molte Città, come narrano il Coiro, & Alberto locato frà quali Aleſſandria hor dice il libro della Croce d'Aleſſandria queſte formali parole; 1403. Dominus Gabriel Guaſcus fuit factus Capitaneus Alexandriæ à Republica in loco Domini Zenoti Vicecomitis, qui ſe reduxerat cū aliqulbus in Cittadellam, quam adorti fuerunt, & vt citius veniret ſuæ ditionis vxores commiſerunt in tus; vt fame perirent, deinde aduentante auxilio Canis ſe reduxit Gabriel in Borgolium, & illud tenuit aliquantulum; ſed poſtquam non potuit magis, Facinus intrauit, & multos illorum trucidauit, & reliqui fugierunt in Pedemontem; Gabriel Guaſcus poſtquam aufugit ab Alexandria fuit conductus à Repub. Genouenſi cum egregia conditione. Aleſſandro Guaſco fù prelato di molto valore, & integrità grato à Leone X. & Giulio II. da quali ambiduoi fù fatto Preſidente di tutta la Romagna con facultà di Legato à Latere, nel qual gouerno morì queſto Prelato ne' primi ſuoi anni fù Protonotaio Apoſtolico, & dopò Veſcouo d'Aleſſandria, & perpetuo Commendatario di San Giouanni del Capuccio ricca prebenda in Aleſſandria. Ottauiano Guaſco fù Cameriere di Papa Clemente Settimo, & dopò fù fatto Colonello del Rè Frãceſco di trenta compagnie d'Italiani, dopò fatto Abbate di Caſa noua ricchiſsima prebenda, fù Veſcouo d'Aleſſandria Abbate di San Pietro in Borgoglio, & hauendo egli fatto molti ſeruitij alla Corona di Spagna fù dalla glorioſa memoria di Carlo V. creato Senatore di Milano con groſſa penſione. Antonio Guaſco Conte di Gauio, Otaggio, & di tutto il Paladeſe, del qual paeſe era egli Signore aſſoluto eſſendo che il ſuo Stato era feudo ſottopoſto all'Imperatore hauutolo per lunga ſucceſsione da ſuoi aſcendenti Signore della Pietra de' Marici, di Pauone fù Colonello d'Italiani per la glorioſa memoria di Car

Gabriele Guaſco.

Aleſſãdro Guaſco.

Ottauiano. Guaſco.

Antonio Guaſco.

 loV.

lo V. dal quale anco fù constituito Gouernatore d'Asti, questo Cauagliere fù valente, mà poco fortunato, poiche la Republica Genouese gli tolse con essercito tutto il suo Stato, ritenendo egli solamente il Castello di Gauio; per il che fù sforzato à rinontiare ogni sua pretensione sopra tale stato durante l'assedio al Castello mediante lo sborso di quindici mila scudi, & altre conditioni; hebbe dall'Imperatore in ricompensa de' suoi seruitij honorata pensione. Duoi Cesari Guaschi l'vn Senator di Milano, l'altro Capitano prima per il Rè Francesco di Caualleria, & d'infanteria, poi per la gloriosa memoria di Carlo V. Capitano d'Infanteria, per il quale più volte sparse il sangue, & dopò motu proprio fatto da Pio Quinto Gouernatore d'Ancona, Commissario generale di tutte le fortezze di Santa Chiesa, Colonello d'infanteria, & generale delle battaglie della maritima fortificò Ancona nel gran pericolo, che gli soprastaua dal Turco suo vicino, & fù chiamato da quella terra padre della Patria; pilche il mõte, doue edificata è Ancona prima chiamato mõte Saraceno, p esser iui stati abbrusciati grã quantità di Saraceni per publico editto fù chiamato monte Guasco, facendo quella Republica intagliar le infrascritte parole in vn marmo poste s'vl monte di san Criaco: *In maximo periculo, ac metu ob propinquam Turcarum classem Montem hunc optimis auspicijs Guascum denominatum tuta arce, ac validissimis propugnaculis Cæsar Guascus Alexandrinus Anconam à Pio V. Pontifice maximo missus, vt rei militari præesset paucis diebus ad Portus, & Ciuitatis tutellam muniuit anno Christianæ salutis. M. D. LXVI.*

Cesari Guachi.

Cesare Guasco padre della patria d'Ancona.

Monte Guasco.

Cum classe ingenti Turca hùc veheretur ab ortu
Cæsarea, vt sciuit hæc fabricata manu.
Aufugit nec mons, qui flamma extinxerat illos
Ipsos infidos fulmine mergat aquis.

FV fatto Cittadino lui, & suoi descendenti dà questi tutte le Città di santa Chiesa, & chiamato per Nobile nelli Breui del Sommo Pontefice, titolo che non si dà se non à Prencipi, ò à gran Signori, il qual haueua dal Papa auttorità di commandare à tutto lo stato Ecclesiastico, & à tutti li Gouernatori delle Città per cose pertinenti alle fortificationi, & diffese dello stato Ecclesiastico, si veggono l'arme sopra le porte di quasi tutto lo stato Ecclesiastico con varie inscrittioni, che denotano il beneficio per lui fatto à quelli popoli; fece condurre da Perugia in Ancona alquanti grossi pezzi d'artigliaria, facendo miracolosamente

Fatti di Cesare Guasco.

losamente la strada per tante miglia à forza de' scalpelli; che si può annouerare ad vna delle fattioni de' Romani, hauendo anco fatto tirare vna cortina di marmo per diffesa d'Ancona per lungo spatio di mare, con beluardi, & altre fortificationi importanti. Francesco Guasco d'Alice fù fatto Cauagliero dal Rè Francesco suo Consigliero secreto, & mastro di Casa Christofaro Guasco fù Colonello del Rè Francasco,& suo mastro di casa, il quale ne' certami Singolari fù reputato valentissimo, hauendo più volte vinti, e superati suoi competitori; prese Carlo Drosio nel proprio Mondouì, doue era esso Drosio Gouernatore di questo fù alleuo il Marchese Ascanio della Cornia, che fù poi così gran soldato diffese Marsilia valorosamente passò la montagna del Sambuco assediata da quattro mila villani con nuoua strada,& marauigliosa maniera abbrusciando la terra; morì in Casale molto giouane mentre quello hauea preso, & tentaua prendere il Castello. Annibale Guasco il vecchio da Marco Guazzo è numerato trà i primi Capitani nella giornata sotto Pauia. Gio. Antonio Guasco Capitano del Rè Francesco di caualleria, & d'infanteria, poi Capo d'alcune compagnie d'Italiani per Carlo V. di gloriosa memoria fù ammazzato sotto Castro terra nelle Langhe d'vna archibugiata nella fronte, mentre tentaua d'espugnarlo essendo diffeso dal Capitan Salcedo Spagnolo fatto rubello di S. Maestà, questo essendo molto giouinetto andò venturiere à Tunesi con Carlo Quinto, accõpagnato à sue spese da compagnia conueniente alla qualità sua; Mà per non mi lasciar hormai tirar più oltre, che pur troppo mi restarebbe anco da dire d'altri non men degni di quelli, hò sopra nominati, li quali sono stati, & Capitani valenti morti in seruitio tanto della corona di Spagna, quanto d'altri Prencipi,& altri Eccellenti Dottori,& Cauaglieri segnalati, però solo nominarò alcuni delli viuenti, poiche assai gli lodano le loro rare qualità. Dirò dunque, che il Signor Lodouico Guasco nella prima sua gìouentù seruì in corte di Roma nel pontificato di Pio Quinto di santa memoria con molta sodisfattione, & d'esso Sommo Pontefice, & di tutta la corte, & fù per il molto suo valore, & destrezza mandato dal Pontefice in molte honorate, & importanti commissioni, & se la morte del Papa non se gli interponeua era vniuersal opinione de gli intendenti, & informati di S.S. che sarebbe egli asceso al grado del Cardinalato; hebbe solo in parte della ricompensa della sua seruitù alcu-

Francesco Guasco.

Christofaro Guasco.

Drosio.

Vedi il Giouio.

Annibale Guasco.

Gio. Antonio Guasco.

Castro. Langhe.

ne pensioni; morto il Sommo Pontefice fù dal successore d'esso creato Castellano di Perugia, carico molto honorato, & degno, mà parendo à lui, che in troppo picciol loco fosse rinchiuso il suo valore, supplicò al Sommo Pontefice di concedergli licentia d'andare à seruire il potentissimo Rè nostro Signore, la quale ottenuta sen'andò à quel seruitio seruendo in Fiandra contra i rubelli di S. Maestà à spese sue, come venturiere tenendo alcuni soldati di sua compagnia; peril che del suo valore, & buõ conto innamorato il Commendatore maggiore di Castigiia ne faceua stima, come se fosse stato del proprio sangue. Egli si segnalò molte volte come buon soldato, & valoroso Cauagliere spargendo il sangue per Sua Maestà, nel qual seruitio stette molti anni. Onde sua Maestà volendo riconoscere i suoi meriti gli fece gratia dell'habito di sant'Iago, il quale fù dato in Fiandra, doue interuenne il Commandatore maggiore, & altri gran Signori, & Prencipi, che vi erano in la maggior pompa, che à qual si voglia gran Signore dar si potesse, hebbe di più da S. M. la medesima pensione, c'haueua il Vescouo Ottauiano suo Zio, & fù creato Senatore di Milano, & hoggidì se ne viue in Alessandria osseruato, & riuerito da chiunque lo conosce. Questo Cauaglier anco se ne passò per venturiere in Portugallo dopò il ritorno di Fiandra in compagnia di Scipione Guasco, & Francesco Guasco suoi parenti, che anc'essi andarono venturieri à tal impresa menando con loro buon numero d'huomini à loro spese cõ molta sodisfattione de' Ministri di S. M. & gusto del proprio Rè, dal quale furono ben veduti, l'vno delli sopradetti Cauaglieri hoggidì viue, & è il Signor Francesco, il quale è Cauagliere di tanta bontà, & valore, & destrezza ne' negotij, & maneggi tanto publici, come priuati, che non potrei io con parole esprimerlo, & essendo dotato di molte richezze non tralascia alcuna occasione di giouare, doue conosce il bisogno; L'altro poi, che è Scipione sono alcuni anni, che morì nel fiore de' suoi anni, egli fù alla giornata di Nauarino contra il Turco, per venturiere à sue spese con molte persone di qualità, andò al soccorso della Goletta con carico di due compagnie d'Infanteria, egli fù letteratissimo massime in cose di Matematica, & fortificationi, come si può veder dalli suoi scritti, & da duoi Globi, l'vn Celeste, & l'altro Terrestre per lui fabricati in ispatio di trè anni, si ritrouano appresso il Serenissimo Duca di Sauoia, hauendogli il Signor Annibal suo fratello donati

Scipione Guasco.

Francesco Guasco.

Nauarino.

à quel Serenissimo, & alla Serenissima Infante dopò la morte di esso Scipione in tempo, che seruiua per Dama quella Duchessa D. Lauinia figliuola di esso Annibale; La quale alle donne di nostra età di virtù, nobiltà, costumi, & bontà, specchio rilucente, e chiaro, fà che dalla gelata Scithia, all'Ethiopia adusta, & da gli Hesperij à i lidi Eoi l'honorata fama de' suoi incomparabili meriti con suaue grido volando Celebre, & Illustre frà le altre Signore l'aditi, & con merauiglia scopri. Et vn terrestre anco si ritroua in casa del Sig. Annibale, che per la machina loro, & l'industria dell'Artefice sono cose da gran Prencipe, & haueua Scipione destinato di donarle egli in persona alla M. del Rè N. S. & fù dotato di molte altre qualità, & virtù, che non mi darebbe l'animo di poterle raccontare, solo dirò, che morì in tempo, che aspettaua quella honorata mercede da Sua Maestà, che già gli ne haueua dato buona intentione; di questo è fratello il Signor Annibale Guasco, del quale non dirò molto, perche i suoi scritti chiaramente scoprono quanto sia il valore di questo gentil'huomo; non tralascierò però, che egli stimato, & da gran Prencipi, & da tutti quelli, che n'hanno notitia per vno de' primi intelletti della nostra età. La cui gloria mirabilmente accresce la sapienza del Signor Francesco suo figlio, nel quale in età giouenile riposando, virtù, costumi, e prudenza di vecchio meritamente dallo Eccellntissimo Contestabile di Castiglia è stato fatto Fiscale di questa nostra Città di Pauia, nel qual vfficio con tanta cortesia, bontà, & amoreuolezza si diporta, che di compitissima sodisfattione rapisce gli animi di chiũque seco tratta ad amarlo, & riuerirlo senza fine, si come anco l'anno passato 1595. felicemente si diportò in questa dignità nella Città di Como. Nõ tralascierò tãpoco il Conte Carlo Guasco figlio del Cõte Antonio creato ꝑ li molti suoi meriti, Marchese di Serralõga, dal Seren. di Mãtoua, hebbe vno fratello nomato Nicolò, che fù Capitano valẽte di gẽte Alemana, & morì alle Zerbe per seruitio di S. M. Questo Conte Carlo fù Capitano di gente Alemana ancor egli in Fiandra, & è honorato da S. M. con grossa pensione, nè poco errore farei s'io lasciassi adietro il Signor Cristofaro Guasco, Cauaglier tanto stimato, nel quale hanno il suo Albergo la gentilezza, & liberalità, questo fù Capitano d'infanteria sotto Pio Quinto Pontefice Massimo, & dopò Luogotenente generale di Cesare suo Zio Luogotenente del Marchese Cassano generale di compagnia di gente

Lauinia Guasca.

Annibale Guasco.

Francesco Guasco Fiscale di Pauia.

Carlo Guasco.

Zerbe.

Cristofaro Guasco.

tc

te d'arme. Potrei dire d'altri. Mà è tempo hormai ch'io venghi al mio principal instituto, non tralasciando però di dire, che la famiglia de'Guaschi anco in questa Città di Pauia è sempre stata, & è molto honorata e stimata; dalla quale sono discesi molti soggetti di valore, come per volermi ispedire il Signor Gio. Giacomo Guasco Oratore di cause si esperto, che non sò se la Lombardia n'hauesse il più facondo, graue, & eccellente; il qual valore non solo per ragione hereditaria è peruenuto, & rimase nel Signor Gio. Paolo suo figlio, mà ancora ottimamente è cresciuto; imperoche con la fama, e grido di buono Giureconsulto dona à se stesso, ciò che al padre non punto si scema, anzi felicemente s'accumula. Il principio, e cagione di questa casa nella nostra Città vogliono fusse l'odio, e persecutioni di Facino Cane, il quale dopò la morte di Gio. Galeazzo molto ingrandito essendo tutta la Lombardia sosopra per le maledette parti de' Guelfi, & Ghibellini, con l'appoggio di Theodoro Marchese di Monferrato si ridusse nel Vercellese, & nel Tortonese, & d'indi à poco accresciuto di forze dalla parte *Ghibellina* bisognosa di soccorso fù introdotto nella Città di Alessandria non potendo quella fattione in quel tempo per se resistere alle forze maggiori de' Guaschi, & de' suoi parteggiani; percioche in quell'istante, che le famiglie più potenti di Lombardia si faceuano con l'aiuto de' suoi seguaci tiranni delle loro patrie, essi ancora aspirauano gagliardamente d'impadronirsi della sua Città; intrò costui molto allasproueduta con grosso essercito vnito anco con la contraria fattione; al qual terribile tumulto non potendo i Guaschi far lungo ostacolo l'inimico Cane occupò la misera patria, essequendo ogni inusitata crudeltà in questa famiglia, & suoi amici non risguardando à sesso, ne à età; & delli Guaschi chi fuggì in vna parte, chi in vn'altra, in fin che durò il dominio de li Cani, che poi tornorono alle loro habitationi in Alessandria fuor che vn germe, che in quel flagello se ne fuggì à Pauia, & per potersi meglio celare dalle persecutioni dell'inimico vincitore, si cangiò il cognome, facendosi chiamare de'Mollinelli, leuando per insegna vno instromento, ch'alcune volte adoprano i fanciulli; il quale riuolto incontro al vento si cōe egli spira, si riuolge; Volendo inferire, che per forza era necessario dar luogo alla nemica fortuna nauigando, come si suol dire co'l vento; la doue poi passato l'iminente pericolo ritornò à suoi antichi cognomi, & arme. Hora sentendomi io à i me-

Guaschi in Pauia.

Gio. Giacomo Guasco Pauese.

Gio. Paolo Guasco Dottore Pauese.

Facino Cane perseguita i Guaschi.

Theodoro Marchese di Monferrato.

Facino Cane occupa Alessandria.

Guaschi in fuga.

Guaschi à Pauia.

Molinelli.

à i meriti del nostro Illustre Sig. Fiscale, il Sig. Francesco Guasco obligato in questo mal composto ragionamento mi sono esteso più breuemente hò potuto. Che inuero sua Signoria con la singolar sua bontà, & amoreuolezza tal peso m'hà posto soura le spalle, che non ne sarò mai scarco. Anzi s'io spendessi il rimanente de' miei giorni solamente in mostrarmegli grato, poco, ò nulla farei, potrò ben dar segno d'hauer animo di pagare, mà sempre restarò in debito.

L'ordine de' Certosini, come scriuono alcuni, hebbe origine in questo tempo, sotto il detto Vrbano Secondo. Certosini.

Fiorì in quel tẽpo Rasi medico celebratissimo, Bruno Theologo, & Filosofo Lettore di Parigi tocco dallo Spirito santo, fondò la Religione detta de' Certosini, & di costui fù discepolo Vrbano Pontefice. Rasi. Bruno.



GVIDO

GVIDO XLIIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.



Guido Secondo Vescouo.



DIFFICILMENTE si può piacere à Dio, & al mondo: però dicea N. Sig. *Non potestis duobus dominis seruire, qui vnum amat, alterum odit. Qui amat animam suam in hoc mondo, in vitam æternam custodit eam.* Ilche seppe ottimamente Guido Quarantesimo quarto Vescouo di questa Città; Il quale essendo interrogato perche non fosse molto amato da gli huomini, rispose; s'io cercasi piacere à gli huomini solo, non sarei buon seruo di Christo. La onde chi vuol piacere à Dio, non faccia stima di spiacere à gli huomini. Mà Nostro Signore, il quale abondantissimamente premia quegli, c'hanno posto ogni suo pensiero in sodisfare al voler suo, & tutti in lui si risegnano, non solo nel Cielo gli beatifica, mà etiamdio nella presente vita gli dà caparra della celeste gloria, fece che le virtù di questo suo seruo fossero conosciute da Pasquale Secondo Sommó Pontefice; Il quale l'anno

Amato da gli huomini difficilmente è buó seruo di Dio.

1105.

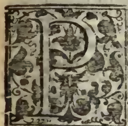
1105.gli confermò in perpetuo tutte le dignità altre volte con- 1005.
cesse al Vesconato di Paula per Hormisda suo antecessore per Giouanni, & altri di poter vsar il baldachino, il cauallo bianco coperto di drappo di seta, & caualcãdo gli permetteua si potesse far portar la Croce auanti, & che nelle Sinodi, ò Cõcilij tenesse il primo luogo di sedere à canto sinistro del Papa. La forma del qual priuilegio è questa.

Confermatione del priuilegio.

PRIVILEGIVM A PASCHALE II.

Guidoni II. concessum.

Priuilegio di Pasquale II.



*ASCHALIS Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili Guidoni Papiensium Episcopo, eiusq; successoribus in perpetuum. Sicut iniusta pòscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitima desiderantium non est differenda petitio. Tuis igitur frater in Christo Charissime, precibus annuentes, omnem vestræ Ecclesiæ dignitatem per prædecessorum nostrorum priuilegia, vel auctentica scripta concessam, nos quoque præsentis priuilegij auctoritate firmamus. Siquidem fraternitati tuæ inter missarum solennia Pallio decorauimus, et tàm tibi, quàm successoribus tuis, concedimus in processione Palmarum, & feriæ secundæ post Pascha equum album equitare vdone coopertum, Crucem inter ambulandum præferre. Monasterium Sancti Donati à Ticinensi * quondam Episcopo in scouilla fundatum, Monasterium Sanctæ Mariæ in Cairate, licet extra vestram Diœcesim sita videantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Cæterorum etiam monasteriorũ, quæ infrà vestræ Diœcesis fines sunt, canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarũ discussio, electio, & consecratio vestro semper arbitrio cõseruentur. Saluo in omnibus Sedis Apostolicæ priuil gio, quos profecto, vel quorum presbyteros ad vestrum expediat venire concilium, sanè monasterijs, aut capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptismum generale fieri petatur, prohibemus, in quibus si qua forte præce-*

* A B. Liutphredo.

pta contra sacros Canones elicita inueniri contigerit nostris Canonicis non praeiudicent institutis, clericos Sanctimoniales, viduas vrbis vestrae sine vestra conscientia nemo praesumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre, nec caemeteriorum, quae intrà vel extra Ciuitatem sunt, curam vobis, aut potestatem subtrahere quaelibet persona praesumat, nec vllus vnquam cuiuscumque dignitatis, aut potentiae homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo vener. Episcopio, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare praesumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem, aut violentiam vobis inultis fieri sine legali ratione permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omninò integrà conseruentur, eorum prò quorum substentiatione, & gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura, si qua sanè Ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contrà eam temerè venire tentauerit, secundo, tertiouè amonita si non satisfactione congrua emendauerit potestatis honorisq; sui dignitate careat; reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Redemptoris Nostri Iesu aliena fiat, atque in extremo examine districtè vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae iusta seruientibus sit pax Domini Nostri Iesu CHRISTI quatenus, & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud discretum Iudicem praemia aeternae pacis inueniant. Amen. Amen. Scriptum per manum Ioannis Fernarij Regionarij, & Notarij sacri Palatij.

Ego Paschal. Catholicae Ecclesiae Episcop. subscripsi.

Dat.: Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Card. ac bibliothecarij, vndecimo Kal. April. Indict. tertiadecima, anno Dominicae incarnationis M.C.V. Pontificatus autem D. Paschalis Secundi, Papae VI. & sigilat. cum sigillo plumbeo in pendenti cum cordulis sericeis rubei coloris, cum effigiebus capitum Sancti Petri, & Pauli Apostolorum, & cum literis in scriptis ex alio latere videlicet, Paschalis Papa II.

Errore del Sigonio. IN questo luogo falla il Sigonio, il quale scriue sotto l'anno 1105. questo priuilegio esser stato concesso, & confirmato da Honorio Secondo, che pur non fù Papa fino al 1124. Siamo dacordo nel nome del Vescouo.

Questa fida, & ottima guida de' Pauesi quattordeci anni ha-

uendogli-

uendogli mostrata la via del Cielo, abbandonò questa fragil vita, & salì à goder l'eterna gloria apparecchiata à quegli, che volentieri sopportano le maleuolēze de gli huomini per amor di CHRISTO, il qual disse: Beati sarete quando gli huomini vi perseguiteranno, & diranno ogni male contra di voi. Mà rallegrateui, pche la mercede vostra sarà copiosa ne' Cieli. Guido Secōdo more.

Nel tempo di questo Vescouo la lancia, con la quale fù passato da quel soldato, che alcuni chiamano Longino, il lato à Christo, fù trouata per riuelatione nella Chiesa di santo Andrea in Antiochia, la qual fù presa con riuerenza grandissima da Boemondo, & da lui, & da gli altri Christiani portata in ogni battaglia contra nemici loro. Haueano i Christiani in quella tal diuotione, che sempre sperauano in ogni battaglia esser de' nemici vincitori, & con questa combattendo contra il Rè d'Armenia, il qual già assediata Antiochia, vccisero i Christiani più di cento mila nemici, & presero anco molti loro tesori, & molti Camelli. Cioè quindeci mila, come mostra il Platina nella vita di Pasquale Secondo. Fù parimente in que' giorni fatto da Christiani vn grossissimo essercito di 300. mila huomini armati per far l'impresa contra Califa Rè di Gierusalemme. Alla qual Città gionti, & congregati insieme, & standogli intorno dopò molte battaglie con feruore della fede la presero, cauandola dalle mani di Califa Principe de' Turchi, il qual fù morto in quella battaglia diffendendosi animosamente. Il che fù l'anno della nostra salute 1099. à 15. Luglio, & 39. giorni dopò che la cominciorono ad assediare, & nell'anno 409. dipoi che signoreggiando Heraclio era stata presa da Saraceni. La primiera lode in recuperar tanta Città fù da Gotifredo Boglioni Conte di Galatia, il quale montò la parte delle mura assignate à se, & a i fratelli, & diede adito à Baldoino, che descendendo nella Città aprisse le porte a i Christiani; i quali entrando con furia furono ammazzate tante persone così nella Città, come nel tempio, che il sangue di quelli, che moriuano andaua sopra i piedi de gli huomini, haueriano ancora preso il tempio quel medesimo giorno, se non fosse sopragionta la notte; Mà il giorno seguente ritornarono à combattere, & seruaro quelli, che deposte le arme si rendeuano. Essendo presa questa Città di Gierusalem da Christiani, di consenso di tutto l'essercito fù fatto Rè della Città Gotifredo, & fù portato per maggior segno di beneuolenza da gli huomini d'arme con letitia grande

Lancia di Longino.
Boemondo.
Vittoria grande dalla lancia di Longino.
Essercito grossissimo de' Christiani.
Califa.
Gierusalem presa da Christiani.
Gotifredo Boglioni.
Baldoino.
Sangue in gran copia sparso.
Gotifredo Rè di Gierusalem.

nel palazzo Reale di Gierusalemme, & tenne il prefato Regno vn'anno, benche fosse contento d'esser chiamato Rè, nondimeno non volle mai portar la Corona, dicendo che non era honesto à Christiani quiui portar la Corona massime d'oro, & di gemme, doue Giesu Christo Capo de' Christiani, & principio fù coronato di spine per la nostra salute. Da questo Pontefice Pasquale furono in quelli giorni vinti trè Antipapi, Alberto, Arnulfo, & Theodorico, iquali erano fauoriti da Henrico Quarto Imperadore. Il quale fù si empio, che tenne l'istesso Papa con alcuni Cardinali duoi mesi in prigione. Mà all'vltimo fù costretto basciare gli piedi al Santissimo Pontefice. Venne ancora in quel tempo vno incendio grandissimo in Fiorenza, nel quale brugiò gran parte della Città, & si dice, che si brugiarono da duo mila huomini, leggasi il Platina.

Humità di Gotifredo.

Antipapi trè.

Impietà di Herrico Quarto.

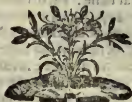
Herrico Quarto humiliato.

Incẽdio in Fiorenza.



BERNARDO XLV. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.





NDECI anni stette alla guardia, & cura de' Pauesi Bernardo Primo persona di pura, & sincera intentione. Il quale se bene ad ogni suo potere cercaua dar compimento, & sodisfattione à tutti di qual si voglia grado, e conditione, fù nondimeno vn giorno da alcuni maligni ripreso, che di lui si lamentauano. Il perche con humiltà più che mirabile patientemente disse: Testimonio non è più vero della pura conscientia dell'huomo, la qual testifica auanti Nostro Signore de' noi medesimi Parlò l'humanissimo nostro Vescouo conforme all'Apostolo, che così esclamò: Questa è la gloria nostra il testimonio della conscientia nostra, che in simplicità di cuore, & sincerità di mente, & non in sapienza carnale, mà in gratia di Dio siamo pratticati in questo mondo. Onde dicea santo Agostino, che la conscientia netta, & senza rimorso, e puntura è vn paradiso all'huomo in questa vita. Dal qual proposito non fù lontano Sofocle quando

Bernardo I. Vescouo.

Conscientia pura buono testimonio.

Apostolo.

Sofocle.

☞ do scrisse che bella cosa è inuero se alcuno è sicuro della sin cerità, & innocenza sua, per il contrario l'huomo iniquo, e più tormentato dalla propria conscientia, & più mal patisce di colui, il quale nel corpo tolera gran pena, & è battuto con mille

Isocrate.

sferze. Però soggiunse Isocrate. Tu non debbi mai sperare di ☞ nascondere à te medesimo ciò, che dishonestamẽte commetterai, perche se bene à gli altri il peccato nascondi, sempre nondimeno à te stesso sarai consapeuole. Di modo tale hab-

Conscientia è vno mastro.

biamo à dire, che la conscientia è vn mastro all'huomo datogli per non lasciarlo errare, & s'erra non cõporta, che la penitentia

Conscientia fedele compagno

lontano se ne vada. Molte cose ci danno licentia di peccare, se non fosse il graue peso della conscientia. Fedelissimo compagno dunque Iddio ci hà datò, il quale non ci adula, ne ci cõsente al male, anzi che erranti, e pazzi ci riduce nel retto sen-

Conscientia è vn Giudice.

tiero, e ci stimola à far bene. Incorrutibil Giudice è la conscientia, il quale contra noi si leua, ci accusa, grida, mostra, & quasi auanti gli occhi ci pone la grauezza de' peccati. *Alla qual*

Cicerone.

opinione sottoscrisse Cicerone in vna delle Filipiche. *mille testi*

Periandro.

monij è la conscientia; di cui grande è la forza nell'vna, & l'altra parte. Così interrogato Periandro, che cosa fusse libertà, rispose. la retta conscienza. Mà non volendo in questo sogget-

Essempio di Nerone.

to allungarmi, dirò solamente che chi fà male: non può sperar ☞ bene. Onde leggiamo che Nerone poscia c'hebbe trà *gli* altri peccati commessi, nefariamente fatta vccidere sua madre

Nerone dalla cõscientia mosso.

Agrippina, stette in continui spauenti, di notte si leuaua dal letto gridando, dicendo, che sentito hauea l'ossa della madre le-

Antonino Caracalla.

uarsi dalla sepoltura contra di lui. Antonino Caracalla s'insognò dal padre, & dal fratello, i quali hauea vccisi, essere scorti-

Sogno di Caracalla.

Caino.

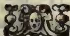
cato, & mal trattato. Che diremo di Caimo, il quale douea andare auanti, che hauendo vcciso il fratello Abelle sempre patì vno tremore nella vita? però dice la scrittura sacra, che Dio pose il segno in Cain. Hora ritornando al nostro Pastore dirò, che ragioneuolmente poco curaua le esteriori calunnie, & riprensioni, se interiormente si conoscea lontano da qual si voglia errore. Il quale con giusta ragione meritò dalla Santità di Papa Calisto Secondo ottener la confirmatione, & priuilegio dato à suoi antecessori, la cui copia, e tenore è questo.



PRI-

PRIVILEGIVM A CALIXTO SECVNDO

Bernardo Primo concessum.





*ALIXTVS Episcopus seruus seruorum Dei, fratri Bernardo Papien. Episcopo eiusque successoribus in perpetuum iustis votis assensum praebere, iustisque postulationibus aures accommodare nos conuenit, qui licet indigni iustitiae custodes, atque praecones in excelsa Apostolorum Principum Petri, & Pauli specula positi Domino disponente conspicimus. Ea propter Reuer. in Christo frater, & Coepiscope Bernarde precibus tuis Clementius annuentes omnem vestrae Ecclesiae dignitatem per praedecessorum nostrorum priuilegia, vel authentica scripta concessa nos quoque praesenti priuilegij auctoritate firmamus: siquidem fraternitati tuae inter sacra missarum solennia pallio vti, & tàm tibi, quàm successoribus tuis in processione Palmarum, & feriae secundae post Pascha equum album vdone coopertum equitare, nec non & crucem inter ambulandum praeferre concedimus monasteriũ Sancti Donati à Ticinen. * quon. Episcopo in Scouilla fundatum licet extra vestram Diaecesim sita videantur. Sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Caeterum etiam monasteriorũ, quae infra vestrae Daecesis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum discussio, electio, & consecratio vestro semper arbitrio conseruetur: Saluo in omnibus Apostolicae Sedis priuilegio: quos praefecto, vel quorum praesbyteros ad vestrum expediat venire concilium sanè in monasterijs, aut capellis aliquibus praeter matricem Ecclesiam baptismum generale fieri petatur prohibemus: in quibus si qua fortè praecepta contra sacros Canones elicita inueniri contigerit, nostris Canonicis non praeiudicet institutis clericos sanctimoniales, viduas, vrbis vestrae sine vestra conscientia nemo praesumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec caemeteriorum, quae intra, vel extra Ciuitatem sunt, curam vobis, aut potestatem subtrabere*

* I. à B. Liutphredo.

trahere qualibet persona praesumat, nec vllus vnquam cuiuscunque dignitatis, aut potentiae homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo venerabili Episcopio, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare praesumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus, inuasionem, aut violentiam vobis inuitis fieri sine legali ratione permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omninò integra cõseruentur, eorum pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura ad maiorem quoque ipsius Papiensis Ecclesiae dignitatem confirmantes, statuimus, vt in Synodali ũ celebratione conuentuum, tàm tù, quàm successores tui ad sinistrum Romani Pontificis latus primum sessionis locum perpetualiter habeatis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, saecularisuè persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eàm temerè venire tentauerit, secundo, tertiouè Canonica si non satisfactione congrua emẽdauerit, potestatis honorisq; sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu CHRISTI aliena fiat, atque in extremo examine districtae vltioni subiaceat cunctis autem eidem Ecclesiae iuxta seruientibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi quatenus, & sic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Scriptum per manum Geruasij Sermari, Regionarij, & Notarij sacri Palatij.

† *Ego Calixtus Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.*
† *Ego Petrus Portuensis Episcopus consensi, & subscripsi.*
† *Ego Gregorius Sancti Angeli Diaconus Cardinalis, &c.*
† *Ego Roazanus Diaconus Cardinalis sanctae Mariae in Porticu, &c.*
† *Ego Mathaeus Diaconus Cardinalis sancti Andriani.*
† *Ego G.G. Presbyter Cardinalis tituli Lucinae subscripsi.*
† *Ego Io. Presbyter Cardinalis tituli S. Grisogoni interfui, & subscr.*
† *Ego Petrus Cardinalis Presbyter titull Calixti interfui, & subscri.*
† *Ego Comes Presbyter Cardinalis tituli S. Sabinae subscripsi.*

Dat. Laterani per manum Vgonis S. R. sub d. xiij. Cal. May. Indictione prima incarnationis Dominicae 1124. Pontificatus autem D. Calixti II. Papae anno quinto.

Sigillat.

Sigillat. cum sigillo plumbeo in penden. cum cordulis sericeis rubei, & crocei colorum cum effigiebus SS. Petri, & Pauli, & cum litteris inscriptis ex alio latere videlicet Calixtus Papa II.

DEl qual pruilegio dopò pochi anni hebbe la confermatione da Papa Innocentio Secondo, come nell'infrascritta copia chiaramente si conosce.

Priuilegio d'Innocentio II. à Bernardo Primo.



INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Bernardo Papien. Episcopo, eiusque successoribus Canonicè substituẽdis in perpetuum Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia ab ipso Saluatore Nostro D. N. Iesu Christo caput, & cardo est Ecclesiarum omnium constituta, non dico à capite mẽbra discedere, sed eminenti ratione, & supernæ prouisioni capitis obedire. Moderatrix autem discretio capitis singulorum membrorum officiosas subuentiones considerans vnicuique ius, & ordinem à natura constitutum distinctè conseruet, & quibusque nobilibus, membris venustatis suæ dignitatẽ, & indiuidua sociali charitate custodit. Hac igitur inductus ratione honorẽ Pap. Ecclesiæ Sedis Apostolicæ propriæ, & specialis filiæ volumus conseruare. Ideoque venerabilis frater Bernarde, quem pro Ecclesiastica strenuitate doctrinæ, & religionis, & morum honestate plena in Christo charitate diligimus, tuis rationabilibus postulationibus gratum præbentes assensum, omnem vestræ Ecclesiæ dignitatem per prædecessorum nostrorum priuilegia, vel authentica scripta concessum. Nos quoq; præsentes priuilegij auctoritate firmamus: Siquidẽ fraternitati tuæ inter sacra missarũ solẽnia pallio vti, & tãt ibi, quàm successoribus tuis in pcessione palmarũ, & feria secũdæ post Pascha equum album vdone coopertum equitare, necnon & Crucem inter ambulandum deferre cõcedimus monasterium Sanctæ Mariæ in Cariate monasterium Sancti DONATI in Scouilla fundatum, licèt extra vestram Diœcesim sita reperiantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus habeantur. Cæterorum etiam monasteriorum vestræ Diœcesis fines sunt Canonica dispositio, & Abbatum discussio, electio, & consecratio semper quos profectò, vel quorum præsbyteros ad vestrum expediat venire monasterijs, aut capellis aliquibus Baptismum generale fieri penitus prohibemus Canonis licita inuenire contigerit institutis clericos, Sanctimoniales, viduas conscientia

tia nemo præsumat eorum rebus inferre, nec cæmeteriorum; quæ curam vobis, aut potestatem persona præsumat. Nec vllus vnquam cuiusque homo quasi sub obtētu, hospitalitatis Venerab. Episcopo, aut in domibus Sacerdotum tuorum & omnium tuo, tuorumq; successorum voluntate præsumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem, aut violentiam fieri sine legali permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere vel temerarijs vexationibus fatigare: sed omnia integra conscientia eorum pro quorum sustentatione, & gubernatione vsibus omnimodis profutura: Saluo in omnibus Apostolicæ Sedis priuilegio ob maiorem quoque ipsius Papiens. Ecclesiæ confirmantes, statuimus, vt in Synodalium celebratione conuentuum quàm successores tui ad sinistrum Romani primum sessionis locum perpetualiter habeatis si qua Ecclesiastica, sæcularisuè persona hanc nostræ cōstitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit secundo, tertiouè si non satisfactione congrua emendauerit potestatis dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate à sacratissimo corpore, ac sanguine Domini Nostri Iesu Christi aliena atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat, cunctis autem eidem Ecclesiæ iura seruantibus sit pax Domini nostri quatenus, & fructum bonæ actionis capiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

† *Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.*
† *Ego Gulielmus Prænestinus Episcopus subscripsi.*
† *Ego Conradus Sabinensis Ecclesiæ Episcopus subscripsi.*
† *Ego Ioannes tit. Sancti Grisogoni presbyter Cardinalis subscripsi.*
† *Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. S. Anastasiæ subscripsi.*
† *Ego Petrus Presbyter Cardinalis tit. Equitij subscripsi.*
† *Ego Anselmus presbyter Cardinalis titu. S. Laurentij subscripsi.*
† *Ego Goselmus Presbyter Cardinalis titul. S. Cæciliæ subscripsi.*
† *Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in Porticu subscripsi.*
† *Ego Gregorius Cardin. tit. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.*

Dat Ianuæ per manum Americi S. R. Ecclesiæ Diaconi Cardin. & Cancellarij septimo Idus Augusti, indictione octaua incarnationis Dominicæ anno 1130. Pontificatus autem Innocentij anno primo, in charta mēbrana absq; sigillo, sed cū signis, vbi aderant cordulæ ipsius sigilli.

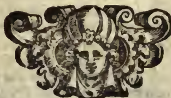
Hora

HOra non intendo riferire, che cosa notabilmente successe nel tempo di questo Vescouo, perche dal Platina nelle vite di Gelasio Secondo, di Calisto Secondo, di Honorio parimente secondo, & Innocentio altresi secondo, quanto occorse si puó intendere, ilche mi occuparebbe molte carte.

Non taceró tutta via, che à quei giorni successe vna atroce, & crudel battaglia trà Pauesi, & Milanesi, nel qual fatto d'arme, che fù hauuto ad vna Villa chiamata Maconago, molte migliaia di persone morirono, non restando il Milanese men conquiso, & rotto del Pauese. Et questo sotto l'Imperio di Lotario Secondo il quale venuto in Italia à suasioni di Innocentio Secondo, mandò in Lombardia Corrado Duca di Sueuia sùo Generale, che castigati con l'arme i Cremonesi, come cagioni di certe guerre si ridusse à Pauia. Vedi Pietro Mesia nella vita di Lotario secondo. Battaglia trà Pauesi, & Milanesi. Lotario Secondo in Italia. Corrado Duca. Cremonesi puniti.

In questi giorni cioè l'anno 1133. i Genouesi hebbero il suo primo Arciuescouo da Papa Innocentio Secondo, il qual si chiamò Sirio, ò Siro. 1133. Arciuescouo I. di Genoua. Sirio.

Molti Abbati, & altri Ecclesiastici riuscirono in varie professioni di lettere, de' quali non voglio far Catalogo.



PIETRO XLVI VESCOVO DI PAVIA,

ET IIII. DI QVESTO NOME.



Pietro IIII. Vescouo.



T da i priuilegi sourascritti, & dalla computatione de gli anni, che nel possesso del Vescouado stettero i trè seguenti Vescoui facilmente si conosce l'errore d'alcuni, i quali scrissero che Pietro Quarto prendesse il Dominio Spirituale nella Diocesi di Pauia l'anno 1160. Onde bisogna ragioneuolmente dire, che più per tempo assai ciò facesse, douendo ordinatamente succedere à Bernardo primo, come essi parimente nelle sue notationi attestano. Fù costui addimandato il Rosso; non hò potuto inuestigando comprendere s'ei fosse della casa de' Rossi, perche molte famiglie di tal cognome si ritrouano, se bene tutte non sono illustri, come è quella, dalla qual era nato l'Illustrissimo Nostro Cardinale Hippolito non mai apieno da noi lodato, ò pur fosse d'aspetto Rosso. Di queste cose, delle quali non posso dar à Lettori compiuta sodisfattione niuno si merauigli, perche difficilmēte

Rosso.

Famiglia de' Rossi sparsa.

si può

ſi può ritrouare, che habbia real notatione, & ſe qualche coſa ancora ſi foſſe potuta ritrouare nelle antiche ſcritture, che negli archiui, ò ſcrinij ſacri ſono, alcuni però, in potere de' quali eſſe ſi ritrouano, qual ſene ſia la cagione nō sò, non vogliono moſtrarle altrui, ne anco à coloro, che volontieri s'affaticano per amor della patria, & à beneficio commune. Mà ritornando al noſtro Veſcouo. Egli prima fù Monaco in vno Monaſterio di San Stefano, erà dotto nella ſacra Scrittura, però ſi dilettaua far Sermoni, & in voce, & in ſcritto. Riprendeua acerbamente gli ſuiati, & ſcorretti, onde dir ſolea che maggior fatica è gouernar i diſcoli, che non ſia obedir al Tirrano, ò à cattiui Principi, ò Prelati, eſſendo che non ſi và à tāto periglio di ſcandalo. Così caminando per il dritto ſentiero, che felicemente conduce alla incomprenſibile gloria, poſciache noue anni hebbe gouernate le ſue pecorelle, andò à godere inſieme col beato Siro il premio apparechiato à ſerui fedeli del Signore, al qual ſia gloria per gli infiniti ſecoli de' ſecoli.

Qualità di Pietro Quarto.

Fatica reggere i diſcoli.

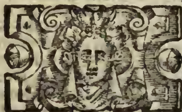
Pietro Quarto và con gli altri dell'altra vita.

Per non laſciar l'incominciato ſtile diremo, che in que' giorni cioè l'anno 1138. morì Lotario Imperadore. Mà l'anno auanti 1137. conceſſe à Paueſi, & Genoueſi licenza di ſtampar monete; al quale ſucceſſe Corrado Terzo Nipote di Henrico Quinto, il qual hebbe moltiſsime impreſe in fauor di Santa Chieſa contra i Saraceni, come ſi può vedere in Pietro Meſsia, nel Platina trattando di Lucio Secondo, oue intenderaſsi parimente d'alcune ſchiſme di quel tempo.

1137. Priuilegio di Pauia di coniar moneta. vedi il Bugati.

1138. Lhotario II. Imperadore muore.

Corrado terzo Imperadore.



ALFANO

ALFANO XLVII. VESCOVO DI PAVIA.





Alfano Vescouo.

E bene Alfano fù di nome straordinario, non s'allontanò tuttauia dalla santa, & retta maniera di procedere da gli antecessori suoi sempre tenuta, & osseruata. Il che si può commodamente conoscere dalle sue parole, attento che hauea in costume ☞ di dire, che non può esser gloria alcuna senza riposo, ne riposo senza pura conscienza. La onde non è da conchiudere se non ch'egli cercando questa purità di mente douesse sopramodo sodisfare à questi popoli. I quali otto anni, ò poco meno da si feruente pastore nella custodia delle sue pecorelle furono custoditi. La cui morte fù dalla maggior parte della Città, anzi della Diocesi pianta; & questo è quanto potiamo scriuere di questo buon Prelato, il quale perche fù fedele meritò entrar ne' gaudij del suo Signore. Del qual Vescouo si ritroua mentione in alcune scritture della Cancellaria sotto gli anni 1142. 1145. e passiamo. Quiui non hauendo ch'altro notabilmente scriui, mi rimetto à gli Autori principali in tutto quello scrissero dal quarantesimo fino al cinquantesimo, non tralasciando che Auicenna di Siuiglia Medico frà tutti gli altri Celeberrimo si fece in quel tempo conoscere. Il che medesimamente fù ottenuto da Aueroe altresi Medico, & per altro nome chiamato Commentatore. Zoar Medico ancora fiorì à quel tempo. Fù stimato assai, il Gratiano, il qual frà le altre sue eccellenti opere, compose il libro del decreto, che approbato fù da Eugenio III. il qual ordinò, che publicamẽte nè gli Studi, & Scole si douesse leggere.

Gloria non è senza riposo.

Alfano con la morte sua rende dolente la Città.

Auicene.

Aueroe

Zoar.

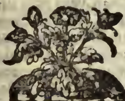
Gratiano.

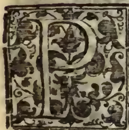
Decreto quando composto, & letto.

PIETRO

PIETRO XLVIII. VESCOVO DI PAVIA,

ET V. DI QVESTO NOME.





PIETRO Quinto fù prima Abbate di Lucedio luoco dodeci miglia oltra la Città di Casale del Monferrato. La qual Badia hora sedeci mila scutti vale, & rende à chi la possede. Et questa terra vogliono, che sia chiamata Lucedio da vna gran luce, la qual già antichamente apparse in vn Bosco, doue fù poscia edificato quel Castello. Et questo hò per relatione dal Molto Reuerendo Padre Frà Frãcesco Battaglieri da Valenza persona, che per la sua gran dottrina, & rare qualità è molto conosciuta, & honorata da tutta la sua Religione de' Frati Minori Conuentuali di S. Francesco. Il qual Padre già pochi anni era Theologo di quella Badia, & gli anni passati con molta sodisfattione, non solo del suo Conuento qui in Pauia, mà etiam Dio di tutti gli altri Frati di questa Città era Reggente in S. Francesco. Mà diciamo del Vescouo, il quale fù al tempo di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Barbarossa, che à Corrado Terzo successe. Al qual

Pietro Quinto Lucedio.

Lucedio d'onde sia detto.

F. Francesco Battaglieri.

Impera-

Imperadore; perche la nostra Città diede aiuto come narrano il Platina, nella vita di esso Alessandro, & Pietro Messia in Federico fù spogliato del palio il bon Pietro Nostro Vescouo. Il qual s'era accostato alle parti dell'Imperadore. Al tempo di questo Vescouo Pauia tolerò grandi affanni, & tribulationi, posciache da Federico vno antiPapa per nome Ottauiano fù condotto nella Città, & sopra d'vn Cauallo bianco menato come Pontefice atorno, & adorato, Ilche non si poteua fare senza gran cordoglio de' buoni, & zelanti dell'honor, & riputatione di Santa Chiesa. Fù ancora in que' giorni preso Milano, & dato in poter di Federico, il quale parendogli, che de gli habitanti ve ne fossero morti assai, concedette loro perdono, mà nondimeno fece nella Città, e nel rimanente tutto quel male, che fù possibile à potersi fare. Prima commandò, che tutti gli huomini, & le donne si partissero dalla Città, & ordinò a i Soldati, che la saccheggiassero, e poi fece ruinar tutte le Case, egli edifici, che vi erano, e spianar le Mura, & volle, che questo si facesse per mano de i medesimi Cittadini. E perche essi à ciò non bastauano, vi fece venir vn grã numero di gente di Pauia, e di Cremona, che finisse di distruggere affatto la misera Città, e la lasciasse ruinata, & dishabitata. I Pauesi nondimeno modestissimamente si diportaro, perche toccatagli la porta Ticinese perdonarono alla Chiesa doue erano ritirate le vecchie matrone, & à quella delle Vergini, & alla terza, doue erano le maritate, cosi narra il Bugati nel terzo libro. E nel vero douette questo esser vn de' più tristi, e miserabili spettacoli, c'hauesse il Mondo, & alcuni scrittori affermano, ch'ei fece arare il terreno, & seminarui il Sale Nel qual fatto d'arme vn Tatio Mandello fù Generale della Caualleria de' Milanesi cõtra Federico come anco vno Anselmo medesimamente Mandello in queste guerre sotto l'anno 1161. fù Colonello di 1000. Caualli. Furono amari quei giorni à questo popolo, perche vna gran parte di loro, & di quei di Como restarono morti in vna Battaglia, che si fece presso il Tesino quando l'Imperador Federico, oue era la maggior calca, caddè insieme co'l Cauallo; essendo, come si crede stato prima ferito da alcuno, e fù tanto il carico della gente, che da tutti si riputò morto. Si che rotto l'essercito Imperiale, perduta la battaglia tenendo tutti l'Imperador morto, la Imperatrice, che era nella Città di Como uestitasi di habito nero, & cercando d'hauer il corpo del marito per darli conueneuole sepoltura,

Pietro Vescouo di Pauia da fauore à Federico Barbarossa, & perde il pallio.

Pauia in grandi trauagli.

Ottauiano Antipapa in Pauia.

Milano preso da Federico, & saccheggiato.

Milano dishabitato.

Pauesi Religiosi, e modesti.

Tatio Manello. Anselmo Mandello.

Federico cade.

Federico tenuto per matto.

tura, il quinto giorno dopò il fatto d'arme egli comparse viuo, e sano col manto imperiale nella nostra Città di Pauia. Chi più allungo volesse veder de gli trauagli, c'hebbe questa Città sotto il pontificato di questo Vescouo legga gli predetti auttori, basta à noi dire, che in trent'anni, & trè mesi, & mezo, se bene altri dissero trentatrè, che questo Pietro gouernò Pauia, successero gran cose in Italia. Dicisette anni sostenne Alessandro Terzo la persecutione, di Federico, nel qual tempo fù scisma con tutto ciò esso sempre vinse gli schismatici, Ottauiano Cittadino Romano, Guido Cremonese, Giouanni Abbate Sarmiense di Vngaria, i quali scommunicati dal vero, & buon Pontefice Romano Alessandro fecero cattiua morte. Et l'Imperadore non potendo resistere alla celeste virtù, che combatteua per la Chiesa Romana, si sottopose all'obedienza del Pontefice Alessandro, alquale l'Imperadore basciò gli piedi nella porta di San Marco in Venetia, poi andati all'Altar maggiore, & salutati insieme parlarono molto, & lungo tempo della pace, la qual fù fatta come voleuano. In quei giorni parimente cioè l'anno 1175. Alessandria nuoua Città hebbe il primo Vescouo dal detto Papa. Si legge in alcune notationi antiche, come molti miracoli si vedeuano in questa Città per i meriti del beato Inuentio. Onde questo Vescouo diceua, che maggior miracolo è cacciar gli peccati della mente de gli huomini, che sanare i corpi infermi, & mal disposti. Vltimamente per conchiudere questo ragionamento, essendo il buon Pastore diligente & studioso della quiete, & salute del suo popolo carico d'anni fù preso da vna febre, onde si partì di questa vita. Al quale hauendo il clero fatte le deuute essequie, fù sepolto in Duomo sotto il luogo, doue altre volte si cantaua lo Euangelio. Di questo Pietro San Bernardo Balbi nella vita di San Lafranco. Così ragiona. *Defuncto igitur piæ memoriæ Petro eiusdem sedis Antistite, vir iste venerabilis a clero eligitur, à populo postulatur, &c.*

Federico compare sano in Pauia.

Alessandro Terzo da Federico perseguitato.

Scismatici da Alessandro Terzo vinti.

Scismatici viuono malamente.

Federico bascia i piedi ad Alessandro Terzo.

1175.

Alessandria edificata.

Inuentio fà miracoli.

Pietro Quinto muore.

Annotatione.

Siro II. dal Sigonio nomato Vescouo di Pauia.

CArlo Sigonio nel libro, ch'egli fà *de Regno Italiæ*, fà mentione d'vno Siro Vescouo di Pauia sotto l'anno 1162. trat-

tando d'vna deditione de' Genouesi fatta à Federico Barbarossa, ilche non sò come ei possa ragioneuolmente scriuere, essendo, che all'hora viuea il presente Pietro, il quale, secondo altri, trenta trè anni, & trè mesi, e mezo la nostra Diocesi gouernò: Ilche tanto più mi fà stupire, quanto che in vna notatione fatta dal molto Reuerendo Preposito della Trinità D. Girolamo Calcaneo, persona di buonissime lettere, si legga di questo Siro sotto l'anno 1165. alla quale tuttauia presto poca fede per hauerla ritrouata falsa in alcune cose, delle quali le pietre viue ancora si ritrouano meno rendono sicuro. Questo hò aggiunto acciò conosci, ò Lettore, che non hò perdonato à fatica per ritrouar il vero di quanto scriuo. Potrebbe tuttauia essere che questo Vescouo Siro in quei bisbigli in qualche maneggio si ritrouasse, tanto più che vi erano quelle parti, che nelle Historie si leggono. Potrebbe ancora hauer fatto errore in questo, che in que' giorni, ò circa viuea Siro primo Arciuescouo di Genoua che forse interuenne à quella deditione. Aggiungiamo anco, che all'hora viuea vno Siro Salimbene, il quale fù Vicario del Vescouo, & ritrouãdosi à quel fatto, ò in altra impresa di questa Chiesa, & scriuendosi il suo nome dasse cagione, che dopò molt' anni fusse vanamente riputato Vescouo. I fatti del quale taceua.

Ne volendo tacere la virtù di quelli, che pur non furono della nostra patria, non senza grand'errore giudicarei voler passare senza speciale rimembranza de' gentilhuomini della nostra Città, che di valore, e meriti non cedendo à qualsi voglia natione, la quale per suoi fatti heroici piacquero à Principi, & à gran Signori del mondo. La onde s'hà da sapere, che al tẽpo ch'el sudetto famoso Imperadore passaua in Italia le narrate imprese, fù presso di lui grande Vberto Oleuano di famiglia nobilissimo di questa Città, preualendosi di quello in molte imprese, nelle quali si d'arme, come di consiglio bisogno faceã. Onde gli confermò i priuilegi, & inuestiture vecchie, ch'egli hauea del Castello, & territorio d'Oleuano, Mortara, San Giorgio Campalestro, Cergnago, Sant' Alessandro, San Martino, Reuentino, con mero, & misto imperio giurisditione, dandogli ancora ampla, & libera facoltà d'estrarre canali d'acque da qualunque fiume, & caccia riseruata in detti luoghi, liberandolo d'ogni soggettione d'altro Signore Duca, & Marchese, come nell'autentico priuilegio da me letto sotto il 1164. l'anno duodecimo del suo imperio più chiaramente si vede.

Vberto Oleuano.

Fù

Fù poi il detto Oleuano dalla medesima Maestà Cesarea, con altri Ambasciatori delegato à porre in possesso della Sardegna Barisone Giudice, & Signore dell'Alborea, come narra il Vescouo Giustiniano nelle sue Historie, il quale nella descrettione dell'anno 1194. disse esserui stato vn'altro Vberto Oleuano, il quale fù Podestà, & Console della Signoria di Genoua, dalla quale fatto Capitano de' suoi esserciti, hauendo egli prima sedata ogni rissa ciuile, fù mandato à nome dell'Imperadore à ricuperare il Regno di Napoli, l'Isola di Sicilia, & altr'Isole circonuicine, Oue in vno anno ricuperò quasi tutto il Reame sudetto, soggiogandolo all'imperio, & pose in Gaeta per suo Luogotenente Bertrame Salimbene, & in Genoua lasciò in suo loco Dragone da Gambolò suoi gentilhuomini Pauesi, & così al fine di detta ispeditione soprapreso da dolori, & febre rese gloriosamente l'anima al suo Creatore Sono poi sempre da detta honoratissima famiglia vsciti huomini rarissimi, come à tempi più moderni del 1421. Antonio Oleuano fù Capitano d'huomini d'arme al seruitio di Sigismondo Imperadore grado à tal tépo, se non ad huomini di singolar valore concesso, fù il medesimo Gouernatore d'Alessandria, come se ne veggono più autentiche scritture: Redificò il Castello d'Oleuano, che si vede al presente, essendo il vecchio assai più grande di circuito stato distrutto da Facino Cane, capo della fattione Ghibellina. Dal figliuolo del detto nacquero Hercole, Gio. Pietro, de' quali il primo fatto Dottor di Leggi fù dalla Città nostra destinato Ambasciatore à Massimiliano Imperadore, del quale fù creato Cauaglier Aureato, Gio. Pietro fù huomo di gran riputatione nella sua Città, dal quale è disceso à tempi nostri quel Bartolomeo Oleuano di gloriosa memoria, il quale è riuscito Capitano, Colonello, Mastro di campo, Gouernatore di Nouara, & d'altre segnalate fortezze, quale militando al seruitio del famosissimo Imperator Carlo V. & del Rè Filippo nostro Sign. seguì l'arte della guerra quarant'anni continui, doue fece honoratissime imprese, come in Piemonte nell'espugnatione di Ceua, del Mondouì, di San Giorgio in Caneueso, nella Rotta di Carignano, nella diffesa di Cairasco, & nel presto soccorso di San Germano. Alla famosa giornata di Siena, fù vno de' segnalati Capitani che furono eletti da mandarui soccorso di Lombardia, nella quale tanto si segnalò, che dal Marchese di Melignano Generale dell'impresa s'acquistò sopra lode di valor di

Bertramo Salimbene.

Antonio Oleuano.

Hercole Oleuano.

Gio. Pietro Oleuano.

Bartolomeo Oleuano.

persona, & di consiglio. Posto poi nel presidio di Mortara, da lui medesimo fatto fortificare à forma campale, con la fior dell'essercito, di Spagna, purgò tutta la Lomellina de' Francesi scacciandogli oltra il Pò, & in ciò fece molte notabili fattioni, & era per far di meglio ancora, si à nemici era diuenuto formidabile, se non seguiua la bramata pace del 1558. che ad altri ruppe i dissegni, & à noi apportò otio, & quiete. Andò poi à nome della Catolica Maestà in Piemonte à restituir le fortezze, & monitioni di guerra all'Eccellentissimo Duca Emanuel Filiberto di Sauoia. Fù poi mandato con trè mila fanti à ricuperar il Finale, & finalmente in fauore de' nobili di Genoua contra la plebe, ne' quai luoghi presto fece conoscer il suo valore; Mà per non fastidire il Lettore, passando queste con molt'altre sue imprese, sì d'Vngaria, cõe in altro loco dico, che si come honoratissimamente visse, catolicamente morì l'anno 1584. di nostra salute, & settantesimo secondo dell'età sua, nel Castel d'Oleuano in buona parte da lui riformato. A tempi nostri ancora Fabricio Oleuano Cauaglier di San Giouanni del 1572. morì Cõmendator di Melphi, & Signore d'Acquauiua, lascian do i suoi doloratissimi per la ragioneuole speranza, che della sua grandezza poteano hauere. Non mancano ne anco hoggidì di detta famiglia gentilhuomini dotati d'ogni virtù, massime gli figliuoli del detto Bart. de' quali il primo si ne' maneggi publici, come ne gli atti Canalereschi, ben dimostra di non esser indegno figliuolo di sì grã padre. Et questo è il Sig. Gio. Battista mio compadre, il quale perche alle dette parti, hà compiutamente aggiunto la cognitione, e prattica delle buone lettere à gran ragione si gli conuiene il ramo d'Oliua bellissima impresa dell'antichissima, e nobilissima sua famiglia concessagli dall'istessa Minerua padrona non pur delle scienze, mà dell'arme ancora, la cui natura per bontà, cortesia, benignità, & fecondità d'ingegno ottimamente imita questo Illustre, & honoratissimo gentilhuomo. Al quale perche più tosto co'l silentio, ammirando si belle doti dell'animo suo, sodisfar posso, dirò che s'io volessi poi entrare nelle lodi del fratello, il Sig. Girolamo, & altri di questa casa, come il Sign. Pietro Francesco, & il Sign. Vberto i quali emuli dimostrãdosi della virtù di quegli antichi, si fanno da tutti conoscere per cõpiutissimi Cauaglieri, potrei esser giudicato sensuale, troppo al lungo dimorando in sì delitiosi campi.

Fabricio Oleuano.

Gio. Battista Oleuano.

Girolamo Oleuano.

Pietro Francesco Oleuano.

Vberto Secõdo Oleuano.

Gioachino Abbate nato in Calabria di spirito profetico, illuminato huomo di dottrina, & ingegno celebratisimo molte cose in questi giorni predisse. Gioachino Abbate.

Giouanni medico figliuolo di Mesuè fù conosciuto per Eccellentissimo nella sua professione. Giouanni medico.







LAFRAN-

DEL B. LAFRANCO XLIX. VESCOVO DI PAVIA.

Lafranco Vescouo.

Errore del Breuentano Gualla, & Marini.



E il Breuentano, il Gualla, & il Marini hauessero tolto à trattar successiuamente de tutti i Vescoui di Pauia, come noi habbiam fatto, forse non haueriano scritto, che San Lafranco fosse nato l'anno della nostra salute 800.& morto del 845. Attento che dalla computatione degli anni si sarebbero accorti d'vn'errore grandissimo, il qual hanno commesso dandogli il quarantesimo sesto luogo in ordine, & facendolo morto, come dissi, nell'anno 845. Non starò à calcular il tempo, che manifestamente scoprirebbe questo fallo; perche ogni Lettore di mezana capacità da se medesimo si potrà accorgere numerando gli anni, che gli Vescoui passati stettero in possesso. Ilche facend'io hà cagionato, che non acchettandomi à quel tanto loro hanno scritto; sono andato inuestigando diligentemente sè ò scrittura alcuna antica ò pietra mi potesse dar lume acciò non incorressi nell'errore, nel quale sarei facilmente caduto, se cosi all'asciutta hauessi seguito l'opinione de' sopradetti Auttori, onde dall'una cosa, & l'altra sono stato fatto certo di quanto fui reso dubbioso dalla detta computatione d'anni; primieramente intesi, che la vita di questo Santo descritta da S. Bernardo Balbi suo discepolo, & successore si ritrouaua appresso de' Padri, che habitano à S. Sepolcro; ò per dir meglio à S. Lafranco della congregatione di Vall'ombrosa. Vi andai non essendo molto impedito da gli altri negotij, che tutto il giorno mi opprimono, & da quelli Reuerendi Padri non solamente mi fù mostrata; mà ettamdio con grandissima cortesia recata vna scala, acciò potessi leggere, & copiare l'epitafio sopra della Sepoltura di questo Santo; il quale ritrouai molto ben conforme à quanto dice quel suo antichissimo libro scritto in carta pecora, & ben grande. Cioè che questo benedetto Vescouo morì l'anno MCLXXXXIIII. Et acciò questa verità sia più chiaramente compresa, hò giudicato cosa opportuna. Et ispidiente qui notare lo Epitafio, il quale è in questa forma.

Vita di S. Lafranco.

QVISQVIS

QVISQVIS HVC PRECEM EFFVSVRVS ACCESSISTI MONVMENTVM HOC TE ROGAT NE PIGEAT PAVCIS MVLTA COGNOSCERE S. SEPVLCRI TEMPLO CVM PRIMVM DEDICARETVR NOMEN INDITVM, SED TEMPORVM POTENS VIS ILLO OBLITERATO NOVVM EX EO, CVIVS RELIQVIAE HIC QVIESCVNT, SVPERINDVXIT; IS EST DIVVS LAFRANCVS AB VNIVERSA CIVITATE PAPIEN. ANTISTES ELECTVS RO. AB ALEX. III. CONSECRATVS, CVI ADVERSVM PRIMORES ECCLESIARVM PROVENTIBVS VRBEM MVNIRE ANNITENTES ENIXISSIME EVNTI CVM NVLLA RE FLECTERETVR, AQVA, ET IGNI INTERDICVNT, DISCEDENTI IN PROXIMAS VRBES CLERVS IT COMES, DEIN CONTVMELIIS MALE AFFECTVM DESERIT. RO. SECVNDO PROFECTVS, A CONSECRATORE PONTIFICE IN PATRIAM RESTITVITVR VBI CVM AB EISDEM SACRILEGIIS SAEPE PETERETVR COENOBIVM HOC, IN QVO SAEPISS. CONSVERAT, ADVOLAT, ET ELEEMOSYNIS DEMORTVOS EPISCOPOS SVPERGRESSVS CVM DIEM FATI SVI PRAENVNCIASSET, CONDITORIVM HOC SIBI IN VANVM CVRASSET SANCTISS. CAELVM PETIIT ANNO A. D. N. M. C. LXXXXIIII. NON. KALEN. IVLII. SEPVLCRI IGITVR CVRAM DIVINO CONSILIO HACTENVS RESERVAT CVM SORDIDE NIMIS HVMATVS IACERET, ET TAMEN MIRIS SIGNIS EXCELLERET, IS, QVEM IN POSTICA LEGES, PIISS. SVSCAEPIT.

Epitafio di San Lafranco.

Nel

NEL qual epitafio facendosi mentione come esso beato Lafranco sotto l'Impero di Federico primo, consecrato, & rimandato à Pauia da Papa Alessandro Terzo, del quale fù, come dicemmo, priuato del palio il precedente Vescouo, si vede molto bene non poter esser, che egli fosse in quegli anni, che gli prefati Autori vollero. Hora perche alcuno potrebbe soggiongere, che questo epitafio non è forsi si antico, & degno di fede, come mi penso, aggiungerò la copia del principio d'vna scrittura fatta alla presenza di esso S. Lafranco, à questo modo.

Copia d'una scrittura fatta al tempo di S. Lafranco.

ANNO Dominicæ incarnationis Millesimo Centesimo Octuagesimo nono die secunda mensis Martij Indictione septima in bonorum hominum præsentia, quorum inferius nomina, Dominus Lafrancus Dei gratia Sanctæ Papien. Ecclesiæ Venerabilis Episcopus ex parte ipsius Ecclesiæ, & ipsius Episcopatus præsentibus, & consentientibus, atq; confirmantibus, Domino Magistro Zenone Archipresbytero, & Domino Syro Salimbene Vicedomino ipsius D. Episcopi, & D. Vberto de Oleuario, & D. Draco de Gambulate, & D. Gaiferro Ismibaldo, & D. Guigero Buttigello Papiensis Ciuitatis consulibus, & D. Guidone, & D. Asalito, & D. Mainerio, atq; D. Gulielmo, qui dicuntur de Sancto Nazario, & D. Guitagio de Pallatio, & D. Lautesmo Gronio, & D. Bregandio, & D. Nicolao de Curte, atq; D. Vgone aduocato Capitaneis, & D. Anglerio Salimbene, & D. Rubaldo Christiano, & D. Lanfranco de Beccaria, atq; D. Bernardo Buttigella Vassallis ipsius Domini Episcopi, & Manzo, Parizzo, & Roberto Filio suo di Familia eius, habitoq; concilio, & parabola Præsentibus credentia in simul conuocante, &c.

Alessio Berretta.

Guarnieri Berretta.

QVESTA copia cosi alla notaresca composta fù cauata da Don Alessio Berretta, il qual altre volte era canonico del Domo, & hauea le chiaui delle antiche, & moderne scritture, & à me cortesissimamente imprestata dalla felice memoria del Sig. Guarnieri suo fratello, gentil'huomo non solo adornato di belle lettere, che lo faceuano illustre, mà etiamdio nella pittura à niuno nella Lombardia inferiore, il che sia detto senza far torto ad alcuno; essendo che la virtù conuiene sia lodata, & vn'animo cortese, come in sua Signoria da me in tutte le cose è stata scoperto, merita non in debil carta, mà in saldi marmi esser stampato, e publicato, cosa, che non potrò dire d'alcuni altri, Da quanto scritto habbiamo si conosce l'errore di Arnoldo

Errore di Arnoldo Vuione.

Vuion

Vuion Monaco di S. Benedetto, il quale nel suo legno di vita scrisse, che Lafranco morì l'anno 1176. Ma seguiamo il nostro camino, & ragioniamo del nostro beato Lafranco fù egli Pauese della Casa de' Beccari, da Gropello luogo lontano da Pauia noue miglia di natura facile ad apprendere ogni sorte di virtù. La onde andando alle scole della Grammatica in breue tempo fece tanto profitto, che auanzò tutti gli altri Scolari, & cresciuta l'età con la scienza diuenne ottimo maestro non solo di lettere; mà ancora di costumi, così dice San Bernardo, che fù suo discepolo, *Denique Magister effectus discipulos artibus, & moribus fideliter instruebat*. Inalzatosi poi à più graui studi, & eccellente professione fù profondo nella Theologia. Quindi nasce, che forsi alcuni hanno scritto, ch'egli fù Dottore eccellente, & precettor d'Anselmo, & che in Francia facesse molte prodezze, & dimonstrationi della sua dottrina, & fosse condotto in Parigi à legger publicamente. Mà che tocco dall'amor diuino rinuntiò gli studi, & pompe mondane, & ritornò à casa, & vendè tutto quel, ch'egli haueua, distribuendolo à poueri. Aggiungono ancora ch'egli intrò nel detto Monastero, che dal suo nome si chiama San Lafranco, & che per la sua bontà di vita, & gran sauiezza fù fatto Abbate. Poi vogliono, che vacando il Vescouato di Cantuaria Città dell'Ingilterra fosse al suo dispetto creato Vescouo di quel popolo, oue edificasse il duomo ruinato, & lo facesse far più grande, & in più bella forma dando grande honore à gli corpi di duoi Vescoui S.S. Alfego, & Dunstano. Nè tacquero vna gran disputa, ch'egli vittoriosamente sostenne con Berengario heretico, & gli componesse molte opere contra. Nella qual Città dicono, che con grand'honore, & riuerenza dimorato alquanti anni, dal popolo Pauese fù chiamato al regimento di questa Chiesa, & che in modo alcuno non potè rifutar questo carico. Alle quali cose tutte io presto poca fede, perche da San Bernardo non è fatta mentione alcuna; dice bene ch'ei fù sempre liberalissimo ver de' pouerelli, & che sublimato dal popolo, & clero à questa dignità pastorale, ogni giorno voleua, che dodeci poueri mangiassero alla sua tauola. Souueniua à suoi parenti, non come à parenti, mà con più alta charità. Il che concorda benissimo con quanto dicemmo più auanti, che da giouane fosse maestro. Fù in Roma da Papa Alessandro III. consecrato. Mà sentiamo S. Bernardo nella vita di esso suo Maestro, & Antecessore: *Ipse verò non recusauit laborem,*

vedi Pietro Natali, nel cap. 47 del. 6. lib.

Docilità di San Lafranco.

Lafrãco fù maestro di lettere.

Opinioni di Lafranco.

Alfego Dunstano.

Liberalità di Lafranco.

sed domino se totum committens, ad Romanam vrbem vt moris est Ecclesiæ Ticinensis pro sui ordinatione, ac consecratione accessit. Ordinatus igitur, ac consecratus à Sanctæ recordationis Alexandro Papa Tertio, cum honore ad propria remeauit. Fù difensore della Santa Chiesa contra gli maladetti heretici, diligentissimo nel curare le cose della greggia à lui commessa. Fece edificar vno Hospitale à Gropello, & gli diede l'entrata, la qual volse fosse maneggiata, & dispensata à beneficio de' poueri da quelli della casa de' Beccari, il qual à nostri giorni ancora è in piedi, & osseruasi quanto da questo benedetto Vescouo fù ordinato. All'ultimo, per non esser lungo in questo trattato, non volendo, che il Clero pagasse alla Città vna certa quantità di danari per riparar le muraglie di quella, venne in disparere, come si nota nel già scritto Epitafio, con gli Gouernatori, ò Consoli. Et non volendo star in queste garre andò à Roma, nel qual viaggio fù accompagnato da vna gran moltitudine di Preti. Il quale veduto dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo fù dimandato, perche era venuto à Roma; onde esso narrandogli il fatto, & la cagione del suo viaggio fece, che il Papa scrisse à gli Gentil'huomini di Prouisione, & gli riprese aspramente, & gli fece intendere la buona intentione del loro Vescouo, il perche non essendo più in officio, quelli, che lo haueuano trauagliato, vn'altro Gouernatore huomo da bene, ilqual conosceua di quanto danno fosse à Pauia l'assenza di si fatto Pastore non piacendogli il procedere de' passati Vfficiali, procurò con diligenza, che il Papa rimandò il Vescouo San Lafranco. Era questo Gouernatore chiamato Saraceno Salimbene, la qual Famiglia antichissima quanto potente fusse lo mostrino le spesse guerre, ch'ella sostenne con la sua patria Siena per voler difendere le sue giurisdittioni, e Signorie, che grandi esserciti raunar poteuano. Di questa casa furono moltissimi Heroi, de' quali più che volentieri trattarei, s'io non temessi allungarmi troppo dall'incominciato stile. Dirò solamente che sempre andò prosperãdo per successione in ogni sorte di merito, Vffici di Caualleria, & altri gradi, d'onde non solo honore appo degli huomini si sono acquistati; mà l'eterna gloria in Cielo appresso il Sig. come si sà che trà Santi viue vn beato Martino, che morì l'anno 1499. il cui corpo hoggidì si vede ancora intiero in vna arca di marmo nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo. Dalle quali virtù in vero punto non si vede de generare l'Illustre Sig. Don

Vescouo di Pauia dal Papa si consacra.

Hospitale di Gropello.

Lafranco tolto in vrta da Gouernatori della Città.

Lafranco và alla volta di Roma.

Alessandro III. scriue à Pauesi.

Salimbeni.

Lafranco ritorna.

Saraceno salimbene.

Martino Salimbene.

Giuseppe Cauaglier è commendatore di San Lazaro, & Mauritio Chiesa, & Hospitale fabricati da vn Gislenzone Salimbene nell'anno 1157. sotto il Vescouado di Pietro antecessore, & dotati de' proprij beni ne altri, che quelli di questa stirpe possono hauer quel titolo per esser loro giure patronato; per questo tal prerogatiua è peruenuta à l'Ill. Sig. Aurelio Caualiere suo figlio di tanta compitezza di quanta bisogna siano quegli, che seguono le pedate di quelli, i quali tante opere degne veramente di lode fecero, che meritarono esser sostegno de' serui del Signore come del beato San Lafranco. Il quale di nuouo assiso nel meritato seggio, più che mai intento alle opere di pietà con sodisfattione grandissima del popolo, acquistò il nome di elemosinario spesse volte andaua al Monastero de' sudetti Frati, doue fece molti beni, trà gli altri fù il cingergli il Giardino, di bella, & buona muraglia, come ancora si vede; fuori della quale fece far alcuni casamenti, ad vtile pur degli medesimi Padri. Al qual luogo all'ultimo si ritirò acciò senza disturbo potesse dar opera alla contemplatione delle cose celesti. Di questa nuoua partenza con animo di non più ritornar à si faticoso gouerno cagione fù che alcuni della Città, i quali voleuano far più del sauio de gli altri, andarono da lui con importunità dimandandogli vna certa stanza à canto alla corte del Vescouato, doue si gouernauano alcune cose per vso, & seruigio della Chiesa, & la voleuano vnir al Palaggio, à quali così rispose San Lafranco. Io sono amministratore de beni di Christo, & del beato ☞ Siro, e non padrone, & non è lecito trasportar in altro vso le cose vna volta dedicate à Dio; per la qual risposta sdegnati coloro, deliberono à suo modo gettare giù quella stanza, & lo fecero. Il perche l'huomo di Dio, che più si dilettaua della quiete dello spirito, che di contendere con gli huomini ostinati, deliberò di abbandonar la Città, & andarsene in luogo più rimoto da questi incontri. Mà prima, che si partisse dalla Città fece vna ammonitione fraterna, & amoreuole à quelli, che lo haueuano trauagliato, & pregolli, che per l'auenire s'astenessero dall'operar precipitosamente, ricordandosi della gran giustitia d'Iddio, il quale non lascia alcuno errore senza castigo, Poscia fece venir da lui tutti i Canonici del Duomo, & consegnatigli tutti i beni della Chiesa, se n'andò al detto Monastero. Giunto che fù fece vn bel Sermone alla presenza dell'Abbate, & di tutti i Frati, Facendogli intendere, che con loro voleua

Giuseppe Salimbene.

Gislenzone Salimbene.

Chiesa di San Lazaro.

Aurelio Salimbene.

Lafranco si parte di Pauia.

Lafranco non obedisse i Gouernatori della Città.

Lafranco trauagliato.

Lafranco parla alla Città.

Errore non senza castigo.

Lafrãco al Monasterio.

Lafranco predice la sua morte

Lafranco si cõmonica.

Lafranco è cõfortato dall'Abbate.

Humiltà di San Lafranco.

Lafranco rinoncia il Vescouado.

Lafranco s'inferma.

Lafranco si fà condurre alla sepoltura.

Lafranco riprẽde quelli ch'haueano cura del la sua sepoltura

Lafranco chiama l'estrema Ontione.

stare tutto il rimanente de' suoi giorni, i quali predisse, che presto doueuano finire. il seguente giorno sentendosi alquanto aggrauato pregò l'Abbate che gli dasse i Sacramenti. Si che venuti i frati co' lumi accesi, con la Croce, & cõ l'acqua benedetta si communicò, poi fece vn bel ragionamento del Sacramento dell'Eucharistia l'Abbate, poscia ch'egli hebbe ispedito il sermone lo confortò che facesse buono animo, acciò quãto prima risanato ritornasse al gouerno della sua greggia, al qual esso rispose, che non era mai più per seder nel seggio Episcopale, & che i Cittadini presto hauerebbero eletto vn'altro Vescouo, più atto à sopportar il peso graue, ch'esso non voleua sopra le sue spalle, anzi cercò pur di porre l'habito Pontificale, & vestirsi del monastico; mà gli Frati lo pregarono, che si contentasse di ritener insieme con l'habito della Religione ancora il pontificale; con tutto ciò egli procuraua, che gli fosse fatto l'habito monastico, perche non voleua più visitar la Città, di modo che di nuouo fece venir i primieri del Clero, & del popolo acciò accettassero la rinuntia dell'amministratione à lui commessa, & pregauagli caldamente che eleggessero vn successore per gouernar le cose della Chiesa, sì temporali, come spirituali. Tuttauia niente operò conciosia che essi risposero, che non poteuano far questo senza commissione espressa del Sommo Pontefice. Dunque ancorche non ponesse l'habito Episcopale, viueua alla monastica obediente à quantò commandaua la regola. Vltimamente il Signor lo consolò mandandogli vna febricella, al qual segno conobbe, ch'egli era tosto per vscir di questo tenebroso carcere, per ilche pregò l'Abbate, che gli facesse far vna sepoltura, & quando l'anima sua hauesse abbandonato il corpo gli facesse vestir l'habito monastico; ilche gli fù promesso. Hora sentendo la febre essergli sormontata, si fece menar per le braccia al luogo doue si faceua la sepoltura, acciò gli dasse la beneditione, la qual non ritrouando finita riprese quelli, che di tal negotio haueuano cura dicendo perche tardate dar compimẽto à quella mia stanza, nella quale hò sempre à riposar fin che Iddio mi chiami al suo giuditio vniuersale? Rimenato poi nella camera, anzi portato le sante membra à poco, à poco si cominciorono à risoluere; Onde fatto chiamare i frati con feruor di spirito dimandò l'oglio santo, il qual Sacramento essendogli ministrato rispondeua esso con gli altri alle parole; Oltra di ciò si fece portare gli ornamenti, & vesti pontificali, le quali commandò

gli

gli fossero posti in dosso dopò morte. Più volte basciaua la Croce, & diceua: *In manus tuas domine cōmendo spiritum meum.* Giunta l'hora del suo partire disse ancora, ò Beato Siro priega Nostro Signore si degna riceuer lo spirito mio nella sua gratia. Il chè detto lasciò volar l'anima benedetta nel grembo dell'eterno padre; Il qual disse: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini Dei tui.* Et questo passaggio fù, come dissi il 23. Giugno, 1194. in giouedì sotto Celestino Terzo Pontefice, & Henrico Sesto Imperadore, hauendo seduto nella dignità Episcopale anni diciotto incirca. Vestito questo sacrato corpo, come hauea impetrato dall'Abbate, de gli habiti monastici sotto, & di sopra de gli pontificali, essendo sù la barra oprò molti miracoli, i quali io non raccontarò perche dal Gualla, & dal Breuentano sono descritti, hauendogli cauati dalla vita di esso San Lafranco descritta dal beato Bernardo Balbi, del qual hora diremo. Che più s'io gli volessi raccontare mi conuerrebbe far vn gran volume, perche quaranta sene numerano. Leggete i detti Auttori, da quali hauerete altri liberati dalla forca, & altri dal fuoco con stupor di tutti i popoli, & intenderete come fù sepolto nella predetta Chiesa di San Sepolcro, che poi da esso fù nomata san Lafranco, & questo basti.

Lafranco nell'vltimo della sua vita prega San Siro.

Lafranco và alle mansioni eterne.

1194.

Miracoli di Sā Lafranco.

Lafranco oue è sepolto.

Saladino Rè de' Saraceni hauendo vccisi molti templari, & preso, & fatto morire il maestro, prese Gierusalem. La qual nuoua intesa in Italia, accorossi il buon Pontefice Vrbano Terzo, si che egli partendo da Roma per andar à Venetia, & passar più oltra in persona à solecitar i potentati Christiani per la ricuperatione di Gierusalemme frà via in Ferrara venne à morte l'anno primo, il decimo mese, e'l ventesimoquinto giorno del suo ponteficato, & quiui fù sepolto.

Saladino Rè prende Gierusalem.

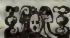
Vrbano Terzo more in Ferrara.

L'anno 1190. Federico Barbarossa su'l mezo giorno intrato nel Sarra fiume d'Armenia per rinfrescarsi il corso, & l'altezza del fiume essendo maggiore, ch'ei non si pensaua, con tanto impeto dal Torrente fù tratto che senza esser potuto soccorrere da i suoi, che presenti erano, vi si affogò dentro. Al qual successe Henrico Sesto suo figliuolo.

Federico Barbarossa s'annega nel fiume Sarra.

Henrico Sesto Imperadore.

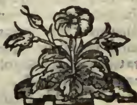
I tempi furono turbolenti, per questo non hò ritrouato, chi nelle dottrine, & arti diuenisse eccellente.



DEL

DEL BEATO BERNARDO BALBI L. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.



Bernardo Balbi



O CASA antica, ò famiglia Illustre, ò santa, e mille volte beata stirpe quella de' Balbi, dalla quale sono nati tanti Heroi, che non meno ornorono il mondo di quello che le stelle illustrano il firmamento; Mà quanto è più alto il Cielo Empireo delle altre sfere, così il beato Bernardo aureo ramo da sì felice arbore prodotto di valore ogni altro auanza, alla cui grandezza le basse scale del mio debole ingegno arriuar non potendo, fà ch'io perdi in tutto la speranza di poter non solo celebrar le grandezze di sì fatto santo, mà ancora di toccar le lodi, e titoli di sì generosa casa: La quale quanto sia antica facilmente si può comprendere da i molti Auttori, che più volte fecero mentione di tal cognome, trà quali fù Cicerone, Plinio, Liuio, per non far lungo catalogo. I molti personaggi acetti à molti Prencipi, & constituiti in gran dignità fanno che al viuo si scorga quãto ella sia

Balbi antichi.

la sia Illustre. Non parlerò della casata, che in Vinegia trà le prime patritie vien connumerata, dalla quale nacque Lodouico Balbo gentilhuomo, il quale l'anno 1410. nel tempo, che Giouanni di tal nome Ventesimoterrzo gouernaua il papato, & che Sigismondo Ventesimoquinto Imperadore de' Germani teneua la Monarchia diede principio alla cōgregatione di Monte Cassino, altrimente di santa Giustina. Alla qual opera hebbe per suoi compagni vn'Orlando Padouano, & vn'altro detto Giacopo da Pauia, & questi huomini à guisa di trè chiarissimi lumi, risplendeuano in quella loro età. Vogliono ancora alcuni, che di questa casa fosse Paolo Secondo Pontefice, che dal Platina fù chiamato de' Barbi, e non de' Balbi. Taccio gli hospidali, & diuersi giurepatronati di questa casa, come il nominatissimo Monastero dell'Hospitaletto di Lodegiana, & in varij luoghi, oltra le fondationi di molte Cappelle, dal che si conosce la Religione, & pietà di questa famiglia. Basti riferire, che sempre da questa casa sono riusciti huomini eccellenti in diuerse professioni, come fù vn Signor Cornelio Balbo, che non apunto di grandezza d'animo cedendo à quel Romano, maneggiò con destrezza mirabile il Commissariato Milanese; Et il Signor Lattantio Reggente maggior della Camera. Il Signor Agostino per parlar di quelli, che modernamente da molti sono stati conosciuti, medico valentissimo. Et noi non habbiamo scoperta la bontà, & dottrina nell'vna, & l'altra Legge del Signor Pietro Francesco figliuolo del Signor Gio. Battista. Il quale habitaua, & era padrone di quella casa, oue altre volte soggiornaua il beato Bernardo Balbi, del qual hora trattiamo, la qual casa non è lontana da quella di me Auttore, essendo nella medesima parochia di santa Maria di Corte Cremona. Et adesso si vede la riuscita, che fanno gli Figliuoli del Sig. Agosto fratello del detto Signor Gio. Battista, i quali sono specchij di costumi à gioueni della nostra età, il Signor Giouanni si è ritirato nella Religione de' Reuerendi padri di Caneuanoua, nella quale sotto il nome di D. Andrea non solo attende alle cose dello spirito, mà ancora alle sacrate lettere imitando questo beato Vescouo. Il Signor Gasparo in breue tempo hà fatto si bella riuscita nello studio di filosofia, & medicina, che tutti lodano sopra modo la loro sofficientia, & felicità d'ingegno. Mà che merauiglia sia, che questa familglia sia sempre prosperata, hauendo nella corte celeste, si buono intercessore il beato Bernardo

Balbi Illustri.
Lodouico Balbo.
Congregatione di santa Giustina.
Orlando Padoano.
Giacopo da Pauia.
Paolo Secondo fù de' Balbi.
Hospidaletto.
Cornelio Balbo.
Lattantio Balbo.
Agostino Balbo.
Pietro Francesco Balbo.
Gio. Battista Balbo.
Casa di Bernardo Vescouo de Balbi, oue anco ra sia.
Agosto Balbo.
D. Andrea Balbi.
Gasparo Balbi.

Bernardo Balbo, Vescouo Dottore, & prima Prepofito del Duomo.

Bernardo. Il quale fù Dottore espertissimo tanto nel Ciuile, come nel Canonico. La onde prima fù preposito del Duomo, fù discepolo, & molto famigliare di San Lafranco, come già dicemmo trattando di quello, la cui vita da esso San Bernardo fù scritta per sue virtù fù poi fatto Vescouo di Faenza. Mà morto il beato Lafranco, & d'ogni intorno risonando la fama, & eccellenza di quest'huomo, fù chiamato da suoi Cittadini Pauesi & elletto per suo padre spirituale, & questo fù al tempo di Papa Celestino Terzo. Et di Henrico Sesto Imperadore Vescouo di Pauia compose alcuni trattati spettanti alla ragion Canonica, i quali si chiamano strauaganti diuisi in cinque libri, à' quali accommodò la somma, ne' quali libri si conosce assai bene la sofficienza di questo benedetto Vescouo. Sopra quelli lui medesimo compose questi versi.

Bernardo Balbi Vescouo di Faenza.

Bernardo Balbo Vescouo di Pauia.

Trattati, ò strauaganti da chi composti.

Versi di S. Bernardo Balbi.

Hæc Ego Bernardus, genuit quem clara Papia
Mitto, sed emendet summam rogo vestra Sophia.
Qui Decretales ad opus ratione redegi.
Sub titulis summam Domino iam dante peregi.

Bernardo Balbo Vescouo more, & è sepolto.

Il quale poscia c'hebbe retta questa Chiesa sedeci anni, dal Signore fù coronato d'vna Corona incorruttibile, deuuta à quelli, che s'affaticano, come ei fece ad vtile del prossimo, & questo fù al tempo di Papa Innocentio Terzo, & di Othone V. Imperadore pria che morisse commandò fosse posto nella sopra nominata Chiesa di San Lafranco, appresso il suo precettore. Il che fù fatto nel qual luogo fino al presente giorno riposa. Nò tacerò quello, hò ritrouato scritto della morte di questo Vescouo in alcune notationi antiche, che poco fà si sono ritrouate nello studio dell'Illustrissimo Cardinale de' Rossi. Oue si legge, che morì di troppa grassezza naturale; la qual non era perche egli mangiasse bene, & viuesse troppo delicatamente, come in alcuni d'hoggidì si vede, mà che così la qualità della sua còplessione comportaua. Come ancora si legge nella vita del beato Isnardo, il qual era grande, & grosso, & grasso, del quale diremo qualche cosa trattando del beato Rodobaldo Secondo di questo nome. Dopò Bernardo Balbi hò ritrouato, che dal Capitolo fù eletto vno de gli Ardenghi, mà dal Sommo Pontefice non fù ammesso.

Bernardo Balbo perche morisse.

Isnardo il beato.

Morì il Saladino à quel tempo, il quale commandò, che nella morte

la morte, & essequie sue fusse attaccata alla punta d'vna lancia la sua camicia, & innanzi vno andasse gridando, il Saladino di tutta l'Asia vincitore, & di tante genti padrone seco altro, che questo non porta. Spettacolo certo degno d'vn tanto Prencipe, alquale, per esser compiuto, e d'ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancaua.

Essempio di Saladino.

Henrico Sesto Imperatore non ponendo mente alla stracuragine di suo padre Federico per cercar il fresco, come ei appũto fece si guadagnò la morte; imperoche dilettandosi egli molto di cacciare, à certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise à dormire in vn prato ripieno di verde, e fresca herba presso di alcuni fonti di acqua fredda: E risuegliatosi, dal freddo, e dal sereno della notte si senti molto offeso, e fù assalito da vno grandissimo male. Onsi si fece portar à Messina, nella quale aggrauato dalla infermità si morì Christianissimamente, la cui morte non mancò di sospetto di veleno. E questo l'anno 1198.

Henrico Terzo muore per hauer dormito sù l'herba fresca. 1198.

Morto costui l'impero fù di duo competitori di Filippo Secondo, & Othone Quinto. Mà prima imperò Filippo, il quale l'anno decimo del suo impero fù ammazzato nella sua camera da vn certo Altigrano Principe di Turingia pet la cui morte, che fù l'anno 1208. immediatamente fù senza contraditione alcuna accettato per Imperadore Othone Quinto.

Filippo Secondo, & Othone Quinto compettono dello Impero.

Filippo Secondo ammazzato 1208.

Vogliono, che l'ordine de' Carmelitani hauesse principio in questi tempi nella Prouincia di Soria presso il monte Carmelo, da Alberto Patriarca Gierosolimitano, il quale ordinò anco la regola, & il modo di viuere.

Carmelitani.

Fiorirono in questi tempi alquanti huomini, come vno Helimando monaco di monte Freddo, il qual compose vna Cronica vniuersale dal principio del mondo fino à suoi tempi, Papia nato in Lombardia dottissimo Grammatico in Greco, & in Latino, che scrisse della Significatione de' vocabuli. Guernero, ouer Hernero Dottor di Leggi fù il primo, che dichiarò le Leggi Ciuili, & giosolle. Giouanni Bosiano precettore di Azzone compose vna Somma sopra le pandette. Fù in gran stima Saraceno Salimbene, il quale vogliono che circa gli anni 1200. questa nostra Città gouernasse co'l titolo di Vicesignore.

Helimando.

Papia Grammatico.

Guernero.

Gio. Bosiano.

Saraceno Salimbene.

Azzo nato in Bologna Dottor di Leggi compose la Somma, e hoggidì è molto in uso Martino chiamato Lucerna delle Leggi. Mà sopra ogn'vno resero Illustri questi tempi duo gran

Azzo.

Martino Lucerna delle Leggi.

Rr difsimi

Dominico il santo. Francesco il beato.

disſimi lumi di ſanta Chieſa, il glorioſo S. Domenico nato in Iſpagna di ſangue Illuſtre, & il Beato San Franceſco Italiano, de' quali non parlarò perche s'io intraſsi nel pelago de' loro meriti, non potrei ſenza dubbio ritirarmi al lido. Vaglia al decoro della noſtra patria far conoſcere, che in queſti tempi, & in armi, & in lettere Fù ſingolare, & eccellente Arrigo Conte di Roueſcala gentilhuomo Paueſe; il quale l'anno 1206. fatto Podeſtà di Cremona andò coll'eſſercito Cremoneſe contra i Milaneſi; & s'vl Cremaſco facendo acquiſto di molte terre ſene ritornò à caſa con gloria, & trionfo di grandiſsima preda ricco. Dal qual valore non ſi diſcoſta, anzi di gran lunga lo ſupera l'Eccellentiſsimo noſtro Giureconſulto il Signor Marc'Antonio Conte medeſimamente di Roueſcala, il quale per tutti i gradi è aſceſo alla ſuperna Catedra del Ciuile nella noſtra Accademia, hauendo il primo della mattina con ſi beniuolo, & celebre concorſo d'Auditori, come mai alcuno altro in queſte Scole habbi aletto. Quello ch'egli hà ſcritto, & aggiunto ſopra i Conſegli dell'Aleſſadro, del Baldo, & le Letture del Decio de Regulis iuris fà manifeſtamente chiara la dottrina, ſufficientia e pratica di queſto eloquentiſsimo Dottore, nelle cui lodi fermandomi farò più toſto conoſcere la mia ignoranza, che picciol parte della ſua Eccellenza ſcoprire. Dirò ſolamente, che la ſua caſa può di nobiltà ſtare al pari delle altre, come moſtrano i Giurepatronati, & priuilegi hauuti da diuerſi Prencipi. Specialmente ſopra la prepoſitura, & canonicati nella Chieſa della Trinità in Pauia; Di cui in carta pecora, & authentica forma n'hò veduto io il breue Apoſtolico di Siſto IIII. ſotto l'anno 1479. Alquale accoſtandoſi la confermatione del braccio ſecolare, hò anco letto quanto gli concede Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, alli 13. Gennaio, dell'anno 1481.

Roueſcali.

Marc' Antonio Roueſcala.

Giurepatronati della caſa Roueſcala.

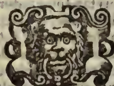
Annotatione.

DOpò l'iſpeditione della preſente mia fatica mi è venuta alle mani la copia d'vno priuilegio da Federico Secondo conceſſo à i Conti di Lumello di Mede nella perſona del Conte Gandolfo di poter legittimare, far Notari, & altre prerogatiue. Nella qual copia in carta pecora, & à ſtampa ſotto l'anno 1208. ſi fà mentione d'vn Giorgio de' Giorgij Veſcouo di Pauia.

mia. Con queste parole quasi nel fine: *Actum in Ciuitate Papiæ in Ecclesia S. Syri ante dictam Ecclesiam. Die quintodecimo mensis Maij Millesimo ducentesimo octauo indict. vndecima, in præsentia D. Alberti Magistri Archiep. Vormatiæ, & Italiæ Archiep. D. Georgij de Georgijs Episcopi Papien. & D. Eymeri Ducis de Osterica, & D. Roberti Com. de Flandria, & D. Sigisberti Ducis de Baueria, & D. Sigisfredi de Durentia subscr. &c.* Giorgio Giorgi.

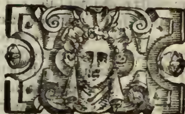
Il che non intendo come possi stare essendo che nel 1208. ancora viuea il Beato Bernardo Balbi il quale successe al beato Lafranco, che morì l'anno 1194. Onde essendo vissuto il Balbi sedeci anni in questa dignità, come tutti concordano, nō puotè lasciar questa cura più presto dell'anno 1210. Di più come potea Federico Secondo conferire questo priuilegio l'anno 1208. s'egli non fù Imperadore fino al 1220. che così narrano tutte le Historie. Dunque si come è falso questo, può ancora essere, che vno nome sia posto per l'altro. Oltra che in niuno catalogo, ò registro non hò ritrouata mentione di questo Giorgio. Potrebbe non dimeno essere ch'egli fosse stato suffraganeo di detto Bernardo, il quale, come dicessimo, era persona, graue, & di complessione grassa, onde hauesse bisogno d'aiuto in alcune facende. Sia come si voglia io no'l posso ammettere nel numero de' nostri Vescoui, perche fede chiara non ne ritrouo. Il priuilegio bisogna fosse dato sotto l'anuo 1218. & così tengo. vedi sotto Guido Langono, che di questo forsi diremo.

Bernardo Vescouo di Pauia.



RODOBALDO LI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo Nome.



Rodobaldo Vescouo,& primo di questo Nome.



INNOCENTIO III. Pontefice Romano, il quale hebbe l'animo tutto volto alla grandezza, & quiete della Chiesa Romana vedendo nella Germania esser nata vna gran discordia, volendo parte degli Elettori far Imperadore Othone, il V. Duca di Sassonia, & parte Filippo Germano Duca dell'Etruria, il qual Filippo morendo Henrico VI. hauea lasciato Protettore del figliuolo, acciò che tutte le cose non si empissero di tumulto, confermò Imperatore Othone legitimamente eletto da quelli, à quali appartenea; il qual incoronato dal Vescouo di Colonia l'anno seguente venuto à Roma dal medesimo Pontefice fù coronato con solennità grandissima, la qual coronatione fù l'anno 1209. la onde essendo nato gran tumulto, e mortalità trà gli huomini dell'Imperadore,

Othone V. Coronato.

peradore, & i Cittadini Romani, ei si partì sdegnato contra il Papa, ancor ch'egli non hauesse cagione alcuna, ò colpa, & gli mosse guerra, in vece di rendergli il guiderdone del fauor riceuuto, & contra la ragione, & l'honestà occupato Monte Fiascone, Radicofano, & molti Castelli della Chiesa Romana, andò contra il Regno di Napoli, per leuarlo à Federico Secondo giouane, il quale per l'età era ancora in custodia de' Protettori. Il perche il Papa, ch'era huomo Santissimo, & amico della pace, gli mandò suoi Ambasciatori, ò diciamo legati, ricordandogli, i benefici, e fauori, che gli hauea fatto, & chiedendogli, & ammonendolo, che rimanesse da quella impresa. Mà l'Imperadore non si curando, ne di ciò facendo stima, non solo non ristituì alla Chiesa il mal tolto; mà perseuerò nella sua ostinata impresa. Di che il Papa non riceuendo poca noia, e cordoglio, conoscendo la temerità, e poca prudenza di costui, determinò come buon Pastore, & Giudice di vsar rimedij più forti, procedendo contra di lui con scommuniche, publicando ciò per tutta Italia, e per L'amagna, doue mandò sue lettere, e messagieri, iscommunicando così lui, come anco ciascuno, che l'obedisse, e seruisse. Così fù priuo Othone de i titoli d'Imperadore, come testificano Pietro Messia, il Platina, & altri. Poscia il medesimo Pontefice vedendo, che la potenza de' Saraceni in Asia molto crescea, fece in San Giouanni laterano vn grãdissimo Concilio per ricuperar Gierusalemme; al quale furono presenti i patriarchi di Gierusalem, & di Constantinopoli 70. Metropolitani ò Arciuescoui 400. Vescoui 12. Abbati 800. Priori Conuentuali, trà quali fù ancora il glorioso San Dominico, che con la sua dottrina molto giouò à questo Pontefice. Al qual Concilio venne parimente il Vescouo di Pauia Rodobaldo primo, huomo letteratissimo, come è da credere, perche in simili negotij non entrano gli ignoranti. Mà il pouero Vescouo hauendo patito nel viaggio morì l'anno secondo del suo Vescouato. Et fù sepolto in San Pietro come mostrano alcuni versi intagliati in vna pietra posta nel medesimo tempio in Roma. Al tempo pur del medesimo Pontefice, & Imperadore. Hò ritrouato già la presente opera finita, ch'egli essendo grassissimo, & di complesione graue intrando in San Pietro da vna calca indicibile della plebe fù quasi affogato, & che perciò morì. Nel qual luogo hò parimente inteso che dopò questo fù eletto vno Canonico de' Torti, il qual nella Corte Romana essami-

Tumulto in Roma.

Othone contra il Papa.

Innocētio III. manda da Othone V.

Othone V. ingrato, & sordo.

Othone V. iscōmunicato, & priuo de' titoli dell'Imperio.

Saraceni potenti.

Concilio in Laterano.

Rodobaldo I. al Concilio di Laterano.

Rodobaldo I. muore in Roma, & è sepolto

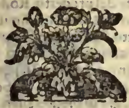
nato fù conosciuto ignorante; & non fù ammesso, si che il Papa gli disse: Troppo hai dormito. Onde chi vuole veder più cose spettanti alla ragione di que'tempi, & negotij veda il Messia nella vita di Othone Quinto, & il Platina doue tratta d'Innocentio Terzo.

Vicenzo Historico.
Herrico Cardinale Hostiense.

Fiorirono Vicenzo Historico, che scrisse lo specchio Historico, Henrico Cardinale per sopranome detto l'Hostiense dottissimo in leggi Ciuili, & Canoniche.



DEL B. FVLCO LII. VESCOVO DI PAVIA.





IL Beato Fulco di natione Scocese, non si curò tanto dimorare nella patria, quanto hebbe à cuore andar per diuerse parti del mondo, e specialmente doue si facesse professione di virtù, & scienze, sapendo che al virtuoso ogni luogo è patria. la onde passate l'alpi venne in Italia, & fermò il piede in Piacenza, oue à que' tempi fiorivano i Studi delle buone arti, & quiui incominciò dar opera alle sacrate lettere, sapendo quelle essere gioueuoli più delle altre scienze per ammaestrare i popoli, & ridurgli nella via del ben fare. Mà mentre staua intento à questi studi era si pouero, che bene spesso, se voleua mangiare, era costretto andar mendicando il pane. Il perche vn giorno chiedendo elemosina alla porta d'un Mercante vna maluagia feminuccia schernendolo gli disse: Io ti dò questo pezzo di pane, acciò che tu non possi giamai diuentar Vescouo, parola da bestia, come ella era, che parlaua fuori di proposito la vbriaca, però subito Fulco ritirò indietro la mano, che già sporta hauea al pane; la qual cosa venuta all'orecchie del Patrone, subito fece venir la rabbiosa fantesca, & alla presenza del Sant'huomo la riprese aspramente chiamandola sfacciata, & senza modi, & con animo pieno di carità commandò, che ogni giorno in casa sua gli fusse dato il

Fulco Vescouo.

Fulco in Piacenza si dimora.

Sacre lettere vtili al popolo.

Fulco è pouero & mendico.

Parole di femina poco buona.

Fulco è da vna Fantesca burlato.

Bontà di Padrone.

Fulco si fà celebre.

desinare. Dunque seguendo in ogni sorte pi virtù il beato Fulco, assiduo nelli studi acquistò grandissima fama di valente huomo in lettere, & Santità di vita, ornato di religione, modesto, continente, pio, & nella sua faccia, occhi, & gesti altro non risplendeua, che virtù, sapienza, & religione. Però essendo morto il Vescouo di Piacenza, dalla Città, che conosciuta haueà la bontà di Fulco, lo elesse Vescouo, alla qual elettione egli non volse mai consentire, perche troppo domesticamente era practicato in quella Città. Mà da Roma venendo la nuoua à Pauesi della morte del predetto Rodobaldo. Et in questi contorni ribombando la fama di questo sufficiente huomo quiui fù chiamato, & sotto l'istesso Innocentio III. Et Othone V. Imperadore creato Pastore della nostra Città. Hora farebbe bisogno d'altro ingegno, che del mio per esprimere come santamente si diportasse nel Vescouato, & pontificia dignitade.

Fulco eletto vescouo di Piacenza.

Fulco è fatto Vescouo di Pauia.

Fulco quanto fosse pio.

Nelle opere specialmente di pietà s'essercitaua verso gli orfanelli vedoue, pupilli, & tutti i poueri, particolarmente ver de stroppiati, & quegli, che non erano atti à guadagnarsi il viuere. Ogni giorno egli voleua che mangiassero seco alla sua mensa quindeci pouerelli. Di più prouedeua delle cose necessarie al viuere ad altri tanti Scolari col suo Maestro, & sette laici poueri Gentil'huomini erano similmente del buon Pastore mantenuti. Per questi gradi caminando gionse al fine del viuer suo, per incominciar vn'altra vita, che non è mai per hauer termine. Il qual passaggio ei fece il 26. Ottobre poscia c'hebbe gouernata questa greggia tredeci anni. Sotto il Ponteficato di Honorio Terzo, & Federico Secondo Imperadore dal qual Ponrefice egli hebbe il Priuilegio nella forma data à gli altri suoi Antecessori, come da basso facilmente si porrà intendere. Il venerando Corpo di questo Prelato fù sepolto con molto honore nella Chiesa Cathedrale appresso l'altare di San Simone. Il quale l'anno 1567. Fù ritrouato mentre che l'Illustrissimo Cardinale de Rossi, del qual non posso mai far mentione senza dolore, facea riparere la Chiesa nella forma, c'hoggidì si vede, & scoperta la sepoltura, Dio mirabile ne' suoi Santi, riempì tutto il Duomo con stupor di tutto il popolo di odore, & fragrantia incredibile. Ricoperpo poi fù riposto in honorato luogo della detta Chiesa.

Fulco fà elemosina.

Fulco passa all'altra vita.

Fulco oue sepolto.

Corpo di S. Fulco ritrouato.

Corpo di S. Fulco manda odore buonissimo.

PRIVI-

PRIVILEGIVM AB HONORIO III. BEATO FVLCONI

Papien. Episcopo concessum.





ONORIVS *Episcopus Seruus Seruorum Dei, Venerabili Fratri Fulconi Episcopo Papien. eiusq; successoribus Canonicè substituendis imperpetuum, & ipsa iustitiæ ratio, & Apostolicæ sedis deposcit benignitas, vt locis, & personis beato Petro, & Sanctæ Romane Ecclesiæ spiritualibus adhærentibus, & in eius deuotione, & obedienta persistentibus patrocinij, & eui ctionis nostræ manù abundantibus, & propensius extendere debeamus: huius itaq; rationis debito promoti honorem, & dignitatem Papien. Ecclesiæ tanquam propriæ, & specialis Apostolicæ sedis filiæ volumus conseruare: Quocirca venerabilis in Christo Frater Fulco Episcope, quem sincera in Christo charitate diligimus, suis iustis postulationibus gratū impartientes assensum adexemplar prædecessorum nostrorum felicis me moriæ Calixti, Innocentij, Eugenij, Anastasij, & Innocenty Romanorum Pontificum, prædictam Papiensem Ecclesiam, cui Deo Autore præesse dignoscimus, præsentis scripti priuilegio communi nimus: & omnem ipsius Ecclesiæ dignitatem per eorumdem Romanorum Pontificum priuilegia, vel authentica scripta concessa. Nos quoque auctoritatis nostræ fauore nihilominus confirmamus: Fraternitati siquidem tuæ inter sacra Missarum solennia pallio vti, & tam tibi quàm successoribus tuis in processione palmarum, & feriæ secundæ post Pascha equum album vdone coopertum equitare, nec non, & crucem inter*

ambulandum præferre concedimus: ob maiorem quoq; ipsius Papie Ecclesiæ dignitatem confirmantes statuimus, vt in synodalium celebratione canuentuum tam tu quàm successores tui ad sinistrum Romani Pontificis latus primum sessionis locum perpetualiter habeatis, in Monasterijs auctoritatem aut Capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptismum generalem fieri penitus prohibemus: in quibus si qua forte præcepta contra Sacros Canones elicita inueniri contigerit nostris Canonicis non præiudicent institutis clericos sanctimoniales, viduas vrbis vestræ sine vestra conscientia nemo præsumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec cæmeterium quæ intra vel extra circa Ciuitatem sunt, curam vobis aut potestatem subtrahere qualibet persona præsumat, nec vllus vnquàm cuiuscunq; sæcularis dignitatis aut potentiæ homo quasi sub obtentu hospitalitatis, vel patronatus occasione in tuo Eoiscopio, aut in domibus sacerdotum seu clericorum suorum: sine tua, tuorumque successorum voluntate audeat applicare, nec in rebus mobilibus, & immobilibus siue personis cuiuscunq; conditionis ad vestram Ecclesiam perti nentibus inuasionem aut violentiam vobis inuitis fieri sine legali ratione permittimus: præterea quascunq; possessiones, quæcunq; bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet aut in futurum concessione Pontificum largione Regum vel Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis Deo propitio poterit adipisci, firma tibi tuisq; successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis, Monasterium S. Bartholomæi in strata, Monasterium S. Mariæ foris portam, Monasterium S. Apollinaris cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Petri quod dicitur leprosorum cum Capellis, Parochijs suis. Monasterium S. Marini cum Capellis, & Parochijs suis Monasterium S. Geruasij cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Pauli, & S. Iacobi de Vernabula, Monasterium Vetus; Monasterium Senatoris cum Capellis, & Parochys suis, Monasterium Leani, & Monasterium S. Thomæ cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium Sancti Felicis cum Capellis, & Parochijs suis: ipsorum vero Monasteriorum, quæ infra vestræ dioecesis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum disuisio, ellectio, & consecratio vestro semper arbitrio conseruentur. Porro presbyteros prædictorum Monasteriorum prout ecclesiastica necessitas exegerit absq; alicuius temeraria conditione ad tuum volumus venire consilium. confirmamus etiam vobis Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bethelem, & Hospitale de Grupellis, Hospitale de Sancta Iustina, Hospitale de Thosficaria, Hospitale de Galberra, Hospitale Guidonis fabri, Hospitale

spitale Tidonis, Hospitale de Pontiano in Archiepiscopatu Mediolanensi, Monasterium Sancti Donati ab antecessore tuo * fundatum in loco qui scorobia dicitur, cum Capellis, & Parochijs suis, in Laudensi Episcopatu Plebem de Pustino cum Capellis, & Parochijs suis, in Episcopatu Cremonensi, Plebem de Pagaciano cum Parochia sua, in Episcopatu Placentino Plebem de Fontana cum Capellis, & Parochijs suis, Plebem de Vinegazo cum Capellis, & Parochijs suis: inter Episcopatum Astensem, & Aquen. & Albensem, Plebem de Ponte cum Capellis, & Parochijs suis, in Episcapatu Vercellensi, Plebem de Pernungo cum Parochia sua: versus Alexandriam, Plebem Sancti Syri de Salla cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de Plonara cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de Bassignana cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de Valentia cum Capellis, & Parochijs & pertinentijs suis, Plebem de Astiliano cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem Sancti Saluatoris cum Capellis Parochijs, & pertinentijs suis, & Plebem de Petra cum Capellis, & Parochijs suis. Decernimus ergò, vt nulli omnino hominum liceat præfatam Ecclesiam temere perturbare, hactenus possessionem auferre, vel ablatas retinere minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura, salua in omnibus Apostolicæ sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit secundo texti ouè canonica, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit: potestatis honorisq; sui dignitate careat, reamq; se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtæ vlcioni subiaceat conctis autē eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi quatenus, & hijsfructum bonæ actionis percipeant, & aput discretum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen & Amen.

* I. beato Liuphredo.

† Ego Petrus Sanctæ Pudentianæ tit. Pastoris presbyter Cardinalis subscr.

† Ego Robertus tit. Sancti Stephani in cælio monte presbyter Cardinalis subscr.

† Ego Stefanus Basilicæ X I I. Apostolorum presbyter Cardinalis subscr.

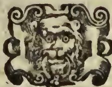
† Ego Gregorius tit. Sanctæ Anastasiæ presbyter Cardinalis subscr.

† Ego Thomas tit. Sanctæ Sabinæ presbyter Cardinalis subscr.

† *Ego Guido Sancti Nicolai in carcere Tulian. Diacon. Cardinalis subscr.*
† *Ego Ottauianus SS. Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Gregorius Sancti Theodori Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Raynerius Sanctæ Mariæ Ingosmidini Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Romanus Sancti Angeli Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Stefanus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Alebrandinus Sancti Eustachij Diacon. Cardinalis subscr.*
† *Ego Egidius Sanctorum Cosmæ, & Damiani Cardinalis subscr. S.*
† *Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus subscr.*
† *Ego Guido Prænestinus Episcopus subscr.*
† *Ego Pelagius Albanen. Episcopus subscr.*
Dat Laterani per manum Raynerij Sanctæ Ro. Ecclesiæ Vicecancellarij, quintò idus Maij, indictione quinta, Incarnationis Dominicæ millesimo ducentesimo decimo septimo, Pontificatus verò Domini Honorij Papæ Tertij anno primo: cum signis, & subscriptionibus, &c.

1220. Federico II. à Pauia, & honora il beato Fulco.

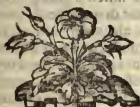
L'ANNO 1220. l'Imperadore Federico Secondo venne à Pauia, & il beato Fulco per le sue rare virtù honorò grandemente; concesse, àlla Città Nostra alcune gratie, & fauori assai vtili. Il quale andato à Roma da Papa Honorio fù riceuuto, & coronato solennemente.



DEL

DEL BEATO RODOBALDO LIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.





SI come il Gualla, & il Breuentano non s'auidero di vrtare in vno scoglio quãdo disfero, che il beato Lafranco era morto l'anno 845. così col legno in altro sasso percossero volendo che il beato Rodobaldo fusse fatto Vescouo ne gli anni della nostra salute ottocento, & nouant'otto; cõciosia cosa che fù al tempo di Papa Honorio Terzo, ilqual morì l'anno 1227. Questo Vescouo fù persona eccellente in ogni virtù, & zelante dell'honor di Dio, & de' suoi santi. La onde sapendo che nella nostra Città erano molti corpi santi, & altre sacrate reliquie l'anno 1236. cercò cõ diligẽza grande ꝑ tutte le Chiese quelle reliqe, ch'erano nascoste, & di tutte ne fece vn memoirale, come vna breue Cronica. Nella quale egli fece ancora special memoria di quelle Chiese, che furono fabricate da i Rè, & doue essi sono sepolti. Come ancora

Rodobaldo Secondo.

Errore del Gualla, & Breuentano.

Santuario, ò reliquario di Rodobaldo Secondo.

cora si può vedere in alcune copie, che si ritrouano. Era molto sobrio nel viuere, & non solo esso, mà voleua ancora che tutta la famiglia di casa facesse il medesimo. Il perche haueua ordinato, che solamente duoi giorni della settimana, cioè la Dominica, & il giouedì si facesse vn desinare vn poco più abondante. Scacciaua i vitiosi dalla sua corte, & da tutta la Città, haueua sommamente in odio il brutto vitio della Lussuria, & libidine. Frequentemente faceua essortationi al popolo. Accrebbe grandemente le intrate al Vescouato. Specialmente quando vendette vna parte del palazzo Episcopale à Cittadini per ampliar quello della ragione, à cui era contiguo, come ancora si vedeno delle arme de' Pontefici sopra di alcune botteghe in merzaria, co'l qual prezzo egli comprò Rozasco, & fece edificar il Castello di Portalbera. Sotto il ponteficato di questo Vescouo venne à Pauia il beato Isnardo dell'Ordine di San Domenico, & contrasse amicitia grandissima co'l beato Rodobaldo. Il che fù cagione di molti beni, perche ad instanza del beato Isnardo fece fare alcuni monasterij, sì de' Frati, come di monache, à quali assegnò parimente honeste entrate. Di più fece edificar l'honorato Tempio di San Tomaso, come nel nostro comentario già posto in luce habbiam detto, & donollo à Reuerendi padri Predicatori. I quali ancora al tempo d'hoggi vi sono con tanta sodisfattione, & vtile di questa Città, che non potrei in maniera alcuna esprimere. Il qual Tempio tanto più hora vien frequentato, quanto che da Sommi Pontefici è stato arricchito di molti priuilegij concessi alle sacrate Confraternità della Croce, del Giesù, & del Santissimo Rosario. Al quale da i diuoti della sacratissima Vergine à miei giorni è stata inalzata quella ingegnosissima Cappella, che inuero ne di spesa, ne di artificio à niuna in tutta l'Europa porta inuidia. Nella qual Chiesa, cioè nella Cappella di santa Caterina in vn vaso, ò cassa di pietra Veronese sostentata da due colonnelle, riposano le reliquie d'esso beato Isnardo, come riferiscono alcune notationi antiche, & pitture vicine al detto sepolcro, che mostrano i miracoli di questo beato. Onde à gran torto il Breuentano riprende il Gualla, perche scrisse, come noi habbiam fatto, che questo Vescouo donò la detta Chiesa à frati Predicatori ad instanza del beato Isnardo, dicendo che non era ancora instituita la Religione de' Predicatori, quando questo Vescouo reggea Pauia, sò anc'io, che facendolo Vescouo dell'ot-

tocento

Rodobaldo sobrio.

Lussuria peccato odioso.

Parte del Vescouado venduta da Rodobaldo Secondo.

Vescouado altre volte oue fosse.

Castello di port'Albera.

Isnardo il beato.

Rodobaldo edifica più luoghi.

Chiesa di San Tomaso.

Capella del Rosario.

Reliquie del beato Isnardo.

Errore del Breuentano.

tocento, & nouant'otto, quest'ordine non era ancora da S. Domenico instituito, perche tal institutione fù il primo anno del pontefificato di Honorio Terzo, & l'anno sesto di Federico Secondo Imperadore dell'Occidente, & della commune salute l'anno 1216. Dunque s'egli hauesse guardato più diligentemente al tempo di questi Vescoui, non hauerebbe ripreso quello fuori di proposito, mà l'haurebbe seguito in tutto, come lo seguì nel tempo; Resta che vediamo ch'esso Rodobaldo essendosi affaticato vinticinque anni à beneficio, & prò delle anime procurando con essempi, & con parole la sua salute, & della patria, & dato in luce il Santuario, ò Cronica, come si è detto con grã mestitia, & dolor di tutta la Diocesi fece passaggio dal terreno, al celeste albergo. Il che fù il 12. Ottobre, viuendo ancora Papa Innocentio Quarto. Fù sepolto in Duomo nell'altar di Santo Ambrogio, in vn lauello di pietra viua Signoreggiando Federico Secondo Imperadore.

Religione di S. Domenico.

Rodobaldo Secondo muore.

Rodobaldo Secondo sepolto.

Innocentio Quarto ordinò, che i Cardinali caualcando per maggior suo honore portassero il capel rosso in testa l'anno 1234. di Decembre per il freddo gelò di maniera il Pò, che gli carri vi andauano da Bologna à Ferrara.

Capel rosso de' Cardinali.

Pò gela.

1234.

Il detto Pontefice l'anno di nostra salute 1246. hauendo in Lione commandato vn concilio à consenso di tutti i padri con sentenza diffinitiua depose dell'impero, & scommunicò Federico Secondo Imperatore, come nemico di Santa Chiesa, gli tolle il regno di Sicilia, & della Puglia, & questo fece il Pontefice aiutato da Genouesi, & vacò dopò tal priuatione l'imperio 18. anni benche gli elettori elegessero Altigrano Prencipe di *Turingia*, il quale Corrado figlio dell'Imperadore viettaua con l'arme che non prendesse il possesso. Vedi sotto Francesco Gonzaga della origine dell'Imperio nella casa d'Austria.

1246.

Imperio Vacãte.

L'ordine de' frati Minori fu confermato da Papa Honorio Terzo.

Frati Minori.

Morì il beato San Francesco, & fù canonizato da Gregorio Nono Insieme con San Domenico.

Francesco il Serafico muore.

Chiara Vergine discepola di San Francesco in questi giorni per sua santità amata da Honorio, & Gregorio morta fù trà gli altri santi annouerata.

Chiara.

Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria fù hauuta per santa. Et dal detto Gregorio canonizata, la cui festa si fà il 17. Nouembre.

Elisabetta.

Santo

Antonino da Padoua.

Santo Antonino da Padoua fù dal medesimo Gregorio canonizato.

Cordirio.

Gierusalemme fù malissimamente trattata da Cordirio figliuolo del Saladino.

Ezelino.

Il fiero Ezelino della Marca Triuisana à molti pose spauento.

Alberto Magno. Bonauentura. Alessandro de Hali. Roberto. Alfonso Rè di Castiglia. Speculatore.

Fiorirono Alberto Magno, San Bonauentura, Vgo Cardinale Alessandro de Hales. Roberto di Rasia. Alfonso Rè di Castiglia. Vincentio Speculatore.



GVGLIEL-

GVGLIELMO LIIII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo nome.



GVGLIELMO da Canedo successe al B. Rodobaldo, mà non cercò con tanta diligenza dar sodisfattione à questi popoli, come quello fece, ne si curò d'hauer pace con la Città perche in molte cose fù contrario à gli ordini, & decreti, che faceuano i Gouernatori di quei tempi. La onde sostenne gran trauagli dalla gente Beccaria, che all'hora reggeua il popolo Pauese. Quegli, che faceuano il famigliare con lui, gli furono traditori, scelerati nemici; mà Domenedio, che non lascia l'iniquità de gli huomini peruersi senza castigo gli punì tutti fin'ad vno, facendogli morire presto di mala morte. Fece molti debiti, lasciò in pegno Rozalco, che dal suo antecessore era stato comprato. Costui era dottissimo in ogni scienza, mà specialmente nello studio delle Leggi. Fù fatto Vescouo al tempo di Papa Innocentio Quarto. In questo tempo i Grossonij gente Arabica per consiglio, & persuasioni del Soldano di Babilonia, assaltarono i têplari, & gli ruppero, & facilmente presero la Città di Gierusalemme, la quale non haueua mura, ammazzarono i Christiani, che all'hora erano dentro di quella, & con ogni sorte di vituperio violarono il sepolcro di Christo. Al têpo di questo Vescouo p trattato del Gouernatore della Città, & d'vn Côte Vberto, & d'vn Marchese Pallauicini, il qual haueua il dominio di Alessandria, & i Pauesi di Monte Castello, fù in Pauia vna gran guerra ciuile, ò le parti de' Guelfi, e Ghibellini, trà la gente di militia, & popoli. I quai nomi pestiferi furono principio d'ogni

Guglielmo Secondo.

Guglielmo Secondo non hà pace con la Città.

Guglielmo Secondo tradito da' suoi.

Rozasco.

Guglielmo Secondo fà dimolti debiti.

Grossonij prendono Gierusalem.

Guerra ciuile nella Città di Pauia.

discordia nell'Italia. Da duoi fratelli vennero questi nomi Guelfi, & Ghibellini, i quali furono Tedeschi, che confedeuano insieme nella Città di Pistoia. Et fù nel tempo che Federigo Imperadore era contra la Chiesa, & Gregorio Nono Pontefice. Hauendo Federigo ridotti al suo voler molti popoli cotra Gregorio, desideraua di saper quai popoli d'Italia seguitassero lui, & quali altri Gregorio; Onde cominciò mettere nella Città, Terre, & Castella, & frà proprij parenti gran diuisione; di modo, che essendo nella Città di Pistoia, come si è detto, quei duo fratelli Tedeschi, vno de' quali si chiamaua Ghibel, & l'altro Guelf, & vno di loro fauoriua vna parte, cioè Guelf fauoriua la parte, che teneua co'l Papa; & Ghibel suo fratello quell'altra parte, che seguitaua l'Imperio. Et da queste due hebbero principio questi diabolici nomi. Onde i Fiorentini fauorendo il Papa confinarono tutti i Cittadini, che seguitauano l'Imperio, & che dauano fauore à Ghibellini. I Pisani, che fauoriuano l'Imperadore confinarono similmente tutti quei, che dalla lor Città seguitauano il Papa. Et à questo modo al loro essempio fecero molte altre Città, masime le principali d'Italia. A questi giorni gli padri di san Saluatore vendettero Frisonaria, & Bastritio s'vl Alessandrino per lire 2800. De' quai denari il Podestà di Pauia n'hebbe lire seicento, & gli Signori Giudici dugento, duo milia lire toccarono i frati. Mà tornando al nostro Guglielmo, egli con trauagli, & persecutioni stette al possesso del Vescouato anni quindeci, & mesi quattro, & giorni sei. Vacò il Seggio duoi anni, & quattro mesi, & diecinoue giorni.

Guelfi, & Ghibellini.

Ordine de' Guelfi, & Ghibellini.

Frisonaria venduta.

Bastritio.

Gugliemo Secondo muore.

Federico Secondo muore.

L'anno 1250. morto Federico Secondo l'Impero andò nelle mani di duo Competitori; Corrado Quarto, Guglielmo.

1257. L'anno 1257. il giorno dell'Assontione della Madre di Dio. Il Beato Giacinto d'età d'anni 74. Salì à goder l'eterno premio preparatogli fino al principio del mondo, la cui canonizatione diremo sotto Guglielmo Bastoni.

Giacinto il B. muore.

Ezelino muore disperato.

Ezelino colmo di gran sdegno venne à danni, e ruina di questi paesi, mà frà poco malamente ferito in vna scaramuccia, & presso l'Adda fatto prigione à Soncino rifiutando i medici, medicine, cibo, & conforti morì l'anno 1260. di età di 65. anni.

1260.

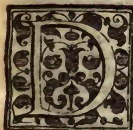
1264. L'anno 1264. Vrbano Quarto ordinò con solenne processione la festa del Corpus Domini, il giouedì dopò l'Ottaua della Pentecoste, hauendone San Tomaso d'Aquino composto l'Officio.

Corpus Domini.

CORRA-

CORRADO BECCARIA LV. VESCOVO DI PAVIA.





Dallla ilustre, antica, & celebratissima casa Beccaria trasse origine Corrado LV. Vescouo della nostra Città. La qual famiglia prese il nome da Beccario nipote di Caro Imperadore descendente da Cara, ò Caro Rè di Caria. Questo Beccario diuenuto eccellentissimo nell'arte militare sotto Costantino il magno tredeci volte non solamente ruppe le nemiche squadre, mà nè fece grandissima strage. La onde in memoria di tanti fatti i figliuoli, & descendenti da quello hebbero tredeci monti di colore rosso in campo d'oro, che già era stata impresa di Caro Imperadore. Altri vogliono che sia detta Beccaria cioè Viccaria, perche gli antichi di questa casa furono Viccarij di molti Imperadori. Fù si potente questa casa, che manteneua gli esserciti, espugnaua le Città, debellaua, & conquassaua i beni ordinati Campi, & munitissime armate. La gente Beccaria fù grata, e cara non solo à Prencipi d'Italia, mà à i Regi, & Imperatori del mondo, il che mostrano i priuilegi, gratie, prerogatiue, che da quelli ottennero, & l'essere stati gli vecchi di questa Casa trà essi Principi

Corrado Beccaria.

Famiglia Beccaria d'onde.

Beccario.

Beccarij perche tredeci môti nell'arma.

Lodi della casa Beccaria.

Potentia della casa Beccaria.

connumerati. Che cosa mostrano i molti feudi, censi, & tributi, che assaissimi di questa Famiglia godono, oltra i maggiori, che per l'adietro fruirono, se non le ricchezze, le quali per la virtù merito, e valore de gli antichi vennero in poter di quella? Per ☞ q̃sto si vede sopra il cimiero donatogli da gli Imperadori la Dea Cerere, simbolo dell'abōdanza, & fertilità, di che n'andò sẽpre altiera questa famiglia. Non tacerò che questa Imagine ci può ancora significare i doni, che liberalissimamente da i Signori di questa casa i popoli soleuano riportare. Sono però alcuni di questo germe, i quali portano l'Aquila, e Forsi per significare la grandezza dell'animo loro, che magnanimi attẽdeuono alla contemplatione delle cose alte, e celesti, come apunto questo Augello solo frà gli altri fissa i lumi nel globo Solare altri sopra del Cimiero mostrono il Drago, volendo eglino dar à conoscere, che con prudentia e giuditio caminando giunserò à quei gradi d'honore, à quali per suoi meriti questa famiglia ascese. Si sà che il Serpente è simbolo della prudenza. Aggiungiamo che non solamente col valore dell'arme, mà con *la singolar* dottrina furonó chiari, anzi si grandemente *illustri*, che fecero lume à tutta l'Italia, de' quali non intendo far catalogo, perche il Sig. Stefano Marini, assai elegantemente ne ragiona nel suo libro posto in luce sotto gli auspicij del Signor Conte Alfonso Beccaria, del quale s'io incominciassi ragionare, non potrei facilmente finire, oue ogn'uno può vedere gran parte de gli Heroi, che da questa casa discesero mirabili in ogni sorte di professione honorata. Farei torto alla grandezza di questo lignaggio se dalla penna non lasciassi scoprire che la Città di Pauia dopò il regno de' Longobardi fù retta molto tempo da questa si nobil stirpe Beccaria, e specialmente da Manfreddo sotto l'anno 1290. Et per testimonio della loro Signoria Batteuano denari in quel luogo, oue è la Chiesa di S. Nicolao, per questo detta dalla Moneta in Piazza grande, & chiaramente si congiettura che la detta Piazza fusse fatta da essi Signori Beccarij cõ la Chiesa parochiale di S. Nicolao; La qual è Giurepatronato della casa Beccaria, oue non è gran tempo che si vedeua il conio della moneta, & trouasi sopra ciò vno instromento rogato per Giobbe Belbello not. Pauese, doue si da per coherentia la Piazza grande detta altre volte il guasto fatto da Beccarij. La onde si crede, che per far la detta Piazza gli Signori medesimi facessero spianare gran quantità di case. Onde à consentimento di

Ricchezze della famiglia Beccaria.

Dea Cerere.

Alfonso Beccaria Conte.

Pauia retta dalla gente Beccaria.

Casa Beccaria batteua moneta.

S. Nicolao dalle monete.

Piazza grande da chi fatta.

Guasto de' Beccarij.

ro di tutto il popolo erano eletti, & in alzati alle supreme dignità, & honori. Fù si lungo, & grato il dominio, che essi hebbero di Pauia, che quando poi occorse mutar Signori, tutti la Città nè sentì molto dolore. Quanto poscia questa Famiglia sia stata pia, & religiosa lo mostrino le Chiese, le Cappelle riccamente erette, & dotate dalla magnificenza, & liberalità loro. Questa bontà, & valore d'animo andò sempre in ogni età mantenendosi, & al presente non viuono di quegli, i quali con heroici lor fatti si rendono degni d'ogni honore? de' quali più che volentieri ragionarei, s'io hauessi tolto à trattare particolarmente di questa casa. La quale non potrà mai perire hauendo nel numero de' Santi, che intercedono per lei il beato Thesauro Abbate, & generale dell'ordine di Vall'ombrosa il quale poi Cardinale da Alessandro quarto mandato à Fiorenza per legato acciò achettasse alcune fattioni trà Guelfi, & Gibellini fù amazzato da Guelfi con vna secure l'anno 1252. ò circa. La onde fù hauuto nel numero de martiri. Fù ancora di questa famiglia vno addimandato Antonio, che dopo molte ispeditioni come Capitano di Caualli, & Generale de' Venetiani sotto il Ducato di Filippo Maria Visconte, & sotto i Rè di Francia si fece Frate dell'ordine de' Minori osseruanti di S. Francesco, & chiamato col nuouo nome di Francesco diuenne si celebre di santità, che di lui si leggono molti miracoli. Fondò questo beato Francesco Beccaria d'Arena vna Cappella sott'il titolo di Sant'Antonio suo nome dal secolo nella Chiesa pur di Arena, la quale é giurepatronato del Sig. Emilio Beccaria, & hora è goduto da suo figliuolo il Reuerendo Signor Giulio. Del qual Santo non hauendo tempo di più allungo trattare, è ben ragione, che passiamo al nostro Vescouo, il quale era nella scienza Legale si prattico, & esperto, che poteua all'improuiso decidere qual si voglia caso benche difficile, & importante fosse. Fù assonto à questo grado dà commune consentimento di tutto il popolo, che volontieri in'alzaua quelli di questa casa Beccaria, come già si è scoperto. Per certe alienationi di Terre, & Castella fatte da Pauesi à Piacentini, & Alessandrini venne in gran rissa, & odio con quegli, perche voleua mantenere le ragioni del Vescouato. Tra queste terre era Montecastello, Pauone, la Villa dell'olmo, Caminata, Mondondone, Castelruini, Castelverde, Moricello. Per la qual rissa non hauendo mai quietato in tutto il

Casa Beccaria Religiosa.

Thesauro.

Francesco Beccaria Beato.

Emilio Beccaria.

Giulio Beccaria.

Corrado Beccaria dotto.

Corrado Beccaria in dispiacere cō la città.

tempo, che stette al gouerno di questa Chiesa, lasciò andar l'anima nel grembo dell'eterno Padre, il quale hà promesso la beatitudine à quelli, che iniquamente sono perseguitati. Sì che nel Cielo ritrouò quella quiete, la quale in questa vita vien negata à gli serui del Signore, che per sua misericordia degnasi dar fortezza à noi, i quali siamo battuti dall'onde, anzi dalle procelle, & furiose tempeste di questo mondo. Vogliono alcuni che questo Monsig. viuesse in tal dignità anni 19. il che co'l mio registro contrasta, dal quale cauo, & intendo che solamente noue, & alcuni mesi gouernò questa Chiesa. Vacò il Vescouado per la morte di questo Prelato anni 3. & alquanti mesi.

Corrado Beccaria si parte di questa vita.

In questi tempi i Venetiani, e Genouesi molto all'ostinata contendeuano insieme, mà al fine da Papa Gregorio Decimo furono pacificati.

Venetiani, & Genouesi.

Rodolfo primo l'anno 1273. fù creato Imperadore nella Città di Lione, essendoui il concilio, & coronato in Aquisgrano ne questo senza il consenso di Gregorio sourascritto. Il quale ripassate l'Alpi venne alla volta di Pauia. Et andando à Roma morì in Arezzo l'anno 1275. Et frà gli altri Cardinali, che con lui hauea, era Vicedomo de' Vicedomi Pauese.

1273. Ridolfo primo

Vicedomo de' Vicedomi.

1275.

Fù asprissima battaglia trà i Visconti, & Torriani Milanesi, & nel campo de' Visconti fù eletto per generale il Conte Gotofredo Langosco nobile Pauese, il quale essendo stati vincitori i Torriani in Gallarate insieme con 22. de' più nobili fù decapitato. Leggi il Bugati nel quarto libro.

Battaglia trà i Visconti, & Torriani.

Gotifredo Langosco decapitato.

Papa Giouanni 22. Mentre che sempiamente si predicea lunga vita così con tutti hauendo in vso di subito gli caddè sopra vna certa camera nuoua, che esso hauea fatta nel suo palaggio di Viterbo, & fù sotto e pietre, & legni presso che morto, ritrouato, & in capo di sette giorni morì.

Giouanni 22. oppresso da vna ruina.

Il cui successore Nicolò Terzo fù hauuto religiosissimo perche sempre celebrando piangea.

Nicolò Terzo piangendo celebra.

Questo Pontefice cacciò via i Notai, & i Procuratori, come pestiferi parendogli che d'altro non viuono che di sangue de' poueri, & de' litiganti.

Notai, & Procuratori sbanditi

I Siciliani satij delle ingiurie, de gli oltraggi, & dell'insopportabili insolenze, & libidini de' Francesi, sonato il primo di Vespro, hora così da congiurati appuntata, & segnata, per tutta l'Isola tutti i Francesi ammazzarono fino alle donne grauide,

uide, non perdonando à niuno di qual si voglia grado. Et di qui è nato il prouerbio del Vespro Siciliano, che intendendo morte, & esterminio dir si suole. Vespro Siciliano.

Chi per dottrina fiorisse in questi tempi non hò ritrouato se non alcuni frati di varie Religioni. Come vno Guglielmo Durando dell'ordine de' Predicatori, vn Giacopo Beliuiso Dottor di Leggi. Guglielmo Durando. Giacopo Beluiso.

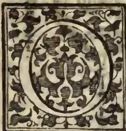


OTTO-

OTTONE BECCARIA LVI. VESCOVO DI PAVIA.



Othone Vescouo.



O Misera, & infelice vita di noi mortali, che quando speriamo co'l fauor della fortuna à guisa di benigna madre tāto solleuati in alto co'l dito toccar il Cielo, da quella in vn istesso giorno, come da empia madregna, siamo precipitati, & abissati nel profondo pelago delle miserie. Dunque in Dio solamente dobbiamo sperare, & porre poca cura in quste cose del modo, essendo che ogni cosa sotto il Sole è caduca, e frale. Là onde dicea il beato padre Agostino: *Vita hæc est vita dubia, vita cæca, vita ærumnosa, quàm humores tumidant, dolores extenuant, ardores exsiccant, aëra morbidant, escæ inflant, Ieiunia macerant, Ioci dissoluunt, tristitiæ consumunt, solicitudo coartat, securitas hebetat, diuitiæ iactitant, paupertas deijcit; Iuuentus extollit, senectus incuruat, infirmitas frangit, mæror deprimit, & post hæc omnia mors interimit, vniuersis gaudijs finem imponit, ita cum esse desierit, nec fuisse putetur.* Dalla qual sentenza non s'allontanò Plinio quando così scrisse: *Incertum, ac fragile nimirum est hoc munus naturæ, quicquid datur nobis; malignum verò, & breue in ijs etiam, quibus largissimè contingit, vniuersum vtique aeui tempus intuentibus. Quid? quod æstimatione nocturnæ quietis dimidio quisque spatio vitæ suæ viuit. Pars æqua morti similis exigitur, aut pœnæ, nisi contingit quies: nec reputantur*

Speranza nostra sola in Dio

infamiæ anni; qui sensu caret: nec senectæ in pœnam viuacis, tot periculorum genera, tot morbi, tot metus, tot curæ, toties inuocata morte vt nullum frequentius sit votum. Natura verò nihil hominibus breuitate vitæ præstitit melius, hebescunt sensus, membra torquentur, præmoritur visus, auditus, incessus, dentes etiam, ac ciborum instrumenta, & tamen vitæ hoc tempus annumeratur. Mà per giungere là, doue il mio ragionamento mira, non occorre, che più mi estendi per mostrare la fragilità di questa vita, & quante sia fuori di sentimento colui, il quale mette sua speranza in cose poste in silubrica palla, poscia che essempio ci da Ottone Beccaria, il quale dal popolo essendo stato eletto successore à Corrado suo fratello per gouernar questa greggia Ticinese, andando à Roma per hauer dal Pontefice la confermatione del Vescouato morì per la strada, ò come altri dicono, giunto à Roma subito passò di questa vita. Ne altro hauendo, che scriuere di questo Vescouo, se non che dal suo nome, Ottone, quel luogo oltra il Pò fù addimandato monte Ottonio, il quale corrottamente chiamano Mondondone, conchiudiamo con questo Epigramma.

Vita de gli huomini fragile.

Othone muore

Mondondone.

☞ *Desle hominum vitam plusquam Heraclite solebas.*
In lachrymas totos solue age nunc oculos.
Concute maiori splenem Democrite risu,
Et toto resonans ore cachinnus hiet.
Vita fuit nunquam post condita sæcula mundi
Et risu pariter dignior, & lachrymis.



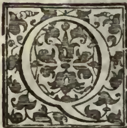
Vu GVIDO

GVIDO LVII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.



Guido Terzo.



VEL pestifero seme, che in Pistoia primieramente sparse l'inimico Demonio fruttificò sì grandemente, che in gran parte dell'vniuerso germogliando fece radice quasi per tutta la terra, si che non era Città, che gustato non hauesse si maladetto frutto; onde ne trasse lo stupor di mente, sciochezza d'intelletto, & perditione dell'anima, & del corpo insieme, insieme, accostandosi à quegli essacrabili nomi de' Guelfi, & Ghibellini, ò come dir vogliamo, Bianchi, e Neri, à quali erano passati. Ne il velenoso succo di tal Oppio seppe schiffar Bonifacio Ottauo Pontefice, il quale fù sì nemico de' Ghibellini, che non lasciaua di far cosa alcuna benche illecita per dimostrarsi apertamẽte persecutore di quelli. Ilche si scoprì manifestamente in quello, ch'ei fece à Procheto Arciuescouo di Genoua, il quale andò à suoi piedi il giorno delle Ceneri. Onde essendo solito il Sacerdote di dire: Raccordati

Bianchi, & Neri.

Procheto Arciuescouo di Genoua da Bonifacio burlato.

cordati huomo, che sei cenere,& in cenere ritornerai lui gli disse mutate alcune parole: Ricordati, che Ghibellino sei, & co i Ghibellini ritornerai in cenere, & gli gittò la cenere nelli occhi, & non sopra la testa, secondo che si vsa. Dal qual Pontefice essendo fauorito il Vescouo di Pauia Guido Terzo di questo nome, contra la volontà della parte Bianca, cioè de' Ghibellini, sostenne grandissime tribulationi, & persecutioni. Di maniera tale ch'ei di bonissima vita, & volentieri sopportando i trauagli per amor di Dio, più volte si gloriaua d'esser stato scaccia to quattordeci volte fuori di casa. Fù monaco Clunniacense Pauese, nato dalla nobil famiglia de' Cani, Dalla qual casa nacquero tanti Heroi, & prodi non solo in arme, mà etiamdio in lettere, che per la lor virtù, e valore nel Catalogo honorato degl'Illustri meritano d'essere ascritti. I cui meriti, & nomi nō andrò spiegando, perche non hò quell'alto stile, & sapientissime parole, si conuengono alla grandezza loro. Et tanto più volentieri conuien che taccia, perche n'habbiamo viui ritratti in molti gentil'huomini, la vita de' quali volendo tessere d'honorati fregi, che si danno alla grandezza de' suoi meriti, mi cōuerrebe la virtuosa mano di Arachne nelle testure tanto inuidiosa, ò da parlar, ò da tacere? Tacerò, perche sò certo, che meglio sodisfarò al debito mio co'l silentio, che con lunga oratione, conciosia che le balbutienti mie parole non potranno isprimere quanto al valor suo si dee. Il quale si altamente ascēde, che temendo io con la debolezza delle mie forze peccar mentre aspiro à quella altezza, alla quale non ponno le scale del mio rozzo ingegno arriuare, sarà meglio ch'io ritorni al nostro Vescouo. Il quale dottrinato in ogni maniera di professione, e specialmente nello studio di Filosofia profondissimo, acquistò il nome di segnalatissima persona. Mà hauendo gouernato con sapienza grande questo suo popolo anni diecinoue, & mesi quattro, & giorni duoi, carico d'anni depose questo corporal peso, & salì à gli eterni riposi, apparecchiati à quelli, che volentieri patiscono le tribulationi, e stentano per vtile, & commodità del prossimo, come egli faceua con carità grādissima ammaestrando i suoi sudditi in tutte le cose appartenenti al culto diuino.

Cenere gettata ne gli occhi del l'Arcinescouo di Genoua.

Cani, ò famiglia de' Cani.

Guido Terzo muore.

In questi tempi cioè l'anno 1289. del mese di Maggio nacque in Pauia vna discordia trà i soldati della Città, & i seguaci, che furono i Langoschi per vna parte, Manfredo Beccaria co'l po- 1289.

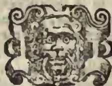
Manfredo Beccaria.

Discordia in Pauia. polo per l'altra; onde si fecero esserciti grossissimi da ambe due le parti. Mà da vno Guglielmo Pietra fù accommodata la pace. Vedi il Corio sotto il detto anno.

1291. Ridolfo Primo muore. Peleologo muore. Andronico Imperadore Greco. L'anno 1291. à miglior vita passò Ridolfo Imperatore, à cui successe con discordia, & tumulto Adolfo Conte di Nassao Germanico, nel qual anno morì anco l'Imperadore di Costantinopoli Paleologo, al qual successe Andronico suo figliuolo. Nei Sacerdoti Greci vollero, che il detto Paleologo fosse in luogo sacro sepolto, perche nel concilio di Lione assentito haueua al l'vnione della Chiesa Greca, con la Latina.

Sepoltura in luogo sacro negata à Paleologo. Bonifacio Ottauo inganna Celestino V. Bonifacio Ottauo con astutia, & ambitione ingannò Papa Celestino Quinto persuadendolo rinuntiare il Papato, & scriuono alcuni, che secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero quasi vna voce dal Cielo nella camera di Celestino, e li persuadessero, che se desideraua saluarsi, lasciasse il pontificato. Aggiungono anco che dopò questo presolo mentre se ne ritornaua al suo heremo, nella rocca Fumone il rinchiuse, e lo forzasse à lasciar innanzi tempo per dolore, & affanno la vita. E questo dicisette mesi dopò che Bonifacio fù Papa.

Sesto delle Leggi Canoniche. Lodouico Sãto. Il qual per trè persone dottissime fece comporre il sesto libro delle Leggi Canoniche, nel quale esso alcuni nuoui Decreti aggiunse. Et canonizò San Lodouico.



GVIDO

GVIDO LANGOSCO LVIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di questo Nome.





VELL'AVRA Soaue, e gratiosa, che dolcemente soffiando m'hà dato animo di spiegar la fragil vela del mio rozzo, & inesperto ingegno, & co'l remo dell'incolto mio stile m'hà in alto mare condotto, leggiermente spingendo la mia nauicella vuole, che con piacer grande vadi contemplando le bellezze, & doti singolari di questi contorni, ne' quali già gran pezza nauigando mi fà vedere fatti illustri di personaggi, & famosi Heroi, i quali dalla nostra Città vengono carchi di mille palme, & di mille trofei. Trà quali eminentemente si scopre Guido Conte Langosco con la fronte non pur di verdeggiante alloro, mà di vermiglie rose, & odorifere uiole cinta. Et acciò si comprenda quanto ei fosse nobile, diciamo qualche cosa della'origine di questa casa de'Langoschi. I quali hebbero principio da vn Ricardo di Fleosen da vn luogo, che parimente in lingua Francese si chiamaua

Guido quarto.

Lãgoschi d'onde vengano. Ricardo di Fleosen.

chiamaua OPNFAIN sopra il Reno. Il qual era il primo Camariero di Carlo magno. Onde per i suoi meriti ottenne indono dal Rè tutto quel Territorio, paese, & terre, che sono di qua dalla Sesia, Pò, & Tesino. Questo Ricardo fù ancora Gouernatore di Bernardo figlio di Pipino Primogenito di esso Carlo Magno; Anzi in nome del detto Bernardo, ch'era Rè di tutta Lombardia fù constituito Gouernator di Lombardia. Dalli descendenti di questo Ricardo sono i Conti di Lumello, Langosco Gambarana, Stroppiana, Motta, Tronzono, Mede, Sparuera, i quali portano la medesima insegna, la quale è vna spada sfodrata. Di questa illustre famiglia de' Languschi fù il Conte Gandolfo, il quale da Federico Secondo l'anno 1218. il 15. Maggio nella Chiesa del Duomo hebbe l'istesso priuilegio, che già l'anno 1164. il 8. Agosto nella Chiesa di San Saluatore fuori di Pauia era stato concesso da Federico primo à Guido, Guifredo, & Ruffino Conti Palatini, come mostra il Corio nella prima parte sotto l'anno 1218. co'l quale hanno questi Conti, & suoi Successori autorità di far Notari, leggitimare i figli naturali, & bastardi ancora, di far gli adottiui, & altre prerogatiue date à Conti Palatini, inditio in vero assai grande della grandezza di questa casa. La quale poscia fattesi molte diuisioni, altri di questi Conti chiamò Conti di Langosco, altri di Mede, altri di Gambarana, trà quali il Conte Hippolito nostro vicino eminentemente per le sue belle qualità, & doti dell'animo si fà conoscere, che certo compitissimo in ogni professione honorata può stare al pari di qualunque Caualiere. Altri furono ancora detti Conti di Rouescalla, & altri Conti di Valeggio. Altri finalmente nominati Lumellini Signori di gran portata in Genoua, tenendo però tutti vna istessa insegna, ò arma. Il Conte Gottifredo parimente fù persona valentissima in Guerra, il qual hebbe molte dignità, & come in Corrado Beccaria hò detto, fù Generale dalla parte de' Visconti, eletto da Ottone Arciuescouo di Milano, fù il Conte Ricardo celebratissimo guerriere, & molte volte diede grandissimi soccorsi alla nostra Città col suo essercito. Il quale essendosi diportato valorosamente dalla parte dell'Arciuescouo di Milano Otho Visconte contra de' Turriani fù fatto pretore di Milano alli 24. di Gennaio 1277. Il Conte Rainero Langosco fù Viccario Imperiale nella Lombardia. Da basso diremo delle prodezze del Conte Filippone fratello di Guido, del quale habbiamo l'incominciato ragionamento. Che cosa diremo del

Conti di Lumello.

Ruffino Langosco.

Priuilegio de' Conti de' Langoschi.

Hippolito Cõte Gambarana.

Gottifredo Lãgosco.

Ricardo Langosco vtile alla Città.

Rainero Langosco

Filippone Langosco.

mo del Conte Antonio, che fù Dottore, & Consigliere di Filippo Maria Duca di Milano? Succede il Conte Guido Antonio Generale di tutto L'essercito di Lodouico Sforza Duca di Milano, & Capitano di giustitia. Non si dee tacere del Conte Girolamo, che prima fù Podestà di Tortona, & poi di Milano. L'anno 1548. il Conte Ottauiano non hebbe vna legatione appresso Carlo V. Imperadore da parte della Regia, & antiquissima nostra Città di Pauia? Dal qual riportò molti priuilegi. La cui morte fù l'anno 1569. Appresso dell'istesso Imperadore fù parimente Legato, & Ambasciatore il Conte Francesco Caualliere Gierosolimitano conseruator del medesimo ordine; Mà che dico? appresso Carlo V. ancora alla presenza della catolica maestà di Filippo nostro Signore figlio di quello, al quale il Cielo per sua bontà, & nostro bene concedi i giorni della Fenice; hebbe honoratissimamente il medesimo carco. Il qual sostenne appresso di molti sommi Pontefici, & à nostri tempi cioè l'anno 1570. appresso di Pio V. Nel qual anno 1570. Il Conte Thomaso fù Cancelliere dell'Eccellentissimo Duca di Sauoia. Mà sarei troppo lungo s'io volessi far vn catalogo di tutti i personaggi illustri, che sono discesi da questa famiglia, perche sono molti altri Conti, & Caualllieri, i quali per sue virtù hebbero da Federico Barbarossa molti priuilegi, & gratie. Et al presente non viue l'Illustre Conte, & Caualliere il Sig. Marc'Antonio figliuolo del Conte Ottauiano, che per liberalità, grandezza d'animo non cede à qual si voglia Cauallier della nostra Città? Dunque non occorre dubitare della nobiltà, & grandezza del nostro Vescouo il Conte Guido. Il quale essendo delle qualità che diremo adornato con vniuersal consentimento di tutti i Cardinali da Papa Bonifatio Ottauo l'anno 1296. fù creato Vescouo di Pauia. Dalla qual Città fù accettato con grandissima pompa, & honore, & con allegrezza tale, che non la potrei esprimere, & il clero, & i Laici mostrauano giubilo grande della creatione, & venuta di si nobile, & honorato pastore. Onde gli furono fatti molti versi, & epigrammi, de'quali hò ritrouato questo.

Antonio Langosco.
Guido Antonio Langosco.
Girolamo Langosco.
Ottauiano Langosco.
Francesco Langosco.
Thomaso Langosco.
Marc'Antonio Langosco.
1296.

Laudibus immensis exultat plebs Papiensis,
Antiquum morem retinens, fideique decorem,
Iuris præconem, quem dat tibi Papa Guidonem,
Moribus ornatum, virtutibus atque beatum.
Quem genus excelsum, grandisque scientia format.

Suscipe

Suscipe Pastorem grandem, quoque confer honorem.
Ecce Comes Guido vir prudens, atque benignus,
Ad regimen cleri meritò conscendere dignus;
Virginis à partu dùm currunt mille ducentum
Atque nonaginta cum sexto tunc sapientum
Consilio praesul per Papam fit Papiensis,
Curam suscipiens in primi tempore mensis.

Guido Langosco Vescouo Legato nella Germania.

ET non essendo in parte alcuna nascosta al detto Pontefice la sufficientia di si fatto personaggio, anzi ottimamente conoscendo quanto ei valesse lo mandò subito per Legato nella Germania, nella qual legatione si diportò con tanta sodisfattione, che la penna mia non è bastante à descriuerlo, come ancora l'anno 1295. Il 14. Ottobre, era stato mandato dal detto Bonifacio Ottauo à Bologna, & riuscì honoratamente. Fù sì vtile alla Città, al Vescouato, che niun si potea satiar di benedirlo. Anzi lo dimandauano ristoro, & liberatore del Vescouato. Imperoche intrato che fù riparò tutte le case del Vescouo, che da ogni parte minacciauano ruina, & le fornì d'vtensili, & ornolle di pitture bellissime. Non ritrouò paramenti ecclesiastici, se non vn calice d'argento, vna pianeta, vna mitra di poco valore, & vno puuiale rosso, & vna tunicella d'ormesin cremesino. Riscosse il Castello di Rozasco, il qual era in pegno per due mila, & sei cento lire, che già forsi trent'anni era stato posseduto. Di più non solamente ricuperò Rozasco, & le possessioni, mà ancora vn'altro castelletto, il quale hauea bisogno di riparo, & lo fortificò, hauendone fatti publici instromenti, e più ridusse alla mensa Episcopale la Villa nomata Cellauegna, ch'era stata in pegno per mille, & cinquecento lire anni trentaquattro. Ritrouò ancora alcune possessioni appresso San Spirito già trentaduo anni obligate per trecento lire, & satisfece à creditori. Pagò parimente quattrocento lire quando riscosse Ponticello dalle mani d'alcuni, che l'haueano tenuto in pegno trent'anni. Sbrigò ancora le possessioni d'vn luogo chiamato la Scauizzata. Da quegli ancora, c'haueuano già trentaduo anni in pegno le possessioni di Breme per ottocento lire, hebbe l'instromento della liberatione, & satisfattione. Intese di più che vna casa del Vescouo, & possessioni in Basignana erano in pegno già trentaquattro anni per mille, & quattrocento lire, & le ricuperò. Altri luoghi in Sale oltra il Pò furono dal detto Vescouo riposti alla

Guido Langosco Legato di Bologna.
Guido Langosco liberatore del Vescouado.
Vescouato da Guido Langosco riparato, & ornato.
Paramenti della Chiesa, che Guido Langosco ritrouò.
Castello di Rozasco riscosso.
Castelletto da Guido fortificato.
Celauegna.
Possessioni da Guido Langosco liberate.
Ponticello riscosso.
Scauizzata da Guido liberata.
Breme da Guido riscosso.
Case, & possessioni in Bassignana da Guido Langosco riscosse.

sti alla medesima mensa pagando lire trecento, essendo pur stati posseduti trentaquattro anni. Fece far vn molino à Cecima, ch'era ruinato, & accordò molti di quel luogo, che trà loro contendeuano. Rihebbe la Rocca di Montalino, la qual era stata alienata da alcuni della Città, che non temeuano Iddio, & la rifece. Fortificò la Stradella di muraglie, & fossi, & sforzò gli huomini di quella terra ritornar alle sue habitationi, hauendole lasciate in habitate; il medesimo fece in Port'albera, riparando il Castello, & scacciando fuori alcuni, i quali s'erano impatroniti della fortezza, & delle possessioni ancora, il tutto racquistando al Vescouato. Di più liberò il Vescouato da vno liuello d'ogn'anno, che pagaua al capitolo di Piacenza, & ritrouando debito di due mila lire, pagò ogni cosa, & hebbe la liberatione del tutto. Di maniera che il Vescouo Piacentino con publico instromento rinunciò il censo, & il principale. Ne di questo contenta la liberalità, & magnificentia di questo Vescouo ricuperò con altra somma di danari le possessioni di Pancarana, & Bricola. Altri poi nel Sicomaro erano obligati al Vescouato d'alcuni fitti, i quali non hauendo per molt'anni pagato, gli sforzò render conto del tutto. L'anno di nostra salute 1319, del mese di Settembre incominciò vn fosso nel luogo di Montalino ad vtilità, & diffesa della terra, & meglioramento del Vescouado, & hebbe breuemente perfettione, la cui larghezza duraua poco meno d'vn miglio, & la larghezza brazza sei, & la profondità brazza cinque. Doue fece molt'altri beneficij, come l'acquisto di molti prati, & ragioni d'acqua; si che fin all'hora accrebbe l'entrata al Vescouo in quel luogo de' beni di nuouo acquistati più di mille lire. L'anno medesimo 1319. Essendo malamente afflitto dalla gotta. Onde non potea andar in Chiesa, fece far vna camera con vn vscio, ò fenestra, dalla quale potesse facilmente veder celebrar la santa Messa. Et quella Cappella, nella quale rispondea quella fenestra, fece dipingere, & chiuder di chiarissime vetriate, l'ornò di vasi sacri d'argento sordorati, di bellissimi candelieri; Il qual buon Pastore se bene dal male era molto tormentato, non dimeno à guisa del patientissimo Giobbe sopportaua il tutto in pace lodando nostro Signore. Nella cui passione continuamente si specchiaua, hauendo in vn bellissimo quadro, ò tauola tutti i misteri della passione dipinti. Nella qual Cappella hauea parimente il ritratto de gli 57. Vescoui predecessori co'l numero de gli anni

Luoghi da Guido ricuperati.
Molino da Guido Lãgosco fatto fabricare.
Rocca di Montalino ricuperata da Guido Lãgosco.
Stradella fortificata da Guido
Port'Albera fortificata.
Liuello tolto via da Guido.
Possessioni di Pancarana liberate dal Langosco.
Liuelli del Sicomaro al Vescouado ritornati.
Montalino fortificato da Guido.
Acquisti al Vescouado fatti da Guido.
Camera fatta da Guido IIII.
Guido Langosco dalla gotta trauagliato.
Guido Langosco fù patiente.

Vescovi di Pauia fatti ritirare da Guido Langosco.

Libro antico di carta pecora miniato co' ritratti di tutti i Vescoui smarrito e perso.

loro, & tempi diuersi, ne' quali resero questo popolo. Et questi ritratti potea egli hauer fatto cauar da vn libro di carta pecora grande, & alto quasi vn palmo, nel quale si vedeuano le imagini de' Vescoui antecessori à lui con la dichiaratione della qualità, & costumi di ciascuno. Il qual libro cercand' io, non hò potuto ritrouare dicendomi gli Signori Canonici del Duomo padroni dell'Archiuio, nel qual soggiornar solea già più d'ottant'anni esser disperso, perche molti lo dimandauano in presto, & all'vltimo non essendo ristituito, si è smarrito. Quanto poscia vegghiasse nella custodia delle sue pecorelle, si scorge nelle molte constitutioni, ch'ei fece, nelle quali commandò, che gli monasteri, & clausure di monache stassero serrate, ne volea che alcuno, ne laico, ne Religioso vi potesse entrare, se non in caso di necessità, come il Confessore per qualche graue infermità, & pericolo di morte, od' il medico, & questo sotto pena della scommunica. Castigò molti preti, i quali furono conuitti d'hauer tenute le concubine, & meretrici. Fù Dottor espertissimo, però sapea che cosa importassero le Leggi, contra delle quali chi faceua, con carità era punito secondo la qualità del fallo, & così bisogna facciano tutti i prelati, altrimente le cose della Religione vanno di male in peggio. La onde compose alcune altre constitutioni Sinodali, ch'insegnauano la maniera di viuere religiosamente, & specialmente della vita clericale. Le quali constitutioni insieme con quelle di Isnardo successore, di Giouanni Quarto, di vn Guido Cardinale Patriarca d'Aquileia Legato, & Visitatore Apostolico mandato da Clemente Sesto, di Guglielmo Terzo, & pi Pietro Settimo, io tengo trà le cose antiche del mio studio, & mi furono donate dal Signor Cesare Mangani. Il quale non solo con la sua cortesia, & bontà conforme alla nobiltà della casa sua, mà ancora con la dottrina, Giureconsulto meritissimo illustra la patria nostra. Ne inuero facilmente potrei scoprire quanto egli mi sia stato cortese, & vfficioso in molte cose spettanti alla perfettione della presente mia fatica. Mà ritorniamo al Langosco, il quale nel sentiero di giustitia caminando come buon Pastore, non mancarono (come trà il grano sempre si ritroua qualche poco di loglio) chi cercasse sturbarlo, & trauagliarlo, & rimouerlo dal buon camino. Del che vn certo suo famigliare, & amico di buona conscienza gli scrisse queste parole,

Constitutioni di Guido Langosco.

Guido Langosco fù dotto.

Officio del buō prelato.

Constitutioni di Guido Langosco, & altri sono appresso l'Auttore.

Cesare Mangani.

Si fortuitis casibus prudenter est obuiandum, illi sunt exaltandi, qui

tempore

tempore aduersitatis dominos suos non relinquunt. Si præterita tempora cognitionem præstant futuris, illi sunt ditandi, & exaltandi, quorum diuitiæ suis sunt dominis profutura. Si status honoris est diligendus, illi sunt recipiendi, qui statum suorum procurant dominorum, & eorum augent diuitias quoquo modo censeant, custodia semper in specula habita, ne lupus oues laceret alienas.

Non si dee tacere che al tempo di questo Vescouo furono in Pauia più trauagli, & persecutioni, & tribulationi, calamità, che non furono al tempo di santo Epifanio, come al suo luogo dicemmo, la maggior parte de' quai trauagli fù data da Matteo Visconte Gouernator di Milano, il qual facea del padrone. Onde esso benedetto Pastore hebbe assai che fare, mà all'vltimo il Conte Filippone Langosco fratello del Vescouo con l'essercito suo fortissimo liberò la Città dalla tirannia del Visconte, & d'altri, che la trauagliauano si come fù liberato il popolo d'Israel dalle mani de' Filistei. Il che fù l'anno del Signore 1314. In somma patientissimo in tutte le cose, carico d'anni, & la gotta molestandolo assai se ne staua nella predetta camera, oue fini suoi giorni, chiamato da nostro Signore à posseder quei beni, i quali sono apparecchiati à i veri, & zelanti serui suoi. Il qual passaggio vogliono fosse l'anno 1319. ò poco più sotto il Ponteficato di Giouanni 22. Hauendo retto il Pauese circa vintitre'anni. La qual perdita di tal Pastore fù pianta da' buoni Cittadini, & era insieme con suo fratello il Conte Filippone chiamato liberatore della patria, perche esso liberò il Vescouato da tanti debiti, come detto habbiamo, & suo fratello la Città dalla tirannia de gli oppressori. I quali duoi Cāpioni, & padri della nostra patria furono figliuoli del Cōte Ricardo, del quale di sopra, che morì l'anno 1288. Nella cui morte hò ritrouato questi versi, i quali, se bene non sono molto eleganti danno però ad intendere il valor, & bonta di questo Conte, il qual generò si buoni figli, ne senza ragione perche se la causa è buona, bisogna ancora gli effetti siano buoni.

Pauia trauagliata.

Matteo Visconte trauaglia Pauia.

Filippone aiuta la Città.

Guido Quarto muore.

Filippone Langosco liberatore della patria.

EXIMIVM locus iste virum, speculumq; virorum
Claudit is hinc locus est specimen speciale locorum,
Languschi dominus fuit iste, Comesq; Lumelli
Quem non attingit præsentis forma libelli,
Italiæ regionis honor Comes iste Ricardus;
Cardo fuit Comitum, redolens quasi calica Nardus

Xx 2 *Bella*

Bella per Italicos fera campos multa peregit,
Hostes cum magna sibi semper laude subegit.
Forma prius Iuuenum, procerum fuit inde lucerna
Moribus ingenuis imitatus facta paterna.
Magnum laus generis, magnorum germen auorum
Degener esse cauens magnalia gessit eorum.
Pax, & amor patriæ, pacisq; supremus amator,
Omnis rancoris fractor fuit, atq; fugator,
Tantum morte tui ductoris Terra dolorem
Concipe, consimilem nunquam retinebis honorem
Hector, Alexander, Paris. Hector, quilibet horum
Claruit, & tandem cessit valor omnis eorum.
Christi cultor erat deuoto corde fidelis,

Sacrificusq; pius nimirum templa frequentans,

Dapsilis, humanus, largus fuit, & generosus,
Atq; Dei famulis reliquis bene religiosus,
Regna palatini comes olim summa petisti,

Hæc tibi lectorum precibus bonitate superna

Annus erat Domini tua cum lux Sancte Gregorij
Crastina iussit ei mortis parere furori
Bis sex centenus, bis quartus, & octuagenus
Christe polus per te post hac huic fiat amoenus.
Inclyta posteritas, felix tu tota propago
Degenerare caue tanti quasi patris imago.
Nos quoq;, qui rebus capimur, rapimurq; caducis
Tanti more viri rapiamur ad atria lucis.

1298. Adolfo ammazzato.

L'ANNO 1298. ai giorni di si fatta guida Adolfo Imperadore, contendendo con Alberto d'Austria figliuolo di Ridolfo in vn fatto d'arme successo vicino à Vormatia fù ammazzato, & Alberto liberamente abbracciò l'Impero, vedi ancora sotto il Gonzaga, nell'origine dell'Impero nella casa d'Austria.

Guerra trà Beccaria, & Langoschi.

Era quest'anno grandissima discordia trà la casa Beccaria, & quella de' Langóschi in Pauia, delche cagione fù Galeazzo Visconte che fauoriua hor l'una, hor l'altra, Mà d'amendue le case conosciuto quando Matteo volea far intrare in Pauia alcune

bande

bande di genti da quelle vnitamente gli fù opposto.

L'anno 1300. Bonifatio ordinò il Giubileo, che fù il primo nella Chiesa instituito. 1300. Giubileo.

L'anno istesso, Ottomano Primo Imperadore de' Turchi morì. Ottomano Primo more.

L'anno 1302 fù principiato l'Arca del glorioso Padre Santo Agostino dal R. Padre Maestro Frà Bonifatio Bottigella à spese della Religione sua Eremitana, come anco da quella nella forma, in cui hora si ritroua fù ridotta l'anno poi 1305. la base, ò piede di quella fù posto nella Sagrestia. 1302. Arca di S. Agostino.

L'anno 1303. Bonifatio Ottauo fù preso da vno chiamato Sciarra Colonna, capo di Ghibellini dal Papa mal trattato, & secretamente da Anagni, oue erà quando fù preso menato di notte à Roma lo pose in pregione doue in ispatio di 35. giorni di ramarico venne à morte. Onde di lui fù scritto, che nel Pontificato entrò come Volpe, visse come Lupo, & morì come Cane. 1303. Sciarra colona. Bonifatio Ottauo preso. Bonifatio VIII. muore.

Clemente V. che dopò Benedetto Nono prese il Papato l'anno 1305. transferì la Corte Romana in Francia, doue stette 70. anni cioè fino al 1376. con l'aiuto del Rè di Francia dannò tutta la Caualleria de' Templari, condannando i loro corpi, & confiscando tutti i beni, i quali erano tanti, & tali in tutta la Christianità che le facoltà loro tolte furono bastanti ad arrichire molti Principi, & altri ordini di Caualleria, à cui si applicorono. Chi vuole veder questo fatto legga la Selua di varie lettioni di Pietro Messia. 1305. Sede del Papa in Francia. Caualieri Templari dannati.

Il medesimo Rè Filippo di Francia cacciò via tutti gli Hebrei con vna sola veste in dosso. Hebrei cacciati.

Fù parimente in questi giorni Dannata da Clemente V. L'heresia de' Fraticelli, il quale cōmandò, che diligentemente in'ogni luogo fussero inquiriti, è spenti; in questo medesimo tempo fù dissotterrato il corpo d'un certo Hermano Autore, & principio già di tal setta, Il qual era stato sepellito in Ferrara, & da questa setta era, come Santo adorato, & publicamente quelle ossa furono nella detta Città abbruciate auenga che più di vinti anni fussero state sepolte; La qual heresia non potè affatto dal Pontefice esser annichilata, anzi dopò la morte di Papa Clemente Pullulò di modo in varie parti del mondo, che da molti Religiosi, & huomini tenuti per dotti fù fauorita. Si ghiotta fù questa furfanteria, che nel tempo di Papa Giouanni 22. Molte Città d'Italia, di Grecia, & masime Atene n'erano diuenute leccarde. Fraticelli con sua heresia dannati. Hermano dissoterrato. Heresia de' Fraticelli.

leccarde. Oltra gli adulterij, sodomie, e stupri, che tal setta ne i luoghi occulti commetteua, vn'altra sceleritá molto maggiore publicamente faceua. Haueano i Sacerdoti di questa heresia in ogni luogo ordinato, doue si congregauano, che certi giorni della Settimana ciascun di tal setta huomini, & donne, sforzandosi masime d'hauer delle belle, douesse la sera venire in quel luogo, doue si raunauano, & lo chiamauano sacro. Et cominciauano l'ufficio secondo il lor consueto, che finiua presso alla meza notte. Et come era fornito, quei Sacerdoti, anzi demonij con alta voce diceuano, che ciascun di loro, inuocato prima lo Spirito santo, si douesse congiunger con vna di quelle donne, qual volesse, & carnalmente conoscerla. Et dette queste parole, subito in vn tratto si spegneuano i lumi, & non si attendeua ad altro se non á sportitie, & piaceri carnali. Onde sè alcuna donna s'ingrauidaua, & hauesse poi partorito, quel fanciullino si douea portar in vn certo luogo secreto, per tal caso ordinato, & quei Sacerdoti gli pigliauano le *mani*, & similmente gli piedi, & tanto lo tirauano di quà, & *di lá, che* piangendo quella tal creatura moriua. Et quel Sacerdote, nelle cui mani fosse morto, diceuano, che per ordinatione dello Spirito santo rimaneua sommo Sacerdote. Quelle membra poscia di quel fanciullino erano abbruciate, & quelle ceneri poste in vn vaso meschiauano col vino, & ne dauano bere á tutti i nouitij, in segno della lor professione, & regola. Má acciò la storia sia più vaga non si dee tacere d'un altra setta, che in quei tempi si scoprì. Della quale capo fù vno chiamato Dolcino nato in Nouara, huomo ignorantisimo, il quale insieme con Margarita sua donna trouò contra i Sacerdoti vna noua Heresia, & hebbero ardire amendue di publicarla in molti luoghi. Costoro á similitudine de' Fraticelli dell'opinione, in breue tempo di varie parti congregorono più di sei mila persone frà femine, & maschi, sotto spetie, & color di carità habitauano in certi luoghi occulti dandosi ad ogni sportitia, & disonestá di lussuria. La qual peste durò due anni, poscia da Papa Clemente V fù estinta. Il qual mandò in Lombardia vn legato in certi monti, & nell'Alpi gli circondarono di modo, che molti per freddo, & altri per fame furono spenti. Dapoi presero Dolcino, & Margarita sua donna, & menoronli á Vercelli, & furono dati nelle mani del Giudice, il qual era in quel tempo Guglielmo da Bernà Dottor Eccellentisimo nato in Bergamo. Il quale hauendo i lor malefici

Dolcino, & Margarita sua moglie Heretici.

lefici essaminati, giudicò, che fussero smembrati, & l'ossa poi loro fussero abbruciate, & quella cenere sparsa al vento. Dolcino con la moglie smembrato, & abbruciato.

Frà tanto Alberto Imperadore fù ammazzato, & Henrico Settimo occupò l'Impero, il qual sette anni tenuto morì non senza sospetto di veleno, il che successe l'anno 1313. Nè senza trauaglio tal grado fù dato à Lodouico Quinto. Vedi sotto il Gonzaga, doue trattaremo del principio d'Imperio nella casa d'Austria. 1313.

L'anno 1317. il 16. Agosto il beato Rocho salì da questa valle di lagrime al monte dell'eterna gloria. 1317. Rocho il beato salì al Cielo.

Furono dottissimi giureconsulti in questi tempi si turbolenti, come Francesco Acursio. Dino di Mugello, Pietro Bellapertica, Nicolò da Napoli. Giouanni Scoto dell'ordine de' minori, Theologo sottilissimo, che tanto compose. Finalmente tanto huomo patendo l'Apoplesia tenuto per morto fù sepolto viuo, onde s'accompagnò co' morti. Francesco Acursio. Dino Mugello. Pietro Bellapertica. Nicolò da Napoli. Gio. Scoto dell'ordine minore il Sottile chiamato.



ISNAR-

ISNARDO
LIX. VESCOVO DI PAVIA.



Isnardo Vescouo.



QVELL'Arbore sublime piantata dal Glorioso Patriarca San Domenico, che con l'altezza tocca il Cielo, & con l'ampiezza s'estende per tutto il mondo, hà prodotti tanti rami, i quali co'l soaue frutto pascono ogni mortale, che chiaramente si scopre essere stata diffesa da quello, che commanda à i venti, & irrigata dalla celeste rogiata, anzi essendo sì bene radicata, che mai non mancandogli l'humore, e nodrimento, è sempre per germogliare; Della cui pianta bel rampollo fù Isnardo Vescouo di Pauia. Il quale dieci anni con la dottrina, & con gli essempi illuminò questa Diocesi. Fece alcune constitutioni sinodali, che furono aggiūte à quelle del sopradetto Guido Langosco, le quali io appresso di me tengo molto care. Mà Papa Giouanni Vigesimosecondo di Lione, oue era stato creato Pontefice, che con la corte andò in Auignone, & vi morì, premiando largamente i virtuosi, conobbe la sufficienza d'Isnardo meriteuole di maggior

Isnardo Patriarca.

dignità. Onde lo creò insieme Patriarca d'Antiochia. Ilche mostra ancora Sāt'Antonino nella terza parte delle sue Historie, nel titolo 23. Et cap. 11. L'imagine delqual Vescouo, & Patriarca si vede nella Chiesa di san Tomaso, nel qual Tempio sono

Corpo della B. Sibillina. Frà Donato Laghi.

molte reliquie, e specialmente il corpo della Beata Sibillina, la cui vita è già posta in luce dal Reuerendo Padre Frà Donato Laghi dà Fiorenzuola, persona inuero adornata di molte belle

parti

parti, che lo rendono meritissimo d'ogni honore, & riuerenza. Al tempo dunque di questo del quale si fà mentione nelle scritture del Vescouato sotto l'anno 1318. Vescouo reggeua il Papato Giouanni Vigesimosecondo, & possedea l'Imperio Lodouico Quinto. Nel qual tempo i Visconti rimasero padroni di Milano per la morte di Henrico Settimo. Et Matteo, & Galeazzo Visconte, & altri s'erano impatroniti di Pauia. Della qual cosa, chi volesse pienamente informarsi legga il Platina nella vita del detto Papa Giouanni, & Pietro Messia in Lodouico Quinto Imperadore. Narra il Corio nella terza parte delle sue Historie Milanesi, che hauendo il detto Galeazzo nell'animo conceputo di voler in tutto distrugger Monza, gli apparue vna notte in visione il beato San Giouanni Battista dicendogli: Galeazzo se non muterai proposito, non sommetterai al tuo Imperio la terra, la quale hò in mia custodia, quantunque per graui peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato, che ruinando quella il tempio à me dedicato in tutto sia derelitto, muta la mente tua, & io darolla nelle tue forze, venuto il giorno niente si curò del sogno, mà la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distrugger Monza, anzi in tutto rimetterla delle passate ruine, & sopportati danni. Leggete il detto Auttore, che non dopò molte righe intenderete, come il medesimo Santo miracolosamente custodì il tesoro del suo Tempio, & fece che il ladro fosse tirato à coda di cauallo per tutta la Città, & finalmente impiccato.

Visconti Signori di Milano.

Giouanni Battista il santo appare à Galeazzo.

Tesoro custodito da San Giouanni.

Dante Poeta, che fù in grande stima per l'acutezza del suo bel ingegno morì in questo tempo.

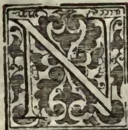
Dante Poeta.



CHARANDE LX. VESCOVO DI PAVIA.



Charande Vescouo.
Dignità de' Sacerdoti, & Vescoui.



NIVNA cosa sotto il Cielo è più eccellente de' Sacerdoti, nè più sublime della dignità Episcopale. Onde il beato Ambrogio à questo proposito scrisse: *Honor, & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adæquari. Si regum fulgori compares, & Principum diademati, longè inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares. Quippe cùm videas regum colla, & Principum submitti genibus Sacerdotum, & deosculata eorum dextra orationibus eorum se credant communiri.* Chi desidera il Vescouato, dice San Paolo, desidera buona opera, e talmente buona, che senza di quella i popoli non possono gouernarsi. Al qual grado chi peruiene co' debiti mezi, non solamente acquista la gratia del Signore, il quale con instanza grande commanda che risguardino più tosto all'opera, che alla dignità, & alla fatica, che alle delitie, mà etiamdio sono in grandissima stima, honore, & riputatione appresso gli huomini. Il che manifestamente si scopre in Charande Vescouo di Pauia, il quale se non fusse stato di questa dignitade arricchito, forsi sarebbe affatto in oblio, come à gran pena hò potuto ritrouar l'inusitato suo nome, che in alcune notationi antiche fù scritto Charante, mà io giudico più correttamente douersi dire Charande, che così ritrouaremo appresso d'altri

Dignità fanno immortale.

Auttori,

Auttori, mà non Charante. Del quale altro non hò potuto intendere se non ch'egli successe al detto Isnardo, come mostraua vna scrittura, ò istromento publico, che trattaua della ragione della Chiesa di San Theodoro, il qual istromento hò ricercato con grande istanza appresso il molto Reu. Preposito D. Gio. Maria Simonetta. Persona inuero dotata di bonissime parti, come quegli, che in tal vfficio sono, denno, risplendere: La cui sufficienza dicano più tosto i Chierici, e Preti, che più volte si preuagliono della dottrina di lui dottore esperto, & amoreuole; dal quale benignamente riportai, che s'egli l'hauesse hauuto volentieri me lo hauerebbe concesso essendo amatore si de'studiosi, come anco dell'honore, che da noi Pauesi si dee à questi gloriosi Vescoui, i quali per negligenza de'nostri antichi giacciono sepolti. Dunque benegnissimi lettori non vi merauigliate se così alla sciutta sono sforzato passare, accettate insieme meco quel tanto habbiamo potuto hauere. Fù al tempo del medesimo Papa Giouanni Ventesimo Secondo, & l'Imperio di Lodouico Quinto. In quei giorni la Chiesa hebbe gran trauagli, perche vn Lodouico Bauaro coronato Imperadore in Roma iscommunicato da Giouanni Pontefice creò vn Antipapa nominato Nicolao Quinto prima frà Pietro da Corbara dell'ordine de minori. Il qual scriue il Platina, che essendo maritato inuita della moglie hauea preso quell'habito. Costui fece molti Cardinali in Italia, & in Alamagna Arciuescoui, Vescoui, & altri Chierici. Il qual Antipapa per industria d'un Bonifacio Pisano essendo dedutto in Auignone al vero Pontefice, & pastore di Santa Chiesa, iui chiamando perdono de i passati errori, nell'oscura carcere finì la sua vita. Alcuni scriuono, che riconoscendo egli il suo peccato, volse esserui condotto. A quel tempo ancora ciò è l'anno 1329. il 23. di Settembre in giorno di Sabbato Azzo Visconte fù fatto Vicario di Milano da Lodouico Imperadore, che essendo in Pauia gli diede il priuilegio, ch'incominciaua: *Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus nobili militi Azoni de vicecomitibus suo, & Imperij fideli dilecto gratiam suam, & omne bonum.* Et finiua in queste parole, *Nos verò illud idem facimus ipsi Azoni fideli nostri dilecto, in cuius rei testimonium præsentes litteras & ea, quæ in ipsis continentur, fieri iussimus, & nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Dat. Papiæ die sabbati vigesimo tertiò mensis Septembris Anno Domini. M. CCCXXIX. tertia decima indictione Regni nostri anno*

Gio. Maria Simonetta. Prepósito di S. Theodoro.

Lodouico Bauaro.

Antipapa Nicolò Quinto.

Antipapa more

1329.

Azzo Visconte Vicario Imperiale.

Lodouico in Pauia dà priuilegio ad Azzo Visconte.

1330. *quinto decimo; Imperij verò secundo*. L'anno seguente 1330. Lo-
Duca di Mantoua. douico Gonzaga, huomo animoso con l'astutia, ò più tosto prudenza sua acquistò la Città di Mantoua, & possedella co' suoi descendenti. Rinaldo da Este ancora figliuolo di Aldobrandi-
1331. no Marchese prese l'anno 1331. il Dominio di Ferrara essendo morto il fratello, & regnò insieme con Nicolò suo fratello quat
1332. tro anni. In questo medesimo tempo l'anno 1332. venne in
Rè di Boemia. Lombardia Giouanni Rè di Boemia, il qual fù figliuolo di Henrico Settimo Imperadore, & Padre di Carlo Quarto.

Guido Caualcanti. Ricardo Malombra. Dino dal Garbo. Pietro d'Abano. Matteo Seluatico. Alberto da Padua. Agostino d'Ancona. Francesco Maironi. Michele da Cesina.

Furono chiari in lettere Guido Caualcanti Poeta, Ricardo Malombra leggisti; Dino dal Garbo, Pietro d'Abano, Matteo Seluatico Medici; Alberto da Padua, Agostino d'Ancona, Francesco Maironi, Michel da Cesina Theologi.

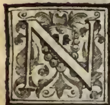


GIO-

GIOVANNI LXI.
VESCOVO
DI PAVIA,

Et Quarto di questo nome.





ON occorre, ch'io m'ingegni con belle parole, & ornati concetti significar al mondo quãto fosse il valore di Giouanni Quarto de' Fulcopresi, il quale creato Vescouo di Pauia l'anno 1332. Altro oggietto non hebbe che il culto diuino, & la salute de' popoli cõmessi alla sua cura. Nè mi pare, che più efficace testimonio della bontà sua potesse addurre, che dar principio all'honoranda, & santa Cõpagnia, è Cõfraternità del Consortio. Vtile non solamente a i Laici, mà ancora, & molto più à chierici; il qual principio questo relegiosissimo Pastore fece l'anno di nostra salute 1338. Sotto il ponteficato di Benedetto Duodecimo, dal quale molte gratie, & priuilegi furono concessi à quegli, ch'intrassero in questa veneranda Compagnia, La quale sempre è andata crescendo di bene in meglio, ne senza ragione, perche le cose piantate dal Signore non possono perire, mà conuiene vadino sempre prosperando. Non starò à

Giouanni IIII.

Compagnia del Consortio. 1338.

rò à referire i beni, che nascono da questo santo Collegio, il quale con vffici, messe, & elemosine souuiene alle anime de' fedeli, che nel purgatorio aspettano i suffragij de' buoni, aiuta etiamdio molti pouerelli, che spesse volte dalla liberalità di questa compagnia sono cibati. Quanti poueri Chierici ancora godendo di questa elemosina si mantengono. Vn'altro bene di grande importanza ne risorge, che i Reuerendi preti, & diuote persone perdono l'occasione di marcire nell'otiose piume, volendo ritrouorsi à quei santi, & diuini vffici, che nell'aurora si celebrano. Chi è capo di questa Cõpagnia, di tutto il Clero è capo. Et viene ad essere chiamato, Primicereo. La qual dignità è concessa dall'istesso clero, che per tal effetto ogni duo anni nella Chiesa di san Michele Maggiore si congrega. Il qual titolo d'honore già due volte à commune voto di tutto il clero hà ottenuto Dõ Francesco Spelta mio frarello, Theologo espertissimo, & nell'vna, & l'altra Legge Dottore meritissimo, Canonico parimente nella istessa Chiesa di san Michele, & Rettore di san Lorenzo. Ne alcuno pensi che l'amore proprio mi faccia scriuere più di quello douria; perche à dire il vero, s'io non fossi sforzato dalla mia natura, che sempre fù pronta à non nascondere la verità, & non fraudare altrui della deuuta lode, non haurei lasciato vscire dalla penna queste parole. Non è alcuna Città, che sin'hora godi di tanti beni spirituali, come facciamo noi Pauesi, appresso de' quali solamente viue questo buon costume ritrouato da questo diuino Pastore Giouanni, che non solo attese à giouare à viui, mà sopramodo ancora à liberare i morti con le orationi, che si fanno in questo santo Consortio. Le constitutioni sinodali, ch'ei sauiamente fece, danno à conoscere di quanta prudenza, dottrina, & intelligenza ei fosse, le quali io tengo assai care. Di questo Vescouo ricercando altro non hò potuto ritrouare, nè quanto egli sia stato in questa dignità con tutto ciò dalla computatione de gli anni cauata da' precedenti, & successori potrà ogn'vno facilmente conoscere gli anni che questo, & altri stettero al regimento di questa Diocesi. Fù però sotto il pontificato, come habbiam detto di Benedetto Duodecimo, & la Signoria di Lodouico Quinto, il qual morì l'anno 1347. Di questo Pastore si fà mentione in alcune scritture, sotto l'anno 1334. 1340. 1342. dopò il quale fù eletto vno chiaamato Matteo, come hò veduto nelle scritture del Vesconato, mà non fù confermato. Dominando à Pa-

uia

Consortio quãto vtile sia.

Primicereo.

Francesco Spelta.

uia questo Vescouo mentre, che parimente in Milano l'Arciuescouato era retto da Giouanni Visconte fratello di Luchino il 21.di Febraio 1337. vna Domenica Azzo Visconte nipote del detto Luchino, & padrone di Milano hebbe vna sanguinosa battaglia cõ vno de' Visconti bannito chiamato Ludrisio. Nel qual conflitto fù affermato essere stato da ogn'vno visibilmente veduto santo Ambrogio della Città di Milano potentissimo Prottetore, & padrone con vna scoriata in mano percuotendo gli infestissimi nemici di quella patria. Il perche il detto Luchino Capitano di quella fattione, che ottenne la vittoria hauendo preso Ludrisio il capo,& ammazzate le squadre,al glorioso santo diede la gloria di tanta vittoria. Poi Giouanni Visconte Arciuescouo, & Luchino con solenne procesione andarono al luogo, doue fù fatta la rotta, & quiui diedero principio alla edificatione di vn Tempio fabricato in honore del glorioso S. Ambrogio, il quale volsero che fosse nominato S. Ambrogio della vittoria, ordinando in perpetuo, che ogn'anno à i ventiuno di Febraio, i dodeci della prouisione di Milano, & il Vicario con gran solennità andassero con degna oblatione per la Communità à visitare il detto Tempio. L'anno poscia 1339. il 14. Agosto, Azzo Visconte Prencipe di Milano in età di trenta otto anni s'infermò per dolor delle gotte, & hauendo con somma diuotione riceuuti i Sacramenti della Chiesa à Dio rese l'anima, con gran pianto, e dolore del popolo Milanese. La onde la Signoria fù trasferta in Luchino suo Zio, il quale ott'anni insieme con Giouanni Arciuescouo suo fratello dominò. In questo tẽpo cioè l'anno secondo il Platina 1338. Mà secondo altri 1341. Il Pontefice Benedetto riuocò in Auignone Stefano Colonna Senator Romano, & per suo collega mandò à Roma Orso dall'Anguillara, da cui consentendo tutto il popolo Romano, fù laureato Francesco Petrarca Poeta Fiorentino, co'l fauore anco del Rè Roberto, & del Rè di Francia. Il qual trionfo perche da molti è descritto non intendo riferire.

1337. Battaglia trà Milanesi.

Ambrogio il Santo appare. Luchino.

Ludrisio.

Chiesa di Santo Ambrogio.

1339.

Azzo Visconte muore.

1341.

Stefano Colonna.

Francesco Petrarca laureato.

Già dissi, & dissi bene, che la nobilissima, e potentissima Casa Beccaria era in parentado congiunta con le più Illustri famiglie d'Italia; Perciò non lascierò di aggiungere in questo luogo, che l'anno 1340. del mese Febraio gran moltitudine di gentilhuomini, vscì di Pauia per accompagnare à Mantoua la Signora Verde Beccaria figlia di Musso in quei giorni maritata à Guido Gonzaga figlio di Luigi Prencipe di Mantona. Onde à

gli

gli otto dell'istesso mese erano in quella Città fù fatta vna solenne festa per i Signori Gonzaghi, & iui dopò molti, & bellissimi torniamenti, si vide vno honoratissimo combattimento di vintiquattro Cauaglieri, & trà quali il Conte Manfredo Beccaria Francesco Pusterla, Giacomo Liprando, Possente Gallarato, il grande Criuello, & altri Milanesi, Bertone Rossi, Barrone da Canosso, Giouan Fogliano, & altri si diportarono heroicamente, à quali esso sposo Guido Gonzaga presentò vno Corsiero, cō vn'altro cauallo di meza taglia, & duoi vestimenti, vno de' quali era di scarlato, & l'altro di samito, fodrati di Varri. Così nota il Corio nella terza parte, il Bugati nel quarto libro sotto il dett'anno 1340. Il che confermano ancora il Volaterrano, & Mario Equicola. Se in questo luogo alcuno dirà, ch'io spinto dall'affettione verso questa famiglia con molto studio, & diligenza habbi cercato quanto à decoro, & riputatione di questo germe si faccia, dirà bene, & gli dò licenza, purche confessi c'habbia scritto il vero, come verissimo è; Imperoche se l'affetto non mouesse, mi dà l'animo, che niuno, ò pochi operarebbero; La onde dico se à tutti quelli di si alta stirpe sono affettionato per merito di quella, sopramodo particolarmente, con indissolubili catene d'obligo mi sento in tutto si fattamente debitore alla cortesia, & amoreuolezza del Cōte Alfonso, che pensarò sempre per ogni occasione di mostrargli, ch'egli ha fatto beneficio ad vna persona, la quale sempre se bene non potrà pagar il debito, darà segno di gratitudine; Attentoche per sua bontà, cō la quale rapisce gli animi di tutti ad amarlo, m'hà fatto degno dell'affinità sua spirituale, insieme con la Signora Anna altresi Beccaria viuo ritratto di virtù tenendo all'acque del sacro Battesimo il mio primo figlio Pompeo Isnardo, il quale il 14. Decembre 1594. dopò quattro figlie insperatissimamente hebbi. per il qual fauore inuero à quelli rendo quelle gratie posso, non potendole immortali.

Manfredo Beccaria. Alfonso Beccaria. Anna Beccaria. Pompeo Isnardo Spelta.

Fiorirono Cino da Pistoia, Oldrado da Lodi, Gio. Calderino Federico Petrucij, Paolo Perugino, Lapo da Castiglione, Leggisti, Guglielmo Oca, Theologo. Francesco Petrarca, Francesco da Barbarino Poeti famosissimi. Giotto Fiorentino Pittore celeberrimo, & singolare.

Cino. Oldrado. Gio. Calderin. Federico Petrucij. Paolo Perugino. Lapo. Guglielmo Oca. Francesco Petrarca. Giotto Pittore.



PIETRO

PIETRO SPELTA LXII. VESCOVO DI PAVIA.

ET SESTO DI QVESTO NOME.





NE prima hò potuto ſapere che Pietro Seſto foſſe della nobile, antica, & honorata famiglia noſtra de' Spelti, che l'opera mia faticoſa, e graue il compito ſuo numero perfettamente non habbi hauuto. Della cui caſa poche coſe dirò acciò non paia di me ſteſſo predicare. Di Borgogna queſto germe viene, come di Caſtelgiofredo il Signor Ferrante Spelta mi ſcriue Gentil'huomo in vero di ſi belle parti adorno, che gloria, e ſplendore incredibile al noſtro ceppo agiunge. L'auolo, & anteceſſori del quale hauendo gran tempo in Guerra il Rè di Francia ſeruito, da quello ottennero molti priui-

Pietro Spelta.

Spelti d'onde.

Ferrãte Spelta.

Spelti ſeruirono à Francia.

Arma de' Spelti ti priuilegi. Onde alcuni portano per impresa, & arma vn'huomo armato à cauallo con la lancia in resta. Come che da valente Soldato questa famiglia descenda. La quale fù detta Spelta quasi sine Pelta, cioè senza scudo, che Pelta significa scudo, ò brochiere. Forsi perche il primo, da cui questo cognome origine trasse senza scudo cõbattesse, volẽdo più tosto seruirsi della Spada per ferire il nemico, che dello scudo per riparar i colpi, il qual pensiero non osarei in modo alcuno ribattere; Mà dirò ben forsi meglio ch'ella habbia hauuto principio fino al tempo de' Romani, à quali la moltitudine, & copia de' legumi, ò d'animali formaua le parentelle, ò cognomi, come i Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisani, Giunij, Statilij, Bubulci, Vitellij, Portij, gli Annij, i Capra, & altri dall'agricoltura tratti, così i Spelti dalla Spelta sorte di formento, del quale sanissimo pane per i Principi far si suole. Per questo alcuni di questa casa tengono per impresa vna mano armata con trè spiche di Spelta, & altri vn Bue, ò Toro in piedi, come noi il Leon nero co'l busto, e capo in campo rosso, & coscie, e piedi in campo bianco, con L'aquila medesimamente nera di sopra in campo d'Oro. Alla quale molti agiungono il cimiero, od elmo, insegno della virtù militare di cui degli antichi molti s'illustrarono. In Napoli molte famiglie Illustri, e ricche si ritrouano; sul Bresciano, & Mantoano, in Piacenza, & in Albenga parimente molti fanno al Mondo palese questa casa non essere delle vltime d'Italia. Dalla quale riuscirono Capitani, come dissi, & molti Letterati trà quali Simone nello studio delle sacre leggi espertissimo, Giuseppe oratore di cause, & io hò de' suoi istromenti sotto l'anno 1399. & altri ch'io taccio. Et perciò meritamente nella nostra Città tiene voce in consiglio. Se bene la fortuna con le passate Guerre à molti hauendo tolte le facoltà, e possanza sforzati per viuere appigliarsi ad altro essercitio che di lettere, ò di militia, come scriue Giuuenale: *Non facile emergunt, quorum virtutibus obstat Res angusta domi*, Hanno fatto sì, che i suoi descendenti siano restati priui della grandezza, & honori, di cui gli antichi risplendeuano. Trà quali il Molto Illustre, & Reuerendiss. nostro Pastore Pietro; la cui virtù, e valore fù ottimamente conosciuta da Clemente Sesto, che ridusse all'anno cinquantesimo il Giubileo da Bonifatio Ottauo per innanzi ogni cent'anni concesso; Imperoche nel fine dell'imperio di Lodouico Quinto l'anno 1348. il 4. Ottobre lo fece essattore d'una decima imposta alli

[Margin notes: Spelta onde sia detta. — Spelti vengono da Romani. — Spelta fà buon pane. — Spelti in molte Città. — Spelti sono nobili, & hanno luogo in consiglio. — Spelti trauagliati dalla fortuna. — Pietro Spelta Vescouo. — Giubileo di qui all'ãno cinquantesimo ridotto. 1348.]

stà alli preti per far vna ispeditione contra gli infideli. Fù Frã-ce dell'Ordine de gli Humiliati persona di gran giuditio,& Dottor di Leggi,nelle quali fù prattichissimo. La onde la nostra Città allhora non inuidiaua à quella di Milano, che altiera se n'andaua per la gran potenza di Giouanni Visconte Arciuescouo; il quale dal Pontefice Clemente con Luchino suo fratello fù confermato Vicario Papale in tutta la Lombardia, attento che non di minor maneggio, & destrezza era Pietro di quello fù Giouanni. Del quale Vescouo Monsig. Spelta non posso dir altro se non che fece fare l'altare grande del Duomo co'l coperchio, ò tauola di quella si bella pietra Veronese, la quale per la sua lunghezza, & larghezza da tutti è giudicata rara, & di molto valore. Nella fronte del quale altare, ò pietra si legge vna inscrittione, che dichiara come esso altare fù cõsecrato dal medesimo Vescouo Pietro, che lo fece fare. Onde argomentare dobbiamo ch'egli era persona splendida,& amica della magnificẽtia, che pur in quella tauola si scopre. La quale fino alla splẽdidezza dell'Illustriss. Cardinale Rossi parue troppo lunga, & grande,dimodo che se nõ era ammonito esser graue erore guastar sì fatta pietra, la voleua ridurre in forma più picciola. Di lui hò ritrouata memoria in alcune notationi sotto gli anni 1348.1350.1352.1353.1354.1357.scampò dunq; molti anni. Ne altro potendo giustamente scriuere aggiungerò la fede, ch'io posso mostrare ch'egli fù de'Spelti,acciò forsi qualche maleuolo e pronto à dir male non pensi ch'io mi sia sognato che questo Vescouo fosse della nostra Casa per mia ambitione, e vanagloria,dalla quale sono forsi più lontano, ch'egli non pensa; per questo essend'io di questo cognome hò voluto questa poca fatica di più prendere per mostrarmi veridico, & reale.

Pauia non inuidia Milano.
Giouanni Visconte.
Luchino Visconte.
Altare grande del Duomo da chi fatto fare.
Tauola dell'Altare del Duomo

Fede che Pietro Sesto fosse della famiglia de' Spelti.

IO Gio. Giacomo Medici faccio fede à qualunque leggerà la presente, come al dì d'hoggi hò veduto vno instromento autentico in carta caprina rogato sotto il primo giorno d'Aprile dell'anno 1354. da Borello di Borgo Notaio Pauese, d'vna inuestitura fatta per Prete Giacomo Buterò Rettore, & Mini-

ſtro della Chieſa di San Felice di Carugliano in Alberico Ottoni, d'vna proprietà poſta nel Sicomario ſotto le ſue coherentie, & ſotto le preſtationi di fitto, patti, modi, & forma contenuta in eſſo; il quale inſtromento fù fatto, per quanto ſi legge in eſſo, alla preſentia del Reuerendiſsimo Frate Pietro de' Spelti Veſcouo all'hora di Pauia, & nel palazzo Epiſcopale, autenticato, come diſsi dal detto Notaio co'l ſegno del ſuo Tabellionato, & in fede di ciò richieſto dal Signor ANTONIO MARIA SPELTA Cittadino Paueſe, hò fatto la preſente fermata di mia mano propria à dì 14. Febraio 1596.

Io Gio. Giacomo Medici Notaio Paueſe affermo quanto di ſopra.

Io Giouanni Parini Notaio Paueſe, affermo come di ſopra.

Io Gio. Domenico Achilli Notaio Paueſe affermo come di ſopra ſi contiene.

CEccolinus Margarutius I. V. D. Prothonotarius Apoſtolicus, Curiæ Epalis Papiẽſis Vic. & Locũtenens Generalis Multum Ill. & Reuerendiſſimi in Chriſto Patris D.D. Guglielmi Baſtoni Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopi Papienſis, & Comitis &c. Vniuerſis, & ſingulis præſentes inſpecturis fidem facimus, & atteſtamur præſentium tenore, quòd ſupraſcripti Domini Io. Iacobus de Medicis, Ioãnes Parinus & Io. Dominicus de Achilis, qui ſupraſcriptã fidem ſubſcripſerũt tempore dierum eorum ſubſcriptorũ, ac ante poſt & de præſenti fuerunt, & ſunt publici legales, & authentici Notarij Papienſes, & matriculæ cæterorum. Vener. Collegij Dominorum Notariorum Inclitæ Ciuitatis deſcripti, ſcripturiſque, & inſtrumentis per eos confectis, & authenticè ſubſcriptis ſemper adhibita fuit, in dieſquè adhibetur fides in iudicio, & extra, in quorum fidem, &c. Dat. Papiæ ex Epiſcopali palatio, die xiiij. Februarij. 1596.

C. Margarutius Vic. Gener.

Locus ſigilli.

Io. Baptiſta Beccarius Notarius præfatæ Curiæ pro D. Cæſare Sicco Cancellario ſubſcripſit.

I Giudei

I Giudei, ch'erano in Germania furono tutti in questi tempi arsi; perche s'ingegnarono di auuelenare tutti i pozzi, & l'acque per spegnere i Christiani, come molti di loro confessarono. Giudei arsi.

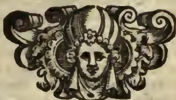
Al tempo del medesimo nostro Pontefice l'anno 1351. La Città nostra fece rifare cinque volte, ò archi del ponte di Tesino, il che hò inteso da questa inscrittione cauata da vn marmo, che ancora si vede murato nell'istesso ponte. *Anno Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi 1351. Indictione quarta, die Iouis 21. mensis Iulij tempore regiminis egregij, & potentis militis Dom. Ioannis de Mandello nobilis Ciuis Mediolani tunc Ciuitatis Papię honorabilis Potestatis inceptus fuit ædificari pons iste, & ex ipso istæ quinque voltæ medietatem ipsius capientes die 15. Iunij, anni sequentis currēte 1352. quinta indictione constructæ fuerunt, & finitæ.* Le quattro arme de' Mandelli scolpite, & murate nell'istesso ponte co'trè Leoni, & l'elmetto aperto sotto vna corona mostrano la nobiltà, & antichità di questa casa. Due sono verso Oriente, & due verso ponente. Questo Giouanni, & suo fratello Matteo furono molte volte Capitani, Pretori, Gouernatori, & Luogotenenti de' Principi Visconti nella Città di Milano, & in molte altre del suo stato con auttorità amplissima di far tutto quello poteua no li detti Principi, & ancora di poter liberare i rubelli, & restituirgli, come appare da gli priuilegi molte volte concessi in molte Città à molti di questa casa. Dalla qual grandezza, & nobiltà punto non si parte il Signor Bernardino Conte di Caorso, che con la presentia, & valor suo non poco inuero honora la nostra Città, & patria. Vgo Britano, Stefano di Prouenza furono buoni Leggisti, Pietro Apone in medicina; eccellentissimi in Theologia, Nicolò di Lira dell'ordine di San Francesco, Martino Durando di San Domenico, Pietro Raimondo di Santo Agostino, & altri in diuerse professioni. Bartolo illustrò questi tempi, & morì l'anno 1355.

Ponte rifatto. 1351. 1352. Mandelli. Giouanni Mandelli. Matteo Mandelli. Bernardino Mādelli. Vgo. Pietro Apone. Nicolò di Lira. Martino Durando. Bartolo.



ARCHE-

ARCHERIO LXIII. VESCOVO DI PAVIA.



Archerio Vescouo.



DOPò la morte di Pietro Spelta, successe al regimento della Diocesi di Pauia vno di inusitato nome addimandato Archerio. Del qual Vescouo facea mentione vno instromento delle ragioni della prepositura di santo Inuentio. Il qual Pastore non posso riferire diche qualità fosse, perche hauend'io vsata gran diligenza, e studio per intendere qualche cosa di quello, altro non hò potuto ritrouare se non ch'egli hebbe per Prepósito nella Chiesa Catredtale vn Francesco Tacconi, il quale di questa dignità fù ornato l'anno 1351. Et in quella fù sempre accetto non solamente al detto Vescouo, mà sopra modo amato dal Molto Reuerendo Capitolo del Duomo mercè delle belle doti, & lodeuoli costumi di sì fatto Reuerendo. Il qual altrimente far non potea volendo accostarsi alle vestigie de' suoi antecessori, che primamente si chiamauano de gli Alberici, famiglia inuero delle più honorate, & antiche di questa nostra Città, abondantissima de' beni della fortuna, come mostrano molte Cappelle, che sono state dotate, & specialmente nella Chiesa di San Michele, & di santa Maria Gualteri. Mà che dicò io le Cappelle dotate, anzi le Chiese, ò Tempij edificati come santa Maria Maddalena arricchita di molti beneficij, & da medesimi ristorata l'āno 1488. Il Tempio di santa Croce nella Cittadella di Pauia già soto il titolo de' Santi Teodoro e Biaggio, Da loro poscia concessa à padri

Francesco Tacconi. Alberici. Chiesa di S. Maria Maddalena. Chiesa di santa Croce.

Padri Zoccolanti la Chiesa di santo Abramo fori di Pauia di là dal Graualone, che fù fondata l'anno 1171. La onde si scopre parimente quanto sia la bontà, & Religione di questo Legnaggio. Il quale à memoria d'vn gran Caualliere Sourànomato Taccone persona ne i maneggi di guerra espertissima, e di mol ti feudi ornatissima, si cangiò il cognome, & non più si chiamò de gli Alberici, mà de' Tacconi. S'io volessi poi dire quanto questa nobile famiglia sia sempre mai fiorita nell'eccellenza delle lettere, & nel valor dell'armi, senza dubbio passarei i termini di breuità, Che da me nel principio di questa opera fù promessa. Dirò solamente, che la peritia, & sufficientia nelle Leggi di Marco Tacconi, il quale all'ordinario della mattina nella nostra Academia lesse, come ragione hereditaria, è peruenuta, & gloriosamente viue nel Siguor Fuluio Giureconsulto Compadre mio Colēdissmo, co'l quale qualnnque tratta gli resta obligatissimo per i cortesi, & compitissimi suoi costumi. Egli vfficiosissimo sforza le persone non solamente ad amarlo, mà senza fine riuerirlo. Che cosa diremo del Signor Rugieri, La cui fama, e valor nell'arme d'ogn'intorno ribomba? Imperoche Capitano di caualleria in Fiandra, nella militia prode hà fatto sì, & continuamente fà, che il suo nome non sia mai per morire. Imitādo anc'egli Giouāni suo antecessore, il quale altre si Capitano di gente d'arme fù gratissimo à Prencipi. Diciamo, che il nostro Pastore visse sotto il pontificato di Innocentio di questo nome Sesto, il qual essēdo stato nella pōtificia dignitade anni 9. & mesi 8. abbādonò la cura del mondo l'anno 1362. Fù al tempo di Carlo Quarto Imperadore, il quale dopò la morte di Lodouico per volontà di Clemente fù eletto Imperadore, & l'anno 1355. venne à Milano, doue riceuete la corona di ferrò. La qual solennità finita fece molti Caualllieri, trà quali fù Gio. Galeazzo, che poi fù primo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo. Quindi partendosi fù da seicento caualli de' Visconti, & da tutti i prencipali di Toscana accompagnato à Roma. Il quale per meglio farsi grato à Romani, entrò à piedi nella Città, doue fù raccolto con molta amoreuolezza, & solennità da duoi Legati Cardinali, che per incoronarlo vi erano venuti, & da i Senatori Vicari d'Innocentio Sesto, & da tutta la Chieresia, e popolo Romano, e subito il dì di Pasqua, che seguì alla sua entrata fù incoronato con grandissima festa insiememente con la moglie da i detti Cardinali, & fatti i giuramenti, & le

Chiesa di santo Abramo.

Taccone d'onde vengano.

Fuluio Tacconi

Marco Tacconi.

Rugiero Tacconi.

Giouanni Tacconi.

Carlo Quarto.

Carlo Quarto incoronato.

solennità, che si vsauano di fare. Dalla computatione de gli anni di quegli, che seguono non si può conchiudere, che questo Vescouo campasse in questa dignità più di trè anni, & morisse l'anno 1360. incirca. Il quale hora come sperar debbiamo, godendo meglior vita faccia si con le sue sante intercessioni, che noi caminando dietro le sue pedate al fine scarichi di questa corporea salma, lieti, & ispediti giungiamo all'eterno riposo. Il che Nostro Signore ci concedi per i meriti di tanti suoi serui, che in questa Chiesa non rifiutarono fatiche, e stenti per amor suo, & vtilità de gli huomini. Ne altro hauendo, che in si poco tempo occorso notabilmente scriui, se non che in que' giorni fù vna si grande ecclisse del Sole quanto mai prima delle naturali non si vide, breuemente me ne passarò.



FRANCESCO

FRANCESCO SORRIVA LXIV. VESCOVO DI PAVIA.

Et Primo di questo nome.





ON sò se Galeazzo Visconte hauesse mai letta, ò vdita la sentenza di Salamone. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum, aufer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia Thronus eius.* Il quale imperiosamente dominando in questi contorni tentaua certe cose, in questa Città, che non erano à gusto di Francesco Vescouo di Pauia, del quale con somma giustitia era diffesa la ragione del Clero. La onde il Visconte incominciò ad odiar il nostro Vescouo di maniera tale che vn giorno gli disse, che in ogni modo hauea diliberato di far sì ch'esso fosse andato mendicando, come il più pouero chierico di Pauia. Alle cui parole intrepidamente rispose il zelante nostro Pastore, che mai non haurebbe conseguita la peruersa volontà. Il perche si ritirò nella Canonica del Duomo, & in vna di quelle camere si diede ad insegnar Grammatica ad alcuni giouanetti, & così guadagnãdosi il viuere fece che il Tiranno non hauesse mai l'intento suo. All'vltimo la bontà, santità, virtù, & grandezza

Francesco primo.

Galeazzo Visconte odia il Vescouo di Pauia.

Vescouo di Pauia Francesco mostra scola.

d'animo fù conosciuta da Galeazzo, seguitò con l'essemplar sua vita reggere il suo popolo, alla cui cura essendo stato vinti otto anni con dolore del clero, & anco de' popoli vscì de' trauagli di questa misera vita, & andò à i superni gaudij l'anno 1388. Fù sepolto nel Duomo vicino alla scala del choro di S. Stefano, che più nō vi è, oue si vedea altre volte l'imagine, ò ritratto di quello con l'arma della famiglia Sorriua, ò Subripa. Del quale in certe scritture authentiche della Cancellaria del Vescouado è fatta memoria sotto l'anno 1364. 1365. 1374. 1379. 1384. 1386.

Francesco primo muore, & è sepolto.

Mentre sedea questo Vescouo morirono questi Pontefici. Innocentio Sesto, sotto il cui Papato esso prese il possesso del Vescouato Vrbano Quinto, Gregorio Vndecimo, che l'anno del Signore 1376. il 13. Gennaio riportò à Roma la sedia Pontificale d'Auignone, oue era dimorata 70. anni, portatagli da Clemente Quinto, morì dunque il nostro Vescouo viuendo ancora Vrbano Sesto, & imperando Vencislao, dal quale l'anno 1390. fù fatto Vicario imperiale di tutta la Lombardia Giouanni Galeazzo figliuolo del detto Galeazzo, che d'anni 59. Morì in Pauia l'anno 1379. hauendo in sette anni apunto mentre viuea questo Vescouo, edificato il Castello di Pauia. La qual superba, & marauigliosa fabrica fù incominciata l'anno 1360. vn Marredì, che fù il 27. Marzo, & sopra la porta verso il giardino fece intagliar questi versi

Sede pontificale riportata à Roma.

Galeazzo Vicario in Lombardia.

Castello di Pauia edificato. 1360.

Versi nel Castello di Pauia.

HAC Galea Galeaz Castrum defendit in vrbem,
Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,
Inq; fugam vertit timidam mucrone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisq; piam mens est seruare Papiam.

IL medesimo Galeazzo parimente l'anno 1362. fece edificar la Città della circondata di profonde fosse, si come ancora di presente si può vedere.

Cittadella edificata.

Attendea sopramodo Galeazzo ad abellire la Città di Pauia, & cercaua farsi beneuoli i Pauesi. Onde l'anno 1361. il 13. Aprile Impetrò da Carlo Quarto Imperadore, ch'era in Horimberg vn Priuilegio concesso alla Republica di Pauia di poter constituire

1361.

tuire vno studio di qualunque scientia con le immunità, & gratie quali ad altre simili Città sono concesse. Il perche Galeazzo con honoreuole pagamento condusse molti estimatissimi leggisti, & d'indi per le continue guerre essendo la Città vacua de gli habitatori Galeazzo quanto potè misse l'animo in ogni studio di farla de' studenti abondante à tutti i suoi Podestà scriuendo in questa forma. Studio riformato, e Scole riformate.

Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus studium in Ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico; quam Ciuili in medicina, & Philosophia, & Logica, & habeamus ibi Doctores sufficientes, mandamus vobis quatenus proclamare faciatis in Ciuitatibus vestris in locis consuetis, quod quilibet scolaris ad Ciuitatem nostram Papiæ statim sub pæna nostro arbitrio auferenda conuolare. Et si qui iuissent ad aliena studia, statim mittatur pro eis, & compellantur venire Papiam. in ipsa enim Ciuitate populo acquisiuimus priuilegia solennia studij generales cum potestate, & authoritate dandi Conuentum in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Dat. Mediol. 27. October.

L'anno 1368. il 19. Maggio viuendo questo Vescouo morì in Pauia vn figliuolo del Petrarca d'età d'anni 2. & mesi 4. nato di Francesca de Borsani; Il qual fanciullo è sepolto in San Zeno; nella cui memoria il pietosissimo Padre puose questo epitafio sopra la sepoltura, che ancora si legge. 1368. Figliuolo del Petrarca.

Epitafio del figlio del Petrarca.

VIX mundi nouus hospes eram, vitæq; volantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans, formosus, solamen dulce parentum,
Hunc dolor, hoc vno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & veræ gaudia vitæ
Nactus, & æternæ, tàm citò, tàm facilè.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit, vrbs rapuitq; Papia,
Nec queror, hinc Cœlo restituendus eram.
Anno M.CCCLXVIII. XIV. Kal. Iun.

L'ANNO poscia 1374. il 18. Giulio d'età d'anni 70. da terreni legami in Arquà Francesco Petrarca fù sciolto. Nella cui tomba si legge questo Epitafio. 1374. Francesco Petrarca muore.

Epitafio del Petrarca.

FRIGIDA Francisci Lapis hic tegit ossa Petrarcæ,
Suscipe virgo parens animam, sate Virgine parce:
Fessaq; iam terris Caeli requiescat in arce.

Gio. Boccatio more.

L'ANNO medesimo morì Giouanni Boccatio da Certaldo sotto il Dominio Fiorentino, Poeta Filosofo, & Astrologo preclarissimo essendo d'età d'anni 62.

Duomo di Milano incominciato.

Non tacerò che mentre questo nostro Vescouo gouernaua la nostra Chiesa fù cominciato il Duomo di Milano con l'aiuto, & fauore di Giouan Galeazzo Duca. Ilche fù l'anno 1378.

1378.

1379.

Caterina da Siena và al Paradiso.

L'anno seguente dalla terra salì al Cielo la beata Caterina da Siena, essendo d'anni 30. in Roma, & fù sepolta in Santa Maria della Minerua.

1385.

Bernabò preso.

Otto Mandello Bernardone Lonato.

L'anno 1385. Gio. Galeazzo staua rinchiuso in Pauia, & prese Bernabò suo Zio. La qual presa fù il 6. Maggio, vn Sabbato. Nella quale impresa più che generosamente si diportaro Otto Mandello, & Bernardone Lonato à Giouan Galeazzo Fidatissimi, i quali per il freno della Mula fecero prigione il buon Bernabò. Leggete il Corio nella terza parte, & il Bugato nel quarto libro. Doue intenderete, come egli hauendo confessato spontaneamente i suoi falli, & la sua crudeltà, & l'insidie, che tese al nipote, & tanti torti à tanti cagionati, si sententiò da se medesimo reo di morte, & piangendo i suoi errori, disposto di morire, & ben contrito prese il veleno di nascosto apparecchiatogli in vn piatto di fagiuoli, che mangiaua più che volentieri, & morì di età d'anni 66. l'anno medesimo 1385.

Bernabò muore.



GVGLIEL-

GVGLIELMO CENTVARIO LXV. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.





TVTTE le altre cose sono false, incerte, caduche, & mobili, solamente la virtù è piantata con profondissima radice, & con nissuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo. Questa è quella, che conduce gli huomini ad altissimi gradi d'honore. Onde ben dicea Seneca. Guglielmo Terzo. Virtù & suoi meriti.

SED locum habet virtus inter astra.
Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: viuite fortes.
Nec lethæos Sæua per amnes
Vos fata trahent: Sed cùm summas
Exiget horas consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.

CHI hà questa possede ogni cosa, chi non possede questa, ancor con tutte le altre cose è pouero. Questo è vn solo bene

bene dell'huomo, del quale chi è ricco, se bene fosse senza gli altri beni, è lodeuole, & degno d'ogni beatitudine, & colui, che non hà questo bene, arricchito d'altri beni vien dannato. Nè questa verità fù nascosta à Guglielmo Centuario di nation Cremonese, il quale essendo frate dell'ordine minore di S. Francesco, si diede allo studio delle buone lettere, e specialmente à quello della sacra Theologia. La onde in quella diuenuto famoso, & celebre meritò l'anno di nostra salute sotto il pontificato di Vrbano VI. & l'Impero di Vincislao, 1388. alli 6. Ottobre hauer il possesso del Vescouato di Pauia. Nel quale quãto religiosamẽte si sia diportato nõ si potrebbe facilmente riferire. Mà argomẽto viuacissimo ne sia l'vfficio di S. Siro, che ancora si legge, oue chiaramẽte si scopre quãto ei fosse diuoto di questo nostro primo padre, hauendo nelle Lettioni, & Antifone aggiatamente accõmodata la vita di quello, che non solo in prosa, mà etiãdio in più forti di versi vien lodato; Il che da ad intendere non solamente la santità di quello, mà ancora apertamente dimostra la sufficienza. Non posso dimeno che quiui non inesti vn Hinno di quello, che si canta nelle lodi, in honore non pur di Siro, mà d'altri Santi Vescoui suoi antecessori. Il qual è questo.

1388.

Officio di San Siro.

Guglielmo terzo fù dotto.

Hinno di Guglielmo terzo.

LAuda Mater gratiosum
Te diligentem dominum,
Tu Papia gloriosum,
Ac Saluatorem omnium.

Ornauit viris optimis
Coronam tuæ gloriæ,
Præposuitque exteris
Honorem tuæ gloriæ.

Syrus Pontifex, qui primus
Ducatum fert sequentium,
Sed Inuentium non imus,
Locus beat viuentium.

Vrcicenus assumitur
Ad veritatis semitam,
Quam etiam exequitur,
Per præcessores proditam.

Crispinus

Crispinus vir mitissimus
Director Epiphanij,
Cui successit protinus
In gradibus officij,

∴

Hunc Maximus & nomine,
Sed amplior in meritis
Prosequitur ex munere
Associatus superis

∴

At eloquens Aennodius
Mores describit hominum.
Fœcundus suis actibus
Catalogum illustrium.

∴

Alter Crispinus oritur
In præsulari solio,
Quem Damianus sequitur
In spiritali studio.

∴

Theodorum in acie
Cum sanctis Pontificibus;
Hieronymus vas gratiæ
Cùm maximis spiritibus.

∴

Pro successore humili
Cætus oret hic supernus
Decedens mundo fragili,
Vt saluetur Gulielmus.

Salutarem Papiensi
Vitam poscat Ciuitati,
Ac fauorem Ticinensi
Dent honorem Trinitati. Amen.

FV assai liberale nell'accommodarsi nel Vescouado; però fece far vna bella sala dipinta con molte figure; trà quali era quella della Beata Vergine Maria, & del glorioso San Siro; & di San Francesco. La qual sala più non si vede essendosi disfatto quel Vescouato. Da questo Vescouo l'anno 1392. Fù

Salla fabricata da Guglielmo terzo.

Fù cõsecrata la Capella di S.Giorgio in S. Frãc. come dimostrà vna pietra del detto luogo, nella quale si leggono q̃ste parole.

ISTA Capella fuit constructa per D. Georgium de Rubeis, & Io. Franciscum eius filium ad honorem Dei, & beati Georgij, & fuit consecrata per Reuerendum D. in Christo patrem, & D.D. Fratrem Guglielmum de Centuarijs de Cremona Ordinis Fratrum Minorum, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Papiensem, Comitem dignissimũ anno Domini. M. CCC. LXXXXII. Mensis Augusti.

Dalla qnale inscrittione si può chiaramente comprendere, che Antonio Campo Cremonese hà errato alquanto nella osseruatione de' tempi. Imperoche nel terzo libro della sua historia Cremonese à 75. carte così dice.

Errore di Antonio Campo.

M. CCC. XCI. Frate Guglielmo Centuaria nostro Cittadino dell'ordine di San Francesco, Theologo celebre, e singolare; Fù da Bonifacio Nono Sommo Pontefice, fatto Vescouo di Piacenza, & hauendola con somma vigilanza gouernata otto anni, fù dal medesimo Pontefice assonto al Vescouato di Pauia. Scrisse questo Venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; Non sono però questi libri vsciti in luce; mà sene trouano alcuni scritti à penna in carta pecora appresso Frate Aurelio Nouarino Cremonese, à cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremonese, che è morto mentre io scrieueua queste cose della nostra Città, e veramente mi spiace, che simili libri, i qnali apportarebbono à gli Auttori eterna memoria, & alla nostra Città sarebbero di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella Chiesa di San Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto. Si chiarisce ancora di questo la copia d'vna bolla di Papa Alessandro Quarto sopra la Religione de' frati Eremitani di santo Agostino, la quale al tempo di questo Vescouo fù cauata dalla Cancellaria del Vescouato di Pauia l'anno 1391. Nella cui autenticatione fatta dal detto Vescouo, si legge nel principio. *Frater Gulielmus Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Papiensis, & Comes. Vniuersis, & singulis, quorum interest, &c. Datum Papiæ in Episcopali palatio. Die vltimo Augusti. Millesimi tercentesimi nonagesimi primi.* La qual bolla del Papa incomincia *Alexander seruus seruorum Dei, Venerabilibus Fratribus Vniuersi Archiepiscopis,*

ſcopis, & Epiſcopis per Lombardiam, & Romaniolam conſtitutis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Recordamur, &c. finiſce. *Datum Anagniæ. Milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſexto, quintodecimo Kal. Iulij, Pontificatus autem noſtri ſecundo.* Hò vltimamẽte ritrouato fuori inſieme cõ le cõſtitutioni di Guido Lãgoſco, di Iſnardo noſtro Veſcouo, & Patriarca di Antiochia, & di Pietro Graſsi, alcuni ordini di queſto Veſcouo Guglielmo ſotto gli anni 1390. 1393. 1399. 1400. &c. Ho ancora veduto i ſtatuti del Venerãdo Capitolo di S. Michele cõfermati da eſſo Veſcouo Guglielmo l'anno 1393. il 6. Febraio, & altro inſtromẽto ſotto il 7. Martio 1393. La onde noi habbiamo à dire fuſſe fatto Veſcouo di piaceza più per tẽpo, & da vn'altro pontenfice, come da Vrbano Seſto, che fù fatto Pontefice l'anno 1378. Et viſſe nel pontificato anni vndeci. Nel cui luogo ſucceſſe Bonifacio Nono nell'anno del Sig. 1389. Che viſſe põtefice anni 14. & meſi 9. & morì l'ãno 1404. ſe il platina nõ mentiſce. Nõ hò che altro ſcriui di queſto Veſcouo ſe non che hauẽdo vegghiato circa 14. anni ſopra di queſta greggia, cangiò la vita mortale con l'eterna gloria ſedendo nel pontificato Romano Bonifacio 9. & imperando Roberto. Et queſto biſogna foſſe l'anno 1402. ò circa.

Guglielmo terzo Veſcouo di Piacenza.

1389.

Guglielmo Terzo muore.

L'anno 1390. i Paueſi edificarono la Chieſa, & il Monaſtero del Carmine moſsi da molta diuotione, c'haueuano alla glorioſa Madre di Dio, & Regina de' Cieli. 1390. Chieſa del Carmine.

Al tempo di queſto paſtore cioè l'anno 1391. nel meſe di Genaio il Duca di Borgogna Zio del Rè di Francia con grande, & nobile, & numeroſa gente paſſando in Italia venne à Pauia, doue dà Gio. Galeazzo con gran ſpeſa fù grandemente honorato. 1391. Duca di Borgogna.

L'anno 1395. il 5. Settembre vn giorno di Domenica Gio. Galeazzo fù incoronato primo Duca di Milano dal Legato dell'Imperadore Vincislao chiamato Boneſo, & fù letto il Priuilegio datogli in Praga Metropolitana Città di Boemia, l'anno medeſimo, & il primo di Maggio. La qual põpa, & cerimonia laſcio riferire al Bugati nel quarto libro, & al Corio nella 4. par. 1395. Gio. Galeazzo coronato Duca.

L'anno 1397. il giorno di S. Biagio Vinciſlao Imperadore creò il nuouo Duca Conte di Pauia, riformandolo ancora nel Dominio delle ſue Città. La qual conſtitutione fù fatta in Pauia nella publica Piazza del Regiſole circa l'hora di Veſpero. Quiui interuennero gli Ambaſciadori dell'Imperatore, i quali intorno à ciò haueano ampliſsimo mandato. Il perche di nuouo fù il Duca da quei veſtito del manto bauarato, & beretta Du- 1397. Gio. Galeazzo Cõte di Pauia.

cale, & allato di quello era lo Stendardo dell'Imperadore, Ducale, & Comitiale, gli interuennero parimente tutti gli Oratori delle Città dell'Imperio suo. Fù tanta la pompa, & l'apparato ch'ogni vno rimaneua stupefatto, pensando di non mai più poter veder vn si glorioso spettacolo. Quest'anno medesimo 1397. il giorno di S. Stefano intorno l'hora di terza quasi per tutta la Lombardia interuenne vno inaudito Terremoto, che fù si grande che molti Edificij andarono per terra.

1397. Terremoto in Lombardia. Tamerlano.

La potenza del Tamerlano Rè de' Tartari, & Parti fù sopramodo in quel tempo, & nelle parti dell'oriente temuta, il quale l'anno soprascritto 1397. in vn solo conflitto tolse dal mondo 200000. Turchi, & prese Baiazete Rè loro, & legatolo con catene d'oro, & messo in vna gabbia di ferro lo menò intorno per tutta l'Asia, & la Siria pascēdolo dell'ossa, & altri auāzi, che dalla sua tauola cadeuano, seruēdosene per scāno, ò scabello quādo volea montare à cauallo; della qual misera vita più che satio vn giorno cō le sue mani si scānò cō vn coltello, che dalla mēsa era caduto appò, q̄lla quale in gabbia come bestia si ritrouaua.

Baiazete preso dal Tamerlano.

Baiazete si scāna.

1400. Giubileo. Imperador di Constantinopoli à Pauia.

L'anno del Giubileo 1400. concorrendo gran gente à Roma Giouanni Paleologo Imperador di Costantinopoli passò per Pauia, & per Milano, volendo andar in Francia p sollecitar il Rè Carlo con gli altri potentati cōtra l'Imperator Sesto de Turchi.

1401. Francesco Sforza nasce.

Il 23. Giugno 1401. vn Sabbato, circa le vintiquattro hore viuendo ancora questo nostro Vescouo nacque Francesco Sforza nel Castello di S. Miniato nell'Hetruria.

Baldo Perugino, & oue sepolto sia.

Fiorirono in leggi Baldo Perugino, il qual leggeua in Pauia Stipendiato da Galeazzo Visconte, à cui cōmisione ordinò, & compilò i Statuti della nostra Città. Morto l'anno 1400. il 28. Aprile fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco, la cui statua ancora nel muro si vede cō alcuni versi d'intorno. Bartolomeo Saliceto, in medicina Nicolao Fiorentino, in lettere Greche Stipēdiato medesimamēte dal detto Principe Hemanuel Chrisolora.

Bartolomeo Saliceto. Nicolao Fiorētino. Hemanuele Chrisolora. Ardengo Folperti.

Ne forsi senza ragione in questo luogo farei ripreso, se inauedutamente passasi con silentio la virtù, bontà, e religione di Ardengo Folperti Mezabarba; Il quale di fama molto celebre nel valor dell'armi, e nella bontà Christiana trà le altre cose si diede à conoscere per Ill. Cittadino Pauese quando eresse, & ornò di pitture, vasi, e paramenti sacri la Cappella maggiore di San Thomaso, come chiaramente dimostra vna pietra posta à man dritta dell'istessa Cappella, ò Choro; Oue egli fù l'anno di no-

Cappella maggiore di S. Tomaso da chi edificata.

di nostra salute 1400. con honore, e pompa Funebre solennemente sepolto più che volontieri aggiungerei l'inscrittione di quel sasso, s'io non temessi allungarmi troppo il trattato, poscia che è assai prolissa facendo mentione della molto stretta congiuntione di queste due famiglie Illustri, Folperti, e Mezabarbi, le quali (come pur la pietra mi significa) se bene sono differenti di nome, pigliano nondimeno origine, e principio da vno istesso ceppo; & perciò di commune consentimento l'anno 1349. il 13. Maggio in Pauia nella Chiesa della Trinità in presentia di moltissimi testimonij con giuramento, & obligatione de' beni dell'una, & l'altra parte fù fatta l'unione, & aggregatione de' titoli, arme, priuilegi Giurepatronati, & altre prerogatiue, come di conferire i beneficij, chiericati, & entrate Ecclesiastiche instituite nelle infinite Chiese da loro medesimamente erette; le quali tutte si possono intendere dalla detta inscrittione, e scritture autentiche, che essi ne scrinij loro tengono. Chi volesse oltra di ciò qualche testimonio vedere, vadi alla detta Chiesa di San Thomaso, & alzi il capo fuori della sopra scritta Cappella, & vedrà molte arme di marmo con i gigli, & rose imprese di coteste due cosa insieme, insieme vnite. Furono altre persone della casa Folperta Illustri, frà quali vn Nicolò Gouernatore di questa Città l'anno 1436. Fù vno Lorenzo nelle scienze leggali prontissimo, onde l'anno 1509. con celebratissimo concorso nella nostra Academia leggendo publicamente sostenne conclusioni; Nelle quali argumentò Filippo Decio, il Lancilotto Decio, & Francesco Corti il giouine. Dalle cui orme non s'allontanò vn Gio. Pietro Folperti, il quale del Collegio de' Giudici l'anno 1509. fù Podestà di Tortona, & Fiscale di Pauia l'anno 1517. le molte postille, che ei fece sul Bartolo danno à conoscere se nelle leggi fusse pratico. Nelle quali similmente Agostino suo fratello addotorato, prete di gran bontà, e valore l'anno 1526. pacificò i Venetiani co'l Duca di Milano, & perciò l'anno 1528. fù creato Vicario Generale di Cremona, dopò l'esser stato Vicario altresi Generale in Mantoua l'anno 1527. da questo Vicariato à quello di Cremona richiamato dal Duca. Dal sopranominato Gio. Pietro nacque Alessandro, à nostri tempi non men dotto, & espetto, che pio, e giusto defensor di cause, del quale altro non dirò perche le virtù sue lo fecero conoscere per meriteuole della gloria del Cielo, alla quale da questo mondo s'inuiò l'anno 1592.

Folperti, e Mezabarbi vniti.

Nicolò Folperti.

Gio. Pietro Folperti.

Agostino Folperti.

Alessandro Folperti.

Gio. Paolo Folperti.

Ne men valente dimostrandosi il fratello D. Gio. Paolo prete religiosissimo s'acquistò la gratia, & fauore di molti Prelati, e specialmente dell'Illustriss. Cardinale Hippolito Rossi, & del Santissimo Borromeo instituendo il Collegio di San Simone in Milano. Et hora il Signor Gio. Pietro figliuolo di Alessandro in se stesso tutte le virtù, e doti, de' suoi maggiori comprendendo è Dottore di tanta stima, di quanta la Lettura al secondo della mattina nella sua più verde, e fiorita età, nella frequentissima audienza de' più nobili Scolari, e studenti lo scopre, con la dolce dotta, & arguta maniera d'interpretar gli oscuri passi delle piu intricate leggi. La quale non pur le prime Catedre de' più floridi studi gli promette, mà ferma speranza ancor gli porge d'un di que' seggi, che solamente da Sua Maestà Catolica à quelli sono dati, i quali co'l giuditio maturo, integrità di mente, & dottrina singolare denno reggere, & gouernar lo Stato alla meritissima, e Christianissima sua Corona soggetto. Con questa stirpe tiene parentella stretta il Signor Giouanni Parini defensore similmente di cause diligentissimo, che con sua pietà, amoreuolezza, dottrina, e prattica; non sol de' poueri la beneuoglienza, mà de' ricchi ancora il fauore, gratia, & honoratissimi premij riporta, il quale gentil'huomo Cittadin Pauese non essendomi della sua bontà scortese, mi gratiò di queste informationi della non assai lodata casa de Folperti. Ne altrimente far potea volendo conformarsi alla nobiltà de'Parini; I quali, come hò inteso, nobilissimi possedeuano altre volte Solerio luogo del territorio Alessandrino, il quale al presente insieme con altri Feudi si ritroua in poter, & facoltà della Ill. famiglia de'Guaschi. Mà passiamo, perche s'io dicessi quello mi souiene della Casa Parini, sarei più lungo di quello mi bisogna.

Collegio di S. Simone in Milano.

Gio. Pietro Fulperti.

Giouanni Parini.

Parini anticamente padroni di Solerio.

Guaschi padroni di Solerio.

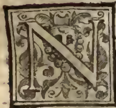


PIETRO

PIETRO GRASSI LXVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Settimo di questo Nome.





ON vacò molti giorni il Seggio Episcopale di Pauia per la morte di Guglielmo, che giudicato nè fù degno Pietro della famiglia de' Grassi da Castelnuouo nella giurisdittione Tortonese. Il quale fù frate dell'ordine de gli Humiliati, ch'andauano vestiti di bianco, mà questa Religione non più si ritroua per non sò che misfatti d'alcuni in Milano contra la felice memoria à Milanesi, del Cardinale, & Arciuescouo Carlo Borromeo. Questa elettione fù fatta da Papa Bonifacio Nono sotto l'Imperio di Roberto l'anno 1402. Nel qual anno il 3. Settembre morì Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, essendosi prima à gli vndeci di Marzo di quell'anno, che fù la prima Dominica di Quaresima veduta vna Cometa, segno forse ancora di tanta morte, che liberò i Fiorentini da grande spauento. Cercò sempre questo Vescouo di giouare non solamente à i popoli, mà sopramodo alle cose della Chiesa, & del Vescouato. La onde

Pietro Settimo de' Grassi.

1402.

Gio. Galeazzo muore.

Cometa.

egli

Organi del Duomo da chi fatti fare.

Cappella di santa Marta.

egli fece far gli organi in Duomo; & instituì la Cappella di santa Marta, alla quale assegnò buona entrata con questo carico però di pagar l'organista, & obligo di due messe la Settimana. La qual Cappella ornò parimente di molti paramenti, & cose di pregio. Così perseuerando nella cura delle anime alla sua vigilanza raccommandate l'anno 1426. Il 28. Settembre giunse al fine de' suoi giorni hauendo seduto 24. anni, & mesi 7. nel qual tempo dopò molte scisme sedea Papa Martino Quinto, nel pontificato, & imperaua Sigismondo, nella vita del qual appresso Pietro Messia si può vedere quanti romori fussero nella Chiesa, che per non esser lungo tralascio. Con grand'honore fù poscia sepolto nella detta Cappella di santa Marta, & sopra della sepoltura fù posta vna lunga, & larga pietra di marmo con l'imagine, & arme del Vescouo. Dalla quale io hò cauata questa inscrittione, essendo ancora intiera, & bella in casa del Signor Giasone Maini gentil'huomo Academico, di sì belle parti dotato, che niuno gli antepongo, & pochi gli pareggio. Il quale perche è benigno, amoreuole, gentile, cortese, affabile, & vfficioso; Si è acquistata la beneuolenza di tutta questa nostra Città. Mà perche ne' spatiosi campi delle sue lodi denno più tosto passeggiar le più faconde eloquenze, che la balbutiente mia lingua; conoscendomi tanto inetto à predicar, & essaltare le molte sue virtù, quanto egli può non accrescerle, & aumentarle essendo giunte al colmo di perfettione, me ne passarò al detto Epitafio.

Pietro Grassi muore.

1426.

Pietro Grassi sepolto.

Pietra la quale era sopra la sepoltura di Pietro Grassi.

Giasone Maini il giouine, & sue lodi.

HIC IACET REVEREND. IN CHRISTO PATER, ET DOMINVS, DOMINVS PETRVS DE GRASSIS, DE CASTRO NOVO DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS PAP. ET COMES. QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CCCC. XXVI. DIE XXVIII. MENSIS SEPTEMBRIS, ET SEDIT ANNIS XXIIII. ET MENSIB. VII.

Fece alcune constitutioni da lui fatte publicare l'anno 1403 le quali io insieme con quelle di quattro suoi antecessori tengo, come gia dissi altroue.

Dunque sedendo nel Vescouato di Pauia Pietro Grassi finiti i funrali

i funerali di Gio. Galeazzo, che dominato hauea 24. anni, d'età di 55. morì l'anno 1402. successe à così gran padre Gio. Maria Secondo Duca, il quale se bene nella effigie non mostraua molta crudeltà, con tutto ciò fù sì fiero, & inhumano, che pasceua i cani, da quali infiammato di crudeltà sì delettaua vedere gli huomini, ancora innocenti, esser lacerati. La qual terribiltà bestiale vogliono fusse cagionata da i torti, che riceueua dal la fortuna auuersa; perche i Gouernatori delle Città, & genti di guerra se gli rubellorno, trà quali i primi furono i Cremonesi. La onde fatto à Dio, & al mondo abomineuole hauendo tiranneggiato anni 9. & mesi 8. & giorni 14. vna mattina, che fù il 16. Maggio del 1412. vn Lunedì il primo giorno delle Letanie vscendo di camera per andar à messa nella Chiesa di san Gottardo di essa corte, i Visconti, i Pusterli, i Maini, gli Aliprandi, i Baggi, i Mantegatij, i Triultij; i Pagani, & altri l'assaltorono, & crudelmente l'ammazzorono. Due furono le ferite, vna s'vl capo, la qual descendeua fino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la destra; imperoche rosso, & chiaro portaua per diuisa, & fugli tagliato l'osso di quella di modo che subito morì. Il corpo suo per ispatio d'alcune hore rimase abbandonato, lordo di sangue, fin à tanto, che da alcuni della più bassa conditione della sua famiglia fù portato nel Duomo, doue vna vilissima meretrice appunto abbattendosi sopra il corpo, mostrò tenero affetto sola al suo Signore, & sopra gli sparse vn cesto di rose fresche, ch'era per vendere. Il qual segno d'humanità fù poscia gradito, & ricompensato nobilmente da Filippo Maria suo fratello, dal quale honoratamente fù maritata. Il corpo fù sepolto in san Gottardo.

Gio. Maria Duca di Milano.

Crudeltà di Gio. Maria.

Gio. Maria perche fusse si crudele.

Cremonesi si rubellano à Gio. Maria.

1412.

Gio. Maria ammazzato.

Miseria di Gio. Maria Duca.

Meretrice pia, & amoreuole.

Filippo Maria grato ad vna meretrice.

L'Anno Medesimo 1412. viuendo l'istesso Vescouo successe nel Ducato di Milano Filippo Maria, che à guisa di prigionero se ne staua nel Castello di Pauia. Mà fauorito da Dio si può dire, che da suoi nemici fù posto nello stato paterno.

1412.

Filippo Maria Duca di Milano.

Papa Martino Quinto l'anno primo del suo pontificato, che fù 1418. ò poco auanti di consentimento di tutti elesse Pauia, la qual fù stimata luogo sufficiente da far il Concilio, & mandò lettere Apostoliche di quella cosa in questa forma.

1418.

Pauia eletta per il Concilio.

Martino Vescouo, seruo de i serui di Dio, à perpetua memoria di questa cosa, desiderando, & ancora volendo satisfare al decreto, del general concilio, approuando, & consentendo il cõcilio esser dubbio del luogo, cõ auttorità delle nostre lettere

Lettera di Papa Martino lodando Pauia.

disegniamo Pauia. Dunque à niun huomo sia lecito rompere la carta di questo nostro decreto, & se alcuno hauerà ardire di tentar questo, sappia douer incorrere nell'ira dell'Onnipotente Iddio, & de i beati Apostoli Pietro, & Paulo. Date, & fatte in Costáza nel luogo della publica stanza di tanto concilio. A i dicinoue d'Aprile, nell'anno primo del nostro pontificato. Così scrisse il Platina.

Scisma notabile.

TAceremo forsi, che da questo benedetto Pontefice Martino fù posto fine ad vno si periglioso, lungo, e scandaloso scisma, che la Chiesa non patì mai il maggiore? non già certo; Attento che habbiamo à ricercare le cose, che per sua merauiglia posśino rendere il trattato più vago, che sia posśibile. L'anno dunque 1378. vacando la sede Apostolica per la morte di Gregorio Vndecimo, & intrando in conclaui 33. Cardinali Francesi, & quattro Italiani il 19. Aprile, fù creato Pontefice l'Archidiacono di Barri, Napolitano, & fù detto Vrbano Sesto. Tuttauia pentendosi i Francesi di quella elettione, fingendo vscir di Roma, per schiuar il caldo, si ridussero à Fundi otto Cardinali Francesi, i quali fauoriti da Giouanna Regina di Napoli incominciarono à sparger voci, come l'elettione di Vrbano era stata violenta, & di niun valore, nè era legitimo Pontefice; & con questo di consenso, & volontà della detta Reina il 19. Settembre elessero Antipapa vno di loro, chiamandolo Clemente Settimo Gebenense. Il quale fù vbedito dalla Regina, da tutto il Regno di Napoli, dal Rè di Francia, & da Giouanni primo Rè di Castiglia. Et à Papa Vrbano vbediua tutto il Resto d'Italia, la Germania, l'Inghilterra, & portugallo, che facea la cosa molto dubbiosa, & questo scisma per dapocagine di Vincislao quarant'anni durò, ò come diremo cinquanta; Imperoche Clemente Antipapa si ridusse in Francia, & dopò co'l fauore del Rè in Auignone. l'anno poscia 1389. morì in Roma Vrbano Sesto legitimo Pontefice, & da Cardinali Romani il 2. Nouembre fù eletto il Cardinale Pietro Tomacello, Napolitano, & lo chiamorono Bonifacio Nono Pontefice. L'anno 1394. il 16. Settembre morì Clemente Antipapa in Auignone, & in suo luogo fù eletto Pietro de Luna Spagnuolo Aragonese

gonese gran letterato, di molta prudentia, sè l'ambitione d'esser fatto Papa non hauesse acciecato; & fù detto Benedetto Ottauo; il che si fece il 29. Settembre l'anno 1404. il primo Ottobre morì in Roma Bonifacio Nono legitimo Pontefice, hauendo tenuta la sede quattordeci anni, & noue mesi, & il 17. l'istesso mese, & anno fù eletto il Cardinale di santa Croce da Sulmona Cosmato, ò Cosmo Meliorato. Il quale fù detto Innocentio Settimo, & dopò duoi anni il 6. Nouembre 1406. morì, & il 30. dell'istesso mese, & anno fù creato Gregorio Duodecimo Angelo Cornaro Venetiano Cardinale del tit. di S. Marco huomo di gran santità; & perche nella sua elettione promise, & giurò di far ogni cosa per leuar lo scisma, & dall'altra parte essendo auisato, che in Sauona, doue si doueano ridurre Papa Gregorio, & l'Antipapa Benedetto, per trattare, chi fusse legitimamente eletto, & leuar lo scisma, gli erano apparecchiate insidie per esser Sauona à diuotione di Francia non vi andò; & Benedetto, il qual era giunto à Genoua, ritornò in Auignone, & Gregorio à Roma. Hora raunandosi vintisei Cardinali, trè Patriarchi, ottanta trà Arciuescoui, & Vescoui in Pisa per far vn Concilio cittarono amenduo i Papi, à cui Benedetto Antipapa rispose, che s'era competenza trà Gregorio, & lui, del pontificato, non toccaua à loro il terminarlo, & che si merauigliaua dell'audacia loro; & Gregorio anc'egli mandò à dire à medesimi, che essi sapeano bene ch'egli era vero Pontefice, e canonicamente eletto, & perciò ch'essi non poteuano, ne doueano conuocar Concilio generale, mà ciò conueniua à lui & che non lo voleua in Pisa raunare, mà in altro luogo, & essi erano tenuti ridursi nel luogo, che da lui gli fusse assegnato, & l'assegnò in Aquilea, oue egli andò con quel poco numero di Cardinali, che seco erano rimasi, & con altri, ch'egli creò di nuouo. Sopra questa differenza vi furono pareri di diuersi letterati, & per vna dieta, che Roberto Imperadore fece in Franc-fordia fù dichiarato, che Gregorio, come legitimamente eletto, potea dimandar concilio; Però quelli raunati in Pisa, se concilio si potea dimandar, ridotti in conclaue elessero il 26. Giugno 1409. Papa vno frà Pietro Filargo di Candia dell'ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco, & chiamossi Alessandro Quinto; Il quale morendo, frà otto mesi in Bologna, quei Cardinali l'anno 1410. il 19. Maggio elessero in luogo di quello Baldassar Cossa Napolitano Cardinale di Santo Eusta-

chio, Legato di Bologna, & fù chiamato Giouanni Vigesimo terzo. La qual elettione fù violenta per il gran seguito, che quello haueа, essendo persona bellicosa, & assai temuta. l'Imperadore Roberto, che trauaglio grande sentiua di tanto disordine, come era in trè Pontefici mandando Ambasciadori procurò con l'auttorità di quelli, che si chiamauano Pontefici, che si raunasse vn Concilio generale, & morendo iui à pochi giorni l'Imperatore, fù adimpito da Sigismondo suo successore. Il qual Concilio fù in Costanza, doue Papa Giouanni ancora che molto potente fusse sapendo come gli staua la conscienza, fuggì, hauendo l'vltimo di Maggio 1415. prima rinontiato il Papato. Et Gregorio Duodecimo quantunq; santo, & canonicamente eletto fusse, rinonciò anc'egli à 2. di Giugno del medesimo anno 1415. morendo poco da poi. Benedetto Antipapa mai non volse rinunciare, anzi fuggì in Ispagna. Alla fine l'Imperador Sigismondo andò à Perpagnano, doue si ritrouaua il Rè Don Hernando, & Benedetto Antipapa; & dopò l'essersi aboccati insieme diuerse volte senza conclusione *alcuna*, & dubitando Benedetto, come suole intrauenire *à* maligni, & pertinaci, si fuggì, in Peniscolà, nel Regno di Valenza, luogo forte. Alla fine veduto il Rè tutto questo, gli tolse l'vbidienza, con solenne atto, Il che fù il 5. Gennaio 1416. per consiglio di Frate Vincenzo Ferrari, il qual all'hora fioriua di santità, & dottrina. Dunque ritornato l'Imperadore, & gli Ambasciadori del Concilio, & di tutti i Principi à Costanza, & intesa, nel concilio la relatione dell'Imperadore intieramente si procedette contra Benedetto, come contra rubello, & fù mandato à notificarli l'accusa, mà perseuerando quello nella sua durezza il 26. Luglio. 1417. fù dichiarato per iscommunicato, scismatico, heretico, scandaloso, & perturbator dell'vniuersale vnione, e pace della Santa Chiesa, & Republica Christiana, & da tutti gli Rè di Spagna gli fù tolta l'vbidienza, che fù l'anno detto 1417. Et all'vltimo di commun consenso fù eletto, & creato Pontefice Ottone Colonna di Diacono Cardinale di San Giorgio in Velabro, che fù poi chiamato Martino Quinto, il quale fù huomo molto eccellente, & in bontà, & prudenza, il più segnalato del suo tempo, & maggiormente in lettere. Di che fù incredibile l'allegrezza, c'hebbe l'Imperadore, & tutti quelli del concilio, & tutta la Christianità per veder terminato vn tanto scisma. Il che dopò la bontà di Dio si attribuì

alla

alla diligenza dell'Imperadore Sigismõdo. Et frà le altre cose, che si terminarono in detto concilio fù che ogni dieci anni si facesse vn concilio. Così l'anno 1418. del mese d'Aprile il Papa s'inuiò alla volta d'Italia, & passò per Pauia, come da basso dirò. Perche prima voglio finire ancora la coda di sì brutto scisma, & è che l'anno 1421. Martino andò à Roma, & iui à poco cioè l'anno 1424. di Settembre morto in Peniscola Benedetto Antipapa ostinato, duoi suoi Cardinali, che soli erano rimasi elessero Antipapa Egidio Munione Canonico di Barcellona di consenso del Rè Don Alfonso lo chiamarono Clemente Ottauo; Mà frà pochi giorni diuenuti amici Martino, & il Rè Don Alfonso, mandò il Papa vno Legato in Aragona, che dispogliò il falso Pontefice di volontà del Rè. In questo modo l'anno 1428. hebbe fine lo scisma, che circa cinquant'anni era durato.

Fine di scisma grande.

L'anno soprascritto 1418. Il 5. Ottobre Papa Martino Quinto essendo finito il concilio di Costanza venendo da Geneura entrò in Pauia, doue con grand'honore fù alloggiato nel Castello, nel quale dimorò fina à i dodeci giorni; però il secondo giorno della sua venuta, cioè il 6. fece conuocar il popolo Pauese nel Castello, che più di sedeci mila persone erano, alle quali diede la benedittione. La qual cerimonia ispedita il licentiato popolo consumò due hore, & più nell'vscire del Castello. Poscia inuitato dal detto Duca Filippo andò à Milano, doue fù riceuuto con grandi honori d'apparati, di processioni, di Liuree, d'archi, di caualleria, & di fanteria. Per questi tanti riceuuti honori il Pontefice diuenne si affettionato del Duca, che poi sempre l'hebbe in particolar clientella, & per vno segno d'amor volse cantar la sua prima messa in pontificale sopra l'altar maggiore del Duomo di Milano, che in vna notte s'edificò, & consagrollo con solenne festa, alla quale intrauennero più di cento mila huomini del vicinato solamente. in memoria della consecratione papale ordinò il Duca, che gli fosse fatto vna statoua di marmo. Ch'ancora si vede al lato destro dell'altar grande del Tempio.

Papa Martino Quinto in Pauia.

Martino Quinto benedice il popolo di Pauia.

Martino và alla volta di Milano

Honore da Milanesi fatto à Papa Martino.

Martino canta la sua prima Messa in Milano.

Altar maggiore di Milano da Martino Quinto consecrato.

Statua di Papa Martino.

Fù Papa Giouanni Vigesimoterzo nel concilio di Costanza priuato del papato, fauorendo questo negotio Sigismondo Imperadore, al quale spiaceuano le cose male.

Giouanni 23. priuato, & deposto.

A quei tẽpi nello studio delle Leggi si scoprì eccellentissimo Giacomo Codaccia gentilhuomo Pauese; Il quale morendo lasciò quanto hauea al Collegio de' Notari, & questo l'anno

1421. Giacomo Codaccia.

Giouanni Codaccia.

1421. & sicome costui con la singolar sua dottrina illustrò la famiglia sua; & fù di honore grande alla patria, così ne' medesimi giorni Giouanni pur dell'istessa casa co'l valor dell'armi s'acquistò la gratia di Sigismondo Imperatore. Onde da quello n'hebbe priuilegio amplissimo, & honoratissimo cô l'arma, ò insegna de' Codazzi, inditio inuero della nobiltà di questo germe; al quale già grādissima gloria apportato hauea in altro

Giouanni Codaccia.

Giouanni Coazza, ò Codaccia, il quale come narra il Corio nella terza parte, sotto l'anno 1349. fù Gouernatore, e prefetto d'vno Castello chiamato Gazata della casa Sessa.

Catone Sacco.

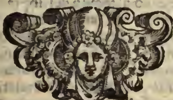
Fiorì anco Catone Sacco Pauese Celebratissimo Giurecon sulto, & amēduo questi Dottori sono sepolti nel Carmine.

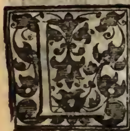


FRANCE-

FRANCESCO PICCOPASIO LXVII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo Nome.





LA Morte del fratello Gio. Maria Secondo Duca di Milano fece che Filippo Maria viuesse sempre con gran sospetto, desideroso d'intendere gli altrui segreti, sì de' cortigiani, come de' popolari, de gli amici, & de forastieri, melancolico, solitario, ritratto nel Castello di Milano, dal quale rare volte vsciua, fù liberale, & clemente tanto più ver de' soldati, & questo perche temea grandemente, si che à lui interuenne quanto dicea Giobe: *Sonitus terroris semper in auribus eius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur.* Però non è merauiglia se tanto ostacolo fece à Francesco Piccopasio Vescouo di Pauia. Al quale non lasciaua godere le possessioni del Vescouato per essere stato fatto Vescouo contra sua volontà, essendo di natione Bolognese, ò come altri dicono da Arezzo, perche hauea in odio gli forastieri. Mà all'vltimo conoscendo che la bontà del nostro Vescouo non era per dar alcuna sorte d'impaccio alla giurisditione sua s'acchettò, & gli

Francesco II. Filippo Maria fù sospettoso.

Francesco Secō do non può pacificamente stare nel Vescouado.

diede

Francesco Secõdo piglia il possesso del Vescouado, & dal clero ottiene mille scudi.

diede il possesso pacifico de' beni della Chiesa Ticinese. Il quale non hauendo potuto ottenere senza graue spesa il buon Vescouo hebbe dal clero di tutto il Pauese mille scutti in dono, & questo per guiderdonarlo della diligente conseruatione, & difesa, ch'egli hauea fatta per mantenere le ragioni del Vescouato. La onde non potiamo se non conchiudere ch'egli era d'animo assai religioso, non sopportando, che i beni della Chiesa fossero vsurpati. I trauagli finalmente furono occasione di far palese al Duca, & à gli altri quanta fosse la virtù di Francesco Vescouo di Pauia, il quale non ignorò quanto ne' prouerbij si legge che: *Patientia lenietur Princeps, & lingua mollis confringet duritiem*. Onde essendosi affaticato dieci anni nella salute delle anime de' Pauesi, co'l consenso di esso Filippo Maria fù fatto Arciuescouo di Milano, nella qual dignità visse circa otto anni.

Francesco Secõdo fatto Arciuescouo di Milano.

Fù fatto Vescouo al tempo del sopra scritto Papa Martino Quinto, & Sigismondo Imperadore. Lasciò la cura della nostra Città sotto il pontificato di Eugenio Quarto, & l'Impero di Alberto Secondo. Non si partì da Pauia questo Reuerendissimo Pastore senza lasciare gran memoria di se stesso perche procurò nel Concilio Basiliense che i Prelati, & Canonici del Duomo di Pauia potessero portar le muccie, ornamenti di pelle, onde l'anno 1435. il 6. Decembre nè fù fatto instromento publico da vn certo Bronzino de' Bertaccij. Nel qual tempo era Preuosto del Duomo vn Michele Carimano, alla qual dignità fù inalzato l'anno 1406. Per la morte d'un altro, che si chiamaua Herrico Cini. Era di tutte le virtù ornatissimo, nella lingua Latina politissimo, nelle sacrate lettere versatissimo, amator della pietà sopra modo, sempre portò il Cilicio. Volendo gran bene à letterati hebbe per suoi amici domestici Francesco Filelfo, & Enea Siluio, ò Piccolomini, che poi fù Papa Pio Secondo. Il quale priuatamente stando in Milano al tempo di questo all'hora Arciuescouo Vacando la prepositura di S. Lorenzo nella detta Città per sue virtù fù quello anteposto à molti Gentil'huomini Milanesi, che la dimandauano; Arciuescouo resse altresi quella Chiesa Milanese con gran santità, & costantissimamente passò tutti i trauagli, & difficultà, che in si graui negotij patir si sogliono. Dimodo che essendo in grandissima opinione di santità, gouernata c'hebbe quella Diocesi otto anni, come già scrissi morì viuendo ancora Eugenio Quarto, & sedendo nell'Impero Federico Terzo, & dominando il Duca Filippo.

Muccie de' Canonici del Duomo.

Bronzino.

Michele Carimano Preuosto

Herrico Cino Preuosto.

Francesco II. fù assai dotto, & religioso.

Enea siluio che poi fù Pio II. ottiene la prepositura di S. Lorenzo in Milano da Francesco II. all'hora Arciuescouo.

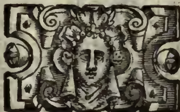
Francesco Secõdo muore.

po. Et di questo Vescouo si ritroua mentione in alcune scritture autentiche fatte l'anno 1431. Fù vna peste in Pauia, la quale impedì il Concilio, che per decreto, e volere di Papa Martino Quinto vi si douea fare; che perciò già con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati erano venuti, i quali furono Pier Donato Arciuescouo di Candia, Giacobo Campli Vescouo di Spoleti, Pietro Rosatio Abbate della Diocesi d'Aquileia, e frà Leonardo di Fiorenza Generale de' Predicatori. Ma perche nè di Francia, nè di Germania si erano ancora mossi, essendo di Borgogna se non due Abbati venuti, e parea che quanto si fusse senza questi fatto, di poco momento fosse; Parue di differire qualche altro dì la cosa, finche d'ogni natione ve ne andassero alcuni. E mentre si stà aspettando la peste trauagliò Pauia, La onde i presidenti del Concilio furono forzati mutar luogo. Piacque adunque al Papa, & à tutti che si andasse à Siena. Platina nella vita di Martino Quinto.

Peste in Pauia. Concilio in Pauia.

In leggi furono chiari Angelo Perugino, Francesco Zabarella, Rafaello Fulgoso, Giouanni d'Imola, Paolo de Castto, in Humanità Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla, Guarino Veronese, Mafeo Vegio, Il Biondo da Forlì.

Angelo Perugino. Francesco Zabarella. Rafaello Fulguso. Gio. d'Imola. Paolo d' Castro. Leonardo Aretino. Poggio Fiorentino. Lorenzo Valla. Guarino Veronese. Mafeo Veggio. Biódo da Forlì.



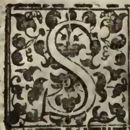
HERRI-

HERRICO RAMPINI DA S. ALOSIO LXVIII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di Tal nome.



Herrico Rampini.



E dalle parole del beato, & glorioso San Girolamo incominciarò tessere que' fregi, de' quali il sessantesimo ottauo nostro Vescouo merita esser adordato, non sarò forsi riprensibile, ne tan poco giudicato allontanarmi dall'incominciato mio stile; La onde *sicut Senatorem chlamys ornat, sicut agricultura rusticum, sicut barbarum arma, sicut nautam nauigationis peritia, & singulos quosq; opifices operis sui qualitas, ipsos demonstrat actores, sic Episcopum, non aliter, nisi Episcopalis operatio designat, vt ex bono opere magis, quàm professione noscatur, plus meritis esse Episcopus, quàm quod nomine vocitetur.* Dunque Herrico Rampini da Santo Alosio Castello sul Tortonese essendo Vescouo di Tortona fece si con l'opere sue rare, anzi stupende, che la fama ribombando d'ogn'intorno delle belle sue qualità, fù fatto certo Eugenio Quarto, Pontefice Romano del valor di quello, che senza dubbio hauea le spalle habili, & bastanti à sopportar più graue peso di quello hauea regendo la Diocesi Tortonese. Il perche fatto Arciue-

scouo

scouo di Milano il sopradetto Francesco Piccopasio, non volse che questa nostra Diocesi di Pauia restasse senza Pastore, nè da altra guida fosse retta, che da esso Herrico che espertissimo si era dimostrato nella cura de' suoi Tortonesi. Il quale della nobile famiglia de' Rampini Feudatarij già del detto Castello di Santo Alosio, & fù figliuolo di Francesco persona di grandissima importanza, e diuoto seruidore à i Duchi Visconti. Onde il suo primo figliuolo chiamato Vrbano di tanta virtù crebbe che riuscito di estremo valore, per cui meritò esser creato dal Duca Filippo Maria Visconte suo Collaterale oltra il Pò con potestà suprema. Et ancora si veggono molti priuilegi amplissimi, e lettere, che l'istesso Duca gli concesse, e scrisse con questa soura inscrittione: Ad Vrbano Rampino da S. Alosio nostro dilettissimo. Onde fece fare Vescouo di Tortona il fratel suo Herrico, di cui hora trattiamo. Così sono stato informato, da molti di Tortona; e specialmente dal Signor Luigi da Milano gentilhuomo Tortonese, dal qual hò anco hauuto l'arbore di questa casa Rampina. Il perche non sò per qual ragione Monsignor Galesini nel catalogo de gli Arciuescoui di Milano l'habbi chiamato Herrico Scoto. Al quale accostandosi Gio. Francesco Besozzo nella Historia sua de gli Arciuescoui altresi di Milano apertamẽte Herrico Scoto lo chiama, & Pauese lo nomina. Hora piacendo al detto Sommo Pontefice Eugenio Quarto, & al Duca Filippo Maria inalzare à maggior grado, se non di dignità almeno di officio, & carico questo Reuerendissimo personaggio, gli impose che lasciasse la cura di Tortona, & quãto prima venisse al regimento di questo popolo. Però l'anno 1436. Il 10. Settembre in giorno di Sabbato Herrico accompagnato da molti gentilhuomini di quella Città, che per le sue rare maniere l'amauano, & riueriuano senza fine, si partì da Tortona, & venne alla volta di Pauia, & passato il Tesino se n'andò al monastero di san Saluatore fuori della Città, & iui stette quella notte, hauendo cenato con sei, ò otto de' suoi famigliari. Così hò inteso da vna scrittura autentica rogata da vn certo Gio. Angelo Custoboni in quel tempo Notaio Pauese, & imprestatami con altri priuilegi della casa de' Confalonieri dal Signor Gasparo Garroni Procuratore espertissimo, & che non solo con la sufficientia sua nelle buone lettere, mà etiamdio con l'incredibil sua cortesia rapisce gli animi ad amarlo, & riuerilo. Dal quale instromento habbiamo ancora hauuta

Luigi da Milano.

1436.

Gasparo Garroni.

chiarissima notitia della liberalità, magnificenza, & osseruanza grande, che mostrarono i Pauesi à questo Vescouo. Imperoche la seguente Domenica circa le vintidue hore partendosi questo Reuerendissimo Monsignore cō solenne processione di tutto il clero, & delle fanciulle, & donne hōneste della Città, accompagnato da tutti i gentilhuomini, & dottori dello studio sotto d'vn Baldachino portato pur da i dottori à cauallo entrò per la porta, ch'era vicina alla Chiesa di san Geruasio. Al qual luogo giunto smontò da cauallo, & da i Reuerendi Canonici del Duomo essendo vestito in habito Pontificale, alcuni della nobile famiglia de i Giorgi, come vn Antonio, vn Giacomo, & altri si fecero auanti, & per vigor di certi suoi priuilegi, che mostrarono lo posero à seder sopra d'vna catedra, & poscia à piedi l'accōpagnarono fina alla Chiesa di santa Maria Segreta, che più non è in piedi. Sempre menando il detto Vescouo per le braccia. Fuori della qual Chiesa nella strada publica murata pur nel muro della Cappella grande era vna pietra, che nella superficie hauea vna Croce intagliata, difesa da vna picciola, & rara ferriata, la qual croce spesse volte era basciata da quelli, che passauano, il che mi raccordo anc'io hauer fatto essendo fanciullo, perche sono molti anni, che più non si vede essendo stata profanata la detta Chiesetta. Sopra di questa pietra, ò in catedra vicina à questa pietra fù fatto seder il Vescouo in habito Pontificale da alcuni della casa de' Mezzabarbi, come vn Giacomo, & vn Cesare, i quali dissero hauer ottenuta questa auttorità da i Rè de' Longobardi, & da altri Prencipi. onde hauēdolo fatto sedere, lo scalciarono, & gli puosero in piedi i sādagli, calciamenti Pōtificali. Il quale volendo pur compire il viaggio, & arriuare alla Chiesa maggiore, eccoui che alcuni della casa de' Confalonieri da Candia, & da Binasco, & dalla Vilatta, come vn Lorenzo Dottor di Leggi, vn Andrea, vn Guidaccio; & altri si fecero auanti protestādo, che da i Rè de' Longobardi, & altri Signori, per i meriti de' suoi vecchi haueano priuilegio d'accōpagnare dalla detta Chiesa ogni Vescouo, che venga Pontificalmente al possesso di questa Diocesi, & ch'essi à piedi hanno da menar il cauallo per la briglia fino alla porta del Duomo, e più che vno della medesima sua famiglia hà d'andar auāti il Baldachino à cauallo armato con vna targa, ò scudo, portādo vno stendardo morello, c'habbia sopra le arme, od imprese de' Confalonieri, & che smontato il Vescouo il cauallo habbia ad essere d'vno

Processione solenne. Entrata solenne. Giorgi. Chiesa di santa Maria secreta. Pietra altre volte à santa Maria Secreta. Mezabarbi. Confalonieri. Cerimonie de' Confalonieri.

re d'vno di loro. Oltra di ciò dissero nell'istesso priuilegio contenersi, che tutti i vasi, & vtensili, ò siano d'argento, ò di stanno, ò di qual altra si voglia materia s'adopreranno, ò nella cucina, ò nella sala in quel primo pasto, che farà il Vescouo in Pauia debbano esser suoi. Sopra de' quai priuilegi non volendo il buon Vescouo disputare non comportandolo il tempo, montò sopra d'vn cauallo coperto di bianco, & sotto del Baldachino portato da' Dottori dello studio giunse alla porta del nostro Duomo, & apena leuatosi vn piede di staffa, vno de' Confalonieri montò à cauallo, & con festa, & gioia scorse per la Città. Smontato il Vescouo con gran contento del popolo intrò nella Chiesa di San Stefano, ò per dir meglio nel Duomo, & auanti l'Altar maggiore ingennocchiatosi fece vn poco di oratione, & di poi fù menato à sedere sopra il seggio Episcopale, dal qual luogo egli hebbe vna elegantissima oratione al popolo. La qual finita, & essendo sera, intrò nel palazzo, ò Vescouado, ad vna splendissima cena, ch'egli haueua fatta apparecchiare à molti gentilhuomini Tortonesi, che l'haueuano accompagnato. Hora non posso riferire che cosa venisse de' vasi, & vtensigli, perche quella scrittura non mene fece mentione, mà credo che si conuenissero co'l Vescouo. Non hò ancora voluto in questo mio ragionamento trattare delle proteste, che esso Vescouo fece con quelle trè casate, essendo che troppo allungarebbe il trattato; chi le volesse vedere cerchi appresso del detto Garroni, ouero di Gio. Maria Molla, il quale hà i breuiari del soprascritto Gio. Angelo Custoboni. Oue ritrouerà, che gli Confalonieri giurarono fedeltà ad esso Herrico Vescouo, & si obligarono come suoi vassalli, & defensori. Questa solennità non solamente ad Herrico, mà ancora ad altri conuiene fosse vsata, come già dauanti in Leone, & Guglielmo primo si è toccato. Onde habbiamo da dolersi della poca cura de' nostri maggiori, che doueuano diligentemente notar simili cerimonie. Pur alle volte non mi merauiglio se sin'hora alcuno non hà scritto essendo che altro i scrittori non riportino, che la fatica, & pericolo d'acquistar la disgratia di molti, più tosto che la speranza del fauor d'alcuni. Oltra che si mettono al sindicato de' maleuoli, che sempre stando in otio si dilettano tassar l'opere di quelli, che volontieri s'affaticano per giouar non solo à lor medesimi, mà molto più al publico, considerando che ☞ siamo nati alla patria, & à quella conuien seruire. Noi

Gio. Maria Molla.

Negligenza de gli antichi.

Pericoli de gli Historici.

dunque lasciamo gli ignoranti, & otiosi da parte, & ispediamo quanto s'aspetta al nostro Vescouo. Il qual vogliono non fusse molto letterato auanti andasse al regimẽto di Tortona, mà poscia che fù assonto alla pontifical dignitade con tanta industria fatica, e diligenza, si diede à gli studi, che in poco tempo diuenne pratichissimo nella ragion Canonica, & nella Sacra Theologia. Vescouo di Pauia fece edificar il monastero nuouo appresso San Romano, oue trasferì le monache con l'entrata del Monastero di santa Maria Giosafatta, il quale era doue adesso è l'Oratorio de' disciplinati di san Rocho, che si chiama della misericordia. Dieci anni vogliono stette à questo regimento, poscia fù fatto Arciuescouo di Milano. Ma io credo, che più p tẽpo lasciasse questa cura, perche, come mi dimostra l'oratione del Filelfo hauuta nell'auuento di Giacomo Borromeo, successore, questa sede vacò alcuni anni. Il che da quella, che al luogo suo porremo, facilmente ogn'vno, che della lingua Latina s'intenda potrà conoscere. In questa dignità visse noue anni, & fù molto vtile al popolo Milanese, perche essendo grandissima carestia, si priuò di tutto l'argenterio, & vtensigli di casa sua ricchissimi per souuenire alla fame de' suoi Cittadini. Vltimamente da Eugenio Quarto creato Cardinale sotto il titolo di san Clemente andato à Roma Cardinale, & Arciuescouo vi morì il quarto di Luglio, 1450. & fù sepolto nella Chiesa di san Clemente nella Cappella dell'Altar maggior d'età d'anni sessanta, in vn marmo della cui sepoltura si leggono questi versi.

Monastero nuouo.

Santa Maria Giosafatta.

Herrico fatto Arciuescouo di Milano.

Liberalità di Herrico.

Herrico Rampini more Cardinale.

HEu decus, heu nomen tibi nunc domus inclyta sancto
De Alosia perijt tuus ipse colendus Hericus;
Hoc requiescit tumulo primum, qui tempore longo
Præsul in Vrbe fuit Dertonæ, dehincq; Papiæ;
Post Mediolani sacer Archiepiscopus, inde
Pro virtute sua rubro fuit ecce Galero
Per Papam Eugenium donatus in ordine quartum.
Hic pius, hic sapiens, hic iustus, castus, honestus,
Seruorumq; Dei protector in omnibus ardens,
Hic testamentum renuit sibi condere dicens,
Cuncta fore Ecclesiæ, se cuncta relinquere Christo.
Qui dedit, ac laudem cum sexaginta subisset
Annorum ætatem, Iubilei tempore sancti

Mille

Mille quadringentis, & quinquaginta sub annis,
Atque die quarto Iulij, deuotus, & almus
Spiritus, illæsus, felix super astra volauit.

MA s'egli morì l'anno 1450. come quì si nota, non può esser stato noue anni nell'Arciuescouado di Milano, come scriuono Monsignor Galesini nella tauola de' Vescoui, & Arciuescoui di quella Città, & Gio. Francesco Besozzo nella sua Historia pontificale di Milano, data in luce l'anno 1596. Il quale fà che questo Cardinale morisse il 28. di Giugno contra detto Galesini, & il sourascritto verso, i quali vogliono che questo passaggio fosse il 4. di Luglio 1450.

Et questo è quanto hò potuto veridicamente notare di questo Vescouo. L'anno 1438. il 3. Settembre sotto il felico gouerno di Herrico Rampini da santo Alosio furono da Rauenna portate à Pauia le porte di Bronzo, prese da Nicolò Picinino, che debellata quella Città trà le altre spoglie hebbe quelle, & fattone vn dono à Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & suo Signore, con gran trionfo per Corrado Carreti, ò Cureto Podestà di Pauia, & per Giouanni Croto Capitano della Cittadella, & il Referendario di quel tempo furono poste in vista di tutto il popolo, in memoria del qual fatto fecero intagliare questi versi in vna tauola di marmo, che ancora si vede in vn pilastro vicino alla porta del Duomo.

1438.

Porte di brōzo.

Versi sopra l'acquisto delle porte di brōzo.

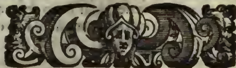
PLAVDITE festiui soboles antiqua penates
Plaudite, & ingentes olim sperate triumphos
Venturos, patriæ ecce decus, memorandaq; semper
Ornamenta Vrbis, coram quas cernitis auro
Insignes valuas, sedes petijsse priores
Et loca prisca patrum, memorante Rauenna trophæ
Ingemit, & raptos celeres tristatur honores.
Milite cùm quondam terrestri freta Rauena
Ticinum irrueret, populus Papiensis in hostem
Classe armatus adit, belloq; illabitur vndis
Aduentare hostes, sic sors tulit inscius alter
Alterius, fidens animis inimica petebat
Mœnia Regalem valuis insignibus Vrbem
Ille hanc expoliat, mirandus Regisol inde
Huc aufertur eques, sic victor victus abiuit.

Inclyta Dux Ligurum regerêt dum septra Philippe
Anguiger armorum Nicolaus ductor in Vrbem
Direxit Picininus iter, victorque Rauenam
Et capit, & facilè victrici Marte subegit
Qui spolij memor anteacti Papiensis auenas
Restituit meritò valuas, patriamque referri
Iussit in antiquam populo exultante Papia.
M.CCCC.XXXVIII. 3. Septemb.

Il tutto sotto l'Impero di Federico III.

Matteo Palmerini. Giorgio Trapezontio. Antonio Guainero.

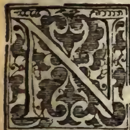
FV in quel tempo famoso in lettere Matteo Palmerini Filosofo, Historico, & Oratore perfettissimo. Giorgio Trapezontio Antonio Guainero Pauese in medicina espertissimo, & alcune opere mandò in luce.



GIACOMO BORROMEO LXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.





NON essendomi nascosto che la verità, è l'anima istessa della historia, in queste mie fatiche, quali si siano, con quella maggior diligenza, & accurato studio sia stato possibile, hò ricercato mostrarmi fedele, & veridico. Il perche volendo trattare del molto Illustre, & Reuerendisimo Conte Giacomo Borromeo, & Vescouo di Pauia, mi sono ritrouato in gran pensiero, & impaccio, conciosia che alcuni registri vogliono, che Herrico precessore stasse à questa cura dieci anni, come disi, & immediatamente l'anno 1446. Il 25 Settembre succedesse il detto Borromeo, & altroue hò compreso che il seggio Episcopale vacò alcuni anni, il che se vero fosse non bisognarebbe dire, che Herrico hauesse fatto dimora dieci anni in questa Diocesi. All'vltimo hò giudicato douermi reggere secondo l'auttorità di Francesco Filelfo Oratore, & Poeta celebratisimo di quel tempo, il qual nel

Giacomo Borromeo Vescouo.

Verità l'anima dell'historia.

la venuta

la venuta di esso Vescouo hebbe vna bella, & elegante oratione nel nostro Duomo, dalla quale si caua chiaramente, come esso fù figliuolo del Conte Vittaliano Borromeo, persona di gran maneggio, di guerra, & di pace, come mostra Bernardino Corio nella quinta parte. Fù fin da picciolo inclinato alle buone arti, & dedito alle sante virtù. Onde diuenuto famoso meritò da Papa Eugenio Quarto essendo d'età di diecinoue anni esser fatto Abbate d'vn luogo nel territorio Milanese, che si chiama Gratasolla. Il qual Pontefice conoscendo questo prelato, che apunto quello istesso anno 1446. riceuete quì in Pauia la corona del dottorato dignissimo di maggior grado, non ascoltando molti, che dimandauano questa dignità, non hauendo ancora compiuto il vigesimo ottauo anno di sua età lo creò Vescouo di Pauia. Mà perche il Filelfo con tanta politezza di parole, & dottrina, & di concetti parla nella sua oratione, mi è parso cosa non fuori di proposito quì aggiungere quella, dalla quale ogni curioso, & intelligente Lettore non solo diletto, mà frutto grande riportarà.



FRANCI-

FRANCISCI PHILELPHI

Ad viros Papienses oratio congratulatoria decreatione Iacobi Borrhomęi Vittaliani Comitis filij ad dignitatem, & gradum Episcopalem.





ON possum equidem viri Papienses, & vos cæteri Patres amplissimi, non vehementissimè vobis Ecclesiæq; vestræ gratulari. Quòd eum tandem Pontificem estis adepti: cui ad decus, & ad gloriam nihil est, quod deesse insigne queat. Videtis enim diuina benignitate eum vobis contigisse Episcopum Iacobum iustum Borrhomæum præsentem hic coramque astantem: quem esse magno splendore præditum: magna doctrina, magna fide, magna religione non fama varia, aut dubia, sed longo vsu, & multiplici experientia didiceritis. Quæ dum mecùm ipse considero: tùm vobis gratulor: quibus cupio esse quam optimè: tū mihi gaudeo: cui secundæ res vestræ omnes non letæ esse non debent. Nam pristina illa vestra maximaque merita, quibus hic iam pridem docens, & publicè sum à vobis, & priuatim ornatus, nullus vnquam obliuionis interitus è memoria mihi deleat. Quare cùm noua hæc, & peroptata præsentis Pontificis creatio communem mihi vobiscum voluptatem afferat, quantum hodierno die, ab immortali Deo vobis bonum oblatum sit, breui saltem oratione recensendum existimo. Cùm Papiensis pontificatus sedes annos complusculos iam vacaret, & ingens competitorum esset numerus, qui maximis opibus, & studijs ad tantæ dignitatis fastigium niteretur, id persæpè frustra tentatum esset, quippè quòd non humani, sed diuini potius fauoris; opisque indigeret prospexit oportunè Christus Optimus Maximus huic rerum difficultati, qui non, quod ipsi volumus, sed quod vobis optimum fore nouerit, multo ante deliberat. Itaque eodem ferè tempore, & Christianissimus Princeps noster Philippus Maria Anglus, & Summus Pontifex Eugenius, qui Christum in terris gerit, vterque veluti diuino quodam aflati numine

Iacobū Borrhomæum reliquisq; omnibus reiectis, ac repudiatis competitoribus, nihil tale neque petentem, nec cogitantem eadem mente, communique consensu Episcopatui Papiensi præesse voluerunt. Quæ quidem res triplicia mihi bona illa videtur esse complexa, quæ ad benè, beatèquè viuendum maximè expetuntur: honestatem; vtilitatem, iucunditatem. Harum autem pulcherrimarum laudum, quoniam non tàm prolixè disserere, quàm attingere paucis tempus iubet, & si cupiebam, ita dicendo explicare, vt non modò fruges, & fructus omnis feracitati, vbertatique responderet: Sed nihil omninò relinquerem, aut desertum, aut incultum: oratione metiar expedita magis, & circumscripta, quàm ambienti, & locupleti. Et vt eodem prosequar ordine, quo proposui: quoniam honestum id ducitur, quod virtute constat: quid honestius Papiensi Episcopatui, quid pulchrius, quid illustrius contingere potuerit, quàm quod eum sibi Pontificem videt oblatum: cuius virtutes & multæ sint, & singulares in primis? cum enim veluti duo quædam itinera, quorum altero scituros, altero peruenturos ad diuinam illam, & incommutabilem bonitatem arbitrantur: mortalium animis sint proposita scientia, atque sapientia, ita in vtroque Iacobus Borrhomæus, vel ab ineunte vsque ætate versatus est et agendo, & contemplando: vt nè grandioribus quidem natu viris eruditissimis, & eisdem religiosissimis vnquā cesserit: Nā cùm sciret quibus præcipuis in hac temporalis vitæ fragilitate exerceri se oporteret, omnium primùm ita semper temperantiam coluit, vt nullis cupiditatibus victus, nullis voluptatum illecebris labefactatus: id assiduis suis laboribus, laudatissimisque operibus effecerit: vt nihil sibi facilius sit, nihil vsitatius, nihil antiquius vita sobria, & pudica. Quod cùm in omni ætatis cursu, tùm in adolescentia difficilimum factu sit: id magno nobis argumento esse debet, hunc diuino quodam munere facillimè adeò potuisse tàm indomitas, atque effrænatas corporis belluas vinclis, iugoque rationis obtemperantes sibi, & obsequentes reddere. In ijs autem domandis subiugandisque non fortitudinis minus, quàm temperantiæ, & moderationis adminiculis vsus, cùm quibus nixus omnes blandientium appetitionū insidias, atq; irruptiones nō modò constantissimè sustinuit, sed etiā accerrimè fudit, ac prostrauit. Non enim est inscius probatissimus hic Pontifex, eum, qui pestiferis animi perturbationibus liber non sit: omni turpitudini seruire. Nec vllum esse iniustitiæ genus: cui alacri animo non occurrat: non pareat: non se penitus dedat. Quare omni ope, at quæ opera semper studuit, ac studet, vt nihil agat, nec meditetur: nec cogitet quicquam, quod à iustitia sit, æquitateque alienum. Nec id iustitiæ munus ducit: vt lacessenti cuiquam noceatur:

tur:

tur: quippè, quòd cùm feris commune sit: quæ vix cuiquam nocent: nisi fuerint lacessitæ. Sed prohibere iniuriam, & prodesse omnibus in media: iustitia Situm putat. Nam prudentia, quæ propter varios casus, in opinatosque rerum euentus vix senectuti omninò conceditur, ita callet, ac tenet: vt nihil vsquam in humanis actionibus accidere posse videatur, quòd vel consultando, vel gerendo, aut incognitum sibi aut minus prouisum futurum sit: Prudentiæ autem omne, & iustitiæ, & fortitudinis temperantiæquè officium non ad aures populares, sed ad Dei gloriam semper refert. Humanos enim fauores omnes ita admittendos arbitrantur, quòad huic itineri, quòd aditum parat ad Deum impedimento esse non possint. Nam hæ omnes virtutes, quibus gentilitas gloriatur, non tam propter se censet expetendas, quàm quod sapientiæ, quæ sola perducit in cęleste spectaculum: veluti proscœnia quædam sint: Itaque maximè omnium pietatem colit. Quid enim diuino cultu agere potest, aut melius, aut pulchrius? Nam si id est bonorum omnium maximum, ad quod reliqua bona omnia, quæ ducuntur referri oporteat: Deum ipsum duntaxat nostram esse fœlicitatem si quis ignorat: omnem vim boni, naturamque ignoret. Fœlicitatem autem volunt: quam qui norint: per pauci sunt: non enim in hisce terrenis sordibus, ac cœno hominis bonum collocatum est: id omne cęlitus est petendum. Inferiora hęc omnia, & infirma sunt, & instabilia, & caduca. Quod verò, & incommutabile est, & summum, & sempiternum bonum. Sola nobis sapientia pollicetur: quæ ita rerum celestium veritatem diligenter inquirit: atque contemplatur, vt non prius conquiescat: quàm ad diuinum splendorem illum vsque peruenerit. In huiusmodi inquam sapientiæ lumine sese intuens Iacobus Borrhomæus liquidò perspicit nihil esse humano generi præstabilius, nihil magis optandum, quàm omnes suas, & actiones, & cogitatus referre ad Deum, qui solus colendus sit, & omni religionis, & fidei sinceritate vnicè venerandus. Sed quoniam de honestatis parte locuti sumus: iam ad vtilitatis rationem nostra tendat oratio. Nam quamquam id solum est vtile, quod sit honestum, cuiusmodi tamen alia quędā separatim vtilitas ex hoc Pontifice sit in Papiensem Episcopatum, & in vos item vniuersos emanatura, breuiter complectari. Latere vos id non puto, quod est etiam peregrinis luce, vt ita dixerim: clarius; consueße plærosque Pontifices superioribus iampridem temporibus Papiensem Ecclesiam per magnis detrimentis afficere alios, quoniam essent inopes, alios quoniam expleri non poßent. Quare hi nollent pecuniis abstinere, nequirent autem illi parcere se vtrique perniciosos in rem Ecclesiasticam præstiterunt. Nihil autem huiusmodi esse de præsenti Pontifice verendum, tùm eius probatissimi

mores docent: tùm paternæ diuitiæ, ac splendor. Nam quo pacto aliena, vel auferat, vel surripiat, qui vltro sua, beneficentissimèque conferre sit solitus. An estis obliti: quanta liberalitate semper sit vsus Iacobus Borrhomæus, & cum apud nos ingenuis artibus studeret annos nonnullos, & cùm paucis ante mensibus hoc ipso in loco Pontificij iuris insignibus, quàm pulcherrimè ornaretur, quis enim omnium dici queat, quin vllo, vel humanitatis, vel facilitatis, vel benignitatis, & munificentiæ genere cùm hoc vno sit conferendus: quod si & adolescens, & Abbas nihil sibi laudabilius esse censebat, quàm benefacere, quàm æqui, & boni nosse, tueriquè rationem; quid nunc iudicandum est de viro planè sapienti, religiosissimoq; Episcopo. Atqui huius vir Magnificus, & Illustris Vitalianus Comes ijs facultatibus, atque opibus fretus est vt magni putet interesse ad decus, & ad laudem suam: Si omnes semper intelligant suos quoque alijs nullis, quàm paternis, & suis locupletatos esse diuitijs, quod quidem cùm alijs pro multis in rebus, tùm in sacris templis, apparatuque diuino quotidiè ostendit non coniecturis, & argumentis, quod facere non nulli solent, qui videri, quàm esse malunt liberales, ac benefici, sed magnis muneribus, magnisquè impensis. An fortasse nescimus Diui Barnabæ monasterium, cui nostræ hic amplissimus Pontifex in hanc vsque diem sua maxima cùm laude Abbas præfuit, quanta primùm inopia, mendicitateque premeretur: Nam fundi omnes, prædia omnia, ædes omnes superiorum Abbatum, vel auaritia, vel negligentia fænore, rapinisquè perierant: Non hæc omnia videmus vnius Vitaliani pergrandi auro, singularique industria non modò recuperata, restitutaque monasterio, sed ita amplificata, & in cumulum aucta, vt nunquam eius census, aut maior fuerit: aut expeditior, aut liberior, est enim Comes Vitalianus pro suo ingenti animo, eodemque regali non minus splendidissimis moribus præstantissimisque virtutibus, quàm fortunis, ornatissimisque, & maximis. Quare quicquid habet quantum alius in Italia vnus nemo: id omne cum bonis habet commune, Nam quod in bonos, & claros homines beneficium confert, id non dare, quàm acccipere existimat. Itaque mirari neminem decet: si in huius quidem vnius hominis vita est apud diuum Principem nostrum auctoritas tantum consilium, tanta fides: vt non tàm oret, quàm exoret omnia, quæ certè res, quanto & vobis omnibus vsui sit futura: licèt nec me reticente congnoscere. Tertius locus erat iucunditatis, quæ quanta esse debeat: non solùm ex honestatis, vtilitatisque ratione æstimari oporteret: sed ex ipsa quoque vi propria, & natura iucunditatis. Triplex esse bonum in animo contemplationis: actionis, iucunditatis, quàm eandem voluptatis nomine appellant:

pellant, & alij plures inclyti Excellentissimique Philosophi, & Aristoteles locupletissimus testis est. De sapientia, & virtute anteà percurrimus. De tertio autem bono non pluribus transigamus, quàm rei, atque temporis ratio postulat. Permulti sunt, qui voluptatem vitio dent: hi nomen magis nescio, quo pacto, quàm rem ipsam fallaciter expendentes. Sed voluptatem, quam ipse honestiore verbo si quem forte voluptatis nomen offendat iucunditatem nomine, quippe quæ, & mentem, & sensum viuet, quanti fieri conueniat, perspicuè docet Christiana etiam veritas. Quòd enim præmium nobis aliud est futurum vigiliarumque nostrarum: quos plurimos, & maximos ad sinceritatem fidei, & dies obimus, & noctes: quam perennne quoddam, & infinitum gaudium: quo in videnda, coramque contemplanda ineffabili Dei essentia, & animo, & corpore quam iucundissimè perfrueremur: Nam si quis eiusmodi voluptatem statuat: quàm Sardanapalus ille Rex Assiryorum, aut Smindirides Sybarites secutus dicitur. Hic non multum differat à pecude. Sed nos eam voluptatem ponimus: qua bene institutus animus, & in hac vita fruitur, & in illa perfruitur. Huiusmodi etiam voluptatem vos capturos viri Papienses ex præsentia, & consuetudine huius vestri Pontificis non sum nescius: cum enim perspexeritis humanissimi huius patris suauitatem: vitæ integritatem, singularem modestiam, morũ sanctimoniam, lenitatem, grauitatem insignem expressamque probitatem, qui vos plurimum, & monendo, & hortando, & docendo, & consulendo, & subueniendo iuuet: non poteritis affici non mira iucunditate. Quæ cùm ita sint rectè vobis lætandum sentio qui talem Sacerdotem vestræ præfectum esse videatis: qualem post illa prima tempora Diui Syri: cuius hoc sacratissimo temple hæc à nobis habetur oratio: altero nunquàm ullum habueritis. Habetis, in quam, eum Episcopum, qui & scientia rerum temporalium nemini agendo concedat, & sapientia, cultuq; diuino: viris etiam religiosissimis antecellat. Tanta verò sit vobis vtilitatem, iucunditatemq, allaturus: quantũ à plerisq; superioribus Pontificibus, & detrimenti fuerit, & ægritudinis importatum. Tu autem, pater amplissime Iacobe Pontifex, ages omnia, geresq; pro ingenio, & consuetudine tua, hoc est ingenuè, innocenter, moderatè abstinenter, castè, pudicè, continenter. Omnia ad religionem refer, omnia ad pietatem. Expectationem, quàm de tua præstanti, insigniq; virtute apud omnes mirabiliter concitasti hanc para non modò, vt sustineas, atq; tuearis: sed amplifices etiam, ac exuperes. Responde Eugenij de iudicio, respõn de opinioni Principis nostri, qui te quoniam bonæ spei adolescens videris decimonono ætatis anno Abbatem voluit: & hoc tempore nondum

natum

natum annos octo, & viginti: quia cùm ætate simul bonitate processeris: ad Episcopalem dignitatem, amplitudinemque promouit: eo, vt mea fert opinio, animo, ac mente: vt ad maiorem laudis, atque honoris gradum auspicijs suis, ductuq; peruenias: si non te minorem gesseris Episcopum: quam fuisti Abbas. Memineris que eo tibi maiorem rem necessitatem additam ad virtutis, & nominis claritudinem, quo non infimo aliquo, & humili genere natus es: sed Vitaliano patre: qui non modò maiorum in splendore, sed multo etiam magis suis laudibus, ac meritis, & Illustrem se omnibus, & ad mirandum reddiderit: Nam quamquam Vitalianorum familia nobilitatis, & originis suæ Vitalianum Regem Iustini Regis filium, & Diuæ Iustinæ patrem, qui ex Antenoris Troiani posteritate Fluxisse traditur: auctorem memorat: & nonnullis post hunc Reges ad Attilæ, vsque Hunnorum, & Totilæ illius in Christianos flagelli Gotthorumque procellas Pataui Venetiaque Regni successionem gessere deinde tamen vt res humanæ pleræque omnes labiles, caducæque sunt, paulatim præclarum illud, & præpotens Vitalianorum nomen simul cum opibus, & fortuna extenuatum in id calamitatis inciderat, vt non longè abesset ab interritu. Itaque diuina quadam ope, immortalique beneficio Vitalianus hic splendidissimus pater tuus quasi sol quispiam Vitalianis omnibus iam propè obscuritatis tempestiuè illuxit, qui noctem latè omnia occupantem suis radijs tolleret, incubantibusque tenebris altiùs fulgens serenitatem, lucemque inferret. Quare quod in suam laudem Cicero iactare aliquando consueuit maioribus se suis præluxisse, id de se Vitalianus iure profiteri meritoque possit: igitur non mediocris tibi opera danda est: vt quid per pulchrè facis, & lautè tui patris viri optimi, & hominis magnifici dissimilis non sis. Non enim minor ei in te vno spes reposita esse debet, quàm in fratre tuo viro Clarissimo Philosopho ipso Borohomæo paternæ gloriæ, atque virtutis æmulo, & repositam videmus, & constitutam. Voluta prætereà tecum animo quantum munus susceperis, qui & sis, & nomineris Episcopus: quo quidem nomine iccirco ab Homero interdum Hectora honoris gratia appellatum inuenimus, quid, & Rex esset, & speculator, & tutor, & altor. Rege igitur etiam tu Christi hunc opimum, & amplissimu m gregem tuæ fidei, & tutelæ commissum pro tua integritate, & excellenti iustitia diligenter, ac sedulo, quid agendum, obseruandumque sit, & dies tecum speculare, & noctes. Bonos omnes, quam studiosissimè tuere, constantissimèque defende. Qui se flagitij, & facinoris, quàm probitatis maluerint pietatisque participes digna censuræ vltione compescendos cura. Hæc si pro tua singulari grauitate, atque virtute feceris, non modò pulcherrimo tuo nomini muneri satis-

ri satisfacies, sed Omnipotenti etiam Deo te gratissimum reddes, & cunctis hominibus acceptissimum.

M. CCCC. XLVI. Septimo Kal. Octobris Papiæ.

ET perche questa oratione in alcuni libri stampata, è assegnata all'anno 1456. sotto il 25. Settembre in questo modo M. CCCC. LVI. *Septimo Kal. Octobris Papiæ*, S'hà da notare, che questo numero è falso, perche bisognarebbe, che questa sede fusse vacata dieci anni, il che non è. Et di questo mene fece molto ben chiaro vna inuestitura autentica d'vno Canonico di San Michele, la quale fù fatta in Vescouato l'anno 1451. facendo mentione nel principio di Giacomo Borromeo all'hora Vescouo di Pauia. Dunque doueua lo Stampatore in questa forma notare. M. CCCC. XLVI. La onde per maggior chiarezza del fatto sarà bene qui porre il principio di quella inuestitura, cioè.

IN nomine domini Amen anno Natiuitatis eiusdem millesimo quadrigentesimo quinquagesimo primo indictione decima quarta, die XXIIII. mensis Septembris, hora vesperarum in Ciuitate Papiæ, videlicet in audientia palatij Episcopalis Coram: Venerabili, & egregio Iurisconsulto presbytero D. Antonio de Piseris Canonico Terdonensi Reuerendissimi in Christo patris, ac D. D. Iacobi Borrhomai Decretorum Doctoris Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Papiensis, & Comitis Vicario Generali pro Tribunali sedente ad iura reddenda, &c.

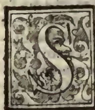
IL medesimo Filelfo compose ancora questa canzone in honor di Dio, & commendatione di Filippo Maria Terzo Duca di Milano, che ancora viuea. La qual se bene non è con tutta quella politezza, & eleganza, che la lingua Toscana richiede, non hò voluto per questo lasciare di copiarla per esser cosa di vn tanto huomo, oltra che in quella Canzone sommamente loda il detto Borromeo, hauendola composta nella sua entrata.



CANZONE

CANZONE MORALE DI FRANCESCO FILELFO

à Dio, in commedatione dell'Illustre Prencipe Filippo Maria Anglo nell'entrata del Vescouo di Pauia Giacomo Borromeo.



IGNOR, Che pur di nulla fai il tuttto
Il Ciel co'l Sole insieme, e lauree stelle
Trà le altre cose belle,
Che producesti per tua gratia, e dono,
Se'l mio giuditio è buono,
Non mi par la minor, ne di men frutto
Che vn tal lume al mondo habbi produtto,
Il quale auanza di virtù, e di honore
I Principi, e li Regi, e ciascun sire,
Per le sue opere mire
Acciò che non nascesse cosa molle
Mà dura, e fiera, e folle,
Partorì de' Giganti il greue stuolo
Per dar affanno, e duolo
A chi l'hauea brugiata, e pria somersa
Mà Gioue presentita la sciochezza,
E la vana baldezza
Dell'orgogliosa terra, hebbe dispersa
In breue spatio l'ira
De gli abbattuti corpi, in cui s'agira
La diuina vendetta in lor riuersa
Ben fù punita, e persa
La terrena audatia, e'l van consiglio,

Che

Che vuole contra il Ciel drizzar l'artiglio.
Mà il Ciel, in cui maggior saper s'estende
Per sua gloria mostrar con vero effetto
Quanto hauea dentro al petto;
Tutto per humiltà co'l viso chino
Al sommo amor diuino
Nulla occultando scoure, ò più facende
Dimandando mercè, il perchè prende
Giusta licenza, e gratia al parto occulto
Di darci quello trionfal Monarca,
Il cui intelletto varca
Tutti gli sensi humani, perche tolto
Dal Cielo, oue più alto
L'habita co'l diuin l'Empireo smalto.
Dunque il sidereo Globo in se raccolto
Partorì il nobil volto
Di Filippo Maria Anglo possente,
Pregio, & honor di tutta humana gente.
Heroica statua in costui sorge
Celestial saper, ingegno, & arte,
E come Gioue, e Marte
Sempre in piacere, & tranquillo riposo.
E stato glorioso
Si rege, serba, e degna pena porge
A suoi nemici qualumque s'accorge
Hauer cuor di Gigante à se ribello;
Così à tutto prouide il mio Sir giusto
E come il buono Augusto

Come fà il Sole, ò mostra il suo splendore
Trà gli specchij più chiari
Dell'Ethereo Polo son men rari
I Lampeggianti lumi e'l gran fulgore
Questo è quel gran Signore
Che per mare, e per terra il più nomato
Ch'alcun altro, che sia in uita pregiato
Quando la terra sforzandosi vole
Produr di lei il glorioso parto,
Premendo ciascun altro,
I giusti eßalta, e deprime ogni fello
E sol per pace hauere
Sostiene ogni fatica al suo potere
Armando il seruo come car fratello
Qual Cleobis, qual Telo
Non è remunerato de' suoi affanni
Sien di costui infiniti i giorni, e gli anni.
Allegrar dunque ò popolo Pauese
Co'l cor giocondo, e con la vista lieta
Ti può, quando tal pieta
Vedi il tuo Sire, il tuo padre benigno
Hauer di te che degno
T'hà giudicato, in cui lui sia cortese
Veder ben puoi, se'l Duca Milanese
Ama la tua quiete, il ben, la pace
Quando di tal Pastore t'hà honorato
Il cui ingegno è ornato
Di dottrina, e virtù, e fede verace,

Figlio

Figlio del suo buon seruo
Conte Vitaliano, ogni suo neruo
Metter per li suoi amici, mai gli spiace.
Qual dunque è quel, che tace.
Che meco insieme al sommo Dio non faccia
Per costui prieghi con le stese braccia?
Onnipotente Dio,
Che tutto vedi, e reggi, e ben gouerni
Per gli tuoi Imperij eterni,
Con humiltate supplichiamo tutti,
Che serui, e guardi il nostro Signor Pio,
O dolce Signor mio
Per quelli amari, & saporiti frutti
Morendo, e risorgendo
Riceuuti da te vero Messia
Sol per ristor di nostra colpa hauendo
Pietà di noi, che essendo
Il delitto impunito
Ciascun era nel suo ben fare perito,
Degnati il tuo Filippo Anglo Maria
Guardar d'ogni inciampo, e sorte ria.

Eodem anno, die, & loco.

BIsogna dunque credere, che i Pauesi con qualche grande honore accettassero questo gran personaggio, essendo tale quale il Filelfo lo dimostra, oltra che dall'oratione hauuta si può conchiudere, che non si sarebbe raunato il clero, & il popolo nel Duomo senza qualche bella, & grande cerimonia in segno dell'allegrezza, che sentiua la Città per la venuta di si fatto Pastore, il qual fù di assaissima satisfattione diligente sì nelle cose della Chiesa, come dal Vescouato; Onde fece rifar gli organi

Giacomo Borromeo fù diligente.

Organi rifatti. organi, che prima furono posti per cura, spesa, & diligenza di Pietro Grassi, come al suo luogo dicemmo; megliorò assai le possessioni del Vescouato, haueà incominciata vna bella Cappella, mà giunto all'anno 1453. il 4. Agosto secondo l'opinione d'alcuni attossicato finì i suoi giorni, & quanto haueà dissegnato restò imperfetto. La onde bisogna dire, che sono falsi alcuni registri, i quali vogliono, che egli durasse à questa cura sedeci anni, il che si conosce dalla computatione de gli anni de' successori; Oltra che hò ritrouato, che Giouanni Castiglione, che segue immediatamente l'anno 1454. nel mese di Decembre prese personalmente il possesso del medesimo Vescouato. Fù sepolto al piede della scala di S. Stefano. Morì sotto il pontificato di Nicolao Quinto, che il sei Marzo 1447. fù creato Papa. Essendo nell'impero Federico Terzo.

Giacomo Borromeo more, & è sepolto.

1447.

Casa Borromea. Sopra di questa Illustre, e Nobilissima Famiglia de' Borromei non mi sono al lungo esteso, perche da i molti Auttori Milanesi chiaramente si può comprendere, & facilmente conoscere la grandezza, e magnificenza di questa casa; La quale di tanti Heroi, e personaggi Illustrissimi sempre dall'antichissimo suo principio risplese di maniera tale, che con le virtù, e fatti loro segnalati il mondo Illustrarono, come le stelle lucenti il firmamento; Lo dichino i molti Conti, e specialmente il Conte Gabriele, che poi dell'ordine de' Predicatori con tale santità de' costumi, & essempi visse, che meritò hauer luogo trà Beati. Non mi lascia parimente mentire il Conte Vittaliano padre del presente nostro Vescouo, il quale padre de' poueri, & della Patria instituì, & dotò il luogo pio dell'humiltà in Milano. Nel qual luogo ogn'anno si dispensa à poueri della Città dugento cinquanta moggia di pane di grano. Ne quì fermandosi la liberalità e magnifienza di questo Cauagliere, lasciò la dote per maritare similmente ogn'anno quattro pouere fanciulle. In oltre tanta entratà, che quattro Messe Quottidiane in perpetuo si celebrino, & di questo Signore più innanti trattando del nostro Vescouo dicemmo. Il quale non meno risplendendo di virtù, anzi di meriti, & dignità auanzando il padre, diede manifestamente à conoscere qual sia la gloria, & grandezza del suo germe. Che dirò poi del Conte Giouanni, il quale di statura Gigantea, fatto Colonello d'Infanteria dal Duca di Milano Francesco Sforza, nella Militia fù sì prode, e valente, che quanto al suo Signore era stimato, e caro, tanto à nemici

Gabriele Borromeo.

Vittaliano Borromeo.

Casa della Humiltà in Milano da chi instituita.

Liberalità de' Borromei.

Giouanni Borromeo.

nemici si dimostraua formidabile, e possente. Egli con ardire, e prudenza grande difese le Riuiere del Lago Maggiore; fù Gouernatore di Milano, persona in somma di tanta lode, di quanta le molte sue vittorie lo resero degno. Del Conte Camillo non ragiono, perche ancora viue la memoria delle mirabili sue prodezze, che lo resero carissimo à Principi, e specialmente alla Maestà di Carlo Quinto, il quale, come hò inteso, gli mostrò segni tali di beneuoglienza, & affettione, che à tutti diuenne riguardeuole. Dal quale Imperadore fù anco fatto Capitano di Caualleria il Conte Francesco; Dalle cui orme non si parte il Conte Renato hora Capitano d'huomini d'arme al seruitio del Rè Filippo nostro Signore. S'io trattassi del Conte Gio.Battista lo mostrarei, se non superiore, almeno vguale à qual si voglia compito Cauagliere di nostra età. Mà perche sarel troppo lungo s'io volessi di tutti i personaggi, e Campioni di questa casa trattare de duoi solamente ancora ragionarò, i quali duo grandissimi lumi di santa Chiesa à tempi nostri di tanta fama sono, che dall'orto all'occaso i nomi loro risonano. Et questi la felicissima, e benedetta memoria dell'Illustrissimo Cardinale, & Arciuescouo, il Conte Carlo; La voce de' cui meriti con tanto grido è sparsa, che nella memoria de gli huomini viuerà il nome santissimo di tal Prelato, che con tanta magnificenza, e splendiccza nella nostra Città fece fabricar quell'ampio, sublime, e superbo Palazzo, ò Collegio, il quale dal mondo tutto è hauuto per vno de' più belli, che in tutta l'Europa si ritrouino; dal quale manifestamente si comprende la pietà grandezza, e liberalità di questa casa Borromea, la cui perdita con copiosissime lagrime dal numerosissimo suo popolo di Milano fù giustamente pianta, che veramente perdendo quello furono priui dell'amoreuolissimo suo Padre. Il che benissimo in tutto il gouerno di questo benedetto Pastore si conobbe, mà specialmente gli anni passati, quando la peste si malamente questo popolo affligeua, imperoche, e la robba, e la vita spendea per salute delle sue pecorelle. Ne dopò molti anni la clemenza dell'eterno Iddio sopramodo fauorendo questa Città à miglior vita passato l'Illustrissimo, e Religiosissimo Arciuescouo Monsignor Gasparo Visconti successore del detto Borromeo santissimo, con eletione di tante Illustri circonstanze priuilegiata, con tutti i mezzi, & diuini, & humani, consolò questo popolo dandogli per Pastore, & Arciuescouo Illustris-

Camillo Borromeo.

Francesco Borromeo.

Renato Borromeo.

Gio. Battista Borromeo.

Carlo Borromeo.

Pallazzo del Borromeo.

Pietà di Carlo Borromeo.

Gasparo Visconti.

Federico Borromeo. Illustrisimo, e Reuerendisimo Cardinale Monsign. Federico Conte Borromeo, il quale con la presentia sua in questa dignità sublime hà potuto asciugare le lagrime à questa Greggia. Posciache con la candidezza de' suoi costumi, & essemplar vita non si discosta dalle pedate del Zio, che per la sua santità pensare dobbiamo, che nel Cielo godi l'eterna gloria. In maniera tale nella cura, & essercitio Pastorale si diporta, che non solo guadagna, & si conserua la beneneuolentia de' Cittadini, mà ancora con la bontà singolare, che al Signor Besozzi, nella sua Pastorale Historia lascio riferire, si và preparando quel seggio nel Paradiso, doue con gli Angioli trionfano quelli, i quali con la santità de gli essempi cercano l'edificatione del prossimo; come sua Signoria Illustrisima continuamente fà. Alla quale augurando, & pregando da N. Sig. quella suprema dignità, che à pari suoi si conuiene, con humiltà faccio riuerentia, & alle cose notabili breuemente passo.

1447. Filippo Maria Duca muore. L'anno 1447. il 13. Agosto alle due hore di notte Filippo Maria Duca di Milano d'età di cinquantacinque anni hauendo regnato trentacinque anni, & mesi duoi, & giorni 19. morì di febre, & flusso di corpo, & fù sepolto nel Duomo di Milano.

Opinione di Filippo Maria. Costui sentendosi al tutto morire disse che volentieri vorrebbe, che dopò la sua morte ogni cosa rouinasse.

Scisma di Concili, & di Papi.

Fine di scisma. Concilio di Basilea. QVest'anno 1447. hebbe fine vn'altro grandisimo scandalo nella santa Chiesa, & è, che Martino Quinto Pontefice già morto l'anno 1431. haueua commandato vno Concilio in Basilea contra l'heresia, che gagliardamente crescea nella Boemia, in luogo del quale succedendo il 3. Marzo, dell'istesso anno Eugenio Quarto, approuò l'assegnatione di detto concilio di Basilea fatta per Martino, & così à 7. di Decembre si fece la prima sessione essendoui Presidente il Cardinale di santo Angelo. Mà il Demonio, il quale inuidiaua alla quiete, & pace di S. Chiesa seminò zizania di discordia, e dispareri trà il Pontefice, & quelli del concilio; I quali vennero à tanta audacia, che incominciarono à pratticare contra la dignità del Papa. Ilche egli presentendo, mandò subito à dissoluere il concilio, imponendo che si douessero ridurre à Bologna. Al

quale

quale non volsero quegli vbidire; il qual disordine vedendo Sigismondo Imperadore, s'affaticò per mettere qualche accordo, mà dalla morte preoccupato, & successogli Alberto, il concilio fece cittar il Papa, che personalmente douesse comparere. Ilperchè il Pontefice fece intimare vn general concilio in Ferrara. Doue andò esso Papa, & hauendolo già incominciato, il Cardinale di santa Croce, di ordine di Sua Santità, molti Cardinali, & prelati del concilio di Basilea andarono al detto concilio di Ferrara, & molti restarono, onde si vide scisma di concilij. Al concilio di Ferrara venne l'Imperadore Gio. Paleologo di Costantinopoli, con molti Prelati, & Prencipi Greci; & venendo la peste in Ferrara Papa Eugenio ridusse il concilio à Fiorenza, doue la Chiesa Greca si ridusse alla Latina. All'hora l'Imperadore Alberto non potè per i molti impedimenti di guerra proueder al disordine del concilio di Basilea, il quale Imperadore Alberto passando di questa à meglior vita, che fù il 27. Ottobre 1439. quelli del concilio di Basilea il 15. Nouebre l'anno istesso 1439. elessero Antipapa Amadeo, il quale era stato Duca di Sauoia, & hauea hauuta moglie, & Figliuoli, & era suocero di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & fù detto Felice Quinto, & la causa di questo scisma di Papi si attribuisce al detto Filippo Maria, perche era nemico di Papa Eugenio Quarto. Il qual disordine fù molto pericoloso, perche vi erano duoi Pontefici, & duoi concilij, & molti Principi fauoriuano, chi l'vna, & chi l'altra parte. Mà essendo la verità dal canto di Eugenio ogni giorno s'andaua scemãdo il potere di Felice. Alla fine morto Eugenio il 22. Febraio 1447. & il 6. Marzo dell'anno medesimo in luogo di quello creato Nicolò Quinto per prima chiamato Tomaso, di quest'anno ancora 1447. il 13. Agosto morto Filippo Maria, dal quale dependeua tutta la grandezza di Felice essendo il Duca potente di stato d'animo, & valor di corpo, Felice essortato dall'Imperadore Federico Terzo depose il titolo di Papa, che ben noue anni vsurpato hauea, la qual depositione fù del mese d'Aprile L'anno 1448. Et postosi nelle forze di Papa Nicolò, da quello ottenne perdono, & fù fatto Cardinale, & legato di Sauoia, & d'altri paesi vicini. Così hebbe fine l'vltimo scisma, Da quali Iddio guardi sempre mai la sua santa Chiesa, la quale può bene esser trauagliata, mà non già mai perire. 1449.

L'anno 1449. la Città di Viggeuano fù molto trauagliata da Sforzeschi Viggeuano trauagliata.

Sforzeschi

Sforzeschi, a' quali fece tanta resistenza, che più non si poteua. 1450. L'anno poscia 1450. estinta la dignità ducale della casa de' Visconti per la morte del detto Filippo Maria il 26. Febraio fù creato Duca Francesco Sforza suo genero, & il giorno dell'Annonciata furono fatte le cerimonie della coronatione di quello.

Francesco Sforza Duca.

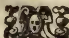
Mà prima, che ciò si facesse, la Città di Milano da lo Sforza con duro, e stretto assedio cinta, fù ridotta à malissimo termine, che pigliati i passi da ogni parte, vettouaglia non si potea condurre; Onde i miseri Cittadini dalla fame astretti la faceuano male, & in varij pensieri erano spinti, & molto peggio inuero fatta l'hauerebboro, se la Città nostra di Pauia colma di compassione dalla pietà essortata, & di vittouaglia, & di danari largamente non l'hauesse soccorsa. Come pur appare nella infrascritta lettera da essi Milanesi alla nostra Città mandata, nella quale lodano la bella maniera, che tennero duoi gentil'huomini nostri: Girolamo Mangiaria, & Baldissare Aresini, da quali questo sussidio, & soccorso gli fù consignato, & nobilissimamente ringratiano Pauia di tanta liberalità, & amoreuolezza. Leggiamo la lettera, & il tutto meglio intenderemo.

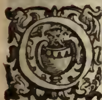
Girolamo Mangiaria. Baldisare Aresini.



LITTERE

LITTERAE CIVITATIS Mediolani gratias agentes Ciuitati Papiæ de subsidio pecuniarum, & comeatus eidem Ciuitati Mediolani per Papienses transmisso.





RNATAE sunt, Magnifici fratres, & amici, quàm dulcissimi litteræ ad nos vestræ, quas spectabiles, & Nobiles Domini: Hieronymus Mangiaria, & Baldasar Rasinus Doctores eximij, ac Collegæ, Conciues, Legatique vestri nobis attulerunt. Præclara verò fuit oratio, quam in conspectu nostro habuerunt, & multa dicendi suauitate, ingenti eloquio, & singulari ornatu contexta. Magnificum autem Praexcellens, & Clementissimum fuit, quod obsignarunt pecuniarum, & comeatum munus vestrum, eius copiæ, & magnitudinis, vt satis esset non vni solùm vrbi, sed vniuersæ, & toti prouinciæ. Sed omnia quidem talia fuere, vt non tantum Papiensium in nos amorem, beneuolentiam, charitatemquè singularem, & summam pietatem, affectionem, & fidem, verùm, & maturam circunspectionem, prudentiamquè vestram, edocuerint. Nam cùm animaduerteretis hunc populum longiore, & assidua obsidione attritum ad omnium penè rerum calamitatem deuenisse, & procellis afflictum, quæ vnquam excogitari possint, ea dimittere curauistis, quæ opportunissima forent, & necessitati nostræ aptissima. Nec id satis esse existimastis, nisi & maiora etiam, & ampliora missuros vos subaddidissetis. Si non tria potissimum impedimenta extitissent, quæ legati quàm elegantissimè distinxerunt. Itaquè gratias ingentes, maximas, & innumerabiles habemus vobis in præsentiarum verbis, & habebimus post hac operationibus, & effectibus ipsis quandocumque tulerit opportunitas in meliore fortuna, & rerum exigentia, atque manifestum faciemus, nec memoria, nec animis nostris cecidisse tantam in nos charitatem, magnificentiam, & liberalitatem vestram, & Ticinensis laudes cantabimus Vrbis semper, & hoc meritum. Nam quamquam inter Mediolanenses, & Papienses vetus amicitia sit, suauissimaquè fraternitas, hoc tamen nouissimò, & amplissimo

plissimo in patriam nostram beneficio vestro, & veri amoris testimonio, inuitati, & incensi eam singulis diebus, si fieri possit, ad augere constituimus. Quòd de commodis honoribus, ornamentisquè vestris, sedulò cogitare, & eo maximè, quòd iuxta priscum, feliciorémquè morem sub eodem Principe, & Duce Francisco Sfortia omnium, vt Illustrissimo, ita benignissimo, & verè Cæsareo conquiescimus. Bene valete. Conualemus, & nos iam, & reuiuiscimus. Ex Mediolano die quinto Martij 1450. *Vicarius, & duodecim prouisionum, ac Syndici communis reflorentis nunc Vrbis Mediolanensis.*

1453. Costantinopoli presa da Turchi

A quel tẽpo cioè l'anno 1453. il 29. Maggio Costantinopoli Città Imperiale, fù presa, & entrata per forza d'arme, & vcciso Costantino suo vltimo Imperadore dalla forza di Mahumeto Rè de' Turchi, che più di cinquanta giorni la tenne assediata. Onde la Republica Christiana ne riceuette gran calamità, & danno. Vogliono che esso Costantino pien di timore & furia ritirandosi ad vna porta, fusse dalla calca, & furore di quelli, che fuggiuano oppresso, & morto, il cui capo fù posto sopra d'vna lancia, & per terrore, e scherno portato per il campo. La onde è cosa marauigliosa, & quasi fatale, che da Costantino figliuolo di Helena, Costantinopoli sempre emula à Roma fusse edificata, ò ampliata, & che sotto Costantino figliuolo d'vna altra Helena fusse presa, & fino al presente sia sotto il giogo, & Barbaria Turchesca, & quì fù il fine dell'Imperio in Oriente.

Costantino Imperador d'Oriẽte ammazzato, & fine di tal imperio.

Francesco Filelfo. Enea Piccolomini. Giouanni Rocco Pauese.

Francesco Filelfo dunque à que' giorni per suá dottrina fù hauuto in pregio. Enea Piccolomini parimente stimato assai. Giouanni Rocco Pauese dell'ordine di Santo Agostino fece cose stupendissime, le quali dauano à conoscere la di lui sufficiẽtia, che riformò la sua religione Eremitana.

Leone Ghiringhelli. Cristoforo Ghiringhelli.

Furono anco in gran pregio Leone Ghiringhelli medico, & Filosofo Eccellentissimo, & il figliuolo Cristoforo al padre nell'vna, & l'altra professione di nulla inferiore, Onde fù grarissimo medico al Duca Filippo Maria Visconte. Sotto del qual Prencipe si fece medesimamente conoscere per persona di gran maneggio Vbertino Ghiringhello Referendario di Pauia, quindi ne guadagnò la gratia del Duca, & la beneuoglienza della sua Patria. Da Cristofano nacque Giouanni medico altresì, & Filosofo di grandissima stima, come testimonianza di ciò rende vna sua imagine in marmo sculta, che nella Chiesa di san

Vbertino Ghiringhelli. Giouanni Ghiringhelli.

Giacomo

Giacomo fuor di Pauia si vede, vicino alla quale riposano le sue reliquie, & de gli antecessori ancora. Il quale nella nostra Academia publico Lettore, hebbe grandissimo concorso d'Auditori, & con honoratissimo salario, fù riconosciuto da Galeazzo Maria Duca di Milano; Da questo discessero Alessandro, & Benedetto; Alessandro seguendo l'orme de' suoi maggiori sotto Francesco Sforza Duca Secondo di questo nome nella pratica del medicare fù tenuto, e stimato de' Principali di quel tempo. Oltra che nel nostro studio con Dottrina, & eleganza essercitua l'vfficio di publico Lettore. Benedetto lasciò il Signor Carl'Angelo l'Academico inuaghito, le cui virtù, & Heroici fatti dall'incolto mio stile non possono esser descritti. Tacerò dunque perche i negotij publici, ch'egli hora come Auditore, hora come Aabbate con diligenzá, bontá, & seuerità d'animo abbracia, fanno più che chiaro il valor suo, che da gli antichi studi de' suoi predecessori ritiratosi nella scienza legale tanto s'è affinato che con facilta mirabile, e prontezza grande risolue qual si voglia dubbio, che di sì fatta materia gli si proponga. Quanto poscia per seruigio de gli amici, & vtile de' studiosi ei volentieri s'adopri poss'io far fede, Il quale con esso lui più volte tratto. Ne in altro modo conuiene faccia volendo conformarsi alla nobiltà di cotesta sua famiglia Ghiringhella. La quale, per quanto si sà, di Germania hebbe principio, & in più luoghi dell'Italia si è sparsa. Come in Milano, in Pauia, in Belinzona, & altri luoghi; Oue si vede similianza d'arme, che sono trè liste azure con altre tante d'oro, con l'Aquila per cimiero.

Alessandro Ghiringhelli.
Benedetto Ghiringhelli.
Carl'Angelo Ghiringhelli.
Famiglia de' Ghiringhelli, d'onde venga.



GIOVANNI CASTIGLIONI LXX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quinto di questo nome:



Giouanni V.

Celestino Papa di qual famiglia



DALL'Antica, & illustre famiglia de' Castiglioni Milanese, della quale l'anno 1241. fù Celestino Quarto Pontefice, nacque Giouanni Quinto Vescouo di Pauia, il qual prima fù Protonotario Apostolico, poi Vescouo di Costanza Città della Gallia. La qual dignità egli hebbe da Eugenio Quarto. Mà Nicolao Quinto Pontefice giudicò cosa assai spettante all'honor, & decoro, & contentezza di questo prelato ritirarlo presso la sua patria richiesto ancora dal Duca di Milano; Onde passato di questa vita il Borromeo lo elesse alla cura di questa Diocesi, il cui possesso personalmente prese l'anno di nostra salute 1454. nel mese di Decembre, facendosi vna solenne, & gran procesione dalla Chiesa di san Saluatore al Duomo. Il perche non posso pensare, che non si facessero gran cerimonie nell'entrata di questo Pastore, se bene non hò potuto ritrouare cosa alcuna in particolare, che dalla Città le fosse fatta per honorarlo secondo il consueto, come gli altri auanti furono accarrezzati liberalissimamen-

1454. Protessione fatta nell'entrata di Giouanni V. Castiglione.

fimamente da quella, la qual se bene non è si ricca come Milano, & le altre Città maggiori di lei, di grandezza, non gli cede però d'honore, liberalità, & grandezza d'animo, anzi non sparagna à spese per dimostrarsegli se non maggiore, almeno compagna nelle opere magnifiche, e splendide. Fù questo Vescouo nella scientia legale espertissimo, caro à Principi, & essendo di gran maneggio, & ottimi costumi dotata. Hebbe trà le altre parti ispedita eloquenza sopra modo necessaria ad vn ottimo Pastore, con la quale trattando egli le cose malageuoli de' Prencipi, fù mandato Nontio Apostolico in Vngheria, & in Germania appresso Federico Terzo Imperadore, per essortarlo, & infiammarlo alla guerra contra Turchi. Onde l'anno 1456. meritò da Papa Calisto Terzo esser creato Cardinale co'l titolo di san Clemente. Il qual Cardinale per sua grandezza, e valore conosciuto da Pio Secondo l'anno 1460. fù mandato essattore, ò Tesoriero nella Marca d'Ancona, sopra alcune tasse, c'hauea poste per mettere insieme gran quantità di danari per far guerra contra il Turco; per il che sollecitando tutti i Christiani per tutto fece gridar la crociata. Al qual vfficio intento morì nella città di Ancona l'anno 1460. il dì 7. Aprile. Hauendo retta questa Diocesi poco meno di sette anni. La cui morte, secondo alcuni, fù repentina, e violenta perche tengono, ch'egli fusse attossicato.

Crociata.

Giouanni Castiglione more.

Fù ancora memorabile per alcuni segni, ch'apparsero nell'hora ch'egli passò all'altra vita. Imperoche à Pauia venne vn si gran temporale, che trà i molti danni, i quali fece in questa Città rouinò i camini del palazzo, & gettó giù un Cherubino di bronzo indorato, il quale era nella sommità della Cuppula, ò Tiburio del Duomo, fece parimente cader vn capello da Cardinale, il qual era attaccato nel mezo della volta del Choro. Questo rumore, e tempesta (cosa stupenda) in quella istessa hora accadè ancora al Castello de' Signori Castiglioni nella giurisdittione Milanese. Auanti la sua morte però fece testamento, & lasciò al capitolo del Duomo vna sua mitra ornata di molte perle, & pietre pretiose, & vn bastone pastorale di gran pregio, & alcuni paramenti, di più lasciò vna certa quantità di danari, de' quali si facesse vna prebenda nell'istessa Chiesa cathedrale. Di maniera che potiamo certamēte credere ch'egli fosse liberalissimo, e splendidissimo; il che stà molto bene in simili personaggi. Fu sepolto nel Duomo d'Ancona Chiesa intitolata

Segni apparsi nell'hora della morte di Gio. Castiglioni

Mitra lasciata dal Castiglioni con vn Pastorale, & paramenti.

titolata San Ciriaco. Mà hora quella sepoltura più non si vede per esser stata riformata vna gran parte di quel tempio. Et perche di questo nobilissimo prelato, che se la morte à tanto bene non si opponeua, era per ascendere al supremo grado di dignità pontificia, molte cose si possono leggere nel XLII. Elogio, che il Signor Antonio Beffa Negrini Giudice, e Vicario di Piubiga, & mio padrone, & Signore con ornatissimo stile hà dato fuori nella casa de' Signori Castiglioni, non andarò trattenendomi, rimettendo il curioso Lettore al detto Elogio, dal quale grandissimo gusto, e frutto riportarà.

Antonio Beffa Negrini.

Passò di questa vita sotto il pontificato di Pio Secondo, il qual era per far gran cose contra il Turco; Se dalla morte l'anno 1464. il 14. Agosto non fosse stato impedito. Ne' quai giorni tenea l'Impero parimente Federico Terzo. Dal qual Pontefice l'anno 1460. il primo Maggio fù canonizata la beata Catarina da Siena. Della quale toccassimo sotto Francesco Primo.

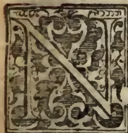
Catarina da Siena canonizata.



GIACOMO PICCOLOMINI, LXXI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.





ON è cosa più amabile della virtù, niente maggiormente alletta gli huomini ad amare; conciosia che per la virtù, & bontà bene spesso amiamo quegli, che non habbiamo mai conosciuti, dice Cicerone nel trattato, ch'egli fà dell'amicitia. Aggiungiamo noi che niuna cosa può più aggrandire gli huomini, & inalzare quegli, che pur da bassa origine hebbero principio. Il che ottimamente si scoprì nella persona di Giacomo Piccolomini, che l'anno 1460. il 17. Agosto fù creato Vescouo di Pauia da Papa Pio Secondo, al qual grado non la nobiltà, ne le ricchezze, mà la sola virtù fece strada, perche, come scriue Frà Leandro Alberti nacque d'ignobili, & poueri parenti; Fu Luchese della Casata de i Mentebona, così mi dimostra Marco Guazzo nella sua Cronica; Mà per la singolar sua dottrina, & fertilità d'ingegno, & vigilantissimo intelletto, giuditio maturo, & per le belle maniere de' costumi suoi lodeuoli, ne' quali assai

Giacomo Secondo.

1460.

Giacomo Piccolomini fù pouero.

Patria del Piccolomini, & casa.

assai era simile ad esso Pontefice, meritò da quello essere sommamente amato; Onde non solamente gli donò il cognome della sua famiglia, che lo fece de' Piccolominini. Mà l'ornò della dignità Episcopale dopò la morte del detto Castiglione, dandogli il possesso del Vescouato della nostra Città. Nella qual dignità chi potrebbe dire con quanta magnificenza, liberalità; & grandezza d'animo si diportasse? Il perche l'istesso Pontefice vedendo di quanto gusto, & compitezza in quella dignitade ei fosse non solo à i Cittadini, mà à tutta la Chiesa, facendo le virtù sue, che d'ogni intorno ribombasse la fama di tãto prelato, gli mostrò maggiormente l'amore, & beneuoglienza sua, che à tutti i virtuosi appertamẽte palesaua, quando lo fece Cardinale del titolo di San Grisogono. Anzi tanto gli piacquero le conditioni di questo Reuerendissimo, & Illustrissimo Signore, che lo volse appresso di lui per Secretario; Il perche narra il Platina nella vita di esso Pio Secondo, che questo Papa non mangiando mai volontieri solo, voleua spesso seco il Cardinale di Pauia, ò quel di Trani, ò quel di Spoleti. Morto poscia il buon Pontefice Pio Secõdo se ne venne à soggiornar nella sua Diocesi di Pauia; La onde vedendo fargli bisogno d'vna bella Sacrestia splendidamente diede principio à si vtile fabrica, la qual fù ispedita l'anno 1478. come si può ancora vedere dall'arma sua murata sopra la porta di essa Sacrestia, & da vna altra ancora, che più non è in opera, nella quale sono intagliate queste parole, *Iacobi Piccolomini Cardinalis beneficio. Anno* 1478. Fece parimente fare le Ante del Duomo, che ancora sono in vso sopra delle quali si vede l'arma sua di ferro con cinque Lune in croce. Lasciò altre cose, cõe bellissimi paramẽti, di brocato, che al presente ancora si trouano ne gli archiuij di essa Sacrestia, i quali medesimamente hanno le dette cinque Lune in croce, come in quelli si può vedere.

Piccolomini, Cardinale, & Secretario di Pio Secondo.

Sacrestia del Duomo.

Ante del Duomo.

Giacomo Piccolomini fù liberale alla Chiesa

Questo splendido, & virtuosissimo Cardinale, & Vescouo di Pauia fù per ascendere al sommo delle dignità; per dono della virtù sua, & per l'opinione de' molti vi giungeua sèdi mezo non vi si interponeua la morte; E ciò gli auenne perche essendo in ogni cosa prudẽtissimo fuor che nel conseruarsi la sanità, per disordine essendoli venuta vna quartana, che molto lo trauagliaua, & volendola da se scacciare, si tolse la vita; imperoche postosi nelle mani d'vno, che in se non haueua altro ch'el nome di medico, con vna medicina di Heleboro l'ammazzò ritrouandosi

Giacomo Piccolomini poco studioso della sanità.

Giacomo Piccolomini muore.

trouandosi à san Lorenzo dalle Grotte, luogo solitario presso il Lago di Bolsena essendo ancora di fresca etade. Et questo fù l'anno 1479. il 10. Settembre sotto il Pontificato di Sisto Quarto, & l'Impero di Federico Terzo, hauendo tenuto il possesso del Vescouato anni circa diciotto, ò poco più, se bene altri dissero solamente sedeci, lasciò dopò se alcuni commentarij d'Historie de' suoi tempi con molti libri di epistole famigliari; nelle quali oltra la dolcezza dello stile dimostra gran dottrina. La onde non meno gioua che diletta. Haueа fatto innanzi il morir suo vn testamento, che fù di niun valore per voler di Papa Sisto Quarto, il qual vedendo la gran quantità de' danari, che presso à banchieri haueua depositati, come somma, che non conueniua ad vn'huomo modesto, & temperato, & quasi sprezzatore delle ricchezze, come haueua il nome, gli misse al Fisco; Onde impariamo che i danari piacciono à tutti. *O ignis inextinguibilis, cupiditas insatiabilis, quis vnquam voto fuit contentus?* Lasciò questo Epigramma da lui composto acciò fusse intagliato nella sua sepoltura; che dal Papa non gli fù tolto.

Commentarij del Piccolomini.

Denari à tutti piacciono.

LVCA ortu, Sena lege fuit mihi patria, nomen
Dum vixi Iacobus mens bona pro genere.
Papa Pius sedem Papiensem detulit, idem
Cardineo ornauit munere, gente, Domo;
Quem colui viuens, non linquo mortuus, hic sum
Et propè sancta patris filius ossa cubo.
☞ *Viuite, qui legitis cælestia quærite nostra hac*
In cineres tandem gloria tota redit.

Epitafio del Piccolomini.

IL Giouio ornò grandemente questo Illustrissimo Cardinale con vn suo Elogio, nel quale chiaramente dimostra di quanto valore ei fosse. Onde gli aggiunse ancora questo Epigramma.

HIC ille Cardo, & alpha litterariæ
Gloria, Iacobus Papiensis accubat
Pio Patri, homuncioni Syluio,
Vterque quorum litteris euectus est,
Ille ad tiaræ triplicis fastigium,
Hic ad rubentis purpuræ, in qua substitit
Patri hoc libenter deferens, honoribus,
Vt præstet ipsi, cæteris, ac dotibus.
Pio parenti filius gratissimus.

Epigramma del Giouio.

Dottrina del Piccolomini.

FV dunque non solo in prosa, ma ancora in versi Eccellente il presente Vescouo; Il perche non è marauiglia, se da Pio Secondo fosse essaltato à tanti honori, perche la similitudine de' costumi parturisce amore, & beneuoglienza; era altresi studioso il Pontefice di simili arti, come narra il Platina; fece vno trattato d'amore in versi, dotto & in latino, & in la Toscana lingua. Quindi habbiamo ad imparare, che il dilettarsi delle buone, & belle lettere non può se non in ogni tempo, & in ogni luogo giouare. Stando à Roma questo Cardinale la Diocesi di Pauia era curata da vn suo Suffraganeo, il qual si addimandaua Gabriele Abiati.

Similitudine cagione di amore.

Lettere sempre giouano.

Gabriele Abiati Suffraganeo.

Quiui per maggior nostro gusto, & compimento di questo trattato aggiungiamo di gratia l'Epigramma, che Gio. Maria Toscano nel libro, ch'ei fece de gli huomini Illustri d'Italia intitolato *Peplus Italiæ*, in honore di questo personaggio elegantemente compose.

Iacobus Cardin. Papiensis.

PONTIFICIS quem cura Pij decorauerat ostro
Nec virtute Pio, nec pietate minor.
Ni tantum terris mors inuidisset honorem,
Ipse Pij poterat ritè subire vices.
Est tamen hæc orbis, tua non iactura Iacobe
Non te, sed populos ille iuuasset honor.
Credibile est te namque Pio dum iungier optas,
Discessum terris approperasse tuum.

Poi segue con questa prosa.

HIC Senenensis à conciue suo Pio II. Cui etiam in minore fortuna propter studiorum similitudinem carissimus fuerat, in Purpuratorum Senatum lectus est: Quam dignitatem ita gessit, vt dubium faceret, vtrum priores in eo partes sanctimonia ferret, an eruditio. Omnium votis, quibus Pontifex Max. designabatur intempestiuo fato impeditus satisfacere non potuit.

1466. Francesco Sforza muore.

MEntre gouernaua questa greggia il detto Piccolomini l'anno 1466. il 8. Marzo morì di morte subitanea Francesco Sforza Quarto Duca di Milano, hauendo regnato anni

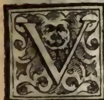
sedeci, & giorni vndeci di età di sessanta cinque anni.

Al quale l'istesso anno 1466. il 20. Marzo successe Galeazzo Maria sua figliuolo di età di 22. anni. Galeazzo Maria Duca.

Paolo Secondo amoreuole verso i Cardinali ordinò ch'egli andassero vestiti di rosso, concedendogli la porpora. Cardinali con la veste rossa.

Al qual Pontefice il nostro Cardinale con occasione scrisse questa lettera, nella quale tocca dell'honore del detto Papa concesso à Cardinali.

IACOBVS PICCOLOMINVS
Cardinalis Papiensis
Paulo Secundo Pont. Max.



EHEMENS pestilentia, quæ proximis diebus Vicentiam, & vicina loca apprehendit, coegit me Senam recta via contendere. Itaquè hic sum cum familia incolumis; ac nisi quòd in turba versor libertati contraria, ad cætera amœnum secessum inueni; habito in cœnobio fratrum minorum, extra portam Ouilem; In quo & aer patentissimus est, & libera euagatio. Ingressus verò hodie Ciuitatem quantum primo accessu deprebendi conuersam totam in deuotionem beatitudinis vestræ. Vix autem beatissimè pater, ab equo descendi, cum Excellentiam diei corrupit plenum mœstitia nuntium. Vicarius etenim meus, qui pro me administrabat Papiæ, relicta Ecclesia, & omni spiritualium, & temporalium cura, ad me trepidus fugit. Fugæ autem suæ illa est causa, quòd ministri Ducales omnibus, quæ possideo, militum custodia iam occupatis, & productis in forum, ac venditis, quæ vbique condita erant, etiam edicto suo iniunxerunt, vt quocumque in loco inuentus is eßet, caperetur ad carcerem, Non aliam ob causam, quàm quòd non babens, vbi contribueret imperatam taxam, vt aliundè sumeret minis assiduis vrgebatur præferentes litteras Ducis, in quibus hæc fieri præcipiebatur. Miserandam profectò rem, & diu non intellectam; initium quoque, vt video, persecutionis nostræ, & multorum malorum. Hæc tamen duritas non exercetur in me solum, sed in cæteros quoque Cardinales, qui in ditione sua beneficium habent. Doleo quidem, & supra quàm dici poßit etiam doleo, non mea causa, eius iactu-

ra est facilis, sed magis Sanctæ Apostolicæ Sedis, cuius nimium offenditur æstimatio, si in filios Romani Præsulis, & in membra Vicarij Christi, & in eos quos sanctitas vestra anteferri Regibus asserit, tantalicentiæ est videndum amodò erit, quid in miseros inferiores fieri? graue exemplum hoc est, atque omni diligentia retinendum: Cuius postpaulo imitatores non sint defuturi. Video ex litteris ad me missis rem multis in locis cognitam esse. Quod certè ad eadem mala prima aliorum inuitatio. Non erit posthac Venetis irascendum si cum honorem abycient, quem hùc usque nostro ordini habuerunt; Nec admiranda aliorum nouitas, quæ in cæteris Italiæ locis, & transalpinis nationibus contra sacerdotium surgat. Dico iterum beatissime Paule non me priuatæ res grauant, grauat contemptus Cardinalatus, contemptus Ecclesiæ, qui vt videtur, crescit in dies. Gloria quoque temporum tuorum me angit in quibus Sacrosanctum Collegium pariter cum abiectæ plebis hominibus in eandem taxam conijcitur; Eadem mandata accipit, atque eisdem vexationibus ad contributionem impellitur. Beatitudo vestra, quæ summam habet potestatem omnium nostrum in magnis necessitatibus suis non modò non exegit à nobis, sed vltrò etiam nobis indulsit. Venerunt nunc gentes in hæreditatem tuam, & polluerunt templum sanctum suum, & nos lumina sedis tuæ facti sumus opprobrium hominum, & abiectio plebis; Omnes videntes nos, deriderent nos, loquuntur labijs, & mouent caput, si qua est spes retinendi mali huius, ne in profundum descendat; Est in sola beatitudine vestra, quàm zelus domus Dei semper comedit, & quà supra omnes Pontifices honorum insignibus extulit Cardinales. Ecclesia Papiensis Syro ☞ Petri discipulo dicata est. Duo quoq; magnæ Venerationis Cænobia, in quorum altero corpus Sancti Augustini conditum est, & titulum habet P[r]incipis Apostolorum vexata propter iniuriam. Rectore, & administratore nunc carent. Quàm placeant hæc Deo perspicuum est, quàm malorum rerum exempla præbeant, cognoscit sapientia vestra, mihi satis enuntiasse, quæ accidunt, patri meo, & domino custodiam Ecclesiarum habenti. Si subuenire his calamitatibus possem, fecissem iamdudum, sed non possum, quod potui, feci. Non litteris, non nuntijs, non vllis obsecrationibus, scribendo, & operando peperci. Reliqua Dei sunt, & beatitudinis vestræ, cui me etiam, atque etiam commendo. Senis die 11. Iulij M. CCCC. LXVII.

Giorgio Scanderbergo more.

MORI questo medesimo anno 1466. Giorgio Scaderbergo altre volte nominato, di età di sessanta trè anni, huomo famoso, & Heroico in arme, & Prencipe dell'Epiro con cui

cui morir volse anco il suo più fauorito cauallo. Imperoche hauendo il buon animale veduto morto il patrone, fù veduto lacrimare ne più volse mangiare, & morì. Cauallo muore co'l Padrone piangendo.

Nell'anno 1473. il 7. Maggio in Milano, & in queste parti, & quanto richiude il Tesino, & Adda fiumi, venne vn tanto Terremoto, quanto altro fosse stato à memoria de' viuenti, il perche rouinorono molti edificij. 1473. Terremoto.

Sotto il medesimo Pontificato l'anno 1477. il giorno di san Stefano Galeazzo Maria di età di trenta tre anni per congiura d'vn Girolamo Olgiato, d'vno Andrea Lampugnano, & d'vn Carlo Visconte, à cui hauea violata vna sorella, & dopò sottopostala ad alcuni suoi famigliari, fù ammazzato nella Chiesa di san Stefano. Altri vogliono ciò facessero per desiderio di gloria, incitati dal loro precettore Cola Salernitano, al quale dicono esso Duca hauer fatto dar vn cauallo, vindicandosi d'alcune sferzate, ch'egli da putto gli hauea date per commandamento del padre il Duca Francesco. La qual morte chiaramente descriue il Corio nella sesta parte. Fù di gran credito il Maestro appò de' suoi scolari potendogli mouere à fare vn tanto eccesso. 1477. Galeazzo Maria ammazzato Cola Solernitano. Sceleragine di Galeazzo Maria.

L'anno 1478. il 23. Aprile. Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età di anni noue nel Duomo di Milano con gran comitiua, & allegrezza indicibile del popolo pigliò lo scetro Ducale, & in segno di tanto gaudio fece molti Cauaglieri. 1478. Gio. Galeazzo Maria Duca.



ASCANIO

ASCANIO MARIA SFORZA

LXXII. VESCOVO DI PAVIA.



Ascanio Maria Vescouo.



RAN debito inuero è quello, che noi Pauesi dobbiamo à Sommi Pontefici, anzi all'eterno Dio, dal quale sempre de' più segnalati personaggi, & huomini Illustri furono mãdati alla custodia di questa Diocesi. Imperoche morto Giacomo Piccolomini, che di virtù, & valor di lettere à niuno inuidiaua del suo tempo, la felicissima memoria di Sisto Quarto considerando le qualità, che denno hauere quegli, che à questo vfficio aspirano, non fece elettione di qual si voglia, si faceua auanti addimandando la cura di questo popolo, che sempre da più famosi Heroi meritò esser gouernato, mercè delle prerogatiue mirabili, che si gli denno per l'antichità, & Eccellenza sua. Mà con maturo giuditio sua Santità volse, che dal più Illustre, & honoreuole prelato di quel tempo fosse amministrato l'vfficio della prelatura Pauese; Il quale fù l'Illustrissimo Ascanio Maria Sforza figliuolo dell'Eccellentissimo Duca Francesco Sforza, fratello di Lodouico il Moro, che per l'età, & inesperientia del Nipote Gio. Galeazzo Maria reggea il Ducato di Milano. Questa creatione fù fatta dal

Padre di Ascanio Maria Sforza.

ta dal souradetto Pontefice Sisto Quarto, sotto l'Impero di Federico Terzo l'anno della commune salute 1481. nel qual anno esso Vescouo di Pauia andò parimente Legato à Bologna. Onde à quel tempo era vno Suffraganeo qui à Pauia, il quale si addimandaua Gabriele Abbiati Vescouo Beriecense. Et questo grado egli ottenne più facilmente perche vn Girolomo Riario parēte del Papa hauea tolta per moglie Catherina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Mà conoscendo il detto Pontefice questo gran Prencipe degno di tutti gli honori, che in terra à gli huomini possono auuenire, l'anno 1484 del mese di Marzo lo creò Cardinale del titolo di San Vittore. Nella qual dignità con quanta grandezza si sia diportato lasciò riferire à Bernardino Corio, al Guicciardini, & ad altri, che in mille luoghi fecero mentione di sì fatto prelato. Il quale mentre suo fratello Lodouico gouernaua lo stato di Milano sotto pretesto di tutella del nipote, da Papa Innocentio Ottauo fù fatto amministratore ancora nel temporale nō solo nella Diocesi, mà in tutto il Contado di Pauia. La onde essendo egli persona di grand'animo, & liberalità indicibile, vedendo che il Duomo di questa Città per l'antichità minacciaua rouina, non giudicò cosa conforme alla grandezza sua rifare quello, mà più tosto venne in parere aspettarsi alla potenza, & magnanimità sua fabricarne vn nuouo; & quello, che più importa, non si contentò d'vna forma mediocre, ò fabrica, che se bene non auanzasse le più superbe dell'Italia gli stasse almeno al pari, Mà volse dar principio à quella gran mole, che quando sarà finita restarà non men bella di qual si voglia si possa vedere in tutta l'Europa. Mà Dio sà quando mai si porrà l'vltima mano à si superbo, & immortale edificio; imperoche è mancato colui, che di ricchezze, & d'animo non lasciò herede, il quale se non con tanto sforzo, almeno con debito, & conueniente studio cercasse dar compimento à quanto la gloria, & magnificētia de' Pauesi richiede. A questa fabrica fù dato principio l'anno 1488. il 29. Giugno cioè il giorno de' santi Pietro, & Paulo. Nella cui prima pietra posta dal detto Cardinale, & Vescouo Ascanio Maria Sforza furono intagliate queste parole; che per commodità de' curiosi Lettori non hò voluto lasciare adietro.

1481. Ascanio Maria Legato di Bologna.

Suffraganeo di Ascanio Maria.

Girolamo Riario.

Ascanio Maria creato Cardinale.

Ascanio Maria amministratore di tutto il Pauese.

Grandezza, & liberalità di Ascanio Maria.

Duomo di Pauia.

1488. Fabrica del Duomo nuouo quando incominciata.

PAROLE

PAROLE SCRITTE

Nella prima pietra del Duomo di Pauia.



FVNDATOR ASCANIVS MARIA CARDINALIS SFORTIA VICECOMES FRANCISCO PATRE MATRE BLANCA VICECOMITIBVS MEDIOLANI, PAPIAEQVE COMITIBVS, IOANNE GALEACIO MARIA DVCE SEXTO, NEPOTE REGNANTE, LVDOVICO MARIA FVNDATORIS FRATRE OB AETATEM NEPOTEM GVBERNANTE, ANNO FIDEI CHRISTIANAE M. CCCC. LXXXVIII. IN FESTO SANCTI PETRI, DIE XXIX. IVNII, HORA DECIMA TERTIA.

Vasi posti nel fondaméto del Duomo nuouo.

APpresso della qual pietra furono parimente posti duoi vasi vno pieno di vino vermiglio, & vn'altro d'oglio di Oliua, in segno della fertilità di questo paese, ò di quel tépo. Et questo sotto Papa Innocentio Ottano, & Federico Terzo Imperadore. Et acciò si veda, che quanto sin'hora detto habbiamo della magnificenza di questa fabrica, che di dentro, & di fuori, come da quello, che già è spedito si può vedere, sarà incrostata di Marmo bianchissimo di Carara, non sia lontano dal vero, & ancora per maggior sodisfattione de' Lettori, hò cercato con dilizenza da più prattichi maestri, & soura intendenti di quella hauere le misure di tutte le parti.

Misure di tutte le parti del Duomo nuouo.

Dunque la lunghezza del Duomo dalla Cappella grande fino alla porta sarà di brazza 196.

La larghezza della Croce sarà di brazza 132.

La larghezza della naue, computando però le Cappelle di quà, & di là, sarà di brazza 63.

La Cuppula del Tempio sarà alta da terra brazza 131.

Ritrouo ancora che questo splendidissimo Cardinale lasciò

molti

molti paramenti, & altre cose di gran pregio, le quali se per la difficultà de' tempi non si fussero dispersi farebboro maggiormente fede dell'immensa sua liberalità, e cortesia. Paramenti lasciati da Ascanio Maria.

Fù questo gran prelato di inestimabil potenza nel sacro Senato; Imperoche morto Innocentio Ottauo potè egli muouere altri Cardinali, che in tutto di numero furono vintiduoi à mettere in sedia Alessandro Sesto chiamato prima Roderigo Borgia di patria Valentino, il che fù à 11. d'Agosto, del 1492. Nè per altro vogliono che il Cardinale di Pauia mettesse tanto studio, e forza per essaltar costui al Papato, se non perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, se ben ricchissimo era, patteggiò per se per prezzo di tanto effetto la Viceecancellaria, officio principale nella Corte Romana, Chiese, Castella, & il Palagio suo di Roma pieno di mobili di grandissima valuta. La onde dicono che non fuggì il giuditio diuino, nè all'hora l'infamia, & odio giusto de gli huomini ripieni per questa elettione di spauento, & di horrore per essere stata celebrata con arti non conuenienti; & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti. Potere di Ascanio Maria. 1492. Ascanio Maria amatore di ricchezze.

Ilche auuenne in questa forma, che l'anno 1494. venuto il tempo che Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età d'anni 25. si fosse acompagnato con Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso Rè di Napoli, onde il Moro fratello del presente Cardinale sforzato à rendergli il gouerno al suo dispetto si voltò al veleno, temendo che il suocero non gli facesse rendere la libertà, & così lo fece morire ritrouandosi egli nel castello di Pauia. Il che nō solamente fù da tutta l'Italia creduto, mà publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio; il qual si trouò presente alla visita, che gli fece Carlo VIII. Rè di Francia, il qual apunto quell'anno era stato riceuuto in Pauia con grand'honore da Lodouico Sforza. Onde dicono che esso Gio. Galeazzo Maria disse à questo Rè, che vicino al letto s'era appressato, che si sentiua vicino alla morte accorgendosi, che il veleno gli toglieua la vita. Et però come à Rè parente essendo amendue nati di due sorelle figlie di Lodouico Secondo, & Signore suo con affetto si grande gli raccommandò il picciolo suo figliuolo Francesco, che gli trasse le lagrime da gli occhi, & l'accettò per raccommandato. Hora partitosi il Rè per Piacenza hebbe nuoua della morte di esso Duca di Milano, & conciosia fosse in Gio. Galeazzo Maria Sforza si marita con Isabella di Aragona. Perfidia di Lodouico Sforza. Theodoro Medico da Pauia. Carlo Ottauo Rè di Francia in Pauia. Gio. Galeazzo Maria parla al Rè di Francia, & gli raccomanda il figlio. Gio. Galeazzo Maria Sforza muore in Pauia

Piacenza vestitosi di bruno alle sue spese gli fece fare publiche essequie, alle quali egli volse esser presente, doue fece anco à poueri larghe elemosine di drappi neri, & di danari. Il corpo del Duca da Pauia fù portato subitamente à Milano, & vestito alla Ducale scoperto fù in publico mostrato, desiderato, & pianto da sudditi popoli, & chiamato giouine. Mentre il volgo di Milano correua à veder tutto mesto il corpo del Duca morto. Il Moro congregò tutti i nobili della Città, & di Corte suoi amici nel Castello; frà quali leuato in piedi con viso di mestitia finto, hauendo detto esser il solito, prima che si sepelisse il corpo del Duca morto, di gridare vn'altro, & publicar l'herede, & come gli pareua di vestir da Duca il primogenito della felice memoria di Gio. Galeazzo Francesco legitimo successore nel principato, & accompagnarlo, mostrarlo, gridarlo per la Città, da gli amici consapeuoli del voler suo fù interrotto, rispondendo che non era tempo, che la Città, & lo Stato di Milano fosse gouernato da fanciulli, & ch'egli era il Duca, & per Duca lo gridauano; in maniera che gettandogli alle spalle il manto Ducale di brocato, & posto à cauallo con la bacchetta in mano l'accompagnarono ne' luoghi più publici della Città con voci di Duca. Finito questo atto furono celebrate pomposamente l'essequie al Duca morto, & fù sepolto presso al padre nel Duomo di Milano.

Essequie di Gio. Galeazzo Maria.

Popolo Milanese piāge la morte di Galeazzo Maria.

Malitia di Lodouico il Moro

Lodouico Sforza creato Duca.

Gio. Galeazzo Maria oue sepolto.

Hauendo tenuto per alcuni anni lo stato di Milano con titolo di Duca, adoprando l'astutia, & l'ingegno, più che l'arme haueà gran sospetto del Rè Alfonso. La onde con doni, & promesse corruppe i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, acciò inducessero quel bellicoso, & inquieto Rè à callare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, il perche aperse la porta à tutte le calamità d'Italia. Conciosia che il Franco Rege con gran numero di gente, & infinita copia d'artegliarie, mandando quanto ritrouaua auanti in rouina, se ne venne all'acquisto del detto regno, che pretendeua di ragione hereditaria fosse suo; Il qual venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, & rotto presso la Marca l'essercito de' Fiorentini, sforzò Fiorenza à douer cedere all'arme de' Francesi. E di Fiorenza andò à Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel camino, ne meno nell'entrar di quella Città, anzi ch'egli hauea promesso à Romani di non fargli sentire pur vn minimo danno, se gli dauano aperto, & facile il passo, e commodità di Vettoua-

Lodouico teme di Alfonso Rè di Napoli.

Lodouico Duca chiama Carlo Ottauo Rè di Francia in Italia.

Carlo Ottauo Rè di Francia prende assai paesi.

glie; altramente haueа minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, commandò à soldati, che ne tumulto facessero, nè danno alcuno, & fece seueramente morire alcuni, che à questo ordine nõ obedirono. Papa Alessandro da principio non sapendo che farsi se ne fuggì in Castello Sant'Angelo. Veggendo poi la Città quietta, e dalle arme de' Francesi sicura assicuratosi anche egli fè, benche contra sua volontà con Carlo lega; Il perche iui à pochi giorni il Rè con maggior numero di gente, di quello, che haueа menata di Francia prese il camino verso il Regno di Napoli il mese di Gennaio l'anno 1495. Il Rè Alfonso non ardì aspettarlo, sì per il grande essercito, che il Rè conducea seco, come perche si conosceua odiato, & mal voluto nel Regno. Là onde nel tempo, che Carlo entrò in Roma non essendo ancora vn'anno intiero ch'egli regnaua, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era ben voluto generalmente, & se ne fuggì in Sicilia, nella quale si fece monaco, & iui à pochi giorni morì, Ferdinãdo, che si vide assai inferiore di forze al nemico per saluarsi, se ne passò anch'egli per barca in Italia. Carlo seguendo il corso della vittoria con incredibile prontezza, cioè in due mesi hebbe à vn tratto il Regno con tutte le sue fortezze, eccetto alcuni pochi luoghi maritimi, i quali rimasero per il Rè Ferdinando. Hora hauendo veduto Papa Alessandro la prosperità, & la possanza del Rè Carlo, & conoscendo, quale era il suo desiderio, & temendo di perdere il suo stato mentre ch'egli era occupato nell'acquisto di Napoli procurò di far lega co' Venetiani, & con l'Imperadore Massimigliano à cui mandò à chiedere, ch'egli venisse nell'Italia in soccorso della Chiesa. Nella qual lega entrò etiamdio Ludouico Duca di Milano, il quale era stato cagione della venuta del Rè in Italia, rincrescendogli, che le cose gli succedessero troppo felicemẽte, & cominciò à temer del suo stato, al qual sempre i Rè di Francia teneuano l'occhio. Dalla qual lega ciò che auuenisse non hò spatio da scriuere, dirò solamente lasciando il resto à Pietro Messia nella vita di Massimigliano Imperadore, che l'anno Medesimo 1495. Carlo hauendo intesa questa lega lasciò alcune genti alla difesa del regno di Napoli, & partitosi fù rotto dalla gente della lega appresso il fiume Tarro. Il Rè dopò alcuni trattati frà l'vn campo, & l'altro si partì vna notte, & andò verso Asti, oue stette alcuni giorni, & si compose la pace frà

Carlo Rè di Frãcia in Roma.

Alessandro Sesto fugge.

1495.

Alfonso Rè di Napoli rinoncia il regno al figlio, & si fa monaco, & more.

Ferdinando Rè di Napoli fugge.

Regno di Napoli preso da Carlo Ottauo.

Lega contra Francesi.

Carlo Ottauo rotto dalla lega.

Pace trà Francesi, & il Duca di Milano.

lui, & il Duca di Milano, poscia se n'andò in Francia. Et frà pochi giorni Ferdinando Rè di Napoli forni di racquistar tutto il suo regno. L'anno poscia 1497. Morto Carlo per non hauer figliuoli gli successe vno addimandato Luigi, in Francese lingua, Lodouico in Italiana, il qual subito che fù riceuuto per Rè, si fece chiamar Duca di Milano, & con grossissimo essercito quell'anno venne in Lombardia assediando, & prendendo le terre del Duca; il qual non potendo hauer soccorso da Massimigliano per essere egli impedito da vna guerra contra i Suizzeri, ne hauendo il fauore de' Venetiani per esser eglino in lega co'l Rè, determinò dar luogo alla furia Francese, & abbandonar la Città; & mandò innanzi il presente Cardinale Ascanio suo fratello co' suoi figliuoli, Massimigliano, & Francesco in Lamagna, egli cō la maggior, e miglior parte de' suoi thesori nō dopò molti giorni fece il medesimo. Così partitosi il Duca, Lodouico il Rè di Francia con niuna, ò poca resistenza fù riceuuto in Milano, & nelle altre Città dello stato. Alle quali hauendo lasciato & gouerni, & genti, che gli pareuano necessarie ritornò alla volta del suo regno trionfante, & vittorioso. Lodouico Duca di Milano giunto alla presenza dell'Imperadore fù riceuuto con amoreuolezza, & honore grande, & raunati insieme frà pochi giorni alcuni, ò la maggior parte de' Prencipi dell'impero deliberò dargli aita, e fauore, il che fece con più prestezza potè. Onde si mise in punto vn buono essercito, che la maggior parte era di Suizzeri.

Ferdinando Rè di Napoli recupera il suo Regno.
Carlo Rè muore.
Lodouico Rè di Francia, & viene all'acquisto del Ducato di Milano.
Lodouico Duca fugge.
Ascanio Maria parte.
Lodouico Rè in Milano.
Lodouico il Moro dallo Imperatore accarezzato.

Nella qual impresa fù grande l'industria, & diligenza del Cardinale Ascanio suo fratello con questa gente, & con quella, ch'ei potè raunar in Italia. Il Duca Moro tornò in Lombardia nel mese di Febraio l'anno 1500. Et essendo andato innanzi il Cardinale Ascanio fù riceuuto in Milano, & in altre Città, & subito ei vi introdusse suo fratello il Duca. Di questo hauendo hauuto nuoua il Rè di Francia con la maggior fretta del mondo, mandò quel numero di gente eletta, ch'ei puotè mettere insieme la maggior parte, della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Il Duca, à cui non mancaua nè ardire, nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo presso Nouara l'essercito Francese, & essendo l'vno essercito, & l'altro per combattere gli Suizzeri, che co'l Duca erano non volsero attaccar la battaglia, come si scriue per esser stati corrotti per danari, allegādo, che senza licenza de' suoi Signori non voleuano venire alle

Lodouico il Moro in Milano ritorna per diligēza di Ascanio Maria.
Essercito Francese con quello del Moro.
Furfanteria de' Suizzeri.

mani

mani co' parenti, & co' fratelli proprij, & con gli altri della sua natione: co' quali poco dipoi mescolatosi, come se fossero di vno essercito medesimo, dissero volersi partire subito per andarsene alle loro case. Nè potendo il Duca, nè con prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegar la lor Barbara perfidia si raccommandò à loro efficacemente, che almeno lo conducessero in luogo sicuro. Mà perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimanda, consentirono si mescolasse trà essi in habito di vn di loro. La qual conditione accettata da lui per vltima necessità, non fù sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezzo dell'essercito Francese fù per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti à questa cura, ò più tosto insegnato da medesimi traditori Suizzeri, riconosciuto mentre che mescolato nello squadrone caminaua à piedi vestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione, spettacolo sì miserabile, che commosse le lagrime in fino à molti de' nemici. Miseria di Lodouico Duca. Lodouico il Moro è preso.

Preso il Duca, & discipato l'essercito, non vi essendo più alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio Maria, il qual hauea già inuiate le genti raccolte à Milano verso il campo, sentita tanta rouina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro. Mà essendo destinato, che nella calamità di duoi fratelli si mescolasse con la mala fortuna la frode, & inganno, si fermò la notte prossima, per ricrearsi alquanto dalla fatica riceuuta per la celerità del camino, à Riuolta nel Piacentino Castello di Corrado Lando gentil'huomo di quella Città congiuntoli di parentado, & di lunga amicitia, il qual mutato l'animo con la fortuna, mandato subito à Piacenza à chiamar Carlo Orsino, & Sonzino Berzone soldati de' Venetiani, lo dete loro nelle mani, da quali fù condotto à Venetia, & fù posto nella torricella del gran consiglio custodito, & poco appresso richiesto al Senato dal Rè di Francia, che vedeua quanto gli fosse commodo per la sicurtà del Ducato di Milano hauerlo nelle mani; con buona guardia in Francia se n'andò. Il quale dal Cardinale Roano fù riceuuto con humanità, & honore, & visitato benignamente, & mandato in più honorata prigione, perche fù messo nella torre di Borges stata carcere due anni del medesimo, che hora l'incarceraua. Il che non fù fatto pochi giorni auanti al Moro suo fratello

Ascanio Maria fugge.

Ascanio Maria Preso, & menato à Venetia.

Ascanio Maria condotto in Fràcia.

fratello, perche essendo egli condotto à Lione, doue all'hora era il Rè sù'l mezo dì concorrendo infinita moltitudine à veder vn Prencipe poco innanzi di tanta grandezza, & maestà, & per sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria, & desiderando d'esser menato d'auanti il Rè, mai il Rè non volle vederlo, anzi lo fece cacciar nella torre di Locies, toglienDogli la consolatione di poter scriuer nulla. Sono però alcuni che scriuono, che non fù al principio malamente trattato, mà che sotto honesta guardia distenuto, par che tentasse di fuggire promettendo à guardiani gran quantità di danari, il che venutò all'orecchio del Rè Lodouico rinchiuso fù nella detta torre senza hauer da scriuere, nè leggere, nè ragionare. Passati che furono trè anni morì Alessandro Sesto il 18. Agosto 1503. Il Cardinale Roano Giorgio de Amboise, pieno di grandissima speranza d'hauer ad ottener il Pontificato con l'auttorità, co' danari, & con l'armi del suo Rè, subito dopó la morte del Pontefice, si partì di Francia, & venne à Roma, menando seco oltra il Cardinale d'Aragona, il Cardinale Ascanio; il qual cauató due anni innanzi della torre di Borges, era poi stato trattenuto honoratamente nella corte, & carrezzato molto da Roano, sperando nella prima vacatione del pontificato gli hauesse à giouare molto l'antica reputatione, & l'amicitie, dependentie, & gradi, ch'egli soleua hauere nella corte Romana. Fondamenti, che non furono saldi, perche il Signore volse che fosse eletto Pontefice Francesco Piccolomini, che poscia fù Pio Terzo, il quale ad otto di Ottobre fù solennemente incoronato, l'anno 1503. Mà compiuto à pena il ventesimo sesto giorno del suo Pontificato non senza sospetto di veleno, morì. La onde raunati di nuouo i Cardinali nel Conclaue, fù creato Giulio Secondo, che prima si chiamaua Giuliano. Il che si fece il 26. Nouembre del medesimo anno. Hora non troppo cõtento il Cardinale Roano volendo ritornar in Francia, si pensaua di menarui di nuouo il Cardinale Ascanio, Mà Papa Giulio non volse dicendo ch'era cosa indegna vn tal personaggio, & persona di tanta auttorità contra suoi meriti spogliato dell'impero paterno esser trattenuto in prigione. Fù dunque dalla bontà, clemenza, & ammoreuolezza di Papa Giulio, il buon Cardinale restituito al pristino suo grado di libertà, & dignità insieme. Onde secondo il Giouio, con arte, & industria essendo egli accortissimo ridusse l'animo al acquisto, & ricuperatione

Lodouico Rè di Francia troppo superbo.

Lodouico il Moro in ristretto.

1503.

Alessandro Sesto muore.

Ascanio Maria in Roma.

Pio Terzo.

Pio Terzo muore.

tione dello stato di Milano, tentando far guerra à Francesi morì auelenato il 20. Maggio 1505. Mà il Guicciardini dice, che morì di peste, Il Bembo contrario ad ogni altro scriue, nel libro 5. ch'ei morisse in Francia insieme co'l fratello in molte miserie in prigione. La qual opinione in niun modo mi piace, perche non solamente i detti auttori, mà molti altri ancora attestano, ch'egli morì in Roma, ò sia di peste, ò di veleno; comunque fosse data la nuoua di questa morte à Lodouico suo fratello, si ramaricò mirabilmente. Onde pieno di grande stizza causata da i gran trauagli, fece che il fiele se gli sparse per la vita, & con questo modo di morire diede fine à suoi gran guai, e tormenti. Fù sepolto il Cardinale appresso la porta del fiume in santa Maria del Popolo in vna altra sepoltura di Marmo, che gli fece fare l'istesso Pontefice Giulio Secondò, sotto l'impero di Massimigliano. Non voglio lasciar adietro vn'elegante Epigramma, col quale il Giouio honorò si fatto Prencipe, & Signor Nostro, al qual volesse Iddio, che tutti quelli, che vengono al gouerno di questa Diocesi, si assomigliassero dell'istessa grandezza d'animo.

Ascanio Maria restituito cerca ricuperare lo stato di Milano & è attossicato.

Lodouico il Moro muore. Ascanio Maria oue sepolto.

HAEC est, quam mira depictam conspicis arte
Augusta Ascanij effigies, magni illius in quam
Sfortiadæ, cui non vultu fortuna minaci
Vnquam animi effregit vires: est Gallia testis,
Hadriacique maris domini, qua mente superbum
Quam forti tulit imperium captiuus, & hostem
Quàm se prudenti sæua à ditione redemit
Consilio, ac tandem Italiam, vacuasq; reuisit
Summi pontificis sedes, & Tybridis oram
Ipse ubi erat sacri decus, & pars magna Senatus,
Quòd si non atris peperissent pocula succis
Dirum illi exitium extremos tetigisset honores,
Ast illum huc virtus, illuc sua fata trahebant.

Elogio di Ascanio Maria Sforza composto dal Giouio.

L'ANNO 1494. il 14. Ottobre sotto il detto Ascanio Carlo Ottauo Rè di Francia entrò in Pauia, & fù riceuuto con pompa da Lodouico il Moro.

1494. Lodouico à Pauia.

L'anno medesimo Gio. Galeazzo Maria Duca, come habbiamo mostrato morì nel Castello di Pauia di età di 25. anni, hauendo

Gio. Galeazzo Maria morto.

uendo regnato co'l titolo solo però perche regnò più tosto il Moro anni sedeci, e più.

Lodouico Duca.

L'anno parimente medesimo 1494. fù fatto Duca nella maniera detta di sopra Lodouico Sforza detto il Moro. Il qual tiraneggiò anni 5. mesi 6. E fù cacciato da Lodouico Rè di Francia l'anno 1499. & visse anni cinque in prigione.

1495. Massimigliano primo in Pauia.

Il 1495. il 2. Decembre l'Imperadore Massimigliano primo intrò in Pauia, & doppò quattro giorni andò à Groppello, doue stette alcuni giorni allegramente.

1497. Massimigliano à Pauia. Arco trionfale.

Il medesimo Imperadore l'anno 1497. ritornò à Pauia, & dal Duca Lodouico gli fù fatto grande honore, Mà trà le altre cose segnalate hò letto, che nell'entrar della piazza del Castello era vn Arco trionfale di smisuratissima altezza.

1500. Carlo V. nasce.

L'anno 1500. il 24. Febraio il giorno di S. Matthia in Gant Città della Francia nacque Carlo V. Imperadore.

Riuolutioni di stati.

Intorno à questo centesimo furono grandissime riuolutioni di stati; Imperò che il Regno di Napoli vscì della casa Aragona, Lo stato di Milano dalla famiglia Sforcesca, il Regno di Francia andò nella casa Angolina; Papa Alessandro Sesto volea il Papato per il Figlio Borgia come sè fusse hereditario, Giacomo Rè di Scotia fù ammazzato, Selim Turco, fece vccidere Baizethi suo padre, & i fratelli, il Soldano d'Egitto finì la Signoria, & Impero; Il Regno di Persia fù vsurpato da Ismael primo Sophi il Regno di Fessa, & di Maroco fù parimente vsurpato dal Seriffo, cacciando gli antichi Regi della Casa Marini. La qual rouina, bisbiglio, & riuolutione Dio faccia che in questo vicino centesimo, ò più presto ancora, venga alla potenza Turchesca, perche hormai è tempo che la gran parte del Mondo posseduta da que' cani ritorni, come senza dubbio verrà, nelle mani de' Principi Christiani, accioche la Santa Chiesa Catolica gloriosamenre trionfi in tutto l'vniuerso.

Bernardino da Feltro.

Fù conosciuta da nostri popoli in questi giorni la santità dottrina, & eccellẽza nel dire del Beato Bernardino da Feltro Frate minore Osseruante di S. Francesco Predicatore Apostolico, il quale hauẽdo predicato poco meno che in tutte le Città d'Italia con grandissimo frutto del Christianesimo si può dire per la particolare affettione, ch'egli alla Città di Pauia portaua, & grandissimo zelo, ch'egli ne hauea che fusse vn vero Gieremia de' suoi tempi, alla detta nostra Città per l'infocato zelo, & libero ardire, co'l quale riprendeua liberamente i vitij de gli huomini

mini

mini. E questo buon Padre dopo molti miracoli in vita lasciò questa terrena spoglia, che poscia da molti infermi toccata quegli risanaua. La onde per le mirabili virtù, che da quelle sacrate membra risplendettero, & al giorno d'hoggi risplendono il corpo santo di questo benedetto Padre con riuerenza grande è conseruato ancora intiero nella Chiesa di S. Giacomo fuori della Città, & più volte dal popolo con diuotione grandissima è visitato, & adorato; Nell'entrare del cui Tempio si legge questa inscrittione in vna tauola di marmo.

EPITAFIO DEL B. BERNARDINO.

D. O. M.

DIVVS BERNARDINVS
GENERE FELTRENSIS,
FAMIGLIA DE TOMITANIS,
DOCTRINA LVMEN ITALIAE,
VITA VIRTVTVM DECVS,
OBSERVANTIA DIVI FRANCISCI,
TALIS STVDIO, ET ELOQVENTIA
COMMVNIS SALVTIS BVCCINATOR,
QVALEM DE CAELO LAPSVM
TERMILLE, ET SEX CENTAE
LOQVVNTVR EIVS CONCIONES.
HIC INTEGER ADHVC
QVASI DIVINITVS GENITVS.
VIXIT ANNOS 55. DECESSIT PAPIAE
IN AEDIBVS SANCTI IACOBI, ANNO
M. CCCC. XCIV. DIE
XXVIIII. SEPTEMBRIS.

GAVDEAT æterno hic tumulati nomine tanti
Vrbs olim Insubro Regia clara viri.
Qui fuit Italiæ splendor demissus olympo,
Ordinis & sacri gloria magna sui.

LA cui Effigie, ò Ritratto è questo cauato al viuo, & naturale con quella maggior diligēza, e patica sia stata posibile dal Sig. Gio. Antonio Zaretiani Pauese Pittore di tanta sufficientia in tal professione, di quanta denno esser quegli, che intendono non cedere à qual si voglia di questa nostra età. Il quale sarà tanto più lodeuole quanto che nell'arte dell'intagliare, & dipingere non hà mai hauuto altro Maestro, che l'Artefice della natura.

Gio. Antonio Zaretiani.

Kkk L'anno


HABE
HUIUS
CURAM
NOLITE DILIGERE MUNDUM

L'anno poscia sequente M. CCCC. XCV. Il 30. di Luglio, morì Francesco Corte celebratissimo Dottore, & con honorato stipendio riconosciuto da i Duchi di Milano per valentissimo Lettore nello studio di Pauia. Il quale fù sepolto in San Francesco con questo Epitafio intagliato in vna larga pietra, oue parimente è scolpita l'Imagine sua ad instanza di Bernardino suo Figliuolo, & herede, come la presente copia dimostra. Frãcesco Corte.

SACRVM interpres legum sanctissimus olim
Franciscus patriæ gloria magna suæ;
Quem probitas, quem cana fides, pietasq; decorum
Fecerat hoc positum marmore corpus habet.
Obijt Anno M. CCCC. XCV. die XXX. Iulij.
Bernardinus Curtius gratus filius
fieri iussit.

Corti.

HABITAVA questo Dottore nella casa hora legitimamente da me posseduta, nella quale tutta la presente fatica hò per mio diporto piaceuolissimamente passata. Nè con essempi d'huomini Illustri spiegarò la nobiltà di questa casa. E tale che non hà bisogno dell'opera mia.

Fù anco à quel tempo Dionigio Cartusiano, Giouanni di Torre Cremata, Bartolomeo Cipolla, Bartolomeo Socino, Giouanni Bertochino, Tomaso Inglese, Alessandro d'Imola, Felino, In lettere humane, Nicolò Peroto, Sulpitio Verulano, Francesco Filelfo, Mario Filelfo, Battista Platina, che scrisse le vite de' Pontefici, Marsilio Ficino, Giouan Pico dalla Mirandola, Angelo Politiano, Giorgio Valla, Giorgio Merula, Domitio Calderino, Battista Mantouano, Ridolfo Agricola Antonio Mancinello, Aldo Manutio, Marco Antonio Coccio, Sabellico, Girolamo Sauonarola Ferrarese.

Nicolò Peroto. Sulpitio Verulano. Frãcesco Filelfo Mario Filelfo. Gio. Battist. Platina. Marsilio Ficino Pico dalla Mirandola. Angelo Politiano. Giorgio Valla. Giorgio Merula. Domitio Calderino. Battista Mantouano. Ridolfo Agricola. Ant. Mãcinello. Aldo manuccio Marco Antonio Coccio. Sabellico. Girolamo il Sauonarola.

Giacomo Gualla Gentilhuomo Pauese Dottore celebratissimo, & molto à i Duchi di Milano in questi giorni compose il suo Santuario, nel quale si leggono le vite di 22. Vescoui Santi della nostra Città, de' gesti de' Longobardi, & altre cose bellissime. Il quale d'età di sessant'anni lasciati i suoi beni à poueri, venne à morte l'anno 1505. del mese d'Agosto. Giacomo Gualla.

S'io non dubitassi d'esser reputato temerario, co'l voler aggiunger lume al Sole, & di passar l'ordine, & l'orditura di questa mia, ꝑ auentuta male incominciata, & peggio tessuta tela; nõ 1505.

lasciarei di dire; nè in conto alcuno permetterei, di douer passar con silentio, in far degna, & honorata mentione di quel Magno IASONE, famosissimo Giureconsulto, & Interprete delle leggi, anzi vero specchio, e splendore di tutta la graue materia della scienza Legale, le cui opere, l'hanno di già consecrato al Tempio dell'Immortalità, come si può vedere nel supplemento delle Croniche al suo luogo, & nell'Historia intitolata, la Nobiltà di Milano, nel terzo libro, à car. 122. & nel quarto à car. 238. ne' quai luoghi, ne vien diffusamente trattato da quel l'Autore; & nella degna Cronica altresì del famoso Marco Guazzo, à car. 336. oue ne fà egli amplissima, & honorata memoria, con le seguenti parole, così dicendo i. Nobile Milanese, & Eccellentissimo Dottor di legge, Orator elegantissimo, Cauallier Aurato, & Duc. Senatore, fù in questi tempi GIASONE MAINO, Il quale per queste virtù, e gradi, & bellezza di tutta la sua vita, fù molto stimato; Hebbe molte legationi per Lodouico Sforza detto il Moro, & scrisse vn libro sopra il titolo delle Attioni nell'Instituta, sopra il Codice noue libri, & ancora varie cose sopra Digesti; & fece varie orationi à Romani Pontefici, à Federigo Imperadore, & al suo Successor nell'Imperio, & figliuolo Massimigliano, & parimente à molte altre nationi; Et in oltre nell'opera, & Historia Latina del Signor Bernardo Sacco nobile Cittadino, & Patritio Pauese si troua scritto nell'ottauo libro, à car. 167. Che Lodouico Rè di Francia, & Duca di Milano mosso, & persuaso dalla gran fama del detto immortal IASONE, si dimorò à posta in Pauia; solo per vdire vn tant'Huomo, quasi nuouo Oracolo, à leggere, & interpretar le leggi nelle publiche Scuole, nell'entrar delle quali accettando egli il silentio con le proprie mani impose che gli scuolari non si mouessero, per rispetto della lui presenza, da proprij luoghi oue sedeuano, nel mezo de quali niente più stimandosi, come se fosse stato vno di essi, si diede à sedere anch'egli infra di loro, circondato da copiosa corona de' suoi principali Baroni, Caualliéri, & gran Signori, & iui fermatosi in fino al fine della sua lettione, nel discender la catedra lo accolse, & lo commendò, & essaltò sommamente, in segno di che per dimostrar in quanto pregio hauesse egli i gran letterati, (quasi come gli fusse compagno, & fratello) che seco al pari co'l capo coperto se ne vscisse dalle dette scuole, per maggiormente honorarlo, & far conoscere al mondo, in

Iasone Maino.

in quanta gran stima, & veneratione debbano esser reputati da ciascuno gli huomini virtuosi, & per fama celebri, & rari; Onde per maggior chiarezza, & testimonianza del nobile, & heroico animo suo, & in segno di qualche ricognitione de i singolari meriti; Et del sommo valore di questo gran Personaggio, si compiacque, & ordinò, che alla reale sua presenza, & al cospetto di tutta la sua Corte, & vniuersalmente di tutto quel numeroso studio; Egli deposta la veste, che haueua indosso, fusse incontanente vestito d'vna bellissima, & ricchissima Toga di brocato, che à posta hauea fatto recar seco à tal effetto, & con si fatta intentione, con la quale à lato, & al pari à sua Christianiss. Regia Maestà sempre caminò di suo ordine, & con gran marauiglia, e stupor di tutto il popolo, con la testa coperta. Et parimente leggesi nel libro delle imprese degli Academici AFFIDATI di Pauia mandato già in luce dal dottissimo, & honorato Sig. Luca Contile Academico affidato, oue si tratta dell'Impresa del Sig. Polidamas Maino Giureconsulto, di felice memoria figliuolo del detto Magno IASONE, che con la splendidezza delle sue attioni, & con la nobiltà delle sue heroiche virtù, hà chiaramente scoperto al Mondo, ch'egli nacque per non douer degenerare, nè tralignar punto dalla rara perfettione di quella così celebre, & pretiosa pianta; Come nè anche il Sig. IASONE, figlio del già nominato Signor Polidamas, & Nipote di quel Magno IASONE, dell'vno, & dell'altro de' quali, se n'è succintamente trattato nel sudetto libro, à suoi luoghi, nel discorso delle imprese di ciascuno di essi, al per hora mi rimetto; Con tutto ciò, non posso restar di dire, che dalla Santità di N. Signore Papa Giulio di Monte, Terzo di tal Nome, fù il Padre riccamente adornato, & fauorito d'amplissimi Priuilegi nell'Anno M. D. L. che fù il primo del suo Pontificato, ne' quali vi si leggono prerogatiue, & facoltà di notabile importanza, come di legittimar figliuoli spurij, & naturali, di crear Dottori, sì in Ragion Canonica, & Ciuile, come in Teologia, & Medicina, di habilitar, & admettèr Notari con autorità Apostolica; di esser creato Conte, Caualier Palatino, & della militia Aureata, & altre infinite immunità, le quali per breuità, per hora non riferisco, si per esser numerose, come perche diuertirei dal principal mio intento di questa Sacra HISTORIA ECCLESIASTICA; Nè

Polidamas Maino.

Iasone Maino il Giouine.

Priuilegi de' Maini.

Nè meno occorre ch'io faccia mentione d'un'altro quasi simile Priuilegio, registrato, & risposto nell'Archiuio publico di tutte le scritture più care, & importanti, appartenenti; à questa Regia Città di Pauia, conceduto già al detto Signor IASONE suo figlio dalla Santità di N. Sig. Papa Gregorio XIIII. alli XVII. di Maggio del M. D. XCI. l'Anno primo del suo Pontificato, perche con la debolezza de' miei concetti, potrei per auentura offendere, & adumbrar i meriti, & le priuilegiate Gratie, che in esso abondeuolmente si contengono, oltre che co'l dirne poco, tralasciarei il molto, che si deue à i virtuosi meriti suoi, Et alla nobiltà di così fatto soggetto,



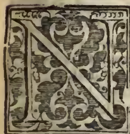
FRAN-

FRANCESCO ALIDOSIO

LXXIII. VESCOVO DI PAVIA,

E Terzo di questo nome.





ON credo che sarà fuori di proposito à far palese al mondo, che nè le dignità, nè i gradi, nè per dirla alla aperta, le virtù istesse sono tal'hora bastanti à riguardarci dalle furiose mani d'huomini bestiali, e poco timorati di Dio, s'io andarò spiegando la vita di Francesco Alidosio Cardinale, & Vescouo di Pauia. Il qual nacque dalla nobil famiglia de gli Alidosi, che furono già Signori d'Imola in Romagna. Fù figliuolo del Signor Giouanni, nipote del Signor Lodouico, fù liberalmente alleuato, con tutte quelle licenze però, che per lo più indebitamente si concedono à si fatti fanciulli, & figliuoli de' gran Signori. Il perche cresciuto l'ardire con l'età si diede à varie sorti di prattiche, & essendo egli garbatissimo, & in ogni sorte di creanza compitissimo, prattícando nelle corti, s'acquistaua la gratia de' Principi. Mà specialmente diuenne caro à Monsignor Giuliano della Rouere, il qual eletto poi Sommo Pontefice fù chiamato Giulio Secondo. Appresso del quale tanto auanti il pontificato, quanto dopò fù conosciuto si gra-

Francesco Alidosio.

Alidosi.

Fanciulli de' Signori licentiosi.

Qualità di Francesco Alidosio.

to,

to, quanto alcuno altro par suo, mercè, come dissi, dell'ingegno espedito, & prontezza mirabile, che in tutte le sue cose mostraua. Aggiungiamo, che egli erá bellissimo d'aspetto, nel quale riluceua vna nobiltà singolare, vna gratia incomparabile. Fatto adunque Pontefice Giulio Secondo l'anno 1503. Sotto Massimiliano Imperadore assai giouine, & molto per tempo guadagnò il Cardinalato del titolo di SS. Nereo, & Archileo, di più preualendosene il Papa in molti suoi seruiggi gli concedeua quasi tutto quello, gli soleua dimandare; Onde s'accumulò insieme grandissime entrate de' benefici, per gli quali nō potendo quasi dimeno, che non si dimostrasse alquanto altiero, & si tenesse maggiore de gli altri, non solo per la nobiltà, & ricchezze, mà molto più perche erá sommamente in gratia del Pontefice s'acquistò grande inuidia, & odio appresso de gli altri Principi pari suoi. Era sagacissimo, & d'ingegno versatissimo in ogni maneggio, tanto Ecclesiastico, come secolare. Per questi, & altri rispetti hauea la strada aperta appresso di Papa Giulio ad ottener quanto gli veniua in animo per accrescimento, ò d'entrate, ò d'honori, & gradi. Onde non hebbe per cosa difficile morto Monsignor Ascanio Maria Sforza l'anno 1505. come à luogo suo dicemmo, impetrar questo Vescouato, perche immediatamente l'ottenne. La qual dignità hauuta venne à Pauia à prendere il possesso; & il Clero fece far quelle trè arme: quella del Papa della Rouere, quella di esso Cardinale, il qual per essere creatura di esso Papa Giulio, meritò che la sua impresa fosse fatta insieme con quella del Papa. Come ancora si possono vedere, dall'altra parte poscia verso la porta grande del Duomo dipinsero quella di Lodouico Rè di Francia, che all'hora haueua la Signoria di questo paese. Hora essendo questo buon Prencipe di grande animo, & ardire, si dice che aspiraua sopra modo alla Signoria d'Imola. Onde non hebbe dubbio addimandarla al Sommo Pontefice, poiche i suoi maggiori Alidosi erano stati Signori di quella Città. Mà essendo il Papa occupato nella guerra de' Francesi, & ad altro non pensando, che allo accrescimento dello stato della Chiesa, per studio di Religione, & per amore della patria commune, la quale egli grandemente si sforzaua di mettere in libertà contra nationi straniere, non fù si facile come egli si daua àd intendere à concedergli quanto arditamente gli hauea richiesto. Non mancò però di fauorirlo, & mandarlo auanti in ogni maniera di

Giulio Secondo.

Francesco Alidosio Cardinale.

Arme de gli Alidosi.

Arme del Rè di Francia.

Alidosi Signori d'Imola.

di grado, il che maggiormente fece, quando esso Pontefice, hauendo fatto vn lungo ragionamento à Bolognesi, da quegli hebbe la fede che non hauerebboro vbbidito altro Signore; che Papa Giulio, lo lasciò in questa Città per Legato, & il 14. Maggio l'anno 1511. s'inuiò alla volta di Rauenna. Mà venuto Gio. Giacomo Triultio Capitano de' Francesi al ponte Laino, si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al viuere licentioso della Tirannide, & d'esser sostentati con la robba, & con danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico; desiderauano ardẽtemente il ritorno de' Bentiuogli: Altri per i danni riceuuti, & che temeuano di riceuere, vedendo condotti sù le loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione, desiderauano ogni cosa, che fusse per liberargli da questi mali, altri in somma di questa, altri di quell'altra cosa sospettando molto, temeuano che la Città non andasse à sacco per la furia de' Francesi, non essendogli ancora vscita di memoria la rouina, che per innanzi haueano fatta; proponeuano la liberatione da questo pericolo à qualunque gouerno, ò dominio potessero hauere. Essendo adunque il popolo commosso, & tutto pieno di desiderio di cose nuoue, chi per sicurtà, & salute messosi l'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento. La onde il Cardinale Alidosio Legato non hauendo tanto animo, ò consilio bastante à tanto pericolo: perche non hauendo in quella si grande, & si poposa Città, più che dugento Cauai leggieri, & mille fanti, & essendo in discordia con Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale era Capitan generale delle genti del Papa, ch'era con l'essercito à Casalecchio, hauea menato, ò dal caso, ò dal fatto soldati del numero de' Cittadini quindeci Capitani, à quali insieme con le compagnie loro, & col popolo haueà dato cura della guardia della terra, & delle porte, de' quali non hauendo egli hauuto prudenza nel reggergli, era in maggior parte di quegli, ch'erano affettionati à Bentiuogli, trà quali fù vno Lorenzo Ariosti, il quale prima era stato incarcerato, & tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli. Costoro, come hebbero l'arme in mano, cominciando à fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, seminando nel popolo scandalose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi

Francesco Alidosio Legato in Bologna.

Bologna sosopra.

Bentiuogli.

Duca di Vrbino.

della propria imprudenza, & per fuggire il pericolo, nel quale da se medesimo si era posto, fatta fittione, che così ricercasse il Duca di Vrbino, & gli altri Capitani, volle che andassero con le loro compagnie nell'essercito; Ma rispondendo essi non volere abbandonare la guardia della terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto, ma gli fù dal popolo vietato l'entratura. Il perche marauigliosamente fù inuilito il Cardinale, & non essendogli nascosto l'odio portatogli dal popolo, appresso del quale, dice il Giouio, era riputato crudele, & questo perche per mettere spauento alla Città hauea fatto strangolar quattro gentilhuomini, i quali troppo alla libera haueano fauellato, ilche fece secondo i Guicciardini co'l consenso del Papa; se bene il Giouio nel'Elogio di esso Cardinale forse appassionato, & partiale, sente il contrario, perche dice, che senza commissione alcuna con mano Regia essequì tal Giustitia. Questi furono Alberto di Castello, Innocentio dalla Ringhiera, Salustio Guidotti, & Bartholomeo Magnano. Si che vna notte il buon Cardinale vscito occultamente in habito incognito per vn vscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella, & con tanta precipitatione, che si dimenticò di portar seco le sue gioie, & i suoi danari, le quali cose hauendo poi subitamente mandato à pigliar, come egli hebbe riceuute, se n'andò per la porta del soccorso verso Imola, accõpagnato con cento caualli da Guido Vaina marito d'vna sua sorella, Capitano de' Caualli deputati alla sua guardia. La cui fuga intesa, si cominciò per tutta la Città à chiamare con tumulti grandissimi il nome del popolo; La qual occasione non volendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, & Francesco Rinucci, anzi egli vno del numero de' quindici Capitani, & seguaci de' Bentiuogli, seguitandoli molti della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame commode al Campo Francese le ruppero con le accette; & occupatole mandorono senza induggio à chiamare i Bentiuogli; I quali hauuti dal Triultio molti caualli de' Francesi, cioè cento lancie, per fuggire il camino dritto del ponte à Reno: alla cui custodia era Rafaello de Pazzi vno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume più basso, & accostatosi alla porta delle Lame, ò di Galera, come scriue il Giouio, furono subitamente introdotti, la perdita di questa Città cõmosse sopra modo Giulio Pontefice. Onde aspramente incolpaua il nepote Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale sforzauasi

Alidosio Cardinale odiato da Bolognesi.

Parlare liberamente nuoce.

Giouio licentioso nel suo dire.

Giustitiati dal Legato di Bologna, Francesco Alidosio.

Francesco Alidosio fugge di Bologna.

Francesi in Bologna.

zauasi dar la colpa al Cardinale, che già gran tempo odiaua, dicendo, ch'egli non hauendo potuto ottener dal Papa la Signoria d'Imola come ei desideraua, ostinato s'vl suo primo desiderio, voleua poi acquistarsela per beneficio de' vincitori Francesi, & però con artificio di tradimento gli daua importuni impedimenti; tardando le prouisioni de' danari, & d'altro per aprir la vittoria à Francesi. Dalle quali accuse il Legato si difese benissimo facendo intendere al Papa che alla ribellione di Bologna potissima cagione fù la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte esso Duca d'Vrbino, le genti del quale dal ponte di Casalecchio si distendeuano in fino alla porta detta di Siragosa, hauendo intesa la partenza del Legato, e'l mouimento del popolo, si leuò tumultuosamente, lasciando la più parte de' padiglioni distesi con tutto l'essercito, eccetti quegli, che deputati alla guardia del campo, erano di là del fiume verso i Francesi, à quali non dette auiso alcuno della partita. Mà sentita la mostra sua, i Bentiuogli, ch'erano già dentro auisatone subitamente il Triultio, mandarono fuora della terra parte del popolo à danneggiargli, da quali, e da Villani, che già caualcauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltano il campo, che passaua lungo le mura furono tolte loro le artigliarie, & le munitioni con quantità grande de cariaggi. Questa cosa spiacque si fattamente al Pontefice, che discolpato il Legato tutto il carico dell'errore fù dato al Duca; Il quale volendosi pur iscusare fù cacciato dalla camera di Giulio con brusche, & villane parole, non volendolo, come scriue il Bembo ascoltare. Onde egli pieno di mal talento contra il Cardinale, dal quale giudicaua questa accusa esser deriuata: deliberò volergli fare quello brutto scherzo, che da basso diremo. Imperoche venuto à Rauenna il nostro Cardinale per abboccarsi co'l Papa, mandò come prima arriuò à significargli la sua venuta, & addimandargli l'hora dell'audientia; Della qual cosa il Pontefice, che l'amaua sommamente, molto rallegratosi, gli rispose, che andasse à desinar seco. Doue andando sopra d'vna mula con vna cappa nera, & con vn capello alla Spagnuola, posto giù l'habito di Cardinale, accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' suoi caualli, il Duca d'Vrbino à piedi in mezo della Città appresso San Vitale fattosegli incontro accompagnato da pochi della sua corte, & entrato trà i caualli della sua guardia, che per riuerentia gli dauano luogo, postagli la man sinistra nella briglia della mula, gli cac-

Duca di Vrbino accusa l'Alidosio.

Alidosio si difende.

Errore del Duca di Vrbino.

Duca d'Vrbino cacciato dal Papa fuori di camera.

Alidosio più soldato, che Cardinale.

ciò vno stocco per gli fianchi,& lo gittò giù dalla mula, & subito cadendo vn'altro nomato Mondolfo Capitan di caualli con vn pugnal largo gli tagliò vna guancia insieme cō l'orecchia, & dopò lui vn Filippo Doria tutta via rimettendo i colpi, il Duca cacciatogli la spada nel petto lo conficò in terra. Altri scriuono, che hauute cinque ferite fù tolto giù dalla mula da suoi, & portato in vna casa vicina, la quale era d'vno Antonio Cauallo, oue poco dopò venne à morte. Vogliono che questo brutto atto fusse si presto,& repetino, che stupido, e stordito Guido Vaina Capitano niuno de' caualli adoprò nè animo, nè armi à dar soccorso al Cardinale, ch'era in terra. Nō mancano ancora, chi scriuino, che nella strada vennero amendue à contesa, accusandosi l'vn l'altro; mà questa opinione è falsa, perche tutti gli altri Auttori concordano, che à sangue freddo in proua lo ferisce. Comūque fusse fù cosa molto irreligiosa, e pieua di crudeltade, lor dandosi le mani nel sacrato sangue di simile prelato. Il romore di questo horribil caso, che successe alli 24. di Maggio l'anno 1511. peruenuto all'orecchie del Pontefice, Cominciò con grida fino al Cielo, & vrli à lamentarsi mouendolo sopramodo la pdità d'vn Cardinale, che gli era tanto caro, & molto più l'esser sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote cō essempio insolito, violata la dignità del Cardinalato; cosa tāto più molesta à lui, quāto più faceua ꝓfessione di conseruare, & essaltare l'auttorità ecclesiastica. Il qual dolore nō potendo tolerare, nè tēperare il furore, partì il dì medesimo da Rauenna ꝑ ritornarsene à Roma grandemente sdegnato contra il Duca, il quale subitamēte dopò sì graue eccesso s'inuiò con prestezza alla volta di Vrbino. Il morto Cardinale fù sepolto nella Chiesa di S. Vrso in vna sepoltura vicina al pergamo. Così mi mostrò Girolamo Rossi nella sua Cronica di Rauenna. Il tutto fù sotto l'impero di Massimiliano,& Pontificato di Giulio II. Nè hauend'io ritrouato cosa alcuna notabile, ch'ei facesse in questa Diocesi, nō hò, che referire. Il che auuenne perche auanti il concilio di Trento pochissimi Vescoui stauano residenti alla sua cura, come già anticamente faceuano. Sotto il pontificato di questo prelato non mi occorre ancora, che vadi scriuendo perche hauendo i Francesi occupati questi paesi, altro non risonaua, che l'insolēza loro, che nō potè molto durare, come nel successo diremo. Tuttauia non stete nascosta à questi tempi la dottrina di Pietro Crinito, di Cristoforo Landino, di Ambrogio Calepino, di Giouiano Pontani.

Francesco Alidosio dal Duca d'Vrbino ammazzato.

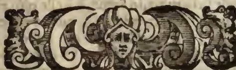
1511. Giulio Secōdo piange la morte dell'Alidosio

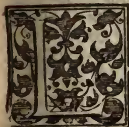
Sepoltura dell'Alidosio.

Frācesi insolēti. Pietro Crinito Christoforo Lōgolio. Ambrogio Calepino. Giouiano Pontani.

ANTONIO

ANTONIO DI MONTE LXXIV. VESCOVO DI PAVIA.





LA Famiglia di Monte tolse il nome da vn picciol Monte, oue è vn Tempio dedicato à San Sauino, come ragionando di Pietro primo trattassimo; & hora è vn Castello nel Contado d'Arezzo. Dal quale vennero molti Personaggi Illustri di questa Casa, la quale anticamēte si chiamaua de' Chiocchi. Frà questi fù Antonio di Monte Giureconsulto Eccellente, & di molta esperienza, e dottrina. Il quale fù molto accetto à Papa Giulio Secondo, che partitosi di Rauenna per la morte del detto Cardinale Alidosio, à pena era entrato in Roma, che si trouò citato à Pisa à General Concilio da nuoui Cardinali, che appiccate le Cedole ne' publici luoghi era inditto per il primo di Settembre del medesimo anno 1511. Mà il Papa abboccatosi con Antonio di Monte hebbe da quello salutifero consiglio. Onde per disfare quello di Pisa, fece publicare, & bandire vn Concilio Generale, per douerlo in Laterano celebrare. Et così grauissimamente iscommunicò il Rè Luigi di Francia, & i Fiorentini, c'haueuano dato Pisa per luogo del Concilio, è tutti coloro anco, che iui presenti si ritrouorono. Priuò medesimamente què Cardinali, che n'erano stati autori, di tutte le dignità, & del Cappello. Dunque hauendo il Pontefice in molte cose conosciuta l'eccellenza, & il valore di questo Monsignore, che già era Auditore di

Antonio di Mōte.
Famiglia di Mōte d'onde.
Chiocchi.
Giulio Secondo citato à Pisa
Concilio in Laterano.
Rè di Francia scommunicato

re di Rota con molta sodisfattione, & non volendo mostrarsi parco, anzi liberale inguiderdonare le persone dotte, tanto più di fresco essendo campato da vn si gran periglio per ingegno, & solertia di quello, vacando questo Vescouato di Pauia, lo giudicò degno di tale prelatura, anzi, come largo rimuneratore non solamente gli concesse il possesso di questa Diocesi, mà etiandio lo fece Cardinale co'l titolo di Santa Prassede. Il che fù l'anno soprascritto 1511. sotto l'Impero di Massimiliano. Costui fù molto diligente nella cura di Gio. Maria suo Nipote, del quale nel seguente luogo ampiamente ragionaremo, imperoche vedendolo di docile ingegno lo mantenne con grossissime spese in Perugia, in Siena, & nelle più celebre Scuole d'Italia. Prima lo fece attendere alle buone lettere humane, sapendo l'accorto, & saputo Zio quanto importi all'acquisto delle altre scienze esser fondato in questo studio, poi volse che dasse opera alle leggi ciuili, & canoniche, quasi che preuedesse che co'l mezo, & aiuto di queste scienze douesse non pur mantenere, mà estremamente accrescere lo splendore, e dignità della sua famiglia. Mà perche co'l Platina, ò per dir meglio Onofrio Panuinio n'habbiamo frà poco à trattare, me ne passarò al presente con breuità grandissima. Dirò solamente che tanto amò questo suo nipote, che l'anno di nostra salute 1520. gli rinuntiò il possesso del nostro Vescouado. La qual rinuntia fù fatta sotto il Pontificato di Leone Decimo, & felicissimo Impero di Carlo Quinto. Al qual Pontefice egli Cardinale di Santa Prassede scrisse vna lettera facendosi il Concilio in Laterano, la qual incomincia.

Antonio di Monte Cardinale.

Humane lettere Fondamento delle scieze.

Lettera di Ant. di Monte à Papa Leone X.

Multa sunt pater beatissime, eademq; summa, & praclara, &c. Vedi nella quinta parte de' Concili al primo foglio, & sottoscrisse, nel detto concilio à tutte le sessioni in questa forma.

Reuerendiss. D. Antonius tituli Sancta Praxedis, &c.

Vogliono alcuni ch'egli rinontiasse il Vescouato al Nipote perche hauea ottenuto l'Arciuescouado di Siponto.

1512. L'anno 1512. del mese di Maggio hauendo hauuto il possesso di questa Diocesi il detto Cardinale, & Vescouo, alcuni gentil'huomini Pauesi, il Sig. Gentile Beccaria, il Sig. Ottauiano Isimbaldo, il Sig. Rinaldo Zazzo fecero bella prodezza della loro virtù, & ardire. Imperò che nella Rotta, che i Francesi diedero à Rauenna, fù da quegli preso Giouanni Cardinal de' Medici, Legato del Papa. Il quale eglino volendo menar in

Proua d'alcuni Gentil'huomini Pauesi.
Gétil Beccaria.
Ottauiano Isimbaldo.
Rinaldo Zazzo.

Francia, passarono per Pauia, all'hora occupata dà Lodouico Re Francese, & lo condussero nella casa di esso Beccaria, hora de gli heredi dell'Illustre Conte Aurelio. Oue honoratamente alloggiando il Cardinale, con quelli, che lo conduceano, fù da gli accorti, & auueduti gentil'huomini Pauesi inteso, che doueano inuiarsi alla volta di Alessandria. Il che fecero, & di nuouo nella Pieue del Cairo nel palazzo dell'istesso Gentile Beccaria, come Feudatario di quella terra la seguente notte stettero con strette guardie custodendo il preso Cardinale; Alla cui liberatione il generoso Gentile volto hauendo l'animo s'intese co'l Zazzo, & l'Isimbaldo, persone d'alto cuore, & di mirabil proua, & fatta con secretissima prestezza prouisione di due naui fornite sì d'huomini, come d'arme, tanto da fuoco, quanto da mano, in quelle confidentemente si puose, Oltra di ciò alquanto auanti, che il prigione fosse menato al porto di Bassignana, per passar il Pò, l'Isimbaldo, & Zazzo fecero nascondere alcuni valent'huomini sotto i tauolati, ò pontone del porto, & essi vestiti da Contadini hauendo di buonissime armature, & arme sotto i feltri, e grossi panni, faceuano finta di adoprarsi per seruigio, e maneggio del porto. Giunta la turba Francese co'l Cardinale alcuni pochi caualli furono traghettati, i quali aspettauano dalla ripa il prigione, che con pochi fù condotto s'vl porto, perche à quello hauea l'occhio il portinaio; affermando che il porto era vecchio, & debole, che se più carico di quello, ch'ei volesse, hauessero imposto, tutti insieme hauerebboro corso il periglio di annegarsi; per questo la cosa passò come voleuano gli amatori della libertà. I quali quando videro il porto à mezo il fiume, fatto cenno à quegli, che nascosti stauano puosero arditamente le mani nella capezza a' Francesi, che legato teneuano il Cardinale, & con animo più che d'Hercole, & come nuoui, & arditi Marti, dissero: lasciate questo prigione, altrimente mal trattati, e morti tutti nel corrente subito vi getteiamo. A sì forte, & improuiso assalto non osando i Francesi far sorte alcuna di resistenza; nelle forti mani dell'Isimbaldo, & Zazzo hebbero tosto il Cardinale lasciato: I quali smontati in vn Battello, che alligato al porto staua, in quello tolsero il Cardinale, & velocissimamente vogando giunsero alle due armate naui, che dal Beccaria guidate à sforzato corso gli veniuano in contra. Nelle quali entrati in sicuro, fù il Cardinale menato verso il Piacentino, & passando

Cardinal de' Medici preso.

Mantoua

Mantoua, venne à Bologna, doue era il Duca d'Vrbino, e'l Vice Rè di Napoli con le genti del Papa, non hauendo potuto la Caualleria Francese, impedir sì honorata fuga di quello, che frà pochi mesi fù creato Pontefice sotto il Nome di Leone Decimo. Di modo tale che la virtù de' Pauesi fù instromento potisśimo, ad essequire, quanto Iddio già disegnato hauea. Furono que' gentil'huomini insieme co'l portinaio, che con loro fuggì, liberalisśimamente guiderdonati: hauendone per ciascuno mille scutti d'entrata in vita loro, & il portinaio tanti denari, quanti con amendue le mani potesse capire, & altri beni.

Massimiliano Sforza Duca di Milano.

L'anno medesimo 1512. il 29. Decembre Masśimiliano Sforza per singolar beneficio di Papa Giulio Secondo, & con l'armi de Suizzeri, & con l'autorità dell'Imperadore Masśimiliano, come legitimo Prencipe ricuperò lo Stato di Milano, & creato, & confermato Duca.

1513. Voghera saccheggiata.

L'anno 1513. Voghera fù malamente saccheggiata da Spagnuoli.

1515. Francesco Rè di Francia in Italia.

L'anno 1515. essendo venuto Francesco Rè di Francia in Italia con grosśisśimo essercito, & attaccato presso Melignano, il fatto d'arme con la morte quasi di tutti gli Sguizzeri vinse, & hauuto ageuolmente Milano nè mandò in Francia il Duca Sforza Masśimiliano,

Massimiliano Sforza menato in Francia.

Il quale assediato nel Castello di Milano scioccamente spauentandosi delle caue, bastioni, trincee, arigini, & mine, che i Francesi faceano se bene di poco momento masśime le mine, che quasi niente vagliono sott'acqua, in capo di 30. giorni qual femina piangendo, & se stesso abbandonando, formati certi capitoli, à quali il Rè sottoscrisse, gli si rese da quello in Francia ottenendone trentacinque mila scudi di piatto. Il quale vscito dal Castello venne à Pauia à baciar la mano al Rè Francesco, & di lungo caualcò alla volta di Francia.

Gasparo Borroni.

Nelle quali ispeditioni di portatosi honoratisśimamente Gasparo Borroni gentil'huomo Pauese, & co'l Duca ancora hauendo nell'istesso Castello sostenuto l'assedio come suo consigliere (se bene poco gli attese l'anno 1517. fù tolto in sospetto da Odeth

Odeth Foys.

Foys all'hora Gouernatore dello Stato di Milano à nome de' Francesi, la onde lo confinò in Lione, oue egli stette fino al 1519. temendo il Foys del valore, virtù, consiglio di quello, che suisceratisśimo era stato al Duca Sforzesco, il qual Gasparo insieme con suo fratello Giacomo, perche erano trè valorosisśimi fratelli, aggiungendoui Baldisare, Gouernarono Esserciti di Fanteria Capitani di gran nome al tempo di Carlo Quinto.

Giacomo Borroni. Baldissare Borroni.

Quinto Imperadore, quando l'anno 1535. Sua Maestà nell'Africa andò all'impresa di Tunisi, & della Goletta, il che toccaremo sotto il seguente Vescouo. Oue questi generosissimi Capitani, come Poluce, e Castore diportatosi più che da huomini contra i nemici di santa Chiesa, ne meritarono ricognitione honoratissima dall'Imperadore con doni, che à persone segnalate in guerra da gran Signori dar si sogliono à gran fatti; che nella virtù loro si sia scoperto. La qual ispeditione non essendo ancor ispedita, morì il Capitano Giacomo; & con pompa militare in presenza di tutto l'essercito in vna cassa fù sepolto lungo la spiaggia del Mare. Il Capitano Gasparo viue ancora nel nome, animo, & virtù del Signor Gasparo Borroni, il quale, siami lecito dir il vero, non punto degenerando dall'auolo, col valor suo, tanto ne' maneggi Ciuili, quanto di guerre, appresentandosi occasioni, si farebbe conoscere per valentissimo Caualiere, & affettionatissimo alla sua patria, & suo Signore. Il che altresi farebbe il Sig. Agosto fratello, che inuero con l'armi, è cô l'ingegno dimostra esser disceso da generosi padri.

Gasparo Borroni giouine.

Agosto Borroni.

Ne alla rimembranza de' fatti notabilmente occorsi in questi giorni posso ritrouar fine, che prima non tocchi della eccellentia, & valore nell'armi di duoi gentilhuomini di casa Pietra, delle nobilissime, & antichissime della nostra Città, che furono Alberto, il quale famoso Capitano di molte insegne de' Bernesi, si fece mirabilmente conoscere in queste guerre. Della cui virtù, e fortezza non tacquero il Giouio nel 15. libro, & il Guicciardini nel 12. come anco honoratissimamente trattarono del Conte Brunoro pur della istessa famiglia Pietra Castellano all'hora di Cremona; Il quale con tanta costanza, & fermezza saldo tenne il Castello dentro essendoui à nome del souradetto Duca, che al Rè di Francia diede gran fatica, e marauiglia, & il 27. Ottobre 1515. à Galeazzo Pallauicino consignato non l'haurebbe, se prima da quello il contrasegno dattogli dal Duca Massimiliano riceuuto non hauesse, il qual segno di carta pecora io hò veduto, & toccato, perche si ritroua appresso il Signore Ciro Pietra Giureconsulto di bellissime lettere, & virtù di animo dotato. Da questo valore, e grandezza non punto degenerò il Conte Clemente figliuolo del detto Castellano di Casale di Lodi, & vltimamente di Milano Conte Brunoro, che poi Conte di Siluano, fù maggior'huomo Thesorero del Duca Francesco Sforza. Dal quale per suoi benemeriti hebbe in am-

Alberto Pietra.

Brunoro Pietra.

Galeazzo Pallauicino.

Ciro Pietra

plissimo, & autentico priuilegio, il Feudo di Siluano co'l titolo di Conte; Imperoche di età 23. anni sotto la condotta del Signor Sforza Pallauicino, dall'anno 1543. fino al 1547. compitissimamente nella guerra di Piemonte seruì alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto, Al quale medesimamente sotto gli anni 1551. & 1552. nella guerra di Pauia sotto il Signor Ferrante Gonzaga più che Heroicamente si dimostrò, che più datosi al seruigio dell'Eccellente Duca Cosmo de' Medeci nella guerra di Siena contra Pietro Strozzi generale dell'essercito di Herrico Rè di Francia fece, che Monsignor Giouio nell'vndecimo libro, così di lui scrisse: il Conte Clemente Pietra hoggidì Capitano di grandissimo valore, & prudenza, come per tale si hà fatto conoscere in molte imprese di guerra, & particolarmente pochi anni sono nella guerra di Siena in seruigio del Signor Duca di Fiorenza. Di questo honoratissimo campione parla ancora il Domenichi nelle sue imprese, & arme, così dicendo; Il Sig. Côte Clemente Pietra è dotato di tutte quelle virtuose cõditioni, che desiderar si possano in Capitano, & huomo di guerra. Aggiungiamo noi, ch'egli fù il primo Priore della Religione de' Caualieri di San Stefano fondata dal detto Duca Cosmo l'anno 1562. à nome del qual Signore hebbe molte legationi appò di moltissimi Prencipi. Fù tale in somma, che il gran Duca di Toscana Cosmo ispedita quella guerra lo fermò al suo seruitio, & successiuamente fù carissimo al Serenissimo Francesco Medici all'hora Prencipe, & in quello morì lasciando il Signor Alfonso hora Conte di Siluano, il quale insieme co'l fratello il Signor Conte Clemente sedeci anni hà continuato nel medesimo seruiggio grato, & benemerito del Serenissimo hora gran Duca Ferdinando. Et quiui s'io non temessi offendere la modestia di questo gentilhuomo mio patrone, direi per quante ragioni ei merita d'essere riuerito, & honorato, essendo di sì belle parti dotato, che l'incolto mio stile non vale ad esprimerlo, furono altri di questa famiglia, come quel Guglielmo, del qual toccassimo sotto Guido Terzo al foglio 339. hauerse data quella gran guerra trà Langoschi, & Beccarij. La onde fù creato Capitano generale dal popolo di Pauia. Furono Ardizzone, e Manfredo fratelli padroni de' Castelli della Pietra della Costa, del Bissone, & d'altri luoghi. Fù Giouanni, il qual al tēpo di Corrado Imperadore Castellano di Pauia, e Vicario imperiale haueua auttorità di far battere moneta. Al qual era

Clemente Pietra.

Alfonso Pietra Conte di Siluano.

Clemente Pietra.

Ardizzone Pietra.

Manfredo Pietra.

fratello

fratello Isnardo Cardinale in Roma Legato, & Protettore dell'istesso Imperadore. Fù Mutio detto nel Magistrato delle Ducali entrate dello stato di Milano. Galeazzo Pietra fù parimente Senatore di Milano, e primo Vescouo di Vigeuano. Fù il Giureconsulto il Signor Lelio Academico Affidato chiamato PHILALETE, cioè amator della verità, il quale hà lasciato il Signor Girolamo esperto Dottor di Leggi, nelle buone lettere pratichissimo. Onde diremo sotto Hippolito Cardinale de' ROSSI, & Monsignor Guglielmo BASTONI hauer hauute Orationi bellissime nella venuta loro di Roma. Dalla qual nobiltà, e virtù non si parte il Giureconsulto il Signor Paolo Emilio per ciò à molte dignità, & pretorie eletto. Quiui non dirò della braura, fortezza, e valore nell'armi del Signor Gasparo, perche tutta l'Italia sà quanto valente, e prode in molti fatti si sia diportato. Mà s'io volessi dire quanto di questo germe mi souiene, non la finirei si presto perche mi sarebbe stato bisogno incominciare da Petreio Cittadino Romano, dal qual trasse principio. Et à questo gli Heroi di questa famiglia volendosi assomigliare, conuiene seguano l'incominciato camino, e lodino quanto lo SPELTA di loro hà scritto; Aggiungēdo, che Salustio, Valerio Massimo, Cornelio Tacito, il Beroso, il Volaterano di molti huomini Illustri di questa casa mētuarono.

Isnardo Pietra Cardinale.
Mutio Pietra.
Galeazzo Pietra.
Lelio Pietra.
Girolamo Pietra.
Paolo Emilio Pietra.
Gasparo Pietra.
Pietra d'onde.

L'anno 1519. alli 12. Gennaio Morì Massimiliano Imperadore, à cui subito successe Carlo Quinto furono assaissime guerre in questi tempi tumultuosi per questo di pochi si legge, che fossero nelle dottrine Illustri, sò però, che Agostino Nifo da Sessa fù all'hora Filosofo di grandissima stima, & hò alcune delle sue opere, frà le quali mi piace assai quello, che compose sopra la Rettorica di Aristotile. Fiorì ancora san Pagino Luchese Teologo, Pandolfo Colonutio.

1519.
Massimiliano Imperadore more.
Agostino Nifo.
San Pagino.
Pandolfo Colonutio.

Gio. Agostino Veggio Dottore di Leggi Pauese fù hauuto in gran pregio, il qual morto l'anno 1512. il 15. Decembre fù sepolto in san Giacomo con questo Epitafio.

Gio. Agostino Veggio.

IO. Augustini Veggij Ticinensis Patricij splendidissimi, ac Iureconsulti, quod mortale erat hic Requiescit.
M. D. XII. 15. Decembris.

FV ancora celebre Francesco Corte il più giouine, il quale scrisse assai sopra le Leggi.

Francesco Corte il giouine.

Pietro Francesco Sacco pittore eccellente fece honore alla sua patria Pauia.

Pietro Francesco Sacco Pittore eccellente.

GIO MARIA DI MONTE LXXV. VESCOVO DI PAVIA.





Gio.Maria di Monte.

VNQVE, l'anno 1520. da Antonio di Monte Cardinale fatta la rinuntia del Vescouato à Gio. Maria suo nipote, & questo sotto Leone Decimo, & Carlo Quinto Imperadore, la Città di Pauia poteua estremamēte gioire haēudo per capo quello, che pochi anni dopò fù capo di tutta la Chiesa sotto il nome di Papa Giulio Terzo. Il più celebre Giurista, & eccellēte Auuocato delle cause, che in quei giorni si trattauano in Roma alla presēza del Papa. Vincenzo figliuolo di Fabiano fù padre del nostro Vescouo Gio.Maria. La madre fù Senese, & nobilmente nata. Egli nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case de Mellini il 30.Settēbre l'anno 1497.il giorno di S.Nicolà Tolentino,il quale se bene era nato in Roma,nondimeno fu addimandato Aretino dal padre, ch'era nato sù quel d'Arezzo. Parlādo di Antonio suo Zio mostrassimo quāta fosse la diligēza di quello ver di questo suo nipote. Il quale mātenuto cō grandissime spese ne' più celebri studi d'Italia, d'ingegno docile diuenne in poco tēpo espertissimo in ogni sorte di sciēza, & maggiormē-

Padre di Gio. Maria Monte.

Nascimento di Gio. Maria Mōte.

te nella ragione ciuile, & canonica. Fù Gio. Maria dotto, eloquente, in ogni maniera di maneggio prudentissimo. Dell'eloquenza sua mirabile fede ne fanno le molte orationi, ch'egli hebbe con lode incredibile nelle celebrità pontificie, e specialmente quella che ancora Garzonetto hebbe nel Concilio Lateranese al tempo di Giulio Secondo. La prudenza poi chiaramente si scoprì quando al tempo di Leone Decimo con molta lode fù Vicelegato in Perugia, doue era Legato il Zio; & poi sotto Clemente Settimo con molta integrità due volte Gouernatore di Rama fù amatore dell'equità, perche era di soauissimi costumi ornato, fù carissimo à i principali di Roma. Nel sacco di Roma corse il periglio della vita, perche essendo stato insieme con alcune altre persone d'importanza dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio à furiosi soldati, che insolentissimi chiedeuano paghe, e danari; percioche furono tutti questi ostaggi due stolte condotti legati come publici ladroni in Campo di fiore per douer esser morti: e fù due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplicio loro. Mà per diuina prouidenza essendo serbato alla dignità del Papato fuggì insieme con gli altri quello infortunio. Tuttauia per osseruar l'ordine del tempo, non andarò in oltra trattando di costui, che prima non scriua come l'anno 1530. hauendo godute le entrate di questo Vescouato, gli piacque rinunciarlo à Monsignor Girolamo Rossi hauendone in cambio vno ricco chiericato di Camera. Lasciando dunque il Vescouato di Pauia à Girolamo Rossi, del quale à luogo suo ampiamente diremo, più che mai attendeua all'acquisto delle dignità, & honori, non sparagnando nè à studio, nè à fatica veruna. Onde nel principio del Pontificato di Paolo Terzo andò Legato in Bologna, e questo l'anno 1534. Di più con molta lode essercitò l'ufficio di Auditore di Camera. In nome parimente del Papa andò fino à Tarracina ad incontrar l'Imperadore Carlo Quinto, che dopò la vittoria di Tunigi nè veniua di Napoli in Roma. Là onde Paolo Terzo, che soleua essere co' meriteuoli liberale, & benefico l'anno 1536. lo creò Cardinale col titolo di S. Vitale. Il qual Papa volendo maggiormente dargli à conoscere che lo amaua citato à Roma Monsignor Girolamo Rossi tolto in sospetto della morte del Conte Alessandro Langoschi, cognominato Fracasso, il quale, come più chiaramente diremo trattando di esso Girolamo, fù ammaz-

Dottrina di Gio. Maria Monte.

Gio. Maria Mõte ostaggio corre periglio della vita.

Gio. Maria di Monte rinúcia à Girolamo Rossi.

Gio. Maria Legato di Bologna.

Imprese di Gio. Maria Monte.

Gio. Maria Cardinale.

Girolamo Rossi citato à Roma.

Fracasso.

ammazzato in Rozzasco l'anno 1538.restituì di nuouo il Vescouato di Pauia al detto Cardinale di Monte e questo l'anno 1544. Il quale l'anno seguente 1545. Vescouo di Preneste da Paolo Terzo insieme con Marcello Ceruino Cardinal tt. Santa Croce, che poi fù Marcello Secondo, Reginaldo Polo fù mandato à Trento Presidente del Concilio ch'iui hebbe poi fine.

Gio. Maria Presidente del concilio.

Mà per la morte di Paolo Farnese persecutore del Rossi co' voti di quarantasette Cardinali à tredeci di Febraio l'Anno 1550. Creato Papa Gio.Maria, & fattosi chiamare Giulio terzo, in memoria di Giulio secondo, dal qual diceua hauer hauuto principio la sua grandezza, si mostrò amoreuolissimo al già deposto Girolamo restituendogli il Vescouado. Che più lo fece Gouernator di Roma, & fù quasi per crearlo Cardinale se non era il rispetto, che diremo à luogo suo. Il rimanente della vita di Gio. Maria, ò più tosto Giulio terzo, non andrò spiegando, lasciando questo impaccio al Platina, ò per dir meglio, all'imitator di quello, c'hà tolto à scriuere de' Pontefici; Dirò solamente, che dalla podagra trauagliato d'anni LXX. il 23. Marzo l'anno 1555. morendo diede luogo à Marcello Secondo, che solamente 22. giorni potè sostener quel peso, che dà pochi volentieri viene lasciato.

Gio. Maria di Monte creato Papa Giulio 3.

Giulio III. muore.

1521. Francesco II. Sforza rimesso.

L'anno 1521. Francesco Secondo Sforza con l'arme di Leone X. & di Carlo V. fù rimesso nello Stato.

1522. Miracolo nella terra di Canobio.

L'anno 1522. occorse vn gran miracolo nella terra di Canobio posta alla ripa del Lago maggiore; imperoche vna Imagine di Christo mandò sangue viuo da vna Costa, la quale poscia in presentia di molti si spiccò, & ancora nella Chiesa di detto luogo si riserba, & si vede.

1524. Peste in Italia.

L'anno 1524. mentre questo Vescouo godeua le entrate del nostro Vescouado fù vna crudelissima pestilenza in Italia, & in questi contorni specialmente.

Pauia si serra.

L'anno medesimo 1524. il giorno di San Matteo cioè il 21. Settembre si serrorono le porte di Pauia per difendersi dalla furia del Rè Francesco, che di Francia con grosso essercito passato in Italia, strettamente gli cinse le mura; Il quale se bene ostinatamente per al quanti mesi la tenne assediata, vi rimase però più per sostegno d'honor reale, che per opinione d'espugnarla.

1525. L'anno 1525. il giorno di San Mathia Apostolo sotto la nostra Città nel Parco fù fatta vna crudelissima battaglia frà L'essercito

sercito di Carlo V. Imperadore, & la gente di Francesco Rè di Francia, nella quale furono rotti i Francesi con vccisione di più d'otto mila di loro. Et il Rè essendo con grande numero di genti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi, dopò hauer combattuto molto, ammazzatogli sotto il cauallo, & egli, benche leggiermente ferito nel volto, & nella mano caduto in terra fù preso da cinque soldati, che non lo conosceuano, mà sopraueniendo il Vicerè di Napoli dandosi à conoscere, & egli baciatogli con molta riuerenza la mano lo riceuè pregione in nome dell'Imperadore. Furono ancora presi il Rè di Nauarra, & San Polo. Il Successore parimente del Regno di Scotia Giouine ardito in Guerra oltra il Tesino, capitò verso Vigeuano nella casa d'un Villano: Co'l quale palesatosi il nobilissimo Caualiere, douendogli esser fida scorta, come promisse per accompagnarlo in sicuro, gli fù manigoldo non che assassino, & l'uccise; pensandosi trouargli denari, ò gioie di grande stima secondo la dignità dell'huomo; & pensandosi d'hauer fatto vn'atto heroico, andò à presentarsi al Duca, il quale subitamente lo fece impiccare. Fù il Rè il giorno seguente dopò la vittoria condotto nella rocca di Pizzichitone. Oue stette con buonissima guardia, fin tanto che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperadore condotto in Spagna. Il Rè di Nauarra, & San Polo furono posti nel Castello di Pauia, mà non molto di poi corrotti quelli, che gli guardauano, si liberorono con la fuga.

Rotta de' Francesi nel barco. — *Frãcesco Rè di Francia preso.* — *Rè presi sotto Pauia.* — *Rè di Scotia vcciso da vn Villano.* — *Villano impiccato.*

Di quest'anno hebbe principio l'ordine de' Capuccini nella Città di Camerino da vn Matteo Bassi, & l'anno 1526. il 16. Maggio da Clemente Settimo n'hebbe vn breue di portar quell'habito, & osseruar quella regola, & di poter ciò ad altri concedere.

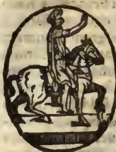
Capuccini, & loro principio. — 1526.

L'anno 1527. il medesimo Rè Francesco, che già con alcuni patti era stato liberato, spinto dall'odio conceputo contra di questa Città, sotto la quale fù fatto prigione per vendicarsi mandò Odetto da Lautrecco con l'essercito fresco, dal quale il 6. di Ottobre fù presa, & saccheggiata per sette giorni, & meza rouinata. Il qual fatto elegantemente con bella maniera scriue il Bugati nel sesto della sua storia.

1527. — *Pauia presa da Lautrech.*

Nella

Regisole rubato.



NElla qual ruina fù rubata la statua di Bronzo del Regisole co'l cauallo da vno Rauennate per nome Cosmo di Magnà soldato del campo Francese; Il qual furto fù facile al ladro, che di notte per antico odio si pose à tal rischio, perche la Città era occupata in altro, che in guardare, & custodire vna statua, altrimente cosi bellamente non vi sarebbe successo il negotio. Il che si scoprì quando la Città, & il Duca di Milano Francesco secondo Sforza accorgendosi del fatto, subito mandatogli dietro gli la presero, nel Pò, hauendola lui posta in vna naue per condurla à Rauenna, & per ordine di Annibale Piccenardo Castellano, & Colonello delle fantarie di Cremona, fù riposta nel castello di essa Città, & poco dopò rimandata à Pauia, & pósta doue hora giace. Non si dee tacere vn caso auuenuto del cauallo di questa imagine mentre stette nel detto castello, & è che essendo stata grande la diligenza del mastro nel formar questo cauallo hà tanto del naturale, che passando appresso il luogo, doue era riposto, vn ragazzo di stalla del Piccenardo, che menaua vn Cauallo con la capezza sola, non si tosto fù vicino il vero, & viuo cauallo al finto, che cominciò ad annitrire, & à tirar calci, & saltatogli furiosamente adosso, credendolo viuo lo prese co' denti, cosa che à tutti diede stupore.

Regisole ricuperato.

Caso del Cauallo del Regisole.

Opinioni intorno l'imagine del Regisole.

Di questa imagine varie sono le opinioni, perche alcuni vollero ch'ella fosse di Theodorico Rè de' Gotti, il quale come in S. Epifanio habbiam mostrato, venne in Italia mandato da Zenone Imperadore per oppimere Odoacro Rè de gli Eruli, che tirannicamente quattordeci anni possedeua essa Italia. Onde dicono, che hauendo Theodorico ammazzato Odoacro, l'Imperadore Zenone gli fece far questa statua, & in alzar auanti il Palagio di quello. Altri ancora riferisse Girolamo Rossi nel terzo libro delle storie di Rauenna, sotto l'anno 495. dissero, che questa statua fù di Seuerino Boetio huomo di grandissima stima, le cui reliquie riposano nella Chiesa di Santo Agostino, Il che non sò sè si deggia ammettere. Altri vogliono, ch'ella fosse di Odoacro, la qual opinione è in tutto erronea, si come è falso, che Odoacro fosse Rè de' Gotti, come essi scrissero; perche fù Rè de gli Eruli: * La più salda, & vera opinione è che questa imagine sia il ritratto di Antonino Pio Imperadorè si co me si

* Cosi tiene Giorgio Merula nel nono libro.

me si può paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è vestita, si come si veggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Aggiungiamo noi che al tempo de' Gotti era affatto smarrita quella si elegante, & industriosa maniera del gettare, che in questa anticaglia si vede, & specialmente nel cauallo, che di gran lunga supera la bõtà dell'huomo, che vi sede sopra. Però facendola di Antonino scrissero, che Teodorico volendo ornare, & abbellire la Città di Rauenna, vi fece condurre questa statua con altre bellissime cose. E si come variano le opinioni di chi ella fosse, non è ancora assai manifesto chi la facesse condurre à Pauia. Chi scriue, che Carlo Magno in tutto hauendo ottenuto il Regno de' Longobardi, & soggiogata l'Italia, volendola isportar in Francia con alcuni marmi, & colonne per ornar vn tempio, ch'egli facea fabricare in Aquisgrano, il qual è vn luogo trà la Mosa, & il Rheno amenissimo, la fece condurre à Pauia, doue infermandosi Carlo, ò sentendo graui impacci di guerra, fin al presente vi è restata. Altri, trà quali il Platina nella vita di Gregorio Secondo, vogliono che dà Liutprando Rè de' Lõgobardi assediata, & saccheggiata Rauenna ella fosse condotta à Pauia, con quanto in quella Città di buono era. Vltimamente si tiene, che da Pauesi con arte, & ingegno sia stata leuata di quel luogo, & portata à Pauia. Fù detta Regisole perche anticamente era con tal arte accommodata, che si volgeua, ouunque giraua il Sole. Ouero fù così detta, perche altre volte guardaua verso l'Oriente, però Regisole cioè, solium Regis, ò Regia Solis. Mà gli accorti Pauesi non la voltarono verso Oriente. Mà più tosto ver Settentrione, come che accennar volessero esser cosa da saggio guardarsi dal Settentrione, d'onde gli Hunni, i Gotti, gli Eruli, gli Alani, & altre barbare nationi con furia grande vennero nell'Italia alla rouina di quella. Nella medesima rouina di quest'anno 1527. da vn'altro soldato di natione Rauenato per nome Cesare Grasso furono tolte le porte di bronzo, che già vn'altra volta rubate. L'anno 1438. ragionando di Herrico da sant'Alosio dicessimo essere state riportate à Pauia, & donate à Filippo Maria Duca di Milano. Le quali Ante furono poste l'vna sopra l'altra nel fondo della Naue, nella quale era Regisole; Onde quelli, che fecero impeto al Rauenate per hauer il Regisole, non s'auuidero delle porte, il perche

Regisole, come à Pauia.

Regisole perche.

Ante di bronzo rubate.

Nnn toltogli

toltogli sola mente il Regisole, le condussero à Rauenna, & le attaccarono, doue ancora si vedono. Queste porte, come dissi, fece far Partharito Rè de' Longobardi alla porta nomata Palacense.

1527. Lupi in quantità grande.

L'anno medesimo 1527. fù vna si grande influenza di lupi voraci per questi paesi, che fin dentro delle Città entrauano, & diuorauano i fanciulli, non che per le ville, e strade di esso stato. Et questo spesse volte hò vdito raccontare dalla felice memoria di mio padre Gio. Domenico Spelta, il quale vide portar via vn suo fralello picciolo, che nella culla giacea, al quale (essendo anc'esso fanciullo) non solo non potè dar soccorso, mà andò à periglio d'esser compagno in morte. Dirò, che furono si graui gli eccesi, ch'occorreuano per queste ingorde fiere, che i Signori di prouisione, à chi portaua vn lupo morto al loro vfficio, dauano p publico decreto tãte lire imperiali. Di modo che con tal ordine gli distrussero. La peste, & la guerra, nelle quali periua gente assai, furono cagione di questa influenza, perche queste bestie tanto famigliare s'haueano fatta la carne humana, che poi non trouandone, fecero cose grandi per diuorarne: assaltauano gli huomini armati, leuauano dalle cune, & dalle braccia delle madri, ò della compagnia de gli huomini i fanciulli, che più, dissotterrauano i morti.

Gio. Domenico Spelta.

Taglia adosso à lupi.

Cagione della crudeltà si grande de' Lupi.

Roma presa, & saccheggiata.

Quest'anno parimente 1527. fù il 14. Maggio presa, & saccheggiata Roma da quaranta mila huomini trà Tedeschi, Luterani, Italiani, Spagnuoli, entrati per il ponte San Sisto, del qual essercito era capo Carlo di Borbone, non essendo però di ciò consapeuole il Catholico Imperadore, che sentendone grã dispiacere ispedì messi per liberar Papa Clemente, che spauentato, come prigione s'era rinchiuso in Castello Sant'Angelo. Vogliono, che questa rouina fosse si grande, che Roma non vide mai cosa, ne più lugubre, ne più funesta.

Filippo Rè di Spagna nasce.

Quest'anno 1527. il 21. Maggio dalla Imperatrice Donna Isabella sorella del Rè di Portugallo nacque nostro Signore, il Catholichissimo, & Christianissimo Rè Filippo, al quale preghiamo il Fattor dell'vniuerso concedi lunga vita, perche veggiando quest'Aquila non sia possibile, che augello alcuno ben che rapace con suoi pungenti artigli ci possa nuocere.

1528. Pauia ristorata.

L'anno 1528. Pauia ripigliata già da Antonio da Leua, & alquanto ristorata passando nell'Italia il Conte San Polo mandato dal Rè Francesco con grosso essercito l'assediò, & per forza la sog-

la soggiogò, & saccheggiò, per la maggior parte la rouinò.

L'anno 1529. Francesco Secondo Sforza co'l fauor di Papa Clemente Settimo, de' Venetiani, & di molti Cardinali, e Prencipi, & con la ricca borsa, perche promise pagar all'Imperadore noue cento mila scudi, quattrocento mila quell'anno, & il rimanente in dieci anni, fù con ogni titolo nel Ducato solennemente restituito.

1529. Francesco Secõdo Duca di Milano rimesso. Vedi il Bugati nel libro 6. sotto quest'anno.

L'anno 1530. il 24. Febraio il giorno del suo natale dedicato à San Mathia, Carlo Quinto Imperadore con pompa, & apparato magnificentissimo in Bologna per le mani di Papa Clemente Settimo fù ornato della corona dell'Impero, & chiamato Augusto.

1530. Carlo Quinto coronato.

Il compositor de gli Adagi, & altr'opere hora in luce sotto il nome d'altri fù in questi tempi conosciuto gran dotto nelle humane lettere, & in altre dottrine.

Pietro Bembo Cardinale di patria Venetiano fù Illustrissimo per lettere humane. Giacomo Sadoleto assai eccellente nella lingua Latina.

Pietro Bembo. Giacomo Sadoletto.

Giacomo Sannazaro Poeta, & Caualier Napolitano Secretario di Federico Rè d'Aragona si fece conoscere per buõ Poeta si Latino, come Toscano. Polidoro, Virgilio d'Vrbino lasciò di se fama perpetua co'l suo libro de gli inuentori delle cose.

Giacomo Sannazaro. Polidoro Virgilio.

Aldo pio Manutio Romano illustrò questi secoli con la diligenza sua nella politezza delle Greche, & Latine lettere.

Aldo Manutio il vecchio.

Lodouico Ariosto Ferrarese Poeta di tanta fama di quanta niuno non può ignorare compose in questi giorni l'alto suo Poema.

Lodouico Ariosto.

Girolamo Vida Vescouo d'Alba scrisse in versi Heroici la vita di Christo, & altre sorti di Poemi assai garbatamente.

Girolamo Vida. Bartolomeo Caualcanti.

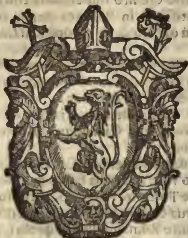
Bartolomeo Caualcanti fece la sua Rettorica. Antonio Francesco Doni donò al mondo bellissimi doni dell'arguto suo intelletto.

Doni.



GIROLAMO ROSSI LXXVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo Nome.



Girolamo Rossi

Rossi d'onde vẽghino.



LA Famiglia hora detta de' Rossi Conti di San Secondo territorio del Parmegiano anticamente appò de' Romani si dicea Roscia. La qual vogliono c'hauesse origine da Sisifo figlio d'Eolo marito di Merope, dalla quale hebbe duoi figliuoli: l'uno detto Roscio in lingua Toscana, & in Greco Creonte, l'altro Glauco. La onde habbiamo à cõfessare, che questa casata è illustre non solo p merito di caualleria, di prelature, e di dottrina, mà ancora p antichità, essendo che à migliaia d'anni fù nominata. Lo splẽdore della qual casa nõ si scemò mai, anzi andò sẽpre crescendo: Onde si legge, che per più d'ottocento anni fino al tẽpo di Ottone primo Imperadore di questo nome, i Signori di questo ceppo erano da sommi Pontefici eletti p Consoli, & Capitani, dignità in vero in que' tẽpi di molto pregio. S'io volessi poi annouerare i mille Heroi, i quali per virtù loro carissimi à

Grandezze della casa de' Rossi

Prenci-

Prencipi, Regi, & Imperadori furono ad alte dignità sublimati, troppo lungo progresso sarebbe il mio. Non tacerò tuttauia che di questo germe illustre viuono nella nostra Città molti, & hanno luogo in consiglio, trà quali singolarmente si fà conoscere il Sig. Gasparo, che di prudenza, dottrina, e prattica può star al pari di qual si voglia gentil'huomo di Cappa curta. Onde s'io volessi trattare de' meriti suoi, & dell'obligo, ch'io sento alla bontà, & cortesia sua ver'di me, sarei senza dubbio ripreso di hauer incominciato ciò, che le forze mie non vagliono finire. Dalla qual feconda, e buona pianta non si potea aspettar se non buon frutto; e questo il Sig. Vespasiano suo figlio, il quale quest'anno 1596. con honore grandissimo à publici, & communi voti di tutto il Collegio de' Leggisti hà conseguita la corona del dottorato deuuta à studiosi pari suoi, che con molta gratia, & dottrina nelle conclusioni publicamente sostenute tanta allegrezza al padre quanto à se stesso vtile, & riputatione alla patria hà apportato. Hora chi bramasse breuemente informarsi de gli illustri personaggi di questa famiglia, legga il trattato del Sig. Luca Contile sopra l'impresa del Cardinal Hippolito, del quale hor hora piacendo à Dio ragionaremo; Mà se desiderio alcuno sprona di minutamente intendere i fatti, i progressi, che infinitamente si leggono, habbia l'Historia della casa de' Rossi scritta da Vincẽtio Carrari, nella quale perche chiaramente si tratta di quanto troppo s'allontanarebbe dal nostro stile, sarà meglio, che si ritiriamo à ragionare di Monsignor Gio. Girolamo. Il quale fù figliuolo del Conte Troilo Rossi, & hebbe la madre di casa Riaria nomata Bianca, nata di Girolamo Riario Signore di Forlì, & di Caterina Sforza. Era di bellissima presenza dotato di bello, & acuto ingegno, eloquente, ornato di buonissime lettere della scienza delle leggi specialmente, pratticato ne' maneggi importantissimi. Il perche da Leone X. & Clemente Settimo hebbe molte entrate, e prelature ecclesiastiche, fù Abbate di Chiarauall e nel Piacentino, la qual Abbatia è trà Fiorenzola, & il Borgo San Donino, c'hora rende più di sei mila scuti d'entrata. Questa Badia hauea egli ottenuta da Raffaelle Riario Cardinale di San Giorgio, suo Zio materno. L'anno 1530. sotto Clemente Settimo rinuntiò à Gio. Maria di Monte, come trattando di quello dicemmo, vno chiericato di camera ottenuto pur da Clemente, dal quale subito n'hebbe parimente la rinuntia del Vescouado di Pauia,

Gasparo Rossi.

Vespasiano Rossi.

Bianca Riaria.

Girolamo Rossi quale fosse.

Girolamo Rossi rinuntia vno Chiericato.

& lo

& lo tenne pacificamente fino al 1544. imperoche in que'giorni cioè l'anno 1538. fù ammazzato in Rozzasco il Conte Alessandro Langoschi cognominato Fracasso. Del qual homicidio fù tolto in sospetto da Papa Paolo terzo il Farnese, appò del quale, come scriuono il Carrari, & il Garimberti, era stato in gran riputatione tenuto, & molto riguardeuole frà gli altri Prelati, & sarebbe ancora stato Cardinale, & de' grandi, quando la grandezza dell'animo suo troppo aperto, & oltra modo sensitiuo da chi l'odiaua, non fusse stata impressa nella mente del Collegio per imperiosa, in luogo d'animosa, & libera, còme veramente era. Onde la malignità d'alcuni pochi inuidiosi cagionò, che dal detto Pontefice citato à Roma fosse posto prigione in Castel sant'Angelo, oue stette trè anni, benche per sette anni, hora in quello, hora à Città di Castello bandito fosse trauagliato; & oltra i beni toltigli, & le dignità spesse volte anco dubitò della vita. All'ultimo il Papa conosciuta l'innocenza di questo Prelato, gli diede libertà contra la voglia de' suoi accusatori, che contradiceano, benche non gli fossero restituiti i beni toltigli, così mostra ancora il Bosio nella sua prattica, nel tit. de mand. ad homicid. sotto il numero 42. nella riga: superest. Di questa liberatione cagione fù lo studio, & fauore di Don Ferrante Gonzaga, co'l quale era in parentela congiūnto; Mà sopramodo gli giouò la diligentissima sollicitudine del Conte Hettore suo fratello, giouine non pur di bella faccia, di statura grande, d'elegante ingegno, eloquentissimo, & di candidissimi costumi, mà d'animo costantissimo, liberale, magnifico, & adorno di belle discipline. Il quale per non dire delle molte dignità, ch'egli ottenne, vdita la prigionia di suo fratello Vescouo di Pauia, lasciati tutti gli altri negotij, si riuolse con ogni sforzo à procurar la liberatione di quello. Andatosene dunque à Roma, quiui dimorando quasi trè anni perche, già s'è detto, tanto stette il fratello prigione, dãdo opera assidua à questa cosa sola, finalmēte l'hebbe. Il quale dopò la sua liberatione, essendo priuo di tutti i beni, & scacciato dalla patria, per sette altri anni, hora in Francia, appresso Pietro Maria suo fratello, che similmente messo in odio al detto Pontefice, & mossagli perciò guerra, stette molte fiate in gran dubbio di perder tutto il patrimonio, mà conosciuta la sua innocentia dal Papa fù riceuuto di nuouo in gratia. Hora à Milano con Don Ferrante hauea menata la vita sua

Alessandro Langoschi.

Girolamo Rossi citato à Roma.

Girolamo Rossi liberato.

Hettore Rossi.

Pietro Maria Rossi.

affannosa

affannosa, & spesse volte pouera rihebbe da Ferrante l'Abbadia di Chiarauallc. L'anno poscia 1550. il 13. Febraio assonto al pontificato Giulio Terzo non cessando il fauore di Don Ferrante, che assai potè con esso Pontefice, Gio. Girolamo ricuperò il Vescouado di Pauia. Il perche andato à Roma à ringratiare il Papa, fù da lui benignamente riceuuto, & honoratissimamente creato Presidente, ò Gouernatore di Roma, nel qual officio si portò con si piaceuoli, & incorrotti costumi, che perciò era gratissimo al Pontefice, & à molti Cardinali. Dopò la morte di Giulio, che fù l'anno 1555. il 23. Marzo Gian Hieronimo si ritirò in Fiorenza, doue acquistandosi la gratia di Cosmo di Medici Duca di quella Città, si diede allo studio delle lettere in quel tempo, che da graui consulti gli rimaneua libero, & scrisse alcune opere, trà le quali sono cento dubbij Theologici di maniere esquisite da lui elegantemente sciolti, & esplicati; scrisse anco le vite di molti huomini Illustri, le quali erano state tralasciate da gli Auttori antichi, & moderni, con altre Historie, & vno bellissimo libro de gli vsi antichi, & moderni, & vno Poema, essendosi felicemente dilettato di Poesia Latina, & volgare. Costui se bene era di tante virtù ornato, non riceuette però, per quanto hò inteso, mai alcuno ordine sacro, perche auanti il Concilio di Trento le cose della Chiesa andauano malamente, ogn'vno attendendo à pigliar benefici, & entrate se bene non essequiuano quanto il loro debito, & vfficio richiedea. Manteneua quì à Pauia questo Monsignore vno Vicario, il molto Reuerendo Monsignore Girolamo Scaruffi da Reggio. Dall'anno 1530. fino al 50. nel temporale gouernauano il Vescouado il Signor Bernardo Sacco, & il Signor Scipione fratelli, del valore de' quali non voglio ragionare, perche la elegantissima opera dell'vno fà chiaro al mondo quanto egli fosse dotato di scienze, & altre qualità, che lo resero amatissimo da tutta la nostra Patria di Pauia, hauendo con si fatto stile trattato di quella, che fin'hora non è alcuno, non dirò, che l'habbia superato, mà ne anco di gran lũga vguagliato. Del Sig. Scipione non occorre ch'io vadi spendendo parole per celebrarlo, perche gli heroici suoi fatti sono si chiari, che non hanno bisogno di testimonio alcuno, dirò solamente, ch'egli essendo nello studio delle antiche, & nuoue historie prattichissimo, molto m'hà giouato nella presente mia fatica, & che stimolandomi à seguir l'impresa, l'hò

Girolamo Rossi ricupera il Vescouado.

Giuglio Terzo muore.

Opere di Girolamo Rossi.

Girolamo Scaruffi.

Vescouado di Pauia gouernato da Sacchi.

Bernardo Sacco.

Scipione Sacco

ridotta

ridotta à quel segno, c'hora si ritroua; come si sia, non sò; perche i più eleuati ingegni di me hanno da fare il giuditio. Hò ancora veduta vn'opera sua, la quale se si darà in luce, non penso, che sia per dispiacer alla Città, trattando di cose pertinenti à quella. Non facendo dunque residenza Girolamo, nè essercendo l'vfficio Episcopale, poscia che era Vescouo solamente di titolo ancorche godesse l'entrate, l'anno 1560. si elesse cōpagno, & successore nell'amministratione del Vescouado Monsignor Hippolito suo Nipote nato di Pietro Maria, Giouine ornato di tutte le arti liberali, & principalmēte di Filosofia, & Theologia, il quale trouandosi all'hora in Roma appresso Pio quarto Pontefice, che nella presente nostra casa, oue hora scriuo studiò, & riceuette la corona del dottorato, cameriere di quello facilmente ottenne, che il Pontefice se ne contentò: trouandosi anco in questo tempo in Roma Federico fratello d'Hippolito Abbate di S. Pietro in ciel d'oro di Pauia, Referendario, & Protonotario Apostolico, giouine anc'egli molto adorno di virtù, percioche hauea dato opera in Padoa alle leggi Ciuili, & Canoniche, & in quel Collegio s'era honoratissimamente dottorato facendo più amabile, & colta la grandezza, & seuerità di quegli studij con la Poesia, & con la Musica, & con gli altri essercitij dell'eloquenza, ne i quali riusciua mirabilmente. Hauendo dunque data la cura della Diocesi di Pauia al Nipote Hippolito ritrouandosi in Prato luogo della Toscana annouerato frà le quattro Castella volgari d'Italia per la sua grandezza, & bellezza; Barletta in puglia, Fabriano nella Marca, Crema in Lombardia, & Prato in Toscana, d'età circa 65. anni trauagliato malamente dalla gotta morì l'anno 1564. del mese d'Aprile sotto Pio quarto, & Ferdinando Imperadore. Resta che vediamo se cosa alcuna memorabile sia successa mentre fù Padrone questo Monsignore dell'entrate del Vescouato di Pauia.

Humiltà dell'Autore. — *Hippolito Rossi suffraganeo del Zio.* — *Lodi di Hippolito Rossi.* — *Pio quarto studiò nella casa dell'Autore.* — *Federico Rossi.* — *Prato. Barletta. Fabriano. Crema.* — *Girolamo Rossi muore.*

1532. L'anno 1532. Solimano Imperadore de' Turchi arriuato in Vngheria con essercito di più di trecento mila combattenti, vergognosamente fù fatto ritornare dall'Imperadore Carlo V. che con assai minore essercito si gli fece auanti.

Solimano parte di Vngheria.

1534. L'anno 1534. alli 3. di Maggio in giorno di Domenica Christierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca di Nouergia, & di Suetia venuta à marito fece con gran pompa l'entrata in Milano, & fù con tutti quei segni d'allegrezza, che imaginar si possono

Christierna moglie di Fráccesco

possono, riceuuta dal Duca Francesco Secondo Sforza suo sposo.

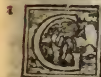
Di questo anno 1534. l'Imperadore Carlo Quinto prese la Goletta. Del medesimo l'istesso si fece padrone di Tunigi.

Morirono ancora di quest'anno Lodouico Ariosto, & Giacobo Sannazari. Goletta da Carlo V. presa.

L'anno 1535. il 24. Ottobre passò da questa trauagliosa à più quieta vita il Duca Francesco Sforza, non lasciando alcun figlio dopò lui. Di maniera che il Dominio di questa stirpe incominciato in Francesco Sforza; in capo di ottantacinque anni finì nel medesimo nome di Francesco. 1535. Lodouico Ariosto. Giacomo Sannazarò. Francesco Duca vltimo muore.

Hora volendo in tutto attendere alla commodità de' Lettori, hò giudicato ispediente non passar più oltra senza fare vna breue compilatione, e repetitione de gli noue Duchi di Milano, i quali in esso Francesco finirono.

BREVE CATALOGO
Della vita, Signoria, & morte de' Duchi di Milano.

1 *IO. Galeazzo Visconte fù creato Duca da Vincislao Imperadore l'anno 1395. il quinto Settembre, in giorno di Domenica, & l'anno 1397. il giorno di S. Biagio dal medesimo fù fatto Conte di Pauia. Dominò 24. anni. perche il padre morì l'anno 1378. visse 55. morì l'anno 1402. alli 3. di Settembre.* Gio. Galeazzo.

2 *Gio. Maria successe al padre l'anno 1402. Signoreggiò anni noue, mesi otto, & giorni 14. Ammazzato morì l anno 1412 il 16. Maggio* Gio. Maria.

3 *Filippo Maria fù Duca l'anno 1412. di Maggio dominò 35. anni, & mesi 2. & giorni 19. Morì l'anno 1447. il 13. Agosto.* Filippo Maria.

4 *Francesco Sforza l'anno 1450. il 26. Febraio fù creato Duca il giorno poi dell'Annonciata coronato, regnò 16. anni, & giorni 11. visse 65. anni, morì di morte subitanea l'anno 1466. l'otto Marzo.* Francesco Sforza.

5 *Galeazzo Maria figliuolo gli successe l'anno medesimo 1466. il 20. Marzo d'eta d'anni 22. dominò 10. anni mesi 9. giorni 19. fù ammazzato l'anno 1477. il giorno di San Stefano d'età di 33. anni.* Galeazzo Maria.

6 *Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età di 9. anni fù coronato l'anno* Gio. Galeazzo Maria.

1478. il 23. Aprile, fù padrone anni 17. & mesi 9. & alquanti giorni. Morì l'anno 1494. d'età di 25. anni.

Lodouico il Moro. 7 *Lodouico nato l'anno 1450. fù Duca l'anno 1494. tiranneggiò anni 5. & mesi 6. fù cacciato l'anno 1499. visse in prigione anni 5. morì d'età di 54. anni.*

Massimiliano Sforza. 8 *Massimiliano fù Duca l'anno 1512. del mese di Decembre per beneficio di Carlo Quinto. Fù cacciato l'anno 1515. morì in Francia l'anno 1552. essendoui sempre stato con prouisione di trentacinque mila scuti datogli dal Rè di Francia.*

Francesco Secõdo Duca. 9 *Francesco Sforza fù creato Duca l'anno 1521. co'l fauore di Carlo Quinto, & di Papa Leone Decimo, fù restituito l'anno 1530. e questo co'l beneficio del medesimo Imperadore, & di Papa Clemente Settimo, morì l'anno 1535. il 24. Ottobre.*

1535. Antonio da Leua muore. QVEST'Anno 1535. morì Antonio da Leua primo nel suo tempo nelle astutie militari.

1539. Isabella moglie di Carlo V. L'anno 1539. morì di parto Isabella moglie di Carlo Quinto

L'anno 1541. Carlo Quinto Imperadore entrò in Pauia con bellissimo apparato.

1541. Carlo V. in Pauia. Terremoto in Pauia. L'anno medesimo 1541. il 23. Ottobre alla prima hora di notte in Domenica si sentì vn sì fatto terremotto, che tutti si spauentarono.

1542. Christierna si rimarita. L'anno 1542. Christierna, ch'era stata moglie del Duca di Milano, si maritò in Francesco figliuolo d'Antonio Duca di Loreno.

Cauallette. L'anno medesimo 1542. l'vltimo d'Agosto alle 17. hore passò volando per la Germania, & per l'Italia, come nella nostra Città viderò i nostri maggiori, turba, & moltitudine infinita di cauallette, ò vogliano dire locuste nere, & di grandezza inusitata, le quali gettandosi quà, & là, per tutto pasceuano, & consumauano i campi, & le campagne intere, con danno grauissimo, & marauiglia de' popoli, & delle Prouincie: erano si spesse, che volando impediuano il lume del Sole. Onde i Signori di Prouisione volendo, che si distruggessero dauano vn tanto per istaro à chi più n'ammazzaua, poi vn tanto per sacco, affine che non partorissero l'oua in terra, ò sotto, ò sopra, ò dentro gli arbori.

1544. Rotta di Ciregiuola. L'anno 1544. il 14. Aprile seguì nel Piemonte presso Ciregiuola vna asprissima battaglia trà gli Imperiali, de' quali era Capitano il Marchese del Vasto, & i Francesi capo, de' quali fù

Monsignor

Monſignor d'Aguiens prenominato. Nella qual battaglia la vittoria à Franceſi per virtù della loro Caualleria con grandiſſima ſtrage de gli Imperiali, maſsime della fanteria Alemana, glorioſamente rimaſe.

L'anno medeſimo 1544. del meſe di Giugno Pietro Stozzi hauendo fatto molte genti per i Franceſi alla Mirandola, & eſſendoſi congiunto ſeco con groſſa banda il Duca di Somma eſſule, & parimente le genti del Conte di Pitigliano per paſſar nel Piemonte fù, dopò gran contraſto, & furia d'arme, rotto da gli Imperiali guidati dal Prencipe di Salerno apunto à Serraualle, propinquo al picciolo fiume Scriuia. Pietro Strozzi.

L'anno 1545. Chriſtierna già Duceſſa di Milano rimaſe vn'altra volta vedoua, morendo Franceſco Duca di Lorena. Il quale laſciò vn figliuolo di duoi anni chiamato Carlo. 1545. Chriſtierna vedoua la ſecôda volta.

Nel medeſimo anno nacque parimente di Maria figliuola del Rè di Portugallo Carlo primo genito al noſtro Rè catolico Filippo Signor del mondo. Ilche portò grande allegrezza all'Imperadore. Carlo figlio di Filippo.

Nel qual anno del meſe di Giugno morì la madre la Sereniſſima Maria di Portugallo moglie dell'iſteſſo noſtro Sig. Filippo Rè di Spagna. Maria prima moglie di Filippo muore.

L'anno 1546. Franceſco primo Rè di Francia morì d'età di cinquanta quattro anni, & del ſuo Regno corrente il trigeſimoterzo. 1546. Frâceſco Rè di Francia muore.

L'anno iſteſſo di Febraio dà vna horrenda, e fiera moltitudine di Diauoli fù ſtraſcinata alle perpetue fiamme del tenebroſo inferno l'anima di Martin Luthero, hauendo laſciati più figliuoli d'una Monaca, ch'egli hauea ſpoſata in Ilesbio ſua Patria d'età intorno à seſſanta trè anni, huomo tanto ſcandaloſo, & pernitioſo alla Santa Chieſa Romana, che non è ſtato il maggior nemico à quella. Martin Luthero và à caſa del Diauolo.

L'anno 1547. di Settembre nell'hora del deſinare il Conte Giouanni Angoſciola, il Conte Agoſtino Lando, & Gio. Luigi Confalonerio entrarono nel Palagio di Pier Luigi Duca di Piacenza, & l'ammazzorono con pugnali nel proprio ſeggio doue poſaua mal ſano di corpo, & per lo più impiegato. 1547. Pier Luigi amazato.

Di queſt'anno 1547. la Città noſtra di Pauia s'incomminciò cingere di nuoue, & fortiſsime muraglie con groſsi, & alti Belloardi, i quali à nemici ineſpugnabile la rendono. Baſtioni della Città.

L'anno 1549. Filippo Rè di Spagna entrò con gran ſolennità in 1549.

Filippo ĩ Pauia. tà in Pauia, & alloggiò nel Castello.

1550. Anno Santo. L'anno 1550. fù celebrato per esser l'anno Santo del Giubileo, il quale non principiò più presto che alli 24. di Febraio essendo solito di celebrarsi nelle calende di Gennaio, ilche auenne perche essendo morto del mese di Nouembre Papa Paolo III. durò la sede vacante poco meno di trè mesi fù poi assonto al Pontificato Gio. Maria di Monte già nostro Vescouo, come si è mostrato.

1551. Filippo Rè di Spagna ĩ Pauia. L'anno 1551. Filippo Rè di Spagna ritornando di Germania passò di nuouo per Pauia, oue stette alcuni giorni allegramẽte.

Nel 1551. medesimamente l'Imperadore mandò sua armata di mare condotta dal Prencipe Doria, & altri suoi all'Impresa dell'Africa in Barbaria, la qual felicemente soggiogò, con liberatione di molti schiaui Christiani. Impresa di Barbaria.

1554. Filippo Rè piglia la seconda moglie. L'anno 1554. Filippo Rè di Spagna prese la seconda moglie che fù Maria figliuola di Henrico ottauo Rè d'Inghilterra.

Filippo Rè Duca di Milano. Nel qual anno ancora Filippo prese l'amministratione del Ducato di Milano, & come Padrone, & Duca dal Regno mandò à Milano prima Ferdinando Duca d'Alba.

1557. Carlo V. rinũtia à Filippo. L'anno 1557. Carlo quinto rinunciò al Rè Filippo suo figliuolo i Reami di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, & Minorica, con i paesi nuoui detti America, & nuouo Mondo & tutte le altre Isole, & paesi appartenenti, & dependenti dalla corona di Spagna. Il medesimo concesse lo Impero à Ferdinando suo fratello ch'era Rè de' Romani.

Padri di Canevanoua à Pauia. Quest'anno 1551. il 28. Febraio i Reuerendi Padri di Canenuoua, religione di San Paolo decollato presero il possesso del Monastero, trà quali furono Don Alessandro Sauli, che poi fù Vescouo d'Aleria, & vltimamente di Pauia, Don Gio. Pietro Besuccio, Don Paolo Maria Amadeo.

1558. Pietro Strozzi morto. L'anno 1558. Pietro Strozzi per vn colpo d'Artiglieria finì suoi giorni.

Carlo v. muore. Quest'anno il 21. di Settembre, festa di San Mattheo di età di 58. anni hauendo fino al giorno della rinunciatione retto l'Impero 36. anni, & più 40 i. suoi regni, consumato da lunghe malattie, & sopraspreso da feruentissima febre passò molto Catholicamente all'altra vita nel conuento di San Giusto in Castiglia la felice memória di Carlo Quinto.

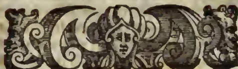
Moglie secõda di Filippo và à l'altra vita. Questo medesimo anno morì la Regina Maria moglie seconda del Rè Filippo senza lasciar figliuoli.

L'anno

L'anno 1559. memorabile, & felicissimo à tutta la Christianità per la pace seguita frà Filippo catholico Rè di Spagna, & Arrigo Rè di Francia, non dee essere tralasciato da me; perche di quello il 19. Maggio incominciai goder di questa aura, & hauer luogo frà gli huomini. 1559. Pace fatta. Anno nel quale l'Autore nacq;.

Fù per ottime scienze nominato à quel tempo Andrea Alciato Milanese buonissimo Giureconsulto, & in altre lettere honoratissimo, leggendo in Pauia era in grandissimo credito. Morì l'anno 1550. del mese di Gennaio, & è sepolto in Santo Epifanio nella Cappella di Sant'Andrea, oue si vede quella si bella sepoltura ad esso dottore con belli Epitafij in alzata. Fù grand'huomo in Filosofia, & Theologia Gasparo Contarini. Andrea alciato Gasparo Contarini.

Non tacciamo, che in questi giorni nell'arte della pittura fiorì Bernardo Gatti Pauese detto il Soiari discepolo di Antonio da Correggio, la cui eccellentia si conosce dalle molte pitture, ch'egli con maniera quasi diuina dopò se lasciò, e specialmente nella Chiesa di Santa Anna in Piacenza, oue si vede vna Ancona d'un Christo in croce co'l Centurione, la quale à giuditio de' più intelligenti di tal professione è giudicata delle più rare cose, che si possino vedere, come anco nella detta Città, in S. Francesco vn Christo alla Colonna, che fà stupire quanti con diligenza lo mirano. Taccio vn S. Giorgio nella Chiesa della Madonna di Campagna per esser fatto à fresco, come i Pittori dicono; il quale tuttauia da à conoscere la peritia del suo ingegno, hauendolo fatto à concorrenza del Perdononi. Bernardo Gatti pittore detto il Soiari.



HIPPO-

HIPPOLITO ROSSI LXXVII. VESCOVO DI PAVIA.



Hippolito Roſſi.



CCOVI Hippolito, ò Paueſi, al cui preſtantiſsimo, & veramente incomparabil merito, per le incredibili virtù, che come chiare ſtelle nel firmamento, in lui riluceuano, mille honorati fregi, mille palme, mille trionfi ſi conuengono. Qual Aquila ſarà di sì penetrante viſta, che in sì riſplendente Sole fiſſando i lumi non s'abbagli, ò non diuenghi Talpa? O caro Sole, ò deſiata luce,* Non più temo nè ſterpi, nè ſaſsi, che mi ritardino il camino, nè altro inciampo, che mi renda dubbioſo il paſſo. Non più doppieri di antiche, e fedeli Hiſtorie, non più lucerne di ſcritture authentiche. Sono ſi chiari gli heroici fatti di queſto Prencipe, che quaſi tutte le nationi del mondo ammirano gli ſplendidiſſimi Trofei à mille, à mille all'ineſtimabil ſuo valore in mille luoghi

* Perche il tutto al tempo dell'Auttore.

luoghi eretti. Altra destrezza che di Dedalo, altro pennello che di Zeusi, altri colori che di Cleofante à ritrarre si fatto Heroe si ricchiedono. Deh qual Aracne sarà si ingegnosa, che possi tessere vna tela tanto polita, & sottile? Dunque infelice, e meschino me, con che stile, con quai parole potrò narrare vna minima parte delle lodi, che à questo mio Signore si conuengono? Ah troppo ardito, e temerario fui, troppo alto, e profondo soggetto hò preso, carico troppo sconueneuole mi sono posto soura le spalle, ne per la debolezza delle mie forze posso à guisa d'Atlante sostentar si graue Olimpo. Che far mi deggio? dico, ò taccio? io tacerò parlando; conciosiache non posso dire la millesima parte di quello mi conuerrebbe. O età d'oro, ò secolo felice, e fortunato, nel quale si lucido Sole mostrò i suoi ardenti rai. Cagione di tanti beni fù il Conte Pietro Maria Rossi, che da gli Imperadori, e Regi di tutte le dignità militari ornato, come da Francesco primo Rè di Francia del collare di San Michele arricchito fece, che la terra ringratiasse il Cielo, d'essere stato padre di sì generoso figl'o. Nè meno fù benedetto il ventre del'a Illustre sua madre Dõna Camilla Gõzaga, degna d'esser vguagliata alle antiche matrone Romane, che al mondo partorì sì grandi beni. Imperoche fù ornato Hippolito di tutte quelle arti, e virtù, le quali fanno, che vn huomo sia celebre frà gli altri; sopra d'ogni cosa si dilettò di Filosofia, & Teologia, & di tutte le sette arti liberali. Il quale l'anno 1560. ritrouandosi in Roma Cameriero secreto di Pio Quarto viuendo Ferdinando Imperadore, ottenne la rinuntia del Vescouado di Pauia da suo Zio Monsignor Gio. Girolamo, del qual detto habbiamo, l'anno medesimo venne à Pauia alla cura di questa Greggia con parte dell'entrata concessagli dal medesimo suo Zio. Non si potrebbe facilmente scriuere quanta allegrezza mostrasse la Città nostra per la felice venuta di sì pregiato Heroe, che per valore, e virtù merita esser annouerato frà i più Illustri, c'hauesse mai il mondo. Era di sì bello, & alto aspetto, che tiraua ogn'vno ad ammirarlo, vna certa diuinità in lui risplendea, che non era alcuno, che non fosse sforzato ad honorarlo, & sopramodo riuerirlo; se questo Signore fissaua gli occhi nell'aspetto di qualc'vno, lo commouea talmente, che si sentiua penetrare fino all'intimo delle viscere; Mà con tutto che in ogni suo atto mostrasse vna grandezza, & grauità mirabile, era nondimeno cortese, benigno, & affabile

Lodi di Hippolito Rossi.

Pietro Maria Rossi.

Camilla Gonzaga.

Qualità, & doti di Hippolito.

con

con quegli, che seco trattauano. Fù di sì bella, e tenace memoria, che non sò se Cesare, ò Mitridate, ò altri, i quali di questa ottima parte dotati merauiglia di se stessi portaro in qualche modo gli fossero maggiori. Apena vna volta hauendo trattato cõ vno che non si dimẽticaua, nè il nome, nè le conditioni di quello. A gran ragione dunque poteano far festa i Pauesi douendo esser retti da si accorta, & giuditiosa guida. Subito che giunto fù questo Reuerendissimo Pastore sotto il titolo di Vescouo Conouiese, se bene assolutamente non era padrone, il tutto facendo à nome del Zio, si diede alla riforma delle cose della Chiesa, che in mal termine ritrouò. Fece editti ne' quali mostrò tanta sauiezza, che se bene egli era giouine da tutti era giudicato prudentissimo vecchio. L'anno seguente 1561. venne la noua che Papa Pio Quarto richiamaua tutti i Prelati della Chiesa al Concilio di Trento principiato già fin sotto Paolo Terzo, & Giulio Terzo, per dargli qualche felice fine in reformatione di essa Santa Chiesa, & de gli Ecclesiastici, & per dichiaratione, & difensione de' pij, & Catholici instituti antichi de' Santi Padri contrarie alle temerarie opinioni de' Luterani, & de' Caluinisti. Le quali si velenosamente germogliauano in tal anno nell'Alpi della Francia verso la Sauoia, e'l Piemonte; & per lo Regno parimente di Francia, che fù ben cosa spauentosa. La onde per vbidire à questo Decreto, il non mai apieno lodato nostro Vescouo fù sforzato partirsi dalla sua cura, & andarsene à Trento con gli altri prelati; Oue si diportò con tanta sodisfattione, & grate maniere, che tutti quei Signori gli restarono affettionatissimi, mercè delle memorabili sue virtù. Il qual sacro Concilio, piacendo così al grande Iddio, finito di Decembre l'anno 1563. sottoscrisse anch'egli con gli altri Vescoui, come si vede ne' Concilij generali à fol. 499. nella quinta parte. Ritornò poi alla sua greggia l'amoreuolissimo Pastore, & hauendo la nuoua della morte del Zio Monsignor Hieronimo, che fù del 1564. più alla libera segui come legitimo padrone conforme all'incominciato suo stile à rinouar le cose, che per antichità, ò per negligenza de gli antecessori pareuano cadute, e rouinate. Era in questa nostra Città vno infinito numero di Chiese, il che daua ad intendere vna grandissima diuotione, & liberalità de' nostri antichi; ad vna gran parte delle quali ritrouando nelle sue diligenti visite l'accurato Pastore non essere quella entrata, onde honestamente, &

[Margin: Hippolito và al Cõcilio di Trẽto.]

[Margin: Cõcilio di Trẽto ispedito.]

[Margin: Chiese più che assai in Pauia.]

te, & da Religioso si potesse mantenere vn prete, conforme all'antico consueto, quando ò le cose erano à megliore derrata, ò non essendo smarrite le scriture per le calamità de' tempi, più beni si ritrouauano loro asignati, leuando l'entrata, & il titolo di Chiesa à quelle, ch'erano in peggior termine, le aggregò alla vicina, che dalla prudenza sua mirabile condecente fù giudicata. Vedendo parimente, che il Duomo per l'antichità era per ruinare, fece con sua bella destrezza, & diligente maniera di procedere, che la Città si contentò di tralasciare la fabrica del Duomo nuouo, (alla quale saria di bisogno non d'altro erario, che di quello ò d'un Pontefice, ò d'uno potentissimo Rege, per hauer perfettamente l'incominciata forma) & de' danari, che prima si spendeuano in quella, riparare il vecchio tempio. Onde fù ridotto à quella forma più moderna c'hora si vede. Nella qual fabrica spese ancora molte centenaia de' suoi scuti. Che diremo del Vescouato, nel quale quando ei venne à Pauia, apena poteua habitare vn semplice prete, & hora mercè della magnificenza, & liberalità di questo prelato, è fatto commodissimo palazzo non à Vescoui, ò Cardinali, mà all'istesso Sommo Pontefice, & Imperadore? Di quanta prudenza, & destrezza poi fusse ne' maneggi importantissimi, non si potrebbe compitamente scriuere; La bella & accorta maniera, con la quale s'oppose all'inaspettata richiesta del Cardinale, & Arciuescouo di Milano, Carlo Borromeo, dimostra di quanta sauiezza fusse, & quanto diligente nel conseruar le ragioni del Vescouato à lui commesso. Imperoche l'anno 1565. hauendo il detto Borromeo hauuto il possesso dell'Arciuescouado, del mese di Settembre chiamò à Milano tutti i Vescoui Suffraganei per celebrar vn concilio prouinciale alli 15. d'Ottobre. La onde datosi ad intendere di poter aggregare la Chiesa Pauese alla Milanese, mandò per il Reuerendissimo nostro Vescouo Hippolito. Il quale non tantosto vide il mandato nuntio, che marauigliatosi di questa nouità di procedere, con sdegno se lo cacciò d'auanti co'l plico delle sue cittationi, mostrando ancora con parole quanto hauesse hauuto à male questa maniera di trattare. Imperò che se il Borromeo con sue lettere, ò con qualche ciuile, & honorato modo l'hauesse auisato, ch'egli era per far vn concilio, al quale se al Rossi fusse stato in piacere di andare hauerebbe hauuto luogo conueniente al grado suo. Senza dubbio vi sarebbe andato, senza pre-

Duomo riparato.

Vescouato da Hippolito rinouato.

Rissa trà il Borromeo, & il Rossi.

Messo del Borromeo scacciato.

giuditio della sua Chiesa Ticinese. Il perche conoscendo l'accorto, & auueduto Vescouo di Pauia, che l'Arciuescouo di Milano hauea tralasciata la maniera d'inuitarlo co'l modo, e forma si conueniua trà prelati, non subordinati trà loro, & con imperiosa cittatione hauea tentata la strada di sottoporsi la Chiesa di Pauia, à gran ragione non vi andò, nè volse eleggerselo per Metropolitano, cōprendendo che con quell'atto di cōmandare, gli era fatto pregiuditio dall'Arciuescouo, che co'l suo commandamento mostraua leuargli l'arbitrio, & facoltà datagli per decreto del sacro Concilio generale di Trento di potersi eleggere quel Metropolitano, che de' vicini più gli fusse piaciuto, & andare al prouinciale suo Concilio, perche se dopò tal commandamento si fusse eletto l'Arciuescouo Milanese, & si fusse ritrouato al suo Concilio, ó Sinodo, si sarebbe potuto presumere, che più tosto per vigore, & forza di precetto, che per elettione fusse andato al Concilio di Milano, & in questo modo hauerebbe posto à rischio, & à scotto la libertà, & ragione della sua Chiesa. Dunque per schiffar questo disordisordine, & mostrar ch'egli non disprezzaua, mà che più tosto honoraua l'Illustrissimo Arciuescouo, andò da lui, & con bella gratia lo pregò, che si contentasse di riuocar, & ritrattare quel commandamento, c'hauea fatto, & lasciasse che il Vescouo di Pauia s'elegesse il Metropolitano à suo piacere, & arbitrio, conforme alla sentenza del concilio di Trento; Dal quale se bene apparea che fusse imposto al Vescouo, che già mill'anni ò sempre, fù libero, l'obligo di eleggersi qualche Metropolitano, non per questo era data facoltà all'Arciuescouo d'impedir la libertà del Vescouo nell'eleggere, chi più gli piacesse, ne meno era data potestà à lui di far venir per forza il Vescouo libero al suo concilio, ouero che più presto elegga lui, che vn'altro; Anzi che permettendo il decreto del concilio Tridentino, che possa eleggere qual si voglia à lui piacerà de' vicini, gli è data più libera potestà di elegger, che s'hauesse detto de' più vicini, Attentoche dimostra, non douersi attendere la propinquità del più vicino, mà più tosto la libertà del Vescouo nel lasciare il più vicino, & eleggere vn'altro vicino à suo arbitrio, e piacere. Et per questo hauendo il Vescouo di Pauia Genoua vicina, e finitima, come si sà dal sito, & confini del principato di Pauia, & dominio di Genoua, hauer nell'animo di eleggersi l'Arciuescouo di Genoua, & in somma con niuna sorte di ragione

Hippolito tratta co'l Borromeo.

Vescouo di Pauia libero.

gione poter essere sforzato da esso Arciuescouo di Milano acciò più tosto lui, che altro vicino si eleggesse, e perche dall'esser Pauia della Prouincia di Milano nelle cose temporali, inferiuano alcuni, che à quel Metropolitano douesse il nostro Vescouo essere sottoposto. A questo rispose saggiamente l'arguto Hippolito, & disse essere differēti le cose Ecclesiastiche, e spirituali dalle profane, e temporali, le quali si vanno mutando secondo il tempo, & voler de' Principi, & soggiacciono alle permutationi delle guerre, mà le spirituali sempre durano nel medesimo, & à queste, che rappresentano l'immobilità, & perpetuità, anzi eternità del Regno diuino, le temporali, come cose caduche, & fragili in niun modo douersi paragonare, ò d'vguagliare, & di questo potersi dar essempio nell'istesso stato di Milano, nel quale già tante riuolutioni si videro. Oltra che non s'hanno da pigliar gli argomenti dalle cose diuerse, & tanto più dalle men degne alle più degne, & dalle mutabili, & caduche, alle più antiche, & più ferme, e stabili. Mà il Borromeo hauendo vdite tutte queste ragioni, ne perciò mostrando di mutar pensiero, il nostro Vescouo prontissimamente gli disse: Io come Hippolito Rossi honoro, & riuerisco Vostra Signoria Illustrissima, mà come Vescouo di Pauia non la riconosco per superiore, & secondo il costume de' miei antecessori solamente alla sedia Romana mi giudico soggetto, & di ciò protesto, & per la mia Chiesa me ne appello appò di quella. Del qual atto furono dimandati i notari, & fattone instromento con molti testimonij, si diede fine al parlamento. Ritornato il prudentissimo Vescouo à Pauia i gentil'huomini della Città hauendo intesa questa disputa non restarono di mandar Oratori ad esso Borromeo, i quali lo pregassero, che si ricordasse de' suoi maggiori, che altre volte habitarono à Pauia, trà quali fù Giacomo Borromeo, che pur fù Vescouo di questa Città, & perciò non esser condecente, ch'egli si discostasse dalle vestigie de' suoi antichi, massimamente hauendo egli data opera allo studio delle buone lettere, & riceuuta la corona del dottorato in questa Città. Attentoche tanti altri Illustri personaggi, che furono Arciuescoui di Milano, come i Turriani, i Visconti, gli Arcimboldi, quei della Casa d'Este, non diedero mai alcuna molestia alla Chiesa di Pauia. La onde si degnasse sua Reuerendissima Signoria alli prieghi del popolo, & di tanti gentilhuomini por silentio à questa cosa; il che facendo in perpetuo si sarebbe ob-

Dominio spirituale differente dal temporale.

Protesta di Hippolito.

Pauia cerca pacificare il Borromeo.

Borromeo non si piega all'oratione della Città di Pauia.

Causa posta à Roma.

Punti da decidere.

ligata questa Città. Non si potè ottener cosa alcuna, perilche la causa fù posta à Roma, oue duoi articoli s'haueano à decidere: primieramente, se il Vescouo di Pauia fusse tenuto per il Decreto del concilio Tridentino eleggersi per Metropolitano l'Arciuescouo di Milano, & consequentemente andare al suo prouinciale concilio. Poi se Pauia dal dominio dello stato tēporale fusse giudicata essere della prouincia di Milano nelle cose spirituali. Questi duoi articoli sono chiaramente, & con bella, & dotta maniera dichiarati dal Signor Bernardo Sacco, nel trattato, ch'ei fà della dignità della Chiesa Pauese. Hora questa causa, ò disputa che del 700. sotto Costantino Papa fù decisa in fauore del Vescouo di Pauia, come narra il Platina nella vita di esso Pontefice, & Paolo Diacono nel sesto libro della storia de' Longobardi al capo vndecimo, era forsi per durare molto più, mà con la morte di Papa Pio Quarto Zio del Borromeo si acquietò. Dunque rimanendo in pace, & mantenendo l'antico suo possesso il Reuerendissimo nostro Vescouo tutto intento alla incominciata sua riforma fece quelle constitutioni Sinodali dell'anno 1567. le quali publicamente si vendono, & leggonsi con tanta sodisfattione, & merauiglia della saggia, & discreta regola, ch'egli tenne nel reggere con giustitia questa diocesi, che non è alcuno, il quale non sia sforzato confessare ch'egli era più che huomo. Di quell'istesso anno diede ancora felicissimo principio al seminario de' Chierici, al quale sempre cercò mantenere con buona prouisione dottissimi maestri non tanto nella Grammatica, come ancora nella musica; Onde nè denno riuscire giouini intelligenti, & atti alle più alte discipline, che necessarie sono al buon sacerdote. Era diligentissimo nelle visite, volena che le cose sacre fussero da' preti, & curati con ogni mondezza, (come si dee) & riuerēza tenute. Sopramodo si dimostrò vigilante Pastore nella cura de' monasteri di Monache, il perche gli diede ordine, regole, & precetti, i quali facendo con ogni diligenza osseruare rimouono ogni occasione di scandalo, che per negligenza del Vescouo potesse occorrere; per questo molti, ch'erano nelle ville sforzò ritirarsi nella Città, & altri della Città, i quali ò d'esito, ò d'alloggiamenti non si trouauano si cōmodi, come la prudenza singolare di sua Signoria Reuerendissima desideraua, riportò in quelli, che per grandezza, & capacità d'ogni cosa à tal negotio spettante, la discreta sua ragione conuenientissimi giudicò.

Lite trà Pauesi, & Milano decisa.

Vedi in San Damiano à fol. 161

Vedi anco nel cap. 3. del supplemento nostro.

Constitutioni del Rossi.

Seminario incominciato.

Monasteri di monache ben gouernati dal Rossi.

giudicò. Gioiua à gran ragione la Città di sì fatto prelato, perche già à Centenaia d'anni non hauea hauuto vno Vescouo che con tanto amore, cura, & sollecitudine cercasse sodisfare al carico pastorale; Il clero sopramodo ne poteua andar allegro, perche l'amoreuolissimo, & accurato pastore non perdonando à fatica alcuna, in tutte le quattro tempora dell'anno ministraua gli ordini sacri, non solo à quegli della sua diocesi, mà etiandio à gran moltitudine d'altri, che ò dal suo Vescouo, ò Vicario di quello erano ammessi, & licentiati. Onde l'anno 1576. Monsignor Reuerendissimo Don Angelo Perutio Visitator Apostolico, visitata c'hebbe la Chiesa Pauese, riferì alla Santità di Papa Gregorio Decimoterzo, che ritrouato non haueа Diocesi così bene ordinata. Era di sì casti, & incorrotti costumi, che non si sentì mai alcuno, ch'osasse opporre vn minimo neo alla candidezza, & integrità della sua vita, se bene assai giouine, e fresco venne à questa cura. Non era scorretto, anzi modestissimo nella maniera del suo viuere. Mà perche non è alcuno, il quale possa tanto guardarsi, che in qualche cosa non sia notato da quegli, che mettendo la bocca in Cielo stanno volentieri s'vl tassare, & osseruare le attioni de' Prencipi, à quali farebbono meglio far riuerenza, in questa cosa era ripreso, che gran conto tenesse d'vna certa sorte d'huomini faceti, che volentieri stando sù le burle si guadagnano non pur la gratia de' Signori, mà per saper far il Zanni, & il piouano Arloto s'auanzano nelle corti di quegli le lautissime spese. Costoro mentre pigliano scandalo da simile minuccie, danno à sapere la loro ignoranza perche non sanno, che dopò le graui occupationi, è ancora lecito rilassare alquanto lo spirito, acciò con maggior vigore possi di nuouo ritornare alle solite cure. Nõ hãno letto questi ignorãti, che Socrate quel chiaro lume in terra della filosofia, quando si leuaua dalla contẽplatione delle cose celesti, caualcando vna canna, non sdegnaua scherzare con i piccioli fanciulli. Non hanno parimente inteso, che Scipione Africano, & Lelio celebratissimi Duci de' Romani respirando qualche poco dalle graui, & difficili occupationi della Republica tal'hora à guisa di fanciullini ridottisi sul lido del mare raccoglieuano i Sassolini, & conchiglie ributtate da l'onde. Se dunque questi grandi huomini, & altri, i quali s'io volessi riferire senza dubbio farei troppo lungo, faceuano di que

Lodi di Hippolito Rossi.

Natura de maligni.

Ricreatione à tutti permessa.

Costume di Socrate.

Scipione Africano.

Lelio.

Diffesa della piaceuole natura del Rossi.

ste attioni, che alla prima vista appaiono indignitadi, mà chi le considera comprende, che dalla sola prudenza prouengono, quanto maggiormente poteua senza pregiuditio della grauità sua il Reuerendissimo nostro Vescouo trattenersi con qualche persona faceta, dalla quale gli fusse sgombrata la malinconia, che impedisce qual si voglia honorata attione. Mà lasciamo, che marciscano nelle tenebre della sua ignoranza questi cicadoni. Potiamo bene con vera ragione scriuere, che nello premiare, & conferire i beneficij, & prebende, ò altre dignità, si dimostraua alquanto più amoreuole verso i forestieri, che quegli della Città. Fù persona di prima impressione, si che difficilmente si rimoueua da vna già conceputa opinione. Non amaua molto le visite de' gentilhuomini della Città, ne si curaua che da quelli gli fusse fatta corte; ilche forse l'auueduto Signore faceua, sapendo quanto importi al reggere drittamente vna Republica, che il capo non faccia il domestico co' sudditi. Ne voleua obligarsi con alcuno acciò nō hauesse occasione d'incorrere nel vitio della ingratitudine, non facendo quanto il gusto, & appetito loro richiedesse. A tutti però daua compitissima sodisfattione, che seco trattasse, perche inuero niuno atto di creanza in lui si desideraua, essendo l'istessa cortesia in effetto. Lungi da se scacciò l'auaritia, il qual vitio se ne gli altri stà male, ne i prelati stà malissimo; Onde non accettaua presenti alcuni di valore, anzi godeua più nel dare, che nel riceuere, come far dee il liberale secōdo il Filosofo nel 4. dell'Etica. Alla qual virtù essendo di natura inclinato, senza sperone alcuno correua ad ogni sorte d'vffici, che lo potessero dimostrar cortese, & ciuile. Con quanta spesa, & politia se ne stasse nel suo palazzo, non è alcuno, che non habbia veduto. La onde spessissime fiate alloggiaua grandissimi Signori, & Prencipi. Di questa sua liberalità incredibile fede ne facciano i poueri monasteri di Monache, & de' Frati, a' quali ordinariamente mandaua vna certa prouisione, onde erano souuenuti, & liberati da gran bisogni. Chi potrebbe sufficientemente narrare la pietà, & magnificenza di questo Signore specialmente dimostrata l'anno 1577. quando la peste trauagliando questa nostra Città insieme con molte altre d'Italia, fù dato l'ordine della quarantena, nella quale molti poueri sarebbero morti della fame, se à quegli la liberalità del pietoso Vescouo non hauesse largamente soccorso? Mà che dico nel tempo della quarantena?

Malinconia nuoce.

Hippolito fù di prima impressione.

Visite dal Rossi sprezzate.

Capo di Republica non sia domestico con tutti.

Qualità honoratissime del Rossi.

Proprietà del liberale.

Magnificenza di Hippolito.

Hippolito nel tempo della peste liberale.

na? auanti ancora ogni giorno mandaua vna quantità grande di pane, vino, & altre cose s'vl Rotto, & s'vl Mezano, oue erano gli infelici ammorbati. L'anno poscia 1579. di nuouo fù sforzato l'accortissimo Pastore mostrarsi risentito contra il Reuerendissimo Vescouo di Vigeuano Monsignor Alessandro Casali Bolognese, il quale si voleua attribuire, & appropriare la giurisdittione di Pauia facendo sotto la Diocesi sua Santa Maria di Castello in Mortara iuspatronato dell'Illustre famiglia de gli Isimabaldi, & la Chiesa di San Paolo nella terra di Gambalò, imperciochè fattogli conoscere per la nostra più che diuina guida in quanto errore ei fosse, la controuersia fù decisa in fauore della ragione Pauese, & apertamente si comprese il Vescouo di Vigeuano hauer preso vno grancio. Sarei oltra di ciò prolisso fuori di misura s'io andassi riferendo le spese ad vna, ad vna, ch'egli fece nel seruiggio della Chiesa. Come il Tabernacolo, che stà sopra l'Altare, il quale gli costò molti scuti, cinque paramenti compiti, trè di Damasco, & duoi di Brocato, sopra i quali tutti si vede la sua arma fatta in ricamo, vno Pastorale, nel quale ei spese cinque cento scudi; vno vase d'argento con la Lunetta d'oro, nel quale si pone il Santissimo Sacramento, calici, patene, Turribuli, con la Nauicella parimente d'argento. Che più? dieci candelieri grossissimi d'argento, & altri bellissimi, & grandissimi d'ottone, Tapeti di gran valuta. Fece del suo dipingere il Choro, lo fece alzare, vi fece far le sedie, con lo steccato, che si vede. Argomento chiarissimo della immensa liberalità di questo prelato fà ancora la magnificentissima cappella da lui eretta fino da fondamenti dedicata à Santa Catarina, nella qual fabrica spese assai oltra gli sei mila, & sei cento, & tanti scudi, co' quali comprò nel territorio di Seluano vna possessione, dalla quale si caua vna ferma, & & continua entrata per mantenimento di quattro Sacerdoti, che vi celebrano. A quali, come hò inteso, più di settanta scudi tocca per ciascuno. La qual cappella è iuspatronato della casa de' Rossi, così hauendo l'istesso Hippolito ottenuto da Papa Sisto Quinto. Il quale essendo stato coronato Papa il primo di Maggio. 1585. era cosa conueniente che egli andasse à Roma per fargli riuerenza. La onde il 4. Ottobre dell'istesso anno, che fù il giorno di San Francesco sua Signoria Reuerendissima partì di Pauia con gran dolore, & dispiacere di tutto il popolo, che contentezza mirabile riceuea dalla presenza di quello. Mà

Rissa trà il Vescouo di Pauia, & quello di Vigeuano.

Spese fatte dal Rossi nelle cose della Chiesa.

Cappella fabricata dal Rossi.

Sisto Quinto Papa.

Hippolito và a Roma.

questa

questa tristezza non molto dopò fù cangiata in estrema allegrezza, perche del mese di Decembre prossimo venne la nuoua, ch'egli il 18. dell'istesso mese era stato creato Cardinale co'l titolo di Santa Maria in Porticò. Mà per essere questo titolo Diaconale, l'istesso Papa frà poco lo cangiò, & gli diede quello di San Biagio dall'annello. Il perche non si potrebbe pienamente scriuere quanto fusse il giubilo, che ne sentirono i Cittadini in publico, & in priuato; subito si fecero fuoghi sopra amendue le piazze si mostrò l'arma, ò l'impresa de' Rossi in mille luoghi, specialmente al palazzo della ragione, & al Vescouado, non era alcuno, che sopra della sua porta non facesse porre la detta arma. Molti Poeti essercitarono l'ingegno suo per mostrarsi affettionati à si glorioso Signore. Se bene egli alieno da queste cose, poco sene curaua. Ne si partì di Roma, che prima dall'istesso Pontefice non facesse confermare alla Chiesa di Pauia quegli honori, i quali erano stati concessi à tanti altri Vescoui incominciando dal Beato Ennodio, cioè l'auttorità di vsare il pallio, & farsi portare auanti la Croce, seder appresso il Pontefice, non esser soggetto ad alcuno Arciuescouo, ò Metropolitano, e tutte le altre prerogatiue, che ne i priuilegi soprascritti si sono intese, & intendere si può dalla copia di quello, che sua Signoria Illustrissima otenne.

Hippolito è creato Cardinale.

Allegrezza de' Pauesi per la creatione d'Hippolito Cardinale.

Hippolito poco curò i Poeti.

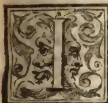
Pallio ricuperato dal Rossi.



PRIVI-

PRIVILEGIVM A XYSTO V. Pont. Max.

ILLVSTRISSIMO, AC REVERENDISSIMO Cardinali, Papiæque Episcopo D. D. Hippolyto Rubeo concessum.



N nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Nouerint vniuersi, & singuli hoc præsens publicum instrumentum inspecturi, lecturi, pariter & audituri, quòd anno à Natiuitate Domini, Millesimo, quingentesimo, Octuagesimosexto, Indict. decimaquarta, die verò septima mensis Martij, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Xysti diuina prouidentia Papæ Quinti anno primo. Constitutus personaliter Illustrissimus, & Reuerendissimus. D. D. Hippolytus Rubeus, tituli Sanctæ Mariæ in Porticu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Papien. nuncupatus, eiusdem Papiensis Ecclesiæ, perpetuus administrator, coram præfato sanctissimo D. nostro Domino Xysto Papa Quinto in Capella secreta Sanctitatis Suæ, post missam paruam per eundem sanctissimum Dominum nostrum Papam celebratam, casula seu planeta super rocheto inductus, ac genuflexus in cornu Euangelij altaris dictæ capellæ, pallium de corpore beati Petri sumptum aliàs in consistorio secreto per eundem Illustr. & Reuerend. D. Cardinalem petitum, & obtentum, sibique, & suæ Ecclesiæ Papien. prædictæ per specialia, concessiones, & priuilegia sedis Apostolicæ debitum, sibi tradi, & consignari per præfatum sanctissimum Dom. nostrum Papam, ibidem sedentem, cum instantia, ac humilitate, & reuerentia debitis postulauit. Præfatus verò sanctissimus D. noster Papa petitioni huiusmodi annuens, Pallium prædictum de altari dictæ capellæ, vbi missa fuit celebrata, ministrāte Reuerendo Dom. Ioan. Baptista Pirotio Subdiacono Apostolico suscipiens, eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Hippolyto Cardinali genibusflexis ante se constituto super eius humeris imponens tradidit cum ceremoneis, & solennitatibus in similibus fieri, & seruari solitis, sub his verbis, videlicet: Ad honorem Omnipotentis Dei, Beatæ Mariæ semper Virginis, sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & sanctæ

cta Romanæ Ecclesiæ, necnon Ecclesiæ Papien. tibi commissæ: cui, & eius Episcopo pro tempore existenti, per specialia, concessiones, & priuilegia per sedem Apostolicam vsus pallij concessus est, tradimus tibi pallium de corpore beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij: vt vtaris eo infra Ecclesiam tuam certis diebus, qui exprimuntur in priuilegijs ab eadem sede concessis: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Super quibus omnibus, & singulis præmissis: Ego Ceremoniarum Apostolicarum magister infrascriptus ex officio rogatus, & à præfato Illustris. & Reuerendiss. D. Cardinali requisitus, de præmissis præsens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt hæc Romæ in palatio Apostolico apud sanctum Petrum, & in cappella præfata sanctissimi Dom. nostri Xysti Papæ Quinti, sub anno Indictione, die, mense, & Pontificatu, quibus supra, præsentibus ibidem Illustribus, ac Reuerendis Dominis: Annibale de Paulis, Blasio, Cangio, & Antonio Maria Gallo cubicularijs secretis eiusdem sanctissimi Dom. nostri Papæ, testibus ad præmissa adhibitis, atque rogatis.

Et quia ego Ludouicus Branca sanctissimi Domini nostri Papæ ceremoniarum magister, præmissis omnibus, & singulis, vnà cum prænominatis testibus interfui, atque omnia in notam sumpsi; ideò hoc præsens publicum instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicaui, signoque, & nomine meis solitis, & consuetis, signaui, vocatus atque rogatus.

Et ego Alemanus de Alemanis Not. publicus Papien. & præfatæ curiæ Episcopalis Cancellarius, subscripta priuilegia, seu eorum transumpta authentica in archiuio præfatæ curiæ reperta exemplaui, & transumpsi, & transumptum ipsum cum ipsis authenticis diligenter auscultaui cum infrascriptis notarijs publicis pro testibus adhibitis, vt infra, & quæ sicuti in ipsis authenticis continetur, in præsenti transumpto, nil addito, vel diminuto, quod substantiam mutet, vel variet intellectum, præsens instrumentum in hanc publicam formam redegi cum meo solito tabellionatus signo in præmissorum fidem, & testimonium: præsentibus: Egregio D. Cæsare de Sicchis filio Nob. Dom. Angeli Ciue Not. & habitatore Papiæ in Parochia Ecclesiæ Cathedralis, & egregio Domino Antonio Bigono F. q. Dom. Laurentij pariter Not. & habitatore Papiæ, Paroc. S. Inuentij testibus, ad præmissa vocatis, & rogatis.

Ego Alemanus de Alemanis filius quon. D. Io. Mariæ publicus Papien. Apostolicaq; & Imperiali auctoritatibus Not. curiæq; Episcopalis Pap. Cancellarius suprascripta instrumenta transumptorum sic, vt supra mihi fieri iussa de suprascriptis priuilegijs repertis, & præfa-

præsentantis vt supra in charta membrana scriptis rogatus tradidi, & per alium scribere feci, cum lineaturis; de quibus in priuilegio Innocentij summi Pontificis, quod in totum ob illius Vetustatem legi non potuit, & pro fide in hoc quarto decimo folio subscripsi.

LA Città lieta di tante gratie, e fauori mãdò il Sig. Girolamo Cornazani à baciar il piede à Sua Santità ringratiandolo di si fatto beneficio, & à far riuerenza al Cardinale, congratulandosi con esso della dignità nouellamente acquistata. Il qual Caualiere fù sì compito, e destro in questa impresa, che dal sommo Pontefice fù honoratissimamente accarezzato, nè dicio merauiglia sia, perche si sà ch'egli è sì gentile nel trattare, che non è alcuno, il quale non si confessi obligato alla nobiltà, & amoreuolezza di quello; che perciò da tutti i Principi è sommamente amato, riuscendo ne' maneggi importantissimi diuinamente.

Girolamo Cornazani.

Giunta la primauera venne la nuoua, che Sua Signoria allegramente si partiua di Roma per riueder le sue care pecorelle, che perciò di tanta contentezza furono ripiene, che non sò sè mai potessi trouar concetti, ò parole efficaci ad isprimerla. Voleua la Città con Archi Trionfali, & altre grandezze, che à suoi gran meriti si conueniuano, accettarlo; mà l'accorto, e pio pastore, che di tal fumo non si curaua, si lasciò intendere, che più tosto dispiacere, che contento hauerebbe riceuuto, se la Città spesa alcuna fatta hauesse per honorar il suo ritorno; che più tosto que' danari si doueano spendere in altre opere pie; onde maggior frutto, & vtiltà ne risultasse à lei medesima. L'amoreuole Città tuttauia volendo pur con qualche segno dimostrarsegli affettionata, non potè far dimeno che non gli facesse vn dono d'uno ricchissimo Baldachino con la cortina di veluto cremesino, tutto fregiato d'oro, cinto di bellissime frangie similmente d'oro. Il quale fù posto sopra la sedia, doue gionto seder douea secondo il solito. Il popolo medesimamente insieme accordatosi fece vna bellissima, & grossissima compagnia d'huomini à cauallo con le casacche di colore azurro listate di bianco. La quale vscì ad incontrare il suo desiato Signore alcune miglia fuor delle mure, ilche ancora fecero tutti i principali della Città, & del Clero. La onde à Cortellona hauendo l'amoreuole Cardinale fatto il dolce incontro del suo caro popolo, il quale alla subita vista dell'amantissimo suo Pastore s'era leuato il cappello di testa per salutar il suo Signore,

Dono dalla città fatto al Rossi Cardinale nel suo ritorno da Roma.

Cittadini vãno incontra cõ apparato al Cardinale.

anzi dilettissimo padre, non potè far dimeno l'humanissimo & benignissimo signore che per tenerezza di lagrime non bagnasse quelle sacrate, & honorate guancie. Che dirò poscia delle accarezze, & accoglienze graui, ch'ei benignamente fece all'Illustre Sig. Filippo Abiati, il quale benche giouanetto da quella compagnia di caualli eletto per Capitano, tutto ben vestito, & riccamente ornato alla diuisa pur medesima, leggiadramente smontato dal Cauallo, gli corse à baciar la veste. Così ogni Soldato in segno d'allegrezza hauendo sparato l'archibuggio, la compagnia innanti s'inuiò, & egli accompagnato da i detti primati della Città, & dello studio giunse alla sua amata Città, & intrato per la porta di Santa Maria Inpertica, passò da ripetto al Castello, il quale similmente pieno di estrema allegrezza scoppiò si fortemente con infinite bombarde, che fino à Milano, & altre Città vicine co'l bombo fece conoscere l'inenarrabil suo gaudio. Onde di bel nuouo quegli occhi celesti diedero segno, che il magnanimo cuore tutto d'amore verso questa Città liquefatto s'era. Quindi per la diritta strada tutta piena di genti, che per veder il suo buon padre vscita era, sonando molte trombe da bellissimo cauallo portato giunse al Duomo doue smontato sen'andò all'apparato seggio; dal quale subito sentì vna oratione nelle sue lodi hauuta dal Sig. Girolamo Pietra Giureconsulto à nome di tutto il Collegio de' Dottori. La quale per esser elegante sofficientissimamente vale à far conoscere al mondo quanti fossero i meriti di questo Prelato, & io volentieri l'hauerei quà posta; mà temendo con quella alloogarmi troppo, l'hò tralasciata. Il tutto però si fece il 28. Marzo 1586. in giorno di Venere. Nè per questo il buon Signore punto insuperbito dell'amplissima dignità acquistata conforme alla sua solita benignità, & amoreuolezza vigilantissimo Pastore sopra la sua greggia si dimostraua.

Dolcezza di Hipp. Card. Filippo Abiati.

Castello dà segno d'allegrezza nella venuta del Cardinale.

Girolamo Pietra.

Mà perche le consolationi, & allegrezze di questa vita sono accompagnate da mille altri scommodi perturbationi, e trauagli, volendo nostro Signore darci à conoscere, che in questa valle di lagrime non debbiamo porre il nostro fine anzi più tosto co'l pensiero solleuati cercare i beni eterni nelle beate mansioni, d'onde tutte le sorti di calamità sono sbandite sopra modo dalla gotta afflitto nelle mani, & ne' piedi, egli non poco si cruciaua di non poter secondo il suo volere essercitare, come gagliardo far solea l'ufficio suo. Attento che di rado poteua

Vita da gli huomini infelice.

Hippolito dalla gotta trauagliato.

venir

venir nel Duomo, & conferire i sacri ordini, à suoi religiosi. Il che mirabilmente altre si cruciaua il popolo, il quale grandissima consolatione prendeua dalla presenza di lui. Faceuasi tuttauia spesse volte portare sopra d'una Catedra alla porta del Vescouado, che per diritto guarda la porta del Duomo, oue qualche pezza dimorando era con affettione salutato, & riuerito dalla sua cara Città. Hauea già in costume per suo diporto andarsene fino al Monastero di San Saluatore, & alquanto trattenersi con l'Abate; la qual cosa se bene infermo era, non tralasciaua, & non potendoui, al solito andar à piedi, si gli faceua condurre in caroccia. Così andò facendo, & passando la sua vita fino alla morte di Papa Sisto quinto, che fù del mese d'Agosto l'anno 1590. Della quale venuta la nuoua fù necessitato come Cardinale andarsene tosto à Roma, per à tempo ritrouarsi nel Conclaue con gli altri, douendosi creare il nuouo Pontefice, che fù Vrbano settimo, essendo per la morte di Sisto vacata la sede Papale diciotto giorni. Nè più che tredeci di vissuto Vrbano morì d'età di 70. anni; onde la Chiesa stette senza Pontefice duoi mesi, & noue giorni. Poscia fù creato Papa Gregorio decimo quarto. La cui creatione fù il giorno di S. Nicolò il 6. Decembre 1590. si come anco esso per prima Nicolò si dimandaua. La Città in tanto aspettaua con desiderio la rPima vera giudicando, che dal tempo inuitato il Cardinale douesse far ritorno à Pauia; Mà esso volendo trattar non sò, che suoi negotij co'l nuouo Papa, co'l qual già famigliarità, & amicitia hauuta hauea, andò tanto differendo, che mal trattato dalla gotta fù sopra giunto da vna febre, la quale nel principio da niente si giudicaua; mà poscia facendosi intensa fù conosciuta acuto morbo. La onde in capo di trè giorni vna Domenica alle 14. hore il 28. Aprile 1591. venne à morte d'età di 59. anni hauendo retta questa Chiesa 30. anni, ò poco più. Della quale acuta febre, & di petecchie molti ne periuano à quel tempo in Roma. Fù con quel maggior honore, ch'io sapessi scriuere sepolto nella Chiesa di San Biagio dall'anello titolo del suo Cardinalato. Dirò solamente che tutto il Collegio de' Cardinali, & la maggior parte della Chierisia, & Frateria interuenne al pomposo suo funerale. Nella qual Chiesa furono anco fatte solenissime essequie con grandissima spesa di cera, & con la presenza di moltissimi Signori, si ecclesiastici, come secolari. Venuta la nuoua di si gran perdita, tutta la Città nè senti

Costume di Hipp. Card.

Sisto V. muore.

Hipp. Card. ritorna à Roma. Vrbano Settimo Papa.

Vrbano 7. muo.

Gregor. XIIII. Papa.

Hip. Card. s'inferma a morte.

Hip. Card. Ros. si muore.

Essequie d'Hip. Card. in Roma.

Pauia si duole per la morte di Hipp. Card.

sentì grandissimo dolore. Per tutte le Chiese si celebrarono messe, & diuini officij pregando nostro Signore, che si degnasse riceuer quell'anima nelle eterne mansioni. Nel Duomo principalmente si fecero le dette cose, il quale tutto coperto di Bruno con molti lumi, & in più luoghi l'arma del morto Cardinale faceua vista di grandissima mestitia. Oue parimente vn Padre Zoccolante dal pergamo hebbe vna oratione volgare ingegnandosi à suo potere di far conoscere i meriti, le virtù, & grandezze di quello; Il quale ò da vn Cicerone, ò da vna risonante Tromba d'uno Reuerendiss. Padre Panigarola, che fù gloria, & honor di questo secolo meritaua esser lodato. Lasciò lamoreuole signore vna buona quantità di scutti, che si douessero distribuire à tutti quegli della sua famiglia. Lasciò herede vn suo nipote; onde tutte le robbe, delle quali lasciò Tutore L'Hospitale maggiore di S. Matheo, furono portate ne' luoghi di esso Hospitale, & qui con diligenza grande da que' Signori vendute, & in denari ridotte à beneficio dell'herede, che ancora era picciolo fanciullo. Gli Illustriss. & Reuerendiss. Cardinali Monsignor Vincentio, & Monsignor Scipione amenduo dell'Illustriss. casa Gonzaga suoi parenti, & essecutori del testamento in pietra bianchissima gli fecero porre questo Epitafio sopra la sepoltura in lettere di Bronzo con l'arma similmente di bronzo, nel quale spesero più di Cento cinquanta scudi. Come m'hanno informato alcuni Reuerendi della sua famiglia, i quali si ritrouarono presenti anche alla morte, dalla quale il buon Signore fù assalito in vna casa, ch'egli hauea in Piazza Colonna.

Essequie in Pauia p Hip. Car.

Panigarola honor di questi tempi.

Testamento di Hipp. Card.



D. O.

Epitafio di Hippolito Card.

D. O. M.

HIPPOLYTO RVBEO CARD.
AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE
SVMMAEQ. VIRTVTIS LAVDE CLARISS.
QVI EPISCOPVS TICIN. CONCILIO
TRIDENTINO INTERFVIT, IN SVAQ.
ECCLESIA XXX. ANNOS REGENDA
PATERRNAM IN POPVLVM SIBI COMMISSVM CHARITATEM, PERPETVVM
IN RETINENDA ECCLESIASTICA
DISCIPLINA STVDIVM, SINGVLAREM
IN OMNI VITA INTEGRITATEM
PRAESTITIT,

IO. VINCENTIVS, ET SCIPIO
CARDD. GONZAGAE TESTAMENTI
EXECVTORES AFFINI, ET COLLEGAE
OPTIMO POSVERVNT.

VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
OBIIT IV. KAL. MAII. M. D. XCI.

VAcò il ſeggio Epiſcopale per la morte ſua meſi cinque, & giorni vintiduoi.

Et io volendo pur dar qualche ſegno alla noſtra Città, & al mondo, che inſieme con gli altri hauea ſentito, & compreſo di quanto danno foſſe à noi Paueſi la perdita di tanto huomo ſubito compoſi, & diedi alla Stampa queſto Epigramma, il quale comunque foſſe potè far conoſcere la diuotion mia verſo il mio Signore, & padrone.

IN OBITVM ILLVSTRISSIMI, AC REVERENDISS. CARD. ET EPISC. PAPIAE. D. D. HIPPOLYTI RVBEI,

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

Epigramma.

H EV, PATRIAE COLVMEN CECIDIT; SVSPIRIA; DONE C
I NGEMINA, T ANGANT. TICINVM, T ECTA SVPERN A
P ROGENIE E xcelſa mirandum E n abſtulit horro R
P erpetuú exempla R , probitatis R EGVLA; DAVI D
O FFICIO FVERAT P ræſtans P IETATIS, ET OMN I
L ETHARGO PROCVL; A lter A dad, quem nomen, & ome N
Y RIDA FECERVN T T RIPLICI dignumq; tiar A
T ETRA dies, ò dira SORO R CLARISSIMVS EST SO L
V mbroſa qua nube mih I , I ACTVRA PERENN I
S VRREPTVS memorand A DIE; A H' VESANA POTESTA S
R EIICE lugubrem E T pallam, E T FVNESTA recedan T
V IVITE RIDENTES P OPVLI; SIC P LAVDITE LAET I
B ALSAMA odor A DEO FVNDAMVS, A d æthera nos hin C
E GREGIVM T ENTEMVS OPVS, T holos alt⁹olymp I
V ERTICE D E CELSO SONET, IMPLACABIL E NVME N
S plédid⁹, hic R VTILAT lampas, lux charaquè R E G I

E I V S D E M.

A Quarto primum iam pri-
ma ſecunda ſecundi.
Dona habuit; tua ſed pri-
ma ſecunda rapit.

HIPPOLYTVS meritis to-
to Illuſtriſſimus orbe.
Sole magis lucet ſedibus
Elyſijs.

Sole ſalus hic, ſalquè ſoli ſa-
lebraſq;, ſalumq;.
Effugit; greſſus lucida
Stella dedit.

Resta che non tralasciando punto dell'incominciato nostro stile acciò l'opera resti più vaga, andiamo vededo, se a' giorni di sì felice gouerno cosa alcuna sia occorsa, che senza errore da noi tralasciata esser non possi.

Dunque l'anno di nostra salute 1560. l'ottaua hora della notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluatore fù creato Papa Pio Quarto per prima chiamato Gio. Angelo Medici Milanese, il quale, come da molti gentilhuomini vecchi della nostra Città hò inteso, studiò in questa casa, oue, come già hò toccato la presente historia scrisi, la qual casa mi costa homai più di duo mila scuti. Ne à tanta dignità questo Signore ascese senza che gran prodigio ciò gli promettesse; Impercioche scriuono ch'egli essendo nella culla, si vide di notte nascere in vn subito nella camera, doue era il fanciullo, vna fiamma, la quale errando buona pezza per tutto da se stessa finalmente ne accese la lucerna, ch'era già estinta con merauiglia, e paura grande della balia, che non dormiua. E questo segnale s'assomiglia à quello, che si legge di Seruio Tullio, al quale in questo modo fù promesso il Regno di Roma. Il qual Papa non molto dopò la sua coronatione, che poi fù il giorno dell'Epifania riceuette cõ molto honore gli Oratori di Ferdinando, come di legitimo Imperadore, & Catholico successore di Carlo Quinto, i cui funerali dell'istesso anno 1560. si celebrarono in Milano con quelli della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra moglie del nostro Rè Catholico.

1560. Pio Quarto. Casa dell'Autore habitatione fù di Pio IIII. Prodigio nella fanciullezza di Pio Quarto. Seruio Tullio. Funerali di Carlo Quinto. Regina Maria muore.

Nel qual anno morì parimente in Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, & fù sepolto in Genoua nella Chiesa di San Matteo da lui molto abellita, al quale i Signori di Genoua gli inalzarono la sua statua di finissimo marmo nella piazza de' Signori, co'l titolo di padre della Patria, & liberatore di essa.

Principe d'Oria muore.

L'anno 1561. come già mostrasimo, furono richiamati tutti i prelati della Chiesa dal detto Papa Pio Quarto al Concilio di Trento. Dal qual Papa l'anno medesimo 1561. Carlo Caraffa Cardinale nipote di Paolo Quarto, Alfonso Caraffa l'altro Cardinale, Giouanni fratel di Carlo Conte di Montorio, chiamato Duca di Paliano, il Conte di Alifè, & Lionardo di Cardine posti in Castel Sant'Angelo furono à morte sentẽtiati per molti suoi misfatti, il qual negotio non poco trauagliò il Papa.

1561. Concilio di Trento. Carlo Caraffa. Alfonso Caraffa. Giouanni Conte di Montorio. Lionardo Cardine.

Fù quest'anno vn terremoto si fatto in Napoli, e nel Regno, che molte terre si dishabitarono.

Terremoto in Napoli.

Carlo Emanuel Duca di Sauoia nasce.

La Duchessa Margherita partorì con allegrezza del Piemonte Carlo Emanuele Filiberto hora Duca Serenissimo, & genero del Rè di Spagna.

1562. Vgonotti si muouono.

L'annò 1562. gli Vgonotti leuate l'arme contra la Chiesa occuparono Lione, & Roano, & Orliens, mà sopragiunta la gente, & essercito di Carlo, con l'aiuto del Rè Filippo suo cognato, che di Spagna gli mandò gran numero di Spagnuoli furono cacciati dal Delfinato assediando Lione, doue essi s'erano fatti forti, ben che debolmente, imperoche per mantener la guerra diedero di mano all'ampie mercantie, & ad ogn'altra cosa di valore, à gli argenti, & ori delle Chiese, & de' Monasteri.

1563. Accordo trà Francia, & Vgonoti Marco di Cosenza.

L'anno 1563. Seguì l'accordo poscia frà i l Rè di Francia, & gli detti Vgonotti. Di quest'anno vn certo Marco gentilhuomo di Cosenza fuoruscito ragunata vna gran banda di fuorusciti, si fece chiamar Rè, & faceua con quegli assascinamenti, & ladronezzi grandissimi, mà al fine postagli vna grandissima taglia adosso, & à gli altri ancora, nata discordia trà i fuorusciti, & vccidendosi l'vn l'altro à tradimento, Marco fù preso, e condotto à Cosenza, & per maggior scherno fù con la corona, Reale, e co'l capestro d'oro appiccato per la gola.

Filippo vince i Mori

Frà tanto il nostro Catholico Rè Filippo haueа felicissimi successi nella Barbaria contra i Mori, e gli Africani.

Il sacro Concilio di Trento, come trattando della Virtù di Hippolito mostrassimo sotto Pio Quarto con molta sua lode quest'anno 1563, fatte molte buone institutioni, e salutifere prouisioni, per riformar i costumi de' preti, e ridrizzare la vita di tutta la Christianità appressandosi à mano, à mano l'inuerno si disciolse, & di Decembre fù finito.

Concilio di Trento finito.

Ferdinando Imperadore di quest'anno desiderando, che dopò la sua morte gli succedesse nella dignità imperiale conuocò nella dieta di Francofordia gli elettori, & fù Massimiliano il quale in Possonia Città dell'Vngheria con molte cerimonie fù incoronato Rè de' Romani. In allegrezza di cotal incoronatione si fecero bellissime giostre, e torniamenti, e conuitti lautissimi. Giostrarono trà gli altri con grandissima lode de maestria, e di valore amendue gli Arciduchi fratelli del Rè Massimiliano così durò questo trattenimento fino à notte, rompendosi gran quantità di lancie. Mà perche le allegrezze del mondo sono quasi sempre accompagnate con qualche disgusto,

Massimiliano eletto Imperadore.

Giostre, torniamenti superbi.

Allegrezze del mondo accompagnate da tranelli.

sto, da vno strano caso si fatta festa fù inrorbidata; imperoche rappresentatosi l'abbattimento d'vn Castello con molti fuochi artificiati, alla cui diffesa fù introdotta vna valorosa banda di fanti Italiani, con ordine, che il Castello vltimamente si ponesse à fuoco, & à sacco. Attaccata la scaramuccia, gittando que' di fuora alcuni fuochi contra il Castello arsero, & ad vn tratto lo riempirono di fiamme, e così presto fù l'incendio, che non potendo quei di dentro tutti vscir fuori à saluamento, alquanti rimasero arsi, & alcuni per paura del fuoco saltando à basso di cotanta altezza mezi abbruciati poco dapoi morirono. Onde ne nacque vna crudel riuolta trà gli Italiani, che cagion fù di grandissimo disturbo alla commune allegrezza. Caso strano in vno torniamento.

Quest'anno 1563. il 10. Giugno il nostro Vescouo Hippolito pose la prima pietra del palazzo del Cardinal Borromeo verso Ponente cioè al cantone, che volta alla Chiesa di San Giouanni in Borgo.

L'anno seguente 1564. del mese di Luglio per la morte dell'Imperadore Ferdinando Prencipe di segnalata bontà, di singolar prudenza, & humanità, & religione osseruantissimo, fù cãgiata in duolo, e piãti l'allegrezza, che di sopra mostrassimo. 1564.

L'anno istesso 1564. vno strano, e spauenteuol caso in Roma occorse; percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri congiurati; Taddeo Manfreddi, il Caualier Pellizzone, Antonio Canusini, Prospero Pittorio, spintiò da pazzo furore, ò da magiche superstitioni, e diaboliche suggestioni, ò da clandestine promesse; si disposero ad ammazzar il Papa Pio Quarto, mentre egli daua vdienza publica, & l'Accolti prese l'assonto di essere primo à percuoterlo, & gli altri poi l'hauerebbero seguito. Hor mentre ei porge vna polizza, acciò occupato il Pontefice in leggerla, egli più ageuolmente potesse assaltarlo si spauentò di maniera tale, che perdè le forze, & nel volto si smarrì il colore. Onde alla destinata sceleragine egli non potè dar compimento. Il che vedendo vno de' congiurati, il Caualier Pellizzone scoperse la congiura. Onde furono i complici incontinente presi, e posti alla tortura, acciò minutamente scoprissero i loro dissegni, e chi gli hauea ad vna tanta sceleraggine sospinti. Parimente gli inuitarono con gran promesse à manifestar chi gli hauesse ad vn tal misfatto indotti: Mà ne con tormenti, ne con minaccie, ne con promesse potendosigli cauar di bocca cosa di sostanza, se non varie ciancie, e Congiura contra Pio Quarto.

temerità, come meritauano, furono tutti fatti morire.

1565. L'anno 1565. il Turco, cioè Solimano con l'armata andò sotto Malta Isola della Sicilia posseduta da Caualieri già Signori di Rodi, e vi stette tutta l'Estate, mà al fine fù sforzato ritirarsi cõ perdita di 30. mila persone, & vi morì Dragut Rais suo generale. Nella quale impresa diportossi più che da Heroe il Caualier Sig. Paolo Fiamberti gentilhuomo Pauese, il quale già più volte con suo grande honore prouato sù le galee in moltissime fattioni dal gran Maestro, insieme con alcuni altri da quello fù eletto alla guardia di sua persona, & prima che i nemici arriuassero gli diede carico di fortificare doue il bisogno fosse. La onde con mirabile prestezza, & diligenza fortificò il Borgo, e ridusse in breue tempo questo luogo in fortezza cintolo di fortissima, & lunghissima muraglia, il che fù la salute di essa Malta, in questa, & in altre pericolosissime imprese adoperato dal detto Maestro, dopò la partenza de' Turchi fù l'istesso Caualier mandato per Ambasciador à Roma per informar Pio Quarto de' pericolosi, & spauentosi successi, il qual vfficio egli hebbe ancora honoratamente presso di Pio Quinto.

Malta assalita da Solimano. Dragut. Paolo Fiamberti.

Quest'anno 1565. del mese di Giugno s'oscurò il Sole, & diuenne come vna meza Luna; ilche da molti fù veduto.

Sole si oscura.

Di quest'anno da Turchi fù preso, e spianato Sant'Ermo con mortalità però grandissima di loro. Per questo furono crudelissimi contra i meschini presi.

Sant'Ermo spianato.

Et indi à poco di Decembre l'istesso anno 1565. morì Pio Quarto.

Pio Quarto more.

1566. L'anno poscia 1566. il 7. Gennaio fù creato Papa Pio Quinto chiamato prima Michel Ghisleri.

Pio Quinto.

Fù quest'anno 1566. dall'ostinata espugnatione di Solimano presa la fortezza inespugnabile di Seghetto; la quale con tanta forza, & prudenza del Conte Nicolò Sdrino fù difesa, che al Turcho costò molto cara per l'infinita mortalità de' suoi soldati, il pche arrabbiati quãdo entrarono tutti à fil di scimitarre menarono, & trouato il Conte Nicolò al quãto viuo, gli tolsero la testa, & la mandarono al gran Turco, il quale con grand'ira miratola tutto arrabbiato disse: Ah crouato cane ti pensaui dunque star contra all'inuincibil mia forza? Nè molto dopò hauẽdo patito assaissimo à questa impresa morì l'atroce Drago, & da Diauoli fù strascinato all'horreuole pene del tenebroso inferno. A cui successe quell'altra bestia di Selimo.

Seghetto. Nicolò Conte di Sdrino. Solimano muore. Selimo.

Quest'an-

Quest'anno 1566. i Preti di San Maiolo hebbero principio nella nostra Città di Pauia. Preti di S. Maiolo.

L'anno 1567. la deligenza del nostro Pastore attese alla riforma del Duomo, & lò incominciò ridurre alla bella maniera in cui si troua. 1567. Duomo si riforma.

Grandissime insolenze di nuouo nella Francia fecero gli Vgonotti profanando molte Chiese, & Imagini de Santi, però furono molte zuffe trà i Catolici, & loro. Vgonoti.

1567. il 24. Luglio Carlo Infante di Spagna figliuol maggiore, & vnico del Rè Filippo nostro Signore giouine di viuacissimo spirito morì con dispiacer grandissimo di tutta la Christianità. Carlo Infante di Spagna muore.

L'anno 1568. nell'Asia minore apparuero trè soli con vn'arco sopra nella terza hora del giorno essendo l'aria chiara, & durarono trè hore, poi sparirono l'uno verso leuante, l'altro verso ponente, & il terzo fece il suo solito girò, & la sera all'hora solita giunse all'occaso, ne passarono molti giorni, che furono veduti molti splendori nel Cielo al tempo della meza notte, che di lume superauano la Luna quando in quinta decima si ritroua; inditij forse de' gran mali, che minacciaua il Turco quest'anno, & gli Vgonotti ancora nella Francia. 1568. Trè soli. Splendori nel Cielo.

L'anno 1569. il 14. Settembre circa sette hore di notte s'appiccò marauiglioso foco nell'Arsenal di Vinegia, onde si sētì in vn tratto vno ribombo di si fatta maniera, & eccessiuo fracasso, & con tanto empito, che tutta la Città tremò. Come se volesse cadere, & lo strepito fù sentito lontano più di quaranta miglia. Il qual ribombo fù cagionato da vna grandissima quantità di poluere, di cui n'era pieno vn Torrione, il qual crepò cadendo i voltoni, se bene di grossime muraglie era fabricato, & tutto di ferro fodrato, e coperto. Da questa furia furono spianati tutti gli edificij, ò di muro, ò di tauole, ch'erano quiui all'intorno; & quasi per tutta Vinetia si ruppero esmosſero porte, & fenestre. Et per non dimorarmi in quello, che da altri è stato scritto, trà tanti mali il Monastero della Celestia andò tutto per terra. Ond'era vna compasione veder quelle Monache più d'ottanta, hor quinci, hor quindi correre per saluarsi, delle quali la maggior parte era in camisia; mà da que' venerandi vecchi con le toghe ricoperte in luogo sicuro, & honesto erano condotte mentre che per la quantità, & moltitudine di fauille, e fumo il mondo pareua che brusciasse. Per 1569. Arsenal di Vinegia abbrucia.

questo

questo incendio Selimo Turco nè fù molto allegro, & si dispose con l'armata à nuoue imprese, & venne alla volta di Cipro.

1570. Cipro dal Turco assalito Nicosia. L'anno 1570. il 15. Settembre Nicosia Città di Cipro fù dal Turco presa con vna infinità d'huomini fatti schiaui.

Terremoto di Ferrara. L'anno ancora 1570. furono terremoti in Italia, e specialmente à Ferrara; imperoche molti casamenti di questa Città per tali scosse andarono per terra. Mantua parimente sentì la sua parte di questo fragello, mà non tanto.

Stella grãde apparsa. Quest'anno parimente apparue vna Stella della grandezza di quella di Gioue, la quale co'l segno di Cassiopea faceua vno quadrangolo perfetto, & durata circa otto mesi continuamente scemandosi vltimamente sparue, & questo fù osseruato solamente da quelli, che d'Astrologia s'intendono.

1571. Famagosta dal Turco assalita. L'anno 1571. il Turco fatto superbo per la presa di Nicosia il 15. Maggio andò sotto Famagosta, & per mare, & per terra combattendola con settantaquattro pezzi d'artigliaria grossa; Frà i quali erano quattro grandissimi basilischi doppo vn lungo, & ostinato assedio, & continua batteria, à patti finalmente à 15. Agosto dell'istesso Anno per Venetiani fù resa à Mustafa Capitano, ò Bassà del Turco Selimo secondo, il qual Bassà fece scorticare Marc'Antonio Bragadino defensor di quella, non osseruando cosa alcuna contenuta ne' patti, lo fece impir di paglia, perche era stato diligente, & fedel in quella difesa per la sua Signoria.

Marc'Antonio Bragadino scorticato.

1571. Vittoria cõtra Turchi. L'istesso anno 1571. non passò senza grandissima gloria, & allegrezza del Christianesimo; imperciocbe hauendo l'armata Turchesca con grande audacia facendo gran strage scorso in fino à Buda, & altri luoghi circonuicini, si ritirò à Lepanto, doue assalita il 7. Ottobre dall'armata della santa Lega de' Christiani, fù tutta fracassata, e presa con perdita del Turco di quasi 200. vasselli, e poco danno de' Christiani. Si legga la vita di Pio Quinto, & gli annali di Natal conti.

Armata de'christiani vince il Turco.

1571. Palazzo del Papa. Di quest'anno 1571. il 15. Luglio hebbe principio il palazzo del Papa sotto pur gli auspicij di Pio Quinto, & in questo tempo era assai caro il pane à Pauia.

Carestia in Pauia.

1572. Pio V. muore. Gregorio XIII. L'anno 1572. Il primo di Maggio morì Pio Quinto, al quale il 13. dell'istesso mese successe Gregorio Decimoterzo.

Padre dell'Autore muore. Quest'anno 1572. il quale à me non è di felice, mà di trista memoria, perche il 6. Settembre mi tolse il padre Gio. Domenico Spelta, due sorti di Frati vestiti di Taneto introdusse nella

nostra

nostra Città: quelli di Santa Maria Impertica dell'Ordine di santo Ambrogio, la qual era prepositura vfficiata da preti, & quella di San Marco, dell'ordine di San Francesco di Paola, alla qual Chiesa pur medesimamente stauano preti.

Frati di Santa Maria Impertica.

Frati di S. Marco.

Nel qual anno 1572. brucciò anco parte del palazzo de' Venetiani.

I quali l'anno seguente 1573. fecero pace co'l Turco.

1573.

Venetiani fanno pace co'l Turco.

L'anno medesimo 1573. Henrico Terzo fù creato Rè di Francia, & di Polonia dopò la morte di Carlo Nono suo fratello, nel qual anno morì ancora Selim gran Turco.

Herrico Terzo Rè di Francia.

Selimo muore.

L'anno poi 1574. Questo Rè Henrico andò à Venetia, & fù da que' Signori magnificentissimamente riceuuto; e trattato.

1574.

Herrico Rè di Francia và à Venetia.

Di quest'anno il Turco Sultan Amurat con grandissimo sforzo andò alla Goletta, & la prese à 24. d'Agosto con mortalità forsi di quaranta mila Turchi. Nella quale fattione più che egregiamente si diportò il Capitan Rodomonte Beccaria Pauese, che passate le squadre Turchesche, vltimamente ferito fù preso, & da suoi poscia riscosso hebbe da Sua Maestà Catholica ricognitione per tal fortezza in sua vita.

Sultan, Amurath Turco.

Goletta presa.

Rodomonte Beccaria.

In questa ispeditione parimente espertissimo, e generoso Caualiere, si mostrò il Signor Fabritio Beccaria d'Arena il quale al seruitio dopò de' Venetiani molte imprese à Sebenico, & nel'assalto di Scardona essendo stato il primo, che scallasse le muraglie, n'hebbe vna moschettata, & si magnanimamente si disportò, che grandissima lode si acquistò. Onde da Pagan d'Oria Colonello d'vn terzo della fanteria, fù posto in suo luogo, & dopò la presa della Goletta fù da Gabrio Serbellone generale eletto à dar soccorso al forte di Tunisi con trecento soldati in compagnia, alla qual impresa d'animo intrepido andò, & lo soccorse con pochissima Perdita de' suoi soldati, & molto danno de' nemici, mà nella battaglia dopò detto soccorso arditamente seguendo, fù nella gola d'vna archibugiata ferito, per la quale in capo di 2. giorni gloriosa morte fece. Dal qual valor d'animo non si discostò il Signor Pietro Frãcesco Beccaria suo fratello, che solamente d'anni sedeci hebbe ardire di solcar il Mare insieme co'l Caualier Giulio Beccaria Colonello meritissimo di Francesco gran Duca di Toscana, nella guerra di Leuante contra Turchi, & arditamente combattendo con alcune Galee d'infedeli fù lodato, & inuidiato da molti soldati vecchi, e questo l'anno apũto vndecimo 1574. quel giouine à guisa d'vno

Fabritio Beccaria.

Pietro Francesco Beccarià.

Giulio Beccaria.

di

di quegli antichissimi Heroi desiderosissimo di gloria vedendo il gran preparamento di Nostro Sign. il gran Filippo Rè di Spagna, in Fiandra, & per la Francia l'anno 1591. andò per venturiere dal Serenissimo Alessandro Farnese Duca di Parma, & Piacenza, & all'hora generalissimo di Sua Maestà Catholica, partendosi poi Sua Altezza di Nouembre per intrar in Francia fù da esso Prencipe à Campo santo, & trattenuto al pari d'ogni altro Caualiero. Non hò voluto tacer questo per far conoscere qual sia la virtù de' nostri gentilhuomini.

1574. Ferdinando Imperadore muore. Morì anco quest'anno 1574. Ferdinando Imperadore, & fù da figliuoli con pompa grandissima sepolto.

1575. Anno santo. L'anno 1575. fù molto solenne per il Giubileo santo, nel qual tempo Papa Gregorio non perdonò à spesa per far che le genti, che con grandissimo concorso veniuano à visitar i luoghi santi, sentissero commodo, & honesto diletto.

Incendio in Pauia. Nel qual anno del mese di Gennaio fù vno grandissimo spauento nella nostra Città, e specialmente à quegli, c'habitauano nella Merzaria nuoua, che così tal contrada chiamano; imperòche s'accese un si fatto incendio nella speciaria dell'Orso su'l cantone presso il campanile del Duomo, che brucciate cinque botteghe, tutta quell'Isola corse pericolo di patir l'istesso infortunio, se non era la presta, & diligente prouisione de' Pauesi, si vfficiali, come priuati.

Genoua sosopra. Furono ancora gran tumulti in Genoua per cagione della partialità, & se il Pontefice, l'Imperadore, & il Rè Filippo non erano, ponendosi di mezzo, metteuano la libertà loro in gran pericolo, & l'acquiete d'Italia in bilancia.

Ridolfo Secondo. Ridolfo Secoudo figliuolo di Massimiliano fù quest'anno eletto Rè de' Romani in Augusta.

1576. L'anno seguente 1576. il detto Ridolfo morto Massimiliano suo padre fù in Ratisbona chiamato Rè de' Romani Imperador Pio, Aug. Fel.

1576. Gattole in Pauia. Peste in Pauia. Fù quest'anno 1576. in Pauia vna certa influenza di gattole, che sono certi vermicelli pelosi, & in tanta quantità se ne vedeuano, che copriuano le muraglie delle case, & delle Chiese, presagio, & inditio, come penso, della peste, la quale l'anno presente incominciò fieramente trauagliarci, prendendo il possesso in più luoghi d'Italia, & per tacer de gli altri in Pauia fece gran progresso.

Di quest'anno similmente 1576. Il molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor D. Angelo Perutio Vescouo di Cesaria Suffraganeo di Bologna Visitator Apostolico visitò questa Diocesi di Pauia, & riferì come già dissi à Papa Gregorio Decimoterzo non hauer ancora in tutta l'Italia ritrouata Diocesi, ò Chiesa si bene ordinata. Visitator Apostolico à Pauia.

In questi tempi nella Fiandra continuauano grandissime guerre. Guerre nella Fiandra.

L'anno 1577. la peste in Pauia lauorò si bene, che più di sedeci mila persone tolse della nostra Città, nel qual anno, come dissi, si comprese vna carità indicibile del nostro Vescouo verso de' pouerelli. 1577. Peste fiera in Pauia.

L'anno istesso 1577. il 12. Nouembre apparue vna Cometa grandissima scapigliata in Ponente con la coda verso Leuante, & mezo giorno. Et la prima sera risplendeua in maniera, che faceua lume, come la Luna quasi piena, hauendo i raggi diritti volti al Cielo occupando alcuna volta tre segni celesti il Capricorno, l'Acquario, & i Pesci. 1577. Cometa scapigliata.

Quest'anno l'otto Marzo hebbe principio la Cappella del Santissimo Rosario, ponendosi la prima pietra sotterra noue braccia. La qual fabrica posso dire esser stata incominciata, & finita per cura, sollecitudine, & diligenza del Signor Lodouico Codazza Priore Osseruantissimo di quanto s'aspetta al colto di cotesta veneranda Compagnia. Al qual gentilhuomo molti restano obligati per gli vffici di cortesia, ne' quali à tutti si dimostra amoreuole. Cappella del Rosario. Lodouico Codaccia.

L'anno 1578. cessò la peste, & il giorno di San Sebastiano si fece vna solenne processione per la nostra Città portandosi à torno da tutte le Religioni de' preti, e Frati, & disciplinati vna infinita quantità di Reliquie, che fù cosa inuero bellissima, & che quasi mouea ogn'vno fedele à piangere. 1578. Pauia si libera dalla peste.

Quest'anno ancora 1578. Sebastiano Rè di Portugallo fù vcciso co'l suo essercito da i Mori, nel Regno di Fez. il 14. Agosto. Rè di Portugallo vcciso.

Morì nella Fiandra similmente quest'anno 1578. Don Giouanni d'Austria, Prencipe in ogni sorte di maneggio pratichissimo, come generale della Santa Lega s'acquistò honore immortale contra Turchi. Giouanni d'Austria muore.

L'anno 1579. Alessandro Farnese Prencipe di Parma fu fatto generale nella Fiandra in luogo di Don Giouanni. 1579. Alessandro Farnese generale.

L'anno 1580. Il Serenissimo nostro Rè Filippo, il quale à 1580.

beneficio,& vtil di noi altri,immortal esser doueria, s'impatronì del Regno di Portugallo. Si che di nuouo fù vnito con la corona di Spagna quello, che per lo spatio di 1110. anni era stato diuiso.

Regno di Portugallo và nelle mani del Rè Filippo.

Filiberto Duca di Sauoia muore.

Quest'anno morì Filiberto Terzo Duca di Sauoia.

1580.

Trauagliò quest'anno 1580. tutta l'Europa, & tutta l'Asia vna commune malattia, e quasi pestilentia, la quale diuersamente era dimandata da chi mal di Montone, da chi di Castrone, da chi di Mattone. Et noi la chiamassimo mal gallantino, perche era assai ageuole à guarire con alquanto di dieta, cauandosi vn poco di sangue dalla vena ordinaria. Di modo che l'infermo in meno d'otto giorni ricuperaua la sanità. Mà nel tempo di cotal infermità sentiua non picciola grauezza da vna ardentissima febre, con tosse, distilation di molti humori dalla testa, rossezza d'occhi, & continuo stordimento. Del che poss'io far fede, perche da simile accidente non fui punto eccettuato Fù opinione che le continue pioggie della prima vera fusse nell'Estate cagione di qsta cōtagione, la quale tosto che da alcuno di casa si faceua sentire, subito tutta la famiglia l'apprendeua. Et che non si guardaua nel viuere, Facilmente moriua.

1581.

Giesuitti fatti morire.

L'anno 1581. in Londra furono molti Gesuitti per la fede di Christo fatti morire.

Colonna di fuoco.

Quest'anno in Famagosta Città di Cipro apparue vna colonna di fuoco, che quasi tutta la Città copriua.

1581.

Imperatrice à Pauia.

Quest'anno 1581. il 6. Ottobre intrò in Pauia l'Imperatrice Maria d'Austria figlia di Carlo Quinto, sorella del Rè Filippo, moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, & madre di Ridolfo Secondo. La quale con archi trionfali fù solennissimamente accettata dalla nostra Città, & alloggiò nella casa de' Signori Conti Scaramucci, che già da suo padre ancora era stata eletta per hospitio suo.



POMPA

POMPA, CON LA QVALE PAVIA accettò L'imperatrice MARIA d'Austria.

MA per maggior sodisfattione mia, & del Lettore, che pur ornamento grande apportarà à questi miei scritti non tacerò l'honorato incontro, che le fece la Mag. & Regia Città di Pauia, fuori di essa più di due miglia con quattro compagnie di giouani archibuggieri vestiti tutti leggiadramente con habiti sfoggiati con li loro Capitani à cauallo de' più nobili di essa Città, pomposamente guarniti, & con generosi caualli riccamente fregiati; Poscia da due Stendardi, & compagnie d'huomini d'arme, & da quattro di caualli leggieri, ciascuno con la sua casacca, & tutti armati d'armi bianche ad vso di guerra, da quali con le lor lancie in resta, fù degnamente incontrata. Et tutti di concerto à tal arriuo, in segno di riuerenza, & di humiltà, & del riconoscerla per loro assoluta padrona, & Signora, abbassarono le punte delle lancie fino à terra, poi alzate seguirono accompagnandola al lor camino; Presso à quali seguirono il Molto Ill. Sig. Podestà à cauallo, accompagnato da suoi Officiali, & da tutta la nobiltà de' Cauallieri Pauesi, in copioso numero, & quasi innumerabile schiere, tutte sopra bellissimi caualli; Appresso vi andò anche incontro tutto il Collegio de' Sig. Dottori dell'istessa Città, i quali riuerentemente l'accolsero, & accompagnarono insino all'alloggiamẽto, sotto vn Baldachino di veluto nero con ricchissime frangie d'oro, & li bastoni di esso tutti indorati; Successiuamente in ordine, fù riceuuta, & accompagnata da Monsignore Reuerendiss. Vescouo di detta Città, & da tutto il Clero; passando in faccia al Castello, & fuori, & dentro della Città fù generosa, & splendidamente, & visitata, & salutata, in segno di grande, & interna allegrezza con frequentissimi tiri d'artiglieria, & da tutta la militia di esso posta in ordinanza, & dal M. Illust. Sig. Castellano lor Duce, da quali con ben concertata militar salua d'archibuggi, fù maestreuolmente, & degnamente salutata. Fù accolta, & riceuuta da tutta la Città nella gran casa, & anticha de gli Illust. Sig. Conti Scaramucci Visconti riccamente, à tal effetto adobbata, antico, & solito albergo, & ricetto della Serenis. casa d'AVSTRIA,

oue à spese del publico fù regiamente seruita. Non mi esca di memoria, come fù ella degnamente incontrata con infinito numero di Caroccie da tutto il copioso stuolo delle nobili Matrone, & honorate gentildonne della Città, le quali tutte all'arriuo di quelle smontarono, & vnitamente le fecero humilmente riuerenza; ilche fatto tantosto salirono à luoghi loro, & con ordinanza mirabile seguirono poi, come per serue, la propria Lettrica della Serenifs. Imperatrice; & subito giunte alla casa deputata al detto alloggiamento tutte di concerto, smontarono, & di nuouo con humilissimi inchini fecero riuerenza alla detta Signora; & poi vnitamente, & con bell'ordine, & con discretto silentio l'accompagnarono alle stanze destinate à tal ricetto; Et indi à poco presa inchineuole, & garbata licenza, tolsero comiato, & s'inuiarono alle case loro; facendo etiamdio il somigliante nell'occasione della partenza, ch'ella fece il giorno seguente; furono in oltre à spese particolari de' principali Gentil'huomini della Città vestiti vintiquattro loro figliuoli di bella età, & altretanti stafieri, tutti d'vna istessa liurea di veluto nero, con sue debite, & conformi guarnitioni, i quali facendo l'vfficio di paggi, & con la testa scoperta, incontrarono, & per camino, & alla stanza alresì, seruirono sì all'arriuo, come alla partenza con nobilissime maniere la detta Serenissima Imperatrice. Il giorno seguente al suo arriuo fù splendida, & magnanimamente visitata con superbi, & ricchi doni da essa, oltre il valore di più di mille scuti, degnamente portati da più di cinquanta portatori, carchi di diuerse sorti di pretiosa vettouaglia, i quali di se rendeuano pomposa & marauigliosa vista; si fecero la stessa notte del suo arriuo stupendi fuochi in molti luoghi della Città in molta copia insegno di grande allegrezza, & due, ò trè compagnie di soldati archibugieri deputati dall'istessa Città solamente, à questo vso, fecero la sentinella, & guardia tutta la notte in strada auanti all'allogiamento di essa Serenifs. Sig. Il giorno seguente poi della sua partenza accompagnata parimente dall'istesso ordine detto di sopra, & con le medesime ceremonie, fù da altre quattro compagnie d'archibuggi di detta Città accompagnata fuori di quella per alquante miglia, & sopra i fiumi di essa sopra quali haueua à passare, vi furono fatti à spese publiche commodi, & ampli ponti di esse per quanto capiua tutta la larghezza di dette acque, acciò senza alcuno interuallo, & impedimento potesse

tesse con tutta la sua numerosa corte commodamente passare.

Ne si magnifico, & solẽne apparato dee sẽza speciale osserua tione passarsi, essendo che la dotta, & bene intesa maniera degli archi trionfali dalla Città nostra inalzati per honorar si fatta Signora, può facilmente dare à conoscere la virtù, e sufficientia de' nostri gentilhuomini compositori, & inuentori di bellissimi concetti, da quali leggiadremente sua Maestà Cesarea ne veniua lodata. Et per breuemente accostarmi al negotio in questo luogo ispediente, dirò che intendendosi che si gran donna douea intrare, & dimorare nella nostra Città, fù la porta di Santa Maria Impertica in questa maniera adornata.

Arco Primo.

Arco primo.

ERANO due Piramidi altissime, che bellissima vista faceano in capo del ponte accostandosi alla porta, dalle quali pendeano duoi Aquiloni impresa Imperiale; poi seguiua la porta della Città, che dal lato dritto all'alto hauea vn mondo co'l diametro con palme, & oliue, co'l motto.

ET CONSILIO.

DAL sinistro due corone regie; vna naue co' instromenti da guerra, con questo motto.

FORTITVDINE.

Nel cornisone della porta rimessa si leggea.

Ingredere ò felix Caroli diuina propago.
Hic patris altus honos creuit, & Imperium.

Disotto la cornice sopra la porta era questa inscrittione.

Ticinum Insubrum antiquissima, ac regia Vrbs bello, paceq; clara perpetuam ad se auspicatissimæ venienti optat felicitatem.

SOPRA il frontespicio l'Aquila Imperiale con quest'altra inscrittione in lettere grandi, & commode à leggersi.

MARIAE AVSTRIAE inuictissimorum Cæsarum filiæ, vxori, nepti, ac matri, Philippiq; ter maximi

maximi regum regis sorori, ac eiusdem, & Christianissimi Caroli I X. Francorum Regis socrui semper Felicissimae.

Alli cantoni da vna parte trè Corone, L'imperiale, & due Reali. Dall'altra parte trè scettri legati insieme co'l Giglio sopra.

Sotto questa porta fù accettata sotto il Baldachino in Carroccia da i primi della Città.

Arco secondo.

Arco Secondo.

LA Seconda porta era in'alzata nell'entrar sù la piazza del Castello in questo modo dalla parte verso Santa Maria Inpertica.

Sopra l'arco dal lato destro trè Dee ignude, Venere, Giunone, e Pallade.

Dal sinistro vna donna in habito viduile, ò da monaca con vna rosa in mano, con questi versi nel dado della cornice.

Imperat haec regnis triplici redimita corona.
Exultat merito nunc muliebre genus.

Sopra l'Arco.

MARIAE AVSTRIAE semper augustae pudicitiae, ac gratiarum alumnae.

VERSO il Castello, ò la piazza era vna gran tauola, che da parte dritta haueua vn carro trionfante con duoi Rè incatennati dalla sinistra, vn campo pieno d'huommi morti in battaglia, con parte de gli nemici, quali fuggono nella Città; nel mezo le colonne d'Hercole con la corona Imperiale di sopra, co'l motto.

PLVS VLTRA.

Nella cornice questo distico.

Hic genitor reges regumq; immania Castra
Perculit, & metas transijt Herculeas.

Arco

Arco Terzo.

Arco terzo.

LA Terza porta in cima di ſtrada nuoua, che nel fronteſpicio verſo la Cittadella, alla deſtra moſtraua due Dee, la fortezza, & la prudenza, alla ſiniſtra, la giuſtitia, & la temperanza con queſto diſtico.

Orcus te metuit, orbis colit, aſtra coronant,
At Papiæ decorant perpete laude chori.

Sopra l'arco nel mezo delle Dee, queſta inſcrittione.

MARIAE ſemper Auguſtæ omni virtutum ſplendore ornatiſſimæ.

VERSO ſtrada nuoua, dalla ſiniſtra la fede, & la ſperanza dalla deſtra la carità nel mezo vna Fenice ardente.

Nella cornice ſotto il quadro, ò tauola queſti verſi.

Vnica ſic ardes æterno feruida ſole,
Te renouant charites, ſpes amor, atq; fides.

Arco quarto.

Arco quarto.

LA quarta porta era alla porta della caſa de' Signori Scaramuzzi, ò Viſconti, nella quale alloggiò ſua Imperatoria Maeſtà.

Dalla deſtra ſtaua Atlante co'l Cielo in ſpalla pieno di fulmini, con ſopra l'Aquila Imperiale, co'l motto,

SVVM CVIQVE.

DAlla Siniſtra Hercole co'l Cielo alle ſpalle tutto ſereno, cõ queſto giuditioſo motto;

CVM IOVE.

SOpra, ò in cima dell'arco la fama con queſta inſcrittione ſotto.

MARIAE AVSTRIAE Perpetuò Auguſtæ immortalis paternæ, fraternæquè gloriæ non parum æmulæ.

Nella

Nella cornice questo distico.

Austriacæ proli domus hæc est regia parta,
Hac, Augusta, domo læta quiesce, tua est.

A Questa porta faceano parimente vista due Altissime piramidi quà, & di là con duoi Aquiloni per piramide.

Arco quinto.

Arco quinto.

LA quinta porta era al cantone detto il Bissone, & verso il Castello staua si fattamente adorna: Vna tauola nel frontespicio con vna donna alla destra in habito viduile, con vna lucerna ardente in mano, alla sinistra vna donna co'l turribulo da vna mano, & dall'altra vna Chiesa con questo distico sotto nella cornice.

Vrbs addicta tibi pietatis candida custos,
Cantica, thura, Faces, munera sacra parat.

Sopra l'Arco questa inscrittione:

MARIAE AVSTRIAE, semper Augustæ, pietatis Christianæ auspici religiosissimæ patritij, populusque Ticinensis, B. M. P. P.

DAlla parte verso il ponte si vedea vna gran tauola, che dalla destra haueua vn Angelo con la palma, la quale sopra staua all'Hidra con sette capi prostrata, & sotto vna donna co'l motto.

PROSTRATIS IMPIORVM CONATIBVS.

DAlla sinistra vna Regina con la Croce, chiaui, & candelieri, & mitra, co'l motto,

ERECTIS PIORVM VOTIS.

NElla cima staua vna grand'Aquila con questi versi nella cornice.

Sic tu mente volans Arcana requiris Olympi,
Imperioq; tenes quicquid in orbe patet.

Arco sesto.

Arco sesto.

LA sesta porta facea bellissima prospettiua nell'entrar del ponte con l'imagine del Tesino formata à guisa d'huomo

vecchio

vecchio corcato con vn'vrna sotto il braccio dritto, dalla quale vsciua il fiume con questi versi.

Vt meus hic Fluuius placidè, sic æquoris vndæ
Tutam quo properas ad tua vota ferant.

SOpra la cornice era vna tauola con questa inscrittione.

MARIAE AVSTRIAE Semper Augustæ, Principum mulierum fortunatissimæ è Ticini antiquissima, ac regia insubrum Vrbe bonis auspicijs proficiscenti fluuiales Dij, Deæque omnes fœlix, ac faustum precantur iter.

Arco settimo.

Arco settimo.

LA Settima porta era à mezo il ponte con questi versi.

Claris Auster aquis, palma spectandus, & Ostro,
Clarius Austriaca sub ditione fluo.

Arco ottauo.

Arco ottauo.

L'OTTAVA porta era nell'vscir del ponte, con questo distico.

Nunc abiens Papia, Papiæ Regina memento,
Quam Deus erexit Regibus Austriacis.

I Compositori furono il Signor Camillo Gallina Giureconsulto, il Signor Filippo Binaschi cieco, & il Signor Caualier Girolamo Torti tre lumi inuero di scientia non solo in Pauia, mà in tutta l'Italia.

Camillo Gallina.
Filippo Binaschi.
Girolamo Torti.

Erano di più le strade coperte, & apparate per tutto, oue ella passò.

Di quest'anno 1581. fù castigata l'infedeltà d'vn Cancegliere della Maestà di nostro Signore Rè Filippo negli affari di Fiandra; Il quale chiamandosi Giouanni Castigliano scriuendo appresso il Secretario Saia, per noue anni continui hauea riuelati

tutti i secreti delle cose di Fiandra al Prencipe d'Orange, mandandogli di tempo in tempo tutte le contracifre, che vsauano nello scriuere delle cose più importanti. Mà venuto à luce tal ribalderia dopò molti tormenti, tagliatogli prima la lingua, & poi viuo squartato in quattro pezzi, tal sceleragine fù giustamente punita.

1582. Calendario Gregoriano. L'anno 1582. sarà memorabile in tutti i secoli, percioche in esso del mese di Ottobre per ordine del santissimo Pastore Papa Gregorio Decimo terzo fù da Luigi Lilio riformato il Calendario Romano, & questo per ridurre la celebratione di Pasqua di Resurrettione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di santa Chiesa. Fece che il sesto giorno del detto mese si chiamasse il decimoquinto, passando auanti dieci dì.

Tetto del Ponte di Tesino rouina. E ancora quest'anno à noi Pauesi notabile, perche il 29. Agosto giorno della Decollatione di San Gio. Battista da vn subito temporale, & inaudito furor di venti fù leuato in aria il tetto del ponte, che pur era da salde colonne di marmo sostenuto. Mà la Città amatrice delle cose compite, e belle, presto lo rifece in più forte, & elegante forma, come hora si vede.

Incendio à Pauia. Frà poco parimente quest'anno 1582. vno incendio grande accaduto nella parochia di San Michel maggiore pose grandissimo spauento la notte di San Luca bruciando in quello cinque persone senza poter in modo alcuno aiutarle.

1583. Campanile si inalza. L'anno 1583. la Città incominciò la fabrica del campanile, il quale quando sarà finito di bellezza non cederà à qual si voglia in tutta Italia, la cui altezza sarà 132. braccia.

Frati di santo Antonio à Pauia. Di quest'anno 1583. i Frati Gesuati dell'Ordine di San Gio. Colombino presero il possesso della Chiesa, & monastero di santo Antonio.

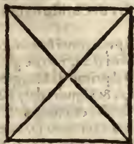
Nella Francia quest'anno successe cosa di grandissimo spauento, ch'vna villa di Normancia, nel territorio di Calès, chiamata Bobeco, essendo percossa da vn folgore arse tutto, ne si saluò fuor ch'vna casa, ilche fù giudicato effetto di diuina giustitia, essendo tutto questo luogo habitato da Caluinisti.

1584. Torre di Boetio cadde. L'anno 1584. il 19. Maggio ruinò la bella antica, & celebratissima Torre di Boetio così detta, come già habbiam toccato nelle cose occorse al tempo del beato Ennondio, doue si può intendere qual fosse la forma di quella, & altre circonstanze.

Herrico Duca di Bransuic more. Morì quest'anno 1584. del mese di Nouembre. Il Sereniss. Herrico Duca di Bransuic habitando nel Palazzo del Sig. Saler

na,

na, nella Parochia di San Michel maggiore, dal quale portato di notte in Caneua nuoua, il 20. Decembre iui gli furono fatte sontuosissime essequie, nelle quali mi ricordo che anc'io feci vno Epigramma simile al soprascritto, nel quale si leggeua: HENRICVS in questa forma:



IL qual Epigrãma essendo scritto in lettere grosissime soprà d'una tauola della grandezza circa due braccia, daua nella vista di quanti ne veniuano in Chiesa.

Nel qual mese, & anno morì anco il Cardinale, & Arciuescó uo di Milano Carlo Borromeo con opinione vniuersale di Santità. Cardinale Borromeo muore.

Venne nuoua che l'Heretico Prencipe Orange seditioso, & in questo Sig. in Holanda era stato vcciso da vn Borgognone chiamato Balthesare Gererzo ò com'altri dicono Serach gio- uine di men che trent'anni; mà accorto letterato, e destro nè maneggi delle corti. Il quale il decimo giorno di Luglio poco dopò pranso fingendo di voler parlar all'Orange d'alcune cose importanti, fù da seruidori lasciato entrare, & esso con vn picciolo archibugio, che carico di trè palle incatenate, & attossicate nascostamente portaua sotto, vicino che gli fù, lo ferì nel petto in guisa, che senza poter formar parola caduto in terra spirò; che le palle vscite per il fil della schiena, & fatta ampia ferita sotto la sinistra mamella, gli cagionò più spediente morte. Vogliono anco che parte delle palle restassero dentro. Il giouine se bene si pose à fuggire saltando giù da vna vicina fenestra, seguito da vno Camerier del Principe, ch'era stato presente, & poi sopragiunto da altri, i quali erano corsi al rumore, fù preso, e condotto prigione. Oue molti giorni fù tormentato, acciò confessasse da chi fosse stato indotto à far

questo, nè altro sapendo, ò volendo dire che zelo della Christiana religione, & per liberar il paese dall'opressione d'un tanto heretico, fù dal console di Delfi con vna acerba, e strana morte fatto morire, & trà gli altri tormenti, co' quali l'affligeuano, fù per la terra menato, & con doppieri, ò torzoni fatti di materia, che riscaldata ardentissima fosse abbruciato i Fianchi; Mà egli martire di Christo ogni cosa patientemente sostenne.

1585. Gregorio XIII. muore. L'anno 1585. il 10. Aprile morì Papa Gregorio decimo terzo, & dopò tredeci giorni il 24. Aprile gli successe Sisto quinto, il quale coronato fù il primo di Maggio. Il qual Papa auanti morisse vide alcuni Rè, & Signori del Giapone, l'uno de'quali fù D. Mantio nipote del Rè di Fiunga, & venne in nome del Rè di Bugno l'altro ch'era chiamato D. Michele Cingiua venne per parte del Rè di Arimas, & del Sig. di Omura, dell'uno de' quali era egli nipote, & dell'altro cugino; Il terzo si nomaua D. Giuliano Nacauira, l'altro D. Martino Farra giouani tutti di vinti in vinti due anni. I quali stettero in Roma tanto che videro la morte di Gregorio, & la creatione, coronatione di Sisto, & altre cose, poi venuti à Milano, & vedute le cose notabili di quella Città il 28. Agosto vennero à Pauia, & alloggiarono nel Vescouado, oue con somma liberalità, & amoreuolezza del nostro Vescouo Hippolito furono riceuuti.

Giaponesi.

Sisto quinto. Giaponesi à Pauia.

Carlo Emanuele si marita. Di quest'anno Carlo Emanuele Duca di Sauoia prese per moglie L'infante Caterina d'Austria figlia del Rè di Spagna.

Vide Roma quest'anno 1585. vn caso strano, e degno di compassione. Et è che padre, e figlio persone di bassa conditione essendo condotti à morte per imputatione di homicidio in persona potente, e ricca gridauano, che à torto morìuano. La onde vna donna moglie d'vno, & madre dell'altro con vn picciolo fanciullino al collo con instantia, & humiltà chiedeua al Senatore che meglio vedesse la causa, & soprasedesse alquanto questa essecutione di giustitia, il quale punto non si mouendo alle lagrime, e pianti di quella infelice fù cagione d'indur cotanto furore nella meschina, che disperata si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme co'l misero fanciullo. Oltra di ciò que' pouerelli giūti al luogo della giustitia spenti da generosi spiriti furono vn pezzo à contesa chi douesse prima morire per non sentir il dolor dell'altro. Mà al misero padre non restando di poter concedere à chi si grandemente amaua, si contentò

tentó di veder prima morire il figlio non temendo riceuer ogni colmo d'afflittione in se stesso per iscemarla al figliuolo. Caso inuero strano, e compassioneuole.

Quest'anno 1585. il 9. Agosto la Capella della Madonna del Carmine in Pauia hebbe principio. Cappella del Carmine.

L'anno 1586. furono in Roma per diligenza di Papa Sisto Quinto drizzate molte aguglie, obelischi, & piramidi, & ornolla di molte fabriche, e strade perseguitati, e puniti i fuorusciti, & banditi. 1586. Piramidi erette in Roma.

L'anno 1587. morto il Duca di Fiorenza, Francesco Medici. Ferdinando suo fratello depose il cappello del Cardinale, & prese la corona Ducale. 1587. Cardinal Medici s'amoglia.

Quest'anno 1587. il 8. Febraio di notte si fece su la piazza nostra di Pauia quel magnifico torneo il quale descritto dal Signor Hercole Cimilotti superbo fù dimandato; perche inuero, & dispesa, & d'inuentione, & riuscita potè star al pari di quanti in Italia siano stati fatti. 1587. Torneo superbo in Pauia.

L'anno 1588. l'armata potentissima del Rè di Spagna andando contra Isabella Regina d'Inghilterra, da horribil fortuna di quei Mari fù rotta, & fracassata, e pochi ne tornarono à saluamento in Spagna. 1588. Armata del Rè Filippo dispersa.

Quest'anno 1588. il vinti trè Decembre, Herrico Terzo Rè di Francia in Parigi fece vccidere il Duca di Guisa Prencipe valoroso, & della Religione Catholica zelante, mentre secondo ch'era chiamato ne andaua à parlar al Rè, il quale nel medesimo giorno fece anco porre prigione il Cardinale di Guisa fratello del detto Duca, & il giorno seguente, cioè la Vigilia della Natiuità di Christo, gli fece dar morte. Oltra di ciò fece mettere in prigione Carlo Cardinale di Borbone Legato Apostolico d'Auignone, & Pietro Arciuescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del primieramente morto Duca di Guisa, & il Cardinale suo fratello. 1588. Duca di Guisa, & altri in Francia vccisi.

Nella morte di questo generoso Duce, furono fatti questi versi assai arguti.



DE NEFARIA CAEDE CLARISSIMI, Fortissimiq; Ducis Guisi fidei Christianæ Vindicis, & Regni Galliæ assertoris Antonij Alberti

DECASTICHON.



AT, replet, cingit, Pallas, Saturnia, Mauors
Menti, opibus, gladio carmina, tecta, latus.
Surripit, euertit, transfigit, Mors, Lachesis, Rex
Falce, colo, gladijs metra, metalla, Duces.
Sic mihi, quæ dederant Mauors, Saturnia, Pallas,
Rex, mors, Parca rapit, cuspide, falce, colo.
At cur? quòd Galli populi tutorq; paterq;
Quòd fidei vindex præsidiumq; fui.
Et mea cura vigil Regem dum seruat ab Hoste,
Rege (nefas) Parcis cuspide, morte petor.

1590. Herrico Rè di Francia ammazzato.

L'Anno 1589. il primo giorno d'Agosto il detto Herrico Terzo Rè di Francia mentre assedia Parigi rubellatosi, stando con grosso essercito al pôte di San Claudiano discosto da Parigi trè leghe fù con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre in ginocchioni gli si presentauano certe lettere ferito nell'anguinaia da F. Giacomo, ò Giacopino Clemente dell'ordine di san Domenico, della Città di Sans, giouine di vintitrè anni incirca, & di questa ferita per essertagliati gli intestini ne venne indi à quattordeci hore à morte il misero Rè, mà il Frate molto auanti morì: percioche con l'istesso coltello il Rè trattoselo dalla piaga, gli ferì il volto, & i ministri del Rè subitamente l'vccisero. Fù giudicato commuuemente, che non mai à tal opera da alcuno fusse spinto il frate, mà da se stesso dopò l'hauer hauuto due, ò trè mesi tal pensiero, & l'hauer anco digiunato, & fatta oratione à Dio si mettesse à far si gran cosa, & si esponesse à si fiera, & si dura morte.

1589. Herrico Quarto Rè di Nauarra eletto Rè di Francia.

L'anno 1590. Herrico Quarto Rè di Nauarra fù da i Prencipi del sangue Regio accettato per Rè di Francia, mà per esser heretico, & iscommunicato, ne fù priuato dal Pontefice giudicandolo inhabile à tal corona.

Sisto Quinto muore.

Quest'anno 1590. il 27. Agosto morì Papa Sisto, vacò la Sede giorni 18. il 15. Setten.bre fù poi creato Papa Vrbano Settimo

timo per prima Gio. Battista Castagna, il quale seduto solamente giorni tredeci, morì alli 27. dell'istesso mese, & vacò la Sede mesi duoi, giorni noue, il 6. Decembre fù creato Papa Gregorio Decimo quarto, già detto Nicolò Sfrondrato, & l'ottauo fù coronato. Vrbano Settimo muore. Gregorio XIIII

Incominciò quest'anno vna horribile carestia, la quale senza pietà molte Città d'Italia hà trauagliato. Noi Pauesi tuttauia non si poteuamo lamentare, perche la diligente prouisione de' nostri Signori fece sempre si ritrouò robba à prezzo assai honesto, rispetto à quello nell'altre Città si vendeua. Carestia in Italia.

L'anno 1591. à noi fù di tristezza per la perdita di tanto prelato, che fù l'Illustrissimo, & Reuerendissimo nostro Sign. Hippolito Rossi, la qual morte di quanto danno è stata auanti habbiam mostrato. 1591. Hippolito Rossi muore.

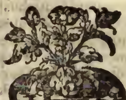
Frà tanto nella Francia si faceuano molte guerre co'l rifiutato Rè di Nauarra. Il quale assediato Parigi, fece che lo staio di grano valesse 120. scudi, & più le voua dieci, & dodeci soldi l'uno. La carne di cauallo era molto cara, essendosi già mangiati tutti gli Asini, & i Muli, & credesi che gli Caualli ascendessero alla somma di 2000. & 1000. in frà Asini, & Muli. Il minuto popolo paseuasi di cani, sorci, ò ratti, fogli di vigne, & d'ogni maniera d'herbuccie non velenose, che si trouano dentro, & fuori per le fosse & altri luoghi della Città, essendo anco le herbe de gli horti fuor di misura Care. Quelli, che non haueano il modo di comprare di questi piccioli cibi moriuano per le strade, & alcune mattine vedeuansene molti, & è cosa manifesta in trè mesi esserne morti d'intorno à 5000. Mà chi di questa calamità si volesse più largamente informare, legga la descrittione di questo assedio fatta da Filippo Pigafetta. Guerra nella Francia. Assedio di Parigi. Fame di Parigi.

FRA tanto fiorirono nelle buone lettere.
Annibal Caro nella lingua volgare specialissimamente essercitato.
Lodouico dolce, in Poesia volgare.
Gio. Andrea dall'Anguillara Poeta volgare famosissimo.
Pietro Vittorio nelle greche, & latine lettere dottissimo.
Paolo Giouio Vescouo di Nocera celebre per la sua Historia, & altri componimenti.
Lodouico Domenichi nel tradurre di latino in volgare versatissimo.
Francesco Guicciardini Historico celeberrimo.

Claudio

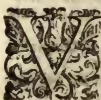
Claudio Tolomei in varie ſcientie dottiſsimo.
Pietro Andrea Matthiolo Seneſe Filoſofo, & Medico preſtãtiſs.
Paolo Manutio vn'altro Cicerone nella fraſi dello ſcriuere.
Franceſco Robertello chiaro per belle, & ornate lettere.
Carlo Sigonio huomo eccellente in lettere humane.
Gio. Battiſta Roſario, il qual era ſalariato in Pauia dal Senato di Milano dottiſsimo in Greco, & Latino.
Baldeſar Gambarini, che morì l'anno 1575. & è ſepolto in Caneuanuoua Filoſofo, & Humaniſta perfetto.
Domenico Veniero nella Poeſia pratichiſsimo.
Aleſſandro Piccolomini Filoſofo ſingolare.
Sperone Speroni Filoſofo di buone, e belle lettere.
Remigio Fiorentino Theologo dell'ordine de' Predicatori.
Girolamo Cardano Medico di gran nome.
Gabriel Fiamma Canonico Lateraneſe Illuſtre per dottrina, & eloquenza.
Franceſco Pannigarola Minore oſſeruante, & poi Veſcouo d'Aſti, il quale per le ſue Heroiche virtù, s'hà acquiſtato honore, & gloria immortale.
Onofrio Panuino Hiſtorico.
Marc'Antonio Mureti famoſo nelle humane lettere.
Bernardo Sacco gentil'huomo Paueſe, il quale ſi bene hà ſcritto delle coſe di ſua patria, che niuno auanti di lui ſi ritroua hauer ſcritto ò più, ò meglio.
Filippo Pigafetta Filoſofo, & Mathematico preſtantiſsimo.
Torquato Taſſo Poeta nella inuentione rariſsimo.
Nicolò Boldoni Medico eccellentiſs.
Giacomo Berretta Giuriſta di gran fama gentil'homo Paueſe.
Stefano Guazzo, le cui opere fanno fede della di lui ſufficienza, & dottrina.
Ceſare Baronio hora Cardinale Hiſtorico conſumatiſsimo.
Giacomo Menochio Paueſe prima dalla maeſtà del Rè Catolico fatto Senator di Milano, hora Preſidente del Magiſtrato ſtraordinario, & del Conſiglio ſecreto. Il qual nelle ſante leggi tanto hà ſcritto quanto ſin'hora alcuno altro.
Gio. Pietro Imberti Paueſe Medico celebratiſsimo.
Thomaſo Gualla Paueſe, che di eloquenza ſi poteua veramente paragonare ad vn Cicerone ò vero Pericle.
Marc'Antonio Roueſcala Paueſe Giureconſulto perfettiſsimo.
Fra Filippo Sareuezza dell'ordine de' Serui delle dottrine Mate-

tematiche compitissimo.
Costantino Luca Medico, & Filosofo quale lo mostrano i molti suoi scritti.
Herrico Farnese in ogni sorte di lettere consumatissimo, come le opere da lui poste in luce chiaramente dimostrano.
Antonio Beffa Negrini, le cui opere in luce date lo fanno al mondo celebre.
D. Celso Adorno della Religione di S. Paolo decollato non solo nella sacra Theologia, & Filosofia profondissimo; mà ancora in ogni sorte di lettere pratichissimo.
Gio. Domenico Achilli Pauese, nell'Aritmetica Cosmografia, Geografia, Astrologia, & Historie versatissimo.
Nicolò Sturmio nelle Greche, & Latine lettere de' primi di questo tempo.
Luigi da Milano Gentil'huomo Tortonese, della cui praticha nelle Historie, & maturo giuditio in ogni professione non poco mi sono preualuto.
Guarnieri Berretta gentilhuomo Pauese di buone lettere nella pittura espertissimo, mà nelle miniature singolare.
Cesare Campana Historico veridico, & eccellente.



RELATIONE DELLO STATO ECCLESIASTICO DI PAVIA

DIMANDATA DA SISTO QVINTO AL Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi.



OLENDO IO più che possibil sia attendere al gusto, & diletto de' curiosi lettori non giudico, che in parte alcuna sarò tassato d'hauer deuiato dell'incominciato mio stile, se in questo luogo trà le cose notabili di questo tempo aggiungerò la relatione dello stato ecclesiastico della nostra Città fatta l'anno M. D. XC. alla sede Apostolica dal Molto Mag. & molto Reuerend. Signor D. Fabritio Berreti Preposito di Santa Maria Peroni per parte della felice memoria del Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi, non potendo egli in persona dalla gotta trauagliato andarsene à Roma ad limina Apostolorum, come lor dicono, così commandando vna Bolla di Sisto quinto, che ogni trè anni tutti i Vescoui vadino à basciare i pieidi del Sommo Pontefice, & se legitimamente impediti, ciò facciano per vn suo speciale Procuratore. La onde più che giuditiosamente l'accorto Cardinale fece elettione del sourадetto preposito, sapendo quanto egli sia destro non solo ne' maneggi ecclesiastichi, mà in ogni sorte di professione honorata pratichissimo. Al quale impose, che non solamente facesse riuerenza al Papa, mà ancora breuemente in compendioso Sommario riferisse lo stato della sua Chiesa. Il che sua Signoria molto Reuer. compitamente fece consegnando all'Illustris. Cardinale Girolamo Mattei à questa impresa da sua Santità deputato la infrascritta Relatione, & nota, la quale fù latinamente fatta, & io nè hò vna copia, mà stimando meglio, l'hò volgarmente in questa forma notata.

D. Fabritio Berretti.

Diocesi di Pauia come sia grāde.

Quante cure siano sotto la Diocesi di Pauia.

Quante terre sotto la Diocesi nostra.

LA Diocesi di Pauia, è lungamente, & largamente diffusa, onde si estende in lungezza settenta cinque miglia, ò circa, & in larghezza cinquanta, & se bene questo nella relatione non si legge aggiungiamo noi per maggior sodisfattione de' curiosi lettori, come che hauendo cento cinquanta quattro cure d'anime, ò Chiese Parochiali, nelle quali i Parochiani personalmente risedono, hà sotto di lei 185. terre, che sono queste.

Terre sotto la Diocesi di Pauia.

Preposito di Valenza hà:

VALENZA,
Monte,
Bozole,
Borgo San Martino,
San Saluatore,
Castelletto,
Ticinetto. 7.

Arciprete in Giarra d'Ada hà:

PVSTINO,
Douara,
Balbuzera,
San Cassino,
Romadello,
Pegazano,
Cresspiatica. 7.

Nell' Arciuescouato di Milano.

SESTO presso il Lago
Le Monache di Cairatò. 2.

In Astegiana.

Callozo,
Aliano,
Castelnuouo di Calcca.
Viregio,
Mombrosel,
Tiolo,
Castiolo. 7.

Preposito di Bassignana.

Bassignana,
Riuarone,
Tiouera,
Sale,
Monte Castello,
Pietra de' Marazzi,
Pauone,
Mugarone,
Pecetto. 9.

Nella Valle di Nuro Piacentina Arciprete.

VALLE di Nuro,
Pieue di Renegozzo,
Monte Ossero,
Leggio,
La Bettola,
Santa Maria,
La Costa,
Cogno, 8.

Preposito di Lumello.

Lumello,
Samignana,
Valle,
Breme,
Sartirana,
Torre de' Berretti,
Cassina de' Rossi,
Frascarolo,
Castellarò,
Borgofranco,
Santa Maria de Zuardo.
Gambarana,
San Martino della Mandria.
Cairo,
Pieue del Cairo.
Gallia,
Galiaula,
Villa de' Biscossi,
Mede,
Pieue di Veleggio,
Campalestro, 21.

Preposito di Dorno.

DOrno,
Scaldasole,
Ferrera,
San Nazaro,
Pieue d'Albignoli,
Zinasco,
Sairano,
Sommò,
Torre de Torti,
Carbonara,
Sabione,
Grupello,
Garlasco,
Zerbollò,
Parasaco,
Borgo San Siro,
Gambolò,
San Giorgio,
Trumello.
Ottobiano,
Valeggio,
Allagna, 22.

Prepofito di s.Angelo

SAnt'Angelo,
Zeme,
Rozafco,
Nicoruo,
Cellauegna,
Parona,
Mortara.
Cergnago,
Cerreto,
Caftel d'Agogna,
Oleuano, 11.

Rettore di Mirabello

MIrabello,
Borgarello,
Torre del Mangano,
Giouenzano,
Ninolto,
Villa Refca,
Rognano,
San Perone,
Torriano,
Villeggio,
Papiago,
Triuoltio,
Berreguardo,
Zelada,
Marcignago,
Caffina de' Calderari,
San Zenefe,
Monte bello,
Battuda. 19.

Arcipre. di Videgulfo

VIDEGVLFO,
Landriano,
Pariana,
Bafacapè,
Cerro,
Gugnano,
Cerra nuoua,
Mandrino,
Cecone,
Villa reggio,
Guinzano,
Villa nuoua,
Carpignago,
Gualdrafco,
Torrago,
Giuffago,
Bafilica,
Binafco. 19.

Retto. di Caftelletto.

CASTELLETTO,
Pancarana,
Baftita,
Mezana de'Rebatto-(ni,
Torre di Monte,
Stagione; 6.

Arcipre. di Bafelica.

BASELICA,
Arena,
San Cipriano,
Port'Albera,
Stradella,
Parpanefe,
Pieuetta,
Luciano,
Rouefcalla,
Bofnafco; 10.

Rettore di Marzano.

MARZANO,
Spirago,
Torre d'Areggio,
Monte,
Bolognola,
Magherno,
Viftarino,
Viuente,
Calignano,
Barona,
Roncharo,
Vigalfo,
Albuzano,
Sterzago,
Larderago,
Sant'Aleffio,
Prai,
Foßarmato. 18.

Arciprete della Pieue di porta Moroni.

PIEVE di porta Moroni,
Cortellona,
Monte leone,
Inuerno,
Vilantero,
Gerenzago,
Copiano,
Genzone,
Filigara,
Belgioiofo,
Torre de' Negri,
Zerbo;
San Zenone,
Linarolo,
San Leonardo, 13.

Rettore di S.Martino in terra arfa oltra il Graualione.

SAN Martino,
S. M. della ftrada,
Gierre,
Chioffo,
Mezano, (cato 6.
S. Maria de Traua-
In tutto 185.

IN essa Città vi è la Chiesa Catedrale, la quale solamente soggetta al Sommo Pontefice Romano, vsa la Croce, & il Pallio.

Nella detta Chiesa Catedrale sono cinque dignità. Oltra la Episcopale, cioè la Prepositura, l'Archidiaconato, l'Arcipretato, la Cantoria, & il Decanato.

Dignità nella Chiesa Catedrale quante, & quali.

Aggiungiamo noi gl'vffici di ciascuna di queste dignitadi, acciò più commoda resti la lettione.

Al preposito è dato di poter congregare i preti del capitolo.

Vfficio del Preposito.

All'Archidiacono tocca l'essaminare quegli, che vogliono prendere ordini sacri; e più porre i beneficiati al possesso de' beneficij.

Vfficio dell'Archidiacono.

All'Arciprete appartiene ligare, & assoluere i penitenti da gli peccati riseruati al Vescouo.

Vfficio dell'Arciprete.

Di più l'Arciprete nel capitolo del Duomo rappresenta la persona del Vescouo, & può far l'vfficio di esso Vescouo in ogni luogo.

Al Cantore s'aspetta attendere all'vfficio diuino, come nel Choro deputar l'hora del Mattutino, della Messa, del Vespero, & delle altre hore Canoniche, intonar l'Antifona, & far altre cose nella messa, & Mattutino.

Vfficio del Cantore.

La dignità del Decano è grande, perche egli è capo del Capitolo, Pastor de' Canonici, & come padre di famiglia debbe proueder alla casa di Dio, curare l'honore di quello & mantenere la disciplina nel clero.

Vfficio del Decano.

Questa dignità se bene dal nome par che solamente à dieci sia sopra posta, nulla dimeno l'vso del tempo hà fatto, che auegna Dio nel capitolo siano più canonici, sia nondimeno vn solo Decano. Vedi l'Institutа di M. Antonio Cucco, & Giouanni Molano nel secondo libro, & ritrouerai apieno di qual si voglia di queste dignità.

Sono nella detta Chiesa Catedrale sedeci Canonici tutti Sacerdoti.

Canonici del Duomo quanti

Sono ancora sedeci Cappellani, i quali personalmente fanno la residenza.

Capellani del Duomo quanti.

Hà parimente la prebenda della penitentiaria, non hà la Theologale, perche quasi tutti i preti attendano à quella nel publico studio.

Nella Città sono dodeci prepositure, due delle quali richiedono

dono la residenza personale, & queste San Michele Maggiore, & San Giouanni in Borgo. Sette possono per sostituti esser vfficiate, che sono santa Maria Perone, San Romano, Santa Maria Gualtieri, San Theodoro, San Giouanni Donato, la Trinità, Santo Inuentio; Trè sono, nelle quali per la poca entrada non risedono Canonici, che sono S. Giorgio in Monfalcone, San Panteleone, & San Zeno.

Cure quante in Pauia.

Hà la Città nostra diciotto Cure Parochiali, delle quali dodici sono rette da preti secolari, che sono san Lorenzo, di cui hora è Rettore mio fratello D. Francesco Spelta Theologo, & Dottore nell'vna, & nell'altra Legge, San Martino fuora porta Santa Maria corte Cremona, San Giacomo, & Filippo, San Pietro in Vincola, San Bartolomeo in strada nuoua, Santa Maria, Cappella, Santa Maria Nuoua, San Nicolao delle Monete, Santo Eusebbio, Sãta Maria in Bethlehem, nel Borgo di Tesino, San Patritio in Borgoratto.

Frãcesco Spelta.

Sono poi altre sei rette da Regolari, come san Geruasio, & Protasio da Frati di San Francesco del Terzo Ordine. Santo Andrea in Cittadella da Canonici Regolari, Santa Maria Impertica da frati di Santo Ambrogio ad Nemus, Santo Epifanio da Canonici Regolari, San Primo, & Feliciano da frati de' Serui, San Marino da frati Eremitani dell'osseruanza di San Girolamo.

Monasteri di frati in Pauia quanti.

Dentro la Città, ò poco fuori, sono vinticinque monasteri di Religiosi, che sono.

San Pietro in Ciel'aureo perche cosi detto.

Duoi de' Canonici Regolari, San Pietro in Ciel d'oro, titolo di quel tempio, così detto, perche anticamente hauea vna soffitta, ò solaro tutto sordorato con stelle d'oro, e lucenti, mà per l'antichità caduto, fù fatta quella volta della naue, c'hora si vede. la ricca borsa di Litiprando Rè l'hauea fatta fare à quel modo, & Santo Epifanio.

Duoi di San Benedetto Casinense presso le mura, che sono San Saluatore, & san Spirito.

Vno di S. Benedetto di Monte Oliueto, cioè S. Bartolomeo.

Vno di San Benedetto di Valle Ombrosa, cioè San Lafranco.

Vno de' Cisterciensi, poco fuora, cioè San Pietro in Verzolli.

Vno di S. Girolamo Eremitano dell'osseruãza, cioè S. Marino

Vno de' Cruciferi, cioè San Simone, & Giuda.

Vno dell'ordine de' Predicatori di San Domenico, cioè San Thomaso.

Vno conuentuale di San Francesco, cioè San Francesco.
Vno de' Carmelitani, il quale è S. Marta de' Carmeni.
Duoi di Sant'Agostino Eremitani, vno in Cittadella, cioè S. Agost. l'altro poco lontano delle mura, & questo è S. Paolo.
Duoi de' serui, San Primo, & San Biagio.
Duoi di San Francesco minori Zoccolanti, vno nella Cittadella, S. Croce, l'altro non molto lunghi dalla Città di S. Giaco.
Vno di S. Francesco del terzo ordine S. Geruasio, & Protasio.
Vno de' Capuccini.
Vno di Sant'Ambrogio ad Nemus, Santa Maria Inpertica.
Vno di S. Francesco di Paolo, S. Marco.
Vno di San Gio. Colombino volgarmente dalla calcetta Sant'Antonio.
Vno de' Chierici regolari della congregatione di San Paolo, Santa Maria in Canena nuoua.
Vno de' Chierici regolari della congregatione Somaschina, San Maiolo.

Monasteri di Monache quanti in Pauia.

Sono nella Città tredeci Monasteri di Monache, sei de' quali viuono sotto la regola di San Benedetto, e questi sono: Santa Maria dalle caccie, San Martino in strada nuoua, San Felice, san Gregorio, sant'Helena, quello delle conuertite.
Vno di Vall'ombrosa, cioè santa Mostiola.
Vno de' Cisterciensi che sia san Christoforo.
Duoi di s. Francesco Conuentuali che sono; santa Chiara, & santa Agata.
Duoi di sant'Agostino, cioè san Dalmatio, & l'Annunciata.
Vno sotto la Regola de' Capuzzini poco fà instituito, Il qual è santa Franca, & questi sotto la cura del Vescouo. (come:
Sono poi altri sei sotto la custodia de' Frati del suo ordine,
Vno de' Canonici regolari, che noi chiamiamo Monastero Nuouo.
Duoi della Congregatione Cassinense, che sono: La Pusterla, & il senatore.
Vno di san Dominico, il qual è santa Catarina.
Vno de' Carmelitani, il Monastero de gli Angioli.
Vno dell'osseruantia de' minori di san Francesco Zoccolante, & questo è santa Clara.
Sono anco vndeci confraternità di disciplinanti, la maggior parte delle quali sono annesse, & aggregate alle compagnie di Roma.

Come

Come quella di Santo Innocentio, alla compagnia di santa Maria del Confalone.

San Geruasio alla medesima.

San Rocco, ò della Misericordia à san Giuoanni Decollato.

San Sebastiano da san Francesco à santa Maria nel Portico di Consolatione.

San Sebastiano in strada nuoua à gli dodeci Apostoli.

San Luca alla Trinità.

Santa Maria di mille virtù al Crocifisso.

San Giuseppe à san Rocco.

Santa Maria di Borgo.

Santo Ambrogio alla pietà, se bene non portano la cappa, ò sacco, come i soprascritti.

Hospitali in Pauia.

Hà di più la Città questi Hospitali.

DI san Matteo il maggiore.

De gli incurabili.

De gli esposti, ò bastardelli.

De gli Orfanelli.

Di san Geruasio.

Di san Rocco.

De' Bonetti.

De' Cani.

Della Trinità.

Di sant'Antonio.

Monte della Pietà.

Hà di più il Monte della Pietà, il qual quanto sia vtile, dicano quegli, che gli portano i pegni per hauer quattrini.

Prepositure fuori di Pauia.

S'io volessi poi trattare, si particolarmente della Diocesi, cioè delle Chiese, e Monasteri fuori della Città, senza dubbio passarei i termini di breuità nella presente opera promessa, & ricercata. Dicciamo solamente, che vi sono due prepositure, nelle quali si fà la residenza da Canonici personalmente, che sono quella di Lumello, & di Valenza.

Monasteri di frati fuori di Pauia.

Sono in quella vint'vno monasteri d'huomini. Vno in Mortara terra commune alla giurisdittione di Pauia, & di Vigenano, & è de' Canonici Regolari.

Trè altri de' medesimi.

Vno di san Benedetto di Monte Oliueto.

Quattro dell'ordine de' Predicatori.

Duoi di san Francesco Conuentuali.

Duoi

Duoi de' Carmelitani.
Duoi de' Serui.
Quattro di san Francesco dell'Osseruanza.
Vno di santo Ambrogio ad Nemus.
Vltimamente il merauiglioso monastero de' Certosini.
Sono ancora quattro monasteri di Monache sotto l'Ordinario. Monasteri di Monache fuori di Pauia.
Duoi di san Benedetto.
Vno di santo Agostino.
Vno di S. Benedetto nella Diocesi di Milano, cioè in Cairato
Sotto il gouerno de' Frati duoi.
Vno in Mortara sotto i Canonici Regolari.
Vno di Valle Ombrosa, sotto i loro frati.
Sono vltimamente nella nostra Diocesi cinquanta trè Compagnie, ò Confraternità de' Battuti, ò Disciplinanti. Confraternità nella Diocesi.
Sono cinque hospitali, i quali sono commodamente retti, & rendono ragione all'ordinario.
Aggiungiamo per maggior chiarezza ancora che nel Territorio d'Asti sono sette Rettorie, ò cure d'Anime sotto la Giurisdittione del nostro Vescouo.
Nel Monferrato cinque.
Nel Piacetino cinque.
Nel Lodigiano cioè in Giarra d'Adda cinque, & questo già fu toccato nelle terre sotto la Diocesi di Pauia. La quale è distinta in Vicarij Foranei. Onde i Parochiani, ò Rettori possono meglio conuenirsi sì per trattare de casi, & altri negotij spettanti alle cure delle anime alla loro custodia commesse; sì anco per altre facende ispedienti all'vtilità delle Chiese loro. Il che voglio hauer scritto, acciò il Lettore conosca quāto desideroso sia stato io di dargli quel la compiuta sodisfattione, che alle forze mie è stata possibile.



ALESSANDRO SAVLI LXXVIII. VESCOVO DI PAVIA.



Alessandro Sauli.



E sin'hora scoperta habbiamo persona alcuna, che meriteuole fosse del Vescouado nostro di Pauia, meriteuolissimo fù Alessandro SAVLI, percioche di tanta integrità di vita, & sincerità di costumi da tutti era conosciuto, che più tosto Angelo, che huomo chiamar si douea da qual si voglia valent'huomo, il quale cognitione haueſſe della sua bontà. Nacque questo buon Vescouo in Milano alli 15. Febraio, dell'anno 1535. Il padre si chiamò Domenico Sauli Patritio Genouese, persona inuero di gran maneggio, & prudenza. Onde fù fatto Senatore di Milano; Presidente dell'vno, & l'altro Magistrato, hebbe importantissime legationi à molti Principi, & Pontefici fù al seruiggio di Francesco Sforza Secondo Duca di Milano. La cui famiglia de' Sauli fù, & è nobilissima

Lodi del Sauli

Nascimento del Sauli.

Domenico Sauli.

Famiglia de' Sauli.

bilissima, & antichissima; I quali riuscirono da Lucca l'anno 1200. & vennero ad habitare à Genoua ricchi sopra modo, come si vede per le memorie di que' tempi, & per fede della nobiltà loro si vedono hoggidì presso Lucca vestiggie de' Castelli loro, & nella Città, Giurepatronati, che passano mille scuti d'entrata, & molte sepolture. In somma quei Signori, che gouernauano per publico Decreto ammettendogli, & dichiarando, che potessero in qual si voglia tempo interuenire al loro gouerno, senza prescrittione alcuna diedero à conoscere la nobiltà di questa casa, che fù delle principali di quella Città. La madre di casa Spinola, si nomaua Thomasa, nome non sconueneuole à Genouesi. Fù alleuato in Pauia ne' suoi primi anni impiegato in quelli studij, che à quella età conuengono; Datosi poi allo studio delle Leggi vi fece lodeuoli progressi. Mà tocco da celeste spirito di religione, essendo d'età circa sedeci anni si ritirò nella congregatione de' chierici Regolari, sotto il titolo di san Paolo Decollato. Il che ei fece in Milano nel conuento di san Barnaba il 17. Maggio 1551. Oue stando in proua fino alli 15. Agosto dell'istesso anno, diede tutti quei segni d'humiltà, che giamai da persona diuota spettar si possono, & dell'habito di quei padri fù vestito. L'anno poscia 1554. il 29. Settembre ei fece la professione; Cantò la sua prima messa il giorno dell'ottaua di Pasqua di Resurrettione nella Chiesa di san Barnabà, il che fù il 11. Aprile 1556. Così crescendo di virtù, in virtù fù dottorato nella sacra Theologia alli 20. Maggio 1563. La onde venuto à Pauia leggeua nel Conuento di santa Maria in Caneuanoua ogni sorte di scientie, Logica, Filosofia, Theologia, & i Casi di Conscientia. Di modo tale si diportò cō l'opre sue Heroiche, & rare, che quasi per tutta l'Italia conosciuta la di lui sofficientia, & dottrina. La felice memoria di Papa Pio Quinto volendo premiar quegli, che volentieri si dāno alla fatica. L'anno 1571. lo creò Vescouo della Città d'Aleria nell'Isola di Corsica. Alla cui consecratione frà gli altri interuenne il non mai ricordato apieno Monsignor Reuerendissimo Hippolito Rossi, come che il diuin fato lo facesse cōsecrare quello, che nel gouerno di questa Chiesa succeder gli douesse. Preso che egli hebbe il possesso di quel Vescouado, chi potrebbe dire con quanta cura, diligenza, carità maneggiasse quell'vfficio? Ridusse con sua bella gratia que' popoli fieri da vna barbaria, nella quale alleuati s'erano, ad vna mansuetudine,

Tomasa madre del Sauli.

Progressi del Sauli.

Sauli fatto Vescouo d'Aleria.

Hippolito Rossi consacra il Sauli.

Aleria si contenta del Sauli.

religione, & bontà Christiana, che tutti stupiuano del valor mirabile di questo prelato. Instituì, fondò, & mantenne vn Seminario di Chierici, non si sdegnaua publicamente insegnare la Dottrina Christiana. Tutte le sue entrate spendeua liberalissimamente in opere di pietà, & elemosine. Fabricò il Vescouado, doue possono i Vescoui commodamente habitare, ilche per auanti far non poteuano. Non tralasciando tuttauia i studij ridusse tutta la dottrina del Catechismo Romano in breue & facile forma per modo di Dialogo, D'onde possono facilmente i parochi imparare, come s'habbiano à diportare nella cura delle anime conformi al debito loro. Ma saria cosa lunga il raccontare con quanta sodisfattione di quella Città, & paesi questa santa, & diuota persona se ne stasse in quel luogo. La qual vinti anni hauendo gouernata quella Diocesi, l'anno 1591. il 10. Maggio da Gregorio Decimoquarto fù creato Vescouo di Pauia per la morte dell'Illustrissimo Cardinale Hippolito. Nè tanta fù l'allegrezzà, che la nostra città sentì per la nuoua di tale elettione, quanto fù il dolore, che mostrò Aleria per la perdita di si fatta guida. Onde dicono, che quelli popoli piangeuano la partenza di questo suo Pastore, che di malissima voglia inuero haurebbe lasciate quelle pecorelle da lui alleuate se non fusse stato il desiderio di venire à morire nella sua patria. Se ne venne dunque à Milano, & ritiratosi nel monastero di san Barnabà; iui stette finche la Città di Pauia hauesse data ispeditione all'apparato, co'l quale meritamente l'accettasse, nel modo che con facile breuità dimostraremo. La onde hauuto egli l'auiso, che si douesse accostare, se ne venne à san Paolo fuori delle mura poco distante dalla Città monastero de' frati Eremitani della Regola di santo Agostino. Ilche egli fece il 20. Ottobre 1591. Vacando il Pontificato per la morte di Gregorio Decimoquarto, in giorno di Dominica con questa solennità, che circa le vinti hore al suono della campana del Domo tutti i Religiosi, & secolari, disciplinati, e le Scole della dottrina Christiana si congregarono nella Chiesa Catedrale. Dalla quale poscia con l'ordine solito della precedenza s'inuiarono alla detta Chiesa di san Paolo, vscendo per la porta di santa Giustina. Gli fanciulli della vita Christiana, & fanciulle portauano in mano certe bandiruole con l'arma de' Sauli, cioè vna Aquila rossa, lodando il nome di esso Vescouo, e cantando alcuni versetti volgari. Giunti à S. Paolo faceuano tutti processiuamen-

Aleria quanto tempo dal Sauli retta.

Aleria si duole della partenza del Sauli.

Sauli à pauia.

Solennità nell'ingresso del Sauli.

Arma de' Sauli.

uamente riuerenza à Monsig. Reuerendiss. il quale sopra d'vna bella Catedra posta sopra d'vno tapeto sedendo daua la benedittione à quegli ch'ordinariamente passauano. Così dopò il clero Regolare passatò il secolare, & vltimo il Reuerēdo Capitolo del Duomo, l'istesso Mōsign. à cauallo sopra d'vna mula bene adornata seguēdo giūse alla porta della Città detta di sāta Maria In pertica. La quale dalla parte di fuori, che guarda verso il Parco erà in questa forma trionfalmēte ornata. Nel frontespicio dell'Arco, ò portone quiui apposto erano quattro arme poste in forma di croce, qllà del Papa Sfondrato più all'alto, quella del Rè nostro Filippo, alla destra, quella del Vescouo Sauli, alla sinistra, & quella della Città, da basso con questo motto à questa guisa accommodata. Porta di Santa Maria Impertica.

Arco primo.

SEMPER	PAPA.	CADVNT
RE	IOVIS	VESCOVO.
TAXILLI	CITTA	FELICITER.

Disotto seguiua questa sentenza.

ANIMATA DEI IMAGO.

SEGVIVA poi vn cartello con questo distico:

Saule salutantis Populi, Sol inclyte salue,
Lumine qui sacrolimina nostra beas.

LA

LA Cornice era piena di trofei ecclesiastici sotto di quella à man dritta si leggeua.

Religio Imperantibus Portus Imperij.

Alla Sinistra.

Regnantibus Prudenter sors fauet.

Agostino Trouamalla.

IN questo luogo smontò il Vescouo da cauallo, & inginocchiatosi sopra d'vn lungo tapeto, e cosino baciò vna croce d'Argento sportagli dal Molto Reuend. D. Agostino Trouamalla Preposito del Duomo, Il che facendosi i cãtori della Chiesa maggiore cantauano con ragione musicale: *Ecce sacerdos magnus, &c.* Leuatosi fù incontrato da' Sig. gentil'huomini, & Gouernatori della Città come dal Podestà, dal Collegio de' Giudici, da Dottori dello studio, con la veste pontificale co'l capuccio in testa sotto il capel verde fù accettato da gli Abbati di Prouisione sotto d'uno Baldachino di damasco bianco fatto pur à spese della Città, accompagnato da dodeci giouanetti vestiti similmente d'ormisino bianco con le berrette in mano, seguendo il suo Vicario, gli Officiali, i Signori della Città sonando quattro trombe auanti venne alla Chiesa di Santa Maria in Pertica, oue la famiglia de' Georgi volendo imitare la cerimonia, della quale dicessimo in Henrico da Santo Alosio à loro deuuta per certi suoi priuilegi antichi, hauea fatto accommodare politissimamente à modo d'vna cappella, nella quale fecero sedere il Vescouo sopra d'vna cathedra di velluto; poscia cantato vn motetto, duoi gentil'huomini di questa nobile, & Ill. Famiglia con bella gratia à piedi per le braccia l'accompagnarono fino alla Piazza de' Negri incaminandosi alla volta del Duomo per la strada coperta di tele dalla porta della Città fino à quella del Duomo, hebbe la seconda vista d'un altro arco più di 18. braccia alto, & largo più di dieci nel cui frontespicio era dipinta la Dea Cerere sopra d'un carro nelle nubi tirato da due Arpie, con questo motto:

Trionfo del Sauli.

Giorgi.

Arco Secondo.

Magnæ matris nunc cùm Cerere gestiunt alumni.

Nella cornice erano scritti questi duoi versi:

Siderea Pastor Saulus demissus ab aula
Cælesti viduas nectare pascet oues.

A man

A man dritta duo. Cartelli, & in quel di sopra:

Legifera Ceres nec corpus ſine animo, nec animum ſine corpore alit.

In quel da baſſo:

Et draco, & lex reuiuiſcit iugulata.

Alla ſiniſtra parimente due motti nel medeſimo modo.

Virtus Pupillo fundus ſemper opimus.

Vnius vita eſt omnium ſimul educatio, & diſciplina.

Dall'altra parte verſo il Caſtello, ſtaua nel cimiero vn'Aquila nera, ſotto la quale in vn gran cartello ſi leggeua.

O felix, & Vrbi, & Agro aduentus:
Illa Pacis nutrix ſapientiæ Procreatrix,
Filia Imperij, & mater exultans te
Excipit, Hic qui viuendi hominibus eſt
Pater, nunc demum ijs cornu copiæ fundit.

Nella cornice queſto diſtico:

Inter Paſtores Heliconis Carmine dignos,
Clauigero excepto, tu mihi primus eris.

Diſotto alla deſtra:

Fruges has ſuſpicit Pheobus, Muſarumque Chorus.

Alla Siniſtra.

Lex Iuſtitiæ, Iuſtitia legis, Mater, & filia.

Paſſando per la Piazza del Caſtello fù ſalutato da molti pezzi d'Artiglieria,& à paſſo, à paſſo arriuò alla terza proſpettiua, che gli faceua La terza porta in capo di ſtrada nuoua à queſta maniera piantata. Arco Terzo.

Staua vn quadro ſopra la cornice, il quale moſtraua vno Mercurio co'l Caduceo in mano, con l'ariete, & il gallo; aggiuntoui queſta ſentenza.

Non eſt ſine felicitate de Cælo nuncius.

Nella Cornice:

Saulia

Saulia ab Alerijs arbor translata Ticinum
Et fronde, & fructu fertiliore iuuat.

A man dritta in duoi cartelli erano questi duoi motti:

Antistes hic spectatur, & expectatur virtutis.

Felix ibi Ciuitas, vbi summus est dei interpres, & nuncius.

A man sinistra questi altri nella medesima forma collocati:

Ciuitati, & cultum, & ornamenta ministrat.

Vt corpus ferro, sic verbis Iustitia tegitur;

Verso la strada nuoua sopra la cornice si poteua contemplare in vn'altro gran quadro questa inscrittione.

Quid hic de Cælo Mercurius? sapientia Pastoris ait, Pax est populi Præsidium Sanctimoniæ decus Religionis, sol deniq; pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltrò lucet non rogantibus.

Nella Cornice:

Vt leo tartareas docuit vitare procellas,
Nunc Aquila ad Cæli culmina summa feret.

A man destra duoi altri cartelli con queste lettere:

Venit qui est medius inter Deum, & hominem.

Oratio rationis arma præstantissima.

Alla sinistra.

Prudens, cui est Pastor, felix Ciuitas.

Sapientia eloquentiæ, eloquentia sapientiæ cibus.

LASCIATA questa trionfal porta giunse alla piazza de' Negri; oue la casa de' Giorgi, trà quali.

Il Sig. Francesco con suoi figliuoli,

Cioè

Il Sig. Pompeo
Il Sig. Hercole
Il Sig. Fabio Caualier di Malta. } Fratelli.

Il Sig. Pietro Giacomo. } Fratelli.
Il Sig. Marc'Antonio.
Il Sig. Giulio Cesare. } Fratelli.
Il Sig. Ferdinando.
Il Sig. Lodouico.
Il Sig. Hippolito con
Il Sig. Costanzo suo fratello.
Il Sig. Ottauiano.
Lo lasciò alla famiglia de' Mezabarbi come al
Sig. Carlo Feudetario.
Sig. Alessandro Figliuolo. Co' quali
Il Sig. Gabriele.
Il Sig. Gio. Maria.
Il Sig. Dionigi.

Nel qual luogo presso il cantone era con tapezzarie di velluto nero, e tela d'oro riccamente guarnite con franze d'oro di valore, e prezzo accommodato vn'Oratorio con vna Catedra parimente di velluto nero, sopra la quale fattolo sedere, & leuatogli le scarpe: Il Sig. Carlo, di cui erano tutte le sudette cose, gli calciò le sandagli. Finita questa cerimonia montò sopra la mula aiutato da vno instromento di legno con trè gradi à questo negotio parecchiato, & apena fù à cauallo, che la Casata de' Confalonieri, come

Il Sig. Girolamo,
Il Sig. Gio. Francesco,
Il Sig. Agostino.
Il Sig. Gio. Antonio.
Il Sig. Gio. Dominico.

Si fecero conoscere protestando come in Herrico mostrassimo, aspettarsi à loro accompagnare il Vescouo fino alla porta del Duomo con queste prerogatiue, & autorità, che vno di loro preceda il Baldachino à cauallo con lo stendardo, che contenga l'arma del Vescouo, & quella de' Confalonieri armato con la Targa, ò scudo. Così vno di questa casa vestito di morello con bella gratia fece questo, & altri menando la mula per la briglia con maestà più che grande se ne giua Sua Sig. Reuerendiss. hauendo sempre alla destra vn Acolito, che gli portaua auanti la mitra, & vn'altro, che alla finistra il bastone Pastorale; Et così con festa è gioia di tutto il popolo passò sotto la quarta porta, ò Arco drizzato al bissone in strada nuoua, nella Arco quarto.

bocca, ò capo della ſtretta, la quale guida al Palazzo; Et queſt'arco faceua proſpettiua tale verſo la ſtrada nuoua: In vna tauola che ſeruiua per fronteſpicio, era vn Giano con queſto motto:

Retruſa aperit, regitq; ardua magnus ſacerdos.

Nella cornice correa queſto diſtico.

Qui ſitit ad Sauli latices pleno ebibat hauſtu,
Purus hic ad vitam fons ſalientis aquæ.

Dalla parte verſo il palazzo in vna tauola ſi leggeua:

Huic & claues ad cæli fores aperiendas, & virga ad mortalium imperium ab eo eſt data, qui ſolus imperat omnibus, & facit omnia.

Nella cornice:

Nunciat hæc vobis Ciues Regnator olympi,
Qui veſtræ eſt vrbis paſtor hic orbis erit.

Arco quinto. A pena laſciato adietro il palazzo alzando il capo poteua vedere l'Imagine della Giuſtitia, la quale ſopra il cornifone del quinto Arco preſſo il campanile del Duomo inalzato con queſto Gieroglifico era moſtrata: Sedea vna giouanetta ſul d'orſo d'un Leone; La qual figura veniua da queſto motto chiaramente dichiarata:

Non robori Iuſtitia, ſed robur Iuſtitiæ paret.

Nel cornifone queſti duoi verſi:

Quiſquis auet Laudes ad ſidera tollere Sauli,
Errat, ni Paulli fulgeat eloquio.

Dall'altra parte ver la piazza del Duomo ſopra la cornice ſtaua queſta tauola:

Domat Iuſtitia nunc, non Hercules Leonem, in eoq; ſedet, quia iacere non poteſt, non ſtat, ne ſummo feriat ſidera vertice.

Nella cornice:

Sacra Iouis proſtrauit auis Titania monſtra
Tartarea hæc Saulo vindice caſtra ruit.

Sotto

SOTTO di questa porta smontò Monsignor Reuerendiss. & non apena hebbe il piede leuato di staffa che il Sig. Girolamo Confalonieri montò, & con festa, & allegrezza andato per la Città, menò la mula à casa sua, & se ne fece padrone, come i suoi priuilegi in Guglielmo primo, & in Herrico habbian toccato. A piedi sotto il Baldachino il buon Prelato giunse alla porta del Duomo, la quale era nel frontespicio ornata della Imagine della beata Vergine, alla cui destra staua la figura di San Stefano, & alla sinistra quella di San Siro. Nella cornice era scritto: Porta del Duomo.

Læta patent delubra tibi Pater optime lætus,
Ingredere auspicijs ipsa beate tuis.

In vn cartello finto verso il campanile:

Cerne Dei matrem pie Pastor Saule duosq;,
Cælicolas, qui te excipiunt in limine templi.

Dall'altra parte.

Ecce Sacerdotum manibus chorus oscula figens,
Pura tuis, Felix sis cantu, & corde precatur.

ET in questo luogo io vidi farsi vno grandissimo tumulto cagionato, e principiato da i Parafrenieri del Vescouo, i quali per forza tentauano hauere il Baldachino, mà i Signori della Città, e specialmente la felice memoria del Sig. Tomaso Gualla, ostando, & resistendo à gran potere, si videro nell'aria le spade à mille, à mille; Il qual tumulto all'ultimo senza danno, e male cessato, il sudetto Sig. Preuosto gli offerì le chiaui di essa Chiesa in vn bacile d'argento, e poi gli diede l'aspersorio, co'l quale asperse se, & gli altri circonstanti. Oltra di ciò ministrandogli il Sig. Preuosto la nauicella, & il Mastro delle cerimonie, che fù il molto Reuerend. D. Bernardino Rouerini, il Thuribulo mise l'incenso, & incensato entra in Chiesa sonando l'organo, & cantando il choro; Giunto all'altare s'inginocchiò sopra il Faldistorio, & fece oratione. Cessando poscia l'organo il Sig. Preuosto co'l pluiale al lato dell'Epistola accompagnato dal Mastro di cerimonie voltato verso il Vescouo intonò: PROTECTOR NOSTER con l'oratione DEVS OMNIVM &c. Ilche finito il choro cantò vna Antifona, ò verso del Santo titolare della Chiesa, & il Vescouo leuatosi ascese all'Altare, & bacciatolo nel mezo cantò l'oratione di esso Santo, & diede la benedittione solenne tenendo il Pastoral in mano, & publicata fù l'Indulgenza in questa forma. Bernardino Rouerini.

REVERENDISSIMVS IN CHRISTO Pater D. D. Alexander Saulius Dei, & Apostolicæ sedis gratia huius Sanctæ Ecclesiæ Papiensis Episcopus Dat. & concedit omnibus, & singulis hic præsentibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta.

CON riuerentia poscia accompagnato da gli assistenti andò alla sede Pontificale, & sonò l'Organo mentre si fece questa cerimonia prima il Reuerend. Sig. Vicario generale, & gli altri Reuer. Canonici della Cathedrale gli diedero il bacio della pace, poi il Venerando Collegio del Duomo andarono à baciargli la man destra in segno d'ubidienza, & congratulatione, poi cantarono il *Te Deum Laudamus*. Dopò tutte queste cose il molto Reuerend. D. Agosto Barboni Canonico dell'istesso Duomo Theologo, & persona di si belle parti, che altra maniera di dire si richiede ad isprimerle, hora Preuosto di San Giouanni in Borgo hebbe vna volgare; mà elegante oratione. Pigliata prima la benedittione dall'istesso Monsig. Finita l'oratione andò à baciar la mano à quello, il quale ispedite tutte queste cose discese al faldistorio, & inginochiato fece vn poco di oratione, poi s'inuiò alla volta del Vescouado accompagnato dal Capitolo, & dalla famiglia de' Giorgi fino alla Camera, i quali protestarono che tutti i vasi, che nella cena si doueanò vsare, doueano esser suoi. Di tutti i quali atti di qual si voglia di queste case nobili ne furono arrogati il Sig. Gasparo Carroni, & il Sig. Cesare Secchi notaio del Vescouado.

Stefano Guazzo. Giorgio Ripa. Herrico Farnesi

I Compositori, & Autori de gli archi furono la felice memoria del Sig. Stefano Guazzo, della cui eccellenza parlino le molte sue opere. Il Sig. Giorgio Riua Giureconsulto, & l'eccellenza, & ingegno singolare del Sig. Herrico Farnese Dottor di legge Oratore, & quale l'opere sue segnalate lo dimostrano. La dichiaratione de' quali archi forsi nel fine di questo discorso aggiungeremo hauendola cortesemente hauuta dall'istesso Sig. Farnesi.

RAGIO-

RAGIONAMENTO DELL'AVTOR SOPRA LE Trè famiglie sudette.





HOR da quel, che detto habbiamo chiaramente si conosce quanto siano antiche, & Illustri queste trè famiglie; & acciò più manifesta sia la grandezza, & nobiltà loro, hò giudicato non douer' passare senza special ragionamento di ciascuna di quella; Nè volendomi partire dal l'ordine dalle medesime case mostratomi nel l'essecutioni delle cerimonie, & prerogatiue sue incomincia rò prima trattare della stirpe de' Giorgi. La quale si ritroua hauer tratta origine da alcuni Prencipi della Germania, i quali partitisi dalla Morauia al tempo di Honorio Imperadore nipote di Teodosio. Circa l'anno della nostra salute quattrocento vndeci, facendo professione militare vennero in Italia, & hauendo molti anni militato ne i seruigi de' sudetti Signori, e Prencipi s'elessero Pauia per loro habitatione essendogli grandemente piacciuto il sito, & paese della nostra Città. Doue ha uendo seco portato molto tesoro, & guadagnate ancora combattendo infinite ricchezze comprarono molte possessioni, Castelli, e feudi, sì oltra il Pò, come Pinarolo, Oleueno, Soriasco, Regalia, quanto nella Lumellina, come Castellaro, Cerreto, & molti altri, alle quali terre andarono ad habitare molti di loro. Onde in processo di tempo fù si fattamente aggrandito, & ampliato questo Legnaggio, che non pur in Pauia, mà in molti altri luoghi ancora nobilmente fiorì. Fù dimandata questa Casa de' Giorgi, perche hò ritrouato scritto in certe memorie antiche, al tempo del Beato Epifanio la nostra Città, che in que' giorni, come s'è veduto, patiua assai, fù assediata da nemici, & vno che si nomaua Giorgio, insieme con vn'altro chiamato Bertone, Capitani di esserciti la liberarono con sua virtù

Origine de' Giorgi.

Giorgi perche cosi detti.

tù dall'assedio. La onde il detto santo Epifanio con suoi preghi ottenne da i Principi di Germania gratie, & priuilegi à questi duoi Campioni liberatori della Patria, & così oltra le altre prerogatiue, hebbero, fù che da quel Giorgio tutta la sua gente, e posteri fussero dimandati de' Giorgi, & Bertonij i descendenti da Bertone. Venendo poscia l'anno 456. Attila Rè de gli Hunni flagello di Dio in queste parti facendo di gran dáni, molti di molte Città fuggiuano alle vicine paludi, doue non potesse il barbaro con l'essercito suo facilmente appressarsi. Alcuni della Casata Giorgia vscirono di Pauia, & insieme con gli altri diedero principio à Venetia. Il che fù toccato nelle cose occorse al tempo di santo Epifanio.

Bertonij.

Vinetia principia.

Per questo il Clarissimo Signor Bernardo Giorgi dell'Ordine supremo nella Republica di Venetia, & vno de' trè riformatori dello studio di Padoua, scrisse questo bellissimo Epigramma al Signor Pietro Giacomo Giorgi, gentilhuomo inuero di sì buone lettere, che nella nostra Città pochi della qualità sua gli stanno al pari.

Bernardo Giorgi.

Giacomo Giorgi.

PROTVLIT Authores olim Germania nostros
Ticino Illustri, praposuitque Duces
Egressi ast illinc ijdem cum bella vigerent
Athillæ ad stagna hæc se retulere sua.
Vnde hanc cùm socijs vrbem extruxere potentem,
Quæ splendor verè est totius Italiæ.
Hinc ego Ticinis faueo pro tempore, pro re
Hinc illos etiam diligo ceu Venetos.
Affectus veluti patrius, tum stirpis origo
Id sentire monent, me quoque velle iubent.

DI questo sangue furono huomini di gran conto, sì nella militia, come in prelature, & dottrina. Trà quali il Clarissimo Signor Perone generale dell'armata Venetiana, il quale ruppe l'essercito de' nemici, & tutta l'armata loro con gran trionfo soggiogò, in segno della qual vittoria inalzò vna vela, ò panno di lino tutto tinto di sangue, la qual insegna fù poi tolta da gli antichi di questa casa per impresa, & da quel tempo fino al giorno presente la famiglia de' Giogi è stata in grandissima stima appresso de' Venetiani. Onde frà gli altri vn Signor Domenico Giorgio fù Procuratore di S. Marco, furono trà i Clarissimi

Perone Giorgi.

Domenico Giorgi.

risſimi aſſai nominati il Signor Marco, il Signor Marino, il Sig. Franceſco, il Sig. Protaſio, il Sig. Baſsiano, il Signor Luigi, mà ſarebbe lungo Catalogo nominar tutti quelli, che in gran prezzo furono appreſſo la Republica di Vinegia. Fù di gran fama il Signor Rolando Capitano de' Caualli, valſe aſſai di fede, & virtù il Signor Matteo Caualiere Gieroſolimitano, & il Signor Matteo Priore di quella Religione. Il Signor Corradino Capitano valentiſsimo di fanteria, il Sig. Nicolò era ſtimato aſſaiſſimo da Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, del che fede ne fanno le molte pretorie, & gradi in molte Città ottenute. Il Signor Carlo Antonio di Viſtarinò non ſi dee tacere per il ſuo feudo, il quale fù Luogotenente generale di Caualleria, & fanteria, Capitano di gente à Cauallo, & à piedi, capo di quelli, ch'andarono ad incontrare Carlo Quinto quando venne nello ſtato, fù familiariſsimo del Duca Franceſco Sforza; Dalle cui veſtigie non s'allontana punto il Signor Hippolito gentilhuomo in ogni ſorte di creanza compitiſsimo, & il Signor Coſtanzo ſuo figlio naturale fatto legitimo al viuo raſembra la virtù di tanto padre; imperoche nelle coſe di guerra eſpertiſsimo fù Luogotenente di due compagnie di fanteria aſſegnata al Conte Maria Sauergnani Gouernator della nuoua fortezza di Corfù, & nella Francia fù Capitano di caualli cõtra gli Vngonotti. Che coſa dirò del valore, ſufficientia, & dottrina del Sig. Gionanni figlio del Signor Marc'Antonio. Il quale giouine di ſuauiſsimi, & piaceuoliſsimi coſtumi alla giornata fa conoſcere, ch'egli hà ingegno ad ogni virtù, & ſcientia accommodato. Come i dotti, & eleganti ſuoi componimenti lo dimoſtrano. Onde con opinione honorata trà i più eleuati intelletti di queſt'età vniuerſalmente vien tenuto. Nelle dignità Eccleſiaſtiche tanti parimente ne furono, che lungo ſaria il raccontargli, ne dirò duoi, ò trè per iſpedirme, il Signor Giouanni fù Canonico Pauese, Protonotario Apoſtolico, e poi Vicario del Veſcouo di Piacenza, Duoi Abbati ſantiſsimi, D. Mafeo, & D. Giouanni, hebbero nel mille trecento vn Veſcouo di Piacenza nomato Pietro, il quale non molto dopò fù Arciueſcouo di Genoua. Hebbero molti Dottori di Leggi famoſi, de' quali s'io voleſsi diſtendere i nomi ſarei ripreſo di proliſsità. Come il Signor Antonio Giureconſulto, & Caualiere inſieme, il Signor Franceſco, il quale oltra la ſufficientia nelle Leggi, fù oratore eſpertiſsimo. Frà i moderni fù vn Signor Ottauiano genero del celebratiſ-

Marco Giorgio
Franceſco Giorgio.
Protaſio Giorgio.
Baſsiano Giorgio.
Rolando Giorgio.
Matteo Giorgio.
Corradino Giorgio.
Nicolò Giorgio.
Carlo Antonio Viſtarino.
Hippolito Giorgio.
Coſtanzo Giorgio.
Giouanni Giorgio.
Giouanni Giorgio.
Mafeo Giorgio Abbate.
Dignità Eccleſiaſtiche nella Caſa Giorgia.
Antonio Giorgio.
Dottori Giorgi.

lebratiſ-

lebratissimo Giureconsulto Filippo Decio, il quale Ottauiano fù Podestà della Republica di Siena, & per la sua molta bontà, & dottrina, fù creato Capitano di Giustitia nella medesima R. P. Il Signor Francesco Auo del Signor Francesco, che l'anno passato morì ancora s'adoprò molto per il publico bene. Dalla qual bontà non degenerò certo questo buon gentilhuomo, il quale co'l titolo del deliberato fù trà gli Illustri Academici Affidati, per impresa portando la naue de gli Argonauti, cioè vna naue tutta piena d'occhi, con questo motto.

Impresa di Fràcesco Giorgio.

AVT INTROIRE, AVT PERIRE.

IL che vedasi nelle dichiarationi del Signor Luca Contile; perche haueremo assai scoperta la nobiltà di questa Casa, aggiungendo le molte affinità, & parentelle, che con diuerse famiglie di varie Città contrasse. In questa Città di Pauia tengono parentella con gli Attenduli, co' Beccarij, co' i Corti, co' i Landriani, co' i Bottigelli, co' i Preuotoni, co' Isimbardi, con gli Eustachij, con i Conti di Rouescala, con i Conti di Mede, di Langosco, di Gambarana, co'i Diuersi, co' i Campesi, co' i Torti, co' Fornari, co' i Bertij. In Milano con i Visconti, con i Castiglioni, co' i Tolentini, co' i Talenti, co' Porri, co' i Caini, co'i Triultij, & il Sig. Lodouico co'l M. Ill. Senatore Trotti; in Piacenza, & Parma con gli Angosciolì, con i Scotti, con i Rancadogli, co' i Briuij, co'i Maluicini, con gli Arcelli, cō gli Marchesi di Soragna, da S. Vitale, cō i Pallauicini in Verona, con i Peregrini, in Alessandria, in Nouara, in Vercelli, co' i Tornielli, co' i Caccia, co' i Rusconi, con gli Arigoni, & con i Gambarotta, &c. Mà s'io volessi dire quanto dourei, & mi souuiene, di questa famiglia farei aspettar troppo le altre, alle quali per sua grandezza ordinatamente mi sento trarre da catene d'obligo; La onde contentandosi i Signori Giorgi di quanto hò scritto per euidente argomento della buona volontà, ch'io tengo alla generosità, & valor della sua casa, me ne passarò à ragionare della non meno antica, Illustre, & honorata famiglia de' Mezabarbi. Quì non posso fare, che grandemente non mi dolghi dell'iniqua fortuna, che mille volte trauagliando questa Città con saccheggiamēti, & destruttioni hà fatto che si siano smarrite le molte scritture, dalle quali più che chiare si vedrebbero le testimonianze dell'antichità, & eccellenza di questa schiatta, come il priuilegio, c'hauea di coronare i Rè de' Longobardi nel tempio di San Michel

Parentelle de' Giorgi.

Mezabarbi.

Priuilegio de' Mezabarbi.

Michel Maggiore. Tuttauia per instromenti, per edifici, per i molti giurepatronati, & memorie in molti sassi, facilmente si comprende la grandezza sua. E si antica questa casa, che opinione è d'alcuni, che di questa gente Mezabarba andasse incontro al beato nostro padre San Siro, quando la prima volta venne à Pauia à seminare la dottrina Euangelica; Del qual parere, non hauendo scrittura alcuna, che me ne faccia motto, lascio al giuditio di ciascuno, non osando affermare quello, che con auttorità alcuna prouar non posso. Furono di questa prosapia molti dottori, e Caualieri, i quali sarei fuora di modo prolisso nel descriuere. Trà gli altri (lasciando i più antichi) fù il Signor Gio. Antonio bisauolo del Signor Politonio à nostri giorni passato di questa vita, il quale si chiamaua il Cauaglier Mezabarba, accetto sopramodo al Duca Gio. Galeazzo, dal quale molto fauorito hebbe priuilegi d'essentioni, & altri c'hoggidì denno essere appresso i descendenti suoi. Da questo generoso Caualiere nacque vn Signor Gio. Domenico, che fù Dottor di Leggi, & per le sue rare qualità fatto Consiglier Ducale, poscia mandato Ambasciadore presso i Duchi di Ferrara di cose importantissime. Da questo venne il Signor Antonio gentilhuomo di cappa corta, mà per le sue rare qualita, & fedel seruitù fatta à Carlo Quinto, fù da Sua Cesarea Maestà con lettere caldamente raccommandato ad Antonio da Leua Gouernatore di Milano, le quali si trouaranno nelle mani degli heredi di esso Signor Politonio, che essendo ancora fanciullo mostrò desiderio ardentissimo delle buone lettere. Onde datosi allo studio fece tal progresso in quello, che assai giouine s'adottorò, e si diede alla Lettura, & con fatiche, sudori, e vigilie per proprio valore salendo di grado, in grado, hebbe in Pauia sua patria la prima Catedra della mattina, e della sera cō numero sempre quasi infinito d'Auditori, non hauendo minor credito nel consultare, che nel leggere. La onde acquistatasi lode grandissima, fù fatto meritamente Senator di Milano, nel qual vfficio con tanta sincerità, risolutione, & amoreuolezza si diportò, che tanti meriti venendo grati all'orecchie del Rè Catholico Filippo, lo deputò Legato, & Visitator del parlamēto, ouer Consiglio della Borgogna, residendo in Dola Città principale, di cui tanta fù la destrezza, e prudenza, che in breue tempo distese, & ordinò con merauiglia di que' popoli le cose di molti anni fuor di modo trauagliate, & confuse.

Gradi nella Casa Mezabarba.

Antonio Mezabarba.

Politonio Mezabarba.

Gio. Domenico Mezabarba.

Qualità, e gradi di Politonio Mezabarba.

Impresa di Politonio Mezabarba.

Fù questo Senator nel numero de gli Academici Affidati, & portò per impresa vno Monte con vn tempio in cima, & vno Hercole, che lo ascende, co'l motto: IN LABORE QVIES. & chiamosi nell'Idioma Greco ΦΙΛΟΠΟΝΟΣ. Filoponos, cioè amatore di fatica. D'ordine poscia del Rè nostro Signore fù à Roma mandato dal Gouernatore di quel tempo, & del Senato Legato alla Santità di Gregorio XIII. per cose importantissime; oue morì, e questo l'anno 1573.

Non si lascia il Sig. Alessandro nell'armi si essercitato, che meritò d'esser fatto Capitano nell'ispeditione di Prouenza sotto la condotta del Sig. D. Antonio da Leua, & se dalla morte rapito nō era à maggiori honori apparecchiatigli perueniua. Dal cui valore non disconstandosi il Sig. Carlo Ambrosio fratello fù medesimamente creato Capitano da Carlo quinto Imperadore, e poi Colonello nelle guerre di Lombardia, nell'ispeditione d'Vngheria, come anco il Sig. Gio. Domenico fù Capitano d'Infanteria, è così il Sig. Timoteo fratello, il Sig. Gio. Maria Castellano di Milano fà conoscere quanto questa casa di virtù sempre sia fiorita seruendo à sua Maestà.

Carlo Mezabarba.

Viuono al presente molti altri, i quali d'attioni illustri non si mostrano indegni di tal germe, de'quali singolarmente direi, s'io non attendessi alla breuità, & non vedessi, che in vno sono rinchiuse tutte le grandezze, & belle parti non pur de'moderni, Mà etiandio de gli antichi. Il Sig. Carlo, il cui grado è tanto in alto posto, che tutti l'ammirano, ne meno e conosciuto da tutti i principi d'Italia, & della Spagna, della Francia, & di Lorena, da'quali più volte gli sono stati esibiti altissimi titoli d'honore, mà egli amando l'vtile, ch'ogni giorno con la sua presenza apporta alla sua Patria, rifiutando quelli, se nè dimora nella Città à giouamento, & grandezza di quella; perche si sà ch'egli hà potuto hauere la condotta di molte compagnie d'huomini à cauallo, & altri vffici, & non gli hà voluto. Tien conto delle persone letterate, & virtuose. Onde si vede quanto sia stato vtile à molti l'hauer pratticato in casa di questo Caualiere, & per non dir di molti, veggiamo che il capitano di caualli, e poi Colonello il Sig. Giuseppe Colli Luchese, e asceso à que'gradi d'honore, ne'quali già lo vediamo risplendere, non solo per la sua virtù, che bene in vero, e più che grande, mà molto più per hauer hauuto l'appoggio, & fauore del Sig. Carlo Mezabarba, che diremo poi del molto Reu. Sig. Don Agostino Auergnati, Gamboa,

Agostino Gamboa.

boa, dottor di leggi, & Protonotario Apoſtolico, queſti gradi di dignitate hà in queſta caſa conſeguito, il quale è cotanto amato da queſto Signore, che gran parte de' carichi della ſua famiglia à lui à commeſſo; ne ſenza ragione in vero, poſcia che di sì belle parti ſi dimoſtra ornato, che non è alcuno, il quale con ſua riuerenza tratti, non reſti obligato alle compiute ſue maniere di procedere. Delche più che teſtimonio far ne poſſo, il quale alcune volte con lui pratticando, non ſolo lodo, mà ſommamente ammiro tanta bontà, e corteſia, che non dà altrui, che da queſto Signore hà potuto imparare. Nel quale la nobiltà, & generoſità ſempre riſplendono. Onde ſi vede, che la ſua caſa, ò per dir meglio palazzo ſtà ſempre aperto alla venuta de' Prencipi. Nè già (ilche ſi dica ſenza menomar la grandezza de gli altri gentilhuomini) più frequentemente alloggiano i Duchi, & Prencipi in altro luogo, che in caſa di queſto generoſo, & gentiliſsimo Caualiere. Il cui valore potendoſi meglio lodare co'l ſilentio, che co'l rozzo, & inelegante mio ſtile, di lui tacendo. Dirò ſolamenre che il Sig. Aleſſandro ſuo figlio ne gli atti cauallereſchi, & compite maniere non degenerando da vn tanto padre rende gloria à ſe ſteſſo, & riputatione alla patria. Mà veniamo hora alla ſtirpe de' Confalonieri, la quale quanto ſia antica, & celebre ſi è veduto nelle notationi ſotto Gandolfo Vigeſimo ottauo Veſcouo. Oue diceſsimo che Carlo Magno hauendo ſcacciati i Longobardi per conſeruarſi i popoli beneuoli alla ſua corona, laſciò in ſuo luogo i Conti di Lumello, & alcuni altri fece Auuocati Regali, & certi Veliferi, I quali poſcia furono detti Auocati, & Confalonieri. Hebbero di più molti priuilegi da varij principi, come trattando di Leone, di Gulielmo primo, & altri habbiamo ſcoperto; & Io nè hò veduti molti moſtratomi dal ſouraſcritto Signor Girolamo. Il perche eſſendo coſa fuori di propoſito voler con argomento moſtrare quello, che fino à fanciulli è manifeſto, da quelli prendo licentia, & al Reuerendiſs. noſtro Veſcouo me ne ritorno, Il quale con la ſua preſentia allegrò tutta la noſtra Città, che per la morte dell'Illuſtriſs. Cardinale come vedoua in meſtitia ſe n'era ſtata, & Io volendo dar ſegno dell'affettione mia verſo le virtù, & ſantità di queſto prelato diedi in luce queſto mio Epigramma.

Aleſſandro Mezabarba.

Confalonieri.

Auogadri.

Lux orta est iusto, &

IN FELICISSIMVM
PERILLVSTRIS, AC REVER.MI
D.D. ALEXANDRI SAVLII
PAPIÆ EPISCOPI
ADVENTVM
Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis
CARMEN.

A AVREA SAECLA VIRIS A ADSVNT, O TEMPORA LAET A
L LVX L LVSTRAT TERRAS, L LVX L LVCET FVLGIDA, NI L LSO L
E ENVB E E VMBROSA E EFFOETVS; D E EVERTIC E E DAVD E
X XESTI, PA X X LE X X CELSI, RE X X DV X X Inclytus inde X
A AH SANCTA, A AH VENERANDA DIES. A AH LAETIOR HOR A
N NVME ADEST, N NVME. N N RESONAT, N NVNC N N ectite carme N
D DVLCE D DEO, CHOREAS D D VLCES D DVCTATEQVE, D D AVI D
E ECC E E PITVS VENIT STIRP E E E EXCVLTISSIMVS, E E TT E
R ROSI DA QVI DVCET R REPRIMENS AD PASCVA PASTO R
S SEP S S NVNQVAM S S AEVVS S S TIRANOS læserit, AVT S S V S
A A vertend A A LVES ANIM A A NON QVE A A NXERIT, A A EGR A
V VEL NOS V V I V V INCET, TABO, V V EL V V ipera VIS V
L LETHARGVS L L ONGE CEDAT, NAM L L vuida PRAESV L
I IVSTVS, I I O, I I MPELLIT; SVRGAS I I LL. I I PIA PATR I
V VRBS; V V er æternū hic V V IVACI V V IVITE V V VLT V
S STELLA BREVI HAEC RVBRO S SLVSTRABIT, PLAVDITE, COETV S

Ζεὺς ἀετὸν ἤλασε.

Αὐτὸς ἐν νεφέλαις.

EIVSDEM.

CVRA pharetrigeri, Dominæ quam misit oliuæ
  Regina Herculeo Rege parata fuit.
Ingredere alme pater, felici sidere ductus
  Hac in regali sede quiesce, tua est.
Vnus Alexandro quoniam non sufficit orbis,
  Rex terræ, & cœli, terq; beatus eris.
Non hos Roma potens TICINVM sensit honores;
  Aspirant votis numina cuncta tuis.
En tibi quàm pleno se fundat copia cornu?
  Vrbs felix tanti numine recta viri.
Nectare distillant quercus, hìc lacteus humor,
  Hìc sudant salices dulcia mella tibi.

NON si direbbe facilmente qual fosse la cura, & diligentia di questa persona Angelica nell'vfficio suo pastorale; à buona hora si ritrouaua in choro à dir l'vfficio co'Canonici, continuamente nelle visite di Chiese, di monasteri di Monache, per guardia delle quali aggiunse altri editti à gli ordini del suo antecessore. Mandò fuori più volte ordinationi, & decreti per ottimamente regolare la sua Diocesi, che pur ordinatissimamente viuea. Ascendea con affetto mirabile in pulpito, & predicaua con gran feruore, non predicando lui, ascoltaua gli altri. Era benigno, & cortese nel ragionare, del che poss'io far fede, che tal'hora per rispetto della presente impresa mi occorse ragionar con lui. E vero che per questa medesima dolcezza della sua natura, & anche per lo desiderio grande, ch'egli haueua della vita contemplatiua non potendo attendere à molti de' negotij più graui di questo Vescouado, e perciò lasciandone la cura ad altrui non potè la Città nostra godere quel sommo di consolatione, che sotto il regimento di si buon pastore haurebbe potuto sentire. Hora intento alle visite della Diocesi, & fuori di modo attendendo à digiuni non pigliando il deuuto ristoro per le molte fatiche, ch'ei sosteneua s'am- Qualità del Sauli.

malò

malò in vn luogo detto Calozo, & per indiscretezza del medico, che non conoscendo la sua conplessione non gli fece i debiti ripari, e medicamenti indebolito fuori di modo iui venne à morte li 11. Ottobre 1592. in giorno di Dominica, sotto Clemente ottauo Pontefice, & Ridolfo secondo Imperadore, hauendo seduto noue giorni meno d'un'anno, essendo d'età d'anni 58. per la cui morte vacò il Seggio Episcopale circa quattordeci mesi, & dieci giorni. Venuta la nuoua di tal perdita, sentì tutta la Città grandissimo dispiacere, & più ancora n'haurebbe sentito se non fosse stato temperato dall'allegrezza offertagli dalla priuatione di quel Vicario. Il morto Vescouo in vna cassa fù per acqua condotto à Pauia il 14. & riposto nella Chiesa di San Bartolameo in strada nuoua tutto il popolo concorse à vederlo, & pochi vsciuano con gli occhi asciuti, il 15. circa le 24. hore si fece il Funerale, al qual interuenne tutto il Clero, & in habito pontificale portatosi per la strada nuoua ogn'uno sforzaua piangere vedendo il buon Vecchio padre sopra di quella barra, descendendo la procesione per il Broglio, giunse alla Chiesa maggiore, & à passo à passo fù portato morto sotto quell'arco trionfale, sotto del quale in festa viuendo era più volte passato, non hauendo ancora i preti leuata quella porta postizza, dalla quale la reale ne riceueua ornamento. Stette quella notte il corpo insepolto, perche si fece vn'alto Palco, sopra del quale posto era di nuouo il giorno sequente, che fù il 16. Ottobre 1592. dalla sua cara Città visitato, la quale di tanta santità lo giudicò, che à mille, à mille faceuano toccar le corone quelle benedette membra. Venuta l'hora si fecero le honorate essequie, dopò le quali vno Reuerendo Padre di Caneua nuoua D. Giacomo Antonio hebbe nella volgar lingua vn ragionamento se non la vogliam dimandar oratione della vita, e fatti di quello. Così fatta la sepoltura nel mezo della Chiesa, oue ei hauea lasciato, fù in vna cassa sepolto con vna cedola, ò inscrittione tale: ALEXANDER SAVLIVS EPISCOP. PAPIEN. IACET HIC. I Reuerend. Padri di Caneua nuoua, a' quali per testamento fatto con licenza del Papa, lasciò la maggior parte delle cose sue fecero intagliare questo Epitafio in vna pietra di marmo, che coprisse la sepoltura.

Alessandro Sauli muore.

Santità del Sauli.

Sepoltura del Sauli.

ALE-

ALEXANDRO SAVLIO
CLERICO REGVL. S. PAVLLI
ALERIENSI PRIMVM; DEINDE
TICINENSI EPISC.
DOCTRINA, ET RELIGIONE
EXCELLENTI.
COLLEGIVM S. MARIAE CORONATAE
PATRI, AC FRATRI B. M.
P.
VBI EX HVMILITATE
IS VOLVIT.
OB. ANN. AETAT. SVAE LVIII.
V. IDVS OCTOB. M. D. XCII.

Epitafio del Sauli.

SOpra della quale sepoltura si vede il suo Cappello verde, che stà pendente attaccato alla volta della Chiesa. Lasciò nel testamento ducento scuti alla sacrestia del Duomo, acciò si facesse vno paramento, & vna bacilla co'l boccale d'argento, & così s'è fatto il paramento di damasco verde, & la detta bacilla co'l boccale, & acciò riuscisse più magnifica il capitolo vi hà aggiũto vna buona mano di scutti. Lasciò ancora alcuni denari da diuidere alla sua famiglia.

Legati del Sauli

In questo poco tempo, che dalla diuota, & religiosa bontà di questo Vescouo fù retto non occorsero cose, le quali molto mi possono allungare il ragionamento, perche altro non si dicea se non delle guerre, & differenze nella Francia per rispetto della vacanza del seggio Reale, al quale più d'ogn'vnó aspirando Herrico Rè di Nauarra grandissimo sforzo faceua mantenendo di buonissime genti in campagna. Mà giudicato indegno era molto ributtato dalla potenza de' Signori Catholici, e specialmente dalla Maestà del gran Filippo.

Guerre di Frãcia.

Nel Piemonte, & oltramonti si vdiuano certe scorrerie, & danni, che daua vno certo Francesco Monsù della Vdighera, ne poco inuero faceua costui nelle nostre parti ancora ragionare del fatto suo, alla cui malitia, & rapacità più che Heroicamente il Serenissimo Duca di Sauoia Carlo Emanuele sempre s'oppose, & fece ritirare ogni ardito passo di quello.

Monsù della Vdighera.

In

Carestia.

In questo mentre vna grandissima carestia nella nostra Città molto ci trauagliaua, imperoche il formento crebbe di prezzo fina à 50. lire il sacco, cosa inuero non più vdita, che in tempo di pace tal calamità si vedesse, ne questo solo in questi contorni, mà molto più altroue, come sul Piacentino, Cremonese, Mantouano, Parmegiano, Bolognese, Fiorentino, & à Roma ancora; in Pauia era pur questo di buono, che si ritrouaua del pane con suoi quattrini. La qual carestia non da altro procedeua, se non dall'auaritia de gli huomini, che cagion fù che moltissimi ne morissero della fame. Onde la prouisione de' nostri gentilhuomini presto hebbe apparecchiato vn luogo, oue poteuano i miserabili la sera ritirarsi, & haueano vna certa quãtità di pane, & commodità di dormire. La qual oppressione de' poueri cessò co'l fauor di Dio, poiche la Maestà del nostro amoreuolissimo, & giustissimo Rè mandò per Gouernatore nello stato di Milano l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Don

Giouanni Fernandez.

Giouanni Fernandez da Velasco, gran Contestabile, &c. di memoria, che appò di noi non è mai per morire. Il quale apena giunto fece conoscere, che la santa Astrea in terra dal Cielo era smontata, impercioche con si bella, & giusta maniera oprò, che in pochi giorni il formento, il quale 50. & 40. lire si vendeua à vinti, & circa fusse posto, & frà poco à 12. Et questo giusto

Prouisione giustissima del Précipe.

Prencipe à gran ragione fù chiamato padre della giustitia, Protettor de' poueri, essecutore del voler di Dio, castigando quelli, che nascondeuano il grano, sapendo che l'istesso Iddio di sua bocca disse: *Maledictus homo, qui abscondit triticum in borreo.* Al quale pregare tutti dobbiamo dal Signore cõtẽtezza, & felicità perpetua, ilche ei faccia per sua diuina clemenza, poiche

Ezech. 3.

Suscitauit Pastorem suum, qui nos pascit.



DE

DE TRIVMPHALI INGRESSV ALEXANDRI SAVLII PAPIAE EPISCOPI

HENRICI FARNESII EBVRONIS
I. C. & Artis Oratoriæ
Interpretis Regij

A D

ANTONIVM MARIAM SPELTAM
Politiorum Litterarum studiosiß.
Apparatus.

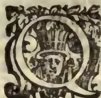


TICINI Patrum non sine permißu.



HENRICVS FARNESIVS

EBVRO I. C. ET ARTIS ORATORIAE Interpres Regius Antonio Mariæ SPELTAE, S. P. D.



VOD fragmentum hoc gloriæ etiam requiris, minime miror. Noui n. quam acri earū rerum, quæ decus concipiunt Patriæ, ardeas desiderio. Itaque in ijs inuestigandis dupliciter tuū amo studium. Primum, quia non minor est rei gloria omni operis, & studij tui difficultate: deinde quoniam me non latet quantum eæ res, quæ multis ante seculis, magno cum detrimento, iacuerunt in obscuro, sunt, vbi in apertum venerint, allaturæ vtilitatis. Hùc accedit, quod à te sunt conscriptæ, qui eam habes vbertatem, & copiam dicendi, quàm sequuntur multi, assequuntur pauci. Verùm in voluptate, quàm capio, dum tuæ voluntati morem gero, hoc vnum me angit grauiter, quòd ex meis scriptis non pauca desiderari, nonnullorum culpa, nunc demum comperio; nec possum quantum nomine Ciuitatis laborarim ad Arcus triumphales extruendos, quibus Papiæ Episcopus creatus, exceptus est Reuerendissimus Gulielmus Bastonius probare, commentariolo præsertim, quò illos vnà cum interpretatione breuiter contexeram nusquam adhuc inuento. Quare hoc quicquid est, cum ab ijs, qui quod impetrare non possunt, furtim auferunt, fiat mihi tantum ad Arcus triumphales reliqui, tu velim boni consulas: reique tenuitatem libera hac animi mei voluntate compenses.

Vale. Prid. Kal. Decembr.

M. D. IVC.

DE TRIVMPHALI INGRESSV ALEXANDRI SAVLI

Papiæ Episcopi Henrici Farnesij, I. C. Præconium.



OPVLVS Papiensis vestibus ornatus in pontibus fenestris, aut in summis tectorū fastigijs; tanquā in equestribus theatris certatim locum rapiebat: circa forum ad hoc ipsum pegmatibus ex ligno creatis, & in alijs Vrbis partibus, per quas erat transiturus, Saulus, se se ad spectandum omni ex ditione Papiensi ruens comparauerat cæterum plebs frequens sine ordine Hincinde circumfusa ruebat lætabunda, murmur in Cælum plenum lætitiæ, cantilenæ Virginum: Vrbis denique ædificia, & ædificiorum parietes spectantium animos complebant admiratione simul, & lætitia. Erant omnia vrbis templa aperta, & fertis; vaporibusque repleta suauibus. Magnatum ædes plurimis imaginibus decoræ: via omnes à primo vrbis ingressu ad Episcopales Aedes tentorijs magnificis obtectæ, ita vt non per Vrbem, sed per virtutum omnium sacrarium videretur Sanctissimo, grauissimoque Comitatu Duci. Erat pompa autem hæc in tres ordines distincta. Primus erat virginum cælum, terramque voce canora replentium Episcopi, admixtis cum Deo laudibus. Quorum quinque ferè numerabatur millia. Multitudo hincinde ministrorū baculos, manibus gestantium, qui ex medio dimouebant turbas. Hic ordo signis, tabulis, & Colossis passiones Christi repræsentandis, consumptus est: suauissimis cantilenis ad signa decorus. Secunda transmissio pulcherrima, & sanctissima fuit omnium in religione ordinum vna cum signo Crucis: in qua nulla domus, nulla familia non frequens, quæ sacri alicuius esset nominis. ibi Clerus, Sacerdotes: Canonici: Præpositi, Abbates, omnis denique Ecclesiasticus Chorus ouans lætitia, atque modulis, suauique Carmine Deo gratias agens præcedebat. Tertia transmissio erat, in qua ipse Episcopus partim pedes, partim mula insidens subsequebatur dextrà. Continentur animabus felicitatem impertiens. Quem nati patritiorum impuberes ad numerum xij. niueo croco induti: ocreis auro gemisque decori hincinde pedites stipatum præcedebant. Cum ipsis autem alumnorum, magistrorum, & pedagogorum turba: Eques antè vnus nitens Aere, ferroque absterso: Clypeo, & hasta nomine Ciuita-

tis sanguinem, & vita pro religione Episcopo euidentissimo hoc monimento despondens. Hunc Episcopus, Episcopum sequebatur nobilitas multis curribus, plurimis equis, equorum fræna, & gladij, ephippia, omniaque auro nitentia, quæ tibicines non bellicum, sed modulos sonabant, Fuit lætitiæ plenum spectaculum longa hac Phalange circumspectus Saulius tenebatur, vir citra huiusmodi honores spectaculo dignus cærulea, & galero Episcopali indutus, ordinum omnium chori, & manipuli partim carmina salibus cum Dei cultu permista: partim Sauli laudes canentes: Saulum admirabantur omnes; & ita vt nihil ex his, quæ homini optanda sunt, chlamyde sibi deesse arbitrari viderentur.

CVR PORTAE TRIVMPHALES QVINQ. quaq; ratione fuerint constitutæ vbi Papiam Præsul amplissimus Alexander Saulius receptus est Patriæ Pater, & Episcopus.



NIHIL est in laudis nomine (Antistes optime, atq; doctissime) in hoc tuo triumphali ingressu, quod cum eo, qui tibi est habitus, possit exæquari honore. Nam quemadmodum honor Deus sæpe, laus Dea nunquam à Romanis est constituta, ità semper honoris tui splendor virtutis fuit Comes: Laudatio verò nunquam non alienæ voluntatis socia. Itaq; honori cibus sola est virtus: Laudationi verò opinio populi. Portæ autem dictæ sunt à portando; iccircò olim singularem aliquam, aut salutem, aut victoriam apportantibus Populo erigebantur in vrbem ingredientibus triumphales. Quare illa tibi Patri Patriæ summo Publicæ salutis opifici, & Architecto iure erant debita. Sed cum quinq; fuerint constitutæ, curq; singulæ singulis ijs Deorum imaginib. fuerint exornatæ artis est, & ingenij examinare. Dicam, & dicam, quod res est, apertè. Nihil est Pastoris prudentia, nisi gregis incolumitas: nihil Patrisfamilias virtus, nisi domesticorum omnium gloria: nihil deniq; Antistitis sapientia, nisi felicitas vniuersæ Ciuitatis. Hæc itaq; eo te Portarum numero honestare voluit, qui numerus est publicæ felicitatis. Nam quinario numero omnis tenetur felicitas. Quinq; n. sunt lumina, Teste Aristotele, veritatis: Ars Prudentia, scientia intelligentia, & sapientia. Quinq;, vt patet apud Iustinianum, legis virtutes: imperare, vetare, permittere, & Præmio compensare. Quinq; apud Diale-

Portæ vnde.

Lumina quinq;

Iustitiæ partes, quinq;.

Dialecticos sunt vocabula Artis ad rerum cognitionem inuestigandam: Genus, species, Differentia, proprium, & accidens. Quinario numero vniuersa Philosophia perficitur, Metaphysica, Matematica, Physica, Ethica, & Logica. Quinq; folium, seu Pentaphylon herba, vt quidam tradiderunt, quinarij numeri vnum folium cum vino sumptum quotidiè purgat Ephemeram. Tria tertianam: Quattuor quartanam, quinq; continuam tollunt. Quinq; deniquè sunt Beatæ Ciuitatis virtutes: Principatus, Mercatura, Sacerdotium, & concordia. Principatus Portam Ioui numcuparunt, Agriculturæ Cereri Mercaturæ Mercurio, Sacerdotij Iano concordiæ iustitiæ. Quas omnes Portas suis decorarunt imaginibus. Nam quemadmodum Pictores non rem, sed rei similitudinem ex tabula sumunt, ità ipsa Ciuitas in ipsis pigmentis voluit quæ sunt fabulæ relinquere. Eius verò simulacra ad Alexandri Saulij gloriam accommodare: idq; vt in silentio etiam sine fuco verborum, & publicè, & à tanta Ciuitate laudaretur. Possentq; surdi etiã summas eius laudes oculis haurire. Aperiendanè igitur scriptis sunt hæc simulacra? Certè quidem, nam sicuti nemo potest id, quod non videt, ità nemo potest illud laudare, quod non intelligit. Verum nihil est neq; in portarum numero, neq; in imaginibus, nequè in coloribus, nec in carminibus, nec deniquè indictis, quibus Portæ omni ex parte erant decoratæ, quod arte vacet, & Alexandri Saulij incredibili honore. Idq; probo hoc interpretationis testimonio.

Pentaphylon.

I.

De prima Triumphali Porta, quæ Ioui est nuncupata.

ERAT prima Porta Triumphalis in ipso vrbis limine erecta, atq; ipsis mœnibus affixa: in qua spectabantur de sublimi quattuor insignia, quæ specimen Crucis præ se ferrent hac quaternionum figura. Insigna vnum Pontificis superiorem: inferiorem locum obtinebant stemata Ciuitatis: Vtrinq; duo adijciebantur cetera ad dextram, quæ sunt Philippi Regis, ad sinistram partem Alexandri Saulij Præsulis. Quæ singula singulis verbis hic sic distinguebantur, vt in quaternionum vmbilico Iouis esset inscriptio: in eorum autem quattuor inter capedine quattuor hæc legerentur verba:

Semper cadunt taxilli feliciter.

Ex quo non difficile est augurari, qua fide, qua religione, & Pietate Inclyta hæc Ciuitas Antistitem Saulium colat, & obseruet. Hæc autem Porta iccirco Ioui est nuncupata: quia Ministerium Iouis est principatus, quæ virtus est prima Ciuitatis. Nam eius vnus est faber & Architectus, qui in terris obses est Dei Immortalis, Princeps. Quare in alueoli albo, sub quattuor illis imaginibus hoc erat inscriptũ.

Anima-

Animata Dei Imago Pastor,

Rego vnde.

Nam Rex, & Pontifex, Ciuitatis Principatus, & Episcopus vno communi nomine Pastores vocantur. Hi cum regunt Iouem agunt; atq. cum verbum Rego dicatur quasi rectè ago, non minus est difficile malè regere, quàm bene peccare. Nam quid est regere, nisi bona imperare, & vetare contrarium? Quid, nisi sordes vitiorum abstergere supplicio: & virtutum gloriam excitare præmio? Quid deniq; nisi homines cum Deo vno coustringere societatis vinculo? Hoc commune est Pastori cum Deo munus: Verum, vt vnde digressa est mea redeat oratio, cur illa quatternionum figura? Deum, cuius vim, & numen obtinet, Episcopus sapit: Nam Τετραγωγον *Græci Deum vocant, hoc est quadrangularem: siue quadratum. Quattuor enim potissimum sunt Dei Epitheta, Aeternus, quia est sine principio, & fine: Omnipotens: quoniam faber, & Architectus est mundi: sapiens, quia solus est, qui scit omnia: Optimus deniq; quoniam fons, & caput bonorum omnium: hanc deniq; quadrangularem figuram sic diligit Deus, vt nullum sit populorum Idioma, in quo Dei nomen quaternis non scribatur litteris. Quare tessera omni ex parte quadrata diuini Imperij vis cū adumbratur, Roma Imperij domus olim hac figura à Romulo sic est designata, vt quadrata à Latinis sit nominata. Hoc igitur symbolo videntur viri Papienses Saulo Præsuli Imperium Ecclesiæ Romanæ augurari: hoc ipsum corroborant geminæ illæ ad Portam Triunfalem columnæ. Quarum in dextra inscriptum erat.*

Religio Imperantibus portus Imperij.

Hæc Iupiter cum ex insula Naxo contra Titanas proficisseretur, ex Aquila aduolante auspicium magis fecit victoriæ, quam felix faustumq; omen Imperij videntur ex summa diuinaq; Sauli religione viri Papienses augurari. Nam quorsum tui generis, & feminis Aquilæ? grande quiddam latet in Symboli inuolucris. Quia vt vulgus refert Poetarum Ioui Aquila in capite consedit, eiq; regnum portendit. Iccirco vulgo Iouis ales, hoc est fausti ominis est vocata. Quid an fortuna aduersa impediet? nulla est aduersus virtute fortunæ auctoritas huc pertinet columnæ sinistræ inscriptio.

Aquila in capite Iouis.

Prudenter imperantibus fors fauet.

Multa n. fortunæ, omnia cedunt prudentiæ. Quæ virtus olim, vt ostenderet esse Iouis, nunc à Cretensibus Iouis simulacra effingebantur, quòd careret auribus, quasi prudens audiret, & in silentio: nunc à Lacedæmonijs quattuor depingebatur cum auribus, quod semper prudens plura audiat, quam quæ loquantur mortales. Quæ omnia cum in Saulo sint præsule, non tam ex Aquila Iouis Alite, quam ex summa

Prudentiæ simulacrum.

virtutum eius hæreditate, licet Saulorum gentem ex stirpe, & semine Iouis ortum traxisse recognoscere. Hunc Sauli ingressum non iam expectabat, sed exclamabat vniuersus populus, testis est distichon Georgij Riui, in ipso fastigio portæ nomine Ciuitatis sic inscriptum.

Saule salutantis populi sol inclyte salue,
Lumine qui sacro limina nostra beas.

Adumbrabat hic Saulum solem nomine non Iouis modò portam, sed familiam. Martianus n. in libro de nuptijs in Senatu Deorum Iouem cum effingit: eum in capite flammantem coronam, ait habuisse: & super eum velamen rutulum Mineruæ manibus confectum, & vestem candidam habuisse: manu dextra duos orbes porrigentem aureum vnũ, ex electro alterum: qua figura solem virtutum, & lunam scientiarum significari testis est Porphyrius. Quæ vtraq; & virtus, & scientia Alexandri Sauli nostri præsulis est singularis, & propria. Pater item dictus Iupiter, qui singulorum summa cum beneuolentia curam haberet: nec id à Latinis solum, sed etiam à Grecis: inde Homerus πατηρ ανδρων pater hominum. at Saulus hoc etiam decoratur nomine, quo intelligimus illum cum Ioue communi vti alitis stemmate: communi patris nomine: & imperandi virtute: Hæc sunt cur prima Porta triumphalis sit ascripta Ioui. Curq; Principatus, in quo prima virtus est Ciuitatis habeat adumbrationem: quem Principatum Saulo viri Papienses summum de cælo precantur. Iupiter.

II.
DE PORTA SECVNDA, CVRQ; Cereri sit nuncupata.

QVONIAM vitæ honestate, victusq; vtilitate humani generis omnis depascenda est societas videtur secunda virtus Ciuitatis in Agricultura, ex qua rerum vbertas manat, & copia, esse fundata: etenim neq; vita sine victu; neq; virtus, quæ in actione consistit, sine facultate rerum agendarum posset consistere. Huius autem virtutis præsidia ex optimo Pastore cum sit accersenda: placuit Ciuitati eius virtutis gloriam in secunda triunphali porta Cereris Imagine apertè. palamq; sibi gratulans celebrare: non quia iam Ceres, vt volunt Poetæ, Dea est frugum, sed quoniam nihil est in publico commodo, tam vtile, & salutare, quod Cereris Imago non videatur olere. At cur in secunda potius, quam in vlla alia Porta Ceres? quia secundus numerus significationem habet publicæ vtilitatis. Homo enim qui, vt vult Pythagoras, mẽsura est rerum omnium, ex duobus consistit, ex corpore, & anima: quorum alterum frumento, alterum legibus pascit Ceres: duo sunt ad Mundi lumina, Sol, & Luna, quorum altera nutrit, alter

Duo humano generi necessaria. Agricultura. Homo mensura rerum. Homo ex duobus lumina mũdi duo.

magis

magis instruit: Duo in Ciuitate Consules, qui cauere debent, nè quid detrimenti capiat Ciuitas: Ex duobus constat orationis omnis vtilitas, ex re significata, ex voce significante; ex duobus deniq; constat iuris omnis vtilitas, ex moribus, & legibus: Huic igitur numero vtilitatis omnis commendatio desponsa est, & destinata: quæ itaq; vis, quæ natura, quæ necessitas sit publicæ vtilitatis, cum ex hoc portarum numero: tum ex Cereris imagine maximè eminet: erat autem Ceres nè de spatio, curriculoq; artis videar deflectere in summo Portæ fastigio hoc modo expressa. Nympha in curru sedens, quæ geminis trahebatur draconibus: spiceam in capite gestans coronam, dextra manipulum papauerum, sinistra facem ignis gerens ardentem. Veste leniter induta cærulea Cum inscriptione in imo tabulæ.

Orationis vtilitas ex quibus.
Iuris ciuilis vtilitas ex quibus.
Cereris imago.

Magnæ Matris nunc cum Cerere gestiunt Alumni.

Duo ad bene agendum impellunt.

Vtilis hæc est Sauli Præsulis gloria. Etenim vix vllus est tam ignauus, quem ad virtutem, hæc eius monimenta gloriæ non excitent: nemo ita iacens, qui spe virtutis, & famæ, ad rectè agendum non concitetur. Non enim adeò Ceres simulacrum habet publicè vtilitatis, quam ipsam vtilitatem Sauli Præsulis summa, diuinaque virtus. Est enim Saulus vnicum virtutis specimen: ornamentum patriæ: lumen Reip. virtute, gloria, rebus gestis, splendor sui ordinis in eoque Cereris retinet vtilitatem, quòd non potest sine fructu publico, & commodo respirare. At cur Cereri Draconum biga? vt boni Medici ex veneno sæpe, præsidia mutuantur salutis, ita nihil est in terris tàm perniciosum, & exitiale, quod sapiens non possit ad suam vtilitatem accommodare, dicta igitur est Ceres, vt ait Cicero in secundo libro de natura Deorũ, quasi geres à gerendis frugibus, quod ex malis etiam fruges reportet animo simul, & corpori salutares. Hinc inscriptio de sublimi dextræ columnæ ex anteriore parte.

Dracones Cereri.
Ceres vnde.

Legifera Ceres, nec corpus sine animo, nec animum sine corpore alit.

Nam quod à Græcis Ceres δημήτηρ, quasi γημήτηρ est nominata, hoc est terra mater, in eius nominis inuolucris bonum omne delitescit humanum, quod nulla temporum patitur inter mori iniuria, eique iccirco ministrat Draco, hinc in eadem columna dictum.

Et Draco; & Lex reuiuiscit iugulata.

Draconis virtus

Draco enim, vt Xanthus refert historiarum Auctor, occisum Draconis catulum reuocat ad vitam, herbæ præsidio, quàm Balin nominãt. Lex autem quia impunè non peccatur reuiuiscit, item peccantis supplicio. Magna verò in eo Alexandri Sauli gloria, cuius non modò summa est auctoritas, summaque, tum regendæ, ac tuendæ Religionis scientia,

sed

ſed etiam quædam data diuinitus fauſtitas, & fortuna, qualis ſit oportet in optimo præſule. Hoc bellè Cæreris imago. Nam quorſum illa ſpicea Corona? Non graminea, quæ ab obſidione liberatoribus dabatur non Myrtea, quæ tradebatur ouantibus: non querna ob liberatum ab interitu Ciuem propugnatori largita plus habebat, quàm hæc ſpicea gloriæ. Nam vt ſpica eſt frumenti, ita frumentum à fruendo cum ſit dictum, eorum omnium bonorum habet monimentum, quorum omni arte, & diſciplina appetimus fructum. Huc pertinet ex anteriori parte, ſiniſtræ columnæ de ſublimi dictum. Frumentum vnde.

Virtutis Campus, populo ſemper opimus.

Eſt enim virtus coniunctionis fœdere cum vtilitate maximè conſtructa. Nam bonorum bona ſunt omnia. Itaque vir bonus ab opulento petens, non petit, aiunt, ſed repetit, duplex igitur in Præſulæ eſt virtutis vtilitas, honeſti, & commodi: Quòd hoc confirmabatur dicto. Præſulis virtus duplex.

Eſt vnius vita, omnium ſimul educatio, & diſciplina.

Non iã, quia magna eſt in Alexandri Sauli Preſulis aſpectu dignitas in inceſſu ſpecimen modeſtiæ ſine lãguore in ore, & oculis non ſine manſuetudine, ſeueritas: atque in omni negotio, veluti quædam rerum agendarum maturitas, ſed quoniam nihil ſpectat, niſi ut omnibus bene ſit, niſique vniuerſum genus hominum ſolida, ſi fieri poteſt, felicitate perfruatur, igitur cecinit in Portæ verticæ ad Sauli ingreſſum Georgius Ripa. Saulij laus.

Siderea Paſtor Saulus dimiſſus ab aula
Cæleſti viduas nectare paſcet oues.

Nam quemadmodum Aula dicta eſt ab augenda populi alimonia: ſic Saulus quaſi animi ſimul, & corporis in populo Salus videt nominatus. Nam duplex eius cum ſit officium, vnum inueniendi, iudicandi alterum, vtrumque ſic adminiſtrat, vt qui illum ſequantur, non tam videantur hominis, quàm Dei conſilio Duci; inuentionem autem voco ius eorum, quæ ſunt, & facienda, & vitanda, ſiue publicè, ſiue priuatim: Inditium verò nomine ſapientiæ præſcriptum partim in aliorum dictis, factiſque iudicandis, ac interpellandis, partim in obtemperando ſacroſanctis Dei immortalis Legibus. Nam quid dicerem in tanta virtute de re agraria? Cella penuaria munitiſſima Ciuitatis præſulis, & ſapientia. Nam cur Ceres penula induta erat cærulea. Eſt hic color bonorum omnium, quæ norunt, color teſtis natura vnus eſt inſtar omnium ſaphyrus. Qui iccircò gemma, gemmaram vocatur. Quorſum? vt intelligamus nihil eſſe in vtilitatis nomine, quòd fas non ſit ad Alexandri Sauli Religioſiſſimi Præſulis ſapientiam referre. Hinc in poſteriori parte columnæ legebatur hæc inſcriptio. Aula vnde. Saphyrus.

Fruges has suspicit Phebus: Musarumque cohors.

Auriga enim omnium bonorum ars est, & scientia, quarum vtranque Saulus videtur ingenij acritate hoc est prudentia superare. Nam inter prudentem, & doctum virum hoc interest, quod prudens est, qui suo ingenio, doctus, qui alieno veritatem maximè attingit, at quare in dextra Cereris manipulus Papaueris? quia sensus omnes iure tamquàm somno grauissimo ad voluptatum lenocinia planè hebescunt, fit enim ex papauero oleum, quod somnum languentibus conciliat, quodq; simul cum sensu doloris ægrotantibus omnes animi molestias somno iucundissimo eripit, quæ res legum, quarum inuentrix dicitur esse Ceres, habet monimentum. Nam lex cum dicta est à ligando, quod homines summo quadam tranquillitatis vinculo cum Deo liget, tum in ea succus, & sanguis est iustitiæ, sine qua locus nullus est, in quo consistat paci, & concordiæ. Hinc in posteriori parte dextræ columæ dictum.

Differentia inter prudentem, & doctum.

Papaueri vis.

Lex vnde:

Lex iustitiæ, Iustitia legis mater est, & filia.

Iustitiæ enim humanæ procreatrix lex est. Legis verò iustitia diuina, vt veteri ostenditur ænigmate. Mater me genuit, & rursus illa gignitur ex me, vtrunque cum possidet Saulus Papiensis Antistes, artem non solum possidet benè, beatèque viuendi, sed etiam cæteris imperandi scientiam. Iustitia autem omnis in sustinendo, & abstinendo consistit, cum nihil sit iustitiæ disciplina, nisi ars rerum agendarum, & vitandarum distichon igitur in vertice portæ ex posteriori parte hic legebatur Stephani Guatij.

Aenigma.

Iustitia in quo sit.

Inter Pastores Heliconis Carmine dignos,
Clauigero excepto, tu mihi primus eris.

Nam prima Summi Præsulis gloria est, vt prudenter, sapienterque se gerat, quo Ecclesiam rectè possit administrare: quandoquidem consilijs, non vi vti debeat. Quia autem Præsul non suam, sed Ecclesiæ gerit personam plus prodest vnius præsulis doctrina sine aliorum eruditione, quam omnium simul eruditio, sine limato, & perpolito in scientiarum officina præsulis iuditio. Quare officij est præsulem amare, vt Ciuitatis parentem: Timere, vt Dominum, ac denique obseruare, tamquam Medicum. Sed vt ad Cererem redeam, quid faxilla in eius sinistra incensa? habet ignis symbolum omnium simul bonorum, licet enim in tenebris, quòd est prudentiæ terrori est feris omnibus simul Bestijs, quod vitium est, vt ruboris, faber denique, & magister est ignis omnium metallorum, quod est opulentiæ. Quorsum? quæ Ciuitas, vt loqui in silentio videtur Cereris Imago, Deum possidet, non potest, non omnia bona possidere. Itaque à tergo Imaginis hæc erat inscriptio.

Præsulis gloria.

Ignis virtus.

O felix & Vrbi, & Agro Sauli aduentus.

Illa

Illa pacis nutrix: sapientiæ procreatrix: filia Imperij, & mater exultans te excipit: hic qui viuendi hominibus est Pater.

Nunc demum ijs cornu copiæ fundit.

Ingressus præsulis accersitur, laudaturq; post multas eius celebratas virtutes. Nam olim apud Romanos Aedes honoris ita virtutis templo erat postposita, vt ad illius aram non pateret aditus, nisi per templi huius fores. Honor igitur Sauli hoc loco eo gloriosius commendatur: quo pluribus cumulatur virtutibus Rectiusq; qui gestit publicę saluti agit exemplo, quam consilio. Etenim quemadmodum Magistratus errando non tam errat, quam docet alios errare: ita Antistes Honesta Antistitis vita omnium est instructio, & disciplina. Honoris templum.

III.

DE PORTA TERTIA TRIVMPHALI

quæ Mercurio est ascripta.

Quemadmodum & salutis Medicina, & benè, beateq; viuendi iustitia, sic artium omniũ vinculũ est in Ciuitate Eloquentia. Nam cum artes omnes: tum mercatura potissimum oratione veluti cibo aliquo nutritur. Quare qui eloquentiæ hic item mercaturæ Deus à Poetis constituitur Mercurius. Est autem Mercatura inter politicas virtutes, post agrariam disciplinam maximè necessaria: Ideoq; in earum virtutum cætu & numero tertium locum obtinet. Nam quemadmodum non omnis fert omnia tellus: nec vnus in humano corpore sentit, quæ cæteri sentiunt sensus: ità nulla Ciuitas est tam locuples, & beata, quæ cum aliquo rerum genere redundet, non tamen plurimarum quæ ex longinquis, & remotis locis importentur; auxilio indigeat. Quamobrem maximè vtilis Ciuitati censetur esse mercator. Nam fungitur officio boni parentis, victum, & cultum ministrans ciuibus. Pars igitur Ciuitatis cum sit hæc eius virtus, & industria vtriusq; felicitas hac Porta Triumphali sic est adumbrata ab Arcis plancie in primo viæ vestibilo, & ingressu, quæ via noua vocatur ingens Porta, & sublimis est recta plurimis pigmentis, titulis, & imaginibus ad omnem ornatum decora: Cuius in fastigio Mercurij Imago cernebatur sic expressa, vt leua caduceum geminis Anguibus inuoluta gestaret: dextra refertum autem Marsupium inter Arietis cornua prehensum. Teneret: eiusq; planta dextri pedis leuiter innixa erat Gallo Gallinaceo. Cum titulo in imo imaginis. Eloquentiæ la*. Mercatura.

Non est sine felicitate de Cælo nuncius.

Quemadmodum, Mercurius, vt est in fabulis, nuncius censetur esse Deorum estq. oratio omnis verborum habenis moderanda, cuius vis, & facultas tribuitur Mercurio: ità publicæ salutis buccinator, cum sit Mercurius nuncius.

Alexander Saulus: qui ſuccus, & ſanguis eſt felicitatis, is omnis videtur in eius oratione conſiſtere: nam quid dicerem in eius ſapientia? habet Argus ſapientiæ interpretationem, qui tamen victus eſt ab vno eloquentiæ Architecto Mercurio: vim, & Robur eius in omni rerum conflictu omitto: Nihil eſt in omni artium, & diſciplinarum mercatura vberius facultate dicendi, qua ſublata fontes omnes ſcientiarum exareſcunt, ſed venio nunc ad eam, quæ de ſublimi ſpectabatur, imaginem. Vnde dictus eſt Mercurius? dictus eſt à latinis Mercurius, vt ait Arnobius quaſi Medicurius, quia inter vendentes, & ementes, ſermo eſt medius currens. Iccirco in virtutis Mercatura nundinator cenſetur eſſe eorum bonorum, quæ non pecunia, ſed labore emuntur, & ſtudio. A Grecis autem Hermes appellatur, hoc eſt interpres. Grande verò Epiſcopi hoc pigmento enucleatum munus. Nam ille eſt Dei inter mortales interpres. Itaq; legebatur de ſublimi in dextra columna dictum.

Mercurius vnde

Antiſtes hic ſpectatur, & expectatur virtutis.

Nam Imago Mercurij erat in propatulo: qui vero adumbrabatur ea imagine in expectatione: virtus autem eſt veluti quædam mercatura, quam qui poſſidet omnia mala lucro habet. atq; cum docet hæc diuina cum humanis commutare, tum in ea omnes ſunt ſcientiarum ſcalæ, quarum gradibus fit in Cælum aſcenſus. Quid Mercurij caduceus geminis anguibus inuolutus? Multa cedunt fortunæ, omnia virtuti, iccircoq; caducei nomen eſt ſortita, quod eius interuentu omnes contra ius, faſq; quæſtiones cadunt, & controuerſiæ. Quid dicam de ingenij, & virtutis ſobole oratione? Angues, & Capitales humani generis hoſtes verbis, veluti quibuſdam præſtigijs capiuntur, atq; arma victus tantum imperat: Eloquentia verò etiam victoribus. Quare Euripides ſolitus eſt dicere plus in armis, quam hoſtile ferrum, valere vim dicendi Hic itaq; ſubſequebatur titulus.

Felix Ciuitas, cui ſummus eſt Dei interpres, & nuntius.

Quemadmodum n. Mercurius, quaſi Mercium curam habens, eſt dictus. ità præſul qui virtute æternæ, quæ ſunt, nundinatur, ad publicæ ſalutis mercaturã iter in Cælum tendit: quæ mercatura cum à merendo ſit dicta, omnibus anſam porrigit benè merendi. Nam cum in Cęlum proficiſſenti virtus optimum ſit viaticum. eius talis, tantuſq; eſt interpres, vt nemo non inflammetur virtutis amore. At cur nudus penula tantum poſt terga reflexa Mercurius? quia virtus ad gloriam nullarum rerum præſidio: res verò omnes indigent virtute. Quid illa poſt terga penula? artis eſt obſcæna, quæq; non ſunt enudanda, tegere.

Mercatura vnde.

Hùc illa pertinet in ſiniſtra columna inſcriptio.

Cul-

Cultum, & ornaméta miniſtrat Ciuitati,
Qui virtutem miniſtrat:

Ornamenta n. Ciuitatis ſunt quæ Populum ornant: ſed religio, Pietas, obſeruantia, veritas, ius, ac deniq; virtus omnis maximè Populum, & colit, & exornat: itaq; qui auctor, & opifex in Ciuitate eſt virtutis: is faber, & architectus in Populo videtur eſſe ſummæ exortationis. Quare eloquentiæ parens iuuenis Mercurius? neq; virtus, neq; eloquentia ætate conſceneſcit, ſed vireſcit. itaq; ſicuti ſenex dicitur, quaſi ſeminex: ità iuuenis dictus eſt à iuuando, quod neruis polleat, & viribus, & pacis & belli tempore in quo præſidia adumbratur eloquentiæ. inde titulus. Senex vnde. Iuuenis vnde.

Vt corpus ferro: ſic verbis iuſtitia tegitur.

Vt volucris ex cantu, ità qualis quiſq; eſt facilè cognoſcitur ex ipſo verborum ſonitu. Dicta igitur eſt oratio, quaſi optima ratio, qua ius, & iuſtitia maximè defenditur. Verbaq; à verberando ſunt dicta quod ijs in iuditio maximè verberentur ſcelera iuſtitiæ aduerſa. quæ omnia cum ſpectentur in Saulo præſule: inde tegebatur in portæ frontiſpicio hic Giorgij Ripæ Diſthicon. Oratio vnde.

Saulia ab Allerijs Arbor translata Ticinum,
Et fronde, & fructu nobilitate iuuat.

Hæc eſt illa arbor, quæ à Platone inuerſa dicitur quæque radices agit cælum verſus, cuius vmbra non ſerpentes fugat, ut lauri arbor non Tauri tollit ferocitatem, vt Fici planta: ſed ſordes omnes eximit vitiorum. Hæc illa eſt arbor, quæ ab eo magnum Dei vocatur miraculum. Nam viuens in terris habitat cum Deo immortali in Cælo. Vicit is facultate diccudi Mercurium, cuius eloquentia virtutum omnium procreatrix eſt, & magiſtra, & ita vt hæc ad religionem, ad pietaem, ad gratiam, ad veritatem omnes apertos, & Illuſtreſque habeat aditus. Inde à tergo dextræ columnæ inſcriptio. Hominis virtus. Lauri vis. Fici vis.

Venit qui medius eſt inter Deum. & hominem.

Nam vt dignitatis eius auctoritatem omittam, eius & vita, veluti quoddam virtutum omnium videtur ſacrarium, & eloquentia, quæ omnium ſcieutiarum comitatu tenetur ſtipata, nihil eſſe cenſetur, niſi propugnatio publicæ ſalutis validiſſima teſtis hic eſt inſcriptus titulus.

Oratio rationis arma præſtantiſsima.

Sola enim hæc controuerſiarum ventos ſedare, & quæſtionum tempeſtates placare, poteſt ſola ignorantiæ tenebras illuminare: Nam omnium ſcientiarum, eſt dignitate parens: virtute nutrix: facilitate magiſtra ſumma denique propugnatrix iuris: & iuſtitiæ, quæ in rationis gyro incluſa neminem patitur, ab æquo, & bono deflectere. Nam

quid

quid illa hirci figura? est Hircus icciro flagitij Typus: quod ab ortu atque ad interitum indulget Veneri, Hunc cornibus prehensum cum auro teret Mercurius. Sola enim imperantis prudentia populi libidinem, & cupiditatem potest arcere. Inde inscriptio.

Felix, cui prudens est Pastor Ciuitas.

Nam vt sapientia Antigonus ad Zenonem Regia Maestas fortuna præstat prudenti: prudens verò Regiæ Maestati virtute, in regendo populo, & sapientia. Prudenti quippe nihil magnopere potest officere. Nam qui futura tamquam antecessiones videtur non solum eius vita, nullis obijcitur fortunæ telis: sed etiam illa, quò vult ducit, & deducit. Quare murus tutissimus publicæ salutis est Pastoris prudentia. Pastoris prudentia murus. *Quid denique gallus ad pedes Mercurij gallinaceus? Ales est Phœbi, idest sapientiæ, qui sic? quia plus potest, vt hoc pigmento ostenditur, eruditio sine viribus, quam vires sine eruditione. Leo n. animalium omnium fortissimus galli Buccinatum non sustinet: & curam, quod nec igne, nec tempore consumitur, si colliquescenti os galli admiscetur statim solet aiunt absumi, & comminui.* Auri qualitas. *Quorsum? nihil est valentius ad publicæ societatis administrationem sapientia, quæ eloquentiæ est socia, testis apud Poetas Mercurius. Nam cur nuntius fingitur esse Deorum? quia eloquentæ ius quasi quiddam habet diuinitatis, quod hoc corroborabatur dicto.*

Sapientia eloquentiæ: eloquentia sapientiæ cibus.

Nam & lumen doctrinæ non potest non restingui: & deleri sine facultate dicendi, & facultas dicendi sine doctrina, non copiosa est, sed verbosa profusio. Est igitur per Mercurij caput declaratum. Nam cur galea alata armatum? summum est capitis, idest rationis, munimentum in sapientia positam, ratio enim non ferro, sed virtute, & doctrina tegitur, eoque alæ geminæ sunt adiectæ, vt cum ab alendo sint dictæ, quod alis auium pulli incubando alantur, intelligamus probitate, & scientia veluti quodam pabulo felicitatem populi nutriri. Alæ Vnde. *Nec cum tribuerentur. Mercurio Græce* χαριδότης *hoc è gratiarum dator est cognominatus. Itaque post Mercurij terga, hec verba legebantur.*

Quid de Cœlo nuntiat Mercurius? sapientia Pastoris, pax est ait populi, præsidium sanctimoniæ: decus Religionis: sol denique pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltrò lucet non rogantibus.

Non Minos Cretensibus: non Lycurgus: Lacedæmonijs: non Solon Atheniensibus, non Foroneus Aegyptijs: non denique Romanis Numa Pompilius tales leges attulit: quales de Cælo censetur Papiensibus attulisse

attulisse Alexander Saulus. Itaque ipso portæ fronte legebatur Guatij hic disticon.

Nos Leo Tartareas docuit vitare procellas.
Nunc Aquila ad cæli culmina summa feret.

Nota sunt Hippoliti Rufi Cardinalis merita: non obscura Alexandri Sauli. Nam cur vterque ad tutandam hanc virtutis sedem, & ornandum sapientiæ domicilium nobis de cælo à Deo immortalis fuerit datus: alter postquam eo præcessisset, vt eius merita inter mortales amplius augeri non possent, in cælum euolauit: alter talem se præstat in terris Pastorem, vt Pastoris nomen superet, veluti quadam virtutum diuinitate.

IIII.

DE QVARTA TRIVMPHALI PORTA, QVAE Iano est desponsata.

QVONIAM nihil est Ciuitas, nisi hominum cum Deo societas: videtur religio, quæ sacerdotij est disciplina, forma esse Ciuitatis, quando sine religione, homines nulla cum Deo possunt constringi societate. Hac itaque ex parte, vt item felix cerneretur Ciuitas quarta erecta est porta Triumphalis, quæ iccirco Iano est dicata, quia Ianus apud Gentiles primus putatur Auctor fuisse Religionis: est igitur quarta porta in fronte eius viæ erecta, quæ finitima est ex noua via Palatio Prætoris in eius fastigio Iani Imago sic erat expressa. Bifrons cuius altera facies Iuuenis, altera senis erat, aurea corona, decoratus: in sella tamquam pro tribunali sedens: dextra clauem, leua virgam gestans vnà cum hoc in calce imaginis titulo. Ciuitas quid. Ianus.

Retrusa aperit, regitque ardua magnus Sacerdos.

Nam cum Sacerdotis munus sit, id posse, quod neque ars, neque fortuna, neque natura potest, tum enim in rerum diuinarum maximè versatur sapientia, cuius disciplina, & imperio reguntur vniuersa: Itaque à Iano, Ianua dicta est, quod quasi Ianus Sacerdos Ianuæ præsit publicæ salutis. Nam Ianus olim antiquissimus Deus Italiæ est habitus: ab eundoque dictus est Ianus, quòd eo Duce homines in Cælum irent. Quare summa est in fabula, commento summa laus Sacerdotis, & cōmendatio. At quare bifrons? ex altera parte, iuuenis, ex altera senis indolem præ se ferens? quia & duplex est homo interior, qui non consenescit, quia immortalis est, & exterior, qui quoniam eius natura fluxa est, & caduca, non potest, aut non mori, aut non consenescere, & duplex est mundus elementaris ad interitum, & cælestis ad Aeternitatem natus, ac denique, quoniam duplex est religionis ratio: vnà eius, qui colitur, qui Deus dicitur, quique numquam consenescit: altera Sacerdotis munus. Ianua vnde. Homo duplex. Mundus duplex. Religionis ratio.

tera eius: qui colit, qui natura mancus est, & imperfectus, quique à morte mortalis vocatur.

Hæc cum spectare omnium, tuerique simul debeat summus Antistes, vt loquitur ipsa imago, iccircò in altera columnarum legebatur hæc inscriptio.

Iano, & Cęli terra, & terræ Cœlum Ianua est.

Nam qui aut corpus sine anima, aut anima sine corpore, curat, non homine videtur curare, sed quæ sunt hominis. Cōponi autem videtur iccircò homo ex Cælo, & terra, quia anima Cæli corpus terræ naturam imitatur. Dictusq; est iccirco ab Aristotele microcosmos, idest paruus mundus, quia cum mundus sit duplex cælestis, & elementaris, vtrumque sapit homo. Nihil igitur est immensius homine. Nam quod naturæ satis est, homini satis non est, quod magnitudinem Mundi, longè superat immensa quadā ingenij diuinitate. Quare consueuerunt Antistites, & mortalia diuinis, & diuina mortalibus sic compensare, vt in terris Cœlum, & in Cœlo terram videantur tueri, & defendere. Fitque iccircò, vt nihil sit neque vtilius homini, quàm ipse homo, neque dignius, quia amicus Dei vocatur. Hùc dictum in altera columnarum pertinet.

Dei numen habens cuncta facit protinus.

Nihil enim non potest is, cui fauet Deus, bellæ id Iani templum. Nam fuerunt Romulo contra Sabinos pugnante, ex Iani templo, feruidam Aquā erupisse, quæ statim fugauit exercitum Romanorum. Hinc ergo suscepit vsus, consuetudoq; apud Romanos communis, vt tempore belli Iani templum aperiretur, ad speciem Auxilij: pacis autem tempore clauderetur, quod omnibus benè precarentur.

Romanorum mos.

Quorsum Clauem manu tenens?

Clauis vnde.

Clauis siue à clauanauis gubernaculo dicatur: siuè à claua, quæ ad victoriam est Herculi data: siuè à Clauo, idest à Cunco quo omnia, & soluuntur, & clauduntur, siuè deniq; clauis à clam sit dicta, quod quæ cælare volumus, ea claudere solemus Symbolum habet summæ diuinæq; auctoritatis, qua summas sacerdotum princeps Episcopus vniuersa, & ligat, & soluit gratiarū flumina. Itaq; in frōte Portæ sic Georgij Ripæ Distichon legebatur ex anteriori Portæ.

Qui sitit ad Sauli Latices pleno ebibat haustu
Purus hic ad vitam fons Salientis Aquæ.

Nam si vllus felicitati in hac vita locus, is certè consistit in cælestis huius, & diuinæ sapientiæ disciplina. Nam cum felicitas sit sūmum bonum, & per se expetendum, nemo illud possidere potest, nisi qui Deum possidet. Nemo igitur felix est, nisi vir bonus. Nam cum nihil sit hominis felicitas, nisi eius perfectio, quæ est in homine perfe-

ctio, aut cupiditatis, nisi temperantia: aut denique facultatis irascendi, nisi fortitudo? Quare Alexander Saulus quando parit populo sapientiam: Popolo parit felicitatem. Quod autem id faciat sedulo loquitur iam non Iani clauis, sed cæleste, & diuinum in tanto præsule ingenij lumen, quo nullus gordius nodus in summis scientiarum difficultatibus non aperitur. verum cur in altera manum Iani Virga? quem-admodum clauis diuinum, ita virga humanum portendit bonum. Nam cum virga dicta sit, vel à virtute, quòd uim tanta habeat, vt arbor, quæ inseritur non sua, sed virgula ferat Poma, vel à viriditate, in qua fugum salus est, & vita: tum semper pacis, & Imperij in terris fuit symbolum. Itaque eam Reges Magistratus, Nuntij, & Legati gestare consueuerunt. Quod eo opinor factum est, quod Magi ad placãdos inter se serpentes, ea vterentur, eosque quandiu illi tenerent alligatos, tandiu dicto haberent audientes. Virga unde.

Quorsum? est boni præsulis semper in hominibus iuuandis diuina spectare nunquam humana negligere. Sicut in pisces homo, itã capiuntur homines beneficio. Quare dare egentibus beneficium est capere. Nam quicunque capit illius iuris fit, qui capit. Nec quicquam est liberalitas, nisi ars, & scientia Deum imitandi, qui iccircò Deus à dando dictus est, quòd omnia det omnibus. Guatius igitur cum proximè, & secundum Deum videret Alexandrum Saulum hominibus prodesse sic cecinit. Deus unde.

Nuntiat hic nobis Ciues Regnator Olympi.
Qui vestræ est vrbis Pastor hic orbis erit.

Atqui si mutuis amplexibus gratiæ tres sic effinguntur, vt vna sit aduersa, duæ auersæ: quod beneficium semel datur: de cælo bis redditur, qua gratia liberalitas Alexandri Sauli, quæ summa est in plebem miseram, potest compensari, nisi ea cui in terris, nulla gloria par est, & æqualis. Quid? nihil non expugnat beneficium. Nam vt ui, aut dolo capiuntur Feræ bestiæ, sic homines liberali aliquo irretiuntur munere. Quare Ianus corona honestatus? ea olet, quæ populo affert pro tot, tantisque bonis hilaritatem. Nam olim coronæ non gestabantur, nisi in conuiuijs, in quibus liberalius genio daretur opera. Itaque hilaritatis corana erat indicium. Imponebatur enim, vt refert Athenæus salubritatis eam, ne vinum æquo longius sumptum molestos ad caput vapores attolleret. Posteritas verò decus, & ornamentum adiecit. In eo autẽ admirãdus est Alexander Saulus, q vel iucundissimo suo cõspectu sic populũ exhilarare videtur, vt par sit populo lætitia, cũ incredibili eius vtilitate. Quare cum eũ, & decere, qđ est honestatis, & expedire, qđ est vtilitatis, ac deniq. liberè populo, q est iucunditatis oẽs videant, qui

Cccc Iani

Iani figuram spectabat, summas laudes Sauli præsulis spectare videbatur in ea inuolutas, at cur quarta Porta sacra Iano? Quia Dei Numerus hic est symbolum, cuius obses est Sacerdos. Nam cum Deum rerum omnium sit vniuersitas, hæc nusquam magis, quàm in quaterno eminet numero. Quaterna enim est mensium triplicitas, quaterna à vi vicissitudo: quatuor literis nomen Dei vbique est expressum eoque τετραγαμματον dixere Græci. Quæ omnia cum ad præsulem referri debeant, qui obses est Dei immortalis, iccircò à tergo imaginis legebantur hæc verba.

Huic, & clauis ad cæli fores aperiendas, & virga ad mortalium Imperium est data, qui solus imperat omnibus, & facit omnia.

Quare Deus ex Antistite Religionis, & clementiæ, tanquam è speculo spectatur, qui Antistes nihil diuinus Dei cultum facit. Nam merces Deum colentibus est ipse Deus. Hæc vna ars est Antistitis, qua Deo populus conciliatur. Est igitur populi Iudex, Medicus, & Magister. Debet itaque vt Iudex metui: tamquam Medicus diligi, & veluti Magister summo studio obseruari.

V. DE QVINTA PORTA, QVAE SACRA est Iustitiæ.

QVemadmodũ ortum trahit à Principe. Victum ab Agricola, cultũ à mercatore, Religionẽ à Sacerdote: ita à Iudice benè, beatèq; viuendi disciplinam mutuatur Ciuitas. Nam beatæ Ciuitati nihil est neque faciendum, neque cogitandum. Hac igitur ex parte cum tota, ita exultaret lætitia Ciuitas. Quintam istam portam triumphalem in præsulis gloriam affixam sacræ turri esse voluit, sicque extruxit, vt spectantium omnium oculos teneret cum admiratione erat in fastigio portæ iustitia Virginis effigie expressa nuda, Leoni insidinens Leuæ animantis. Iubam leuiter tenens.

Cum hac in imo imaginis inscriptione.

Non robori iustitia, sed robur paret iustitiæ.

Nam quemadmodum Radaym lapis inter gẽmas, ita iustitiam possidens exorare debet quicquid petit. Iusta enim petenti non minus est turpe quicquam negare, quàm honestum, quæ valet concedere. Cur nuda expressa iustitia? quia iustitiæ nihil deest, vt sit beata omnibus vero plurima desunt sine iustitia. Proclus iustitiam Virginem esse scribit Iustitiæ laus. *Iouis filiam Hesiodus. Cur nigro? quia est integra, & incorrupta, quæ nec precio, nec precibus potest ab honesto adduci. At quare Iouis filia*

lia? Quia hæres est imperij, & Domina. Inde in altera columnarum inscriptio.

Ministerium iustitiæ, Imperium.

Nam Iustitiæ partes tres cum sint, vel à natura, vel à consuetudine, vel à lege: illæ omnes docent imperare. Imperat enim naturalis iustitia, vt diligamus similia, fugiamus contraria. Consuetudo idest ius non scriptum imperat, vt æquitatem. Legalis, vt virtute sequantur fugiant vitia homines. Quamobrem, & naturæ, & consuetudini, & legibus sola præscribit iustitia. Hinc dictum. Iustitiæ partes.

Imperantibus ius imperat, & iustitia.

Iustitia non temerè dicta est à iubendo. Nam est imperare censetur esse potentia: præcipere doctrinæ, ita iubere semper beneuolentiæ est habitum: parenti, igitur hoc tribuitur alter Magistri, Domini verò reliquas. Quorsum? vt intelligamus nihil esse neque valentius, neque amantius Iustitia. Sunt autem iustitiæ, vt placet Aristoteli quatuor partes. Grati animi voluntas: magnificentia: liberalitas, & amicitia: quæ omnes cum tamquam de cælo pellant vitia, legebantur in Sauli gloriam. Ex anteriori vertice Giorgij Ripæ hic distichon. Iustitia vnde.

Sacra Iouis prostrauit Auis Titania monstra,
Tartarea hæc Saulo vindice castra ruit.

Nihil est aduersus vitia valentius iustitia, quod vt demonstrarent Ægytij Leonem quadrupedum Regem nudæ subiecerunt iustitiæ. Quòd ita? quia qui sensus ad virtutem plurimum valet aurum, & oculorum ij maximè vigent in Leone, & ita vt etiam dormiens, aiunt, oculos habeat apertos, & vigilans clausos sensu contentus aurium: Quorsum? dominatur iustitia ijs sensibus, qui veritatis sunt nuntij, & sapientiæ aduocati. Nam quid dicerem de Leonis, aut robore, aut gratia? tantum habeat virium, vt ex eius ossibus vna collisis ignis excutiatur tamquam è ferro, & silice. Quid igitur, quod succumbit iustitiæ? nulla ingenij acies: nulla doctrinæ vis, nulla demique virtus est humana, cui iustitia non imperet: Hanc virtutem Plato optimam. Arist. admirabilem: Cice. præstantissimam: Pythagoras animam vocat Ciuitatis, quæ quoniam sic in Alexandro Saulo relucet, vt numquam clarius lucifer fulxerit, aut Hesperus. Guatij Carmen hoc in posteriori parte legebatur. Iustitia virtus.

Quisquis auet laudes ad sydera tollere Sauli,
Errat, ni Pauli fulgeat eloquio.

Quantum enim res præstant verbis tantum iustitia ipsis præstare videtur verborum laudibus: hæc est virtus, quæ eo vtilior est, in Ciuitate quàm sunt ipsa mœnia, quòd sine mœnibus potest Ciuitas in gloria

persistere, non potest sine ea virtute non inuolutari in dedecore. Nihil est in omni Regno regalius iustitia: Hæc Regina est regnorum omnium, rerumq. agendarum, & vitandarum imperatrix, & Domina; quæ quanta sit in Alexandro Saulo, vt sine arrogantia monstraretur, legebantur à tergo imaginis hæc verba.

Domat iustitia nunc, non Hercules Leonem, in eoque sedet, quia iacere nescit; non stat nè summo feriat sydera vertice.

Viri iusti vis. *Et si vt placet Philosopho prudentem simul, & fortem reperire aliquem est difficile, fallitur tamen regula in iusto viro, quo nihil est, neque prudentius, neque fortius, cum nec vi cogi, nec dolo ab officio possit abduci, iustum enim virum nec mors, nec dolor perterret. Quid ita? quia qui nullum malum esse putat, nisi quod est turpe, nihil est, quod possit præter peccatum perhorrescere. Nihil est inter mortales valentius, quàm in terra nasci, & cælum rapere; habereque plus per virtutem, quàm orbis ipse terrarum potest capere.*



ANTONIVS MARIA SPELTA HENRICO FARNESIO I. C.

Et artis Oratoriæ interpreti Regio. S. P. D.



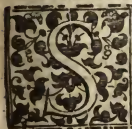
ERISSIMVM semper illud nullo reclamante oraculum duxi, quod tanquam ex folio recitatum sibyllæ didici: Acceptum beneficium æternæ est infigendum memoriæ. Nihil enim dignius, nihil laudabilius, nihil grato homine honestius. Quare quantum lætitiæ, & voluptatis ex lucubrationibus tuis, Henrice humanissime, acceperim, non potui non litteris tibi declaratum, omnibusq. testatum relinquere. Nam & si de tua in me beneuolentia, vel amore potius nunquam dubitaui, Huius tamen liberalitatis tuæ, & beneficentiæ officiū, quod quam vehementissimè amplector, & tantifacio, quanti præterea nihil, facit vt quod certò mihi persuasum erat, quasi videre, & manu tractare singulari cum voluptate videar. Ità igitur diu iucundissimè viuam vt nihil iucundius, nihil suauius, nihil politius, nihil inquam clarius, ac tersius commentis tuis legi vnquā; Cumque nec legere tædium, nec perlegere fastidium parerent, nec satis vidisse semel prodesset; vsq; immorari, & conferre pedem iuuabat. Sed vide quanta in te sit humanitas, & modestia: Opus suis omnibus numeris absolutum fragmentum appellas. Qui quoniam non es nescius ab opulentibus minus copiosorum inopiæ subueniendum esse de vigiliarum tuarum in studijs fructibus mihi aliquid impertire voluisti. Rem sanè fecisti & tua liberalitate, & magnificentia dignam, atq; huic Ticinensi populo gratissimam. Tanti apud me sunt scripta tua, vt nullo pacto credas me posse illis scribendo satisfacere. Tuæ in nos beneficentiæ pignora, & nostræ in te egregia quædam semper erunt obseruantiæ incitamenta. Mutuæ præterea amicitiæ optimum præstabunt inditium, cui studiorum similitudo sanctissimum præbuit initium. Nam quanuis diuerso calle procedamus,

& nos tamen pro ingenij nostri mediocritate eloquentiæ, & humaniorum litterarum studijs ad optimæ iuuentutis vtilitatem contendimus. Si quid denique obscuritatis opus meum habuerit, tuæ sapientiæ claritas, & splendor quam maximè illustrabit, Nihil tibi obscurum, nihil reconditum, nihil anceps, nihil dubium Henrice pateris. Sed tu, vt ei vir, & acutus, & grauis nullis tenebris delectaris, immo uerò in apertissima ingenij, ac veritatis luce versaris. Tanta rursus tua in me est humanitas, vt longè satius gratiarum actionem silentio præterire, quàm infirmo sermone prosequi profectò duxerim. Etenim tua virtus, quæ multis iam argumentis planè perspecta est, ipsa per se me satis ad tui amorem allicere potuit. Id tamen cumulatius effecerunt tua, quæ ad me dedisti, luculentissimè scripta; in quibus eam animi tui effigiem perspexi, quam semper ipse sum arbitratus. Adde quòd tanquam in speculo summam eruditionem rerum multarum vsum, mirum artificium, nitidos mores, & vt rem paucis complectar, tot, & tanta sum contemplatus, quòd infinita esset orationis series, si singula modò recensere vellem. Quo circa licet vllas me tibi gratias agere nolle dixerim, non possum tamen non maximas habere. Neque id præteritum volui: dum spiritus hos reget artus, semper in præcordijs fastigiatissimis, vt aiunt, hærebis clauis. Tù verò tui conscius, meiq; studiosus paria referre ducito non indecorum. Ea simul iecimus amicitiæ fundamenta glutino litterarum ferruminata, quæ nulla vnquam, aut temporum, aut hominum iniuria poterit abolere. Superest, vt eodem deinceps ferrumine immisso ad fastigium extollantur; Quod ad amussim fiet, & libellam, si mutuis in dies contenderimus officijs; Quæ in amicitijs stabiliendis laterculorum, & calcis vicem haud dubiè repræsentant. Hoc vt facias te etiam, atque etiam rogo, qui perinde ac quidam splendidissimus sol, non secus eloquentiç, quam virtutis in Italia refulges. Vale. Ex ædibus nostris Kal. Decemb. M. D. IVC.

FRAN-

FRANCESCO GONZAGA
ELETTO VESCOVO DI PAVIA,

Che quarto di questo nome sarebbe.



E maggior diletto, e piacere hauer sogliamo nel dir la verità, che nel sentirla, non senza mio gran gusto liberamente confessar deggio, che ne di si felicità d'ingegno sono, nè copia tale di parole, ne si diuina, & incomparabil sorte di oratione ritrouar potrei, con la quale, non dico orando, scoprissi gli oblighi, che noi Pauesi eternamente sentiamo alla bontà, liberalità, & clemenza di nostro Signore Clemente Ottauo, mà ne anco co'l pensiero abbracciar vna millesima parte delle gratie, le quali alla Santità di si Clemente Padre debbiamo. Imperoche egli fatto certo del dolore, che più che grande sentiuamo per la perdita in si poco tempo fatta di duo Pastori Hippolito, & Alessandro benignamente volendoci ristorare de' gran danni riceuuti dalla morte di si grandi Prelati, con maturo giuditio andò pensando quale de' tanti Padri, che sotto l'inuiolabile obedienza sua militano, fosse atto al gouerno di questa numerosa greggia, conciosia che questo non è peso, che sopra ogni spalle indifferentemente por si deggia; All'ultimo guidato da quel gran nume, sotto i cui felici auspicij la Città nostra si conserua, & ancora spinto da vna certa affettione di Sua Santità, mercè di Sua Clemenza, verso di noi, venne in parere di suo proprio arbitrio di darci quel Padre, del quale non sò sè il più nobile, il più buono, il più santo, il più valente in tutta la Republica Christiana ritrouar si potesse. Questo fù l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsig. Francesco Gonzaga. Il quale prima in sua

Francesco Gonzaga.

Lodi del Gonzaga.

Vita del Gonzaga. giouentù fù al seruitio della Maestà Catholica di nostro Sig. Filippo. Nella cui corte alleuato era di grandissima sodisfattione al suo, & nostro Padrone. Mà tocco da celeste spirito lasciò la Real casa, & si ritirò nella pouera religione de' Frati minori osseruanti di San Francesco. Nella quale facendo diuinamente profitto hebbe tutti que' gradi d'honore, che à Frati dar si possono, essendone al fine fatto Generale di si grande, & numeroso essercito, tale vfficio cō tanta grandezza essercitò, che alla Maestà del medesimo nostro Sig. piacque di sublimarlo à maggior grado ancora, & così lo creò Vescouo di Cefalù Città della Sicilia. Quiui non dirò con quanta sodisfattione di que' popoli santamente se ne stasse, perche i meriti suoi essendo più che chiari à tutto il mondo la pietà di Clemente volendo che questa Diocesi fosse retta da persona più che graue, saputa, & prattica il 29. Gennaio 1593. lo creò Vescouo di Pauia. Il che non solo fù segnalato beneficio, & gratia grandissima, che Sua Clemenza fece alla Republica Pauese dandogli vn Pastore ornato di quelle parti, ripieno di quelle virtù, & per dirla, colmo di que' meriti, e valore necessario per ben reggere, gouernare, & pascere questo popolo, il quale per fauor di Dio quasi sempre hebbe persone più che grandi al regimento suo. Mà fù ancora questa spontanea elettione del Sommo Pontefice d'honore grandissimo all'istesso Illustrissimo Gonzaga. Dunque venuta la nuoua di si honorata elettione la Real nostra Città ne fece quelle grandi dimostrationi d'allegrezza, che far si poteuano. Il 21. Febraio l'anno soura scritto 1593. in Domenica si fece vna processione solenne da tutto il Clero, & popolo ringratiando l'eterno Iddio, Il quale s'era degnato prouederci di si gran Padre. La sera fatte compagnie di soldati, & portatosi per la Città l'impresa de' Gonzaghi con giubilo grandissimo tutto il popolo si ridusse alla piazza per vedere bellissimo spettacolo à spese della Città fatto in honore dell'Illustris. Vescouo, con fuochi altissimi, & grandissimi nell'una & nell'altra piazza, perche anco i preti fecero la sua parte. Mà eccoti che viene à morte il Reuerendiss. Alessandro Andreasio Vescouo di Mantoua mentre l'Illustrissimo Gonzaga nostro di Spagna aspetta il Placet come dicono, della cui morte apunto in Pauia ritrouandosi il Serenissimo DVCA di Mantoua Vincenzo Gonzaga auisato disse: Hora il douere sarà, che nella nostra Città di Mantoua resti il nostro Reuerendissimo

Francesco Gonzaga Vescouo di Cefalù.

Gonzaga Vescouo di Pauia.

Allegrezza per il Gonzaga.

Vescouo di Mātoua muore.

Gonzaga. Così sua altezza scriuendo al sommo Pontefice ottenne quanto era di tanta sodisffattione à noi Pauesi. Ilche come hò inteso non fù fatto senza dispiacere, & del Papa, & dell'Illustriss. Gonzaga insieme, Il quale più che volentieri hauea accettata la cura di questo popolo. Di modo tale che facilmente non direi sè maggior fosse l'allegrezza sentita da noi per la creatione, ò il dolore, e tristezza patita per la priuatione il tutto sotto l'impero felicissimo di Ridolfo Secondo, il quale ne di virtù, ne d'animo, ne d'imprese mostra inuidiare, ò cedere all'inuito valore de'suoi antichi, da quali hebbe principio l'Imperial Signoria nella sua Casa d'Austria; che pur hauendo tratto quella origine, che immortalità gli promette, merita trà le prime del mondo, che mai fossero esser annouerata. Ne forsi di poco gusto sarà à noi breuemente ripetere quale fosse il principio d'Impero in questa antichissima, Real, & Imperiale stirpe, valerà almeno per far conoscere quanto sia la diuotion mia verso di quella, la quale già per mille gradi tanto in alto è ascesa, che non hà quasi oue più ascenda nel dominio terreno.

Gonzaga Vescouo di Mantoua.

PRINCIPIO D'IMPERO nella Casa d'Austria,

Et quanti Imperadori di quella fino à nostri tempi furono.



LA ONDE passando già vno interregno di 23. Anni, che fù dalla morte di Federico secondo l'anno 1250. fino à Ridolfo primo, che fù l'Anno 1273. poscia che da Innocentio quarto fù scommunicato, & priuo dell'imperio Federico gli elettori fecero elettione di Herrico Langrauio, il quale dopò vn'anno fù vccifo da vna saetta velenata sotto Vlma, che assediata tenea. La onde in luogo di quello fù eletto Guglielmo conte di Olanda, che pur anc'egli, mentre andaua à riconoscere gli allogiamenti, ò pur doue meglio il campo suo fermar douesse, miseramente sdrucciolando il suo cauallo sopra d'vn giaccio cadè in vna laguna,

doue si fattamente si ritrouò impedito, che veduto da alcuni Frisoni suoi rubelli non lo conoscendo l'vccisero, stimando ch' egli fusse qualche pouero Caualiere; Imperoche non si potè aiutare non hauendo seco più di duoi à cauallo, i quali non hebbero tempo di soccorregli, & lo lasciarono nell'acqua, & questo sett'anni dopò la sua elettione, cioè l'anno 1256. fatta contra Federico, con tutto che prima già era eletto Rè de' Romani Corrado figliuolo di Federico, Ilquale morì due anni dopò il padre; & tutto questo tempo si pone per interregno, poiche l'Imperio era frà competitori, & maggiore, e più lungo saria stato, quando che vacando la sedia di San Pietro duoi anni per la morte di Clemente quarto per la discordia de'Cardinali All'ultimo hauendo creato Pontefice Theobaldo Visconte Vescouo di Piacenza Cardinale, & Legato in oriente, che fù Gregorio decimo, Il quale venne in Italia, & coronato in Viterbo, subito pronunciò vn Concilio in Lione; Doue giunto trà le prime cose che fece, fù che astrinse gli elettori ad eleggere l'Imperadore. Et con tutto che il buon Pontefice gli minacciasse, & percotesse con scommuniche passarono nondimeno trè anni. Al-

Ridolfo primo. la fine quando piacque à Dio elessero Ridolfo Conte di Habspurg, & di Ascia, Prencipe di mezano stato, mà il più prudente, & valoroso di quel tempo, & che per antichità descendeua

Faramondo. da Faramondo Rè de' Franchi. La qual elettione intesa, tutta la Germania si rallegrò, come quella, che vedeua esser giunto il fine di tanti trauagli, nè la speranza gli venne meno, attento che coronato in Aquisgrano, attendendo alla giustitia, Castigò i rubelli, acchetò i popoli, superò il Rè di Boemia, Il quale pretendeua l'Impero, & in somma ridusse la Lamagna, che trouò tutta piena d'ogni miseria, & vuota di giustitia, in grandissima tranquillitade. Visse diciotto anni, & all'hora mancando la successione degli Duchi d'Austria, & come ragione del-

Alberto Duca d'Austria. l'Imperio, nè inuesti Alberto suo maggior figliuolo, il quale poi gli successe nell'Imperio. Lascio dopò lui duoi figliuoli, il detto Alberto, & Ridolfo, & si come per il suo valore, & merito Alberto si teneua sicuro d'esser eletto Imperatore, così il pensiero lo gabbò, perche gli elettori per certa astutia elessero

Adolfo. Adolfo Conte di Nasao, iquali pentitosi però priuando Adolfo elessero Alberto. Il perche gagliardamente armando l'un contra l'altro, hauendo seguito di tutta l'Alemagna diuisa anc'ella dopò lunga contesa venendo à giornata Adolfo, oue la bat-

taglia

taglia era più aspra andato combatteua con i suoi con la faccia contra il Sole ilche gli nuocque assai, & quì per gran forza d'in contri fù gettato da cauallo, à cauallo tuttauia rimesso giunse per sua mala ventura il suo nemico Alberto, & prima ch'egli si potesse difendere dal colpo fù di punta nel volto da esso Alberto arditamente ferito, e la ferita fù tale, che gli fece perdere i sentimenti, & fù nel medesimo luogo poi veciso L'anno 1298. come sotto il Lãgosco si è veduto presagio di tal ruina gli furono in vero le parole di Alberto perche mentre ch'egli si trouò in quell'assalto Alberto gli disse gridando forte: Quì Adulfo perderai l'impero, Alquale egli rispose: Questo, ò Alberto è riposto nella mano di Dio. Cosi morto Adulfo non volse Alberto accettar la prima elettione, mà volse di nuouo esser eletto, & fù confermato dal Pontefice Bonifatio Ottauo, sotto l'Imperio suo furono assai cose, come la translatione della Sedia Apostolica in Francia, la distruttione de' Caualieri Templari, l'essaltationi, & principio della casa Ottomana. Dieci anni Alberto vissuto vn giorno del mese d'Aprile 1308. andando à diporto dopò il desinare con la sola compagnia della più intrinsica sua famiglia, frà quali vno Giouanni suo nipote figliuolo di Ridolfo, il quale per odio, che gli portaua congiurato con altri pur della famiglia da quello, che gli si fece inanzi fù crudelmente in quella solitudine veciso: Hebbe Alberto dodeci battaglie, & di tutte gloriosa Vittoria ottenne, il perche fù il trionfatore addimandato. Per la cui morte fù elletto Herrico Settimo Conte di Lucimborgo, il quale hauendo sette anni l'Imperio goduto morì non senza sospetto di veleno l'anno 1313. fù eletto Federico d'Austria à competenza di Lodouico Bauaro; I quali dopò hauer conteso lo spatio di noue anni in vn fatto d'arme Federico fù rotto, & fatto prigione di Lodouico. La onde per vscirne rinuntiò le pretensioni, che dell'Imperio hauea. Per questo non si mette nel numero de gli Imperadori. Questo è quel Lodouico si nemico, & persecutore della Chiesa Romana, & che creò lo scismatico Papa, che rouinò l'Italia. All'ultimo hauendo imperato trenta trè anni morì dell'anno 1347. La cui morte fù questa, che caualcando egli vn giorno per andar à caccia gli vẽne vna così fiera, e subita apolessia, che caddè da cauallo in terra, & qui subito morì iscõmunicato, & veggẽdo già ne' suoi giorni eletto, & vbbidito vn'altro per Imperadore, che fù Carlo Rè di Boemia, detto quarto di tal nome. Il qual Imperadore

Adolfo morto.

Alberto I. veciso.

Herrico VII.

Federico d'Austria.

Lodouico Bauaro,

Carlo quarto.

radore nel trentesimo secondo anno del suo impero di malettia si morì, hauendo hauuto buon nome, amato, & tenuto sauijssimo, prudentissimo, & giustissimo Prencipe conseruatore della pace, & concordia frà i Pontefici. Lasciò duoi figliuoli, de' quali Vencislao il maggiore, fù eletto, & questo è quello che il titolo Ducale diede à Gio. Galeazzo come pur detto habbiamo. Mà hauuto Imperadore vitioso, & inutile dopò diciott'anni di commun consentimento da Bonifatio nono, l'anno 1400. fù creato Imperadore Roberto Duca di Bauiera, il quale giunto al decimo anno del suo Imperio d'vna malattia anc'egli si morì l'anno 1410. Lasciando nella Chiesa lo Scisma morto, & sepolto quello, fù eletto Sigismondo Rè di Vngheria figlio di Carlo Quarto, sotto il cui Imperio, per la sua molta religione, & valore hebbe fine lo scandaloso Scisma di cinquant'anni in circa. Hauendo Sigismondo trentasette anni imperato morì l'anno 1437. & fù pacificamente suo genero Alberto eletto, il quale in viaggio contra Turchi si morì in vn picciol luogo di flusso di corpo questo giorno, & mese, nel quale io apunto la presente Historia scriuo il 26. Ottobre 1439. dietro al quale senza contradittione fù à tal grado sublimato Federico Duca d'Austria giouine di vinticinque anni, ornato di molta prudenza, valore, & questo l'anno 1440. Fù questo Federico terzo si grato à tutto il mondo per dilettarsi di côseruar la pace, che fù chiamato Imperatore Pacifico, venne in Italia l'anno 1442. & da Papa Nicolao Quinto fù coronato Augusto. Al tempo suo si perse Costantinopoli. Tuttauia armando egli contra il Turco, gli diede tal rotta, che per molto tempo non alzò le corna. Diede titolo di Arciduca d'Austria à Massimigliano suo figlio. Vissuto nell'Impero cinquanta trè anni, e quattro mesi, da Dio fù chiamato à miglior vita, nel qual tempo niuno Imperadore s'vguagliò seco, se non Ottauiano Augusto, che imperò di più trè anni. A Federico senza contrasto di alcuno successe Massimigliano suo figliuolo, che pur viuendo il padre amministraua le cose dell'Imperio, doue visse vinticinque anni; Nel qual tempo seguirano la notabil rotta di Rauenna principio della discordia trà Francia, e Spagna per lo stato di Milano, domò gli Suizzeri, castigò i contadini, che si soleuarono nell'Alemagna, andò in Vngheria contra Turchi, i quali constrinse à fuggire ridusse all'obedientia sua il Duca di Sassonia, che si gli era rubellato, stette in lega co'l Papa. Et l'anno

Vencislao. Roberto. Sigismondo. Alberto secôdo. Federico terzo d'Austria. Costantinopoli si perde. Massimiliano I. Rotta di Rauenna.

l'anno 1519. d'vna disenteria morendo, fù l'anno 1520. eletto Carlo Quinto suo nipote figlio di Filippo suo maggior figliuolo già morto Rè di Spagna. Il quale gloriosissimo Imperadore quanto fosse celebre, & al mondo vtile lo dicano le mille historie, che di lui trattano, fù in Bologna Coronato da Clemẽte Settimo l'anno 1530. Hebbe per competente Francesco Valois Rè di Francia, come quello, ch'aspiraua all'Imperio. Onde gli fece guerra continoua. Finalmente il detto Rè fatto prigione sotto Pauia, & condotto in Ispagna si pacificò con quello dandogli Leonora sua sorella per moglie, che durò poco; Domò Carlo quelli Principi della Germania, & tutta la Lamagna, che si gli era rubellata, fece fuggir il Turco, il qual sotto Viena credea farne preda, & maggior imprese ancora contra il Turco fatto haueria come Prencipe Catholico, & Religioso, se il Rè di Francia di continuo non l'hauesse turbato. Carico alla fine d'anni, & di tante vittorie gloriose l'anno 1557. rinuntiò per publica scrittura tutti i stati al figliuolo Filippo nostro Signore, & à Ferdinando fratello l'imperò, & l'anno seguente 1558. morì catholichissimamente hauendo imperato circa trenta sette anni, & di se memoria eterna lasciando. Ferdinando già Rè de' Romani coronato in Aquisgrano, hebbe sempre disturbi grandissimi contra il Turco, contra i rubelli de' quali felicissimo fine. Al tempo suo sotto Papa Pio Quarto hebbe fine il Concilio di Trento. Non venne in Italia à pigliar la corona, visse sette anni, & soprauenuto l'anno 1564. Fatto publicare il sacro concilio, stanco dalle molte fattiche s'ammalò, & datta la benedittione à tutti i figliuoli suoi con molti santi ricordi, con gran santità ritirato in se stesso, rese l'anima à Dio il cinque di Luglio l'anno soprascritto. Al lui successe Massimigliano Secondo suo figliuolo eletto già Rè de' Romani, il quale ne anc'egli venne in Italia per la corona imperiale, poscia che l'heresie dell'Allamagna diminuirono assai la dignità imperiale; terminò la guerra Ciuile trà il Duca Gio. Federico di Sassonia contra il Gromparco rubello dell'imperio, il qual Signore l'anno 1576. hauendo operato, che Ridolfo suo primogenito gli succedesse all'Imperio, fù con molta concordia, & vnione eletto Rè de' Romani, & consolato di questo iui à pochi mesi morì di retentione d'vrina. Dopò il quale successe il presente Ridolfo Secondo, che in grauissime, & importantissime imprese occupato non è ancora venuto in Italia ad incoronarsi;

Carlo Quinto.

Francesco Valois.

Leonora.

Filippo Rè di Spagna.

Ferdinando.

Massimigliano Secondo.

Ridolfo Secondo.

Iddio

Iddio faccia, che questo Signore, come speriamo vadi di giorno in giorno prosperando, abbassando l'orgoglio de' nemici di santa Chiesa. Ne dubito punto inuero che con la diuina sua virtù egli non sia per ottener quelle imprese, & segnalate vittorie, le quali immortali rendano il nome suo. Al quale spero, che frà poco il superbo Turbante de gli arrabbiati Turchi inchinar si deggia. Il che priego l'Imperator del tutto, al cui cenno le colonne del Cielo tremano, & le corone del mondo tutte obediscono, quanto prima la santa Romana Chiesa Catholica, & Apostolica veda, acciò mediante il valor di questa Aquila vigilantissima aiutata specialmẽte da quella di Spagna, la quale dall'Austria spiegando i Vanni all' vno, & l'altro Hemispero tende, il nome di GIESV per tutte le genti s'adori, al quale ogni lingua gloria, lode, & honore in eterno canti.

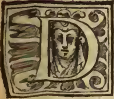


GVGLIEL-

GVGLIELMO BASTONI LXXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di questo Nome.





VNQVE per la morte del molto Illustre, & Reuerendissimo Vescouo di Mantoua Monsignor Alessandro Andreasio, (come pur detto habbiamo) impedita la strada all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Gonzaga d'inuiarsi al possesso, & Regimento di questa Diocesi di lui tanto diuota quanto non sono io sufficiēte ad isprimere, la santità, & clemenza del Clementissimo nostro padre Clemente Ottauo, non volendo che questa gran vigna Ticinese con tanto spirito si felicemente dal beato Siro piātata, & con sì mirabile zelo, & diligenza di tanti santi, & persone celebratissime successiuamente lauorata, restasse in lungo Guglielmo Bastoni.

go ſenza cuſtodia, aguiſa di prudentiſsimo padre di famiglia, il 29. Aprile 1593. la conſegnò ſubito ad vn altro cuſtode, alligandola ad vn ſodo, e fermo Baſtone, il quale fuſſe habile, & poſſente à ſoſtenere qualunque peſo, ch'ella apportar poteſſe, & diritta, e ſalda la teneſſe contra i ſoffij de gli impetuoſi venti.

Guglielmo Baſtoni, ornato del Pallio.

Et queſto fù il molto Illuſtre, & Reuerendiſsimo Monſignor Guglielmo Baſtoni. Del quale perche forſe verrà, chi con occaſione più commoda, & con più vigoroſo ſtile potrà trattare, & con maniera più gratioſa ſcoprire i meriti, & grandezze, breuemente me ne paſſarò alla teſsitura della hormai finita mia tela. Et acciò con maggior animo, e libertà il nuouo poſſeſſore poteſſe mantenerſi nell'aſſegnata, & accettata cura, l'ornò dell'Armi, che in tal impreſa fortiſsimo, & honoratiſsimo lo rendeſſero dandogli il Pallio, & la Croce, & in ſomma inueſtendolo in tutte le ragioni, & prerogatiue, e priuilegi, quali da infiniti Pontefici à gli anteceſſori ſuoi furono conceſsi, & confermati. Il che à luoghi ſuoi habbiam toccato. Ne queſto tuttauia fù fatto ſenza hauer prima l'Illuſtriſsima noſtra Città molti meſi mantenuta nella Ruota di Roma vna lite co'l vicino ſuo, l'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Arciueſcouo di Milano Monſignor Gaſparo Viſconti. La qual cauſa altre volte in fauor noſtro deciſa, hebbe principio fin al tempo del Sauli, quando dal Cõſiglio de'gentilhuomini, & Rettori della Città noſtra più che caldamente fù abbracciato il negotio. La onde con buona prouiſione mandarono à Roma l'Eccellentiſsimo Giureconſulto, il Signor Thomaſo Gualla, Lettore primario della ſera, nella Celebratiſsima noſtra Academia. Il quale come nel concorrere, & aringare in fauore della patria ſua diportato ſi ſia, dica più toſto il Collegio de'Cardinali, & tutti i dottori acutiſsimi di Roma, alla preſenza de' quali all'improuiſo ancora per commiſsione di Sua Santità, che più, che grandemente l'accolſe di varie, & ſottili materie fece molte lettioni. Et chi dubita della dottrina, & ſufficientia di tant'huomo, di cui quel, che di Pericle, Demoſtene, & Cicerone ſi ſcriſſe, veridicamente dir potiamo per vehementia, ſuauità, & copia del dire, ch'egli orando, & leggendo dimoſtraua. Il perche in buoniſsimo termine il dottiſsimo Legato riduſſe il negotio, mà ſucceſſa la morte del Sauli, & dallo ſtudio eſsendo deſiderato, di là partitoſi ſe ne ritornò à Pauia. La quale hauuta la nuoua dell'elettione dell'Illuſtriſsimo Gonzaga per non leuar vn'altra volta quello

Lite ſopra il Pallio.

Thomaſo Gualla và à Roma.

dall'vtile

dall'vtile sua Lettura elesse con giuditio grande il Signor Cesare Lonato Giureconsulto acciò per parte della Città tutta andasse à Roma à ringratiare Sua Santità di si segnalato beneficio à noi Pauesi fatto: Et anco per dar ispeditione compita alla causa, che già molti mesi vertiua. Il che apunto fortunatissimo Cesare felicissimamente fece accolto con molta amoreuolezza da Sua Santità, come anco l'anno 1586. dalla medesima patria nella Spagna da sua Catholica Maestà mandato per alcuni negotij spettanti alla Republica di Pauia. E questo gentilhuomo Zelosissimo dell'honore, & riputatione della patria, come fede più che chiara far ne poss'io, il quale tanta prontezza, e cortesia in lui hò scorto, quanta forsi in niun'altro, da alcuni pochi in poi; Onde non poco m'hà giouato, & fauorito nella presente opera. Non andarò riferendo le molte dignità, come pretorie in diuerse Città da sua Signoria honoratissimamente amministrate, per non dar sospetto, ch'io parli ad affettatione, dal qual errore in molti luoghi mi sono mostrato talmente alieno, che non hò forsi maggiormente in odio alcun diffetto. Da questa generosa, & cortese maniera di procedere non s'allontanano i suoi Signori fratelli, il Molto Reuerendo Paolo Emilio Caualier di Malta, & il Signore Hercole, i quali con la benignità, & gentilezza loro fanno conoscere, la nobiltà, che sopra modo riluce in questa sua casa de' Lonati. La quale quanto sia antica da questo euidentemente si comprende, che di certo non si può ritrouare qual fosse la sua origine. Alcuni tuttauia dissero, ch'ella hebbe principio da Luni Città ne gli estremi confini di Toscana. Certissima cosa è bene, che questa progenie è nobilissima; Imperoche molto tempo auanti Federico Barba Rossa fioriua, & Signoreggiaua. I feudi della quale furono Lonà, Pozzuolo, Holeggio, Pombio, Lonà nel Bresciano, Montechiaro, Castione, Melzi nel Milanese. Le forti battaglie, ch'ella sostenne con la gente Torriana, che si sforzaua scacciar la famiglia Lonata per esser adherente à Visconti, fà conoscere qual sia il suo valore, dal quale assaissime straggi, & rotte furono fatte ne' campi de' nemici Torriani. Da Federico Barbarossa sudetto gli furono dati, & confermati priuilegi grandissimi, & io n'hò letto vno dato da questo Imperadore ad vno Arasmolo Lonato, sotto l'anno M. C. LXI. Riconfermato poi nella persona d'vn Benedetto, & de' fratelli cō la riforma parimente dell'arma delle trè Lune in campo Rosso

Cesare Lonato à Roma.

Cesare Lonato và in Ispagna.

Cesare Lonato amoreuole à studiosi.

Affettatione nō piace all'Autore.

Paolo Emilio Lonato.

Hercole lonato

Famiglia de' Lonati è antica.

Lonati d'onde.

Feudi della casa Lonata.

Priuilegi de' Lonati.

Arasmolo Lonato.

Benedetto Lonato.

Arma antica de' Lonati.

con l'Aquila nera, & incerchio, d'orato, attento che per prima portauano vna colonna in piedi da vna Vipera attorneggiata con vna Luna in cima. L'anno poscia 1398. il 20. Maggio fù cōfermato il priuilegio nella persona d'vn'altro Arasmolo da Gio. Galeazzo primo Duca di Milano. Dal quale vn Bernardo Lonato hebbe altri priuilegi sotto l'anno 1393. ne senza ragione, perche fù generale di Militia, & Ambasciadore à Vincislao di esso Duca. Mà sarei lungo s'io volessi far Catalogo di tutti i Baroni di questo germe, i quali furono da diuersi Principi con diuersi priuilegi honorati, leggāsi i Comentarij del Signor Luca Contile sopra l'impresa del Signor Francesco Lonato Commissario ordinario delle tasse del Pauese figliuolo del Signor Girolamo, caro à Principi, e specialmente à Francesco Secondo Duca di Milano, dal qual hebbe questa dignità, & vfficio confermatogli da Carlo Quinto. E questo à gran ragione inuero, poscia che la sua casa fù sempre aperta ad ogni Signore, che passasse per Pauia. S'io dicessi poi delle buone lettere di esso Signor Francesco Academico Affidato detto il Perseuerado, & delle Historie specialmente sarei giudicato dalla diuotione, & affetto mio verso lui spinto hauer passati i termini di breuità, che più volte hò promessa. Non voglio nondimeno tacere, che si come i gradi di caualleria resero questa casa Illustre, così anco quelli di prelature Ecclesiastiche la dimostrarono più che celebre. Et questi furono il Cardinale Bernardino Legato di Alessandro Sesto, & Carlo Zio del detto Signor Francesco grato Cameriero secreto, & assistente di Papa Giulio Terzo. Alla grandezza di questa casa non picciol lume, e splendore apporta il Signor Lancilloto Genero del Molto Illustre Signor Senatore, & Podestà nostro, il Signor Lutio Alberisio, il quale in occasione vrgentissima hauendomi fatto conoscere, ch'egli era nato à gli vffici di cortesia, m'hà talmente, à suoi meriti obligato, che sempre mai predicarò la sua bontà, virtù, & valore. Mà ritorniamo al Sign. Cesare, il quale ispedita la causa decisa la disputa, & sedata la controuersia veduta la concessione, ò per meglio dire, la resignatione, & confermatione del Pallio nella persona del presente Monsignor Guglielmo Bastoni, & suoi successori cauate le copie autentiche di tutte le sessioni sopra tal differenza co'l priuilegio insieme, insieme lieto se ne ritornò alla cara Patria, alla quale appresentate le dette scritture diede occasione, che tutti lo benedicessero per mille volte.

Bernardo Lonato.

Girolamo Lonato.

Francesco Lonato.

Bernardino Lonato.

Carlo Lonato.

Lancilloto.

Le

Le quali scritture, decreti, & priuilegio da me fedelmente cauato dall'archiuio della Città, hò voluto quì aggiungere sì per osseruare l'incominciato stile, sì anco per maggior gusto, & commodità de' Lettori, che sono queste.

In nomine Domini. Amen *Nouerint vniuersi, & singuli hoc præsens transumpti instrumentum visuri, lecturi, & audituri, quod nos Camillus Brughesius Prothonotarius Apostolicus Sanctissimi D. N. Papæ, eiusque Camerarij, ac curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque curiæ Iudex ordinarius, &c. Vidimus, legimus, & diligenter inspeximus copiam nonnullarum propositionum, & decretorum inde factorum in Illustrissima Congregatione Illustrissimorum, & Reuerendissimorum Dominorum Cardinalium super rebus Consistorialibus deputatorum in causa, & causis coram eadem Illustrissima congregatione vertentibus inter Reuerendissimum Dominum Episcopum Papiensem ex vna, & Reuerendissimum Dominum Archiepiscopum Mediolanen. super nonnullis eorum prætensionibus, ex altera partibus extracta, vt apparet ex libro originali Decretorum eiusdem Illustrissimæ Congregationis existen. penes Magnif. D. Mathæum Massam illius Secretarium, & ab eodem D. Mathæo eius propria manu scriptam, & subscriptam, vt apparet, ac medio suo iuramento tactis Sacrosanctis scripturis in manibus nostri Notarij infrascripti existentibus, recognitam. Quàm copiam, vt præmittitur scripam, extractam, subscriptam, & recognitam, sanam, & integram, & illæsam, ac omni prorsus vitio, & suspitione carere inuenimus, illiusque tenor talis est, at infra sequitur, Videlicet Romæ die Sabbathi decimaoctaua Aprilis, Millesimo, quingentesimo, nonagesimosecundo, fuit congregatio Illustrissimorum Dominorum Cardinalium super rebus Concistorialibus deputatorum, in qua fuit lectum memoriale Sanctissimi D. N. in* 1
quo Sanctitas sua committebat præfatis Illustrissimis, & Reuerendissimis DD. Cardinalibus, vt cognoscerēt prætensionem Episcopi Papien. super concessione Pallij ipsi Episcopo facienda, quam concessionem Archiepiscopus Mediolanen. non esse fiendam dicebat, & congregatio dixit, quod moneantur partes, vt deducant sua iura, & informent pro prima congregatione. Romæ die Sabbathi secunda Maij. 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium 2
super rebus concistorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Papien. congregatio censuit si Sanctitati suæ placebit Ecclesiam Papien. manutenendam esse in statu habendi Pallium, & illo vtendi, sicut ex

priuilegijs diuersorum Pontificum fuit indultum, & quemadmodum bon.mem. Cardinali Hyppolito Episcopo Papien. Prædecessori per fel. recorda. Syxtum Quintum fuit concessum, sine tamen præiudicio iuris quæ poterit habere Archiepiscopus Mediolanen. in petitorio, cui reseruat iura deducendi quicquid volet in ipso petitorio, prout etiam reseruauit eidem Archiepiscopo iura deducendi quicquid volet super eo quod prætendit sibi licere defferre Crucem in Ciuitate, & Diœcesi Pa-
3 *piens. Romæ Die Martis 19. Maij. 1592. fuit Congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum, in qua in negotio Pallij Papien. fuit lectum memoriale traditum ex parte Ciuitatis Mediolanen. in quo petebatur quòd Congregatio terminaret negotium Pallij, tàm in possessorio, quàm in petitorio, & Sanctitas sua ita committebat præfata congregationi, & fuit dilatum negotium ad aliam congregationem, & fuit dictum, quòd inthimetur partibus, & informent. Romæ die Sabbathi sexta*
4 *Iunij 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Papien. attento, quod mens Sanctissimi Domini Nostri est, quod terminetur simul possessorium competitorio inthimauit partibus præsentibus, quod informent, nam in prima, vel secunda congregatione intendit terminare negotium tàm in possessorio, quàm in pe-*
5 *titorio. Romæ die 19. Decembris 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum, in qua, in negotio Pallij Papien: congregatio censuit, tàm in possessorio, quàm in petitorio tradendum esse Pallium Episcopo Papien. & quo ad delationem Crucis, quam prætendit Archiepiscopus Mediolanens. per Ciuitatem, & Diœcesim Papien. nihil fuit resolutum, cum Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. fuerint diuisi, & ideò melius videatur, & desuper fiant probationes, & processus necessarij extracta fuerunt suprascripta ex originali, quod penes me Notarium infrascriptum seruatur, & collationata concordant. In quorum & veritatis testimonium præsentes manu propria scripsi, & subscripsi. Mathæus Massa Secretarius, &c. Quaquidem copia, & extract. diligenter, vt præmittitur visis, lectis, & inspectis, illisq; sanis, integris, & omni vitio, & suspitione carentibus inuentis, ad instantiam, & requisitionem Ill. & Excellentis D. Cæsaris Lunati I. V. Doctoris Papien. per discretum virum D. Mauritium Boccharinum nostrum, & dictæ curiæ nostræ Notarium infrascriptum exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi iussimus, ac transumi, & registrari fecimus. Decernentes, & volentes, vt huic præsenti transumpto publi-*

*co, & exemplo vbilibet, & in omnibus locis, stetur, & credatur, ac
plenariam fidem in iuditio, & extra faciat, ita & taliter, ac si origi-
nale præfatum in medium exibitum, & præsentatum foret. Quibus
omnibus nostram, & nostræ curiæ prædictæ ordinariam auctoritatem
pariter, & decretum interponendum duximus, ac interposuimus. In
quorum omnium fidem, & testimonium præsentes literas nostras fieri,
& per eundem Notarium nostrum subscribi iussimus, & fecimus.
Datum Romæ in ædibus nostris anno à Natiuitate Domini, Millesimo
quingentesimo nonagesimo tertio. Indictione sexta, die verò decima
prima Maij. Pontificatus Sanctissimi D. N. D. Clementis diuina proui-
dentia Papæ Octaui, anno secundo subscript. pro D. Mauritio Boccarino
Notario Pettus Antonius Catalezius Notarius, & ab alio latere A.
Iustus Innocentius, & sigillatur in cera rubea sigillo prædicti Illustris-
simi, & Reuerendissimi D. Auditoris Generalis in capsula lignea pen-
dente, cùm cordulis canapis rubei coloris more Rom. Curiæ.*

In nomine Domini Amen. *Nouerint vni-
uersi, & singuli
hoc præsens transumpti Instrumentum visuri lecturi, & audituri, quòd
nos Camillus Burghesius Prothonotarius Apostolicus Sanctiss. Dñi No
stri Papæ eiusq; Camerarij, nec non curiæ Causarum Cameræ Aposto-
licæ Generalis Auditor, &c. vidimus, legimus, & diligenter inspexi
mus copiam concessionis Pallij de corpore beati Petri sumptum pleni-
tudinis factæ per Santissimum D. N. Papam in Concistorio Primo
Illustris. & Reuerendis. D. Hippolito Cardinali Papien. sub die 26.
Februarij. 1586. extractam à Reu. D. Martino Capelleto Secretario
cum impressione sigilli Illustriss. & Reuerendis. D. Cardinalis de
Mont'alto, & secundo loco ad fauorem Reuerendiss. D. D. Gulielmi
Bastoni ab eodem Reu. D. Martino Capelleto similiter subscriptam
cum impressione eiusdem sigilli Illustris. & Reuerendis. D. Cardina-
lis Mont'alti recogniturũ per testes fide dignos cum Iuram. in manibus
infrascrip. Notarij nostri præstito, sanã, integram, & illæsam, illam-
que omni prorsus vitio, & suspitione carere inuenimus. Quorum co-* 6
*piarum tenor sequitur, & talis est vt infra &c. Romæ apud Sanctum
Petrum die Mercurij vigesima sexta Februarij millesimi quingentesimi
octuagesimi sexti fuit concistorium, in quo Santissimus D. N. conces-
sit pallium de corpore beati Petri sumptum plenitudinis videlicet pon
tificalis officij Reuerendis. D. Hyppolito Cardinali Papien. pro sua
Ecclesia Papien. cùm facultatibus ceremonijs, & clausulis opportu-
nis, & consuetis. Sumpta est hæc copia ex suo originali penes me se-
cretarium*

cretarium infrascriptum existente, & facta collatione concordat, & meliori semper salua. Martinus Capelletus Secretarius loco sigilli. ✠ Romæ in Monte Quirinali, die Mercurij xij. Maij 1593. fuit ōcistorium secretum in quo Santissimus D. N. concessit pallium de corpore beati Petri sumptum plenitudinis videlicet Pontificalis officij Reuerendiss. D. Guglielmo Bastonò pro sua Ecclesia Papien. cum facultatibus ceremonijs, & clausulis opportunis, & consuetis. Martinus Capelletus Secretarius loco Sigilli. ✠ Qua quidē copia dictarum duarum concessionum vt præmittitur factarum per nos diligenter visa, lecta, & inspecta, ac sana integra illæsa, & omni suspitionis vitio carere reperta, Illam ad instantiam, & requisitionem Ill. Excellentis D. Cæsaris de Lunatis Papien. I. V. Doct. Per discretum D. Mauritium Bocharinum nostrum, & dictæ curiæ nostræ Notarium infrascriptum exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi, transumi, & registrari iussimus, & fecimus. Decernentes, & volentes, quod huiusmodi transumpto publico, & exemplo, vbilibet, & in omnibus locis stetur, & credatur, ac plenariam in Iudicio, & extra fidem faciat, ac si originale præfatum in medium præsentatum, & exhibitum foret. Quibus omnibus nostram, nostræq; curiæ prædictæ, auctoritatem ordinariam interponendam duximus pariter, & decretum, & interposuimus. In quorum præsentium, & singulorum fidem, presentes nostras fieri, & per eundem Notarium nostrum infrascriptum subscribi iussimus, & fecimus. Dat. Romæ in ædibus nostris sub anno Domini millesimo quingentesimo nonagesimo tertiò in dictione tertia die vero Mercurij decima nona Mai Pontificatus Santissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Clementis diuina prouidentia Papæ Octaui, Anno secundo, subscript. Mauritius Boccarinus literarum curiæ Cameræ Apostolicæ Notarius, & ab alio latere A. Iustus Innocentius, & sigillatur sigillo præfati Multum Illustris, & Reuerendiss. Auditoris Generalis in cera rubea in capsula lignea pendente cum cordulis canapis rubei coloris secundum stylum Rom. Curiæ.



PRIVI-

PRIVILEGIVM A D. N. CLEMENTE VIII.

Per Ill. ac Reuerendiss. D. D. Gulielmo Bastonio, eiusq; successoribus concessum.

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE TRINITATIS Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Nouerint vniuersi, & singuli hoc præsens publicum Instrumentum Inspecturi, lecturi pariter, & audituri, quod anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo tertiò Indictione sexta, die verò decima tertia mensis Maij feria quinta, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini D. Nostri Clementis Diuina prouidentia Papæ octaui anno secundo coram Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Patre, & Domino D. Francisco S.M. in via Lata, S.Rom. Ecclesiæ Diacono Card. Sfortia nuncupato ad infrascritta per præfatum Santissimum D. N. Papam Comissario specialiter deputato, ac in mei Notarij publici, & ceremoniarum Apostolicarum magistri, testiumq; infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia. Personaliter constitutus Reuerendiss. in Christo Pater, & Dominus D. Gulielmus Bastonus Episcopus Papiensis principalis pro se, & dicta sua Papien. Ecclesia, & eo nomine in Ecclesia Sãctæ Mariæ Angelorum in Thermis Diocletianis post celebrationem missæ apud altare maius genuflexus in cornu Euangelij ante prefatum Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Cardinalem Comissarium, casula super Rocchettum indutus, vt moris est, submissa voce Pallium de corpore beati Petri sumptum, & pridiè in concistorio Secreto per eumdem Reuerendissimum Do. Gulielmum Episcopum petitum, & obtentum, sibiq;, & Ecclesiæ Papien. prædictæ per specialia, concessiones, & priuilegia Sedis Apostolicæ debitum sibi tradi, & consignari per præfatum Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinalem Comiss. cum instantia, & humilitate, & reuerentia debitis postulauit. Dictus verò Illustriss. & Reuerendissimus D. Cardinalis Comissarius petitioni huiusmodi annuens, volensq; mandatum Apostolicum sibi in hac parte commissum reuerenter (vt decet) exequi: Pallium Præfatum de maiori altari dictæ Ecclesiæ, in quo celebrata fuit missa ministrante Reu. D. Io. Baptista Viues Subdiacono

Aposto-

Apostolico suscipiens, eidem Reuerendiss. D. Gulielmo Episcopo Papien. coram eodem Illustrijs. & Reuerendiss. D. Cardinali Comissario genibus flexis ante se constituto super eius humeris imponens tradidit cum ceremonijs, & solemnitatibus in similibus fieri, & seruari solitis sub his verbis videlicet. Ad honorem omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis, Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, nec non Ecclesiæ Papien. tibi commissæ cui, & eius Episcopo pro tempore existenti per specialia, concessiones, & priuilegia per sedem Apostolicam vsus Pallij concessus est, Tradimus tibi Pallium de corpore Beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij, vt infra Ecclesiam tuam vtaris certis diebus qui in priuilegijs ab Apostolica Sede concessis exprimuntur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Super quibus omnibus, & singulis præmissis ego ceremoniarum Apostolicarum magister, & sedis Apostolicæ Notarius infrascriptus ex officio rogatus, & à prædicto Reuerendiss. D. Episcopo requisitus de præmissis hoc præsens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt hæc Romæ in prædicta Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis in Thermis; Præsentibus ibidem Ill. & Reu. D. D. Iulo Caracciolo Archiepiscopo Tranen. ac fabio corneo vtriusq; signaturæ Refferendario, & R. Cameræ Apostolicæ Clerico, & Ill. D. Frate Fabritio Bertio Equite Hierosolymitano, & Ill. D. Cæsare Lunato eiusdem Ciuitatis Papien. nuntijs testibus adpræmissa adhibitis, atq; rogatis subscriptis cum appositione signi Tabellionatus ✠ & quia ego Guido Ascanius Prauostius Præsbyter Romanus, & Apostolicarum ceremoniarum magister præmissis omnibus, & singulis vnà cùm prænominatis testibus interfui, atq; omnia in notam sumpsi, Ideò hoc præsens publicum Instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicaui rogatus, & requisitus. Nos Camillus Brughesius Prothonotarius Apostolicus Santiss. D. N. Papæ, & causarum curiæ Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor Romanæ curiæ Iudex ordinarius vniuersis, & singulis notum facimus, & attestamur supræscriptum D. Guidum Ascanium Prauostum de præincertis rogatum esse Santissimi D. N. Papæ Magistrum ceremoniarum, & talibus scripturis per eum confectis indubiam adhiberi fidem in iuditio, & extra. In quorum, &c. Dat. Romæ in ædibus nostris die XVIII. *Mai* 1593. *subscriptis Mauritius Boccarinus literarum curiæ Cameræ Apostolicæ Not. & sigillat. sigillo præfati Illustriss. D. Auditoris Generalis in cera rubea more solito, &c.*

L'Il-

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Monsignor Girolamo Mattei fauorì grandissimamente questo negotio, onde io à nome di tutta la Città, che sempre hauerà memoria di tal beneficio gli rendo quelle gratie posso, non potendole immortali, & predicando la sua bontà, religione, & clementia, me gli confessarò eternamente obligato. Come anco sua Signoria Illustrissima dee star sicura d'hauersi acquistati beneuoli i sacri Numi di tanti santi, i quali ressero questa Chiesa, alla quale si benignamente si è degnaro porger, fauore. ✠ La Città fù sommamente allegra per tale confermatione, si come anco il 17. Maggio dell'anno istesso 1593. giorno della translatione di San Siro in Dominica fece le processioni, ringratiando nostro Signore, il Padre eterno, che di padre hauesse proueduto à questo popolo, il quale con allegrezza altresi concorse la sera à spettacoli, & fuochi in honore di questo Pastore solennemente, nell'vna, & l'altra piazza fatti, ancorche l'altro non fù l'istesso giorno, mà il 23. del medesimo mese. Et io volendo far conoscere, & à sua Signoria Reuerendissima, & al mondo quanto hauesi hauuto à caro tale elettione composi l'infrascritto Epigramma. Con quello artificio, che non sò se ne facesi vn'altro, essendo tanto l'impaccio, & osseruationi, che in quello sono, come ogni accorto Lettore in tal professione può giudicare, se bene chi non se ne intende, pochi simili componimenti apprezza; con tutto ciò si vede il verso non esser stentato, voglio dire, che in simile imprese vi bisogna il ben disposto humore, & ventura di soggetti habili à potersi capire sotto simili regole. Al quale in quadro perfetto leggiadramente dallo Stampatore in carta reale di forma grande ridotto, aggiunsi vintiquattro versi sciolti con quattro sentēze della scrittura sopra i cantoni del quadro, le quali scherzauano, & alludeano al bastone impresa del detto Vescouo. La qual carta, ò Epigramma nella scritta maniera accommodato con questa lettera à Roma gli inuiai.

Girolamo Mattei Cardinale fauorì la Chiesa di Pauia.

Allegrezza per il Bastoni.

Proprio de gli ignoranti.

MOLTO ILLVSTRE ET
Reuerendiss. mio Signore.

LA consolatione, & allegrezza, che alli giorni passati insieme con tutta la sua Città di Pauia presi intendendo, che la Santità di N. Signore, hauea fatta elettione di V. S. Molto Il-

 lustre,

lustre, & Reuerendissima al Pastoral gouerno di questa Chiesa, fù si grande, che ringratiandone esso Iddio, & sopramodo lodando così saggio, & pio giuditio, far dimeno non hò potuto, che di quella esterior segno non habbi dato, il quale dalle mie forze non si potea sperar maggiore, che con qualche mio componimento far sì che apertamente si conoscesse quanto io sia diuoto, & osseruante del suo nome. La onde con questo stile, che la debolezza dell'ingegno mio comporta, hò dato in luce l'Epigramma, il quale con la presente gli indrizzo, dedico, & consacro. Gradisca V. S. Reuerendissima l'ardente mio affetto, che non mi lascia appò di lei cader in sospetto, ò di prosontione, ò d'arroganza; perche l'amore, ch'io le porto, & il desiderio, ch'io tengo di mostrarmi schiauo all'imcomparabile suo merito, che tutti gli honori, & dignità gli promette, m'hà sospinto à far il tutto. Mà nō voglio con lettere di niun sale, & cōdimento trattener più al lungo questa in imprese più che graui occupatissima, più ampiamente riserbo il ragionar di lei nelle vite di tutti i Vescoui, i quali dall'anno di nostra salute 45. successiuamente fino à questi giorni ressero la Diocesi Pauese. Fattica, che già co'l fauor diuino à buon termine hò ridotta. Con questo fine humilmente raccommandandomi alla sua buona gratia in quel modo, ch'io deggio le faccio riuerenza. Di Pauia, il 10. Ottobre 1593.

Di V. S. Molto Ill. & Reu. humilissimo seruidore

Antonio Maria Spelta.

IN

IN EXOPTATISSIMVM PERILL. AC REVERENDISS. DD. GVLIELMI BASTONII L X X I X.

ET HVIVS NOMINIS IIII. PAPIÆ EPISCOPI ADVENTVM

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis CARMEN.

Exaltetur Baculus. Esaiæ. 10.

Et Baculū suū leuabit. Esaiæ. 10.

SALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTOS

A LME. PATER. VENIENS. A CAELO. ET. SEDE. BEAT A
L VMINE. QVO. MVNDO. TV. L VX. SIS. AVREVS. ET. SO L
V ICTOR. OVANS. ADSIS. V RBI TER. MAXIME. NVT V
E VIGILES. G RATO. QVA E .CVM. MORS. E RVIT. ORB E
T ETRA. SIN V. MVRIS. ES T .EMVNITA. P ROPELLI T
I VRGIA. NI L. OPTANT. N I .POSSINT. I VRE. TVER I
C IVES. HIC. I RIS. MAII. C AELESTI S. HABET. LA C
I MA. SALIX. E REBI. NIL. I VSTA. AST C VRA. BEAR I
N VMEN. ADI. L AETANS. E N .EXPETIT. O RA. HAME N
I MPERITA. M ITIS. MIT I .SIC. IVRA. P HILANDR I
L ANCE. PIA. V IDEAS. VT. L IBRATOR V E. MICHAE L
V ALVAS. HI S. APERI. SE V .DONES. HI S. TVA. VVLT V
M VNERA. PACATO. PACE M .SINE. FINE. SVPERNA M
E XPEDIES. NOBIS. QVA E .LAETO. VIVET. IN. ORB E
N ORMA. BONI. TV. LEX. TV. N OBIS. ESQVE. IVVAME N

S ALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTO S

A H. QVAE. MAGNA. VIRIS. A H. QVAE. FELICIA. DON A
N VNC. CEDVNT. REDDIT. N OS. EXORABILE: NVME N
C LAROS. TICINVM. IAM. C LARA. POEMATA. DEDV C
T E. DEVS. EN. B EAT. EN. TE. T VTO. FATA. P ERARMAN T
I MPIA. CVR A. TIBI. NON. I VRGAT. IN. A RCE. TVER I
S OL. CVRAT. S EMPER. TE. S OLERS. TE. P ATER. IMI S
S EDIBVS. E T REVOCAT. S ACRATAS. I .PIVS. ARA S
I NCENDAS. O RANS. ET. E I . MODVLAR E. TRIVMPH I
M ETRA. PIE. N OSTRAS. I. M ATVRATA. N EC. VNQVA M
E GREGIAM. I MMINVAS. E .PECTORE. S I. PIVS. OR E
C ORDEQVE. V IS. FIERI. C VRAM. NOL I. PIA. DONE C
V IS. ADSIT. S ONITVM. T V .MITTERE. S ERIA. MOT V
S YDEREO. NOBIS. ALMV S .DAT. CONDITOR. ORBI S
T ELLVS TER. FELIX. O. E T .CVI. VOTA. SECVNDAN T
O MNIA. DII. PATRI. DIV O .CANE. POPLITE. FLEX O

SALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTOS.

Tulit auream Virgam. Esther. xv.

Virgam vigilantē ego video. Ieremiæ. 1.

EIVSDEM AD EVNDEM.



VREVS en Titan terras aspersit Eoo
Lumine, quo purus fulget in orbe dies.
Nubila non tenebris condunt erranntia Cælũ,
A gelido pluuius nec tonat axe pater.
Hinc nouus Alcides nodoso stipite saltu
Exiliens peragit non nisi digna Deo.
Horrida monstra necat, latrones, atque Tyrannos
Perdit, terribiles persequiturq; feras.
Quin & in Infernum descendens lata trifaucis
Comprimit ora canis, pallida regna quatit.
Scilicet affectus æquo Pater alme rebelles
Cælesti prudens tu ratione domas.
Amphitryoniaden domitrix vt claua ferarum,
Pesteque Nemeæa vellera rapta decent.
Sic & honoratis manibus regalia sceptra
Conueniunt, humeris purpura rubra tuis.
Nec mihi spes dubia est quin sint in carmine vires,
Nam reddet Romæ, quæ bona Roma tulit.
Exoptate veni Pastor Sanctissime pascas
Et Cælo, & mundo gratus Ouile tuum.
Nec, quæ SPELTA *tuus tibi mittit munera seruus*
Despice, Cardinei gloria digna chori.
Viue memor nostri, quo fausto fine perorem,
Atque Vrbis tangat te pia cura tuæ.

NE passarono molti giorni, che da sua Signoria Reuerendissima, n'hebbi questa amoreuole, & benigna risposta, la quale tanto me gli hà obligato, quanto non sono facilmente per dimostrare.

Molto Magnif. Signore honor.

LA compositione, che V. S. mi hà mandata della sua farina di Spelta è suauissima, & dolcissima, & può star al pari ad ogni altra di quelle di grano, per sodezza, & per artificio. In essa mi hà dimostrato il singolare amore, che mi porta, non che la contentezza sentita in commune con gli altri perche io sia suo Pastore. Ringratio V. S. del tutto con molto affetto. Mi rallegro di hauer trà i molti in Pauia vn virtuoso, & amoreuolissimo par suo, & me le offero di cuore apparecchiato à farle seruitio per le sue belle parti, & perche la riamo con tutto l'animo. Il Signor Dio la conserui, & prosperi. Di Roma à 6. di Nouembre 1593.

Di V. S. Molto Magnifica.

Affettionatissimo, come fratello Guglielmo Bastoni Vescouo di Pauia.

VEnuta la nuoua alla Città che sua Signoria Reuerendissima frà pochi giorni doueua venire à prendere il possesso personalmente, gli fù quell'honorato, & trionfale apparecchio, che già al Sauli era staro fatto, come trattando di quello chiaramente habbiam scoperto. Non fù altra differenza se nó che il Sauli andò à san Paolo, & esso si ritirò in san Giacomo; Nel trionfale incontro, & ingresso non hebbe que' dodici giouinetti vestiti di bianco, come quello, & questa cerimonia fù tralasciata per degni rispetti. Fù differente ancora in questo, che il baldachino con l'altro apparato fù morello, & il Sauli l'hebbe bianco. Del resto seguì l'istesso modo, & ordine, che di sopra narrassimo. L'intrata fù il 21. Decembre 1593. in Martedì giorno di san Tomaso, & circa le 22. incominciò passare sotto i cinque archi trionfali dell'istessa altezza, & grandezza ch'erano alla felice memoria del detto Sauli mutate però le figure, & inscrittioni, & architettura in molte cose. Imperoche

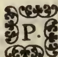
Differenza trà il trionfo del Sauli, & del Bastoni.

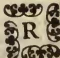
che la porta di santa Maria In pertica era in questa guisa ornata.

I

NEl frontespicio stauano quattro Arme, quella del Papa à man dritta, quella del Rè, alla sinistra. Quella del Vescouo sotto quella del Papa, quella della Città sotto quella del Rè, accommodate in quadro con questo motto à questa guisa.

PVBLICAE SALVTIS





BACVLVS





EST RELIGIO

☞ Præsulis virtus, Ciuium felicitas.

DI sotto seguiua vn gran cartello, ò tauola con questo distico:

Expectate diu baculo Bastone virenti
Consolare tuas optime pastor oues.

A man dritta sotto la cornice era vno cartello con questa inscrittione:

Non est Herculis, sed Religionis Claua,
Nunc demum Pietatis vires, & lacerti.

A man sinistra:

Sic elata deprimit, & depressa attollit Iupiter
Imperij candor Pastoris Religio.

I I.

IL Secondo Arco posto nell'intrare nella piazza del Castello era nel frontespicio d'una Pallade, & Mercurio con questo motto adorno.

Est

☞ Est facile quid vis, quando opem fert Deus.
Nella cornice si leggena questo distico:
Virga animas orco Cyllenius euocat Heros
Bastonus baculo suscitat exanimes.
A man dritta si vedeua vno cartello con queste lettere.
☞ Optima Ciuitatis armatura prudentia.
Prudens Gubernator in alto vimen est Pacis.
Alla sinistra.
☞ Facultas dicendi penus felicitatis.
Doctrinæ Thesaurus eloquentia.
Dalla parte verso il Castello nel frontespicio era il simulacro della fama communemente dipinta, come vn Marte armato sul carro tirato da quattro caualli, à quali la fama tutta piena d'orecchie con due ale, & sonando la tromba andaua auanti con questo motto: Fama.
☞ Fama veritate Gaudet omnium.
Alla destra vn cartello.
☞ Rumoris publici auctoritas instar oraculi est
Alla sinistra:
Fama absentes facit Præsentes.
III.
Nell'entrare della strada nuoua seguiua il terzo Arco, nel cui frontespicio era la Dea Cibele posta per la giftitia con Marte sul carro con questo motto:
☞ Imperat Iustitia, Imperata facit fortitudo.
Nella cornice questi versi.
Stat rectus dextra baculus, stat iusta voluntas:
In baculo charitas, spesq; fidesq; valent.
A man dritta vn cartello con:
☞ Iustitiam qui vehit, fausta vehit omnia.
Regina rerum omniũ, & imperatrix Iustitia.
Alla sinistra vn'altro cartello con:
☞ Magna est Martis, & fortunæ Imperantis auctoritas.
Iustè

Iustè Imperantis nulli non suaue iugum.

Dall'altra parte verso la strada nuoua nel frontespicio il Tesino, con questa sententia.

Ex Ticino manant eloquentiæ latices.

A man dritta vno cartello con:

Vrbem, & lucus, & locus decorant
Cum lymphis Castalides musæ.

Alla sinistra.

Irrigat totum orbem flumē hoc eloquentiæ
Nunquam Ticini sitiunt Musæ.

IIII.

Al bissone vedeasi la quarta porta, che guardaua al palazzo; nel cui frontespicio era vno Atlante con questo motto.

Cælum sustinet non Atlas, sed Antistes.

Nella cornice questo distico.

Vastum onus Aetherea molis fert maximus Atlas
Fert Bastone sacro Vertice maius onus.

Hercole alla Celtica.

Verso il palazzo staua vn Hercole da Celti, ò Galli, Ogmion nominato, Il quale haueano per Dio dell'Eloquenza, & prudenza. La onde lo pingeuano vecchio, & quasi decrepito, caluo con pochi capelli, colorito, fosco, & pieno di grinze, come quasi sono i Vecchi marinari, vestito d'una pelle di Leone, con la mazza nella destra, & l'arco nella sinistra mano pendendogli il turcasso dal fianco: Di più con certe catenelle sottilissime d'oro, & ambro attaccate alla estremità forata della lingua, & alligate alle orecchie d'una moltitudine d'huomini, quelli tiraua, che volentieri, e non per forza pareua lo seguissero. Il che al viuo significa la forza dell'eloquenza. Et in questa forma nel detto arco era espresso, e finto con questa sentenza.

Forza del dire.

Vincit non pugnando sapiens.

Nella cornice questi duo versi:

Sternit humi Goliath baculo puer Inclytus Isai,
Sic præsul baculo tristia monstra fugat.

V.

Al campanile seguina il quinto, & vltimo arco à spese della Città eretto, il quale dalla parte verso il palazzo faceua questa vista con tal figura. Cioè la Giustitia, ò Nemesi Giouine alata sopra

ta sopra d'una ruota alligata ad vn timone da naue co'l freno, ò briglia nella sinistra, & con la misura, ò passo nella diritta, il qual instromento parea che porgesse ad vn'altra figura pur di Nemesi, se bene per minerua in questo luogo dipinta, in tal modo staua vna Giouine altresi diritta cō vna corona in testa, nella quale si vedeano ceruì, & segni piccioli di vittoria; in vna mano vn ramo di frassino, nell'altra vn vaso, ò fiasco, cō q̄sto detto Nemesi.

☞ Non sapientia fortunæ, sed fortuna Paret sapientiæ.

Nel dado della cornice leggeasi questo distico:

Inte omnis Pastor domus inclinata recumbit
Prouidus hanc repara, corrige, pasce, rege.

Verso la piazza picciola erano dipinte le trè parche co'l fuso dalla terra al Cielo, con questa sentenza:

☞ Felicitatis fusus sapientia.

Nella cornice questo distico:

Sustinet vnda Iacob baculo Iordanis euntem,
Durescunt ligno mollia, dura liquent.

I compositori delle dette cinque porte furono il Giureconsulto Sig. Giorgio Riua ne' versi; nelle Imagini, & sentenze inscrittioni, & motti il Sig. Herrico Farnesi dottor di leggi, & dell'arte oratoria publico professore. Giorgio Ripa. Herrico Farnesi

La porta del Duomo à richiesta del Molto Reuerendo D. Filippo Lioni Archidiacono, anzi di tutto il capitolo fù da noi in questa guisa accommodata, & ornata. Primieramente circa l'architettura, & fabrica fù si compitamente ispedita, che niente si gli desideraua, fù tutta finta di porfido, religato di marmo di Carrara, & perche gli volsero le medesime trè figure, che per il Sauli si videro, come la Madonna in mezzo di San Stefano, & di San Siro, feci che le dette figure apparessero tutte di Alabastro commettendo al pittore, che in quelle fosse più che diligente; oltra di ciò in vno gran quadro di tela, che per cimiero seruiua con l'imagine della Vergine, mi piacque, che sotto la detta figura si lasciasse tanto spatio, che in lettere più alte d'vn'oncia se gli potesse scriuere questa inscrittione, la quale se bene era assai in alto commodamente si leggea. Filippo Lioni.

INGREDERE GVLIELME, INGREDERE ANTISTES OPTIME, TE Q. SALVS, AC FAVSTITAS INCOLVMEM, TICINENSIQ. ECCLESIÆ NVLLI VEL ANTIQVITATE, VEL CHRISTIANÆ VERITATIS DEFENSIONE SECVNDAE FELICEM CONSERVENT.

Sotto San Siro posi questo verso:

Hac tibi sit mecum tutari mœnia cura.

Sotto San Stefano: quest'altro.

Ecce tuum video nomen super æthera notum.

Nel dado del cornisone in lettere grossissime feci scriuere questo distico:

Inclyte pastor aue fœlici sidere ductus,
Ne spernas meritis templa minora tuis.

Sotto il capitello della colonna verso il Campanile posi questi due versi.

In Baculo Gulielme tuo reuirescit auorum
Splendor, honos, virtus, Gloria, fama, decus.

Dall'altra parte similmente, & appareuano due tauole pur di marmo conforme all'architettura, questi altri:

Magne Deum partus viuas post mille triumphos,
Et tua cœlesti pectora rore fluant.

Erano poi nelle lunette dell'arco della porta finti duo Angioli di bronzo con queste sentenze della scrittura:

Vicistis famam virtutibus tuis.

Et gloriabuntur inte omnes.

Sotto quelli archi trionfalissimamente al modo detto nel Sauli passato venne nel Duomo, oue hauuta vna lunga oratione dal Sig. Girolamo Pietra Dottore se ne andò al suo palazzo osseruate tutte le ceremonie dimostrate nel precedente trionfo si dalle trè famiglie Giorgi; Mezabarbi, & Confalonieri, come anco dal capitolo al modo detto. Ilche si fece senza si gran strepito quanto l'altra volta occorse.

Girolamo Pietra.

Resta solamente che preghiamo Iddio che à questo pastore dia gratia d'esser simile ne gli atti, & ne gli anni al glorioso nostro primo padre San Siro, come tutti noi lo speriamo, poiche hauendo egli per molti anni nella corte Romana con grandissima gloria sua gouernato molti vfficij, e per seruigio di quella Santa Sede essendosi affaticato honoratissimamēte dobbiamo credere che non con minore gloria di Dio e sua, nè con minor vtile de'sudditi suoi habbia à regere questo nostro Vescouato. Direi molte cose honoratissime di lui; mà essendo egli ancora viuo, e sperando io che più felice penna spieghi le lodi di questo gran Prelato, le tacerò.

Il Turco fece alquanto di progresso nell'Vngheria, prendendo il giorno di san Michele dell'anno 1594. allo Imperadore Rodolfo, vn forte chiamato Chiauerino. Turco nella Vngheria. 1594.

Francesco Monsù dell'Vdighera non stette parimēte in otio, dando qualche impaccio al Serenissimo Duca di Sauoia. Monsù d'Vdighera.

Di quest'anno ancora 1594 si sentì non sò che sospetto di peste à Milano, & à Pauia fuori però della Città, nel Parco, cioè à Mirabello morēdo vno, ò duo di mal contagioso, i quali erano andati ne' confini de' Suizzeri à comprare bestie. Il perche dall'vna, & l'altra Città fatte le deuute prouisioni per Dio gratia, altro non seguì, se bene al principio le circonuicine Signorie serrarono i passi. Preghiamo il Signore ch'altro non si senta mai più, che trauagliar possa questo popolo, il quale dalla pietà trasse il nome, che sempre fiorisca, & gloriosamente prosperi, di secolò, in secolo, come pur non dubito, così sia nel nome del signore Giesu CHRISTO, & della Beata Vergine MARIA, del Beato SIRO, & del Glorioso padre Santo AGOSTINO Protettori di questa Città, al Sacro Nume, de' quali in eterno io mi raccomando. Sospetto di peste à Pauia.

L'anno 1595. seguendo i rumori di Francia, il buon Principe, & giusto Gouernatore di questo stato, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Don Giouanni Fernandez da Velasco partì di Milano, & andando per Generale nella Borgogona, passò per Pauia, & alloggiò in casa del Signor Carlo Mezabarba. Restando al gouerno della Prouincia, ò stato, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro de Padiglia, Castellano della istessa Città di Milano, & del Consiglio secreto di Sua Maestà. La onde per non lasciar cosa, che vaghezza, & compimento apportar possi alla presente mia fattica, hò cercato d'intendere, & notare tutti i Gouernatori dello stato, i quali dopò il possesso di Carlo Quinto Imperadore fino à questi giorni hebbero cura di questi popoli. Ne per più facilmente raccogliergli, hò voluto in altro luogo cercare, che nel palazzo di Milano, doue habitano i Gouernatori, e Prencipi. Imperoche sotto vno portico verso il giardino sono dipinte le loro effigie dopò quella dell'Inuitissimo Carlo Quinto di felice memoria, & se bene nel detto luogo non sono i millesimi, & nomi proprij, gli habbiamo però altroue fedelmēte ritrouati, come quì gli habbiam notati.

CATALOGO

DE' GOVERNATORI DELLO Stato di Milano, dopò il possesso di Carlo Quinto sino al 1597.

1535. ANTONIO Da Leua.
1535. *Marino Cardinale Caracciolo Napolitano.*
1538. *Alfonso d'Aualos, Marchese dal Vasto.*
1546. *Don Ferrando Gonzaga.*
1555. *Don Ferrnandez da Toledo, Duca d'Alua.*
1555. *Christoforo Madruccio Cardinal di Trento.*
1558. *Consaluo Ferrante, Duca di Sessa.*
1560. *Francesco Ferrante, Marchese di Pescara.*
1561. *Duca di Sessa, la seconda volta.*
1564. *Don Gabriele dalla Cueua, Duca d'Alburquerque.*
Don Aluaro de Sandè Castellano, mà non è dipinto.
1572. *Luigi Requesens, Commendatore maggiore di Castiglia.*
1573. *Don Antonio Guzmano, Marchese d'Ayamonte.*
Don Sanchio de Padiglia Castellano, che non è con gli altri in pittura posto.
1583. *Carlo d'Aragon, Duca di Terra Nuoua.*
1592. *Gio. Fernandez de Valasco Contestabile.*
1595. *Don Pedro de Padiglia Castellano.*
1595. *Gio. Fernandez de Valasco Cotestable, ritorna del mese di Nouembre.*

Dalle

DAlle virtù dunque di questo Eccellentissimo, & è generosissimo nostro Principe daremo principio alle cose notabili occorse questo anno 1595. Imperòche Sua Eccelentia andato nella Borgogna Duchea, la quale dal fiume hora detto la Sona viene diuisa, ad opprimere molte insolenze della gente di Herrico Quarto Rè di Nauarra, & resistere alle spesse incursioni, che da quelli con infinito danno di quel paese si facea no, con tale, & tanta destrezza, valore, e sapienza seppe fare; che in pochi mesi abbassata la brauura de' Nauarresi, le cose di quei popoli à buonissimo termine furono ridotte. La onde con honore, e gloria immortale lietamente se ne ritornò alla residenza sua, nella quale con somma bontà, e giustitia diportandosi fà che lo stato di Milano haurà sempre ragione di ringratiar il Cielo, che si giusto Gouernatore, e Prencipe gli concesse. Lodando senza fine la Catholica Maestà di Nostro Signore Filippo Rè di Spagna, il quale mandando si fatti Principi per nostra guida, chiaramente mostra hauere à cuore la nostra salute, e quiete. Il ritorno di questo Principe fù del mese di Nouembre. Onde il 17. passando per Pauia alloggiò nella Real stanza del Signor Gio. Pietro Negri, gentilhuomo di cuore tanto alto inuero, che niuno di magnanimità lo vince, e pochi gli vanno al pari.

1595.

Sona.

Herrico Quarto Rè di Nauarra.

Contestabile achetta la Borgogna.

Contestabile ritorna, & alloggia in casa del Signor Gio. Pietro Negri.

Sarà notabile, & ancora memorabile quest'anno 1595. per la benedittione, che il sopradetto Herrico Rè di Nauarra del mese di Settembre il 17. in giorno di Domenica hebbe dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, dal quale fù accettato nel grembo di Santa Chiesa, & habilitato alla Corona di Francia. Già fino al tempo di Gregorio Decimoterzo per sua spontanea confessione, biasmando, anatematizando, & con giuramento detestando qual si voglia sorte di heresia, & opinioni contrarie alla santa Fede Catholica, & Apostolica, Romana, fù riceuuto in gratia di santa Chiesa, & Sua Santità lo dispensò, che potesse contrahere matrimonio con Madama Margarita sorella di Carlo Nono successe ad Herrico suo Padre, & perciò lo dichiarò successore della Real Corona del Regno di Francia. Con tutto ciò frà pochi giorni ritornò al vomito seducendo ancora molti altri Principi di quel Regno. Del che hauuta piena notitia il Sommo Pontefice Sisto Quinto per molte parti, & in particolare per il processo già fatto al tempo di Gregorio sudetto per testimonio di grandissima, & singolar impor-

Benedittione di Herrico.

Margarita sorella di Carlo Nono.

importanza, come reo, & colpeuole d'inescusabile, & notorio delitto di peccato di heresia, & nell'heresie ricaduto, & degli heretici amatore, e defensore, fù pronuntiato in publico Conciſtoro co'l Principe di Condè impenitente, d'heretici capo, e fomentatore di quelli. La onde incorso nelle sentenze, censure, & pene, che si contengono ne' sacri Canoni, che fù l'anno 1585. il 20. di Settembre anno primo del Pontificato di Sisto V. Fù publicamente, come dissi, inhabilitato à quanto il desiderio suo era di ottenere.

Herrico da Sisto quinto pronunciato Heretico.

Io quì scriuerei le cerimonie seguite nella attione fatta da N. S. Clemente Ottauo, & i capitoli, che al detto Rè furono dati da osseruare, mà per essere diuersamente da diuersi tutto ciò ò scritto, ò riferito senza altro dirne, me ne passo.

Fù notabile parimente quest'anno 1595. per le molte, & gloriose vittorie hauute dall'inuitissimo Imperadore Ridolfo secondo nell'Vngheria contra la superbia de' Turchi, essendo che più di cinquecento miglia di paese dicono hauer tolto al nuouo Maometto terzo, che pur crudele di quest'anno successe nell'Impero à suo padre Amurath III. il quale per stabilirsi meglio nella Signoria venne nuoua che 19. suoi fratelli fece ammazzare. Gloria honore, e trionfo sia al nostro Imperadore, il quale hà insegnato perdere alla Monarchia Turchesca, la quale in dugent'anni, che vogliono ch'ella sia stabilita, non hà mai perduto come quest'anno; mà sempre acquistato: Et trà l'altre fortezza da Christiani sotto si esperta Aquila guadagnate si numera Strigonia Città delle principali dell'Vngheria.

Ridolfo vittorioso nell'Vngheria. Maometto terzo. Amurath muore.

Strigonia.

Contra questo arrabbiato Cane, e velenoso Drago di quest'anno ancora s'è leuato Sigismondo Battori Principe di Transiluania, il quale non potendo sostenere la Barbaria, e fierezza di questo Tiranno, è stato sforzato armargli contra gli esserciti con la virtù de' quali gli hà tolto due Città dalle mani. Lippa nella Transiluania, & Tergoista nella Valachia. Delle quali Vittorie lascio riferire compiutamente ad altri, i quali hanno l'assonto di notare historicamente le cose, che nelle guerre di questi tempi occorrono. A noi basti breuemente toccare, ò solamente ancora accennare; perche non è nostra mira di volere notare minutamente quanto alla giornata s'intende.

Sigismondo Battori.

Lippa. Tergoista.

Rende in oltra memorabile quest'anno l'incredibile diuotione accresciuta all'imagine della Beata Vergine Maria. Imperoche nel Mondoui, che così lo chiamano. Vna figura di quella trasse

Miracoli del Mondoui.

ſa traſſe in queſto luogo da tutte le parti d'Italia grandiſsimo concorſo di perſone con gli infiniti, & ſtupendiſsimi ſegni, e miracoli, che N. Signor in quel luogo faceua. Conferendo gratie, e fauori à moltiſsime perſone, liberando Demoniati, ſanando infermi, illuminando ciechi, drizzando zoppi, & altri miracoli facendo, de' quali mi rimetto à ſuperiori, & à quelli, c'hanno il maneggio di Santa Chieſa. Dirò bene che anchor ch'altro non vi foſſe che queſto è mirabiliſsimo miracolo, che à noſtro Signor Iddio ſia piacciuto in que' confini d'hereti ci far sì che la glorioſa ſua Madre ſia cotãto honorata, riuerita, & adorata in vna figura fatta in vno pigliaſtro, ne da maeſtreuole, mà da rozza mano, come mi dicono. Con tutto ciò à quella Regina de' Cieli è faciliſsimo l'ottenerne de' maggiori, e più ſtupendi, & in maggior copia di quello s'è mai vdito; ò letto. Andauano le compagnie de' diſciplinati, & le terre inſieme proceſsionalmente con diſaggi, e ſtenti, che per le ſtrade, & in luoghi frequentatiſsimi come quello biſogna patire. Si che di concorſo non cedeua à quella di Loreto.

Madonna del Mondoui.

Da vno ſimile affetto di deuotione fù anco alla Chieſa del Carmine di Pauia accreſciuta frequenza, perche in queſto mentre apunto del meſe di Ottobre vna pouera dõna orando auanti vna Imagine della medeſima noſtra Signora, la quale è vicina alla porta grande della Chieſa à man dritta, ſi leuò in piedi gridando gratia, gratia, affermando all'hora hauer hauuta la ſanità, che per inanzi non haueua, eſſendoche non poteua andare ſenza baſtone, per vna doglia, che in vn fianco haueua, & che liberamente ſi ſentiua poter andare, & andaua. Al qual primo concorſo di perſone io m'abbattei; mà non pottei veder quella, la quale sò che fù eſſaminata, & proceſſata da Monſignor Reuerendiſs. ò dal ſuo Vicario; mà non sò che coſa fuſſe conchiuſo. La frequenza, & diuotione è ben ſempre à quella figura creſciuta. Onde intendo che molte centenaia di ſcudi ſono inſieme d'elemoſina in pochi giorni fatte à quella. Oltra i molti drappi, veſti, lino, & altre coſe infinite, che alla giornata vi ſono portate. Il rittratto di queſta figura fù ſubito cauato, & ſtampato, & ſi vende inſieme con quella del Mondoui, nè ſopra ciò volendomi più trattenere ſolamente pregarò quella, alla quale ogni mio buon diſegno conſacro, dia per ſua clemenza felice fine à queſta mia fatica.

Madonna del Carmine.

Di queſt'anno ancora fù fatta publica grida, e bando per

decreto

decreto di sua Maestà Cattolica, che tutti i Giudei si partissero di Pauia; Onde molte famiglie si sono leuate dalla nostra Città la quale già cent'anni, e più promise al Beato Bernardino da Feltro di cacciarli via. Ilche quando à lei sola fosse stato, più per tempo assai questa gente si sarebbe affatto smaltita di quà Ancorche io intenda che alcuni pure Christiani, i quali fanno professione per saperne più de gli altri, à tutto loro potere gli difendano.

Non sò s'io debba dire vno scelerato caso d'empio huomo Scozzese, il qual veggendo portar il Santissimo Sacramento dell'Altare in processione per collocarlo nella Chiesa di santa Agata, doue si doueano far le quaranta hore, pregando per il soccorso contra gli infedeli, egli con animo maluagio s'auentò à quel Sacerdote, che in mano l'hauea, e con vn pugno rotto i cristalli della custodia fece cader in terra il tabernacolo senza che nel Sacramento si vedesse offesa alcuna. Fù costui subito preso da circonstanti, e l'Arciuescouo di Ambruna, ch'era presente andò à darne conto à Sua Santità. Mà quel furfante ostinato nella sua Heresia fù viuo brusciato, ne mostraudo segno di pentimento à poco à poco consumato.

Caso d'uno Heretico.

Non tacerò, ne tacer posso, anzi con dolore grande, & con le lagrime su gli occhi sono sforzato notare che quest'anno in questa nostra Città fù si grande influenza di Varole che di quelle infinita moltitudine di fanciulli ne morirono; & più maschi ancora, che femine. Dalla qual disciplina pur troppo fui tocco io, il quale in sette anni, dopò quattro femine vno solo figliuolo hebbi, & in vndeci mesi da questa peste mi fù leuato alli 26. Nouembre. Onde non ritrouarei parole ad isprimere quanto dolore per tal perdita habbi sentito. Dirò solamente, che non hebbi mai il maggior, ne sò se mi possa occorrere. Dio guardi ancora i miei nemici da simile infortunio, alla cui volontà nulladimeno sempre mi rimessi, & in lui solo sperando hò ritrouato conforto al mio martire. Del quale cagione potissima n'erano le belle parti di tal Fanciullino. Et acciò il benigno, & pietoso Lettore comprendi quanta sia stata la doglia mia, quì aggiungerò vno Dialogo, il quale la terza notte, dopò tal morte in vece di piangere, gemere, e sospirare, composi, che pur da gli amici sopra la tauola del mio studio, copiato à penna veduto mi suasero darlo fuori, e così feci in questa forma.

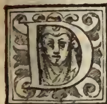
Varole in Pauia

Figliuolo dell'Autore muore

IN OBITVM POMPEII ISNARDI SPELTAE

ANTONII MARIAE PATRIS DIALOGVS.

PATER, PVER.



II, quibus est pietas moesto succurrite patri,
Vnanimes votis iamque fauete meis.
Pallentes vmbras liceat mihi cogere versu,
Cumque pijs hodie manibus ore loqui.
Per Maris, & terræ, per cæli, & numina Auerni,
Te pater adiuro reddere verba puer.
Adsum care pater, patris inuiolabile verbum;
Quid petis? en veni sedibus Elysijs.
Care puer quid te, dic, funere mersit acerbo?
Teque oculis rapuit lumina nostra meis?
Care pater tanto cur foedas pectora luctu?
Cur quæris, quae non iam tibi scire licet?
Care puer lacrymis, dum spiritus hos reget artus,
Conficiar, miserè nocte, dieque querar.
Care pater, precor, iniustas dimitte querelas,
Plangere nil prodest, quin tibi flere nocet.
Care puer noceant, noceant simul omnia nobis,
Nil graue censebo, nil nisi triste minus.
Care pater superis hominem genuisse memento,
Quodque tibi placuit, perplacuisse Deo.
Care puer superùm mihi præmatura voluntas
Aeternos luctus, tristitiamque tulit,
Care pater superùm caueas occurrere votis;
Crede mihi, lædunt numina læsa nimis.
Care puer doleo, fatum me læsit iniquum,
Falce mihi secuit viscera visceribus.

Care pater fateor, te mors mea punxit acerba,
Nec qui sanet, erit vulnera tanta tibi.
Care puer nec erit, cum non singultibus auras
Rumpam ter geminis, & sine fine gemam.
Care pater lachrymere licet stridoribus implens,
Aethera, me nunquam tu tamen inuenies.
Care puer nunquam, dic, dic, mea sola voluptas,
Deliciæque meæ restituère mihi?
Care pater reprimas durum sub corde dolorem,
Atque loqui mecum sit tibi posse satis.
Care puer nostris quid te nunc cælat ocellis?
Teq; tuo patri gaudia summa rapit?
Care pater, quam tu mortalis imago dedisti,
Non sum, sed summo quæ mihi missa Deo.
Care puer tristis summa pietate figuram
Hanc ego cælestem tempus in omne colam.
Care pater tanto ne me digneris honore,
Quæ mihi conaris reddere, redde Deo.
Care puer saltem me me tua visat imago
Tempore, quo cerni somnia vera solent.
Care pater nimis alta petis, mihi tanta potestas
Non est, fessa pater nox tibi membra leuet.
Care puer votis, donisque perennibus vmbram
Exanguem, manes sollicitabo pios.
Care pater nec thure pio, nec diuite nardo
Est opus, æterna sede beatus ego.
Care puer capias miseræ solatia mortis;
NAENIA nec lachrymas sperne, nec inferias.
Care pater Quæcumque facis, gratissima semper
Accipiam, & memori pectore gratus ero.
Care puer tu gratus eris, de sede beata
Si precibus miserum me tueare tuis.
Care pater valeas, cara cum matre quiescas;
Vota secundabit cælica turba; Vale.

NE molto dopò per mia ricreatione composi ancora questa Elegia.

IN OBITVM POMPEII ISNARDI SPELTAE ANTONII MARIÆ PATRIS ELEGIA.



RISTIS, & atra dies vigesima sexta Nouembris,
Quæ lachrymas potuit sola ciere mihi.
Ah funesta dies nigro signanda lapillo,
In tenebris quæ spem condidit atra meam.
Proh dolor immensus, quæ me dementia raptat?
Ah mea corda nimis tristis Erinnys agit.
Præcipites furiæ rapidum me corripit æstrum,
Ad crudele nefas me fera fata trahunt.
Ah dolor, ah lachrymæ, ah singultibus interrupta
Vox, Vox ægra sonos ingeminare nequit.
Mœsta Thalia comas scindens suspiria mecum
Iunge, domus columen concidit ecce mea.
Anchora subsidij perijt firmissima certi,
Fundamen cecidit, corruit atq; basis.
Perspicui nymphæ, celebrant quæ stagna Caystri,
Castalios latices quæ quoq; turba bibit;
Et quæ Ticini perfundunt flumine crines,
Quæ simul Eridano mollia membra lauant.
Naiades æquoreæ mecum, viridesq; Napaeæ
Formosæ Dryades carmina mœsta canant.
NÆNIA funebris prodest; solatia cantus
Sunt mihi ter misero; flebile carmen amo.
Hùc Elegia veni, percurras flebile carmen,
Adijce lugubri tristia verba lyræ.
Immites Erebi natæ, noctisq; profundæ
Stamina crudeli dilacerare manu.
Stamina, quæ semper fuerant torquenda fideli
Pollice, discecuit Vis inimica mihi.
Vis inimica mihi rapuit, quæ reddere nunquam
Quis poterit, casus nil nisi flere iuuat.
O iactura grauis luctu lachrymanda perenni,
Aeternis lachrymis, nil nisi flere iuuat:

Nil nisi flere iuuat, lachrymæ iam sponte per ora
Nostra fluunt, heu, heu, nil nisi flere iuuat.
Nil nisi flere iuuat, rapuit mors inuida natum;
Falce mihi secuit viscera visceribus.
E extinxit puerum, puerum melioribus annis,
Hei mihi; mors dignum; mors inimica nimis.
O puer infelix, ergò tua fata superstes
Deflebo æternum? tristia fata mihi.
Tristia fata; pater soluam modulatus inane
Carmen ego luctus tristia dona mei?
Heu miserande puer, Chordas, desuetaq; plectra
Prætento, crepitat barbytos, atq; chelys.
Rauca chelys numeros alias quæ blanda ciebat,
Iam noua funesti numinis œstra gemat.
Vos audite Patres, quos Musa remugiat orsus,
Quos mea funereos tibia detq; modos.
Heu miserande puer, non hæc sperata parenti
Pompa tuo; non hæc munera constitui.
Cur cadis vt primo Viola, aut hiacynthus in ortu?
Intempesta dies; cur cadis ante diem?
Ergò immaturum funus, supremaq; nato
Exequar ante diem munera mœstus ego?
Non me supremo, vt decuit, comitaris honore;
Inuerso cedunt ordine cuncta mihi.
Me puer infelix, nimium tua fata fatigant,
Viscera dilacerat mors & acerba mihi.
Hei mihi, vbi decor, ac oris præstantia culti?
Quò nitor ille abijt, dic puer ille tuus?
Heu quid & extenxit, quod cærula lumen habebant
Lumina, quo fuerat nostra serena domus?
Aurea Cæsaries vbi, dic, faciesq; venusta?
O facies oculis deliciosa meis.
Sunt Vbi nunc gestus placidi, risusq; sereni?
Et quæ contulerant & Venus, & Charites?
Omnia mors rapuit, mors omnia condidit atro
Funere; dant anni, quod breuis hora rapit.
In Cineres Isnarde iaces conuersus adustos;
Nomina seruantur Vix abolenda situ.
Care puer, picea qui iam tumulatus in arca
Viuis in æthereo forma recepta Polo.

Accipe

Accipe care puer, genitor quæ munera mœstus
Dat tibi cum lachrymis, accipe care puer.
Care puer valeas, æterna in pace quiescas;
Patris in æternum sis memor atq; tui.

Fù sepolto in San Lorenzo con questo Epitafio.

D. O. M.

POMPEIO. ISNARDO. SPELTAE. F. VNICO. ET. FORMA. ET. INDOLE. TOTIVS. FAMILIAE. DELICIIS. QVI. CVM. INCREDIBILI. PARENTVM. DOLORE. AET. SVAE. MENSAE. XI. DIE. VERO. XII. ANN. SAL. M. D. XCV. VI. KAL. DECEMB. EX. PVSTVLIS. LAETVS. VNDE. ABIERAT. REDIIT. ANTONIVS. MARIA. P. PIETATIS. ERG. MOESTISS. P.

Si pater es, nostrum cognoscis amice dolorem;
Scire negas? ducta coniuge gigne mares.

MA la bontà di Dio, c'hà si gran braccia, che prende ciò che si riuolge à lei, con occhio misericordioso guardando il doloroso mio stato, benignamente frà pochi giorni con pietà indicibile soccorse à miei trauagli, & allegerì l'incomparabil pena, asciugando parte delle lagrime dandomi vn' fanciullo il 15. Febraio 1596. il quale tenuto à battesimo dal Sig. Gio. Battista Oleuano fù chiamato Inuentio quasi inuentus; che hauendone perduto vno n'hò ritrouato vn'altro. La onde se già fui obligato alla candidezza d'animo di questo Caualiere, hora obligatissimo gli resto hauendomi degnato dell'affinità sua spirituale, & ancor ch'io mi dauo à credere, che alla grandezza de' meriti suoi verso di me non si potesse aggiungere cosa alcuna, nulladimeno per questo nuouo, e segnalato fauore, euidentemente m'accorgo esserne aggiunto vn cumulo grandissimo, si che non solo hò perduta la speranza di poterlo rimeritare con gli effetti, mà mi diffido ancora di poter esser mai sufficiente con parole dar segno al mondo, ch'io tengo desiderio, e brama di ringratiarlo. Dunque non potendo io pagare tanto debito, lascierò che il Sig. largo rimuneratore ricompensi quanto alla pouertà mia vien negato.

Gio. Battista Oleuano. Inuentio Spelta.

L'anno

1596. Pioggie lunghissime. L'Anno poi bisestile 1596. fù per molte cose notabile, primieramente per la grandissima quantità di pioggie, quasi lo spatio di noue mesi continuate; & per le molte innondationi de' fiumi con ruina de' campi, & assaissimi luoghi vicini al Pò. Per le quali pioggie la maggior parte della raccolta de grani si disperse, de' quali, & quasi di tutti i frutti fù penuria grandissima in tutta l'Europa; Cessando poscia le pioggie in vno estremo cadendosi di siccità, la quale non meno, anzi più spauentò i poueri, di quello haueano fatte le lunghe pioggie, fù quasi in desperatione posto il resto del viuere humano. Nel qual tempo di calamità, e specialmente della siccità, che ben quasi quattro mesi continuò, non si potrebbe dire quale, e quanta fosse la pietà, & religione del Reuerendissimo nostro Pastore Monsignor Guglielmo Bastoni. Imperoche hora con processioni, hora con orationi faceua conoscere alle sue care pecorelle quanto patisce per il loro bisogno. E questo ei fece spinto da quella innata pietà, e clementia verso la pouertà, di cui in Roma hauendo protettione singolare da tutti si diede à conoscere, & fù chiamato padre de' poueri. Al fine santissima fù quella institutione delle quarant'hore in diuerse Chiese delle prime nella Città con ordine di sua Reuerendissima Signoria dato, che quasi ogn'hora qualche Padre, ò Reuerendo sermonizasse al popolo inuitandolo alla diuotione, & osseruanza de' diuini precetti; lo dispreggio de' quali è caggione di tutte le auuersità de gli huomini, si come l'osseruanza mantiene ogni bene, & abondanza nel mondo. Nel caldo eccessiuo il buon Pastore si ritrouaua co'l popolo à sermoni, & spesso ancora di questo pane della parola del Signore di sua bocca, stando ne' pulpiti ci pasceua. Visitando le Chiese, oue per sua cõmissione le quarant'hore si ritrouauano, buono spatio di tempo inginocchiato con grandissima diuotione staua, non sol di giorno, mà ancora parte della notte in si santi essercitij spendeua con incredibile edificatione del popolo, alle cui preci accompagnate dalle molte elemosine, ch'egli alla giornata continuamente fà, dando la dote ancora à molte pouere fanciulle, & intercessioni di que' benedetti santi, le cui reliquie con riuerenza nelle processioni si portauano, non turando l'orecchie l'Onnipotente Padre delle Misericordie, con salutifera rogiata, & aspettatissima pioggia ristorò l'afflitta greggia, & fece che essendo gran copia di Miglio, & altri legumi, che nel fine si raccoglio-

Raccolta dalle pioggie, e crescenza de' fiumi dispersa.

Siccità grande.

Guglielmo Bastoni Pio, & Religioso.

Pietà naturale di Monsignor Guglielmo Bastoni.

Guglielmo Bastoni Padre de' poueri.

Institutione santa di Guglielmo Bastoni.

Quarant'hore.

Guglielmo Bastoni predica al popolo.

Vita essemplare di Guglielmo Bastoni.

Pauia essaudita.

Pietà di Guglielmo Bastoni.

Reliquie de' santi portate in processione.

no, la carestia alquanto si mitigasse, & il formento da i chiusi solari si cauasse, & per meno di quello, l'ingordo auaro aspettaua, si vendesse. Carestia si mitiga.

Memorabile sarà quest'anno parimente per la presa, & acquisto di Cales in Piccardia, piazza importantissima, & Porto di Mare, frontiera del Regno di Francia verso l'Isola d'Inghilterra. Il quale acquisto fù fatto dal Cardinal d'Austria alli 24. d'Aprile di dett'anno con guadagno di molti denari, gioie, argenti lauorati, di molti caualli, & la maggior quantità di formento, farina, & orzo, Auena, & Vino, che mai si sia veduto in altro Presidio. Si ritrouò somma grande di poluere, palle, & d'ogni monitione; & nella Cittadella, Terra, & Borgo, si sono guadagnate 43. pezzi di Artiglieria di bronzo, la minor delle quali tira Palla di otto lire, & frà quelle vi sono 19. canoni, & Colobrine di quelle del Rè Herrico d'Inghilterra, la più bella cosa, che veder si possi. Cales acquistato da Catholici. Acquisti fatti nella presa di Cales.

Non si dee tacere la venuta del Turco Mahomet terzo in persona con numerosissimo essercito in Vngheria alli danni dell'Imperatore Ridolfo, & del Prencipe Transiluano Sigismondo Battori. Mahometo terzo si muoue.

E più la presa fatta dal detto Cardinale Alberto Arciduca d'Austria, Gouernatore Generale del Rè Catholico, ne' Paesi bassi di Fiandra di molti forti, luoghi occupati per Mauritio d'Orange Capitano delli rubelli Olandesi, & trà gli altri d'Hulst nel contado di Fiandra, Piazza fortissima, & munitissima de' detti rubelli. Alberto Cardinale d'Austria. Hulst acquistato da Catholici

Sarà poi anco celebre per la potentissima Armata mandata dalla Regina d'Inghilterra alli danni del Rè Catholico nella Spagna con la presa, sacco, & rouina di molti luoghi maritimi della detta Prouincia verso ponente fatta dalla detta armata, e specialmente della Città di Calis posta nella picciola, & ricchissima Isola di detto Mare vicino à lo stretto di Gibeltarro; che oltra la presa, & sommersione di trentanoue nauigli grossi carichi di molte ricchezze, che nel porto della detta Isola si ritrouauano, fù ancora combattuta aspramente, & finalmente presa essa Città da gli Heretici Inglesi, che nel sacco, & ruina della misera Città si portorono con tale crudeltà, & barbara fierezza nelle cose sagre, & profane, che gli Turchi, & Sciti non mai fecero in alcun tempo passato. Armata della Reina d'Inghilterra. Calis. Gibeltarro. Crudeltà de gli Heretici.

Ne di poca stima è la presa di Attuano fortezza d'importanza, Attuano preso

Massimigliano Arciduca d'Austria.

za, situata nella Vngheria, di là dal Danubio vicino alla Transiluania fatta valorosamente da Massimiliano Arciduca d'Austria Capitano Generale dell'essercito Imperiale nel detto Regno opposto alle tremende forze del Turco con buonissimo essercito di 60. mila combattenti.

Ladri, & furfanti molestano di notte la Città di Pauia.

Patì quest'anno la nostra Città nel principio dell'Autunno vn gran disastro, e trauaglio da ladri, & furfanti, i quali con forza, e violenza, la notte si metteuano à rubar le case, & in tanta insolenza, arroganza, & ardire vennero, che facendo compagnie grosse, di quaranta, & cinquanta huomini armati di tutta forza, hora questa, & hor quell'altra casa assaltando faceuano di male proue, sparando archibuggiate alle fenestre, & à chi in difesa degli offesi veniua. Fù si temeraria, & irreligiosa questa canaglia, che osarono anco scalare i luoghi sacri delle Monache, & pouere genti non atte à resistere alla lor insolentia, e cattiueria. Ne questo vna volta sola prouarono, mà quasi ogni notte. Onde si suonauano le campane per dar auiso alla Città, & Vicinanza, chiamando aiuto contra si furfanta, & ribalda sorte d'huomini.

I Giorgio Riua.

Et per finirla con l'incominciato stile non tacciamo l'eccellentia, virtù, & grandezza de' Dottori della nostra Academia; Trà quali gloriosamente si scopre l'Eccellentissimo Giureconsulto, il Sig. Giorgio Riua Academico de gli Affidati; il quale gloria, e splendore della nostra Patria per impresa si tolse il quadro di Marmo, co'l motto. [*Quò Quò Vertas*] Quasi che dir volesse, che in ogni modo vole esser seguace, & amicissimo del vero; ne mai per violenza alcuna, ò per guadagno, & interesse sarà per allontanarsi dalla verità, che per ciò volle anco [*Il Verace*] nominarsi. Questi ne' studi delle buone lettere si Greche, come latine fin da Pueritia hauendo data opera di grado in grado è asceso à gli honori, che dalla dottrina vengono portati à quegli, che non fuggono le fatiche nel voltar le carte. Onde già molt'Anni eloquentissimo Giureconsulto dallo Eccellentissimo Senato dopò molte letture con gran concorso d'Auditori honoratissimamente hauute, è stato meritamente posto al primo luogo ordinario della mattina, nella ragion canonica. E speriamo, & senza dubbio crediamo che seguendo le pedate del Sig. Francesco Riua suo antecessore, la cui memoria in ogni luogo è riuerita, à maggiori gradi sia per venire, ne' quali solamente ascender denno quelli, che per bontà, virtù, & dottrina

Giorgio Riua quanto sia dotto.

Fràcesco Riua.

dottrina sono al Rè Catholico N. Sig. per degni, e meritoueli di quel seggio; gli ingressi trionfali, di cui habbiam trattato fanno altresi conoscere quanto sua Signoria nelle belle, & polite lettere sia versata, come dai dotti, & arguti distici, che in quelli si leggono facilmēte si può conoscere. il Sig. Bernardo fratello fù medesimamēte conosciuto p dotto, & esperto, nō solo in Filosofia, mà in medicina ancora, cōe tutti l'habbiamo conosciuto. Bernardo Riua.

Ne da si florida, e fruttifera Riua si tosto farei partenza, se non mi conuenisse ascendere vna fertile, & eminente COSTA. D'onde scopro, & leggiadramente contemplo le facoltà, & grandezze del mio Signor Gio. Battista, il quale nel secondo luoco ordinario della sera nel ciuile con frequentia mirabile de' scolari, già molt'anni perseuera con sodisfattione dell'Eccellentissimo Senato, & vtile de gli Auditori, non ricusando egli mai fatica per quegli. Il perche da tutta l'Italia conosciuto per espertissimo Giurista continuamente consulta dentro, e fuori della sua Patria, & da lui, come ad oracolo tanti concorrono, che mai quasi alla casa sua si può andare, che egli non si ritroui occupatissimo in dar risposta à questo, & à quello. Et questo dà speranza à gli amici di vederlo frà poco à gradi maggiori asceso. Così facendo non si parte dall'Orme dell'antecessor suo Stefano Costa, il quale altresi publico Lettore di Leggi nelle nostre Scole già più di cento, & sessant'anni gloriosamente fioriua, & con le molte compositioni lasciò testimonio, & argomenti della sufficientia sua nella scientia legale. Et io hò veduto vno dotto, & giuditioso suo trattato stampato in Pauia l'anno 1438. ch'egli fece del giuoco, tutto fondato nelle Leggi, come quali siano i giuochi leciti, & illeciti, se si può ritenere quello, che si guadagna giuocando, & altre circonstantie degne d'essere intese. In commendatione della qual opera furono fatti questi versi. Gio. Battista Costa. Stefano Costa.

SUNT ibi quos leges ludi cessere profundæ,
Sunt ibi quos etiam iura seuera negant.
Discite lusores, nec vos deceperit error:
Nec fallet vestras alea cæcta manus.
Talia COSTA dedit turbæ emolumenta labanti,
Ante ipsum certè qualia nemo dedit.
Scribentis, vah, quanta fuit solertia, quantus
Ingenij torrens, vel quod acumen erat.

Viuet in æternum Stephanus, nec longa tacebunt
Secula; Viuet honos, gloria, fama Decus.
Vrbs Ticini multum potes hoc gaudere nepote,
Qui celebrat toto nomen in orbe tuum.

Famiglia de' Costi antica, & nobile.

ERA questo celebratissimo Dottore di quel tempo annouerato trà i primi della nostra Città, del Collegio de' Giudici; come hò veduto io vna scrittura, od instromento in carta pecora autenticato da duoi Notari Pauesi: lo Francesco Guaterri, & Gabrielle Pagani, sotto l'anno 1456. il 8. di Ottobre. La onde si comprende l'antichità, & nobiltà di questa famiglia de' Costi. Trà quali à quel tempo apunto era conosciuto, & assai stimato il molto Reuerendo Don Domenico Costa Arciprete del nostro Duomo. Del che fede mene fece vna scrittura similmente in carta caprina rogata, & autenticata da vno Lodouico Leggi Notaio Pauese, sotto l'anno 1462. E questo più volentieri à luogo suo più auanti hauerei posto, quando simili notationi più per tempo mi fussero venute alle mani. Furono di questa casa altri, i quali nobilmente vissero; furono Oratori di cause, de' quali per breuemente ispedirmi particolarmente non tratto. Non voglio tuttauia tacere, che il Signor Francesco Dottore Cerusico con honorato salario riconosciuto dall'Eccellentissimo Senato nella nostra Academia concorrente del Signor Lorenzo Lazari in tal professione diligentissimo, e perciò tiene il primo, fà che riputatione, e gloria dalla persona sua alla casa COSTA felicemente risorga.

Domenico Costa, Arciprete del Duomo.

Francesco Costa.

Lorenzo Lazari.

3 Se poscia oltra quelli, che più innanti scritti habbiamo, e piace non solo nella ragione delle Leggi, mà nella Medicina, & Filosofia ancora in questo qualchuno de' nostri Pauesi aggiungere, si mi rappresenta il Signor Aurelio Gallina, il quale non solo con la dottrina, e prattica vtile, & honore à se stesso, gloria alla Città rende, mà con l'aspetto Regio riputatione grandissima à Medici apporta. E della nobile, & antica Famiglia de' Gallinij, le cui facoltà, & poderi, in molta copia, che sul principato Pauese possedono, fanno conoscere la grandezza di questo germe, del quale chi volesse più cose sapere, leggai Comentari del Signor Luca Contile nelle imprese de gli Academici Affidati. Doue ritrouerà, & sarà fatto capace della virtù, dottrina, & Eccellentia della fel. me. di suo fratello, Signor

Aurelio Gallina.

Casa de' Gallinij, Nobile, & ricca.

Camillo Academico detto (L'INCITATO,) il quale valente Camillo Galli-
Giurecõsulto moltisimi anni lesse nel nostro studio largamẽte na.
stipendiato, e riconosciuto dal medesimo Eccellentiss. Senato.

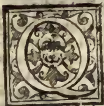
Mà s'io volessi trattar d'altri, che non sono della nostra Cit-
tà, mà con la dottrina, valore, e presenza loro ci illustrano, non 4 Sforza Oddi.
la finirei si presto, perche mi bisognarebbe dire della Eccellen-
tia del Signor Sforza Oddi Lettore primario nel Ciuile della se-
ra, il quale con la varietà delle belle, & polite lettere rende 5
più adorno lo studio faticoso delle Leggi. Il che similmente Filippo Masini.
fà il Signor Filippo Masini Dottore di tanta compitezza nelle
belle lettere, di quanta niuno altro si possa ritrouare; i dotti, e
vaghi suoi componimenti in luce dati, & la sodisfattione, che
dalla Catedra porge, l'honorato stipendio, & buona opinio-
ne, che di lui tiene il Senato non mi lascia cader in sospetto di 6 Paolo Cigallini
non dir la verità. Dalla quale nõ volendomi partire, Dirò che il
Signor Paolo Cigallini co'l molto suo sapere nelle dotte sue
lettioni, & cure importantissime non solo in questo stato, mà 7
in lontanissimi paesi fà risonar la fama della sua sufficientia, & Gio. Battista
integrità. Ne volendomi più allungare conchiuderò co'l Si- Talentoni.
gnor Gio. Battista Talentoni, il quale tiene il primo di Fi-
losofia, Dottore di sì acuto, & sottile ingegno, che facilissi-
mamente qual si voglia sorte d'intricati argomenti spiana, e ri-
solue. Non dirò quanto ei sia prattico nella lingua Greca, La- Dottrina del Ta-
tina, & Toscana, perche si fattamente è celebre, che non è alcu- lentoni.
no, che liberamente non confessi il Talentoni essere vno archi-
uio, & albergo di scientie. La quale retroguardia fortissima,
& belloardo inespugnabile à bell'arte di mio giuditio in questo
luogo hò posto, perche cõ la fermezza sua mi potrà difendere,
e saluarmi da quante palle, le bombarde di maligne lingue mi
possino scoppiãdo scagliare. Anzi questi sette sauij, & valorosis-
simi Campioni, ò, per così dire, inuitti Triarij con lo scudo
della eloquentia, virtù, & eccellentia loro saranno bastanti à ri-
pararmi da spessi, e velenosi dardi, che le folte schiere, e densi
squadroni di gente maliuola sappiano auentare; Alla quale
Iddio perdoni, & vita perpetua à questa mia fatica concedi
per i meriti della Gloriosa Vergine, di tanti santi
nostri Padri, & del Beato Agostino, à i sacri
Numi, de' quali diuotamente mi
raccommando.
Amen.

SOPPLIMENTO DI ANTONIO MARIA SPELTA

NELLA HISTORIA SVA.

Capo primo sopra San Siro.




VASI alla metà di questa historia giunta era la stampa, quando mi risolsi di aggiungere ragioni à ragioni, con le quali (per maggior nostro gusto) prouassi, che il glorioso nostro padre san Siro fù discepolo del beato Apostolo Pietro, dal quale l'anno di nostra salute 46. consecrato venne ad illuminarci co'l chiaro splendore della diuina gratia. Il che benissimo si dichiara nella seconda pagina con l'auttorità di Paolo Parata latinamente citata in margine. Tuttauia non potendosi in vn luogo ogni cosa dire, & oltra che il facile, & diritto corso della lettione hauerebbe impedito, le margini non sarebbero state sufficienti à capire quanto vediamo affarsi à sodisfattione de' curiosi

Siro discepolo di san Pietro.

Lettori

Lettori, non siamo per tacere: come: *Sacram verò Philosophiã de Deo vero primus Ticini professus est Syrus Aquileiensis eo tempore, quo D. Petrus eam Romæ docebat, quam hactenus fideliter retinuit, proptereaque decretum esse, ait, vt iam non à flumine Ticinum, sed Papia vocaretur, quasi piorum virorum Patriam dicas, siue piam, & veræ Religionis patriam sedem.* *Hæc Iacob. Middendorpius lib. 1. Academiarum orbis Christiani.* Francesco Petrarca poi nella vita di San Pietro, il quale conforme ad altri infiniti Auttori vuole, che l'anno xlv. venisse à Roma, che fù nel principio dell'Imperio di Claudio, del quale Apostolo così parla: Fece Pietro ordinationi del mese di Decembre di trè Vescoui, & dieci preti, & sette Diaconi, & mandò Apollinare à Rauenna, la quale all'hora era famosissima Città, & Siro à Pauia, & Marco suo interprete poiche in Italia, & Aquilegia il Vangelo hebbe scritto, mandò in Egitto, il quale prima la Chiesa Alessandrina fondò, &c. Da questo non si parte il Cardinale Giacomo piccolomini 71. nostro Vescouo in vna Epistola, ch'egli scriue à Paolo Secondo Pontefice, nella quale si leggono queste precise parole. *Ecclesia Papiensis Syro Petri discipulo dicata est.* Come trattando di esso Vescouo si può vedere, che la detta epistola perciò nel ragionamento habbiamo inserta * Da questo non si parte Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica, così dicendo: Q. Volusio fig. di L. Saturnino P. Cornelio F. di P. Scipione, Appollinare primo Vescouo di Rauenna, Siro di Pauia, Hermagora d'Aquileia, Eutropio di Verona discepoli di San Pietro Apostolo. A questo parere sottoscrisse parimente l'Illustrissimo Baronio sotto l'anno 46. de gli annali suoi Ecclesiastici in questa forma tratando: *Habuit à Petro institutos Episcopos Siciliæ Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum, Capuæ Priscum: Neapolis Asprenen, aliter Asprenatem: Tarracinæ Epaphroditum: Equicolæ populi Marcum, Romulum Fesulæ: Paulinum Lucæ: Rauennæ Apollinarem; Veronæ Eutropium: Patauium Prosdocinum: Ticinum Syrum: Aquileiæ post Marcum, Hermagoram, &c.* * Di modo che quanto nel principio habbiamo posto, che Siro da Pietro consecrato da quello, e non da Hermagora à Pania l'anno 46. sia stato mandato, veridicamente habbiamo scritto. Laonde se bene dall'anno cinquantesimo chi prima di me hà scritto à Pauesi lo diede, da tante auttorità resto nulladimeno appagato, che questo glorioso Padre più tosto, sotto il detto anno 46. che 50. à nostri antichi padri s'accostasse.

Pauia si loda.

Pietro Apostolo tiene ordinatione.

* Al fol. 428.

* Così tiene Monsignor Pannigarola nelle notationi de gli annali dell'Illustrissimo Baronio, nel detto luogo, & anno il medesimo anco afferma nel libro, ch'egli compose, *de gestis Beati Petri,* al fol. 82.

Siro consecrato da San Pietro.

Anno-

TRattando del Beato san Massimo alla pagina 58. hò data assai chiara, & conueniente risposta ad alcuni, i quali vollero, che questo Vescouo interuenisse ad vn Concilio fatto in Rauena al tempo di Papa Simmaco, & dissi ciò non poter essere, perche da questo Santo al detto Concilio passarono più di ducent'anni. Giouami hora ripigliare il lasciato ragionamento, & per maggior sodisfattione de' Lettori, & compimento di questa mia fatica, nella quale non vorrei, che cosa più si le potesse desiderare, giudico più che ispediente, e necessario in questo luogo notare quanto di già alla pagina 99. meglio, & forsi più à proposto si sarebbe detto. Nulla dimeno vaglia à far conoscere quanto della verità io sia bramoso, il quale in corroboratione di quelli, che Massimo per successore di Santo Epifanio al tempo di Simmaco tennero in questa annotatione aggiungo, che di nuouo voltando i volumi de' sacri Concili Generali nel secondo Tomo stampato in Colonia l'anno 1567. nella quarta Sinodo Romana sotto Simmaco Papa à fogli 336. nella colonna prima hò ritrouata la sottoscrittione di vno Massimo Vescouo di Pauia: In questa forma: *Maximus Ticinensis Episcopus subscripsit*. Nella sesta Sinodo parimente Romana sotto l'istesso Simmaco, il medesimo Massimo al foglio 353. nella prima colonna sottoscriue: *Maximus Ticinensis subscripsit*. Simmaco fù creato Pontefice l'anno 498. Et morì del 514. Sotto del quale, come scriuono, & il Panuinio specialmente nella sua Cronologia sotto l'anno 498. Furono fatti più Concili vno in Rauenna alla presenza del Rè Theoderico, & sei in Roma. Il primo quest'anno, gli altri l'anno seguente, così Honofrio Panuinio scriue, del primo habbiamo ragionato nella pagina 105. sotto di Ennodio. Et così il Sigonio sotto l'anno 501. ne tratta: *Maximus cum Laurentio Episcopo Mediolanensi, & nonnullis alijs Romam Mittitur à Theoderico Rege, qui Rauennæ sedem habebat, vt de Symaco, quæ ad se nefanda delata erant, optimè indicarent.* L'Illustrissimo Baronio nel Martirologio sotto l'otto di Gennaio così anco in questo parere di San Massimo scriue: *Maximi, de quo tabulæ Papienses Ecclesiæ, quas inde missas accepimus: Feruntur eius acta fuisse scripta à Paulo Diacono, successit hic Sancto Epifanio eiusdem Ciuitatis Episcopo. Interfuit quarto, & sexto Concilio Romano prò Symaco Papa aduersus Laurentium, vt eorundem acta testantur*

Desiderio dello Autore intorno la sua storia.

Massimo Vescouo di Pauia sottoscriue al Concilio.

Concilio in Rauenna.

Concilij in Roma.

Parole dell'Illustriss. Baronio

testantur. Est dictio Ennodij Ticinensis in laudem eiusdem Maximi, cuius est exordium: Prodit religiosæ votum conscientiæ; Il medesimo parere è similmente aiutato da Gulielmo terzo nostro 65. Vescouo, il quale nel suo Hinno dà Masßimo per successore ad Epifanio vedi al fol. 375. Mà perche non fà mentione di tutti i Vescoui per ordine, me la passo. Questo contrasta con quanto scriuono i nostri Autori Pauesi, che pur anco meritano hauer luogo trà gli huomini d'intelletto. Trà quali Giacomo Gualla, per solamente pigliar quello, che più al proposito fà, così nel quarto capo del libro quarto nel suo Santuario di Masßimo dice: *Sepelitur demum præsul ipse eminenti doctrina, virtute, & sanctitate insignis, benè de Deo, de Clero, Ticiniq; populo meritus, quem ad religionis, & iustitiæ obseruantiam sedulò adhortabatur, dabatq; præcipuam benè, beatèq; viuendi rationem, anno salutis ducentesimo, & septuagesimo secundo; sui verò Pontificatus quinto, & decimo, &c.* Bernardo Sacco nel decimo capo del sesto libro in questo modo ragiona. *Maior semper Christianorum fides, atq; constantia, quàm Clades, & perturbatio in vno quoque seculo probata est: præcipuè in hoc, de quo scribimus, tempore, quod à Seueri Imperio ad Flauium Claudium fluxit, quem constat Imperatorem factum anno ab ortu Domini ducentesimo, & septuagesimo primo; Maximo Episcopo, & Viro innocentissimo, & eximio Ticinensibus præsidente:* Stefano Breuentano similmente nella vita di esso Masßimo parla: in que' tempi Masßimo Vescouo, huomo santißimo, & di santa religione reggeua la Chiesa Ticinese. Eletto Vescouo negli anni del Signore dugento cinquanta cinque sedendo nel Pontificato Romano Cornelio primo, & visse nel Pastoral vfficio anni quindeci; Et io aggiungo, che se vogliamo leuar Masßimo da questo luogo, & metterlo trà Epifanio, & Ennodio contra l'autorità di questi scrittori, bisogna per forza dar à questa Chiesa di Pauia vn lungo spatio di sede vacante. Che più? come può Masßimo stare con i suoi quindeci anni di possesso trà Epifanio, & Ennodio? se Epifanio non fù prima Vescouo di Pauia, che almeno 450. anni dal parto della Vergine non siano scorsi, Anzi l'Illustrißimo Baronio ne' suoi annali trattando di esso Santo vole che passassero più di 450. & vn poco. Al quale quanti hanno di lui scritto danno trenta, & vno anno di sede. Et essendo il Beato Ennodio deposto l'anno 516. come ancora mostra il sasso in San Michele, vissuto pur, come i più dotti vogliono, vinti sei anni in questa dignità. Et questo

Guglielmo terzo con sua opinione di S. Masßimo.

Giacomo Gualla.

Bernardo Sacco.

Stefano Breuentano.

Ragioni dell'Autore.

Sasso in S. Michele.

questo maggiormente mi fà stupire, che Massimo interuenisse al primo Concilio fatto in Rauenna l'anno 498. & alla quarta, & sesta Sinodo Romana, se santo Enodio, il quale sarebbe successore di san Massimo morì, anzi fù deposto l'anno 516. & visse vintisei anni Vescouo, bisogna che circa il 490. prendesse questa dignità. Dunque come potè Massimo Vescouo di Pauia sottoscriuere à que' Concili in que' tempi, che Ennodio reggeua questa Chiesa? Che trà santo Epifanio, & santo Ennodio sia stato vno Massimo può essere, perche la calculatione de gli anni lo può patire; mà che campasse quindeci anni, & che il santo, del quale alli otto di Gennaio la Chiesa fà festa, fosse à que' concili, non ammetto, ne lo posso intendere. Onde se crediamo, come credere si dee, à volumi de' Concili Generali, Vn'altro Massimo conuiene fosse; Et non essendosi mai scritto d'altro Massimo, che di quel santo, l'Illustrissimo Baronio hà dato ad vno Massimo solo quello, che duoi insieme fecero. Ne io hauendo mai in alcun registro, ò notatioue ritrouata mentione del secondo Massimo, ne hauendone informatione non l'hò posto trà Epifanio, & Ennodio. Del quale malamente pur il Sigonio scrisse, quando sotto l'anno 517. così dice: *Romæ Ormisda Pontifex de noua hæresi à Seuero illata solicitus, vt Anastasium ad Catholicos traheret, iterum Legatos ad cũ misit Enodium Episcopum Ticinensem, & Peregrinum Messanensem; literasque Catholicam fidem asserentes, & libellum pœnitẽtiæ addidit.* Come poteua Ennodio dell'anno 517. andare da Anastagio, se già sepolto era stato del 516.? Così mi mostra il sasso, il quale non mi lascia fallare intorno à questo. Conchiudiamola dando fede alle sottoscrittioni de' Concili, che la nostra Città hebbe duoi Vescoui, i quali Massimi di nome grandissimi furono nelle opere sue. Et ancorche del secondo altro inditio nõ habbiamo, che q̃llo da Cõcili si caua, credere tuttauia dobbiamo, ch'egli fù di dottrina grãde, & costumi santissimi, & goda il Cielo insieme co'l primo. A quali lasciãdo quel luogo, che Dio gli concesse, contentianci di quanto habbiamo potuto sinceramente ritrouare.

L'Autore si rimette.

Massimo Secondo.

L'Autore iscusa il Baronio.

L'Autore iscusa se stesso.

L'Autore il Sigonio accusa.

Massimi lodati.

L'Autore piamente conchiude.

Cap. 3. sopra sant'Epifanio.

IN questo luogo mi perdonerà Monsig. Galesini, & non hauerà per male il Sig. Gio. Francesco Besozzo se scriuendo di Epifanio Vescouo di Pauia contra tutti gli Autori probati hanno voluto, ch'egli fosse intorno al 290. Osando affermare,

che san Protasio de gli Algisi Ottauo lor Vescouo, che di det- t'anno vogliono hauesse tal dignità consecrasse il detto Epifa- nio. Et acciò chiaramente procedi, non tacerò le formali pa- role di essi scrittori Milanesi. Il Galesini dunque nella sua ta- uola de gli Arciuescoui così tratta. *S. Protasius Algisius, Medio- lanensis beati Mirocletis discipulus, post illius obitum Archiepiscopus creatus, sedata persecutionum tempestate, mirabiles disciplinæ Ecclesia sticæ progressus habuit. Sardicam ad concilium venit. Episanium Papiæ Episcopum de more consecrauit, sedit ann. 44.* Il Signor Besoz- zo sotto l'anno già scritto 290. dopò molte altre cose confor- me al Galesini, così medesimamente parla, consecrò, secondo il costume, Epifanio Vescouo di Pauia, quale successe à S. Cri- spino. Nel qual parere à piedi giunti saltò anco F. Paolo Mo- rigia nella sua nobiltà di Milano, quando acconciamente disse: Et anco si legge, ch'egli consecrò santo Epifanio Vescouo di Pauia. Questo primieramente contrasta con quanto hanno scritto vna infinita quantità d'Autori, i quali apertamente lo danno al tempo di Zenone Isaurico Imperadore, che non heb- be l'Imperio prima che 470. anni non fussero passati, leggi Pie- tro Mesia nella vita di esso Zenone. Oue si fà mentione di esso Epifanio. Il Panuinio nella sua Cronologia ne ragiona sotto l'anno 487. Fù al tempo di Oreste, di Augusto, di Odoacro, di Theoderico. Come per molte imprese di esso Epifanio da mol ti Autori notate si può manifestamente comprendere. Se dun- que san Protasio fù fatto Vescouo di Milano del 290. come loro scriuono, come potè consecrare Epifanio, che Vescouo di Pa- uia non fù se non dell'anno 450? Ne si dee dire, che d'vn'altro Epifanio intendino, pche la nostra Chiesa non hebbe mai altro Epifanio per suo Pastore, che quello sì celebre per tutte le sto- rie, & essi scrittori Milanesi affermano, & dicono: quale suc- cesse à Crispino. Del primo non si può intendere, che la ragion de' tempi lo vieta. Il quale morì quarant'anni più presto, che Protasio non fusse Vescouo di Milano; Del secondo ne tanpo- co, il quale andò al Cielo l'anno 305. come tutti scriuono. Bi- sogna dunque dire, che intendino di Epifanio successore al ter- zo Crispino, il quale morì l'anno 450. come à luogo suo dicem mo. Mà che occorre tante parole aggiungere? non vogliono loro d'altro Epifanio dire, che di quello, che già mille volte scrissi essere stato dopò il 450. almeno. la cui madre si chiamò Foccaria, & Foccaria vogliono essi fosse dimandata, come di-

Errore del Galesini.

Errore del Besozzo.

Errore di F. Paolo Morigia.

Epifanio quando fosse.

Prencipi del tempo di Epifanio.

Protasio quando fù Vescouo di Milano.

Foccaria madre di Epifanio.

ce il Besozzo nella vita di Miroclete, settimo Vescouo di Milano; Del quale così ragiona: Felice anco ne' parenti, & particolarmēte per la propinquità del sangue, c'hebbe con Foccaria santissima donna, & madre del detto Epifanio. Nel qual luogo, bellamente contradicendo à se stessi mostrano esser falso quanto nel successore di Miroclete Protasio scrissero. Imperoche dicono, che Miroclete fù mandato da Epifanio Vescouo di Pauia per Legato à Felice primo, dal qual Papa fù fatto Vescouo di Milano successore di S. Mona. Così scriue Giouanni de' Dei nel libretto, ch'gli intitolò de' successori di S. Barnaba, stampato in Roma l'anno 1589. Oue trattando di Miroclete VII. Vescouo così dice: *Mirocles Ciuis in Aurelliana persecutione à Beato Epifanio Ticinensi Episcopo, cuius erat propinquus, Romam missus ad Felicem primum, &c.* Il Signor Besozzo in questa forma parimente ragiona: santo Miroclete Cittadino Milanese dopò l'esser stata lungo tempo vacante la sede Archiepiscopale successe à san Mona. Fù prima legato appresso di Felice Primo Pontefice à nome d'Epifanio Vescouo di Pauia, &c. Se dunque santo Epifanio, come loro dicono, era Vescouo auanti, che Miroclete gouernasse la Chiesa Milanese, che pur fù antecessore di Protasio, in che modo Protasio, il quale d'indi à più di trent'anni non fù Vescouo di Milano potè consecrare Epifanio, che già vogliono essere stato Vescouo auanti Miroclete, & quello mandasse à Roma? Non disse anco il Besozzo, che Protasio fù da Siluestro Papa ordinato Vescouo l'anno 290. & Siluestro primo non fù Papa fin dell'anno 315. Vn'altra ragione loro mi dimostra, ch'essi sono andati à tentone, & è, che nell'ottauo Vescouo Protasio dicono, che egli consecrò Epifanio, & nel 44. il Besozzo così ragiona trattando di Benedetto Crespo, così anco molto costātemente trattò la causa contra il Vescouo di Pauia, il quale pretendeua d'hauer l'autorità di cōsecrarlo, mà vista la causa auanti il Pontefice, ne ritrouandosi alcuno essempio antico di questo fatto non si procedette più oltra. In questo non contradicono à se stessi? Se già haueano l'essempio di Protasio, perche disse, che non si ritrouò antico essempio? Meglio la disse Giouanni de' Dei, il quale di Benedetto Crespi conforme al Platina nella vita di Costantino, di Paolo Diacono nell'vndecimo capo del sesto lib. di F. Giacomo Filippo da Bergamo, & molti altri, così veridicamente scriue. *Qui cùm Romæ etiam causam pro Papiensi Ecclesia diu egisset, perdidit;*

Miroclete da Epifanio à Felice Primo mandato.

Giouanni de' Dei.

Argomento contra Milanesi.

Autori Milanesi à se stessi contrarij.

Testimonij per la Chiesa di Pauia.

dit; quia ibi declaratum fuit; Papiensem Episcopum Romanæ sedi tantũ,non Mediolanensi Episcopo obtẽperare debere. Così anco tiene il Morigia nella sua nobiltà à carte 13. Questo noi habbiamo toccato in san Damiano alla pagina 161. Non tacerò finalmente, ne tacer debbo, che questo suo argomento di Protasio si riuolge contra di loro, perche dicono, che questo fù del 290. Et altri al tempo di Giulio primo, il quale non fù Papa fino dell'anno 336. comunque sia, questo fù auanti, che Milano haueſſe l'Arciueſcouo, che fù come anc'eſsi ſcriuono, il Beato Ambrogio, il quale dicono, che dell'anno 369. fù fatto Veſcouo della loro Città. Non è dunque poſsibile, che da veruno atto ſi raccogli indtio di Suffraganeo, quando anco ciò ſij ſeguito auanti, che Milano haueſſe Metropoli, ò Arciueſcouo. Il che con molte ragioni habbiamo moſtrato eſſer falſiſsimo. Per l'auenire non ſi dica di gratia, che Epifanio Veſcouo di Pauia ſia ſtato conſecrato da Protaſio Ottauo Veſcouo di Milano, perche al tutto repugna alla verità. La quale da ſuoi libri raccogliendo in queſto dirò, che il Veſcouo di Pauia più di cento anni auanti il Veſcouo di Milano hà ottenuto l'vſo del Palio, inditio della innata, & perpetua libertà della noſtra Chieſa. Conciosia che Ennodio Veſcouo noſtro l'hebbe da Papa Hormiſda l'anno 515. ò circa, così ſcriuono gli Hiſtorici antichi, & il Beſozzo dice, che Coſtanzo xxxv. in ordine l'hebbe da Gregorio primo, dopò 600. anni del Signore, & queſto in queſte parole dimoſtra. Volſe Gregorio gratificare la Reina Theodelinda, alla quale per le ſue buone qualità, & buoni officij fatti, trouaſi eſſo Pontefice obligato, come dalle lettere ſcrittale ſi vede nel concedergli queſto priuilegio di cõfermare quella ſua inſtitutione, cioè la corona di ferro coperta d'oro inſtituita da Theodelinda, & inſieme accreſcere la dignità dell'Arciueſcouo Metropolitano, quale era ſtata così da Barbari mal trattata, & oppreſſa: Conceſſegli in oltre l'vſo del Palio, &c. Gio. uanni de' Dei, Così ancora nella vita di eſſo Coſtanzo aggiunge. *Qua de re per Epiſtolam congratulatus eſt illi, & admonet ſe transmiſiſſe Pallium ad ſacra miſſarum ſolennia vtendum, &c.*

Argomento de' Milaneſi vtile à Paueſi.

Epifanio non fù conſecrato da Protaſio.

Palio, & vſo di quello prima dato à Veſcoui di Pauia, che di Milano.

Veſcouo di Milano quando il Palio hebbe.

Corona di ferro.

Libertà della Chieſa di Pauia.

Queſta naturale libertà, prerogatiua, & eccellentia della Chieſa noſtra di Pauia ottimamente fù conoſciuta, & probata dalla Santità di Papa Innocento Terzo, come chiaramente ſi vede in vna ſua bolla mandata à certi Conſoli della noſtra Città, i quali in quel tempo trauagliando, & aggrauando con taſ-

 ſe, &

se, & gabelle il clero, & alcuni Monasteri di frati, & monache, furono ripresi, & corretti dal detto Pontefice. La copia autentica della cui bolla in carta caprina co'l sigillo, ò bollo di piombo si ritroua nell'archiuio de' molti Reuerendi padri di san Pietro in Ciel Aureo, & à me benignamente è stata mostrata dal molto Reuerendo padre D. Theodosio de' Conti di Rouescalla Preposito di essi Signori Canonici Regolari, il qual fauore hò da sua Signoria riceuuto per mezzo della cortesia del molto Reuerendo Padre Don Benedetto Cantoni, il quale con altre bellissime anticaglie, & scritture, che in quel luogo si ritrouano, mi fece vedere le prime chiaui del tempio di san Pietro in Ciel d'Oro; le quali sono con riuerentia da detti Padri custodite. Et io per maggior sodisfattione, & chiarezza hò giudicato bene qui aggiungere vna copia da quella antica fedelmente estratta, la quale è questa.

Theodosio Rouescala.

Benedetto Cantoni.

Chiaui prime di San Pietro in Ciel Aureo.

Bolla di Papa Innocentio III.

INNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Consulibus Societatis sancti Syri Papiensis, tàm præsentibus, quàm futuris salutem, & Apostolicam benedictionem. Audita illius immanitate tyrannidis, quàm in vestros clericos exercetis, quia gerimus (licet immeritò) vices eius, qui de se in Psalmo ait: Zelus Domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me: non sine multa cordis amaritudine possumus recensere. Quòd diebus istis nouissimis adeò refugisse Charitas, & iniquitas abundare videtur, vt in matrem suam Ecclesiam sanctam (videlicet degeneres filij) manus hostiles injicere, ac iura constitutionis diuinæ non metuant profanare. Proh dolor? Quis furor? Quæue licentia vos seducit? Vt cum inter Ciues alios Lombardiæ, tãquè verè Catholici Deo, & Ecclesiæ suæ consueuistis esse valdè deuoti: nunc mutatione damnabili ipsam adeò prosequi presumatis, quòd ad oĩa desiderabilia eius manus sacrilegas extendentes Dominam in Ancillam, & Prouinciarum Principem redigeretis sub tributo? Quis vos fascinauit veritati non credere, & acquiescere vanitati? Numquid abbreuiatam esse creditis manum Domini, vt hæreditatem suam non possit de manibus vestris eripere? Non est sanè: sed stat ad iudicandum Dominus, qui non relinquit virgam peccatorum super sortem iustorum, sed superborum colla propria virtute calcabit. Numquid etiam vos creditis nos adeò desides, & remissos, quin iuxta officij nostri debitum curemus eius vineam de manibus demolientium liberare? ac facere vindictam in nationibus, & increpationes in populis? Attendite igitur filij, & vobis diligentius præcauete, ne vos in illius inducatis necessitatis articulũ, qui vobis non

solu m

solum in præsenti seculo grande malum, sed in futuro æternum procul-dubio pareret detrimentum. Accepimus sanè dilecto filio Abbate sancti Petri in Cælo aureo pro se, Abbate sancti Saluatoris, Monasteriorũ Theodatis, & sanctæ Agatæ Abbatis, & sancti Maioli, ac sancti Mathæi prioribus conquerente, quod præter alia onera, quæ nuper Episcopo, & clero imponere præsumpsistis; licet ipse cum alijs, qui ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante eadem onera pro rata voluerit supportare, vos tamen imposuistis (grauaminibus non contenti) certam taliam exemptis Ecclesijs induxistis, bona Ecclesiarum illarum tandiu facientes per manum Laicam, sub iuramenti debito custodiri, quousque talias Ecclesijs illis impositas extorsissent. Verùm cum propter hoc Venerab. nostri Mediolanensis Archiepiscopus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, & Iponensis Episcopus ad vos de mandato Apostolico accessissent, & vt excessus huius non corrigeretur vos vellent, per Ecclesiasticam censuram compellere, vt testis testem traheret vos ad alia iniquitatis commenta vertistis vniuersos sub banno vestræ Ciuitatis ponentes, qui terras exemptarum Ecclesiarum colerent, vel clericis, aut monialibus earundem aliquod humanitatis officium exhiberent, alia quoque arma nequitiæ assumentes quosdam præfatarum exemptarum ecclesiarum amicos pro quantitate, quàm ab ipsis ecclesijs petebatis fideiussores indebitè recepistis facientes ex obligatione huiusmodi fieri publica instrumenta; Venientes etiam contra generale vestræ Ciuitatis statutum in Castro, & Villa Lanterij, ipso Abbate ad sedem Apostolicam accedente Consules insistere præsumpsistis, contra libertatem eidem Abbati à Girardo de Fante quondam Potestate, etiam de communi consilio Ciuitatis concessam ab ipso Castro taliam extorquentes. Cum ergò licèt pro his ea sustinent, mala ista valde grauia reputemus, pro ipsis tamen, qui eadem inferunt ea longè grauiora sciamus. Vniuersitatem vestram monemus attentius, & hortamur per Apostolica scripta præcipiendo mandantes, & in remissionem peccatorum iniungentes quatenus, quæ indictum Abbatem, & alios minus prudenter attentastis, taliter studeatis corrigere per vos ipsos, quod nos, qui iuxta Apostolum prompti sumus inobedientiam omnem vlcisci non oporteat manus nostras apponere, quin potius debeamus vos tamquam humiles filios, & deuotos paterna beneuolentia confouere. Dictorum autem prælatorum amicos à fideiussione, qua vobis adstricti sunt absoluentes; Si quid eis occasione fideiussione abstulistis, illud restituere non tardetis. Alioquin quoniam austerioribus est vtendum, vbi leuia medicamenta non conferunt, Præfato Iponensi Episcopo, & dilectis filijs Clareualen. & Miramund. Abbatibus Mediolanensis

diolanensis Diœcesis dedimus in præceptis, vt vos ad impendendam satisfactionem plenariam de præmissis, sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, per excommunicationis sententiam in personas, & interdictum in diuinis compellere non postponant, illorum autem filios, & nepotes, qui principales dicuntur huius iniquitatis auctores Rolandi Portij, Carlot. Auiani Consulum, Consiliatorum quoque Gulfredi de Turricella, Guidonis de Sixtis, Roglerij de Beccaria, Bignotti de Gutunasco, Rainaldi de Campesio, & Petri Albericij ab Ecclesiasticis beneficijs manere decernimus alienos. Si quid verò à vobis in Ecclesiarum præiudicium, est statutum, id pariter decernimus irritum, & inane. Adeò quia Papiensem Ecclesiam Matrem vestram nitimini ancillare, & vos, in quo delinquitis, puniamus, ipsam suis priuatam insignibus, nisi ab hac temeritate maturiori consilio duxeritis desistendum, Mediolanensi Ecclesiæ submittemus. Dat. Lateran. ij. Id. Decemb. Pontificatus nostri anno vndecimo.

INNOCENTIVS
PAP. III.





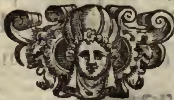
Mà

MA lasciamo i Cappelli, le Mitre, le Croci, i Palij, & le dignità à chi le gode, & preghiamo il Cielo, che, & Milano, & Pauia ad honore dell'eterno Dio, & seruitio, e contento di Sua Maestà Catholica nostro Signore confederate Città sempre caminino per la desiata strada della tranquillità, vnione, e concordia, che le conduchi alla sempiterna pace. Il che spero sarà, mediante la protettione di tanti santi, i quali con pietà stando in terra ambedue queste Città hauendo rette, hora Cittadini del Cielo per quelle continuamente intercedono.

L'Autore si dimostra libero, & senza passione.

L'Autore loda Milano, e Pauia

IL FINE.





APPROBATIO.

EGO D. CELSVS ADORNVS Cler. Reg. ſancti Pauli ſacræ Theologiæ Lector Domini Antonij Mariæ Speltæ Hiſtoriam de Sanctæ Papienſis Eccleſiæ Epiſcopis Superiorum iuſſu legi, nihilque in ea fidei, aut moribus contrarium reperi; immo verò probaui, & multis rationibus prælo dignam cenſui.

Fr. XANTHVS Inquiſ. Pap. attenta relatione ſupraſcripti M Reuer. D. Celſi concedit vt imprimatur.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



Con-

D.

Dec

E.

F.

Lodo-

mono-

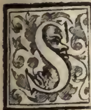
Theo-

V.

IL FINE.



Del Molto Reuerendo Prete Pompeo Volpari.



SPELTA gentil tù dal sepolcro desti
Le sacre Mitre del Tesino, e giostri
Sì al par d'ogni altro con purgati inchiostri,
che è ben ragion, ch'à te la Palma resti.
Tù furi à Morte i memorandi gesti
Di quei, che regnan hor ne' sommi Chiostri.
Oue ti renderanno e gli auri, e gli Ostri,
Di cui con le tue carte hor tù li vesti.
Onde se il tuo valor rotti hà gli strali.
Fiacco l'orgoglio, e le gran forze dome
A l'empia Morte, che s'en giua altiera;
Non pur nel Ciel haurai, mà frà mortali
Tante lodi, che mai non fia che pera,
E'n penna, e'n Voci il tuo felice nome.

In Deo speraui, non timebo quid faciat mihi homo.

Psal. 55.



LA CVRIOSA,

Et Dilettevole Aggionta

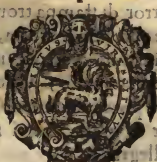
DEL SIG.

ANT. MARIA SPELTA,

CITTADINO PAVESE;

All' Historia sua;

NELLA QVALE OLTRA LA vaghezza di molte cose, che dall' Anno 1596. fino al 1603. s' intendono; sono anco Componimenti arguti, da quali non poco gusto gli elevati spiriti potranno prendere.



IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli, 1602.

Ad Instanza di Ottauio Bordoni Libraio.

Approbatio.

Ego Fr. Paulus Rognonius Pap. Sacræ Theologiæ Lector Ord. Præd. summa animi delectatione hanc Secundam Partem Historiarum D. Ant. Mariæ Speltæ legi, nihilq; in ea Catholicæ fidei, honestis moribus, ac Principum Iurisdictioni repugnans adinueni.

Fr. Ægidius Pusterla Inquisit. Papien.

Lettori delicati, & di naso forbito, se per error di stampa trouaste mai qualche parolina corrotta, ò di Toscana diuenuta Nostrale, nō vi corrucciate per questo; Mà con l'Autore, non potendo dimeno, lasciatela passar di gratia, ne vi smarrite. State allegri.

ALL'ILL.MO ET REVER.MO mio Sig. & patrone osser.mo

MONSIGNOR GVGLIELMO BASTONI, *VESCOVO DI PAVIA, Conte, &c.*



Auend'io ottimamente scoperto, che appresso gli huomini da bene, & priui di passione, ed interesse quãto nella mia Historia de' Vescoui con puro, e leale stilo, & sincerità Christiana fedele, & diligentemente scrissi, & sotto i felici auspicij di V.S. Illustrissima lasciai venir in luce, non ispiacque, anzi fù per la Iddio gratia, lodato, mi risolsi già alcuni mesi d'aggiongere molte cose curiose, & segnalate, & notabilmente occorse dall'anno 1596. infino al 1603. Ne volendo che questa mia fatica, quale ella si sia, comparisse frà gli huomini, se prima non fosse in fronte segnata co'l nome di persona Illustre, & Eccellente, la quale con la chiarezza, e splendore de' suoi meriti, e virtù singolari le-

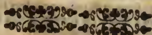
uasse quel tanto d'oscurità, che la bassezza dell'Autore perauentura al libro apportar potesse, hò giudicato molto ispediente raccomandar questa aggionta à V. S. Illustriss. Imperoche fù sempre mio instituto di riprendere il costume di quelli, i quali compartendo vn volume in più libri, quello à Mecenati diuersi dedicano. Come che se d'vna Figlia molti Generi si facessero. A V. S. Illustrissima diedi la prima Parte; à quella medesimamente consacro la Seconda. Resta ch'ella benignamente accetti quest'altro tributo della diuotion mia; il quale da me sarà pagato, non come io debbo, mà come io posso. Spero che essendo ella benigna, & Cortese per natura chiuderà gli occhi alle imperfettioni, che forse degnandosi per suo diporto di leggere vi trouarà, & farà più tosto capitale dell'affetto, che dell'effetto d'vn animo ardente, co'l quale mi sono mosso ad honorar quest'opera. Tenga V. S. Illustrissima per certo, che come ella è singolare trà Prelati, così lo SPELTA le sarà sempre lealissimo, & cordialissimo, non ordinario Seruidore; il quale con ogni humiltà, & riuerentia inchinandosi, sempiternamente si le raccomanda. Di Pauia il 18. Decembre, 1602.

Di V. S. Ill.ma & R.ma

Seruidore humiliss. & deuotiss.

Ant. Maria Spelta.

SONETTO
Della Molto Ill.RE & Eloquentiss.
SIGNORA
ISABELLA ANDREINI,
GENTILDONNA PADOVANA,
Comica di primo nome, Academica Intenta



Al Sig. ANT. MARIA SPELTA.

MOLLE di pianto il sen, duri lamenti
Il gran padre TESIN da l'onde alzato
Mouea, dicendo, ahi Ciel come consenti,
Che tanti Heroi m'ancida inuido il . . ?

Quando suonar questi graditi accenti
Per l'aria vdio, tu folle, tu lo stato
Piangi de' figli? hor mira trà gli ardenti
Lumi, oue splende ogn'vn per se beato.

Mira lo SPELTA del sepolcro fuori
Trar lieto i nomi, e à si degn'opra intento
Versar d'eterna gloria almi sudori.

Si disse il Cielo; ed ei l'aspro tormento
Riuolse in gioia, e trasse in dolci errori
Trà riue di Smeraldo onde d'argento,

In

IN ANTONII MARIÆ SPELTAE Rhetoris, ac Poetæ præstantiss. Historiam ab ipso nuperrimè auctam, locupletatamq; rebus admiratione dignissimis

Scipionis Vulparij omnium horarum viri.

Ticini Patres quondam lethargus habebat
Inuoluens secum fortia facta virùm.
Alma dies tandem illuxit, cum forte iacentes
Excitat, & Manes vir bonus inde rapit.
Quis fuit iste mihi dulces ante omnia Musæ
Dicite? scire placet? nos iterum ipse roga.
Quis dedit hoc munus tantum? vir factus ad vnguem,
Num ne vides, pollens carmine, voce, lyra?
Gratulor, at nomen? Spelta est venerandus in Orbe,
Corpora qui placido vincta sopore ciet.
Gratulor ergò iterum. Vati vos dicite Pæan;
Cuius ab ore fluit Nectar, & Ambrosia.
Frontem cur crispas, nasum cur Mome retorques?
Mome miser, tetrico tristior atq; viro?
Desine, nam vatis nomen sortitur ab Arte.
Spelta pater Vatum, gloria, splendor, honos,
Mome iterum video te ringi: desine Mome
Inuide, trux, mordax, degener, igniuome.
Est opus immortale, vides, quod Spelta parauit;
Hic tibi vel dentem frangere Mome potes.
Vis tibi liuor edax consultum? ritè canenti
De Patribus surgas; sin mihi nullus eris.
Et sine dente malos jam tum vexare Poetas
Qui poteris? Vati liuor obesse nequit.
Eia age Spelta satis, iam nunc lætare superq;
Inclyte; nanq; viges; Momus, & ipse iacet.
Vos verò erepti lethargo viuite Manes,
Viuite felices, & sine morte diù.

Eiusdem in eandem aliud.

Impia tende arcum Mors, lethi ferasq; sagittas
Dirige; tu nobis quid, rogo, obesse potes?
Historia ecce grauis Speltæ, quæ tela retundit,
Vt geminus thorax; sic Libitina iaces.
Quanta age Spelta tuo debetur gratia Socco?
Vnde datum est Mortis spernere virus edax?
Viue, valeq; diù felix cum Patribus Almis;
Vicisti Inuidiam Numine Spelta tuo.

Impia

Impia Mors arcum ponas, tristesq; sagittas
Confringe, ac Speltam Numinis instar habe.
Sin minus ipsa lues pœnas; sic dicere Phœbum
Commemini; falsus nec solet esse Deus.

Litteratissimi viri Antonini Pellerini Albianensis Iuris candidati.

VT geminata rotis sparguntur ahenea fundæ
Pondera, vt aligeros eleuat arcus equos,
I liber, & binas visurus Apollinis oras,
Vsq; per estremos disce natare polos.
Verba ferenda Deo, & Diui verba aurea gestas:
Nè timeas rabidos SPELTA diserte canes:
Nanq; viris tantum præstat tua gloria summis
Astra velut superat cætera luce Venus.
Quid? de more coma per eburnea colla fluente
En vehit Euantes Dux Ariadna choros.
Enq; nouena nouem iactat Soror ausa loquelas,
Et rapit Aonias per sua plectra manus.
I liber, en celeres suadens Polyhimmia cursus
Scripta legat, scriptis fida futura comes,
TICINI sparsas per multa volumina laudes
Colligis, & qui sis Fama loquetur anus.
Non tradet meritos fasces Ticinia tellus?
Historici nomen, numen & eripiet?
Ergò Deum vitam accipies, tandemq; superno
Mistus eris cælo, Nectareisq; choris:
Non tot percurrunt pisces in gurgite vasto,
Lumina nec fulgent nocte silente Polo,
Luminibus decorat tua quot præcordia virtus,
Virtus æthereo quæ placet alma Deo.





En, qui pro Patria, quæ iam fecere priores,
Eruit à tenebris, vindicat atq; situ.
Quin & magnificè quæ nunc præstantur in vrbe
Explicat, & toto quod fit in orbe, notat.
TICINVM tellus, ò Clementissima tellus
Excipe, syncerus quæ tibi SPELTA tulit.

GRATIA SPECIALE, ET FAVORE SEGNALATISSIMO,

Di cui la Catholica Maestà del Rè nostro Signore

PER SUA BENIGNITÀ, DI SUO proprio volere, s'è degnata Illustrare l'Autore.

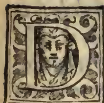
Come dalla seguente lettera di S. M. s'intende.



IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli.

M. D. C I I I.





ON PHELIPPE

Por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Portugal, de Nauarra, de las Indias &c. Archiduque de Austria, Duque de Milan, de Borgoña, y de Brabante, Conde de Abspurgi, y de Flandes, de Tirol, &c. All' Illustre Dō Pedro Enriquez de Açeuedo Conde de Fuentes, primo del mi Consejo de Estado, mi Capitan genera, y mi Gouernator en el mi Estado de Milan. Por quanto teniendo consideration a la deuocion, y zelo, que Antonio Maria Spelta natural de Pauia ha mo-

ſtrado ſiempre a las coſas de mi ſeruicio, y particularmente en hauer compueſto el Epitalamio de mucho artificio, curioſidad, y trabajo, que en mi felice caſamiento hizo a la Sereniſsima Reyna mi muy chara, y muy amada muger, y aſsimiſmo el Encomio que compuſo al glorioſo Santo Raymundo, quando ſu canonizacion, dando aſsi en eſto, como in otras obras, y coſas de mucha aprobacion, y fructo, que ha ſacado a luz, y tiene para eſte effecto, mueſtras de ſu virtud, letras, y trabajo de ſus eſtudios, de todo lo qual tengo mucha ſatisfación, he tenido por bien attento eſto, y para que mejor pueda paſſar con ello adelante de hacerle gracia y merced, ſegun que por tenor de la preſente ſe la hago de trecientos eſcudos de ayuda de coſta por vna vez librados en eſte Eſtado en la forma infraſcripta. Porende por tenor de las preſentes de mi cierta ſciencia, deliberadamente y conſulta, y por mi Real, y Ducal auctoridad os encargo, y mando, proueays, y deis orden, que al dicho Antonio Maria Spelta, ò a quien tuuiere ſu poder, ſe le libren y paguen con effecto los dichos trecientos eſcudos por vna vez, de lo procedido, o que procediere de confiſcationes, y condenationes, y otras coſas extraordinarias deſſe Eſtado, no obſtante las ordenes de Bormez, y las de mas que deſpues aca ſe han dado, y particularmente

la de

la de veinte y vno de Iunio de nouenta y vno, que para en quanto a esto tengo por bien de derogar, dexandolas en su fuerça, y vigor para en todo lo de mas, que tal es mi voluntad, y le tened por muy encomendado en el intero, y breue complimiento dello, que de mas merecerlo su persona, me seruireis en ello. De Valladolid a nueue de Nouiembre de mil y seis cientos y dos annos.

Yo el Rey.

LOCVS SIGILLI.

V. Comestabilis.	*Ad mandatum Regiæ, & Catholicæ Maiestatis proprium.*	V. Lanz R.
V. Ribera R.		V. Mainoldus R.
V D. Bernardus à Barrion. R.		V. Valcarcel R.
V. D. Modestus Gambacurta R.	*Ioannes Morãte de la Madriz*	

In Prouisionum Mediolani 34. fol. 143.

Da questa Real bontà non discostandosi punto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo nostro Prencipe, & Gouernatore vigilantissimo prontamente, per sua benignità, affermò la lettera di Sua Maestà, & diede quest'ordine.

Al

AL MAGISTRATO ORDINARIO.

Magnificè spectabiles, & Egregij nobis dilectissimi.

La Maestà del Rè nostro Signore ci scriue la lettera patente del tenor, che segue.

Il tenore non si mette qui, perche è di sopra cioè la lettera di Sua Maestà.

Perciò vi commettiamo che veduta la presente facciate spedire gli opportuni ricapiti in testa del detto Antonio Maria Spelta, per la recitata somma delli trecento Scudi da pagarsi nella forma, & maniera, che la detta Maestà commanda N. S. vi conserui. In Milano il 14. Gennaio 1603.

El Conde de Fuentes.

Vidit Salazar.

Longonus.

Quando

Quando il 28. Decembre 1602. mi fù appresentato questo fauore segnalatissimo, e gratia speciale di S. M. già era stampata la presente opera. La onde non hò potuto far mettere questa lettera Regia doue hauerei voluto. Nella quale per sua benignità il Serenissimo, e supremo mio Signore mostra hauer gradito i miei componimenti, quali si siano, con deuotione, & sincerità d'animo publicati; facendomi in oltre mercede di trecento Scudi. Alla cui immensa, & inenarrabile bontà non potendo in cosa alcuna corrispondere con humiltà profondissima aggiungo.

PHILIPPO III.

POTENTISS. HISPANIARVM. INDIARVMQ. REGI.

AC. MEDIOLANI. DVCI. &c.

INEXPVGNABILI. S. R. E. PROPVGNACVLO.

ACERRIMO. CATHOLICAE. VERITATIS. DEFENSORI.

ET. BELLO. ET. PACI. EXPEDITISSIMO.

IN. QVO. OMNIS. AVGVSTORVM. OMNIVM. REFVLGET.

VIRTVS. AMPLITVDO. ATQ. MAIESTAS.

CVIQ. POTENS. DEXTERA. INVICTVS. ANIMVS. CVM. PRVDENTIA.

AD. AETERNOS. TRIVMPHOS. AC. GLORIAM. ADITVM. FACIVNT.

ANTONIVS. MARIA. SPELTA. TICINENSIS.

CVM. TANTO. MAECENATE. NIHIL. DIGNVM. HABEAT.

GRATI. ANIMI. ERGO.

IN. STVDII. ET. OBSERVANTIAE. ADYTO.

A.

D. O. M.

P. AVGVSTI. F.

P

PREFATIONE DI ANTONIO MARIA SPELTA

Nell'aggionta all'Historia sua.





ER *ragione antica, & legge poco meno che eterna di natura ritrouiamo infallibilmente occorrere, che niuna cosa sotto il Cielo di tutti i suoi numeri compita perfettamente nasce; mà in processo di tempo à poco à poco, di giorno in giorno cresce, & di grado in grado perfettion riceue. Il che non solamente nelle cose dalla natura istessa; mà anco da intelletto humano prodotte giornalmente si osserua. Perilche lasciando di trattare d'ogni sorte d'animali, e piante, i cui accrescimenti con gli occhi, & con le mani si posono comprendere, dirò che molte celebratissime, & potentissime Città hebbero debole, & oscuro principio; Tuttauia à tanta am-*

Niuna cosa nasce in tutto cōpita.

piezza crebboro, che per la grandezza loro mirabili à gli occhi de gli huomini si scoprirono. Oltra di ciò, chi non vede i principij delle arti, delle scientie, & di quanto l'humano ingegno può ritrouare, essere stato quasi di niuna consideratione? Non si sà la ragion ciuile da vna buona parte del mondo già accettata da angusti precetti hauer tratta origine? & in tanta altezza cresciuta, che per souerchia abondanza si potrebbe dire che sia vno immenso pelago. In somma la Medicina da Chirone, la Musica da Pan, & Amphione sì tenui principij hauendo hauuto, à quella grandezza, & eccellenza sono giunte, che stupor mirabile sia il ragionarne. Come anco la pittura da linee, & soli adombramenti tratta con l'aggiunta de' colori, proportione, ò misura, & col lume finalmente tanta merauiglia concita, che par voglia con la natura di tutte le cose artefice superbamente concorrere. A che fine si tratteniamo in queste ragioni? per mostrare, che non è persona si eccellente, & di si limato ingegno, che non soggaccia à questa legge di natura. La doue chi si instrutto, pronto, & apparecchiato si può mettere à scriuere cosa si purgata, e corretta, che pigliandola vna altra volta per le mani, nõ vi troui da mouere, & non la possi molto più essattamente trattare? Il che scoprendosi più che vero, merauiglia non sia, se oltra quello habbiamo lasciato vscire, non ci sia graue notar què fatti illustri, i quali dall'anno 1596. sino al presente tempo occorsero. Ne da si honesto, & vtile pensiero m'hanno potuto

Inuentori di molte arti.

Principio della pittura.

potuto ritrarre i disgusti nella prima editione receuuti, accorgendomi d'esser tolto in odio da molti della nostra Città, perche non hò trattato delle case loro; come se mio pensiero fosse stato di ragionar delle famiglie; che pur hauerei, fatto in altro volume quando non haueßi hauuto questi incontri; se bene con occasione sopra di alcune mi sono dimorato alquanto. Il che (come nella prima prefatione dißi) hauerei anco fatto di molte altre, quando si mi fuße appresentata occasione, e secondo il filo della storia haueßi potuto, ò che persona m'haueße informato; posciache interpellai alcuni sopra ciò, i quali mi risposero, che farei meglio attendere ad altro, & che sono gentil'huomini, ne si curano di simili studij, & c'hanno da fare altro, che cercar per i scrinij, & armarij le scritture de' suoi vecchi. Chi non si raffreddarebbe sentendo si fatte risposte? Con tutto ciò quando l'historia fù fuori, leuarono il naso. S'io dißi d'alcuni dunque dißi perche n'hebbi ragione, & da eßi ne fui aiutato. Che più, non sono io padrone della mia fatica? nõ poßo io adoprar la mia penna per mostrarmi grato à chi mi fù amoreuole? Il peggio è, che l'huomo mettendosi à queste proue, poco fauore acquista da quelli, di cui tratta, & maleuolentia grandißima di cui non fauella. Impariamo dunque star nel largo, ne si ristringiamo à particolari, poiche guadagno non vi è, anzi perdita; che pur io con verità poßo attestare. Con tutto ciò con qualche attacco in questa nuoua aggionta hò ragionato d'alcune case, come d'altre haurei fatto quando n'haueßi

Hauea l'Autore animo di far la nobiltà di Pauia, come di molte Città si troua.

Brutto garbo d'alcuni.

I scrittori sono liberi.

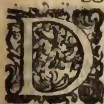
Ingratitudine di molti.

A 2 hauuto

hauuto occasione. Questo torto non si dee ascriuere alla grandezza, & generosità tua ò Pauia, che sempre portasti nome di cortese, & amatrice di chi virtuosamente si diporta. Vn giorno, come spero, conoscerai la mia intentione, & dirai, ch'io t'hò dato lume di quanto non era forse per venire in luce. Vna cosa mi consola, che sono passato per la strada commune à chi con buona intentione à si fatti rischi si puose, & in vece di ringratiamenti, e lodi, hebbero brutti incontri, & persecutioni di non poco rilieuo. Non farò poi motto d'altri, i quali fecero collegio, sopra quanto per ragione Historica non si douea tacere, essendo cosa, che trà le notabili dir si douea. A questi basstaua veder l'Encomio della Città insieme co'l cõmentario di Rettorica già l'anno 1591. publicato, & di nuouo ristãpato, & ampliato, doue haurebbero scoperta l'affettion mia verso la loro professione, come anco nell'istesso volume si può vedere, doue essorto la giouentù allo studio della eloquẽtia. Da quali luoghi si sarebbe conosciuta la mia sincerità, ne si sarebbe attribuito à malitia quãto da infiniti Autori, & specialmente dal Platina nella vita di Nicolò terzo à parola per parola viẽ trattato. Tuttauia lasciamo da parte i maleuoli, & attẽdiamo cõ carità à giouare il prossimo, & affaticarsi per la Rep. la quale se à Dio piacerà vn giorno hauerà latinamente le cose sue antiche, & moderne cõ qualche ordine registrate. Frà tãto preghiamo il S. ci cõcedi la sua gratia di poter prosperare di bene in meglio à gloria, & honore di sua Maestà diuina, & diamo principio à quãto promettessimo. Dun-

Pauia fù sempre generosa, & amatrice di virtù; mà l'Autore si lamenta di quelli, che Dio sà se fiano Pauesi veri.

L'Autore si dimostra di santa intentione.


VNQVE hauendo breuemente discorso sopra alcuni fatti Illustri, & notabili dell'anno 1596. resta che co'l fauor di Dio aggiungiamo che di quest'anno medesimo fù data in poter de' Turchi Agria Città dell'Vngaria superiore, doue per desiderio d'hauer tal fortezza il gran Turco s'era in persona transferito, la qual ritrouandosi mal situata concesse la vittoria facilmente al nemico; imperoche era in trè cinti diuisa; la Terra nel piano, attorniata da vna semplice, & molto debole muraglia e fossa asciutta, il Castel vecchio più all'alto, & più eminente, poi nel mezo il castel nuouo: mà però dominati da vna montagna vicina distante non più di là, che cento, e quaranta passi. Quì facendo trincee il Turco per poter espugnar la Città, ch'era in piano, fece risoluere il Gouernatore di dentro, veggendola debole, & di poca difesa, d'abbandonarla del tutto, & attaccarui dentro il fuogo, riducendosi nel castel vecchio à difesa. Il perche facendosi inanzi il Turco con l'essercito s'appresò à quel castello, & impadronitosi della fossa, vi fece trè mine, per le quali alle mura successe gran danno, & tutto ad vn tempo sopra della montagna collocò assaissimi pezzi di artigliaria, co'quali batteua tutte le piazze del castello, & con altri ruinò vna gran parte delle muraglie verso Sirocco. Furono si fieri, & continui gli assalti, che non essendo à defensori più che trè bombardieri rimasti, i quali erano anco mal prattichi del mestiero, poco si faceua à danno del nemico. Oltra di ciò per disgratia essendosi attaccato il fuogo in vn barile con vn poco di poluere, alcuni soldati, ne sentiuano male assai; & gli altri dubitando si diedero à fuggire, trà quali il Gouernatore seguito da gli altri, che saluandosi nel Castel nuouo, fù da Turchi perciò preso il Castel vecchio. Di doue rinforzando gli assalti, & con mine, & con altri modi à tal strettezza ridusse quei di dentro, che gli Vngari, i Thedeschi, & i Valloni deliberorno dar à Turchi il Castello. Si che essi Vnghari furono quelli, che trattarono l'accordio, con patto, & conditione

1596. Agria da Turchi presa.

di

1596. di poter essi vscir con l'arme, i caualli, & le bagaglie sicuri, & d'essere anco accompagnati sani, e salui alla volta di Filech. Il qual patto fù mantenuto, & osseruato à gli Vngari, mà i Valloni furono fatti prigioni, i quali da quaranta poteuano essere. Come pur anco fù fatto captiuo il gouernatore, & i Thedeschi raccomandati ad vna banda de Tartari da quali poco dopò furono empiamente vccisi. Il Gouernatore fù poscia da gli Imperiali leuato da legami hauendo dato vna rotta à Turchi presso Tata con acquisto di munitioni, & di ricchezze assai, le quali furono in tanta copia, che troppo mostratosi intenti al bottinnare diedero campo à Turchi, & massime à i Gianizzeri vniti insieme in grosso numero di riuoltarsi; i quali con tal furia menarono le mani, che i Thedeschi ad altro intenti, sbigotiti per tal accidente comminciaro à dar volta, & tor fuga à pieno corso, gittando anco via le armi per esser più leggieri. La onde i Gianizeri inuigoriti, gli incalzarono dandogli dietro con gran furore, & ne vccisero in quantità grande, specialmente quelli, che correndo s'inciampauano nelle corde de' padiglioni, & cadeuano à terra. Fù si graue questo accidente, che à più poter gridando ad alta voce ogn'vno, buona parte dell'essercito fuggitiuo auisato da alcuni tornò ben presto à dietro per seguir la vittoria. Gli Imperiali in fuga credendosi rotti, e fantaria, e cauallaria fuggendo via lasciarono in preda del nemico molti pezzi d'artigliarie, & bagaglie assai, di non poco valore. Da questo impariamo di che danno sia l'auaritia, perche quelli, ch'erano vittoriosi, al fine restarono vinti per la sola ingordigia del bottinare. Ben disse Homero nella Iliade.

Auaritia, & ingordigia nuoce.

 *Communis Mars est, & interfectorem interficit.*

Et Liuio nel quinto libro della terza deca.

 *In bello nihil tàm leue; quod non magna interdũ rei momentũ faciat.*

Acciò facciamo conoscere à chi non l'intende quanto odiosa sia, & perigliosa la tirannide, non lasciamo di dire ancora le cose, che ne' lontanissimi regni di quest'anno 1596. auuennero, & è che Il potentissimo Rè del Pegù nelle Indie Orien-

Tirannia perigliosa.

Orientali à 23. Gennaio fù dal Rè di Sian suo vassallo, & altri capi dè suoi Regni assediato nella Città maggiore del suo Impero detta Pegù. Nel qual assedio pati quella misera Città si gran carestia, che hauendo mangiato ogni cosa, fino l'herba seluatica, cani, topi, per non dir caualli, & asini, si mangiauano i Cittadini, l'vn l'altro, & chi poteua meno staua sotto; imperoche era assaltato dal più gagliardo veciso, & fatto in pezzi arrostito, & deuorato; Era grande spettacolo veder le donne con i coltelli gire per le strade, & con furia grandissima dar ne' petti di chi incontrauano, & amazzarlo per pascersi. Et se per la fame gli amazzati erano magri, e secchi gli mangiauano solamente il fegato, & la coradella, succhiandogli il ceruello così crudo. Onde il Rè vedendo tanta miseria ne fece vccidere sette miglia ad vn tratto, & à gli auanzati fece per testa compartire quella poca vettouaglia si ritrouaua; Di modo che nel principio dell'assedio erano più di cento cinquanta mila huomini nella Città, & all'hora meno di trenta miglia si ritrouarono. La doue non potendo durare alli 22. di Marzo del detto anno 1596. fù vinto, & debellato. Ne altra fù cagione della ruina di questo Rè, & sue genti, che la crudeltà, & tirannia, che vsaua Imperoche potentissimo al possibile hauendo l'anno 1588. potuto far vn miglione, & sessanta mila soldati, ò come Gasparo Balbi scriue vn miglione, e mezo per prender Sian, diuenne si superbo per tal Vittoria, che ogni dì più vsando crudeltà, & barbarie, si rendeua odioso à Dio, & à gli huomini, & trà le altre empietà, & atti fieri di lui si leggono, questo è notabile, che per sospetto pendessero da vn suo zio Rè d'Aua in vna mattina fece abbruciare quaranta suoi baroni con le loro famiglie, & dependenti, La doue dicono che frà tutti erano forse quatro mila persone, & se alcuno vsciua dal luogo, era preso, & vn'altra volta in quello crudelissimamente ributtato. Ahi caso strano, & fierezza grande. Si sentiuano i gridi de' miseri fanciulli innocenti, & pouere madri, ne cosa alcuna lo moueua à pietà, fece nodimeno leuar dal fuogo vn suo scriuano, il quale s'era inco-

1596.

Pegu.

Carestia nel Pegù.

Fame che cosa faccia.

Potenza del Rè del Pegu.

Crudeltà del Rè del Pegu.

minciа-

1596. minciato abbruciar nelle gambe. Per il che restò stroppiato. Nel prender costoro vsò tal astutia, finse di voler consiglio da loro ad vno, ad vno, & sotto questo pretesto fattigli passare vn doppò l'altro, & incatenare di mano in mano. Fece poi venir le mogli, & i figliuoli di quelli, nel qual numero entrauano anco le donne grauide, & i fanciulli, che furono 4000. frà tutti. Il perche diuenne si odioso à tutti que' popoli, che gli fù mossa contra gran congiura, & reso allo stretto come dissi. Ne fin' hora s' è potuto intendere che cosa ne sia seguito. E quel paese del resto fertilissimo abōda di molto oro, & gēme. Haueа 800. elefāti beretini in stalla, & quattro bianchi, & duoi neri, li bianchi li erano si cari che mosse guerra al padre del sodetto Rè di Sian, & l'assediò quindeci mesi, & vltimamente lo vinse per hauer vn di quelli elefanti bianchi. I quali quando andauano à torno erano ornati di moltissime gemme, & oro sotto baldachini portati con otto bastoni, con piffari, & trombe auanti, con la maggior maestà in somma si potiamo imaginare. A quali faceua dar da mangiare in vasi d'oro, & d'argento. Hauendogli fatto far guaine à dēti di tāto valore che più di cēto mila scudi l'vna p le molte gioie erano stimate. Tāto era la copia del l'oro, & è in quel paese, che indorano le mura de' palazzi, & de' tempij. La Città nuoua doue stà il Rè, perche due sono, la vecchia, c'habitano i Mercanti, e forastieri in buona copia, & fanno trafichi grandissimi, vi sono case assai tutte di canne grosse, & fondachi, & qualche volta vi và il Rè, & suoi Baroni, la nuoua non è molto che edificata fù dal padre di questo Rè superbo. La nuoua è tutta di sua corte regia, & è posta in vn bellissimo sito, è cinta di muri, & hà forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, attorno della quale sono fossi pieni d' acqua, che pur quiui si mantiene tutto l'anno, & entro di essi sono assai Cocodrilli, i quali iui sono stato messi acciòche volendo alcuno passar à guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & vcciso. Sopra molti luoghi della muraglia sono alcuni belloardi di legno, oue fanno la guardia alcuni soldati. Le case della Città sono

Astutia del Rè del Pegu.

Elefanti del Rè del Pegu.

Bestialità del Rè del Pegu.

Oro assai nelle Indie.

Pegu Città come sia.

fatte di legnami grossi, & forti, con vn poco di muro, oue fanno fuogo, beuono di quell'acqua, che trouano nelle fosse della Città, doue sono quei Cocodrilli di smisurata lunghezza, come alcuni sono di trenta piedi: Da quali chi è deuorato tengono che l'anima sua vada al paradiso. Queste bestia sono astute, perche andando di giorno le persone con secchi à pigliar acqua, s'acconciano sott'acqua frà l'herbe, che vi nascono assai alte, & le pigliano per i piedi, ò per le mani, & le fanno cader in acqua; come interuenne ad vna pouera donna sù gli occhi di Gasparo Balbi, dal quale la presente relatione hò tolta; imperoche la meschina presa dimandaua aiuto con batter le mani, mà non fù soccorsa; onde il Cocodrillo la portò sott'acqua, & la strascinò nella sua grotta; & & lasciandola putrefar prima la mangiò; che questa è natura di queste bestie di non mangiar carne humana, che prima non sia guasta. Non offendono gli elefanti che vi vanno, per che sono grossi, & li temono. Nel palazzo del Rè si costuma tenersi vn tamburro grande come vna botte candiotta, sopra il quale battono le hore con certe mazzochie, che fanno tanto rumore, che per ogni botta si dà, par propriamente che si senta vn pezzo di artigliaria tirarsi lontano. Hà questi Rè molti altri Rè sotto di lui, i quali quando vengono à parlar al Rè grande del Pegù s'inginocchiano come fanno i priuati, che non solo fanno riuerenza al Rè, mà anco à gli Elefanti bianchi. La riuerentia è tale, che si buttano con ambe due ginochie à terra, & leuono le mani suppliche uoli in alto, & trè volte fanno segno di basciar il suolo della terra. Chi supplica à questo barbaro per qualche gratia è solito portargli vn dono, altrimente licentia il supplicante senza riceuer presente. Que' popoli si vestono di panno fatto di bombace dipinto à fogliami; i quali sogliono andar discalzi, vanno cinti, pendendoli i panni fino sopra i piedi. Le donne vestono ancora esse così; mà tagliano i panni in quattro parti. Perche caminādo hāno per boria mostrar ambe due le gambe. Mà non è mio pensiero minutamente descriuere i costumi delle genti; però questo basti; chi più vuole legga le relationi di quel viaggio.

1596.

Cocodrelli grossi.

Vanità della gente nel Pegu.

Astutia de' Cocodrilli.

Horologio della Città del Pegu.

Superbia del Rè del Pegu.

Sottoglierza del Rè del Pegù.

Habito della gente nel Pegù.

1597. Paſſando al 1597. Volendo vn groſſo eſſercito de' Turchi preſidiare Agria, ciò inteſo gli Imperiali di naſcoſto andarono alla ſtrada contra quelli, & gli ruppero, leuandogli quattro pezzi d'artigliaria, & trecento cariaggi conducendo ſeco aſſaiſsimi prigioni, & gli altri, che ſaluati s'erano da quel conflitto, mentre penſauano eſſer ſicuri, per ſua diſgratia diedero in vna banda de valenti guerrieri, da quali furono mal trattati con perdita del reſtante de' carriaggi.

Turchi da gli Imperiali rotti.

Queſte coſe auenturoſamente auenute fè riſoluere i medeſimi Imperiali di prouar ſe poteuano far qualche impreſa ſegnalata, & paſſando verſo Tata già pochi anni inanzi preſa da Sinan Baſſà, coſi bene l'aſſalirono, che atterrata con vn pettardo vna porta, entrarono dentro, & vi amazzarono da cento, & cinquanta Turchi, che vi ſtauano per guardia, & fecero prigione il lor Begh capitano con molti altri di qualche ſtima, doue laſciati circa otto mila ſoldati à piedi, & duo mila à cauallo tutti veteranni ſoldati, ſi diſpoſero di andar più oltra.

Tata preſa da gli Imperiali.

I medeſimi di queſt'anno ſi riduſſero anco all'aſſedio di Pappa Città pur della Vngheria, & la berſagliorno beniſsimo, mà i ſoldati di dentro fatta c'hebbero vna ſortita di loro, vſcendo fuori, s'attacarono co' Chriſtiani horribilmente, & combattendo gli vni, & gli altri con eſtremo valore al fine furono aſtretti quei di Pappa ritornar d'onde vennero, con la morte anco di alquanti d'vna parte, & dell'altra. Per il che ſi riſolſero di defender ſolamente le mura, & non più vſcir fuori in campo. Mà di fuori i Chriſtiani riſoluti di far l'vltimo sforzo non volendo così perder ſi lungo tempo à queſto aſſedio, con tal ordine, & tal vigore l'aſſalirono vn giorno, che per forza la preſero, riducẽdoſi li defenſori per ſaluarſi in caſtello, mà in quello anco combattuti, & aſſaliti, per lo meglio il di ſeguente con conditione di vſcir ſalui con le loro ſcimitarre ſolamẽte, quello reſero nel poter de gli Imperiali. Già vſciti erano queſti Turchi dalla Città, e incaminati per ridurſi in ſicuro, quando preſo fuoco iui in vna mina per loro accommodata à tempo, che però non fece altro danno,

Pappa da gli Imperiali aſſediata.

Pappa preſa da noſtri.

Malignità de Turchi à loro coſta cara.

che

che atterrare vna parte del Castello. La onde sdegnato l'Arciduca Massimiliano spinse vna banda della caualleria per seguitar coloro, che s'andauano verso Giauarino. I quali giunti quasi tutti li tagliorono à pezzi, conducendone alquanti à dietro prigioni, con il Begh loro capo. Si che la rabbia di costoro venne sopra d'essi, che gli nuocque quanto niun altra cosa mai. 1597.

Mà si come persero Pappa, cosi presero Tata, imperoche solamente sei cento soldati ritrouandosi alla difesa di quella, & più di cinquanta mila Turchi condutti si alla espugnatione di questa Città; doue que' pochi di valor inenarrabile si mantennero per vn pezzo, fino à tanto che ridotti in ducento solamente non vedeuano più modo di durare. La onde si conuennero tutti à suasione di vn loro Capitano, che da tutti inuincibile era tenuto, lasciarono concordeuolmente la fortezza nelle mani de' Turchi con saluezza delle loro persone, & in essecution di questo, partendo abbandonarono il luogo, & si ridussero in saluo; & li Turchi lieti, entrando in Tata si impadronirono d'ogni cosa. Oue bel caso occorse per animosa, & grande risolutione di quel capitano, che dicessimo, il quale hauendo prima rinegato la santa fede di CHRISTO, poi pentito era tornato vn'altra volta Christiano; Onde imaginatosi che conosciuto da Turchi sarebbe stato mal trattato, anzi con tormenti fatto morire; entrò in vna mina fatta far nel Castello, & vi stette chetto fino à tanto che conobbe, che i suoi fussero già ridotti in sicuro, & che s'accorse, che li Turchi senza tema erano entrati dentro, in quel punto dando fuoco alla mina (quasi vn' altro disposto Sansone co' Filistei) seco insieme fù la morte di più di mille, e cinque cento di quelli, & l'esterminio della maggior parte di quel Castello. Il quale à tanto impeto non potendo resistere rouinò quasi tutto. Questo pensiero à compagni hauea prima fatto palese dimostrandosi con forte animo di voler patir morte, purche di ella ne facesse con nemici memorabil vendetta.

Tata presa da Turchi.

Caso notabile.

Risolutione grande d'vn Capitano.

[illegible] anno predicando nelle parti del Giapone nelle

1597. Indie alcuni Frati dell'Ordine di S. Francesco, conuertiuano vna infinita moltitudine di persone alla fede di GIESV CHRISTO, per il che vedendosi il Demonio sminuire le forze puose in animo ad vno Idolatra huomo scelerato di quella natione, il quale appresentatosi al Combaco, che vuol dir Imperatore, à cui vbidiuano in quelle parti sessanta quattro Regi potenti, querelò i Religiosi dimostrandogli che con tal mezo il Rè Filippo de' Christiani haueà già prima guadagnatasi la nuoua Spagna, & il Perù, col priuarne i possessori di quelle, & che il simile sarebbe potuto à lui auuenire, se quanto prima non vi facesse necessaria prouisione; percioche conuertendosi i popoli alla fede di quel CHRISTO, che essi andauano predicando, sarian tosto à tanto numero cresciuti, che fauorendo à Spagnuoli haueriano forse, & facilmente potuto far esso Filippo ancora Rè del Giapone. Potè tanto costui col suo dire, che indusse il Combaco dar fuori publica grida, e bando che non si lasciasse ne' suoi stati lodare, ne predicare la fede, ò Religione Christiana. A qual editto non volendo vbedire i detti Padri furono presi cō venti Giaponesi, che de' primi haueano accettata la nostra religione, & la predicauano conuertendo altri ancora, i quali condotti in prigione conuertirono il guardiano di quella, & molti altri. Onde sdegnato il Combaco gli sententiò à morte, che fù la Croce, & con le lancie essere trafitti. Et fù cosa memoranda, che mentre erano condotti al patibolo, & vergognosamente scherniti, nulla curando per amor di CHRISTO con feruor sempre andando predicauano la fede santa conuertirono innumerosa moltitudine di persone. Trà quali furono duoi fratelli, che eran figliuoli di vno de' primarij, & più potenti Baroni di quel Regno. Il qual ciò sentendo, & che ancor essi eran dannati con tanti altri alla morte, corse subito dal Combaco, & iscusando la gioventù de' figliuoli, & la loro ignoranza, domandò che per all'hora fosse lor la vita donata; & tanto disse, & tanto fece, che il Combaco sospese contra loro la sententia, & insieme contra i Frati, & altri; Imponendo però che detti Padri, & lor seguaci fossero

Frati di S. Francesco predicano.

Accusa data cō tra frati nel Giappone

Frati presi nel Giapone.

Cōuersione di molti alla predicatione de' frati condotti alla morte.

sero rinchiusi in scura carcere che subito fù essequito. Doue stettero poco meno di trenta giorni, pur credendo il Combaco, che douessero se non essi almeno gli altri ritornar Idolatri, mà veggendoli più costanti che mai, & che ogn'hora più faceuano frutto per CHRISTO saltato in bestia ordinò, & cõmandò, che senza replica e dimora si essequisse la sentenza. Et così i Frati tutti sei, nominati l'vno Pietro Battista Cõmissario, ch'era capo de gli altri, il secondo Martino d'Agime, il terzo Francesco Biãco, Il quarto Filippo, il quinto Con salua, & il sesto Francesco di San. Michele, & que' vinti Giaponesi, che da principio seguiuano, & gli scusauano interpreti, posti in Croce, & con le lancie trafitti; Onde martiri salirono alla gloria celeste. Trà quali frà Pietro Battista fù stupendo nella costanza, che à guisa di Sant'Andrea Apostolo così appeso stette viuo per trè giorni in Croce predicando sempre la fede di Christo, se bene dalle lancie era passato. La notte comparue sopra loro vna colona di fuogo, raggi, & vn gran numero di stelle, & altri segni, che dauano à conoscere la Santità di questi huomini, che già era al possesso de beni preparati à chi per zelo di Santa Croce ogni cruciato spreggia.

1597.

Frati di nuoue prigioni.

Frati posti in Croce.

Martirio & costanza de frati.

Segni della Santità de frati.

Scorrendo il medesimo anno 1597. morì del mese di Settembre Alfonso d'Este Duca di Ferrara non lasciando à dietro figliuolo alcuno, solamente per testamento nominò suo herede vniuersale Don Cesare d'Este suo cugino. La doue il popolo si per questo, si anco perche gli piaceuano i costumi, & bontà di esso don Cesare, il quale da tutti era ben visto, & amato in vno instante col concorso, & volontà di ciascuno se lo elesse, & nominò per Signore giurandogli fedeltà. Il qual Don Cesare pretendendo d'esser vno de' compresi nelle inuestiture pontificie, e stimandosi legitimamente eletto, come descendente da Alfonso primo spedì subito le noue à tutti i potentati Christiani, sgrauò il popolo di molte gabelle, & fece crescer il pane à beneficio de' poueri, oltra di ciò mandò à Roma il Conte Ziliolo, per il cui mezo si offeriua à sua Santità buon figliuolo, & vbidiente, & sempre pronto ad essaltare

Alfonso Duca di Ferrara muore.

Cesare da Este herede.

Cesare creato signore di Ferrara.

Cesare da Este fà ordini grati.

santa

1597. santa Chiesa. Mà vedendo il Pontefice per lettere appresentategli dal Conte Ziliolo, che esso Don Cesare si chiamaua co'l titolo di Duca di Ferrara s'alterò molto ne volle ascoltar detto Conte, pretendendo che il Ducato di Ferrara spettasse alla sede Apostolica, non potendo digerire, che Don Cesare hauesse hauuto ardire d'accettar quel grado, & ingerirsi in cose di quella Città, che per ragione, per la morte del Duca Alfonso senza figliuoli, alla Chiesa decadeua. Fece tuttauia il detto Conte intendere à sua Santità, che Don Cesare non pretendeua altro, che quello era suo, & ch'era prontissimo à dar ogni sorte di sodisfattione à sua Beatitudine, supplicandola douesse deputar alcuni, che con patientia vdissero, & intendessero le ragioni, ch'egli diceua d'hauere; Mà fù indarno ogni sua prece; poscia che il Papa conoscendo le ragioni della Chiesa esser chiarissime; & imaginandosi che difficilmente Dõ Cesare haurebbe lasciato il possesso, pensò subito di mouer l'armi, se senza altro non hauesse al suo voler obedito. Il perche nominò otto espertissimi colonelli, & comminciò assoldar genti, ordinando che la massa si facesse à Bologna come luogo più vicino à Ferrara. Ne si contentò delle arme temporali; mà volle anco per maggior spauento aggiunger le spirituali, che certamente valsero più d'ogni altra; imperoche fatto appicare per tutti i cantoni di Roma vn monitorio, il qual conteneua, che Don Cesare non hauendo risguardo alle ragioni della Chiesa impadronitosi di Ferrara, & del suo stato sotto pena di Scommunica, maledittione, & priuatione di dignità, & anco de' feudi, douesse tal possesso rilasciare. Frà lo spatio di quindeci giorni deputatigli, cinque per lo primo, cinque per lo secondo, & cinque per lo tezo, & vltimo parentorio. Non sentendosi Don Cesare in assetto di resistere, si per mancamento de' danari, che pochi n'hauea ritrouato al Duca morto, come anco per penuria de soldati, & quel che più lo atterrì, la scommunica in tutte le Chiese della Christianità solennissimamente contra di lui fulminata. Essendo egli pio, & religioso, & di intentione santissima pensò bene à casi suoi, & vbedì al Beatissimo

Cesare da Este mida dal Papa

Papa alterato.

Apparati di guerra contra Cesare da Este.

Monitorio contra Cesare.

Scõmunica contra Cesare fulminata.

padre

padre cedendogli il possesso di Ferrara, & suo distretto. Così trattata tal rendita restò d'accordo cõ sua Santità con alcune conditioni trà di loro. Trà quali fù che Don Cesare lasciasse il titolo di Duca di Ferrara, & si godesse quello di Modena, & di Reggio, Restando Ferrara con le ragioni deuoluta alla Chiesa. 1597. Cesare nõ vuol compettere col Papa. Patti trà il Papa, & Cesare d'Este.

Ne quai giorni la nostra Città incomminciò desiderare il suo Pastore Monsignor Guglielmo Bastoni, che il primo di Nouembre 1597. doppò la Capella fatto c'hebbe il Sinodo à mezo il mese di Ottobre per la via di Genoua andò à Roma ad limina Apostolorum, doue peruenne il 18. del medesimo, & disse la messa la mattina medesima del 18. Nouembre all'altare de gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo, & poi baciò i piedi al Papa. Sinodo. Guglielmo Bastoni parte di Pauia. Guglielmo Bastoni à Roma.

Il quale alla noua portata, che Don Cesare era voluntariamente risoluto; & pronto à lasciare à Santa Chiesa Ferrara, & sue ragioni, sentì tanta gioia, & allegrezza, che si gli videro da gli occhi per estrema contentezza vscir le lagrime. Consideraua il pietosissimo padre di quanto danno doueа esser alla Christianità se questa guerra si attaccaua in Italia, che certo mortalità grandissima, & rouine mirabili si sarebbero vedute, se la Maestà del grand'Iddio con questo accordo non prouedeua. Ribenedisse dunque esso Don Cesare con tutti i suoi, assoluendolo in amplissima forma da tutte le censure, pene, interessi, & danni, ne' quali fosse incorso per la sentenza, ò per la scommunica publicata contra di lui, rimettendolo nel suo pristino stato lui, & i descendenti, & altri suoi, non altrimente, che se non fusse stato ne scommunicato, ne condennato. Furono molti i patti & conuentioni trà N.S. & esso Don Cesare, mà per attendere alla breuità, le lascio riferire ad altri. Pontefice allegro della risolutione di Cesare d'Este. Cesare d'Este assoluto.

Dal medesimo Pontefice restò in que' giorni fauorito Monsignor nostro facendolo il 5. Gennaio 1598. che fù la vigilia della Epifania; de gli assistenti Vescoui à sua Santità mentre si cantaua il Vespero nella Capella del Papa. Guglielmo Bastoni assistente al Papa.

Il quale ordinò l'Illustriss. Aldobrandino gisse ad apprendere

1598. dere il possesso di Ferrara. Il che l'ardito Cardinale il 24 Gennaio fece raccolto da tutto il popolo con tanto giubilo, e tanta festa, che maggior non si sarebbe potuta desiderare. Et per più gusto de' lettori aggiungiamo quanto da vna relatione datami hò potuto cauare. Dunque la nobiltà di Ferrara venne ad incontrare sua Signoria Illustriss. sei miglia discosto insieme co'l Vicario del Vescouo, il qual andò anco esso processionalmente co'l Clero fino fuori della porta precedendo auanti tutte le fantarie, & compagnie. La fantaria sù le vinti hore fù messa dentro, ch'era in numero di cinque mila, & fù distribuita per la Città dal Sig. Duca Caetano, dal quale furono anco riconosciute tutte le fortezze di dentro. Comminciarono poi ad intrare Archibuggieri à Cauallo, & poi le compagnie di Lancie in numero tutte di mille, delle quali furono fatti squadroni nelle due piazze, cioè auanti il Duomo, & il Castello. Seguirono poi carriaggi, & di mano in mano la famiglia ordinatamente insieme cō la nobiltà di Ferrara, che passauano 400. caualli. Veniuano poi gli Vfficiali dell'essercito, & auanti l'Illustrissimo Legato. La fila della Croce, appresso la quale andauano trè palafrenieri, che in testa portaua ciascuno vn bacille pieno di chiaui, & in quel di mezzo vn canestro coperto, & sigillato, consignato il tutto alla porta. Nell'entrar poi l'Illustriss. Cardinale fù incontrato da vintiquattro giouani nobili vestiti à liurea, cioè casacca, giuppone, calzoni di raso bianco, con calcette di seta, & scarpe dello istesso colore, con capotti di veluto negro, fodrato di bianco, con berrette negre, & superbe penacchiere con gioelli, & catenoni d'oro. Fù riceutto l'Illustriss. Cardinale sotto vn baldachino da essi della istessa liurea portato; il quale caualcando sopra la mula pontificale diuenne tanto rubicondo nel dar la benedittione che gli accresceua maggior Maestà. Seguiua dietro la corte generale, & gli infrascritti prelati: Monsignor Mattheucci, li Vescoui di Comacchio, di Bertinoro, di Faenza, & di Reggio, & Monsignor Agocchio. Veniuano poi dietro altri Dottori, & Auuocati della Città con habiti lunghi, subito

Aldobrandino Cardinale piglia il possesso di Ferrara.

Ferrara và ad incontrar l'Aldobrandino.

Pompa di Ferrara nel riceuere il Cardinale Aldobrandino.

Maestà dell'Aldobrandino.

intrati

intrati si hebbe l'incontro d'vna Compagnia di putti da 300. in circa, con vna canna in mano, & vna bandiruola di carta, gridando tuttauia, Viua la Chiesa, Viua il Papa, & fuori gli Hebrei. Apparati per la Città superbissimi, & trà gli altri due Archi trionfali con arme di Nostro Signore, & del Cardinale con inscrittioni bellissime. Smontò poi sua Signoria Illustriss. al Duomo, doue si fecero le solite cerimonie, quali finite, se ne tornò al palazzo alla Aue Maria. Et prima che alle sue stanze, se ne andò à visitare la Signora Duchessa d'Vrbino donna d'infinito valore, & sapere, che si trouaua vn pocó indisposta. Il Signor Mario Farnese fece sparare tutte le Artigliarie toccate à N. S. Con girandole, & altri fuochi artificiati. Con che allegrezza l'habbi poi riceuuto quel popolo non si potrebbe imaginare. Corrispondendo l'Illustrissimo Signore alla buona, & magnanima volontà del popelo fece in quell'instante leuar via molte grauezze, & concesse molte gratie, & molti indulti, & essentioni, specialmente che concerneuano circa il vitto, & l'abondanza della Città, essequendosi tutti i patti, & capitoli, che nelle conuentioni con Don Cesare s'eran già conuenuti. Di questo insperato accordo, & non aspettata quiete tutta la Christianità ne sentì allegrezza mirabile; & però n'andarono molti ambasciadori per rallegrarsi con sua Santità Andarono anco quattro Ambasciadori della medesima Città di Ferrara à Roma per riconoscere il Sommo Pontefice, cioè suo dominio, & giurargli fedeltà; I quali furono incontrati fuori di Roma con gran pompa de' caualli, come pur anch'essi erano andati, & dalla guardia del Papa, & da buon numero di corte, oltra de' molti prelati. Cosi accompagnati in mezo di duoi Vescoui s'appresentarono cō grata audienza à piedi di Sua Santità nella sala del consistoro; iui prestando il giuramento solenne con presenza, & assisten za quasi di tutti i Cardinali, & vn di loro con bellissima, & bē composta oratione fece chiaro à sua beatitudine con quanto giubilo erano tutti i Ferraresi diuenuti veri sudditi di Santa Chiesa, & con quanta fermezza erano disposti d'ogni hor spēdere, & la robba, & la vita per essa. A quali concessi gli indu-

1598.

Archi trionfali in Ferrara.

Mario Farnese.

Gabelle dall'Aldobrandino leuate a Ferrara.

Ambasciadori di Ferrara à Roma.

Ambasciadori di Ferrara dal Papa.

1598. ti, & altre cose, che già haueano, & godeua quella Città men-tre i loro Duchi viueano, contentissimi, & sodisfatti si tornarono à Ferrara.

Buda presa da gli Imperiali.

Frà tanto gli Imperiali presero Buda Città metropoli dell'Vngharia posta sù la riua del Danubio.

Pace frà Spagna & Francia.

Ne quai giorni doppia allegrezza, & contento sentì tutta la Christianità per la pace similmẽte conchiusa per mezo dell'istesso Pontefice frà le due corone di Spagna, & di Francia.

Matrimonij nella casa del Re.

Nè guari doppò questo per compire quel gran contento, che sentiua il Rè Catholico in quella età di settanta due anni, publicò duoi matrimonij; l'vno del Prencipe suo figliuolo dello istesso paterno nome con vna figliuola del già Arciduca Carlo d'Austria nominata Margherita; & l'altro della Infante Isabella sua figliuola con l'Arciduca Alberto Fratello dell'Imperatore, che per ciò douea poi ceder il Cappello del Cardinalato fino all'hora goduto; Dando à questa per sua dote il Dominio della Fiandra, & paesi bassi con alcune capitolationi, & intendenze trà loro.

Miseria de gli huomini.

Mà Dio grande che miseria è mai quella de gli huomini, i quali quando pensano ritrouarsi nel porto sicuro della quiete, si scoprono nell'alto mare de' trauagli, assaltati da i venti delle tribulationi, & procelle de' fastidi. Così interuẽne non solo à bassi, ò di mezana conditione, mà etiandio à piu alti, & nei maggior colmi di grandezza sublimati. Il che con dolor di tutto il Christianesimo à questi giorni s'è prouata nella persona del Religiosissimo anzi Christianissimo, & Catholico Nostro Signore Rè di Spagna Filippo secondo; Imperoche pensando di goder di tanto contento à tutti i suoi popoli, & Prencipi Christiani compartito si per la detta pace come per i fortunatissimi matrimonij giunto al settantesimo secondo anno della sua età sempre religiosissimamente nella vbidienza della Santa Sede Apostolica; senza trauiar mai da quella pur vn sol punto, osseruando vna intiera, & vgual giustitia cõ tutti senza eccettione di persona di qualunque grado, ò dignità fossero, non offendendo mai alcuno, perseguitando i vitij, & premiando altamente le virtù non essendo vsurpatore

Qualità buone di Filippo 2.

del-

dell'altrui, mà larghissimo donatore del suo. Tale era vissuta la Maestà sua quando piacque alla bontà di Dio chiamarla à se. Cadde adunque sua Maestà in infermità di gotta, & di febre che continuò cinquanta sei giorni con febre continua, e grauissime accessione ogni dì. Nel qual tempo diede sempre grandissimo essempio di patientia, sopportandola allegramente, & confermandosi alla volontà di Dio. La febre tuttauia durando molto lo trauagliaua; onde conoscendo essere il tempo, che douea rendere lo spirito al suo fattore si fece portare da Madrid, alle Escuriale luogo da se sontuosissimamente edificato, & con inestimabil spesa in honore di San Lorenzo beatissimo Martire, per memoria, & contra cambio di vna Chiesa che dedicata al medesimo Santo fù atterrata in Sã Quintino terra di Piccardia in tempo ch'egli à viua forza se ne fece Patrone, tanto era il rispetto che portaua alle Chiese. Quiui su'l principio di Agosto cominciò il male à stringere, & aggrauar più forte la Maestà sua, però attendeua del continuo à ben ordinar il gouerno de' Regni, & la casa del Prencipe suo figliuolo, & à far quelle opere che potessero facilitar le la via del Cielo; & stando in letto spesse volte si faceua chiamare il Predicatore, che le dichiarasse l'Euangelio, come soleua fare quando staua impedito nel letto, che non poteua andare à sentire le prediche nella sua Cappella. Andò frà tanto all'Escuriale il Patriarca Gaetano nontio del Papa, per cõ sacrar l'Arciuescouo di Toledo, il quale piacque à sua Maestà che si sentiua andar di giorno in giorno mancando, doppò l'hauere i Medici tagliata vna Apostema venutale in vn ginocchio, di far chiamar à se; & così alli 19. di Agosto dopò pranso mandò per esso, & giunto che in camera S. Maestà gli disse ch'egli era sempre stato figliuolo obedientissimo della Sede Apostolica, & che teneua per certo che il Prencipe suo figliuolo in questo l'imitarebbe, tale gli pareua di conoscere che fosse la pietà sua, & l'altre sue buone parti; aggiungendo anco altre cose spirituali, & quanto contento, & conforme si ritrouasse alla volontà di Dio, il che proferì con parole si affettuose, che il Nontio restò molto edificato di veder quanto bene

1598.

Filippo 2. s'amala.

Filippo 2. patiente.

Escuriale.

San Quintino.

Religione di Filippo 2.

Apostema da pena al Rè.

Filippo 2. si mostra Sãtissimo.

1598. S. Maestà si apparecchiaua alla morte. La quale richiese al medesimo Nontio che gli volesse dar la benedittione in nome del Papa, & scriuer poi à sua Santità, come fece. Da quel giorno continuò sempre il mal graue, ancorche per il mancamento della virtù paresse alcuna volta che la febre fosse minore. Mà conoscendo Sua Maestà, che già poco più le restaua di vita, alli 2. di Settembre la notte dimandò l'estrema ontione doppò gli altri Sacramenti della Chiesa. La quale gli fù data dall'Arciuescouo di Toledo; & volse Sua Maestà, che à questo si trouassero presenti il Prencipe, li trè confessori delle persone Reali, quattro Religiosi di S. Lorenzo, Maggiordomi del Prencipe, & della Infanta; I Gentilhuomini della Camera, Don Giouan d'Idiaquez, & Giouan di Guzman Somillier di cortina, il qual teneua l'oglio Santo, & mentre che l'ongeuano, volse che le trattassero de' negotij, che appartenessero al discarico della sua conscientia, auuertendo il confessore che le douesse dire liberamente quello, che douesse fare per suo disgrauio; atteso che non si poteua ricordar ogni cosa. Finito c'hebbe sua Maestà di riceuere la Santa Ontione riuoltando gli occhi verso il Prencipe gli disse, c'hauea voluto, ch'egli si trouasse presente à vedergli chiedere, & riceuere quel Sacramento accioche quando egli arriuasse à simile stato pigliando essempio da lei, sapesse che così douea fare come vbidiente figliuolo di Santa Chiesa, alle quali parole sua Altezza s'intenerì, & venendogli le lagrime à gli occhi secretamente si ritirò. Alli 6. sua Maestà fece chiamar il Prencipe, & auanti l'Arciuescouo di Toledo, & altri trè, ò quattro de suoi fauoriti, gli fece vna Santa essortatione, che conteneua quattro capi principali: Il primo raccommandandogli l'vbidienza, & riuerenza al Papa, & alla Sede Apostolica, & alla defensione della religione Christiana; Il secondo, che non tolerasse ne' suoi stati alcuno heretico di qual si voglia setta, per nessun rispetto humano; Il terzo, che procurasse d'hauer buoni ministri, i quali amministrassero la giustitia con rettitudine; Il quarto, che per i Vescouati cercasse huomini molto essemplari di vita letterati, & de' quali s'hauesse buona opinione

Filippo 2. dimāda i Sagramenti.

Oglio Sāto dato à Filippo 2.

Filippo 2. parlà à Filippo 3. suo figlio.

Filippo 3. si mostra pio al possibile.

Essortationi di Filippo 2. al figlio.

Ricordi dati dal padre al Rè nostro.

pinione, che doueſſero far molte elemoſine à Poueri; & finì con dire, che Dio la chiamaua, & ella andaua molto contenta, ſperando c'haurebbe miſericordia dell'anima ſua. Alli 9. ſua Maeſtà volſe che ſi publicaſſe in Madrid la pace con Francia; Il che fù fatto in queſta maniera: Erano due palchi fabricati per tal effetto, l'vno alla porta del palazzo, l'altro à quella di Guadalaira ſopra i quali ſalirãno ſei Alcaldi di Corte, quattro Arardi, ò Re d'arme, che dir vogliamo, con le lor cotte, due ſecretarii del conſiglio reale, & vinti Alguazili, con molti trombeti, & Attaballi, & il Rè d'arme più antico leſſe ad alta voce vna ſcritta, che conteneua in ſoſtanza la concluſione della pace, con ordine à ſudditi, che doueſſero guardar la. Alli 12. la mattina ſentendoſi già ſua Maeſtà molto vicina al ſuo fine fece chiamar à ſe il Prencipe, & l'Infanta, & diede loro la ſua vltima benedittione, raccommandando di nuouo all'Altezza del Prencipe quello, che prima le hauea detto, con quella li licentiò, & di là vn pezzo perdè la fauella; & il giorno ſeguente à cinque hore, che ſaria qui alli 10. della mattina ſpirò; con tanti ſegni di contritione, che ſi può tenere c'habbia reſa l'anima à Dio per goder l'eterna beatitudine, volſe ſua Maeſtà alcuni giorni auanti che moriſſe, veder la caſſa di piombo, doue s'hauea da porre il ſuo corpo, & ſe la fece portar in camera, & ve la tenne fino all'eſtremo trattãdo ſempre della ſua morte, con tanta quiete, & trãquillità d'animo, che faceua reſtar ammirati tutti quelli, che ſi trouauano preſenti. Hà donato à molti luoghi pij, come al monaſtero di San Lorenzo il Campiglio, con altri luoghi. Al Monaſtero di noſtra Donna di Guadaluppe 20. mila ducati aſsignati nella prima flotta dell'Indie, & al monaſtero di Hueſca doue ſono ſepelliti i Padri di San Lorenzo, trè mila ducati di rendita, oltra molt'altre opere pie. Di che non è da marauigliarſi, perche ſua Maeſtà fù ſempre ſolita far grandi elemoſine, & per tutto il corſo della ſua vita, il ſuo limoſinier maggiore ogni di ſubito dopò pranſo vſaua di entrare à darle conto delle neceſsità, che vi erano, oltra le ſolite limoſine, ch'egli hauea da diſtribuire, acciò ſua Maeſtà le rimediaſſe, come faceua, & era

1598.

Pace publicata in Madrid.

Filippo 2. da la ſua benedittione à figli.

Filippo Rè per de la fauella.

Filippo 2. muore.

Caſſa di piombo, oue fù poſto S. M.

Legati di S. M. à luoghi pij.

Filippo II. pio.

Coſtume pio di Filippo 2.

1598. era tanto grata alla Maestà sua questa diligentia, che nessun giorno si tralasciaua. Per la qual pietà è da credere che Dio le habbia accresciuto tanto la vita, & i stati. Questo habbiamo scritto conforme ad vna relatione subito publicata per la Christianità.

Fù si grande il dolore, che tutto il Christianesmo senti per la perdita di si fatto Heroe defensor di Santa Chiesa, che non sò se maggior occasione mai per morte di Prencipe s'habbi apportata, il quale tuttauia più acerbo, & incomportabile sarebbe stato, quando la Clemenza del grande Iddio non ci hauesse proueduto di nuouo Sign. & padrone, successor legitimo, & per dirla, del medesimo, & istesso padre dandosi il potentissimo, & Christiauesimo Filippo terzo Rè di tanta aspettatione, & sodisfattione di quanta i Christiani hauessero mai potuto sperare, & dall'eterno Dio dimandare Attentoche si come di nome s'assomigliò à tanto Padre, così anco nelle opere pie, sante, giuste, & religiose non si discosta vn tantino dalle vestigie di quello. La onde habbiamo lietamente da ringratiar il Cielo, che con tanta benignità si sia stato liberale & amoreuole, non lasciandosi come orfanelli abbandonati dal pietoso, e clementissimo padre. Mà con somma bontà ci hà subito commessi, & raccommandati alla cura di questo Signore, che per meriti non cedendo, anzi di gran lunga auanzando i suoi maggiori d'ingiorno si dimostra degno non d'vna monarchia sola d'vn mondo, mà di molti ancora se si dasse ro, come pur l'ambitioso Alessandro Macedonico si cruciaua. Mercè delle belle parti, e maniere, delle quali resta riguardeuole à tutto il mondo, per i Christianissimi modi, che il non mai à pieno lodato padre prudentissimamente tenne in alcuario. Il quale resa c'hebbe l'anima al suo fattore lasciò che la Spagna giurasse in Madrid Rè suo, & nostro il figliuolo, che godendo il nome istesso, fù nominato Filippo terzo, & così nella detta Città vn giorno circa le vinti vn'hora all'horologio d'Italia, vscendo con gran pompa con grosso numero di Caualieri à Cauallo pomposamente guarniti con trombetti diuersi, & molti musici, & quattro Rè d'arme, l'Alfier

Filippo 3. Rè di Spagna.

Meriti di Filippo 3.

Spagna giura Rè Filippo 3.

Pompa di Filippo quando fù Creato Rè.

del Regno,& correggitore di Madrid; giūti questi nella piazza maggiore,& montati sopra d'vn palco il Rè d'arme; il detto Alfiero, & il correggitore dato segno di silentio à gli astanti, con voce alta l'Alfier disse trè volte gridando Castiglia, Castiglia, Castiglia por el Rey Filippo Catolico nostro Senor terzero di esto nombre, que Dio salui, & mantena mucchios anos Amen. Così di là scendendo fù l'istesso anco effettuato auanti le porte del Rè, con gran strepiti, & gridi di gente, che gridauano tutti, viua il Rè, viua il nostro Rè. Hora essendo come dicemo, conchiuso il matrimonio viuendo il vecchio padre, trà sua Maestà, & la figlia del già Arciduca Carlo d'Austria volendo egli effettuarlo, mandò à leuar la sposa fino à Gratz per condurla in Hispagna. 1598. Parole in lingua Spagnuola. Filippo 3. manda à leuar la sposa.

Frà tanto il Sommo Pontefice si trasferì con la Corte à Ferrara, per vedere, & prouedere al regimento, & buon gouerno di quella Città il che sua Santità fece il 13. d'Aprile 1598. in Lunedì, voglio dire che si partì di Roma doppò la partita del Santissimo Sacramento, che fù la dominica auanti. Il quale hauendo celebrata la messa bassa nell'altar maggiore de' Santi Apostoli con l'interuento de' Cardinali, finita la messa depose i paramenti, & prese la mozeta, e stola, e s'inginocchiò nel faldistorio auanti l'altare, & con voce alta cominciò l'antifona. In viam pacis, &c. Con i versetti, & orationi. Dipoi preso il perdono in San Pietro se ne vscì per la porta di Santa Maria della febre verso campo Santo, & iui montò in lettica accompagnato da gli Illustrissimi Cardinali fino à porta Angelica. Quiui per breuità non riferirò i personaggi, che l'accompagnauano, ne diremo la pompa, & accoglienze, con cui dalle Città, & luoghi, per quali passò, fù riceuuto; basti solamente aggiungere, che la prima sera alloggiò à Castel nuouo, doue fù gran confusione per esser il luogo picciolo, moltitudine grande di Caualli, & gente. Il martedì à Ciuità Castellana con poco men disturbo, ò forse maggiore, perche s'abbruciò vna stalla, vn fenile, due caualli, & molte selle, la mattina passò il Teuere con vn ponte fatto di molte naui. Il mercordì à Narni nobilissimamente riceuu- Papa à Ferrara. Papa Clemente parte di Roma. Castelnuouo. Viaggio del Papa. Ciuità Castellana. Caso di brucia menti. Narni.

1598. to; Il Giouedi à Terni con apparati,& fontane di vino. Venerdi à spoleti,il Sabbato à Foligno. Domenica à Camerino. A Macerata il Lunedi; oue con Corte bandita fù similmente come ne' luoghi di sopra accolto. Il Martedi à Calderola oue alquanto stracco si riposò tutto il mercordi. Il Giouedi à Loreto, oue il Venerdì sua beatitudine disse la messa nella casa Sãta,& communicò molte persone,Sabbato, & Domenica mattina fece il simile, & donò vna bellissima Croce, con sei candiglieri d'argento, & due gambe medesimamente d'argento massiccie,& mille scudi nella cassa,& il paramento ricchissimo,co'l quale S. S. celebrò la Santa messa la Domenica sera arriuò in Ancona, doue si viddero bellissimi apparati, & allegramente sua Santità stette fino al Venerdi sequente; che fù il primo di Maggio, & à hore 21.entrò in Sinigallia à Cauallo, il Sabbato allogio à Fano, la Dominica arriuò à Pesaro, & entrò à Cauallo sotto il baldachino solennemente, la qual Città si fece grand'honore,ne fù da manco delle soprascritte; Il Lunedì si transferì à Rimini, Martedì mattina al Cesenatico, oue disnò in casa di Monsignor Dandino, la sera giunse à Rauenna. la qual Città si splendida si mostrò che non poteua hauer inuidia alle sue vicine; Il mercordì passò per Bagnacauallo,luogo,e Codignuola. Il 7. dell'istesso mese che fù il Giouedi il Santissimo Sacramento giũ se à San Giorgio, Chiesa poco fuori di Ferrara, oue habitano Monaci della Congregatione di Monte Oliuetto, & questo saputosi in Ferrara fù dato ordine à gran cose per riceuere degnamente l'vno, & l'altro, come si può vedere nella relatione; che si publicò in que' giorni. Diciamo noi che l'istesso giorno, sapendosi, che N. Sig. con molti Cardinali douea arriuare la sera, i Cardinali ch'erano giunti prima à Ferrara gli Ambasciadori di Francia,& Venetia,molti Vescoui, & altri Prelati,alcuni Baroni Romani,tutti i Nobili, & molti altri Ferraresi, & Forastieri andarono in diuerse truppe ad incontrare N. Sig. Il qual venne alla volta di San Giorgio con tal ordinanza. Andaua auanti à Sua Santità vna compagnia di Archibugieri à Cauallo,& vna di Caualleggieri della guarnigione

Il Papa dice la Messa nella Chiesa di Loreto.

Doni di Clemẽte VIII. alla Chiesa di Loreto.

Rauenna Città splendida.

Ferrara si prepara à riceuer il Pontefice.

Ordinanza del Papa.

gigione di Ferrara; Queste s'erano inuiate, la mattina per fare scorta, & guida, seguiuano poi i nobili, & altri Ferraresi, Forastieri, alcuni Cortegiani, la famiglia di N. Sign. molti Baroni Romani, & il Crucifero, poi seguiua sua Santità in lettiga, & appresso molti Cardinali, diuersi Vescoui, & Prelati à Cauallo. Andauano dopò questi, trè compagnie di Caualleggieri. Era concorso grand.ss.mo di popolo, sì della Città, come dello stato, & forastiero à veder sua Santità la qual del continuo benediceua il medesimo popolo & concedeua anco Indulgentia alle Corone di molti, che gli la dimandauano. Ne alcuno venne impedito dalla guardia di sua beatitudine di farsi innanzi, & dimandargli quello che desideraua. Vicino à San Giorgio erano 500. soldati, trà moschettieri, & Archibugieri distesi alle bande. Giunto poi N. S. à San Giorgio con buona, & allegra ciera alli 23. hore smontò di lettica, & entrato in Chiesa andò a piedi fin' al faldistorio, ch'era inanzi l'altar maggiore, & inginocchiatosi con i Cardinali, & prelati; mentre questi fecero oratione al Santissimo Sacramento, furono da Musici della Cappella rese gratie à Dio del felice arriuo di sua Santità. Fatto questo S. B. licentiò i Cardinali, che tutti vennero la sera ad allogiare à Ferrara, & poi si ritirò nel conuento alle sue stanze, che furono le medesime doue allogiò Clemente Settimo. Doppò essersi S. Santità ritirata, i soldati, ch'erano alla guardia della porta di San Giorgio, & molti altri della guarnigione di Ferrara, ch'erano sopra la muraglia della Città, vicino alla detta porta fecero vna bella salua con li loro archibuggi, & moschetti, alla quale risposero i sudetti 500. soldati, & così fù fatto per tre volte; poi i Bombardieri della medesima guarnigione; haueuano fatto condurre tutta l'Artigliaria di Ferrara sopra la muraglia. Fecero vn'altra bellissima salua che durò per vn pezzo, & fù tale lo strepito della medesima, che da molti anni in quà non se ne vdita vna simile. Venerdì poi alli 8. del medesimo, che di sopra sua Santità disse la messa in San Giorgio, doue desinò, & si tratenne fino alle 21. hora, & essendo iui in tanto andato tutti i Cardinali, Prelati, & altri, si auiorono tutti

D alla

1598.

Clemēte VIII. cortese.

Clemente à S. Giorgio.

Salua fatta al Papa.

1598. alla volta della porta di San Giorgio. Andando N. Sign. à Cauallo sù la mula fin' ad vna stanza fabricata di tauole ornata di fiori, & frondi, & dentro di belle tapezzerie, incontro la porta di San Giorgio, che è stata aperta hora nuouamente per l'ingresso di sua Santità. Nella quale stanza sua Beatitudine si vesti pontificalmente; & in quel mentre si comminciò l'ingresso solenne in Ferrara, con quest'ordine. Andauano inanzi i carrriaggi di S. B. cioè 85. muli sopra ciascuno de' quali era vna coperta di panno rosso con l'arme di sua Santità, seguiuano poi due corrieri, la compagnia d'archibuggieri à cauallo del Mantica, la Compagnia di Lancie del Monaldeschi quella di lancie del Bufalo, quella d'archibuggieri del Iaccouaui, & quella di lancie del Sig. Franciotto Orsino. Doppò questi seguiuano le valigie pontificali de' Cardinali al numero di 27. Altretanti mazzieri de' Cardinali con le lor mazze, che possauano sopra gli arcioni delle selle 4. Valigie pontificali di N. S. dodeci chinee bianche di sua Santità con bellissimi fornimenti, le quali erano menate à mano dodeci parafrenieri di S. B. due lettiche di veluto cremesino, vna sedia del medesimo veluto portata da quattro parafrenieri di sua Santità seguiuano appresso sei trombetti à cauallo, i caudatari de' Cardinali, i scudieri di N. S. le famiglie de Cardinali, i Camerieri extra muros, trè Auocati concistoriali, i Capellani Secreti, i Nobili Ferraresi, & altri forastieri nobilissimamente vestiti, con ricche liuree, & belli caualli Alcuni Baroni Romani, trè Auditori di ruota, i Camerieri secreti, l'Ambasciatore di Bologna solo, & gli trè Ambasciadori di Francia, di Venetia, & Sauoia al pari, cioè quello di Francia in mezo, quello di Venetia à man destra, & quello di Sauoia à man sinistra Dietro questi andauano sei trombetti di N. S. à cauallo, tutti i preti, & Monsig. Vescouo di Ferrara à piedi, i Mazzieri di S. S. con le lor mazze d'argento à cauallo; due de virga rubea, il Crocifero con la Croce di N. S. due Chierici della Capella di S. B. con due Lanternoni; Seguiua poi il Santissimo Sacramento portato sopra la Chinea sotto vn baldachino di raso bianco con l'arme del Santiss. Sacramento, il quale era portato da dodeci

Clemente entra in Ferrara.

Pompa con cui il Papa entra in Ferrara.

1598.

dei Sacerdoti: Dietro al Santiss. Sacramento andaua Monsig. Sacrista, poi i Cardinali al numero di 27. à cauallo sù le mule Pontificali, & doppò questi Monsig. Thesoriero generale, & vn palifreniere di N. S. con vn bacile d'Argento, nel quale erano le chiaui delle porte della Città, che dal Giudice de Sauij erano state presentate à sua Santità. Nella sudetta stanza; doue si vestì pontificalmente, Seguiuano poi 30. paggi parte de quali erano Nobili, & parte Gentilhuomini priuati della Città, vestiti tutti di tela d'argento con berrette di veluto con treccie guarnite di rosette d'oro, perle, & gioie con Cappotti di velluto triniti d'argento, & foderati della medesima tela, con collane d'oro, & con spade, & pugnali co'i fornimenti inargentati fatti tutti à spese proprie di ciascuno. Veniua N. S. vestito pontificalmente co'l Regno in testa di valore di mezo milione d'oro, portato sopra vna sedia da otto palafrenieri, quali haueano le loro solite vesti rosse, sotto vn baldachino di broccato d'oro co'l fondo rosso, & questo era portato da i Dottori della Città. Intorno à sua Santità erano altri palafrenieri, & dalle bande andaua la solita guardia de Suizeri. Dietro S. B. erano alcuni patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati al numero di 4. à cauallo sù le mulle pontificalmente: & procedendo con quest'ordine entrorno per la sudetta porta nuoua di San Giorgio sopra la quale fù fatta dalla Città vn'arma di marmo di S. B. dalla parte destra l'arme del Illustrissimo Sign. Cardinale Aldobrandino, & dell'Eccellentissimo Signor Gio. Francesco Aldobrandino, & dalla sinistra quelle dell'Illustrissimo Signor Cardinale San Giorgio, & della Città di Ferrara sotto la detta arma del Pontefice si leggeua questa inscrittione.

Chiaui di Ferrara appresentate al Papa.

Clemēte VIII. con soleone, apparato in Pontificale.

Inscrittione di Ferrara.

Clementi VIII. Pont: Max: Ferrariam, bello Petri Aldobrandini Card: Imperio feliciter gesto, atq; incruenta prorsus victoria recuperatam, ingredienti exultans se eum esse nactum Dominum, quo Cælum aperitur, portam hanc primam aperuit, Aldobrandinæq; gloriæ æternum dicauit popul: Ferrarien: Anno Domini M. D. I I C.

1598. Entrata sua Beatitudine nella Città Monsignor Thesauriero generale comminciò buttare al popolo de danari à tutti i cantoni delle strade per doue passaua sua Santità le quali erano addornate con panni razzi, Corami, & altre tapezzarie, & diuersi quadri di pittura, & alle fenestre, ch'erano ornate di tapeti, & drappi era concorsa gran quantità di Dame, & altre Donne così della Città, come forastiere, che faceuano bellissima vista. Vicino alla porta della montagna grande, per la quale strada si andò, era à mano destra vna bella prospettiua sostenuta da quattro colonne di verdura, con vn quadro d'vna donna turrita, che daua mano ad vn' huomo hirsuto appoggiato sopra vn vaso, che non gettaua acqua, figurato per il Pò asciuto. Intorno le sorelle di Fetonte. Sopra il quadro.

Danari sparsi da Papa in Ferrara.

Clem. VIII. Pont. Max. Ferraria recuperata.

con questi versi.

Versi, & motti nell'arriuo del Papa à Ferrara.

Eximium Clemens Fluuiorum respice Regem,
Quo sine spes vitæ me quoq; nulla fouet.
Hic me aluit genuitq; illi da fundere lymphas;
Viuere da natæ posse parentis ope.
Sic armis quia victa tuis rediuiua vigebo
Aldobrandino munere tuta Pado.

A capo la strada della Giarra, era vn'altra prospettiua, con diuerse imprese di Guerra, co'l motto.


Clem. VIII. P. M. Gloriosiss. ac propè diuinæ de Ferrarien. bello victoriæ, ex qua sine sanguine, sine dolo parta, inter victorem, & victos speciosum redintegratur Certamen, hinc sinceri obsequij, inde paternæ beneficentiæ.

Su'l canto del Saracino doue si voltò à man destra per andar da S. Francesco, era vna altra bella prospettiua sostentata

da

da quattro colonne con l'arme di sua Beatitudine co'l motto. 1598.
Felix bellum, ex cuius se mirè destruentis rogo, Pax aurea in Ferrariensem Populum euolans suo occurrit Auctori, Clementi VIII. Pont. Opt. Max.

Nella Giudecca al principio della strada di san Spirito era vn'altra vista con tre porte, con arme, Angioli, & diuerse figure co'l motto.

Clem. VIII. Pont. Max. Clementiæ non inter Innocentes cessanti, sed fide, & virtute lacessitæ, ita omnibus succurrenti, vt ille omnibus venit.

In capo della Giudecca à canto la fossa del Castello, era vna Colonna alta simile à quella di Traiano, nella sommità della quale, vi era vna figura di donna coronata che teneua due corone nella mano sinistra, & nella destra vna imaginetta figurata, per la gloria Aldobrandina. Di quà, & di là San Pietro, & San Paolo. Nella base della quale si leggeuano queste parole.

Clementis VIII. Pont. Max. firmissimo monimento, non titulorum saxis incisorum, sed solidissima internis animorū Iudicijs infixa gloria.

Giunto il Papa in Duomo fece lunga oratione, & fatte le solite cerimonie si spogliò gli habiti pontificali, & montò à cauallo per andar in Castello al suo allogiamento, alla porta del quale staua il Caualier Clemente capitano della guardia dal quale furono presentate le chiaui del Castello à sua Beatitudine, che per tenerezza spargeua lagrime mescolate co'l riso. Così entrato dentro gli fù tolta la mula dal Conte Romei, vno de' nobili detti di sopra, & sua Santità andò à riposarsi, così mi riferisse quanto subito di Ferrara fù publicato. Clemēte VIII. arriua al Duomo di Ferrara.

Doppò si notabili successi in Ferrara hauendo inteso il non mai à pieno lodato Illustriss. & Excellentiss. Signor Contestabile, che la Serenissima Regina nostra Signora, come dicemmo mandata à leuar fino à Gratz, era arriuata poco lungi da Trento insieme co'l Serenis. Arciduca Alberto accompagnata dalla Serenis. sua madre Arciduchessa lasciato il gouerno dello stato all'Eccell. Sig. Conte d'Haro suo figlio il 30. di Ottobre partì di Milano insieme con l'Ill. & Eccell. Duchesse Cōtestabile va ad incontrar la Regina.

di

1598. di Frias sua moglie, & di Gandia sua sorella, Camariera mag giore della M. S. che pur d'ordine del Rè N. S. era venuta in Italia pochi giorni auanti contessa d'Haro sua nuora, & Donna Anna sua figlia, l'Eccellentissimo Signor Duca di Gandia suo nepote, gli Signori Don Blasco d'Aragona, & Don Giouanni di Mendozza, Don Inico di Borgia, Don Roderico di Biuero, & altri Caualieri Spagnuoli, & Feudatarij dello Stato, i Gentil'huomini, & creati di sua casa, & assaissimi, SS. Milanesi co'l Podestà, & la sua guardia d'Archibugieri, lancie, & Alabardieri, tutti vestiti di duolo, per la morte già narrata di Nostro Rè, & Signore, che poteuano essere circa otto cento, trà quali cinquanta Caualli leggieri, & sessanta huomini d'arme tutta bellissima gente.

La quale insieme con S. E. andò fino à Vssolengo, doue di Treuiso S. M. fù dalla Signoria de' Venetiani Regiamente, & magnificentissimamente regalata. Il che lascio più ampiamente à vedersi nelle relationi venute fuori, & diuulgate nelle mani quasi di tutti. Da quali s'intende che S. M. hauuto felicissimo viaggio, & per terra, & per acqua da Signori fatta la douuta prouisione per commodi passi del Pò, & altri luoghi honoratissimamente per le terre doue passaua con la sua Corte, & le altre accolta, & accarezzata il 13. di Nouembre che fù in Venerdi giunse à Ferrara, doue dal sommo Pontefice con quella solennità, & cerimonie, che regioneuolmente si ricercaua, con archi trionfali, & altre pompe, & apparati di grandissima importanza. Il Sabbato mattina doppò hauer la Regina vdita la messa del suo Cappellano, andò ad vdir quella del Papa, & venuta l'hora del mangiare desinò con Sua Santità, essa & la madre, & l'Arciduca, Vedendo sua Maestà seruita dalli trè grandi di Spagna, che iui si trouarono, cioè dal Contestabile di Coppa, dal Duca di Sessa di Saluietta, & da quel di Gandia di leuar il piatto. Doppò il mangiare riceuerono le visite da quelli Illustrissimi, & altri Signori la sera cenò positiuamente. La Domenica mattina (& qui per esser la cosa memorabile haueremo patientia di notare, quanto dalle relationi, che tutti non haueranno tenute

Venetiani regalano regiamente la Regina di Spagna.

Regina di Spagna à Ferrara.

Seruitù fatta alla Regina di Spagna.

care

1598.

carè vien contato) per tempo il Papa co'l sacro Collegio calò nel Duomo, doue vestitosi pontificalmente se n' andò alla sua sedia, & di là poco arriuò la Regina, con la Madre, & l'Arciduca seguitata da tutti i Principi, & Prencipesse venuti seco, che deposta la conditione ò scoroccio comparuero con superbissime liuree, & vestiti, à cui era fatta ala di qua, & di là nella piazza da tute le compagnie di caualli. Cosi di N. S. come di loro, che medesimamente deposto il bruno, portauano casache rosse di veluto con trine d'oro, dandimole a scacchi neri, & bianchi in cima le lancie cō la Croce di S. Iago, & sua Maestà tutta di bianco adornata da sposa, co'l busto della veste pieno di gioie d' inestimabil valore, hauendo in particolare vn monile al collo tutto di diamanti, & rubini, doue si scorgeua vn M. vn R. & vn C. che significauano Margarita Regina Cattholica, & nel pendente che portaua in petto vi era vno M. con tal ordine giunta sua Maestà con tutta la compagnia sul palco fatto a posta fù dal maestro delle ceremonie assignato il luogo a ciascuno di loro cioè alla Regina la sua Sedia, che saliua, trè scalini fuori della capella del sacro Collegio dal corno dell'Euangelio cō baldachino sopra, & cortina tirata dalla parte della plebe tutto di brocato d'oro. A canto staua la Madre, & iui vicino mà priuatamente, furono poste la camariera maggiore, la moglie del Contestabile quella del Duca di Sessa, la contessa d'Haro, & quella di Mansfelt. Dal corno della Epistola fù posto l'Arciduca Alberto in vna simile sedia, mà di salita due scalini soli, con cortino & paramento di veluto cremesino, & iui vicino priuatamente furono posti gli Signori Contestabile, Duca di Sessa, di Gandia, & d'Vmala, & il Prencipe di Oranges. Così fù principiata la Messa Pontificale dello Spirito Santo da Nostro Signor seruendo per Diacono il Cardinal Cesis, & giunto all' offertorio sua Santità fece venire alla Sedia prima la Regina, & l'Arciduca; Il quale mostrato il mandato di procura fattogli dal Rè in Idioma latino per quest' atto, Il Papa lo fece leggere, & alla presenza di quattro testimonij chiamati à posta, Col rogito di Monsi-

Pompa con cui la Regina vànel Duomo di Ferrara.

1598. gner Vestrio per Verbum. Vis. Volo. Sua Santità le fece dar la fede dall'Arciduca à nome del Rè, & poi ritiratosi la Maestà della Regina, comparue il Duca di Sessa tutto vestito di bianco, come erà etiandio l'Arciduca, & cauando il mandato di procura in lingua Spagnuola mandatoli dalla Serenissima Infanta, acciò in nome suo facesse questa cerimonia dello sponsalitio, fù dal Pontefice medesimamente fatto leggere, & con gli stessi testimonij, & rogito, sua Santità fece sposare all'Arciduca esso Duca di Sessa, representante la Infante in quest'atto; il quale finito, & ritornati à luoghi loro. Il Papa continuò la messa, & giunto alla Communione, Communicò prima la Regina, poi la Madre, & poi l'Arciduca, & in fine il Duca di Sessa, dando il Cardinal Cesis da bere a sua Maestà sola. Alla quale finita, la messa sua Santità presentò la Rosa che si benedì la Quadragesima auanti. La quale pigliata dalla Maestà sua riuerentemente la diede a portare al Conte Barlamont Fiamengo, Cauagliero del Tosone, & con tal fine sua Santità se ne andò, & di là a poco partì la Regina con tutto il seguito; cosi al venire come al tornare andò a piedi, appoggiata alli Cardinali Farnese, & Santiquattro (se bene erano allestite, la stupenda carrozza, & lettiga, con quella del Contestabile di valor grandissimo) se ne tornò alle sue stanze, doue mangiò con la Madre solamente. Molti Prencipi si ritrouarono presenti a questo memorabile sponsalitio. Mentre sua Maestà dimorò in Ferrara fù tratenuta con varie sorti di spettacoli honesti, & piaceuoli, come si può vedere nelle publicate relationi, dalle quali non mi debbo partire, non hauendo ch'altrimente m'informi.

Cerimonie nel lo sponsar la Reina in Ferrara.

Alberto Arciduca in Ferrara sposa la Infante.

Rosa dal Papa à S.M. donata.

Ferrara da trattenimenti grandi à S. M.

Alli 18. in giorno di Mercore S. M. & Altezze sentirono Messa auanti giorno, & licentiatesi da sua Santità, che staua nel letto alle quindeci hore si partì di Ferrara in carrozza verso Mantoua accompagnati da alcuni Prelati, Signori, Duchi di Sessa, & altri Caualieri, & dalla guardia di S. B. a Cauallo fino all'Isola, doue si spedirono, & s'imbarcarono, ne i Bucintori, & altre barche, & a forza di boui, & caualli

Regina si parte di Ferrara.

vennero contra acqua ad allogiare alla stellata, luògo de' Signori Pepoli, dodeci miglia discosto da Ferrara doue giunse anco per terra l'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino, legato da sua Beatitudine à seruir, & accompagnarle. Il 19. in Giouedì à buona hora vdita la messa s'imbarcarono di nuouo, fecero collatione in barca, la sera giunsero à Reuerè, ò sia Hostia riceuuti, salutati, & accarezzati dal Serenissimo Signor Duca di Mantoua, il Venerdì, che fù il 20. giunsero à Mantoua, doue entrarono di notte; quantunque sua Altezza. hauea presuposto, che sua Maestà douesse giunger di giorno, ella fù nondimeno si ben ordinata, tanti i Luminarij, & tali le salue d'Artigliaria, & arcobuggi, il Cielo, la terra, & l'acqua ingombrando, che l'entrata riuscì più alla grande facendosi di notte, che di giorno in somma il Serenissimo Signor Duca per far conoscere à sua Maestà, & quelle Altezze, & Prencipi, & à tutto il mondo la singolar diuotione, & riuerenza, che di continouo porta alla Maestà Catolica, & alla Serenissima casa d'Austria non hà mancato in tutto quello è stato in sua mano di seruire, honorare, & regalare la Maestà sua, A tutti quelli, ch'erano con lei prouedendo per lo spatio di noue giorni intieri, oltre tante altre spese al sufficiente bisogno di vna Foresteria di cinque mila persone, & più, & di quattro mila caualli in circa compresa tutta la Corte del Signor Contestabile, co'l quale si può dire oltra la sua casa, era quasi tutta la nobiltà dello stato di Milano. Di Mantoua S. M. con la Corte si trasferì à Cremona, generosa, e splendida Città, che sempre fece stima delle belle, & buone lettere, & valor nell'armi; che in vero sempre produsse huomini nell'vna, & l'altra professione eccellenti, & per tale da tutto il mondo viene stimata. E questo con ragione, imperoche non fù mai che non sentisi dire Cremona Madre, & tutrice de'letterati, dalla quale, come dal Cauallo di Troia personaggi, & Caualieri Illustri, & famosi Heroi vscirono che con l'arme in mano tanti Hercoli si dimostrano. Doue fù regiamente accolta, & con apparati stupendi regalata. De' quali più che volentieri qualche cosa riferirei, quan

1598.

Regina à Mantoua.

Duca di Mantoua splendidissimo.

Regina à Cremona.

Cremona Madre delle buone lettere.

1598. do me ne fosse stato data copia hò ben letto, & tengo trà le cose care il compimento Heroico del Signor Angelo Baronio nelle Nozze felicissime di questa Maestà Serenissime. Nel quale con copioso numero de' versi scopre il suo valor, nelle buone arti, & candidezza di stilo; co'l quale fà chiara l'allegrezza sentì quella Città gloriosa nell'arriuo di sì gran Signori. Di là partendo S. M. commodamente l'vltimo di Nouembre, che fù il giorno di Santo Andrea giunse alla gran Città di Milano, dalla quale conforme alla ricchezza, e magnificenza di sì gran Metropoli fù con apparati di tanta grandezza riceuuta, che altro dire, & altro stilo si desidera che il mio à far conoscere la splendidezza mirabile di questo popolo. Dirò solamente che poco dopò il mezo giorno felicemente arriuò S. M. à padiglioni non molto lungi dalle mura piantati, doue con vna bellissima salua dalla Città fù salutata, nella quale si spararono 3000. mortari di ferro, 300. di bronzo, & molta artigliaria con palla, che condotta era sopra vna spianata, fatta lungo il parapetto de' bastioni. Nel luogo medesimo continuarono la salua 200. archibugieri Spagnuoli, & gli soldati della porta del palazzo, che poco auanti con bellissima ordinanza erano arriuati. Fù sì grande, & terribile il ribombo, che si sentiua molte miglia lontano, & io posso giustamente farne fede, che ritrouandomi in quell'hora à diporto su'l mio Monte Baldo co'l Sig. Gio. Domenico Achilli persona nelle historie, & Geografia tanto prattica quanto niun'altro hò conosciuto, per gran pezza sentissimo con molta consonanza il bombo de i tiri ben ordinati, & maestreuolmente disposti: Non andrò riferendo ne l'ordine, ne il numero de gli Archi trionfali, ne altre grandezze, con cui la inuittissima Città diuinamente accarezzò sì gran Signora, & altre altezze perche dal Sig. Guido Mazenta con altra gratia, che dal mio stile aspettar si può, furono subito scritte, & à gusto de' studiosi publicate.

Angelo Baronio.

Regina à Milano.

Salua fatta da Milano alla Reina di Spagna.

Monte Baldo luogo dell'Auttore.

Gio. Domenico Achilli.

Guido Mazenta.

Ritrouandosi in Milano sua Maestà commoda, & regiamente da vna tanta, & sì splendida Città regalata, vi stette molti giorni anzi alcuni mesi. Piacque al Sommo Pontefice

ritor-

ritornarsene à Roma, però del mese di Decembre si partì di Ferrara, e giunse à Roma quasi al fine del mese. Il quale à pena giunto vno accidente de' maggiori, che in quella sorte si siano mai appresentati à spauento de gli huomini, & è che alli 23. dell'istesso Decembre il Teure cominciò ad vscir del suo letto ne' luoghi più bassi della Città. Crescendo tuttauia fino alle dieci hore della notte seguente, si che restò tutta la Città sott'acqua, fuori che li sette monti, & la sommità d'alcuni luoghi più rileuati nel mezo della Città, superando di gran lunga li segni delle innondationi, che sono seguite ne' tempi antichi, & particolarmente di trè palmi più di quella, che venne al tempo di Clemente Settimo tanto memorabile seguita l'anno 1530. del mese di Ottobre. Questa innondatione fù cagionata da venti Meridionali; la quale in vero apportò di grandissimi danni, ne fù persona, che uon ne sentisse, ò poco, ò assai. Affermauano che fù maggior danno che se Roma fosse andata à sacco. Rouinò il ponte di Santa Maria da duoi archi in fuori ristorati da Papa Gregorio decimo terzo; parte del ponte molle, le casette, & botteghe, che stauano di rimpeto al Castello Santo Angelo furono dalla furia dell'acqua menate via, s'affogarono da quaranta prigioni, nella Torre di Nona, & nelle campagne molte persone, bestiami grossi, & piccioli si vedeuano giù per lo fiume con miseranda pietà correre legnami diuersi, robbe di grand'importanza, & fin le case, & le persone che nel fine annegauano senza poter esser aiutate. Vna pouera donna con vn fanciullo nelle braccia sopra il proprio letto rapita a seconda del fiume, doppò hauer in darno dimandato aiuto ad alta voce si sommerse lei, & il figliuolo. Cadeuano anco molte case dopò che il fiume era fuori. Non si vedeua altro che pontellare i palazzi, e case, & ogni poco legno valeua vno scutto, & non se ne trouaua tanto spessi erano per la Città. I Mastri da muro faceuano bene i fatti suoi, come anco i fachini, i quali voleuano vno scutto il giorno, & le spese à suo modo, à votar le cantine le quali erano tutte piene di fango, & d'acqua con danno grandissimo de' vini, & altre vetouaglie

1598.

Clemēte VIII. ritorna à Roma

Teuere innōda.

Roma sotto acqua.

Ruine per la innondatione.

Caso compassioneuole.

1598. uaglie che vi erano dentro. Valeua il formento bagnato quattro Giulij il rubbo, si gettaua via in quantità grande di orzo, biada, fieno, ch'era cosa compassioneuole, si dicea che per tal inondatione si siano affogate dentro di Roma, & nel contorno da mille, & quattrocento persone, la vigilia, & il giorno di Natale per questo influsso pochi vdirono messa, & Vesperi.

Dunque hauendo lasciato a Signori Milanesi quanto alla sufficientia, & grandezza loro s'aspetta con quello humile, & attenuato modo di dire, che la natura ci concesse, spregiamo la diuotione che la Città nostra di Pauia dimostrò, poscia che dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore di Milano fù fatta certa della felice venuta della Serenissima sua Maestà Prencipessa si deuota, e più che essendo la maggior donna del mondo à tutti si porge per vnico essempio di benignità.

Ne volendosi dipartire dalla ben tessuta relatione del Molto Illust. Sig. Gio. Battista Oleuano, diciamo con quello che per tal nuoua diuenne tutta Pauia festeggiante; e lietamente s'apparecchiò a quanto era tenuta, verso vna tanta Maestà, & Signora sua. La onde per corrispondere in qualche parte al suo gran debito primieramente le destinò per Ambasciatori quattro de' principali Cittadini suoi, i quali prontamente accettarono il carico, & volontariamente elessero di andarui à proprie spese, & questi furono il Molto Illustre Signor Alfonso Beccaria Conte di Montebello, il molto Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Mala spina, il molto Illustre Signor Lorenzo Isimbardi Signor del Cairo, & della Pieue, & il molto Illustre Signor Matteo Bottigella Signor d'Arcamariano; I quali accompagnarono l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore fino Vssolengo Terra del Dominio de' Venetiani, & immantinente doppò gli Ambasciatori de' Signori Milanesi leggiadramente il Conte Beccaria espose à sua Maestà l'ambasciata, la quale altro non conteneua, che la condoglienza della morte, se pur morte si può chiamare così catolico fine di Filippo secondo Rè senza comparatione

Pauia s'apparecchia ad aspettar la Reina.

Pauia manda ambasciadori alla Regina di Spagna.

ad essempio alcuno già N.S. & il rallegrarsi delle fortunatissime nozze, che si doueano contrare trà sua Maestà, & Filippo terzo hora Signore, & Monarca nella quale la Città di Pauia prometteua di voler perpetuar verso la felecissima casa d'Austria sua padrona, posto fine al dire le presentò la lettera della Città riportandone per mezo dello interprete benignissima risposta, & vltimamente per vna sua di Nouembre non si sdegnò cortesemente rispondere à questa sua tanto diuota Città, la quale fù giuditiosa elegendo à tal impresa il detto Conte Beccaria, il quale ad altri Prencipi era di già stato con somma compitezza per simile attione, come l'anno 1581. Alla Serenissima Imperatrice Maria d'Austria venendo di Germania, & l'anno 1585. Alla Serenissima Infante Caterina, & al Serenissimo Duca di Sauoia nel loro sbarco di Spagna.

1598.

Alfonso Beccaria Conte di Mótebello hebbe carico maggiore nella ambasciaria fatta alla Reina di Spagna perche l'espose.

La Regina rispóde à Pauia.

Alfonso Beccaria in imprese per la Città côpitissimo.

Mà per maggior sodisfattione de' Lettori hò cercato per mezo del Signor Luigi Gerardi Cancelliere della Città persona di molte virtù, & gratia d'hauer la detta lettera. La quale prima appresentò in Idioma Tedesco, poi tradotta in latino da vno Valent'huomo in quella lingua, leggianiola.

Luigi Gerardi

MARGARITHA VON GOTTES gnaden Ehrzherzogin Zu Ostereich, HerZogin Zu Burgundi &c. grauin zu Tyrol und Gröz.

EDel Ersamb vveis besonders lieben vnd gettavven, vvir haben das ienig vvas ir vns durch vveisser dits so vvol Schriff, als mündlich gehorsamist anZaigen lassen, mit gnaden vvol verstanden vnd hetten euch fuhr-

Zvvar

1598 zvvar gedinst gern ehender beant vvortet. VVeil uns aber andere nutZigKaiten dauon ab geualten, so geschicht es erst anietZo, vnd vvir nemẽ solche fur gehorsamiste erzaiguug Zu gãtzgnädigsten gefallẽ an, vvôllẽ auchbedacht sein solches gegen euch aufzutragendẽ fall mit gnaden, domit vvir euch vordrist ge vvogen zu erKẽnẽ, vvollen vvir euch prorecepisse nit verhal ten. Dat. Rouere den iz Nouẽbris Anno 1598.

Margaritha.

Ad mandatum Serenis. Dña Marg. Archiducis proprium.

Iann Scharre, &c.

MARGARITA DEI GRATIA ARCHIDVX Austriæ, Dux Burgundiæ, Comitissa Tyrolis, ac Stiriæ.

Nobiles Magnifici sapientes, ac particulares nostri fideles amici. Accepimus vestra humilia officia litteris, & oretenus oblata nobis singulari lætitia ad qua citius vobis respondissemus. Tamen quoniam hoc propter grauissimorum negotiorum, & itineris molem citius facere non potuimus, nunc agendum putamus, & vobis significamus, vestram beneuolam, & promptam erga nos demonstrationem factam, nobis gratissimam fuisse, ac non mediocrem iucunditatem attulisse: nec patiemur, vt oblata occasione eam obliuioni tradamus, sed potius liberaliter compensemus; tenendo vos inter primos nostros fideles amicos. Dat. Rouere xii. Nouembris 1598. Signata Margarita, & in calce. Ad mandatum Serenissimæ Dominæ Margaritæ Archiducis proprium. Giouan de Arteris à tergo. Nobilibus Magnificis, & sapientibus nostris singulariter fidelibus, & caris amicis N. & N. Potestati Iudici, & superioribus Ciuitatis Papiæ, & sigillatum sigillo prædicta Serenissimæ Archiducis nunc Regina in cera hispana.

In

In questo mentre seguì Pauia preparandosi al riceuimento di così gran Regina nel modo che segue. Primieramente orna la porta verso ponente da noi detta porta nuoua per esser nouellamente fatta, & aperta per la quale S. M. douea entrare. Il perche alli 3. di Febraio 1599. intendendo che sua Maestà s'era partita da Milano procurò si facesse processione, per impetrarle dal Signor eterno felice Vaggio. Così il giorno di S. Biaggio ella si fece solennissima cō l'interuētο non solo della Chiersea, ma anco de' Religiosi di qualunque sorte, & de disciplinanti Ordinando l'Ill., & Molto Reuer. Monsignor Filippo Leoni all'hora Vicario Generale che si leggesero orationi, & preghiere composte à tal effetto.

1599.

Processione per la Regina.

Filippo Leoni.

Alli 4. del medesimo in Giouedì circa le hore ventitre arriuò S. M. poco discosto dalla detta porta, & caminando dietro le mura della Città le vidde cariche di inumerabil popolo iui concorso per mirarla. Oue presentate che li hebbe l'Eccellētiss. Gouernatore dello stato le chiaui della Città venne incontrata dal Molto Ill. Senator Gallarato Podestà di Pauia & da gli Abbati di essa i quali furono da i Giureconsulti, & lettori Ill. Sig. Pietro Folperti, & Ill. S. Giulio Sannazari accōpagnate da vno spesso squadrone di caualieri, & nobil Cittadini. Arriuata sua M. al capo del ponte ritrouò due stanze di legno ornate d'entro, & fuori di Razzi di Fiandra, acciò sua Maestà volendo potesse rinfrescaruisi, mà hauendo ella fatto poco camino, non volle fermaruisi, per lo che, lasciata, la carrozza, sopra cui era venuta, & salita sopra vna picciola lettica scoperta, s'inuiò verso la Città, doue in capo pur del ponte si le offersero primieramente auanti gli occhi duoi grandissimi colossi di color di candido Marmo, che sopra proportionate basi riposandosi erano in alto eleuate da grossi piloni. Di questi quello ch' era posto al lato destro nell'entrare rappresentaua la gloria figurata per vna Giouine di statura grande, coronata di rilucenti raggi d'oro, & armata di corsaletto all'antica, con girello & veste lunga, l'hasta hauea nella destra, & lo scuto nella sinistra, in cui à lettere d'oro si scorgeuano queste parole.

Regina di Spagna à Pauia.

Chiaui di Pauia appresentate alla Regina.

Gloria figurata.

AVSTRIA-

1598. # AVSTRIACAE GLORIAE.

Honore figurato.

Al lato finistro era l'altro colosso rapprefentante l'honore figurato con statua d'huomo di venerando aspetto coronato di palme, armato di corsaletto pure all'antica, con girello, ornato di colana, & di manigli d'oro, tenendo nella destra l'hasta, & nella finistra lo scudo, in cui dipenti erano i duoi famosi tempij di Roma; In vno de' quali, cioè in quel dell'honore non poteua intrare se non che per mezò dell'altro, cioè della virtù primieramente non passaua, cui si leggeùa questo motto.

AVSTRIACO HONORI.

Pompa con cui la Regina di Spagna entrò in Pauia.

In questo luogo si fecero incontro i Dottori del Collegio de' Giudici della Città, i quali riceuettero S. M. sotto il baldachino fatto à spese della Città di drappo d'Argento con frangie conformi, la qual cerimonia fù aggrandita da vintiquattro Giouani nobilissimi della Città, vestiti di calza, colletto, & capotto alla Boema di raso Pauonazzo, & tutti carichi di lauori d'Argento, la calza era intiera hauendo la spada d'orata con cinte ricamate d'oro, collana al collo, & Berette grandi ornate di gioie, & in somma in tal modo vestiti ricamente, che rendeuano superba, & dilettevol vista. Se le offersero nel medesimo luogo i Mercanti della Città vestiti di velluto à opera nero con capello con piume, guernito d'oro, & con collana d'oro, & spada d'orata, & vna picciol azza nera con oro in mano. Haueansi eletto per Capitano il Signor Pietro Paolo Bassi pur Mercante honoratissimo, & di molte facoltà oltra il molto sapere, & giuditio, il qual comparue con calza di ricco drappo d'oro, & seta bianca coletto bianco, tutto carico d'oro, giuppone di tela d'oro capello ricamato pur d'oro, & cinto di gemme, & spada d'orata, con cinta ricamata anch'ella d'oro. Questo vestì quattro paggi di seta incarnatina, & oro: due de' quali gli portauano lo scudo, & la celata, & il terzo era vestito à guisa d'vn

Mercanti di Pauia si appresentano con gratiosa pompa a S. M,

Pietro Paolo Bassi.

picciolo

picciolo amoretto, con lo ſtrale sù la cocca. Il quarto lo ſeguiua ſcoperto ſenza coſa alcuna in mano. Erano queſti Mercanti cinquanta due copie, gouernate da duoi Sergenti che pur trà loro eletti comparuero veſtiti di ſeta nera, & oro, con cappello ſuperbo per ricamo d'oro, & piume, haueano cinta ſpada dorata, & in mano vna Alabarda dorata con l'haſta veſtita di veluto nero. A queſta compagnia di Mercanti fù conceſſa la guardia di ſua Maeſtà la quale cominciò ad incaminarſi ſotto il Baidachino circondato da que' vintiquatro nobili, che la ſeruiuano per Paggi, & arriuata al ponte leuatoio ſopra le baſi proportionatamente ſoſtenute da piloni ſcoperſe à man dritta vn gran leone; & alla ſiniſtra vna grande Aquila finti di bianco marmo; L'Aquila con gli Artigli premeua vn mondo, & il Leone con la feroce branca premeua vn altro, nell' vno erano ſei ſegni del Zodiaco, nell'altro gli altri ſei. figurauaſi l'inſegna Imperiale per l'Aquila, & quella d'Auſtria per lo Leone, & i due globi, i più mondi, cioè la parte habitata da noi, & quella de gli Antipodi, poſſedute dal felciſsimo, & potentiſsimo Rè di Spagna Noſtro Signore la porta della Città per la quale entrò ſua Maeſtà per eſſer forſe la più forte, & meglio inteſa c' habbia fortezzzadi queſto ſtato fù giuditioſamēte ornata in queſto modo. Nella facciata d'eſſa porta ſi finſe vn arco trionfale d'ordine ruſtico, ò Toſcano vogliamo dire, ſoſtenuto da quattro colonne ruſtiche, ſopra la ſommità del muro per fronteſpicio ſi era leuata vna grande Arma regale alta ſette braccia, & larga poco meno. ſotto la ſudetta arma era vno ordine di balauſtri finti di marmo bianco, & ſotto era poſta la ſtatua della Città, figurata per vn alta Donna, coronata di corona reale, alludendo à i venti duo Rè Longobardi, che in eſſa tennero il ſeggio. Era armata di corſaletto, & girello longo à guiſa d'Amazone nella deſtra teneua l haſta, & nella ſiniſtra vn libro aperto, haueа lo ſcuto à piedi, oue era dipinta la gran Croce bianca in campo roſſo antichiſsima inſegna della Città, & anco della caſa d'Auſtria à lei miracoloſamente conceſſa combattendo contra gli infideli. Al lembo della veſte della Città era il

1599.

Apparato della prima porta.

1599. fiume Tesino in figura humana sedendo appoggiato sul gombito destro con barba, & chiome di color d'acqua, e sporgendo pure vn vrna d'acqua, con essa formaua il fiume, sotto il quale si leggeua questo distico.

Semper honore meo, semper celebrabere donis,
Danubius quam dat Margaris inda mihi.

Nel qual pensiero si scuopre Pauia festeggiante, & allegra promettendo perpetua fede, & osseruanza à questa Signora, la quale per eccellenza di virtù gemma orientale, non dipartendosi dal suo nome, dimandassimo.

Danubio figurato. Dalla destra del Tesino verso Settentrione era posto il fiume Danubio pur in figura humana, con la barba anch esso di color d'acqua, e versando vn'vrna piena d'acqua, & di pesci formaua vn fiume, che per la copia grande sembiaua più tosto vno ampio seno di Mare, & quei pesci accennauano la grande abondanza, che di essi, & molto pretiosi dona il danubio. La cui figura haueua sotto.

Excipe, quem mitto florem Ticine, sonantis
Qui Ripæ est splendor, qui decus omne meæ.

Per questo fiore intendessimo sua Maestà, la quale mandandò odore di buoni essempij pregiata Rosa, & bianco Giglio di pudicitia dalle contrade, oue il Danubio scorre à consolatione di noi altri venne.

Tago figurato. Dalla sinistra parte verso il mezo giorno vi si vedea il fiume Tago, oue esso di color d'acqua, e d'oro accennando in tal modo la ricchezza di questo fiume, che sotto haueua.

Munera Danubij, Ticini numen, Iberi
Gloria, ab aurifero semper amanda Tago.

Doue si conosce l'argutia dell'autore di questi versi breuemente abbracciando molte cose.

Allegrezza figurata. Più à basso nella spalliera della porta era dipinta l'Allegrezza figurata per vna donna giouine in piedi con ghirlanda

da di fiori, & con vn ramo di palma nella destra, che da terra so prauanzaua il capo, & nella sinistra vna verga carica di fiori, & di corone pur di fiori co'l titolo. 1599.

VRBIS HILARITAS.

Dalla sinistra parte della porta era dipinta la felicità figurata per vna donna in piedi, che nella destra teneua il caduceo, & nella sinistra il corno della copia, con questo motto. Felicità.

ORBIS FELICITAS.

Nell'Architraue era la sequente inscrittione.

Intuere ingrediens diuina Cæsarum propago, Regum olim iam sedem, quæ multoties pro singulari in Austriacos fide penè funditus euersa, felicissimis Deinde eorundē auspiciis instaurata, aurea, qua nunc ouans tranquillitate potitur, præsenti tuo numine æterna perfrui sperat.

1599. Entrata sua Maestà nella porta scoperse vn Sergente vestito di seta, & oro con ducento giouani artigiani armati; cioè cinquanta con corsaletti, & Picca, vinticinque moschettieri, vinticinque Allabardieri, & cento archibugieri; tutti con suoi morioni in capo, che con tanto bell'ordine si compartirono nella guardia di quella porta, che non solo aggrandirono la maestria di chi la fabricò con la bella ordinanza loro. Mà dimostrandosi prattichi, & suelti nel trattare l'arme, fecero conoscere come la Città era non tanto adorna di lettere, quanto munita d'arme.

Artigiani di Pauia con buona maniera cóparsero à S. M.

Porta seconda.

Porta seconda.

Seguendo poscia sua Maestà per la strada dritta coperta, & ornata di razzi giunse alla porta dell'antico cinto della Città detta Marenga, ò più tosto Marica da popoli Marici, che l'habitorono, iui scoprì vno arco finto sul muro, il quale dalla prima cornice à basso era d'ordine Dorico, & dalla cornice ad alto Ionico, & era dal lato destro del frontespicio dipinto Himeneo in figura d'vn giouine con due faci nelle mani co'l motto,

Porta Marēga.

Himeneo.

ALVNT, NON ARDENT.

Matrimonio.

Dal lato sinistro erau i il matrimonio figurato per vn Giouine co'l giogo sopra il collo co'l motto.

O N V S L E V E.

Venere Anterote.

Più basso pur dal lato destro era finta Venere, c'haueua innanzi à se due Amoretti figurati l'vno Cupido, & l'altro Anterote ciascuno di essi haueua vna facellina nella destra tenendole intorciate insieme, & per motto.

AL-

ALTER OPE ALTERIUS. 1599.

Dal sinistro erano dipinti Venere, & Amore sopra vna Madriperla in mare co'l motto.

CONCHA PORTANTUR EADEM.

Nè gli altri spatii di quell'arco erano le quattro imprese sequenti, cioè vna Madriperla al Sole co'l motto.

VT PERFICIAR.

Vna Madriperla, che si apriua alla rogiata co'l motto.

OPPORTUNE.

Vna Madriperla accompagnata dal cane Marino co'l motto.

AMICA SOCIETAS.

Vna Madriperla maggiore trà le minori co'l motto.

ALIAS INTER.

Nell'Architraue erano scritti questi versi:

Aurea nunc rediјt lustris labentibus ætas,
Ter felix tanta cui micuere faces.
Sed quum pacato poterit, felicior orbe,
Connubio ex tanto cernere semideos.

Porta

1599.

Porta terza.

Porta terza.

Paſſato queſto luogo giunſe ſua Maeſtà alla piazza di San Gabrielle, doue volgendoſi a man deſtra ſcoprì infronte vna alta Nicchia, nella quale ſopra vna baſe conueneuole ſi ſcorgeua la vittoria; per eſſa eſſendo ſtata formata vna grande ſtatua con le ali, armata all'antica, coronata di lauro, & con vn ramo di palma nella deſtra, & nella ſiniſtra l'haſta.

Vittoria.

La Nichia era d'ordine Corintio, tutta dipinta à Trofei militari. La quale fù eretta dalla Città in ſegno della gran riuerentia, ch'ella porta al Sereniſſimo Alberto Arciduca d'Auſtria vnico eſſempio di valore, & di prudenza, il che ſi dimoſtrò con la ſeguente inſcrittione.

Sereniſsimo Alberto Auſtrię Archiduci, Principi Auguſtiſsimo nouo Alcidæ fortiſsimo, vrbiũ expugnatori, hoſtium domitori feliciſsimo Ticinenſis Ciuitas tantum admirata ſplendorem erexit.

Vittoria oue ſia. Marcello ſtuccatore.

Fù queſta figura della vittoria con bell'arte, diligente, & maeſtreuol mano da vn de' primi ſtuccatori di queſti tempi il Signor Marcello Sparti d'vrbino leggiadramente formata, & di ſtudioſo rilieuo compitamente perfetta. Dunque vna ſtatoua

toua di tanto ſtudio meritaua eſſer tenuta in qualche conto, 1599.
ne ſi douea disfare con le altre coſe, che ad ornamento di queſte porte ſi fecero. La doue al giuditio aſperto del Molto Illuſtre Signor Siluio Saluatico Il valor di quella non fù naſcosto. Il quale pur aſſai lodandola ne fù corteſamente dalla Città gratiato; Ne tantoſto il generoſo Caualiere fù di ſi fatta gioia ricco, che cercò degnamente collocarla doue ſi poteſſe al lungo conſeruare. Il perche la fece porre nella nicchia bene inteſa, che proſpettiua, & ornamento grande rende al ſuo giardino. In queſta, come in ogni altra attione. Il Signor Siluio moſtrò gentilezza, che pur dal ventre della Madre portato hauea. La quale per ogni modo ſe gli conueniua douendoſi accoſtare alle veſtigie de' ſuoi antenati. I quali con l'opre loro grandi fecero conoſcere al mondo che la famiglia ſaluatica di virtù, nobiltà, & honore può ſtar con le altre, che in Lombardia già molti ſecoli glorioſamente riſplendono. Giouanni Boccatio nella vita di Dante, ch'ei da fuori auanti la ſua eſpoſitione riferiſce coſi al c. 9. Egli altro al ſuo ſtimare parecchi anni tornato à Verona, doue nel primo fuggire à Miſſer Alberto dalla ſcalla v'era di prima ito, dal quale fù benignamente riceuuto, quando co'l Conte Saluatico in Creſentino co'l Marcheſe Moronello Malaſpina in Luligiana, quando con quelli, &c. In vna Cronica antica di Milano intitolata Manipolo de' fiori al cap. 143. ſcriuendo il paſſaggio d'vno eſſercito Milaneſe oltra il mare per ſocorre hieruſalemme ſotto la ſcorta di otto Viſconte Conte d'Angera, il quale ammazzò quel gigante, à cui tolſe la biſcia impreſa de' Viſcõti, come ſotto Rinaldo habbiamo detto, trà q̃lli numera, fà mentione d'vn Pietro ſaluatico, & lo chiama nobile. Trà gli altri di queſta Illuſtre ſtirpe per non pigliar lontano principio fù Vberto collaterale di gente d'arme, ſotto Matteo Viſconti, & Capitano del popolo Milaneſe, & queſto circa l'anno 1289. Il quale in que' tempi veniua lodatiſsimo da tutti, come l'Hiſtorie cantano. Il Corio ne' ſucceſsi dell'anno 1414. ſcriue che eſſendo guerra trà Guelſi, & Ghibellini la famiglia ſaluatica inſieme con altri nobili Milaneſi

Siluio Saluatico.

Saluatichi in gran ſtima.

Conte Saluatico.

Pierro Saluatico.

Vberto Saluatico.

1599. nesi accompagnò il Duca contra i Guelfi. Non tacendo ancora che Antonio Saluatico sotto Francesco Sforza primo di questo nome fù tenuto per persona di grand'animo, imperò in certa fattione protettore, & adherente al detto Duca suo Signore molto s'adoperaua; perciò dal popolo restò morto, che l'anno 1459. gli corse alla casa, & la misse à sacco, così riferisce anco il Simonetta nel lib. 19. delle attioni sforsesche. Doue dice che detto Antonio Saluatico era amoreuole, & da bene, del Magistrato. Dimodo che era nobilissimo essendo in tal vfficio. Frà Giacomo Filippo da Bergomo fà mentione di Matteo Saluatico Mantouano Dottor in medicina nato di nobil famiglia fù in que' tempi, dice egli, molto stimato, & compose vna opera degna di tutte le medicine simplici, & dalle loro proprietà drizzandola à Roberto Rè di Sicilia, & altri volumi. Il qual lib. si ritroua al presēte nello studio del Signor Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo di molta stima, & riputatione in Milano essendo del Collegio dal qual libro si caua, che detto Matteo viuea del 1317. l'anno 1441. non tenne nascosta la sua virtù, & valore Federico Capitano di molta consideratione, che così il Corio nella seconda parte lo scriue nella matricola antica de' dottori di leggi Milanesi, e descritto Angelo Saluatico, il quale l'anno 1505. fù abbate del Colleggio, il quale fù poi Senatore, come dal medesimo luogo si caua. Come pur anco Frate Isidoro dell'ordine, de' predicatori in vna sua oratione delle lodi della Città di Milano hauuta innanzi al Duca Moro trà le altre famiglie nobili, ch'ei nominaua è quella de' Saluatici. Agostino Saluatico interuenne al Sacro concilio di Trento, & fù Genouese anzi Arciuescouo di Genoua. Che cosa diremo di Delfino Saluatico, il quale fù liberale, & cortese adoprandosi honoratamente per seruitio della sua patria, & cittadini; dal cui, valore, non traligno Gian Giacomo suo figliuolo, il quale trà gli altri figli hebbe vn Gian Maria, vno Gian Antonio, & vno Agostino tutti Cittadini di buon nome, & honorata fama Gian Maria s'affaticò assai per la Città nostra in molte imprese di importanza, masime in hauer negotiato inanzi à Duchi

Antonio Saluatico.

Matteo Saluatico.

Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo.

Federico Saluatico.

Angelo Saluatico Senatore.

Angelo Saluatico Arciuescouo.

Delfino Saluatico.

Gio. Giacomo Saluatico.

Gio. Maria Saluatico.

chi di Milano. Che pur anco fù fatto commissario di tutto il territorio di Pauia, e supplì di sua borsa, come dice il Contile, à bisogni del publico. Delche si potrebbero mostrar lettere, & altre memorie, Fù fatto padrone della banca dell'officio criminale, & n'hebbe la confermatione dalla Maestà di Carlo V. la quale io hò veduta in carta grande col sigillo Imperiale in cera rossa. Il qual possesso sempre discendendo à posteri si và successiuamente mantenendo in detta famiglia Saluatica. Giò. Antonio fù Referendario della Città, & egli adornò, & fece dipingere il luogo, doue i Referēdarij sogliono far residenza; Agostino attese alle scientie, & si fece dottore di Medicina, & la Maggior parte di sua vita consumò in Venetia. Di detti fratelli niuno hebbe figliuoli se non Gio. Maria, Il quale fù padre di Teotimo, & di Lodouico. Teotimo fù Academico Affidato, sotto il nome di inquieto. Et è sempre stato di gentile, & affabile natura, di costumi honorati, attese non meno al publico, che al priuato commodo. Ne mancò mai dalle parti d'vn vero, & nobil Cittadino. Si dilettò di pratticare con letterati, si compiacque sentir ragionar d'Historie, molto inclinato alla poesia Toscana, & io hò veduto molti belli suoi componimenti come sonetti, & Madrigali. Fù poi anco Cōmissario, & hebbe per moglie Giulia Zanca figlia di Ambrogio Senator di Milano & Caterina Gentile sorella del Vescouo Gentile, è questo constituì alla ripa di Nazano nella Chiesa di San Francesco vn giure patronato di qualche rilieuo. Di Teotimo venne il detto Siluio, li quale fù gentil'huomo di tanta compitezza nel procedere di quanta si richiede in Caualiere, che non si voglia dipartire dall'orme de' suoi honoratissimi antecessori, i quali virtuosamente operando s'aquistarono la nobiltà, & non co'l riputarsi à vergogna risalutar chi di meza taglia ancora, gli fà riuerēza, Mà per dirla fori de' dēti mostrano costoro d'hauer la nobiltà ne' calcagni, dandosi à credere ch'ogn'vno gli debba portar le mani sotto i piedi per possieder ricchezze con sudori, e stenti da suoi maggiori virtuosamente acquistate. Hò voluto dir questo spinto dalla verità,

1599.

Banca del criminale de Saluatici.

Gio. Antonio Saluatico.

Agostino Saluatico.

Teotimo Saluatico.

Giulia Zanca.

Ambrosio Zanca.

Caterina Gentile.

Siluio Saluatico.

Increanza d'alcuni nobili si biasma.

che non mi lascia tacere che questo Gentil'huomo fù sempre conosciuto gentile, & cortese & da gli altri ancora lodato. Hebbe molte dignità, fù Alfiero di gente d'Arme sotto l'Illustrisimo, & Eccellentisimo Signor Marchese Castiglioni, Il cui stendardo si ritroua hoggidi in casa sua. Fù Luogotenente dell'Illustrisimo, & Eccellentisimo Signor Camillo Principe di Correggio. La Città in molte imprese se ne preualse appresso di molti, & diuersi principi, specialmente di Don Carlo d'Aragon Duca di Terra nuoua, & dell'Eccellentisimo Signor Contestabile. Fù d'animo religioso dotando vna Cappella nella Pusterla con carico d'vna messa il giorno. Fece fabricar l'Altar maggior di San Francesco in Pauia, doue si celebrano noue messe la settimaua, & quattro anniuersarij, come appare per l'Instromento, & in questa iscrittione del Molto Illustre Signor Fuluio suo Figliuolo in vna gran tauola di bianco marmo in detta Chiesa postagli.

Camillo d'Austria.

Carlo d'Aragõ.

Pietà, & religione di Siluio Saluatico.

Fuluio Saluatico.

Syluio Saluatico, qui Illustrisimi ac Excellentisimi D. Camilli ab Austria Corrig. Prin. Cataphractis præfectus turmis Altare hoc malus cum sepulcro condendum curauit, quiq; Ann. ætat. suæ lv. sal. verò M.D.C. v. Kal. Octob. Pijss. obijt. Fuluius B.M. Fil. Piet. Erg. Religiosiss. P.

Hebbe

1599.

Hebbe questo Caualiere trè mogli, che furono Anna Orsina, Apollonia Visconti, & la molto Illustre Signora Angela d'Austria di Correggio figlia del già nomanto Ecclesimo Signor Principe il Signor Camillo; Signora in vero di molta prudenza, valor, & bontà; lá quale con la nobilissima gratia tiene nel procedere fà conoscere non esser figlia indegna di si gran padre. Dalla Orsina hebbe i M. Illustri Signori: il Sig. Fuluio, il Signor Gio. Giaccomo, & il Signor Damiano. Il Sig. Fuluio hebbe per moglie la Signora Sista Riaria figlia del Signor Rafaello Caualier di San Giacomo, & figlio di San Marco. S'io volesi dire le lodi di questo gentil'huomo, sò che mi sarà più difficile, e managgieuole il saperne riuscire, che l'entrarui, dirò solamente che i meriti suoi sono tali, che da tutti denno esser ammirati, & imitati, masime facendo professione di non dipartirsi dalla innata nobiltà de' suoi maggiori. Non cessarò di predicar quanto ei sia cortese, & gentile nel trattare, onde si guadagna gli animi di quegli, con cui si degnamente tratta il M. Illustre Sig. Gio. Giacomo caualier di Malta di fama Illustre, & chiara in molte occorrenze appresentatesi in diuersi corsi s'è lasciato conoscere per caualier essercitato, & d'animo inuitto, di molto consiglio, saggio, & ardito in quanti accidenti di guerra si gli fecero auanti, fece, & fà honore alla casa, & alla patria. Mi restarebbe il M. Illustre Sig. Damiano, le cui parti honoratisime essendo à tutti chiare, non occorre che con rozza mia maniera di scriuere le tocchi, perche più tosto le oscurarei, che in parte alcuna le potesi celebrare; E tale che l'osseruo, l ammiro, & mi confesso debitore alla natural sua bontà, & cortesia, con la quale affatto rappresenta il Signor suo Padre, il quale il 27. Settebre l'anno passato 1600. doppò molte segnalate imprese lasciò questa terrena spoglia. Hauendo accresciutto come diremo i molti giurepatronati di questa sua Illustre famiglia. Come nella Ripa di Nazano in San Francesco è vna cappella con vna messa cottidiana. Nella Chiesa di San Francesco in Valenza è vna Cappella con obligo d'vna messa il giorno, la qual Cappella fù ristorata

Anna Orsina
Apollonia Visconti.
Angela d'Austria.
Fuluio Saluatico.
Gio. Giacomo Saluatico Caualiere.
Damiano Saluatico.
Sista Riaria.
Rafaello Riario
Gio. Giacomo Caualier.
Damiano Saluatico.
Siluio Saluatico muore.
Giure patronati nella casa Saluatica.

1599. dal detto Teotimo. A san Nazario la Rettoria è giurepatronato della casa Saluatica, voglio dire che questi Signori hanno trè voci. Et nella Chiesa vna capella con vna messa. In San Francesco in Pauia già dissi che l altar maggiore fù per detti Signori fatto fare, doue si celebrano quattro anniuersarij l'anno, & noue messe la settimana. Nella Pusterla come scrissi vna Capella d vna messa il giorno.

Saluatichi generosi.

Ne questa stirpe illustre solo nell'opere di pietà, & religione si scoprì liberele mà anco in altre attioni generose, come in alloggiar principi à spesa loro che pur sò, & mi souuiene che nella presente venuta di sua Maestà alloggiarono in vno istesso tempo il Prencipe di Correggio, sopra nominato l'Illustrissimo Sig. Hercole Gonzaga, & l'Illustrissimo Signor Alonso Idiaches generale della caualleria leggiera, & altri Signori ancorche la casa non fosse ridotta nella forma, in cui hora si troua per la splendida, & generosa natura del detto Signor Fuluio. Il quale con la fabrica accresse nobiltà à se medesimo, che pur non è forse attione alcuna di borsa, che maggiormente dia à credere la nobiltà d'vn'animo quanto il fabricare, per questo risguarda non solamente al commodo priuato, mà al publico ancora dedicando chi di ciò si diletta se stesso tutto al bene de' presenti, & posteri. Hauerei da dir d'altri personaggi Illustri di questa stirpe, che sono il Signor Dominico Nipote del molto Illustre Signor Giorgio Ripa Senator di Milano persona di honorate qualità, & molto prattica nelle buone lettere, & il Signor Federico fratello, il quale habita in Valenza degno d'ogni rispetto per le honorate sue parti si mi fà auanti, il Signor Massimigliano Poeta nell'vna, & l'altra lingua, che stà in Vignale, & mostra hauer vna grā prattica ne' poeti antichi, dilettandosi d'imitarli alla galiarda. Honor grande, à quelli di questa casa aggionge l'Ill.mo Sig. Henrico Saluatico generale delle Galee della Signoria di Genoua, il quale cō l'opere sue heroiche nō traligna punto dall'antico valore de' progenitori suoi. Viue anco in Piacenza l'Ill. Sig Fuluio gentil'huomo di ricche entrate, il quale splendidamente, & si dimostra honorato al possibile.

Hercole Gonzaga.
Alonso Idiaches.
Fabrica da à conoscere l'animo grande.
Domenico Saluatico.
Giorgio Ripa Senator.
Federico Saluatico.
Massimigliano Saluatico.
Henrico Saluatico Generale.
Fuluio Saluatico piacentino.

ſibile. Se poco hò detto mi perdonino queſti Signori che di più non ne fui informato. Accettino quanto da cordiale affetto gli viene ſporto. Ritorniamo al noſtro viaggio. 1599.

Porta quarta.

Porta quarta.

Seguendo Sua Maeſtà il ſuo viaggio con l'ordine già deſcritto, arriuò alla piazza poſta innãzi alla Chieſa maggiore, oue volle ſecondo il ſuo ſolito andar prima à render gratie al Signore d'hauer paſſato quella giornata di viaggio felicemente, che dar ripoſo al corpo, così ſi volſe al Duomo. Et nell'entrare ſua Maeſtà fù riceuuta dal Capitolo di detta Chieſa, & dal Preuoſto, il quale con queſte parole la ſalutò, da noi piamente compoſte.

Aue Reginarum Sereniſsima, fiat ſuper te benedictio Dei, vt tanquam altera Rachel creſcas in mille millia, & poſt vitæ curſum cœleſtem ingrediaris Hyeruſalem. Amen.

La porta del Duomo era ornata con vna rimeſſa d'ordine Corinthio à ſpeſe del Capitolo, & con la diligenza di Monſignor Filippo Lioni all' hora Vicario Generale in queſta forma eretta. L'arco ò porta era ſoſtenuta da due magnifiche colonne di ſerpentino, il rimanente tutto finto di marmo di Carrara, & le ſpalle di miſchio. Nel frontespicio era figurata vna imagine della Regina de' Cieli, che ſedeua co'l Saluatore nelle braccia; alla cui deſtra era figurato il Glorioſo Protomartire S. Stefano, il quale da titolo alla Chieſa. Dalla

Porta del Duomo.

1599. la sinistra v'era dipinto il Santissimo nostro Padre san Siro. Nel qual quadro del frontespicio appareua come sua Maestà fosse da detti santi offerta alla Reina delle Reine. Et sotto quel quadro nell'architraue correuano questi nostri versi. Come anco tutte le altre inscrettioni; figure, motti, & versi che in questa porta si vedeuano furono nostri pensieri. Così essendo stato eletto dal Venerando capitolo, Massime dal Signor Archidiacono, & all'hora come dissi Vicario Generale Monsignor Filippo Leoni, il quale non è persona non si obblighi con la sua grande cortesia, che nel procedere dimostra.

Angustum subeas hoc Augustissima templum,
In quo vera fides fulget in Austriacos.

Sotto la volta era frà trè mascare vna cedula pendente con questa inscrittione in lettere d'oro in campo azuro.

Ab æterni Regum Regis sponsa, parente, & filia Margaritæ Austriæ Reginarum omnium serenissimæ sacra Ticinensis Ecclesia S. S. Stephano, ac Syro numinibus annuentibus incolumitatem integram, iter felicissimum, nuptias faustissimas, glo-

riam

riam immortalem, Beatitatemque perpetuam precatur, postulat, & contendit. 1599.

Al lato destro facessimo dipingere in vn quadro fatto ad oglio il Padre eterno nelle nubi, ch' imponeua il globo terrestre sopra le spalle di Filippo III. Nostro Signor, il quale era in habito ciuile ritratto al naturale, co'l motto.

NEC LABOR ISTE GRAUABIT.

Volendo perciò con tal simbolo mostrar la speranza, che tutti tener dobbiamo che questo Signore Christianissimo con l'aiuto del Re' de' Regi, & sue virtù vn giorno debba esser padrone, & Monarca del mondo.

Dal sinistro era il medesimo Rè inginocchiato vestito d'arme adorate, che riceueua da vn Christo nelle nubi vno stendardo, in cui era dipinta l'aquila da due capi co'l motto.

REGNUM QUOD TUEATUR UTRUNQUE.

Come veramente non solo nelle cose temporali si dimostra S. M. giustissimo, mà nelle spirituali mirabelmente zelante dell'honor di Dio.

Da i lati dal Rè erano la fede, & la Religione, la prima era figurata co'l Tabernacolo nelle mani, & la seconda era velata, & co'l Turribulo pur nelle mani.

1599. Nel piedeſtallo deſtro in fronte erano dipinte la Giuſtitia, & la Pace; per la prima era figurata vna Vergine con la ſpada, & bilancia; per la ſeconda, vna Vergine con vn ramo d' Vliuo in mano Alludendo al detto del Salmo.

IVSTITIA, ET PAX OSCVLATAE SVNT.

Dal lato verſo Settentrione vi era vno candiliere da ſetti lumi intenſo per li ſette doni dello Spirito Santo, & dall'altro lato vn'Angelo, & iui ſi leggeua.

TOTA PVLCHRA ES.

Nel piedeſtallo ſiniſtro in fronte erano dipinte la verità, & miſericordia, vna in contra all'altra per la verità era figurata vna Vergine nuda coperta d'vn velo, quaſi traſparente con la bilancia in mano, & per la miſericordia vna Vergine con con vn ramo di Cedro nelle mani.

Dal latto verſo mezzo giorno lo ſcettro occhiuto d'Oſiri Rè d Egitto figurando per eſſo la vigilantia del Prencipe. Dall'altro lato era dipinto vn Angelo co'l motto.

MENTE PIA AETERNAM TIBI CONCILIASTI GRATIAM.

Porta quinta.

Porta quinta. Paſſato il detto Arco Sua Maeſtà ſe ne entrò in Chieſa nella quale con dolce concerto ſi cantauano mottetti auguranti à ſua Maeſtà felice viaggio, & auuenturoſa prole à tal fine composti, & ordinati in muſica, oue adorò il ſantiſsimo Sacramento

eramento, & alcune reliquie, frà le quali era vn braccio di Santa Maria Madalena, che per vederſi ancor freſca la mano porge alta merauiglia à chi lo vede. Sodisfatto c'hebbe ſua Maeſtà al religioſo, & diuoto animo ſuo, vſcì dal tempio, & ritrouò vn Arco dedicato alla felice prole augurata, per queſto matrimonio contratto frà i maggiori Prencipi del mondo 1599.

Era queſt'arco d'ordine Corinthio ſoſtenuto da quattro alte colonne quadre finte di miſchio con baſe, & capitelli di metallo; Nel fronteſpicio della quale era figurata la Dea Cibele madre de' fauoloſi Dei de'Gentili, & per eſſa finta era vna matrona ſedente con vna acconciatura inteſta piena di Torri. Nella mano deſtra haueua lo ſcretto, & per motto il ſeguente verſo.

MAXIMA PROGENIES CAELI
VENTVRA SVB AXEM.

Poco di ſotto era figurata Giunone Lucina inpiedi coronata di corona di gemme co'l Pauone à piedi, & vna chiaue in mano co'l motto.

PVLCHRA FACIAM TE PROLE
PARENTEM.

Alla deſtra di Giunone era figurato Vitunno con vn occhio chiuſo, & l'altro aperto, & dal lato dell'aperto gli era dipinto vn capo di bambino, vno di vecchio, vno ſparauiero con l'ali aperte, vn peſce d'Ippotamo con i ſeguenti verſi. Vitunno.

O verè diuûm ſoboles, ò ſancta propago,
Sidera cui parent cœli, cui numina rident.

1599. Alla finistra parte si vedea Sentino in figura d'vn giouine c'haueua sopra il capo vn Regnatello, vna testa di Bertuccia, vna di Auoltoio, vna di Cinghiale, & vna di lupo Ceruiero, & per motto il seguente distico.

Sentino.

Inclyta progenies cæli quæ arcana tuendo
Consilio vigili totum moderabitur orbem.

Le ragioni perche questi Dei: Vittunno, & Sentino fussero in tal modo figurati, si può vedder nella prima editione di questi Archi.

Nello architraue si leggeua questa iscrittione.

Qui nobis auctor est lætitiæ D. O. M. felicissimam huic transeunti Diuæ, quæ extremam vltra terrarum orbem imperij sui terminos statuat, concedat, & incolumen conseruet.

Nel rouerscio di detto arco, perche il campo era stretto, fù solamente dipinta vna giouine Vergine, che con vna mano toccaua il fuoco, & con l'altra l'acqua, & eraui per motto.

CONIVNCTA GENERANT.

Appa-

1599.

Apparato Artificioso.

Passato il sudetto Arco sua Maestà in poco spatio arriuò al Palazzo, doue si tiene ragione, auanti à cui si vede vna spatiosa Piazza. Doue vicino al detto Palazzo hebbe belissima prospettiua del monte Parnaso, il quale era altissimo, & di circuito grandissimo diuiso in due parti, sopra cui si scorgeuano diuersi arboretti piccioli, come Vliue, Ginepri, Lauri, Aranzi, & Cedri, & le Rose fiorite, & le Viole, che vi erano in grandissima quantità, non solo rendeuano vaga vista mà anco spirauano suauissimo odore. Nella sommità del monte era la statua alata del Cauallo Pegaseo; in atto di leuarsi in volo, à pie del quale, seguendo la Fauola, con lama d'argēto era finto il fonte d'Ippocrene sorgēte, che dal mezo del mōte a basso era naturale. Più basso del Pegaseo era posto vn nobile giouinetto, vestito di lungo d'ormesino fiammeggiāte lauorato d'oro, & d'argento cō māto lūgo, & co'i raggi rutilanti in capo, e stiualetti argentati che figuraua Apollo Più basso erano le noue Muse vestite in habito di Ninfa pur d'ormesino di più colori lauorato d'argento con superbe acconciature in capo di velo girello di lama d'oro, e stiualetti argentati. Teneua Apollo la lira nelle mani, & delle Muse ciascuna haueua vno stromento musicale diuerso. Onde, essendo esse eccellenti nel canto, & nel suono co'l loro suauissimo concerto cosi rapiuano gli animi, che, chi sopragiongeua d'indi non sapeua dipartirsi, faceuano alla à detto monte quattri piramidi altissime, lequali rendeuano maestosa veduta. Apollo nell'arriuo di sua Maestà recitò i cinque seguenti versi.

Monte Parnaso.

O' de' raggi di gloria adorna, è cinta
Gran semidea conuien ch'io ceda, e dica
Esser la mia da la tua luce vinta;

1599. Però m'inchino, e tu Parnasio coro
Canta, che per lei torna il secol d'oro.

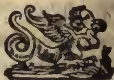
Le muse cantarono subito i due seguenti Madrigali à ragion di Musica, & fatti à questo effetto.

Primo Madrigale.

Ritorna il secol d'oro
Mercè del' Alma Diua,
Nata de l'Istro à la feconda riua,
Onde conuien che faccia in lieti accenti
Ogni Cigno Canoro,
Austria risonar l'aria, e l'onde, e i venti.

Secondo Madrigale.

Hor che l'Alme si grandi in vn congionge
Nodo d'Amor Celeste
D'ogni gioia la terra si riueste;
Anzi fuggendo lunge
Da noi la noia, e'l pianto
Fià sempre eterna in nôi la gioia e'l canto.



Porta

1599.

Porta sesta.

Porta sesta.

Poco oltre sua Maestà arriuò nella strada nuoua, doue si dice al Biscione per esser iui dipinta vna grande arma di vecchi Ducchi Visconti, doue andò sotto vno artificiosissimo Arco dedicato alla Eternità della casa d'Austria d'ordine cōposto, e hauendo facciate da quattro parti era sostenuto da otto colonne Isolate finte di mischio con basi, & capitelli di bronzo, nella fronte verso il Palazzo, ò sera era vna tauola con questa inscrittione.

Margaritæ Austriæ semper Augustæ, Regibus, & Imperatoribus satæ Philippi III. Regum Regis coniugi faustissimæ Papia æternam, perpetuamque felicitatem.

Dal lato verso settentrione in vn campo eleuato sopra il frontespicio era figurata la Eternità per vna Giouine sedente vestita di verde con l hasta nella manca fitta in terra, & con la destra porgeua vn Genio, & sopra il capo hauea vn Basilisco d'oro, & così scolpita si ritrouaua vna medaglia antica con queste parole.

GLOD.

1599. G L O D.

G. S

V E

P

A. B. L. A. T.

Et eraui sotto à i piedi questo verso:

His ego nec metas rerum, nec tempora pono.

Sotto à detta figura era posto Gioue sedente con lo scettro in mano co'l folgore à piedi, & con più Ninfe di statura grande pur sotto à piedi intese per l Eone, ò per secoli co'l verso.

Austriacum proles cunctis dominabitur oris.

Dal lato destro era figurata la seguente impresa, ciò è vna sfera co'l motto.

IN AXE FIRMA.

Et dal lato sinistro quest'altra, ciòè il Globo della terra co'l motto.

SOLA IMMOBILIS.

Nel piedestallo destro era dipinto vn Trofeo di corone d'Alloro. Nel sinistro vn Trofeo d'Vliuo.

Nella facciata verso Oriente era dipinto il tempio della Eternità fatto in guisa di prospettiua co'l titolo

AETERNITATIS SACRVM.

L'Eter-

L'Eternità sedeua in trono, il Tempo oltra il fiume Lete, che gittaua tutte le memorie delle cose in detto fiume in figura di polize, mà alcuni Cigni intesi per li Poeti, e scrittori raccoglieuano qualch'vno, & lo porgeuano ad vna Ninfa, che come per Trofeo gli appiccaua al tempio della Eternità, & in essi si scorgeua scritto, & dipinto à chiaro, e sicuro Massimiliano primo, Carlo quinto Ferdinando primo, Massimiliano secundo, Filippo secondo, & altri famosi Rè, & Imperadori della casa d'Austria. 1599.

Nella facciata verso mezo giorno, in vna tauola eleuata sopra il frontespitio, era posta vn'alta figura dell'Eternità; mà diuersa dalla soprascrittta, ciò è vna Donna giouine coronata d'Alloro, & sedente sopra il cubo quadrato co'l motto à piedi.

IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Sotto il motto era figurato il Cielo figliuolo dell'Etere in figura d'vn Giouine vestito di manto azzurro pieno di stelle coronato di Zaffiri che nella destra teneua vn vaso pieno di fiamme di fuoco, & dentro il fuoco era vn cuore, che non cōsumauasi, & appresso si leggeua.

Austriaca æternum nascetur origine proles,
Imperium oceano, famā quæ terminet astris.

Dal lato destro era figurata la Fortuna assisa anc'essa sopra il cubo qnadrato con due ancore nelle mani, & appresso si leggeua.

Austriacæ proli nunquam fortuna recedet.
Quæq; dedit virtus non malè fida feret.

Dal

1599. Dal finistro era figurato il Tempo ne' ceppi con l'ali spennacchiate, & vno horologio rotto à piedi co'l motto.

Digna pijs Fatis, et semper viuere digna
Tempus edax rerum rodere non poterit.

Nello Architraue si leggeua anco.

Amplissimum totius orbis terrarum imperium, quod singularis, ac diuina Austriacorum virtus peperit, immortalis, ac præpotens Deus, qua est bonitate in perpetuũ fortunet, atq; tueatur.

Nel piedestallo destro era dipinto vn serpe circolare, & nel sinistro vn Lupo ceruiero.

Nella cuppola, che vniuano le sudette quattro facciate era ui Saturno, che inteso viene per il tempo, & padre dell'Historia; Haueua egli le trè Parche più basso, & accennando verso la Parca detta Atropos, la quale tronca il filo della vita humana, le diceua.

DESINE, FATA SINVNT.

Da tutte quattro le facciate erano Festoni pendenti di color

lor di bronzo, in mezo le due colonne vnite ne' cui cartelloni si leggeuano. 1599.

1 *AEterna voluent stamina parcæ.*
2 *Fortunã ausarepellet.*
3 *Coco furit mors clausa Barathro*
4 *Pietate insignis, & armis.*
5 *Læta Deùm partu.*
6 *Imperium terris, animos æquabit olympo*
7 *Dominabitur astris.*
8 *Famaperennis erit.*

Porta settima.

Porta settima.

Cominciò poi sua Maestà ascendendo la strada nuoua, & per iscontro alla Chiesa di San Martino i Dottori di legge cederono l vltima portata del Baldachino à i Dottori di Medina, & per iscontro alle scole dello studio publico ritrouossi vno Arco d'ordine composto sostenuto da otto termini, ne' quali erano figure in luogo di capitelli di rilieuo coperti di bronzo. Nel frontespicio del quale era vna gran tauola, in cui erano i sette pianeti in figura humana.

1 Per Saturno vn vecchio con la falce in mano, & nella destra vn serpe in giro in atto di porgerlo.

2 Per Gioue vn'huomo di mediocre età inghirlandato di frondi d'vliuo c'habbia vna piciol vittoria nella mano sinistra, & lo scettro nella destra in atto di porgerlo. Sette pianeti.

3 Per Marte vn giouane armato all'antica fiero in vista con l hasta nella sinistra, & nella destra vna base d oro c haueua sopra di se il Cubo quadrato nero in atto di porgerlo.

4 Per il Sole vn'huomo con barba lunga, & capelli risplendenti coronato di raggi armato, all'antica, con l hasta nella

mano finistra, & vn raggio nella destra pur in atto di porgerlo.

5 Per Venere vna bella Giouane vestita d'habito honesto con vn cintolo, & nella destra teneua vna Rosa, qual fingeua di voler porgere l'altrui.

6 Per la Luna vna femina vestita di sottil velo bianco con vna facellina accesa nella finistra, & nella destra vn ramo di Verbena in atto di presentarlo.

Segni del Zodiaco. Ciascuno di questi pianeti haueua sopra il capo il segno, nel quale è propitio, cioè Saturno l'acquario, Gioue il Sagittario, Marte lo Scorpione, il Sole il Leone, Venere la Libra; Mercurio la Vergine, & la Luna il Cancro.

Nell'Architraue correuano questi quattro versi maestreuolmente fatti, come dall'ordine tenuto si vede.

Falcatus tibi longa senex det tempora, vires
Iuppiter, Armipotens robora firma Deus,
Splendorem phœbus, speciem Citherea decorã,
Mercurius pacem, Luna pudicitiam.

Giustitia. Dal lato destro si miraua la Giustitia figurata per vna Vergine sedente sopra il Bue, che si sacrificaua per i giusti, come il Vitello, & Hirco per i peccatori, haueua nella destra le Bilancie, & nella finistra l'Auoltoio, che non vccide cosa animata, ne nuoce à frutti, mà solo si contenta de' cadaueri, & per motto.

HAC MODERABERIS ORBEM.

Clemenza. Dal finistro si scorgeua la Clemenza figurata per vna Giouane sedente sopra il Leone con vn ramo di Cedro nella mano co'l motto.

HAC

HAC AEQVABERE DIIS. 1598

Nel rouescio del recitato Arco era finto Gioue posto in Trono circondato dà gli altri fauolosi Dei, tutti festeggianti, & più à basso all'Architraue molti fanciulli, & fanciulle, & altra sorte di gente tutta allegra, & festeggiante, & la terra sotto essi verde, & fiorita co'l motto frà li Dei, & gli huomini. Gioue.

CVM IOVE IVNCTA SIMVL gaudia mundus habet.

Quindi sua Maestà si voltò all'alloggiamento regiamente preparato, nella magnifica casa dello splendidissimo, & M. Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina, la quale bêche di dentro magnificamente fabricata hà l'entrata molto angusta ritrouandosi contigua alla Chiesa di San Zeno; perciò fù aperto vn muro diuisiuo frà essa casa, & quella del non mai à pieno lodato per grandezza d'animo, splendidezza de' fatti Signor Gio. Pietro Negri Commissario, albergo solito de' Prencipi. Di due case dunque vna ne fù fatta. Così sua Maestà entrò per la porta del Negri sito veramente per simili occasioni proportionatissimo, si per l'ampia piazza, che dinanzi le rende grandezza, come anco per la corte, & edificij, che viuendo si generoso Sig. regiamête sempre si ritrouauano addobatti & ornati di quâto bisogna per seruiggio de' Prêcipi, che bene spesso di tal commodità faceuano capitale, come pochi giorni auanti il Serenissimo Duca di Sauoia, & il Serenissimo Arciduca, & altri Prencipi. l'Eccellentissimo Sig. Contestabile si ritirò alla casa del Signor Carlo Mezabarba stanza in vero degna di qual si voglia Principe, & Rè ancora si per la commodità delle stanze come per fornimêti ricchissimi, & ornamenti di sommo pregio. La porta era ornata d'vna altra postizza d'ordine Corinthio, nel cui frontespicio era la sequente inscrittione.

Giulio Cesare Malaspina.

Gio. Pietro Negri.

Carlo Mezabarba.

1599. Margaritæ Auſtriæ Cæſarũ Prolis, Philippi III. Regum Regis vxoris, pudicitiæ, ac gratiarum Alumnæ, omni virtutum ſplendore ornatiſsimæ, Chriſtianæ pietatis auſpici religioſiſsimæ, pacis nuntiæ, publicæ ſalutis tutelæ, maximæ felici, & Auguſtæ Anguſta quidem, ſed læta domus.

Giano. Dal lato deſtro era figurato Giano Bifronte, come guardiano delle porte, & come guida in forma d huomo con due faccie, vna di vecchio, & l'altra di giouine, c'haueа vna chiaue nella deſtra, & vna verga nella ſiniſtra mano, & vn montone à piedi perche ogn'anno à noue di Gennaio i Romani gli ſacrificauano vn'Ariete, & hauea appreſſo i due ſeguenti verſi d Ouidio.

Præſideo Foribus cæli cum mitibus horis,
Et redit officio Iuppiter ipſe ſuo.

Dall'altro lato erano figurate le hore in forma di fanciulle in

le in ghirlandate di foglie di Luppini, con i lor baccelli, & in mano vno Hippotamo, per che gli Egittij figurauano l'hore con questo animale, & per motto. 1599. Baccelli.

Si pulcher nos lustra breues fecisset Apollo,
Felix ante alias fida Papia foret,

Dentro alla casa nel passar, che fece sua Maestà per vna sala andando alle destinate stanze nella detta casa del compitissimo Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina ritrouò vn ornamento d'vna porta fatta d'ordine rustico, nel cui frontespicio erano questi versi.

Porrò quid? soboles regia Margaris,
Iam dignata cubili vnica Regio;
Hinc fulgore hominum lumina gemmeo
Virtutis iubare illinc hebetans polum;
Sic Regina Penates humiles subis;
Maiestate tua sed meritos, vti
Lati redde benigno Indica Margaris
Cum splendore; & odore omnia repleas.

Ridotta che fù sua Maestà, & quelle altezze Serenissime, & gli altri Prencipi alle stanze, & dato c'hebbe la Città commodo albergo alla gran copia de' Caualieri, & altra gente più minuta, che seguiuano queste Corti, procurò di far conoscere con segni esteriori il giubilo infinito, che di dentro l'ingombraua. La onde primietamente ordinò che s'accendesse almeno vn lume per finestra in tutta la Città, ilche rendeua gran commodità à chi haueua occasione di andare per nego- Fuochi di notte.

tij

1599. ui da questo à quel luogo. Oltra di ciò sopra quattro delle più alte Torri, fece accendere molti fuochi artificiati, & sopra il campanile, ò Torrione della Chiesa Maggiore cinque, vno per canto, & vno in mezo eleuato sopra vno eminente legno, che non essendo scoperto da risguardanti sembraua posto in aria. Poi fece coronar d'infinitissimi il medesimo campanile. Onde pareua ch'egli ardesse tutto. Erano anco sopra detti Torri ruote di fuoco piene di Razze, & tiri come d'Archibugio. In oltre seguì vna salua di mortari fatta pur sopra detto Torrione del Duomo; si sentiua anco da dette Torri vscir vn rumor di trombe, & vna soaue armonia di Piffari, che durò sino alle dieci hore di notte, più fuochi simili furono anco accesi sopra il portico superiore del palazzo, della ragione, & vn gran fuoco in mezo della piazza grande per commodità del corpo di guardia lui posto. il giorno seguente sua Maestà vuole riuedere il braccio di Santa Maria Maddalena.

Braccio di Santa Maddalena.

Così la Chieresia della cathedrale in processione glie lo portò. Onde di nuouo sua Maestà l'adorò, & con merauiglia mirò più volte quella Santa, & benedetta reliquia, s'incaminò poi à piedi p la piazza del Broglio vscẽdo per la porta del detto Signor Marchese Malaspina verso l'antico, & famoso tempio di San Pietro in Cielaureo, & di Santo Agostino, doue consumò sua Maestà molto tempo in veder cose notabili, che in quella Chiesa si ritrouano, come nella prima parte della Storia toccassimo. Hebbe la Città gran contento di veder così à piedi andar sua Maestà alla Messa dando à tutti campo di poter veder aggiatamente la sua Signora, & padrona, la quale fù accompagnata da medesimi xxiiij. gionani detti di sopra vestiti à liurea, & da Mercanti al detto modo vestiti in ordinanza facendo ala rendeuano bella prospettiua essendo la piazza detta del Broglio lunga, & atta simile effetto. Ritornata alle stanze riccamente ornate del Signor Malaspina gli Abbati della Città: il Signor Gio. Pietro Folperti, & il Signor Giulio Sannazaro accompagnati dal Signor Girolamo Oleuano, dal Signor Hermete Riccio, dal

Gio. Pietro Folperti, Giulio Sannazaro.

dal Signor Sforza Guargualia, & dal Signor Flauio Belcredi andarono à presentare à sua Maestà à nome della Città sei pezze di ricco Broccato. Il qual dono il Signor Folperti accompagnò con parole ben ordinate, & conformi alla sua molto sufficientia, & gentilezza. Nel medesimo tempo riuerendo anco l'Arciduchessa Madre di sua Maestà. Et il Signor Sannazaro fece riuerentia al Serenissimo Arciduca à nome pur della Città con parole altresi ben messe, dalle quali si poteua conoscere la gran dottrina, & eleganza di questo dottore. Portauano i drappi d'oro sei de' xxiv. paggi nobili della Città destinati al seruitio di sua Maestà. I quali furono à tempo di Seruirla. Receuette sua Maestà con lieta fronte il picciol segno, che le porse la Città della diuotione infinita verso vna tanto sua signora, & come generosa dimostrò chiaramente, e con gli atti, e con la benigna risposta d'hauer considerato, & riconosciuto il dono dalla grandezza dell animo. e non dall'humiltà di quello.

1599. Hermete Riccio. Sforza Guargualia. Flauio Belcredi. Dono che la Città fece alla Regina di Spagna.

Porta ottaua.

Venuta finalmente l'hora tanto odiata, & abhorrita dalla Città nella quale sua Maestà douea partire s'incaminarano le guardie solite di sua Maestà, & del Serenissimo Arciduca & quella del'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore di questo stato, & le due compagnie del Signor Conte di San Secondo, & quella del Signor Don Girolamo di Silua; poi seguì sua Maestà accompagnata da quelle altezze Serenissime: e dall'Eccellentissimo Signor Contestabile di Castiglia nostro Gouernatore, & da tutta la Caualleria, & altri seguaci della Corte, & essendo seruita da i sudetti paggi, & custodita dalla guardia de' Mercanti al lungo della strada nuoua arriuò al principio del famoso ponte di Tesino. La porta del quale essendo dalla Città giudicata poco cõuenenole à tal pompa, & Cerimonia, che nel passaggio di si gran personaggi si doueua, fù rinouata, voltata di nuouo, & ridotta, in più moderna

Partenza della Reina di Spagna da Pauia. Porta del põte.

1599. na forma, & vistosa maniera, come si vede. Nella cui facciata, che guarda alla detta strada nuoua fece fingere vn'Arco d'ordine Ionico, nel frontespicio, del quale era posto Nettuno sedente sopra vna granceola, con barba, & chiome di color azzurro, & vn velo adosso pur del medesimo colore co'l motto à piedi.

Nettuno.

QVA MONSTRAT NEPTVNVS ITER.

Giunone. Serenità.

Dalla parte destra era dipinta Giunone, la Serenità figurata per vna giouane con faccia azzurra, & con vna acconciatura in capo, sopra la quale era vna colomba bianca figurante l'Aria non essendo augello alcuno di quelli, che si domesticano con l'huomo, che voli più lontano, & che più fedelmente ritorni all'albergo della Colomba, & voli più ageuolmente, & con più velocità di lei. La quale fù finta di color chiaro per accennar l'istessa Serenità; à piedi di Giunone, & di essa Serenità era il seguente motto.

Colomba.

QVA REGIA IVNO.

Hac Regina potes carpere læta viam.

Eolo.

Dalla sinistra parte era dipinto Eolo Rè de' Venti, il quale fù figurato per vn'huomo in habito regale con fiāma di fuoco in capo, in vna mano vna vela, & nell'altra vno Scettro reale. Teneua legati in quattro venti maestrali, & haueua appresso vno vtre gonfio, per Zefiro fù figurato vn bellissimo giouane alato, con le ali aperte, & in capo vna ghirlanda di varij fiori. Per Euro fù figurato vn Moro con l'ali nere, & le gotte infiate, c'haueua vn Sole rosso sopra il capo, si finse nero

perche

perche viene dalle parti de gli Ehiopi per Borea; ò Rouano fù figurato vn huomo con l'ali, barba, & chiome cariche di neue, & piede di serpente. per l'Austro, ò Noto fù figurato vn'huomo con l'ali, barba, & chiome bagnate. Sotto Eolo, & i Maestrali, & l'vtre gõfio erano scritti i due seguenti versi. 1599. Rouano. Austro.

Aeolus en ventos vinclis, et carcere frenat,
Hesperia ad portus lenis vt vnda fluat.

Più sotto dal lato destro era dipinto il Pò Rè de' fiumi stesso in terra appoggiato sul gombito sinistro, & con la destra mano versaua vna grand'vrna; & si gli aggiunse la faccia di Toro coronato; perche cosi da Poeti viene figurato. Pò.

Dal lato sinistro, mà vn poco più alto fù dipento il Tesino con barba, & chiome di color di argento, con qualche picciol segno d'oro, che con l'vrna versante acqua formaua il fiume, che di lungo si incamina al Pò. Tesino.

Vi erano poi dipinte alcune Ninfe, che con picciole Vrne formauano fiumicelli, de' quali parte sboccauano nel Pò, & parte con le sue limpide Onde arrichiuano il Tesino figurati, per li fiumicelli, che scorrono sul Territorio Pauese, & à basso nell' Architraue era la seguente iscrittione;

Margaritæ Austriæ Regum, Cæsarumq; futuræ matri vt Venti & mare, Deo annuente, obediant precatur.

Nel fine del Ponte si vedeuano in alto con bella maniera accommodati questi duo versi.

K Quò

1599. *Quò te fata vocant, propera; melioræ sequutur.*
Viueq; Ticini tempus in omne memor.

Ma perche la Città desideraua che gli restasse qualche memoria eterna della gloria da se riceuuta per hauer albergata, & con gli occhi veduta vna tanta Maestà, fece far quella porta di Viuo, sopra la quale è leuata vna grandissima Arma regale, & da i lati, ma in forma più picciola quella della Città, & del principato con questa inscrittione.

Porta di marmo al ponte.

Potentissimo Philippo III. Hispaniarum Regi, Mediolani Duci, Papiæq; Principi.

I Molti, & varij componimenti della Illustrissima Academia de gli Affidati, & Intenti, & d'altri assai scoprino la diuotion grande di questa Città ver si gran Signora Come furono i poemi di diuersi Academici, le due Orationi di Monsignor Filiberto Belcredi Referendario dell'vna, & l'altra segnatura di sua Santità, al quale in vero pochi pari, e niuno superiore in eloquenza conosco. Onde gloria, & riputatione del Clero, & nobiltà Pauese riluce, & chiaramente risplende. Trà gli altri il Signor Henrico Farnesi con l'acutezza del suo ingegno, & dottrina mirabile fece honor grande alla nostra patria essendo lodato da quelle Serenissime Altezze per i limatissimi suoi parti, che furono intitolati. De Fortuito in Regia Mediolani Triumphante Incendio, come anco l'ingegnosissimo, & tersissimo libro con l'iscrittione. Gemmata Corona pro Augustissimis Margaritæ Austriæ Hispaniarum Indiarumq; Reginæ nuptijs. Fatiche in vero degne di lui, il quale, siami concesso dir il vero, è vno Archiuio di dottrina, & vn

Filiberto Belcredi.

Henrico Farnese.

Libri del Signor Henrico Farnesi.

& vn fonte di eloquentia, che non solo in voce viua nella publica Academia con frequenza grande d' Auditori dimostra mà ancora ne' molti suoi scritti. Non mi lasciano mētire i due libri de Verborum splendore, & delectu ad vbertatem, & copiam dicendi. de Simulacro Reip. siue de imaginibus politicę, & œconomicæ virtutis; De perfecto principe ad Clementē VIII. Apophthegmata Card. P. Aldobrandini, in quibus ars imperandi tenetur inclusa. Ne passaranno molti giorni, che vn'altro testimonio dell'Eccellentia suá si scoprirà; il quale sarà vn'opera co'l titulo: de Chirone, siue de antiqua armati Principis disciplina priscis Regum, atq; Imperatorum institutis expressa. Epitome orbis terrarum. In somma sarei lungo s'io volessi far catalogo di tutti i libri, & fatti di questo Dottore consumatissimo, il quale co'l suo sapere fà che il nostro secolo non inuidia punto àlla virtù, & grandezza de' passati. Mà quanto io non sò con la mia rozza maniera di dire, esprimere, leggiàdramente in questa iscrittione comprese il Signor Erriccio Puteani, albergo di virtù, ritratto di sapientia, come le molt'opere sue lo dimostrano, ne' quali ritrouo vna candidezza di stile, che chi la volesse maggiore, desiderarebbe anco la dolcezza nel miele; E tale per dirla, che non solo l ammiro ne' suoi scritti, mà con ogni termine di riuerenza l osseruo, per l'infinito valor delle virtù sue; leggiamo l'iscrittione.

1599.

Erriccio Puteani.



CLARISS. VIRO.

Henrico Farnesio Eburoni,
I. C. & artis Oratoriæ interpreti
Regio,
Quem ex vniuerso Doctiorum
coetu
Natura, Suada, Sophia
Ob ingenI, eloquI, Eruditionis
miraculum
Mystam sibi inter mortales
Immortali consulto delegerunt;
Amicitiæ Sacramentum
Erycius Puteanus iurauit, &
In amoris ara dedicauit,

Ticini, prid. Kal. Octob. ∞IↃCI.

Volendo anch'io far conoscer al mondo quanta fosse l'allegrezza, che insieme con la mia Patria haueua sentito per sì glorioso, & felice auuento, diedi in luce questo epigramma quadrato in forma regale; Il quale fù ancora subito ristampato in Milano, & portato in Spagna alla Corte di sua Maestà. Appresso que' Signori hà dato qualche credito all'Autore; come le molte di là scritte sì in lingua Spagnuola, come Italiana fede me ne fanno. 1599. Epigramma artificioso dell'Autore.



DE SERENISSIMA

MARGARITA

AVSTRIA

SEMPER AVGVSTA,

PHILIPPI III.

Hispaniarum, Indiarumq; Regis Potentiss.

ac Mediolani Ducis, &c.

CONIVGE LECTISSIMA

ANTONII MARIÆ SPELTÆ

TICINENSIS EPITHALAMIVM.

SANCTA. IOVIS. SOBOLES. SALVE. LVX. AVREA. TERRIS

A lta.petens.quae.miſſ A deum.ſtatione.ſeren A
N ubila.diſpuleriſ.auet. N oxia.cuncta.grauame N
C orde.lepans.populis. C uius.pia.lumina.donec C
T empora.tranſibunt.u T .ſidera.pura.micabun T
A lma.ſalus.M iſeris.pi A ſpes.pars. M axima.ſam A
I uſtitiae.A eternae.ſ I mens.mihi. V era.rotat. I
O rbis.eris.R ectrix.pr O princeps. N umine.diu O
V ranos.has.G lomerans. V ires.tibi. D ucere.nut V
I rradians.A rdens.que I ubar.noua. I ura.nouat I
S olis.amat.R ecolendu S honor.nam. V ibrat.eoi S
S ideribus.I oue.miſſu S ampr.nunc. I to.canora S
O fficioſa.T ubas.flat O Euterpe.e T .proba.Cli O
B is.canito A lta.venit. B erecynti A Fiet.io.ſu B
O rbe.quies.et.pax.magn O .ſpeculante. Philipp O
L atos.telluris.fines. L onga.aequora.praeſu L
E uigilans.pugnans.quo E malos.arcebit.ab.orb E
S umma.bonis.merces.et. S umma.potentia.regni S

SANCTA. IOVIS. SOBOLES. SALVE. LVX. AVREA. TERRIS

A uſtriacum.genitrix. A lto.de.ſanguine.cret A
L umina.das.mundo.quae. L ucent.candidus.ut.ſo L
V nde.viris.ſplendens. V alidos.mirabile.viſ V
E fficis.eximia.ſpeci E .noua.pſallite.laeta E
L udite.que.A onides.ue L .molli.iam P ede.conſu L
V erus.amor.V obis.bene. V ertat.que.A rdua.fact V
X erxes.nos.S apiens.re X .leatos.le X .pia.coniu X
A dſcriben T que.bonis. A c.tradent.G audia.tut A
V ade.preco R cognoſce. V olens.qui.L ege.ſenat V
R ex.fortis.I uſtus.que. R egit.ſoli O .que.tuetu R
E docet.alt A .poli.vita E moderato. R .hic.arcta E
A uſpiciis.C aeleſtis. A ue.imperi I .que.coron A
T er.foelix.A dſcripta. T ſibi.diuin A refulgen T
E t.quaecunque.micant. E t.quae.miramur.in.orb E
R es.hominum.fragilis. R ide.cum.diuite.paupe R
R ege.pio.iam.tuta.datu R .tibi.tollitur.horro R
I ndomino.ergo.cananr. I nuicto.principe.tut I

SANCTA. IOVIS. SOBOLES. SALVE. LVX. AVREA. TERRIS

Vi erano intorno queſte Sententie.

Amplificet Dñs nomẽ tuũ ſuper nomẽ patrũ tuorũ.
Pietate, cultuq; Diuino diadema refulgẽt.
Qui te expectat, lætitię fontem expectat.
Felicia regna videbis.

Abs te nihil non Regiũ Cæſareũq; populi omnes expect.
Quem quęſis virum, pax erit hominum.
Magnificentius in dies fiet ſolium.
Viuent corda veſtra in ſæculum ſæculi.



1599.

EIVSDEM AD Eandem.

O Regina, nouum cui summus Iuppiter orbem
Subiecit, Serui Respice vota tui;
Respice, syncero quæ sunt tibi Marte peracta
Nec Spernas meritis dona minora tuis.
Regia semper enim res est admittere quicquid
Lance vel exigua cor tibi grande tulit.
Quæ muliebre genus superas pietate, Iuuentæ
Flos, Lactas Populos spe potiore tuos.
Dij tibi consilium præstant, artemque regendi,
Et Charites Tecum Fœdera Sancta colunt.
Sed decus ò Mundi Virgo Clarissima Laudes
Quis potis innumeras est celebrare tuas?
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt,
Tu viues donec stabit & Hesperia.
Si felix Regina leges hæc fronte Serena,
Athereo nolim proximus esse Ioui.

L'affet-

1599. L'affettuoso studio, e studioso mio affetto alle cose pregiate della regia, & alma mia Città gratiosamente m'essorta, & suauemente mi suade, col mio stile non andar più oltra, che prima non scriua il notabile, & segnalato fauore, di cui da sua Maestà la M. Illustre Donna Anna Margarita Busca restò gratiata. La doue si scopre verissima la propositione di Aristotele, che la bellezza è più atta à concitar gli animi nostri di qual si voglia terso, & bene ordinato parlare, ò lettera gratiosamente scritta; Si perche ella è apparente più de gli altri beni humani, come anco perche piace à Dio, & è gratissima à gli huomini, non molesta, ò noiosa à chi la possiede, & facilissima da esser conosciuta. Gli altri beni, ò siano dell animo, ò del corpo, come prudenza, & fortezza, se con l opere non gli scopriamo, possono esser nascosti. Mà la beltà è di si fatto valore, che da se medesima si fà conoscere, & amare. Ed ecco ch'io non fallo; Imperòche essendo andato la Molto Illustre Signora la Signora Giouanna Busca. Insieme con l altre si M. Illustre Signora sua parente Marchesa Malaspina la Signora Valentia per far riuerenza à sua Maestà Catolica condusse seco la detta Signora Donna Anna Margarita sua figlia fanciulla bella sopra le belle, e per bellezza vnica frà tutte; La quale ammirata da sua Maestà le piacque estremamente per le rare sue fattezze è qualità, massime per la capillatura di color di Argento, si rara, che non credo, che da Battro à Thile, ò dalla Tana al Nilo se ne trouasse vna altra. Hà il crine bianco, mà non canuto, Vago, e sottile al possibile, perciò sua Maestà pigliandola per mano accogliendola nel real grembo, le fece quelle carezze, che non sò s'io potessi esprimere ancor ch'io hauessi l'arte del Greco, ò Romano Oratore. La tenne seco à mangiare, la volse vedere scapigliata, e trattandole i marauigliosi capegli, che veramente la rendeuano vn miracolo di natura, con sue mani le tagliò vn treccciolino, & come cosa stupenda lo gouernò trà le cose più care, che seco in Spagna portaua; Anzi iui voleua condurre la medesima fanciulla per sua cara Damigella, mà temendo che per la debole, & delicatà complessione non patisse assai per viag-

Anna Margarita Busca.

Bellezza di quãta stima.

Giouanna Busca.

Marchesa Malaspina.

Capillatura lodata.

viaggio, la lasciò à suoi progenitori nobilissimi Molt'Illustri Signor Carlo, & Signora Giouanna Busca. Ne potendo per degni rispetti hauer la fanciulla, dimandò il ritratto; Il quale nello spatio d'vn'hora sopra d'vna tela, che per auuentura ad altro si ritrouò preparata, dal Signor Giulio Maini pittor Pauese, le fù appresentato; & se bene non era totalmente fornito, si vidde però il volto, & la marauigliosa capillatura perfettamente al viuo dipinta. Perciò marauigliosamente lodando sua Maestà, & la prestezza, & eccellenza del pittore liberale, & regiamente lo riconobbe d'vn bello, e pregiato Diamante, commandando che spedito il quadro le fosse mandato a Genoua, come fù fatto. Onde tãta era la voglia d'hauerlo, che da San Nazaro, oue in casa del medesimo, molt'Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina alloggiò, spedì vna posta à Pauia replicando il precetto, che tal ritratto quanto prima le fosse inuiato; Il che non sò se Apelle, ò Zeusi hauesse potuto meglio adempire di quello fece il detto Signor Giulio Maini, tanto eccellente in quella professione quanto forse difficilmente vn'altro si potrebbe conoscere; In ogni sorte di pittura riesce diuinamente, mà nel ritrare al naturale con somma prestezza è mirabile. Mà per finir quanto incominciai di questa fanciullina non tacerò, che la Serenissima Arciduchessa Madre della Regina ritornando indietro passò per Pauia, & volse riuedere quella con suo gran piacere, con molto affetto la dimandò alla Signora sua madre; la quale per non essere in Pauia il Signor Carlo non potè rispondere à quella Serenissima Signora come sarebbe stato il suo intento. Et si come la natura non fù auara à questa Signora concedendole si belle parti del corpo, che rapiscono ogn'vno à mirarla, cosi le fù liberalissima, non negando le rare qualità, & doti dell'animo, la cui bellezza corrispondendo à quella del corpo, rende questa Dama più leggiadra, & doppiamente amata. La quale oltra le altre parti, di cui è adornata la sua giouinezza, è accompagnata ancora dal molto sapere, & intelligenza in molte arti honoratissime, che chi l'osserua, l'ammira, & chi la mira, l'osserua. Ne altro frutto

1599.

Giulio Maini.

Ritratto della S.g. Anna Margarita Busca.

Giulio Maini pittore eccellente.

Arciduchessa riuede la Signora Anna Margarita Busca.

1599. da si nobil, & generosa pianta aspettar si poteua, che fù i' detto Signor Carlo gentil'huomo di quella compitezza, che esser denno i generosi, & Illustri Caualieri. Il quale oltra i molti carichi honoratissimamente sostenuti nella sua giouentù serui con somma lode, & gratia la Serenissima Signoria de' Venetiani nella guerra contra il Turco. Come pur anco scorse quasi tutt'il mondo à seruiggi di diuersi prencipi; specialmente fù caro, & grato all'Illustrissimo Cardinale Alessandrino, che se ne preualse in negotij importantissimi. Et molt'anni è deputato al gouerno, ò vogliamo dire Luogotenente della Compagnia d'huomini d'arme dell Illustrissiuo Signor Marchese di Cassano, Carico principale di questo stato Non dirò poi di quanta sodisfattione, & vtile sia alla nostra Città la persona questo Caualiere, perche gli egregi suoi fatti sono si chiari, che tutti predicano quando sia grande il suo valore. Ne altrimente debbe procurare di lui si tratti volendosi accostare all Orme de' suoi antichi, & Illustriprogenitori. Come pur anco il M. Illustre Sig. Lodouico fratello d'esso Signor Carlo, il quale tenendo casa in Milano honoratissima con la sua bontà si fà voler bene da tutti. E questo Signore sempre impiegato in opere pie, & di Charità, ne si sdegna se bene è ricchissimo, visitar gli hospedali. Trà questi il Signor Pietro Francesco, suo padre, il quale vinticinque anni continui, e più fù Regio Ministro di questa Città, & mori in seruigio di sua Maestà, nel trattare era splendido non partendosi dalla nobil natura di suo padre, che fù il Signor Bronzo Busca, il quale in questa Città visse principalmente professando particularmente di regalare, & honoratissimamente accogliere i principi, che quì capitauano. La qual generosità come cosa hereditaria hebbe egli dal Signor Paolo figliuolo del Signor Pietro attauo del detto Signor Carlo cugin Germano del M. Illustre Signor Carlo Antonio figlio del Signor Gio. Battista Busca, che fù alla guerra di Piemonte per seruiggio dell'Imperadore contra Francesi doue restò ferito d'vna archibugiata in vn ginocchio. Fù sempre il Signor Carlo Antonio amato mercè del suo valore, de' suauissimi

Carlo Busca.

Ludouico Busca.

Pietro Francesco Busca.

Bronzo Busca.

Paolo Busca.
Pietro Busca.
Carlo Antonio Busca.
Gio. Battista Busca.

fimi costumi, & bontà singolare. Del quale direi più cose s'io non temesi dar sospetto co'l laudarlo, che mosso più tosto fosi dalla riuerentia, che io gli porto, che dal desiderio di dir la verità ciò scriuesi. La gentile, & amabile natura, che nel conuersar, & negotiar tiene, fà si che empio sia colui; che non predica le sue lodi, & non inetto chi le celebra, come pur anco lodatisimamente visse il Signor Giulio Cesare figlio del Signor Paolo Antonio, il quale fù in molte guerre cõtra il Turco, & in Fiandra sotto il Duca Alessandro andò per venturiero, & riuscì heroicamente. Alle cui vestigie appressandosi il M. Illustre Signor Gio. Battista suo figlio non si mostra inferiore à suoi vecchi d'ingenio, nè d'industria cede à pari suoi. Onde per le sue rari maniere, & costumi si fà degno della gratia de' Signori, & si rende amabile appresso di tutti. Si che da i prati i fiori, & da gli arbori i frutti, così dalla famiglia Busca frà le antiche, & nobili di Pauia deriua il valor, virtù, & cortesia infinita. 1599.

Giulio Cesare Busca.

Gio. Battista Busca il giouine.

Partita sua Maestà da Pauia pasò per la Pieue del Cairo luogo del M. Illustre Signor Lorengo Isimbardi nella cui casa alloggiar douea, che per ciò di già destinata era, come pure à moltisimi Principi non fù in diuersi tempi chiusa, anzi con somma liberalità di esso Signor Lorengo aperta; se bene per maggior ispeditione del viaggio, le piacque arriuare la sera fino à Basignana. Volse tuttauia il Sig. Lorengo conforme alla innata grandezza d'animo dar segno della diuotion sua à si gran Signora facendole ergere vn'arco, ò porta con l'artificio, che segue. Nella parte superiore cioè nel mezo era, & è vna Aquila, c'hà nel petto trè sbarre per trauerso, quella di meggio bianca, & l'altre due rosse, & di sopra vna corona con la testa d vn serpe alato, che tiene vn Giglio in bocca, sopra quale v'è questo motto.

Lorengo Isimbardi.

Porta fatta alla Pieue del Cairo.

AVGVSTO PONDERE FELIX.

In meggio tiene vn drappo, ch'occupa tutto il quadro di

1599. colore azurro stellato d'intorno con le seguenti parole in lettera grande.

Diuæ Margaritæ Austriacæ ad Augustissimas regales nuptias, & ad vtriusq; orbis Imperia capessenda properanti Lorencus Isimbardus fide, & obseruantiæ monimentum.

Questo drappo viene sostenuto da due Damigelle rappresentanti vna l'osseruanza, & l'altra la Fede. L'osseruanza porta i Crini sparsi sopra le spalle, vestita di drappo berettino, con alcune fiammelle di fuoco sparse per quello, & tiene vno scudo in mano co'l campo dell'istesso con trè lancie di dentro due di dritto, & l'altra per il trauerso, & di sopra vn motto.

MIHI GLORIA.

A piedi tiene vn quadretto, con dentro vn sole di sopra d'vn lato, che con raggi ferisce vn fiore posto in vn vaso, co'l motto.

DVPLICI CALORE VIRESCO.

Quella, che rappresenta la fede è vestita di bianco con vn cappello, & vn Cane in capo, & posta in vno scudo due donne, & vna fanciulla in mezo, & tutte trè con le mani annodate

date, che ſopra il capo tengono queſte parole. 1599.

FIDEI SIMVLACRVM.

Da vn lato, HONOR.
Et dal'altro, VERITAS.
Et nell'imo, AMOR.

Et calca vn quadretto con vn piede di colore azurro con vn ſole in meggio, & con due ſtelle à lato con queſte parole di ſopra.

SEMPER ADERVNT.

Queſto Illuſtre Cauagliere di belliſsimo ingegno di Ciuili, e gratioſi coſtumi nelle attioni ſue liberali, e magnifiche non traligna punto da gli anteceſſori dell' antichisſimo ſuo Ceppo de' Iſimbardi, cognome il quale al viuo dimoſtra la nobiltà di queſta ſtirpe. Conciosia che Iſimbardo voce Longobarda tanto ſuona come ſe Rettor diceſſe, ò Regolator de' Lõgobardi. Se forſe nõ ci piaceſſe anco trattare il ſignificato, ò notatione da Iſim Rettore & barda che ſegna haſta, ò arma, come ſotto Pompeo I I. à carte 124. notasſimo. Percioche da queſta caſa vſcirono ſempre chi con l'opere, & conſiglio ſi ſcoprirono ſoldati, & Capitani, hauendo amendue gli vffici vgualmente compartiti, anzi con la fatica ſoldati, & col gouerno generali, ò Capitaniglorioſamente viſſero. I gouerni, c'hebbero molte volte in diuerſi tempi di queſta Città, & le impreſe importantiſsime, in cui con ſomma lode gli antenati s'adoprarono per amor della patria, ci fà credere, e ſtimare, che tutto ciò ſia veriſsimo. Gaiferro Iſimbardi, per nõ cominciar da primi ſecoli fù vno de' quattro Conſoli, i quali Pauia come Republica l'anno M. C. XXXIX. reggeuano, il

Iſimbardi.

Gaiferro Iſimbardi.

che

1399. che anco notassimo nella vita di San Lafranco à fol. 304. citando parte d'vno instrumento di tal anno celebrato. E veramente questa famiglia dotata d'huomini si nelle scientie, come nelle armi di valore grandissimo in negotij graui, fù sempre per vtil publico occupata; onde l'anno 1240. Guglielmo Isimbardi fù Podestà di Cremona; si legge anco nelle conuentioni trà la Città, & Francesco Sforza Duca di Milano, & di questo nome primo, dell'anno 1447. il 18. Decembre che Lorengo Isimbardi è nomato primo de' gouernatori d'i Pauia.

Guglielmo Isimbardi.

Lorengo Isimbardi.

Non dimorarò poi sopra i meriti di Ottauiano Isimbardi cagion potissima della salute, & liberationi di Giouanni Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Leone decimo, imperoche l'ingegno, virtù è possanza di questo Heroe puose tanto spauento nel petto di Francesi, da quali il detto Legato del Papa era condotto in Francia, che ben tosto attesero, come dice il Guiciardini più à fuggire, che à resistere, così ancora scriue il Giouio, & Giorgio Vasarri Pittore, & Architetto, che nella gran Sala del Serenissimo di Toscana ad instanza di Ferdinando Duca la detta Historia dipinse, che già noi sotto Antonio di Monte à carte 455. in alcune cose differenti toccassimo. Quanto poi fosse la sufficientia di Agostino Isimbardo Dottor di leggi celebratissimo, la Città se ne accorse in que' giorni, c'hauea di bisogno di huomini di sì fatto valore. Il quale è sepolto in San Paolo nella capella di Santo Agostino con questo epitafio in bianco marmo.

Ottauiano Isimbardi liberò il Cardinal Medici, che fù Leone x. dalle mani de Francesi.

Agostino Isimbardi.

Hic auratus eques redolens, hic dogmata legum
Augustine iaces facta rapina Deo.
Iximbardus honos fueras; patriamq; regebas
Consilio quondam, nunc regis Elysium.

Die 11. Augusti 1486.

Che

Che cosa diremo di Monsignor Isimbardi D. Marco Antonio Vicario del Vescouo di Pauia al tempo di Girolamo Rossi? Onde con prudenza, & rettitudine grande tenne le cose del Vescouado in que' tempi turbolenti in bonissimo termine. Ne volendo far lungo Catalago d'huomini Illustri di questo germe, me nè passo ad Alessandro Academico Affidato detto il Maturo, che ben in ogni sua attione maturatamente procedeua; Il quale per le continue guerre del suo tempo non potè, come hauea desiderio, dar opera a gli studi. La doue passata l'età puerile, non volendo viuere in otio, si diede allo essercitio della Militia, nella quale diuenuto esperto meritò esser fatto Capitano di Fāteria sotto Girolamo Sacco Colonello nelle guerre del Piemonte doue in più occasioni diportatosi valorosamente venne in molta stima, & al tempo di Don Ferrando Gōzaga fù fatto Gouernatore di Chiuasso, del qual luogo hebbe la custodia per vn tempo, ne mancarono à nemici, hor con insidie, hora con manifeste minaccie, i galiardi preparamenti di tentare quella fortezza; la quale era vna delle più importanti di quella prouincia; perciò l'Isimbardo tenendo gli occhi aperti, & con solicitudine, e vigilantia prouedendo ciò faceua alla terra di bisogno, la difese honoratamente, e da stratagemmi, & dalle violentie conseruando la sua militia di trecento fanti con prudenza, & con amore senza che alcuno terrazzano patisse ò danno, ò vergogna; onde era amato, & riuerito da tutti. La cui virtù non essendo nascosta al Duca di Sessa lo fece medesimamente Gouernatore di San Germano; nella quale ispeditione riuscì più che egregio. Ne essendogli in parte alcuna dissimile il fratello Agosto Isimbardi se non nel grado del dottorato Giureconsulto famosissimo fù meritamente eletto ambasciadore dalla Città alle Catoliche Maestà de Carlo quinto, & del figlio Filippo secondo, Rè di Spagna in Fiandra, & Inghilterra. Et se le richezze sono instrumenti à conseruare la nobiltà, nobilissimi sono gli Isimbardi, per le molte possessioni, & case che dentro è fuori della Città possedono. Non ragione de' beni Emfiteotici, per ragioni antiche obligati à questa famiglia

1599.

Marc'Antonio Isimbardi.

Alessandro Isimbardi.

Girolamo Sacco.

Agosto Isimbardi.

masſime

1599. masſime nella parochia di San Theodoro, oue infinite ſono le caſe, che riconoſcono il dominio de' Signori Iſimbardi, come anco la Pieue del Cairo altre volte della caſa Beccaria è feudo nouellamente acquiſtato dal Molto Illuſtre Signor Lorengo gentilhuomo d'alto cuore, e generoſità d'animo; che coſi lo moſtrano le moltiſsime fabriche in diuerſi luoghi, ſi in Città, come in Villa con ſomma anzi mirabile preſtezza d'ogni parte perfettamente ſpedite. Egli di maturo conſiglio ne maneggi d'importanza deſtriſsimo fà ſi che la Città nelle attioni, & iſpeditioni ardue faccia capitale grandiſsimo della perſona ſua. Però in molte ambaſciarie à Prencipi, & hoggidi, come dicemmo, alla Sereniſsima Reina di Spagna ſe ne preualſe. Mà qual ſi ſia queſto Signore laſcierò ſcoprire à Prencipi, e ſpecialmente all'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Conteſtabile, à quali in diuerſi paſſaggi la caſa dell'Iſimbardo fù liberale, e ſplendidiſsimo albergo; Aggiungerò bene che ſi come il Cielo fù de' ſuoi doni corteſe à queſta famiglia, coſi ella fù diuota, e pia edificando, & dotando Chieſe, & cappelle in molti luoghi. S'andaremo à San Paolo fuori delle mura vedremo la Cappella di Sant'Agoſtino la più bella, che vi ſia con l'arme de gli Iſimbardi ſuoi fondatori: In San Franceſco dentro della Città è la Cappella di San Bartolameo. Ne ſolo frà Regolari, mà ſecolari ancora moſtrarono gli anteceſſori la religione ſua grande; & diuotione mirabile, poſcia che la Chieſa di Sant' Aleſſandro fù fondata, e dotata da gli Iſimbardi, la cui poſcia entrata riſtringendoſi le parochie à noſtri giorni fù riportata, & vnita alla antichiſsima Cappella di Santa Maria della ferriata nel tempio di San Michel Maggiore. Poſſede ancora vna Cappella di grādiſsime facoltà nella Chieſa di San Bartolomeo del Ponte goduta dal molto Reuerendo Signor Flaminio dell'Illuſtre caſa Bottigella. Hò anco inteſo, che queſta Illuſtre famiglia de gli Iſimbardi era padrona di Mortara; oue hà vna chieſa ſotto il titolo di Santa Maria di Caſtello, della quale toccaſsimo ſotto Hippolito Roſsi à carte 484. d'honeſta entrata goduta meritamente dal M. Reuerendo mio Sig. Compadre il Signor

Pieue del Cairo hora feudo de gli Iſimbardi.

Iſimbardi Religioſi.

Chieſa di Santo Aleſſandro.

Flaminio Bottigella.

Iſimbardi furono padroni di Mortara.

D. Vin-

D. Vincentio Litardi Giureconsulto apertissimo, come il Signor Borgnini nelle sue decisioni lo scopre, & l'Eccellente Signor Alessandro Rhò nel volume, che fece de Analogis ca. 39. sotto il numero 166. lo dimostra, doue così di quello ragioneuolmente parla: D. Vincentius Littardus respondit allegationibus D. Ant. Marij de canibus, cui D. de canibus in apostolis rectè replicat insignis Iurisconsultus, ac practicus meritissimus Fiscalis Illustrissimi, & Reuerendissimi admirabilisque viri Cardinalis Hyppolyti de Rubeis Episcopi Papię vigilantissimi; & anco sotto il numero 171. lo chiama Fiscalem clarissimum. Et con giuditio in vero perche già 28. anni, e più con somma giustitia, & integrità essercita questo honorato vfficio grato à tutti per le sue dolci maniere cô cui in questo grado sodisfa. Onde essendosi fatte mutationi di Vescoui, & Vicarij, come habbiam veduto, sempre egli è perseuerato in tale vfficio. Mà ritorniamo à Signori Isimbardi, i quali oltra le nomate Chiese è Cappelle il Signor Lorengo come padrone del Cairo per essere quella antica, & fuori della terra per commodità maggiore, e sua, & del popolo liberalissimamente con somma prestezza l anno 1597 ne fece far vna altra. Tiene parentado il detto Signor co'l Ill.mo Principe di Piombino, con la casa Mendoza per rispetto della M. Illustre Signora Donna Maria sua moglie Signora d'alto valore, & di quelle parti adorna che rendono mirabile trà le Signore, che conoscono in qual preggio la virtù, & bontà debbano esser tenute. Della quale famiglia sono Principi come il Duca dell'Infantado, & altri Signori. Egli di gentile, & amabile natura nel conuersare, & destrezza nel trattare può degnamente esser regola, & essempio à Caualieri di vita ciuile, & honorata. Il perche essendo in molta stima il suo sapere, & giuditio, non tantosto fù la Illustrissima Academia de gli Inferiti in piedi, che fù desiderato, & ascritto in quella, come pur anco al presente con ogni merito riluce prencipe dell'altre si Illustrissima Affidata, da spiriti generosi, & eleuati ingegni della nostra Città gloriosamente destata. Nella cui memoria vorrei tanto la mia seruitù viuesse quanto in quella

1599

Vincentio Litardi Fiscale.

Lorengo Isimbardo quanto sia gentile.

Donna Maria Isimbardi.

1599. de' gli huomini tutti, le rari sue virtù sono per durare.

Hora lasciando gli Isimbardi seguiamo S. M. la quale gionse ad Alessandria, che con Archi Magnifici, ingegnosi, & dotti Mostrò l'animo suo grande à si degna Signora, & padrona, Il Signor Gio. Maria Matio, & il Signor Vittorio Mutio fecero conoscere il suo valore con questa occasione, se bene per innanti in opere, c haueranno perpetua vita, haueano mostrato quanto essercitati nelle belle, & buone lettere fossero. Mà lasciamo che l opere loro subito publicate predichino quâto cô la rozza mia pêna nô vaglio esprimere. Diciamo tuttauia che gli Archi in Alessandria drizzati nella venuta della Serenissima Reina furon di pomposa, e dilletteuol vista, e superbamente fatti, & molto abbelliti di ricchi lauori; si che li preggiò assai l Eccellentissimo Signor Contestabile Gouernatore di questo stato, compiacendosi in particolare delle leggiadri, & dotte inuentioni, di cui erano ornati, le quali ben mostrauano d'essere vscite dall'ingegno di Gio. Maria Matio, huomo celebrato de' più famosi è più sciẽtiati de tẽpi nostri. Se bene delle virtù, & merito suo poco ricompensato, essendo in questi vltimi anni suoi ridotto in grã necessità, talmente, secondo hò inteso per lettere sue, che se non fosse stato dall'Illustre Signor Dottor Ottauiano Ghilyni accettato in casa, doue era honoreuolmente trattato con tutte le commodità di vitto, & d'altro, che li bisognaua, assai infelicemente haurebbe passato, quel che di vita gli auanzaua. Mà non hà tolerato il Signor Ghilyni nobile non men d'animo che di nascimento, e Germe, & singolare amatore, e protettore de' litterati, che si celebre, & degno huomo, nelli vltimi anni suoi, e nel maggior bisogno restasse abbandonato. Mà hà voluto mostrar generosa gratitudine delle belle lettere greche, e latine, che gli insegnò il Matio, di che, trà le altre nobili scientie, e lodeuol qualità che risplendino in lui, e riccamente ornato il Signor Ghilyno, perche viue ancora il suo nome glorioso in Pauia, per il molto credito, che si acquistò mentre fù Vicario del Signor Senator Alluigi Bellone Podestà hauendo con tanta prudentia il Signor Vicario Ghilyno tratta-

Alessandria generosa.

Gio. Maria Matio

Vittorio Mutio.

Archi di Alessandria Magnifichi.

Ottauiano Ghilini liberale, & pio al suo precettore.

Ottauiano Ghilini Vicario in Pauia.

to quel officio, che non solo mostrò grande intelligentia nella professione delle leggi, & alto sapere, & ricorretto giuditio nelle decisioni de' letigij, mà insieme matura, & indicibile destrezza nel maneggiare, e risoluere ogni sorte di negotio. Onde perciò fù stimato assai in Pauia, e sommamente lodato da tutto l'Eccellentissimo Senato di Milano, il quale ben souente poi lo và impiegando in altri carichi importanti, e di rilieuo, & però ben à lui conueniua questa heroica virtù di solleuar il Matio, per compimento di tante altre, che lo rendono amabile, & in preggio à tutto il mondo; oltra che ha dato chiaro segno di non tralignare dall'Illustre Ceppo de' suoi Antenati, che furon sempre particolari protettori de' letterati, ne fanno fede, i spessi encomij fatti al Cardinal Andrea Ghilyni, il quale letteratissimo solleuò, e fauorì sempre qualonque virtuoso. Se sentono ancora le lodi, e si legge appresso di molti la gloriosa memoria che ci fà del Cardinal Camillo Ghilyni, zio del Signor Ottauiano, per il conto che fece viuendo de' litterati, hauendoli non solamente, cari, & amandoli, mà rimunerandoli con meritati premij, & honori, & è ben degno, che se loro con il ben operare beneficando diedero vita ad altri, il loro glorioso nome con grata ricordatione sij tenuto viuo. Dal qual valore, e grandezza d'animo non punto si parte l'Ill. Sig. Fabritio figlio del Sign. Emilio Ghilyni Caualier honoratissimo d'Alessandria, il quale con la vita sua splendida, e liberale fà conoscere, che questa casa riluce, e splende d'ogni gentilezza, & altra parte, che in gentilhuomo, & Caualiere si desidera. Ma mi souiene in questa mia historia hauer detto altroue della Illustre famiglia di Ghilyni, sotto il Vescouo Gandolfo XXVIII. e per questo non mi estenderò in più, se bene alla grandezza delle heroiche virtù, & eccelsi fatti loro, ogni gran volume sarebbe poco. Merauiglia non sia dunque se Alessandria, che veramente grande, & magnifica nelle sue attioni si rende degna del nome di quello, il quale hebbe l'animo si grande, che vn mondo non gli bastaua. La quale se mai andò contenta di Vescouo, che la gouernasse contentissima si troui anco d esser

1599.

Andrea Ghilini Card.

Camillo Ghilini.

Fabritio Ghilini.

Alessandria Città Magnifica.

1599. retta da Monsignor Reuerendissimo Pietro Giorgio Odescalchi figlio del Signor Tomaso Senator di Milano il quale sotto Sisto quinto fù fatto Prothonotario de participantibus, Prelatura la più degna dalla dignità del Vescouato in poi; fù anco nel medesimo tempo Referendario del'vna, & l'altra segnatura, & abbreuiatura de parco maiori. Oltra di ciò sotto detto Pontefice hebbe l'officio della prefettura delle minute de' breui di Giustitia nobilissimo officio à questi tẽpi. Di più fù dichiarato Prothonotario assistente alla congregatione della canonizatione di San Diego, & con questa occasione scrisse la vita di detto Santo, & la diede à N. S. come anco la mandò alla Maestà del Rè Catolico essendo prelato della congregatione del Giudice da Clemente VIII. nel principio del Pōteficato fatto Vescouo fù mandato Nuntio alli Suizeri per l'accommodamento d vna pretensione di paghe che loro haueano con N. S. per il seruitio fatto in Francia al tempo della lega, la qual pretensione ascendeua alla somma di ducento vintimila scudi. Mà egli con la sua destrezza, ò valore la concordò in quaranta mila ducatoni, che sua Santità gli diede non per pagamento di paghe, che douesse, mà per amoreuolezza, & riconoscimento volendo mantener quelle genti diuote alla Santa Sede Apostolica la doue ne fù lodato grandemente da sua beatitudine. Nel Pontificato di Gregorio XIIII. fù mandato il primo à Fermo Città di studio gouerno trà i nobili, che dia la Sede Apostolica. Nel qual cōtinuò fino al Pontificato d'Innocẽtio nono. E questo nobilissimo Signore specchio di bontà, regola di costumi, essempio di modestia vaso di dottrina, & per dirla vn Theatro di virtù. Il quale caminando per il sentiero, c'hà preso è per rendere gloriosa, e lieta Alessandria d'hauer hauuto si buon Padre, e Pastore.

Pietro Giorgio Odescalchi Vescouo di Alessandria.

E ritornando al mio cominciato ragionamento del passaggio dico, che di là passò à Genoua. Doue doppò molte pompe, & solenni apparati s'imbarcò per Spagna. Oue felicemente del mese d'Aprile con allegrezza grande del poderoso, & magnanimo Rè Filippo terzo Monarcha d'Occidente suo diletto sposo, & di tutta la Spagna giunse. Et nella

Reina giunge in Spagna.

la

la dominica in Albis fece l'entrata solenne in Valenza con quella pompa, apparati, & cerimonie conuenienti à tali, che ben chiaro si scopre esser sposa del più ricco, più potente, & primo Rè, c'habbi il mondo; tante furono le liuree, tante le pompe, & le grandezze de' Signori Duchi, & Prencipi, che comparuero à corteggiarla, & seruirla. Così giunta la Regina alla Chiesa Maggiore vn'hora doppò mezo giorno, il Rè, & la Infanta intrarono ancora all'istesso tempo per vna casa, doue stettero fin all'hora, & doue si fece vn ponte passator à detta Chiesa, essendo stati incontrati dall Arciuescono della Città vestito pontificalmente, & accompagnato da suoi canonici, si celebrò perciò lo sponsalitio con quella solennità maggior ch'imaginar si possi. Il che durò due hore vscirono poi con l'istesso accompagnamento. La Regina entrò nel suo cocchio, & si sentò nella popa; la Infanta alla parte della stassa dritta, l'Archiduchessa madre alla stanca, il Rè à Cauallo, & al lato suo quasi egualmente l Arciduca, richissimamente vestiti, & con dimostrationi di gioia; & allegrezza tale, che ben chiaro si vedeua il gusto, & contento del loro animo. Alle volte il Rè si accostaua à parlar con sua sorella, & guardar alla Regina; frà tanto l'Arciduca andauasi trattenendo con l'Archiduchessa Madre dietro del Rè, & dell'Arciduca veniuano al pari il Marchese di Denia, & il Conte di Sora, & la Signora Duchessa di Gandia nel suo cocchio, & di mano in mano l'altre Dame, & Create. Giunsero al Reale passando per porte, & il ponte, che stauano molto ben ornate. Il magnare fù subito in arriuando al palazzo portato in tauola, & con cerimonie, & grandezze reali si seruì ogni cosa. In capo si assentò l'Archiduchessa Madre, la Regina, & poi il Rè à sua mā dritta. La Infanta, & l'Arciduca alla stāca. Alla Infanta, & Archiduchessa seruirono le Dame. Al Rè il Marchese di Denia, & i gētilhuomini della bocca. All'Arciduca li suoi, & Massimi gliano suo Camariero maggiore. Dopò il māgiare si fece vna grā festa di ballare, che durò fino à meza notte. Dāzarono ambe le Maestà, & l'Altezze, ogn'vno di loro due balli cō vna gratia indicibile, ballò il nostro Rè, che fù commendato da tutti,

1599.

Sponsalitio celebrato in Spagna.

1599. ti, durarono tutta la notte lumineri, & tiri di Artigliaria, & altri piaceri per la Città. Così m'informò vna relatione venuta da Valenza di Spagna alli 18. Aprile 1599. Dalla quale si può anco prima intendere il giubilo, & contento, che sentì sua Maestà quando da Don Carlo Doria intese che la Regina era arriuata nelle coste di Spagna, la qual nuoua tutto rasserenò sua Maestà, & à tutti leuò la pena, che sentiuano della dilatione del passaggio, subito diede sua Maestà ordine, che l'armata venisse al porto di Binaroz, & che iui fosse la Regina riceuuta, come si richiedeua; & acciò che meglio si essequisse il suo reale desiderio, commandò al Marchese di Denia suo Caualerizzo maggiore, & somiller di Corps ch'andasse accompagnato da alcuni Cauaglieri à farle riuerenza, visitarla, & darle la ben venuta in nome di sua Maestà; Il che benissimo egli essequì, & riuerentemente le presentò la cassa reale, che le mandaua, sua Maestà perche fosse seruita all'vsanza de' grandi Rè di Spagna, come anco ogni giorno poi mandò sua Maestà nuoui Ambasciadori à salutarla queste, & altre cose hò tralasciato per esser breue, & perche si possono intendere dalle altre relationi. Leuata la festa si ridussero tutti i sposi alle stāze loro, oue compitamente hebbe perfettione la gioia, & il contento loro. Dal qual aspettar dobbiamo la quiete, & consolatione nostra, che Dio faccia per sua misericordia, & bontà, e religione di questi Prencipi.

Passando queste allegrezze la Città nostra se ne staua lieta per il giusto, & retto gouerno del M. Illustre Senatore, il Signor Cesare Gallarati all'hora Podestà come di già con somma sodisfattione del popolo era stato; Il quale di grandissima prudentia, & di molta dottrina con la sua bontà valore, & integrità si rende amabilissimo, Trà le altre belle parti, che in questo Signore risplendono la pietà, & cortesia gli fanno gratiosa corona. Lo possano attestare chi ne' suoi trauagli da questo giustissimo pretore hebbe ricorso. Onde auanti le constitutioni di Milano hauend'io à tutto l'Eccellentissimo Senato vno Epigrāma aggionto, di questo amoreuolissimo mio Signore così ragioneuolmente cantai.

Cesare Gallarati Podestà.

Ad Perillustrem Senatorem. 1599.

CAESAREM GALLARATVM.

INCLYTE CAESAR aue prætor Iustissime salue,
O felix rebus portus, & aura meis.
Non tibi, sed patriæ, sed toti natus es orbi,
Maxima grandæui gloria, honosq; chori,
Tu mihi præsidium, per te mea vela volarunt,
Te potui tuta scindere puppe fretum.
Ergo nimis sunt vera meæ præsagia mentis,
Quæ cecini merito conueniuntque tibi:
Iuppiter in cælis ius dat, GALARATVS in orbe;
Diuisum imperium cum Ioue CAESAR habet.
Qui pietate Numam vincis, grauitate Catonem,
Viue Polycratis, Nestoris atque dies,

Non cessauano per questo i Spagnuoli nella fiandra di far delle facende, imperoche s'impadronirono di Tiel luogo importante di quei contorni. Come anco gli imperiali con mirabil destrezza tolsero à Turchi Alba regale Città dell'Vngaria, & la saccheggiarono. Alba regale presa.

Il Serenissimo Archiduca Alberto doppò tante contentezze, & accoglienze, & segni grandi di beneuolenza hauuti da sua Maestà s'imbarcò con la Serenissima Infante, & piacendo al Signore giunse felicemente à Genoua, poscia accarezzato per tutte le terre, & Città doue passaua il 3. di Luglio 1599. aspettatissimo giunse alla nostra Città, che desideraua riuedere si gran personaggio, & prencipe di tanta virtù, & bramosa stata di far riuerenza alla Serenissima Infante Sorella del Suo Signore di si alto valore, e stima. Onde s'ingegnò far conoscere con effetti esteriori la sua grā diuotione à queste Serenissime Altezze. Alberto Arciduca s'imbarca. Arciduca à Pauia.

Alle quali già per tal compimento di riuerentia haueà mandato tre ambasciadori, che furono il M. Illustre. Signor Francesco Bozzola giure Consulto esperto, & quasi sempre Orator della Città, il M. Illust. Signor Odoardo Corti altresi

1599. Dottore di molta sufficientia in questa sua verde età, & il M. Illustre Signor Hermes Riccio Cauagliere honoratissimo di gran prudentia, & consiglio; & di si belle lettere adorno, che i molti dottori non gli stano al pari, è tale che con la sua bontà e valor non poca riputation apporta alla patria.

Porta prima.

Porta prima.

Queste Altezze douendo entrare per la porta del Ponte tutta di marmo sontuosamente fabricata in memoria della Serenissima Regina, come già dett'habbiamo, con questa iscrittione rimessa l'ornò.

Augustissimis Isabellæ, & Alberto Austrijs coniugibus felicissimo ingressu Ticinensem ciuitatem beantibus populus Papiensis gaudio triumphans summa, optima queq; à Deo Opt. Max. precatur.

Dal destro lato era dipinta l'eternità, c'haueа nelle mani il Sole, & la Luna co'l motto.

AVSTRIACI IMPERII PERPETVITATI.

Dal-

Dall'altro canto la salute, ciò è vna figura innanzi posta ad vno altare con l'vna delle mani sostenendo vna tazza con entroui vn serpente, con l'altra l'hasta, al cui piede leggeuasi. 1599.

AVSTRIACAE SALVTI.

Ne altro ornamento fù posto à questa porta per non iscemar più tosto, che accrescere la sua bellezza.

Porta seconda.

Porta seconda.

Passato il superbo Ponte, e gran parte della strada chiamata nuoua al luogo del Biscione fù piantato vn'arco vaghissimo di nobile architettura, & di pellegrine inuentioni altissimo al possibile, il quale descriuerei quando l'hauessi hauuto in scritto. Sò bene, che era d'ordini Dorico.

Hò tuttauia cercato con diligenza d'hauer qualche parte non potendo in tutto, & hò ritrouato vn quadrone in casa dell'Illustre Signor Flauio Torti Giureconsulto famosissimo lettore ordinario nel ciuile al secondo della mattina con molto concorso di Scolari, mercè della sufficientia sua grande. Flauio Torti.

Era questo gran quadro nel frontespicio dell'arco, in cui riluceua il trionfo d'Himeneo in questo modo.

Staua vna donna vestita d'oro sopra d'vn carro trionfante, la quale con catene d'oro reggeua due Aquile, che tirauano il carro, & haueano in bocca questo verso.

Imperium terris, famamq; æquabit olympo.

Dalla destra di quella donna trionfante si spiccaua quest'altro verso.

Pacatum ipsa regam patris virtutibus orbem.

Dalla sinistra.

N His

1599.

His ego mulcedo populos, his astra tenebo.

I quali versi erano intorniati alle catene, che seruiuano per freno.

La figura sedente sul carro era coronata con trè corone d'oro, di Gramegna, & di Rose.

Pace. Vittoria. Himeneo.

Dalla Pace in habito di dongella vestita di verde con gigli, rose, Corni della bondanza sopra della Vittoria con la gonna gialla, & da Himeneo con girello pur giallo, & il manto rosso, in cui si vedeuano molti amoretti, & hauea in mano la facella accesa, dalla quale si spiccaua questo verso.

Latus Hymen Pacem firmat victricibus armis.

Precedeuano il carro duoi fanciullini à guisa d'amori con le facelle.

La ruota dinanzi era formata da due figure ignude abbraciando mani con piedi, con questo motto intorno.

FELIX PROLE VIRVM.

Quella di dietro era figurata da duo Leoni nella medesima guisa acconciata co'l motto.

VENIAM DABIT ILLA ROGANTI.

In mezo delle ruote vn bambino con la facella.

Sopra le dette due Aquile vn'altra in aria cō questo motto.

REGINA PACIFICA MAGNIFICATA EST.

Erano

Erano poi arme tamburri, & altre cose di guerra per terra à guisa di Trofei. 1599.

Nella sommità del frontespicio era vna statua, che rappresentaua la gloria.. Più à basso di quà, & di là del detto quadro altre due figure di bel rilieuo, di cui vna era la Spagna, l'altra la Fiandra. Erano altre figure, & imprese de' quali non hò hauuto copia, basta che l'arco era bellissimo, come dissi, e vago al possibile, le colonne doppie, con termini di rilieuo argentati, & à piedi stalli due Aquile grandi dorate pur di rilieuo con duoi vasi alti 3. braccia.

Verso il castello era vna donna in cima vestita all'antica, cō vn Basilisco in mano; sotto vi era vn'altro quadrone per rouerscio del raccontato, in cui si scorgeuano Nettuno, quando fece nascere il Cauallo, & Pallade l'oliua. Sopra il cornicione due statue quella significaua Pauia, & l'altra il Principato. Netunno. Pallade.

Quello è quanto hò potuto hauer di quest'Arco per cortesia del detto Illustre Giureconsulto Signor Flauio Tortii Accademico Affidato, la cui famiglia è antichissima è nobilissima venendo da Torquati Romani, come l'arma sua con la collanna, & mantenendo i nomi Manlij, & Torquati lo dimostra. Della quale furono Roberto Caualiero, & Dottor di leggi, Giouanni similmente Dottore fratelli figliuoli di Chezio fatti conti Palatini da Sigismondo Rè de' Romani, & Imperatore Rè d'Ongaria, & della Dalmatia, & della Croatia, à quale per la fideltà, & seruitù fatta da essi al Sacro Romano Imperio, il detto Imperadore diede autorità di legitimare bastardi, & di crear Notari, & che essi, & lor descendenti godessero de' medesimi priuilegi, immunità dignità, & honore à perpetua memoria de' meriti loro. Di questa famiglia fù anco Seuerino Boetio; del quale sotto il Beato Ennodio trattassimo. Torti. Roberto Torti Ghezio Torti. Priuileggi à Torti. Seuerino Boetio.

Mantene questa casa sempre il valor dell arme, & lettere gloriosamente, il che fecero conoscere Allessandro Torto, & Torquato Torto Capitani, che del suo valore nome honoratissimo lasciarono. Come anco Baldisare sepolto nella Chiesa quì vicina del Carmine tempio famosissimo per l'ampiezza, Alessandro Torti. TorquatoTorti Baldassare Torti. Carmine.

1599. za, & struttura sua stupenda, oue que' Reuerendi Padri si mostrano molto osseruanti leuandosi auanti giorno à diuini offici, & di quest'anno 1602. godessimo l'eloquenza mirabile del molto Reuerendo Padre Maestro Fermo Benuoglienti da Siena; imperoche predicò con molta eccellentia, & vniuersal sodisfattione d'auditori, che pur in copia grande iui concorreuano, ancorche gli altri Predicatori della Città tutti fossero valent'huomini. Ne volendo dimorarmi al lungo sopra di questa Illustre stirpe, la quale non hà bisogno di esser celebrata, perche da se stessa si fà intendere, mi ritirirò à Girolamo Torti Dottor di leggi celebratissimo. Il qual lesse in Pauia, in Ferrara, Bologna, Padoua, con vniuersal sodisfattione, & hebbe il primo luogo, le cui letture, & consegli sono in molta stima. La sufficientia di questo gran Dottore fù da graue, e stupendo prodigio promessa. Conciosia che nella cuna fasciato co'l volto scoperto, & à caso non ritrouandosi la Baila presente venne vno vccello con vn ramo verde in bocca. Il quale appresò alle labra del fanciullo, & con l'ali leggiermente toccandoli la testa lo couaua, & teneua caldo. Onde sopragiungendo la Baila osseruaua il caso, & temeua che l'vccello non facesse male al bambino, mà posciache l'hebbe vn pezzo couato co'l ramo in bocca lasciando il fanciullo illeso con stupor d'ogn'vno si partì. Questo narra Giasone Maini quel gran Giure consulto in vna oratione, ch'egli hebbe nel funerale di detto Girolamo Torti l'anno 1484. adi 11. d'Agosto, che pur di tal mese, & anno morì in Pauia di questi prodigi vedi sotto Hippolito Rossi à c. 497. fù questo dottor mirabile, molti da diuersi parti solo per vederlo, & vdirlo veniuano, era da molti Prencipi accarezzato, & desideiato fù sepolto in S. Giac. fuori. Siegue Giuseppe gentilhuomo di sincera bontà, amatore del ben publico, & si delettò assai di poesia latina, & volgare, & questo fù padre del Caualiero Girolamo Torti Accademico Affidato detto l'inuiato, che bē caminò per le pedate de' suoi antecessori, esperto anch'esso ne' poemi si latini, come volgari, & l'opere sue sono commendate da belli intelletti, fù vero amatore della sua Patria, la

Fermo Benuoglienti.

Girolamo Torti.

Prodigio nella fanciullezza di Gerolamo Torti.

Giuseppe Torti il vecchio.

Girolamo Torti Caualiere.

la quale fece ragioneuolmente capitale del valore di si fatto Caualiere mandandolo Ambasciatore à Pio V. di santa memoria, & riportò rissolutioni desiderate. A tanto padre non si mostrà dissimile il Signor Giuseppe suo figlio, il quale con la nobil sua gratia di procedere fà viuamente conoscere, che da si fatto Caualiere non poteua venir se non frutto d'honore & gloria alla casa, & alla patria. Quale sia chi di questa digressione mi dede causa, lasciarò scoprire alla dotta, & eccellente sua maniera di spiegare le intricate materie, legali, & consigli maturatamente dati, oltra i dolci, & cortesi costumi, che nel conuersare ritiene. Fù figlio di Flauio altresi caualiere del Papa creato nel publico Consistoro facendosi il Concilio di Trento. E questo per le inumerabili sue virtù pratticò al longo nelle Corti de' Principi ben veduto da quegli. Onde dall' Illustriss. Cardinale Madruzzi ottenne molti benefici, e fauori segnalati. L'Auo fù Rafaello gentilhuomo di mirabile ingegno in molta riputatione, e stima appresso de' Pauesi. Il bisauolo fù Giorgio soldato molto caro à Prencipi di quel tempo, massime à Massimiliano Imperadore, che gli diede lo standardo del suo essercito. Andò à Gadi, oue fù fatto castellano, & con valore, & virtù mirabile difese tal fortezza, Ne quì tacerò cosa di gran merauiglia, che essendo fuori la moglie con figli di esso Giorgio Torti i nemici gli minacciauano di dar la morte alla moglie, & figli suoi se non si partiua da tale impresa, & si rendesse. A quali intrepidamente il Torti rispose, che più tosto hauerebbe patito la morte della moglie, e figli che abbandonar la fortezza, che dal suo Signore consignata gli era stata. Sarebbero alti di questa Illustre famiglia ch'io doueria nominare, mà nó essendone informato come doueuo da chi hauerebbe potuto, ne volendo dimorarmi più in questa digressione passo. Non si dee però tralasciare Monsignor Luca Torti Dottore nell'vna, & l'altra legge Arciprete della Ripa di Nazano, Prothonotario, Apostolico, il quale come hò inteso dopò che l'Historia è publicata qualche tempo fù Vicario di Girolamo Rossi Vescouo di Pauia. Nel quale poscia molt'anni s'affaticò in Tortona

dando

1599. Giuseppe Torti il giouine. Flauio Torti. Rafaello Torti. Giorgio Torti. Luca Torti.

1599. dando molta sodisfattione al Vescouo, & al Popolo di quella Città per parte di cui fù delegato alla Santità di Pio Quinto Ritornato alla detta Ripa morì l'anno passato, Vicario Foraneo. All'orme de' suoi antichi s'attenne Alessandro Torti Capitano di Caualeria. Siegue Pietro Fracesco gētil'huomo che honoratissimamente nella nostra Città visse. Che fù figlio di Gio. Maria Medico Eccellente. Ne altrimente scriuer dobbiamo del Signor Gio Battista, & Signor Carlo suoi figliuoli. I quali giouini di buona creanza, & di bel giuditio hauendo atteso alle belle lettere fanno palesamente conoscere con la nobil sua maniera di procedere, che veramente sono della casa Torti, che sempre fece professione d'honoratamēte trattare. Et se alcuni di questo germe altrimente fanno si dimostrano indegni di tal cognome, ne si denno ammettere trà gentilhuomini. Nobilissimo si fà conoscere il molto Reuerendo Signor Don Horatio, il quale oltra la sufficientia nelle sacre lettere è di conuersatione cortese come anco eminentamente appare la dottrina del molto Reuerendo Signor Dō Carlo Preposito di Dorno, Giurecōsulto espertissimo, in ogn'officio di pietà, & amoreuolezza gentilissimo. Si mi fà innanzi con piaceuolissimi suoi costumi, & maniere che in gentilhuomo si richiedono il Signor Seuerino co'l Signor Francesco Girolamo suo figlio tengono casa honoratissima nella nostra Città, & co'l nobil suo modo di trattare si rendono amabili appò le persone che fanno stima della buona creanza. Mi conuerebbe dir d'alcuni altri di questo ceppo, trà quali mi souuiene il Signor Ottauiano gentilhuomo amoreuolissimo, anzi splendido di modo tale, che per giouar ad altri, non s'astenne di nuocere à se stesso. Conosco il Signor Damiano di molta compitezza, il quale tratta con molta cortesia, come conuiene à gentilhuomini. Mà farei prolisso s'io volessi scriuere di quanti mi potrebbero soccorrere, i quali per ragione doueuano forse andar auanti. Farei tuttauia torto al Signor Girolamo Torti mio famigliare se non lasciasse vscire dalla mia penna che egli, & di nome, & d'attioni cercando à più potere di conformarsi à gli antichi di questo germe è diuenuto

[Margin notes: Alessandro Torti. — Pietro Francesco Torti. — Gio. Maria Torti. — Gio. Battista Torti. — Carlo Torti. — Horatio Torti. — Carlo Torti Preposito. — Seuerino Torti — Francesco Girolamo Torti. — Ottauiano Torti. — Damiano Torti. — Girolamo Torti Astrologo.]

nuto prattico nelle buone lettere, masſime ne' diletteuoli ſtudi d'Aſtrologia, e di leggi. Onde oltra i Lunarij, ò pronoſtici giornali hà dato fuori duoi libri intitolati pronoſtici generali & particolari; l'altro preſagi Cottidiari, & perpetui, queſto volgare, quello latino. Sopra il primo io fece queſto Epigramma. 1599.

Lumine qui mentis peragras Hieronyme Cœlũ,
Quattuor, & rerum ſemina prima petis;
Quàm tua, iã ſentis, te vexit in ardua virtus,
Obtutu ſtellas qui meliore vides.
Cui Deus ipſe pio ſtimulos ſub pectore vertit,
Gaude, iunxiſti cum breuitate fidem.

Sopra l'altro queſto diſtico.

Præſcia mens hominum fuerit iã Torte futuri,
Cur? quia quæ torquẽt numina ſacra, canis.

Se poco hò detto della Caſa Torti non dichino quegli di cui non diſsi, ch'io gli habbia fatto torto; perche non hà torto chi dice come sà, & dona quanto hà. All altra porta:

Porta terza.

Il terzo Arco fù fatto alle publiche ſcole pur sù la medeſima ſtrada, & perche l'intention mia non è di volere per hora l'architettura deſcriuere, che fù Toſcana, alle ſole inuentioni m'appiglio, e ſappiaſi che nell'altezza maggiore di queſto arco, che le vicine caſe di gran lunga ſormontaua, poſta in aria à man deſtra ſcorgeuaſi la Fiandra con l'arma di quella Prouincia, & era in figura di Donna, che riteneua nella de- Fiandra.

ſtra

1599. ftra mano vn baftone, & appoggiauafi col combito finiftro fopra vna fedia, in cui pianta difcerneuafi l'arma di cafa d'Auftria, & al limbo della vefte su'l piano erano dipinti dardi fpezzati, e giacenti in copia, poco da i quali era fcritto.

SECVRA QVIESCO.

Piccardia. Dal finiftro lato pur nella medefima eminenza fù ripofta la Piccardia come Donna Captiua con le mani pur di dietro legate ad vn Albero, da cui cadenti pendeuano alcuni trofei d'arme diuerfe, e v'era infieme al pie della figura l'arma della Piccardia, ciò vn corno di Ceruio. Lo fcritto era tale.

DAT TANTVS SOLATIA VICTOR.

Frà lo fpatio non breue di quefte due figure ergeuafi nel mezo in alto poco meno, che alle figure vguale in altezza vna molto vaga, & rifguardeuole arma d'Auftria, la quale non differentemente dalle fudette figure era in amendue le facciate. La medefima fotto ad effa era vna grandifsima Tauola di tela, che contineua di bellifsimi colori dipinto l'ardito Bel-

Bellerofonte. lerofonte fu'l Pegafeo Caual volante, qual fcendeua quafi fulmine ad vccidere la triforme Chimera, dalle cui fauci vfsiuano abbondanti fiamme, e furono in vna vicina cartella le feguenti parole ripofte.

INDOMITAS VIRES CONSILIO DOMVIT.

E poco più à baffo quefta ifcrittione.

Serenissimo totius Christianæ rei publicę propugnaculo Flandrię pacis, ac Europæ tranquillitati parenti Ticinum. 1599.

Sotto il corniccione poi nell'alto vno de' duoi triangoli trà la colonna, ę l'archiuolto riposta era l'impresa del leone, alla cui vista pauentosi dimostrauansi il Cauallo, il Lupo l'Ariete, & gli altri animali, che con la guerra tengono qualche conueneuolezza, ò sembianza co'l motto.

TE VISO LANGVEMVS.

Dall'altro lato il Leone solo, scrittoui appresso.

MITIS, ET FEROX.

Sotto l'archiuolto in quattro distinti spatij erano diuise le seguenti inuentioni, cioè vna ponta dall'vn lato, di cui al altro era vna fune, che rotta nel mezo lasciaua cader vna corona di lauro, che figuraua, che fù già augurio d'Imperio, con le parole:

CINGENT FATA CRINES.

Poi eraui il notabil Cauallo di Giulio Cesare co'i piedi humani co'l motto.

TE QVOQ; MAGNA MANENT.

9159. In vn'altro spatio vna pecorella con i velli d'oro, leggendo uisi vicino.

PROFERES IMPERIVM.

Vltimamente vn'Aquila, nei cui artigli collocato il caduceo, il corno d'Amaltea, cui dauano lo spirito queste parole.

AVREA SECVLA CONDET.

Ne i fianchi della porta di dentro erano la pace alata con vn ramuscello d'vliuo nella sinistra, e con la destra su'l collo, notatoui al piede.

TERRA, MARIQ; PARTA.

E la vittoria alata pure, che fermandosi co' i piedi sopra vna palla, e portando vn ramo di palma, & vna corona di Alloro diceua.

TVIS SEMPER PROPITIA GESTIS.

Europa. Nel destro piedestallo vedeuasi. Europa à chiaro è scuro, che su'l Toro assisa con l'vna delle mani il corno stringendo, con l'altra sosteneua il nido de gli Alcinoi con titolo.

EVROPAE TRANQVILLITATI.

Nell'altro piedestallo vna femina, nel cui grembo due fanciulle, & altri che al piede giuono scherzando, vi era sopra.

TEM-

Temporum felicitati. 1599.

Il rouerscio poi, ò per dir meglio l'altra facciata non differente in altro, dalla prima, che in diuersità d'inuentioni si palesaua à risguardanti tale, che come dissi, la Fiandra, la Piccardia, e l'arma d'Austria le più sublimi parti occupauano, e nel quadrone posto nel mezo, Hercole atterraua Acheloo, & appresso era questo detto. Hercole con Acheloo.

Virtuti cessere doli.

L'inscrittione fù contenuta in questi duoi versi.

Non odium terrore moues, nec frena resoluit
Gratia; diligeris pariter, pariterq; timeris.

I trè angoli oppositi à i due già detti conteneuano due imprese l'vna delle quali essendo d'vno Sparauiero solo riceuea perfettione dal motto.

Semper victor.

L'altra era l'vnicorno, che co'l corno nell'acque immerso scacciaua i venenosi animali dichiarato in questa guisa.

Nocitura coercet.

Nell'vno de' piedistalli era la Fortuna sedente, che gouernaua, & teneua il corno della Douitia, nell'altro la Piccardia che additaua con la destra stesa vna palla pur postale al destro piede, & hauea nella sinistra vn'hastà sù il titolo di quella.

1599. Auſtriacæ fortunæ.

Di queſta.

Auſtriacæ Prudentiæ.

Ne altro in queſto arco occorrendomi ſi mi appreſentala porta del Signor Commiſſario Gio. Pietro Negri già Illuſtriſsimo, & meritiſsimo Prencipe della Illuſtriſsima Academia Affidata, per doue le Altezze Sereniſsime entrarono, e come ella foſſe beniſsimo ornata, la ſola iſcrittione voglio per hora mettere in carta, che fù queſta.

Regio ſtemmati Iſabellæ, atque Alberto Auſtriis Principibus, ac coniugibus pari fidei, pietatis, & religionis gloria præſtantibus, has ędes Regulorum olim Inſubriæ principibus decus, ac delicium, neq; humiliores æſtimatas, neq; tantis numinibus ingratas eſſe iteratę Principum redeuntium vices teſtantur.

Porta

Porta quarta.

1599.

L'Arco, che seguiua in ordine composto collocato al fine della piazza del Castello fù cominciato tardi, onde non s'hebbe tempo di arrichirlo con copia di figure conuenienti; Con tutto ciò l'architettura fù nobile, & nella maggior sommità del mezo era vn grandissimo quadro, c'hauea dipinte dal natur ale sette principali Heroine della casa Imperial d'Austria, cioè quattro Reine, i cui nomi si come scritti vi erano dal piede, cosi vengono per la breuità da me tralasciati, & nel Freggio leggeuasi questo verso. Porta quarta.

Sola tenes titulos quot quot possedimus omnes.

Più alto à man dritta era vn Colosso, che figuraua Giunone con vna corona in mano in atto di porgerla dicendo.

Accipe, quam tribuas natis clarissima rerum.

Dall altro lato videsi vn' altro Colosso, che dinotaua Pallade, la quale donaua vna palma con parole tali.

Accipe pro meritis palma victricis honores.

Sopra le cornici dell Arco si notò tale inscrittione.

Claræ, Eugeniæ, Isabellæ, Pudicitiæ, & Castitatis Templo, & Alberto Heroum maximo Ticinensis Ciuitas.

Erano

1599. Erano frà gli intercolonni due quadri, e due nicchie, il quadro del intercolonnio destro haueà lo Altare d Argento con la fiamma sopra, che da Romani portauansi auanti alle Auguste co l motto.

Te duce.

Il sinistro haueà vna palma co'i Datteli in forma di corone, & al piè del tronco la pietra Allettorio co'l motto.

Sine te.

Alludendo à quel Capitano, di cui si legge, che reccando in mano questa pietra inuolta nelle frondi della palma era inuitto. Ne i Nicchi erano compartiti i due Gemelli. Castore, è Polluce ambidue giouani in bianchi Caualli armati di arme bianche, che con vna stella in fronte per caduna, & al piè questi versi compartiti.

Tyndaridæ vinxit, quos iam concordia fratres
His, quos nectit amor, sidera clara manent.

Sotto il volto dell'arco in separati spatij fù dipinto il Leone, da cui vienne atterrato l'Elefante co'l motto.

Dexteritate, & viribus.

Più oltra vn Liocorno, & altre fiere, che intorno ad vn fonte non ardiuano di bere, prima che quello non vi hauesse tuffatto il Corno, & d indi scacciatone ogni animale velenoso co'l motto.

Ni

1599.

Ni prius ipsæ.

Nel rouerscio per la fretta non vi si pose altro che vn quadro in grandezza corrispondente à quello di sopra descritto delle Heroine, & vi si vedeua Mercurio, che scendendo dal Cielo cacciaua all'inferno la discordia, l'Inuidia, le furie, & altri mostri contrarij alla humana quiete, & in vna cartela queste parole.

Abite illuc, vnde malum pedem attulistis secli incommoda.

Porta sesta.

Porta sesta.

Succede l'Arco posto alla porta di Santa Maria in pertica d'ordine composito, nel qual l'inscrittione fù questa.

Quæ olim Austriacæ gloriæ, ac Triumphis excipiendis patens fuit, eadem augustissimis Isabellæ, ac Alberto Principibus felicissimi itineris, ac maximarum victoriarum auspicij insignum recluditur porta.

1599. Nel destro fianco era il Sole, cioè Febo bellissimo giouane sbarbato cinto di raggi d'oro, vestito di manto d'oro, con stiualetti pure adorati, con la Lira in mano, e con saette nell'altra col motto.

Sponte sua.

Nell'altro lato la Luna, cioè Diana vestita d'Azzurro manto tutto carico di stelle con saette nelle mani col motto.

Nunquam non lucida surget.

In quattro campi vedeuansi i quattro elementi.

Il Fuoco.

Fulsere ignes.

L'Aria.

Liber nubibus æther.

L'Acqua.

Orbis deuicta victrix.

La Terra.

Austriaco patet Imperio.

Vi fù di più il buono Euento figurato Giunone riccamente addobbato con vna tazza in mano, & nell' altra spiche di grano, e papaueri, & anco vi si vidde il fauor diuino pur giouine alato ignudo, con gli occhi bendati, e co' i piedi sopra vna ruota con questi versi. 1599. Euento.

En fauet Austriacis diuina potentia rebus;

Ecce Dionaei procedit Caesaris astrum.

Porta del Duomo.

Per non interrompere l'ordine tenuto dall'Illustriss. Academie nella struttura de gli altri Archi, hò giudicato bene lasciar in fine l'apparato della Magnifica porta del Duomo dal Venerando Capitolo eretta; la quale similmente fù ornata, & arricchita da noi di questi concetti: cosi cõmandandoci l'Illustre & Molto Reuerendo Monsignor Filippo Lioni Archidiacono, & all' hora Vicario Generale, come anco tutto il Capitolo Venerando. L'Ordine dell Architettura fù Corinthio, poco differente dalla prima, solamente ne' colori, & componimenti, e figure, si lasciò il quadro grande sopra il frontespicio, nel quale era la Regina de' Cieli. Il ritratto del Rè nostro Signore à man dritta, quello della Regina alla sinistra, come si disse à luogo suo. Mà doue era la cedula pendente sotto la volta della porta con l' iscrittione, fù rimessa vna mezza luna, ò quadro, come vogliamo dire, di mezzo circolo conforme al tondo, ò volta della porta, in cui fù figurato il Beato nostro Padre San Siro, & l' Arciduca, & la Infante inginochiati ritratti al naturale più che fosse possibile, sotto à quali si leggeua questa inscrittione. Porta del Duomo.

1599. Quos ſtabili fauſtiſsimum connubio numen iunxit, ac fide ſincera vnus amor copulat, ſancta Papienſis Eccleſia tantæ lætitiæ gratulans hilariter excipit; ijſq; à D. O. M. fælicitatis culmen precatur, & optat.

Nel dado del corniccione queſto diſtico.

Auſtriaci columen Regni, Mundiq; columnæ,
Saluete, & fauſto templa beate pede.

Da i lati della porta ſi laſciorono anco i ritratti di Philippo III. ſi in habito ciuile, come di guerra.
A man dritta vn' Angelo con queſto verſo.

Atria celſa iuuat veſtros ſpectare triumphos.

A man ſiniſtra vn'altro col verſo.

En vobis adſunt meriti virtutis honores.

I piedeſtalli furano veſtiti in queſta forma che quello verſo mezzo giorno haueua nella facie di dentro vna Croce quadra

dra con vn ramo di Lauro, & di palma à trauerso. 1599.

Verso la piazza la immortalità cioè vna donna con donna con due ali di code di Pauone, col capo coronato di Lauro, appoggiata ad vn muggio d'armi, & di libri, volendo accenar che la immortalità si acquista con le lettere, & con le arme. Al destro braccio vna corona pure di Lauro, vn'altra di quercia, & vn'altra d'oro. Immortalità.

Verso mezo giorno, di fuori fù figurato vn vaso di fuogo, & vno d'acqua volendo augurare la fecondità à questi Princi pi, di cui questi duo elementi, fanno i dotti, essere simbolo.

Il piedestallo verso Settentrione hauea nella faccia di den tro vn hasta intorniata da vn ramo d'Vliuo.

Verso piazza fù figurato l'honore, che fù vn'huomo armato in solio, che porgena la destra ad vna Vergine vicina, con la sinistra tiraua à se vn fanciullino, volendo accennare, che Pauia per honor di casa d'Austria promette fede, & amore. Verso Settentrione nella parte di fuori si scopriua vn Aquila grande con vna Croce nel petto, il cui significatò, come anco della Croce co'l Lauro, & palma, & dell'hasta con l'Vliuo sonno si chiari, che non hanno bisogno di esposìtione alcuna.

Rendeuano anco bella prospettiua, & ornamento à questa porta trè grandi arme poste in cima sopra d'ogni cosa quel la del Papa in mezo, del Rè à man dritta, dell'Arciduca alla sinistra.

Vi erano ancora più à basso l'arma del Vescouo Monsignor Bastoni verso Settentrione, & quella della Città, verso mezo giorno. Iddio feliciti questi Signori, come veramente per la lor virtù, & religione sperar dobbiamo.

Quanto scrissi de gli altri Archi, eccetto quello del Biscione, scrissi aiutato dalla cortesia del Molto Illustre Signor Giouanni Giorgi, il quale essendo di que'honorati costumi, che sotto Alessandro Sauli trattando de' Giorgi, dissi, benignamente mi gratiò di quanto haueua notato intorno à dette Porte, hauendone esso dentro maggior parte del suo, come veramente si può dire che ei sia vn teatro di virtù, gloria è splendore de' nostri gentilhuomini di Pauia, Non hò voluto

1599. tacer questo, perche non voglio leuar ad alcuno la parte si gli deue: La doue volsi anco lasciarmi intendere che la Porta del duomo fù già trè volte ornata di que' pochi fiori, che nello sterile Campo del pouero Spelta nascono.

Ne senza graue errore potrei qui tralasciare, & nō far intē dere, che gran parte l'Illustrissimo Monsignor nostro Bastoni hauesse in que maneggi, & imprese altissime degne veramente per la lor grauità de gli homeri di forte, & robusto Atlante. Imperoche gia alli 8. di Nouembre 1598. fù spedito dal Papa Noncio straordinario alla Maestà del Cattolico Rè Filippo il terzo, per condoglienza della morte del Rè Filippo secondo, & per congratulatione della sposa presa dalla Maestà sua trattata in Ferrara dal Pontefice con le ceremonie, con le quali si sogliano riceuere le Imperatrici dalla sede Apostolica, come di già mostrassimo. La notte de' 22. hebbe in Mantoua lo spaccio per Spagna dall'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobradino. Et à 26. fù à Pauia, donde partì per Genoua à 29. Al primo di Decembre peruenne à Genoua, & à 2. s'imbarcò in vna Felucca, con sette seruidori, nauigò fino à Torre di Baccai vna giornata di la da Marsiglia contrastando col Mare, & con la peste per spatio di 300. miglia. Dalla Torre di Baccai se n'andò ad Auignone. Di la per lingua d'Oca à Barcellona, da Barcellona, à Madrid, doue arriuò il di doppò la Epifania à desinare à 6. di Genaio, 1599. & in tutto il viaggio da Ferrara à Madrid per spatio di 51. giorni, hebbe solo 6. hore di pioggia in trè volte, vna volta in mare per vn'hora, il resto in terra. Alli 8. hebbe dalla Maestà del Rè la sua prima audienza solenne leuato da vno de Maggiordomi del Rè. Caualcò con 150. Caualli in mezo al Nontio ordinario, & al detto Maggiordomo. Visitò prima l'Imperatrice, l'altro giorno la Infanta, & poi i grandi, & finalmente molti altri principali, & gli furono rese le visite. Alli 15. hebbe l'Audienza secretta dal Rè da solo à solo, & trattò de' detti complementi, & qualche cosa della giurisditione. Si licentiò dalla Imperatrice prima che partì da Madrid à 28. di Gennaro 1599. da Madrid venne à Valenza, doue

Guglielmo Bastoni Nontio.

Guglielmo Bastoni parla al Rè.

doue si trattenne per aspettar la Regina. In tanto andò in Capella regia doue per la venuta della Regina si disse solennissimamente il Te Deum Laudamus, & Monsignor Bastoni l'intonò in habito Pontificale, & cantò l'oratione pro Gratiarum actione. La Dominica delle palme il medesimo Monsignor Bastoni benedisse, & distribuì le palme al Rè, alla Infanta, & a gli altri secondo l'vsanza, & andò in processione seguitando il Rè, & la Infanta, & la Corte. Da Valenza poi per terra venne à Barcellona, d'onde la vigilia dell'Ascensione andò alla Madonna di Monserrato, & vi stette trè giorni. Hebbe vn'altra audienza da sua Maestà in Barcellona, nella quale hebbe licentia sei giorni auanti il Corpus Domini; l'istesso complimento fece con la Serenissima Regina il di seguente. Hebbe lo spaccio del Negotio il di auanti della partenza dell'Arciduca, & della Infanta; & s'imbarcò la sera all'Aue Maria nella Capitanea di Sauoia, & il giorno seguente se ne venne l'armata di 27. Galere à Catacleses luogo del Rè di cento anime, & si celebrò la festa del Corpus Domini, & Monsig. Bastoni fù ricercato dal Serenifs. Arciduca Alberto à portar processionalmente il Santissimo Sacramento; il che fece volontieri, & tutta la nobiltà l'accompagnò, restando le Dame in Chiesa. Due giorni doppò il Corpus Domini si partì da Catacleses, & passò felicemente il golfo alloggiando à Pormi di qui da Marsiglia dieci miglia. Il di della partita da Pormi con vn vento maestro si fece quindeci miglia per hora; & si diede la caccia à Morat Rais, che si saluò in alto mare con l'oscurità della notte. A 19. di Giugno peruenne à Genoua, & la sera di 23. entrò nella Capitanea di Cicilia, & con diece altre Galere, che portauano il Vicerè à Napoli peruenne à Ciuità vecchia, al primo di Luglio. Cosa notabile fù certo, che dal primo di Nouembre 1597. che parti da Pauia fino à 2. di Luglio 1599. che ritornò in Roma da Spagna, ne per mare, ne per terra, lasciò mai Monsignor nostro Reuerendissimo di celebrare, eccetto da Barcellona à Genoua due volte, che le galere non poteuano dar in terra; & i Venerdi santi. A 2. Luglio dunq; arriuò à Roma sano, & saluo. A 3. visitò

1599.

Il Vescouo di Pauia si gran cose in Spagna

Guglielmo Bastoni deuoto, & religioso.

1599. ſitò il Papa, & l'Aldobrandino, & diede conto all' vno, & all'altro del negotio, & cosi reſtò à mangiare con l'iſteſſo Illuſtriſsimo Aldobrandino, come m' informò il Molto Reuerẽdo Signor Don Horatio Tabulacci ſegretario di eſſo Monſignor Baſtoni. Il quale in queſto viaggio ſempre l' accompagnò, perſona in vero oltra l' eſſer dottor eſperto nella ſacra Theologia, è nelle belle, & polite lettere peritiſsimo. Al quale tanto più mi ſento obligato quanto menò meritando, ſi m'è ſi amoreuole dimoſtrato in molte coſe, che ſempre haurò occaſione di lodarlo & ringratiarlo ſenza fine. Frà tanto il vigilantiſsimo, paſtore affettionato alla ſua greggia non laſciò quella ſenza guida, anzi le prouidde d ottimo gouerno, mandò in ſuo luogo l'Illuſtre, & molto Reuerendo Monſignor D. Mario Antonini Dottore eſpertiſsimo nell' vna, & l altra legge, Protonotario Apoſtolico, il quale di molta ſufficientia eſſercitatiſsimo in officij non ſolo Eccleſiaſtici, mà anco ſecolari fù, & è di molta ſodisfattione à queſta Dioceſi, eſſendo ſolecito, & amoreuole nell'iſpedir le cauſe; il che pertiene dalla benigna natura, & molta dottrina, e prattica, che lo rende lodeuole oltra le altre parti, che lo fanno vno eſſempio di virtù. In ſomma non è, che non lo ammiri, & oſſerui per riſpetto de' gentiliſsimi ſuoi coſtumi, del valore, & bontà ſingulare.

Guglielmo Baſtoni da conto al Papa.

Horatio Tabulacci.

Mario Antonini.

Di queſt' anno 1599. il Cardinal Battori con aſtutia del Valacco attaccò la battaglia in Vngheria, abbandonato da ſoldati, che credulo, & non accorgendoſi d' vn tradimento, nell eſſercito ſuo hauea ammeſsi, è rotto, & finalmente perdè la vita con la teſta; caſo veramente compaſsioneuole, dal quale imparar dobbiamo non eſſer facili à credere alle parole & attioni de gli huomini, maſsime di chi ci fù nemico.

Cardinal Battori tradito.

Come anco l'Imperatore Ottomano à ſpeſe ſue imparò, che il fidarſi troppo ſpeſſe volte nuoce. Imperò che Cuſtahin figliuolo d'vna delle Sultane, parente della moglie di Sinan Baſſà allenato nel ſerraglio ſotto la diſciplina d' eſſo Sinan Baſſà, & trouatoſi nelle guerre di Perſia, & d' Vngheria s'era fatto valente, ardito & eſperto guerriere. Onde dal gran Turco

Fidarſi ſpeſſo nuoce.

Cuſtahin fr. ribello dal Turco.

Turco creato Baſſà della Carraminia altre volte detta Cilicia 1599.
conſiderando l'Imperfettion dell'Impero Ottomano ſi riſolſe di tentar ſe ſi poteua far grande, & diſtorſi dalla ſeruitù dell'Ottomano, La onde rauunato vn groſſo numero di ſoldati, di quelli c'hauea al ſuo gouerno con deſtro modo incominciò eſſortarli alla libertà dandogli à credere che facilmente, quando voleſſero attendere à lui ſi ſarebbero padroni di tutta l'Aſia. In ſomma tanto fece, & diſſe, che ſeguito da trè mila Archibugieri, & da cinq; mila à Cauallo vſcì fuori in campagna, & ſolleuando d'ogn'intorno ogni coſa perſeguitaua tutti quelli, che voleuono fauorir il gran Turco depudando, & abbottinando ogni coſa. Inteſo queſto il Signor di Coſtantinopoli andò in gran furia, & per opprimere ſi fatta audacia con ragioneuole ſdegno commandò ſubito, che quattro Sangiacchi dell'Aſia con le lor genti cercaſſero diſtruggere coſtui, & ſuoi ſeguaci prima che pigliaſſero maggior forza. Del che Cuſtahin fatto certo non punto s'impaurì ritrouandoſi di molti buon ſoldati con grand'animo, & deliberatione ferma ſi fece incontro à quei Sangiacchi, & con loro attaccatoſi à battaglia campale fù ſi fatto il ſuo menar delle mani, & grande il valor de' ſuoi, che i Turchi ſuoi contrarij furono al fine ſconfitti con mortalità grande, & perdita di molte Artigliarie, & altre bagaglie, & ricchezze. Per la Vittoria Cuſtachin animito, ſenza per tempo, ne occaſione ſpinſe auanti, & miſſe à fuogo, & ſacco tutti i Caſtelli la dintorno per molte miglia. Fece coſtui tanto progreſſo, che vſcendo della Caramania, entrò nella Natolia, & con aſſedio preſe Cogna Città di qualche conſideratione, & osò anco dire publicamente, che intendeua di paſſare all'aſſedio di Coſtantinopoli; però eſſortaua i ſoldati animoſamente ſeguirlo promettendogli rimuneratione larghiſſima. Mà di queſta alterezza, & acquiſti hauuto nuoua il gran Turco, che ſi trouaua à ſpaſſo in certi giardini, ſi riduſſe à Coſtantinopoli; & iſpedì ſubito Mehemet Baſſà commandandogli che con la maggior forza foſſe poſsibile oſtaſſe à queſti diſordini, il quale protiſsimo al ſeruiggio del ſuo Signore fece ſi bellamẽte, che la

Solleuamento de' Turchi.

Gran Turco incolera.

Turchi vinti da Turchi.

Furia di Cuſtahin.

Cogna preſa

Turco ſà taglia re Cuſtahin.

1599. la maggior parte de' soldati, che seguiuano Cussahin l'abbandonassero; onde egli fù sforzato ritirarsi nell'Arabia sperando potersi rifare, & seguir l'ambitiosa impresa.

Valacchi danno da far al Turco.

Il prencipe della Valacchia gli diede anco da fare, posciache penetrò molto auanti nel paese Turchesco facendoui molte vccisioni, & prendendo molte terre, & quasi vna prouincia soggiogò. Et accio non andasse più auanti, i Turchi se gli opposero al numero di dodeci mila, & esso fingendo di temergli, si ritirò ad vn certo luogo sicuro, & lasciò passar auanti circa la meta del campo Turchesco, & poi con molto valore, & con poca perdita de' suoi vccise più di otto mila Turchi, & il resto andò in rotta, felice quello, che si poteua saluare. Nel qual fatto vittorioso guadagnò gran copia d'artigliaria, & altri bottini.

Valachi fanno Bottino.

Il medesimo prencipe hauendo per spia che cinquecento Turchi audauano alla volta d'Vngheria con trecento mila soltanini per dar le paghe à soldati, gli diede adosso, & tagliatigli à pezzi la maggior parte, gli tolse i soltanini, de' quali ne fece parte à suoi soldati inanimandogli à seguitar allegramente per far nuoue imprese.

Imperiali si dimostrano valenti contra il Turco

Si trouò in quei giorni à mal partito il Turcho trauagliato dall'Imperadore, & suoi adherenti non hauendo tregua col Rè della Persia. Onde di nuouo tentando di mandare vn essercito di dieci mila Turchi alla volta della Croatia, Il Signor Conte di Sdrino con poco numero di soldati, mà perfettissimi gli andò incontro, & senza quasi scommodarsi gli ruppe, e sforzò ritirarsi nella Bossina lasciando artigliaria, & altre cose di qualche importanza.

Turchi tagliati a pezzi.

Suarzemburgo arso.

Oltra di ciò il Conte di Sarzemburgo, col Palfi capo de gli Vngari andarono ad vn Castello chiamato Sambrogh, & entratoui sotto attacarono vn pettardo alla porta di quello, & la buttarono per terra, & entrati nella fortezza fecero stage grandissima di que' Turchi tagliandogli tutti à pezzi, & facendo bottino di tutto quel di buono, che vi si trouaua; Doppò l'hauer preso, & saccheggiato detto Castello partendosi i nostri gli attaccarono fuogo, & l'arsero. E cosa certa, che

dalla

dalla presa di Giauarino in quà i Turchi sono talmẽte impau ritti, che non ardiscono aspettar i nostri, come anco per il contrario, i Christiani hanno preso tanto animo, che se bene li Turchi sono in maggior numero, non li stimano. Turchi i spauentati.

Il qual Tiranno, e barbaro insieme con gli altri Turchi in preda della perditione lasciando, accostiamosi all' anno di e- 1600. stile 1600. tanto grato, & amabile à Christiani; Imperoche Giubileo. aprendosi la Porta santa tutti in tal tempo giubilauano speran do essere fatti partecipi de' santi Thesori del santissimo Giubileo. Onde da tutte le parti del mondo à Roma concorsero genti à visitar le Chiese à tal indulgentia da sua beatitudine destinate. Chi vuol al lungo veder sopra di ciò legga il Campana, che à pieno resterà sodisfatto.

Ne sò che di quest'anno 1600 altro notare se nõ che gli Imperiali nell' Vngheria fecero conoscere il valore, & ardir grande Imperiali contra Turchi. facendo mirabile resistenza à numeroso essercito de' Turchi, i quali assaltauano Varadino piazza di qualche consideratione in queste parti. I quali non solamente conseruarono la fortezza illesa, mà anco posero generosamenre in fuga quella mal consigliata canaglia.

Sarà notabile à noi quest'anno perche del mese Settembre l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Giouan Fernandez de Velasco gran Contestabile si partì da questo stato Contestabile si parte. per Spagna fatto Presidente del consiglio d' Italia, & consigliero di stato di sua Maestà Catolica, lasciando il gouerno al Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes à Milano. d'Aceuedo Conte di Fuentes del consiglio medesimamẽte di sua Maestà Catolica; il quale il 14. Settembre gionse in Pauia, & alloggiò in casa dello splendidissimo Signor Carlo Mezabarba, & il 15. si partì per Milano à pigliar il possesso della Corte lasciata dal non mai à pieno ladato Signor Contestabile, Il quale altresi con tutta la numerosa sua Corte, commodissimamente si trattene molti giorni nella detta casa essendoui pur anco l Illustrissimo Signor Conte di Fuentes. Dal Casa del Mezabarba capacissima. che si conosce la grandezza, & magnificenza di detto Mezabaraba potendo senza scommodo della sua famiglia dar com-

1600. modo riceuto à due si gran Corti. Onde ne restò ben fauorito dal Cielo questo gentilhuomo, che la nuora d'esso S. g. Contestabile moglie dell'Illustrisimo Signor Don Innico Conte d'Haro vi partorì vn figliolo, che fù chiamato Giouanni dal Eccellentiss. suo Auolo. il che diede occasione à questo prencipe tempio veramente di virtù di dimorarsi qualchi giorni appresso di noi; i quali haueremo sempre da ringratiar il Signore, che in que'tempi fastidiosi di si pio, & amoreuol padre si prouedesse, come ancora con riuerentia, & amore si ricordaremo del giusto, & clementissimo gouerno, di quello; Al quale insegno di deuotione poco dinanzi diedi fuori il presente Epigramma il foglio grande, che le fù appresento, & recitato dal molto Illustre Signor Gio. Giacomo Visconti figlio di grande espettatione del molto Illustre Signor Galeazzo giustissimo, & amoreuolissimo nostro Signor Podestà, Il quale con la bontà sua rapisse gli animi d'ognuno ad amarlo, & con la scienza, & destrezza sua mirabile nel maneggio di si gran carico, ad osseruarlo, che pur di già trè volte con grandissma sodisfattione non solo della Città, mà dell'Eccellentissimo Senato hà sostenuto, ne merauiglia sia, perche egli è persona di somma prudenza, di molta dottrina, & di amabile patienza, che in simili huomini si desidera. Ne altrimente conuiene sia non volendosi allontanare dall' innata sua nobiltà, che gloriosamente nell'antico, & Illustrissimo suo germe riluce. Non è adunq; di poco momento, come altroue dissi, ad vna republica che il capo di quella sia nobile, & celebre, aggiongiamo che egli è vno splendore del Senato, decoro, & ornamento de'Giuditij, & che più importa, vero specchio di religione. Mà perche mio pensiero è di trattar più tosto di cose publiche, che de'particolari, leggiamo il publicato Epigramma.

Innico Conte d'Haro.

Epigramma del Autore al Contestabile.

Gio. Giacomo Visconti.

Galeazzo Visconti.

AD

Ad Ill.mum & Excell.mum 1609.

IO. FERDINANDVM VELASCHIVM COMITEMSTABILEM, &c.

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis CARMEN.



AGNE Deûm partus salue, lux aurea mundi,
Splendor & Hispani gloria rara soli.
Gallus te metuit, miratur Jberus, honorat
Italus, Insubres te decus atque colunt.
Aurea sæcla viris adsunt, Astræa reuisit
Iam terras, per te spesq; fidesq; valent.
Oris his etiam diffundit copia fruges,
Absunt insidiæ, territa frausq; fugit.
Non ille, ille Heros fama super æthera notus
FERDINANDE nites gloria summa Ducum?

1599. *Quæ tibi iam socia est, tibi nō Bellona timorem*
Incutit, at plenè docta Minerua fauet.
Dum struis armatas acies, dum differis altè,
Firmantur leges, bella cruenta cadunt.
Inclyte mortales igitur tibi præmia Princeps,
Magna ferunt, ijdem non peritura dabunt.
Semper honos, nomēq; tuū, laudesq; manebunt,
Tu viues donec stabit et Hesperia.
Est etenim virtus tua Princeps maxima, quæq;
Vix ullo dignè possit honore coli.
Tu facis vt claro tellus æquetur Olympo,
Et meritò cedant sæcula prisca nouis.
O MEDIOLANVM fortunatissima tellus,
Numen vbi tantùm munera tanta parit.

Fù si graue à tutti la partenza di tanto Prencipe, è più graue ancora sarebbe stata se non si hauesse consolati la venuta del già nominato Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Henrico Conte di Fuentes Prencipe di somma bontà, d'alto valore, & esperientia grande; ne' spatiosi campi delle cui lodi possono facilmente trascorrere, & passeggiar le più faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo. Poiche in ogni parte risuona la fama Illustre, è chiara delle prodezze sue mirabili, si nel gouernar esserciti, come nel regger stati. Egli è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'essequire; con la vigilanza, valore, & prudenza à gli antichi Heroi, si scopre eguale, ne alcun di questo secolo gli conosco superiore. Ne sò se tante sorti di guerre si possino ritrouare, quante vittorie egli habbia acquistate con somma

Conte di Fuentes.

Lodi & qualità dei Conte di Fuentes.

virtù e gloria. Non tanto per gli altrui precetti, quanto per suoi proprij documenti nella scientia militare, è diuenuto à quella Eccellenza, che lo rende mirabile à tutte le genti. Come anco più tosto per natura, che per disciplina buono, & giusto è nato con le leggi, & con i giuditij à resistere alle scelerità de gli huomini audaci. Onde sperar dobbiamo, che si come Hercole purgò il mõdo di mille mostri, & Tirranni, cosi anco questo nuouo Alcide debba da questo stato leuar molti vitij & abbassar l'orgoglio à certi huomini peruersi, i quali del proprio senso, & corrotta la lor volontà si fanno legge. 1599.

Sia dunque lodato il Signor che con occhio benigno risguardando il bisogno nostro ci fà gratia di si buoni, & giusti Prencipi, I quali con la lor destrezza perseruono questa prouincia lontano da ogni disordine.

Fù questo anno fausto è felice ancora per le celebratissime nozze de' gran Signori del mondo, che furono il serenissimo Rè di Francia Henrico quarto con la Serenissima donna Maria Medici figlia di Francesco già Duca di Toscana; le quali il 5. Ottobre con solennità grandissime furono celebrate in Fiorenza. Nozze trà il Rè di Francia, & Donna Maria Medici.

Fortunatissimo in oltre per il matrmoniio de' serenissimi Prencipi Ranuccio Farnese Duca di Parma, & D. Margarita Aldobrandini nepote di sua Santità. Nelle cui nozze il Sign. Angelo Baronio Cremonese si scoprì buono, & esperto poeta nel suo Epitalamio. Nozze del Duca di Parma.

Sarà di memoria ancora quest'anno perche per il gran freddo vniuersale morirono gli Aranzi, Cedri, Limoni, & Lauri, onde ancora sentiamo carestia di tai frutti, non essendone portati in quella quantità li soleua. Come pur anco i fichi da questa disciplina tochi si fanno desiderare. In somma fù asprissimo quel freddo, che spogliò il mio giardinetto della più bella, & più grande piante di Lauro forse fosse in questi contorni. Freddo grande Muiono le piante.

Nell'India orientale bel caso occorse à confusione de gli infedeli; imperoche ritrouandosi vn giouine Bramano Catecumeno frà certi infedeli, fù da vno di quelli interrogato in que Caso occorso nell'India

1600. sta forma. Vorrei vn poco saper da te posciache vai sequendo i precetti di que' padri Giesuiti, qual legge vanno eglino predicando? Alla cui arrogante, & curiosa richiesta, come seppe il giouane rispose, & disse. Hauete à saper fratelli, che non si ritroua al mōdo la più vera legge di quella de' Christiani per la quale solamente l'huomo può acquistarsi il Paradiso. La doue soggiunsero i nemici di Santa Chiesa, & dissero; come parli tu in questo modo, che sei Bramano? Non nego, rispose egli d'esser Bramano per natione, mà per gratia di Dio sono con la volontà Christiano. Voi altri, disse vn di loro con gran sdegno, non meritate miglior nome, che di Cafares cioè huomini senza legge. Ciò detto mētre il Catecumeno và mostrando, che à Christiani tal titolo non conuiene, eccoti venir vn sasso per l'aria, che furiosamente percosse in faccia, & misse per terra quell' empio. Per il che tutti gli infedeli attoniti restarono, e smarriti, i quali venuti in sospetto, che il Catecumeno tenesse qualch'vno nascosto, si missero à cercar il percussore cō diligentia grādissima vn buon pezzo, mà indarno. Onde si crede questo essere stato vn castigo diuino dato à chi malignamente sparlaua della religiō Christiana. La quale al dispetto de' cattiui andarà sempre crescendo, & vn giorno di tutto il Mondo sarà padrona, come pur anco al presente in ogni cantone ha piantato il glorioso suo stendardo.

Cafares.

Ogni giorno con molti segni della sua bontà e potentia in que' luoghi accresce la riputatione di santa Chiesa. Et ancor che siano quelle genti di natura ostinate con la gratia sua talmente opera, che frutto grandissimo si fà intorno le cose della fede. Ne lascierò di narrare à questo proposito, che vn Mercante Baniano persona matura, & di buon giuditio fù posto prigione, & condennato alla morte per hauer comprato poluere, e piombo da certi, che lo robauano dal Arsenale. Ciò inteso vn padre Giesuita D. Nicolò Pimenta mandò vn padre per veder s'era possibile guadagnar quell anima à Christo. Và il padre discorre con costui, lò troua duro, e pertinace, ritorna nondimeno il giorno sequente, s'affatica quanto può per ridurlo, il reo solamente risponde, Padre non m'abbandonate

Caso notabile.

bandonate, che qualche cosa sarà. Il quale l'accompagnò 1600.
sempre essortandolo à conuertirsi fin' al piè della forca. Quiui il Baiane si scoprì, & disse. Padre già per gratia del mio Signore GIESV CHRISTO mi risolsi di credere in lui la prima volta, che mi parlaste, mà non giudicai ispediente manifestar la mia intentione all'hora, per non dar sospetto ch'io ciò facessi fintamente per saluar la vita. Hora che tengo il capestro alla gola, ne vi può esser tal sospetto, mi gitto nelle braccia della diuina misericordia, & vi prego à far l'offitio vostro d'instruermi, adesso dico, che stando per chiuder gli occhi corporali comincio, benche tardi, ad aprir quelli dell anima. Il Padre spedì subito vno al Gouernatore con l'auisò di quanto passaua. Il qual rispose per l'istesso messo che ritornassero il condennato in prigione, & egli disse, Padre credete voi, che quel, che m'hauete insegnato, basti per saluar l'anima mia, & andar à veder il mio Signor GIESV CHRISTO all'altra vita? & rispondendo il Padre che bastaua. Dunque se così è soggiunse il Baiane, io aborrisco questa vita miserabile, che m'è stata cagione di tante offese di Dio & voglio battezzarmi subito, acciò il manigoldo non tardi più à cauarmi del mondo ponendomi il nome di GIESV, che questo più d'ogn altro desidero. Riceuuto il santo Battesmo s'abbracciò col Crocifisso, & finalmente col dolcissimo nome di GIESV in bocca, rese questo buon ladrone l'anima al suo Creatore. Et perche la conuersione fù per molti titoli segnalata i Rè Christiani fecero particolar decreto, che con simili s vsassero tutti li fauori possibili. Il Padre de'Christiani lo raccomandò alla confraternità della Misericordia, alla qūale il defonto s era raccomandato con lasciarle tutto il suo; & ottenuto il corpo dalla Corte andaranno i Confrati à pigliarlo doppò trè giorni trouandolo senza alcun male odore, con sequito de'Cittadini, è popolo tutto, lo portarono decentemente vestito, & accommodato alla Chiesa, doue con solenni essequie fù honorata la sua sepoltura. Questo apportò à Mori, & Gentili altre tanta merauiglia, è confusione, quanto causò contento, & edificatione à Christiani.

Caso d'vno impicato.

1600. Il gusto grande, & piacer mirabile, ch'io riceuo dalle cose Onde riputatione e gloria della patria mia risulta, non mi lascia finir le notationi di quest anno 1600., che prima non rappresenti l'affetto degno, & memorabile attione del Signor Lodouico Corti figliuolo del Signor Tomino de'Signori della Guazzora. Il quale di studioso giuditio, & eleuato ingegno, oltra le honorate parti, in cui dimostra heroico valore, nel disegnare eccellente, & diligentissimo, parte in vero conueniente à Prencipi, & à chi fà professione di virtù Caualaresca, per suo diporto hà posto in disegno la Città nostra di Pauia, & mandata la Tauola à Roma, fù con bello, & sotile intaglio essequito perfettamente quanto dee essere in stima à chi fà conto della gloria, & honor di sua patria. Dalla cui dotta, & ingegniosa mano presto haueremo anco il ritratto di tutto il Territorio & sito Pauese, Così il nobile, & generoso studio di questo gentilhuomo ci promette. Ne altro fiore d'honor, e gloria aspettar si douea da ramo fruttifero dell'arbore di questa honorata famiglia Corti, ò Cortia, che d'antichità, e nobiltà nobilmente concorre con qual si voglia casa di Lombardia, per non dir d'Italia. Non hà dubbio che questa famiglia Illustre tiene il nome di Curtio, che giouine di gran cuore & affetionato alla Republica Romana si gittò per amor della patria in vna profonda apertura nouellamente fatta in Piazza ò per terremoto, ò per altro molto spauentosa, & senza trouar rimedio à poco à poco, per tutta la Città si stendeua, ne si poteua à patto alcuno riempire con qual si voglia materia. La doue gli indouini prediceuano la ruina della Città, hauendo anco gli oracoli detto che non si sarebbe chiusa, se non vi si gittaua quello, Onde erano più possenti i Romani. Curtio interpretando ciò essere gli huomini & le arme, armato à Cauallo vi si gittò guardando gli tempij delli Dei, & il Campidoglio, & alzando gli occhi hora in Cielo, & hora in terra, & incontinente si serrò la terra con merauiglia d'ogn'vno. Però cantò così il Petrarca.

Lodouico Cor ti.
Tomino Corti
Ritratto di Pauia.
Corti.
Q. Curtio.
Voragine in Roma.

Curtio

Curtio con lor venia nonmen diuoto, 1600.
Che di se, & de l'arme empiè lo speco
In mezo il foro horribilmente voto.

Questo fù circa trecento, e cinquant'anni auanti la venuta di nostro Signore. Di modo che non sò se più antica casa di questa in queste parti si possa ritrouare. Imperoche non dirò che Quinto, ò secõdo altri Marco Curtio fusse Autore di questa famiglia, mà che di già riluceua per fatti di molti Heroi, come fù Metio Curtio Principe de' Sabini, il quale fiorì al tẽpo di Romolo, & fù dimandato huomo di grand'animo. Così riferisce Liuio, nel primo libro. Dal cui valore non si dipartì Gaio Curtio Tribuno de' soldati Presidete delle Comitie l'anno della fondation di Roma 310. Curtio Talasso al tempo di Cesare Augusto Capitano di molte compagnie. Ritrouò chè appresso di Galba Luogotenente di Cesare in queste parti fù in grandissima stima vn Ruffino Corti, hauendo dal detto Imperadore ottenuto varie dignità di molta importanza, come questa inscrittione dimostra ritrouata in Milano in vno sasso doue è la Chiesa di San Lorenzo; la quale vien riferta da Bonauentura Castiglioni ne'luoghi antichi dell'Insubria.

Metio Curtio.
Gaio Curtio.
Curtio Talasso.
Rufino Corti.

--- R. Rufino --- Trib. Mil. Leg. XIII. VI. Vir. Turmis Ducen. III. Vir. A. A. A. F. F. --- C. Curtius Pater L. D. D.

La quale al mio parere si potrebbe così spiegare:

R EQVI-

1600. Equiti Romano Rufino Tribuno militum legionis XIII. Sextumuiro. Turmis ducendis triũ viro, Auro, Argẽto, Ære flauo Flando Caius Curtius pater viuens locum dono dedit.

Questa famiglia vien lodata dall'istesso Cicerone nella terza oratione contra Verre con queste parole che forse più dinázi dir douea. Cum tot tibi nominibus Curtij referrẽt, & quasi nel fine: Per sodalem (dice egli) suum Q. Curtium Iudicem quæstionis, &c. oltra di ciò à Milano in casa del Signor Filippo Archinti era, e credo sia ancora vn' sasso, ch egli fiu d'Angera fece portar nel suo palazzo con questa inscrittione antica.

P. Curtio P. F. Victori. P. Curtius P. F. Primus VI. Iun.

Del che Gaudentio Merula nel primo libro dell'Antichità della Gallia Cisalpina raggiona. Curtio Lupo sotto Tiberio vn'altro di tal nome Questore sotto Coceio Nerua, Curtio Attico console, Curtio Ruffo due volte console, Curtio Seuero Capitano di Caualleria doppò l'inchinatione dell'Imperio per la venuta de' Barbari in Italia fù Roma con molte altre Città saccheggiata. Onde quattro fratelli di la partiti vennero in queste parti, & comprarono terre, & acquistarono paese.

Curtio Lupo. Curtio Attico. Curtio Ruffo. Curtio Seuero. Origine della casa Corti in queste parti.

paese, edificarono luoghi, trà quali fù la Gerrolà, che così le antiche scritture mi mostrano; onde si vede che questa casa è Illustre, la qual sempre ritenne la grandezza sua non solo con gradi di militia, e di feudi, mà ancora con dignità di scientie, & con professione Ciuile, & heroica cortesia. Quinto Curtio Historico, che scrisse la vita, & fatti di Alleſſandro mostra quanto sia questo ceppo atto à studi letterali. Curtio Montan poeta espertissimo, Di cui molto tratta Cornelio Tacito, Giouenale, fù sino al tempo di Domitiano. Et Lancino poeta medesimamente con sue opere fanno ch'io paia verace, come pur verissimo è che d'ogni tempo furono personaggi famosi, e celebri di questo germe, de' quali si potrebbe far lungo Catalogo, quando io non temessi d'esser giudicato troppo prolisso. Mà quando ciò facessi mi scusarebbe l'affetto mio cordiale à questa casa Illustre. Fù questo Lancino sepolto nella Chiesa di San Marco in Milano, ne' primi chiostri a man dritta nell'entrar in Chiesa con questo Epitafio. 1600. Gerrolla. Q. Curtio Historico. Curtio Montãi. Lancino Corti.

En fera mortis nescium,
Viuet Lancinus Curtius
Sæcula per omnia
Quascunque lustrans oras,
Tantum possunt Camœnæ.

Di simil nome ritrouo vn'altro appresso Giorgio Merula nel secondo libro, che fà della casa visconti, doue mostra che questo Lancino Corti s'oppose molto alla nobiltà, ch'opprimeua i poueri, da quali fù fatto Capitano, & con molta fortezza resistendo alle tiranniche fattioni fù da quelli hauuto per nemico della patria; onde lo bandirono, & molte cose fecero in danno del populo di Milano. Sentiamo il Merula: Lancio Curtius nobilitati apprimè infensus miserorum cau- Lancino Corti

1600. sam aduersus vim, & opes potentiorum improbitati nobilium fortissimè repugnans. Quo facto plebis defensor vnicus à tenuioribus Capitaneus Creatur. Hunc nobiles vrbe eijciunt bona publicāt multaq; in ignominiā, & perniciem plebeiorū moliti dominabantur, &c. & questo fù circa gli anni 1060. fù

Donato Corti. anco vn Donato Corti scacciato di Fiorenza per simile caso come esso Merula nel sesto cosi ragiona. Per eos dies Donatus Curtius opibus, & factione potens, quia in defendenda patria sedulò laborauerat in defensione populi, & cæde ciuium Florentia eiectus in fuga subinde confossus interiit.

Lasciamo hora da parte que' più vecchi; dalla cui magnificenza furono fabricati i molti castelli, & terre di qualche nome possedute da Signori Corti, & veniamo à più moder-

Antonio Corti. Matteo Corti. ni. Fù Antonio figlio del gran Matteo vno di quegli otto Caualieri à piedi ciascuno de' quali hebbe due scudieri, che precedeuano la casa Visconti, che seguiua facendosi il funerale del Duca Gio. Galeazzo Visconti, come recita il Bugati nel quinto libro, à fauor del qual Antonio Corti Filippo Maria Visconte all'hora Conte solamente di Pauia, & padrone è Sign. di Verona l'anno 1404. alli 7. di Settembre confermò il pri-

Priuileggi della famiglia Corti. uilegio antico, c'haueua detta famiglia Corti amplissimo, lasciandole il mero, e misto impero, giurisdittioni, essentioni da qual si voglia carico immunità franchitià, & altre prerogatiue, come si vede in detto priuileggio in carta pecora co'l sigillo dell'istesso Principe Visconti in cera gialla.

Castellino Corti. Castellino preposito di Santa Maria Gualteri fù persona di molte lettere, & integrità di vita. Che dirò di Sceua il quale non sò se fusse migliore con l'armi, ò con la toga, posciache nelle cose di guerra valentissimo fù di grande vtilità à Francesco Sforza, che si può dir che per il valor, e consiglio di

Sceua Corti. Sceua Corti ottenesse la dignità ducale, il qual dottore consumatissimo fù poi fatto Senatore di Roma, doue morì, & la-

Lucerio Corti. Odoardo Corti. Luchino Corti. Opicino Corti. sciò Lucerio figliuolo di gran fama. Seguì Odoardo di gran nome, a cui successe Luchino suo figliuolo, che lasciò delle sue facultà, & virtù herede Opicino suo figlio. Non mancò mai, anzi ottimamente crebbe la fama, & riputatione di

si gloriosa stirpe; si per il valor dell'armi, come sufficientia di lettere, non mi lascia mentire Francesco Corti il Vecchio; il quale essendo lettore famosissimo nella nostra Academia, diede in luce vtilissimi volumi di consigli, & commentarij nel digesto, della cui dottrina parlassimo sotto Ascanio Maria Sforza, doue à fol. 443. si può leggere l'Epitafio, che li fù fatto in San Francesco. Il quale come ragione hereditaria lasciò tanto sapere à Francescino, ò à Francesco più giouine suo nipote, che compose assai sopra le leggi, come pur dissi sotto Antonio di Monte, à fol. 459. fù Francesco figlio di Ant. Christoforo persona di gran portata; & fratello di Mateo così nomato da Matteo consigliero è luogotenente del Duca Sforza & di Bianca Maria Signora di gran valore, & di questo Matteo così parlò Marco Guazzo nella sua Historia. Matteo Corti Pauese d'ogni dottrina pieno huomo nella Medicina singolare, il quale hà ridotta, & in piedi messa la dritta via del medicare secondo Hippocrate, & Galeno, lesse ne'studij di Pauia, & di Padoua, Era medico di Papa Clemente Settimo, il quale Medico fù lettore non solo in Pauia, & in Padoua mà in Bologna, in Fiorenza, & in Pisa. doue morì. Cõpose questo dottore assai libri di Medicina, andò co'l detto Papa à Marsiglia per vn Matrimonio trà la Nepote di quello, & il Delfino di Francia, che fù poi Rè Henrico secondo, in que' medesimi giorni, ò poco doppò si fece conoscere per grand'huomo Benedetto Corti Ambasciadore di Milano, & fù poi maggiord'huomo della Duchessa di Lorena; oue lasciò la vita; Vien nominato assai da gli Historici Bernardino Corti Castellano di Milano. Gloria e reputatione, accrebbe à questa stirpe Gio. Giacomo Giureconsulto Pauese, il quale dopò molti officij in cui honoratamente s'era diportato, fù fatto Senator di Roma, oue morì, & è sepoto in Santa Maria Aracœli con questo Epitafio.

1600.
Francesco Corti.
Franceschino
Antonio Christoforo Corti.
Matteo Corti Medico.
Benedetto Corti.
Bernardino Corti.
Gio. Giacomo Corti Senator Romano.

D. O. M.

1600.

D. O. M.

Io. Iacobo Curtio Ticinensi Iure-
consulto varijs Magistratibus
magna laude obitis claro Sceuæ
Curtij proaui Senatoris olim
Rom. famam æmulato dum al-
teri Senatori assidet, ac seuerus
dicit in Vrbe extincto executo-
res testamenti B.M.P. Qui ann.
M. x l v. i x. Maij è medio
immaturè graui omnium bono
rum mœrore sublatus est.

Di questo nome, & professione fù vn'altro in Frandra, il quale di Greco, in Latino mandò fuori vn trattato di Theofilo sopra quattro libri dell'instituta, Mà per non allungarmi più in quelli, ch io non hò conosciuto, ne veduto, me ne vengo à quelli della età nostra, frà quali eminentemente il Sign. Matteo figlio del Signor Benedetto, nel quale in mia giouentù connobbi segni di molto valore di giuditio maturo, & cortesia grande, & questi insieme con l Abbate Monsignor Rafaello

Matteo Corti. Benedetto Corti. Rafaello Corti

1600.

faello fù figliolo del detto Matteo medico di Clemente Pontefice, là doue con tal nome volse chiamare l'vnico suo figlio; il quale altro stile, che il mio desidera; onde conoscendomi inetto à lodar vn tanto mio padrone, dirò solamente, che in lui regnando la cortesia istessa s'appagarà di quanto da suisce rato mio studio, è diuotione le viene offerto; E questo Caualier Molto Illustre compito veramente di tutte le parti, che rendono lodeuole vn genti'huomo, il quale attenda al decoro, & honore di sua patria con la grauità, & magnanimi suoi fatti, sforza ogn'vno ad amarlo, & riuerentemente seruirlo, alle ricchezze, & valor suo hà congiontà vna bontà singolare. Delle cui virtù più diffusamente tratterei s'io non temessi dar sospetto co'l lodar, ch'io ciò faccia più tosto spinto dall'obligo, ch'io li sento, che per manifestar la verità, che pur da se stessa à tutti palesaméte si scopre. Felicità, & côtentezza gran de à questo gentilhuomo aggiur ge la molto Illustre Signora la Signora Isabella sua moglie figlia del Generoso, & splendidissimo Signor Conte Carlo Mezabarba Signora in vero oltra la riuerita, & singolar bellezza di bontà, & costumi specchio rilucente, e chiaro non meno Illustre fra le donne della nostra Città di quello fossero mai alcune altre di quelle del popolo di Dio. Dalla quale fecondissima, oltra l'altra prole hà hauuto duoi lumi di virtù, & essempij di creanza, il Signor Benedetto, & il Signor Giacomo Antonio Caualier di Malta, che pur fin dalle fascie di si honorato habito fù fatto degno; fauore in vero, che à pochi vien concesso, I quali giouani di somma speranza non meno risplendono nella lor patria di Polluce, e Castore nel Zodiaco. Qui non potendo con la stretta, & angosta nauicella del mio ingegno varcar l'ampio mare delle lodi del Sig. Cesare padrone di zotico castello sul Nouarese, dirò solamente, ch'egli di vita Santissima & religiosa viue norma à gentilhnomini, & caualieri di questa età di vita christiana, & officiosa. Come anco la molto Illustre Sign. Liuia Caccia Nouarese sua moglie Signora in vero di molto consiglio, virtù, & valore, & di si belle parti, che col mio inetto stile non osso toccarle, perche sò che non

Isabella Mezabarba Corti.

Benedetto Corti.

Giacomo Antonio Caualier Corti.

Cesare Corti.

Liuia Caccia. Corti.

potrei

1600. potrei mezanamente esprimerle, Viuono altri di questo ceppo honoratissimamente, come il Sig. Pietro Antonio persona di molta integrità amoreuolezza, & giuditio maturo, nato a gli vffici di cortesia insieme col Signor suo fratello il Signor Cesare Caualiere di generoso cuore; il quale in sua giouentù con honorati gradi, & officij di guerra scorse molte parti del Mondo à seruigio di sua Maestà Catholica. Come pur anco hò conosciuto il Signor Baldissare Caualier di Malta fratello de'sudetti Signori Pietro Antonio, & Cesare, che in moltissime ispeditioni mostrò il suo valore, & diede à conoscere ch'era nato da si generosa stirpe. Dal Signor Pietro Antonio è venuto il Signor Odoardo Giureconsulto, il quale in età giouenile mostra senno di vecchio, & fà che veramente il Ploti habbia scritto, che i Corti à Pauia nascono Dottori; il perche essendo conosciuta dalla Città per esperto, & di molto valore insieme il Signor Francesco Bozzora Oratore della Città, & il Signor Hermes Riccio. Fù mandato à Genoua per far riuerentia alla serenissima Infanta Donna Isabella co'l Serenissimo Arciduca Alberto. Come à carte 95. s'è detto; il quale hà accresciuto il numero de' dottori Corti in colleggio de' Giudici, che pur assaissimi furono. Onde s'io gli nominassi sarei lungo, che trentacinq; in vn Catalogo solo n'hò trouato. Ne dal natio splendore, & virtù s allontanano i SS. fratelli ambiduo Caualieri di Malta, il Signor Agosto, & il Signor Rafaello, i quali andando in corso fanno honore non solo alla sua casa, mà alla patria; come anco ammiro le ottime parti del Molto Reuerendo Signor Benedetto inuiato alle cose Ecclesiastiche; il quale con la sua modestia si guadagna la beneuolentia di tutti, dando tuttauia bon conto del tempo, che nello studio leggale cõsuma. Onde con honor grande s'è acquistata la laurea dottorale riuscendo più che egregiamente in quella attione. Ne altrimente sperat dobbiamo debba fare il Signor Aurelio volendosi assomigliar à suoi Antichi. A quali s'accostano con la nobile, & suaue maniera di trattare il Signor Cesare, & il Signor Rocco descendenti, ò nipoti di Rocco Senator di Milano, del quale si legge frà le altre cose vn trattato

[Margin notes: Pietro Antonio Corti. — Cesare Corti. — Baldissare Corti Caualier. — Odoardo Corti Dottore. — Agosto Corti Caualier, Rafaello Corti Caualier. — Benedetto Corti Dottore — Aurelio Corti — Cesare Corti, Rocco Corti]

de

de Iure patronatus. Tengono questi fratelli casa molto honoratamente, Il signor Rocco è si benigno, gentile, & affabile, che s'acquista con la dolcezza del procedere l'amore del popolo. Hò conosciuto anco il Sig. Lazaro padre del Signor Paolo Antonio, & del Signor Francesco Girolamo gioueni altresi di buone, & honorate qualità. I quali sotto il gouerno del zio Signor Ferrante persona di molta gentilezza, & tanto matura nel suo trattare quanto niun'altra habbi conosciuto, non degenerohò punto dalla nobiltà loro, come ne anco il Signor Lazaro figlio del già nomato Signor Ferrante. Si faceua nominare vn'altro Signor Ferrante padrone di Ronchelino Caualier di gran portata, splendido al possibile, amoreuole sopra modo, amator della pace, & mansuetudine, & d'altre pie parti, che certo gli haueranno fatto strada al cielo essendo in assai verde età passato à miglior vita, lasciando figlio, & herede il Signor Alfonso giouanetto di molta speranza, il quale per prontezza d'animo e spirito eleuato & risentito fà che tutti ammirino le attioni sue risguardeuoli. Hò conosciuto il Signor Francesco Hieronimo dottore di molto credito Padre del Signor Prospero persona molto amoreuole, & che procede nobilmente. Mà farei fuori di modo prolisso s'io volessi d'vno in vno nominare quelli, che di questa famiglia si mi appresentano auanti meriteuoli di lodi per attioni sue honorate; Non douerei però tacere il Signor Girolamo Feudatario di Castignuoli mio vicino, col quale pratticando scopro gentilezza mirabile, & questo descende da que' Franceschi Giureconsulti famosi, ch'io toccai, Tratta con quella amoreuolezza, prudenza, & solicitudine, che si può aspettar maggiore, come parimēte il Sig. Bernardo, in cui al viuo la vera nobiltà riluce e risplēde. Qui mi perdonerà il sig. Cristoforo col Sig. Gio. Pietro fratello perche se lode vuole di se, & suoi Signori fratelli parli egli medesimo, che con altro garbo, che dallo Spelta aspettar si possi, scoprirà la grandezza, virtù, & titoli di questa non mai a bastanza lodata stirpe de' Corti. Dirò tuttauia, ch'egli fù figlio di Gio. Maria dottor di leggi famosissimo, il quale fù Podestà di Tortona sei anni, & fù fatto

1600.

Lazaro Corti
Paolo Antonio Corti.
Franc. Girolamo Corti.
Ferrante Corti
Lazaro Corti
Ferrante Corti
Alfonso Corti.
Francesco Girolamo Corti dottor.
Prospero Corti
Girolamo Corti.
Bernardo Corti
Christoforo Corti.
Gio. Maria Corti

1609. per suoi meriti Cittadino molto fauorito dalla casa della Duchessa di Lorena, anco auuocato della Città nostra 40. anni, nel che si assomigliò al padre Rolando, che Oratore di Pauia ott'anni, giureconsulto fù prattichissimo. A quali lasciando i molti Castelli, & terre, che possedono, & piantarono le desidero felice compimento di gloria, non solo in queste parti, mà in tutta l'Italia, e fuori d'Italia, che copiosamente, è sparsa massime in Napoli ricchissima famiglie, intendo ritrouarsi, le quali viuono alla grande, & tengono gran seguito. Come anco in Siena, in Como, e specialmente in Fiorenza

Donato Corti, fù di detta famiglia quel Donato, & di ricchezze, & di fattion potente, perche nel difender la patria nella dissention del popolo molto s'affaticaua con gran zelo, & per la morte de' Cittadini di Firenze si partì, & morì in esilio come si è detto. Nella Città di Turrino viue al presente il Sig. Gia-

Giacomo Corti. como Corti Dottor di Leggi, il quale per parte del Serenissimo Duca di Sauoia hà hauuto legationi nobilissime appresso sua Santità, & la Serenissima Signoria de' Venetiani, Del cui nome fù il Cancelliero dello Imperadore presente, che passò di questa vita l'anno 1594. del Mese di Marzo, mentre s'apparecchiauano gran cose contra il Turco, Nel che egli con sua prudenza hauea gran parte. Come riferisse Mercurio Fiamengo nel libro nono delle sue Historie. La doue per dar à conoscere, ch'io feci qualche studio per mostrarmi affettionato à questa Illustre famiglia Corti, non lascierò à

Tomaso Corti dietro vn bel caso, che referisce Tomaso Corte nel suo Fugilozio, & è questo.

Giuditio del Corte in conoscere vna frode.

Gio. Andrea Corti. DI quanto sapere, e di quanto giuditio e valore sia fornito il Signor Gian Andrea di Corte Presidente del Consiglio in Napoli, è noto à bastanza dicolo à Proposito d'vn piaceuol

piaceuol caso, nel quale egli si mostrò d'esser tale quale hò detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alcuni vasi di conserua, e trouatisi venti tre, disse egli stizzosamente, e perche non vinti quattro? A che stringendo le spalle il portatore, e gli replicò che non era possibile, che quel gentilhuomo gli hauesse mandato più tosto vinti trè, numero imperfetto, che vinti quattro di que' vasi, e facendo tuttauia del collerico ordinò ad vn de' suoi seruidori, che andasse à domandarlo al gentilhuomo minacciando colui di castigarlo, se si trouaua bugiardo. E così quello impauurito manifestò il furto d'vn di que' vasi. Di che ridendosi con gran piacere il Corti, ne lo rimandò via contentandosi d'hauer felicemente scouerto l'inganno a dinotare che co' giuditiosi non giouano le frodi. 1600.

MOlto Illustri Signori Corti volend'io che questo mio ragionamento sopra la vostra famiglia fosse più sodo, libero, & corrente essendo grande il numero de' personaggi nominati, hò lasciato i titoli d'Illustre, Molt'Illustre, & Illustrissimo. Basta ch'io di[illegible]lla d'antichità, & nobiltà può star al par d'ogn'altra in Italia. La quale non solo confesso Illustre, mà Illustrissima ancora.

L'animo mio, & volontà pronta al gusto, & piacere di chi volentieri osserua le cose memorabili, con l'occasione, & commodità, che per sua cortesia il Signor Lodouico Corti, m'apportò con la dotta, & diligente sua maniera di disegnare, m'hà sospinto dimandargli il ritratto della Torre di Boetio, della quale più al lungo altroue trattassimo sotto sant'Ennodio, & il Cardinal Rossi. Il quale con somma prestezza mi gratiò di ritirarla in questa picciola forma habile ad esser capita nella misura de fogli del Libro. Questo fù più facile al Signor Corti hauendone vno schizzo cauato dalla F. M. del Signor Guarnerio Berretta diligentissimo osseruatore della amiranda antichità, oltra la gran prattica, & sufficientia nel dipingere, miniare, & buone lettere. La quale subito consegnai al Signor Gio. Antonio Zaretiani Pittore si esperto, &

1600. Torre di Boetio.

diligente, come le opere sue le dimostrano intagliatore in legno di molto ricapito, non hauendo la nostra Città, che di lui faccia meglio. La doue non solo vidde, & lodò il disegno del Corti, mà anco per maggior prospettiua vi aggonse quanto d'intorno si ritroua, & l'intagliò come si vede. Ed ecco la Torre di Boetio, che solamente nella memoria di pochi si trouaua.





1600. Paſſando all'anno 1601. l'eſperto, & generoſo ſopranominato noſtro Principe del meſe di Febraio venne à Pauia, & alloggiò nella caſa del Signor Commiſſario Negri, oue anco nel medeſimo tempo, molti giorni ſtette l'Illuſtriſsimo Cardinale Pietro Aldobrandini, legato di ſua beatitudine, le quali gran corti aſpettando il Sereniſsimo Duca di Sauoia ſi trasferirno à Sommo luogo sù la riua del pò; doue abboccandoſi inſieme queſte altezze fù ſtabilita la pace trà il Rè di rancia, & Duca di Sauoia con l'interuento, & conſenſo del Rè di Spagna Nel qual tempo la noſtra Città era fauorita da molti Signori, & alloggiaua gran numero di gente, ſi à Cauallo come à piedi.

Caſa de' Negri alloggia molti Signori.

Sommo.

Pace ſtabilita frà Francia, & Sauoia.

Alli 14. d'Aprile di queſt'anno 1601. haueſsimo occaſione di dolerſi per la morte del Signor Gio. Pietro Negri; Il quale con l alta ſua maniera di trattare à ſe, & alla Patria rendeua ſplendore grandiſsimo. Ne sò in vero ſe facilmeute ritrouaſsi vn'altro hoggidì, il quale con tanta ſplendidezza realità, & gratitudine trattaſſe, come faceua queſto gentilhuomo, al cui preſtantiſsimo merito gli Homeri, i Ciceroni, ò Liuij, non lo Spelta ſi deſiderano; dal quale poco altro che ſegno d'animo Cordiale ſperar ſi può.

Pietro Negri [illegible]ore.

Ne paſſarono molti giorni doppò la partenza di ſi gran Signori, che ſi ſentì, & ſi vidde grande apparato di guerra, la doue ſei compagnie di Caualli hebbero ſoggiorno in Pauia, per non ragionar di quelle, che per le terre ſi ritrouauano. Tuttauia frà poco ſi ſmaltì queſta gente, & ceſsò ogni ſoſpetto allegri ritrouandoſi i popoli, & liberi da carichi, coſi volendo l'amoreuol padre, & giuſto Prencipe, che volentieri non aggrauaua ne le Città, ne le terre d'alloggiamenti.

Apparato di guerra.

Ne' quai giorni in Roma dimorauano gli ambaſciadori del Rè della Perſia, i quali il 29. di Marzo erano ſtati incontrati dalla nobiltà Romana, & accompagnati ad vn Palazzo vicino à San Pietro che Sua Santità gli hauea fatto addobbare, & haueuano più di trenta bocche con loro, che pur tutte furono ſpeſate, & regalate alla grande dalla liberalità del Sômo Pontefice Clemente; VIII. il quale ad inſtanza del potentiſsimo, & Cattolico Rè di Spagna Filippo III. alli 29. d'A-

Parſiani à Roma.

d'Aprile la Dominica in Albis con gran solennità Canonizò San Raimondo lume, & gloria della religione Domenicana, come pur anco alli 17. del medesimo, nell'istesso giorno l'anno 1544. hauea canonizato San Giacinto dell'istesso ordine, di cui trattassimo sotto Guglielmo Secondo, & promettessimo riferire la detta canonizatione sotto Monsignor Guglielmo Bastoni, come pur feci, mà non sò come lo scrittore, che ricopiò la già veduta Historia, lo lasciasse adietro, & io non me ne auuedessi. Hora ritornando al Beato Raimondo parmi bene aggiongere in questo luogo l'Entomio, chè subito diedi fuori à gloria dell'eterno Iddio, & di questo Santo, & lode della Spagna, d'onde si gran sole nacque ad illustrar il mondo piaccia à questo glorioso Santo accettar la mia sincera intentione, & pregar il Signor mi salui abbattuto da tanti flussi, & reflussi di questo mare di tentationi; le quali continuamente assaltano questa misera nostra vita, che più tosto morte chiamar douressimo, che bene è pazzo colui, che mette affetto à queste cose di tanta amarezza piene. Mà vediamo l'Enmio.

1600.
Raimondo Canonizato.
Giacinto Canonizato



1600.

DE SANCTO RAYMVNDO INSIGNI PRAEDICATORVM LVMINE

A D. N. CLEMENTIS VIII. P. M.
BEATITATE

CATH.CO, ET POTENTIS.MO

Philippo III. Hiſpaniarum Rege

INSTANTE III. KAL. MAIAS MDCI.
inter Diuos relato

Antonij Mariæ Speltæ Ticinenſis.

ENCOMIVM.



Eſperijs lumen rutilans effulſit ab oris,
Atq; nouum toto ſidus in orbe micat.
O felix tellus, felix Hiſpania tellus,
Firma baſis ſacri, vis, decus imperij.
O felix regio regione beatior omni,
Vnde quies nobis, & bona cuncta fluunt.

Nec

Nec mala nos lædent regno durante Philippi, 1601.
AEternum statuit quod pater omnipotens.
Proh Deus omnipotens, quæ tãta potẽtia Regis?
Imperat hic terris, imperat hic & aquis.
Quin vtrumq; polum iusta ditione peragrat,
Finibus immensis vix obeunda tenet
Summa tenet mundi, summa ratione gubernat,
Legibus exhilarat qui loca cuncta suis.
Principe sub tanto iam de meliore metallo
Sæcla vigent, virtus præmia digna refert.
Hinc cœli lucem Raymũdum Augustus honoris
Expertem meriti non sinit esse sui.
Pro CHRISTI decore, et veræ pietatis amore
A populis voluit numina tanta coli.
Huc ades ò sidus radians, illustre Philippi
Deuota Regis relligione mei.
O qui pauperie claros Raymunde triumphos
AEquasti, Regis respice vota pij.
Post tantas vitæ ærumnas, post mille labores
Suscipias meritis præmia digna tuis.
Punica quas aras erexit Barcino festas
Dexter adi, Sancto numine dexter adi.
O Raymunde pater salue pater addite cœlo,
Gloria, honos patriæ, fama, decusq; tuæ.

T Lux

1601. Lux tua non potuit tenebris, nec nocte iacere,
Splendida, quæ cœlo, fulgida quæq; solo.
O fortunati tanta vos prole parentes,
Quæ signata Deo fronte, animoq; fuit.
Vt primùm voces potuit formare, disertus
Musarum choreis implicuitq; manum.
Cumq; suo nondum starent in robore vires,
Nec suberat flauæ iam noua barba comæ.
Eminet, ac iuuenes discendo præterit annos,
Nobilis ingenio, nobilis eloquio.
Cum puero creuit pietas, diuinaq; virtus,
Quod labor est alijs huic quoq; lusus erat.
Sublimes aditus sophiæ, mysteria legum
Nouit, & Ausonij ius iterare fori.
Quantus at ipse foret tūc culta Bononia sensit,
Italiæ primus quando Magister erat.
Qui nihil in vita ducens præstantius esse
Quàm Christum amplecti relligione Deum,
Mundanos fastus, terrena negotia linquit,
Tranquillæ menti futile quicquid erat.
DOMINICIQ. sequens tanti vestigia patris,
Quo nihil in toto clarius orbe sonat.
Induit exuuias, insignia nota sub almi
Vexillo voluit sic meruisse Ducis.

Vir-

Virtutum radius mundo reuocatur Iberis 1601.
In patriam, sacris qui decorant titulis.
Non tamen egregios ventosa superbia mores
Inquinat, in nullis ambitiosus erat.
Sed quàm terrenos fuit auersatus honores
Testis Cardinei gloria prima chori.
Purpureo quæ non potuit retinere Senatu
Illustrem sophia, conspicuumq; fide.
Gregorius tanti Romana nonus in Vrbe
Nominis insignem nouerat esse virum.
Consilium cum quo summis de rebus habebat,
Nam grauior Curio, Fabricioq; fuit.
Gregorij nutu decreta redegit in vnum
Corpus Pontificum splendidiore modo.
Quin si quis uoluat tot scripta uolumina, dextra
Hunc calamum nunquam deposuisse putat.
In quibus effulget diuina scientia dulci
Eloquio, & mira mirus in arte lepos.
Vrbs Taracon præclara suo pastore carebat,
In populi votis cum Raymundus erat.
Ille tamen mundi vanos exosus honores
Omnibus ambitum munus obire negat.
Sustinuit sacri cœtus vix esse magister,
Quem docet, atq; regit, nam pietatis opus.

1601. *Non lentus, non segnis erat, sed nocte, dieq;*
Peruigil est, vita simplicitasq; placet:
Tartareis etiam vir formidabilis vmbris,
Lethiferum virus dissipat Haeretici.
Fulmine compescit linguae feralia bella,
Atq; bonos mores, iustitiamq; docet.
Talibus intento studijs concessa potestas
A superis ingens, vis quoq; magna fuit.
Languentes alios, alios in funere pressos
Aspectu curat, restituitq; pius.
Quodq; magis mirum, reuocãs in corpora vitas
Corporibus Lemures, Daemonas atq; fugat.
Eloquioq; monet dulci, & sermone potenti
Non metuit Reges corripere, atq; Duces.
Veridicis hominum sic purgans pectora dictis
Improbat omne nefas, approbat omne decus.
Impius hinc princeps tumidas exardet in iras,
Sancti despiciens vtile consilium.
Qui cum vecordi nolens contendere Rege,
In patriam Christo tunc Duce carpit iter.
AEquor & immẽsum suspẽsus in aere tranat,
Humida non vndis cui toga nauis erat.
Ocyor aut Euri pennis sine ponte, sine vllis
Nauigijs patrios aduolat vsq; lares.

Ac-

Accurrunt, nudantq; caput, reuerēter & illum
Excipiunt Ciues, officiosa cohors. 1602.
Relligiosa cohors manibus dant oscula sacris,
Exercent miris gaudia mira modis.
Cœlestem vitam ducens in paupere cultu,
Inseruit domino nocte, dieq; Deo.
Confectus senio baculo iam sustinet artus
Infirmos, facies cui micat alba pilo.
Interea patris labuntur frigida letho
Lumina, purpureus deficit ora rubor.
Sexta dies igitur fortunatissima Iani,
Quæ patri diuo præmia digna tulit. (cem,
Quem pater omnipotēs superā reuocauit ad ar-
Qui benè seruauit quinq; talenta virum.
Post obitum quantis, & quot resplenduit actis,
Et signis miris, prodigijsq; potens.
Inque dies rutilet, non est mea pandere Clio;
Id non humanæ conditionis opus:
Vel quos assiduè torrebat febris anhela,
Vel cruciat longo tempore quarta dies, (tus,
Aut cadit, et spumas agit, ingemit, et tremit ar
Desipit, & iactat languida membra miser,
Vel quem vis morbi toto distracta fatigat
Corpore, qui vera mortis imago viget,

1601. Aut etiam lateris patitur cum febre dolorem;
Aut pede turgenti, dente, oculoq; vigil
Implorauit opem Raymundi à numne, sensit
Ut pars sit voti nulla caduca sui.
Conciliat nobis aduersum crimine nostro
AEternum Regem, pellit & omne malum.
Fortunata dies, & luce sacratior omni
Sexta dies Iani, ter celebranda dies.
O & fausta dies anni decus, atq; venustas,
Quæ fruges aperit, semina quæq; solo;
O mensis felix ab aperto tempore dictus,
Qui cœlo, & mundo gaudia tanta tulit;
Aprilis tanto vigesima nona parari
Lux aras voluit Munera sacra patri.
Addidit ecce diem sacris Clementia sacri
Regis, festa die dum sua sacra facit.
Qui patris ergò vices alti moliri sacerdos
Maxime, quem flexo poplite terra colit.
O Diuine senex, ò clementissime Clemens,
O Clemens Pastor, qui pater orbis ades.
Religio per quem constat, pax alma renidet,
Galli, Itali, Hispani fœdera sancta colunt;
Annua dum festis venient hæc sacra diebus,
Cantabit nomen sexus vterq; tuum.

Qui

1601.

Qui tantum toto numen celebrarier orbe
Vis, lætare, tibi vita perennis erit.
Vita perennis erit Clementi, & gratia patri,
Cui grates toto pectore mundus agat.
Gratus odoratas cum diuite pauper ad aras
Surgat, & huic sancto Cerea dona ferat.
Dona ferant, varijs onerent altaria frugum
Primitijs, soluant & pia vota pij:
Bombycum appendant folles, liniq; maniplos,
Atq; oleant sacris thura sabæa focis.
Frondibus, hybernas quæ non timuere pruinas,
Sublimis templi limina sacra colant.
Tu Pater, ò præsens votis allabere nostris,
Numen, & imperti ritè vocatus opem.
O Raymunde pater tantis occurre periclis,
Instant quæ seruis tempus in omne tuis.
Auspicijs accurre pijs, tua gratia nobis
Adsit, mortali si moueare prece.

Illustrissimæ, & Religiosiss. S. Patris Dominici Familiæ quod de D. Raymundo Antonius Maria Spelta scripsit, deditionis, & obseruantiæ ergò vouet, dicat, & inscribit.

1601. FRà tanto con somma giustitia, & rettitudine attendeua l'ottimo prencipe l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Conte di Fuentes à gouernar la prouincia, volendo ch'ella fosse libera, & franca da ogni sorte di mal viuenti; i quali perche si sentiuono ricchi, & possenti di beni di fortuna, & forze nõ curando ne la legge di Dio, ne de gli huomini con mille maniere d'oppressioni angariauano i più deboli, sentendosi ogni giorno qualche strano caso inaudito. La doue con ordini, gride, & bandi misse le cose in termine tale che pareua ben certo vn nuouo Hercole fosse venuto ad abbassar l'orgoglio à questi Cappellazzi, & Barbisoni, i quali si dauano à credere che tutto il mondo fosse suo, menandosi appresso vna man di Mangiaferro, & Tagliacantoni. I quali pure furono i primi à conoscere la virtù, & valore del forte, & giustissimo Alcide; imperoche gran moltitudine di costoro fù di tutte le Città dello stato mandata in galea. Doue secondo la misura della loro qualità poco christiana gli fù prefisso il tempo. Dalla qual prouisione non si potrebbe dire quanta lode habbia acquistato il buon Signore, & Prencipe zelante sopra il tutto dell honor di Dio, & del Rè nostro Signore. La doue preghiamo il cielo di prosperità, & vita lunga à si fatto Heroe, che si come hà mozzato le vngie à questi furibondi Lioni, & Orsi sanguinosi, cosi scortarà il collo, e stringerà il ventre delle auare Arpie, che vorrebbero poter vendere il formento vno scutto la grana, non accorgendosi qual malediction dal Signore gli soprastia.

Braui mandati in Galea.

Auari à Dio odiosi.

LA felicissima Spagna, propugnacolo, & difesa fortissima di Santa Chiesa hebbe occasione di tener à memoria quest'anno 1601. Imperoche la Maestà Catolica di N. S. Filippo terzo volendo illustrar Vagliadolid, vi trasportò la sua Corte, che in Madrid soleua tenere. Oue anco andò il conseglio di Spagna. Nel quale come Sole trà pianeti risplende la dottrina, & sufficientia dell'Illustrissimo mio Signore il Signor Iacoppo Mainoldi Galarati Reggente d'Italia, & del Consiglio Segreto appresso sua Maestà Catolica; il quale quanto sia benigno, gentile, & amoreuole, da questo si può compren-

Corte di Spagna in Vagliadolid.

Iacoppo Mainoldi Regente d'Italia.

prendere, che tutti l'amano, mercè del suo raro ingegno, costumi suauissimi, & bontà singolare. Mà come potrò io co'l mio rozzo parlare scoprir le lodi, & singolar virtù concessagli per gratia, & dono della natura? Onde nell'vna, & l'altra legge già molt'anni dottore consumatissimo lume di sapientia nel Collegio de' Giudici di Cremona fù in alte imprese impiegato attendendo à graui studi, diede felicemente in luce l'anno 1573. quella degna, & immortal opera intitolata. 1601.

De Titulis Philippi Austrij Regis Catholici.

NEl qual libro in vero egli si scopre peritissimo delle antiche, & moderne Historie. Che cosa diremo poi della dolcezza della lingua, cõ cui degnamente spiega i suoi cõcetti? è tale, che debbe raggioneuolmente da chi fà professione di belle lettere esser imitata, la doue dalla dotta, & generosa sua Città Cremona Teatro Illustre di virtù, & madre delle buone arti fù mandato ambasciadore alla Santità della felice memoria di Gregorio decimo quarto à rallegrarsi della sua assontione al Pontificato. Perseuerando ogn'hora và ascendendo di grado in grado, come di Senatore fù fatto Reggente, e spero vederlo in più sublime seggio deuuto à chi camina per le orme di si fatto Signore, il quale co'l suo modo di procedere mostra bene esser nato della antica, & Illustre famiglia Mainolda delle prime di Cremona, & s'assomiglia anzi di gran lunga supera il Signor Gio. Battista suo padre, che fù dottore similmente de' più celebri di quella gloriosa Città; Dalle cui pedate non discostandosi il Molto Illustre Signor Capitano di Giustitia il Signor Horatio fratello del Signor Reggente con diligentia attendendo à studi delle leggi honoratissimamente, & fù sempre anc'esso impiegato in gradi importantissimi, che piacquero à sua Maestà, fù ambasciadore à nome della patria sua inuitta alli Serenissimi Duca di Sauoia,

Opera del Signor Regente Mainoldi.

Cremona viẽ lodata.

Iacopo Mainoldi Ambasciadore al Papa.

Famiglia de' Mainoldi Illustre.

Gio. Battista Mainoldo.

Horatio Majnoldo Capitano di Giustitia.

Horatio Mainoldo Ambasciadore al Serenissimo di Sauoia.

1601. uoia, & l'Infanta Donna Caterina, quando dopò seguito il matrimonio vennero in Italia; à congratularsi delle felicissime nozze, & del saluo arriuo. In Fiandra parimente fece sua Signoria conoscere il suo valore, quando seruì per Auditore alla Soldati Italiani; come pur anco al Serenissimo Arciduca Ferdinando per Podestà à Rouere, la vigilanza, Prattica, virtù, & valore, lo rendano vguale à gli antichi Heroi, & superiore à quelli di questo tempo, lo dica Rauenna, ne taccia le lodi del suo gouernatore, & mio Signore, & padrone, la Ripa Transona nella Marca celebri i meriti del molto Ill. Sig. Horatio Mainoldi, il quale con tanta compitezza gouernò que' popoli, che gli animi tutti di quelle genti si guadagnò, che cosa diremo della sodisfattione, & gusto che alla Città di Milano, anzi à tutto lo stato in quella dignità del Capitaneato? che tanto gli stà bene, che non fù, ne sò se mai verrà, in cui possi star meglio. Egli persona di molta grauità, & maturezza in ogni tempo regge tal carico con tanta prudenza, che l'honorata fama della giusta sua bilancia per la prouincia risuona. Hora m'auueggo esser entrato in vn pelago, di doue non sò riuscire. come non potrei pienamente lodare la gentil, & nobil natura. Del M. Ill. & M. Reuer. Signor Giulio Cesare fratello Caualiere di San Mauritio & Lazaro ordine del Serenissimo Duca di Sauoia. Hà seruito questo Caualiere con sodisfattione, & lode nella guerra di Portugallo; In Francia per Collaterale delle genti del Papa sotto il Duca di Monte Marciano. Hà anco due volte leuato compagnia d'Infantaria. Onde meritamente sua Maestà gli hà fatto mercede di vinticinque scudi il mese di trattenimento. Furono altri di questo Illustre Ceppo, trà quali ritrouo duoi Filosofi, & Medici di molta stima in Cremona Girolamo, & Lodouico padre, & figlio; i quali Zio, & Cugino, de gli Illustrissimo Signor Reggente, & de gli altri fratelli sopra scritti essendo persone di grandissima integrità, & bontà di vita attendeuano all'opere di pietà verso i poueri, à quali particolarmente seruiuano. Ammiro poscia la virtù, & eccellentia de gli Ill. Sign. Vicentio, & Ordauro Dottori di leggi

Dignità del Signor Horatio Mainoldi.

Giulio Cesare Mainoldi Caualiere.

Girolamo Mainoldi Lodouico Mainoldi.

Vincentio Mainoldi. Ordauaro Mainoldi.

Cugini

Cugini germani de detti Signori Regente, Capitano, & Caualiere il primo figlio del Signor Camillo, l'altro del Signor Gabriele, che furono fratelli del Signor Gio: Battista padre de' Signori, à quali faccio riuerentia, & con ogni humiltà in gratia mi raccomando. 1601. Camillo Mainoldi. Gabriele Mainoldi.

In qnesti giorni venne la nuoua d'vn caso miracoloso veramente occorso nel Regno di Napoli, il quale vaglia accrescere la diuotione, alla gloriosa VERGINE MARIA del Carmine, imperoche vna giouane da marito chiamata Nuntia figliola d'vno Amello Brancaccio dalla Caua di Regno essendo stata promessa dal padre, & suo Zio in matrimonio à vn Lelio Caffaro alla pure predetta Caua con dotte di mille, & dugento scudi, & n'erano fatti i Capitoli del matrimonio, Il buon Lelio non la voleua sposare se non toccaua i quattrini, perilche vno de' fratelli d'essa Nuntia dimandato Francesco considerando che sè il padre daua alla sorella i mille, & dugento scudi, poco niente sarebbe restato à lui, & à gli altri, che frà tutti erano otto deliberò d'ammazzar la sorella, massime vedendo, che il padre non la poteua in modo alcuno accommodare in monastero come haueua designato, & procurato, che perciò l'hauea menata alla Torre del Grego à star per alcuni giorni in casa di Andrea Giordano suo Cugnato doue si fermò per vn mese la doue Francesco fratello accompagnato da vn Luigi di Angiolo, che staua alla Caua, andò à pigliar detta Nuntia sua sorella con finta di volerla rimenar à casa, & di notte la conduce via à cauallo; il giouedì, che fù il 22. di Marzo prossimo passato, & allontanatosi dalla casa, & terra di suo Cugnato, quando furono vicini alle case di vn Roberto alli confini di Scafata, doue sono i pozzi del Conte di Sarno, il detto Francesco hauendo fatto restar à dietro Luigi, perche non gli impedisce il suo desiderio, che già con lui haueua scoperto, disse à Nuntia raccomandati à Dio, & essa vedendo ch'egli la voleua ammazzare, gli disse: Frate mio per amor di Santa MARIA del Carmine non mi vccidere. Della qual B. V. ella era molto deuota, & portaua l'habito c'haueua preso dalli Padri Carmi- Miracolo d'vna fanciullina. Caso horrẽdo.

1601. litani nella Chiesa del Carmine in Napoli. Mà lui ad vn tempo con vna mazza, c'hauea vna scure in punta, le diede vna botta in testa, & la fece cader da cauallo, & poi caduta in terra, le corse adosso, & con detta mazza le diede da 25. colpi in testa, che tutta la ruppe, & fracassò insieme con l'osso, & si credete, che fusse morta, & poi gli leua da dosso con vn coltello la gonnella di damasco giallo, che portaua, & il giupone lasciandola in camiscia solo co'l panno di lutto, c'hauea di sotto, & le calze, & scarpe, & l'habito della Santissima Vergine del Carmine, & facendosi aiutar dal detto Luigi, che in quel punto giunse, la strascinarono per gittarla in vn di quei pozzi, & in quel mentre detto Francesco la sentì Fiutare, come se fosse viua; onde con la detta mazza le diede da dieci altre botte in testa, & parendogli che così fosse morta la gittarono nel più profondo pozzo, che fosse iui, e ben prima, che facesse il delitto l'hauea misurato, & scelto per il più alto, & è di altezza 96. palmi conforme alla misura fatta dal fabricatore, & nel bosco è pieno di terra, & di pietre, scaglie grandi, & picciole; Doppò il qual fatto la mattina seguente detto Francesco tornò al detto pozzo, & si affacciò per veder se si sentiua, che fosse viua, & vi tirò vna pietra mediocre, & non sentì cosa alcuna. Dentro il qual pozzo ella è stata da 7. giorni, & 7. notti, in quel modo ferita à morte senza alcun sussidio humano, strillando tutti quelli giorni, & dicendo: O Christiani di Giesù Christo aiutatime, & nessuno sentiua per esser detto pozzo fuori di strada lontano dalla frequentata come vn buon tiro di mano, & dalla non frequentata 40. palmi, & altre che queste due strade non sono in quella parte. Mà per diuina dispositione vn giouane di 18. anni chiamato Giuseppe dal Bosco passando per detto luogo sentì vna voce, come d'vn figlio, che piangeua, & pensaua, che fosse vno di quelli, ch'andasse à pascere i buoui, mà sentendola più volte egli con vna sua sorella nomata Vittoria si affacciarono al pozzo, & vdirono ch'era vna pouera donna che là dentro staua, la quale gli disse: sono vna pouerella caduta aiutatemi per l'amor di Dio, & esso Giuseppe all'hora chiamò

Crudeltà di Fratello.

Gratia della gloriosa Vergine ad vna fanciulla.

certi pastori, che stauano là d'intorno, i quali vi corsero tutti, & altri à caso vi giunsero, & tutti si posero per aiutar à cauar fuori dal pozzo la detta donna, & facendo vna fune lunga annodandosi certe funicelle, c'haueuano i passatori di grossezza alcune come vna penna da scriuere, & ad vn capo della funicella le garono vna mazza; alla quale la donna s'attacò, & fù tirata sù con tanta facilità come se fosse stata vna penna tanto pareua leggiera, & à tutti parue cosa impossibile, che tal funicella picciola, & per il più annodata, & debolissima con il peso di detta donna non si rompesse; Ma dicono che sempre si raccomandò alla gloriosa Vergine del Carmine che l'aiutasse, come veramente hà fatto. Così leuata fuori del pozzo fù refficiata alquanto con pane, & vino d'vno di quelli, che si trouarono presenti à quel fatto conoscendola, & poi fù menata à casa di suo padre. Mà poi fù condotta in casa dell'Illustrissimi, & Eccellentissimi Principi, & principessa di Stegliano, che la fecero curare, & vi hanno trouato molti vermi in capo, il quale era quasi tutto fracido; Onde i Medici, & Chirurghi, & quanti la viddero diceuano non esser cosa naturale, che detta donna habbi potuto campare 7. giorni, & 7. notti senza mangiare, & bere così mortalmente ferita, & gittata in quel pozzo tanto profondo, con la puzza, che dentro rendeuano gli animali morti per l'humidità, ò come dicono mosta, che è vn certo vapore, il quale quando spira Sirocco si fà sì graue, che soffogarebbe gli huomini se subito non vscissero, come dicono essersi veduto per esperientia ne' lauoratori, che in quel tempo si trouarono esser là dentro, & in altri; Quindi si scoprono molti miracoli fatti dalla Santissima Madonna del Carmine à questa fanciulla per sua sua deuotione, come si proua per l'habito, che portaua, & per le orationi, & raccomandationi, che à quella faceua auanti questo fatto, nel fatto, & anco doppò come si proua.

1641.

1 Il primo miracolo è che detto Francesco suo fratello hauendo deliberato d'ammazzar detta Nuntia sua sorella, & potendo ciò fare con vn coltello, non hebbe mai animo di farlo, come egli istesso depose.

a Che

2. Che per tante mazzate, che furono circa 36, su'l capo, co-
1601. me si prouò, ella non restasse morta, che vna sola era bastan-
te farla morire.

3. Che essendo gittata nel pozzo si profondo, & al basso, pieno di sassi, e pietre, non solo si amazzasse, mà ne anco facesse, se non, ch ella disse, che si sentiua vn poco di dolore alle spalle nel cadere, che fece. Tuttauia si proua, che l'anno passato essendo cascato vn giouane in vn di que pozzi subito morì.

4. Che essendo il giorno seguente ritornato il fratello per veder s'era morta, & gittando pietre, nel detto pozzo non sentì cosa alcuna, & pur fù sentita dal detto Giuseppe, & dalla sorella gridare, & lei disse, che tutti que' giorni staua strillando, & dicendo ò Christiani di Giesù Christo aiutatemi.

5. Che il detto Giuseppe, & la sorella sentissero quella donna gridare essendo, che d'ordine del Giudice à questo fatto deputato essendosi fatta la proua, che stando vn'huomo dentro al pozzo, & gridando forte, difficilmente, & molto poco esser sentito.

6. Che l'humidità grandissima del pozzo era bastante farla morire, massime essendo ferita à morte.

7. La puzza ch'era uel pozzo, massime d'vn Cauallo morto, che trouò la dentro bastaua ad ammazzarla in quel tempo, che vi stette.

8. Che la moffa causata da Scirocco in quei giorni spirò non facesse nocumento alcuno alla giouane, & fà tanto danno à gli altri come s'è detto.

9. Che tanto tempo sia stata cosi ferita à morte senza mangiare, & senza bere, fuor che in succhiare vna volta dell'acqua piouuta sù li pelli del Cauallo morto, che la dentro trouò; & con bere dell'vrina sua, la qual non da nodrimento alcuno, come dicono i Medici. Doue si può sicuramente giudicare esser stata cosa vera, & reale quella, che lei disse hauer veduta in sogno; Cioè che mentre è stata dentro il pozzo per cinque giorni le pareua star in vna Camera bianca, doue erano duoi quadri, in vno de' quali staua dipinto vn'huo-

Visione d'vna fanciulla.

mo vecchio, & bello, con la barba bianca, & lunga, & nell'altro S. Francesco di Paola; & dentro detta camera era vna Donna vestita di bianco, la quale con vna caraffa d'acqua le daua da bere, & parea che le dicesse: Colcati quà mostrandole vn letto, che staua dentro la detta camera, & lei si colcaua, pigliando ricreatione da detto letto, & poi la mattina quando si suegliaua, si trouaua la bocca fresca. 1601.

10 Che questa giouine fosse tirata sù con vna funicella tutta nodata, & tanto sottile, & non si pozzasse, anzi che paresse sì leggiere come è vna penna.

11 Che caminasse da lei con l'aiuto di due huomini senza esser portata.

12 Che guarisse si presto, non ostante le sudette cose, & in particolare tante mazzate, & così graui ferite mortali, che dicono esser 4. che teneuano tutto il capo, dal quale s'è cauato fuori gran carne, & ossa in gran parte, & i Medici diceuano questo esser miracolo grandissimo vederla guarire, così presto. Le quali cose tutte si prouarono per detta Nuntia, & detto Francesco delinquente, & altri testimonij, che furono dodeci come consta dal processo fatto d'ordine dell'Ill. Sign. Cardinale Giesualdo Arciuescouo di Napoli, & dell'Eccellen & Reuer. Sign. Marc'Antonio Genouese Canonico, & Auuocato Fiscale di quella Corte; dal qual processo fù cauata questa breue relatione. D'onde si vede 'l euidentissimo miracolo, anzi più miracoli, & gratie fatte à questa fanciulla dalla gloriosissima Vergine del Carmine, la quale dobbiamo sempre lodare, & ringratiare, & all'altissimo Iddio rendere per tutti i secoli de secoli honore, & gloria. Così piamente facciamo.

Di quest'anno la Chiesa di San Guglielmo poco lungi dalle nostre mura fù ristorata dalla liberalità del Molto Illustre, & Molto Reuerendo Sign. Frà Fabritio Bertio Caualier Gierosolimitano, commendator di San Guglielmo, & San Damiano, Balio di Pauia, Prior di San Biagio, Protonotario Apostolico, Conte Palatino, Caualier dell'aurata militia, nobile Romano, & Cittadino di tutte le Città della Chiesa, San Guglielmo ristorato, Fabritio Bertio.

con

1601. con facoltà di legitimare, promouere à gradi, e crear Notari & altri titoli, & dignità ottenute dalla F. M. di Gregorio XIIII. per la seruitù fattali XIV. anni di Maestro di Camera. Questa Chiesa, come sotto Pietro notassimo, era vna di quelle, che per le guerre trauagliando la nostra Città contra ogni douere Francesco Rè di Francia, furono gittate à terra, ò nella maggior parte ruinate. Come anco fù Sant'Apollinare, col conuento molto celebre per bellezza di fabrica sì della Chiesa magnifica, come del Monastero de' Reuerendi padri Domenicani. Del che testimonio ne fanno i molti marmi, che furono poi trasportati à San Tomaso, doue soggiornauano altresì i detti Reuerendi padri di San Domenico conuentuali, che poi accettarono i padri osseruanti, i quali da Sant'Appollinare à richiesta de' Signori di quel tempo vénero ad habitar à San Tomaso, per esser ruinato il loro conuento. Fede ne fanno anco molti vecchi della nostra Città, che si ricordano d'hauer veduto in piedi, & la Chiesa, & il Monastero; Il quale era grande, perche cinquanta Frati sempre almeno v'habitauano detti della congregatione di Lombardia à differenza de gli altri frati di dett'ordine; i quali hora si chiamano i padri della prouincia dell'vna, & l'altra Lombardia, per esser aggrandito il numero de' conuenti per l'affettione, & diuotione de' prencipi, & popoli à detti padri, per la loro Santità, & molta dottrina. La onde hora è tanto grande, che camina da Napoli fino à Saluzzo nel Piemonte includendo tutta la Romagna, Marca d'Ancona, Venetiani, & tutta la Lombardia per compiacimento de' prencipi, & popoli. La qual prouincia si chiama madre di tutte le altre prouincie di detta religione per educarsi in essa in lettere, & in costumi, i frati delle altre straniere, come di Polonia, Germania, Francia, Napolitani, Dalmatini, & altre Italiane, le quali poi ritornano per essemplari, & Rettori delle loro proprie. Nel sopradetto conuento di Sant'Apollinare furono più volte celebrati Capitoli generali, come consta dalle constitutioni dell'istesso ordine alla distintione prima cap. 13. doue si allega nell'anno 1423. Ne questi capitoli si sogliono celebrare

Chiesa di Santo Apollinare.

Meriti de' Padri Domenicani.

Grandezza della Religione di S. Domenico.

Monastero di Santo Apollinare.

lebrare se non ne' principali conuenti capaci, & osseruanti come era questo di Sant'Apollinare, doue fù fatto anco vn capitolo generale l'anno 1507. & creato Generale Giouanni Clerea Francese Confessore di Lodouico Rè di Francia duodecimo; il quale morì dell'istess'anno nel sudetto Monastero di Santo Apollinare, come si legge nelle Croniche di detti padri, & nel libro de gli huomini Illustri della Religione Domenicana. Da questo dunque potiamo argomentare, che grande era il Monastero disfatto di Sant'Apollinare, donde vennero molti Heroi, come vn padre Generale Maestro Paolo Bottigella Pauese dell'istessa congregatione de' Lombardi osseruanti. Vn padre Girolamo Fornari Pauese Vescouo di Belcastri nel Regno di Napoli, al tempo di Clemente settimo; & fù tanto caro al detto Papa, che gli mandò fino à Pauia le bolle del Vescouado gratis. Nel qual conuento habitauano, come in luogo principale della religione huomini segnalatissimi in lettere, come fù il Caetano, che fu poi Generale di detto ordine, & mentre era lettore in esso conuento compose sopra i predicabili, di Porfirio, & predicamenti d'Aristotele, come da gli istessi libri si caua. Fù anco il padre Isidoro Isolano, il qual compose dottissimamente il Capreolo libro veramente degno; il che fece mentre era lettore in questo monastero. Era si grande questo luogo, che superaua i vicini, si nel sito, fabrica, come nell'officiare; Onde per la vita essemplare di que' padri concorreua tutta la Città di Pauia essendoui copia di messe mantenute dalle liberali elemosine de' Cittadini tirati dalla virtù, & osseruanza de' padri, i quali si trasferirano per le guerre in San Thomaso doue, anco furono riposte le reliquie di esso Santo Apollinare, & di San Proto, & vn braccio di San Thomaso d'Aquino. Et quiui soggiornano Religiosi di somma osseruanza, & essempio di bontà, specchij veramente d'honestà. Trà quali moltissimi sono nelle sacre, & diuine lettere profondissimi, predicatori facondissimi, che non meno con l'operare, che col predicare insegnano, & danno la vera norma di viuere christianamente. Nel qual luogo lettore essendo stato il Molto Reuerendo pa-

1601.

Paolo Bottigella.

Girolamo Fornari.

Caietano.

Isidoro Isolano.

Reliquie di Santo Apollinare.

1601.

Michele Ghisleri. Pio V. dre Michele Ghisleri, che poi per suoi meriti diuenne Papa Pio Quinto di Santissima, & felicissima memoria, prese tanto amore à questo honoratissimo conuento di San Thomaso, che gli donò molti beneficij il priorato di San Marcello, di Sant'Olderico, la prepositura della Madonna d'ogni Santo. Camillo Campeggi. Fece Vescouo vn padre dell'istesso Monastero, & Città Camillo Campeggi, il quale mandò Nontio in Spagna alla Maestà Catolica per farlo poi Cardinale, mà la fortuna attrauersandosi à si gran bene dalla tempesta di mare col gran commendatore ributato, s'infermò, & andò con Dio. Conuento di San Tomaso celebre. Fù sempre celebre questo conuento per huomini di gran valore, de i quali s'io non temessi esser troppo lungo farei Catalago, come per ogni merito douerei. Non posso tuttauia tacere la bontà, & religione dell'Illustre, & Molto Reuerendo padre Xanto Riua Inquisitore. frà Xanto Riua Inquisitore vigilantissimo il quale con somma dottrina, integrità, & clemenza amministrò quel sant'offi cio, che non solo era riputato, & da tutta la Religione sua Illustrissima stimato, mà anco di molta, anzi compita sodisfattione della Città, da tutti riuerito, & osseruato. Dalle cui vestigie non partendosi il Molto Reuerendo Padre frà Archangelo da Cremona Vicario. Archangelo da Cremona Vicario suo con la scientia, molta destrezza, & prattica fà che ogn'vno lodi le belle, & honeste sue maniere, In somma quanti padri in questo conuento viuono, tanti specchi, & essempi di virtù risplendono. Non dirò della gran diuotione che la Città meritamente tiene al famoso tempio di San Thomaso per le molte, & sante Confra Rosario in San Tomaso & altre compagnie santissime. ternità, massime del santissimo Rosario, del sacratissimo Nome di GIESV della Croce santa, le quali rendono questa frequentissima di popoli, che molto appagati restano dalla diligente osseruanza di que' padri ne' diuini officij. Alle cui orationi raccomandandomi aggiungo che la detta Chiesa di S. Thomaso riceue non poco decoro, & adornamento dalla Collegio de' Notari. cappella del Venerando collegio de' Notari dedicata à San Capella di San Tomaso d'Aquino. Thomaso d'Aquino. Nella quale in questi tempi hanno speso di buon quattrini i Signori Notai conforme alla pia, & religiosa intentione di quel honorato colleggio, essendo ricco

di

di molte entrate lasciate da gli antennati deuotissimi con le elemosine, & carità è di tanto aiuto à Pauesi nella Città di quanto forse niuna altra cosa. Quante vedoue, quante orfanelle non hauendo risguardo alla sua honestà sarebbero peccato se dalla clemenza di questo collegio non fossero souenute? De' cui meriti s'io volessi trattar farei più lungo di quello penso, imperoche la dignità, & eccellenza de' Notai è maggiore di quello con la lingua mia, ò stile posso esprimere. E l'arte, & la maniera del viuere de' Notari honoratissima, & degna d'ogni lode. Il che dalla vtiltà, & necessità di quella facilmente si proua, posciache come si farebbe ne' giuditij se non fussero i Notai, che notassero gli atti, perirebbe la verità ne' contratti, & la fede ne' commercij, perirebbe l'ordine nelle cause, se non fosse qualche persona fedele, à cui il giudice credesse di quanto dall'vna, & dall'altra parte de' litiganti vien proposto. In somma i Notai sono stati instituiti alla confirmation della verità. Di modo che l'officio loro è laudabile, & honoratissimo, Come ne' Digesti de orig. iuris. & nel Codice de primicerio. Che cosa è piu accommodita alla natura dell'huomo dell'oficio del Nodaro? il quale è tanto piu lodeuole quanto è più vtile. Sarà ben sciocco colui, il quale vorrà dire che i Notai non sono degni di grand honore, & riuerentia; essendo che tutto il mondo habbia gran bisogno dell'opera loro. Per questo da Rè, & Principi furono sempre stimati. Non si sà quanti priuilegi, & gratie Federico Barbarossa imperadore concedesse al detto Collegio di Pauia. Erano si cari altre volte che meritamente à spese del publico erano mantenuti. Vedasi quanto hò scritto nell'Encomio di Pauia dato fuori insieme col mio Commentario, e trouarassi di quanta eccellentia siano per non ripigliar affatto quanto in quello dissi. Aggiungerò bene hora che questi Signori del Collegio douriano andar cauti nel conferir questa dignità, ne lasciar entrar in tal collegio ogni sorte di persone, che con la vita loro poco honesta & illegitima rendino vergogna à gli altri, perche la macchia d'vno basta dishonorar vn collegio.

1601.

Notai degni di lode.

Notariato professione honorata

Notai al mondo necessarij.

Notai appresso principi stimati.

Federico Barbarossa honora i Notai.

Notaio non si dourebbe far ogn'vno.

La Domenica, che fù il cinque d'Agosto quest'anno 1601.

1601. la festa di San Domenico in vn luogo della Spagna detto Pulgar giurisditione di Toledo bel caso occorse volendo N. S. far di nuouo conoscere al mondo quanto sia glorioso il Padre S. Domenico protettore apunto di quel luogo, ritrouandosi molte genti trà le 15. & 18. hore nel cortile d'vn Hospitale, oue era vn pozzo stretto al possibile, il quale essendo stato coperto d vn sacco, andando per il cortile vn figliuolino della Hospitaliera chiamata Anna Perez ch'era di trè ãni, trè mesi, & giorni diciotto, non vi auuertendo alcuno salì sopra detto pozzo, & allentandosi da vna parte il sacco cascò precipitosamente dentro. Al cui strepito voltatosi la Madre accorata dal dolore, vedendo non poterlo aiutare, tramortì senza poter gridare, ne chiamare altri in aiuto. Delche accorgendosi certi poueri, ch'erano nel cortile, hauendo hanc'essi sentito lo strepito, & visto il fanciullo sfondar al basso, & corsero là; mà non bastando l'animo à niun di loro di calare nel pozzo, corsero di fuori, & chiamarono altri in soccorso, & alcuni di loro corsero à dimandar il padre Hospitaliero, che in vna casa vicina staua, & gli narrarono il caso. La doue egli con altri corse all'Hospitalo, frà quali era vno Andrea Caueglio, & Alfonso Ramirez, & iui giunti vedendo molte persone turbate e smarrite, che però non aiutauano il fanciullo, prese il detto padre vna corda per lasciarsi giù nel pozzo, mà nen trouando via di legarsi, il detto Andrea gli la leuò di mano, dicendo che lui entraria, & così fece dando à tenere i capi delle funi al padre. Et stando dentro senza toccar il fondo del pozzo fino à i fianchi andò gran pezzo cercando se poteua scoprirlo, ne vedendo cosa alcuna altro che il picciol cappellino, del fanciullo, che se ne staua à galla se bē l'acqua era chiara fece discostar la gente acciò entrasse il chiaro & fece ancor portar del lume All'vltimo fastidito dal disaggio dimandò d'esser cauato dal pozzo, mà fattagli instanza da circostanti, che con diligentia cercasse, & dandogli vn palo acciò tentasse il fondo del pozzo alla fine toccò il fanciullo, che staua sott'acqua, & solleuandolo co'palo lo tirò sopra acqua, & preselo per vna gamba auisò che lo tirascero sù, che già teneua il putto, & cauato dal

pozzo il padre prese il figliuolo nelle braccia, ch'era morto an negrito co' denti serrati, col capo basso, tutto abbandonato senza respirare. Ciò veduto la Madre si pose auanti l'imagine di S. Domenico, di cui deuota era, & lo pregò con molta instantia la consolasse. Così orando si leuò, & fece che il figlio fusse portato in Chiesa, & lo raccomandassero a San Domenico, così il detto Andrea Caueglio, che lo cauò dal pozzo lo prese nelle braccia, & lo portò in Chiesa andando il padre, & altri insieme. Et posto il putto auanti la barra, doue era l'imagine del santo, orarono, & molti di loro piangeuano. Di modo che sarebbe venuto compassione à sassi. Ed ecco che il fanciullo morto diede vn sospiro, restando poi quieto. Onde tutti gridarono miracolo, miracolo, che il santo la risuscitato. Andrea Caueglo doppo hauer ringratiato il santo, riportò il fanciullo in casa, il quale per la strada daua alcuni piccioli sospiri, e giunto lo diede alla Madre, la quale ringratiando Iddio, & San Domenico tutta allegra lo prese, & lo messe nel letto, coprendolo, doue stette fino alla mattina seguente, che piangendo chiamò la Madre che lo leuasse, il che ella fece trouandolo senza lesione alcuna, & vestito che fù andò à giuocare cō gli altri putti, e si come prima si chiamaua Tornibio, fù domandato Domenico. 1601.

Quest'anno ancora 1601. si fece risolutione di leuar tutti i pontili loggie, & altri edificii all'antica, che poco decoro rendeuano, anzi offendendo la vista, & prospettiua delle contrade, come cose disdiceuoli furono tosto mandati à spasso. Pontili leuati in Pauia.

E cosa parimento notabile il principio del cauo fatto quest'anno per poter condurre robbe facilmente da Pauia à Milano per il Nauiglio, impresa di non poco riglieuo. Cauo da Milano à Pauia.

Il 10. Giugno in Domenica doppò il pranso di quest'anno medesimamente 1601. ritrouandosi gran numero di soldati in Pauia venne capriccio ad vno di quelli doppò pasto sù le 17. hore di far proua da bestia tirando vna archibugiata alla volta del Regisole statoua di bronzo sù la nostra piazza del Duomo, della quale nella prima parte assai ragionassimo; La doue guastò le redini al Cauallo, & lo forò nel collo. Il che subito Regisole offeso

bito

1601. bito diede occasione à gran numero di Cittadini di perseguitar quel soldato; il quale fù preso in Santa Maria Chiesa parochiale nel Borgo di Tesino, & fù condotto prigione nelle carceri del Vescouado, oue stette alcuni mesi. Et se non erano degni rispetti, che la nostra Città è clementissima, e come generosa ch'ella è colui era impiccato per la gola. Che così il giusto Prẽcipe, come si dicea, voleua per dar amaestramẽto à gli altri, che si debbano guardare da simili insolenze, che si poteua chiamar peccato di Maestà lesa, non essendo questo altro, che voler far torto, e sminuir la riputation della Republica. Tuttauia la Città amoreuole hauendo risguardo al poco ingegno, fece si che l'Eccellentissimo Principe li facesse gratia, & così fù rilasciato. Ne fù gratia di poco rilieuo che costui ottenne, perche veramente meritaua graue castigo.

Pauia Città clementissima

Mi ricordo anco che facendosi allegrezza per la dignità del Cardinalato ottenuta dalla felice memoria d'Hippolito Rossi di notte vno scaricò vna archibugiata con palla, & toccò il detto cauallo nella groppa. Il perche subito la Città fece editto, che chi accusaua il mal fattore guadagnaua cinquecento scudi. Mà bel caso per maggior contento de' Pauesi lettori non tralascio, & è che già hauendo posto in carta quanto scrissi la seconda Domenica di Giugno 1602. in capo giusto dell'anno che fù insolentemente sparata quella archibugiata, la Giouentù di Pauia, ò in parte, come quella di piazza picciola, con altri suoi adherenti senza pensar più oltra, voglio dire non hauendo l'occhio à quanto l'anno auanti in tal giorno era seguito, fatte compagnie honorate d'ordinanza sì d'archibugieri, come pichieri in gran numero con bella vista, e gusto inuero della Città vestirono la detta statoua d'habito imperiale, con la corona di lauro ornandole il capo, & con molta leggiadria di Mastro Carlo Trezzi Bobardiero Regio le appresentarono vna gran Quercia, ò Maggio, come vogliamo dire; il quale condottoui in piedi per lunga strada piantarono auanti la colonna, che sostiene il Regisole hauendoui attacata in cima l'arma del Illustrissimo nostro Vescouo Monsignor Bastoni; e d'ecco come le cose dal tempo aggiatamente

Regisole à tempo honorato.

Carlo Trezzi.

tamente vengono guidate. Il 17. Settembre di quest'anno hebbe il Rè di Francia Herrico terzo vn figlio dalla moglie l'anno auanti tolta la Serenissima donna Maria Medici. 1601. Figlio nato al Rè di Francia.

Così anco felicissimo, & allegrissimo à noi fù questo mese, poiche il 22. in giorno di Venere frà le otto, & noue hore la Serenissima donna Margarita d'Austria partorì felicemente la Serenissima Infanta al nostro Signore, la quale con molta solennità, & riuerentia fù tenuta à Battesmo dal Serenissimo Duca di Parma; ilche si fece alli 7. d'Ottobre alle 17. hore, nella Chiesa di San Paolo riccamente adornata, fù nomiata donna Anna Mauritia, da Anna sua Auia; Madre del Rè nostro Signore, & da San Mauritio, che correua quel giorno del nascimento. Non riferisco le solennità, & grandezze di tal Christianesmo, perche dalla relatione publicata si può intendere il tutto. Dirò bene che poco dopò venne nuoua, che la Serenissima Regina mandò 20. mila ducati alla Chiesa, doue fù sposata in Ferrara in paramenti per vna messa, con ordine che ogn'anno di detto sponsalitio si celebri solennemente vna messa. Regina di Spagna partorisce. Battesmo della Infanta. Doni della Regina mandati à Ferrara.

Et si come fù d'allegrezza alla Christianità il nascimento della Serenissima Infanta, così di gran gusto in questi giorni l'intendere che quella mala femina la Regina d'inghilterra era per dar l'anima à Satanasso. Regina d'Inghilterra in pericolo.

Ne volendo tacere ciò, che diletto apportar può ad amatori della prosperità Christiana aggiungerò, che in questo tempo apunto fù in dieci giorni presa Alba Regale in questa maniera. Vn soldato vngaro prattico del paese fece sapere al Duca di Mercurio, mentre si combatteua doue li nostri vol sero attaccare il petardo, che dalla parte verso Leuante la Città non era guardata da Turchi, percioche tutti erano concorsi doue i nostri dauano gli assalti, & che l'acqua non era alta più che al ginocchio in alcuni luoghi, offerendosi andar lui in persona; per il che subito sua Eccellenza fece scielta d'vna banda di valloni armati di rotelle, spadoni, & archibugietti, i quali trouato vero quanto il soldato diceua, con prestezza mi rabile alcuni di loro fecero vna scalata, è saliti sopra le mura, Albaregale presa.

non

1601. non trouando contrasto, venne lor fatto di tirare di mano mano gli altri sopra le muraglie, & poscia tagliar à pezzi q ti si faceuano loro incontro. Onde in breuissimo spatio tempo s'impadronirono della piazza; perilche i Turchi rim sti viui si ritirarono nel castello, & i nostri entrorono nella C tà facilissimamente. Subito i Turchi ritirati nel castello co minciarono à trattare di rendersi Sotto alcune cōditioni, ch non piaceuano alli nostri Soldati, e si stette così quattro gior ni, potendosi alla prima fare quello, che poi si fece alli 20. ch à viua forza lo presero tagliando à pezzi la maggior parte d quelli, che vi erano dentro. Il bottino fù grandissimo com da quanto si publicò si può conoscere.

Giesuiti in Pauia. In questi giorni del mese di Nouembre i Padri Giesuiti in cominciarono pigliar piede nella nostra Città. Doue per la copia grande di Sante, & antiche religioni, onde il popolo ne resta sodisfattissimo, non furono prima accettati. Et veramente Pauia liberalissima dà si facilmente passo alle opere di pietà, che se stessa suena per pascere i forestieri; i quali poscia franchiti poco ricordeuoli alle volte si mostrano della bō rà, & cortesia di si benigna madre. A San Theodoro hebbero il primo alloggiamento, con pensiero d'accommodarsi meglio in altro luogo, il che non sò se potranno fare senza l'altrui scommodo. Imperoche questa religione sempre cerca i megliori luoghi, & siti più belli. I quali per ragione si gli denno, essendo di molt'vtile nella Santa Chiesa, come l'opere rare, & molte virtù, & dottrina di questi Reuerendi Padri mi fanno conoscere verace.

Giesuiti vtili alla Chiesa.

Ne quai giorni i Padri Sommaschini aprirono scola di figliuoli, preualendosi dell'habito religioso per allettar meglio gli animi alla diuotione loro. Mà al mio parere più si conuerrebbe à questi Reuerendi Padri attendere alle cose sacre della Chiesa, che trattar con putti; che inuero il far il Maestro di scola s'aspetta più tosto à persone maritate, purche siano honeste, & di costumi christiani, che à Religiosi, tutti dedicati al colto di Dio, si per molti rispetti, come anco perche hauendo figliuoli i Secolari con maggior affetto, & patientia

Sommaschini diuentano Maestri di Scola.

Mastro di Scola chi debbe esser.

ammae-

ammaestrano di quelli, i quali non sapendo che cosa sia amore de' figliuoli, ò con troppa asprezza trattano e eccedẽdo il modo nel correggere, & castigare ò co'l fare il cõpare gli alleuano con tanta licenza, che ritrouando quelli la strada aperta al vitio, precipitano nel pelago de gli errori. Mi perdonino questi Reuerendi Padri, che questo non dico per notargli in cosa alcuna, ciò non è mio pensiero, che sempre fù, & sarà d'osseruarli per le molte sue virtù, & ottimi costumi. Dico quel ch'io sento, come Historico, il quale faccia professione d'esser libero, & verace. 1601.

Nel principio dell'inuerno di quest'anno godessimo in Pauia la esquisita eloquenza della gratiosa Isabella Andreini gentildonna Padouana, Comica di primo nome, decoro veramente delle Scene, ornamento de' Theatri, spettacolo superbo non meno di virtù, che di bellezza; la quale per parlar con altro Autore, che di lei degnamente scrisse, hà si fattamente illustrata questa professione, che mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre hauran vita gli ordini e i tempi, ogni lingua, ogni grido risuonerà il celebre nome d'Isabella, specchio in vero d'honestà, e tempio di dottrina in eccellentia tale, che non credo che dal bianco Scita all'Ethiope adusto vn'altra se ne trouasse. Le cui parti al viuo sono espresse dal Signor Ericcio Puteanni in questa iscrittione nel l'opera di si degna donna, che pur molte cose diede in luce, le quali mostrano la viuacità del suo ingegno, & valor mirabile. Isabella Andreini.



1601.

Quiſquis es,
Quam vides, & quam audis
Venerare.
ISABELLA ANDREINA Comica eſt,
Seculi decus, Theatri decus,
Socco, & cothurno.
Non minus ſuada, quàm venus:
Æquè ſpecie, ac eloquio ſuada;
Æquè eloquio, ac ſpecie Venus.
Sed caſta Venus, & verecundiæ ſtola ornata:
Non ſalo, & ſpumantium fluctuum rore;
Sed ſolo, nouo muſarum germine orta.
Hanc vides, & hanc audis.
Tu diſputa, Argus eſſe Malis, vt videas,
An Midas, vt audias.
Tantum enim ſermonem vultus,
Quantum ſermo vultum commendat.
Quorum alterutro æterna eſſe potuiſſet.
Cum vultum omnibus ſimulacris emendatiorẽ,
Et ſermonem omni ſuada venuſtiorẽ poſſideat.
Erycius Puteanus eloquentiæ apud
Mediolanenſes Profeſſor. B M. F.

Isabella Andreini Academica Intenta.

Con ragione dunque, l'Illuſtriſsima Academia de gli Intenti l'accettò col conſenſo di tutti quei Signori, i quali conoſcendo le virtù di ſi gran Dõna la giudicarono degniſsima di queſto honore. Trà quali l'Eccellente Signor Filippo Maſſini Lettore primario della ſera nel ciuile delle noſtre ſcole. Il quale non meno dottamente, che leggiadro le mirabil parti di quella in queſto Sonetto compreſe.

Veſta,

Vesta, ò Coturno altero, ò socco humile 1601.
Costei, che forme cangia, e fassi idea
Hor di celeste, hor di terrena Dea,
Hor di Donna seluaggia, hor di ciuile.
De gli affetti tiranna, e'n vario stile
Tristi, e lieti pensieri ancide, e crea,
E fà colta parlando hor dolce, hor rea
Del ver più bello il falso al ver simile.
E misera, e felice, e'n foco, e'ngelo
Desta hor con mesto viso, hor con giocondo
Riso, e pianto à sua voglia horrore, e spene.
O gloria noua de l'antiche scene,
Scena degna di te sarebbe il cielo,
Mà fora poi Teatro angusto il mondo.

Al quale ella così risponde.

Più non tem'io gli ingiuriosi danni
Del Veglio alato, hora le voglie adempio,
Hor de l'eternità poggiando al tempio
Lieta m'en vò per lo sentier de gli anni.
Cloto in van contra me vien, che s'affanni,
Spezzato è pur l'arco letale, ed empio,
Tarpati hà pur con memorando scempio,
L'oblio morte seconda, i negri vanni.

1601. *Per te MASSINI al dispietato artiglio*
Son già sottrata, e di celeste schiera
Hoggi m'ha resa il tuo valor compagna.
Se m'alzi al ciel, per si degn'opera il ciglio
Deggio inarcar? nò di tua musa altera
Il cantar dal kear non si scompagna.

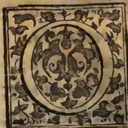
Encomio del l'Autore alla S: gnora Isabella.

Ed io in vna pastorale hauendola veduta in diuersi atti compitissima mirabilmente si ne' gesti, come nelle parole, & concetti riuscire vna sera, la mattina seguente, ritrouandomi in vena le feci questo Encomio, il quale da molti dimandatomi per leuarmi la fatica di copiarlo à penna, ne feci stampar dugento copie col ritratto di essa in questa forma.



DE PERILLVSTRI, ac primi nominis Comica ISABELLA ANDREINA Academica Intenta 1601.

ANT. MARIÆ SPELTÆ TICINENSIS ENCOMIVM.



Quam te memorem, quo te iam nomine signem
Quæsita in numeris gloria summa meis?
Quæ tanto maiora facis tua sæcula priscis,
Dimidium toto quo minus esse solet.
Dic ISABELLA tuo quæ par est gratia socco?
Cui specie palmam detulit ipsa Venus.
Incessum mirata grauem, mirata glabellum
Corpus, mirificis nexaq; membra modis;
Sidereos cernens oculos, frontemq; serenam,
Et flauos crines, purpureasq; genas,

1601. *Os roseum spectans, spectans & punica labra,*
Protensum pectus, lactea colla simul,
Vtq; manus vidit teneras, digitosq; niuales,
Cætera quid narrem non minus apta Deæ?
Obstupuit, magnoq; Iouem perculsa dolore
Adcurrit, tales edit & ore sonos:
Magne pater perijt, perijt mea gloria mundo,
Despicior cunctis, an Dea sim dubito.
Omnes vna moues specie, & dulcedine linguæ,
Quod Veneris fuerat, nunc ISABELLA tenes.
Dum canis ad citharam mellito suauiter ore,
Pectora demulces nectare, & ambrosia.
Dumq; leui tenues prætentas pollice chordas,
Ad choreas Nimphæ Carmina lecta canunt;
Dulcia metra canunt, Vatěq; ad sidera tollunt,
Cuius miratur sexus vterq; modos.
Quæ sis illa probant nullo moritura sub æuo,
Extant ingenij quæ monimenta tui.
Est tibi vis animi, rarum tibi mentis acumen;
Pondera sunt verbis, gestibus apta Charis.
Si sua laus linguæ est, & habet sua præmia virtus,
Effugiet rapidos docta ISABELLA rogos,

Viue

Viue diù felix Patauina gloria gentis 1601.
INTENTA, & nostri splendor, honosq; soli.
Viue Charis Charitum, decus indelebile nostra
AEtatis, SPELTAE viue memorq; tui.

La quale chiamata dal Serenissimo Rè di Francia, & con lettere, & con messo mandato à posta, andando à quello di Turino, oue alcuni giorni si fermò, con lettere elegantissime del tutto mi ammonì, & di questi quattro Sonetti mi gratiò. Isabella vã in Francia.

Al Serenissimo Signor D. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

Girando al fin le amiche sfere intorno Sonetti d'Isabella in Turino.
Dopò vn lungo bramar d'effetto voto,
Pur m'arrecar co'l lor benigno moto
Quel, c'hor dolce mi bea tranquillo giorno.
Sfauillar veggio di sua gloria adorno
Serenissimo raggio, à cui diuoto
S'inchina il cor, e ne la gioia immoto
Rapito sembra à l'immortal soggiorno.
Del tuo lume illustrate ò CARLO inuitto
Fiammeggian noue stelle in vago giro
Perch' Arianna altra corona attenda:

1601. Mà che stelle dich'io, se tanti mirò
Soli, che'n ciel sarien, se'n ciel prescritto
Non fosse, che'n lui solo vn sol risplenda.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora D.
Matilda di Sauoia.

Quando à gli Dei superbi Tempi alzaro
Di Marte i figli à le grand'opre intenti
Sudando (ò gloria à le Romane genti)
I famosi pigliar marmi di Paro,
E quando à la bell'alma fabricaro
Nouo Tempio il bel sen le stelle ardenti,
Merauiglia, animar neui lucenti.
Dal cui candor la via celeste imparo.
Dhe ne conceda il ciel benigno in sorte
Candido qual sè tu Cignò che vole
Presso à l'Idea del tuo leggiadro volto.
Che albor s'vdrà con note altere, e scorte
Come sia'l foco entro le brine accolto
E come vn bianco Giglio il cor n'inuole.

Sopra la corrente Ballo, nel quale i Cauaglieri si rubbano le Dame. 1601.

E' danza, ò pugna questa? Ecco, s'io miro
Mouer Diue, & Heroi con arte il vago
Leggiadro piè, di lieti balli appago
Il cor, ne' chiede altr'esca il mio desiro.
Se predar veggio in questo breue giro
La bella amica al valoroso Vago
Scorgo del Frigio inuolator l'imago
O di quei, ch'a Sabini il bel rapiro.
Amor, e Marte han qui lor misto impero
L'vn'arde, e l'altro inuola, ed ambo il crine
Cingon fastosi d'honorate palme.
O fortunate, ò nobili rapine
Com'hoggi fate il gran trionfo altero
Vincendo Marte i corpi, ed amor l'alme.

All'Illustrisimo, & Eccellentisimo Signor D. Amedeo di Sauoia.

Ridean gli antri, e le Valli; e le campagne
Fuor de l'vso eran pur vaghe, ed amene;
Hor d'allegrezza vote ed'horror piene
Son d'eterni martir fatte compagne.

1601. *Dhe dimmi Clio perche la terra piagne,*
Dimmi onde tanto aspro tormento viene,
Ahi t'odo, e sò donde l'amare pene
Nascono, e perche auuiẽ, ch'ogn'huõ si lagne,
Il famoso AMEDEO l'Heroe possente,
Ch'alma gioia spargea dal chiaro lume
Viue sceuro da noi mesto, e languente.
Mà tosto fuor de le noiose piume
Vedremo il Guerrier forte, onde ridente
Tornerà il prato, il bosco, il monte, e'l fiume.

Temporale in Costantinopoli.

Del mese di Decembre tempestò trè giorni, & trè notte in Costantinopoli con tuoni, folgori, ò lampi spauentosissimi; oltra di ciò si viddero segni nell'aria come di Comette con fuoghi; il che spauentò molto i Turchi dubbiosi perciò di qualche sinistro auuenimento alla casa Ottomana.

1602. Passando all'anno 1602. altro non mi souuiene al principio se non che fù assai buono perche non furono mal tempi, ne copia di neue, ch'apportasse disturbo alle case, & alle strade, fù assai buono Iouerno.

Carlo Mezabarba muore.

La cortesia, che conobbi nel Signor Carlo Mezabarba mi mette auanti la morte di quello, il quale fù pianto da molti di questa Città, & di Milano, mercè delle sue heroiche maniere, generosi modi, che nel trattar teneua. Morì il 4. Febraio di quest'anno 1602. hauendo già hauuto da sua Maestà il titolo di Conte di Çoruino in lui, & ne' descendenti con gratie, & priuilegi amplissimi. Fù sepolto in San Tomaso con pompa funebre, & essequie alla grande.

Contado al Mezabarba.

Feste in Venetia.

Lasciamo di trattar di mestitia, & parliamo d'i piaceri, & allegrezza, massime delle feste fatte in Vineggia Città generosa. La quale la Domenica di Carneuale sù la sera, nel campo

po ò piazza di San Stefano à lume di più di 400. torcie, oltra vn gran numero di lumineri essendo comparsi duoi carri triõfanti mostrò grandezza mirabile. In vno de' quali era Nettuno accompagnato da altri Dei Marini, & l'altro hauea sopra Amphitrite accompagnata da parecchie Heroide, che tutte erano musici eccellenti, i quali con bellissimo concerto musicale alla moresca andauano per il campo cantando le lodi della Città Venetia. I carri erano accompagnati da dodeci caualieri bellissimo guarniti à cauallo mostrãdo ogn'vn di loro d'esser non men perita quella Città nell'arte maritima, che nell'essercitio cauallaresco, poiche si viddero cosi bene maneggiar i caualli essendo tutti quelli nobili Veneti, che diedero stupor à tutti. Erano tutti i carri, & Caualieri accompagnati da circa 200. huomini tutti vestiti pomposamente ogn'vno con due torchie accese, & in fine detti Caualieri con molta destrezza si diedero alcuni colpi di stocco. Alla cui festa vi concorse vno infinito numero di persone, essendoui interuenuta la Serenissima Dogaressa, & gli Illustissimi legati di Spagna, & Francia con molti Senatori. 1602.

Venetia Città splendida.

Non si dee tralasciare che il Marchesato del Finale Piazza d'importanza ne' confini dello stato di Milano con giuste, & rette maniere, & ragioni andò in poter di N. S. Filippo Rè di Spagna. Il quale subito leuatoli il solito presidio, vi puose la guardia Spagnuola.

Finale in poter del Rè di Spagna.

Ne quai giorni s'assoldauano molte genti in queste parti, & molti gentil'huomini della nostra Città si partirono con varij carichi, trà quali il Molto Illustre Signor Girolamo Beccaria fù spedito Capitano d'Infanteria, Caualiere in vero di molta gratia, & compitezza, il quale non tralignando da suoi antichi con virtù Illustre apportarà gloria, e riputatione alla patria, che cosi non altrimente aspettar dobbiamo da si nobile, & generoso spirito. Come auco dal Molto Illustre Signor Francesco suo fratello giouine di molta speranza, il quale volse andar col fratello leggiadramente comparendo in ogni fattion Cauallaresca.

Soldati in Pauia.

Girolamo Beccaria Capitano Francesco Beccaria.

La onde questa Illustre e splendida famiglia haurà occasio

1602.

ne di ricordarsi di quest'anno 1602. per più rispetti sì per le imprese di questi duoi fratelli generosi, come anco per il Cõtado dal loro Cugino meritamente acquistato il Molto Illustre Signor Gio. Antonio Beccaria, il quale de' padroni del feudo di Santa Giuletta fù da Sua Maestà fatto Conte d'Annone, se bene per ananti non hauendo titolo di Conte si diportò sempre da Conte, Però dalle Altezze di Sauoia gli anni passati era dimandato il Conte Beccaria; Imperoche d'animo eleuato, e grande questo Signore à sua borsa andò à seruire sua Altezza Serenissima nelle guerre in Prouenza. Doue hauendo à sue spese menato alcuni altri gentilhomini con caualli di prezzo in qualche numero fece sì. In quelle parti conoscere la sua splẽdidezza che fù molto cara, & riconosciuta dal Serenissimo Duca. Il quale non solamente lo laudò di generosità, mà anco di valor grande, & di forze, perche in occasioni contra il nemico si dimostrò Cauagliere di molto cuore, non rifiutando la bataglia, anzi dẽdoli dentro fece cõtra di quello quanto aspettar si poteua da honorato, & generoso Caualiere, con acquisto di molta gloria. Nè questo scriuo senza certa informatione; percioche così hò inteso da chi si trouò presente à quelle fattioni, che ben resero questo Caualiere simile à suoi antenati. I quali caminando per sì fatti sentieri tanto in alto collocarono la grandezza di questa loro Casa Beccaria, che poche le ponnò stare al pari. Dalle cui orme non si diparte il Molto Illustre Signor Agosto fratello d'esso Conte Gio. Antonio, il quale Feudatario anc'egli di Santa Giuletta con la splendida, & reale sua maniera di viuere da apertamente à credere, che la Casa Beccaria è vno ritratto di liberalità, & grandezza d'animo; Come pur sotto Corrado Beccaria nella prima parte notassimo; La dirò fuori de' denti. Questi duo fratelli spendendo liberamente le sue entrate, & generosamente dispensando le loro facoltà fanno vn grand'honore alla patria nostra; Che veramẽte duoi lumi si denno dimandare nella Città sì risplendenti, e chiari, che dal loro lume la nobiltà s'allumi.

Frà tanto la carestia trauagliaua grandemente molti luoghi

Gio. Ant. Beccaria Conte.

Gio. Ant. Beccaria à sua borsa serue alla corona di Sauoia.

Prodezze di Gio. Ant. Beccaria.

Agosto Beccaria.

Agosto Beccaria splendido.

Carestia in Pauia.

ghi di Lombardia; & la nostra Città l'haurebbe fatta malissimo, se Dio quest'anno 1602. non ci hauesse mandato per padre, & protettor de' poueri il Molto Illustre Signor Lorenzo Poli del consiglio secreto appresso sua Maestà Catolica, Senator di Milano, & Podestà di Pauia, il quale con somma carità, & giustitia hauendo l occhio con ogni diligentia, che l ingordiggia de gli auari non nuocesse tanto alla Republica, che scandalo ne seguisse, subito giunto fece ordini, prouisioni, & gride sopra di ciò, di modo tale che tratenne il negotio in assai buon termine, altrimente le cose sarebbero andato male, che certo se bene la Città, è pia & clementissima, vi sono però alcuni, I quali Arpie veramente si dourebbero chiamare, tanta è l'ingordiggia loro, & rapacità, che vorrebbero poter assorbir le facoltà del popolo, anzi le genti medesime con la sua voracità. Mà la pietà, clemenza, & giustitia mediante il braccio del giustissimo, & vigilantissimo Prencipe, de' cui meriti già trattassimo, pose freno à tanta fierezza, facendo si che d'ogn'hora si ritrouasse pane alle botteghe, farina, & formento in piazza; volendo che spesso si propalasse la vettouaglia nelle case si ritrouaua: In persona propria non sparagnando à fatica con grandissimo zelo, & carità andaua à solari de' ricchi, & voleua vendessero il grano al pretio corrente, che pur non passò trenta lire il sacco; mà quando non fosse stata la diligente prouisione di questo buon Signore l'hauressimo mangiato à più di cinquanta, & Dio sà come i poueri l'haurebbero fatta. A questo giouò molto vn Magazino, che in gran parte à spesa della sua borsa, per souuenir à poueri senza pensier d'vtile, anzi con perdita liberalissimamente volse ci facesse. Haurà ben dunque la Città nostra perpetuamente da ricordarsi della bontà di questo Caualiere, Theatro veramente di virtù, & albergo di scientia. La doue non punto si discosta da gli antenati suoi: I quali di questo Illustre germe nella Spagna gloriosamente vissero come Alfonso Poli fratello dell'Auolo suo, Canonico di Toledo, Predicator di Carlo quinto. In nome di cui hebbe molte legationi appresso di moltissimi Signori,

1602.

Lorenzo Poli Podestà.

Auari, & rapaci sono tocchi.

Prouisioni poste dal Podestà.

Lorenzo Poli diligentissimo.

Alfonso Poli.

1602. gnori, & Prencipi del mondo, l'accompagnò anco in molti viaggi con somma sodisfattione. Il quale fù di tanta dottrina, prattica, & sapere, che potè metter in sesto l'opere d'Alfonso Tostato Vescouo Abulese, & di commissione della Maestà Cesarea di Carlo quinto mandarle in luce. Onde con verità si può dire ch'egli habbia dato vita à volumi di quel grand'huomo, che fù chiamato Oceano di scientie. In somma era l'auolo del nostro Signor Podestà di tanta compitezza appò di si gran Signore, che con quello ritrouandosi nella Caramania vi morì lasciando doppò se gloriosa memoria. Dalle cui vestigie non allontanandosi Lorenzo Poli zio del detto benefattor nostro fù de' primi del Collegio di Bologna. La doue per varij gradi ascendendo, fù Reggente collaterale nel Regno di Napoli. All'vltimo richiamato da Filippo secondo di felice ricordatione andò in Fiandra, & in Inghilterra. Di doue co'l medesimo Rè ritornato in Spagna molt'anni vi stette Reggente del Consiglio d'Italia. Fù questo Signore di si pia, & deuota intentione, & natura lontana dall'ambitione, che sprezzò molte dignità offertegli dall'istesso Rè N. S. fù assai pio, & liberale verso i poueri, fece edificar vna cappella in San Francesco di Vagliadolid arrichendola di molti paramenti. Come in molte altre Chiese di Spagna si mostrò religiosissimo con fabriche, & altri doni. Morendo lasciò legati d'importanza per maritar zitelle. Non può dunque se non santamente amministrar questa prouincia il giustissimo nostro Signor Podestà hauēdo si fatti lumi auanti, ò per dir meglio specchi, ne quali contemplādo caminarà per il retto sentiero della gloria, come pur anco faceua nella sua patria riuscendo auuocato celebratissimo, portando allegrezza al Sign. Francesco suo padre dottore di molta consideratione, conciosia che la sapientia del figlio è gloria del padre; che pur anco per se stesso era quello gloriosissimo viuendo honoratissimamente, & riuscendo con somma integrità in ogni attione caualeresca. Potrò ben dunque allegrarmi d'hauer cantato bene nell'Epigrāma, ch insieme con gli altri Senatori auanti le Cōstitutioni di Milano l'anno passato si diede fuori, il quale è questo.

Alfonso Tostato.

Lorenzo Poli Zio del Podestà

Francesco Poli.

Epigramma dell'Autore al Molto Illustre Signor Podestà.

Ad

Ad Perillustrem Senatorem 1602.

LAVRENTIVM POLVM.

ARbore Phœbæa qui nomen ducis, & omen
Debentur meritis mille trophæa tuis.
Qui virtute venis magna Laurentius oris
Clarus ab Hispanis, magna referre potes.
Vndique gesta Poli resonant, celebresq; triũphi,
Est quibus alter Adad notus vtriq; polo.
Cui comes inflatis it semper gloria velis,
Et rectum munit fama superstes iter.
O quem te memorẽ, quo te iam nomine signem,
Quæsita in numeris gloria rara meis.
O qui pectus habes sanctum, castũq;, probumq;
Ne spernas titulis scripta minora tuis.

Si diletta questo Signore di belle lettere, & è prattichissimo ne'buoni, & Antichi Autori, Fà cõto de' letterati, & li fauorisce; Nel che dimostra quell'animo inuitto di que'grãdi Heroi, da quali i professori delle buone Arti furono gratiati. Non voglio dimorarmi sopra di ciò, perche si sà che in occasione, doue si trattaua della riputatione de' professori di lettere, si dimostrò rissoluto contra chi di quelli fatto non haueua stima; La doue il Signor Francesco Barbarini Medico, & Filosofo Academico Affidato, il quale oltra i graui studi nelle belle, & polite lettere espertissimo dilettandosi di poesia volgare, leggiadramente espresse in questo Sonetto quanto con la mia rozza maniera non vaglio esprimere.

Lorẽzo Poli amatore di belle lettere.

Francesco Barbarini.

Sede

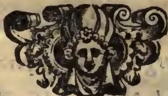
ſtudio delle leggi di belle lettere ornatiſsimo, onde è caro à prencipi, & grato à popoli mercè della dolce ſua gratia nel maneggiar tal carico]. Laſcio di ſcriuere quanta ſtima ei faccia de'letterati, perche forſe alcuno penſarà che di me vogli fauellare, eſſendo che in occaſione fui da ſi benigno Signore ſi fattamente fauorito, che la Città hà potuto vedere la ſtima, che della riputation mia fece. Onde gli reſto con tal obligo, che al tutto perdo la ſperanza di poter mai, non dirò con gli effetti, mà ne anco con parole pagar vn tanto debito. Ne mi merauiglio dalla generoſa natura di queſto Cauagliere, imperoche non punto traligna dalla magnanima ſua Patria madre delle buone arti Cremona, la quale ſempre hebbe nome di tener conto di quelli, che cercarono caminar per la ſtrada della virtù. Alle veſtigie d'vn tanto padre generoſamente, s'accoſta l'Illuſtre Signor Michele giouine di ſi fatte qualità adorno, che non sò ſe ne ritrouaſsi vn'altro di queſto tempo, che veramente pochi ſono quelli, che in ſi verde età s'appiglino à que'graui, & honorati ſtudi; in cui ſi paſce queſto buon giouine ſtimando il tempo, abbracciando la fatica, & laſciando da parte que gli eſſercitij vani, & di poco vtile, ne'quali cō ſuo gran danno molti gioueni d'hoggidi balordeſcamēte ſi tratégono. La doue lo conoſco ſi nella proſa, come nel verſo, in l'vna & l'altra lingua poli tiſsimo.

1602.

Giulio Torriani amatore de letterati.

Cremona madre delle buone arti.

Michel Torriani.





1602.

IN OBITVM

NOBILISSIMÆ AC CASTISSIMAE BRIGIDAE PICENARDAE

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

ELEGEIA.

Elegia dell'Autore.

QVAE tàm Marte potes, quàm Pallade docta resurgis,

Alta iugis septem Roma, Deûmq; locus.

Mœsta graues gemitus tanto percussa dolore

Quid fundis? fletu quid simul ora rigas?

Fortia

Fortia quid fœdas insano pectora luctu? 1602.

Unde fluunt lachrymæ more perennis aquæ?

Ah dolor, ah lachrymæ, quis non defleret adeptũ

Lumen? et egregium, conspicuumq; decus?

Brigida quæ vitæ specimen, quæ regula recti,

Fœminei fuerat splendor, honosq; chori,

Inter Romulidas, doctasq; Pelasgidas inter

Quæ fuit haud maior, nescio vel fuerit.

Cõcidit ante diem primo hæc Hyacintus in ortu,

Dimisitq; animam morte soluta suam.

Hei mihi funereis tædas Libitina iugales

Extinxit, paucos heu remorata dies.

O mecùm luctus auræ ingeminate recentes,

Quis poterit nostris non doluisse malis?

Quam blandæ Charites, Musæ quã tollere certẽt

Laudibus, ah Lachesis sustulit atra mihi.

Ploremus, tantumq; nefas testentur honesti
1602. *Singultus, rari funeris exequiæ.*
Digna quidem fletu fuit hæc iactura perenni,
Vel curuo liceat procubuisse genu.
Sed caput Imperij durum compesce dolorem,
Sint satis hùc fletus vsq; fluenta tui,
Iam sine, si sapias, sanctos requiescere Manes;
Ne vè vltra questus sentiat vmbra tuos.
Brigida dispeṙijt, vitam sed morte peregit
Romana, tali morte perire iuuat.
Morte perire iuuat, vitam quæ donat honestam,
Quod facit æternùm viuere, dulce mori.
Restituens animam cœlo, reuocauit ad auras
Condita quæ fuerant viscera visceribus.
Parca ferox illi nec dum numerauerat annos;
Attamen ante diem sic cecidisse iuuat.

Clara solo fuerat qua lux dignissima Cœlo 1602.

Æterno semper fulget honore coli.

EIVSDEM DE EADEM.

Brigida sub gelido recubas cur frigida saxo?

Cur quoq; condit humus te sine labe decus?

Hospes parce pios vocitare pissime Manes,

Ne tibi sit querulo vox geminata sono.

Nec me marmor habet, nec humus tegit, vrna nec arctat,

Lux abij in lucem, lux ego sacra Deo.

Mors mihi vita fuit, non mors, sed vita duobus;

Nata membra leuo morte soluta parens.

Non tacerò, ne tacer debbo quanto à gloria, & honore della Magnificentissima Città di Milano, per tutto il mondo in questo tempo piamente si diffuse, che la Santa memoria del Cardinale Carlo Borromeo à molti ottenesse gratie, & guarisse assaissimi infermi, onde si vidde, & vede vn concorso sì grãde alla sepoltura di quello, quãto forse mai à santo alcuno si sia veduto. Molti lumi continuamente vi stanno accesi, molti voti si vedono, frequenza di persone mirabile, offerte grandissime. La doue molti gli danno titolo, & nome di Beato. Et alla giornata s'intendono cose di grandissimo stupore. Carlo Borromeo.

La

La cui imagine fù ritratta da molti eccellenti, & esperti mae-
1602. stri si in pittura, come in disegno. De'quali lodo quella del Signor Giulio Maini per esser molto al naturale, per quanto intendo da chi hà memoria viua di questo benedetto Prelato. Sotto la cui imagine in segno dell'osseruanza mia alle cose gloriose di quest'alma Città aggiungerei questi versi.

AVCTORIS CARMEN.

Ecce nouum cæli decus, en mirabile Mundi
Lumen, & Insubrum gloria, splendor, honos.
O' Mediolanum fortunatissima tellus,
Nomen vbi CAROLI numinis instar adest.
Borrhomæa domus iam tangit vertice cœlum
Borrhomæus agit non nisi digna Deo.
Tanti gesta viri resonent, celebresq; triumphi,
Qui spes est miseris, qui pater est Patriæ.
Vrbs felix gaude Patrem sortita beatum,
Quo tibi nobilius, splendidiusue nihil.
En MEDIOLANVM diuina potentia cæli,
Qua nitet æterno nomen honore tuum.

Non

Non sò s'io farò piacere ad vna sorte di persone vane, e capricciose notando che di quest'anno 1602. sotto il 17. Agosto l'ottimo nostro principe di santa, & giusta intentione, che tutta mira all'honor di Dio, & decoro de gli huomini, mandò fuori vna grida in confermatione d'vn altra, che fino al principio del suo giusto gouerno fece publicare, volendo rimediare à questa indecenza, & mal vso di portare i capegli più lunghi dell'ordinario, ciuffi, treccie, ricci, & altri simili introdotti in questo stato da Forestieri, Braui, & Vagabondi, I quali se ne seruono di maschera per non esser conosciuti nel mandar ad effetto i misfatti loro, & per altri illeciti disegni. Però prohibisce totalmente S. E. à qualunque persona di qual si voglia stato, e conditione il portar i capegli lunghi piu della decente & ordinaria forma tanto nella fronte, quanto alle bande, & dopò le orecchie; & per leuar ogni ambiguità commandò sua Eccellentia che si portino i capegli tutti vguali di ordinaria, & honesta lunghezza, in modo che quelli della fronte, dalle bande, & dopò le orecchie non disdichino dal resto della testa sotto pena di trecento scudi à contrafacienti, & in caso d'inhabilita, trè anni di galea; & l'vna & l'altra maggiore all'arbitrio di S. E. la quale sia per mille volte benedetta con questa sua santa intentione; Che inuero stà molto male, non vergognandosi gli huomini trasformarsi in donne, & dar inditio di poco ceruello. Mà Dio grande, che cosa è questa, che si facilmente gli huomini s'appiglino à quanto repugna alla loro riputatione, e non lo veggono. Era à tanta insolenza questo disordine cresciuto, che i figliuoli, nõ ascoltauano i parenti, ne temeuano i Maestri; I quali tuttauia se n'sarebbero alla pueritia & giouentù molti vitij quando s'intendessero co' padri, che bene spesso la vogliono co' i Maestri, se qualche poco di correttione, ò rigore ne' discepoli vsano. La doue gli reputano troppo seueri, non accorgendosi i meschini, che la doue è la licentia, non stà la disciplina, & per conseguenza la virtù fugge, il vitio tiene il possesso. Quindi nasce vn gran male, & molti non fanno quel profitto nelle buone lettere sarebbero se fossero modesti, & vbedienti à Maestri; Da quali si distoglio-

1602.

Grida contra Ciuffi.

no bene spesso abbandonando la scola non sapendo ancora accommodar il nome al verbo non hauendo altro per oggetto, che la licentia. E ben vero che ne sono di que' Maestri, i quali temendo perdere il guadagno d'vna peccora la comportono ne osano dirle cosa alcuna, ne si curano di correggerla, ò scacciarla dalla greggia. Meschini, se considerassero bene al fine di questo negotio, s'auuederiano, che molto maggior è il danno, che questo discolo gli apporta, che l'vtile gli possa rendere, se pur anco ne caua, perche quel padre, che poco pensiero si piglia del figlio vitioso, poca cura anco si prende che gli impari lettere. Onde non si ricorda di pagar le fatiche del Maestro, ò se bene se ne ricorda, se ne burla. Come se vn pouero huomo fosse tenuto rompersi tutt'il giorno il capo con si fatti animali, per bell'occhi, c'habbiano in testa. Mi credino questi tali che all'vltimo la burla và dietro à loro. Sono anco alcuni altri, i quali comportando, ò facendo della Scola vna Bettola, gli errori graui giudicano da niente. Di modo che, Cœcus cœcum ducit. Che cosa diremo di quelli, i quali hanno per buona parte giuocare cō i Scolari alle carte, alla palla, ò ad altro giuoco? Chi fà cosi, fà male, & è indegno del non maestro lōtano ò Precettori da questo modo di procedere; deh nō vi curate d'hauer nome di bell'humore, ne dite, ch'io dica male, altrimente darete segno d'esser tocchi in qualche parte. Non è mio pensiero di pungere alcuno, mà di sciuere liberamente ciò, che intorno à questo negotio informatissimo intendo. Non vi abbassaste mai à queste indignità, & farete honore alla professione, la quale con somma integrità si dee trattare.

1602. Maestri Gossi. Padri causa de' vitii ne' figli. Maestri ripresi.

La grande influenza di Varolle rende anco quest'anno memorabile; Imperoche in molti luoghi dell'Italia fece gran guasto, togliendo dal mondo vna infinità di fanciulli come nel la nostra Città s'è veduto. Doue à molti Padri diede cagion di Pianto priuandogli della cosa più cara hauessero, che fù l'vnico figlio, come pur già notai sotto l'anno 1595. che da si fatto colpo fui tocco io. Mà essendo grande la bontà d'Iddio d'vno, che me ne tolse, quattro ne n'hà concesso, che sono. Inuentio, Ennodio, Epifanio, & Raimondo. I quali assaliti

Varole in Pauia & altroue.

pur da questo influsso la passarono, per la Iddio gratia commodamente. Onde non solo à me, mà à gli amici ancora fù recata occasione di consolatione, & allegrezza. 1602.



1602.



Capella sul Palazzo.

Pauia Città religiosissima, & diuota sopra modo della gloriosa Reina de' Cieli di quest'anno 1602. aggiunse vn'altro segno, & argomento viuo, & espresso della bontà sua facendo fare in cima del palaZZo della ragione quella bella, & ornata cappella in honor, & riuerẽtia di si gran Signora nostra, & Auuocata; auãti la cui benedetta imagine il popolo fedele habbia, dandosi il segno dell' AVE MARIA, da inginocchiarsi, & come debbe, salutar la Madre di Dio, alla cui diuina gratia piamente mi raccomando.

Haueranno occasione di ricordarsi di quest'Anno 1602 i Signori Cauaglieri di Malta; Imperoche scorrendo per il mare, & essercitandosi nella guerra maritima contra gli infideli alli 15. d'Agosto andarono sotto la Mahometta Città in Barbaria, oue con buon Ordine posti in terra circa 70. fanti frà quali vi erano dugento e quaranta Cauaglieri, & il resto soldati della religione cõ hauer lasciate imbarchate le genti, che necessarie gli paruero per guardia delle galere, ad vn tratto posto in battaglia lo squadrone con bellissima ordinanza in forma di Croce s'inuiarono alla volta di quella. I quali conosciuti dalle genti della Città, che di già creduto haueano esser squadra d'Amurat Rais, che iui conducesse vn loro nuouo Gouernatore, fuggẽdo à più potere nella Città, chiusero le porte, & dato all'arme si faceuano vedere sopra le mura con l'arme in mano, suentolando diuerse bandiere, & con la voce chiamando i nostri Chelb, Chelb, cioè Canì Canì gli sfidauano, & inuitauano all'assalto, si come prima gli haueano salutati con tiri d'Artigliaria senza palla, à quali era stato risposto dalla Capitana della Religione. I nostri all'incontro con molt'animo tirauano molti colpi d'Artigliaria, & sù gli occhi loro attaccarono duoi Pettardi alle duo porte della Città, ne questo senza fatica, e pericolo grande della vita per la gran tempesta d'arcabugiate, & delle frezzate, & zagagliate, s'appiccarono tuttauia, & fecero buono effetto; imperoche spalancarono, & fracassarono le porte, & gittarono à terra vn pezzo di muraglia. La doue cõ virtù mirabile salẽdo le mura, & entrando menauano à fil di spada gli infedeli; i quali vedẽdosi di numero superiori faceuano ostinata resistenza. All'vltimo preualendo i Cauaglieri generosi, i Mori si missero in fuga, se bene altri attendeuano à difendersi, & offendere nelle case, fin alle donne con pietre, con saette, con zagaglie, & cõ archibugi; onde molti feriti ne rimasero. Con tutto ciò la Città fù data in preda à nostri. Morirono de' Cittadini circa 300. & da più bande vi fù posto fuogo, & inchiodati molti pezzi d'Artigliaria, i quali designauano condurre à Malta; mà nõ hebbero tempo per la molta caualleria de' nemini, la qual veniua da luoghi circon-

1602. Mahometta presa.

uicini per soccorso dslla Città. La'onde i Cauaglieri si ritirarono. Della Religione fù perdita di sedeci Soldati, Il giorno della Madonna d'Agosto giunsero à Malta, & diedero grāde allegrezza al gran Maestro facendo conoscere le loro prodezze, che veramente è stata mirabile; perche all'età nostra forse niuna Città murata ad aperta guerra, & di mezo giorno à viua forza non fù presa, come questa.

1602.

Mà si come questi Cauaglieri apportarono occasione d'allegrezza alla Christianità, così reccò matēria di mestitia la perdita d'Alba Regale che del mese di Settembre dopò vna lunga & viril difesa ritornò in man de' Turchi. I quali cō ogni sforzo battendola dopò ventiquattro assalti l'hebbero con mortalità grandissima de' suoi. Si che gli costò gran sangue, & conobbero qual fosse la virtù de' soldati Christiani. Ne credo l'hauessero hauuta se i soldati tutti fussero stati dell'animo virtù, & generosità del Conte Isolano loro Capitano; il quale fù preso, & menato prigione con 20. altri. Che poscia à 9. d'Ottobre dell'istesso anno 1602. furono liberati, hauendo gli Imperiali con arte, forza, & ingegno fatto acquisto della Città di Buda Metropoli dell'Vngheria; Cosa, che in vero dee apportar à Zelāti dell honor di Christo consolatione grandissima per esser grande il guadagno hanno fatto i Catholici, leuando dalle mani di que' cani questa Città, che già più di cinquant'anni iniquamēte tirannegiauano, preghiamo N. S. la possino tenere, perche già sotto il 1598. dicessimo esser stata presa vn'altra volta.

Alba regale presa.

Conte Isolano.

Buda presa da gli Imperiali.

Doueriano hora mai questi Barbari riconoscere, che la loro signoria è ridotta al fine, come molti vanno augurando da vaticinij, & massime da quello di Torquato persona dottissima, il quale sotto Mathia Rè d'Vngaria predisse molte cose de prosperi successi de' Turchi, & doppò l'hauer scritto delle future loro vittorie, soggiunse queste parole della ruina dell'Imperio Turchesco.

Othomanica domus in tredecimo, vel quarto decimo capitibus corruet. Tunc enim horrendo concidet casu, & ex Imperatoris Turcarum morte, tanta inter Duces eorum, & inter Othomanos contentio, & discordia exorietur, vt à se inuicem, & ab

Vaticinio.

& ab externis interficiendi sint. Et recuperata à Christianis Vngaria, tota Græcia ruinis, & externis bellis permiscebitur 1602.
&c. Tunc Christiani omnes alacres vno animo transibunt mate, & tanta velocitate, tot, tantisq; copijs, vt quasi totam terram Christianorum in Orientem non ire, sed potius volare credendum sit. Così cantò Torquato.

Mahometto presente Imperador de' Turchi è il decimo terzo, come dalle Historie, & Genealogia loro si caua; la quale per maggior sodisfattione aggiungiamo in questa forma. Mahometto XIII.

Genealogia de gli Imperadori Turcheschi.

1 Osma, ouero Othomano generò
2 Vrcane, dal quale venne
3 Murate, primo; da Murate
4 Baizeto primo, che dal Tamerlano fù preso, & posto in gabbia hauendo prima hauuto
5 Mahometto primo di questo nome, dal cui seme pestifero successe
6 Murate secondo Padre di
7 Mahometto secondo, da costui nacque
8 Baizetò secondo, che misse al mondo
9 Selimo primo, il quale primo anco, col parricidio, e fratricidio si fece grande, & misse trà gli huomini
10 Solimano nelle battaglie felicissimo, che visse al tempo di Carlo V., & Ferdinando Imperadori, & nella impresa di Seghetto morendo fù seguito da
11 Selimo secondo, che fù Padre di
12 Murate terzo. Onde n'è venuto quella furia di
13 Mahometto terzo. Il quale quanto fosse empio dicessimo nella prima parte à fogli 606.

Di modo che se quel Vaticinio fosse vero, come ogn'vn dee considerare, sarebbe questa Signoria al verde.

Non sò se à questo proposito debba riferire cosa di piacceuolezza occorsa l'anno 1594. ad Alba regale, Et è che vn Gouernatore vedendo varij, e felici successi de' Christiani. Onde Battaglia puerile.

de

de gran cose s'andauano dicēdo per la Turchia; ò per pigliar
1602. augurio, ò per essercitar la giouentù nelle arme, fece vn giorno vna scielta di 600. Turchetti d'età d'vndeci, dodeci, & che non passaua quattordeci anni. I quali hauendo armati di bastoni, gli menò fuori d'Alba Regale, Poi gli diuise in due bande, ò schiere accommodandone trecento per parte, Vna de' quali chiamò de' Christiani, l'altra de' Turchi, A quella de' Christiani commandò gridassero, Giesù, Giesù, & à quella de' Turchi. Halà, Halà, & facendole combattere insieme propose gran premij à chi riportasse vittoria. Dato il segno, & il detto Gouernatore per suo piacere animando que' Putti, si leua vn grido, che và al cielo. Fanno sotto combattendo di lungi, & da presso con ardor grande. Di maniera tale che molti di loro restarono mal trattati, mezo morti furono portati nella Città, alle sue case. Frà tanto quegli, che gridauano Giesù animosamente combattendo ottenero la vittoria, & fecero ritirare nella Città la banda de' Turchi, Questo diede da pensare à quel Gouernatore. Intendo che poi i Turchi hebbero più paura de' Christiani di quello soleuano. Hauendo in pensiero che i Christiani debbano esser superiori, & i Turchi soggiogati, come pur possono tener per certo, perche la parola di CHRISTO non può mentire. Il quale per sua gloria, & nostra contentezza faccia, che vediamo farsi Vnum Ouile, & vnus Pastor.



Non volendosi partire dall'incominciato stile cõchiudiamo l'opera nostra cõ bella corona d'intelletti pellegrini, & eleuati ingegni. I quali à questo tẽpo fiorirono, & meritano d'esser ascritti nel Catalogo de gli huomini Illustri trà quali eminentemente nella nostra Accademia si scoprono. 1602.

FILIPPO MASSINI Perugino Academico Intento. Il quale, come pur già nella prima parte dissi, è Dottore di leggi di tanta sufficientia, di quanta niun'altro si possa ritrouare. I cui dotti volumi non mi lasciano mentire, come vno Trattato sopra il 2. del Codice, De Bonorum possessione. De Iure accrescendi, & de Substitutionibus; Opere inuero in molto credito. Non dirò delle belle lettere, con cui nelle publiche, & priuate cathedre si fà honore. Onde con ricco stipendio tiene il primo della sera nel Ciuile.

MELCHION ALCIATI Milanese Academico Intento nella prattica legale consumatissimo, ordinario della sera cõ honorato salario nel Ciuile. Lascio di scriuere le altre parti di questo gentilhuomo. Il quale è vn vero ritratto di nobiltà, e specchio di cortesia. Ne questo è merauiglia essendo egli della Ill. Casa Alciati per parte di Padre, & di Madre discesa da generosi Cõti Balbiani già Cõti di Chiauena, & hora di Carrate. Più di quello poss'io esprimere l'additi il suo Trattato de Praecedentia inter Feudetarium Caesarij, Pontificijq; iuris Doctorem, & Feudetarium habentem annexam Comitatus, & Marchiae dignitatem. Vi sono anco lettioni nel Tit. De noui operis nunciatione. De Acquirenda possessione, & diuersi Consegli in Caesarias Constitutiones Status Mediolani. Vedremo ancora tosto vn Trattato de ordine Graduum, Status Mediolani. Questi è quello, che il Signor Polidoro Ripa nel cap. 2. de Nocturno Tempore chiama Alciatum Iuniorem. Di questo Giureconsulto scrissi nel mio Commentario alcune cose. Anco il Signor Henrico Farnese ne' suoi libri ne fauella. Bernardino Baldini Poeta non volgare, de' suoi tempi, mentre esso Alciati giouanetto attendeua all'humanità, Così cantò ne' suoi Poemi.

Si studijs operam perges nauare, duobus
1602. *Accedes splendor tertius Alciatis.*

Il Poeta intese Andrea Senatore Cesareo, & Francesco Alciati Card. di Santa Chiesa.

POLIDORO RIVA Giureconsulto Milanese Addottorato prima in Filosofia, nel qual studio in sua giouentù sostenne vn libro di conclusioni in Milano con stupore de gli assistenti, Academico Intento di molta fama hauendo letto in Pisa con molto concorso d'Auditori, & dato in luce parti dottissimi dell'ingegno suo maturo. Come de Actis in articulo mortis. De Nocturno Tempore. Opere già in molti luoghi ristampate, mercè della bontà loro. Ne altro aspettar si douea da vn tant' huomo; Al quale pochi stanno al pari nella polita, e prõta maniera del dire, nella prudenza nel Consultare, integrità nel giudicare, & gratia nell'esprimere i suoi concetti.

FLAVIO TORTI, de' cui meriti à carte 97. & 99. hà scritto sopra il Baldo, oltra i molti Cõsulti in diuerse parti.

GIVLIO SANNAZARI Pauese di nobil Casa Academico Affidato fà molto honore alla patria, si nella lettura del Canonico, come nelle opere publicate. De Sponsalibus, & Matrimonio. Già dicessimo quanto compito si sia scoperto in occasioni per la Città, massime nella venuta della Serenissima Reina di Spagna.

PAOLO BELLONI da Valenza Academico Intẽto Giureconsulto di molto valore, & dottrina, nella lingua si Greca, come Latina politissimo, di generosità d'animo, & cortesia grãde. Il cui sapere chi proua, l'osserua, & chi intende, ãmira. Mà ch'occorre cõ la mia rozza maniera di scriuere toccar le lodi, & qualità di questo si eccell. Dottore? Se l'opere sue, che vãno per le mani d'intelligẽti come de testamẽtis ordinãdis lo

predicano. La sodisfattione, che dalla Catedra porge, spieghi quanto l'indotto mio stile, mà affettuoso, e cordiale, non sà esprimere. 1602.

FRANCESCO COSTEI Lodigiano Academico Affidato prima Addottorato in Filosofia, & Medicina, nelle cui facoltà lesse nelle nostre Scole molt'anni cô molta frequêza di Scolari. Appigliatosi poi allo studio legale in quello è diuenuto si esperto Dottore, che non solo nel leggere, mà nel cô sultare riesce mirabile. E poi anco di si belle, & vaghe lettere adorno, che honore, & riputatione grande con la sua presentia alla Illustrissima Academia apporta. Dal quale tosto sarà dato in luce vn Trattato. De Voluntarijs, inuoluntarijs, & nô voluntarijs Actibus. Opera di molto studio, & curiosità.

FRANCESCO SPELTA Prete di somma bontà, & religione, di vita essemplare Dottore nell'vna, & l'altra legge espertissimo, Theologo consumatissimo, Lettore nella nostra publica Academia della sacra Scrittura. Dalla qual catedra dà quella sodisfattione, che già mai da alcuno valent'huomo in ogni sorte di lettere sia stato sporta. Onde sempre legge cô gran numero d'Auditori, si Religiosi, come Secolari. I molti suoi Consulti, & Casi decisi lo scoprono nella ragion Canonica prattichissimo. Conciosia che in simili materie ragioneuolmente si fà capitale del molto sapere di questo Molto Reuerendo Canonico. Direi più cose, mà dubitando che alcun non dica che l'affettione mi faccia parlare, la spedisco più presto di quello dourei.

MAESTRO FILIPPO FERRARI Frate dell'ordine de'Serui Matematico Eccellentissimo stipendiato legge con gran concorso d'Auditori, e adorno di tutte le buone arti, mà nell'Astrologia, Cosmografia, Geografia, & Historie versatissimo. Dà in luce vn libro, che seruirà molto à studiosi di tal professione, massime d'accordare i nomi antichi co' moderni delle Città, & altri luoghi.

1602. DON GERMANO RVINI dell'ordine di Vall'ōbrosa persona esperta in molte professioni; si diletta assai dell'arte del dire. Onde si veggono molte sue Orationi stampate, hauute da esso à diuersi Principi, & Signori; legge Theologia, & la Morale d'Aristotele con assai sodisfattione.

GIROLAMO TORTI Pauese oltra la molta pratticanella scientia legale, è conosciuto per Astrologo. Però hà dato fuori Lunarij, Pronostici, & altri libri in questa professione come à carte 102. habbiamo detto.

GIO. BATTISTA MAGONI Pauese per ragione debbe essere ammesso trà quelli, che co'l suo sapere, & molta sufficientia rendono decoro al presente secolo. Imperoche hà dato in luce vn volume de Notariorum dignitate; Opera già, come intendo, in Germania ristampata. Nella quale mostra hauer studiato assai, & si scopre esperto nelle leggi, & in altre dottrine. Oltra di ciò è Musico perfettissimo, si in voce, come in componimenti, che così le opere sue Musicali date alle stampe lo dimostrano. Suona d'ogni sorte d'instromenti, mà d'Organo eccellentemente, & di questo sopra il tutto vien lodato. In somma con le sue belle parti fà honore al Notariato.

ROCCO GIROLAMI Venetiano, mà è gran tempo che stà in Pauia Aritmetico prattichissimo, & scrittore politissimo. Come l'opera sua in rame dedicata al Serenissimo di Sauoia lo fà conoscere. Onde da quella Altezza liberalissima, giustamente stimando la virtù n'hà riportato guiderdone dell'vno, & l'altro degno. Che fù vna bella, & ricca collana, d'oro postagli al collo da esso Serenissimo Signore, come egli portandola gloriosamente predica.

GIVLIO MAINI Pittore Illustre, & Eccellente con sue virtù, & nobili qualità rende anco riputatione alla Republica potendo in quella professione quanto quelli, che

co'l

co'l dipingere al naturale, & con la delicatezza di colorire, & formar quanto gli viene proposto, si guadagnano ricchezze, & fama perpetua, Non tacerò che per il più tratenendosi in questa honoratissima professione per diporto, & pratticando con Caualieri, & gentil'huomini fà grand'honore all'arte, che veramente merita d'esser tenuta in prezzo. Lascio di scriuere altre sue belle parti, come d'intagliar in rame, formar statue, & miniare. Onde con ragione l'hò voluto ammettere trà quelli, i quali nella nostra Città con sue virtù, & maniere grate continuamente si scuoprono. 1602.

Mà s'io voglio vscire de' nostri Confini, si mi fanno innanzi

GIusto Lipsi nelle belle arti dottissimo, nel Greco, & Latino politissimo, nelle dottrine graui versatissimo, come i molti suoi Volumi apertamente attestano.

ERICCIO PVTEANI alieuo di si grand'huomo il Lipsi non differente dal Mastro tanto prattico nelle buone lettere, quanto niun'altro di questi giorni in somma è più di quello, che già à carte 75. veracemente scrissi.

MERCVRIO FIAMENGO hà scritto latinamente con assai bello stile le cose di questi tempi.

GIOVANNI BOTTERI Historico consumatissimo, & molto diligente oltra la candidezza dello stile nell'vna, & l'altra lingua.

ISABELLA ANDREINI Comica di primo nome gentildonna Padouana eloquentissima, & tale, quale già dianzi la mostrassimo à carte 169.

GIO. FRANCESCO LIONI Vicario Generale di Vercelli Protonotario Apostolico, Autore del Theso ro dell'Ecclesiastico Foro. Persona d'ottimi costumi d'integrità di vita, di molta scientia. E stato vicario in Turino, & Iurea di Piemonte; Fù Auditor Generale de' Nontij di S. B.

1602. in Turino. E molto prattico delle cose di Roma essendo stato Auuocato in detta Città, e protettore d'infinite cause massime di quella della Religione di Malta.

STEFANO GVASCO Arciprete, & Vicario Generale per sue belle parti caro, & grato all'Arciuescouo di Viena, Persona di molto valore, oltra la sufficientia nelle buone lettere hà tradotto in lingua Francese la prima parte della presente mia historia. Con sua nobile, & eccellente maniera di trattare non degenera dall'antico splendore, & natural grãdezza di questa Illustre Famiglia Guaschi. La quale come Minera fecondissima produce continuamente gemme di pellegrini intelletti, & eleuati ingegni. De' quali se bene al lungo nella prima parte à fogli 269. ragionassimo è però poco rispetto quello doueua, Perche i volumi non bastarebbero esprimere le lodi de gli infiniti Heroi di si gran Casa.

PVBLIO FONTANA Prete in tutte le scientie prontissimo; in prosa, & in versi versatissimo, i Poemi, Orationi, & altri componimenti latini dichino quanto non sò io esprimere.

GIO. PIETRO SORDI Presidente del Monferrato per il Serenissimo Vincentio Gonzaga Duca di Mantoua hà posto in luce trè volumi di Consigli eleganti, e sottili, le Decisioni di Mantoua, & vno Trattato de Alimentis.

ROlando Cauagnoli Giureconsulto di Casale l'anno 1595. diede fuori le sue Osseruationi à gli antichi Decreti di quel Ducato, & hà pronta la seconda parte, che sarà de Criminali quello si può dire.

CEsare Manenti Dottor Mantouano dopò hauer essercito il Segretariato del Consiglio di quello stato, fù fatto Senatore del Monferrato, il quale hà fuori de' Contratti Liuellarij.

Ho-

HOratio Nauazzotti huomo di belle lettere hà fuori libri di Poesia, co' quali trà gli altri lodò cento Gentildonne di Casale, & altri Componimenti ancora. 1602.

TAccio Traiano Guiscardi Persona dottissima addottorato in Filosofia, e leggi non hauendo mai essaudito amico alcuno di lasciar passare alle stampe i belli, & politi Parti del suo ingegno, gli fà desiderare tenendogli ancora appò di se.

ANgelo Baronia Humanista espertissimo, i molti suoi Poemi dati in luce lo dimostrano.

IGnatio Albani Prete Milanese virtuosissimo si fà conoscere per buono Poeta Latino ne' suoi libri, che manda fuori.

FRancesco Fontana Tortonese ornatissimo di molte virtù, valentissimo nelle buone lettere, come i molti suoi scritti date alle stampe lo palesano. In somma è veramente vna Fontana di virtù.

CHristoforo Paolini Venetiano de' primi intagliatori in Rame, c'habbia il mondo, perfettissimo nel disegno, la doue con l'opere sue rare si fà nominar per tutto, hauendo vn taglio sottile al possibile.

NOn voglio hauer seruato Ordine in questo Catalogo, per che hò posto in carta chi prima di mano in mano mi soccorreua. Il tutto à gloria del Signore, il quale sia benedetto ne' secoli de' secoli. Così sia.

Au-

1602. Auctoris de se ipso.

Principis acta boni, sanctissima vota Senatus
Spelta probat damnans impia facta virùm
Libera verba animi profert, impendere vero
Non animam metuit verus vt Historicus.
His tua veridicis purgentur pectora scriptis,
Tangere si Frater, Nè maledicta putes.

In Zoilum.

Alta petit liuor; Tu lingua maligna, procaxq;
Fallere; non ego sum, cui bonus inuideat.
Faucibus occlusis Balatro dicteria tolle,
Rode tibi linguam, si satur esse velis.



Tauola delle coſe notabili.

Baldaſ-

gio

Pa-

Ri-

Vberto

FAMIGLIE IN QVESTA NVOVA Aggionta dall'Autore toccate, hauendone hauuto occasione. Si legga la prefatione, & non diralli che lo Spelta sia partiale. Il quale vgualmente à tutti è Seruidore affettionatissimo.



Alli 24. Decembre 1602.